

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google

2° Stal 84 x

Inveges



Digitized by Google

<36609323410011

<36609323410011

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PALERMO ANTICO

PARTE PRIMA DEGLI ANNALI

DI

D. AGOSTINO INVEGES

Digitized by Google

PALERMO ANTICO

PARTE PRIMA

NEGLI

ANNALI

DI

D. AGOSTINO INVEGES

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

ANNALI
DELLA FELICE CITTA
DI
PALERMO
PRIMA SEDIA, CORONA DEL RE, E CAPO DEL REGNO
DI SICILIA
NELLI QVALI

Si contiene la sua Origine, progressi, e varietà di Stato Sacro, Politico, e Militare: con tutto ciò che di lei và, ò simbolizato in Medaglie; ò inciso in Marmi; ò chiuso in Archiui; ò conseruato in Manoscritti; ò dispersо in Istampe d'Autori Greci, Latini, Arabici, Toscani, & Spagnuoli: raccolto, dichiarato, e ne' suoi tempi ordinatamente ripartito. Riposte parimente à lor luogo le memorie de' suoi Santi, Sante, Prelati, Capitani, Pretori, Giurati; e de' suoi Reggitori Ecclesiastici, e Secolari: & anche de' più Illustri suoi Cittadini, e Nobili sue Famiglie.

DI DON AGOSTINO INVEGES
SACERDOTE SICILIANO DA SCIACCA.

PARTE PRIMA.

Che cominciando dalla Fondatione della Città: si termina nella Publicatione del Vangelo in Palermo; e nella Fondatione della Santa Palermitana Chiesa.

IN PALERMO

Nella Typographia di Pietro dell'Isola, Impressor Camerale 1649

Impr. Salernus V.G. Impr.pro Sp.D.Did.Iopp. F.P Franciscus Meroldus.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

DELLA FELICE CITTÀ

DI

PRIMA SEDIA, CORONA DEL RE, E CAPO DEL REGNO

Si contiene la sua Origine, progressi, e varietà di Stato Sacro, Politico, e Militare: con tutto ciò che di lei và, ò fu lodato in Medaglie, ò inciso in Marmi, ò chiuso in Archivio, conservato in Manoscritti, ò dubitato in Istampe, Autori Greci, Latini, Arabici, Toscani, Spagnuoli: raccolto, dichiarato, e nelli tempi ordinatamente ripartito. Riposta parimente à lor luogo le memorie de' suoi Santi, Sante, Prelati, Capitani, Pretori, Giurati; e de' suoi Reggitori Ecclesiastici, e Secolari, & anche de' più Illustri suoi Cittadini, e Nobili sue Famiglie.

SACERDOTE SICILIANO DA SCIACCA.

Che [illegible] della Fondazione della Città: si termina nella Publicazione del Vangelo in Palermo; e nella Fondazione della Santa Palermitana Chiesa.

[illegible] Imp. [illegible] Francisco [illegible]

AL SENATO ILLVSTRISS. DI PALERMO

I SIGNORI

D. VINCENZO LANDOLINA. PRETORE.
D. MARIANO LEOFANTE. D. VINCENZO CVRTI. D. FRANCESCO PIOLA. D. GERONIMO GRIMALDI. D. TOMASO VASSALLO. D. FEDERICO SABIA.

SENATORI.

SINGANNA Illus. SS. chi crede, che la Maestà delle Città grandi, Regie, e Capi di Regni, & anche di Monarchie solamente s'appoggi su la pompa delle torri, baloardi, porti, archi, terme, teatri, naumachie, obelischi, tempij, e palaggi: e che la sola durezza de' marmi, e la sodezza de i Bronzi possan fedelmente sostenere la carica d'vn Titolo di Grande, e di Regio. Perche se vengono insieme à paragone il duro Marmo, e la fragil Penna, e'l pesante Bronzo, e la leggiera Carta chiaramente apparirà, che non quelli, ma queste san ritrouare l'ascolto sentiero della vita immortale, e san rendere famoso, e publico il Nome si delle gran Città, come degli Eroici Cittadini. Perche la Fabrica cede al tempo: l'Historia non patisce oltraggio dall'età: quella ha la gloria soggetta a i fulmini del Cielo, & alla spada dell'inimico: questa non teme ne d'ira d'aere, ne di furore d'huomo: che perciò Tucidide *lib. 1. hist.* chiamò l'Historia Tesoro conseruato per la Posterità. *Conscribitur Historia, vt sit Thesaurus ad omnem Posteritatem*. Nella Città di Babilonia, Regia de i potentissimi Monarchi Assirij, Nembroe Belo fabricò vna Torre, o Castello di sì ne credibile altezza, che attuffaua la cima nelle nuole, dice San Geronimo: *In cap. 4. Isa. Arx autem, idest Capitolium illius Vrbis est Turris illa, quæ ædificata est post diluuium*.

quam in altitudine quattuor milliaria dicunt tenere. Semiramide la cinse con muraglia 50. cubiti larga, e 200. alta: fabricata da vn milione, e trecento mila huomini; scriue Diodoro *lib. 3. Semiramis adhibitis ad id opus perficiendum ex omni regione hominum millibus ter decies centenis*. Nella Città di Gierusalem; capo del Regno Giudaico; Salomone vi dirizzò il ricchissimo tempio: Erode il vecchio Tre Torri di biãchissimo marmo, per nome scriue Gioseppe *lib. 6. de bel. c. 6.* Hippico, Faselon, e Mariamne: & Agrippa il Magno il Teatro, e l'Amfiteatro. Roma fù nobilitata da Flaminio, Cesare, e Caio con Circhi; da Nerone, e Domitiano con Naumachie; da Opimio, Sempronio, e Sisimino con Basiliche; d'Adriano, Tito, Filippo, e Gordiano con Terme; d'Appio con Istrada; da Pompeo con Teatro; da Claudio cõ Aquidotto; d'Adriano con Meta; da Seuero con Settizonio; da Tito, Vespesiano, e Constantino con Archi di vittorie, e di trionfi. Ma tanta gran pompa di superbissime Fabriche, e tante Regie, & Imperiali Moli hoggi dì non serban altro d'immortalità, che il Nome; ne dimostran altra Maestà, ch'vn doloroso cadauero, & vna pietosa ruina. Anzi ardisco di dire, che ne pur la fama delle Regie Fabriche, ne il nome de' Regi Fabricatori viuerebbe; se la Penna non li desse vita; e l'Historia non l'eternasse. Perche sarebbe oscura, & isconosciuta la Pompa delle Fabriche della Città di Babilonia, se la Penna di Beroso, Ctesia, Clitarco, Herodoto, Diodoro, Giustino, Curtio, e Strabone nõ l'hauesser resa chiara, & famosa, e la Maestà delle Fabriche Gierosolimitane, e Romane non si sarebbe per tutte l'età diuolgata, e publicata; se non hauessero hauuto per trombe le Penne di Gioseppe, Filone, Liuio, Tacito, Suetonio, Dione, Dionisio, Plinio, e d'altri Ebrei, Greci, & Latini Scrittori. Non hà dubbio adunque Illuss. SS. che le grandi, e Regie Città le quali ambiscono gloria; e desiderano, che non solo la pompa delle loro Fabriche; m'ancora la giustitia delle leggi, l'ampiezza de i priuileggij, la santità de i prelati, la prudenza dei regitori, il valore degli eroi, e la sapienza, ricchezza, e nobiltà de i loro Cittadini per tutti li regni del mõdo si diuolghi, e per ogn'età s'eter-

ni

ni, e s'immortali; deuono esser più amiche delle Penne, che dei Marmi; e si deuono più raccomandare all'Historia, che al Brõzo. *Historia*, dice Cicerone *lib. 2. de orat. testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, Magistra vitæ, nuntia vetustatis.*

Dal che chiaramente appare quanto prudente sia stato il cõsiglio, e saggia la risolutione, che le SS. VV. Illus. han fatto nel tempo del lor gouerno; comandando, che si scriua vn HISTORIA ampissima, e perfettissima, che abbracci tutto il Politico, Militare, e Sacro della Città di Palermo. Et era già pur tempo che questa Gran Città, del Regno di Sicilia Regia, e delitie; non tenesse più le sue erudite Medaglie Greche, e Romane sommerse nell'oscurità, le sue Tabelle Marmoree sepolte nell'ignoranza, e tante illustri, & antiche Memorie di Palermitani Eroi in Autori, Greci, Latini, Arabici, Toscani, & Spagnuoli miseramente sparse, e com'esiliate: Mà che ogni cosa diligentemente si cerchi, si raccoglia, e s'ordini: e di tutto l'attratto s'organizzi vn ben'ordinato corpo d'Historia di Palermo: à finche i Morti Cittadini Palermitani, che han nobilitato la Patria ò col Sãgue, ò colla Sapienza, ò colla Santità habbian la douuta mercede del famoso Nome, e dell'immortale Fama; ed i Viuẽti, e Futuri Cittadini, emulãdo la gloria de' Morti Eroi, s'accẽdano di desio di ben seruire la Città, e prudentemente conseruare, e generosamente promouere la Felicità di Palermo. Anzi di vantaggio nell'Historia rendono secura d'ogni oltraggio, ò di fulmine, ò di spada, la gloria di tutte le Fabriche Imperiali, Regie, e Viceregie di Palermo: & in quella difendono la fama di tutti quei antepassati Regitori Palermitani; che han incisi i loro Nomi ò in Bronzi, ò in Marmi.

Han dico; in ciò fatto diliberatione assai prudente, & accertata: solo dubito, che non habbiano errato nella scelta dell'Autore dell'Historia: perch'essendo Io vn Sacerdote senza nome, e senza grido; dà tutti smenticato, e da 10. anni sepellito in vn'angolo dell'eruditissima Libraria *SCLAFANITANA*: non mi stimo hauer nerborute spalle; che possano sostenere carica d'Annali di Città Reale, e Felice. Perche gli Annali sono vn pu-

blico Tesoro della Maestà delle Città, e della fama de i Cittadini dice Plinio *lib. 8. epist. Historia est custos eorum, quæ cum virtute fiunt.* e Cicerone *lib. 2. de Orat.* fà fede; che appo a Romani lo scriuere gli Annali di Roma era carico di tanto rilieuo; e confidanza: che à soli Sommi Pontefici si confidaua. *Erat Historia nihil aliud nisi Annalium confectio: cuius rei, memoriæq; publicè retinendæ causa, ab initio rerum humanarum vsq; ad Mucium Pontif. Max. res omnes singulorum annorum mandabat Pontifex Max. efferebatq; in album, & proponebat tabulam domi, vt potestas esset populo cognoscendi.* Oue soggiunge Aldo Manutio *in comm. f. 65.* per dimostrare l'importanza di tal carico. *Sic apud Persas, Magis; apud Iudæos, Sacerdotibus summè auctoritatis; apud AEgyptios item, Vatibus eadem cura, & prouincia demandata fuit: quo sanctior esset Historiæ veritas, ac fides.* Ma se le SS. VV. Illus. à tutti modi vogliono che Io sottentri à peso di tanta honorãza per ME; e d'importanza per la Città, e Cittadini; così sia: e si come mi veggono animosamente portar la carica di vastità d'Historia di circa 3700. anni: cioè dall'antichissima Fondatione di Palermo; e da i tempi non molto lontani dal diluuio; infino al presente anno 1649. Così humilmente le supplico, che voglino esortare tutti gli Eruditi Cittadini à somministrarmi sacra, e profana eruditione della commune Patria: per più abbellire gli Annali della Città Felice; è più pomposamente arricchire l'Historia di Palermo. Guardi Dio le persone loro à particolar beneficio di questa Città. In Palermo li 15. di Luglio 1649.

Delle SS. VV. Illus.

Diuotiss. Seruidore

D. Agostino Inueges.

AN-

AL LETTORE.

IL FINE di questa faticosa impresa, e l'Idea della presente Opera *o Lettore*, già l'hai intagliata nel frontispicio dell'Historia, e nel titolo di questo Volume, perche io mi sono addossato di raccogliere tutto quello Eroico, chè in libri Greci, Latini, Saraceni, Spagnuoli, e Toscani; in medaglie, vrne, marmi, archiui, e manuscritti stà disordinatamente disperso, e miseramente nell'oblio sepolto della Felice, e Real Città di Palermo, diligentemente raccoglierlo, ordinatamente vnirlo, & organizatione vn'armonico Corporal fianco di tante altre Historie d'Italia, Francia, Spagna, e Germania nel gran Teatro dell'eternità dirizzarlo, & introdurlo,

DIVIDO il Soggetto *in Apparato, & Annali. nell'Apparato* le Naturali doti della Città, e Campagna di Palermo dipingo. *Negli Annali.* Le Humane attioni sudite à tempo, e sogette à Cronologia narro. E perche questi insasciano vna vasta età di circa quattro mila anni (cioè dalla antichissima fondatione della Citta in fino al presente anno 1649.) v'è d'vopo ripartirla in XI. Periodi, ò come dicono i Cronisti Ere: cioè; *Eroica. Cartagineſe. Romana. Sacra. Conſtantinopolitana. Saracena. Normanna. Sueua. Franceſe. Aragoneſe, & Auſtriaca.* All'Era *Eroica* somministrano ricca materia i Giganti, i Damasceni, i Caldei, i Sicani, i Fenici: Saturno, Giano, Gioue, Marte, Mercurio, Ercole, Cerere, Minerua, Venere, e quasi tutta la Deità nelle antiche Medaglie Palermitane improntata. L'Era *Cortagineſe* l'arricchiscono gli Antichi Scrittori Greci, & anche le medaglie. *La Romana* vien fauorita tanto dagli Scrittori, come dalle medaglie; ma molto più dagli antichissimi marmi. *La Sacra, e Conſtantinopolitana* aprono le porte alla Chiesa di Palermo; & intrometrono nel teatro dell'Historia gli Arciuescoui, i Martiri, i Santi, e le Sante di Palermo. *Nella Saracena* ci valiremo oltre degli Autori, e dei manuscritti; ancora delle fabriche, inscritioni, medaglie, e nomi Saraceni nella Città. e campagna di Palermo ancor viuenti. L'altre Cinque moderne Ere: *Normanna, Sueua, Franceſa, Aragoneſe, & Auſtriaca* disser-

ranno

rano le porte degli Arciui di Napoli, e di Sicilia; & Autori, e manuscritti, e priuilegij, e marmi, e medaglie, e cento altre cose à gara portano la glorioſa materia per arricchire la Palermitana Hiſtoria. E poiche non è poſſibile, che tãto gran faſcio d'Ere, e ſi vaſta Hiſtoria vn ſol Volume abbracci; la riparto in Tre Tomi. Il Primo contiene l'Apparato, e Tre Ere, ò Periodi. *Eroica, Cartagineſe, e Romana*: & è *l'ANTIQVARIO* di Palermo; poiche in lui ſi dichiarano tutte l'antiche Medaglie, e molte Iſcritioni. Il Secondo ne abbraccia Sei: *Sacra, Conſtantinopolitana, Saracena, Normanna, Sueua, e Frãceſa*; & è *il SANTVARIO*; perche iui ſi narrano i martirij, e le vite di tutti li Santi, e Sante cittadine. Il Terzo ne hà Due ſole: *Aragoneſe, & Auſtriaca*: ma è *il NOBILIARIO* di Palermo; anzi di tutto il Regno. Perciochè in lui ſi da ragualio di tutte quelle Nobili Famiglie; che han gouernato Palermo col carico ò di Vicere, ò di Vicario, ò di Preſidẽte, ò di Gouernatore, ò di Baiolo, ò di Capitano, ò di Pretore, ò di Senatore.

La fedele guida poſcia, e'l ben ritorto filo; che nel labirinto dell'allacciata, oſcura, e lunga Hiſtoria ni hà da ſecuramente condurre; ſaran quattro Cronologie: *Hebraica, Chriſtiana, Greca, e Romana*: cioè *gli anni del Mondo, di Chriſto, delle Olimpiadi, e di Roma fabricata*. Et à finche ſempre *il Lettore* vegga il fedel riſcontro dell'Hiſtoria di Palermo colle Hiſtorie; *Hebraica, Chriſtiana, Greca, e Latina*; ſul frontiſpicio di cadauno anno noto gli anni dei Papi, Monarchi, Imperatori, Arconti, e Conſoli, & in cominciar à regnare i Rè in Sicilia, & à ſedere i Prelati in Palermo: v'aggiungo gli anni degli Amiri Saraceni, Regi, e Vicere del Regno; e degli Arciueſcoui della Città.

Lo STILE degli Scrittori è vario: & io la ſua curioſa varietà la ſoglio raſſomigliare alle varie Età dell'Huomo. Poiche lo Stile *Grammaticale* è quaſi vn' Infantia: perche *il Grammatico* tutto s'impiega in oſſeruare errori, barbariſmi punti, e virgole: & à guiſa di pargoletto ſi nudriſce d'vn ſoggetto maſticato, triturato, e ſtentato. *Il Rettorico* ha Stile Puerile; poiche ſe ben queſto ammette tropi, figure, & ornamento di bel dire; e qual Fanciullo leggiadramente veſte: pure hà le gambe deboluccie, e fiacche; cioè s'appoggia ſulla probabiltà, e'l veriſimile. *il Poeta* è vn Giouane

ſpiritoſo

ſpiritoſo, e capriccioſo; & à cui ſi promette ogni pompa, di deſcritione, e leggiadria di metafore, e di translati? *l'Hiſtorico*: hà vn dir virile; e di matura età: perche non le ſi cõuiene il vaneggiar del Poeta; mà le ſi permette a i ſuoi tempi, e luoghi vn ſobrio deſcriuere, & vn parlar alto. *L'Annaliſta*: è ſtile da Vecchio; perche tutto ſi deue impiegare in coſe graui, e ſerie: cioè in diſcuſſione di tempi, riſcontro d'anni, oſſeruatione di circoſtanze, e ponderatione d'Autori. *Lo ſtile Cronologico*: è quaſi vn Decrepito: poiche hà da reſtringer l'hiſtoria in poche parole: e ſi nudriſce d'vn dire compendioſo, e diſtillato. Onde douendo Io ſcriuere. *ANNALI*. non aſpetti da me il *Lettore* leggiadre deſcritioni, capriccioſe metafore, politici auuertimenti, ne altri ornamenti leciti à Poeti, & Accademici: Ma deuo eſſer nel dire chiaro, nello ſtile graue, nel calcular diligente, nel põderar i luoghi degli Autori eſatto, nella ſcelta delle ſentẽze prudente, nel confutare modeſto, ſenza picco, e ſenza ingiuria: & emulo delle diligẽtiſſime, e modeſtiſſime pẽne dei due grandi Annaliſti Baronio, e Saliano. Perche come ben auuertì l'Imperator Andronico Paleologo: l'Ingiuria, che ſi comſigna alle ſtampe è Publica, & Eterna; e nel geno delle Ingiurie è la Grauiſſima. *Hi admiratione omniũ maxima me affecerũt; qui tã Falſa Maledicta ſua mãdare Litteris nõ dubitarunt: nam Conuicia, quæ Lingua proferuntur ſtatim aura diſſipat: quæ vero Scribuntur, & Libris imprimuntur; & diutius, & grauius eos, quos læſere Iniuria præmunt; auctoritate à Scriptura petita; & Lõgo tẽpore ſe iactãte.* L'Elocutione poſcia è Volgare; e nõ Latina: Poiche Aragona, Valentia, Siuiglia, Toledo, Madrid, Barcellona Regni, e Citta di Spagna hã le loro Hiſtorie in Spagnuolo. Roma, Napoli, Venetia, Milano, Fiorenza, Piſa, & altre Citta d'Italia l'han in Italiano: non ingiurio dunque la Maeſta di queſta Regia; ſe ſcriuo *gli Annali di Palermo.* in Lingua, che tutti i Palermitani poſſono leggere, e godere. Sta ſano. Da Palermo a gli 11. d'Aprile del 1649. della eta mia 54.

1 *Nicephor. Gregor. li. 1. hiſt.*

Digitized by Google

APPARATO
AGLI ANNALI
DI PALERMO

OGni grande, & vniuersale Historia così di Regno, come di Città sopra due Soggetti securamente s'appoggia. Vno è franco di Cronologia, ne sta sotto regimento d'anno. L'altro rimira la celeste ruota, & è suddito al tempo. Nel Primo si raccogliono clima, monti, fiumi, fonti, porti, & altre doti di Natura. Nel secõdo si narrano guerre, pari, fabriche, coronationi di Prencipi, fatti d'Heroi, e quasi tutte le humane ationi. Onde douẽdo Io lauorar vn Historia vniuersalissima della Real Citta di Palermo, son constretto di ripartire il Soggetto. E le Doti naturali della Citta narrarle quì inanti nell'Apparato. Ma quelle cose, che sotto regula di Cronologia cadono, apportarle dopo negli Annali.

Titoli, & encomij dati alla Citta di Palermo da Pontefici, Imperatori, Regi, & Scrittori Ebrei, Greci, Latini, Saraceni, Spagnuoli, e Toscani.
Capo I.

Titoli dati à Palermo da V. Papi.

LA Felice Citta di Palermo in Sicilia. *Prima Sedia, Corona del Re, e Capo del Regno.* è stata di tanti, e così eccelsi titoli, e prerogatiue sempre mai dai Pontefici, Imperadori, Regi, Republiche, & Scrittori, così antichi, come moderni nobilitata, & arricchita: che sicome sarebbe degna, e curiosa fatica, così ancora troppo malageuol'impresa à poterli tutti insieme raccorli, & annouerarli: in maniera, che ciascheduno si deue persuadere, che assai più di quelli, i quali io apporto ne tralasci. E per dar principio da Pontefici. *Gregorio* Primo di questo nome, e di cognome *il Grãde*, che occupò la Sedia di S. Pietro l'an. 590.

Gregorio Magno.

l. 10. epist. 32

la Chiesa di Palermo intitola, *Primate*, in vna sua epistola, che scriue à Colombo: *Victori fratri, & Coepiscopo nostro* (cioè di Palermo) *qui Primatus inter vos locum tenet, curauimus scribendum.* *Grego.VII* *Gregorio VII.*[1] scriuendo ad Alcherio Arciuescouo di Palermo l'anno 1083. dà nome alla medesima Chiesa di Nobile, e Famosa: *Quamobrem frater Alcheri Panormitanam Ecclesiam; cui tu Domino auctore praesse dignosceris; quae quondam Nobilis, & Famosa; post modum, peccatis exigentibus, in Saracenorum potestatem.* *Adrian.IV* *Adriano IV.*[2] nella Bulla, che inuia ad Vgone Arciuescouo anche di Palermo l'an. 1154. chiama questa Città Metropoli della Sicilia: *Hoc siquidem nos Prouinciae Siciliae deesse videntes: Panormitanam Ciuitatem; quae solo ferè nomine vsq; modo Metropolis habebatur: in plenitudine dignitatis Metropolim decreuimus statuendam: & ciuitates vestras ei iure Metropolitico perpetuis temporibus statuimus subiacere.* *Paulo V.* *Paolo V.*[3] nell'anno 1610. à richiesta di D. Giannettino Doria Cardinale, & Arciuescouo di Palermo; concede al Capitolo di Palermo il Rocchetto, e Mozzetta di color violato: per esser questa Città Capo, e Metropoli del Regno di Sicilia, e per l'ampiezza del sito, e magnificenza de' palaggi, moltitudine degli habitatori, opportunità del porto; & ancora per la solita residenza de Vicere; e suprema Gran Corte fra tutte le altre Città del Regno famosissima: *Cum Ciuitas Panormitana CAPVT REGNI Siciliae, & Metropolis; ac situs amplitudine, palatiorum; & edificiorum magnificentia, habitatorum multitudine, portus maritimi commoditate; nec non Viceregis, & supremae Curiae dicti Regni solita residentia; omniumq; aliarum Ciuitatum Regni celeberrima.* *Vrba.VIII* *Vrbano VIII.*[4] hauendo parimente dall'istesso Cardinale, & Arciuescouo Doria ragguaglio delli continui, e gran miracoli; che nella calamità del morbo pestilentiale adoperaua per la sua cara Patria la Santa romitella Rosalia: nell'an. 1630. à 16. di Marzo l'incorona coll'honoreuol fregio di Città Preclara. *Gaudemus eo honore non modo Preclarae Ciuitatis decora; sed auctae esse solatia pietatis tuae.*

II *Titoli dati à Palermo da II I. Imperadori.*

Et andando à gara le Corone Imperiali con le Mitre Pontificie nell'ingrandire con supremi, e peregrini titoli la Maestà Palermitana. *Enrico VI.*[5] Imp. in vn suo priuilegio dell'ann. 1194. appella la Chiesa Palermitana Sedia, e Capo del Regno di Sicilia: *Considerantes dignitatem, & praerogatiuam*

Enrico VI.

1 *Pirri in not. Eccl. Pan. f. 100.*

2 *Pirri lo. cit. f. 114.*

3 *Barone nel Pale. Glori. lib. 1. ca. 10. f. 105.*

4 *Baro l. c. l. 3 c. 12. f. 58.*

5 *D. Anto. 3. p. bronto. 1. tit. 19. Pirr. in Cbro. reg. Sicil. f. 14.*

tiuam Ecclesiæ Panormitanæ: quæ sedes est, & Caput Regni nostri Sicilie. Federico II. Imp.[1] in vn suo priuilegio dato sotto il 1. di Settembre del 1220. chiama il Palazzo di Palermo Sacro. *Nobis in Sacro Palatio Regni nostri fœliciter existentibus.* In vn'altro dato à 12. d'Ottobre del 1233. intitola Palermo Prima Sedia del suo Regno. *Cum Fœlix Ciuitas nostra Panormi Prima Regni nostri Sedes existat.* Inoltre in vna sua fauorita lettera, che l'an. 1235. scrisse alla Città di Palermo, così favella. Voi Palermitani, che siete illustrissimo patrimonio de' nostri antecessori, & indubitata Patria de' successori, maggione di Regi; Voi che siete del nostro sollenamento principio fedele, e dell'aggrandimento nostro gli egregi progressi. *Vos clarissima predecessorum nostrorum hereditas; successorum indubitata Patria, aula Regum, vos exaltationis nostræ fidele principium, & sublimationis nostræ progressus egregios.* Et in vn'altra[2] del 1238. quasi risuegliandola à conoscer la magnificenza di se stessa: ch'essendo per tutto così nota, hà per nobil costume di mai non rimirarla: le dice. *Lætare Regum Patria, terra dulcedinis.* L'Inuitto Imp. *Carlo V.* l'an. 1526.[3] à 9. di Decembre scriuendo all'Arciuescouo di Palermo: intitola la Chiesa Palermitana; Chiesa Reale, Prima Sedia, Corona del Re, e Sepoltura Regia, & Imperiale. *Cum dicta Ecclesia Panormitana sit Regalis, Prima Sedes, & Corona Regis, in qua sunt multa sepulchra Regum, & Imperatorum.* Et in vn'altra[4] data alli 12. di Febraio 1516. dicendo, esser i Cittadini di Palermo Vassalli egregij, & auuenduti: par che non solo non isdegni, ma che ambisca la loro Cittadinanza. *Eximij, & circuspecti viri subditi; & CONCIVES nostri amantissimi.*

Feder. II.

Carlo V.

III
Titoli dati à Palermo da VI. Regni.

E nell'ingrandir Palermo, de' Pontefici, & Imperatori non sono stati men liberali i Regi, e le Republiche. Percioche l'inuitta *Rep.* Cartaginese di tutte le Città di Sicilia; delle quali gia hauea acquistato la Signoria, fece Regia, e Capo Palermo; se fede si deue prestar à Polibio secondo la traduttione di Casaubono; com'eruditamente osseruarono Valguarnera,[5] Paruta,[6] e Pirri.[7] *Vrbem cæterarum caput.* La Potentissima *Romana Republica* hauendo a viua forza d'armi dispossessato i Cartaginesi della loro Regia in Sicilia; cioè di Palermo, Otto Romani Consoli. *Cn. Corn. Scipione Asina. M. Attilio Calatino. Cn. Seruilio Cepione. C. Sempronio Blæso. L. Cecilio*

Cartaginesi

Romani.

1 Pir. in Chr. f. 19.

2 Pir. l. c. f. 20

3 in R. Prato an. 1527. f. 429. ir. in Chron. f. 32.

4 Pir. l. c. f. 31

5 de orig. Panorm. f.

6 de numis. mat. Sicil. in origi. f. 183. p. 2.

7 in nota. 1. Eccl. Pano. f. 49.

cilio *Metello*. C. *Attilio Regolo*. *Manlio Vulso*. L. *Iunio Pullo*. Da Roma in Sicilia nauigando; quasi tutto il remanente della Prima guerra Punica; nel nouellamente preso Palermo il Trono Consolare fermarono: si come nel corso delli presenti Annali narreremo *L'Imperio Constantinopolitano* hauēdo diuiso la Sicilia in Due Prouincie, ò Parti; *nella Palermitana, e nella Siracusana*: negli antichissimi tempi di Gregorio Magno Papa; si come da molte sue epistole eruditamēte proua il Pirri, li Defensori, ò Legati nella S. R. Chiesa in Sicilia eran Due: & vno in Palermo, e l'altro in Siracusa residea. *Tempore D. Gregorij Sicilia diuisa in Panormitanam, & Syracusanam Partem: vnde Defensores, seu Legati Rom. Ecclesia tamquam in Præcipua Vrbe, Alter Syracusis; Alter Panormi transmittebatur*. Procopio [2] testifica, che i *Goti* dichiararono Palermo per Piazza delle armi Gotiche; come Citta fortissima, e ben munita: *Panormi in Mœnium fiducia Gothi se tuebātur: erat enim munitissimus locus*. I *Saraceni*, scriue Fazello, hauendo messo a fuoco, & a fiamme tutte le Citta, e Castelli della Sicilia; a Palermo non solo cortesemente concedettero perdono; m'anche di vantaggio per loro Regia nella Sicilia elessero. *Saraceni quidquid Vrbium, oppidorum, locorumq; in Sicilia repererunt; incendijs præter Panormum fœdarunt; ea namq; Vrbs, quod delicijs affluat; in Regiam est electa*. I *Normanni* nell'istesso dì 15. di Maggio del 1129. nel quale in Palermo coronarono Re il Duca Rogiero; nell'istesso giorno; scriue il medesimo Fazello; [4] dichiararono Palermo per Regia del suo Regno. *Panormi anno 1129. idibus Maij (Rogerius) in Sicilia vngitur, & coronatur: Vrbemque ipsam Panormum Regiam constituit*. Ne solo aggiunge il Pirri; [5] che Rogiero dichiarò Palermo per Metropoli del Regno di Sicilia; m'anche di tutte l'altre Prouincie d'Italia a lui soggette. *Non solum Panormus Siculi Regni Metropolis; sed Regnorum omnium, ac Prouinciarum, quæ Rogerio subiectę erant Metropolis constituitur*.

IV

Ma venghiamo adesso a quei Re; che in riconoscimento del Fedel Vassallaggio fatto dai Palermitani alle loro Sereniss.me Corone; di nobili encomij han Palermo arricchito, & incoronato. *Guglielmo* il II. cognominato *il Bono* [7] in vn Priuilegio sotto li 15. d'Aprile Indit. 5. an. 1177. intitola Palermo Citta Regia, e Trono della sua Maestà.

Vene-

Constantinopolitani.

Goti.

Saraceni.

Normanni

Titoli dati à Palermo da IX. Re.

Guglielmo II.

1 *ex c. Catanenses dist. 62. & epist. 30. l. 12. epi. 59. & 83. l. 7 epis. 71. l. 11 epis. 20. li. 5.*

2 *in not. 1. Pan. f. 55.*

3 *li. 3. bel. Got.*

4 *hist. Sicil. li. 6. Dec. 2. c. 1 & li. 8. c. 1.*

5 *De. 1. li. 8. c. 17. Dec. 2. lib. 7. c. 3. Otho Frisinge. li. 1. c. 33. de Gest. Frederic.*

6 *in Chron. Reg. Sicil. f. 4. Alex. Calest. l. 2. f. 107.*

7 *Pirr. in not. 1. Pan. f. 125*

Venerabili Panormitanæ Ecclesiæ; illud tanto clementius duximus indulgendum, quanto & in Vrbe Regia fundata dignoscitur; in qua Thronus, & Solium nostræ residet Maiestatis. Mamfredo.[1] Nel suo priuilegio sotto li 17. d'Agosto del 1258. noma la Chiesa Palermitana, Capo delle Chiese di Sicilia. *Panormitanam Ecclesiam inter alias Regni Ecclesias eo volentes amplius honorare, quo Caput earum esse dignoscitur.* Carlo d'Angiò[1] in vn suo priuilegio dato in Napoli à 19. d'Ottobre 1277. intitola questa Città Capo, e Soglio del Regno suo. *Carolus Dei gratia Rex Sicilie &c. Cum igitur pro parte Canonicorum, & Clericorum Archiepiscopatus, & Cappelle sacri Palatij Panormitani... Nos autem qui Ciuitatem eamdem speciali prærogatiua diligimus, & fouemus: eo quod Caput, & Sedes Regni nostri extitit; ipsorum iustas petitiones &c.* Federico II.[2] Aragonese, e Fratello del Re Giacomo nel priuilegio dato à 7. di Gennaro del 1425. confessa, che i Rè suoi Predecessori scelsero Palermo per Regia: mossi dall'amenità del luogo, e dalla fedeltà dei Cittadini. *Considerantes Felicem Panormitanam Vrbem: quam Progenitores nostri diuæ memoriæ tamquam Amœnitate naturali conspicuam, felicitate, ac fideli deuotione pollentem in Regni Caput merito eligere decreuerit.* Pietro II.[3] di questo Federico figliuolo nel priuilegio dato sotto li 19. di Maggio del 1340. intitola Palermo Trono di grandi, e Culla di fanciullini Rè; & aggiunge, che l'vno, e l'altro titolo per li due sopra detti motiui le si deuono; cioè per la felicità del luogo, o per la fedeltà de i Cittadini; *Si Panormitanam Ciuitatem Fœlicitatis titulo, seu Fidelitatis meritis insignitam; in qua Prædecessorum nostrorum Sedes, & gloriosa Cunabula floruerunt.* Leggasi il priuilegio sotto li 15. di Giugno dal 1397. del Rè Martino il Giouane, e di Maria[4] Regina sua Moglie; oue à chiare note si vedra Palermo proclamato; Metropoli della Sicilia; Trono del Rè, e Capo del Regno: *Quoniam decet Panormitanam Vrbem tamquam Metropolim multis naturæ felicitatibus; priuilegijs, & largitionibus insignitam; quam in Sedem eorum, & Regni Caput dicti Reges, & Principes elegerunt.* Non si lasci di dar vn'occhiata à quell'altro priuilegio del Rè Alfonso[5] del 1445. oue si vedrà; che quella Maestà l'intitola Città Primaria della Sicilia, e per tutto il mondo Famosa. *Cogitantibus diù nobis in nostra Fœlici Vrbe Panormo quam Vnam in Siciliæ vltra Pharum Regno habemus Primariam*

Carlo d'Angio.

Federico II

Pietro II.

Martino il Giouane e Maria

Alfonso

1 apud Baro. de maiestat. Panor. li. 2. c. 6. f. 15. & l. 4. c. 5. f. 39.

2 Pirr. in Chro. f. 25.

3 Fazel. dec. 1. l. 8. c. 1. Brã f. 24. Pirr. l. c. f. 25.

4 li Prot. f. 104. Pirr. l. c. f. 28.

5 li Proton. an. 1445. f. 165. Pirr. l. c. f. 30.

queue per totum ferè orbem vulgatum: ac singulare cognomentum recipit. L'Inquisitor Paramo[1] fà fede; che *il Catolico Rè Don Ferdinando* nell'anno 1513. comandò; che il Tribunale della S. Inquisitione in veruna altra Città della Sicilia hauesse residenza, e Palazzo; se nõ in Palermo. Perche questa Città, è Capo del Regno, Trono Viceregio, e Sedia del Real Cõsiglio. *Quod Panormus Caput sit Regni, vbi Prorex, & Concilium Regium esse consueuit.*

Ferdinãdo.

[1] *de orig. Inquisi. l. 2. ti. 2.*

I

V

Titoli dati à Palermo d'Autori Greci.

Et auuenga che questi pochi pregi colti nel prato dell'immortal gloria di questa Città per mano di Pontefici, Imperadori, è Regi, fossero bastanti ad intrecciar alla sua Felicità gloriosissima corona: non però voglio tralasciarne alcuni di moltissimi: che n'hanno raccolto Autori Ebrei, Greci, Latini, Saracini, Spagnuoli, e Toscani. E per cominciar da i Greci. L'antichissimo historico *Callia.* secondo la relatione d'Ateneo[2]; riuolgendo l'occhio per tutta la Conca d'Oro; e nulla ne di seluaggio, ne d'incolto in lei rimirando: tutta Horto, e tutta Giardino l'appellò. *Totus autem Panormitanus ager; Hortus appellatur: eo quod totus satiuis sit plenus arboribus: vt ait Callias in 8. rerum gestarum Agathoclis.* Considerandola *Diodoro*[3] al riscontro di tutte l'altre Città del Regno la noma: Citta di bel sito: *ad pulchro Panormum sito.* Et altroue scrisse; ch'ella fra tutte le Citta Marittime della Sicilia hauea il Porto bellissimo. *Pyrrhus Panormitanorum Vrbem aggreditur: quę pulcherrimum totius Sicilię Portum habet.* Il Greco *Strabone*[4] l'annouerò fra le Romane Colonie. *Colonia Romanorum.*

Callia.

[2] *li. 12.*

Diodoro.

[3] *l. 2. Eeclog.*

Strabone.

[4] *lib. 6.*

VI

Titoli dati à Palermo d'Autori Latini.

Ma in più gran numero sono gli Scrittori Latini; che ne i suoi encomij s'impiegano: e per dare il primo luogo à *M. Tullio Cicerone*[5]; egli tre volte fù in Sicilia si come nel III. mio Tomo degli Annali del Regno dimostro; e senza dubio Palermo vidde; e le sue delitie gustò: onde la terza volta nel Senato orando contra Verre disse; che Palermo era vna delle Cinque Citta della Sicilia; che per grãi seruitij fatti al Popolo Romano; eran frãche di pesi, e libere della giurisditione. *Quinque sine fœdere Immunes Ciuitates, ac Libera. Centuripina; Halesina; Segestana; Halysiensis. Panormitana.* Il Poeta[6] *Silio Italico* cantò; che Palermo di caccia terrestre, aquatile, e celeste è fecondo insieme, e douitioso.

Cicerone

[5] *act. 3. inver.*

Silio.

[6] *lib. 14.*

Tergemina venit numero Fœcunda Panormus

Seu

Iob Seu Syluæ sectore feras, seu rectore equorum
Veiens, seu celo libeat transisse Volucres.

Teodosio. *Teodosio Monaco*, che fiorì nell'anno 878. e nel principio della Saracena tirannide, intitolò Palermo, Città famosissima, e popolatissima. *Celeberrimam, ciuibusq; frequentem Vrbem Panormum ingressi sumus.* Ottone *Frisigense*[2], come scriuono Tritemio, e Vossio, di Monaco Cisterciense, & Abbate Morimundense eletto Vescouo Frisigense circa l'anno 1159. scrisse due libri de fatti di Federico: oue intitolò Palermo, Metropoli della Sicilia. *Rogerius Comes, Panormi Siciliæ Metropolis collocans arcem illam texendi suos edocere præcepit.* Il Monaco Benedittino *Gaufrido Malaterra*[3], che in sua historia compose a persuasione del Re Ruggero Primo: scriue, che Palermo colla sua bellezza in maniera allettò il Duca Roberto Guiscardo, e colla Maestà l'innamorò: che nell'an. 1071. da quei Eroi vltimata la conquista della Sicilia, il Duca per se ritenne la sola Città di Palermo, & al Conte Ruggero fratello rinunciò tutto il resto del Regno[4]: *Deinde Vrbe castello firmato, & Vrbe pro vrbe sua Ducem tenente, suam proprietatem retinente, & Vrbem Dominante, cæteramq; omnem Siciliam adquisiturus, & suo adiutorio vi promittebat, nec falso, acquirendam: Fratri se habendam concessit.* Guglielmo *Falcando*, che sotto il Rè Guglielmo il Malo la sua Historia compose, la Sicilia di presenza vide, & inuaghito delle gran delitie della Conca d'Oro, disse, che Palermo era Città famosissima, gloria, e Capo della Sicilia, il peso delle cui lodi fa curuar le spalle ad ogn'erudita penna: *Aue mihi veniedum est Vrbs famosissima Regni Siciliæ Caput, et gloria: quis enim tato nõ succũbat oneri; vel quam ingentis ausi aliquando non pœniteat, si Panormum laudibus extollire; & eius gloriam verbis æquare contendat.* Non lasci il Lettore di leggere in Pirri[5], vn Greco priuilegio del Rè Ruggiero dato nell'an. 1141. oue vn altro *Ruggiero* di cognome *Chumes*, Prencipe Siciliano di gran sangue, e di molte ricchezze, chiama Palermo, Città Diuina: *Quia morante Diuino coronato Rege in Diuina circumgirata Ciuitate Panormi, & in Diuino formato eius Palatio*; cioè, come iui eruditamente espone il Pirri. *Ciuitas Regia*: poich'è solenne costume dei Prencipi nei loro priuilegij intitolare le Regie lettere, *Sacre, e diue.* & i reali Palazzi; *Diuini. Id verò mea sententia significat; Panormum fuisse Regiam Vrbem: nam Impe-*

Frisigense.

Malaterra.

Falcando

Chumes

1 Pirrus in not. 2. Eccl. Syr. f. 150.

2 lib 1. c. 33 f. 213. in to. 3. Hisp. illus.

3 li. 2. in to. 3. Hisp. Illust f. 350.

4 in hist. li. 2.

5 in not. 1. Eccles. Panor.

ratores passim dicuntur Sacratissimi, Diuinissimi. Ne mi cade dalla memoria; che l'*Abbate Alessandro Celesino* [1] d'vgual antichità, & autorità d'Ottone, Malaterra, e Falcando scrisse; che Tre volte si Parlamentò, e si congregò publico Consiglio Vno fatto nella Città di N.. L'altro in Salerno. Il Terzo in Palermo: per decidere in qual Città dell'ampio suo Regno il Re Rogiero Primo si douesse pompolamente Coronare; & in tutti Tre li Parlamenti, e Consigli con vgual conformità si decretò; che la Coronatione si douea fare in Palermo: adducendo sempre i Parlamentarij quella ragione. Perche Palermo era antico Trono dei Rè della Sicilia. *Nequaquam vti Ducalis, sed Regij illustrari culminis honore deberet* (*Roggerius*). *Qui etiam addebant* (& ecco il primo Consiglio fatto nella Città di N...) *quod Regni ipsius Principium, & Caput Panormus Siciliæ Metropolis fieri deceret:* (& ecco la ragione) *quæ olim sub priscis temporibus, super hanc ipsam Prouinciam Reges non nullos habuisse traditur; quæ postea pluribus euolutis annis, occulto Deo disponente iudicio, nunc vsq; sine Regibus mansit. Harum itaq; amica, atq; laudanda suggestio, cum infra semetipsum multifariè tractando Versaretur: velletq; ex inde certum, ratumq; habere Consilium Salernum regreditur: extra quam non longe conuocatis* (& ecco il secondo Consiglio fatto vicino Salerno) *ad hæc aliquibus Ecclesiasticis peritissimis, atque cõpetentioribus personis, nec non quibusdam Principibus, Comitibus, & Baronibus, simulq; alijs, qui sibi sunt visi probatioribus viris, patefecit eis examinandum secretum, & inopinatum negotium: at illi rem ipsam sollicite perscrutantes; vnanimiter tandem vno ore laudant, concedunt, decernunt; imo magnopere precibus insistunt: Vt Rogerius Dux in Regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim promoueri debeat.. nam si Regni Solium* (& ecco la replica della ragione nel primo Consiglio addotta) *in eadem quondam Ciuitate certum est extitisse: & nunc ad ipsum per longum tempus defeciße videtur, valde dignum, & iustum est: vt in capite Rogerij Diademate posito Regnum ipsum non solũ IBI modo Restituatur.. Istarum itaq; Dux consilijs, atq; veridicis assertionibus roboratus Siciliam repetit; mandans suorum Prouincijs vbiq; terrarum, quatenus omnes cuiuscumq; dignitatis, vel potestatis, seu honoris essent in diem susceptionis eius Coronæ; quam Dominici Natalis primo aduenientis sollemnitas. susceptura est. Cum ergo ad diem constitutum Vniuersi illi, simulq; & de populis pusilli, & magni*

[1] *Celesino li. 2. hist. ca. 45. in to. 3. Hisp. illust. f. 113.*

gni absq; numero conflauissent, huiuscemodi iterum causa sollemniter, diligenterq; inuestigata (& ecco il terzo Consiglio in Palermo) *acq; tractata; ab omnibus eodem modo, quo & supra .. Regia in Vrbe Panormitana fieri omnino decernitur promotio.*

VII *Encomij d'Autori Latini moderni.*

Maggior è il numero degli Autori Latini Moderni, che con accordate penne encomiano la Maestà, e bellezza della Citta Felice: percioche il *Fazello* [1] celebre scrittore delle cose della Sicilia disse .. *Panormus Vrbium Siciliæ Maxima, & Princeps est, & Sedes Regia.* Aggiũge *Mauroli* [2]. *Panormus sicut Phœniciam coloworum priscorum patriam fertilitate, & aquarum redundantia emulatur; ita Fœlix merito cognominatur .. quoniam delicijs Vnica est; & Singularis in Insula tota.* Calca l'orme di questi cõ sicuro passo *Gerardo Mercatore.* [3] famoso Geografo .. *Regni Metropolis est Panormus .. Vrbs est vetustissima. Sita loco amœno, & fertilissimo .. Maior totius Vrbis Ecclesia reticulata est structura .. vbi Regum, Reginarũq; Siciliæ, ac Ducum quoq; corpora sunt recondita.* Non si discosta da costoro *Iodoco Qudio.* [4] *Panormus Maxima Siciliæ Vrbs est, Sedesq; Regia ameno loco sita:* Ne meno l'Abbate *Pirri.* [5] *Panormus Regũ Siculorum Domicilium.* Si sottoscriue à questi *Cornelio de Iudeis.* [6] *Regni Metropolis est Panormus vetustissima Vrbs in Valle Mazaria sita.* Leggasi la Sicilia Antica *di Filippo Cluuerio*; [7] che iui si vedran gli istessi titoli Reali; anzi maggiori dati à questa gran Citta. *Panormus Vrbs est omnium totius Siciliæ Maxima, ac Splendidissima; Regni Caput; & Sedes Præsidis: quẽ Hispaniarum Rex huc cum titulo Proregis misit.* Nel bel lauoro dei glorioſi encomij di Palermo con Cluuerio s'accompagna *Georgio Braun.* [8] *Panormus Vrbiũ Siciliæ Maxima, & Princeps: emperium celebratissimum; Prima Sedes, & Siculi Regni Caput.* Riuolgansi l'erudite opre *d'Vbbone Emmio* [9]; che iui si vedra; quanto magnificamente questo Autore parli della Citta Felice: poiche scriue; che Palermo è stato di Felicità constante; e quando l'altre Siciliane Città l'han hauuta cadente, ella sola nella commun ruina l'ha conseruata sempre crescente. *Nec post Panormum vlla Siciliæ Ciuitas plus pristinæ fortunæ vsque ad hæc tempora conseruauit. Sola autẽ Panormitana post expulsos Saracenos Sedes Regia Siciliæ facta, non solum non minuit fortunam, quam florentibus olim rebus Siculis ante Romanum Imperium habuit, sed reddidit etiam ampliorẽ.* Leggiadra è anche la lode; che l'offerisce *Giouanne Leto.* [10]

Men-

Ondio.

Pirri.

Cornelio

Cluuerio.

Braun.

Emmio.

Fazello

Mauroli.

Mercatore.

1 *hist. sicil. dec. 1. lib. 8. ca. 1 init.*

2 *hist. sican. l. 2 f. 40.*

3. *In Atlante Minor.*

4 *In cosmogr f. 330.*

5 *in notit. in Eccl. Pano. f. 49.*

6 *in spec. orb. ter. f. 17. in descrip. sicil*

7 *li. 2. c. 3. init.*

8 *li. 4 de præcip. Vrb orb terr. f. 56.*

9 *in Chr. f. 182*

10 *in orat. de antiq. sicil.*

Digitized by Google

Leto. mentre scriue, che Palermo per la sua felicità, e bellezza è vn'Idea di Città belle, e felici. *De hac celeberrima Vrbe quid dicam? cuius nomen me plurimum mouet: nam si Panormum interpretero; Regula est ad alias formandas specimen.* M'à mio parere sopra tutti è bellissimo l'elogio, che *Filippo Ferrari*[1] li compose *Panormus Siciliæ Regia, Metropolis, ampla, elegans, situ amœnissima, vbi Sedes est Regiæ Præfecti... Siciliæ PARADISVS ob ædificiorum elegantiam, soli libertatem, & aeris salubritatem.* Solleua più in alto la lode *Diana*[2] chiamãdo Palermo delitie d'Europa. *Panormum reuersurum spero. Iste terrarum mihi præter omnes angulus ridet. Quid dixi angulum: & non potius Europæ delitium, seu partem cœli tibi delapsam risisti: accede, & vide.*

Ferrari.

Diana.

V Sieguono gli encomij degli Autori Latini.

Molto anche alla distesa encomia questa Città *Giacomo Grasso*[3]: poiche dice. *Ita ab Principes in Sedem eorum, & Regni Caput elegerunt, quam multimodis amœnitatibus non solum rerum Natura conspicuam reddidit; verum etiam, & beatitudo Regnantium Dominorum præclaram satis efficiens; in numeris eam ditauit fœlicitatibus, & priuilegiorum largitionibus in multarum nationum inuidiam sublimauit. Vnde Sedem Primariam eorum Sacram Regni Siciliæ, & speciale Domicilium, ac sublime habuerunt in Vrbe.* Ed anche *Guglielmo Gio. Blaeu*[4] incoronano Palermo del titolo di Regia. *Vrbes Siciliæ sunt Messana, Catana, Drepanum, & omnium Maxima, Sedesq; Regia Panormus.*

Grasso.

Blaeu.

Non tralasciarò di dire, che *Giacomo Middendorpio*[5], Dottor Teologo, e Procancilliere dell'Accademia Colonese nel suo erudito libro intitolato *Academiarum celebrium vniuersi Terrarum Orbis*: ragionando dell'Accademia Palermitana scriue. *Panormum quoque inde ab initio bonis litteris, & salubberrimis legibus floruisse videtur: quas vbi Verres, vt Iberius tyrannidem suam exercere, abstulit. L. Metellus Prætor restituit: tandem peculiare quasi Gymnasium accepit; quo expositiij pauperes, orphaniq; erudirentur: teste Mario: Sereniss. Regum, qui hic olim sapeliebantur; & Reuerendiss. Archiepiscoporum libertate atque priuilegijs ornata Academia est.* A questo *Matteo Siluaggio*[6] si lotto scriue. *Sapientialis doctrinæ schola Panormus: & doctissimorum Virorum venerarix: & est in ea ad commune faciendum beneficium coniurata dilectio.* Voglio apportare *Gio: Maria Roscio lo*[7] Canonico di S. Pietro Lateranò in Roma, che nel bel Panegirico, il quale fece del nascimento, e santità della S. Romitella, e Palermitana Rosalia alla

Middendorpio.

Siluaggio.

Roſciolo.

1 in epiſtol. geograf. Vrbium Ital.

2 pa. 1. compend.

3 in collectis. apud Baron. de maiestat. Panor. li. 1. c. 2. f. 24.

4 in 3. p. noui Atlantis in Sicil. f. 103.

5 appo Baron. nel Pal. glo. l. 1. c. 4. f. 42.

6 de trib. pellegrinis.

7 apud Baro. de maiesta. Pano. l. 1. c. 4. f. 32.

alla presenza di molti Cardinali disse. *Licet vero quam latè ferax Insula pateat, tam longe suam propagat ditionem Ver; cum Autumno divisum habens anni totius imperium: Una tamen præ ceteris VRBS ea pulchritudine situs, ea partium absolutione descripta est ab Architecta natura; & ab Arte operaria: vt non solũ Siciliæ Reges, & Proreges eam sibi Sedem elegerint Maiestatis capacem: sed eandem duxerint Regiam frugiferæ amœnitatis suæ, & Verna temperies, & Autumnalis vbertas. Panormum Vrbem cognomento Felicem, aut verius Phœnicem Vrbium Siculorum mea designat Oratio.* Non tralascierò di dire come *Mario Aretio* scrisse; che Palermo tra tutte le Città della Sicilia, è la Felicissima, e la Grandissima *Panormus Felix in præsens Vrbs; Omniũque Maxima Siculensium.* Voglio, che in questa corona s'innestino anche quei titoli; che *la Città di Catania* in vna sua lettera congratulatoria del 1325. scrisse alla Città di Palermo; quãdo ella fù liberata del crudel assedio dei Francesi: oue dice. *Felix, inclyta Vrbs, nobilis, præclara, Caput Regni, exemplum fidei, Patria Principum, Sedes Regum.* Addolcirà la fatica del Lettore *Antonio Veneziano* nella nostra Sicilia famoso Poeta; mentre canta.

Flava Ceres mater frugum, & tutela Triquetræ
Hoc aquę, & hoc Regni gestit habere Caput.

E pur li pergiran diletto quei versi *di Gio. Giacomo Adria.*

..... Felix est dicta Panormus
Magna, Potens, summi possidet arma Iouis.

Et affinche il Lettore s'accerti, che l'illustre fama di questa Felice Città voli per ogni Regno, e'l suo glorioso nome l'encomij ogni lingua; voglio qui anche inserire; quel che Ebrei, Saraceni, Spagnuoli, e Toscani Autori han di lei magnificamente scritto, & stampato. *L'Ebreo Beniamino Tudulense* nel suo Itinerario tradotto nel Latino d'Arias Montano; intitola Palermo Città Grãde, e Regia. *Hinc duorum iter dierum Panormum feci Vrbem Magnam... in hac Vrbe Regia domus est constructa á Gulielmo* Rege. E dopo sogiunge. *Quam Rex sibi Regiam constituam perpetuo colit.* Vn'Anonimo *Arabo* in vn suo M.S. libro, il cui titolo si è. *Ricreatione del Curioso.* tradotto nel Toscano da D. Placido Macri Maltese: vendo di presenza circa il 1129. la bellezza, e põpa di questa Città; scrisse. *La Prima Città di Sicilia è Palermo; che auanzagli altri luoghi in Nobiltà, e Magnificenza.* Il famoso Historico

Aretio

Catania.

Veneziano.

Adria.

VIII *Titoli dati dà Ebrei, Saraceni, Spagnuoli, e Toscani.*

Beniamino

L'Arabo

1 *de situ Sici f.4.*

2 *apud Pir. in notit. Eccl. Pan f.57.*

3 *in li. epigr f.58.*

4 *in M. S. d Valle Maz f.146.*

rico Spagnuolo *Surita*; anch'egli li consacra il bel encomio. *En este medio succedio assi que Palmerio Abbad; Alaymo de Lentin, y Gualter de Caltagiron, y todos los Barones de Sicilia; que se auian conspirado contra los Franceses de commun consejo deliberaron iuntarse en la Ciudad de Palermo lugar Principal, y Cabeca de todo el Reyno.* Nella sua descritione delle Isole *Giouãni Butero*[2] con sì magnifiche parole fauella. *Verso Settentrione non v'e altra Citta Nobile, che Palermo: ma per la grandezza del sito, e per moltitudine d'Habitatori, & per concorso di nobiltà, e per magnificenza di fabriche, e di contrade; e per amenità, e ricchezza di territorio è tale: che può honorare due Sicilie non che, Vna.* Non cede al Butero nell'encomiar Palermo *Fr. Leandro Alberti*[3] *Bolognese*; poiche scriue. *Questa Citta meriteuolmente è cognominata Felice; per li grandi ornamenti à lei donati dalla potente Natura. Imperoche ella è posta in luogo opportuno; oue possono passare i Mercadanti. . hà l'aere piaceuole, è bene edificata, e con belli edificij ornata. . hà magnifico pòpolo, ed è la stanza quasi di tutti i Signori, e Baroni dell'Isola, e del Vicere, e del Consiglio Reale, & anticamente etiamdio era Stanza dei Re, e degli Imperatori per la vaghezza del luogo.* Lungo, mà pomposo è l'Elogio, che *Giuseppe Carnouale*[4] di questa Real Città compose. *Palermo è la più Antica Città di tutta l'Isola; essendo stata colonia di Popoli Fenici, edificata prima del tempo d'Abramo: e tutto cio si scopre dalle lettere intagliate ne marmi di lei . . Questa Citta così antichissima è la più Nobile, e Cauagliersa, e la più Grande di tutta l'Isola: oue hanno stantiato la maggior parte dei Signori, e Re di tutto il Regno: grandemente accresciuta, ornata, & abbellita dalli Re Normanni. Ella per esser grandissima, che fà poco meno di trenta mila fuochi è diuisa in quattro parti: che ciascuna diuiene vna grossa Citta: e per esser la piu ricca, e piena di Caualieri, la più bella, e la più grãde: vi soggiornano infiniti Signori, come sono Prencipi, Duchi, Marcheси, Conti, e Baroni . . in somma vi sono tutte quelle buone qualità, che á Città Principalissima si richiedono: le cui historie, antichità, e lodi empirebbono vn grosso Volume. Nacquero, e mãcarono in questa Città molti Rè Normanni, Sueui, et Aragonesi.* Nõ tralcorrerò quelle poche, mà fauorite righe; che scrisse *il Magini*[5] nella Geografia antica. *Panormo già Romana colonia intitolata Felice, hoggi è adorno di magnifici edificij, e d'vn publico Ginnasio; è la residenza del Vicerè con Baroni, e Gentil'huomini sicome fù anticamente Seggio di Re dell'Isola per la sua delitia.*

Surita. 1 *li. 4. c. 17. to. 1. fol 243.*

Butero. 2 *dell'Isole p. 2. vol. 2 l. 4.*

Alberti. 3 *nella descri. di sicil f. 4.*

Carnouale. 4 *li. 2. nella descrit. di sicil. f. 247. 249.*

Magini. 5 *nella sicil.*

Ne

Annania

Ne porrò in oblio l'encomio *di Lorenzo Anania*. Palermo, dice, *è la Maggiore, e la Metropoli di questo Regno; doue ferono per esser appresso la Barberia; e prouista dalla Natura d'ogni bene; loro seggio i Normanni.* Gli sparge anche le sue lodi *il P. Felice di Felice*; mentre dice. *Palermo Città celeberrima, e Metropoli della Sicilia: la quale per l'eccellenti sue qualità meritamente há nome di Felice.* Innesta à questa ricchissima corona l'vltimo encomio *Bonfiglio* con tali parole. *Palermo emulo della Patria dei primi Fondatori; per la fertilità del suolo, con douitia d'acque, e di frutti diuersi: meritamente s'appella Felice.. perch'è nelle Delitie Vnica, e Singolare in Sicilia.*

Felice

Bonfiglio

IX *Il fine di tãte encomij.*

Si lunga diceria di gloriosi Titoli ricauata dalle Scritture di 5. Papi, 3. Imperatori, 8. Re e 42. Scrittori di varie Lingue nel bel principio di questa Historia hò voluto intagliare. Prima, per ingrauidare l'animo del Lettore d'vn alto, e magnifico concetto di cotesta Felice Città. Secondo, per autenticare quel suo famoso Marmo affisso nel muro di fuori della Matrice; e da Me trascritto nel frontispicio degli Annali.

PRIMA SEDES. CORONA REGIS. REGNI CAPVT.

Descritione della Figura, Ampiezza, Fertilità, e Delitie della Campagna di Palermo: detta CONCA D'ORO. Capo II.

I *Titoli della Campagna di Palermo.*

GLi Antichi, e Moderni Scrittori; come diuisi in due chori; con accordate penne dolcemente cantãdo la Felicità, e le Delitie della beata Cãpagna di Palermo; mi constringono à restar il passo; e porger loro grato, e curioso l'orecchio. Poiche Callia disse[1]; ch'ella era vn sollazzeuol giardino, & vn bel coltiuato horto. *totus Panormitanus ager Hortus appellatur.* Diodoro scrisse[2]; che in bellezza di sito, da pochi prati veniua pareggiata: *ad pulchre Panormum situ.* Il Re Federico II.[3] affirmò, che questa Pianura per la sua natia amenità obligò i Regi à coronar la Città del titolo di Regia: *amenitate naturali conspicuam.. in Regni Caput merito eligere decreuerunt.* Vgone Falcãdo la chiama Campagna beata, E degna di eterni encomij: *ò beatam, cunctisq; saculis prædicandam Planitiem.* Georgio Braun[5] scriue; che la Natura ogn'anno con maestra mano la dipinge, e l'ombreggia. *Panormus agros planos, & diffusos complectitur, qui formam aliquam ad eximiam pulchritudinem pictum*

1 *nella fabrica del Mondo trac. 1. fo. 131.*

2 *nel Onomastico Rom. lit. P. f. 10. 8*

3 *hist Sici p. 1 li. 2 f. 66.*

1 *apud Athanæ. li. 12. idẽ Dionys. Alicarn.*

2 *li. 22 ecclog.*

3 *lo. cit. supra c. 1. n. 3.*

4 *de hist Sicil in med.*

5 *de Ciui orb to. 1. f. 1.*

repræsentant. Maurolì[1], e Bonfiglio[2] di commun'accordo van dicendo; che in questa beata Pianura le più peregrine delitie della Sicilia fioriscono. *Vnicum totius Siciliæ delitium:* e Matteo Seluaggio[3] la nomò Paradiso del Regno. *Panormi Planities alter videtur, quasi delitiarum Paradisus*.

II *Figura della Campagna di Palermo.*



La FIGVRA di questa Felice Campagna il Fazello[4] la rassomiglia ad vn *Amfiteatro*: cioè ad vn mezo cerchio ouato: il cui Diametro si è la lunga piaggia del mar Toscano; che dal Monte Orientale Mongerbino, al mõte Settentrionale Pellegrino s'attrauersa: l'alta, pompola, e semicircolar Muraglia; che in giro lo serra: sono 23. altissimi Monti; che con bell'ordinanza la incoronano. Questo Amfiteatro è fabrica di Natura: ma l'Arte vi dirizzò la Città: quasi gran Colosso sulla base della natia felicità. *Immensi cuiusdam Amphitheatri instar; & qualem solarerum Natura effingere potest*. Pure il diuolgato, e famoso ghieroglifico della Piana di Palermo è di *Conca d'Oro*: *La statua di Marmo del proprio Palermo*. dice D. Vincenzo di Gio.[5] *è con corona Ducale in testa, assiso sopra vn verdeggiante sasso, entro vn ampissima Cõca d'oro: alludendo alla Piana, ou'egli stà assiso: piena tutta d'ogni sorte di frutti*. Il profondo Seno di questa gran Conca è l'ampia Prateria: le solleuate Labra sono le altissime Montagne; che in giro la circondano; e come canta Ant. Venetiano[6].

Aurea cum cælum spectas? color aureus Vrbi est?
Aptior hoc dictum est Aurea Concha solum.

e cõ ragione; dice vn Moderno;[7] questa Conca vien nomata *d'Oro*. Perche gli Imperatori, ei Regi dal suo beato seno; quasi da ricchissimo tesoro; l'argento, e l'oro alla Sicilia tutta diuidono; & in proua di ciò apporta quei versi del Venetiano. *Concha aurea protulit auram.*

Scilicet hoc magna in pectore seruat opes.

O pure l'adornarono di questo bel titolo: perche la Cãpagna di Palermo è si fertile, delitiosa, e ben coltiuata; che da lei si cauan ricchi tesori, e miniere d'oro. *Vocatur Concha Aurea; ipsa enim thesaurus Naturæ est*: & in proua adduce quelli altri versi.

1 *li. 2 hi. Sicil.*
2 *hist. Sicil. p. 1. li. 2. f. 66.*
3 *li. 3. peregrin.*
4 *Dec. 1. li. 8. c. 1. init f. 64*
5 *nel MS. del Pal. ristor. li. 1.*
6 *apud Baronem de maiest. Panor li. 1. c. 3. f. 30*
7 *Barone loc. cit. li. 1. c. 2. f. 15. & c. 3. f. 30.*

Te

Te natura suis Concha Aurea collibus abdit.
Nobile natura est Aurea Concha decus.

III
I nomi, e l'etimologia di tutte le Cõtrade della Piana di Palermo.

L'AMPIEZZA poscia di questa beata, e felice Pianura è grande, & immensa; scriue Braun[1]: *Agros planos, diffusosque complectitur.* Poiche dall'Orientale Monte Mongerbino, al Settentrione Pellegrino vi corre vna maritima piaggia di circa 10. miglia; dice D. Vincenzo di Gio.[2] e'l bel Amfiteatro degli alpestri Monti, che il seno della Conca d'oro rinserra, hà di circuito poco men, che 25. miglia al parere del Fazello[3]: *In circuitu passuum millibus plus minus 25.* mà di Giouanni[4] vi da maggior ampiezza; poiche dice. *La nostra Piana di Palermo è in vna valle la più bella, gioconda, & amena, che si potesse considerare: ella è di circuito à tondo quasi 40. miglia; fatta à guisa d'vn Amfiteatro: perche attorno alla Città, distante da quella á parte 4. miglia, à parte 3. à parte 5. á parte 6. si vede circondata d'vn'ordine d'altissimi monti di poco disugual altezza: quasi vn circuito di natural muraglia.* Questo ampio, serrato, e beato seno della Conca d'oro è ripartito in Due spatiose, & apriche Campagne. *Meridionale, e Settentrionale.* Diuisione creata dal lungo, e profondo letto del fiume Oreto: il qual nasce nei monti di Ponente; e mette foce nel mare di Leuante. L'vna, e l'altra Campagna è scompartita in più Contrade; e se non fallo; la Piana di Tramõtana; che comincia dal Molo, e da Monte Pellegrino, hà circa 19. Contrade: i nomi delle quali sono: *il Fego di Barca:* Contrada maritima posta al piè Orientale del Monte, frumentaria, e di pascoli: così detta d'Amilcare Barca grã Capitano Cartaginese: che iui alloggiò 3. anni assediando la Città, come diremo negli Annali: siegue *l'Addauro;* cõtrada pur maritima di frumento, e pascoli; situata al piè Settentrionale dell'istesso Monte Pellegrino; e così detta d'vn antico Alloro. Poscia torreggia l'Isolato Monte di due nomi, *Mondello, e Gallo.* A questo succede *Sferracauallo.* Egli è vna famosa, & ampia porta di mare, & anco di terra, di questa Piana: così chiamata: soggiunge il nostro Fazello[5] perche la durezza dei macigni, & acutezza degli spessi sassi, e tiemdio ai caualli il ferro delle zampe rompono, & infrangono. *Sferracaballo, vernaculè dicta: ob lapides acutos; quibus à natura seminata sunt strata.* Siegue poscia per suo ordine dalla parte di terra la famosa Piana *delli Colli*

1 *loc. cit.*
2 *lo. c. li. 2. f. 21*
3 *loc. cit.*
4 *lo. c. l. 2. f. 21.*
5 *dec. 1. l. 8. c. 1 f. 163.*

questa Contrada produce soaui, e delicatissimi vini: e giace à piè di quattro Monti. *Pellegrino, Gallo, Belampo, e Belieme.* E vien così detta; perche la *Pianura* à guisa di collina soauemente si solleua. Il piè dei Monti. *Belampo, Beliemo, e Cuccio.* calcano altre Contrade cioè. *il Passo del commune: per vn pozzo iui cauato à communi spese, per la scarsezza delle acque. Malaspina. Passo dirigano. Serro dimalpasso: perche i malandrini per la foltezza degl'alberi faceuano molti eccessi: Segue poscia S. Lia: da vn Eremita di tal nome, e di santa vita detto. à S. Lia succedono le Contrade. li Catusi. la Scala di Carini. Baida. la Valle di S. Martino. la Bocca del Falco. Monreale.* E tutte queste 14. Contrade son à piè dei Monti di Tramontana, e di Ponente: mà nella Piana, e più da vicino alla Città sono *la Guadagna. la Cubba. Ainisindi. la Zisa.* L'altra Parte della gran Piana di Palermo; che l'aprico seno spiega oltre il Fiume Oreto, e dalla parte di Mezo giorno è ripartita in 13. Contrade: i nomi delli quali sono. *Parco.* voce è questa, scriue Fazello;[4] che significa Giardino Reale accerchiato di mura. *Parcũ, hoc est circus regius:* seguono poscia *la Valle della Fico. Amberi: Fassomiele, dal gran Miele, che vi si fà.* dice Ant. Veneziano; il Vecchio. *S. Maria di Giesù:* nome preso dal vicino Conuento dei F.F. Reformati di S. Francesco. *Mandola:* voce dorita da dal vicino Fonte. *Giacuddi.* parola Siciliana, che significa Prato di sassolini seminato. *Gibilrossa. Ficarazzi. Candita. Bacharia:* nome saraceno dice il Fazello[6]; che val Terra arenosa, e mobile. *Bayharia Saracenici nominis: quod terrã arenosam, mobilẽq; significat.* vẽgon poscia le Cõtrade. *dell'Acquasanta. Solanto.*

IV
L'ammirabil fertilità della Piana di Palermo

Depinta la Figura; e descritta l'Ampiezza della Conca d'oro; adesso l'ordine dell'historia richiede, che diam contezza dell'ãmirabil sua Fertilità; e delle incõparabili sue Delitie. & ancorche cento, e mille penne in verso, & in prosa l'habbiano cantate, & scritte; pure non voglio mala sciar quel, che ne disse Vgone Falcando,[7]. Autore è questo antico, e graue: come dice il Valguarnera,[8] fiorì nell'età Normanna; compose la sua Siciliana historia sotto i due Guglielmi; Malo, e Bono; fù in Sicilia; e di presenza i gusti le delitie di questo nostro *Paradiso* dice dunque. Mà chi di questa preclara Città gli ammirandi edificij? chi dei fonti, che ad ogni passo gorgogliano; la tanta abbondanza? chi degli alberi sempre verdeggianti, la amenità? o

de gli

3 *D. Vin. di Gio. nel M. S. del Pal. ri stor. li. 2.*

4 *Dec. 1. li. 8. c 1. f. 174.*

5 *nella dichia. della Fontana del Pretore f. 60.*

6 *loc. ci. f. 192.*

7 *in hist Sicil.*

8 *dell' orig. di Paler.*

„ degli aquidotti; che ai cittadini prestan abbondeuol vso; à l
„ bastanza potrà mirare? Chi dell'inclita Pianura la gloria; la
„ quale fra le mura della Citta, & i Monti, quasi per quattro
„ miglia, apre il seno; con basteuol lode potrà honorare? O
„ beata, e per tutti i secoli degna d'encomij Pianura: la quale
„ nel suo gremmo ogni genio d'alberi, e di frutti racchiude;
„ e coi vezzi della solazzeuol vista in maniera tutti alletta;
„ che à chi gli accade vna volta vederla: à pena mai da lei,
„ per qual si sia altro diletto si può distaccare: Poiche qui-
„ ui hai da mirare vigne, che godono l'abbondanza del feco-
„ do piede, la generosità del preclaro germoglio: quiui mura-
„ rai horti lodeuoli per l'ammirabil varietà dei frutti; e le
„ torri à custodia degli horti; & à dar piacere, apparecchia-
„ te: oue e le ruote con volubil fermità descendendo, & asce-
„ dendo le vedrai; che con i vasi i pozzi asseccano; e le vici-
„ ne cisterne riempono: e di là l'acqua di luogo in luogo
„ compartono. Quinci se giri l'occhio alle varie specie de-
„ gli alberi; scorgerai melegranati, ò acetosi, ò dolci; che
„ contro l'intemperie dell'aere colla dura corteccia i gra-
„ helli dentro occultati, preseruano; i cieri ancora, con tripli-
„ cata diuersità di sostãza, si distinguono; poiche quello, ch'
„ è circa il centro con acetoso liquore dà indicio di fre-
„ dezza; mà qualoh'è nel mezo dell'vno, e l'altro dimostra
„ cosa più tẽperata. Vedrai iui e le lumie, che colla sua agrez
„ za i cibi condiscono: ei melãgoli pur d'acetoso humore ri
„ pieni: li quali più dilettano lo sguardo colla sua bellezza;
„ che à quello par; che apportino vtilità. Questi di certo dal
„ suo albero ancorche maturi, pure maleggeuolmente cado
„ no; & ai vecchi soprauenendo i noui; sdegnano di cederli:
„ perche i frutti del terzo anno già rossi, del secondo ancor
„ verdi, del presente anno in fiore nell'istesso albero si posso
„ no insieme ritrouare. Onde questo insigne albero; gode
„ vna perpetua giouentù; ne si fà deforme nell'inuerno con
„ sterile vecchiaia, ne dall'asprezza soprauegnente del fred-
„ do, delle frondi si spoglia: ma sempre con verdeggiante fo-
„ glie la tẽperie della Primauera rappresenta. Mà che stò a
„ numerar le nuci, gli amardoli, ò il fichi, di diuerse specie; ò
„ gli vliui; che somministrano l'olio per condimento dei
„ cibi, e per fomentar le fiamme alle lucerne. Che dirò del-
„ le ghiãde; le quali colla picciola corteccia, e coll'ignobile

frutto

„ frutto con vna certa insipida dolcezza alle foci dei conta-
„ dini, e dei fanciulli fan lusinghe? Più presto mirarai delle
„ palmi le sublimi cime; ei dattili; che stan pendenti dalla
„ somma altezza del dentato albero: Mà se in alcuna parte ri
„ uolgerai lo sguardo: ti verrà all'incontro vn gran semina-
„ io d'ammirande canne; le quali dai paesani si chiaman *Cã*
„ *nameli*. nome preso in sorte dalla dolcezza dell'interiore
„ sugo: di queste il liquore diligente, e moderatamente cot-
„ to in spetie di miele si riduce: ma le più perfettamẽte sarà
„ ricotto; in sostanza di zuccaro si condensa. Queste cose
„ dunque con brevità restringendo, hò descritto; à fi nche
„ dalle poche le molte; e dalle picciole le maggiori la pru-
„ denza del sollecito Lettore intenda. *Hæc igitur breuiter per stringendo descripsi: vt ex paucis multa; ex paruis maiora solliciti prudentia Lectoris intelligat.* Fin quì Falcãdo: e che la Gonca d'oro di tanti delitiosi giardini, & ameni horti sia nudrice, e balia; il testifica anche Pietro Ranzano[1]. *Ager Panormitanus maxime apricus, ac bonis fructibus, fertilissimis Vineis, atque oliuetis longe pulcherrimus: omnibus præterea arboribus visu speciosissimis vberrimus: et vt paucis magna, & mira; vera tamen complectar: agrorum omnium, qui toto pene Orbe sunt; quantum ipse, & vidcrim: & indicatum à plerisque viris prudentibus audierim, amœnissimus, atque fertilissimus.* L'Abbatez Mauroli volle correr al pari di costoro negl'encomij di questa beata Campagna. *Panormus tot fontibus, viridarijs, hortis, & deliciis abbandat: vt amœnissimum sit Præsidis, & Curiæ hybernaculum. & delicijs vnica est, & singularis in Insula tota.* Non voglio trascorrer le lodi; che Giorgio Braunio le dedica. *Panormus agros planos, diffusosq; complectitur .. ea varietate; vt quocunque inciderint oculi, reficiantur: adeo læti, amœni, aprici, atq. vberes sunt .. hinc Callias Panormum non absurde: Totum Hortum interpretatur.* E ben dice vn Moderno[4]; che di questa beata Campagna si può dire qualche cantò Propertio.

Natura hic posuit; quidquid vbique fuit.

vel cum familiari illo *Anonymo*.

Quidquid sparsum alibi est, Panormus habet.

ò come cantò Tomaso Ballo.

Siede Palermo, cui 'l Popol Fenice
Diede il gran principio in fertil piano.
D'infiniti giardini sempre Felice.

1 *li. de annal. tẽpor. M.S. cit. à Valg. dell' orig. di Paler. f. 75. & à Barone de Maiest. Panor. li. 1. c. 3 f. 22.*

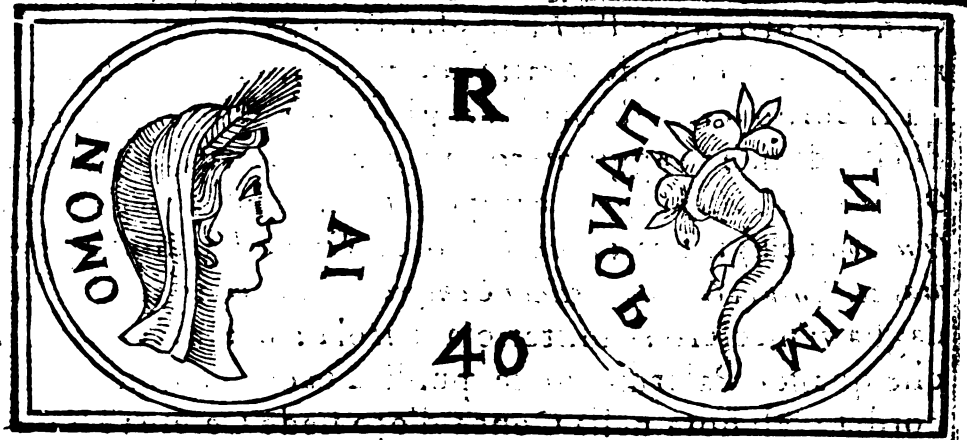
2 *li. 1. hi. Sicil.*

3 *de ciuit. orb. to. 1. f. 1.*

4 *Barone l. ci. li. 1. c. 2 f. 4.*

5 *li. di Palermo liber.*

Non



V
Il corno d'Amaltea simbolo di Campagna fertile, e delitiosa.

Non solo gl'Historici, e i Poeti colla penna; ma anche gli Eruditi col bronzo han resa publica la fama, & eterna la gloria della Fertilità, e Delitie della Cōca d'oro. Poiche la Medaglia di Filippo Paruta, che fra quelle di Palermo è la 40. nel primo aspetto dimostra il capo di venerāda Matrona uelato, e coronato di spiche: colle Greche lettere *OMON..IA*: nel secondo appalesa il Corno d'Amaltea. e per farci certi; che la Medaglia appartenga all'historia di Palermo; hà incisa la Greca parola *Panormitan*: la quale, come l'istesso[1] dichiara; significa *Panormitanorum*; *vel Vrbis Panormi*. Il bel volto di Donna di spighe coronato d'intorno: dice Mirabella[2] spiegando vna Medaglia di Siracusa: *io non dubito; che sia di Cerere: mentre il vedesla adorna di maturo frumento; ce ne dà indubitato segno: conforme à quello, che ne cantò Ouidio*[3]

Tunc demum cultumq; Ceres, animumq. recepit.
Imposuitq. suæ Spicea serta Coronæ.

Il Corno poscia ricco di frutti, & adorno di fiori si è il famoso, e fauoloso d'Amaltea. Questa dicono Lilio Giraldi, & Antonio Ricciardi, fù vna Donna Libica di peregrina bellezza: di cui incapricciato Amone Rè della Libia, la violò: & in premio della violata verginità le donò vn campo fecondissimo, e fertilissimo: onde si fauoleggiò, che Gioue ad Amaltea presentò vn Corno douitioso di frutti, e fiori; e nelle Medaglie, e nelle Statue diuenne famoso ghieroglifico di Campagna fertile, e felice: *Cornu Amaltheæ*; scriue Giraldi: *Significat regionem quandam fertilissimam: quam donauit Amon Rex Lybiæ Amaltheæ ab ipso stuprata: & quia illa Regio abundat omnibus fructibus: factum est, vt diceretur de re admodum fertili: Est ne Cornu Amaltheæ*. Hor i Palermitani volendo publicar la felicità, & immortalar le delitie della

Conca

1 *del lib. nel fine nel orig. delle Medaglie f. 181.*

2 *nella Siracusa tauola 1. Medag. 1. f. 5.*

3 *li. 4. fastor.*

4 *to. 1. de Diis in Hercule f. 55.*

5 *in Commēt Symbolic. to 1. v. Cornu. n. 1. f. 171.*

Conca d'oro in questa Medaglia d'vna parte dipinsero Cerere; Dea Tutelare dei *Prati frumentarij*, e fertili: e dall'altra il Corno d'Amaltea; ghieroglifico di delitie d'Horti, e di Giardini: e vi aggiunsero la Greca, & erudita parola *OMON.. IA*: la qual è imperfetta; e si deue leggere: *Omonoia*: e significa; dice il Lessico Greco Latino: *concordia; consensus. Omonoia etiam Concordia Dea*: & in questa Medaglia vi incesero sì misteriosa parola: per accennare; che quando Palermo gode publica pace, e dolce concordia: all'hora nella Conca d'oro siede Cerere; e si gustan le delitie del Corno d'Amaltea.



VI *Medaglia di Bacco significa i vini della Camp. di Palermo.*

Apporta ancora bella testimonianza della fertilità, e delitie della Piana della Città Felice la Medaglia 86. del Paruta. Poiche nel dauanti allo sguardo offerisce il bel sembiante d'vn bellissimo Giouane sbarbato, e nel fior degli anni: nel dietro dimostra vn magnifico grappo di dolce vua: e per assicurarci; che sia Palermitana; hà scritta la Greca parola: *Panormitan*. Il Giouane è Bacco; perche se bene Pausania riferisce: che i Greci Eliensi il dipingeuano barbato; & altri dice Vincenzo Cartari; il ritraheuano vecchio, e caluo: perche il vino accelera la vecchaia. *Veteres varijs Bacchi imaginibus adumbrabant.. Senis formam praeferens, capite caluo; & capillis omnino nudato.. quod ostendit etiam immodicum vini vsum senectutem accelerare*. Et Isaucio appo Pierio[5] scrisse; che la misteriosa antichità dipinse Bacco nell'vna, e nell'altra humana età: giouane, e vecchio: non dimeno il commune rito si fù; dicono Pierio[6], e Cartari[7] di pingerlo giouane, sbarbato, e di sembianza bella, e feminile: *quod esset imuerbis, in Bacchis nominauit Philimorfon: siue vultu muliebri, ac lasciuo*: scriue Pierio; e perciò Ouidio[8] sog-

3 *li. 1. Eliac.*

4 *de imagin. Deor. f. 277.*

5 *de ghierogl. li. 10. f. 93.*

6 7 *locis cit.*

8 *li. 4. Metam*

soggiunge Natali Comiti[1], l'intitolò Giouane eterno, bellissimo, e d'inconsumabile giouentù.

tibi enim inconsumpta Iuuentus.

Tu Puer aeternus: tu formosissimus alto.

e di ciò la ragion si è, scriue il Cartari[2], perche il vino riscalda; e'l calore è proprio della giouenil età; *Quoniam vinum calefacit, ideo Bacchi imago plerumq; Iuuenem; imberbem; florentem, atq; hilarem repræsentat.* E molto più in questa sentenza mi stabilisce il grappo di dolcissima Vua, che nell'altro aspetto della Medaglia si rimira: Pianta dedicata al suo Inuentore, e frutto consecrato al Primo agricoltore della vite Bacco: come cantò Tibullo[3].

Hic docuit tenerem palis adiungere vitem.

Hic viridem dura cedere falce comam.

& auanti à lui Euripide[4].

Semele satus.

Potum racemi reperit mortalibus.

E così gentilmente insieme s'accoppiano la narratione dell'historia coll'eruditione della Medaglia: poiche la delicatezza dei vini delli Colli, la suauità dei vini delli Giacuddi; e la generosità del liquore delle viti della Bacharia vẽgono lodate da Falcando[5]. *Illic mireris Vineas tam fœcundi cespitis vbertate, quam peculiari germinis generositate gaudentes:* e da Rãnzano[6]. *Ager Panormitanus maxime apricus, fertilissimis Vineis consitus.* Onde in queste Medaglia tanto il Bacco; quanto il Grappo d'vua mostran la fertilità delle vigne Palermitane, e la bontà dei vini della Conca d'oro.



VIII *Vn'altra Medaglia dell'istesso.*

La terza Medaglia; che fauorisce la felicissima Campagna della Città Felice; si è la 87. dell'istesso Paruta: oue nel diritto si gode il bel volto d'vn Giouane; non già

1 *in mytolog. lib. 5. c. 13. f. 259.*

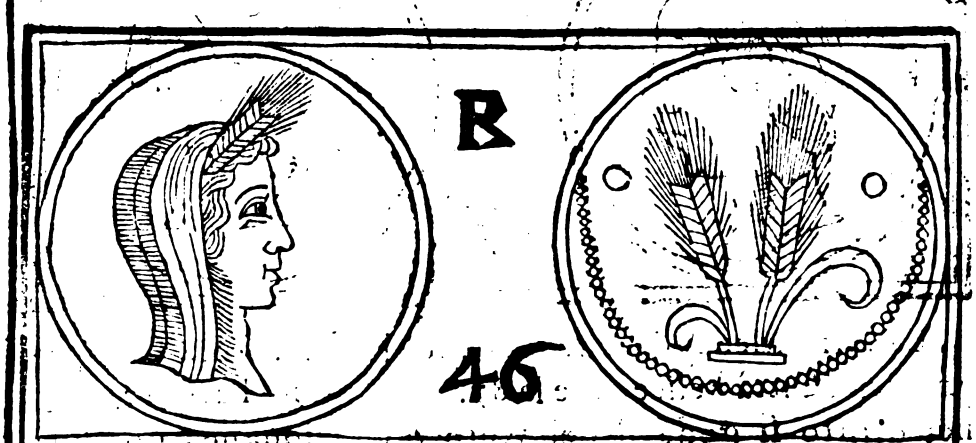
2 *lo cit.*

3 *li. 1. ecclog. 8*

4 *in Bacchidis*

5 *loc. cit.*

col capo ignudo, come nella precedente, mà di velo attorcigliato, e quasi à corona intrecciato: nel rouescio si veggono più cose: *un Hirco, un Grappo d'vua, & vna Figura circolare.* Il Giouanetto fuor di dubio è Bacco, perche à fianco tiene l'Vua, e d'Hirco, animale consacrato ai suoi altari: essendo questa bestia troppo auida della tenerella fronde della vite, dice Pierio[1]: *Bacho Capram ob hoc mactare maluerunt, vt bestia, quæ morsu pestilenti vitibus maximè nocet, immolata Deum vitibus fauorabilem redderet.* & insieme l'Hirco fù dedicato à Bacco: perche il vino accende la lussuria, e questo animale è lussuriosissimo, scriue altroue l'istesso[2]. *Hircus celerius, quam quoduis aliud animal ascendit: recteq; ab Horatio libidinosus appellatur.* La figura Circolare è il Sistro, ò timpano: istrumento burlesco, che le Sacerdotesse di Bacco nei suoi sacrificij, e trionfi saltando, e cantando colle mani di batteuan: onde disse Plutarco[3]: *Erat Sistri species Orbicularis:* & aggiunge[4], che nel Sistro s'appendeuano quattro campanine, simboli dei quattro elementi: nella sommità v'era dipinto il Gatto, con faccia humana, che nei varij colori della pelle i varij aspetti della luna accennaua: nel basso hauea il ritratto d'Isi de, e Nephthys: per significar la nascita, e la morte. Questa Medaglia 87. si come anche le tre seguenti 46. 47. 50. non han ne cifra, ne parola, che faccian fede esser Palermitane: pure il Paruta nell'[5] nell'Origin. della Medag. 46. di Paler. dice, *nelle dichiarationi dirò, come l'hò posto quì:* ma dal fato preuenuto, lasciò la sua erudita opra in oscurità; & à noi in confusione: pure dando fede, come dobbiamo, à tanto Autore, che questa Medaglia, e le seguenti appartengano all'historia Palermitana. Dico col Carrera[6] nella dichiaratione d'vna sua Medag.



il grappo

1 li. 10. f. 93.

2 lo. ci. f. 95.

3 apud Perer. lo. ci. lib. 48. f. 512.

4 loc. cit.

5 fol. 182.

6 nelle memor di Catania li. 3. c. a. 15. f. 347.

il grappo d'vua mostra la fertilità delle vigne di Catania: e d'vn altra [1] *il grappo d'vua denota la fecondità delle vigne Catanee*. Hor si come nelle Medaglie di Catania il Grappo dimostra la fertilità delle vigne Catanee; così in queste di Palermo accenna la fecondità delle vigne Palermitane.

[1] *Ivi ci. cap. 24 f. 270.*

VIII *La Piana di Palermo abbonda di frumenti, & olii.*

La Medaglia del Paruta; che fra quelle di Palermo è la 46. d'vna parte dimostra dipinto il volto di Cerere velato, e coronato di frumento: e dall'altra due pompose Spiche di grano insieme annodate.



E quest'altra, che nell'ordine è la 47. nel diritto rappresenta anche il capo di Cerere coronato di frumento; ma velato, e discouerto; e nel rouescio fa vedere vna miracolosa Spica di grano. Et à queste due Medaglie io dò vna commune spiegatura: cioè sicome il citato Carrera [2] dichiarando vn'altra Medaglia di Catania dice. *Il granello d'Orzo è inditio della fecondità dei Catanei terreni, che tal biada producono*: & altroue [3]: *dalle due Spiche argomento la fertilità delle biade del Cataneo paese*: così dirò; che queste pompose Spiche nelle Medaglie di Palermo significano; che la Conca d'Oro non solo nel Piano; m'anche nei Monti di Ponente. *Valli curta, Sagana, Crucifia, Rachaliceusi, Montagna fredda, Mescini, &* Parco abbonda di frumenti, e d'orzi; il che anche testifica l'Ebreo Beniamino Tudolense [4]: *Terra arboribus, & riuis abundat; Tritici, & Hordei feracissima.*

[2] *Ivi l. 3. c. 22 f. 256.*

[3] *Ivi ci. cap. 24. f. 371.*

[4] *In Itinerar.*

Quest'altra Medaglia; che fra quelle di Palermo del Paruta è la 50. nel dauanti dimostra il bel volto di bellissima Donna coronato d'Vliuo, e col crine d'vna perpetua fettuccia attorcigliato: nel dietro appalesa due pompose Spiche; che da vn commune gambo girmogliano: sopra cui è vn cerchio, ò vase di sacrificio insegna di Nu-



me, e di Deità. Questa Donna è à mio parere; è Minerua; à cui fà seruitù l'Vliuo; sicome negli Annali [1] in altre sue Medaglie di mostriamo; onde posso dire: che qui s'improntarono insieme Vliuo, e Frumento: perche il secondo seno della Conca d'oro nudrisce Biade, & Vliueti: come disse Falcando. *Quid Oleas condiendis cibarijs... enumerem*: e Razano. *Ager Panormitanus... Oliuetis longe pulcherrimus.*

[1] *nell'ann. del mond. 2772. n. 59.*

IX *nella Piana di Palermo vi è caccia d'aria, di terra, e di mare.*

Dichiarata la Figura, Ampiezza, e Fertilità della Piana di Palermo; diam adesso vn saggio delle sue tante DELITIE: e fra le molte, che potrei addurre; mi basta solo spiegare quei versi di Silio Italico [2].

[2] *li. 14.*

Tergemino venit numero facunda Panormus
Seu Syluis sectare Feras; seu Retibus aequor
Vertere: seu cælo libeat traxisse Volucres.

Caccia di terra.

Tre Caccie; dice quì il Poeta; rendon à marauiglia sollazeuole, & à stupore delitioso il felice seno della Conca d'oro: la Caccia Terrestre delle Fiere. *seu Syluis sectare Feras*: questa Caccia scriue D. Vincenzo di Gio. [3] è in più parti della Piana. *Perche da Beliemo comincia l'ordine ferrato dei Monti (di Tramontana:) à pie de' Monti si dicono dei Colli; seguono poi per ordine le altre Contrade: dette, Pozzo del Commune; Mala Spina; Passo di rigano: queste sino à Palermo sono piene, & adorne di vigne, oliueti, canne, & altri alberi: dopo viene la Contrada del Serro di mal opra; piena di vigne, & d'vliueti: Tutte queste Contrade eran prima di gran diletto à Caualieri; perche v'andauan à caccia di lepri con libreri, e bracchi, e con cacciatori industriati di vederlo nel giaccio... In Baida per esser al piè del Monte (di Ponente detto Cuccio) si trouano lepri velocissimi; come anche nei Monti di Mezogiorno: Ambleri, Miraglia, e Grifone. Il Parco vecchio (cioè il Giardino Reale serrato di mura; che abbraccia-*

[3] *nel M. S. di Pale. ristor. lib. 2 f. 23.*

[4] *fol. 26.*

ciaua

ciaua le contrade, ei palaggi, dice il Fazello; della Cuba, e della Zisa). Come anche il Parco Nouo furon luoghi celebri, & assai delitiosi di Caccia: per essere state iui le delitie dei nostri antichi Rè.

Caccia di mare.

La Seconda Caccia: che Silio loda in Palermo, è di Mare; cioè copiosa Pescaggione di Pesci. *Seu retibus aquor vertere*: della quale anche ne scrisse Mario Aretio[1]: *Panormi thymnorum multi piscantur*: e'l citato di Giouanni[2] cō più esattezza la descriue. *Vi sono molte Tonnare, oue nel mese d'Aprile tese le reti per tutto il mese di Giugno si prendono molte pescaggioni: & in questo ristretto di mare, cioè di là dal capo di Bonzerbino vi sono la Tonnara di Solanto, e quella di S. Elia: di quà da Bonzerbino v'è quella dell'Acqua dei Corsali, la Plaia, l'Arinella, la Vergine Maria, Mondello, l'Isola delle Femine nelle bocche di Sferracauallo: oue fù fatto il Molo v'era vna Tonnara; e la Torre, ch'e aggregata al Castello era detta del Monaco: perch'era di Pietro del Monaco. Questo mare è anche abbondantissimo d'ogni altra sorte di Pesci salutiferi, e di buon gusto*: come pur l'affirma Gio. Giacomo d'Adria[3]: *Fœcunda Panormus Piscibus, Venatu.*

1 *de situ Insulæ Sicil.*

2 *lo. ci fol. 22.*

3 *in M. S. di Situ vallis Mazariæ.*

Caccia d'aria.

La Terza, e più famosa Caccia, che nudrisca il felice seno della Conca d'Oro è d'Aria, e d'Vccelli. *Seu Cœlo libeat traxisse Volucres.* E di questa scriue il citato di Giouanni. *Da Tramontana tra Monte Pellegrino, e Monte Gallo v'hà vna apertura di circa vn miglio dalla parte di mare: ou'è vn Lago; luogo di Caccia d'Vccelli d'acqua per cacciatori di scopetta: oue soleua andare allo spesso D. Giouan d'Austria (il Vecchio; figlio dell'Imp. Carlo V.) à tempo, ch'era à Palermo con la scopetta, & vn Bue fatto di cartone: di che se ne prendeua gran diletto: vccidendo in quello molte Oche, & Anatre seluatiche: ne qual lago hoggi vi si fà Salina.* Loda anche la Caccia di questo Lago posto trai Monti Pellegrino, e Gallo, Gio. Barclaio nella sua Argenide; poiche hauendo con ricchezza di bel parlare dipinto Monte Pellegrino, soggiunge. *Meleandro per la lunga consuetudine era auuezzo ad iui gire à diporto: quasi innamorato della bellezza del Sito: e sotto colore di Cacciaggione, copia della quale quì d'intorno somministrauano.* Rende anche celebre, e delitiosa questa Conca la Caccia d'aria del Fiume Oreto: *Poiche nella Foggia dell'Oreto, dice il citato di Giouanni*[6]; *e per tutto il letto, ch'è vacuo, e basso: il Fiume è pieno di giardini, e canneti: alle stagioni di sogliono passare Aironi, Rosseli, Anatre,*

4 *fol. 23.*

5 *li. 2 f. 134.*

6 *lo. cit. fol. 31.*

&

& altri vccelli; à quali dai Signori, e Cauallieri; che di Caccia si dilettano; si volano con Falconi gentili, e pellegrini; e con altri Falconi Barbareschi con sommo diletto di quelli, e dei Vicerè, e Prencipi: che di tal Caccia si dilettano. In somma questa Piana è ricca di tanta varietà, e copia di Caccia; che Adria dichiarando questo istesso verso di Silio Italico: *Fœcunda Panormus*; dice; *à fœcunditate vallis suæ; quam à natura possidet: copiosa est melle zaccharino, zaccharo, oleo, apum melle, fructibus, frugibus, armentis, gregibus, piscibus, venatu, aliisq; pluribus rebus.* E questo basti in quanto alla Piana; mouiamo adesso il passo verso i Monti, Fiumi, e Fonti. 1 lo.ci.fo.153.

Descritione di XXV. Montagne; che la CONCA D'ORO *cingono, & incoronano.* Cap. 3.

I *Numero, ordine, e nomi delle Montagne di Palermo.*

Non v'hà dubio, che gli Scrittori habbian fatto mentione della sagguardeuole corona dei Monti; che il Paradiso della Sicilia cingono, e la Conca d'oro incoronano. Perche Giorgio Braun 2 scrisse: *Mõtibus aspris, & excelsis..ex parte cingitur*: e Iudoco Hondio 3. *Panormus maxima Siciliæ Vrbs est.. Montibus circumcincta.* Gio. Giacomo d'Adria nel suo M.S. *de Situ Vallis Mazariæ* ne compone vn curioso Catalogo di 24. Monti con tal ordine, e con questi nomi: cominciando da Monte Pellegrino. *Mons Perinus. Sferracauallus. Lubacus. Scala Carinis. S. Annæ Oris Falci. Cruchifiæ Raxaliheusi. Parci. Gibilirussa. Planis Stuppa. Girbinus. Gallus, vel Modius. Biliemis. Barlampus. Cuchius. S. Martini. Regalis. Motium. Cometa. Vallis ficus. S. Mariæ Iesù; vel Grifonus. Portellæ maris. Altanus*: così ordina i Monti di Palermo Adria; mà confonde i siti; e varia l'ordinanza onde à me conuiene il lauoro di si pomposa corona, & erudita Topografia. 2 *li 4. de Vrbib. f. 56.* 3 *in descript. Ital. f. 391.*

II *Monte Pellegrino.*

Adunque i Monti da Tre lati serrano la Conca d'oro: da Tramontana, Ponente, e Mezzogiorno; poiche da Leuante circa 10. miglia è aperta al Mar Toscano: *Irrigatum mari Tyrreno vna parte*: dice il citato Hondio. Il Primo Mõte di Tramontana; che il piè nelle onde bagna, è *Pellegrino*; questo vien detto da Polibio 4. *Carcere. Loeũ occupant ad mare situm inter Ericã, & Panormum: qui dicitur supra Carcerem*: perche hà Tre soli stretti passi; Due di Terra detti *la Scala*. oue s'ascende à S. Rosalia. *e la Valle del Porco*: & Vno di mare chiamato 4 lo.ci.li.1.bi

mato; *sopra l'Addauro* del resto da tutti i fiachi è preruto, claustrato, e carcerato. Da Diodoro [1] è nomato *Erctæ Munitione Erctarum occupata.* poiche intorno intorno è scosceso, alto, & erto. Gio. Barclaio [2] li dà nome *Epeirctæ. Panormitanorum finibus Mons est:* perchè il testo Greco di Polibio hà *Epi: eirctis;* ond'egli compose il suo misterioso nome *Epeirctæ.* Adria il disse [3]. *Mons Pirinus:* ma hoggi dì scriue Cluuerio [4]. *Vulgari incolis vocabulo appellatur Monte Pellegrino.* & i Moderni, aggiunge di Gio. [5]; l'han posto nome Pellegrino: *per esser separato degli altri, e solitario.* Descriue questo Monte con molta elatezza Polibio; e la sua descritione Latina, e Toscana la riportiamo nella III. Era Romana: ne cõposse anche di lui vn'altra erudita, e Latina Barclaio nella sua Argenide, e questa la riferiamo nella I. Era Eroica: per adesso ci basta dipingerlo con queste parole del Fazello [6]. *Il Monte, che sopraſtà alla Città di Palermo, è chiamato Pellegrino: il qual'è solo, e tagliato intorno intorno (di giro circa 10. miglia:) nella cima di questo Monte è vna pianura atta ad esser coltiuata: da lato del mare, e verso la terra hà le rupi inaccessibili: e non hà se non vna strada della banda verso Palermo, e verso mezo giorno; (detta la Scala;) la qual può esser guardata da due, ò tre huomini: nel mezo del Monte sorge vn colle, sopra cui è fabricata vna torre:* & aggiunge di Giouanni [7]. *Questo Monte dall'Oriente ha terreni da seminare; (cioè nel Fego di Barca) da Tramontana hà pascoli per capre; (cioè all'Addauro) da Mezo dì hà vigne, & arbori, al più di mandorle, fichi, e pomi, con poche olive; (cioè alli Colli) da Tramontana hà vn'apertura da circa vn miglio tra esso, & il Monte Gallo: & è vna delle Porte di mare.* E questo Monte distante dalla Città, secondo Cluuerio, vn miglio: *Mons is, hodieq; excelsus m. p. ab Vrbe distans:* m'a mio parere v'ha maggior distanza, e circa due miglia.

III *M. Mondello ò Gallo.*

Dietro il lato di Tramontana di Monte *Pellegrino* v'è vna Porta di mare circa vn miglio; ou'è vn Lago, luogo di caccia d'vccelli: a cui siegue vn Monte per nome *Mondello:* *quasi Monte di Delo: cioè d'Apolline; perche iui il veneravano gli Antichi, per memoria del Monte Delo, oue colui nacque:* scriue di Giouanni [8]: etimologia più ingegnosa, che historica: e soggiunge. *Dalla parte di dietro di Mondello si dice Monte Gallo, per vn Gallo, che pare naturalmente scolpito nella rocca: mirãdosi quello dalla parte del mare.* Questo Monte di due nomi è anche

1 *li. 22. eccl. log*

2 *in Argenide l. 2. f. 235*

3 *loc. ci.*

4 *de antiq. Sicil. li. 2. c. 3. f. 77.*

5 *lo. c. l. 2 f. 24*

6 *dec 1. li. 7. c. 6 f. 144.*

7 *lo. c. l. 2 f. 24*

8 *lo. c. l. 2 f. 24*

9 *dec. 1. lib. 6. f. 144.*

anche isolato, come Pellegrino; ma non così scoscéso, e serrato intorno; & in questa Contrada son molte vigne con forti torri. Siegue poi l'altra Porta di mare, & anco di terra di questa Piana detta *Sferracauallo*: ou'è il Porto di mare detto *di Gallo*, e l'Isola *delle Femine* di circuito d'vn miglio: oue secondo il Fazello[1], Arezzo[2], Valguarnera[3], e di Giouanni[4] era fabricata l'anticchissima Città di Motia: ma secondo il Cluuerio era posta nell'Isola di S. Pantaleo; tra Lilibeo & Erice: cioè Marsala, e Trapani. Questa Porta *di Sferracauallo* appoggia vn piè al Mõte. *Beliemo*: oue comincia l'ordine serrato dei Monti di Tramontana: egli è altissimo; mà di facile ascesa; è fecondo d'alberi, vigne, & vliueti: hà anche le viscere ricche di pietre, e colonne di gran preggio. Al suo fianco solleua in alto la cima *Belampo*. Monte non di minor bellezza, altezza, e fecondità di questo: e la spatiosa Piana, che ai loro piè soggiace si dice *dei Colli*: oue Bacco hà i primi honori nella Conca d'oro. Et à mio parere: questi due nomi son Saracenì; perche son gutturali: Alle falde di questi Monti caminando da Tramontana à Ponente sono queste Contrade, e con tal'ordine. *Pozzo del commune. Mala spina. Passo dirigano. Serro dimal'opra*: le quali fino à Palermo sono adorne di vigne, vliue, canne, e d'altri alberi con forti torri, e ben intesi casamenti. *E nel Serro di mal'opra*, scriue il citato di Giouãni; *Il Dottor Gio. Guglielmo Bauincontro si fece vn loco pastorale con capanne, tugurij, vn boschetto, & altri luoghi siluestri: era d'humor filosofico, si vestiua Pastore; e da Ninfa facena vestir sua Moglie: e sonando hora sue ciaramelle, hora i flauti à guisa di pastore colla sua famiglia si prendeua diletto, e spasso.* Seguendo poscia l'ordine cominciato à pie degli istessi Monti vengono le fertilissime Contrade. *S. Lia. li Catusi. e la Stuba di Carini.* Questa dal l'Adria si numera frai Monti: ma è tra; poich'è vna delle foci di terra, così detta: perche dà l'angusto passo alla vicina terra di Carini.

IV

A lato *à Belampo* soleua in ammirabile altezza la superba cima Monte *Cuccio*: nome deriuato dalla sua figura; perchè à guisa di Piramide dell'Egitto hà la base ampissima, e'l capo aguzzo: egli scriue Adria; nel colmo hà acque freschissime, e nelle viscere cauerne ammirande. *Mons Cuchius: in cuius cacumine sunt antra, fontes aquæ dulces, subterranea mansiones*

[Sferracauallo.] *Isola delle Femine.* *M. Beliemo* *M. Belampo* *Scala di Carini.* IV *M. Cuccio*

1 *dec. 1. li. 6. f. 145.*
2 *de Sicil. f. 5.*
3 *dell'orig. di Paler.*
4 *loc. cit.*

nes profundæ. A questo appoggia gli stanchi sassi, e sorge in alto quel Mõte; che dal citato Adria vien detto S. *Annæ*, e dal Volgo *Portella di S. Anna*: perch'è vna delle Porte di terra; mà erta, angusta, e di malaggeuol ascesa. Con lui si restringe *Mons S. Martini*; scriue il citato Autore: ò come meglio parla il Volgo *la Valle di S. Martino*. Perche questo è vn Monasterio di S. Benedetto distante da Palermo circa 6. miglia; e da Monreale 2. dentro vna Valle diuota, solitaria, & erma; mà di edificio superbo, e ricchissimo e d'entrata da 12. mila scuti. La vscita di questa sacra Valle hà nome *la Bocca del Falco*; che vomita gran copia d'acqua: sopra di lei si solleua il Monte *Caputo*: sul dorso arborato, e di molte vigne; & al piè bagnato dai famosi fonti *Gabriele Minore, e Nisso*. Sulla eleuata cima del Caputo sospinge in maggior altezza il suo bel colmo il Mõte detto di *Monreale*: d'Adria chiamato. *Mons Mitius*: e dal Volgo *Castellaccio*: *il Monte*; dice il Fazello; *che soprastà à Monreale è incolto, & sterile: e nella cima hà vna fortezza antichissima, e forte per sito naturale, & artificio humano: la quale há forma di rocca, ó di Conuento: perche in essa vi è la Chiesa retta da colonne; e vi sono le stanze dei Sacerdoti.. dalla parte Occidentale à questa scende vna Valle circondata da Monti; dou'è la Chiesa di S. Martino: fabricata giá da Pietro Indulfo l'an. 1132.. la qual poscia Emmanuello Arciu. di Monreale diede ai Monaci di S. Benedetto:* & aggiunge di Gio. *Lasciato Monreale viene l'altra apertura de' Monti, detta la Valle del Tajo: per lo gran fango; che iui fassi nel tempo dell'inuerno.* Dopo Castellaccio gira qualla corona dei Monti di Ponente; ch'è la più alta, e lontana di tutta la Conca: con tal'ordine, e nomi; (se i prattici Contadini non m'ingannano). *Mielgandone* detto da Gio. ma dal dal Fazello *Misiliandone*: luogo dei Monaci di S. Benedetto: oue hà origine il bello, e vago Oreto. *Vallicurta. Sagana. Crucifia. Rachaliceusi. Montagna Fredda. Meccini.* Monti tutti di frumento, e d'orzo fertilissimi. Dopo questi verso Mezogiorno solleua la sua verde cima *il Parco Nouo*: ou'eran le caccie degli antichi Rè della Sicilia: e fù detto *Nouo* à distintione *del Vecchio*: giardino Reale accerchiato di mura: che questo significa *Parco*: ch'era vicino à Palermo; la cui muraglia i due palazzi, e giardini della Zisa, e Cuba restringeua. Mõte è questo à stupore ricco d'ac-

M. di S. Anna.

M. ò Valle di S. Martino.

M. Caputo.

M. Castellaccio.

M. Misiliãdone.
M. Vallicurta.
M. Sagana.
M. Crucifia
M. Rachaliceusi.
Montagna Fredda.
M. Meccini
M. Parco Nouo.

que, d'alberi, e di vigne: e come che torreggia quasi nel centro della Conca d'oro; gode il bello, & ammira l'ameno di tutta la Piana; e come disse Hondio. *Oculos prospectu iucundissimo pascens*; e soggiunge di Gio. *Quiui danno i Monti Tre Porte: che sono quelle dei Dammosi. della Corte. e della Targia: l'altra Apertura è alla Valle della Fico, e più à bassa vi è la V. Porta dei Monti, detta la Scala delle Monache; perche il territorio vn tempo fù delle Monache del Saluatore.* Al piè della Valle della Fico spiega l'ampia sua falda *Ambleri*: dall'Adria detto *Mons Cometa*. Vicino à questo sorge vn'alto colmo dal di Gio. chiamato *Auricchiuta*: che nudrisce Lepri velocissimi. Al cui lato siede il celebre Monte *della Miraglia* così detto: perche la Natura nei suoi alti balzi, & scoscese rupi; quasi in gran quadro, non con altri viui colori, le nō con bianchi latti, e verdi macchie al viuo ritrahe crine, fronte, ciglio, occhi, naso, bocca, & vn perfetto volto imperiale, e coronato di Gigante; di cui cantò il Venetiano

Auratum bene nomen habes bene Concha vocaris.
Et bene per vitreas aurea lauis aquas.
Digna vbi perpetuo Regalia membra lauentur.
Qualia per Montes cernimus orta tuos.

E i Palermitani Poeti ne cōpolero la ingegnosa metamorfose: perche fauoleggiano; che sia il volto d'vn antico Eroe per nome Palermo, e della Patria sua Duce; la quale vedēdola preda da nemici; e posta in misera seruitù; si diede in preda ad vn inconsolabile mestitia: di cui hauendo pietà Giouè, il conuertì in volto di Gigante, & in coronata Medaglia. Dopo questa si spicca in alto quella bella cima di Monte; che colle sospese, e verdi sue rupi dipinge vn alato vccello, e perciò vien chiamata *Grifone*: & anche *Monte di S. Maria di Giesù*: perche il suo piè vien calcato dal conuento de Frati Riformati di S Frācesco. Siegue dopo per ordine *Mons Plani Stuppæ*; dice Adria: ma erra; poiche *il Piano della Stuppa* è l'vltima foce ò apertura di questi serrati Monti di Mezogiorno: la quale hà anche il nome *la Scala di Gibilirussa*, perche è vicina à questo alto Monte di voce Saracena: dietro à cui torreggiano gli ermi Monti *di Misilmeri*: que hà fine la gran corona dei Monti serrati. Mà non si termina quì il bel Amfiteatro: poiche al piè del Monte Gibilirussa comincia ad aprir l'ampio seno la Piana: e ven

M. della Fico.

M. Ambleri ò Cometa.

M. Auricchiuta.

M. Miraglia.

M. Grifone ò di S. Maria di Giesù

M. Gibilirussa.

gono

gono le Contrade *Ciacuddi, Valle d'Anania, Ficarazzi, e Cannita*: ripiene d'alberi, vigne, e cannameli; le quali si terminano in vn'altro Monte distante da Gibilirussa circa 2. miglia solitario, & isolato al pari di Pellegrino, e Gallo detto *Giordano, ò Bongiordano nel fego dell'Accia, e vicino il fonte Buxuto*; dice di Giouãni[1]; ma d'altri nomato *lo Specchiale*, e dall'Adria *Portella maris*: alla cui amena falda pigliano bel principio le famose Contrade *della Bacharia*, e *Solanto*: li quali ripongono i confini in vn'altro Monte pur solitario, & isolato: detto *Mongirbino*: questo, dice il Fazello[2]; *è bagnato dal mare; e vicino à lui è vn'altro Monte spiccato intorno; detto in lingua Saracena: Ialfano: nella cima del qual si vede la ruinata Città di Solanto.* Hor quiui hà fine la Corona, quì si termina la Conca, & ha perfetione l'Amfiteatro; che la Natura non con sassi; ma con monti fabricò, & architettò.

M Bongiordano, ò Specchiale.

M. Mongirbino.

M Ialfano

VII

I *Monti di Palermo hã 11. passi.*

Si che per restringer la pittura di si gran quadro in poca tela. I Monti di Palermo sono XXV. Di questi V. sono isolati: cioè *Pellegrino. Mondello, ò Gallo. Bongiordano, ó lo Specchiale. Mongirbino. e Ialfano*: gli altri XVIII. son serrati, e l'vn coll'altro ristretti: ò per dir meglio son vn continuo Monte cõ 18. alte cime. La cui corona comincia da Tramontana dal Monte *Beliemi*; e si termina à Mezogiorno al Monte *di Gibilirussa*. Ella dalla parte di terra hà molte entrate, e passi: le quali Polibio[3] chiamò Foci, e bocche. *Asdrubal.. : cum vniuersis copijs per ipsas Fauces in Panormitanum agrum irrumpit*: e se diam fede à di Gio.[4] in tutto sono XI. *Sferracauallo à Biliemi. Scala di Carini à Belampo. Bocca del Falco ò S. Anna à Cuccio. Valle del Taio dietro Castellaccio. Scala delli Dammosi. Scala della Corte. Scala della Targia nei Monti sopra Monreale. Valle della fico. Scala delle Monache vicino Ambleri. Scala delli Muli alla Miraglia. Scala di Gibilirussa*: entrate tutte tagliate; essendo i Monti in altre parti discoscesi per tutto à guisa delle Alpi. Oltre à questi 25. Monti. Goffrido Malaterra, ragionando dall'assedio; che il Conte Roggiero fece à Palermo nell'an. di Christo 1004. dice; che il Conte s'alloggiò in vn Monte detto Tarantino dalla copia delle tarantole. *Panormum vsq; perueniunt; atq; in Monte; qui post Tarantinus ab abundantia Tarãtarum; à quibus ibidem exercitus plurimum vexatus est.. tentoria fixa sunt*: ma ne io, ne altro sappiamo qual di questi 25. Mõti haueſſe il nome *Tarãtino*.

[1] *lo. ci. f. 31.*

[2] *dec. 1. l. 8. c. 1. f. 178.*

[3] *li. 1. bist.*

[4] *lo ci. f. 21.*

[5] *li 2. bi. c. 36.*



VII
L'asprezza dei Mõti di Palermo di chiarata cõ Medaglie.

Tutta queſta curioſa ghirlanda di 25. Monti; eccettuati *Caputo, Belampo, Beliemi, Parco*, & altri pochi di Ponente frumentarij· è arida, & incolta: come ben auuertì Braun. *Montibus aſperis, & excelſis: arborumq; prorſus expertibus omni ex parte cingitur*: la cui naturalezza à mio parere con eruditi ſimboli ſpiegarono gli antichi Palermitani. Poiche la Medaglia di Palermo; che fra quelle del Paruta è la 89. nel dauanti dimoſtra vn barbato, e cornuto Satiro; e nel dietro vn alato, & oricchiuto Grifo: ſotto cui guizza vn picciolo Delfino con tre lettere Greche *TAN*: che ſignificano *Panormitanorum*. I Satiri; dice Plinio[1]; furono animali d'humana faccia à quattro piè, nel corſo velociſſimi, & habitatori delle aſpriſſime Montagne dell'India. *Plinius*; ſcriue Comiti[2], *animalia Satyros eſſe ſcribit velociſſima, quæ quatuor pedes habent, in ſubſolanis Indorum montibus humana effigie, ac recte currentia.* E i Sileni, al parere di Pauſania[3], ſono i Satiracci di corpo grande, e gigantesco. *Pauſanias natu maximos Satyrorum Silenos nuncupatos fuiſſe memorat:* & à mio parere queſto noſtro moſtro è Sileno: cioè Satiro di gran corpo. perche hà il capo cornuto conforme à quel di Nicandro.

Sileni comites Cornuti, & patris alumni.

il Grifo è pur animal (ò hiſtorico ò fauoloſo) organizato di leone, e d'aquila; dice Ricciardi[5]. *Griphus animal eſt quod cõplectitur aquilam, & leonem*: e Claudiano[6] cantò che la carozza d'Apolline veniua tirata d'alati Grifi.

At ſi Phœbus eſt, & frenis grypha iugalem.
Ripheo tripodas repente detorſit ab axe.

Perche ſi come l'Aquila gl'Vccelli, e'l Leone le fiere ſigno reggia: coſi il Sole le Stelle nel lume auãza: ſcriue Pierio[7]

illa

1 *li. 7 nat. hiſ. cap. 2.*
2 *in Mythol. lib. 5. ca. 7. f. 248.*
3 *in Atticis.*
4 *in Alexipharmacis.*
5 *in commen. ſymb. to. 1. v Gryphus. f. 267.*
6 *in panegyr. Honorij.*
7 *de ghierog. f. 198.*

illa auibus, hic quadrupedibus imperat: sic Sol Stellis: Lunæ lumine præstanti a imperat Il Grifo anche, scriue Eliano 5, è animale; che habita i luoghi deserti; e le regioni aspriſſime. *Locus vbi Gryphes versantur, & aurum effoditur desertissimus est.* e secondo Plinio 6 si nudrisce nei freddi, & ermi paesi settentrionali; oue viuon i feroci Arimaspi: *ad septemtrionem versi produntur Arimaspi: quos dixerim vno oculo in fronte media insignes: quibus assidue bellum esse circa metalla Ferarum volucri genere.* Hor se il Satiro negli aspri Monti dell'India han il couile: *in subsolanis Indorum Montibus currentia*: e 'l Grifo nei luoghi deserti degli Arimaspi si fabrica il nido: *locus vbi Gryphes versantur .. desertissimus*: ben posso dire; che in questa Medaglia significano l'asprezza dei balzi, e l'horridezza dei Monti; che le beate delitie della Conca d'oro circondano, e custodiscono: e come disse Iudoco Hondio 7 *Planiciai .. Montibus circumcincta: qui palme arbores nullas gignunt*: Et aggiungo; che con ingegnoso misterio; sotto i piè del Grifo guizza il Delfino: perche questo; dice l'Erizzo; è Simbolo d'acque: *Delphinus significat mare, & omnes aquas*: e nella nostra erudita Medaglia accenna; che le Mõtagne Palermitane; ancorche sian pouere di vigne, e d'alberi: pure sono grauide, e ricchiſſime di dolci, e christalline acque: come scrisse Ranzano 9 *Ager Panormitanus .. lucidissimis dulcium, atq; salubrium aquarum Fontibus vberrimus.*

5 *in hist. animal.*

6 *hist. cap. 2 li 7.*

7 *in descrip Ital f 391*

8 *apud Ricar. loc. cit. to. 1. f. 188.*

9 *apud Baronem l. c. ca. 3 nu. 3.*

Descritione di III. Fiumi; che nella Conca d'oro le dolcissime acque depositano. Cap. 4.

I *Le acque della Campagna di Palermo lodate.*

DOpo la stracchezza conuiene il riposo; e dopo la lunga, e faticosa pellegrinatione per 25. alti, & scoscesi Monti è ben douere; che ci riponiamo à sedere à canto ai christallini Fiumi, e vicino ai limpidi Fõti: li quali nel beato seno della Conca d'oro le salutifere, e dolci acque fedelmente depositano. Fiumi, e Fonti sono questi vgualmente encomiati; che i Prati, ei Monti. Poiche l'Ebreo Beniamino 1 Tudolente scrisse; *terra Fontibus, & Riuis abundat.* Vgone Falcando 2: *quis Fontium passim exsilientium suauissimam vbertatem.* Mario Arretio 3 *ipsa Panormi vallis pluribus irrigatur fontibus.* Iudoco Hondio 4: *qua Vrbs iacet amœnissima est: oculos prospectu iucundissimo pascens: omnis gene-*

1 *in Itenerario.*

2 *inist. Sicil lib. 1.*

3 *de situ Sicil f. 6.*

4 *in descrip f. 391.*

generis fructus maxima copia producens; fauore Riuulorũ cãpos, & hortulos irrigantium. Fazello[1]. *Ager non Siciliæ modo, sed Italiæ quoq; pulcherrimus: quem pluribus, ijsq; placidissimis Fontibus ibi natis splendidissimæ, & saluberrimæ Aquæ omnibus locis interfluũt irrigantq;* Non finirei; se volessi vno per vno gli Autori arrollare: che l'abbondanza, e la dolcezza delle Acque di Palermo celebrano: ma non tralascerò di dire; quelche scrisse vn Moderno[2]: *che hà in lingua Arabica questa significatione Palermo. Hic Aquæ.. il che accenna; che tutto il compilato delle Acque belle, e buone ò qui soggiorni, ó quì felicemẽte gorgogli.*

1 *dec. 1. li. 8. c. 1. f. 164.*

2 *Barone nel Paler. glor. li. 1. c. 3. f. 27*



II *Medaglia di Cerere col Delfino significa terra d'acque.*

E ben s'accoppiano insieme la penna col bronzo; e la historia colla Medaglia: poiche il Paruta tra quelle di Palermo adduce la 107. la quale nel primo aspetto rappresenta vna Donna nel capo velata di picciol velo, e coronata di Spiche; dietro à cui guizza vn Pesciolino: nel secondo dimostra vn'irsuto capo di Porco: à cui soggiace vn verde ramoscello: e di sopra vi stà incisa vna cifra Greca; la quale l'istesso Paruta, dichiara *Panormitanorum*. la Spica, e'l Porco m'assecurano; che sia Cerere; poiche questo era animal di suo sacrificio: scriue Alessandro 3. *Porcã Cereri immolabant:* e ne apporta la ragione Testore 4; perche il Porco è dannoso alle biade; e perciò al Nume tutelare del frumento si dedicaua. *Cereri mactabatur Porca; quod hoc animal eius fruges violasset:* il pesce Delfino; che à lato le guizza; ne accerta ancora; che sia Cerere; poiche quei dell'Arcadia; scriue Giraldi 5 secondo la mente di Paulania 6; adorauano vna Statua di Cerere nel monte Elaio: che cõ vna mano teneua la Colomba, e coll'altra il Delfino. *Paussanias ait; in Elaio Arcadiæ monte ante speluncam aram Cereris fuisse.. simulachrum ligneum erat lapidi insidens: mulieri simile*

3 *nel fine del li. nell'orig. nel princ.*

4 *genial. dier. lib. 1. c. 17. f. 252.*

5 *in officina. to. 2. de dijs. f. 182.*

6 *to. 1. de Dijs syntag. 13. f. 405.*

7 *in Arcadic.*

præter

prater caput equinum; altera manu Delphinum, altera columbam. Onde in questa nostra Medaglia di Cerere la Spica di frumento significa la fertilità della Piana di Palermo; *Ager non Siciliæ modo, sed Italiæ quoq; pulcherrimus* Il ramoscello d'albero accenna le delitie dei suoi giardini & horti. *Omnis generis fructuum maxima copia producens*: & il Delfino dimostra la gran copia delle christalline acque, che per lo beato seno della Conca d'oro scorrono: *Delphinus significat mare, & aquas omnes*; scriuono Ricciardi[1], & Erizzo[2].

IV *Gli Autori variano nel numero dei Fiumi di Palermo.*

Ma quanti Fiumi, e quanti Fonti nella beata Campagna della Città Felice scaturiscano non son d'accordo gli Scrittori. Poiche Polibio[2], e Diodoro[3], fan mentione d'vn solo Fiume, e senza nome: come ben osserua Cluerio[4]; Vibio Frontino *dell'Oreto*[5], Tolomeo, e Domenico Mario Nigro del Fiume *Eleuterio*; Iudoco Hondio[6] del Fiume *Formosa*; Nigro[6] del Fiume *Elora*; Giorgio Braun[7] del Fiume *Papireto*; il Fazello[8] ne descriue Tre. *Papireto, Oreto, o Eleuterio, e Bacharia*: ò con altri nomi *di Misilmeri, Risalaimi, Muti*. Ant. Veneziano[9] nella descrittione delle 37. Statue marmoree del famoso fonte auanti al Pretorio le quattro Statue situate ai quattro lati di quello; le attribuisce à quattro Fiumi della Conca d'oro. *Oreto, Papireto, Mar dolce, e Gabriele*. Ma io prima che stabilisca il numero dei Fiumi, e Fonti; apporti i loro varij nomi; dichiari l'erudite etimologie, dimostri le occule scaturigini, il corso, e le foci dei Fiumi: mi bisogna supporre coi Geografi, che sia differenza tra *Fiume*, e *Fonte*: e che *il Fiume* sia vna scaturigine d'acqua perpetua, e copiosa: *e'l Fonte* sia vna sorgente perenne bensì; ma di picciola vena: come canto Ouidio[10].

Fons infœcundus, paruaq; vena fuit.

Onde dico: che la Piana di Palermo ha III. Fiumi, & innumerabili Fonti: ma di questi li più celebri sono XXXI.

V *Nome, etimologia, e corso del Pipirito.*

Il Pipirito, ò Papireto è dentro la Città; e viene intitolato Fiume dal Fazello[11]. *Æui cursu Amnis, qui hac etiam ætate Papyretus dicitur*; da Braun[12] *ex Fluuio Papireto initium habens*: & anche d'Antonio Veneziani[13]; poiche dice; che fra le curiose Statue di marmo della Fontana del Pretore *Papireto è col Delfino, e l'ancora*. e'l Fazello[14] nelle citate parole accenna; che questo sia nume antico: *hac etiam ætate Papyretus dicitur*; e soggiunge di tal nome l'erudita etimo-

logia

1 *in commen symbol to. 1 V. Delphinus f.168*
2 *li.23.ecclog*
3 *li.23.ecclog*
4 *de antiq Sicil.li 2. c.3 f.273.*
5 *in catalog. Flumin.*
6 *apud Cluer.lo. cit.*
7 *in descript. Ital f.605.*
8 *in descript. Ital f.391.*
9 *loc.cit.*
10 *de Vrbibus f.56.*
11 *loc.ci.*
12 *lib.epigram f.55.*
13 *li.3.hist 14.15.16 loc cit*
14 *loc.cit.*

logia: *Egli fà alcuni stagni, e paludi; doue si genera gran copia di Paperi: questa è vna specie di giunchi lunghi; quasi vna canna; & han le coste, quasi in triangolo, e nella cima fan certa lanugine, come capelli: e da questa il luogo, e'l Fiume hanno preso il nome di Pepero.* La scaturigine di questo Fiume è molto controuersa fra gli eruditi Palermitani: poiche scriue il Veneziano; *secondo l'opinione dei Scrittori viene dal Nilo: di cui ne ritiene la qualità di produrre i Papiri: e toccando ciò dice.*

Me Nilus genuit; nomen fecere Papyri.
Qui fueram vnda salo, sum modo lympha solo.
Dal Nilo hò l'acque, e dal Papiro il nome.
nel medesimo letto oue marina.

e cosi secondo questi il Papireto in Palermo è simile all'Aretusa in Siracusa; poiche quello nasce nell'Arcadia, & scaturisce in Ortigia: e questo dal Nilo d'Egitto riceue l'acque, e p sotterraneo aquidotto le cõduce, e versa nella Conca d'oro; oue genera i Papiri: erba Egitia, e propria dei lidi, e paludi del Nilo; come scriue Plinio[1]; e canta Ouidio[2],

Perque Papyferi septemflua Flumina Nili.

ma il Fazello li dà origine molto vicina alla Città: poiche dice. *Egli nasce fuor delle mura quasi vn mezo miglio d'vn Fõte; che nasce sotto vna grotta; che si chiamaua in lingua Saracena: Ainseitime: & hoggi con voce corrotta è detta. Ainsindi.* Altri però vogliono: che il Fonte detto *Aueringa, ò testa del Garaffo* sia la sua prima origine. E non pochi son di parere; che scaturisca nello stesso giardino del Papireto. *Questo Fiume* ripiglia il Fazello; *subito fuor delle mura, & anco dentro fà alcuni stagni, e paludi (hoggi già secche:) doue si genera gran copia di Peperi.. anticamente insieme collo stagno (di mare, ò col Porto Sinistro) bagnaua le mura della Città (Vecchia:) hoggi corre per mezo di essa (in aquidotto sotterraneo:) ma quasi sempre arenoso, e fangoso.* Perche raccoglie le lozzure del Macellaio, e della Conceria di cuoi. Il suo corso è breuissimo: cioè di lunghezza quanto la Città; e poco più d'vn miglio: e nel mare della Cala mette foce.

1 *n at. hist. li. 13. c. 11.*

2 *li. 15. metã. & li. 3. trist. eccl. 10.*

V *Varij nomi del Fiume Oreto.*

L'Oreto in tutte l'età sempre hebbe l'origine, e'l corso fuori la Città: & anch'egli vien chiamato Fiume da Polibio[1]: *Quo ad vsq; Fluuium, qui ante Vrbem fluit per transire liceret.* Diodoro[2]. *Asdrubal .. ad Panormum peruenit; vicinumq; Amnem transgressus.* L'istesso titolo anche li dan commune-

1. 2. 3. *locis cit.*

mente

mente i Moderni: nel Nome però leggo gran diuersità: poiche Polibio, e Diodoro, come ben'auuertì Cluuerio[1]; non scriuono; com'egli si nomasse nella Prima guerra Punica, & auanti à Christo 250. quando il Cartaginese Asdrubale con 142. Elefanti il guazzò per dar l'assalto al Romano Consolo Metello in Palermo; *Meminere Orethi Polybius quoq; & Diodorus: sed sine Nomine.* Mario Nigro, il chiama *Eleuterio*: e dice, che Virgilio, & altri li dan nome *Eloro. Panormus Colonia Romanorum properuius mania Eleutherius Flumen curris; quod nonnulli Helorum vocant; è concauitate montis haud procul à mari magna aquarum vi prosiliens: ex quo illud: clamosus Helorus: qui ad imitationem Nili superfunditur campis harundinibus refertis; quibus educitur mel, de Flumine ait Virgilius.*

Exupero prepingue solum stagnantis Helori.

Iudoco Hondio[3] nella sua Italia li dà nome. *Formosa. Panormus maxima Siciliæ Vrbs est; sedesq; Regia, amœna loco sita, prope Fluuium Formosam dictum.* E li diede tal nome; perch' *Eleuterio* in Greco significa *Ameno* il Fazello, apporta altri nomi Greci, Saraceni, e Moderni di questo Fiume con tali parole. Dopo la Porta delli Greci, e le mura della Città siegue lontano quasi vn terzo di miglio *la Fece del Fiume Oreto: che vuol dire latinamente, Fiume nato nel Monte: secondo Vibio Sequestre... e Secondo i Rè Saraceni, e i Rè Normanni è detto Habes: come appare ne i loro priuilegij:* ò come stà scritto in vn libro Arabo d'vn'Anonimo, *Abbas, secondo i Palermitani è detto volgarmente il Fiume dell'Ammiraglio; per cagion del Ponte d'onde si passa: fattoui quì da Georgio d'Antiochia Ammiraglio del Conte Ruggiero, e del Rè Ruggiero...* Adunque questo celebre Fiume è arrichito d'vna curiola varietà di Nomi. *Eleuterio. Eloro. Formosa. Habes. Fiume dell'Ammiraglio;* Mà tra tutti i lei Nomi il diuolgato è *Oreto.* La cui etimologia è molto oscura; poiche il Fazello[5] disse: che vuol dire. Fiume nato nel Monte. *Ostium fluuij Orethi: quod natum ex monte Latinis sonat.* Vn Moderno[6] giudica, che tragga il nome dall'Oro. *Perche colle onde sue d'Oro; non inferior punto al Gange, ò pur al Pattolo; arricchisce la Palermitana Campagna:* Ma altri vogliono: che habbia preso il nome d'vn antica Chiesa di S. Maria dell'Oreto. *Fabricata sopra il Fiume più sotto del conuento di S. Maria la Gratia.* scriue di Giouãni[7].

[1] *loc. cit.*

[2] *in descript. Ital. f. 606.*

[3] *fo 931.*

[4] *dec. 1. li. 8 c. 1. f. 178.*

[5] *loc. cit. f. 191.*

[6] *Barone nel Paler. glor. li. 1. c. 3 f. 27*

[7] *nel M. S. de Paler. risto li. 2. f. 29.*

Et aggiunge Antonio Venetiani, che tra le 36. marmoree Statue del Pretore. *Oreto sarà quel Vecchio coronato, & appoggiato sull'urna.*

Vt te suscepimus Fluuiorum Trinacriæ Rex;
Qui vada fœcundo gurgite læta facis.

1 *nella dichiarat della fōtana f. 59.*

VI *L'origine, corso lunghezza foce e fecondità dell'Oreto.*

L'Origine di questo bel Fiume con tali parole descriue il Fazello. *Nasce questo Fiume nei Monti 4. miglia sopra Monreale da due Fonti, l'uno delli quali in lingua Saracena è detto Misiliandani; e l'altro è chiamato Frauatta.* Et aggiunge cosa più curiosa di Giouanni. *Nella Montagna di Mielgandone, che è dopo la Città di Monreale, oue ha origine il nostro bello, e vago Oreto. Prima vsciua da vn'antro spaciosissimo, adornato d'edere, e d'alberi siluestri, che con vn boschetto honorauano la sua vaghissima stanza: con vn limpidissimo laghetto d'inanti; che impediua l'ingresso del venerando loco, se non à quelli, à chi fatalmente era concesso: essendo lecito solamente quello frequentare à Naiade, Driade, Amadriade, e Nappee: che choro faceuano al venerando Padre. Poi per terremoto fù destrutto l'antro: & anche gli ornamenti di quello: intanto che di tal celebrato loco non v'appare se non la ruina di scoscesi sassi, e l'acqua, che per molti rampolli dalle ruine scaturisce.* Discorda d'ambedue Mario Aretio: e vole, che la sua scaturigine sia nel Parco Nouo. *Orethus in Panormitana Valle oritur, in agroque Parco nomine.* Il corso, l'augumento, e la foce dell'Oreto descriue il Fazello à questo modo. *I due Fonti Misiliandani, e Frauatta, che nascono 4. miglia sopra Monreale, si congiungono poi insieme, e si fanno maggiori per l'acque del Fonte Gannizzaro: il qual è tanto abbondante; che quasi nel suo principio dà l'acque à certi molini; & appresso à questo di man destra sorgono altri Fonti; come Raiacesi, Piro, Parco, & altri: i quali congiungendosi insieme al Monasterio di S. Maria delle gratie, entrano nel Fiume Oreto: il quale così fatto grosso, nel mezo à verdi, e belle riue, piene di vaghi Fonti, e di bellissimi alberi domestici vien quì à sboccare in mare.* Ma con più esattezza descriue questo corso di Giouanni. *L'Oreto, come s'hà detto, hà la sua origine à Mielgandone; poscia riceue molti riuoli dalle vicine Montagne; arriua sotto Monreale vn miglio, e mezo: e per la sua larghezza iui si dice Fiume Lato, entra poi in vna Valle tra il Monte Meccini, & il Parco Nouo: & iui va ingrossando anco per molti Fonti, che riceue così dalla destra, come dalla sinistra: sotto la Chiesa della Ma-*

donna

donna delle Gratie riceue le acque ; che iui escono per molti canali : poco à basso è honorato d'vn bellissimo Ponte di pietra con 3. archi ; oue sono molti molini: dopo hà la fabrica vn altro Ponte : il quale perche dall'impeto delle acque fù rouinato Ponterotto s'appella ; & hoggi à spese della Città è rifatto. Più in giù dà l'acqua ai Molini della Guadagna ; e poscia mette l'acque sotto il famoso Ponte della Miraglia. di quadrati sassi con cinque archi d'ammirabil altezza, e quel di mezo di larghezza. Dopo questo gran Ponte stagnan l'acque, e crea la Foggia dell'Oreto: oue son le delitie della Caccia degli vccelli. Questo famoso Fiume hà le acque feconde, e genera pesci: poiche scriue il citato Fazello[1]. *Questo Fiume ancorche rare volte produce gli Siluri ; ma piccioli; che da moderni son chiamati Storioni: come io stesso ne potei venire in cognitione l'an. 1545.* & aggiunge di Gio[2]. *genera anguille, cefali, & tenchie; ma non in molta copia.* Il Letto di questo Fiume è ammarauiglia profondo : onde vn Moderno[3] fù di parere: *che negli andati secoli si tragittasse cõ ben grossi spalmati vascelli: ancorche hoggidì sia confinato in vn picciol letto dall' imperio del tempo signore : e si chiama più tosto Ruscel corrente* ; che *Fiume:* La Lunghezza del suo corso è dal Monte Misilianduni, ò Mielgandone 4. miglia sopra Monreale al Mare; e circa 10. miglia : e come ben'auuertirono Polibio[4], e Diodoro[5]. l'Oreto corre, anzi mette foce vicino la Città. *Qui ante Vrbem fluit:* cioè come dichiaro col Fazello[6]: *Dopo la Porta delli Greci, e dalle mura (Meridionali) della Citta lõtano quasi vn terzo di miglio.*

VII
Descritione del Fiume Eleuterio, ò della Bacharia, ò Ficarazzi.

Il Terzo Fiume, che il beato seno della Conca d'oro feconda hà nome *Eleuterio*, questo in Greco vuol dire *Ameno*; e vien commendato da Tolomeo[7]. *Panormus, Eleutherij amnis os.* Ma ritrouo gran controuersia fra i Moderni in designare qual si sia : poiche Mario Nigro[8], e Fazello[9], vogliono; che l'Eleuterio di Tolomeo sia l'Oreto: & vn Moderno à fauore di questi apporta quelle ragioni. *I. Perche Tolomeo il ripone presso à Palermo in distanza d'vn terzo di miglio. II. Perche Eleuterio in Greco vuol dir Ameno, e l'Oreto è fiume; che colla sua amenita può render felice nõ vna; mà due Città. III. Perche in Fenicia è il fiume Eleuterio secondo Tolomeo, e Plinio: onde crede; che à questo Fiume fosse posto nome dai Fenici, che furono i Primi Fondatori della Citta (Noua.)* Cluuerio[11] però sostiene che l'Eleuterio di Tolomeo sia il Fiume *Bacharia*; ò con-

1 *lo.ci. f. 17.*
2 *lo.c. f. 28*
3 *Barone l. c.*
4 5 *loc cit.*
6 *loc.cit.*
7 *in Tabulis.*
8 *loc.cit.*
9. 10. *Barone nel Paler glor. lo.c i & de Maiest. Panor l. 1 c. 13 f. 126.*
11 *in Tabul. et in descript. Sicil.*
12 *in Tab.*
13 *li. 9 hi c. 10.*
14 *de antiq. Sicil. l. 2. c. 3. f. 278.*

altro nome *Ficarazzi*; perche nella Tauola di Tolomeo l'interuallo tra la bocca dell'Eleuterio, e Palermo non è mezo miglio; come dicono costoro; mà 4. miglia: ch'è appunto la distanza fra la Città, e li Ficarazzi. *Vltra Orethum proximus sequitur Eleutherius, amnis in Ptolomæo memoratus . . interuallum inter ostium Eleutherij, & Panormum facit Ptolomæus 4. circiter m.p. tantumdem hodie fermè deprehenditur esse inter Vrbem, & ostium amnis: cui vulgari nunc vocabulum. Bajaria Fiume.* Et aggiunge Fazello[2]; questo Fiume vien'anche chiamato *Resalaimi, Misilmeri, e Mirti:* e di tal varietà di Nomi ne dà l'etimologia; come anche ne descriue la scaturigine, l'accrescimento, il corso, e la foce à questo modo. *Due miglia lontano (dalla Foce dell'Oreto) in sù la riua del mar si trouano due Fonti; che si chiamano l'Acqua de Corsali; & altra tanta strada si troua Ficarazzo, e la bocca del Fiume Bajaria in lingua Saracena: che vuol dire: Terra arenosa, ò mobile: dou'è vn ridotto di piccioli legni .. Questo Fiume nasce appresso alla Fortezza di Resalaimi: nome Saraceno; ch'è 10. miglia dalla riuiera: e nasce d'vn Fonte del medesimo nome; che vien fuori d'vn antro; e di subito comincia á diuentar Fiume. Cresce poi pel corso dell'acqua di diuersi Fonti; m'arriuando all'hostaria di Mirti, comincia ad esser chiamato il Fiume Mirti: e dopo il corso di 3. m. diuenuto più grosso per l'acque d'vn altro Fonte detto con voce Saracena Misilmer. . entrani poi l'acqua del Fonte Bujuto. . Passa poi per le possessioni di Bajaria: done si fanno bonissimi vini: ou'e lasciato il primo nome, ne ripiglia vn'altro:* cioè il Fiume *della Bacharia; ò delli Ficarazzi.* E questo basti in quanto ai Fiumi; mouiamo adesso il passo verso i Fonti.

[2] *Io. cit. f. 178.*

Descritione di XXXIII. Fonti di copiose, e limpide acque, che il bel seno della Conca d'oro à marauiglia rendono fertile, e delitioso. Cap. V.

I *La Città, e Piana di Palerm. hà 33. Fonti.*

GIà stanca la mia penna del lungo viaggiare per le delitiose riuiere di Tre Fiumi. *Papireto. Oreto, & Eleuterio, ò Ficarazzo:* è ben douere; che adesso vicino ai freschi Ruscelletti, e cristallini Fonti della Conca d'oro pigli qualche riposo: mà prima che inuiti il Lettore à quest'altro solazzo; voglio dargli raguaglio; che si come è incerto il numero dei Fiumi; così è dubio quel dei Fõti

della

della Città, e Piana di Palermo. Poiche Gio. Giacomo d'Adria[1] annouera 22. Fõti, e in vn luogo ne riporta 10. *Sũt in hac Valle exuberantia aquarum plurima per Vallem sparsa à Mõtibus supradictis. Ainisinni. la Naui. lu Xarabbu. S. Dominica. li Pendenti di Monreale. Fiume lato. Ambleri. Mari dulci. la Fauara (di S. Filippo). l'Acqua della Corsali: omnes sunt Fontes dulcium Aquarum.* & altroue ne adduce altri 12. *Gaudet fœcunda Panormus. Garaffo. Guilla. Cuba. Zisa. Bayda. Parco Nouo. & Veteri. Gabriele Maiori, seu Nixo. & Minori, Sacchiaria. Alauro. Bonaquiete, seu Bonriposo.* Il Fazello[2] discoure la scaturigine di 16. Fonti; & ai sopranominati 22. d'Adria ve ne aggiunge altre 7. da quello tralasciati. *Misilianduni. Fauatta. Rachalicensi. Piro. Altofonte. Canpizari. Bujuso.* Mario Aretio, diligente anche inuestigatore di queste miniere di liquido argento della Conca d'oro riporta 18. Fonti: & oltre gli addotti 22. d'Adria, e 7. del Fazello; di nouo n'aggiunge altri 2. *Iuxta mœnia Chamberlingus versus Occidentem: Intus (in Ciuitate Fons) sine nomine, sub Porta Oscura influens.* A questi 31. Fonti vn Moderno[3] ve ne addoppia altre 2. pur trascorsi: *li Quattro venti. Sifontes.* Et à mio parere quasi tutti gli Autori tralasciano *la Cascia del Garraffo, ó Garaffello. l'Acqua Santa. il Fonte di Monte Caccio. l'Acqua di Venero. l'Acqua del Colleggio.* Adunque restringendo in vn vase le acque di tutti questi Fonti; cioè 22. d'Adria, 7. del Fazello, 2. d'Aretio 2. di Barone, e 5. miei; per concluderla, le più famose scaturigini di cristallina acqua della Piana di Paler. e i più celebri Fonti della Conca d'oro in tutto sarebbono 38. pure, come diremo, *Fiume lato. Parco Vecchio, o Zisa. e Cuba. Guilla;* nõ son Fõti, ma corso d'acqua: onde restã 33.

II *Fonte Cascia del Garaffo ò Garaffello.*

Hor troppo grã fatica sarebbe la mia, se volessi tutte queste 33. vene di fresca, e dolce acqua vna per vna descriuere: ma comporne vna breue Topographia à me sarebbe di poco trauaglio, al Lettore di molto diletto, & all'historia di sommo ornamento. Et per cominciar dai Fonti, che han la scaturigine dentro la Città, *la Cascia del Garaffo* nasce nell'istessa Piazza *della Beccaria:* (voce è questa Francese, che significa Macellaio) à poca profondità di terra, e sotto il fonte marmoreo: e vien così detta; perche deposita le chiare, e copiose acque in vna vicina vrna di marmo lauorata à figura di Cascia: riposta à vista di terra, à man sinistra

[1] *in M. S. de situ vallis Mazar.*

[2] *lo. vi f. 61.*

[3] *dec. 1. li. 8. c. 1.*

[4] *de situ Sicil init.*

[5] *Barone nel Paler. glor. li. 1. c. 3.*

F. Casciadel Garraffo, ò Garraffeddo

sinistra del gran *Garraffo*: e perciò si chiama anche *Garraffeddo*: acqua è questa christallina, dolce, e copiosa, che in vn vase alla Loggia per 8. canali di nouo si fà palese. Alcuni passi più oltre verso Ponente dietro la Chiesa di S. Antonio in vna priuata casa, à poca profundita di terra, apre la grande, e copiosa vena quel Fõte senza Nome: del quale disse Aretio. *Fõs sine Nomine sub Porta Obscura influens.* L'acqua

F. vicino Porta Oscura.

della Guilla, ò come nell'antiche scritture si legge *de Villa*, la dan per Fonte Adria, & Arezzo; mà errano; poiche, come mi dicono, l'acque *della Fontanella. Pannaria. e Guilla* sõ corso del Paperito, non vene di noui Fonti. *Bonriposo.* hà la

F. Bonripo-so.

sua scaturigine nel giardino del Paperito in vn pozzo di poca persondità, circa di 12. passi distante dalla sorgente del Fiume Paperito. Sono anche nella Città molte altre larghe vene di copiosissime acque: cioè *nel Monasterio delle Vergini dentro vna cauerna. Nell' Argentaria* da vn sasso, quasi à vista di terra in vna botega. *Vicino la Chiesa della Catena* in vna casa circa quattro palmi sotto terra. Questi 3. Fonti sono copiosissimi, & ogn'vno supera vna zappa d'acqua. In somma dice il Fazello: *tutte le case principali hanno i loro pozzi:* e questo basti in quãto alle scaturigini della Città.

II

F. Addauro

Al gran numero poi dei Fonte fuori la Città darò quel principio, che diedi ai Monti, cioè da Tramontana; e cominciarò *dall' Addauro*: per aggirar poi la Conca per Ponẽte, e Mezogiorno: questo è di picciola vena: scaturisce d'vn viuo sasso del lato alto Settentrionale di Monte Pelegrino. Costeggiando l'istesso Monte circa 4. miglia al suo piè Orientale hà la sorgente *l'Acqua Sãta* dentro le durezze del macingno: el Fonte, e'l mare sono cosi vicini; che si baggiano: e vien detta *Santa*, perche non è acqua dolce, e da bere; ma minerale, & atta à purgare il ventre. Doppo mouẽdo i passi in ver Ponente circa mezo miglio viene in contro la Fontana *dei Quattrouenti; generata da sassi* dice Barone; (*& hà vista di terra bolle, e gorgoglia;*) *che negl' anni andati in vn vase, e ben grande racolta, solo per dui, & hora per dieci canali versa in tanta abondanza d'acque pretiose cotãto, che rende à chi sitibondo, ò pur curioso vi corre particolarissimo diletto. Nacque sotto gli auspicij di D. Diego Enriquez, e Cusman Vicerè di Sicilia. In honor di cui Antonio Venetiano cantò.*

F. Acqua Santa.

F. Quattro Venti.

I

loc. cit.

Surgunt in nostris miracula sedibus hospes

Lin-

F. Sefontes.

F. Aueringa, è testa del Garaffo

IV

F. Giamberlingo

F. Aisindi.

F. Sicchiaria.

de situ Sicil init.

Limpha vbi dura silex, Terra vbi Pontus erat.
Vbi Lapsurnię deflendis rolvere furtimes.
Et vacuis passim pandere rura aquis.

In vn bitello Pompeo più addentro cerca 300. passi *Sefonte*, che vn tempo la posede *la quale fonte hora è nel giardino chiuso di Verdassi*, detto *Aueringa*, ouero *testa del Garaffo*: di due fonti *Aretio: undumque nitidissimi Paraffies*. Questo Fonte, dice Fazello, *ha acqua sanissima: e vien detto in nome Saraceno Garaffo*. Io aggiungo, ch'hoggi vi è nel luogo giardino, posto sotto la Balata, e à lato alla Muraglia Occidentale della Città tra la fragranza delle rose, e viole, e verdura degli alberi vi hà vna fonte, che sorge nel Papireto piano, a vista di terra, e da tanta gran copia d'acqua, che per penso vene abbonda molti Ponti publici nella Città. Alcuni Eruditi son di parere, che la detta *Aueringa*, qua sia acqua bolla, e non d'Auerno, che sia Capo del Fiume Papireto, e rivolo del famoso Fiume Nilo, che per sotterranei aquidotti dall'Egitto cruntorre in Palermo: il che con Tre congietture certano persuadere: I. Perche genera l'erba Papero, propria delle paludi del Nilo. II. Perche di tempo in tempo, nudrisce Coccodrilli. III. Poiche nelle stagioni dell'anno fà l'istesso numero, e decremento d'acque in Palermo, che il Nilo pende nell'Egitto. Altri però vogliono, che l'Aueringa habbia scaturigine differente, ma vicina dal Papireto, e che questo Fonte Garaffo nasca sotto la Balata, e'l Fiume Papireto sotto la Mazara.

Non lungi d'Aueringa, e nell'istesso vicino à Porta Nuova pocha sua dolce, ma picciola vena quel Fonte: di cui scrisse Aretio *iuxta macina Chamberlingos versus Occidentem*: hoggi detto *Giamberlingo*. Siegue appresso il gran Fonte *Aisindi*, il quale, come dice Fazello, dalla Città *discosta mezo miglio*. *nasce sotto vna grotta, che si chiama in lingua saracena Aisindi*. Aisindi, *in lingua Saracena vuol dire Fons certus e nome proprio d'huomo*. Adria sopra Aisindi ripone la scaturigine di due Fonti, *Zisa*, e *Cuba*, ma questi son corso d'acqua del Gabriele, non vena di Fonte. Egli, & Aretio tra li Fonti celebri della Conca d'oro annouerano *la Sichiaria. Sunt præterea Fontes Baida Xarpalos Sichiaria Borgesi*

questo

questo in luogo superiore ad Arlindi quali 400 passi dentro vn grande, e delitioso giardino del Signor D. Luigi la Farina, e Madrigal Barone d'Alpromonte; mio antico, e caro amico; oue spesso mi soleo ridurre à diporto: & ancorche la seconda vena di questa christallina acqua nelle viscere della terra sia da 40. palmi profonda; pure essendo il sito del giardino à cauliere alla Città; quella magnificamente arricchisce, & abbonda sopra la Sicchiaria circa mezo miglio, e nella contrada dello Scibeni sotto terra scaturiscono le famose, e copiose acque del Collegio della Cõpagnia di Giesù; le quali poi nel bel giardino per 4. già canali sgorgano dentro vna bella Peschiera d'ammirabil grandezza.

F. acqua del Colleggio.

Da questo Gran Fonte mouendo il passo verso Ponente per 2. miglia incirca. *In vn poggetto* scriue il Fazello: *ch'è sotto Monte Agute (ò Cuccio:) si vede la Ghiesa, e'l Conuento bellissimo dei Monaci di S. Bernardo (hoggi degli Zoccolanti,) edificato nel territorio di Baida: da questo luogo è vna bella veduta: perche si scopre tutto il paese, e'l mare di Palermo; & è stanza veramente reale:* e poggiungo di Giouan *Baida si dice tutto il feudo: oue fù costrutto vn bellissimo tempio da Manfredo Ghiaramente, Canalier Palermitano, dedicandolo à S. Gio: perciò si dice hora S. Gio: di Baida. Fu poi accresciuto di fabriche da Gio: Paterno Arciu. di Palermo; e lo fece stanza di ricreatione degli Arcinescoui, come Frascati dei Papi à Roma: non in feriore à quello d'aria, acque, e giardini. L'Arciu. Precone vi piantò vna bellissima selua circondata di mura: l'Arcinescouo Aedo il diede ai FF. di S. Maria degli Angioli:* quiui è il Fonte d'Arezzo, & Adria detto anche: *Baida*; il quale è copioso, e d'acque fresce, e christalline. Sopra Baida solleua l'altissimo suo colmo Mõte *Cuccio*: ripartito in due alpestri cime: nel seno di queste due corna del Monte è vn bel Fõte d'acqua dolcissima, e nell'està fredda al pari della neue; oue io hò asceso nel mese di Setrembre, e gustai le fresche acque, e godei dell'ammirabil vista: delle quali fece mentione Adria. *Mons Cucchius .. in cuius cacumine sunt Fontes aquę dulcis.*

F. di Monte Cuccio.

Alle basse falde di Monte Cuccio; scriue di Giouanni *è la Bocca del Falco; a' onde discende quantità d'acque in modo; che di queste si irigano i campi, e macinã più Molini; che son per tutta la campagna fino à Palermo.* Passando più innanti circa vn miglio, e costeggiando le falde dei Monti di Ponente al piè di Monte *Caputo* scaturiscono i

F. Bocca del Falco.

due

F. Gabriele Minore.

due famosi Fonti *Gabriele Maggiore, ò Nisso, e Gabriele Minore*: delli quali fà memoria Aretio. *In ipsis quoque radicibus (Montis Caputi) Duo (Fontes) Maior, & Minor Gabriel: quibus Maior est, quem Nixum vocant: quo Zisæ ager infunditur.* il Fazello scriue[1] *questi Due Fonti per esser grandissimi son molto nominati, e bagnano tutto il dintorno di Palermo; e danno l'acque à molti molini:* & aggiunge di Giouanni. *l'vno, e poco discosto dall'altro: & ogni Fonte di questi manda fuori 12. zappe d'acqua.* Et Antonio Veneziano per questa gran copia d'acque l'intitola Fiume nella dichiaratione delle Marmore Statue della Fontana del Pretore: e dice; *Gabriele si è quel Vecchione (della Fontana) coll'vrna sull'humero coronato di canne: e par che possa dire.*

Quatuor hic vitreo Fluuij decurrimus alueo
Vidit Adam similem fertilitate locum.

alludendo al Paradiso Terrestre da d'onde han principio quattro Fiumi. Tigre. Eufrate. Gange. e Giordano. Barone[2] ne descriue la bella scaturigine, e'l placido corso del Gabriel Maggiore, ò Nisso à questo modo. *Nasce egli da vn poggietto eleuato alquanto; & inghirlandato di bella verdura: ma ricouerto d'vn bel Platano di verdi frondi rivestito; alla cui piaceuole ombra sedendo gli vccelli salutano sempre; ma più al far del giorno; coi loro armonici concenti l'onda sorgente: ella ora scorre, ora s'ingorga; ora rinasce, & or gorgoglia: e marauiglia non è; s'ella è abbondeuole tanto; perche ex altioribus terrà locis; qua ad Septentrionem spectant maior vis aquæ dilabitur:* il Peripatetico[3] *insegna.* E poiche han fra loro tanta gran vicinanza questi Tre famosi Fonti *Baida, Nisso, ò Gabriele Maggiore, e Gabriele Minore;* Quindi, scriue il citato di Giouanni[4]; *Finsero i nostri Poeti; che Gabriele, e Nisso fossero stati due valorosissimi Caualieri; che à singolar battaglia habbian venuti per Baida bellissima Ninfa: e che ostinatamente combattendo, s'habbiano vccisi: e che, siano stati conuertiti al molto sangue sparso in due abbondantissimi Fonti; e che Baida à si miserabil caso habbia costamaramente pianto: che anco ella in vn Fonte s'habbia conuerso.*

1 lo. ci f. 60.

2 nel Paler. glor. li. 1. c. 3 f. 29

3 li. 2. metheo.

4 lo. ci f. 32.

F. S. Domenica.

Vicino ai due Gabrieli, & alle falde di Monreale v'è vn Fonte detto S. *Dominica* grande, e copioso; scriue Aretio; *inque Montis Regalis radicibus S. Dominicæ. Fons magnus:* & in questa istessa vicinanza l'Adria vi ripone il bel Fõte detto

F. della Naue.

la Naue; il quale vien descritto da F. Leãdro Alber. Bolog.[5]

5 in descript. Sicil. f. 36.

Trale altre cose ; ch'io viddi (in Palermo ;) fù vna Nauicella di marmo lunga 3. piedi nel mezo d'vn di quei giardini ; sostentata d'alquante picciole colonne, in cima ad vn isoletta dalle acque intorniata : sul la qual Nauicella erano per alcuni condotti mandate l'acque in tanta abbondanza : che scorrendo elle per la Nauicella ; mentre le persone poste àtauola mangiauano ; conducenano loro dauanti i vasi pieni di vino : come lor piaceua : cosa nel vero di molto spasso. Tra questi confini sono le famose, e copiose acque *di Venero* : che son le delitie dei Palermitani , e cosi dette : perche alla mia età l'Arciuescouo di Monreale. *Venero* le raccolse , & abbellì . Iui anche scaturiscono quelle copiose acque; che Adria chiamò *li Pendenti di Monreale.* E girando l'ordine dei Monti di Ponente sopra Monreale vengon incontro quei Due famosi, e copiosi Fonti ; dalli quali hà l'origine il bel Fiume Oreto ; e come scriue il Fazello. *L'vno de'quali in lingua Saracena è detto Misilsanduni, e l'altro è chiamato Frauatta* : Dopo questi par , che apra la sua dolce vena quel Fonte; che Adria chiama . *Fiume Lato* : mà di Giouanni nega questo esser nome di Fonte ; mentre scriue ; *che l'Oreto arriua sotto Monreale vn miglio, e mezo : e per la sua larghezza iui si dice Fiume Lato* . Quiui nel l'Oreto; scriue il citato Fazello si congiungono le copiose acque dei Fonti. *Raiacesi. Piro. e Parco Nouo.* Della gran copia delle acque *del* Parco; dice di Giouanni. *Nel piano della Chiesa del Parco v'è vna bellissima Fonte di gran quantità d'acque; le quali non solamente rigano i prati , e i giardini di quella Contrada: m'anche si conducono per aquidotti per tutta la Piana di Palermo; & inaffiano i cannameli* . Dopò il gran Fonte del Parco *due miglia* lopr'Ambleri; scriue il citato Fazello[1]. *Sorge vn'altro* (Fonte;) *il quale per nascere in luogo rilevato, & alto; e bagna tutto il paese vicino á Palermo; è chiamato Alto Fonte : dou'è vn'antichissima Chiesa di S. Maria del medesimo nome: à cui è congionto vn conuento di FF. Cistertienſi: à cui era attaccato il Parco Reale, (Nouo) di Guglielmo II. il (Bono) dou'il Rè soleua andar'à caccia: e'l conuento fù edificato da Federico II. Re di Sicilia* . Ad Alto Fonte è vicino il famoso Fonte Cannizzaro: *il qual è tanto abbondante;* dice l'istesso; *che quasi nel suo principio dà l'acque á certi molini:* e soggiunge D. Vincenzo di Giouãni *Queste acque scendono dalla Valle della Fico ; onde prese occasione Angelo Maglia ; vno dei Secretarij del Regno ; di fabricar alla bocca di detta Valle vn gran viuaio d'anguille, cefali , e tenchie :*

F. di Venero.

F. delli Pendenti di Mòreale.

F. Raiacesi. F. del Piro. F. del Parco

F. d'Altofõte.

F. Cãnizaro.

[1] *Fazello. cap. 1. fo 175.*

ma si dismise: perche i ladri il presero; e'l composero di 6. mila scudi d'oro in oro. Dopo il Fonte di Cannizzaro à distanza quasi 2. miglia si ritroua la scaturigine di quello, che Adria, & Aretio chiamano *Xarabbus*: come Saraceno, che significa vino: è questo Fonte copiosissimo; e versa circa vna zappa, e meza d'acqua dolce, e saporita: mà souente turbida; apre la sua larga vena lontano dalla sponda di Tramontana del Fiume Oreto quanto vn tiro d'arco, vicino la Chiesa di S. Maria dell'Oreto, e del Ponte di Conciglione.

F. Xarabbo

VI

Già habbiamo costeggiato tutti i Monti di Ponente; deh mouiamo adesso il passo in giro alle falde dei Monti, di Mezogiorno: *e lontano 4. miglia dalla Città à man sinistra à pie di quel Monte*; ch'è vicino à quello *della Miraglia*, e come dice di Gio[1]. è detto *l'Auricchiuta*, che nudrisce i più veloci lepri di tutta la Piana; *si troua vna bellissima, & indeficiente Fontana: che in lingua Saracena si chiama Ambler*: scriue il Fazello. *Ella*; ripiglia Barone[2]. *nasce al piè alpestre della vicina Montagna, coperta in gran parte d'vlivi; ed in tant'abbondanza, che può far sola douitiosa di christallini ruscelli la Conca d'oro.* Et aggiunge il citato di Giouanni. *F. Battista Agliata Caualier Palermitano, e Gierosolymitano adornò questo Fonte di molte delitie: poiche vi fè vn passaggio sotterraneo con vn aquidotto nel mezo: che và pieno d'acqua limpida, e christallina vguale al terreno: nel mezo vi fece alcuni quadri con spiragli di sopra per dar lume: da quì scende in vn tocco con vn picciol viuaio in forma rotonda; e da questo scorre l'acqua in vn'altro passetto e pur couerto, che dà l'acque ad vn secondo tocco, e poi in vn'altro viuaio grande, e profondo pieno di pesci: le spalliere del viuaio erà adorne tutte di mirti, & naranci: e sopra questo tocco sotterraneo ve n'era vno alto, e sospeso: d'onde si godeua l'ammirabil prospettiua di tutta la Piana.* D'Ambleri viaggiando uerso l'Oriente, e costeggiando gl'istessi Monti Meridionali poco più d'vn miglio. *Al piè del Monte (Grifone) si troua vn'altra bellissima Fontana: chiamata Mar Dolce: doue soleua già esser la peschiera del Rè: di cui si vedano ancora alcuna vestigie*: scriue il Fazello[4]: & aggiunge di Gios. *Questa per la gran quantità delle acque; che ad ogni tempo spande d'vn Monte; e da diuerse grotte, che sono auanti l'antico, e ruinato tẽpio di S. Filippo; oue pure fù il sontuoso palaggio del Re Pietro adorno di molte delitie; fà vn'ampissimo lago; il quale per la sua grãdezza si dice Mar Dolce,*

F. d'Ambleri.

F. di Mar Dolce.

1 lo ci. l. 2 f. 25

2 nel Palerm glor. l. c. c. 3 f. 29.

3 lo. ci. li 2. fo 29.

4 lo. ci. fo. 17.

5 lo ci f. 29.

e per questa gran copia di christalline acque, le quali non sono inferiori alli 24. Zappe d'acqua delli Due *Gabrieli Maggiore, e Minore*. Antonio Veneziano[1] il chiama Fiume: e dichiarando le statue Marmoree della famosa Fontana del Pretore: dice: *Quella (Statua) che ha il Pegaso è Mar-Dolce. Virgilio fà le Muse Siciliane; che habbiano cura delle cose rustiche: fra le quali tiene nobilissimo luogo il miele: e quel paese dou'è il Mar Dolce, essendo detto Fassomele dal gran miele, che vi si fà: conuiene darsegli il Fonte loro: che sarà questo: come ad altri si dà l'Ippocrene coronata di Lauro, e col Pegaso, e sette canne, e la sampogna di Pan.*

Mittite Parnasso deducere vatibus undas
Suggerit has Dulcis melia Nympha Maris.

F. della Fauara di S. Filippo.

Più sotto à Mar dolce v'è la gran Fonte *della Fauara di San Filippo*: così detta dalla sopradetta vicina Chiesa: anch'ella è copiosissima d'acque: le quali le vicine contrade, che insino al mare son ripiene di giardini, oliueti, e vigne con torri, & edificij superbi rigano, & inaffian . . : e se diam fede al Fazello[2]. *Questa Fonte è sopra la Chiesa di S. Gio. de Lebrosi quasi vn miglio: doue Roggiero Rè di Sicilia fece bellissime habitationi, e giardini, e chiamò quel luogo Solazzo Reale. Come si legge nella sua vita; e si vede per vn priuilegio di Federico II. dato in Messina a 18. di Giugno del 1307.* Nel bel'ordine dei Monti Meridionali *Grifone*, e *Gibilrussa* s'allarga la Piana; e vengono le Contrade *delli Ciacuddi. la Scala di Gibilrussa. e le Montagne fino alla Valle d'Anania*, oue sono vigne, oliueti, e torri. A queste congiunge i suoi confini la Contrada *delli Ficarazzi*, di vigne, oliue, e cannameli: dopo siegue *la Baxaria* tutta vigne, & alberi con fortissime torri; per essere vicina al Mare; ella è diuisa in due parti dal Fiume *delle Mortelle* honorato d'vn bel ponte: da Mezogiorno hà i Monti *di Misilmeri*, e l'isolaro Monte *Bongiordano*, *ò lo Specchiale*: e'l feudo dell'Accia: oue scaturisce la Fonte di *Bujuto*: le cui acque, come scriue il Fazello[3], *entrano nel Fiume Bajaria, (ò Ficarazzi) sono tepide, e salse, e bevute mouono marauigliosamente il corpo, e guariscono molte infermità: sicome ne fan fede i Panormitani per esperienza*: e forse queste molte infermità, che guarisce: sono quelle, che Gio. Giacomo Adria[4] Medico Mazarese riporta d'vn'altra Fonte di Sicilia pur detta *Bujuto*, che sorge al piè del Monte Cosano al Capo

F. Bujuto.

1 D. ci. f. 60.

2 loc. cit.

3 loc. ci. f. 178

4 in M. S. de situ vallis Maza. f. 67.

po di S. Vito: *iuxta templum S. Viti.. est Fons Buxutus.. potatus ventrē laxat, hydropicos sanat, vertiginē pellit, syaticā soluit, splenemos moderat, paralasim modificat.* Siegue poi verso il mare la mōtagna, e capo *Bonzerbino*, vno dei bracci, che termina la Amfiteatro della Piana: quì s'incurua il lito; e costeggiando verso Palermo, à distanza dalla Città circa 4. miglia vien all'incontro l'vltimo Fonte della Conca d'oro, detto *l'Acqua delli Corsali*: perche i Corsali non temendo l'artegliaria della lontana Città; quì si prouideuano d'acqua: mà dopo diffesa l'acqua da vna gran torre, e da bona artegliaria; il Fonte si rese securo. Questa acqua dice di Giouannè: *è abbōdantissima, et assai diletteuole nella està; oue si può andare per mare, e per terra: & scaturisce per certe rocche, e dà nel mare.*

F. l'Acqua delle Corsale.

VII *Due qualità delle Acque di Palermo.*

Si che per raccogliere le vele; nell'ampio seno della Cōca d'oro han l'vscita molte vene d'acqua: ma i più celebri, e famosi Fonti sono 33. delli quali 2. son salsi, e minerali; cioè *l'Acqua Santa* di Tramontana, e *Buyuto* di Mezo giorno: negl'altri 31. Fonti scaturiscono acque dolci, leggiere, e cristalline: & han le due Qualità; che ricercan Ippocrate[1], e Galeno, nell'acque pretiose, e salutifere. Prima, che sorgā da viuo sasso. Secōdo, che sian riuolte all'Oriente, o Mezo giorno. *Dicunt Aquas, quæ ad Orientem, Austrumque prorumpūt; dulces, atque perspicuas esse: & pro sua leuitate saluberrimas inueniri.*

[1] *apud Athanæum l. 3. c. 2.*

[2] *li. de conser. salute f. 188*

La Pianta di Due antichi, e famosi Porti di Palermo hoggi dì ripieni: detti Porto Destro, e Porto Sinistro. Cap. 6.

VIII *La bellezza dei Due Porte di Paler.*

NArrate le delitie della Cāpagna, descritto il sito di 25. Mōti, dipinte le riuere di 3. Fumi, e dimostra la scaturigine di 33. Fonti della Conca d'oro: adesso è di douere; che diam pieno raguaglio dei suoi PORTI di mare. Et ancorche sia la verità, che Palermo hoggi dì sia priuo di Naturale Porto; & oue li vien meno la Natura mirabilmente supplisca l'Arte: pure anch'è cosa verissima; che nelle andare età la maestra Natura gli architettò non Vno, mà Due Porti, di tal bellezza: che la fama di quelli trasse la penna degl'istorici in guisa; che con ismisurati encomij ne scrissero. Poiche Diodoro[3] dice. *Pyrrhus Panormitanam Vrbem aggreditur; quæ Pulcherrimum inter Siciliæ Vrbes PORTVM habet.* Et quantumque Cicerone[4] fauellando del

[3] *li. 22. ecclog.*

[4] *orat. vlt. in Verr.*

porto

Porto di Siracusa habbia detto: *nil esse pulchrius; quam Syracusarum mœnia, & Portum*: egli però; come ben auuertì Valguarnera[3]; non fauellò della bellezza Naturale; mà dell'Artificiale; essendo quello bellissimo per la magnificenza degli edificij: che in giro il coronauano: come il medesimo Oratore iui si dichiara: *cum in Portum dico Iudices; in Vrbem dico, atque in Vrbis intimam partem*. E così ben s'accordano Tullio, e Diodoro: che in Sicilia nõ v'era cosa più bella dei Porti di Siracusa, e di Palermo: cioè quello bello per Arte; e questo bellissimo per Natura. I Moderni ancora nell'antico Sito riconoscendo la loro sepolta, e tramutata figura; pomposamente lodarono la bellezza di questi Porti. *Antiquum Panormi vocabulum*: scriue Cluuerio[4]; *compositum est ex duabus vocibus Pan; & Ormos: quod illud, Omnino: hoc Nauium appulsum siue stationem significat: quasi dicas. Eximium Portum*. E ben il Cluuerio dal Greco nome *Panormos*: quasi da fissura mirò la bellezza di questi antichi Porti nell'istessa Città hoggi sepeliti: perch'Eustatio[5] Scoliaste d'Omero scriue. *Panormi: Portus dicuntur; qui sunt Profondi; in quos ob id ipsum quælibet nauis, quouis vento adpellere potest*. Onde soggiunge il Valguarnera[6]. *Il Porto di Palermo fù dagli antichi riputato il migliore di Sicilia: che perciò Palermo fù sempre Capo dell'imperio Cartaginese in Sicilia: come afferma Polibio*[7]; *fù eletto da Teodorico per Regia dei Goti: come vuol Procopio*[8]: *& anche dai Saraceni; come narrano Curopalate, e Cedreno: Totam Insulam occuparunt, eiusq; Ciuitates funditus euerterunt: Panormo sola reseruata.*

3 *dell' origin. di Paler. fo. 81.*

4 *de antiq. Sicil. l. 2. c. 3. f. 274.*

5 *in lib. 13. Odyss.*

6 *loc. ci. f. 82.*

7 *lib. 1. hist.*

8 *li. 3. belli Gothici.*



II *Medaglia dei due Porti, e del F. Aueringa.*

Gli antichi Cittadini; forse indouini della futura ruina, di questi famosi Porti: la verità, bellezza, e numero di quelli all'eterno bronzo raccomandarono; e di quelli ne publicarono vna Medaglia; la quale tra le Palermitane del Pa-

ruta è la 101: oue nel primo aspetto si vagheggia il bel volto d'vna bellissima Donna colla chioma disciolta, & alle lusinghe delle aure sparsa; in giro ritenuta, e coronata d'vna fettuccia; auanti à cui guizzan due Delfini. Nell'altro si mira la Dea Vittoria alata, & assisa s'vna carozza: che cō vna sferza punge due generosi destrieri: intorno à cui è inciso. *Pa. . mitan.* cioè *Panormitan*. Fuor di controuersia i Due Delfini sono chiaro simbolo dei Due Porti di Palermo: poiche il Mirabella[2] spiegando vna Medaglia di Siracusa figurata con Due Delfini: dice. *Per li Due Delfini altro non volsero intendere, che i Due Porti (Maggiore, e Minore,) in mezo di cui stà Ortigia: ò vogliam dir l'Isola: or che il Delfino sia accommodato simbolo di Porto: chi ne potrà dubitare? amando egli l'humano commercio: si come pare, che facessero i Porti raccogliendo i nauiganti in seno: per la commodità, che prestano, e'l trafico à chiunque solca l'onde marine*. L'istessa spiegatura li dan i Golzio[3] nella Tauola delle Medaglie di Sicilia: e'l citato Mirabella[4] nella Medaglia Siraculana 9. 11. e 13. oue aggiunge. *I tre Pesci io li giudico Delfini; e che altro non voglino dinotare se nō che mare: & auuera ciò Ricciardi[5] secondo la mente d'Erizzo[6]. Delphinus significat mare, & aquas omnes; d'onde anche siegue: che molte volte per l'istesso Delfino s'intenda Nettunno Dio del mare, come il Valeriano[7], & altri affirmano.* Il volto della bella Donna, che ai Due Delfini stà à fronte, à mio parere, è il Fonte Aueringa, ò Testa del Garaffo; che come di sopra dissimo; hà la sorgente nel lito del Porto Sinistro sotto *la Balata*. e vengo in tal pensiero: perche le Medaglie Siciliane soglion insieme giuntare i simboli del Porto, e del Fonte vicino: e quello velarlo sotto figura di Delfino; e questo di Donna: si come ne fan fede i citati Golzio[8], e Mirabella[9]: poiche costui nella Medaglia 11. di Siracusa dice: *questa d'vna parte dimostra due visi di Donna congiunti in vn sol collo: à di rimpetto poi d'vna delle due faccie vi sono due Delfini l'vno verso l'altro . . il Golzio crede esser il Fiume Alfeo, & Aretusa Fonte, che han li capi congiunti: Alphei fluminis, & Arethusæ Fontis capita coniuncta*: nella Medaglia 13. rimirando vn capo di Donna cō 4. Pesci, dice[10] esser Aretusa: e nella 14. essendo dipinta vn altra testa di Donzella con vn Pesce, il Golzio, & egli vogliono; che sia l'istesso Fonte. Cosi anche ben posso dire che in questa Medaglia di Palermo i due Delfini significhino

1 *nella Sicil antica. f. 1.*

2 *nella Sirac p. 2. Medag 4. f. 13.*

3 *de Sicil. numis. 5. 6. 7.*

4 *lo. cit. Medag. 15. f. 28*

5 *in commēt Symbol. p. 1 f. 188.*

6 *nella Medag f 542.*

7 *de ghierogl. f. 195.*

8 *appo il Mirabel. lo. cit*

9 *lo. cit. Meda 11. f. 25.*

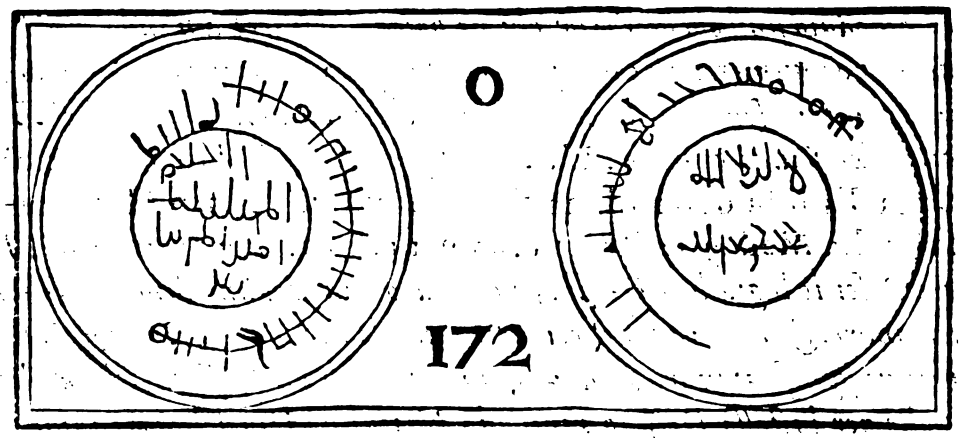
10 *loc cit. f. 30. lo. cit f. 60.*

chino i due Ponti, *Deſtro, e Sinſtro*: e la Donzella accenni il Fonte Aueringa, ò Teſta del Garaſſo; che ai Due Porti è viciniſſimo. Nell'altro aſpetto della noſtra Medaglia appare la Dea Vittoria: perche *queſta fù fatta per lo più dagli antichi colle ali in forma di bella Vergine*: ſcriue il Cartari[1]: & aſſila ſopra vna carozza; aggiunge l'Agoſtini[2]; ſignifica *la vittoria dei giochi Circenzi, ò dei giochi Olimpici, ó d'Iſtria, ò di Pithia, ò di Nemea*. Ond'è da credere; che celebrandoſi in alcuno dei Due Porti di Palermo qualche gioco Nauale; al vincitor Eroe ſi diede l'honore della Biga Equeſtre: cioè vna ſtatua della Vittoria tirata da due caualli; ſi come negli Annali dimoſtraimo.

1 *nel li. de lli Dei f.332.*

2 *nelle Medag dialog. 2. fo. 52.*

3 *nell'era 3. Rõ. nell'an. del Mondo 3814. v.30.*



III *I Saraceni con Medag publicarono la bellezza dei Porti di Palermo.*

Non ſolo i Cartagineſi, ò i Romani; che la ſignoria della Città di Palermo lungamente ritennero; la bellezza dei ſuoi Due naturali Porti con erudite Medaglie eternarono: ma anche i Saraceni col bronzo reſero publica, & eterna. Poiche *Paruta*[4] tra quelle di *Palermo* rapporta la Medaglia 172. queſta in ambedue gli aſpetti è pouera di figure; mà è ricca di caratteri Arabici: li quali ſi come l'iſteſſo Autore[5] *nell'Originale delle Medaglie* ſpiega; nel primo aſpetto ſignificano. *Gildamus Maſſallamai Princeps Portus Dei*: che vuol dire *Gildamo Maſsallam Prencipe del Porto di Dio*. E i caratteri del ſecondo aſpetto nella noſtra lingua ſonano; *la gabella creſce ſecondo la volontà di Dio* L'ampia ſpiegatura di queſta erudita Medaglia me la riſerbo nella II. Parte di queſti Annali nella VI. Era Saracena; ſolo quì auuertiſco quelle due parole: *Princeps Portus Dei*: le quali ſignificano *Porto Bello, e Naturale*: perche gli Antichi le belle opre della Natura le dauano à Dio; e le opre Diuine le chiamauan Naturali: conforme à quel di Seneca[7]: *quid n. aliud eſt*

4 *lla Sicil antica. f.23.*

5 *nel fin. del li. f.184.*

6 *lib 4. de beneſic.*

Natu-

Natura, quam Deus & Diuina ratio toti mundo, & partibus eius inserta: e con ragione soggiunge il Cartari, gli Antichi cõfondeuano Dio colla Natura: perche tutto quel che viue, dalla Natura, e da Dio hà la vita: *Iupiter Natura quoq; nuncupatur: ex eo enim cuncta nascuntur; per eum quid quid vitæ est particeps, viuit*. Se dunque la gran bellezza del Porto di Palermo era opra di Natura: ella di certo era opra di Dio. *Portus Dei*.

1 *de imagini Deor. f. 89.*

IV *I Due Porti di Palermo furono capacissimi.*

Dipinta la BELLEZZA dei Due naturali, e famosi Porti della Città Felice: *Destro, e Sinistro*: adesso l'ordine dell'Historia richiede, che diam ragguaglio dalla sua CAPACITA. E che questi siano stati Porti grandi, ampij, e capacissimi Greci, e Latini Scrittori ne fan certa fede. Et hò in pronto l'autorità di Diodoro il qual'afferma; che nella I. guerra Punica Atilio, e Cornelio Consoli di Roma v'entrarono con vn'Armata di 250. Naui. *Romam cum 250. nauibus .. Panormum deferuntur: ibi iactis in Portu anchoris prope muros*. Cosa di più stupore della Capacità di questi Porti, scriue l'istesso Diodoro: poiche narrando la famosa vittoria, che Gelone Rè di Siracusa sotto Imera riportò del Cartaginese Amilcare; dice, che Amilcare fè vela da Cartagine con vn'armata di 5000. Mila Naui; per strada patì qualche danno; ma finalmente entrò nei Porti di Palermo, col rimanente dell'Armata di 5000. Mila Legni. *Amilcarem belli ducem eligunt .. qui Carthagine soluit Terrestris exercitus CCC. Millibus nõ erat inferior: Nauesq; plures M. M. & præter has Onerarias cõplures vltra M. M. M. quibus commeatus vehebatur, & Panormũ scilicet Portum inuectus, ibiq; per triduum exercitu recreato*. E cõstante Diodoro nell'assecurarci della grã Capacità di questi Due Porti: altroue narra: che Imilcone pur Cartaginese nauigando in Sicilia alla destrutione di Messina; approdò in Paler. con vn'altra Armata di 5000. Mila, e 300. cinque Naui: poiche gli altri 50. à complimento di 5400. per strada le li mãdò in fondo l'Armata di Dionisio Rè di Siracusa. *Carthaginenses Peditũ vltra CCCIↃↃↃ. CCCIↃↃↃ. CCCIↃↃↃ. & CIↃ. CIↃ. CIↃ. Equitũ cogũt, curribus hinc exceptis: qui 400. numerum explebant. His excesserunt longæ Naues 400. quæq; frumenta, machinasq; & reliquam ministerij copiam aduehrent infra IↃↃ. vt quidem ab Ephero recensetur .. Imilco interim ad Panormum traijcit, expositisq; copijs in hostem contendit*. Ne mica bisogna dire, che queste 5. Mila Vele fossero di piccioli legnetti; perche disse Diodoro

2 *li. 11. hist.*

3 *lib. 14. Græc. L.*

Amilcare dalla sua Armata disbarcò nei due Porti di Paler. Trecento Mila Fanti. *Terrestris exercitus CCC. Millibus non erat inferior.* Et Imilcone dalla sua Armata vi fè il disbarco di Trecento Mila Combattenti; Trenta Mila Caualli; e Quattrocento Carri da guerra. *Peditum CCC. Millibus, & 30. Millibus Equitum, Curribus 400.* Onde sic ome nõ si può dubitare della Capacità di questi Porti; così nõ si può porre in dubio la grandezza di queste Naui.

V
I Due Porti di Palermo furono profondi, e sicuri, e si serrauano con catena.

Furono anche questi Due Porti *Profondi, e Securi*: e la sua *Profondità* fù atta à dar ricouro à gran naui; il che vò argomentando dalla Greca parola *Panormos*; la quale; come bẽ di sopra notò lo Scoliaste d'Omero; significa non qualunque Porto di mare; ma quello, che hà molta acqua, & è Profondo. *Panormi Portus dicuntur qui sunt Profundi.* E la sua *Securezza* la vò ricauando dall'antica Historia; poiche questa narra; che questi Due Porti hauean vna commune bocca così angusta; quale si serraua cõ vna gran Catena di ferro: fa di ciò fede Goffredo Malaterra[1]. *Pisani. Panormum per incessum aggredi disponentes, vela in Portum eiusdem Vrbis dirigunt; sed plurimum multitudinem hostium exhorrentes, & ob hoc à nauibus progredi minime presumentes: Cathenam tantummodo; qua Portum ab vna parte ad Alteram claudebat; abscissa. Pisam reuersi sunt.* Fà anche mentione di questa Catena del Porto la Cronica Pisana data adesso in luce nel fine del III. Tomo *dell'Italia sacra*: (*Pisani*) *ingressi sunt Panormum, & fractis Cathenis Portus, Ciuitatem ipsam cæperunt*: come anche il Fazello[3] poiche narrando come l'anno di Chr. 1320. Ludouico Duca di Calabria, e figlio di Roberto Rè di Napoli con vn'armata di 113. galee, senza le naui da carico, veleggiò cõtro Palermo: dice. *Assaltò poi con gran forza quella parte Vecchia della Città; che si chiama il Cassaro; e la battè con diuerse machine.. si sforzò poi di romper la Catena; che chiude il Porto della Città.* Et altroue aggiũge[4]; che la Chiesa di S. Maria la Catena ha tal nome; perche l'antico Porto s'Incatenaua (à mio parere) da quei lassi; sopra cui è fabricata detta Chiesa in fin alle roche; ou'è murata la fortezza di Castel'à mare: e la bocca ricercaua vna Catena lunga circa 50. passi. *Portus magis prominens Templũ est., D. Mariæ à Cathena: vel ob id nuncupatum: quod Portus littori incubat: vbi olim cum profusior erat, ne aliquãdo hostiles rostrata naues in Portum irruerent: Cathena Ferrea faucibus inserta, vtrimq; erat colligata.*

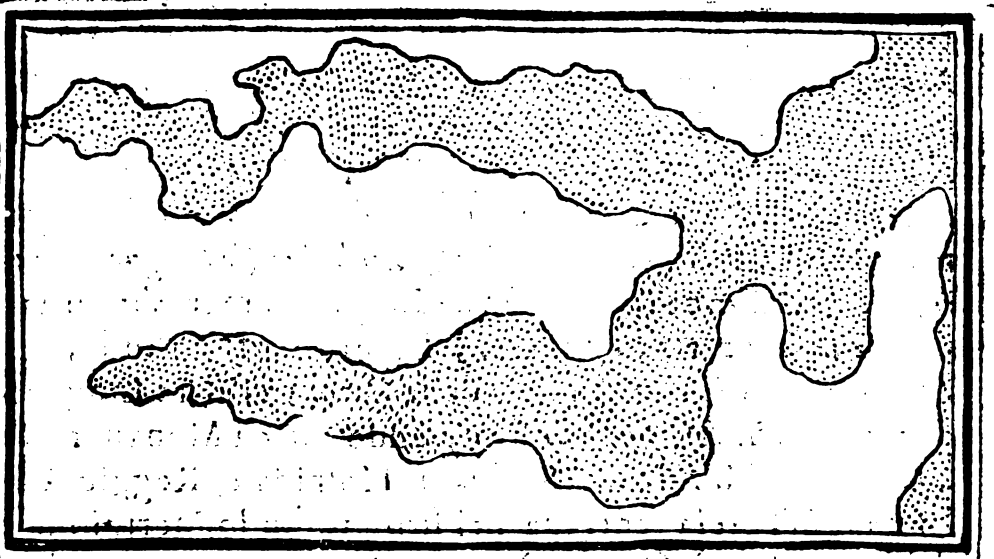
1 *in hist. lib. 2. c.*

2 *in Ital. Sacr. t 3. f. 864*

3 *Dec. 2. lib. 9. c. 3. f. 493.*

4 *Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 185.*

IL



VI
Descritione del Sito de' Due Porti.

IL SITO di questi Due *Porti di Dio* era ammirabile, & stupendo; poiche gli Antichi Historici ne fan certi; ch'era vicinissimo à Palermo; anzi sotto la muraglia della Città: cosi scriue Diodoro[1] *factis in Portu anchoris propè Muros*: l'istesso afferma Procopio[2], *Classem in Portu delata, (a Belisario) muri tandem expugnata est* (Panormus,) *Portus enim vsq; ad Mania patebat*. e'l Fazello[3] dopò hauere detto; che Ludouico Duca di Calabria con vn'armata di 113. galee si sforzò di romper la catena del Porto; per dimostrar la gran vicinãza; che haueano le Mura dalla Città col Porto; soggiunge. *Ma Gio. Chiaramonte cogli altri huomini braui della Città non solo defendeuan le mura, e le porte; ma faceuan gran danno à nemici con sassi, arme, saette, fuochi, e con altre machine*. Il bel Sito di questi Due famosi *Porti di Dio* hoggidì è ripieno dalle strade, e palaggi della Città; e giace miseramente sepolto sotto i fondamenti delle fabriche: mà dal terreno alto, e basso dentro la Città ben si congiettura la sua beilezza, e si argomenta la sua figura. Onde di lui ne dipinse la *Pianta* il Valguarnera[4], la qual io à questo modo dilucido. *Il primo, & antichissimo posto della Città fù vna Lingua di terra: la qual non ispargeua tutta in mare oltre il lito ordinario della nostra riuiera; ma da quello si ritiraua infra terra*; cioè la Lingua di terra si ritiraua da Castel à mare infino alla fonte del Garraffo, e per 200. passi in circa. *Et entrando (il mare) per la Foce, ó bocca; che la rottura del lito gli daua*. larga circa 60. passi; cioè da Castel'à mare alla Chiesa della Catena. Tutte quelle parti della Città; che hoggi son dette *il Piano*

1 *li. 23. eccloc.*
2 *li. 1. de bell. Goth.*
3 *lo. ci. dec. 2.*
4 *dell' orig. d. Paler. f. 81.*

della Marina. Vicaria. Piano di S.Bastiano. Casciari. Argentieri, Loggia, e Librari eran vn grande, e continuo stagno di acqua marina. *Venendo poi (il Mare) á diuidersi in Due parti* al fonte del Garraffo: d'onde pigliaua la scarpata, e l'ascesa l'antico Sprone di terra; si come dimostra adesso l'alto sito della Chiesa di S.Antonio: *& Ambedue (le Lingue di mare) stendendosi entro terra*; cioè vna Lingua di mare s'internaua per la Bucceria, Panneria, Paperito, Dainsindi, e nel sito basso Settentrionale della Città; e l'altra Lingua di mare da S. Antonio costeggiando sotto i Monasterij di S.Caterina, Martorana, S.Chiara, Hospidale, Reggio Palazzo, e S.Teresa entraua nel sito profondo Meridionale dell'istessa Città. Queste Due gran Lingue di mare *per lungo spatio formauan in mezo quello Sprone di terra; che ho detto*: cioè dal Fonte Garraffo al Fonte Dainsindi: *Lasciandosi dall'vna, e dall'altra parte grande, e sicurissimo Porto; che perció dai Greci fù detto: Panormus. cioè Tutto Porto.*

VII
I nomi, la lunghezza, e larghezza dei duc Porti di Palermo.

Il Valguarnera poscia altroue [1] questi Due Porti gl'intitola *Destro, e Sinistro*: perche rimirando noi l'Oriente Vno resta alla Destra, e l'Altro alla Sinistra: e per lui *il Porto Destro* era il Meridionale dei Benfratelli: *e'l Sinistro* il Settentrionale del Paperito. Mà Gio.Giacomo d'Adria li noma *Porto Longo, e Porto Curto*: perch'egli credette; che il Porto di Tramontana del Paperito fosse la metà più lungo di quello di Mezogiorno dei Benfratelli. E nell'istessa sentenza viene il Valguarnera; poiche vole, che il Porto Destro fosse lungo vn miglio, & infino à S.Giacomo la Mazara, e sotto la Balata: mà il Porto Sinistro si distendesse solo circa mezo miglio, & infino al Ponticello. Pure altri eruditi Cittadini vedendo nella Città, e vicina campagna fra le alte sponde di viuo sasso vn ampio, e profondo letto; constantemente credono; che il Porto Sinistro del Paperito s'internò infino al Fonte Dainsindi, e sotto i PP.Capuccini; e'l Destro dei Benfratelli inondò non solo tutto quel basso lito, e le strade publiche della Città; dette *delli Tedeschi, e Crocifisso*; m'anche sospinse le salse onde oltre S.Teresa, e per tutto il profondo, e lungo letto *della Fossa Garofala*. Alla qual sentenza par che presti fauore Diodoro [2]; poiche narrando; come i Romani assediarono la Città Vecchia, e Noua di Palermo da Ponente; cioè dietro il Real Pa-

[1] lo. ci. f. 527

[2] li. 23. ecclog

Palazzo; soggiunge, che qui si trincerarono da Mare à Mare: *à Mari ad Mare fossa, & vallo obducuntur*: cioè la trincea fù tirata dal Mare del Porto di Tramontana sotto li PP. Capuccini al Mare di Mezogiorno oltre S. Teresa: onde questi Due Porti eran quasi d'vgual lunghezza, e circa vn miglio, e mezo. Le larghezze anche d'ambedue hauean fra loro poca differenza, & varietà: perche le Due Lingue di mare entrauan dentro terra costeggiando, e serpeggiando; onde à mio parere non eran meno di 5c. passi, ne eccedeuan li 100.

VIII
In qual tẽpo i Due Porti si riempirono.

In qual *Tempo* però e sotto qual Corona questi Due *Porti di Dio* fossero ripieni, sepolti, e resi innauigabili; ogni stãpata, e manuscritta Historia mi abbandona: onde calcando l'orme della Cronologia, per condurmi all'inuentione di sì dolorosa sepoltura. Dico, che questi belli Porti eran in piè, e nella loro perfetione nell'an. 111. della *Prima* guerra Punica, & auanti à Christo secondo Saliano 253. an. perche in quelli scriue Diodoro[1], v'approdarono i Due Consoli di Roma Atilio, e Cornelio con vn armata di 250. naui. *Romani cum CCL. nauibus Panormum deferuntur; ibi iactis in Portu anconis*, Belisario v'entrò cõ poderosa armata; dice Procopio[2] *classe in Portum delata*: e se diam fede al Fazello[3], v'approdò nell'anno di Christo 538. *cum ea anno salutis 538. obtigerit; Procopius sane de veteris Vrbis mœnibus, & Portu .. procul dubio locutus est.* I Saraceni s'impossessarono della Sicilia secondo Vbone Emmio[4] nell'an. di Christo. 823. secondo Baronio[5], Tarcagnotta[6], Spondano[7], e Pirri[8] nel 827. e cõdo vna Cronica Manuscritta Arabica nel 842. e sotto la Tirannide Saracena questi Due Porti eran anche in piè, e nauigabili; poiche nella sopra citata Medaglia Saracena si legge. *Gildamus Maßallamas Princeps Portus Dei.* Vgone Falcãdo[9] se prestiam credẽza à Gerualio Tornaceo[10] fiorì sotto la Corona Normanna, e fù in Sicilia, & scrisse la sua historia sotto i due Rè Guglielmi; Malo, e Bono: e circa l'an. di Chr. 1160. & alla sua età questi Due Porti eran pure in perfetione, e nauigabili; poiche di loro fece mentione. *Spatium quoque, quod inter Mediã Ciuitatem, & Portum extenditur.* Et stimo cosa anche certa; che nel bel principio della Corona Aragonese questi Porti, ò in tutto, ò in gran parte fossero ancora nauigabili; poiche il Fazello dice; che nell'

an.

1 *loc. cit.*

2 *li. 1. belli Gothi.*

3 *Dec. 2. cit. f. 182.*

4 *in chron. li. 1. de reb chronol. fo. 180.*

5 *to. 9. annal. an 827. nu. 27. f. 790.*

6 *p. 4. hist. Mũdi li. 50 f. 27*

7 *to 2 annal. an. 827. fo. 258.*

8 *in not 2 Eccles. Messi. f. 293.*

9 *in hist. Sicil lib. 1.*

10 *in præf. in vgon. Falcand.*

an. di Christo 1320. regnando in Sicilia il Rè Federico II. Ludouico Duca di Calabria con armata di 113. galee tentò di romper la Catena; che chiudeua il Porto della Città di Palermo: ne posso credere; che se li Porti nel principio della Corona Aragonese fossero pieni à quel modo; che adesso li veggiamo; che i Palermitani li hauessero voluto render secueri colla Catena in bocca: perche l'empitura istessa l'hauerebbe resi securissimi. Dopo l'an. 1320. nõ hò memoria degna di questi Porti? onde Quando le fabriche della Città l'hauessero ambedue ripieni, e sepolti? non sò indouinarlo.

IX
Il modo di riẽpire questi Porti e sconosciuto.

E si come è oscuro il TEMPO di questa dolorosa Sepoltura; così è anche in tenebre il MODO di riempire, e sotterrare opra si bella della natura; poiche il Fazello, è di parere; *che il Fiume .. Paperito, che anticamente insieme collo stagno (di mare) bagnaua le mura della Città (Vecchia) e che hoggi corre per mezo d'essa: ma quasi sempre arenoso, e fangoso: hauendo turato la bocca del Porto; à poco à poco l'habbia tutto ripieno per fino al mare.* Mà ancorche le arene, e'l fango del Fiume poteuano in parte denneggiare la bocca di questi due grandi, e profondi Porti: pure il *Paperito* più merita nome di rulcello, che di Fiume: e doue la sua acqua fangosa poteua dãnegare; l'industria dei Cittadini poteua il dãno di quella riparare. Altri però credono; che gran cagione di sì dolorosa sepoltura sia stata la gran coltura della *Piana*: perche l'aratro, e la zappa rimeschiando la terra; questa diuenuta mobile, e triturata facilmente dalle acque piouane poteua nei luoghi bassi, e nel profondo letto dei Due Porti esser trasportata: & à poco à poco andarli riempendo. Mà a questa oppinione fà fronte Diodoro[2]: mentre dice; che nell'an. 11. della *I.* Guerra Punica, & auanti à Christo 253. an. la Cãpagna di *Palermo* infin dietro le porte della Città era coltiuata; e portaua gli alberi. *Regio ad Portas vsque arbores ferebat.* Onde coltura tanto antica non poteua cagionar sepoltura tanto moderna; e forse ò circa il fine della età Sueua, o nel prĩcipio dell'Aragonese. In sõma egl'è pur certo; che *Palermo* hebbe Due naturali, capaci, profondi, e belli *Porti* di mare: & è anche certissimo; che ambedui oggi dì siano sotto i fondamenti dei *Palaggi*, & strade della Città sepelliti. Ma ne *il Tẽpo*, ne *il Modo* della sepultura sappiamo.

[1] *Dec. 1. cit. f. 159.*

[2] *li. 23. Eccol.*

Il Clima Celeste, che la Città di Palermo rimira.
Cap. VII.

I LA Felice Città di Palermo sotto qual fauorito *CLIMA CELESTE* sia stata da suoi Fondatori fabricata; e i Cittadini Palermitani sotto qual benigno, e piaceuol aspetto *DI STELLE* felicemente nascano; con diligenza il descriue Matteo Seluagio · la cui descrittione Latina, e traduttione Toscana; ancorche appartenga ai doti di Natura, e sia parte di questo Apparato; pure m'astengo quì di ripertarla: perche l'hò addotta negli Annali nell'Era I. Eroica nell'anno del Mondo 1978. nel num. 25. fol. 42. e nell'an. 2772. nel nu. 54 f. 232.

II Haueua anche Io disegno nel fine del presente Apparato di dipingere varie Piante della Città di Palermo sotto varie Corone, e diuersi dominij: à fin che si vedesse; se questa gran Città habbia mai hauuta maggior grandezza di fabriche, numero di Cittadini, e pompa di ricchezze di quella; che alla mia età dimostra. Mà perche questa Prima Parte d'Annali è cresciuta in vn gran Volume; queste curiose pitture *di Palermo Cartaginese, Romano, Saraceno, Normanno, Sueuo, & Austriaco*, me le riserbo nella Seconda Parte, *e nel Apparato del PALERMO SACRO, e CHRISTIANO*. Oue tra le altre publiche, & ammirande cose di questa Città harai contezza della copiosa, & eruditissima *LIBRARIA di Don Francesco Sclafani* di felice, & immortal memoria: à cui Io, anzi gli Eruditi tutti sì di questa Città, come di tutto il Regno molto deuono: poiche questo gran tesoro di Sacra, e Profana erudittione ricchissimo, à publico beneficio di Palermo, e della Sicilia il lasciò ai PP. dell'Oratorio detti *dell'Oliuella*: li quali hauendo subito à quella aggiunto la loro gran Libraria; la resero à stupore copiosa, ricca, & erudita. E questo basti in quanto alle Doti di Natura della Città di Palermo, che non cadono sotto regola d'anni: passiamo adesso all'Historia dei Cittadini Palermitani; ch'è sotto regimento di Cronologia.

IL FINE DELL'APPARATO. DI-

DICHIARATIONE

Di CXV. Medaglie di Palermo addotte da Filippo Paruta nella sua Sicilia descritta con Medaglie fatta in questa Prima Parte d'Annali colla citatione del foglio doue si ritroua.

Meda.	Dichia.	Meda.	Dichia.	Meda.	Dichia.	Meda.	Dichia
m. 1.	f. ...	m. 31.	f. ...	m. 61.	f. 266.	m. 91.	f. 184.
m. 2.	f. ...	m. 32.	f. 455.	m. 62.	f. 241.	m. 92.	f. 186.
m. 3.	f. 196.	m. 33.	f. 454.	m. 63.	f. 230.	m. 93.	f. 206.
m. 4.	f. 297.	m. 34.	f. 530.	m. 64.	f. 230.	m. 94.	f. 319.
m. 5.	f. 201.	m. 35.	f. 533.	m. 65.	f. 230.	m. 95.	f. 234.
m. 6.	f. 300.	m. 36.	f. 534.	m. 66.	f. 541.	m. 96.	f. 234.
m. 7.	f. 201.	m. 37.	f. 554.	m. 67.	f. 230.	m. 97.	f. 531.
m. 8.	f. 303.	m. 38.	f. 540.	m. 68.	f. 512.	m. 98.	f. 225.
m. 9.	f. 210.	m. 39.	f. 549.	m. 69.	f. 510	m. 99.	f. 208.
m. 10.	f. 238.	m. 40.	f. 23.	m. 70.	f. 498	m. 100.	f. 208.
m. 11.	f 552.	m. 41.	f. 168.	m. 71.	f. 496.	m. 101.	f. 54.
m. 12.	f. 238.	m. 42.	f. 219.	m. 72.	f. 496.	m. 102.	f. 548.
m. 13.	f. 557.	m. 43.	f. 457.	m. 73.	f. 198.	m. 103.	f. 548.
m. 14.	f 238.	m. 44.	f. 458.	m. 74.	f. 237.	m. 104.	f 548.
m. 15.	f. 546.	m. 45.	f. 247.	m. 75.	f. 223.	m. 105.	f. 518.
m. 16.	f. 205.	m. 46.	f. 26.	m. 76.	f. 219.	m. 106.	f. 551.
m. 17.	f. 196.	m. 47.	f. 27.	m. 77.	f. ...	m. 107.	f. 38.
m. 18.	f. 205.	m. 48.	f. 322.	m. 78.	f. 538.	m. 108.	f. 174.
m. 19.	f. 196.	m. 49.	f. 324.	m. 79.	f. 213.	m. 109.	f. 176.
m. 20.	f. 205.	m. 50.	f. 28.	m. 80.	f. 544.	m. 110.	f. 297.
m. 21.	f. 203	m. 51.	f. 204.	m. 81.	f. 242.	m. 111.	f. 231.
m. 22.	f 537.	m. 52.	f. 171.	m. 82.	f. 539.	m. 112.	f. 231.
m. 23.	f. 542.	m. 53.	f. 173.	m. 83.	f. 177.	m. 113.	f. 461.
m. 24.	f. 181.	m. 54.	f. 549.	m. 84.	f. 244.	m. 114.	f. 428.
m. 25.	f. 527.	m. 55.	f. 549.	m. 85.	f. 215.	m. 115.	f. 429.
m. 26.	f. 207.	m. 56.	f. 226.	m. 86.	f. 24.	m. 116.	f. 424.
m. 27.	f. 529.	m. 57.	f. 228.	m. 87.	f. 25.	m. 117.	f. 425.
m. 28.	f. 533.	m. 58.	f. 229.	m. 88.	f. 543.	m. 118.	f. 425.
m. 29.	f. ...	m. 59.	f. 229	m. 89.	f. 36.	m. 119.	f. 425.
m. 30.	f. 263.	m. 60.	f. 230.	m. 90.	f. 115.	m. 172.	f. 56.

Digitized by Google

ANNALI
DELLA FELICE CITTA
DI
PALERMO.

PRIMA SEDIA, CORONA DEL RE, E CAPO
DEL REGNO DI SICILIA.

HISTORIA

Che cominciando dalla Fondatione della Città: e dagli Anni auanti à Cristo 2077. in circa. Finisce nel presente Anno dopo Cristo 1649. nella quale s'ordisce vna lunga tela di quasi 3700. Anni.

DIVISA

in XI. Periodi: ò Ere, che dir vogliamo
Cioè
Eroica. Cartaginese. Romana. Sacra. Greca; ò Constantinopolitana. Saracena. Normanna. Sueua. Francese. Aragonese. Austriaca.

PARTE PRIMA

Che contiene Tre Ere.

EROICA. CARTAGINESE. ROMANA.

DI

DON AGOSTINO INVEGES

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTITIONE DI TVTTI GLI ANNALI DI PALERMO

ERA: dice l'Autore *del Fascicolo de' Tempi*., appo à gl'Historici, e Cronologici è vn Tempo Famoso di Gente, ò Setta; che comincia da qualch'Effetto notabile ò Buono, ò Malo. *AERA apud Historicos, & Chronologicos: est Tempus Famosum alicuius Gentis, vel Sectæ, incipiens ab aliquo effectu Bonitatis, vel Malitiæ: iuxta quod publicæ inscriptiones fiunt.* E secondo questa accettatione hò voluto la presẽte Historia diuidere in XI ERE; ò dicciam Periodi di Tempi Famosi: prẽdendo sempre occasione di NOVA ERA dalla Nouella Corona; ò dalla mutatione del gouerno nella Città di Palermo: è ciò per più raggioni. Prima; perche la lunghezza ben ripartita nõ annoia Appresso per ageuolare la memoria del Lettore: perche vn vasto periodo d'Historia di circa 3700. anni quanto più è bene scompartito; tanto più ageuolmente s'apprende, constantemente si ritiene, e con piacere si legge. Ma principalmente m'è parso di ciò fare per dar vn saggio nell'Historia di Palermo, e della Città Regia: dell'ordine, che tengo nel tessere la vastissima Historia di tutta la Sicilia; e gli Annali Publici, & Vniuersali del Regno.

La Prima Era Io negli Annali la comincio molto auanti alla Fondatione di Palermo; e dà i tempi tanto prima del diluuio; come dinnanzi della confusione delle lingue, e dispersione delle genti: per rifutare due Sẽtenze di due Autori. Ma l'Historico principio di questi Annali si deue pigliare dalla Fondatione della Città: cioè dall'Anno auanti à Cristo 2077. in circa.

I. ERA EROICA. *Comincia dalla Fondatione della Città di Palermo, circa l'Anno auanti à Christo 2077. Si termina nella Monarchia di Ciro, circa l'Ann. auanti à Cristo 558. Dura Ann.* 1518.

II. ERA CARTAGINESE. *Comincia da Mazeo primo Capitano Cartaginese, che nauigò in Sicilia, e prese Palermo à i tem-*

pi di Giro circa l'Anno auanti à Cristo 557. Si termina nell'Ann. 10. della Prima Guerra Punica, è nell'Ann. auanti à Cristo 252. Dura Anni 304. in circa.

III. ERA ROMANA. Comincia dal Consolato di Mr Attilio Calatino, che prese Palermo nell'Ann. 11. della Prima Guerra Punica auanti à Cristo 253. Si termina nella translatione dell'Imperio da Roma in Costantinopoli dopò Cristo 330. Dura Anni 583.

IV. ERA SACRA. Comincia dalla Sedia di San Pietro in Roma: ò circa l'Anno 46. di Cristo, quando egli fondò altre Chiese in Sicilia: à nell'Ann. 51. quando discacciato da Roma dall'Imp. Claudio passò in Africa. Si termina nell'anno presente 1649. Dura Anni 1600. in circa.

V. ERA GRECA, O CONSTANTINOPOLITANA. Comincia dalla Translatione del Trono Imperiale da Roma in Constant. à 10. di Maggio l'Anno di Cristo 330. Si termina nel principio della Tiranide Saracena in Paler nell'Ann. 842. Dura Ann. 512.

VI. ERA SARACENA. Comincia dall'Anno 1. del Regno di Macometto in Palermo: Primo Amira della Sicilia nell'Ann. 842. Si termina nella consigna, che i Saraceni à i Normanni fecero della Citta di Palermo nell'Ann. 1061. Dura Anni 220.

VII. ERA NORMANNA. Comincia, dall'Anno, che Ruberto Guiscardo, e'l Conte Ruggiero Fratelli presero Palermo, cioè nel 1. di Luglio dell'Anno 1061. Si termina nella depositione del Rè Guglielmo III. Secondogenito del Re Tancredo fatta à 30. di Decembre nell'Ann. 1195. Dura Anni 135.

VIII. ERA SVEVA. Comincia dalla Coronatione d'Enrico VI. Imp. e Constaza sua moglie fatta in Palermo à 30. di Nouembre dell'Ann. 1195. Si termina nell'ammazzamento del Rè Manfredo á 27. di Febraio dell'Ann. 1267. Dura Anni 72.

IX. ERA FRANCESE. Comincia dalla pacifica Possessione della Sicilia del Re Carlo nell'An 1267. Si termina nel Vespro Siciliano principiato in Palermò à 30 di Marzo del 1282. Dura An. 16.

X. ERA ARAGONESE. Comincia dalla Coronatione del Re Pietro I. in Palermo á 30. d'Agosto dell'Anno 1282. Si termina nella morte del Re Ferdinando il Catolico nella Villa di Madrigal à 23. di Gennaio dell'Anno 1516. Durò Anni 235.

XI. ERA AVSTRIACA SPAGNVOLA. Comincia dal Possesso della Regina Giouāna Madre, à di Carlo V. Imp. Figlio a 23. di Gennaio dell'Ann. 1516. Si termina nell'Ann. presente 1649. Ha durato anni 134.

AL

AL LETTORE.

Già in questa Partitione hai tutto il corso degli Annali di Palermo diuiso in XI ERE; ò Periodi di Tẽpi Famosi. Le Tre Prime, che precedono à Cristo. *Eroica. Cartaginese. Romana.* Io le gouerno cõ gl'Anni del Mondo. M'all'altre Otto; che alla nascita di Cristo succedono: *Sacra. Constantinopolitana. Normanna. Sueua. Francese. Aragonese. & Austriaca.* faran la guida gl'Anni di Cristo: E come che nel Calcolo degl'Anni del Mõdo è gran varietà tra gl'Antichi, e Moderni Scrittori: è di questa varietà sono gran cagione Due Cronologie: Vna Greca dei Settãta Interpreti: e l'altra Ebrea, e Latina Vulgata: le quali tãto nella Prima Età, cioe dalla Creatione del Mondo al Diluuio: quãto nella Seconda Età, cioè dal Diluuio alla Nascita d'Abramo han fra loro differenza di cẽtinaia d'anni. Come osseruano [1] Pererio, [2] Gordonio, [3] Saliano, [4] & Scaligero: & la Varietà de' Codici molto più queste Due Cronologie oscura, & cõturba: perciò ho voluto quì nserire Due Tauole composte da D. Frãcesco Sclafani mio amicissimo: di cui feci honoreuole mentione nell'Apparato. Oue si vede la cagione dell'eccesso, e quanto vna Cronologia superi l'altra secõdo varij Codici. E ciò ho fatto: Perche Io questa Prima Parte d'Annali la regolo cogl'Anni del Mõdo del Saliano; che ne' suoi Annali Ecclesiastici siegue la Cronologia Ebrea, e Latina. Ma per lo cõtrario Fazello, Maurolì, Carnouale Bõfiglio, & altri Istorici Siciliani; come anche i Priuilegij, e Lettere M.S. degl'antichi Rè di Sicilia nel Calcolo degl'Anni del Mõdo sieguono l'altra Cronologia Greca de' Settanta. Ond'essendo Io costretto in questi Annali di spesso citare, tanto le Siciliane Historie stampate; come li Priuilegij M.S. dei nostri Rè: queste Due Tauole faran conoscere la differenza della mia, e loro Cronologia.

TA-

1 to. 2. in Gen. li. 16. c. 11.

2 in qq. Chr. c. 5. f. 183.

3 to. 1. Anna in 1. & 2 etat.

4 de Emẽdat. tempor.

TABVLA ANNORVM VITAE PATRIARCHARVM

Primæ Ætatis Mundi, idest, à Mundi Creatione ad Diluuium.

ANNI SECVNDVM CODICES.

Hæbreos & Latinos Vulgatæ Editionis

Antuerpien. & Basilienſis Editionis

	Patriarch. Series		Heb. Lati. Vulg Edit.	LXX. Inter Rom Edit.	Antu. & Basil. Edit.		Heb Lati Vulg Edit	LXX. Inter Rom Edit.		Heb. Lati. Vulg Edit.	LXX. Inter Ro. Edit	Ant & Basil Edit
1	Adam		130	230			800	700		930	930	
2	Seth		105	205			807	707		912	912	
3	Enos	genuit filium sub- script. annos natus	90	190			815	715		905	905	
4	Cainan		80	170		super vixit ann.	840	740	Anni vitæ singu- lorum	910	910	
5	Malaleel		65	165			830	730		895	895	
6	Iared		162	162			800	800		962	962	969
7	Henoc		65	165			300	200		365	365	
8	Mathusale		187	167	165		782	802		969	969	963
9	Lamech		182	188			595	565		777	753	
10	Noe	ante diluu.	600	600		post diluu.	350	350		950	950	
	Summa Annorũ.		1656.	2242.	2240.		Discrimen Ann.		586.			

TABVLA ANNORVM VITAE PATRIARCHARVM

Secundæ Ætatis Mundi, idest, a Diluuio ad Ortum Abrahæ.

ANNI SECVNDVM CODICES.

	Patriarch. Series		Heb. Lati. Vulg Edit.	LXX. Inter Rom Edit.	Antu. & Basil. Edit.		Heb. Lati. Vulg Edit.	LXX. Inter Rom Edit.	Ant. & Basil Edit	Heb Lati. Vulg Edit.	LXX. Latin Vulg Edit.	Ant & Basil Edit.
1	Sem genu.	post diluu.	2	2			500	500		600	600	
2	Arphaxad		35	135			303	300	430	338	435	569
3	Cainan.			130				330			460	
4	Sale		30	130		sup. vixit ann.	403	330		433	460	
5	Heber	genuit filium	34	134			430	270	370	464	404	504
6	Phaleg	sub- script.	30	130	134		209	209		239	339	343
7	Reu	annos natus	32	132			207	207		239	339	
8	Sarug		30	130			200	200		230	330	
9	Nachor		29	179			119	185		148	304	
10	Thare	ante diluu	70	70			135	135		205	205	
	Summa Annorũ.		322.	1172.			Discrimen Annorum.		850.			

Anni vitæ singulorum

ERA

ERA PRIMA EROICA.

INtitolo questa Prima Era, EROICA: perche apre le porte del riguardeuole teatro dei Palermitani Eroi: cioè dei Giganti descēdenti d'Elisa; che Paleopoli, ò la Città Vecchia di Palermo fabricarono: di Saturno, che con Cronio, ò Castello il nobilitò: de i Caldei, e Damasceni, che con Torre lo fortificarono: de i Fenici, che con Napoli; ò colla Città Nona l'ingrandirono: di Giano, Gioue, Nettuno, Marte, Mercurio, Castore, e Polluce: di Cerere, Minerua, Diana, e Venere, che con Medaglie l'illustrarono. E comincio quest'Era da'Tempi auanti al Diluuio per rifiutare (come dissi) due sentenze di due Autori. Ma l'Historico suo principio si deue pigliare dalla Fondatione della Città; nell'Anno del Mondo 1976. e dopo del Diluuio 320. An. incirca. Finisce nel principio del dominio Cartaginese in Palermo à i tempi di Ciro, e nell'Anno del Mondo 3493. in circa. Et ordisce vn lungo periodo d'Historia quasi d'anni 1518. Se bene per la sua grād'antichità interrotto: si come questo istesso periodo per l'istessa ragione in tutte l'altre Historie di Regni, e di Città è guasto.

SOMMARIO
DELLA PRIMA ERA EROICA.

Anni del Mondo

1042 *E verisimile, che l'Asia, l'Europa, e l'Africa auanti al Diluuio siano state popolate, e per conseguenza l'Isole; & tra queste la Siciliane i suoi luoghi maritimi, e mediterranei habbia hauuta habitatione: è fra queste la Campagna di Palermo: come che ricchissima delle doti necessarie all'humano viuere: ma sotto altro Nome, e con altre Fabriche di quelle d'hoggi.*

1765 *Gli Aramei trasportati da Noe dall'Armenia nell'Italia dopò il Diluuio hauer fabricato Palermo è fauolosa historia.*

1976 *I Giganti Greci Eolici descendenti d'Elisa Primogenito di Iauan Nepote di Iafet, e Bisnepote di Noe Primi habitatori della Sicilia: furono li veri Fondatori di Palermo; è l'fabricarono, oue hoggidì si è,*

1986 *Descrittione della Pianta di Paleopoli, ò della Città Vecchia.*

Gi-

Anni del Mondo

Gigantea: il Nome, che i Fondatori gl'imposero: il Regno Celto; e'l Politico Gouerno, che l'introdussero.

1991 Saturno Re di Sicilia, Africa, ed Italia: ò egli sia stato Cham Secondogenito di Noe, Hauan Quartogenito di Iafet, Nepote di Noe, e di Cham; hauer fabricato Palermo, non hà fondamento. Ma è credibile, che nel lato Occidentale della Sicilia fabricando molti Cronij, cioè Castelli Saturnij, sopra l'altissimo Monte Pellegrino, vi fabricasse il Cronio, ò la Fortezza.

1276 I Caldei, Damasceni, e Fenici trasportarono Colonia in Palermo; & in un Sasso vi scrissero Una Iscrittione Fenicia, che si dichiara.

2326 Seso discendente d'Abramo, è Castellano della Torre Baich: nelle pietre vi intagliò un'altra Iscrittione Caldea, la quale anche s'espone.

2431 Li Sicani Spagnuoli Catalani nò fecero Palermo, ma vi habitarono

2432 Nermodio Spagnuolo hauer fabricato Palermo, e del suo Nome detto Nermodia, è sogno.

2760 Descrittione del Regno Sicano in Sicilia; di cui Palermo si fu Capo, e Regia: ouero Principio, e Frontiera.

2761 Sicano Re di Spagna nauigando in Sicilia diuenne Padre, ò Marito della Siciliana Cerere: onde ci dà occasione d'esporre le Palermitane Medaglie di Cerere.

2770 Ercole pellegrinando per la Sicilia entrò in Palermo: e perciò li Palermitani li dedicarono Medaglie; le quali s'espongono.

2771 Si dà raggione: perche i Sicani douendo muouer guerra ad Ercole permesero, che prima entrasse in Palermo, Capo del Regno Sicano.

2772 Ercole introducendo nella Sicilia non picciola Religione, che anche in Palermo l'adoratione di quelli principiasse: e perciò si dichiarono le Palermitane Medaglie di Giano, Giue, Nettunno, Marte, Mercurio, Castore, Polluce, Minerua, Diana, e Venere.

2947 I Greci dopo la Guerra Troiana hauer fondato Palermo; e fauola.

3227 I Fenici 51. Anno auanti l'Olimpiadi hauer fabricato Palermo alcuni Autori scrissero; ma senza fondamento.

3346 I Fenici dai Greci discacciati dal Oriental lato della Sicilia nell'Occidentale: nelle Tre Città di Motia, Palermo, e Solunto si ritirarono: & à Paleopoli, cioè alla Città Vecchia di Palermo aggiunsero Napoli; cioè la Città Noua: e di ciò si dichiarono due Medaglie.

3438 La Sibilla Cumea essere stata Fondatrice di Palermo, è Historia fauolosa.

3474 Filippo Cluuerio fu di parere, che circa l'Olimpiade 50. & in questo tempo i Fenici fabricarono Palermo. Ma è sentenza senza appoggio.

AN

ANNALI DELLA FELICE CITTA DI PALERMO.

Anno | Anno

Del Mõd. 1042. | Auãti Chri. 3011 | Auãt. l'Osi. ..... | Auãt. Rom. .....

Sec. Sallai. | Auã. il Dilu.

L'ANNO

Del Mondo, e della Prima Età. 1042. di Seth. 912. & vltimo di Enos. 807. di Cainan. 717. di Malaleeh 647. di Iared. 582. di Mathusalem. 355. di Lamech. 168.

Auanti à Christo. 3011.

CRONICA DI PALERMO

E verisimile, che l'Asia, l'Europa, e l'Africa auanti al diluuio da' descendenti de' figliuoli d'Adamo fossero state popolate: e per conseguẽza la Sicilia ancora ne' suoi luoghi Maritimi, e Mediterranei habbia hauuta habitatione: e frà queste la Contrada di Palermo: come ch'è ricchissima delle doti necessarie all'humano viuere: mà sotto altro Nome, e con altre Fabriche di quelle d'hoggi.

1. *Fondatore, e Fõdatione di Palermo oscuri.*

PIETRO RANZANO DA PALERMO dell'Ordine de' Predicatori: dottissimo in Teologia, Poesia, & arte Oratoria: per la fama della sua eloquenza, e letteratura prima dà Ferdinando Re di Napoli chiamato per Maestro di Giouanne suo figliuolo; e dopo fatto Vescouo di Lucera: scrisse gli Annali di tutti i tempi; & anche vn'Opretta della Fondatione di Palermo, sua Patria: che hoggidì si vede manuscritta: alla quale con queste parole dà principio. *PANORMVM Vrbem esse VETVSTISSIMAM ex illo constat, quod nemo eius Auctorem satis affirmare ausus sit. Quamquam enim constat fuisse*

1 *Fazell. hist. Sicil. Dec. 1 li 8. c 1. Valguarn. dell'Orig. di Paler. f. 447*

2 *M. S. de fund. Pan. f. 9.*

Del Mõd. 1402 | Auã. Chr. 3011 | Auãr. l'Oñ. | Auãt. Ron.

Sec. Salian. | Auã. il Dilu

rerum Gestarum Historiis, Memoriaq; mandato, celebrentur. Quid prodiderunt (numeratam inter Nobiles Vrbes) Primordia ipsius eius; Conditorisq; Nomen eo ab ipsis (vt arbitror) prætermissum est, quod ea Vetustate nihil luce digniora, quod certe maiorum litterarum monimentis potuerit; cæterum Antiquitatis eius, atq; magnæ claritatis argumento prudentissimo cuiq; esse satis potest. Murus ille Vetustissimus, in multis suis partibus in hanc diem integer; amplo quadratoq; lapide structus: qui late, atq; præalte circumductus Vrbem ipsam ambibat. Cioè dice. Palermo esser Città Antichissima da quello si congiettura; che niuno il suo Fondatore basteuolmente habbia osato d'affirmare: poiche quantunque costi dagli Scrittori delle Greche, e Latine Historie: li quali della Sicilia alcune cose scrissero; tra le Nobili Città essere stato annouerato. Nulla dimeno i suoi Primi sassi, e'l Nome del suo Fondatore da quelli (se non sallo) sono stati lasciati indietro: Di che la grãde Antichità n'è cagione: che non lasciò le lettere raccomandare de suoi primi principij la memoria. Pure o della sua molta Antichità, e della sua gran chiarezza prudentissimo argomento à ciascheduno assai sofficiente sia; quell'Antichissima Muraglia; in molte sue parti hoggidì intiera; di grande, e quadrato sasso fabricata: la qual'ampia; & altamente in giro condotta; la Città istessa circondaua. Et aggiunge Antonio Panormita amico, e contemporaneo del Ranzano; & a lui si nell'eruditione, come nella fama niente inferiore. Che questa Vecchissima Muraglia di tal marauigliosa arte era fabricata; ch'essendo di grandissimo, e riquadrate pietre; nulladimeno quelle non eran con calcina congionte insieme ma con vn poco di loto attaccate: il qual costume di fabricar Muraglia, solo appo gli huomini degl'antichissimi secoli fù in costume. Si come delle Muraglie di Sagunto nota Liuio. *Est quippe Murus ipse mira quadam arte: compositi quadratis, atq; ingentibus illis saxis absque vllo calcis glutino; sed luto inter lapides structus: qui struendorum Murorum vsus solum apud Priscorũ Seculorum homines fuit quemadmodum structos fuisse Saguntia muros Liuius tradit.* Ma che che si sia di queste congietture di grãde Antichità, ripiglia il Ranzano, del Fondatore, e Fondatione di Palermo Tre Sentenze ritrouo. *Eorum de ipsius Conditore, atq; Primordijs Tres scio ferri sententias.* Mano Arcio ancora; Fazello, Mauroli, Bonfiglio, Fra

1 *Apo Ranz. nel M.S. c. f.18.*

2 *De situ Sicil f.5.*

3 *Io.cit.*

4 *In hist. Sicil li. 2.*

5 *nell' hist. di Sicil. p. 1. l. 2*

Del Mõd. 1042. Auãti Chri. 3011. Sec. Salian.

F. Leandro Alberti Bolognese, [2] Filippo Cluuerio, [3] Giorgio Braun, [4] D. Mariano Valguarnera, [5] Vberto Golzio, [6] Filippo Paruta, [7] Gio. Giacomo Adria, & altri del Fondatore, e Fondatione di Palermo variamente discorrono; li cui varij pareri Io diligentemente raccogliendo, & ad ordine di tempi, e serie d'età riducendo: ritrouo in tutto esser Diece.

II *Diece opinioni della Fondatione di Palermo*

La Prima dunque si è di vn' Erudito Palermitano, il cui Nome non sò perche si tacesse il Valguarnera, forse per non recare ò credito all'opinione, ò all'Autore discredito. Egli per fermo, per quel che altri me ne dica, e che per alcune iscrittioni se ne possa raccorre; dee essere stato Filippo Parata. Stimò questi Palermo essere stato fondato dagl' Aramei condotti poco dopò il Diluuio dal medesimo Noè à popolare l'Italia, e quindi sul tempo medesimo passati ad habitar la Sicilia. La Seconda, è del Valguarnera, seguito da molti; che la Fondation di Palermo riconoscono da' Giganti Greci di Natione, d'Idioma Eolici, compagni, ò successori di Elisa, che fù figliuolo di Iauan, e per conseguente Nipote di Iafet, & Bisnipote di Noè, e diede principio alla Nation Siciliana; il che stimauo douer esser potuto auuenire in sù gl'Anni estremi della vita di Noè. La Terza, è di D. Vincenzo di Giouanne in vn suo Volume M.S. *del Palermo Ristorato*, diuiso in quattro Libri: oue nomina per Autore di questa Città Saturno Rè di Sicilia, Africa, & Italia. La Quarta è di Ranzano, Fazello, Braun, & altri che diedero à Palermo Fondatori Caldei, e Damasceni al tempo del Patriarca Isaac. La Quinta del famoso Antonio Panormita, e piacque già in età giouanile al Ranzano, che fecero Palermo opera de' Sicani; Popoli Spagnuoli da Catalogna. La Sesta è di altri, che senza nome da Ranzano, e da F. Leãdro riferiti differo Palermo trar la sua origine da Nermodio parimẽte Spagnuolo, che dal suo nome Nermodia da prima la nominasse. La Settima recata parimente da Ranzano, senza esprimer gl'Autori, vuol Palermo fabricato da que' soldati Greci, che vittoriosi dalla Guerra Troiana con grãde armata in Sicilia nauigarono. L'Ottaua di Mauroli, e Buonfiglio, che i principij di Palermo rigittano in tempi più bassi, facẽdolo fabricar da' Fenici: 51. Anno auanti alla Prima Olimpiade. La Nona di altri recati da Ranzano,

Auãt. l'Oli. Auãt. Rom.

Auã. il Diu.

1 *In descrip. Sicil f. 46.*

2 *In antiq. Sicil. li. 2. c. 3.*

3 *De vrbib. li. 4. f. 56.*

4 *dell'orig. di Paler.*

5 *De Sicil. in Panor.*

6 *Appo Valg. lc f. 122.*

7 *De situ val Mazar. in M. S.*

Del Mõd. 1402. | Auãti Chri. 3011. | Sec. Salian. | Auãti l'Oss. | Auãti Rom. | Auã. il Dilu.

e da F. Leandro, che per nobilitarla le dan per Madre la Sibilla Cumea. La decima finalmente di Filippo Cluuerio, che ritarda la fondatione di Palermo fino alla 50. Olimpiade; à Fenici di quell'età attribuendola. Questa varietà di opinioni; il cui esame, scelta, e riproue riserbo à tempi proprij di ciascheduna; hò voluto quì ad vna corsa riferire, affinche s'intenda quanto alti, e rimoti debbano essere stati i principij, doue così oscura resta la traccia de' Fondatori, come sopra discorreua il Ranzano. *Panormum Vrbem esse VETVSTISSIMAM ex illo constat: quod nemo eius Auctorem satis affirmare ausus sit.*

II

III *Difesa di Tornaceo contro Bõfiglio.*

Et ancorche tutta questa erudita Accademia d'Autori si sia giuntata per ingrandire l'antichissima Fondatione di Palermo: nondimeno sopra tutti s'auanza Bonfiglio; [1] il quale (non volendo) solleua l'Origine di questa Città; fino à riporla nella più alta Età del Mondo; & auanti al Diluuio istesso; conciosiacosa che dice egli. *Il Fazello copiando l'opinione d'vn certo Francese* [2] *senza Nome (cioè di Tomaso Tornaceo;) che fà vna Prefatione all'Historia di Falcando; adduce senza niuna autorità di Scrittura la testimoniãza d'vna Pietra: dicendo essere stato fabricato Palermo DINANZI IL DILVVIO.* E motteggiando questa adulatione del Fazello; soggiunge. *Chi vorrà stirare l'Origine (di Palermo:) la potrà ne legni dell'Arca; e ne' lumbi d'Adamo ricauarla.* Mà ne l'Anonimo Francese, ne il Fazello, trattando del presente Palermo, tal fauolosa antichità si sognarono. Perche il Francese solo disse; che il Palermo d'hoggi fù fabricato ai tempi di Noè. *Panormus Vetustissima Ciuitas loco amoeno, & fertilissimo posita: muris septa per quam altis: vbi Reges aureas coronas accipere consueuerunt; constat Inscriptione Lapidum, qui ibi inueniuntur; Noè tempore iam fuisse.* L'istesso anche sentirono molti altri Valent'huomini. Come Mario Arerio.[3] *Patitillorum vna (Porta) vbi lapides litteris inscripti; quibus Noe tempore fuisse Panormum constat* Georgio Braun. [4] *Veteres muri multis cũ turribus lapide quadrato constructi: & nunc manent; vbi lapides litteris inscripti inueniuntur: quibus Noe tempore fuisse Panormum constat.* E con questi Cornelio de Iudæis. [5] *Regni Metropolis est Panormus... Vetustissima Vrbs in Valle Mazariæ sita: inueniuntur ibi lapides litteris inscripti; quibus Noe temporibus fuisse Panormum planè constat.* Ne questa sentenza è degna di Censura. Poiche non sono vna

cosa

1 *Hist. Sicil. li. 1. f. 46.*

2 *In præf. cit. in med.*

3 *De situ Sicil. f. 5.*

4 *De vrb. orb. f. 56.*

5 *Inspec. orb. in descript. Sicil. f. 17.*

Del Mõd. Auãti Chri. 1042. 3011.

Sec. Salmã.

cosa medesima essere al Tempo di Noe; & essere fabricato Dinanzi al Diluuio, Percioche se diamo fede a Moise, [1] Toniello, [2] Saliano, [3] Gordonio, [4] e Genebrardo, [5] Noe auãti al Diluuio visse 600. Anni; e doppo la ruina delle acque sopravisse altri 350. Anni; però dunq; il Palermo d'hoggi vedesse da terra sollevare i suoi Primi Fondamenti nel lungo Periodo delli 350. Anni della vita di Noè dopo il Diluuio. Come dunque il Bonfiglio morteggia l'Anonimo Francese. *Che sia fabricato dinanzi al Diluuio?*

IV *Difesa del Fazello cõtro Bonfiglio.*

Il Fazello ancora à chiare note affige l'Epoca, cioè il Principio della Fondatione di Palermo con queste parole. *Fuit autem Panormus condita quantum ex earum Inscriptionum Calculo colligimus Anno Mundi ferme.* 3360. Et in questo cõputo siegue egli la Cronologia Greca de i Settãta Interpreti, la quale nelle sopracitate Tauole dissimo, che supera l'Ebrea, e Latina Vulgata 1436. Anni. E questa Epoca di Palermo de i Settanta secondo l'Ebrea Cronologia cade nell'Anno del Mondo 1924. e del Diluuio 269. Dunque il Fazello cõ assai chiare parole disse; che Palermo fù fabricato dopo il Diluuio. e senza ragione il Bonfiglio l'accusò di vana aduatione; come ch'egli hauesse *ricauato l'origine di Palermo dai lumbi d'Adamo.*

V *Il Mondo tutto fù habitato quãti al Diluuio.*

M'ancorche il Palermo d'hoggi non sia necessitoso di queste fauolose antichità: pure se criuelliamo l'Historia ritrouaremo non esser cosa dall'intutto inverisimile: che nella Campagna di Palermo *Dinanzi al Diluuio* vi sia stata Habitatione. Concioſia che Io nel mio Primo Tomo degli Annali di Sicilia alla distesa discorro, se l'Asia, l'Europa, e l'Africa auanti alla rotta dell'acque siano state ripiene, & habitate; ò pur solitarie, e deserte. E quantunque iui apporti il parere di [6] Steucho, [7] Tostato, [8] Genebrardo, [9] Pererio, [10] e Valguarnera, li quali concordeuolmente scrissero; che nella Prima Età l'Humana Habitatione nõ vscì fuori de' confini dell'Asia; e che l'Europa, e l'Africa con tutte le loro Isole restarono solitarie, e disabitate. Pure Platone, [11] Manetone, [12] Beroso Anniano, [13] Fazello, [14] Ferdinando Diana, [15] Francesco Faras, [16] l'Autore del Theatro della Vita Humana, Opmerio, Mercatore, Tirino; & altri Eruditissimi Scrittori; da me iui addotti; sono di parere: ch'e l'Asia, e l'Europa, e l'Africa, cõ tutte le loro Isole auanti al Diluuio fossero

Auãt. Chr. Auãt. Rom.

Auãt. il Diluu.

1 *Gen. c. 9.*
2 *to 1. annal.*
3 *to. 1. annal.*
4 *In Cron.*
5 *In Cro. p. 1. init.*
6 *l. 3. Cosm.*
7 *in Gen. c. 10*
8 *in 1. Chron. f. 31.*
9 *to. 1. in Ge.*
10 *dell'orig di Paler. f. 18*
11 *in Timæo*
12 *de antiq.*
13 *lib. 1. antiq.*
14 *Dec. 2. ca. 1 f. 238.*
15 *del orig della ling. Ital. riuolo 10. nu. 5.*
16 *in Annal. Sardin. li. 1. an. 1.*

Del Mõd. 1402. | Auãti Chri. 3011. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. | Auãt. Rom. | Auã. il Dilu.

fossero dai Giganti descendenti da i figli d'Adamo habitate, e popolate. E di vero in molte ragioni, e più salde questa Seconda Sentenza par che s'appoggi; & in quella principalmente; Che Iddio non haurebbe inondato l'Europa; & allagato l'Africa: se quelle non fossero state anchora d'ogni sordidezza di lasciuia, ed ogni genere di peccato infette, & imbrattate. Ma si come nel Diluuio d'Ogige ritẽne l'acque nella sola Attica; & in quel di Deucalione racchiuse l'onde nell'vnica Tessaglia; così con questo Diluuio di Noè hauerebbe disfatta la sola Asia habitata; e preseruato l'Europa solitaria, e l'Africa deserta; e pure Moise scriue. *Factum est Dilluuium quadraginta diebus, & quadraginta noctibus super terram, & aquæ præualuerunt nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub vniuerso cælo.* [1] Gen. c. 7.

VI *Si proua l'istesso.*

E mi persuade ciò: Perche Iddio colle medesime parole, e coll'istessa efficacia raccomãdò; anzi comãdò ai due Padri dell'humano genere Adamo, e Noe la dedutione delle Colonie per li Regni, Prouincie, & Isole dishabitate, e solitarie della terra. *Crescite,* [2] *& multiplicamini, & replete terrã.* Ad Adamo ciò intimò nella Prima Età del Mondo; & auãti al Diluuio; à Noè nella Seconda Età, e doppo la ruina dell'acque: Se dunque Noè à questo D. precetto fù obedientissimo, perche non habbiamo à credere, che Adamo dell'istesso non sia stato zelantissimo? Et aggiungo, che etiamdio l'idolatra [3] Platone hebbe notitia di quest'habitatione vniuersale del Mondo auanti al Diluuio: e come si crede di ciò egli hebbe notitia dai Sacerdoti Egitij: poiche scrisse; che gli antichissimi Giganti, e Rè Atlantici distesero la loro signoria per la Grecia, per la Libia; cioè Africa; & anche per l'Europa infino a i lidi del Mar Toscano. *In hac Atlantide Insula maxima (cioè nell'America espongono Ortelio, e Carlo Stefano) admirabilis potentia extitit Regum; qui toti illi Insulæ, multisq; alijs; qui pœnes nos (cioè vicino la Grecia) sunt: dominabantur: siquidem Tertiæ Mundi Parti, quæ Lybia (cioè l'Africa) dicitur: vsq; ad AEgyptum imperarunt: Europæ vero vsq; ad Thyrrenum Mare.* Questi Giganti, e Rè Atlantici, ò Americi di Platone; ch'è l'Africa, e l'Europa tirannegiarono [4] l'Autore del Teatro della Vita Humana gli affige sotto l'Anno del Mondo. 1486. Auanti al Diluuio 170. Ann. [5] Opmerio sotto l'Anno del Mondo. 1476. auanti al

[2] Gen. c. 3. & 9.

[3] loc. cit.

[4] t. 22. f. 4258

[5] in Chron.

Del Mód. 1042. Auan. Chri. 3011.

Anno Noè Anno Rom.

Ann. il Diu.

Sec. Smith

al Diluuio 160. Anni [1] Mercatore sotto gl'Ann. del Mondo 1506. auanti al Diluuio 150. Anni. Tirino [2] sotto gl'Anni del Mondo 1556. auanti al Diluuio 100. anni: Adunque molti Eruditi sono stati di parere che l'Humana Habitatione prima del Diluuio per tutta la faccia della terra si fosse distesa.

1 in Chron.

2 in Chron. c. 6. f. 16.

VII. *La Campagna di Palermo essere stata habitata auanti al Diluuio è verisimile*

Hor s'è cosa assai al vero simile, che l'Asia, l'Europa, e l'Africa auanti alla ruina dell'acque siano state popolate, è anche assai probabile, che l'Isole, e con loro la Sicilia dai Giganti discendenti dei figliuoli d'Adamo fosse stata tra le onde del Mediterraneo mare ritrouata, & habitata. Il che in quelle parole accennò Platone. *Imperarunt Europæ vsq; ad Tyrrenum mare*. Perche la Sicilia d'vn lato dal mar Toscano vien bagnata. Et à chiare note sentì Fazello. [3] *Cum ante aquarum illuuionem procerum illud hominum Genus tam numerosa sobole latissimè dispersa, orbem vniuersum (teste Beroso) ab ortu ad occasum inuasisset: Siciliam etiam, aliasq; Mediterraneï maris Insulas occupasse iam satis constat*. Ma le i Giganti Camitani, ò Setiani prima del Diluuio molti luoghi della Sicilia popolarono; è anche di ragione il credere che principalmente quei Siciliani prati hauessero per l'habitatione scelto; Li quali di saluteuole aere, di copiose acque, di fertile terra, di commodo porto, e di tutte l'altre doti di natura fossero più ricchi, & abbondanti, & all'Humana Habitatione, & alla conseruatione de' corpi più atti, e conueneuoli. Perloche tra le Campagne della Sicilia; (si come nell'Apparato à lungo dimostrammo) quella di Palermo, hauendo la maggioranza; in maniera che, e le delitie, e le ricchezze della Natura; par, che in più larga copia habbia hereditato. *Licet*, disse Gio. Maria Roscioto Canonico di San Pietro Laterano in Roma nell'Oratione che fece in lode di S. Rosalia alla presenza di molti Cardinali, *Licet quam late ferax Insula (Siciliæ) pateat; tam longè suam propaget ditionem: Ver cum Autumno diuisum habens anni totius Imperium: Vna tamen præ cæteris Vrbs (Panormi) ea pulchritudine situs, ea partium absolutione descripta est ab Architecta Natura... vt eam statuerint Regiam frugiferæ amœnitatis suæ, & Verna temperies, & Autumnalis vbertas*. Cioè à dire; ancorche l'Isola di Sicilia la sua fertilità per tutto appalesi; e la sua ricchezza per ogni parte publichi; hauendosi diuiso in lei di tutto l'anno

3 loc. cit.

l'Im-

Del Mõd. 1402. | Auãti Chri. 3011. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. | Auãt. Rom. | Auã. il Dilu.

l'Imperio la Primauera, e l'Autunno: nulladimeno fra tutte le Città l'vnico Palermo con quella bellezza di sito, e perfettione dall'Architetta Natura vien dipinto; che in lui par, che habbino stabilita la Regia dell'abbondanza, e dell'amenità il temperato della Primauera, e'l grasso dell'Autunno, e'l [1] Bonfiglio istesso confessa; che la Campagna di Palermo; *è nelle delitie vnica, e singolare nella Sicilia*. Hor se la Conca d'Oro nelle naturali doti all'humana habitatione necessarie tra tutt'i prati di Sicilia è la primogenita, e la più ricca. Chi deue dubitare, che quei primi Giganti Cainitani, ò Setiani riconoscendo tutta l'Isola in questa felice Campagna habbino le prime stanze collocato, & inalzato?

VIII *Il Palermo antico non è quello che fù auanti al Diluuio.*

Et ancorche tante Autorità, e tante ragioni ni faccian credere; che l'humana habitatione per tutta la faccia della terra auanti al Diluuio si fosse distesa: e per conseguenza nella Sicilia sopra tutti i suoi Maritimi, e Mediterranei luoghi la priuilegiata Pianura di Palermo dai descendenti dei figliuoli d'Adamo sia stata popolata; pure questa Prima Habitatione auanti al Diluuio non hebbe il Greco Nome (*Palermo:*) perche nella Prima Età del Mondo; & infino alla diuisione delle lingue à tutto l'Humano Genere vn sol linguaggio si fù commune; cioè l'Hebreo insegnano [2] S. Agostino, e [3] Peretio conforme à quello della [4] Genesi. *Erat autem terra labij vnius; & sermonum eorumdem.* Ne le fabriche cosi di Paleolopoli; cioè della Città Vecchia come di Napoli; cioè della Città Noua che hoggidì godiamo: sono quelle che sospinsero nella Prima Età i descẽdẽti di Caino, ò Seth: come motteggiaua Bonfiglio; dicendo *essere stato fabricato Palermo dinanzi al Diluuio*, perche quelle nell'Vniuersal Diluuio diroccate, furono sepolte, e sommerse. Come l'accennò la Scrittura [5] *Opertiq; sunt omnes Montes excelsi sub vniuerso cælo*. Hor già che per tempi cotanto oscuri, & sconosciuti è impossibile sapere alcuna cosa degli Habitatori delle Città del Mondo tutto; non che di Sicilia: quando che ne pur del Nome loro si pò hauer contezza, si come scrisse il Fazello [6] *Quai fossero le cose in quei tempi (auanti al Diluuio) in Sicilia; Noi non ne habbiamo certezza alcuna; non ci essendo memoria, ne pur del Nome di Sicilia; non che delle cose fatte all'ora.* Per tãto basti, che per cõgietture, e verisimilitudine habbiamo Origine cosi alta, & ascosta dimostro: Onde trapassãdo

à tem-

1 *Hist. Sicil. l. 1. p. 1. f. 66*

2 *lib. 17. de Ciu. c. 11. li 8. c. 39.*

3 *in Gen. q. 4. nu. 16.*

4 *Gen. c. 11.*

5 *Gen. c. 7.*

6 *Dec. 2. ca. 1. f. 220.*

Del Mõd. 1402. | Anti. Chri. 1301.

Sec. Saliani IX

Perche in quest'anno si ragioni della habitatione di Palermo auãti il Diluuio.

à tempi più conosciuti inuestigaremo il Fondatore, e Fondatione della Seconda Habitatione di Palermo dopo il Diluuio.

Ma prima che ci mettiamo in sì faticosa cauina, voglio al Lettore render la raggione: perche di questa prima Habitatione della Pianura di Palermo auanti al Diluuio habbia ragionato sotto l'Anno del Mondo 1042. E quella parmi che sia; perche Saliano [1] è di parere; che à questo tempo essendo già morti i Santi Adamo, e Seth, hauessero contratto quelli scelerati matrimonij da Dio seueramẽte prohibiti le Due popolatissime Famiglie di Cain, e Seth: e che s'hauesse congiunta sacrilega parentela trà li Figliuoli di Dio, cioè i Setiani; e le Figliuole degli huomini, cioè le Cainite; quindi sciolta la briglia alla lussuria si fosse introdotta nel Mondo vna smisurata Moltiplicatione di Gente, e di Giganti. *Verum mortuo Adamo An. M. 930. translato Enocho An. M. 987. mortuo Setho An. M. 1042. corruit iniquitatis vltra retineri non potuit. . . . Ad hæc ergo ferme tempora pertinet illa & Personarum, & vitiorum Multiplicatio de qua Gen. 6. scriptum. cum cœpissent homines Multiplicari super terram, & filiæ procreassent: videntes filij Dei filias hominum quod essent pulchræ, acceperunt sibi vxores ex omnibus, quas elegerant. Non habitasse scilicet vltra ratione præcepti Adami, siue Sethi: vt manuit Abulensis de non commiscendis connubijs cum Cainitis.* E cosa dunque non lontana dal vero, che circa questi tempi medesimi di gran Lussuria, e di gran Fecondità sboccassero dall'Asia le immense Colonie dei descendenti di Seth, e di Cain per cercarsi commoda habitatione nei deserti Regni, e solitarie Isole dell'Europa, e dell'Africa: e per conseguenza che circa questa età penetrando nella Sicilia cominciassero le popolationi marittime, e mediterranee: e trà queste quella della CONCA D'ORO, la quale cõ la sua felicità, & opportunità molto più dell'altre ad habitare, e coltiuare gli huomini inuitaua, & allettaua.

Et tanto basti per tempi cotanto alti, e così oscuri.

[1] *Ioan. Annal. tom. 1. n. 247. f. 228*

Del Mod. 1765. | Auãti Chri. 2711. | Auãt. l'OII. | Auãt. Rom.

Sec. Salian. | Noe

L'ANNO

Del Mondo 1765. del Diluuio, e della Seconda Età 109. di Noe 709. di Sem. 207. d'Arphaxad. 107. di Caman. 72. di Sale. 42. di Heber 12.

Auanti à Christo 2711.

1 CRONICA DI PALERMO

Gli Aramei trasportati da Noe dall'Armenia nell'Italia dopó il Diluuio hauer fabricato Palermo è fauolosa historia.

1 *Noe hauer nauigato in Italia, in Spagna, & in Sicilia è fauola*

1 ANnio da Viterbo; e dopo lui moltissimi Moderni (i Nomi de' quali sono da me riportati nel Tomo I. degli Annali del Regno) fauoleggiarono: che dopo il Diluuio l'Arca approdando sù l'alta cima del Monte Gordico, ò Lubar nell'Armenia Maggiore; & iui moltiplicato l'Humano Genere Tre Famosi Eroi dall'Armenia nauigarono nell'Italia in Tre distinti tempi. Prima Noe. Dopo Gomer Primogenito di Iafeto; e Nipote dell'istesso Noe. & Vltimamente Cham Secondogenito del medesimo Noe. E che tutti Tre le loro naui conducessero nell'Italia ripiene di fiorita giouentù Armena, ò Aramea di statura alta, e gigantea. Anzi aggiungono, che due volte il santo vecchio Noe dall'Asia hauesse nauigando tragittato nell'Italia. Vna nell'Anno presente del Mondo 1765. dell'età sua 709. del Diluuio, e della solitudine d'Italia 109. l'altra nell'Anno 19. di Nino secondo Monarca degli Assirj. del Mondo 2015. del Diluuio 359. e dopo la sua prima espeditione 250. Anni secondo Saliano. E con tanta celebrità, e contesa le moderne Historie han queste Due Nauigationi di Noe abbracciato; che molti Historici Spagnuoli se l'han condotto in Ispagna; & iui fattoselo Fondatore delle Città Noela in Galitia, e Noega nell'Asturia. *Ferunt Noemum hisce littoribus (Hispaniæ) appulsum; Noelam in Gallæcia: & in Asturia Noegam extruxisse.* Scriue l'Autore [2] de Tomo 4. della Spagna Illustrata. Et alcuni nostri Sicilian Historici [3] l'han ricondotto in Sicilia, & insieme l'han dichiarato Fondatore di Due Città: *Catania, e Noe.*

II *Perche s'inseri qui la Nauigatione di Noe.*

Ma io rimettendomi alla lunga narratiua; che di ciò faccio ne i miei citati Annali; e con Pererio, [4] Genebrardo, [5]

1 *lib. 1. antiq.*

2 *f. 382.*

3 *Carrera nelle mem. di Cata. li. 5 c. 1. & li. 4. f. 383.*

4 *to. 2. l. 15. n. 6. in c. 10. v. 1.*

5 *li. 1. Chron. f. 49.*

Tor-

Del Mõd. 1765. | Auãti Chri. 2711. | Auãt. Oli. | Auãt. Rom.

Sec. Salian.

Torniello, [1] Mariana, [2] Saliano, [3] Valguarnera, & altri Eruditissimi stimando fauola cosi fatta Nauigatione di Noe in Italia, Spagna, e Sicilia; haurò sempre innanzi agli occhi nel discorso di questi Annali, quel saggio motto del grãde Annalista [4] Saliano. *Malumus annos vacuos sape transcurrere: quam hisce fabulis veriora, ac probabiliora labefactare.* Nulla però dimeno dei tempi di questa fauolosa Nauigatione mi valerò per guida; che m'introduca in altra narratione; che fà vn Erudito Palermitano Anonimo appo [5] D. Mariano Valguarnera intorno alla Fondatione, e Fondatori di Palermo, dopo il Diluuio; la quale qui ne con altre parole riportarò; ne con altre ragioni riprouerò; che con quelle istesse del suo Narratore.

III *Sentenza del Paruta circa la Fõdatione di Palermo.*

Il Fazello; (dice egli) hauendo detto, che i Giganti Primi Habitatori della Sicilia vennero dall'Armenia; oue posò l'Arca di Noe; oue nacquero; & onde moltiplicati si cominciarono à diuidere per lo Mondo . . . Quindi mosso tre anni adietro (cioè nel 1611.) vn Moderno famoso nella Patria nostra (il cui nome taccio, mà per quelche si crede; egli si fù Filippo Paruta) nell'Arco, ch'ei fece à richiesta della Città di Palermo in riceuimento del Duca d'Ossuna Vicerè: facendo mentione di tutti i Popoli Habitatori di questa Città (di Palermo;) e recando la sua Origine ne' Primi Habitatori della Sicilia; gli piacque di chiamarli Aramei col Fazello; onde corre d'allora fra Noi quel Distico de' Primi Fondatori di Palermo.

Cultus Aramæis locus hic caput extulit omni
Finacria Vt primum Finacris ora fuit

Il che più chiaramente spiegò in vna Prosa publica il medesimo anno; dicendo nell'istesso proposito. *Cum sit enim à Primis illis humani generis post Diluuium Reparatoribus: á quibus olim diuisæ fuerunt Insulæ Gentium; & Mediterranei Maris in regionibus suis, condita, & in Insula Caput erecta.* Mostrãdo, che per Aramei intendeua queste Prime Genti: e per quelle parole: *Vt primum Finacris ora fuit*; Intendea l'Età non della Prima creatione del Mondo; ma la Prima dopo il Diluuio immediatamente; perche egli stimaua parimente col Fazello; che la Sicilia sia stata fatta Isola dal Diluuio Vniuersale; essendo prima giunta all'Italia com'è opinione commune.

Noe

1/1 to. 1. annal. an. m. 2006. n. 3. f. 146.

2 de reb. Hispl. 1. c. 7 f. 213

3 to. 1. annal an. m. 1788 n. 11. 13. 10.

4 ta. 1. an. m. 1933. nu. 2

5 de orig. Pan

6 Decad. 1. 1. 3.

Del Mõd. 1765. | Auãt. Chri. 2711. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. | Auãt. Rom | Noe

IV. *Aramei, e lingua Aramea che cosa siano.*

Tralascia quì il Valguarnera [1] questa narratiua; e dopo nel fine del suo Volume ripigliandola cõclude; Dal che si conosce (cioè dalle parole in verso, & in prosa del Anonimo citate) ch'egli non intese di chiamare Aramei quei Primi Habitatori dell'Isola, e Fondatori di Palermo perche fossero solamente nati ò nell'Armenia, ò nella Siria.... Ma etiamdio perche fossero di lingua Aramea. Et à finche meglio si veggano i fondamenti d'essa, e l'origine sua (cioè della lingua Aramea.) Questa primieramente fù inuentione d'Annio da Viterbo nel suo finto Beroso, Catone, e Fabio Pittore: abbracciata poscia da Gio. [2] Lucido: ampliata appresso, e dissesa gagliardamente da Pier [3] Francesco Giambullari; & vltimamente da Pier [4] Leone Casella. Questi fan venire in Italia Noe due volte (cõ Aramei, & Aborigeni)... E questi Popoli venuti in Italia da costoro son chiamati ora Ianigeni da Iano, che stimano, che sia Noe. Ora Aborigeni, per esser i Primi; & ora Aramei dalla fauella; che parlauano: la quale in sostanza si riduce ad esser l'Ebrea: Mà è detta dall'Annio... [5] Aramea: per isfugire il Nome odioso degli Ebrei: & anche perche primieramente dopò il diluuio si parlò nell'Armenia: la quale egli chiama Aramea e Scitia Saga: intendendo malamente vn luogo scorretto di [6] Plinio... *Est autem Armenia Maior, eadem Aramea, & Saga, vt insinuat Plinius*. Quindi tutte le voci Ebree, ch'egli inuestiga; le chiama Aramee in questo senso; e Ianigene. Il [7] Giambullari per lingua Aramea intende la Siriaca, ò Caldea in proprio senso... Onde chiaramente si vede qual è stata l'opinione di questi Autori intorno alla venuta delle Prime Genti in Italia.... A quali dando fede questo nostro Valent'huomo introdusse anch'egli, del medesimo modo questi Aramei (ò Armeni) in Sicilia, e nella Fabrica di Palermo: e perciò disse che i Greci (i quali vi vennero dopo i Cartaginesi) furono quegli, che cambiarono l'Antico Nome Arameo, che Palermo hauea; nel Greco; ch'hoggi hà *Panormus*; il quale (come noi sappiamo) stima egli essere stato equiualente al Greco *Panormus*; e significante altresì. *Tutto Porto come Panormus*; fin quì il Valguarnera.

V *La nauigatione di Noe in Ita-*

Questa Prima sentenza del Paruta circa li Fondatori di Palermo di certo in quello è degna di censura; che fabricò tutta la sua Fondatione sù la fauolosa nauigatione di Noe in

1 *a f. 432. ad f. 438.*

2 *in Chron.*

3 *nell'origine della lingua Fioren.*

4 *lib. de Primis Ital. Colonis.*

5 *in l. 2. Beros.*

6 *lib. 6. Nat. Hist. c. 17.*

7 *f. 34.*

Del Mõd. 1765. | Auãti Chri. 1711. | Auãt. l'Oli. | Auãt. Rom.

Sec. Salian.

lia, Spagna, e Sicilia, è fauolosa.

in Italia; che cotanto dispiacque agli eruditissimi huomini, Pererio, Genebrardo, Torniello, Saliano, e Mariana. Percioche [1] Genebrardo grauissimo Scrittore delle sacre, e profane historie abhorrendo di macchiare la sua Cronologia con queste fauole, disse. *Super vixit Noe huic diuisioni (linguarum) annis dumtaxat* 10. (secondo la sua Cronologia;) *vt qui moriturus sit Abrahæ* 58. *quare nõ videtur potuisse bis in Italiam traijcere: & alias Orbis partes visere: vbi regna constituerat, posteros corrigeret, leges daret: nam tam paruo tempore præsertim à decrepito tot, tanta, tam remota, & difficilia non suscipiuntur. hæc contra Berosum Annij.* Torniello [2] l'istessa venuta di Noè in Italia non solo dai suoi Sacri Annali con efficaci ragioni la bandì, m'anche l'ingiuriò; (fintione, e sogno d'Annio.) *Quod autem nonnulli aiunt; Noe in Italiam venisse naturaliumq; ac diuinarum rerum libros à se conscriptos Italis reliquisse & insuper eundem Noè Ianum illum extitisse; qui Primus in Italia imperauit: inter Annij, & Sectatorum eius figmenta, somniaque computari debere.* Il grande Annalista Saliano [3] con molte gagliarde ragioni questa fauola ribatte indietro. *Quod autem Noe in Italia profectum loquuntur; ibidemq; regnasse, ac Ianum appellatum; in Annij fabulis numerandum est. Quamodo enim homo ætatis planè decrepitæ.* 800. *scilicet, ac* 75. *annorum; qui in singulos dies longè aliam migrationem expectabat, in alterius vitæ requiem; tam longinquam profectionem susciperet? aut omnino cogitaret?* Il Mariana [4] che scrisse le Historie di Spagna; da quel Regno ancora questa fauolosa nauigatione discacciò; e l'Autor di questa fauola con queste parole piccò. *Quod ex noui Berosi officina prodijt; Noemum in Hispaniam ex longo nimirum errore tandem appulsum; Noelam in Calecia vin Asturibus Noegam primum fundasse; speciosa mendacia repudiamus.* Il Valguarnera [5] calcando le secure orme di tutti questi Eruditi scrisse. *Io tengo per fauole queste venute di Noe in Italia; e quãto alla Prima l'anno* 109. *del Diluuio, & auanti la fabrica della Torre di Babilonia. . . . stima, che sia repugnante alla Sacra Scrittura: Perche inde disperſit eos Dominus super faciem cunctarum regionum: e non Prima: cosi censura questa opiniane il Torniello.* Onde anco Noi turando le orecchie à somiglianti ciancie d'Annio; tanto negli Annali del Regno escludiamo questa fauolosa nauigatione di Noe da Sicilia, come in questi Annali di Palermo dalla sua Fondatione la rimouiamo, e perciò

Noe

1 *di. 1. Chron. f. 49.*

2 *to. 1. annal. an. m. 2006. n. 3. f. 246.*

3 *to. 1. annal. an. m. 1931. nu. 107.*

4 *de reb. Hisp. lib. 1. ca. 17. f. 213.*

5 *fol. 107.*

Del Mõd. 1765. | Auãt. Chri 2711. | Auãt. l'Oſſ. | Auãt. Rom

Sec. Salian.

VII

Si da ragione, perche questa prima opinione della Fõdatione di Palermo ſi tratti in questo anno

ciò m'auuio ad altri tempi per ſtabilirla tutt'hiſtoria, e raddrizzarla ſopra più ſecura baſe.

Ma prima, che cominciamo à diſſepellire gli antichiſſimi Fondamenti di Palermo; voglio far auuertito il Lettore; che Io queſta prima Sentenza del Paruta circa la Fondatione della Città l'hò riportata nel preſente Anno del Mondo. 1765. Perche ſe bene Noe ſecõdo la fauola d'Annio; come di ſopra diſſimo due volte nauigò in Italia. La Prima Nauigatione (ſecondo lui) la fece l'anno del Diluuio 109. *Iano (ſcriue egli nel 1 ſuo libro dei Re antichi d'Italia, e Larthi di Toſcana, & Lucumoni, ſecondo la tradutione Italiana di Franceſco Sanſouino) l'anno 109 dopo il Diluuio venuto in Italia con tante Colonie; che poteſſero cominciare vna Prouincia.* Cioè nel citato anno del Mondo ſecondo Saliano 1765. dell'età ſua 709 prima della confuſione delle lingue, e diſperſione delle genti (ſecondo il medeſimo Saliano fatta l'ann. del Mondo 1931.) 265. anni. L'altra Nauigatione Noe l'impreſe l'anno 19. di Nino Secondo Monarca Aſſirio. *l'Anno 19. di Nino (dice il Beroſo 2. Anniano;) il Padre Iano venendo in Italia, & hauendo trouato che Cameſauno; fuori dell'opinione ſua corrompeua la giouentù, lo ſopportò patientemente per 3. Anni.* L'iſteſſo replica Annio nel ſopracitato libro dei Larthi di Toſcana con queſte parole: *Nell'an. 19. di Nino. Iano ritornato d'Armenia (in Italia) con nuoue genti; e veduto, che queſto ſuo ſcelerato figliuolo Cham corrompeua l'Italia: introducendoni tutte le iniquità, che s'vſauano inanzi al Diluuio: prouò 3. anni ſe poteua ridurlo à ben fare: ma vedato, ch'era al tutto impoſſibil coſa il poterlo emendare: lo ſcacciò d'Italia: & preſe egli il gouerno.* Queſto anno 19. di Nino ſecondo il citato Saliano cade nell'anno del Mondo 2015. del Diluuio 350. dopo la confuſione delle lingue, e diſperſione delle genti 85. e dopo la morte di Noè 9. anni. Adunque ſecondo la Cronologia di Saliano, e Mia Noe nell'an. 19. di Nino non potè la Seconda volta rinauigare dall'Armenia nell'Italia perche era già morto. Ma ſe Annio, e'l Paruta ſieguono l'altra Cronologia del Gordonio, quale abbraccia il Valguarnera nella relatione di queſta Sentenza. L'anno 19. di Nino cade nell'anno del Mondo 1953. del Diluuio 289. della vita di Noe 899. & auanti alla ſua morte 61. anno. Et eſſendo in queſto tempo Noe decrepito, e già vecchiſſimo, è coſa aſſai

Noe

1 *lib. 5. antiq. f. 17. p. 2.*

2 *lo. cif. 107.*

dal

Del Mõd. 1765. | Auãt. Chri. 2711. | Sec. Salian. | Auãt. Tosi. 1302. | Auãt. Rom. 1318. | ELISA

dal vero lontana. Che vn huomo decrepito di 899. Anni hauesse tentato nuoua Nauigatione così lunga, e tanto disaggiosa: come ben di sopra rimprouerarono Genebrardo, e Saliano: *Quomodo homo ætatis planè decrepitæ ... tam longinquam profectionẽ susciperet?* E così 'l Paruta ò siegua la Cronologia di Saliano, e Mia; ò calchi l'orme di quella del Gordonio: per mascherare la Fauola coll'Historia: bisogna ad ogni modo dire; che questa sua fauolosa Fondatione di Palermo si fosse stata nella Prima Nauigatione di Noe in Italia, e circa il prsente Anno del Mondo 1765. Mà come che Fauole, & Historie non possono hauer mai insieme ne amicitia, ne parentela: perciò passiamo ad altri tempi per ritrouare l'ascosta Origine di questa gran Città.

L'ANNO

Del Mondo 1976. del Diluuio; e della Seconda Età 320. di Noè 920. di Sem 418. d'Arfaxad 318. di Gainan 283. di Sale 293. di Heber 223. di Faleg 189. di Rehu 159. di Sarug 127. di Nachor 97. di Tare 68. di Nembrot Monarca, e dell'Imperio Assirio 45.

Auanti alla Natiuità d'Abramo 63.

E prima di Christo 2077.

CRONICA DI PALERMO

I Giganti Greci Eolici descendenti d'Elisa Primogenito di Iauan; Nipote di Iafeto; e Bisnipote di Noe: Primi habitatori della Sicilia furono li veri Fondatori di Palermo; e'l fabricarono oue hoggidi si è.

FONDATIONE DI PALERMO.

Quattro ragioni dell'Antichità di Palermo

DON MARIANO VALGVARNERA Sacerdote illustre tanto per chiarezza di nascimẽto, quanto per dottrina, ed eruditione, l'anno 1614. diede alle stampe vn Libro *dell'Origine, & Antichità di Palermo*. Oue riuolgendo per ogni parte, e con gran diligenza, & acutezza lo sguardo tra Scrittori Greci, e Latini, sepulture di Giganti; antiche pietre; & historiche cõgietture,

và

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 1302. | Auãt. Rom 1318. | ELISA

và ricercando quali stati si fossero i Primi Fabricatori della sua Felice Patria, & l'antichissima Origine di Palermo. Poiche come nel bel principio della Prefatione al Lettore dice. *L'Origine di Palermo è così Antica; che mancandoci in tempi tanto alti testimonianza di Scrittori si bisogna andar raccogliendo necessariamente per congietture, e ragioni verisimili.* E come ch'egli l'inuestigatione la distende in ampio Volume: prouando, che la Città di Palermo sia stata fabricata dai Primi Habitatori della Sicilia. Noi la lunghezza della sua diceria restringendo in chiara, & ordinata breuità. Dicciamo che la sua intentione (se non fallo) sopra quattro ragioni stabilisce. Prima; perche questa Città in tutte l'età, & in ogni secolo constantemente sempre mai ritenne il Nome. *Palermo*; il qual'è Greco d'Idioma Eolico, e della Prima Lingua di Sicilia. II. Perche nella Campagna di Palermo si ritrouano Cauerne intiere ripiene d'ossa di Giganti III. Perche gl'Antichissimi Eroi altretanto timidi del mare, quanto sprattici dell'arte marinaresca, nel nauigare dal Leuante al Ponente sempre soleano sfugire il Faro; e costeggiando il lato Meridionale della Sicilia approdauan in questi nostri Mari. IV. Perche la Campagna di Palermo è si ricca di naturali doti all'humana habitatione necessarie, che nella Sicilia ò è la prima, ò trà le prime. Laonde per tutte queste congietture historiche conchiude. Adunque Palermo fù fabricato dai Primi Habitatori della Sicilia; & à niuna antichissima Città del Regno nella nobile Origine cede, e dà luogo. Ma veniamo à narrattione più chiara, & à proue più apparenti.

II *Elisa Primogenito di Iauan.*

Adunque il Reparatore dell'Humano Genere Noe auanti al Diluuio fù Padre di Tre Figliuoli scriue Moise. [1] *Noe vero cum quingentorum esset annorum genuit Sem. Cham. & Iafet* Iafeto Terzogenito; ò secondo [2] Genebrardo, [3] e Temporario Primogenito di Noe dopo il Diluuio nell'Armenia, ò nell'alta cima, ò nelle basse falde del Monte Gordieo, ò cõ altri Nomi Bari, Lubar, & Ararat; vno degli eccelsi colmi del vastissimo, e lunghissimo Monte Tauro; oue l'Arca dopò le tempeste delle acque approdò sette Figliuoli generò, scriue la medesima Sacra [4] Historia, *Filij Iaphet, Gomer, & Nagor, & Nadai, & Iauan, & Thubal, & Mosoch, & Thiras*; Iauan Quartogenito di Iafeto, e Nipote di Noe nell'

1 *Gen. c. 5.*
2 *in Chron. p. 1. b. 1. init.*
3 *Appo Salia. to. 2. annal. an. m. 1557.*
4 *Gen. c. 10.*

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077

Sec. Saliano

I

III

Iddio fu autore dell' habitatione della Terra dopo il Diluuio.

2

3

4

5

IV

La diuisione dei Regni, & Isole solitarie si fece à sorte

nell'istesa Armonia, e ne confini del medesimo Monte Tauro; (come si crede;) generò Quattro Figliuoli riscriue il medesimo Moisè, [1] *Filij autem Iauan, Elisa, & Tharsis, & Cethim, & Dodanim.*

Cresciuti in età, & in valore questi Quattro Fratelli, & Armeni Eroi, *Elisa, Tarsis, Cethim, & Dodanim*, e con essi loro insiemamente cresciuti tutti gli altri Figliuoli, e Nipoti di Sem, & Cham, & in virtù della D. benedittione all'vscire dell'Arca proclamatoli dal cielo. [2] *Crescite, & multiplicamini, & replete terram.* Immensamente anche cresciuto, e moltiplicato l'Humano Genere: ne l'vnica Armenia essendo più basteuole à nutrire tante numerose Famiglie, & infiniti Popoli, Iddio, dice Gioseppe Ebreo, [3] riuelò, e diede ordine à Noe, che cogl'Eroi, e Capi delle Famiglie negotiasse di trasportare Colonie per li Regni, Prouincie, & Isole deserte, e dishabitate: *Cæterum Deo iubente; vt propagandi, multiplicandiq; generis gratia, Coloniam deducerent.* Dispiacque questa celeste reuelatione, e D. intimatanto ai Capi delle Famiglie, come ai Popoli: ne volendo à verun modo l'vno dall'altro distungersi, e discompagnarsi. Di che sdegato Iddio con publici flagelli, e graui calamità (e come io credo) di fame, e peste, cominciò à trauagliarli, & à sferzarli: scriue il medesimo. *Homines rudes non parcerunt; quã obrem calamitatibus implicati.* Onde di là à tempo constantemente stando Iddio nel suo decreto, che il Mondo solitario si rihabitasse: replicò di nouo à Noe la seconda riuelatione, e di nuouo l'intimò il precetto della transportatione delle Colonie per la dishabitata terra; scriue l'istesso. *Deus rursus de Colonia deducenda admonebat.* Piacque [4] à Saliano questa narratiua di Gioseppe: cioè che Iddio sia stato l'Autore della noua popolatione del Mondo solitario dopò il Diluuio; & scrisse. *Sed quis huius distributionis Auctor? Vnus Deus; qui totam Terram volebat habitari.*

Si che gli Armeni Eroi, e li Prencipi Capi delle Gigantee Famiglie non potendo più resistere alla celeste riuelatione, & all'efficacia del D. precetto si risoluerono d'vbbidire, e transportare le Colonie per tutta la faccia della solitaria Terra; onde fra loro i Regni, le Prouincie, e l'Isole si compartirono: e questo ripartimẽto della Terra, e diuisione del Mondo nõ essere stato fatto à caso, mà per ordine del cielo

Auãt. I. O. 1302. | Auãt. Rom. 1318.

ELISA

1 *Gen. c. 10.*

2 *Gen. c. 8.*

3 *lib. 1. antiq.*

V

4 *to. 1. an. m. 1788. n. 10.*

IV

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri 2077. | Auãt. l'Oli. 1502. | Auãt Rom 1318.

Sec. Salian.

ELISA

e per D. reuelatione data à Noe; e da lui à Sorte, e con Busciolo ordinata; l'asserisce l'istesso Gioseppe. *Quocumq; Sors, & Deꝰ tulit.* Applause à quest'altro passo historico S.Epifanio, [1] e disse. *Diuidit quidem (Noe) velut hæres Mundi à Deo constitutus: Tribus filijs suis universum Mundum sub Sortem missum, & vnamquamq; partem iuxta Sorte singulis distribuit:* & aggiunge; che per l'essecutione di questa celeste Sorte Noe cogli Armeni Eroi, e coi Capi delle Famiglie si congregarono in vn Torrente dell'Egitto; vicino à cui poscia si fabricò vn Villaggio [2] da Plinio detto *Rhinocolura. Diuisit; Sorte iacta in Rhinocoruris*: cioè espone Saliano [3] *in Torrente AEgypti vicino Rhinocoruris: quod oppidi nomen est Plinio vocatum Rhinocoluram.* E soggiunge Cedreno: [4] che sollennizzata la celeste Sorte, e fatto il ripartimento del Mondo, Noe questo ripartimento lo scrisse in carta; e la scrittura appo se in fino alla Morte conseruò; e morendo la lasciò à Sem suo Primogenito, e suo herede nel dominio. *Cum adhunc modum diuisisset; scriptoq; suam voluntatem testatus esset; (vt peribent) id illis recitauit; atq; post obsignatum pœnes se detinuit vsq; ad annum quo vitam finiuit; Moriturus.. testamentum Semo, quippe ætate, ac pietate præstanti tradidit. Is .n. ei in imperio successit.*

[1] in Anthor.

[2] li.5.c.13.

[3] an.m.1788. nu.10.

[4] in compend. hist.inti f.ic

V
La Sicilia toccò in sorte alli figliuoli di Iauan.

Hor in questa D. Sorte, e celeste ripartimento scriue [5] Moise le Isole del mare toccarono ai Quattro sopranominati Fratelli, e Figliuoli di Iauan Quartogenito di Iafeto. *Filij autem Iauan. Elisa, & Tharsis: Cethim, & Dodanim: ab his diuisæ sunt Insulæ Gentium in regionibus suis.* Adunque la solitaria, e dishabitata Sicilia essendo in quella Secõda Età del Mondo Isola, e già dall'Italia distaccata, e disgiunta; e tra le Isole del Mare Mediterraneo la più grande, e la fertilissima; ella di certo toccò in Sorte ad alcuno di questi Quattro Armeni Fratelli, e Figliuoli di Iauan. E questo è il Primo passo; che moue l'eruditissimo D. Mariano; mentre s'auuia per ritrouare l'oscura Origine di Palermo.

[5] Gen.c.10.

VI
La Sicilia toccò in sorte ad Elisa primogenito di Iauan

Il Secondo passo; che dà; si è. Che ad Elisa fratel maggiore di tutti, e Primogenito di Iauan cadde in Sorte la Sicilia; & egli dopo le ruine delle acque, & esterminio del Diluuio trà tutti quei Quattro Armeni Eroi fù il Primo, che trà l'onde Mediterranee la discrouì, e generosamente nauigandoui vi condusse numerosa Colonia di figliuoli, Nipoti, e descendenti nati in Armenia, ò in paesi all'Armenia, & all'

Arca

Del Mõd.	Auãti Chri.	Auãt. l'Oli.	Auãt. Rom.
1976.	2077.	1302	318.
Sec. Salian.			

Arca viciniſſimi: e proua ciò egli con molte ſalde autorità d'antichiſſimi Scrittori. Io ritrouo dice il Valguarnera, che fù opinione di grauiſſimi Padri antichi ſeguitata da Euſebio Ceſarienſe, e d'altri, che la Sicilia foſſe habitata dai Poſteri d'Eliſa; il che anche (ſe bene in altro modo detto) piacque à Gẽtili, come appreſſo dichiareremo.[1] E primieramente ne frãmenti Greci della r.p. della Cronica d'Euſebio raccolti dallo Scaligero (nõ ſono ancora queſti tradotti in latino) ſotto il titolo *Diuiſio terræ*. Parlãdoſi dei Poſteri di Iafet ſi leggono queſte parole di Iauan, e de Quattro figli ſuoi.

Iauan — *à quo Græci, qui & Iones.*
ELISA — *à quo SICVLI*
Tharſis — *à quo Iberi*
Citij (Cethim) — *à quo latini, qui & Romani*
Rhodius (Rhodanim) — *à quo Rhodij.*

[2] queſte ſono le parole d'Euſebio recate dallo Scaligero: il qual Euſebio ſe bene da per ſe ſolo è di quella grand'autorità, che'l Mondo sà. Nondimeno tengo per fermo, che Prima di lui foſſe opinione di quel grand'huomo Giulio Africano, le cui fatiche Croniche tranſcriſſe egli, e copiò quaſi tutte nella ſua Cronica. Come teſtifica Scaligero nel Proemio in Euſebiu m. *Omnia quæ Africanus collegerat libris quinque in illam Priorem Partem transfudit (Euſebius) tanta ſecuritate.. vt ore Africani loquatur.* E ſi come Africano compoſe Cinque Libri d'Hiſtoria; & Euſebio i Tre Primi Libri d'Africano quaſi ad verbũ li compendiò, e diſtillò nella ſua Cronica; (così ſiegue[4] Scaligero) il Sincello di Taraſio che fiorì l'anno di Chriſto 792. e Cedreno che fiorì l'anno 1070. la Cronica d'Euſebio nelle loro Croniche compendiarono. *Quidam totum Opus Euſebij totidem verbis in ſua Chronica tranſfuderunt; in quibus duo Georgij Monachi; alter Syncellus Taraſij Patriarchæ; alter cognomento Cedrenus.* In maniera che habbiamo, che Africano. Euſebio. Georgio Sincello; e Georgio Cedreno con vn'iſteſſa penna ſcriſſero; che i Siciliani traggono l'origine da Eliſa: mà ne di Sincello ne di Cedreno qui ſi traſcriuono le originali parole; perche[5] eglino col tempo d'altri compendiati lacerati, traſpoſti, e rouinati reſtarono; e tal'è l'opra di Cedreno; oue al fol. 11. ſi leggono queſte parole. *Deſunt hic duæ paginæ.* Tale anche è l'opra del Sincello; del quale Scaligero hebbe vn Codice M. S.

[1] ELISA f. 155.
[2] f. 12.
[3] f. 557.
[4] *Præf. in Chron. Euſ.*
[5] f. 159.

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri 2077. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oss. 1302. | Auãt Rom 1318. | ELISA

della Libraria Reale di Francia.

Ritrouo Io anche; (siegue il [1] Valguarnera) vn Padre Latino antichissimo; che scrisse l'anno di Christo 236. che fù il 13. & vltimo di Seuero Imp. (come si coglie dalle sue medesime parole al cap. 17.) che traduce quasi à parola tutto quel periodo Greco; che io di sopra recai (d'Africano, ed'Eusebio.) Questo Padre antico senza nome è nel 2. tom. della Raccolta di varij Autori antichi dati in luce per opra d'Enrico Canisio intitolata: *Antiquæ lectionis Tomi Sex.* nel qual Tomo à f. 579. si legge questo titolo. *Collectio Historica Chronographica, ex Anonymo; qui sub Alexandro Seuero Imp. vixit. Collectore Gallo quodam Caroli Magni temporibus*... E che sia poscia Autore da farne stima; bella testimonianza ne rende il dottissimo Marco Velsero nella lettera del Canisio al Lettore.. hor in questo Autore al c. 4. si leggono queste parole.

VII *Si proua l'istesso con altre autorità.*

	Iauan,	*de quo Græci, & Iones*
	ELISAN	*inde SICVLI*
Filij Iauan.	*Tharsim,*	*ex quo Iberi, qui & Agareni.*
	Cethim,	*de quo Romani, & Latini*
	Dodanim,	*ex quo Priamij.*

Omnes 15. de his extiterunt Insulæ Gentium: sunt autem Cyprij, & Sicilienses ex Iaphet.. Vn'altra [2] Cronica antichissima pure, mà barbarissima da in luce lo Scaligero appresso al suo Eusebio... differentissima dalla precedente copiata da quel Barbaro à tempi di Carlo Magno.. & in questo Scrittore assai più guasto, & scorretto dell'altro; si leggono queste parole.

Voias	*à quo Græci, & Hiones*
ELISA	*à quo SICVLI*
Chæreijs	*à quo Iberi*
Etici	*à quo Romei, qui & latini.*

E [3] così habbiamo il quinto (ò sesto) Autore, dei Tempi di Teodosio, & Arcadio, che ci dà Elisa per nostro Primo Genitore.

VIII *XI Autori dicono che Elisa fù il Padre dei Siciliani.*

Et à finche si vegga l'antichissima, e costante traditione; che da Scrittore, à Scrittore trapassò: qualmente dopo il Diluuio Elisa Primogenito di Iauan, e Nipote di Iafet fù il Primo Gigante Armeno; che la Sicilia discourì, e dei Siciliani fù il ceppo, e'l Padre: oltre i sei Autori da Valguarnera

1 f. 160.

2 f. 163.

3 f. 164.

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077.

Sec. Saliano

nera riportati cioè Giulio Africano; che fiorì l'anno di Christo 222. l'Anonimo; che scrisse l'anno 236. Eusebio; che fiorì l'an. 326. Georgio Sincello (cioè successore del Patriarcato) del Patriarca Tarasio; che visse l'ann. 792. l'altro l'Anonimo; che scrisse circa i tempi di Carlo Magno, e circa l'ann. 800. e Georgio Cedreno che fiorì l'anno 1070. Io nel mio Primo Tomo degli Annali di Sicilia aggiũgo Pietro Opmeno [1] Genebrardo, [2] Martino Garillo, [3] Ferdinãdo Diana [4] e quelche più stimo il grand' Annalista [6] Saliano.

IX *Elisa hebbe infusa dal cielo la lingua Greca Eolica.*

Il terzo passo, col quale nella narrattione si và auanzando D. Mariano si è; che nella confusione delle Lingue fatta sotto le alte muraglia della Torre di Babilonia. [7] *Ecce unus est populus, & unum labium omnibus ... venite confundamus linguã eorum.* La lingua che Iddio infuse à Iauan Padre dei Quattro Sacri Eroi discrouitori delle solitarie Isole dopo il Diluuio; si fù la Greca Ionica, e la Lingua, che il medesimo Iddio infuse ai suoi Quattro Figliuoli. *Elisa. Tharsis. Cethim. e Dodanim.* Fù anche Greca; mà si fù Eolica. Perche come ben sanno gli Eruditi la lingua Greca è diuisa in quattro lingue, ò idiomi. *Ionica. Eolica. Dorica. & Attica.* Le due Prime *Ionica, & Eolica.* Sono lingue Cardinali, Originali, e del numero delle 72. lingue miraculosamente infuse alle 72. Famiglie sotto le ruine della Babilonica Torre; l'altre, due *Dorica, & Attica,* rispetto à quelle sono moderne, e riuoli, ò rampolli delle due Cardinali Greche.

X *Si proua ciò con autorità.*

Hor che al nostro Padre Elisa; & à tutta la sua Elisea Famiglia nel designato luogo, e descritto tempo sia stata dal cielo miracolosamente infusa la Cardinale Greca Lingua Eolica; il Valguarnera [8] il dimostra coll'autorità di [9] Gioseppe Ebreo. *Alisas: Alisæis, vt originem ita nomen dedit, qui hodie sunt AEoles.* Con quella di S. Eusebio Vescouo di Leone; che fiorì sotto Teodosio il giouane l'anno 440. d'Arias [10] Montano, [11] Genebardo, [12] Pererio, [13] Martino del Rio, e Torniello: [14] ai quali Io nel mio citato Primo Tomo degli Annali del Regno aggiungo [15] Freculfo. *Helisas quidem Haliseos, vocauit eos: quorum Princeps fuit; qui nunc sunt AEolici.* E [16] Saliano; *Assentiuntur Hieronymus, Procopius, Isidorus, & passim recentiores: & minime absurdum est Iauan, qui Ionibus,*

idest

Anãt. l'Or. 1302. | Auã Ron. 1318.

ELISA

1 *In Chron.*

2 *li. 1. Chron. f. 54.*

3 *In annal. mundi li. 1. f. 11.*

4 *Dell'origin. delle lingue Ital. e Latin. uo. 15. f. 21.*

6 *to. 1. annal. an. m. 1931. nu. 34.*

7 *Gen. c. 11.*

8 *à f. 142. ad 148.*

9 *li. 1. anti c. 7.*

10 *In Phaleg.*

11 *li. 1. Chron. an. 2.*

12 *in c. 10. Gen. v. 1. n. 15. t. 4. n. 22.*

13 *in c. 10. Gen.*

14 *to. 1. annal. an. m. 1931. n. 22. & 23.*

15 *t. 1. l. 1. Chron. c. 27. f. 7.*

16 *to. 1. ann. m. 1931. nu. 9.*

Del Mõd. 976. | Auãt. Chri. 2077. | Auãt. l'Oſi. 1302. | Auãt. Rom 1318.

ELISA

ideſt, Græcis nomen dederit, vni filiorum (Eliſæ) partem eorum aliquam attribuiſſe. AEolica enim dialectus; Græcæ Linguæ particula quædam eſt. Et ancorche ſoggiunge l'Erudito Autore, alcuni ſiano ſtati di parere, che ne alla Famiglia di Iauan, ne à quelle dei ſuoi Quattro Figliuoli ſotto la Torre di Babilonia ſiano ſtato infuſe le due Greche Lingue: *Ionica, & Eolica*; anzi che ne i loro figliuoli, ne i loro deſcendenti per alcuni ſecoli la Greca Lingua haueſſero ſaputo, ne cõ quella fauellato. Perche dicono coſtoro; nacque la Greca Lingua dal meſcolamento, e corrotione d'altre lingue: e Cadmo fù il Primo; (come ſcriue Herodoto) che diede à Greci le lettere dandoli i ſuoi proprij Caratteri Fenici; onde i Greci chiamarono le lettere, *Fenicie*, e perciò la lingua Greca douette cominciare poco innanzi l'età di Cadmo, e non giunge à tanta antichità, che tocchi le Muraglia della Torre di Babilonia: nondimeno questa ragione non disfà il ſaldo dell'addotta autorità: *Perche altra coſa ſi è; che vna Lingua ſi parli; ed altra, che ſi ſcriui: e Cadmo fui inuentore dello Scriuere, non del Parlare Greco.* Et aggiunge che *ſe tra le 72. Lingue ſotto la Torre infuſe, ſi dà luogo à molte Barbare; non veggo Io perche non ſi debba dar luogo ad vna Lingua coſi principale, come la Greca? tanto antica, ampia, diffuſa, e madre di tanti dialetti particolari? quando che gli Eruditi entrando à dar eſempij di queſta diuiſione di Lingue ſempre fra le prime mettono la Greca.* Non v'hà dunque dubbio, che al noſtro Eliſa, & alla ſua Famiglia ſotto le ruine della Torre di Babilonia dal cielo ſi foſſe infuſa la Greca Lingua Eolica. La qual Lingua fù detta *Eolica dalla voce iſteſſa Eolica, che val tanto quanto varia, e miſta di molti Popoli.* Cioè perch'ella fù infuſa à Quattro Famiglie, & à Quattro Popoli diſcẽdenti dai Quattro ſopranominati Figliuoli di Iauan: *Eliſa, Tharſis, Cetim, & Dodanim*: e perciò ſi diſſe *Eolica. Quaſi lingua di varij Popoli.*

XI *Eliſa introdusſe nella Sicilia la lingua Greca Eolica*

E che queſta antichiſſima Greca, Eolica Lingua il noſtro Padre Eliſa, e la ſua Eliſea Colonia di Ciclopi, Leſtrigoni, Feaci, & Lotofagi l'habbiano introdotto nella noſtra Sicilia; quel ſagace Ingegno il và odorando da molti antichiſſimi Nomi Greci, Eolici, infino alla noſtra età affiſſi a Mari, Monti, Fonti, e Citta dell'Iſola de' quali non s'ha memoria degli Autori, che l'affiſſero: ne ſi ſan gli Artefici, che tali Siciliani Nomi compoſero: e queſti per lui ſono. [6] *Trinacia*

1 f. 147.
2 lib. 5.
3 f. 150.
4 f. 152.
5 f. 395.
6 à f. 181. ad 190

Del Mõd. 1976. | Auãti Chri. 2077.

Auãt. l'Oli. 1302 | Auãt. Rom. 1318.

Sec. Saman.

ELISA

cia, Iperia, Arethusa, Carybdis, Ethna, Ortigia, Cacra, Zanclo, ò *seu Zancla*, (& al nostro proposito) *PANORMVS*. Alli quali Noue Nomi Eolici egli vi và dãdo l'erudita dichiaratione; & inuestigando la recondita etimologia; perche à questo modo; *Trinacia*, scriue egli significa; Tre Promontorij. *Iperia* sottoterra; ò strepito, e rumore, cioè Fonte sotto terra; ò che fà rumore. *Arethusa*. Coturnice, ò Terra di Coturnici, *Carybdis*. dò da bere. *Ethna*. Ardente. *Cacra*. Promõtorio. *Zanclon*, ò *Zancle*. Falce.

XII *Il Nome Panormus fù Greco Eolico, & inditio della sua antichissima Fondatione.*

Hor perche, come dissimo; tra questo Coro di antichissimi Nomi Greci Eolici siede la voce *PANORMVS*; che significa; *Tutto Porto*, & eccoui come l'artificiosa penna del Valguarnera cõ sì faticosa eruditione hà ridotto à fine la Prima Ragione; che sostenta l'Antichissima Origine di Palermo; imperciòche se tutti gli Scrittori, Greci, e Latini, se tutte le Antiche Pietre, e se tutte le Antichissime Medaglie con vna concorde voce par, che proclamino; che questa Felice Città ancorche dominata da Cartaginesi, signoreggiata da Romani, tiranneggiata da Saraceni, e posseduta da Normanni, Sueui, Francesi, & Spagnuoli mai non mutò Nome; mà sempre sotto tanto varia fortuna constantemente conseruò il Natio, Originario, e Primo suo Nome Greco Eolico *PANORMVS*; ne si hà veruna notitia; chi sia stato di tal Nome l'Artefice, e l'Inuentore; bisogna necessariamente cõcludere; che gli antichissimi Giganti Greci Eolici figliuoli, ò descendenti d' Elisa. *Primi Habitatori della Sicilia; furono anche Habitatori del Contado Palermitano, e Fondatori della Citta di Palermo.*

XIII *Seconda ragione dell'antichità di Palermo dalle ossa de' Giganti.*

Inoltre [1] le Cauerne intiere della Campagna di Palermo ripiene di grand'ossa di Giganti gagliardamẽte sostentano l'antichissima sua Fondatione. Conciosia cosa che quantunque tra gli Eruditi sia in disputa se la Prima Statura Humana sia stata la Gigantea; e se Iddio hauesse creato Adamo, & Eua alti Giganti; ò pure di statura breue, & alla nostra consimile. Pure certo si è, che auanti al Diluuio si fù gran copia di Giganti nel Mondo: conforme à quello della Genesi. [2] *Gigantes erãt super terram in diebus illis*: E tutta la difficultà historica in quello sta posta; cioè in designar il tempo; quando nella Prima Età del Mondo questa gran moltitudine di Giganti nell'humana generatione hauesse

[1] *Valguarn. dell orig. di Pal. à f. 318 d f. 367.*

[2] *Cap. 6.*

entrato

Del Mõd. 1976. | Aũr Chri 2077

Sec. Sahian.

entrato? e suppònendo Noi con [1] Teodoreto, [2] Genebrardo, [3] Saliano, & altri, che in quell'Età eran Due sole Famiglie nel Mondo; quella del Santo Seth Terzogenito d'Adamo; dalla Scrittura chiamata per la Santità del Genitore *Filij Dei*: E quella dello scelerato Cain Primogenito dell'istesso; e dalla medesima Scrittura nomata per la maluagità del Ceppo *Filij Hominum*, tra le quali Due Famiglie si per ordine di Dio, come per comandamento d'Adamo, e di Seth era prohibita la parentela, e'l matrimonio: *Separatum erat genus Seth, & non permiscebatur cum cognatione Cain propter illatam ei maledictionem*: disse [4] Teodoreto; Moltiplicate poscia in immenso l'vna, e l'altra Famiglia; la moltitudine questa Diuina lege violò; e tra li Setiani, e Caini s'introdussero le scelerate nozze, e di prohibiti matrimonij.

XIV
Li Giganti in qual tẽpo abbõdanarono nel Mondo

Hor dopo l'introdutione di questa vietata Parentela dicono alcuni, che abbondando la lussuria entrò nell'Humano Genere la moltitudine dei Giganti: guidati da quelle parole di [5] Moise. *Gigantes autem erant super terram in diebus illis: postquam enim ingressi sunt Filij Dei ad Filias hominũ; illæq; genuerunt: isti sunt potentes à sæculo viri famosi.* Oue dice il Pererio: [6] *Sacra aperte insinuat non prius in Mundo Gigantes (in magno numerõ) extitisse, quam ex quo primum Filij Dei, idest, viri iusti; nimirum progeniti ex Seth: ingressi sunt ad Filias hominum; idest, acceperunt sibi vxores ex prauæ sobole Cain.* Nell'istessa anche sentenza vengono [7] Torniello, e [8] Saliano: Ma fra loro discordano in designare il tempo nel quale cominciarono ad introdursi queste prohibite nozze, e per conseguenza; quando hebbe principio la gran Moltiplicatione dei Giganti nel Mõdo; perche [9] Pererio, e [10] Torniello vogliono ciò esser'auuenuto nella Settima Generatione, e dopo il ratto di Enoch. *Per illud tempus Septimæ ad Adamo generationis probabile admodum est illam notabilem Humani Generis deprauationem cœpisse.* scriue Pererio. *Si che verrebbe à battere il detto congiungimento* (ripiglia il [11] Valguarnera) *e la Prima Natiuità di questi Giganti nell'anno 987. del Mondo, e 669. prima del Diluuio: quando Enoc non apparuit; quia tulit eum Dominus.* Saliano però vole ciò esser auuenuto dopo la morte tãto del Santo Adamo; che cadde nell'anno del Mondo 930. come del suo figliuolo Seth nell'anno 1042.

Si

Auãt. l'Oĩ. 1302. | Aũt. Rom 1318.

ELISA

1 *in c. 6. Gen.*
2 *in Chron. p. 1. init.*
3 *to. 1. annal. in f. ætate.*
4 *loc. cit.*
5 *Gen. c. 6.*
6 *loc. cit.*
7 *to. 1. annal.*
8 *loc. cit.*
9 10 *loc. cit.*
11 *f. 320.*

Digitized by Google

Del Mōd. 1976. | Auāt. Chri 2077 | Sec. Salian. | Auāt. l'Osi. 1302. | Auāt. Rom. 1318. | ELISA

XV *Noe e i suoi tre Figliuoli furono Giganti.*

Si che Noè, & i Tre suoi figliuoli Sem, Cham, & Iafet essendo tutti nati tanto dopo il ratto di Enoc, (perch'Enoc come dissi fù rapito l'anno del Mondo. 987. e Noe nacque l'an. 1056.) come anche nati doppo la morte d'Adamo, e di Seth (poiche Adamo morì l'an. del Mondo 930. e Seth. l'ann. 1042. e Noe, come narrai, nacque nel 1056.) e per cōseguenza hauendo Tutti nato dopò il cominciamento de i prohibiti matrimonij dei Setiani, e Cainiti; e dopo la infinita moltitudine dei Giganti nell'Humano Genere introdotta: eglino di certo Tutti Quattro furono di corpo alto, e Giganti. *Erant* (dice [1] Genebrardo;) *Proceri, & Gigantes; vnde, & Berosus Noemum Gigantem appellat*: E dell'istesso sētimento anche si è il nostro [2] Valguarnera; il quale ciò và prouando dall'altezza dei Tetti dell'Arca. Perche Iddio, scriue egli; comandò à Noe, che diuidesse l'Altezza in Tre partimenti, e Tauolati: che questo significano quelle parole. *Tristega facies in ea*. Poiche σέγη, e σέγος vuol dire propriamente Tetto in lingua Greca.. l'vltimo Tetto doue staua Noe non era più alto; che 10. ò 12. Cubiti; de' quali bisogna anche torne almeno vn paio di Cubiti; acciò che Noe vi potesse commodamente caminare senza dare il capo nel couerchio dell'Arca.. e Pererio [3] par che non sappia la grandezza dei Cubiti, che s'vsauano à tempo di Noe, e Genebrardo li determina al doppio dei nostri.. cioè di quattro Palmi.. mà à me non [4] piace per più ragioni; e principalmente. Perche parla Moise delle misure note agli Ebrei, e dei Cubiti di 2. Palmi ordinarij: e così essendo alto il Tetto della stanza di Noe 10. ò 12. Cubiti; egli era (per creder mio) d'altezza di 8. ò 10. Cubiti; cioè di 16. ò 20. Palmi.. Conchiudiamo dunque (scriue l'istesso) [5] Che Noe coi Giganti dell'età sua poteano essere tutti di 8. in 10. Cubiti, e rari cred'io, che giongessero à 12. cioè à 24. Palmi. Così 'l Gigante Golia [6] si dice ch'era. *Altitudinis 6. Cubitorum & Palmi*: cioè di 13. Palmi.. Oreste appresso Plinio [7] fù di 7. Cubiti: cioè di 14. Palmi. Gabbara à tempi di Claudio fù, come lo stesso dice. *Nouem pedum, & totidem vnciarum*; cioè di 18. Palmi. *Semi pede addito*. furono i Corpi di Pusione, e Secondilla à tempi d'Augusto: cioè 14. Dita meno di 18. Palmi. Il Sepolcro d'Oronte appresso [8] Pausania fù di 11. Cubiti, e'l Corpo conforme al Sepolcro forse qualche

[1] in Chron. p. 1. f. 6.
[2] f. 353.
[3] l. c. c. 6. n. 16.
[4] f. 357.
[5] f. 359.
[6] 1. Reg. 27.
[7] lib. 7. c. 17.
[8] lib. 8.

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 20[illegible]

Sec. Salian.

Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt. Rom. 1318.

ELISA

mezzo Cubito manco; e di 21. Palmo.[1] Appresso lo stesso il Corpo d'Asterio fù di 10. Cubiti, e di 20. Palmi. Achille è chiamato da Licofrone εἰνάπηχυς cioè di 9. Cubiti; e di 18. Palmi: e per lasciar gli antichi esempi si legge nelle historie dell'Indie; che vi sono anche hoggi in alcuni luoghi Giganti di 15. palmi, e più.

XVI *Li Giganti si conseruarono infino alla guerra Troiana.*

Eran[2] dunq; auanti al Diluuio gli huomini Gigãti della grandezza prouata; poco più ò meno (cioè di 16. ò 20. palmi) e tali dopo il Diluuio si mantennero infino alla diuisione delle Genti sotto la Torre di Babilonia (la quale come à basso diremo secondo Gordonio fù l'anno del Diluuio 213. e secondo Saliano l'an. 273.) Onde nacque secondo tutti la fauola, che i Giganti mettendo monti sopra monti volean far guerra al cielo. Così l'afferma Filone,[3] e S. Ambrogio.[4] *Gigantes, & vallem Titanum Prophetici sermonis series non refugit*, & Alcimo,[5] ò Alfio Auito antico Poeta sacro de i tempi di Giustino, e Giustiniano.. chiama fabrica di Giganti la Torre di Babilonia.

Hæc post Dilluuium, nam quantas tempore prisco
Pressa Giganteas tellus produxerit Arces
Atq; lacessitis contemptum immiserit astris,
Abstergente Deo dira eluuione docemur.

Abdieno ancora appresso Eusebio;[6] i Fabricatori di quella Torre li chiama di corpo grande, & alto. *Primos homines ferunt è terra natos robore, atq; Magnitudine cõfisos Dijs spretis Turrim eo in loco, vbi nunc Babilon est ad solem vsq; tollere contendisse*. Et à questo proposito anche fa quel luogo d'Aimone Abbate.[7] *Quot capita fuere in Gigantibus illis: tot diuisiones linguarum factæ sunt in eis.* Resti dunque per cosa prouata, che in quel secolo della fabrica della Torre di Babilonia furon tutti Giganti gli huomini. Conchiude il Valguarnera. Ma dopo (ancorche sempre infino alla guerra Troiana alcuni ve ne fossero) non furono in tanta quantità perche l'humana statura; che nella Prima, e Seconda Età del Mondo vniuersalmente fù grande, che poscia si sia à poco à poco ita diminuendo l'istesso Autore[8] il proua coll'autorita di Plinio.[9] *Cuncto Mortalium Generi minorem in dies prope modũ obseruatur*; e di S. Agostino[10] *Ita quippe non credunt etiam Magnitudines Corporum longè ampliores tunc fuisse, quam nunc sunt*. A i quali aggiunge quei versi di Giouenale[11]

Nam

1 *lib. 1.*
2 *f. 360.*
3 *li de confus. ling.*
4 *li. 3. de fide.*
5 *li. de Diluu.*
6 *li. 9. de præp. Euang. c. 4.*
7 *In Cant. Moysis*
8 *a f. 343. ad f. 349.*
9 *lib. 7. hist. c. 16.*
10 *li. 15. de ciu. cap. 9.*
11 *Sat. 15.*

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077.

Sec. Salian.

XVII *In Palermo si ritrouò vn gran Gigante.*

Nam genus hoc vino iam deferescebat Homero
Terra malos homines nunc educat; atq; Pusillos.

e'l nostro Empedocle si gran filosofo conoscendo pure; che la Statura Humana era vniuersalmente assai mancata dalla sua prima grandezza appresso Plutarco disse. [1] *Eos qui nunc degunt homines primis illis hominibus comparatos, infatium ordinem obtinere.*

Da tutto questo discorso dice l'Erudito. [2] *Io cauo argomẽto per l'Antica Habitatione di Sicilia: poscia che hauendo Noi in tanti luoghi (dell'Isola,) & in tanta abbondanza Ossa di Giganti non può altrimente essere stato; se non che questi vi siano passati in quel Primo Secolo; quando ve n'era nel Mondo tanta abbondanza.* Et Io aggiungo: che la Campagna di Palermo hauendo molte sue Cauernepiene, e grauide d'Ossa di Giganti; tutte queste reliquie di memorabil Antichità ci sono congietture, e ragioni, anzi demostrationi; ch'egli dai Primi Habitatori della Sicilia fù dirizzato, e fabricato. E quanto questa CONCA D'ORO sia ricca d'Ossa di Giganti; l'istesso Valguarnera [3] come fedel testimonio di vista cõ queste parole il testifica. *Fra le congietture per l'Antichità di questa Città la maggior di tutte stimo; che sia questa dell'Ossa di Giganti che si abbondeuolmente habbiamo nel nostro Contado. Dirò prima quello narra il Fazello, a poi quel che ne sò Io.* Dice il Fazello. [4] *Nel paese di Palermo è vna Fonte notissima, che si chiama Mal Dolce; la qual è lontana dalla Città, quasi 3. miglia verso mezo giorno, sopra la quale nella rupe del Monte è vno speco lungo per meno di 60. cubiti, e largo 20. nel quale l'anno 1547. à caso furono ritrouate l'ossa d'vn corpo humano, ch'era grande forse 18. Cubiti (cioè 36. palmi;) e l'ossa eran tutte disciolte l'vne dall'altre, & sparse quá, e là: al romor della qual cosa corsero i Palermitani, e restarono tutti marauigliati della grandezza del Capo, e dell'altre membra del corpo; le quali mentre erano maneggiate... tutte si risolueron in cenere. eccetto vna Mascella... la quale presentata à Simone Valguarnera Capitano della Città; (così è chiamato Volgarmente il Gouernator di quella:) mentre andauano cercando di cauarnè i Denti; anch'ella ne andò in poluere; restando solamente integri per la durezza i Denti Mascellari; ciascuno de quali pesaua quasi 4. oncie, & eran simili alle nostri, alquanto bianchi, e non eran guasti. questa è la testimonianza, ch'egli rende d'vn Gigante ritrouato à tempi suoi nella Contrada nostra. Vero è si; che*

Auãt. l'Oss. 1302. | Auãt. Rom 1318.

ELISA

1 *De placit. Phil. li. 5. c. 27.*

2 *f. 362.*

3 *f. 417. ad f. 424.*

4 *Dec. 1. li. 1. c. 6. f. 33.*

5 *in c. 6. Gen v. 4.*

Del Mõd. 1976. | Auãti Chri. 2077 | Sec. Salian | Auãt. 'Ioli. 1302 | Auãt. Rom. 1318. | ELISA

quanto alla misura di 18. cubiti; il Valguarnera dubita, perche secondo la dottrina del Pererio, [1] e di Gio. Antonio Valtrino nell'humana Statura l'istessa ragione persuade la Grandezza, che la Picciolezza; & potendo l'humano Corpo scemarsi Due, ò Tre volte meno dell'ordinaria statura; altre tante volte può crescere. *Eadem est ratio Magnitudinis, & Paruitatis in hominibus: sed Paruitas potest esse duplo, aut triplo minor, ergo & maior*, disse Valtrino; e perche la giusta Statura Humana, dice Pererio è di sei Piè. *Sanè cum iusta hominum statura sit Sex Pedum.* Sei Piedi; ripiglia il Valguarnera; [2] sono 8. Palmi, ò 4. Cubiti; adunq; à proportione del Terzo può crescere la Statura Humana infino à 12. Cubiti; cioè 24. Palmi, & scemare infino à vn Cubito, & 8. Dita; cioè 2. Palmi, e 2. Terzi, e così come la lunghezza d'vn Nano può entrare Tre volte nella lũghezza d'vn Huomo giusto di 8. Palmi; così la lunghezza giusta di detto Huomo potrà entrare Tre volte in quella d'vn Gigante. Or Io per conformarmi colla filosofia di questi grand'huomini, e per quel che Io vidi della grandezza dell'ossa, che si ritrouano in quella Grotta hò voluto riformare in questa guisa la lunghezza di 18. Cubiti; che il Fazello attribuisce à quel Gigante; si come anche di sopra dissi; che i Giganti ordinarij douean'esser tutti di 8. in 10. Cubiti; e che rari giungeuano à 12. ben'è vero; che alcuni (però assai rari) eccedeuano in guisa tale la Statura degli altri, ch'eran riguardati fra loro, quasi come Giganti fra Noi.

[1] *Appo Valgu. l. c. f. 420*

[2] *f. 420.*

XVIII *Gran copia d'Ossa di Giganti in Palermo.*

Si che il curioso & sagace Don Mariano desiderando cõ gli occhi proprij riconoscere i Ceppi della Gente Palermitana; e tanto gran Fondatori della sua Felice Patria: accompagnato d'altri due amici in carozza transferendosi alla Cauerna di Mar Dolce descritta dal Fazello; quel che iui ritrouò, e vidde, in questa guisa siegue à narrare. [3] Quiui entrati nella Spelonca, e pentiti di non hauere con essi noi menati alcuni Cauatori; cominciammo oue la terra era più mobile à leuarne al meglio, che potemmo alcune zolle cõ le mani; le quali rompendo vi trouammo entro due Mascillari, e molti rottami d'Ossa di Giganti; tanto che colle mani, e con le punte delle spade, & vn martellino del Cocchiere, (che altri strumenti non haueamo) n'empiemmo quattro fazzoletti in men d'vn hora. Quindi Io dico, che

[3] *f. 415.*

se

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt Rom 1318.

Sec. Saliano

ELISA

le bene quella Grotta tutta è piena d'Ossa di Giganti; come ciascheduno; che vuole ne può fare hoggi dì la sperienza; cauandone facilissimamente la quantità, che vuole; nondimeno perch'elle sono si fracide, e guaste dal tempo, e dall'humidità del terreno bagniato in molti luoghi dall'acqua, che vi gocciola, che appena tocche si riducono la maggior parte in poluere .. e zappando la terra bisogna vscir con essa per forza pezzi pezzi .. Onde difficilmente si può quiui riconoscere la lunghezza d'vn Cadauero .. E perciò stimo; che questa lunghezza di 18. Cubiti sia stata dal Fazello scritta per giuditio da lui fatto sopra quei Mascellari, ch'egli n'hebbe ..

XIX
L'istessa copia d'Ossa di Giganti si dimostra.

Lo stesso Giorno [1] partendo dà quella Grotta c'inuiammo verso S. Maria di Giesù; v'è per strada il luogo, che chiamano del Pisano; nel quale alla falda della Montagna sotto vn'albero di Carrubbe v'è vn profondo Fosso cauato 12. anni sono; quì si ritrouarono alcuni pezzi d'Ossa di Giganti .. de quali Io ne hò veduti i maggiori. per curiosità di vedere se vi si ritrouassero ancora di cotali vestigi discesimo nel Fosso; doue vidimo marauiglie, che chiunque vole può andare à vederle anch'hoggi. Certi pezzoni d'Ossa impetrate nella terra sotto rocche grandissime; che al sicuro han poco meno di due palmi di circonferenza; e di questi ve ne sono molti non vno. Di più c'accorsimo d'vn gran Cerchio di Coppa di Capo humano; nel quale percotendo vn Forese della villa con certa accettina sua; che si trouò prontamente; ne cauò fuori in presenza nostra vn Mascellare coi suoi quattro Brocchi di grandezza straordinaria, e maggiore di quelle della Grotta .. Or perche la proportione dell'Ossa di questo Fosso, e di questo Mascellare vogliono Molti; ch'ecceda il triplo, e'l quadruplo dell'ordinaria Statura dei Corpi Humani; perciò hò voluto dar luogo à questa verità: stimando, che quest'Ossa siano state d'alcuno di quei rarissimi, ch'eran riputati Giganti fra Giganti .. Oltre ai predetti due luoghi; se ne ritrouano per tutta quella Contrada fra Mar Dolce, e S. Maria di Giesù non solo alle Falde della Montagna, ma eziandio nella Pianura; si come se ne ritrouò buona quantità riconciandosi il Condotto dell'acqua di Mar Dolce .. se ne sono anche ritrouate fra la Contrada de' Colli, e Baida nella Grotta

[1] *à f. 422. ad 424.*

di

Del Mōd. 1976. | Auāt. Chri 2077. | Sec. Salian. | Auāt. l'Oli. 1302. | Auāt. Rom 1318. | ELISA

di S. Elia, & alla falda di Monte Pellegrino; si come fra Noi è fama publica; e tutti questi son luoghi della Pianura Nostra non più lontani della Città; che 2. ò 3. miglia. Mà vltimamente nel Nouitiato de' Padri della Compagnia di Giesù; il quale se bene hoggi è dentro la Città alle mura d'essa, non dimeno anticamente era luogo fuori della Citta Vecchia; cauandosi i Fondamenti d'alcune stanze se ne ritrouarono alcune reliquie degne di memoria. *Da tutti questi esempi Io vengo ad inferire al mio parere assai necessariamente, che i Primi Habitatori di Sicilia, che furono Giganti furono anche Habitatori del Cōtado nostro, e Fondatori della nostra Città.* 1

XX *Le ossa dei Giganti ritrouate in Palermo sono di quei dopo il Diluuio.*

Ne si può à verun modo credere; che queste Ossa di Giganti; le quali in tanta gran copia hoggidì si ritrouano nella Pianura di Palermo; siano di quei Giganti discendenti di Seth, ò di Caino; che come di sopra nell'anno del Mondo 1042. dissimo auanti al Diluuio nella Sicilia penetrarono; e nel seno della Conca d'Oro le Prime Habitationi sospinsero. Perche come ben'osseruò il Carrera. [1] I Cadaueri dei Giganti, li quali ad ogni passo nella Sicilia si dissipelliscono: non nella bassa, e profonda Terra; ma nella superficie sepolti si ritrouano: Onde quelli non tragittarono nella Sicilia auanti; ma dopo il Diluuio. Perche se fossero ossa di Giganti vecchi, e della Prima Età del Mondo le acque del Diluuio, le quali tutta la faccia della terra transmutarono; ancora le loro ossa; e per la forza dei venti, e per l'agitatione dell'onde; hauerebbono dissotterrato, e disperso. Et Io aggiungo che se si considerano Quattro Circostanze dell'Vniuersal Diluuio. Prima l'immensa Profondità dell'acque; che tutti gli Altissimi Monti cuoprirono. II. I Venti rapidissimi, che le profonde viscere di queste acque conturbando eccitarono tempeste crudelissime. III. I Tremuoti horribili, e frequenti, che la terra in mille parti aprirono, ruppero, e lacerarono. IV. Il lungo tempo, e la gran dimora, che le vastissime acque sopra la faccia della terra fecero; queste Quattro Historiche circonstāze la ragione addotta dal Carrera efficacemente persuadono.

1 *Nelle memorie hist. di Catania l. 2. c. 2. f. 141*

XXI *Si proua ciò con ragioni*

Perche Prima le acque che la Terra inondarono dice la Scrittura [2] cotanto preualsero, e furono si copiose, e vaste; che s'ingoiarono gl'Alpi, i Pirenei, Etna, Olimpo, Ossa, e tutti gli Altissimi Monti della Terra. *Aquæ præualuerunt nimis*

2 *Gen. c. 7.*

Del Mõd. 1976. | Auãti Chri. 2077. | Auãt. 'Ioſi. 1302 | Auãt Rom 1318

Sec. Salian.

ELISA

nimis ſuper terram; opertiq; ſunt omnes Montes excelſi ſub vniuerſo cælo: E'l Pererio [1] diſputando; d'onde tanta gran copia d'acque haueſſe hauuta Origine? appoggiandoſi all'autorità di Filone ſcriue; che Iddio congregò Tre ſpecie d'acque; quelle del Mare Oceano, e Mediterraneo; quelle di tutti i Fiumi, e voragini ſotterranee; e quelle delle nuuole, e del cielo. *Dilluuij Cauſa Tres. Vna Maris tumor, & ob id effuſio in terras. Altera ingens fluminum omnium incrementum. Tertia longa imbrium continuatio*: & Io aggiungo che il noſtro Monte Etna ſecondo la relatione di Filoteo [2] *Preſa la miſura della Piramide del Monte moſtra egli nelle radici di circuito quaſi cento miglia.. & ergendoſi non altrimente, che ſe foſſe vna Piramide fa d'aſceſa quaſi trenta miglia*. E quello eſſendo tutto delle acque del Diluuio couerto, e ſepellito; per conſeguenza la Sicilia tutta portò la carica d'vn immenſità d'acque altiſſima. Inoltre nell'Vniuerſal Diluuio Iddio ſcatenò tutta la rabbia dei venti, e ſoffiarono con incredibil furore Tifoni, Euri, & Scirocchi; li quali penetrãdo in fino nelle profonde viſcere delle vaſtiſſime acque cagionarono tempeſte, e ſoſpiniſſero montagne di onde mai non viſte, ne prouate. Così l'accenna Moisè [3] *Adduxit Dominus Spiritum ſuper terram, & imminutæ ſunt aquæ*. Oue Pererio acutamente oſſerua. [4] *Pro eo quod nos legimus: adduxit Spiritum ſuper terram: quod magna emphaſim habet, & incredibilem vim illius Spiritus demonſtrat: nam illud (ſuper terram) intelligi vult Caietanus; de terra vſque quaq; & maximè cooperta aquis. & illud (tranſiit) ſignificat Spiritum illum, ſeu Ventum per totam profunditatem aquarum penetraſſe, ut permeaſſet.*

1 to.2.inGen li.12.diſp.3.

2 Nella deſcrit.d'Etnaf.6.

3 Gen.c.8.n.2

4 to.2.inGen. li 13.q.1.

XXII *Si proua l'iſteſſo.*

Furono anche nell'Vniuerſal Diluuio per tutti li Regni, Prouincie, & Iole frequenti, & tremendi Tremuoti; li quali il D. Furore occorrò per dar l'vſcita à tutte l'acque ſotterranee, ch'occupãuano le profonde caſerne, e viſcere della terra era le poſte: il che accennò la ſacra Hiſtoria in quelle parole. [5] *Rupti ſunt omnes Fontes abyſſi*. Oue il Pererio ſcriue. [6] *Hebræa vox Thiom, qua vtitur hoc loco Moyſes, proprie ſignificat voraginem ſiue aquam Magnæ profunditatis. & illa profunditas aquarum quæ ſunt ſubterra, videtur hic ſignificari à Moyſe. Vnde per certos hiatus terræ profunduntur fontes & flumina: tempore autem Diluuij terra multis, ac magnis ictibus diſrupta: tanta illic effluxit aquarum vis, vt omnem ſam terram operuerint*. L'iſteſſo affermano

5 Ge. c.7.v.1.

6 lib.2 in Ge. diſp.4.

Stella

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077

Sec. Salian.

Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt. Rom 1318.

Stella, [1] Ferdinando, [2] e Cornelio à Lapide; il quale ponderando quella parola della Scrittura. *Rapti sunt* (dice) *Hebraice ait Nibkeu, idest impetu, ac vi aquarum scissi, dissecti, diffracti, disrupti sunt (omnes fontes:) idest omnes scaturigines, omnes rivi; omnia orificia, omnes venæ, omnes aquæ ductus ex abyssoprodeuntes.* Per vltimo è degno di ponderatione, che tanta vastità d'acque inhumidirono, & inzupparono tutta la terra non pochi giorni, ne poche settimane; ma vn'Anno intiero. Imperciochè secondo il Rabino Giosue, Ruperto Del Rio, Capello, Pererio, Genebrardo, Torniello, Gordonio, Saliano; e tutti quelli Autori, che vogliono; che il Mondo fù creato Nella Primauera; il Diluuio cominciò alli 17. d'Aprile dell'anno del Mondo 1656. *Pluuia incæpit die 17. Aprilis.* Scriue Saliano. [3] E Noè vscì dall'Arca alli 27 d'Aprile dell'anno seguente 1657. Mà secondo altri Rabini, Scaligero, Caluisio, Vbbone Emmio, & altri Scrittori li quali sostentano; che il Mondo fù creato nell'Autunno (i luoghi dei quali da Me sono citati nel mio I. Tomo degli Annali di Sicilia) il Diluuio cominciò alli 17. di Nouembre dell'ann. 1656. e Noè fece l'vscita dall'Arca alli 27. di Nouembre dell'anno seguente 1657. onde la Terra rimase sommersa nella profondità dell'acque quasi vn'intiero Anno; e perciò tutte le Città, e fabriche dalle tempeste, e tremuoti furono diroccate; quasi tutti gl'alberi, e boschi suelti, e tutte le pianure, e le cãpagne transformate; e come scrisse Maluenda [4] tutta la faccia della terra andò sossopra, e si transmutò. *Exorto Diluuio cunctis sursum deorsum turbatis, & Terræ facie demutata.* Se dunque, e Città, e boschi, e prati, e colli, e monti nell'Vniuersal Diluuio si transformarono; ogni cosa andò sossopra, e tutta la faccia della terra si trasmutò; ben dissimo, che le ossa dei Giganti, che hoggi in gran copia nella Pianura di Palermo si ritrouano non sono di quei Giganti vecchi della Prima Età del Mondo, & auãti al Diluuio; ma di quei che nella Seconda Età, e dopo la ruina dell'acque nella Sicilia magiarono, e di Palermo furono i Fondatori, e Fabricatori.

XXIII *Terza ragione dell'antichita di Paler. dall'antica nauigatione.*

L'Arte parimente Marinaresca, la quale riconosce gli antichissimi principij suoi fin da questa stessa Età nella quale le vele, e'l velegiare s'inuentarono, tutto ciò n'aggiunge, e persuade. Imperciochè, per non discostarmi dalla fida-

scorta

ELISA

[1] *in c. 7 v. 1. Gen.*

[2] *in Gen. c. 7. v. 1.*

[3] *to. 1. annal. an. m. 1657*

[4] *li. de Parad. c. 50. f. 154.*

Del Mōd. 1976. | Auāt. Chri 2077. | Sec. Salian. | Auāt. Auāt l'Oli. Rom 1302. | 1318. | ELISA

scorta dello stesso Valguarnera [1] egli è di parere: che auāti al Diluuio non si hauesse nauigato, e che Noe fosse il Primo; che dall'esperienza dell'Arca insegnasse à Posteri à Nauigare; & in proua di ciò apporta Genebrardo. [2] *Instrumentum, & vsum Nauigandi Praeceptore Deo hominibus monstrauit (Noe:) nam* Τεβὰ, *qua voce eius Arcam nominauit Moyses; non est proprie Aron; idest, Arca; sed Vas Nauigationi aptum* πλοῖον; *vt apud Iosephum Berosus loquitur; etsi Nauigiorum vulgarium non haberet formam, neq; remos.* Adduce anco Pererio. [3] *Nec dum enim homines mare intrauerant; non dum inuenta fuerat Ars Nauigandi; ex qua sicut multa bona exierunt; ita propter hominum vel insatiabilem auaritiam, vel insanam dominandi cupidinem ferinamq; crudelitatem innumerabilia mala redundarunt.* E'l Rabbino [4] Eben Ezra da Genebrardo [5] riferito narra; che Iafet Terzogenito di Noe fù il Primo Eroe; che dopo il Diluuio audacemente entrò in mare; inanimì gli Armeni Eroi alla Nauigatione; e personalmente accompagnò nelle Isole i quattro suoi Nipoti; figliuoli del suo Quartogenito Iauan; alli quali nel ripartimento della Terra per D. Sorte eran toccate l'Isole del Mare; cioè Elisa, Tarsi, Ceti, e Dodanim. *Quo factum; vt Posteri; Duce Iaphet; Mari audacter se commiserint, repleuerintq; Occidentis Insulas.* E perche ogni principio è malaggeuole; quindi nacque che gli Antichi inesperti dell'Arte Marinaresca, e timidi dei gorgogliamenti di Scilla, delle riuolture di Cariddi, e della furia, & inconstanza dell'acque del Faro, nauigando dal Leuante al Ponente, sēpre il lato Meridionale della Sicilia costeggiauano; schifando, & appartandosi dal lato Orientale.

1 à 3 f. 79.
2 li. 1. Chron. f. 25.
3 li. 9. n. 52.
4 in c. 6. Gen.
5 l. c. f. 32.

XXIV *Gli antichi temeuano nauigare per lo Faro.*

E questa ragione dice il Valguarnera; [6] confirma le prime; ed aiuta à credere l'antichissima Origine di Palermo; cioè l'vso della Nauigatione di quei Primi Huomini, li quali solendo sempre per li piccioli Vascelli, che vsauano; e per la poco sperienza; che haueano del Nauigare; radere i liti del Mare; venendo d'Oriente; e passando per la Sicilia; costeggiauano i due fianchi dà Pachino à Lilibeo, e dà Lilibeo à Peloro, e quindi si lasciauano in Italia: e'l medesimo camino teneuano al ritorno; non passando mai per la parte del Faro per molti, e molti secoli: onde ogni ragione vole, che le Prime Habitationi fossero in queste due Coste. E che tale fosse la Nauigatione degli Antichi, si vede: per-

6 à f. 82. ad 84.

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077 | Auãr. l'Oli. 1302. | Auãt Rom 1318.

Sec. Saian | ELISA

ch'Omero, e d'altri Poeti antichi Greci, e Latini fanno ogni sera tirare in terra, e la matina varare i Vascelli dei lor Eroi; e non s'hauendo ancora trouato l'vso della Calamita non ardiuano molto d'ingolfarsi: e le Nauigationi d'Vlisse, e d'Enea in Sicilia furono anche tali, quali hò detto Io. Onde di quella d'Vlisse rẽdendo la ragione Strabone [1] di mẽte di Polibio dice così. [1] *Ijs etiam, qui quærunt: cur Vlysses cunctor in Siciliam aduenerit; ne semel quidem tamen dicatur per Fretum nauigasse? respondet; Posteriores quoq; ab hac nauigatione omnes sibi cauisse. hæc ille.* Bene disse Polibio, e bene il loda Strabone: perche mai non vi passò nauigando Vlisse: m' hauendo patito naufragio in mezzo mare; vi fù spinto da venti, e dall'onde: abbracciato all'albero della sua rotta Naue: onde ignorãdosi l'albero la Cariddi, egli s'attaccò a i rami di quel fico seluaggio, che di sopra v'era: come si legge nell'Odissea. [2] Similmente Eleno appresso Virgilio [3] dice ad Enea.

Ast vbi digressum Sicula te admouerit ora
Ventus, et angusti rarescent claustra Pelori
Læua tibi tellus, & longo læua petantur
Æquora circuitu; dextrum fuge littus, et vndas.
Præstat Trinacrij metas lustrare Pachyni
Cessantem, longos, & circumflectere cursus,
Quam semel informam vasto vidisse sub antro
Scyllam.

E così si vede ch'Enea l'osserua: se bene poi Virgilio dal Lilibeo il fà lanciare à golfo in Italia; non come Omero, che fa toccare Vlisse l'Isola del Sole; cioè il Capo di Milazzo. Onde si può dalle cose dette inferire, che girando gli antichi, e costeggiando la Sicilia per questi due Fianchi; pare assai verisimile; che le Prime Habitationi si facessero quiui; e non in altra parte; oue non trouando migliore, ne più bel Sito di questo nostro di Palermo è da credere, che delle Prime Città, che vi fondassero sia stata la nostra.

[1] li. 1. Geogr.

[2] Odiss. 12. infin.

[3] li. 3. Æne.

XXV *Clima, acque, porti, e Campagna di Palermo.*

La Quarta Ragione dell'immemorabile Antichità di questa Città, è ritratta dalle Naturali Doti; che la Campagna di Palermo rendono oltre all'altre ragguardeuole. E tralasciando le moltissime Autorità; le quali nell'Apparato addussimo; piacemi solamente valermi di ciò, che ne scriue della benignità del suo Celeste Clima Matteo Seluagio. [4] *Panormus habet Borealem Polum eleuatum. 37. gradus, & mi. 28.*

[4] nel li. de' tre Peregrini

Del. Mõd. 1976. | Auãti Chri. 4077. | Sec. Saiian.

& *residet sub illa quarta, quæ est Arietis, Leonis, & Sagittarij inter angulum Septentrionis, & Occidentis: & ideo istæ Gentes propter dispositionem primæ partis, & propter disponentes Stellas sunt non verè subiectiuæ, nec humiles, sed libertatem, arma, & laborem affectantes, sunt itidem bellicosæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate versantes: & quia vt dicit Ptolomeus. Sicilia Soli assimilatur, & Leoni; ideo morantes in ista parte sunt principantes, & periti regiminis, benefici, communicatiui, & laudabilium operum imitatores.* Quasi che dica; Palermo tiene per sua Sedia il Polo Boreale 37. gradi, e 28. minuti eleuato, e si ferma sotto quella parte propria di quei Tre segni celesti dell'Ariete, del Leone, e del Sagittario posti fra gl'angoli del Settentrione, e dell'Occidente. Onde la Gente Palermitana, e per cagione della primiera parte; e per cagione delle influenze delle Stelle si vede, e degli armi, e della libertà seguace. Et aggionge per cõseguenza; di più esser battagliera, gouernatrice, leggiadra; prode, ingegnosa, e fedele. E si come bona, e bella è l'Aria, e'l Clima di Palermo; cosi copiosa, e salutifera è la sua Acqua. Imperciochegli è certo; che pur hà in lingua Arabica questa significatione Palermo. *Hic Aquæ*, e la Saracena etimologia. *Hic Aquæ*; accenna, che tutto il ridotto, ed il cõpilato dell'acque belle, e buone; ò qui soggiorni, ò quì viua, ò qui gorgogliar felicemente si vegga. E Noi in più larga maniera nell'Apparato descrissimo 29. Fonti; e 4. Fiumi; che tutti nella vaga, e bella Conca d'Oro le loro dolci, e cristallíne acque con soaui rauuolgimenti van depõsitando. [1] Iui anche alla distesa discorsimo dell'eccellenza delli due suoi naturali Porti, dell'ampiezza del Sito, della fertilità, e delitie della sua Campagna; la quale Gallia intitolò *Tutto horto*. Diodoro. *Luogo di bel sito*. Federico II. Imp. *Terra che scaturisce dolcezza*. Maurolì, & Bõfiglio. *Singolari delitie di tutta la Sicilia*. Filippo Ferraro. *Città d'ameniſſimo prato*. Gio. Maria Rosciolo. *Regia del temperato della Primauera, e del grasso dell'Autunno*. Fazello, & Orlandino. *Paradiso della Sicilia*. E di cui à gran ragione cantò Antonio Venetiano. [2]

Quatuor hic Vitreo Fluuij decurrimus alueo;
Vidit Adam similem fertilitate locum.

XXVI *Le doti naturali di Palermo con-*

Se dunque la Campagna di Palermo fù priuileggiata di Clima così eccellente, d'aere così saluteuole, d'acque tanto

Aũat. Olí. 1502 | Aũti. Rom. 1318.

ELISA

[1] *lege l'Apparato nel c. 1*

[2] *apud Baro. de Maestà. Pan. li. 1. c. 3. f. 27.*

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077
Sec. Salian.

uincono la sua antichità.

copiose, di porti, tanto opportuni, di prati coli vaghi, e fecondi, & in somma di tutte le doti all'Humana Habitatione conueneuoli, e necessarie; bisogna conchiudere; che i Primi Habitatori della Sicilia furono anche Habitatori della Campagna di Palermo, e Fondatori della Città Felice, hauendo prudentemente scelto per habitare quel luogo, il quale la Natura per Habitatione, e Regia della Felicita hauea disegnato. Serriamo finalmente questo Primo Articolo d'Historia coll'istesso Valguarnera [1] colle cui parole ci diedimo principio. *Tutte queste congietture, e ragioni giunte insieme (cioè. Nome di Città della Prima Lingua Siciliana Greca, Eolica. Copia d'Ossa di Giganti. Sito opportuno all'antica Nauigatione. Doti di Natura priuilegiatissime) operano quello, che ciascuna da se sola non sarebbe stata bastante ad operare; perche vi saranno in Sicilia alcune Città di bel Sito, e di bon Porto; ma non si trouano queste memorie d'Ossa di Giganti in tanta copia: ouero se pur l'hanno; nõ haueranno vna notitia continuata infino a i tempi Eroici d'll'antichità, come Palermo. e si sapra chi? e quando si fondò? ò per via di Scrittori antichi, ò per fama tra Noi .. Ma quando altra Città haurà insieme tutti questi riscontri per l'Antichità sua, che hà Palermo; potrà ragioneuolmente pretendere la medesima Antichità di Palermo; che non le sarà da Noi inuidiata.*

Auãt. Oli. 1302. | Auãt. Rom 1318.
ELISA

[1] f. 425.

Li Giganti Fondatori di Palermo di che Paese furono.

XXVII *Tre dubij circa la Põdatione di Palermo*

Vorrei qui terminar l'historia del presente Anno; ma per che la Fondatione della Città di Palermo è la base dei suoi Annali; per non isparmiar fatica alcuna; non voglio tralasciare di muouere Tre altre Historiche Questioni; quanto curiose, tanto à questo luogo conueneuoli. Prima. Di qual Paese si furono i Giganti, che Palermo fabricarono. II. In qual'Anno, ò tempo l'haue ssero fabricato. III. In qual Sito le prime muraglia li dirizzarono; se nell'altezza dei Monti? ò pur nella pianura, vicino al lito: & oue hoggidì si vede.

XXVIII *I Giganti che fabricarono Palermo furono Aramei; cioè Armenia Paruta*

E per cominciar dal Paese, donde poterono venire in Sicilia i Gigãti, che fabricarono Palermo. Alcuni li fan Aramei; Altri Greci Traci, & Altri Greci Pelasgi della Tessaglia. Il Fazello dice [2] che i Giganti Primi Habitatori della Sicilia vennero dall'Armenia, oue posò l'Arca di Noe; oue nacquero

[2] *Dec. 2. li. 1. c. 1.*

Del Mōd. 1976. | Auāt. Chri. 2077. | Auāt. l'Osi. 1302. | Auāt. Rom. 1318

Sec. Salian. | ELISA

quero, e donde moltiplicati si cominciarono à diuidere per lo Mondo; e par che accenni, che si debbano chiamare Armeni, & Aramei.[1] Al qual concetto applaudēdo il sopra citato Anonimo Palermitano nell'Anno del Mondo 1765. nell'arco; come di sopra dissimo; ch'ei fece à richiesta della Città di Palermo in riceuimento del Duca d'Ossuna Vicerè intitolò i Fondatori di Palermo: Giganti Aramei, cioè Armeni. *Cultus Aramaeis locus hic caput extulit omni Trinacria.*

Et ancorche non vi sia dubio, che Mosè, Gioseppe, Lirano, Pererio, Torniello, Saliano, e tutti i Rabbini, e nostri habbiano scritto; che l'Arca di Noe dopo le borasche del Diluuio approdasse nei Monti dell'Armenia. *Requieuitque Arca Mense septimo, vigesimo septimo die Mensis super Montes Armeniae.* Scriue Moise,[2] e che la reparatione dell'Humano Genere si cominciasse nell'Armenia; e per conseguenza i Giganti Primi Habitatori della Sicilia, e Fabricatori di Palermo fossero ò Armeni, ò discendenti d'Armeni, pure dispiace à Valguarnera; che il Fazello, e'l Paruta chiamino l'Armenia *Aram*; e gli Armeni *Aramei*. Conciosiacosa che scriue egli[3] Tre valent'huomini, sò Io, che han chiamato *Aram*. l'Armenia. Agostino Steuchio detto l'Eugubino; perch'era d'Augubio; Genebrardo, e Benedetto Arias Mōtano; huomini tutti Tre di grandissimo preggio nelle sacre lettere; e dice lo Steuchio.[4] *Hus qui Primus huic regioni nomen dedit; filius fuit Esau: frater autem Aram. à quo Aramea, siue Armenia dicta: sicque duo fratres vicinas duas regiones tenuerunt.* Ma questo è error troppo manifesto; che l'Armenia sia stata detta *Aram* da vn figliuolo d'Esau detto *Aram*; si come la terra d'*Hus* nell'Arabia d'vn'altro figliuolo d'Esau detto *Hus*. non si leggendo mai in tutta la Scrittura,[5] ch'Esau habbia hauuti figliuoli di questi Nomi; *Aram, & Hus* raccontandosi da Mose diligentemente tutti i suoi figliuoli, e nipoti.[6] Genebrardo col Montano le danno il Nome d'*Aramea* da Aram figlio di Sem. perche dice il Genebrardo. *Hinc primae Gentium origines; Assur Assyriae nomen dedit; Aram Armeniae, ac Syriae*, el Montano scriue[7] *ab Aram Armenia Maior*. Mà questi Autori non mostran essere stati indotti d'altro; che dalla similitudine del Nome, che hanno fra loro *Aram, ed Armenia*; la qual congiettura è frale. e biso-

1 *Valgua. l.c. fol.322.*

2 *Gen. c.8.*

3 *à f. 122. ad f. 530.*

4 *Paraph ras. in Iob.*

5 *Gen. c. 36.*

6 *In Chron. an. 1449.*

7 *in Phaleg. seu de migrat. gent.*

Del Mōd 1976. Auāt. Chri 2077. Sec. Salian. | Auāt. l'Oli. 1302. Auāt. Rom. 1348. ELISA

bisogneria che mostrassero, che in qualche luogo della Scrittura *Aram* significasse *Armenia*? e pure habbiamo il cōtrario: perche in tutti i luoghi, doue nell'Ebreo si legge *Aram*; il nostro Interpetre volta *Syria*, ò *Mesopotamia*, ò *Mesopotamia Syriæ*. E di questa tradutione la ragion si è, perche la Mesopotamia non è altro, che vna parte dell'istessa Siria, così detta, per esser rinchiusa fra due fiumi Eufrate, e Tigre. & etiandio appresso gli antichissimi Gentili; gli Aramei non erano altri Popoli, che i Siri. poiche dice Strabone [1] *In Syria ipsa Arimæi enim sunt, qui in ipsa habitant, & fortasse eos Græci Aramæos, vel Arimos vocabant*. E per contrario noi sappiamo; che l'Armenia nelle sacre lettere si chiama sempre *Ararat*, e non *Aram*; perche nella Genesi [2] quel che leggiamo. *Requieuitque Arca mense septimo super Montes Armeniæ*; L'Ebreo legge. *Ararat*. così anche nel libro de' Regi. [3] *Fugeruntque in terram Armeniorum*. Nel Ebreo stà. *Ararat*, e l'Armenia fù detta Ararat da Greci; come riferisce Stefano nella voce [4] Armenia. *Ab Armeno Rhodio, vt ait Antipater li. 3. de Rhodo*. Adunque conchiudiamo; che ancorche sia verissimo; che li Giganti Primi Habitatori della Sicilia, e Fōdatori di Palermo ò hauessero nato nell'Armenia, o fossero descendenti d'Armeni; pure ne l'Armenia si deue dire *Aram*; ne loro si possono chiamare *Aramei*; ma più tosto si douerebbono intitolare Giganti *d'Ararat*, ò *Giganti Araratei*. secondo Valguarnera.

1 appo Valgu. f. 135.
2 Gen. c. 8.
3 4. Reg. 19. & Isa. c. 37.
4 de Vrbib.

XXIX *I Giganti che fabricarono Palermo furono Traci secōdo Didimo.*

Didimo; & altri Greci furono di parere; scriue il Fazello; [5] che i Giganti Primi discrouitori della deserta Sicilia dopo il Diluuio, e per conseguenza Fabricatori della Città di Palermo furono della Tracia, e Traci. *Dydimus autem, alijq. scriptores Græci genus esse Threijcium, & subinde varias incoluisse regiones; & in primis Curetidæ, quæ Acarnania est; atque inde in Siciliam venisse contendunt*. E la Tracia; ripiglia l'Erudito Valguarnera; [6] diuisa in Europea, ed Asiatica secondo Erodoto, Arriano, ed Eustatio sopra Dionisio; e lasciataci alle spalle l'Asiatica; che non profitta al nostro disegno. La vera Tracia Europea antica si cōgiungeua colla Grecia; cioè colla Macedonia per mezzo del Monte Orbelo, e del fiume Nesso, (ò Nesto, com'emenda il Causabono;) che mette foce alle radici di detto Monte Orbelo; e i Traci prima della guerra Troiana signoreggiarono gran parte della Grecia,

5 Dec. 2. li. 1. c. 1.
6 a f. 166.

Del Mōd. 1976. | Auāti Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auāt. 'lOsi. 1302 | Auāt Rom 1318 | ELISA

Grecia, e particolarmente mantennero la Macedonia, come confinante con essi loro; & in fino ai tempi di Filippo Padre del Grande Alessandro non ritornarono affatto entro i primi loro, e proprij termini della Tracia: anzi spento l'Imperio de' Macedoni da Romani; i Traci à tempi di Strabone habitauano anco la Macedonia, e parte della Tessaglia: e per la gran vicinanza di questi due Regni, *Tracia e Macedonia*, perciò Omero, e molti Scrittori Greci chiamano souente Tracia parte della Macedonia; e particolarmente appellano Tracia quella Peninsola di Flegra ò Pallane; ch'è tanto confinante colla Tessaglia: in cui si fingono i Giganti di Pallane, ò Flegra oue fù la battaglia co i Dei; nella quale si lanciarono i Monti stessi della Tessaglia. *Ossa. Pindo. e Pelio*. Li quali pure furono Giganti Greci Pelasgi; e non Traci: e per la tanta vicinanza della Tracia colla Greca Macedonia li Greci, questi Giganti di Flegra li dissero Traci. Hor perche in Flegra, ò Pallane è gran copia d'ossa di Giganti; che perciò vien chiamata da Licofrone γηγενῶν Τρόφος *Gigantum nutrix*; & anche perche la Peninsola Flegra è confinante con quella parte della Macedonia, ch'è parte dell'antica Tracia; perciò i Poeti non solo finsero; che la battaglia dei Giganti coi Dei si fece in Flegra; m'anche dissero che i Giganti Primi Habitatori della Sicilia, e per conseguenza Fabricatori di Palermo, furono Flegresi, ò Macedoni, cioè Traci. Questa sentenza di Didimo in quello s'appoggia; perche tutti gli antichi Poeti; e tutti gl'Antichissimi Historici dell'vna, e dell'altra lingua scriuono, che i Primi Habitatori della Sicilia furono i Giganti Ciclopi. *Ciclopes ab initio Siciliam tenuisse*, scriue il Fazello [1] & Aristotele [2] insegna che i Greci i soli Giganti della Tracia chiamauan' Ciclopi. *Apud Ciclopes Thracios*: e che intenda di quei di Pallane, ò Flegra si vede apertamente; perch' egli, e prima, e poi di questo luogo ragiona di varij luoghi della Macedonia, e della Tracia. *In Chalcide Thraciæ iuxta Olynthum* Quindi si potrebbe dire che i Gigāti Ciclopi Siciliani, e Palermitani furono Colonia dei Ciclopi Traci; e seme dei Giganti di Flegra. [3] Mà il Valguarnera dirizzando altroue il suo disegno; risponde, che i Greci non hauean in costume di Nomare i Ciclopi i soli Giganti di Flegra, e della Tracia; Ma ogni cosa grāde i Greci intitolauano Ciclopo,

[1] *Dec. 2. lib. 1. c. 1.*

[2] *lib. de Mirab. auscul.*

[3] *fol. 166.*

e tutti

Del Mõd. 1976. | Auãr. Chri. 2077 | Auãr. l'Oſi. 1302. | Auãr. Rom 1318.

Sce. Salian. | ELISA

e tutti gli altri Giganti di tanti altri Regni della Grecia, anche li diceuano Ciclopi, & in proua di ciò adduce l'autorità di Seruio sopra quello di Virgilio.

Cyclopum educta caminis.

hoc est magna ita enim cuiuslibet rei Magnitudinem significauit; adeo vt Statius Argiuorum muros ab ipsis dicat esse perfectos.

XXX
I Gigãti che fabricarono Palermo per Valguarnera furono della Tessaglia

Quindi egli è di parere; che questi Giganti Primi Habitatori della Sicilia, e Fondatori di Palermo non si fossero Traci, e di Flegra; ma Greci Eolici Pelasgi nati in Tessaglia antico Regno della Grecia. Il che così dimostra. Pelasgo fù padre di Licaone Re dell'Arcadia, che diede il Nome à certi Greci Popoli, e li disse Pelasgi: questi furono di lingua Greca Eolica, e descendenti dal nostro Elisa; come scriue Gordonio;[1] li quali dall'Armenia vsciti fermarono prima la loro Sede in Tessaglia; Regno della Grecia; Mà quindi poscia discacciati da Deucalione; si partirono: & altri in Epiro, & altri in Italia si dispersero. *De Pelasgis vetustissima Gente Græciæ AEolicæ (quæ orta ab Elisa filio Iauan Thessaliam incolebat) pulsis; (Deucalione Duce) ab AEtolis, & Locris: quando Pelasgi fugerunt partim in Epirum, partim in Italiam lege Herodotum lib. 1. Thucyd. & Strabon. lib. 5. 7. & 13.* Questi Pelasgi ripiglia Dionisio Alicarnasseo.[2] discacciati dalla Tessaglia, & arriuati in Italia furono volintieri dagli Aborigeni; cioè dai naturali Italiani riceuuti, & accarezzati: perche à quell'età eglino hauean guerra contro i Siculi Italiani. *Spe fortassis auxilij contra Siculos;* onde fatta frà loro tregua; à viua forza discacciarono dalle loro Sedi i Siculi d'Italia. *Loca multa in potestatem suam redegerunt; & Aboriginibus; contra Siculos promptam, ac fidelem operam præstiterant, donec eos eiecerunt suis sedibus.* Adunque questi Pelasgi Eolici descendenti d'Elisa; inferisce l'Eruditо; di certo sono Popoli Antichissimi Greci; perche secondo Strabone[3] furono i più antichi Popoli, che il piè in Grecia hauessero posto. *Oraculum Dodonæum defecit, quemadmodum, & reliqua: Ephorus ait à Pelasgis esse fundatum: quos fama fert eorum, qui in Græcia dominati sunt fuisse Antiquissimos.* E dando vn passo più auanti Herodoto,[4] loro dà tanti Antichità; che scriue hauer popolato la Grecia à tempo quando non erano ancora Dei particolari nella istessa Grecia; ond'eglino considerando l'ordine, e disposizione dei Corpi Celesti, e di tutto questo Mondo; & ammirandone

1 *in q. Chron. c. 6. n. 13.*

2 *li. 1. hist.*

3 *lib. 7 geogr.*

4 *li. 2.*

Del Mód. 1976. | Auāt. Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auāt. l'Oñ. 1302. | Auāt. Rom. 1318 | ELISA.

done il Facitore; il chiamarono θεὸν cioè *Dispositore*. *Ijdem Pelasgi antea in Deorum inuocatione, tum omnia immolabant (quemadmodum ego apud Dodonam audiendo cognoui) tum nulli Deorum cognomen imponebant: quippe quod non dum audissent θεοὺς autem (Deos) eos vocarunt; quod res omnes, omnesque regiones θέντες εἰ χὸν κόσμῳ (disposuerant, & collocarant ordine) multo deinde progressu temporis aliorum Deorum nomina audierunt ex AEgypto venientia: post quos nomen Dionysij acceperunt*. Adunque conchiude il Valguarnera se i Greci Pelasgi furono descendenti del nostro Elisa; come scrisse Gordonio; se fauellarono in lingua Greca Eolica come narrò l'istesso, se di tanti numerosi Popoli Greci furono i Primi, e gli antichissimi della Grecia come volle Strabone; eglino di certo furono d'vgual Antichità cogl'immemorabili nostri Ciclopi Giganti Eolici descendenti dell'istesso Elisa, e per conseguenza questi furono i Primi Habitatori della Sicilia, e i Fondatori di Palermo.

XXXI *Si concordano queste Tre opinioni circa li Fondatori di Palermo.*

Bellissimo di certo discorso: ma però Io come quello, à cui sempre è stato à grado la tregua delle penne, e la cōcordia degli Eruditi: Dico, che vero si è che queste Tre opinioni; Tre distinti Regni dei Primi Habitatori della Sicilia, e Fondatori di Palermo designino. Armenia, Tracia, & Tessaglia. Pure se ci ponghiamo dinanzi a gli occhi la Carta Geografica; si possono frà loro conciliare; si come li racconcilio nel mio I. Tomo degli Annali del Regno à questo modo. Elisa Ceppo de i Siciliani nacque nell'Armenia Maggiore vicino al Monte Tauro nella Famiglia di Iafeto; in quell'istesso anno, che Cainan nacque nella Famiglia di Sem; e Nembrotto nella Famiglia di Cham: cioè l'anno 37. del Diluuio; come prouo nei citati Annali. Nell'istessa Armenia egli infino alla Dispersione delle Genti, la quale secondo Saliano cadde nell'anno del Diluuio 276. nello spatio più di 200. anni generò numerosa, e quasi infinita posterità di figliuoli, nipoti, e descendenti: colli quali dopo la confusione delle Lingue, e diuisione delle Genti si pose in camino; & vscito dall'Armenia; per ragion di Geografia, e di vicinanza bisogna dire, che prima entrasse nella Tracia, & iui lasciando Colonie Greche Eoliche vi fondasse i Giganti, ò Ciclopi Traci; indi transferitosi nella vicina Tessaglia, iui anche, v'hauesse fondato Colonie

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt. Rom. 1318. | ELISA

pur Eoliche; e di Giganti Tessali li quali dopo il corso d'altre età dà Pelasgo loro Eroe furon detti Pelasgi; e che finalmente l'Elisa si sia ridotto in Sicilia, e la deserta Isola habbia popolato. Hor dico Io, ch'Elisa, e i suoi Giganti generati in fino alla Dispersione delle Genti: tutti nell'Armenia nacquero; ma facendo nella loro pellegrinatione dimora alcuni anni hor in Tracia, & hor in Tessaglia, come hor hora diremo; per conseguenza i Giganti Primi Habitatori di Sicilia, e Fondatori di Palermo furono di Patria Armeni, e d'Habitatione Traci, e Tessali, ò Pelasgi. Et anche si deue credere che molti Giganti nati tanto in Tessaglia, come in Tracia nelle Colonie Eoliche iui lasciateui da Elisa, e da suoi Tre Fratelli subito hauessero Nauigato in Sicilia; e per ciò Altri Scrittori dissero; che i Primi Habitatori della Sicilia eran Traci; & Altri; ch'eran Pelasgi di Tessaglia.

XXXII *La Sicilia fu habitata da Quattro Famiglie di Giganti.*

Ma per dar vn passo più inoltre nella narrattione di questa antichissima Fondatione, e da sapere che tanto i Greci come i Latini Autori dicono che i Giganti Primi Habitatori della Sicilia furono diuisi in Quattro Famiglie, ò Quattro Popoli. Sicome anche l'accennò il Cluuerio [1] *Vniuersa Insula quondam genus tulit Gigantum; qui in diuersos Populos, siue Familiarum corpora fuere diuisi*; cioè *Ciclopi. Lestrigoni. Feaci. e Lotofagi.* De'Ciclopi in Sicilia ne fan fede Omero, Didimo, Zeze, Virgilio, Tucidide, & altri infiniti; da me citati negli Annali del Regno; e furono detti *Ciclopi*, cioè Grãdi, & Alti di Corpo scrisse il Valguarnera; perche i Greci tutte le cose Grandi chiamano Ciclopi; ò come Altri dicono; *Huomini d'vn occhio*; conforme à quel d'Euripide. [2] *Vbi Monoculi filij Marini Dei*; cioè come io espongo; Huomini d'acuto, e di sottile ingegno; perche tutti s'impiegauano nelle arti Mechanice; onde si diede occasione alla fauola d'esser' eglino i Fabri dei fulmini di Gioue, e Ministri di Vulcano. Deì *Lestrigoni* ne fan mentione fra i Greci Didimo, Eustatio, Isaucio Zeze commẽtatore di Licofrane, lo stesso Licofrane, Strabone, Tucidide, e 'l suo antico Scoliaste; e fra Latini Plinio, Solino, e Silio Italico. *E se riguardiamo alla vera, e propria Etimologia della voce*: dice il Valguarnera; [3] *nõ vuol dir' altro Lestrigone; se non Spagliatore di grano, ò d'orzo* .. e loro fù dato tal Nome; *perche fù da loro rinouato l'vso del grano*; cioè furono di mestiere Agricoltori; i Fe-

[1] *li. 1. antiqu. cap. 2. f. 19. Sicil.*

[2] *in fabula de Ciclop.*

[3] *f. 116.*

Del Mõd. 1976. | Auãti Chri. 2077. | Auãt. Troi. 1302 | Auã. Rom. 1318.

Sec. Salian.

i Feaci furono anche Giganti di Sicilia; de i quali scriue Omero, & altri: onde disse Cluuerio, [1] *Vniuersa Insula quõdam genus tulit Gigantum.. ex quibus memorantur antiquis scriptoribus Cyclopes, atq; Rhœaces*. Questi Giganti Feaci nella Sicilia hebbero differente Mestiere dei Ciclopi, e dei Lestrigoni; perche furono quasi tutti Marinari, e si dierono all'Arte Marinaresca. Scriue Lilio Giraldi. [2] *Phœacum Naues Homerus cecinit nullis instrumentis, & nautis indiguisse: ex se enim & hominum mentes, & locorum situs cognouisse*. L'vltima Famiglia, ò Popolo Gigãtesco di Sicilia fù *di Lotofagi*. L'etimologia del qual Nome cosi vien descritta da vn'Autore: [3] *Omero per la terra de' Lotofagi, non dice altro se non che la regione di coloro, i quali mangiauano il loto: il cui Albero, e frutto dai Siciliani dimandato Milicuccu, e Caccamu. Si ritroua copiosissimo in Sicilia*. Questa Quarta Famiglia di Giganti in qual Mestiere s'occupasse nella nostra Isola: non l'hò ancora letto; ma bensi dall'etimologia del suo Nome il vò cõgietturãdo cioè, ch'el la si fosse data all'Agricultura; nõ del Grano, ne dell'Orzo come i Lestigoni; mà degli Alberi, degli Orti, e dei Giardini. E perciò forse presero il Nome dall'Albero Loto. e furono detti *Lotofagi*. E si come queste Quattro Famiglie di Giganti in Sicilia haueano differente Mestiere; cosi habitauano in diuerse Contrade dell'Isola come adesso diremo.

XXXIII *La Famiglia dei Ciclopi nõ fabricò Palermo.*

Hor posta questa varietà di Famiglie di Siciliani Giganti. *Ciclopi. Lestrigoni. Feaci. e Lotofagi*. cioè *Giganti Artegiani. Agricoltori. Marinari, e Giardineri*. Qual di queste hauesse habitato nella Conca d'Oro; e Fabricato la Città Felice, è cosa difficile d'hauerne certa chiarezza; ma non è molto malaggeuole à prenderne probabile congiettura: & io per me tengo per certissimo, che i Giganti Ciclopi non fabricarono Palermo; perche se bene il Valguarnera disse [4] *Che li Ciclopi fabricarono le Mura di Micena, e quelle anche di Tirinta: embedue Città del Peloponeso; dalli quali ragionarono Pausania, [5] e Strabone, [6] e nacque tale opinione; perche, come dice Plinio [7] parlando degl'inuentori delle cose. Turres, vt Aristoteles, inuenere Cyclopes*, e Virgilio [8] cantò.

Cyclopum educta caminis mœnia conspicio.

Nondimeno i Ciclopi Siciliani tutti li Poeti li fanno habitatori di spauẽtose grotte, e di horribili cauerne. Omero [9] descriuẽdo la Nauigatione d'Vlisse dall'Isola de' Lotofagi dice

1 *loc. cit.*

2 *to. 1. de hist Deor. lib. de nauigijs. c. 7 f. 579.*

3 *Carrera nell' aggiũta alle mem hist. di Catania f. 504*

4 *f. 91.*

5 *li. 2. & li. 3.*

6 *li. 8.*

7 *li. 7. hi. c. 56.*

8 *li. Æneid.*

9 *Odiss li. 9.*

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1502. | Auãt. Rom. 1318. | ELISA

pur Eoliche; e di Giganti Tessali li quali dopo il corso d'altre età dà Pelasgo loro Eroe furon detti Pelasgi; e che finalmente l'Elisa si sia ridotto in Sicilia, e la deserta Isola habbia popolato. Hor dico Io, ch'Elisa, e i suoi Giganti generati in fino alla Dispersione delle Genti: tutti nell'Armenia nacquero; ma facendo nella loro pellegrinatione dimora alcuni anni hor in Tracia, & hor in Tessaglia, come hor hora diremo; per conseguenza i Giganti Primi Habitatori di Sicilia, e Fondatori di Palermo furono di Patria Armeni, e d'Habitatione Traci, e Tessali, ò Pelasgi. Et anche si deue credere che molti Giganti nati tanto in Tessaglia, come in Tracia nelle Colonie Eoliche iui lasciateui da Elisa, e da suoi Tre Fratelli subito hauessero Nauigato in Sicilia; e per ciò Altri Scrittori dissero; che i Primi Habitatori della Sicilia eran Traci; & Altri; ch'eran Pelasgi di Tessaglia.

XXXII *La Sicilia fu habitata da Quattro Famiglie di Giganti.*

Ma per dar vn passo più inoltre nella narrattione di questa antichissima Fondatione, e da sapere che tanto i Greci come i Latini Autori dicono che i Giganti Primi Habitatori della Sicilia furono diuisi in Quattro Famiglie, ò Quattro Popoli. Sicome anche l'accennò il Cluuerio [1] *Vniuersa Insula quondam genus tulit Gigantum; qui in diuersos Populos, siue Familiarum corpora fuere diuisi*; cioè *Ciclopi. Lestrigoni. Feaci. e Lotofagi*. De' Ciclopi in Sicilia ne fan fede Omero, Didimo, Zeze, Virgilio, Tucidide, & altri infiniti; da me citati negli Annali del Regno; e furono detti *Ciclopi*, cioè Grãdi, & Alti di Corpo scrisse il Valguarnera; perche i Greci tutte le cose Grandi chiamano Ciclopi; ò come Altri dicono; *Huomini d'vn occhio*; conforme à quel d'Euripide. [2] *Vbi Monoculi filij Marini Dei*; cioè come io espongo; Huomini d'acuto, e di sottile ingegno; perche tutti s'impiegauano nelle arti Mechanice; onde si diede occasione alla fauola d'esser' eglino i Fabri dei fulmini di Gioue, e Ministri di Vulcano. Deì *Lestrigoni* ne fan mentione fra i Greci Didimo, Eustatio, Isaucio Zeze commẽtatore di Licofrane, lo stesso Licofrane, Strabone, Tucidide, e 'l suo antico Scoliaste; e fra Latini Plinio, Solino, e Silio Italico. *E se riguardiamo alla vera, e propria Etimologia della voce*: dice il Valguarnera; [3] *nõ vuol dir' altro Lestrigone; se non Spagliatore di grano, ò d'orzo*.. e loro fù dato tal Nome; *perche fù da loro rinouato l'vso del grano*; cioè furono di mestiere Agricoltori; i Fe-

[1] *li. 1. antiqu. cap. 2. f. 19. Sicil.*

[2] *in fabula de Ciclop.*

[3] *f. 116.*

Del Mõd. 1976. | Auãti Chri. 2077 | Auãt. Ilos. 1302 | Auã. Rom. 1318.

Sec. Salian.

ELIS A

i Feaci furono anche Giganti di Sicilia; de i quali scriue Omero, & altri: onde disse Cluuerio, [1] *Vniuersa Insula quõdam genus tulit Gigantum.. ex quibus memorantur antiquis scriptoribus Cyclopes, atq; Phæaces*. Questi Giganti Feaci nella Sicilia hebbero differente Mestiere dei Ciclopi, e dei Lestrigoni; perche furono quasi tutti Marinari, e si dierono all'Arte Marinaresca. Scriue Lilio Giraldi. [2] *Phæacum Naues Homerus cecinit nullis instrumentis, & nautis indiguisse: ex se enim & hominum mentes, & locorum situs cognouisse.* L'vltima Famiglia, ò Popolo Gigãtesco di Sicilia fù *di Lotofagi*. L'etimologia del qual Nome cosi vien descritta da vn'Autore: [3] *Omero per la terra de' Lotofagi, non dice altro se non che la regione di coloro; i quali mangiauano il loto: il cui Albero, e frutto dai Siciliani dimandato Milicuccu, e Caccamu. Si ritroua copiosissimo in Sicilia* Questa Quarta Famiglia di Giganti in qual Mestiere s'occupasse nella nostra Isola: non l'hò ancora letto; ma bensì dall'etimologia del suo Nome il vò cõgietturãdo cioè, ch'el la si fosse data all'Agricultura; nõ del Grano, ne dell'Orzo come i Lestrigoni; mà degli Alberi, degli Orti, e dei Giardini. E perciò forse presero il Nome dall'Albero Loto. e furono detti *Lotofagi*. E si come queste Quattro Famiglie di Giganti in Sicilia haueano differente Mestiere; cosi habitauano in diuerse Contrade dell'Isola come adesso diremo.

XXXIII *La Famiglia dei Ciclopi nõ fabricò Palermo.*

Hor posta questa varietà di Famiglie di Siciliani Giganti. *Ciclopi. Lestrigoni. Feaci. e Lotofagi*. cioè *Giganti Artegiani. Agricolteri. Marinari, e Giardineri*. Qual di queste hauesse habitato nella Conca d'Oro; e Fabricato la Città Felice, è cosa difficile d'hauerne certa chiarezza; ma non è molto malaggeuole à prenderne probabile congiettura: & io per me tengo per certissimo, che i Giganti Ciclopi non fabricarono Palermo; perche se bene il Valguarnera disse [4] *Che li Ciclopi fabricarono le Mura di Micena; e quelle anche di Tirinta: ambedue Città del Peloponeso; delli quali ragionarono Pausania, [5] e Strabone; [6] e nacque tale opinione; perche, come dice Plinio [7] parlando degl'inuentori delle cose. Turres, vt Aristoteles, inuenere Cyclopes*, e Virgilio [8] cantò.

Cyclopum educta caminis moenia conspicio.

Nondimeno i Ciclopi Siciliani tutti li Poeti li fanno habitatori di spauentose grotte, e di horribili cauerne. Omero [9] descriuẽdo la Nauigatione d'Vlisse dall'Isola de' Lotofagi; dice

1 *loc. cit.*

2 *to. 1. de hist Deor. lib. de nauigijs. c. 7 f. 579.*

3 *Carrera nell' aggiũta alle mem hist. di Catania f. 504*

4 *f. 91.*

5 *li. 2. & li. 3.*

6 *li. 8.*

7 *li. 7. hi. c. 56.*

8 *li. AEneid.*

9 *Odiss li. 9*

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt Rom 1318.

Sec. Salian. | ELISA

Hinc vltra Nauigauimus, triſteſq; corde
Cyclopumq; ad terram ſuperborum; ex leguinq;
Venimus . . .
Illis vero neq; conciones conſiliariæ ſunt; neq; iura:
Sed celſorum Montium inhabitant cacumina
In Speluncis cauis.

Euripide [1] introducendo Sileno, che raguagli Vliſſe; cantò.

Impulit nos ad hanc AEtneam rupem
Vbi Monoculi filij Marini Dei
Cyclopes habitant Antra vaſta.

[1] *Fabula de Cyclopi.*

onde conformandoſi col mio parere il Fazello [2] diſſe. *Cyclopes itaq; hi; quoniam portentoſæ erant corporis ſtaturæ; non Vrbes, non Oppida, ſed AEtneos, Leontinoſq; ac alios eximiæ magnitudinis Specus, quos in delectis ſibi montibus effoderant, (vt in hãc vſq; ætatem cernere licet) habitabant; Auctores ſunt Plato, & Ariſtoteles.*

[2] *Dec. 2. li. 1 c. 1.*

XXXIV *la Famiglia dei Leſtrigoni, e quella dei Feaci fabricarono Palermo.*

Della ſeconda Famiglia di Giganti *Leſtrigoni, cioè Agricoltori*; può cadere ragioneuole ſoſpitione; ch'ella haueſſe Fabricato Palermo; perche Silio Italico [3] parlando dei Leſtrigoni di Sicilia; dice ch'hebbero Rè, e per cõſeguenza hebbero Città, e Vaſſallaggio.

[3] *li. 4.*

Poſt dirum Antiphatæ Sceptrum;

Antifate; ſoggiunge il Valguarnera [4] *fù il Rè dei Leſtrigoni; che regnaua ai tempi d'Vliſſe; che al 10. dell'Odiſſea gli mangiò vn compagno, e gli ſommerſe tutte le Naui, fuorche la ſua.* E ſe bene *i tempi d'Vliſſe* ſono molto baſſi riſpetto alla preſente altiſſima età; in cui ripoghiamo il naſcimento di Palermo; pur è credibile; che nella Famiglia Gigantea Leſtrigonia la Corona, lo Scettro, e le fabriche delle Città foſſero antichiſſime, & ereditarie. Mà per la Terza Famiglia de i Siciliani Giganti. *Feaci; cioè Marinari* à mio parere concorrono molti più fauoreuoli inditij, e preſuntioni; che la gloria della Fondatione di Palermo à lei ſola ſi debba recare. E prima; perche Omero [5] chiaramente canta; che gli Antichiſſimi Feaci in Sicilia hebbero Rè, e Città.

[4] *fol. 113.*

[5] *li. 6. Odyſſ.*

Interea Minerua
Ibat ad Phæacum virorum, Populumq; Vrbemq;
Qui antea quidem habitabant in ſpatioſa Hyperia.

e ſeguendo poſcia nel li. 2. à teſſere la Geneologia d'Alcino figliuolo di Nauſitoo, iui fà vn curioſo Catalogo di molti

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt. Rom 1318.

Sec. Salian.

ELISA 1

ti Rè di questa Gigantea Famiglia. Appresso i Giganti Feaci: (come di sopra habbiam detto) eran periti dell'Arte del Nauigare, e valenti Marinari; e'l dimostra anche di nuouo Ateneo [1] con queste parole *Homerus. Phaeacas Nauigare frequentissimè, ac peritissimè tradiderit.* Et hauendo à quell'età la Campagna di Palermo due famosi Porti di Mare; è cosa molto verisimile, che i Feaci Marinari vicino alli Porti di Palermo haueßero fermato la loro habitatione, e fabricato la Città; La Quarta Famiglia di Giganti Lotofagi Coltiuatori d'Alberi; s'ella haueße concorso alla Fabrica di Palermo vnitamente coi Giganti Feaci, non ardisco affirmarlo. perche ne Poeta, ne Historico, (che io sappia) ha lasciato scritto, se à questa generatione di Giganti fossero mai state in vso le Città, & i Regi, cantando solamente Omero. [2]

Decima tandem die conscendimus
Terram Lotophagorum: qui floridum cibum edunt.

Mà però stimo cosa assai verisimile, che ancora alla Fabrica della Città Felice si siano vniti gli sforzi dei Giganti Lotofagi con quei de i Feaci, e dei Lestrigoni; perche questi come hò detto erano Agricoltori d'horti, e di giardini; e la Campagna di Palermo essendo fecondißima nudrice d'ogni domestica pianta era assai al loro mestiere atta, e proportionata. conforme à quello che scrisse Callia appo Ateneo. *Totus Panormitanus ager Hortus appellatur: eo quod totus fatiuis sit plenus arboribus.*

XXXV
Si dichiara il Valguarnera, e si concorda coll'Autore.

Si che essendo Noi d'vna parte certi, che i Feaci s'impiegauano nell'arte Maxinaresca, e furono Giganti Ciuili, e Politici: cioè Habitatori di Città, e sudditi di Re: e dell'altra banda hauendo Palermo in quell'antica età Due bellißimi Porti al loro mestiere acommodatißimi: e questo Greco Eolico Nome *Panormus*, significãdo *Tutto Porto*; si può credere, che i Feaci cioè i Giganti Marinari fossero stati li Principali Fondatori di Palermo, Congiuntisi cõ questi gli sforzi dei Lestrigoni, e dei Lotofagi. E'l Valguarnera, ancorche nel Nome mi contradica; pure nella sostanza del fatto meco concorda. Perche se vole, i Ciclopi hauer fabricato Palermo; egli non fà diuersi i suoi Ciclopi dai miei Feaci, Lestrigoni, e Lotofagi: poiche mentre dice, che i Greci chiamauano Ciclopo ogni cosa di corpo grande; egli per conseguenza vole, che i Feaci eran Ciclopi, i Lestrigoni

[1] *li. 1. Deinosophistar. f. 9.*

[2] *lib. 8. Odiss.*

eran

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077

Sec. Salian.

Auãt. rOst. 1302. | Auãt. Rom 1318.

ELISA

eran Ciclopi, e i Lotofagi altre tanto: Ma ſtando nella forza della diſtintione di queſte Quattro Gigantee Famiglie; e dei loro diſtinti meſtieri, diſtinte Campagne, diuerſo modo d'habitare, e differente gouerno Publico, e Politico, & anche affirmando tanto i Greci, come i Latini; che i Ciclopi; contra diſtinti dalle altre Tre Famiglie; eran Giganti ſeluaggi, habitatori di cauerne; ſenza vnione fra loro; à tutti modi biſogna tãto dalla Fondatione di Palermo; ſi come anche dalla Fondatione di tutte le altre Prime Città, che nella deſerta Sicilia in queſt'antichiſſima età inſieme con Palermo ſi fabricarono; eſcluderli, & eccettuarli. Mà ſe dopo col tempo fatti Ciuili entrarono nelle Città, ſi ſottoposero à Rè, & abbracciarono il publico, e Politico gouerno; queſto poco importa à Me; che fatico in cercare Fondatione, e Fondatori.

XXXVI
Si risponde ad vna grauе difficoltà

Prima che mi diſcioglia dagl'inuiluppi di queſto faticoſo nodo; e d'ogni fianco illumini l'oſcurità di queſta Antichiſſima Fondatione; mi biſogna riſpondere à quella difficolta; cioè che tãto i Poeti, come gl'Iſtorici à queſte Quattro Famiglie di Giganti Siciliani deſignano Quattro diuerſe Contrade della Sicilia; dalle quali (ſe non fallo) ſempre eſcludono la Campagna di Palermo; perciò che Omero, & Euripide aſſegnano per habitatione a i Ciclopi la Campagna d'Etna, dicendo Euripide nel Dialogo di Sileno, ed Vliſſe.

Vl. Quæ eſt terra? & qui nam eam habitant?
Sil. Aetneus eſt tumulus Siciliæ altiſſimus.
Vl. Mœnia vero vbi ſunt? & Vrbis Turres?
Sil. Nulla ſunt; tumuli iſti ſine hominibus ſunt, hoſpes.

Alcuni ſcriue Didimo [1] ſono di parere che i Leſtrigoni foſſero ſtati coltiuatori de' fertili prati di Lentini: *Aiunt autem Leſtrigonas incoluiſſe Leontinorum circa Siciliam regionem*. Coſi parimente Euſtchio ripone i Leſtrigoni in Lentini. *Leſtrigones qui nunc Leontini*. I Feaci Omero [2] li colloca nell'Iperia vicina a i Ciclopi.

Qui vltrea quidem habitabant in ſpatioſa Hyperia
Prope Cyclopas.

Qual però, dice il Valguarnera; [3] ſia ſtata queſta Iperia in Sicilia; due opinioni ritrouo degli Antichi ſecõdo Euſtatio, e Didimo: i quali ambedue affirmano; che Altri han detto ch'era

[1] *in lib. 10. Odyſſ. init.*

[2] *lib. 6. Odiſſ.*

[3] *f. 83.*

Digitized by Google

Del Mõd. 1976. | Auãti Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auãt. Olĩ. 1302 | Auãt. Rom. 1318. | ELISA.

ch'era vn'Isoletta vicina a i Ciclopi (cioè com'egli altroue espone; [1] Iperia era Aretusa Fonte; e l'Isoletta vicina ai Ciclopi era Ortigia; doue hoggidì è la Città di Siracusa.) Altri però credono, che fosse nella terra; che poi fù detta Camerina. E di questa opinione sono Eustatio, Didimo, e Vibio citato dal Fazello [2] con queste parole *Camerina, ait Vibius, nunc, ante Esperie dicta (corrige Hyperia) Syracusis propinqua.* I Lotofagi alcuni appo Didimo li fecero habitatori delle Campagne ò di Girgenti, ò di Camerina. *Qui vero circa Siciliam, & Italiam aiunt errasse Vlyssem, Lotophagos quidem Acragantinos vel Camerinos appellant*: Se dunque tutti li Greci, e Latini Scrittori à queste Quattro Famiglie di Giganti Siciliani ripartono Quattro Contrade della Sicilia; e da quelle sempre la Campagna di Palermo escludono: come si può historicamente congietturare; che i Giganti Marinari Feaci vniti cogli Agricoltori, Lestrigoni, ed i Giardinieri Lotofagi hauessero fabricato la Citta; che ha nome *Tutto Porto*? e per le delitie è *Tutto Horto*? al che rispondo; che la Campagna di Palermo hauẽdo le sue cauerne ripiene d'ossa di Giganti; nõ solo ha cõgiettura, ma euidenza; ch'ella in se habbia hauuta habitatione di Giganti; e che alcuna di queste Quattro Famiglie l'habbia necessariamente fabricato. Ne li contradice l'antichissima sua Fondatione il designato ripartimento delle Quattro Contrade della Sicilia; perche se alcuni Autori a i Giganti Siciliani l'han ripartito i Prati della Sicilia; altri e l'han confuso; conciosia che alcuni appo Didimo collocano i Ciclopi nella Campagna di Lentini; oue altri vi posero i soli Lestrigoni. *Quidam appellant . . Cyclopas Leontinos.* Et agglunge il Valguarnera [3] *Cosi parimente Eustatio nel 9 dell'Odissea f. 1618. e nel 10. à f. 1644. mette i Ciclopi in Leontini, ed à f. 1646. vi mette i Lestrigoni.* Adunque queste Quattro Famiglie di Giganti nella Sicilia fra loro meschiauano l'habitatione, e d'vna Cãpagna passauano all'altra; e se ciò faceuano, ben possiam dire, che anche nella Conca d'Oro entrati; & iui vedendo Fiumi, Fonti, Porti, Alberi, Clima saluteuole, e Terra fertilissima; che iui alla Citta Felice dessero felicissimo cominciamento:

[1] f. 89.
[2] Dec. 1. li. 5. c. 2.
[3] f. 114.

Paler-

Del Mõd. 1976	Auãt. Chri. 2977	Auãt. l'Oss. 1302	Auãt. Rom. 1318
Sec. Salian.		ELISA	

Palermo in qual Tempo, o Luogo fu Fabricato.

XXXVII *Elisa in persona nauigò in Sicilia.*

Ritrouati li Fondatori di Palermo; & hauendo detto, che d'vna Città, situata tra due Porti, e che dalla sua nascita hebbe Nome *Tutto Porto*; è credibile hauer'hauuti per Autori Giganti Marinari, cioè Feaci. Adesso bisogna diligentemente inuestigare il Tempo, anzi l'Anno della sua Fondatione; e per non discompagnarmi dalla mia fida Guida. Ritorniamo; dice il Valguarnera; à ragionare del Tempo, che i nostri Posteri d'Elisa, ò Pelasgi passarono in Sicilia, (e per cõseguenza fabricarono Palermo.) Io qui potrei dire per l'autorità recate di sopra, che lo stesso Elisa fosse venuto in Sicilia; e non sarebbe forse fuor di proposito secondo la lunga vita di quelle Genti, il crederlo. Perche potea prima per alquanti anni hauer dimorato nell'Asia Minore Elisa: ed hauendo quiui lasciati alcuni de' suoi esser cogli altri passato auanti, è nella Grecia, e nella Sicilia; e più oltre anche: onde il Pererio dice, [1] *Nec mihi videtur plane futilis eorum coniectura, qui opinantur ipsum Elisam, aut eius Posteros emenso Mediterraneo Mari, extraq; Fretum Gaditanum euectos peruenisse ad Insulas Fortunatas, easq; de Nomine Auctoris sui genetis nominasse Elisæas: aut Elisias, atq; id fecisse locum fabulis Poetarum inibi locantium beatorum sedes, quas illi Campos Elysios nominarunt.* Tanto che se non è se non verisimile secondo il Pererio, & altri Valent'huomini seguiti da lui, e che seguirono poscia lui, ch'Elisa hauesse transcorso nauigando insino alle Isole Fortunate; non sarà anche inuerisimile il credere, che fosse venuto (in persona) in Sicilia, che gli veniua nel camino a dirittura. Confirma anche questa credẽza il modo col quale ne parla Pietro Opmeerio. [2] *Elisæ in hac partitione plerisq; Doctis obuenisse creditur Sicilia; omnium quas hoc Mare habet Insularum maxima & frugum omnium fertilissima. Insulasq; circumiacentes Elisæ etiam fuisse attributa: non exiguo argumento est quod Interpres Chaldæus pro, de Insulis Elisæ, de Prouincia Italiæ transtulerit. Nusquam fere gentium, quam in hac Beatissima totius Europæ Regione præstantius est, quidquid est: quo carere vita non debet: fruges, vinum, oleum, olera, lina, vestes, iuuenci, equi. Metallis auri, argenti, æris, ferri,*

[1] à f. 315.

[2] to. 2. in Gen. in Chron.

quamdiu

Del Mõd. 1976. | Auãti Chri. 2077 | Auãt. 'IOSE 1302 | Auãt. Rom. 1218

Sec. Salian

quamdiu libuit exercentibus, vt testatur [1] *Plinius nullis cessit: & ijs inquit; nunc in se grauida prò omni dote varios succus, & frugum, pomorumq; sapores fundit; quare si vspiam certè hic Campos Elysios statuendos arbitror.* Hor da quelle parole di questo Valent huomo. *Elisæ in hac partitione obuenisse*, ed anche. *Elisæ fuisse attributus*; potrebbesi facilmente credere; ch'egli, e quei Dotti Huomini, ch'e vide. *Plerisq; Doctis creditur*; fossero stati di questa opinione, che lo stesso Elisa hauesse habitata la Sicilia. Infin qui il Valguarnera.

ELISA

1 *li. 1. t. 7c. vl.*

XXXVIII *Le Tre Famiglie di Sem, Cham, et Iafet furono d'vgual fecondità.*

In che tempo però, e circa qual' Anno del Mondo, e del Diluuio Elisa, e i Giganti suoi compagni di Nascita Armeni, e d'habitatione Traci, e Pelasgi della Tessaglia hauessero penetrato nella deserta Sicilia: in quella cominciato le fabriche delle nouelle Città, e tra le prime nella Conca d'Oro questa di Palermo. Il Valguarnera non sò perche trascorse; ma come che il designare i Tempi è proprio d'Annalista, Io non posso sfugire questa difficoltà: e perciò dico; che nel mio Primo Tomo degli Annali del Regno questa importantissima Epoca, ò Principio di tutta la Siciliana Istoria diligentemente la ricercò; come fa mestieri, che pur hora il faccia in questa Epoca, e Capo degli Annali di Palermo; per esser la Fondatione della Città il Fondamento dell'Istoria. Adunque essendo il nostro Elisa; conforme alla geneologia, che ne scriue Moise; Primogenito di Iauan, e nella Linea Iauanitana Primo Nipote di Iafeto; bisogna dire conforme alla regola; che ne dà Saliano; [2] ch'egli fosse nato in quell'istesso Anno nel quale nacquero gl'altri Due Primi Nipoti nelle altre due Famiglie di Sem, e Cham; perche come notano tutti i Rabini, e i Nostri queste Tre Famiglie *di Sem, Cham, & Iafet*, dopo il Diluuio; tanto in virtù della D. beneditione. *Crescite, & multiplicamini.* Come per la grande necessità del Mondo solitario. *Replete terram.* Negli humani parti correuano del pari; e le loro donne ogn'anno tutte ad vn tempo felicemente partoriuano, & immantinẽte dopo il parto tutte pur nel medesimo tempo s'ingrauidauano. Hor perche narra Moise, che nell'anno 35. di Arfaxad, e del Diluuio 37. nella Famiglia di Sem nacque Cainano Primo Nipote dell'istesso Sem; (secondo la Translatione Greca dei Settanta, e secõdo S. Luca; [3] perche l'Ebrea e la Vulgata Latina questo Patriarca escludono.) *Porro Ar-*

2 *to. 1. annal. an m. 1694 n. vlt.*

3 *Gen. c. 11.*

Del Mõd. 1976 | Auãt. Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auãt. l'Orã. 1302. | Auãt. Rom. 1318. | ELISA

phaxad vixit 35. annis, & genuit Cainan. E nell'istesso anno 37. del Diluuio, dice Saliano; [1] nell'altra Famiglia di Chã nacque Nembrot Primogenito Nipote del medẽmo Cham *Sub hæc tempora Natus videtur ille Nembrot nominatissimus filius Chus, & Nepos Chami filij Noè*. Adunque inferisco Io; per correre del pari la fecondità di questi Tre Famiglie, che furono Ceppi dell'humano genere. Nell'istesso anno 37. del Diluuio nacque ancora il nostro Elisa Primo nipote di Iafeto.

XXXIX *Elisa vsci dall'Armenia di 238. anni d'età.*

Inoltre egli non vsci di certo colla sua grande, e numerosa Famiglia di Giganti Armeni delle contrade vicine al Monte Tauro, e dall'Armenia Maggiore alla discouerta delle Solitarie, e dishabitate Isole del Mare; che l'eran toccheine in sorte si come disse Mosè, *Elisa, & Tharsis, & Cethim, & Dodanim: ab his diuisæ sunt Insulæ Gentium*: se nõ in quell'istesso Tẽpo, nel quale dall'istessa Armenia marciarono gli altri 72 Armeni Eroi, e tutti gli altri Capi delle 72 Famiglie per l'habitatione degli altri Regni solitarij, e Prouincie deserte del Mondo; il che secondo la commune sentenza dei Rabini, e dei Nostri; dicono Torniello, [2] e Saliano, [3] fù dopo la Ruina della Torre di Babilonia, e la Confusione delle Lingue: conforme à quello della Genesi [4] *Venite igitur descendamus, & confundamus ibi linguam eorum; & non audiat vnusquisq; vocem proximi sui; atq; ita diuisit eos Dominus ex illo loco in vniuersas terras*. Il che secondo gl'Annali di Saliano (la cui Cronologia Noi qui seguiamo; ancorche altri in altro anno l'affigano) auuenne negl'Anni del Mondo 1930. e del Diluuio 275. Adunque il nostro Elisa nato (come dissimo) nell'anno 37. del Diluuio; in questo anno della confusione delle Lingue, e dispersione delle Genti fatta l'anno del Diluuio 275. era già d'età d'anni 238. Di più miracolosamente introdotta nelle 72. Armene Famiglie dei Giganti la confusione, e l'oscurità dei varij Linguaggi; subito, dice Saliano; [5] e l'anno immediato, e susseguente; cioè il 276. del Diluuio il Gigante Nembrot figliuolo di Chus, e Nipote di Cham colla sua numerosa Armena Colonia di Giganti stabilì la Tirannide, e cominciò il Primo Regno del Mõdo Babilonico. *Regnum Regnorum omnium est Babylonicum* disse il Beroso Anniano, [6] e nell'istesso anno, e subito tutti gli altri 72. Eroi Armeni Capi delle 72. Lingue, e Gigantesche Fami-

1 *to. 1. annal. an. m. 1694. n. vlt.*

2 *Gen. c. 11.*

3 *to. 1. annal. to. 1. annal.*

4 *Gen. c. 11.*

5 *to. 5. annal. an. m. 1932. nu. 5.*

6 *lib. antiqu. Chald.*

Del Mõd. 1676. | Auãti Chri. 2077. | Auãt. 'lOsi. 1302 | Auãt. Rom. 1318

Sec. Salian. | ELISA

Famiglie Armene colle loro numerose Colonie marciarono dall'Armenia; chi à ritrouar Regni, chi à popolar Prouincie, e chi ad habitare Isole. *Inducta igitur diuinitus Confusione linguarum*; scriue Saliano; *& dispersione Gentium, siue Familiarum pro Idiomatum diuersitate in omnes circumquaq; Prouincias subsecuta: Populi singuli (cioè d'vn'istessa Lingua, e d'vn medesimo Idioma) vt ratio postulabat; suas sibi res agere caperunt: Terras distribuere, Vrbes Moliri, ædificare Domos, cæteraq; meditari, quæ ad Reip. vnius constitutionem pertinerent; & quidem ex illius directione, & gubernatione cuius ductu, atq; auspicijs se se in viam dederunt; illum agnouere non solum Parentem, sed Magistrum, & Principem*. E da tutto questo historico discorso s'inferisce; che ancora il Nostro Elisa essendo vno dei 72 Prencipi Armeni, & vno dei Quattro Capi della Greca Lingua Eolica; si come di sopra mostrammo; insieme cogli altri 72 Prencipi, & Eroi in questo istesso anno del Mondo 1931. del Diluuio 276. e dell'Età sua 239. si fosse partito dai confini del Monte Tauro, & vscito dall'Armenia Maggiore.

XXXX *Elisa circa 10. anni dopo l'vscita dall'Armenia nauigò in Sicilia, e fabricò Palermo.*

Hor vscito Elisa dall'Armenia; egli per certo non volò in Sicilia; mà li bisognò prima di tragittare nella deserta Isola; far'vn lungo camino per terra si per l'Asia, come per l'Europa, & in questo lunghissimo camino li fù d'vopo di consumare molti anni per più ragioni. Prima; perche io nel Primo Tomo dei miei Annali del Regno; intorno alla moltiplicatione degl'Hebrei nella seruitù d'Egitto; sieguo la traccia d'vn diligente calcolo, che fà Torniello, il quale dice; che d'vn Marito, & d'vna Moglie fecondi; partorendo ogn'anno successiuamente, e senza interrutione (eccettuati i morti) nello spatio di 210. an. fà vna Famiglia di più di vn milione, seicento, e quarantasette mila huomini.[1] *Si ponamus Virum vnum, cum sua Coniuge singulis triconis annis potuisse gignere 14. liberos partim Mares, & partim Fœminas: & sit deinceps Coniugatorum Paria: proculdudio in fine anni 210. potuerunt genita esse plusquam sexies, & decies centena millia, & quadraginta septem millia hominum.* E questo Calcolo Aritmetico hauendo maggior forza nella gran fecondità della Prima, e Seconda Età del Mondo; nelle quali staua nel suo vigore la D. benedittione. *Crescite, & multiplicamini.* In maniera, che disse Genebrardo[2] parlãdo di questa seconda Età

[1] *Io. 1. annal. an. m. 2329. n. 19.*

[2] *Gen. c. 10.*

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077

Sec. Salian.

dopo il Diluuio. *Hæc AEtas merito inscribi potest mater, & parens Humani Generis : siue AEtas propagationis, & multiplicationis humanæ.*[1] Bisogna dire; che per certo il nostro Elisa nato nell'anno 37. del Diluuio ; e d'età di 35. ò 40. anni ammogliato (conforme nei sopra citati Annali del Regno dimostro; seguendo la traccia dell'età dei matrimonij delle altre Due Famiglie di Sem, e di Cham; tutti fatti in quest'istessa età; come si caua da Mosè, e dai Rabini .) Per certo dico , che in fino all'anno della confusione delle Lingue, e del Diluuio 275. correndoui vn gran periodo di circa 200. anni; in si lungo periodo di tempo egli generò vna numerosa Famiglia di molte centinaia di migliaia di Giganti Eolici . Se dunque Elisa marciò dall'Armenia accompagnato d'vna grã Famiglia, ò per dir meglio da grossissimo essercito, e da centinaia di migliaia di Gigãti Greci Eolici; senz'altro molti anni bisognò consumare nel lungo terrestre camino dell'Asia, e dell'Europa prima, che nauigasse in Sicilia . Inoltre il camino terrestre in quella età vicina alle ruine del Diluuio era difficilissimo agli eserciti dei Giganti; si per esser loro sconosciuto; come per viaggiare per monti, valli, e pianure incolte, siluestri, & imboschite senza verun aiuto di strade ampie, e di sentieri aperti . Di più Io ne i citati Annali di Sicilia hò fatto vn raccolto di X. Colonie di Lingua Greca Eolica; delle quali alcune sono nell'Asia, & altre nell'Europa; e perche questa Lingua; come di sopra dissi mo, fù da Dio infusa a i Quattro figliuoli di Iauan; e di questi Quattro Fratelli fù Primogenito il nostro Elisa ; quindi sono entrato in pensiero; ch'egli, & insieme con lui gli altri suoi Tre Fratelli. *Tarsi, Cetim, & Dodanim,* tutti Padri della Lingua Greca Eolica; caminando per terra per l'Asia , e per l'Europa; hauessero di tanto in tanto lasciate Colonie di Giganti; e fabricato Città, e Castelli di Greci Eolici., e lasciãdole bẽ prouedute, e ben ammaestrate hauessero marciato inanzi alla popolatione d'altri Regni dishabitati; e Prouincie solitarie Asiatiche, & Europee; in fino che felicemente al Lido arriuati, & al Mare condottosi : iui imbarcatisi; hauessero Nauigato per la discouerta delle seluaggie Isole ; conforme all'ordine di Dio . *Ab his diuisæ sunt Insulæ Gentiũ.* Or Io seguendo la traccia delle sudette X. Colonie Eoliche Asiatiche, & Europee in questo terrestre camino assigno al nostro

Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt Rom 1318.

ELISA

I

li. 1. Chron. f. 33.

Del Mõd. 1976. Auãt. Chri. 2077. Sec. Salian.

Auãt. l'Oſſ. Rom 1302. 1318 ELISA

noſtro Eliſa vn periodo di circa 10. anni: dando alla fondatione d'ogni Colonia vn'Anno: e coſi negli Annali del Regno ſtabiliſco; ch'Eliſa da i Mari Europei potè Nauigare nella ſolitaria Sicilia quaſi 10. Anni dopò che vſcì dall'Armenia; cioè approdò, & entrò nella deſerta noſtra Iſola circa l'anno dell'età ſua 239. del Mondo ſecondo Saliano 1976. dopo il Diluuio 320. dell'età di Noe 910. auanti alla naſcita d'Abramo 63. anni ſecondo Saliano; ma ſecondo Gordonio 3. anni, e prima dell'Incarnatione ſecondo l'iſteſſo Saliano 2077. Et eccoci peruenuti à viſta dell'oſcuriſſima Epoca, ò principio della Fondatione di Palermo: cõcioſia coſa che ſe Saliano fù di parere, che nell'entrare degli Eroi Armeni nei deſerti Regni, e dishabitate Prouincie ſubito, e ſenza niuna dimora cominciarono le fabriche delle Caſe, e diedero felice principio all'Architettura delle Città. *Populi ſinguli; vt ratio poſtulabat ſuas ſibi res agere cæperunt; terras diſtribuere; Vrbes moliri, ædificare Domus, cæteraq; meditari, quæ ad Reip. vnius conſtitutionem pertinrent*. Poſſo ben anche Io affirmare; ch'il noſtro Eliſa entrato nella dishabitata Sicilia circa l'anno del Diluuio 320. ſubito per tutto ſpedì Giganti Eolici per riconoſcere i luoghi coſi Marittimi, come Mediterranei della imboſchita Iſola; che foſſero di ſaluteuole Clima, d'abbondanti acque, di fertile terra, di commodi porti, e d'altre naturali doti all'Humana Habitatione, & alle fabriche delle Città neceſſarie, e biſogneuoli; e tra queſti la Campagna di Palermo eſſendo fauoritiſſima, e priuiligiatiſſima col Valguarnera, & altri Eruditi io credo; che tra le Prime Città del Regno la Città Felice ò egli in perſona, ò i ſuoi Giganti per ſuo comandamento felicemente principiaſſero. *Quod felix fauſtumq; ſit.*

XXXXI. *Palermo in qual Anno fù fabricato.*

Ma ſe alcuno foſſe curioſo di ſapere; in quall'Anno del Mondo, e del Diluuio fù fabricato Palermo: Riſpondo che l'Anno ſegnato della ſua Fondatione ſi può benſi circonſcriuere; ma non già ſi può additare, e ſegnare; pure Io in D. Mariano [1] queſte parole leggo. *Era già la Città in piedi circa 300. anni, quando venne queſta Colonia di Caldei, Fenici, e Damaſceni: e ſi chiamaua Panormus.* Queſta Colonia, ſi come à baſſo al ſuo tempo prouaremo, tragittò in Sicilia *Regnante Eſau in Idumæa.* cioè ſecondo l'iſteſſo altroue; circa l'anno d'Eſau 78. e nell'anno del Mondo ſecondo Saliano 2276.

[1] f. 483.

&

Del Mõd. 1976 | Auãt. Chri. 2077

Sec. Salian.

& à questo tempo detratti li sopradetti 300 anni: di certo secõdo il Valguarnera sarebbe stato Fondato Palermo circa l'anno del Mondo 1976. del Diluuio, e della seconda Età 320. di Noe 920. & auanti à Christo 2077. alla cui sẽtenza Io volintieri inchino. Poiche per me Elisà vscì dall'Armenia cogli altri Eroi l'anno 1. dopo la confusione delle Lingue; cioè nell'anno del Mondo 1932. dopo diece anni in circa di Pellegrinatione, e di Nauigatione entrò nella deserta Sicilia; cioe circa l'an. del Mondo 1942. Da questo mio ingresso d'Elisa in Sicilia fatto nel 1942. alla designata Fondatione di Palermo del Valguarnera nel 1976. solo si framezano 34. anni. Stimo dunque assai probabile la sua sentenza, e perciò *circumcirca* à quella m'hò regolato nel presente Anno.

XXXXII *Sei Autori la nostra sentenza sostentano.*

Et aggiungo, che nella Fondatione di questa nostra Palermitana Epoca vi concorrono Sei altri Valent'huomini: Mario Aretio, Tomaso Tornaceo, Georgio Braun, e Cornelio de Iudæis: le parole originali di delli quali l'ho Io citato di sopra nell'Anno 1 del Mondo 1042. oue si vedrà, che tutti Quattro con vna medesima penna scrissero; che Palermo fù fabricato à i tempi di Noe. *Temporibus Noe fuisse Panormum constat*: e cosi Noi la Fondatione di Palermo collocandola quasi subito dopo l'ingresso d'Elisa in Sicilia, e circa l'Anno del Mondo 1976. in quell'Anno gia era viuo Noe; e secondo Saliano era d'età di 920. anni: e morendo di 950. anni: egli di certo alla Fondatione di Palermo soprauisse circa 30. anni: e cosi la Fabrica di Palermo; come dissero i Quattro citati Scrittori; cadde *Temporibus Noe*. Seguono ancora questa nostra sentẽza Due altri Valent'huomini Gerardo Mercatore, [2] e Lorenzo Anania: [3] perche ambedue vogliono, Palermo essere stato fabricato ai tempi del Patriarca Abramo. Le parole di Mercatore sono queste. *Regni Metropolis est Panormus. Ptol. & alijs* Palermum. *Palermo hodie: Vrbs est Vetustissima, Phœnicum Colonia; vti ostendunt Epitaphia aliqua litteris Chaldaicis conscripta: existimatur Temporibus Abrahami extructa,* & Anania soggiunge. *Poscia volte le spalle à Monte* Pelegrino, *si troua* Palermo: *Colonia antichissima di Fenici; il che si mostra per alcuni Epitafi di lettere Puniche, ò diciamo Caldaiche; che chiariscono essere stata Edificata ai Tẽpi d'Abramo*. Questo Anno del Mondo 1976. nel quale (circum-

Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt. Rom. 1318.

ELISA

1 *an. m. 1042. n. 3.*

2 *In Atlante mino. f. 666*

3 *nella fabrica del Mõdo trat. 1. f. 131.*

Digitized by Google

Del Mõd. 1976 | Auãt. Chri. 2077 | Sec. Salian. | Auãt. l'Olr. 1302 | Auãt. Rom. 1318 | ELISA

(*circumcirca*) il Valguarnera, ed Io habbiamo affisso l'Epoca, ò Fondatione di Palermo; vero si è, che secondo gli Annali di Saliano cade nell'anno 63. prima della nascita d'Abramo. Mà secondo la Cronologia del Gordonio, e di molti altri Valent'huomini batte nell'anno 3. auãti alla natiuità dell'istesso Patriarca: (perche queste Due Cronografie han differenza fra loro nella nascita d'Abramo in 60. anni) Onde secondo Gordouio, e i suoi seguaci la nostra Fondatione di Palermo solamẽte 3. anni precede la nascita d'Abramo: e perciò Anania: e Mercatore dissero: *Panormus existimatur Temporibus Abrahami extructa.*

XXXXIII *Siracusa Iperia, e Lẽtini sono dell'istessa Antichità di Palermo*

Ne sia marauiglia, che l'Epoca Palermitana, cioè la Prima Fondatione di Palermo si solleui tante centinaia d'anni auanti à Christo, e che nei tempi della Fondatione delle Prime Città del Mondo, non che della Sicilia si collochi, e riponga. Poiche la Fabrica di Palermo è contemporanea colla Prima Habitatione della Sicilia, onde ben disse il Valguarnera. *Ben dobbiamo Noi credere, che in quel medesimo tempo, che si fabricò Palermo; si fabricarono anche dell'altre Città in Sicilia: ne meno contendiamo si ostinatamente per lo Primato dell'Antichità; che vogliamo, che la Prima Pietra; che si ponesse sopra Pietra (in Sicilia) fosse in Palermo: perche se bene anche questo potrebbe essere; nondimeno ch'il può indouinare? basta à Noi l'hauer prouato, e dimostrato, che Palermo fù fondato da quei Primi Giganti; che vennero in Sicilia dopo la diuisione delle Lingue.. E la Città di Siracusa può per nostro parere riporsi fra le Prime fabriche di Sicilia.. Può anch'essere, che sia l'Iperia d'Omero coi Giganti da lui quiui posti. E così l'istesso si può affirmare di Lentini.. crederó parimente, che altre Città siano state fabricate in quell'Età.*

XXXXIV *Le Prime habitationi dopò il Diluuio furono nei Monti secõdo Omero, e Platone*

Basteuolmente parmi hauersi discorso fin'hora, e de' Primi Fondatori; e del Tempo della Fondatione di Palermo; resta che adesso andiamo inuestigãdo il Sito, cioè qual fosse stato il Luogo; nel quale fossero state gittate le Prime Pietre della Città Felice; se per auuentura nella Pianura, à cãto al lito del Mare; e vicino a i due maritimi Porti: oue al presente si è? ò pure fù dal bel principio dai Giganti fabricato nelle alture delle scoscese, & alpestri Montagne della Conca d'Oro? E per non discompagnarmi della fida Guida, Si potrebbe dubitare; dice egli; [1] conforme alla dottrina di Platone [2] che le Prime Genti dopò il Diluuio non habitarono

[1] f. 427.
[2] lib. 3. de leg.

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt. Rom. 1318. | ELISA

rono alle Pianure, & alla Marina; ou'è situato Palermo; mà più tosto nelle cime dei Monti; per tema del Diluuio passato, .. perche quel Filosofo quanto la natura li daua lume, và discorrendo in questa guisa. [1] In quel celebre, e memorabile Diluuio, che destrusse la generatione humana, douessero rimaner nelle cime dei più alti Monti alcuni Pastori; ch'egli chiama *Suscitabula humani generis*, cioè piccioli carboncelli rimasti sulle ceneri .. Questi erano huomini rozzi, semplici di costumi, e lontanissimi dalle frodi, che si costumano nelle Città; e con essi rimasero anche alcune loro Mandre, ond'erano abbondanti di latte, e di carne. All'hora si douettero perdere le notitie di tutte l'Arti; le quali dopo molti secoli s'andarono rinouando: & specialmente quella del Nauigare; non vi essendo all'hora molti con cui potesser'hauer commercio.. Queste per la memoria dell'acque passate non ardirono per gran tempo di scendere ad habitare nel Piano; e perciò si stauano sparsi per le cime dei Monti: onde non habitando insieme, e non hauendo vso veruno di lettere non haueano anche bisogno di Leggi: tanto che il modo di gouerno di quei tempi era Dinastia; cioè Signoria Assoluta. E questo modo di viuere (conchiude Platone) introdusse Omero ne suoi Ciclopi; citandone quei quattro versi.

Illis vero neq; conciones consiliariæ sunt, neq; iura.
Sed ipsi celsorum Montium inhabitant cacumina,
In Speluncis cauis, ius autem dat vnusquisque
Liberis, atq; vxoribus, neq; se inuicem curant.

l'istessa opinione di Platone [2] seguirono poi Tucidide, [3] & Strabone. [4]

XXXXV *Palermo essere stato fabricato nel Piano si proua.*

Al che rispondo; che creder, che ciò fosse vniuersalmẽte così; è filosofar da Gentile, e non da Christiano .. perche Gioseffo Ebreo; ch'hebbe la notitia della Genesi, [5] come habbiamo Noi; così ragiona intorno à questa medesima difficoltà. *Tres vero Filij Noe; Sem, Iaphet, & Cham centum annis ante dilluuium nati; Primi relictis Montibus Planiciem habitare cœperunt; & alijs recenti etiam tum cladis memoria pauidis, nec audentibus à celsiore loco discedere; idem faciendi auctores, & exẽplum fuere: Campo, quem primum colere sunt aggressi, namẽ est Sennaar*. Or hauendo Noi di sopra detto, che la diuisione vniuersale delle Genti nõ fù prima della diuisione delle Lingue

fatta

[1] fol. 92.
[2] f. 427.
[3] li. 1. hist.
[4] li. 13. Geog.
[5] li. 1. antiqu. c. 5.

Del Mõd. 1976. | Auãt. Chri. 2077. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1302. | Auãt. Rom 1318. | ELISA

fatta sotto la Torre di Babilonia: e così per conseguenza; prima che le Genti si diuidessero, ne potessero venire in Sicilia: già s'hauea cominciato ad habitare nelle Campagne senza questa paura. Di più poteuano i Primi, che vennero quà hauer inteso da Noe, e da figli suoi la promessa da Dio fatta à loro. [1] *Statuam pactum meum vobiscum, & nequaquam vltra interficietur omnis caro aquis Dilluuij; neq; erit deinceps Dilluuium dissipans terram*. Inoltre venendo in Sicilia per mare; ed essendo della Stirpe di Iauan, la quale (come dissi) si diede tutta à Nauigare; non doueano temere d'habitare nelle Marine; anzi habitar prima quelle, e poi secondo le varie cagioni soprauegnenti andarsi ritirando alle Montagne di mano in mano. E se bene Omero, e quegli altri Gẽtili, quanto il lume della natura loro diede, non filosofaron affatto male intorno alla Prima Habitatione dopo il Diluuio: perche almeno Noe, co'suoi Figliuoli douettero alcun tempo habitare in questa guisa. Pure per rispondere all'autorità del Poeta Greco cõ l'autorità del Poeta Latino; [2] si legge anche de nostri Ciclopi, ch'habitaron nelle Marine.

Centum alij curuà hac habitant ad littera vulgo.
Infandi Cyclopes.

doue Seruio Nota: *Ad littora: Ne tantum in Montibus esse putarentur vulgò, passim.* fin quì il Valguarnera.

XXXXVI *Si dimostra l'istesso con più ragioni*

A cui aggiungo: che se attentamente ponderiamo l'erudita Etimologia del Nome di questa Felice Città: ella di certo c'assicura; che le sue Prime Pietre furono dirizzate vicino al lido del Mare, & in mezo a i Due maritimi Porti. Perche l'antichissimo suo Greco Eolico Nome *Panormus* scriue Diodoro, significa *Tutto Porto*. [3] *Cumq; AEgini se vltro acommodarent; statim Panormitanam Vrbem aggreditur; (quæ pulcherrimum inter Siciliæ Vrbes Portum habet) ex quo etiam Appellationem ista Vrbs consecuta est.* Quindi Io dico, che se i Giganti hauessero fabricato questa Città nell'altezze delle Palermitane Montagne, o dentro la profondità del seno della Conca d'Oro, non l'hauerebbono nomata *Città d'ogni fianco aggirata di mare, e Tutto Porto*. Mà l'hauerebbono inuentato Nome conueneuole al Sito montano, & alpestre. Inoltre Pietro Ranzano, Antonio Panormita; Tomaso Fazello; D.Mariano Valguarnera, & altri (si come nell'anno seguente dimostraremo) dan per argomento di grande

[1] Gen. 11

[2] l.5. AEneid

[3] l.22. Esclog

Del Mõd. 1976. | Auãr. Chri. 2077. | Auãr. l'Oñ 1302. | Auãr. Rom 1318.

Sec. Salian. | ELISA

Antichità di questa Città; che hauendo vna Muraglia alta, e fortissima di Pietre grandi, e riquadrate; pure quelle gran Pietre non eran fra loro attaccate con calce, ma con luto, e fango. E pure di questa marauigliosa Muraglia in veruna altra parte dell'ampio seno della Conca d'Oro appaiono le vestigia se non vicino Mare; & oue eran i due suoi marittimi Porti. Di più Io non ho scrittore Greco, ò Latino; non ritrouo congiettura in Marmi, ò in Medaglie; ne hò apparenza di ruine; che m'inditijno Palermo essere stato prima fabricato ò sopra Monte; ò alla falda della Montagna; e che dopo fosse stata la Città trasportata vicino Mare; perche come ben disse il Valguarnera. *Della nostra Città non si legge mai, che fosse rouinata; anzi guardata, e difesa da nemici stessi, per seruirsene poi per Regia, e Capo nel Regno.* Stimo dunque cosa certa, che i Giganti fabricarono Palermo vicino mare; fra i due Porti, e doue hoggidì si è.

XXXXVI *Descritione del Sito del Palermo antico.*

Ma quando mai alcuno fosse curioso di sapere come si fosse stato il Sito Maritimo sopra cui fù fabricato il Primo, e'l Vecchio Palermo? così il descriue il Valguarnera [1] *Il primo, ed antichissimo Porto della Città fù una lingua di Terra, la quale non isporgeua tutta in Mare; oltre il lito ordinario della nostra Riuiera; mà da quello si ritiraua infra terra: & entrandosi il Mare per la foce, ó bocca; che la rottura del lito gli daua: venendo poi à diuidersi in due parti; & ambedue estendendosi entro terra per lungo spatio; formaua in mezo; quello Sprone di Terra, che hò detto. Lasciandosi dall'vna, e dall'altra parte grande, e securissimo Porto (cioè il Destro, e'l Sinistro) che perciò fù detto da Greci PANORMVS, cioè Tutto Porto.* Con queste poche parole Don Mariano dipinge il Sito del Palermo Antico; il quale Io più essattamente descrissi nell'Apparato; [2] e di nuouo ritornerò à dilinearlo nella narratiua dell'Anno seguente; [3] e qui solo mi basta accennare, che il Fabricato sopra questo Sprone era lungo dalla Chiesa Parochiale di S. Antonio infino al Regio Palazzo circa 800. passi, e largo dallo Spedale dei Benfratelli infino alla Chiesa di S. Agata la Guitta, e circa 400. passi. Si come nella presente Figura appare.

[1] f. 80. 81.

[2] cap. 1.

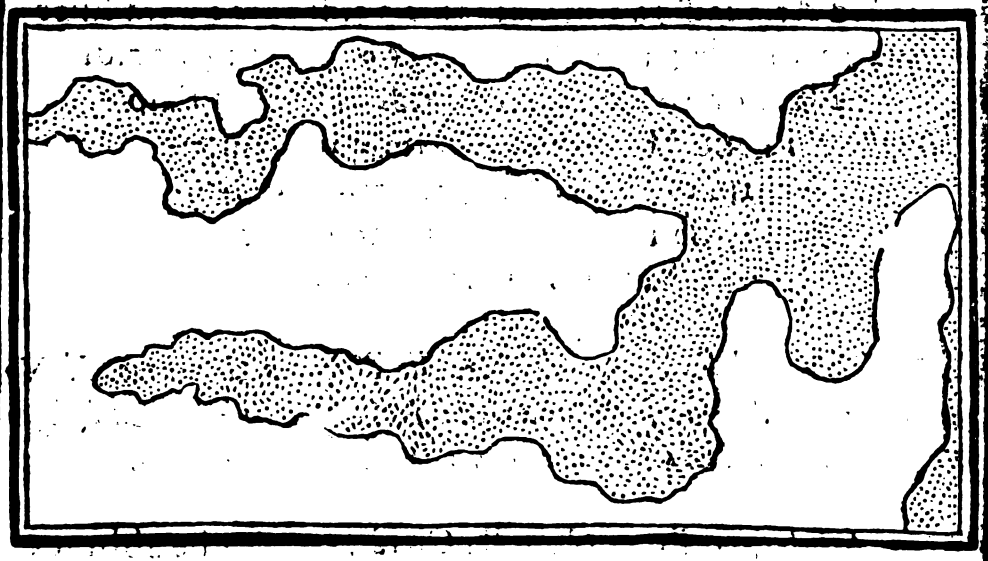
[3] nu. 10.

Del Mõd. 1976. Auãt. Chri. 2077. Sec. Salian.

Auãt. l'Oll. Rom 1302. Auãt 1318.

ELISA

La Pianta dello Sprone di Terra, ouei Giganti fabricarono Paleopoli: cioè la Città Vecchia di Palermo.



XXXXVIII *Breue cõpendio delle cose dette*

Per restringere la lunga narratiua del presente Anno in vn breue, e grato Sommario. Il Greco Eolico Nome *Panormus* della prima, & antichissima Siciliana Lingua. La gran copia delle ossa dei Giganti. L'antica Arte del Nauigare. E le priuilegiate Doti di Natura ci persuadono; che i Giganti Primi Habitatori dopo il Diluuio della deserta Sicilia furono i Fondatori di Palermo. Questi furono di Patria Armeni; d'Habitatione Traci, e Tessali, ò Pelasgi: di Mestiere Marinari, Agricoltori, e Lotofagi, e perciò forse detti Feaci, Lestrigoni, e Lotofagi. Fabricarono Palermo in quello Sprone di Terra, ch'era situato fra i Due naturali, e belli Porti di Mare. E la sua Fabrica cominciarono subito che nella solitaria Isola tragittarono: cioè circa l'Anno del Mondo 1976. del Diluuio 320. e negli vltimi Tempi della vita di Noe: si come di sopra dissero Aretio, Tornaceo, Braun, & de Iudæis; *Noe temporibus fuisse Panormum planè constat.*

Del Mõd. 1986. | Aust. Chri. 2067.

Sec. Salian.

Aust. Ol. 1092. | Aust. Rom. 1398.

L'Anno del Mondo 1986.
Del Diluuio; e della Seconda Età 330. di Noe 930. di Sem 428. d'Arfaxad 328. di Cainan 293. di Sale 263. d'Eber 233. di Faleg 199. di Rehu 169. di Sarug 137. di Nachor 107. di Thare. 78. di Nembrot Belo Primo Monarcha Assirio, e dell'Imperio degli Assirij 55. prima della nascita d'Abramo 53. & auanti à Christo 2067.

CRONICA DI PALERMO

Descritione della Pianta del Nouello Palermo Giganteo. Il Nome; che i Fondatori alla Noua Città Felice v'imposero. La Religione, ò Diuino Culto; e'l Politico gouerno, che v'introdußero.

I

La fabrica di Nouella Citta ricerca molti anni per perfetionarsi.

LA fabrica d'vna Nouella Città; come che abbraccia muraglia, porte, torri, castelli, baloardi, tempij, palazzi, case, botteghe, strade, piazze, & altre publiche, e priuate fabriche; non è fatica d'vn giorno; ne impresa d'vn sol mese, ò d'vn'anno: Ma la sua Pianta per ridursi ad architettura habitabile, & à vera perfetione di Città necessariamente ricerca lungo tempo, e dimanda spatio di più Anni. Onde non hauendo Noi contezza quanti Anni i Primi Fondatori Giganti Feaci hauessero speso nell'architettare il Nouello Palermo; & in perfetionare la Noua Città Felice: à segno, che rappresentasse vn ben'organizato, e disegnato Corpo di Città: m'hò prescritto vn periodo di Diece Anni; fra li quali è cosa verisimile; che la Muraglia della Città, e le Case dei Cittadini si fossero sospinte in modo: che quelle fossero atte alla difesa, e queste all'habitatione. Onde hauendo Noi gia ritrouato i Fondatori di Palermo; il Tempo della Fondatione; e'l Sito doue fù Fabricato. Ricerca adesso l'ordine dell'Historia; che diligentemente inuestighiamo altri Tre Historici Articoli. Primo la Pianta del Nouello Palermo Giganteo. II La Religione, e'l D. Culto, che i Giganti Primi Fondatori v'introdussero. III Con qual Politico Gouerno; quei Giganti la Nouella Felice Città cominciarono à regere e gouernare.

In

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri. 2067. | Auãt. l'Olí. 1292 | Auãt. Rom. 1308.

Sec. Sauan. II

La Prima Pianta del Rãzano del Palermo Giganteo.

FEACI

In quanto al Circuito, ò Architettura; Io ritrouo Cinque Piante dipinte da Cinque Autori del Nouo Palermo Giganteo. La Prima d'Vgone Falcando. La Seconda di Ranzano. La Terza di Fazello, e di Don Vincenzo di Giouanne. La Quarta d'Adria. L'Vltima del Valguarnera. Il più antico Scrittore; che Io sappia, che questa curiosa Pianta habbia dipinto si fù Vgone Falcando Scrittore Antichissimo, che fiorì sotto Guglielmo il Malo Re di Sicilia; e circa l'anno 1194. le cui latine parole da me fedelmente tradotte sono queste. *Palermo distinto in Tre Parti (per parlar così) Tre particolari Città contiene. delle quali quella; che trà le Due Estreme nel Mezo si colloca, e più ricca di nobili edifitij, e tanto dalla destra, come dalla sinistra dalle Due si diuide con grande altezza di Muraglia: Má nella lunghezza in maggiore spatio si distende. Di più questa Tre principali Strade là diuidono: le quali tutte la sua lunghezza misurano; di queste quella di Mezo si nomina Strada Marmorea; & è impiegata per le cose venali; questa comincia dalla parte superiore della Strada Couerta, e si conduce infino al Palazzo degli Arabi; & indi per la Porta di sotto vicino la Piazza dei Saraceni si distende. L'altra Strada comincia dalla Torre Pisana, & ancora per la Via Couerta si cõduce al Palazzo dell'Arciuescouo vicino la Maggiore Chiesa; indi alla Porta di S. Agata; e di là per la Casa di Maione Almirante alla sudetta Piazza de' Saraceni passa; per iui congiungersi colla Strada Marmorea. La Terza Strada hà principio dalla Regia Sala, ch'e posta sotto il Palazzo: passa per la Casa del sudetto Saraceno: indi infino alla Casa del Conte Siluestro; & alla Cappella di Giorgio Almirante si distende: e di là insino alla vicina Porta della Città con sinuosi strauolgimenti si piega,*

1 *In hist. Sicil. f. 11.*

III

Infin quì Falcando: Ma come che questa Pianta hà alcuni passi oscuri, e dubbiosi: voglio illuminarli col riscontro d'altre Historie. E prima che questo curioso riscontro lauori; voglio dar contezza; come Io sono di parere; che quella Parte di Palermo; la quale Polibio, e Diodoro chiamarono *Città Vecchia*; si come nell'Apparato [2] dissimo. Quella dico; sono di parere, che sia la Prima fabrica di Palermo; e quella che i Giganti Feaci in questa altissima Età fabricarono, e per cõseguenza adesso Falcando, e dopo lui gli altri Quattro citati Autori, (che coll'ordine dei tempi, che vissero, e fiorirono hor'hora proporrò;) descriuendo la Pianta della Città Vecchia; eglino tutti dipinsero il Palermo

2 *cap. 2.*

Gigan-

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri. 2067
Sec. Salian.

Auãt. l'Oſi. 1292. | Auãt Rom 1308.
FEACI

Giganteo, il che prima di me il ſenti, e'l publicò in ſtampa il mio Concittadino Fazello con queſte parole. [1] *Harum Vna eſt ea, quam Chaldæes, & Phœnices condidiſſe diximus, quamque Vrbem Veterem Priſci nominabant: vt lib. 1 teſtatur Polybius.*

IV Dice dunque Falcando. *Panormus Trina partitione diſtincta; Tres in ſe particulares; vt ita dixerim; continet Ciuitates: quarum quæ inter Extremas Media collocatur.* Oue appare, che quella Parte di Palermo, che Diodoro, e Polibio appellarono *Città Vecchia*, i Saraceni *Khalera*, cioè *Città libera*, e Mercatore *Paleopoli*, ſi come nell'Apparato diſſimo; egli la Nomò *Media Ciuitas*. *Città di Mezo*: perche queſta dal Lato Deſtro, e Meridionale hauea quella Parte di Città che ſi nomaua *Khemonia*, voce ſenz'altro Saracena; m'à me d'oſcura Etimologia: la quale cominciaua dalla Chieſa di S. Giouanne degli Eremiti ſcriue l'iſteſſo Falcando. *Dextera Pars Ciuitatis à Monaſterio S. Ioannis prope Palatium in Khemonia conſtituto habens initium.* E dal Lato Siniſtro, e Settentrionale hauea quell'altra Parte di Città, che ſi diceua *Seralcadi*, la quale pigliaua principio *dal Papireto*, come afferma il Fazello con queſte parole. [3] *La Terza Parte di Palermo è quella, ch'è congionta alla Parte Vecchia della Città verſo Settentrione; & al tempo de i Rè Normanni; come ancor hoggi; era domandata Seralcadi: detta ancora al tempo del Rè Roggiero: Città de' Traſpapireti; queſta hauẽdo il ſuo principio dal picciol Fiume Papireto, e dal Palazzo ſi congiungeua alla Torre Farath*, cioè al Fonte detto *Garaffo* per lui; ma come appreſſo in queſt'iſteſſa Era diremo; per lo Valguarnera la Torre *Farath*, era ſopra la Porta di *Buſuemi* tra S. Chiara, e li Benfratelli.

VI *Hanc Tres Viæ diuidunt*, ſiegue il Falcando. Queſte Trẽ Famoſe Strade; che diuideano la Città di Mezo, ò Città Vecchia, ò Paleopoli; le riportano anche nelle loro Piante il Fazello ed Adria; onde queſta dichiaratione ſeruirà per l'altre. Dice dunque Falcando, che queſte Tre Strade erano le Principali; e che eſſe tutta la Lunghezza della Città Vecchia miſurauano. *Totam eius longitudinem metiuntur*, cioè elle cominciauano dalla Porta Patitelli; la quale era ſituata vicino gli Scalini Meridionali del Piano della Chieſa di S. Antonio; e finiuano inſino al Regio Palazzo, & eran lunghe circa 800. paſſi. *Media quæ Vicus Marmoreus nuncupatur.*

Que-

Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 130.

[2] cap. 2.

[3] lo. cit. f. 372.

Del Mōd. 1986. | Auāti Chri. 2067. | Sec. Salian. | Auār. Ost. 1292 | Auāt. Rom. 1308. | FEACI.

Questa Strada di Mezo detta Marmorea, si è il Cassaro. Ma perche *il Cassaro* all'hora si nomasse *Strada Marmorea* l'esporremo appresso nella seconda Pianta del Ranzano. Questa cominciaua dalla parte superiore della Via Coperta, *A parte superiori Viæ Coopertæ*; cioè dal Real Palazzo. Si come dichiara il Fazello con queste parole. [1] *Dalla Rocca per fino alla Città era vna Strada, che si chiamaua Coperta; perch'era fatta tutta in Volte: (questa era) dalla Rocca per infino alla Chiesa di S. Agata di Villa (hoggi della Guilla;) che soprasta al Fiume Papireto, e chi entraua, e chi vsciua andaua sempre Coperto: si come si può vedere in certe publiche scritture; e come ne fanno fede ancora certe anticaglie, che nell'Horto di S. Iacopo la Mazara sono.* Questa Strada Marmorea; che cominciaua dal principio della Via Coperta, cioè dal Regio Palazzo si continuaua infino *ad Palatium Arabum*. Questo Palazzo d'Arabi, ò di Saraceni doue fosse situato? io non saprei douinarlo: e quindi si distendeua infino alla Porta Inferiore; cioè Bassa; la quale era posta vicino alla Piazza dei Saraceni. *Indeq; ad Inferiorem Portam iuxta Forum Saracenorum.* Io per questa Porta Inferiore intendo quella de i Patitelli di sopra spiegata; la quale era *Inferiore* cioè *Bassa* rispetto al Sito alto; oue hauea il principio *la Strada Marmorea nella Via Coperta; e nel Real Palazzo*. Inoltre questa *Porta Inferiore* di Città era vicina alla Piazza dei Saraceni. *Iuxta Forum Saracenorum*; questa Piazza oue si fosse? non hò certezza: pure dubito, che non fosse quel picciolo Piano auanti al Monasterio delle Monache *delle Vergini*: in cui hoggi si termina la Strada chiamata *delli Mori*; il quale forse al tempo dei Saraceni, e dei Normanni; e per cōseguēza all'età di Falcādo, era più ampio, e di boteghe in giro adorno: ò pure qualche altra Piazza iui vicina.

[1] l. c. f. 154.

VI *L'istessa dichiaratione si continua.*

Alia quoq; (Via) à Turri Pisana per Viam Coopertā ad Domum Archiepiscopi iuxta Maiorem Ecclesiam. La seconda Strada della Città di Mezo, ò della Città Vecchia alla sudetta Via Marmorea, & al Cassaro era Sinistra; e pigliaua il suo principio dalla Torre Pisana. Questa Torre dice Mario Aretio era posta à cantone al Real Palazzo; e fù fabricata dal Rè Guglielmo il Malo; *Vuilelmus Rex cognomento Malus Tertiam demū; Turrim Pisanam hanc vocant.* E come l'istesso Falcando fa testimonianza; questa Torre era situata al Cantone Sinistro del Palazzo; e dalla banda del Fiume Papireto; perche all'-

[2] de situ Sic. f. 5.

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri 2067 | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1292. | Auãt. Rom 1308. | FEACI

all'altro Cãtone Destro dell'istesso Palazzo; e sopra quella Parte della Città, che si chiamana *Khemonia*; e cominciaua da S. Gio. degli Eremiti; il Re Roggiero v'haüea fabricato vn'altra Torre detta *Greca*; scriue Falcando. *Hinc habes Turrim Pisanam thesaurorum custodiæ destinatam; illinc Turrim Græcam: ei Ciuitatis Parti; quæ Khemonia dicitur imminentem.* E dalla Torre Pisana; cioè dal Cãtone Sinistro del Real Palazzo, che riguardaua il Papireto questa Seconda Strada cominciaua *A Turri Pisana*: Quindi si conduceua al Palazzo dell' Arciuescouo vicino la Maggiore Chiesa; *Ad Domum Archiepiscopi iuxta Maiorem Ecclesiam*: il quale Arciuescouale Palazzo crediamo; che ai Tempi dei Re Normanni si fosse situato oue hoggidì si è fabricato; se bene ingrãdito, & abbellito dopo nell'anno 1460. da Simone Bologna come scriue il Fazello.[2] Questa poscia si distendeua alla Porta di S. Agata; hoggi detta *della Guilla*: *Mox ad Portam S. Agathæ*; e da là se ne giua alla Casa di Maione Almirante; la quale mi dicono; che hoggidì sia la casa *di Siluera*, e da li passaua alla sopradetta Piazza dei Saraceni. *Deinceps per domos Maionis Admirati, ad prædictum Forum Saracenorum* (& ecco come *la Piazza de' Saraceni*, era nel fine della Strada dei Mori; e nel Piano delle Vergini; ò iui vicino:) E caminando più giù finalmente colla *Strada Marmorea* si congiungeua *ibidem Viæ Marmoreæ coniungendæ*. Mà questa vnione di queste Due Strade oue si facesse; Io non saprei. Crederei bensì vicino alla Porta dei Patitelli; & alla Parochiale Chiesa di S. Antonio; da doue s'vsciua al Porto Destro, & al Mare.

VII La Terza Strada alla Via Marmorea; ò alla Strada di Mezo; cioè al Cassaro era Destra; e pigliaua principio. *Ab Aula Regia, quæ Palatio sub est*. Dice Falcando; Questa Sala Reale, che staua sotto il Regio Palazzo: cosi ce la descriue il Fazello.[3] *Inanzi alla Rocca era gia vn Cortile, detto a quel tẽpo Sala; ma hoggi chiamato Sala verde: il quale è largo, spatioso, e tanto grande: che vi si potean far dentro spettacoli, e giochi, e gia i Re facean quiui le concioni al Popolo. Tutto il pauimento era fatto di marmo, e'l muro; che lo circondaua verso Mezo giorno, era al mio tempo tutto intiero; e vi si vedeua dentro vna marauigliosa grandezza di sassi; & vna bellissima Antichita di Palermo; Ma la poca consideratione, e l'ignorantagine dei Ministri de' Re sono state cagione della sua rouina; perche l'hanno rouinato per seruirsi di quei*

[1] lo cit. f. 152

[2] l. c. f. 156.

[3] l. c. f. 153.

sassi

Del Mõd 1986. | Auãti Chri. 2067. | Auãt. 'IOli. 1292 | Auãt. Rom. 1308.

Sec. Salian. | ERACI.

sassi nella fabrica delle noue Muraglie l'anno 1149. come se la Città di Palermo non haueße dentro, e fuori le caue delle pietre da poterßene seruire in cosifatti bisogni. La Piazza del detto Teatro al mio tempo s'arauà, e si zappaua; & i Contadini spesso spesso s'imbatteuano in qualche bella lastra di marmo; Ma l'anno 1554. fù tutta quanta insabionata, e col cilindro fatta eguale, e spianata. Tra questo Cortile, e le Priuate Case della Città, era vn'altro spatio molto grande cinto di Muraglia assai ben largo; il qual da Saraceni con voce Cartaginese, era chiamato Ialca; il che in nostra lingua vuol dir; luogo serrato, e questo vano, haueua vna Porta sola, la quale risguardaua à dirittura verso il Borgo della Città; doue soleua star la Guardia del Rè, e della Rocca: per poter'esser presta à ogni opportuno bisogno: sicome si può vedere in certe scritture vecchie, che fanno memoria di tal cosa.. Questa Ialca chiudeua in se tutto quello spatio di luogo, ch'è dal Palazzo di man sinistra per fino al Fiume (Papireto) e la Chiesa di S. Gio. Battista, di S. Barbara, di S. Maria Maddalena, e di S. Constantino di Ialca: il qual Paese ritiene ancor hoggi quel Nome. Questo luogo per esser col tempo rouinato fù congiunto alla Città, e fece luogo al muro del Palazzo verso Settentrione, & alla Porta Nona; d'onde si và alla Strada Marmorea. Fin quì il Fazello.

IX *Siegue la medesima dichiaratione.*

Questa Terza Strada; siegue il Falcando principiata dalla Sala Régia, ò dalla Sala Verde si conduceua prima alla Casa del Saraceno, dopo alla Casa del Conte Siluestro, appresso alla Capella di Georgio Antiocheno Almirante; e di là alla vicina Porta della Città. *Per domum dicti Saraceni, ad ades Syluestri Comitis, & Capellam Georgij Admirati porrigit; & inde ad propinquam Vrbis Portam.* Io per questa Capella dell'Almirãte intẽdo la Chiesa di S. Stefano. E p questa Porta di Città intendo quella *di Bebibalcal*; le quali furono vicine al Monastério delle Monache di S. Catarina; dice il citato Fazello [1] *Octaua olim (Porta) propè adem S. Stephani de Admirato sita; at Sarracenice Bebibalcal appellata .. eo loco Cœnobium Monialium D. Catharinæ subinde erectum, & adem D. Stephani cum Georgij Admirati ædibus . . . sibi occupauit.* L'altre due Case del Saraceno, e del Conte Siluestro; doue si fossero situate? nõ sappiamo. Questo bensì possiam dire; che questo Siluestro fù Conte di Marsico; & à questi tempi di Falcando, cioè del Rè Guglielmo il Malo, era Vno dei Tre Vicegerenti della Sicilia; come notò Fazello; [2] & auuertì Pirri. [3] *Henricus Aristippus*

[1] Dec. 1. lib. 8. c. 1.

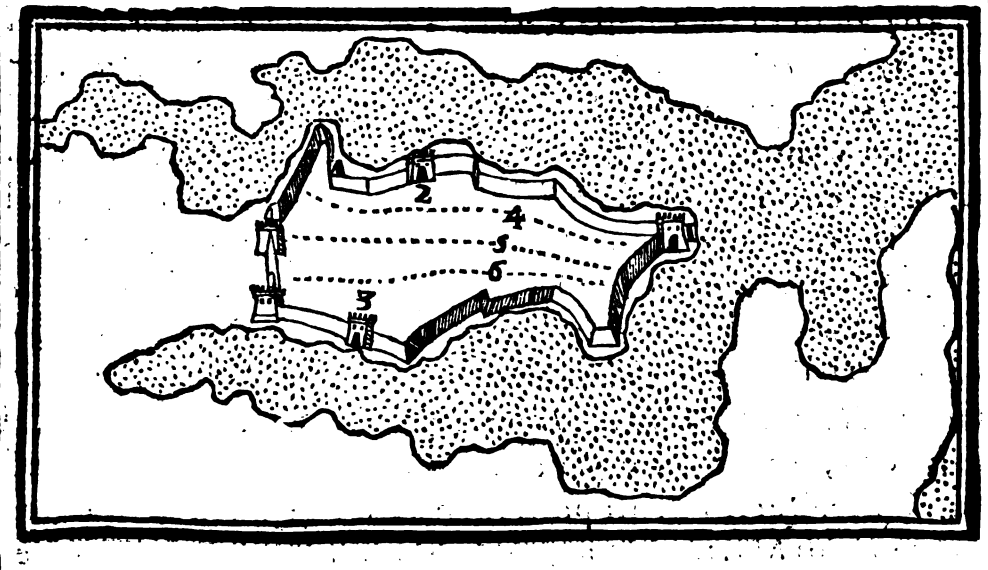
[2] Dec. 2. lib. 7. c. 4. f. 459.

[3] in Chron. f. 37.

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri. 2067. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 1292. | Auãt. Rom 1308. | FEACI

stippus, Syluester Comes Marsicensis, & Riccardus Syracusanus Episcopus designatus Regni negotia administrabant. Questa Città di Mezo, ò Vecchia; siegue Falcando era situata nel Piano. *Hæc Ciuitas in plano sita*. Era più lunga, che larga, *Latitudine parum habens, in longum vero spatio maiore porrecta*. Perche la sua lunghezza; come dissimo; era dalla Punta dello Sprone di Terra sopra cui era situata; cioè dalla Parochiale Chiesa di S. Antonio, infino al Regio Palazzo; & era lũga circa 800. passi; e larga quasi la Metà, e circa 400. passi; cioè dalla Porta *Busuemi*; e dai Benfratelli alla Porta di S. Agata *de Villa*; hoggi della *Guilla*. Aggiunge ancora, ch'ella dalla Destra, e dalla Sinistra era cinta d'vn'alta, & smisurata Muraglia, *Ingenti Murorum altitudine ab vtraq; parte dextra, lauaq; seiungitur*. Ma dello stupore, & antichità di questa Palermitana Muraglia ne fauellaremo appresso nella Seconda Pianta del Ranzano. E cõchiude, che Palermo alla sua età hauea il suo antico Porto Nauigabile. *Spatium quoq; quod inter Mediam Ciuitatem, & Portum extenditur; vbi duæ reliquæ Partes Vrbis conueniunt*. Si che la Pianta della Città Vecchia di Palermo; dal Falcando descritta; contiene Tre Strade, Tre Porte, la Muraglia. e'l Porto.

La Pianta della Cittá di Mezo: ò di Paleopoli, cioè Città Vecchia: ó di Khalera, cioè Città libera: ó di Palermo Antico Secondo Falcando.



1 *Porta Inferiore dei Patitelli vicino S. Antonio.*
2 *Porta di S. Agata della Guilla.*
3 *Porta Bebibalcal.*
4 *Via Sinistra*
5 *Via Marmorea.*
6 *Via Destra.*
Torre Sinistra Greca.
Torre Destra Pisana.

X *Pianta II. del Rãzano*

Pietro Ranzano antico pure Scrittore; che fiorì sotto Alfonso Primo Re di Napoli; e circa l'anno 1470. dipinse ancora

Del Mõd. 1986. | Auãti Chri. 2067. | Auãt. Oli. 1282 | Auãc Rom 1308

Sec. Sallan. | FEACI

cora egli la Pianta del Palermo Giganteo al pari del Falcando: le cui latine parole riportãmo nel Primo Anno di questa Era Eroica, & adesso fedelmente tradotte sono queste. *Dell'antichità, e della gran chiarezza di Palermo assai sofficiente, e prudẽtissimo argomento sì è quell'Antichissima Muraglia in molte sue parti hoggidì intiera di grande, e quadrato Sasso fabricata; la qual'ampia & altamente in giro condotta, la Città istessa circondava. Le sue Porte eran Sette; quanto dalle vestigie, che appaiono possiamo congietturare: ogni Vna delle quali d'vn'amplissima; & inespugnabil Torre era difesa. Le Strade della Città più celebri (di cui anche hoggidì vediamo i frammenti) altre di bianco Marmo; & altre di rosso Sasso eran lastricate.*

XI
La Muraglia della Città Vecchia maravigliosa.

Si che il Ranzano la Prima cosa, che della Città Vecchia descriue si è la Muraglia. *Murus Vetustissimus ample, quadrateq; Lapide structus, qui latè, atq; præaltè circumdatus Vrbem ipsam ambibat.* Questa Vecchia Muraglia in molte sue parti alla sua età era intiera. *In multis suis partibus in hanc diem integer.* E i Frammẽti di lei ancora à miei tempi in più luoghi di Palermo con stupore si miranno; cioè nei Monasterij di S. Catarinà; e di S. Chiara; Nel Real Palazzo; Nella Muraglia della Città vicino Porta Noua, & al cominciare del Quartiero degli Spagnuoli, sotto S. Giacomo la Mazara, & altroue. E Procopio intitolò i Quadrati Sassi di questa Antichissima Muraglia Stupendi, & Ammirandi. *Panormi in Maniorum fiducia Gothi se inclusuri, erat enim nimirum munitissimus locus; ac Magnacorum pars non solum temporis iniuria, sed Panormitanorũ quoque improbitate diffracta est: qui Lapides illos Admirandos,* [1] *ac solis fere legum Maiestate Sanctos ad priuata sibi ædificia erigenda sustulerunt; ac non parcentes Virium munimine spoliarunt.* E che questa maravigliosa Muraglia sia stata fatica di Giganti; & opra de i Primi Fondatori di Palermo l'Eruditissimo Antonio Panormita A lo fortificò Ranzano; e'l provò in questo modo. *Atque fortassis non erroribus effingunt esse Panormum Siculorum omnium Vrbium Vetustissimam. Huius rei vel maximum mihi argumentum fuerit Murus ille de quo mentionem superius habuisti. Silentio autem illud præterijt, quod à te imprimis commendandum fuit: est quippe Mirandis mira quadam arte congestis, quadratisq; atque ingentibus illis Saxis absq; vlla Calcis gluten, sed Latomiarum structus. Quis tam duros Marbora usus solam apud Priscorum Siculorum hominum fuisse quam Sagunti Muros*

[1] *V. 3. bell. Got.*

[2] *Appo il Rãzano nell'antichità di Paler. f. 18.*

Del Auāt. Chri. 1067. sec. Saliah.

Auāt. l'Oſſ. 1292. Auāt. Rom 1308.

FEACI

T. Liuius tradit: in eo tamen illius Vrbis Murus à Muro Panormi meo iuditio, differebat; quod ille quidem Cementis non Calce duratis, ſed Luto interlitis ſtructus erat. Ideoq; delabris facile ſub rui ab Annibale potuit: hic autem non Cementis, ſed Saxis (vti dixi) ingentibus, & eis quadratis Luto tamē interlitis ſtructus eſt. Quod antiquæ Structuræ genus eſſe liquet. Cioè à dire. Forſe non mentiſco; che Palermo ſia di tutte le Città della Sicilia la Vecchiſſima: perche me ne dà argomento quella Muraglia; della quale facesti di ſopra mentione; mà quello con ſilentio traſcorreſti; che da te principalmente ſi douea ricordare: concioſia coſa che quella Muraglia è di tal marauiglioſa Arte; che di quadrati, e grandi Saſſi ſenza Calce, mà con Luto è fabricata; il qual coſtume di Fabricar Muraglia ſolo appo agli huomini degli Antichi Secoli fù in vſo. Si come Tito Liuio afferiſce eſſere ſtata la Muraglia di Sagunto; in quello però à mio giuditio la Muraglia di quella Città dal Muro di Palermo differiua; che quella di Mattoni non con Calce, mà con luto era fabricata; e facilmente con iſtromenti potè diroccarla Annibale. Queſto però non di Mattoni, mà di Saſſi (e come diſſi) grandi, e quadrati, e di Luto è murato. il che è ſpecie d'Antichiſſimo Fabricare. Coſſi ſcriſſe Antonio Panormita à Pietro Ranzano; com'egli medeſimo riferiſce nel ſuo M. S. *De ædificatione Panormi.*

XII
Il circuito della Città vecchia.

Murus Vrbem ipſam ambiebat, ſiegue Ranzano. cioè la Muraglia circondaua *quello Sprone, ò Lingua di Terra, la quale dal lato Aquilonare, e Meridionale hauea grande, e ſicuro Porto:* come di ſopra diſſe il Valguarnera. E queſto *Sprone di Terra* per quanto dal Sito alto, e baſſo della Città (che anche hoggidì s'oſſerua) era di Figura quaſi Piramidale, e ſimiliſſimo alla Città noua di Malta, e come di ſopra diſſe Falcando. *Latitudine parum habens; in longum vero ſpatia maiore porrecta*, & egli cominciaua dalla Chieſa Parochiale di S. Antonio, e da Mezzo giorno coſteggiaua per lo Monaſterio di S. Caterina, e Martorana, P. Teatini, Monaſterio di S. Chiara, Benfratelli, Hoſpidale grande, Regio Palazzo, e penetraua infino ſopra li PP. di S. Tereſa nella Foſſa Galoſara. E da Settentrione coſteggiaua per Porta Oſcura, S. Rocco, Strada dei Candilari, Monaſterio del Mōte della Pietà, Chieſa della Mazara, e ſi conduceua infino al Fonte Dainſimi; e ſotto i PP. Capuccini, & à mio parere queſto *Sprone di Terra* era lū

go

Del Mõd. 1986. | Anãt. Chri. 2067. | Anãt. l'Oli. 1291. | Anãt. Rom. 1308.

Sec. Salian. | FEACI

go più d'vn Miglio, sicome nell'Apparato prouammo. Vero si è; che non tutta questa lunghezza era abbracciata dalla Gigantea Muraglia; perche si come infin'hoggi dalle sue reliquie veggiamo; il Palermo Giganteo; che poscia Polibio e Diodoro chiamarono *Citta Vecchia*; si terminaua al Real Palazzo; & era lungo dalla Chiesa di S. Antonio à Porta Noua, e circa 800. passi. I cap. 8.

XIII *Sette Torri, e sette Porti nella Città Vecchia.*

Inoltre l'istesso Ranzano ci raguaglia; che questa Città Vecchia hauea Sette Porte, e Sette Torri. *Erant Portæ eius Septem .. quarum singula singulis amplissimis Turribus .. Muniebantur*: & aggiunge; ch'egli di tanta grand'Antichità hebbe notitia d'vna diligente osseruatione; che fece delle loro ruine: *Quantum ex Vestigijs, quæ videntur coniectura assequi possumus*. Queste Sette antiche Porte, e Sette antichissime Torri qual Nome hauessero? & oue fossero state Situate? il Ranzano il tacque; e'l Fazello[2] scriue, che di loro ne il Nome, ne il Sito si può per la gran vecchiaia sapere. *Erant Vrbis Veteris Portæ plures amplissimis Turribus munitæ: quarum quidē, & Nomina Prisca interierunt omnia, & aucta Ciuitate, cum hæc Pars in Medio remanserit; aliquot formam simul, & Nomen amiserunt*. 2 Dec. 1. l. 8. c. 1. f. 171.

XIV *La Magnificenza delle Strade della Città Vecchia.*

In quanto poscia alla Magnificenza delle Publiche Strade di questa Città Vecchia; il Ranzano osseruò cosa d'alta marauiglia: cioè ch'elle ò di Bianco Marmo, ò di Rosso Sasso eran lastricate. *Viarum Vrbis, quæ celebriores erant (eius enim rei Vestigia hodie apparent) aliæ candido erant Marmore; aliæ Rubro quodam lapidum genere stratæ*. Non segnò il Ranzano il luogo di queste antichissime Strade Marmoree di Palermo; Ma bensì è l'osseruò inanzi Falcando; e dopo l'additò il Fazello perche dice, che la Strada Marmorea era il Cassaro. *Alcassar Palatium appellant quod Castellum Forte, locumq; munitum sonat Latinis: qua nomenclatura, & si non nihil corrupte, nos hodie vtimur. Cassarum eam vocantes: longior hæc porrò, quam latior est: eāque Ttes Vias diuidunt; sed Transuersæ plures intersecant; quarum quæ Mediæ, & cæteris celebrior in rectam lineam ad verticem vsq; Vrbis protensa, ac perpetua est, Marmorea in Regestis, cæterorumque Siciliæ Regum diplomatibus ac rebellionum tabulis, vel obid appellatur, quod Marmore olim strata fuerit*. Delle altre Strade di Rossi Sassi guarnite: *Aliæ quidem Rubro quodam lapidum genere*, il Fazello tacque. Queste però ben'ordinate Strade di Marmi, e 3 l. c. f. 170.

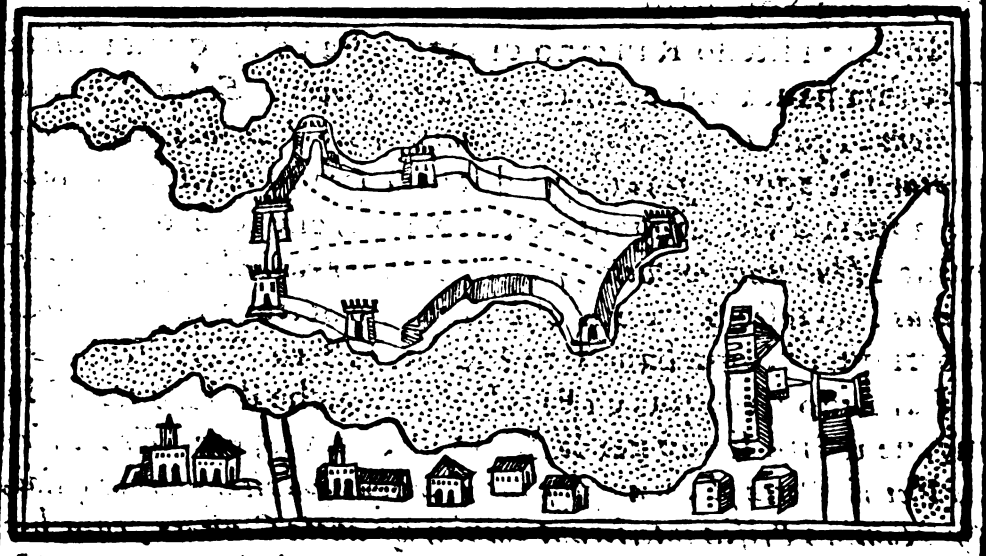
Rossi

Del Mōd. 1986. | Auāt. Chri 2067 | Sec. Salian. | Auāt. l'Oli. 1292. | Auāt. Rom 1308. | FEACI

Rossi Sassi se fossero opra antichissima di Gigāti, e de i Primi Fondatori di Palermo; ò fatica delle seguenti età, e d'altri Popoli? non sò indouinarlo.

La Pianta della Città Vecchia di Palermo secondo Ranzano.

Sette Porte e sette Torri di Sito incerto.



XV *La Pianta del Fazello*

Il Fazello anche dipinge la Terza Pianta della Città Vecchia, e del Palermo Giganteo con queste parole. Palermo è diuiso in quattro Parti.. Vna di queste è quella, che noi dicemmo essere stata edificata dai Fenici, e dai Caldei (mà Valguernera,[1] ed io dissimo essere stata fabricata dai Giganti Greci Eolici) la quale da nostri antichi fù chiamata Città Vecchia; come affirma Polibio, e la superba fabrica di quelle antiche, & alte Mura, ond'ella è cinta; si vede quasi intiera dentro all'altre parti, benche non sia tāto grande; quanto sono l'altre Tre Parti della Città. Queste Muraglie son di Pietre grandissime, e riquadrate; le quali non son congionte insieme con Calcina, ma son attaccate solamente con vn poco di Loto. Questa Parte è fortissima non solamente per artificio humano; m'ancora per natural Sito del Luogo, pero ch'è posta sopra Vna Mole alquāto rileuata, e d'ogni banda fortificata. Ella è più lunga, che larga; & è diuisa da Tre Vie principali (sicome di sopra disse Falcando.) Mà queste Strade, che attrauersano in diuersi luoghi, son molte; e la Principale, e Maggiore di tutte l'altre, ch'è quella, che và per fino al fine della Città, & è chiamata Via Marmorea; e così fù anco chiamata à

[1] Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 151.
[2] lib. 1.

tempo

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri 2067. | Auãt. l'Oſi. 1291. | Auãt. Rom 1308.

Sec. Salian. FEACI

tempo de Noſtri Vecchi, comè appare ne' priuilegi di Ruggiero, e degli altri Rè di Sicilia; il che credo, che ſia perche queſta Strada douea eſſer tutta laſtricata di Marmo; le Porte di queſta Città Vecchia eran molte, & fortificate cõ altiſſime Torri; i Nomi antichi delle quali, con la Forma loro à molte ſon mancate; e quelle che vi ſono hoggi han Nomi Moderni. Infin quì il Fazello; il quale à queſta Città Vecchia aſſigna Otto Porte[1] tra Noue, & Antiche, cioè *Porta del Palazzo, Porta Giudea, ò Trabocchetto, Porta Buſuemi, Porta Bebibalcal, Porta Patitelli, Porta Oſcura, Porta degli Schiaui, Porta di S. Agata di Villa.* Queſte Otto Porte in queſto modo eran ſituate p'lui. Nel lato Occidẽtale della Città, e da parte di terra v'era l'vnica *Porta del Palazzo*: queſta era poſta à lato alla Rocca verſo Settẽtrione, e fù ſerrata già 100. *Anni ſono*, & in ſuo ſcambio ne fù aperta vn'altra; che guarda verſo la Strada Marmorina; detta *Porta Noua*; & aggiunge Don Vincenzo di Giouanni.[2] *Queſta Porta ſi diceua Porta dell'Aquila; per l'Aquila Arme della Città, che hauea di ſopra.* Ma Io di tal Nome non ritrouo ne Autore; ne Scrittura; onde la fede ſia appo il relatore. Il Lato Meridionale bagnato dal Mare del Porto Deſtro hauea Tre Porte. *La Porta Giudea lontana dal Palazzo vn tiro di mano; & era detta Giudea, dai Giudei, c'habitauano qui preſſo*, ſcriue il Fazello; & aggiunge; che à ſuo tempo di lei *Si vedeua vn Mezo Arco; e vicino á lei vna Torre antichiſſima, e grande fabricata di pietre quadre, e marauiglioſe . . e che dell'anno 1322. al tempo del Rè Pietro II. ſi chiamaua Trabocchetto.* Era queſta Porta ſoggiunge Don Vincenzo di Giouanni. *Oue hora ſi è l'Oſpidale Grande.* L'altra Porta ſiegue il Fazello. *Riuolta a Mezogiorno ſi vede ancor hoggi tutta intiera fabricata di pietra, anzi di maſſi marauiglioſiſſimi, e con voce Saracena è chiamata Buſuemi.* Queſta ripiglia di Giouanni. *Era oue la Torre Farat di gran fabrica, & architettura; e fù deſtrutta a i tempi di Marc' Antonio Colonna per fare l'Oſpidale dei Benfratelli.* La Terza Porta Meridionale ſcriue il citato Fazello *fù chiamata Saracinamente Bebibalcal, d'onde s'andaua in vn Burgo detto Luzet; & queſta gia molti luſtri ſono hà perduto il Nome, e la forma; perche in quel luogo fù fabricato il Monaſterio delle Monache di S. Catarina*, e continuando la deſcrittione della ſua Pianta Don Vincenzo chiaramente dice, *dai Benfratelli tirauano le Mura per dietro il Monaſterio di S. Chiara;*

[1] *Io. cit f. 151. e 152.*

[2] *Nel Palermo Riſtorato li. 1. f. 6.*

Del Mõd. 186. | Auãt Chri 2067 | Sec. Salian. | Auãt. l'Olĩ. 1292. | Auãt. Rom 1308. | FEACI

ta, dietro il Monasterio della Martorana, dietro le Antiche Carceri del Pretore; tra le quali, & oue è hora il Monasterio di S. Caterina v'era vn'altra Porta chiamata Bebibalcal. E seguitando il Muro di detto Monasterio s'arriuaua alla prima Porta detta Baich insieme colla Torre; che faceua l'entrata alla Città per la parte d'Oriente. Questa Quinta Porta Orientale il Fazello la chiama *dei Patitelli*, & aggiunge egli *è Nome Moderno . . e da questa s'vsciua fuori già verso il Mare*, cioè s'vsciua nella bocca delli Due Porti Destro, e Sinistro: perche questa Porta era situata nella Punta dello Sprone vicino S. Antonio; & all'Antica Città daua l'ingresso per la sinuosa Strada del Monasterio delle Vergini: oue si congiungeuano le Tre Antichissime Strade *Marmorea, Destra, e Sinistra*, di sopra nella Pianta di Falcando descritte. Questa Porta *dei Patitelli* siegue il Fazello; *è ancora intiera; e non vi mancano altro, che gli Vsci, & in lei si scorge la forma, e l'vso antico*. Ma poscia ripiglia il Valguarnera [1] insieme coll'antichissima Torre Baich fù *Buttata à terra cinquanta anni sono (cioè nel 1564.) ai tempi di D. Garsia di Toledo Vicerè: quando si fece la strada del Cassaro.* Et aggiunge Gio. Giacomo d'Adria nel suo M. S. *De Situ Vallis Mazariæ*; che questa Orientale Porta fù detta *de Pantanellis*, e dopo il Volgo corrompendole il Nome; la chiamò *dei Patitelli*: e forse la cagione di tal Nome si fù; perche cominciando ad empirsi i Due Porti; & in più luoghi iui vicini facendosi *Laghi, e Pantani*, quindi fù nomata *Porta dei Pantanelli*.

[1] *dell'Orig. di Pal. f. 491.*

XVI *dichiaratione della Pianta del Fazello.*

Dissimo di sopra; che lo Sprone di Terra sopra cui i Giganti fabricarono l'Antico Palermo era di figura quasi piramidale, e lungo: e come scrisse il Falcando: *Latitudine parum habens, in longum vero spatio maiore porrecta*. E questa è la cagione; perche la Città Vecchia, ò Paleopoli dai due suoi lati Orientale, & Occidentale hauea poche vscite; e poche Porte: ma dagli altri Due lati Meridionale, e Settentrionale, n'hauea molte. Adunque nel quarto, e lungo lato Settentrionale bagnato dall'altro gran Porto Sinistro dopo l'Orientale Porta *Baich, ò Patitelli* seguiua la Sesta Porta *che al mio tempo si chiama Oscura; e questa essendo stata nel suo essere Antico, infino al 1542. da certi poco prattichi, ch'erano all'hora in Magistrato; hauendole tolta la forma Antica la tramutarono in boteghe di diuerse Arti.* Scriue il Fazello. Questa Porta era situata; doue hoggidì si chiama *Porta Oscura*, & è vicina

alla

Del Mõd. 2986. | Auãt. Chri. 2067. | Anãi. Olim. 1292 | Auãt. Rom. 1308.

Sec. Sallan.

alla Conceria: fù detta *Oscura*, forse perche dauà l'ingresso in strada coperta di volte, le quali strade, come nella Prima Pianta del Ranzano espolimo, gli Antichi Palermitani chiamauano *Vie Coperte*. La Settima Porta *era chiamata già 1000. anni sono, la Porta degli Schiauiera posta appresso alla Piazza della Cancellaria . . e si vede una piccola stradetta, per la quale si và alla Beccaria noua, & al luogo detto da' Saracini Ain Roma*, dice l'istesso. Questa Stradetta, à cui dauà l'ingresso la Porta degli Schiaui, senz'altro si è quella alta dietro alla Chiesa di S. Maria della Gratia, detta delli Buccheri, & è vicina alla Beccaria noua. L'Ottaua, e Vltima Porta nel lato Settentrionale, *Si come si può vedere, dice il Fazello, nei priuilegij di Ruggiero, e dei Guglielmi Rè di Sicilia, era chiamata à lor tempo la Porta di S. Agata di Villa: detta così d'una Chiesa quiui vicina dedicata alla detta Santa.* Ma di Giouanni è di parere; che sia stata così detta: *perche indi passandosi il Porto (fiumara) s'andaua alla Villa del Duca, ouero fin poi la Zisa, e sino ad hora di tal Nome.* Questa Porta dauà l'ingresso à quella Strada alta, che hoggi è à lato della Chiesa di S. Agata della Guilla. E questo basti per la dichiaratione della Terza Pianta del Fazello.

1 *Porta del Palazzo, ò dell'Aquila hoggi Noua.*

2 *Strada Destra hoggi di S. Chiara.*

3 *Porta delli Giudei allo Spedale grande.*

4 *Porta Busuemi tra li Benfratelli e S. Chiara.*

5 *Porta Bebil balcul sotto la Martorana.*

5 *Torr. Baich e Porta delli Patitelli di Mare, & Inferiore: agli scalini del Cassaro di S. Antonio.*

6 *Torre Pherat al Garraffo.*

7 *Porta Oscura alla Conceria*

8 *Porta degli Schiauidetta la Candilari.*

9 *Porta di S. Agata hoggi della Guilla.*

10 *Strada Sinistra hoggi delle Vergini, e del Celso.*

XVII *La Pianta dell'Adria.*

La Pianta di Palermo Antica secondo Fazello, e D. Vincenzo di Giouanni.



La Quarta Pianta altresì delineata da Gio: Giacomo d'Adria nel sopracitato M. S. *De situ Vrbis Panormi*, in quel Capo, ouero Tauola, *De Templo della Panormita*, con queste parole

Dell'Hom. 1986. Anno Chri 1067. Sede Vacan.

Panormitas Vrbis ambitum erat per longitudinem Vetustissima in Tribus divisa Statio. Tribus munita erat Vrbis ingressum (cioè nella punta dello Sprone di terra;) *circundata Aggeribus ex lapidum congestu factis, & ex Terra cum Saxis horrendis: primò nullus erat Vsus Calcis ad fabricandum. Porta Maris* (cioè delli Patitelli à S. Antonio) *erat Via ad Turres Pherath. & Barch* (le quali secondo il Fazello erã situate nella punta dello Sprone;) *istà duo Castra iuxta Maris Portam tuebantur custodia Vrbis, & Portus propter hostilem aggressum Vrbem, & comburerant illam.* Con questa barbara Latinità dipinge egli la Pianta della Città Vecchia. Vn'altro Manuscritto d'Adria, che fiorì sotto Carlo V. Imp. e quell'altro *De Aedificatione Panormi* di Pietro Ranzano; ambedue *Manuscritti Originali* si conseruano hoggidì nell'Eruditissima, e copiosissima LIBRARIA del Signor Don Luigi la Farina, e Madrigal, Barone d'Aspro Monte, à cui S. M. per lo merito e seruitij proprij, e degli Antenati ha fatto gratia non solo del honore del Habito di San Giacomo, ma anco del titolo di Marchese di Madonia. Cammi non mi raguardo anco per lo splendor del sangue, benche per l'erudizione delle belle lettere, mio antico amico, e delle mie lũghe, e graui fatiche degli Annali del Regno di Sicilia gran Mecenate: perche sempre l'hò hauuto à fianco inanimendo la stanca mia penna. Et adesso in questi Annali di Palermo sua Patria è vno dei miei Oracoli, à cui negli Enimmi della Palermitana Historia giamai mi ricorro per lume, e per consiglio.

Anno l'Orl. 1292. Anno Rom. 1308. FEAGI

loc. cit.

Ma l'vltima Pianta dell'Antico Palermo cola da il Valguarnera, perche scriue, egli che stando per leuar la penna dal suo Erudito Libro *Dell'Origine, & Antichità di Palermo*. Vn Palermitano li rappresentò il Primo, ed Antichissimo Sito di Palermo fatto da lui con ogni esattezza di Misure in vna Carta grande. *Ed in questa Carta il principal suo scopo si fu, di darne solamente quel Primo Sito della Città detta da Polibio* παλαια πολις *Città Vecchia: con li Due Porti, che la cingevano: perche quanto all'altre Parte, ch'era oltre il Fiumicello, e'l Porto Destro detto dal medesimo Polibio, νεα πολις Città Nova. Non si può sapere quanto si stendesse*: Onde l'istesso Valguarnera, questa Pianta, comandò, che si inserisse nel fine della sua Opera; nella quale io osserno, che costui guidato dall'istessa Natura del Sito Alto, e Basso dipinge la Pianta di Figura qua-

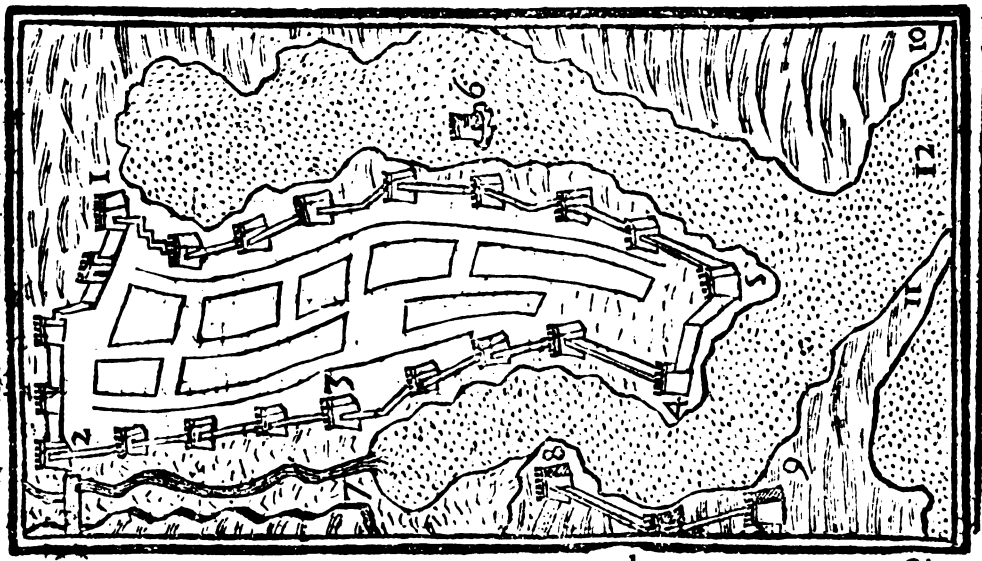
Del Mōd. 1986. | Auāt. Chri. 2067. | Sec. Salian.

Auāt. l'Osi. 1292. | Auāt. Rom. 1308. | FEACI

quasi Piramidale, si come il Falcando, e'l Fazello di sopra fecero. Di più la cinge in giro di Muraglia; conforme scrissero Ranzano, Adria, e Fazello: Mà da quelli si differentia nel numero delle Porte, e delle Torri; perche vi cōstituisce in giro della Città 21. Torre; non ve n'hauendo osseruato Ranzano più che Sette; e vi stabilisce 4. Porte; cioè vna Orientale alla Chiesa Parochiale di S. Antonio; ou'era l'antichissima Torre *Baich*, l'altra Meridionale sopra il Porto Sinistro, e forse è la Porta di S. Agata. La Terza Occidētale dalla banda di terra vicino. *Porta Noua*. La Quarta Meridionale detta *Busuemi*, ou'era per lui l'antichissima Torre *Pherat* vicino al Ponte dell'antico *Fiumetto* hoggi doue *li Benfratelli*; e nel fine del suo Porto Destro. Aggiūge di più vna Torre fabricata nel mezo del Porto sinistro; del cui Sito facendo mentione Don Vincenzo di Giouanni; dice. *La Torre Rotonda era fabricata in mezo al Porto Sinistro; oue ora si è il Piano della Pannaria*. Per fine costui in questa pianta termina il Porto Destro alla sua Torre Pherath, & alla Porta di Busuemi; oue hoggi sono i Benfratelli; & Io in tutte le Quattro sopra addotte Piante questo Porto l'hò dimostro più oltre; & infino nella Fossa Galofara, sotto i PP. di S. Teresia; perche sicome nell'Apparato dimostrammo molti Eruditi Palermitani sono di parere; che questi Due Porti si fossero inoltrati più dentro terra di quello; che in questa Pianta si dimostra.

1 *Nel Palermo Ristorato lib. 1.*

La Pianta dell'Antico Palermo del Valguarnera.



1 *à S. Giacomo la Mazara.*
2 *il Palazzo.*
3 *Torre Pherath, e Porta di Busuemi doue li Benfratelli.*
4 *al Monasterio della Martorana.*
5 *Torre Baich e Porta delli Patitelli à S. Antonio.*
6 *Torre Rotōda nel Piano della Pānaria.*
7 *foce del Fiumetto sotto li Benfratelli.*
8 *Muraglia di Napoli sopra la Casa Professa.*
9 *Muraglia di Napoli verso San Francesco.*
10 *Castell'amare.*
11 *La Chiesa della Catena.*
12 *la bocca delli due Porti oggi Cala.*

Del Mõd 1986. | Auãt. Chri. 2067

Sec. Salian.

XIX *La Pianta dell'Autore*

Si che da tutta questa curiosa varietà di Piante dell'Antico Palermo si può inferire; che tutti gli Autori in più cose conuengono. Prima che i Giganti fabricarono Palermo in quello Sprone di Terra, ch'era aggirato di Mare. II. Che l'Antica Città fù in giro cinta di Muraglia di grandi, e quadrati sassi. III. Ch'ella fù Turrita, & hebbe molte Porte; mà del Sito, Numero, e Nomi tanto delle Torri, quanto delle Porte per la loro grande antichità non si può hauer contezza. IV. Ella hebbe Tre Strade principali; *la Marmorea* hoggi detta *Cassaro*. *La Destra* hoggi *di S. Chiara*. *E la Sinistra* al presente *delle Vergini*. V. La Muraglia fù fabrica Gigantea: perche si come ben di sopra osseruò Antonio Panormita; ella era murata con luto, e non calce: il qual'vso di fabricare fù degli huomini delle prime età. *Qui struendorum murorum vsus solum apud priscorum sæculorum homines fuit*. A questo commune sentimento degli Scrittori aggiungo; che Io sono di parere; che ancora alcuna delle Torri fù fatica di Giganti, perche l'Architettura delle Torri è inuentione Gigãtea; cõforme à quello della Genesi.[1] *Venite faciamus nobis Ciuitatẽ, & Turrĩ*; & Eupolemo antichissimo Scrittore; riferito d'Alessãdro detto Polijstore appo Eusebio;[2] il cõfirma *Ciuitas Babylonica ab his condita primũ fuerat; qui à Diluuio euaserũt; quos omnes Gigantes fuisse cõstat: Sparsos per vniuersam terrã; postquã Turris quam ædificabant diuinitus concussa decidit.* Inoltre Io tengo per certo, che alcune delle Porte; e particolarmente Due; furono anche architettura di Giganti: cioè l'Orientale da Fazello detta *Porta de i Patitelli*; d'Adria *dei Pantanelli*, e da di Giouanni *Baych*: la quale era situata nella Punta dello Sprone, che diuideua i due Porti di Mare: cioè era vicina gli Scalini Meridionali di S. Antonio; e daua l'ingresso alla Strada *Sinistra*; hoggi *delle Vergini*. L'altra era Occidentale, e di terra dal Fazello nomata. *Porta del Palazzo* e da D. Vincenzo *Porta dell'Aquila*. Negli altri Due lunghi Lati della Città; Vno Meridionale bagnato dal Porto Destro; l'altro Settentrionale dal Porto sinistro è cosa verisimile; che i Giganti v'hauessero anche fatto Porte; per dar l'vscita al popolo nei due Maritimi Porti. Mà oue l'hauessero situate? e quali Nomi le haueſsero imposto? non sò indouinarlo. perche i Nomi; che il Fazello apportò delle Sei Porte di questi due Lati; alcuni sono Saraceni; e quasi tutti odorano del

Auãt. l'Oſſ. 1292. | Auãt. Rom 1308.

FEACI

1 cap. 10.

2 *De præpar. Euang. li. 9. c. 4.*

Digitized by Google

Del Mōd. 1986. | Auāti Chri. 2067. | Sec. Salian. | Auāt. l'Olī. 1292 | Auāt Rom 1308. | FEACI

del Moderno. Si che per Me la vera Pianta dell'antichissimo, e Giganteo Palermo; è vno Sprone di Terra cinto di Muraglia con alcune Strade, Porte, e Torri. Ritrouo Io anche in Palermo Tempij, & Altari; Mà questi furono fabriche molti secoli dopo la Fondatione della Città dirizzate; sicome nella dichiaratione delle Medaglie appresso à suo tempo vederemo. E finalmente se Palermo sia stato arricchito di Teatro, Anfiteatro, Circo, Terme, e d'altre publiche, e magnifiche fabriche; si come leggiamo di Siracusa, Girgenti, Lentini, Catania, e d'altre antiche, & illustri Città della Sicilia: come che queste nō sono fabriche d'architettura Gigantea; mà inuentioni di Popoli di più moderni secoli; di loro nelle seguenti Ere Cartaginese, e Romana ai douuti tempi si darà raguaglio.

XX *Di Tre Nomi della Città Panorm° e'l più Antico.*

Lauorata la Pianta del Palermo Giganteo: e Fondata, anzi architettata la Nouella Città Felice: e ben douere, che adesso diamo contezza del *Nome*; che i Feaci Giganti Greci Eolici, e primi Fondatori l'imposero. Si che Io diligentemente riuolgendo tutta la stampata, e Manuscritta Palermitana Historia. Tre Nomi in tutto ritrouo di questa Città. *PANORMVS. Palæopolis, idest Ciuitas Vetus. Neapolis hoc est Ciuitas Noua.* Il primo Nome è antichissimo dai Giganti Fondatori inuentato. Gli altri due sono Nomi più Moderni; e più presto sono Nomi delle parti della Città. Il che cosi dimostro. Del Primo Nome ΠΑΝΟΡΜΟΣ in Greco. *Panormus* in Latino. *e Palermo* in Italiano ne fan mentione Callia, Ataneo, Polibio, Diodoro, Cicerone, Plinio, Vibio, Tolomeo, Frontino, Silio, Antonino Imp. & altri Greci, e Latini, si come si può vedere appo il Ranzano, Fazello, Valguarnera, e Cluuerio. Egli si vede improntato in 100. e più antichissime Medaglie riportate da Filippo Paruta; intagliato in 12. Tauole Marmoree addotte da Georgio Gualteri; e si legge scritto in infinite scritture Pontificie, Imperiali, e Reali: le quali nel progresso degli Annali originalmente transcriueremo; non è dunque da dubitare; che questo non sia il primo, vero, & vnico Nome, che i Feaci Giganti Fondatori alla sua Nouella Città hauessero donato.

XXI *Il Nome Palermo come si scriua.*

Questo Nome *Panormus*; dice Cluuerio;[1] d'alcuni antichi e Romani Scrittori; come da Plinio,[2] e da Vibio;[3] & anche in 10. antichissime Tauole Marmoree viene scritto coll'Aspira-

[1] *De antiq Sic. li. 2. c. 3. f. 274.*

[2] *li. 3. c. 8. & l. 4. c. 5. & 12.*

[3] *in Catalog.*

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri 2067 | Auãt. l'Oli. 1292. | Auãt Rom 1308.

Sec. Salian. | FEACI

ratione, e coll' *H* à questo modo *Panhormus*: e quindi alcuni Autori di più moderna età pigliarono vsanza d'Aspirarlo all'istessa forma; ma tutti gli altri Scrittori Greci, come Callia, Ataneo, Polibio, e Diodoro; & anche tutte le Palermitane Medaglie riportano il Nome Greco senz' Aspiratione; e priuo dell' *H* lo scriuono, e l'improntano *Panormus*: onde; disse Cluuerio; questa si è la verace, e naturale Scrittura di tal Nome; perch'egli è Nome Greco; e la voce Greca *Panormos* non s'aspira. *Hinc etiam posterioris aui Grammatici, ac veterum Latinorum Auctorum scriptores Graeco huic vocabulo Adspirationem interposuerunt; licet eam Graeca lingua nõ admittat.* E'l Fazello da alcune antiche pietre deduce; che il Nome antico di Palermo fù *Panormio*; e i Cittadini si diceuano *Panormiesi*: *quibus constat hanc Vrbem apud Veteres Panormium, & Gentiles Panormienses appellatos fuisse.* Ma erra; perche tutte le Medaglie, e tutte le Pietre à chiari caratteri scriuono *Panormos, & Panormitanorum.*

XXII *Il Nome Palermo significa tutto Porto.*

Questo Nome esser Greco; è cosa certissima; dicono Rãzano, Fazello; Valguarnera, e Cluuerio; *Quid vetat colligere Panormum quoq; & Solentum à Graecis . . Nomen accepisse* scrisse il citato Cluuerio; E questo Greco Nome all'vsanza della Greca fauella egli è ricco di misteriose significationi, & erudite etimologie; perche come affirma Diodoro egli significa *Tutto Porto*; *Cumq; AEgini vltro se accomodarent statim Panormitanam Vrbem aggreditur (Pyrrus;) qua pulcherrimum inter Siciliae Vrbes Portum habet; ex quo etiam Appellationem ista Vrbs consecuta est.* Le quali parole il Valguarnera riportando soggiunge. *La Città Vecchia hauendo dall'vna, e dall'altra parte grande, e securissimo Porto; perciò fù da Greci detta Panormos; cioè Tutto Porto.* Et aggiunge il Cluuerio. Che la Greca parola *Panormos* è composta di due Greche voci *Pani*; che significa *dall'intutto*; & *Ormo*; che ha significato *Statione*: & inanellãdo vna parola coll'altra; ci dà questo significato *Eccellente Porto, antiquum eius vocabulum compositum est ex duabus vocibus. πάνυ & ὄρμος; quorum illud omnino, hoc Nauium Appulsum, & Stationem. significat . . quasi dicas: Eximium Portum.* Et Eustatio Scoliaste d'Omero scriue; che i Greci chiamauano *Panhormos* non qualunque Porto di Mare; ma quello, ch'era profondo, e cõmodo d'approdarui dentro ogni gran Naue, e con ogni Vento. *Panormi Portus dicuntur; qui sunt profundi; in*

1 *l. 22. eccl.*

2 *dell'Orig. di Paler. f. 81. & f. 482.*

3 *loc. cit.*

quos

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri 2067. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 1292. | Auãt. Rom 1308. | FEACI

quos ob id ipsum qualibet Nauis quouis vento ad pellere potest.

Altri à questo Greco Nome altre etimologie han dato; ma si sono ingannati: e la cagione dell'inganno là spiegò il Valguarnera[1] con queste parole. *Callia Siragusano (che come riferisce Dionisio Alicarnasseo,[2] ed Ataneo; scrisse i fatti d'Agatocle;) nel l. 8. della Storia sua; dice che il Contado di Palermo tutto insieme; si chiamaua vn Giardino; per essere pieno d'alberi domestici, e coltiuati, così l'affirma Ataneo nel citato luogo trattando delle varie sorti di delitie degli Antichi, Totus autem Panormitanus ager Hortus appellatur; eo quod totus Satiuis sit plenus arboribus; vt ait Callias in li. 8. gestarum Agathoclis: il che non intendendo il Fazello; che fosse detto solo per la bellezza del tenitorio, e sito di Palermo; s'imaginò, che questo il valesse l'etimologia della voce Panormus; dicendo; Panormus enim Græce non modo Totum Hortum; vt Callias; & Athaneus, sed Totum quoq; Portum Latinis sonat. Fauola espressa: perche Callia, ed Ataneo si vede, che dissero κῆπος per Giardino: ne si ritrouará mai; che ἅρμος in Græco possa significare Giardino.*

XXIII *Palermo nõ significa tutto Horto.*

1 *f. 75.*

2 *lib. 2. histor*

3 *uu. 3. l. 12.*

XXIV *Palermo in lingua Saracena significa qui l'acque.*

Questo istesso Nome ancorche sia di voce, e di significatione Greca pure anche in Saraceno, e nella Lingua[4] Arabica hà la sua erudita Etimologia scriue vn Moderno, e significa *hic aquæ*: il che accenna, che tutto il ridotto, ed il cõpilato dell'acque belle, e buone nella Campagna di Palermo soggiorni, ò viua. Anzi io sono di parere; che i Saraceni; come osseruò il Fazello;[5] hauendo in costume di scambiare gli antichi Nomi; in Noui della loro lingua; pure alla loro Regia Città mai non ardirono di scambiarle l'antichissimo Greco suo Nome *Palermo*: forse perche quello; come dissimo; non solo in Greco significaua *Totus Portus*. M'anche in Arabico hauea significatione *Hic aquæ*: e così come Nome anche Saraceno, e della loro lingua nõ l'violarono; ne lo scambiarono.

4 *Baron nel Paler. Glor. lib. 1.*

5 *Dec. 1. lib. 8. ca. 1.*

XXV *Paleopolis & Neapolis sono Nomi delle Parti della Citta.*

Ritrouo anche di questa Città molti altri Historici Nomi; perche Abramo Ortelio[6] nel suo Tomo intitolato *Theatrum Orbis Terrarum* in quell'vltima parte del Tomo da lui detta *Vetus Geographia*. Descriue la Pianta dell'Antica Sicilia *Siciliæ veteris Typus*: & iui delineando la Città di Palermo: gli affige questi Tre Nomi. *Panormus, Paleopolis, Neapolis*. Del Primo Nome già s'è detto à bastanza. Il Secondo, e'l Terzo *Paleopolis, & Neapolis*, tutte due sono Greci, & ambedue cõposti: il Primo Nome è composto dalla voce πάλαια *Palea*,

6 *Tab. 25.*

che

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri. 2067. | Auãt. l'Õn. 1292. | Auãt. Rom. 1308.

Sec. Salian.

che come dice il Lessico Greco Latino significa: *Aliquando, ante, pridem, iam inde, à priscis temporibus*, cioè *Vetthia, & antica*, e dalla voce πόλις *Polis*, cioè *Città* onde *Paleopolis* ò *Palaepolis*, val l'istesso, che *Città Vecchia*, ò *antica*. L'altro Greco Nome *Neapolis* è pur composto d'altre due Greche parole νέα che val l'istesso che *Noua, &* πόλις cioè *Città*, quasi *Città Noua*. Il primo che ci desse notitia di questi Due Nomi fù Polibio; si come nel primo anno della nostra Era Romana diremo; quindi Cluuerio traducendo il citato luogo di Polibio al nostro proposito disse. *Deiecta non difficulter Turri ad Mare sita: cum illuc irruissent milites: capta est per vim illa Opidi (Panormi) Pars: quae dicitur Neapolis.* Νέα πόλις (*idest Ciuitas Noua*.. *Nec mediocriter iam illa, quam Palaeam* ἡ παλαια (*idest veterem*) *vocant; periclitabatur*. La differenza, che fra questi Tre Nomi si è; che il Primo (*Panormus*) è Nome di tutta la Città. e li due d'appresso. *Paleopolis*, & *Neapolis*. Sono Nomi di Due Parti di Città; & aggiungo; che il Primo Nome *Panormus* è antichissimo; e quello che l'imposero i Feaci Giganti Marinari Greci Eolici; gl'altri Due Nomi sono più Moderni rispetto à quello Primo; & io sono di parere; che questi Due Nomi, *Paleopolis*. e *Neapolis*, s'inuentarono; e si cominciarono ad vsare; dopo, che si fabricò Napoli, e la Città Noua s'aggiunse alla Vecchia. e come che crediamo, che questa Città Noua l'habbiano fabricato i Fenici; quando si ritirarono in Palermo discacciati dai Greci dalla costa Orientale della Sicilia; e circa l'anno del Mondo 3346. auanti à Christo 707. anni; come appresso diremo; quindi bisogna inferire; che il Primo Nome *Panormus* solo, e senza compagnia d'altri Nomi stette dalla Fondatione della Città; cioè dall'anno del Mondo 1976. auanti à Cristo 2077. infino alla venuta delli Fenici; & all' ingrandimento della Città, quando alla Città Vecchia s'aggiunse la Noua: ò Napoli cioè nell'anno del mondo citato. 3346. e per conseguenza il Primo Nome Palermo senza compagnie d'altri Nomi, e solo stette in vso per lo spatio di circa di 1370. anni: perche tanti anni si framezano tra la Fondatione di Paleopoli, ò della Città Vecchia dei Feaci; e la Fondatione di Napoli, ò dalla Città Noua dei Fenici.

FEACI

1 *de antiq. Sicil. li. 2.*

XXVI *Nermodia & Belina so-*

Pietro Ranzano, e F. Leandro Bolognese scriuono; che alcuni Eruditi sognarono: che vn certo Nermodro, ò Hermodio

Del Mõd. 1986. | Anãt. Chri 1067. | Sec. Salian.

modio Spagnuolo (come piu abbasso si narrarà) fabricò Palermo; e dal suo Nome l'appellò *Nermodia*; ó *Hermodia*. Gio. Giacomo d'Adria nel suo M. S. *De situ Vallis Mazariæ*, riporta molti altri fauolosi Nomi di questa Città: perche iui facendo vn intiero Capitolo. *De Vario Nomine Panormi*, dice *Paruula introducta Colonia (scil. Chaldæorum, Phœnicũ, & Damascenorum) anno Mundi 3234. Vrbiculam accommodant, paruulisq; circumdata folliculis: Primo quidem. Par ortu.. Vocarunt; à Paruitate Ortus illorum. Alijs autem seculis aucta, alio Nomine vocarunt: longo nam postea tempore lapso Hermodiam vocãt seculis inde alijs pluribus decursis nouo idiomate coloni vocarunt; illam ampliando, illam magnificando; ex parua magnam illam coloni semper adaptarunt propter Nobilitatem Vallis suæ; ex magnifico Nomine illam Belinim vocant; Bono Omine cœli, & terræ magnificato; quia Bella Gerebat cum Numantijs cum suis triremibus. Alijs autem elapsis temporibus Græci dominantur; colentes autem postea Græci hanc Belinim Vrbem; mutant Nomen; & vocant Panormium; à Situ loci inter Staciones Græcis commodas circumlittera montium; quorum promontoria ad mare egrediuntur foras. Alijs præteritis seculis sapientes Græci melioris sono vocis istam accommodant; & communiter omnes ex eorum Senatu, & Vates, & Oratores vocarunt Vrbem Panhormum: à Pan Græce, quod Totum latine sonat, & Hermos Græcè, quod latinè Statio interpretatur. quasi dicat Panhormus est Tota Portuosa Statio. quia in suis vbiq. Stationibus Naues aplicantur. & dicebatur postea Portus Longus, & Statio longa Portus. vnde Panormita. Panhormitanus. colonus dicebatur. a Pan, quod est Totum; & Hormos; Statio, vbiq. sunt Nauium Staciones à Perino (cioè Pellegrino) ad Gyrbinum Montẽ.*

Par ortum Primi dixerunt: inde coloni
Hermodiam: post nam dicta Belinis erat.
Tempore sic vario Fœlix est dicta Panhormus
Magna, potens, summi possidet arma Iouis.

Infin qui le fauole dell'Adria.

Anãt. l'Oli. 1292. | Anãt. Rom 1308.

FEACI nell'ann. del mond. 2432 2 f. 145.

XXVII *Etimologia del fauoloso Nome Belina.*

Del Primo fauoloso Nome, *Nermodia, ó Hermodia* apportato dal Ranzano, ne fauellaremo appresso nel citato Anno del Mondo 2432. del Secondo *Belina* addotto dall'Adria; egli stesso nel citato luogo nè dà due Etimologie; cioè; che Palermo sia stato detto *Belinim quasi Ciuitas boni Ominis.* Città di buon augurio. ò Città Belligera, perche colle sue galee faceua guerra contro i Numantij in Africa. *Belinim quia bella*

Del Mód. 1986. | Auât. Chri. 2067

Scc. Salian.

Auât. l'Oli. 1292. | Auât. Rom 1308.

FEACI

1 nel M.S. del Paler. riſto.

bella gerebat cum Numantijs. Don Vincẽzo di Giouanni 1 accenna; che il Primo Autore di queſto fauoloſo Nome *Belina* ſia ſtato Gueuara, & aggiunge altre Due Etimologie differenti dalle addotte dall'Adria; perche dice: *Scriue Mõſignor Gueuara nella Vita di Marc' Aurelio Imper. che Palermo ſi chiamaua Belina. Io direi credendo all'autorità di queſto buon Prelato; che eſſendo i predetti Ebrei, Fenici, e Damaſceni (cioè, quelli, che vennero in Palermo viuendo il Patriarcha Iſaac, e regnando Eſau ſuo figlio nell'Idumea; ſicome appreſſo eſporremo nell'anno del mondo 2276.) ſotto l'Imperio degl'Aſſirij: il quale hebbè principio da Belo Padre di Nino, che non ſenza propoſito habbia hauuto il Nome di Belina; alludendo al Nome di Belo: in tal concetto appo coloro: che l'adorauano per Dio; il che fù principio della prima Idolatria.* Scriue Michele Zappullo, che fà l'Hiſtoria di quattro Città; di Gieruſalem, Conſtantinopoli, Roma, e Venetia: *In quella di Gieruſalem: che nella Soria v'è vna ſpecioſiſſima Prouincia, chiamata Fenicia di 350. Miglia di Marina nel Mar Mediterraneo; nella quale vi ſono molte Città principali, delle quali la Prima è chiamata Belena: dalla quale autorità ſi fa argomento; ch' eſſendo ſtato Palermo fondato dai Fenici* (ſecondo l'opinione d'alcuni ſi come appreſſo diremo nell'anno del Mõdo 3227) *chiamandoſi Belina; v'habbiano poſto tal Nome quelli della Città Belena loro Patria; ch'era di tutta la Fenicia, anzi della Soria tutta Regia, Capo, e Corona.* Così diſcorre D. Vincenzo; & eruditamente; mà la ſua eruditione la fabrica ſopra vane fauole; poiche eſſendo Io certo; che tutti gli Scrittori Greci, Latini, Saraceni, Toſcani, & Spagnuoli; tutte le Medaglie, e i Marmi; e tutte le lettere Pontificie, Imperiali, e Regie nõ dan, ne hanno dato mai altro Nome à queſta Città, che *Panormus*, ſtimo ſogni, e fauole queſti altri due Nomi *Nermodia, è Belina*. Tanto più; che 'l Gueuara non m'adduce veruna autorità di queſto ſuo fauoloſo Nome; e l'hiſtoria, che non s'appoggia ò in autorità, ò in ragione miſeramente crolla, e facilmente ruina.

XXVIII *Palermo dalla ſua Fondatione non ſi cominciò a gouernare come i Ciclopi ſi gouernauano.*

Adunque lauorata la Pianta dell'Antico Palermo, e dato il Nome alla nouella Città Felice: adeſſo Due ſoli hiſtorici Punti ci reſtano da criuellare. Prima; qual D. Culto quei Giganti haueſſer introdotto nel loro Palermo nouellamente fabricato? e di ciò mi riſerbo di ragionare à lungo nell'anno del Mondo 2326. oue hò da eſporre quell'antichiſſima

ſima

Del Mõd. 1984. | Aũ Chr. 2067.

Sto. Sulian

ma, e famosissima Pietra della Torre *Dafch.*

Non est alius Deus præter Vnum Deum.

Non est aliud Numen præter eundem Deum?

& iui alla distesa narrerò qual Religione i Giganti Fondatori nella loro nouella Città hauessero introdotto. Dopo nell'anno del Mondo 2772. darò ragguaglio. Chi le la violò? e come s'introdusse in Palermo la vana Idolatria? Onde adesso tutto mi voglio impiegare in spiegare il suo Stato Politico, e come Palermo s'hauesse cominciato à regere, e poscia hauesse continuato à gouernarsi in fino alla Signoria de i Cartaginesi, e in fino all'ann. del Mondo 3494. Dico dunque che Omero descriuendo la Forma co la quale si gouernarono gli antichissimi Giganti Ciclopi nella nostra Sicilia: asserisce, che fu Dinastia, ò Signoria Paterna; cioè ogni Padre gouernaua la sua Famiglia: ne vno Ciclope s'intrometteua nel regimento della Famiglia altrui.

Plus vero neq; sortione consiliaria sunt neq; iura:

Sed ipsi colserunt Montium inhabitant cacumina

In speluncis cauis; Vir autem uni uuisq;

Liberis, neq; uxoribus; neq; se inuicem curant.

Odyss. 9.

e l'istesso anche insegnò Platone delle Prime Genti dopo il Diluuio: *non habitando insieme, dice egli, e non hauendo vso veruno di lettere, non haueano anche bisogno di leggi*; E questa sentenza de i Ciclopi d'Omero lauorita da Platone è anche fauoreggiata, dal Valgarbera da Didimo, & Eustatio; li quali, biasmando Omero i Ciclopi superbi, e senza leggi: espongono *la Voce* [illegible] cioè Grande, e la Voce [illegible] cioè che non hanno bisogno di leggi: e soggiungendo (Omero) che i Ciclopi habitarono i Feaci e Iperia, luogo di Sicilia: cioè, dice Didimo, il fece per la dissimiglianza, che haueano fra loro del Gouerno Politico perche i Feaci habitauano in vna Città medesima, gouernati dal loro Re Nausitoo; e questi habitauano de l modo gli dei (cioè nelle cauerne.) & io stimo, che i Ciclopi secondo Omero fossero superbi, arroganti, senza leggi, ladroni, e con tutti quei vitij, che la grandezza del corpo, e robustezza di forze diede a Giganti, de quali fa mentione la sacra scrittura. Da tutto questo lungo e ben ordinato discorso io congietturo anzi necessariamente inferisco; che questa Forma di Gouerno Dinastico Paterno dei Siciliani Ciclopi non potè introdurla nel nouello edificato Palermo, siccome anche nelle altre nouelle

Aust. Ann. POM. Rom. 1291. 1308.

PEACI

Iuſtin. de legib. uniu.

Del Mōd. 1986. | Auāt. Chri 2067 | Sec. Saltan. | Auāt. l'Orl. 1292. | Auāt Rom 1308. | FEACI

Città della Sicilia di vgual'antichità à Palermo; perche queste eran Città, e i Cittadini doueano insieme cohabitare: loro dunque eran necessariamente di mestiere di Leggi, e di Legislatori, che li regessero, e li gouernassero.

XXIX *Palermo fù Republica infino a i Cartaginesi secondo Rāzano.*

Pietro Ranzano[1] è di parere, che Palermo dalla sua Fondatione infino alla Signoria Cartaginese; cioè dall'anno del Mondo 1977. in cui per me fù fabricato, infino al principio del Regno di Ciro; & insino all'anno del Mondo 3494. nel quale anche per me i Cartaginesi occuparono Palermo, e per conseguenza per lo spatio di 1518. anni fù Republica, Città libera, e si gouernò alla Democratica: cioè con Gouerno Popolare: le cui parole fedelmente dal latino tradotte sono queste. Gia dei Fondatori di Palermo dissi; quel che a i miei Concittadini giudicaua; che si douesse proponere per cosa certa: (cioè come per suo parere fù Fabricato da Caldei, Fenici, e Damasceni) adesso alle altre cose; le quali io hauea in animo d'insegnare; passiamo. Dopo che la Sicilia fù occupata da quelle Nationi; delle quali già parlai; niuno vi fù, che solo l'imperio di quella habbia ottenuto; infinche i Cartaginesi cresciuti in potenza con poderosa armata vi tragittarono, e quella quasi tutta al lor dominio soggiogarono. Impercioche prima del passaggio di costoro quasi in ogni Città vn sol Tiranno comandaua. L'altre Città alla libera viuendo, procurauano, che il loro bene publico, (qualunque egli si fosse) e si conseruasse, e si defendesse. poiche in quel tempo, che Artaxerse chiamato il Longimano dei Persiani hauea l'Imperio, e i Romani comīciauano cō Cōsoli à gouernarsi; la Sicilia dal Popolo era retta; si come affirma Eusebio Cesariense. Colla quale libertà io giudico, che Palermo hauesse vissuto, e sempre hauesse studiato la pace; ne mai si fosse occupato in guerre. Et à pensare questo da quella cōgiettura principalmente son condotto; perche leggiamo che auanti al Cartaginese Imperio quasi tutte le Città dell'Isola di continue guerre sempre bruggiauano; Mà ò dei mouimenti, ò delle discordie, ò pure dell'armi dei Palermitani non si ritroua cosa degna di memoria scritto. Certo segno, che ne essi altri irritauano; ne furono d'altri, ò cō ingiuria, ò cō armi prouocati. Ne si può dire, che perciò nō si fece mētione delle guerre Palermitane dagl'antichi Scrittori,

[1] f. 23. & 24.

perche

Del Mõd. 1686. | Auãt. Chri. 2067. | Auãt. 'Ioſ. 1292 | Auãt. Rom. 1308.

Sec. Salian. | FEACI

perche auanti al ſopradetto Cartagineſe Imperio Palermo ſi foſſe Città poco grande, e non molto illuſtre. Conciosiacoſache nelle antica età Palermo eſſere ſtata Città grande, & antichiſſima; tanto dalle veſtigie, che infino al preſente giorno ſi rimirano: quanto maggiormente da quelle coſe ſi dimoſtra; le quali gli Scrittori delle Romane hiſtorie inſegnarono. E quiui il Ranzano in proua dell'antichiſſima grandezza di Palermo apporta alcune autorita; & ſpecialmente quelle parole di Plinio ſecondo. 1 *Poſt Appium Attilius Calatinus dux aduerſus Carthaginenſes in Siciliam miſſus omnia Pœnorum præſidia a maximis, munitiſſimiſq; Ciuitatibus Etna, Drepano, Lilybæo, Panhormo hoſtilia præſidia deiecit.* Onde conchiude. Et ecco che hai dalla teſtimonianza di queſto Nobiliſſimo Autore, che Palermo dagli antichiſſimi tempi s'annouerò fra le Città grandiſſime, e fortiſſime della Sicilia. Adunque al noſtro propoſito, Ranzano fù di parere, che Palermo dalla ſua Fondatione infino alla Signoria Cartagineſe fù Republica Popolare, e Democratica. *Ante enim Carthaginenſium in Siciliam tranſitum magna ex parte ſingulis Vrbibus ſinguli imperitabant Tyranni: Reliquæ Ciuitates libere viuentes curabant; vt res earum publicæ (qualeſcumque eſſent) & conſeruarentur, & tuerentur, quo enim tempore Artaxerxes, qui & Longimanus eſt appellatus Perſis imperitabat; Romani vero à Conſulibus regi cœperant Sicilia a Populo, vt auctor eſt Cæſarienſis Euſebius; regebatur, quæ libertate exiſtimo ego Panhormitanos vixiſſe, ſemperq; paci, ac numquam bellis gerendis ſtuduiſſe.*

1 *lib. de viris illuſtribus.*

XXX *Palermo infino ai Cartagineſi hebbe il ſuo regolo.*

Belliſſimo, & eruditiſſimo di vero è queſto hiſtorico diſcorſo del Ranzano, ma io da quello ſon conſtretto d'allõtanarmi, e dire, che tanto Palermo, come tutte le altre Città della Sicilia d'vgual antichità à lui, in queſta altiſſima età ſi foſſero gouernati con Gouerno Monarchico, e cõ Dinaſtia, ò Signoria Regia: cioè che ogni Siciliana Città habbia hauuto il ſuo Prencipe, e'l ſuo Regolo. E vengo in queſta ſentenza per più ragioni. Prima perche Diodoro ſcriue, che gli antichiſſimi Popoli Sicani nella noſtra Sicilia à queſta forma le loro picciole Città, e Caſtelli ſulle alte cime dei Monti fabricati gouernauano: oue ogn'vno haueua il ſuo Prencipe, e'l ſuo Regolo. *Sicani olim Vicatim habitabant, Vrbeculas in collibus; vt quiſque natura munitiſſimus erat, ſibi propter latronum incurſus extruentes: non enim ſub vnum Regis imperium*

2 *lib. 5.*

Del Mõd. 1986. | Auãt. Chri. 2067. | Sec. Salian.

rium redacti erant; sed vnumquodq; Opidum suum habebat Principem. Inoltre Omero[1] cantò, che le Città dei Feaci in Sicilia eran Regie, e si gouernauano con Re, & alla Monarchica.

Interea Minerua

Ibat ad Phæacum virorum Populumq; Vrbem.

e tesse iui la Geneologia dei Regi Feaci: i Lestrigoni ancora all'istesso modo si gouernauano; cantò Silio Italico.[2]

Post dictum Antiphatæ sceptrum, & Cyclopea regna.

Antifate, dice il Valguarnera,[3] fù il Rè de' Lestrigoni; che regnaua ai tempi d'Vlisse.

XXXI *Si proua la Dinastia Regia in Palermo.*

Adunque dico Io, se secondo Omero, Diodoro, e Silio in questi antichissimi tempi in Sicilia non eran se non Due Forme di Gouerno: Dinastia Paterna, e Dinastia Regia. Quella era vnica dei Ciclopi; perche ogni Padre la sua Famiglia gouernaua nella sua cauerna; ne vna Famiglia di Ciclopi hauea vnione, e subordinatione coll'altra. La Dinastia, ò Signoria Regia era commune a i Feaci, Lestrigoni, e Sicani; perche in ogni loro Città, e Castello era il suo Prencipe, e suo Regolo. *Vnumquodq; Opidum suum habebat Principem.* Quindi posso ben'anche dire; che Palermo essendo Città di questa antichissima età; dalla sua Fondatione si fosse cominciato a gouernare alla Monarchica, e con Dinastia Regia, cioè che habbia hauuto il suo particolare Prencipe, e Regolo. Inoltre Io in tutta questa altissima età auanti alle Olimpiadi nella Greca, e Latina Historia non leggo, che nelle Città della Sicilia vi fosse introdotta Forma di Republica; ma ben si vi ritrouo ò Monarchia di Rè, ò Dinastia di Regoli; come Saturno, Antiphate, Eolo, Creteo, Salmoneo, e Miona figliuoli d'Eolo; Cocalo, Zanclo, Buti, Erice, Solunte, Egesto, Crimiso, Leucaspe, Pedicrate, Bufona Cauchate, Cigeo, Eritida, & altri; che ò come Re, ò come Regoli nella Isola regnarono, delli quali negli Annali del Regno ampiamente ragiono; onde sono di parere che la Forma del Gouerno Republicante, ò sia Aristocratico, cioè di Nobili, ò Democratico, cioè Popolare in Sicilia si fosse in uentione più moderna, & in lei dalla Grecia transportata dai Greci, che dall'Olimpiade XI. vi cominciarono a tragittare; imitando le loro famose Republiche d'Atene, Sparta, Corinto, & altre. Quindi io inferisco, che Palermo essendo stato fabricato molte centinaia d'anni pri-

Auãt. l'Oli. 1292. | Auãt. Rom. 1308.

FEACI

1 *li. 6. Odyss.*

2 *lib. 4.*

3 *f. 113.*

ma

Del Mõd. 1686. | Auãti Chri. 1067. | Sec. Salian. | Auãt. Ol. 1293 | Au. Rom. 1308 | FEACI

ma delle Olimpiadi, & auanti della entrata dei Greci in Sicilia, che si fosse dalla sua antichissima origine cominciato à gouernare all'vso di quella Gigantesca Età; cioè con Dinastia Regia; e col regimento del suo particolare Prencipe, è Regolo, e che tal forma di Gouerno si habbia conseruato almeno infino all'Olimpiade XI. Mà se dopo questo tempo nel quale i Greci cominciarono ad introdurre nelle loro Greche Città di Sicilia le Republiche; Palermo hauesse questa noua forma di Gouerno Greco abbracciato? non posso darne giudicio; questo ben si sò; che nell'Olimpiade 55. e 44. Olimpiadi; cioè 176. anni dopo l'entrata de Greci nella Sicilia, & a i tempi di Ciro; Mazeo Capitano Cartaginese prese Palermo, e'l constituì Capo del Regno Cartaginese in Sicilia. si come nella seconda Era appresso prouarò: e per conseguenza i Cartaginesi continuarono in Palermo il Reale Titolo cominciato in lui dai Giganti Feaci Fondatori. Ai Carteginesi successero i Romani; e questi, sicome nella Terza Era dimostrarò, nel tempo delle loro Guerre in Sicilia, & in Africa souente fecero Palermo Piazza d'armi; e residenza dei Romani Consoli in Sicilia. Dopo questi i Goti, i Saraceni, i Normanni, i Sueui, egli Aragonesi il simile Reale titolo, e Reale residenza li continuarono; e cosi Palermo dalla sua Nascita, e quasi sempre fui Trono ò di Regi, ò di Regoli: onde bene della sua Patria scrisse Federico II. Imperatore.[1] *Lætare igitur Regum Patria.*

XXXII *Si risponde al testo d'Eusebio Cesariens.*

Ne mi è contrario Eusebio Cesariense di sopra addotto dal Ranzano; mentre affirma; che al tempo d'Artaxèrxe Longimano le Città Siciliane si gouernauano da Republichette Popolari, a col Gouerno Democratico. *Quo tempore qui & Longimanus est appellatus Persis imperitabat.. Sicilia à Populo; vt auctor est Eusebius Cæsariensis; regebatur.* Perche se bene si calculino i tempi; in quest'età d'Artaxerxe i Cartaginesi già molti anni prima erano entrati nella Sicilia; e signoreggiauano Palermo, e per conseguenza questa Felice Citta l'hauean nominato Capo e Regia del loro Siciliano Regno: perche sicome nella sequente Era di questi Annali con molte proue dimostraremo, i Cartaginesi entrarono in Sicilia sotto Ciro Rè de' Persiani circa l'anno del Mondo secondo Saliano 3494. Artaxerxe Longimano dopo Ciro fù il Settimo Re Persiano, e 108. anni dopo quello regnò; adũque

1 *ex reg. tab. Neapol.*

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Sec. Salian.

que quando l'altre Siciliane Citta sotto Artaxerxe Longimano erano Republichette Popolari; all'hora, e circa 1.00. anni prima Palermo era Capo di Citta, e Regia del Cartaginese Regno nella Sicilia. E questo basti in quanto alla Fondatione di Palermo; cominciamo adesso a riconoscere le varie Colonie, che l'ingrandirono; e i molti Eroi; che l'illustrarono.

Anãr. Oli. 1286. | Ante Rom. 1302.

SATVRNO

L'Anno
Del Mondo 1991. del Diluuio, e della Seconda età 335. di Noe 935. di Sem 433. di Arfaxad 333. di Cainan 298. di Sale 288. d'Heber 238. di Faleg 203. di Rehu 173. di Sarug 143. di Nachor 112. di Tare 83. di Belo, e dell'Imperio Assirio 60.
Auanti à Christo 2062.

CRONICA DI PALERMO

Saturno Rè di Sicilia, Africa, ed Italia: ò egli sia stato Cham Secondogenito di Noe; ò Iauan Quartogenito di Iafet; Nipote di Noe, e di Cham; hauer fabricato Palermo; non hà fondamento. Mà è credibile, che nel lato Occidentale della Sicilia fabricando molti Cronij; cioè Castelli Saturnij; sopra l'altissimo Monte Pellegrino vi fabricasse il Cronio, ò la Fortezza.

I *Saturno regnò in tre Regni Sicilia, Africa, & Italia.*

IL nostro Siciliano Diodoro 1 rãgionando dei Dij delli Popoli Atlantij dell'Africa posti al Mar'Oceano; (cioè Etiopi; com'espone Carlo Stefano: 2) dopo hauere detto; che secondo loro Atlante, è Saturno furono fratelli, e figliuoli d'Vrano; e che Atlante regnò in Africa nel loro medesimo paese: soggiunge. *De Saturno Atlantis Fratre memorant; quod enormis eius fuerit impietas, & auaritia. acceptaq; in thorũ coniugalem Rhea Sorore; Iouem Olympij postmodum cognomento procreauit. Cretenses tamen ab his diuersa memorãt; de quibus seorsim in illorum historia perscribemus: Saturnus porrò in Sicilia, & Africa, nec non Italia (vti perhibent) regnauit; imperium deniq; in Occiduis Orbis partibus constituit: & vbiq; præsidijs per Arces, & munitiones dispositis subditos in officio continuit. quo factũ. vt per Occidentales Siciliæ partes etiam nũ editiora passim loca; Cronia (idest Saturnia Castellia) nominentur.* Cioè a dire di Saturno

1 *lib. 3. hist.*

2 *In Lexic. hist. V. Atlantij.*

Fratel

Fratello d'Ariante raccomandò, che non fosse stata la sua empietà: & anche presa per moglie la Sorella Rea, hauesse generato quel Giove, che poscia prese il cognome d'Olimpio: Ora essi però cose molto diuerse da queste rammentano, delle quali appariranno nelle loro historie scritte. Dicono, Che Saturno in Sicilia, & in Africa, & anche in Italia (come dicono) regnò, e finalmente finì il corso nelle Occidentali parti del Mondo stabilì, & in quei luoghi in varie diuise, & hor fossi, & hor poderi, & hor altri particolari, & hor castelli infino a che s'appellino. Fin qui Diodoro, dalle cui parole siamo già certi, che Saturno regnò in Tre Regni, in Sicilia, Africa, & Italia: ma della lode, che più d'ogn'altro, che Diodoro nel numerare questi Tre Regni di Saturno, dia il primo luogo a Sicilia, sì è perche quiui egli cominciando a regnare, fondò il suo Primo Regno: e dalla Sicilia poi passando nell'Africa, e da quella finalmente nell'Italia. Ma perche nella Sicilia dicono, che Saturno fosse stato Re di Sicilia communemente, perche s'adducono autorità di Macrobio, nel quale ancora che ciò non chiaramente non assai chiaramente si legga, l'accennano tuttauia scriuendo, che le Fauole dicono, che la Falce di Saturno cadde nella Sicilia. *Nam & Falcem Valuerunt Fabulæ in Sicilia decidisse, quod signum* & anche a Saturno nella nostra Isola fu eretto già stabilito Tempio, Altare, Statua, Figliuolo, Valle, Castello, & altri segni, & prouue di ciò, come anche a Diodoro, & a Macrobio, & a Virgilio, & a Ouidio, & a Solino, & altri, che Saturno fosse stato Re di Sicilia, & in Sicilia habbia hauuto il suo Regno, & Monte, & Città, & Castello, & Tempio, & Statua, & Figliuolo, & Valle, & altre cose, che a Saturno Re di Sicilia, & in Sicilia habbiano

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Sec. Salian.

vò criuellando, nel mio Primo Tomo degl'Annali del Regno, ristringero qui in picciola narrattione. Adunque dico, che il nome di Saturno tra gl'Istorici, e Poeti famosissimo è d'oscura origine. Impercioche Gioseppe Scaligero[1] è di parere; che sia Nome Ebreo, e deriuato dalla voce *Sathar, idest, latuit*; che significa nascondiglio; perche egli l'armi di Gioue fugendo nel Latio si nascose. Valguarnera[2] vuol che sia Nome Greco originato dalla parola *Saphin, quod membrũ virile sonat; propterea quod Patris pudenda absciderit, & in mare proiecerit*, come scriue Macrobio[3] ò perche del Real sangue Latino fù seminatore; come cantò Virgilio.[4]

Fauno, Picus pater, isq; parentem
Te Saturne refert; tu sanguinis ultimus Auctor.

Altri però asseriscano esser Nome latino *á Satu deductum*: perche dell'Agricoltura fù peritissimo; e'l Primo che in Italia insegnasse à seminare. Mà Diodoro[5] scriue; che i Greci Popoli Cretensi affirmauano; Saturno non esser Nome proprio d'Huomo, e d'Eroe; mà Titolo di dignità, e di Maestà; à quel modo, che gli eletti all'Imperio anticamẽte si diceuan Cesari, & hoggidì i Primogeniti di Spagna s'intitolano Prencipi, e quei di Francia, Delfini. Così parimẽte nelle antichissime età i Primogeniti dei Rè; si diceuano Croni, e Saturni. *Mares nominantur Cronus, idest, Saturnus.* E'l Beroso Anniano[6] accẽna; che questo Regio Titolo l'istesso Patriarcha Noè l'inuentò; e ne inuestì Nembrotto Primo Rè dopo il Diluuio, e fondatore del Babilonico Regno. *Nymbrotum creauit Babyloniæ Saturnum Primum: vt ibi primum ædificaret colonis.* Ma S. Geronimo[7] par che accenni; che i Latini fossero stati di tal Reale Titolo gli artefici. *Quod Græci Belum, Latini Saturnum dicunt*: quindi, scriue Ludouico Viues,[8] quel gran nodo nella Greca, e Latina historia s'auuolse, che non vno, mà molti fossero i Saturni.

IV. *Sette Saturni sono nell'historia.*

E se mal non mi ricordo, Sette esser i Saturni, io ritrouo appo gli Autori. Impercioche Annio Viterbiense[9] vole; che Saturno sia stato Cam figliuolo Secondogenito di Noe: la cui autorità riportando il Fenello dice.[10] *Licet ei Cham, proprium esset nomen; Chemesis etiam, & Chemesenus, Sterculeus, Ianus, Incubus, Syluanus, Pan, Saturnus, & Zoroastes est dictus.* Il Padre Martino del Rio,[11] & il Valguarnera[12] vogliono, che si fosse Iauan Quartogenito di Iafet, e

Nipote

Auãt. l'Osi. 1286. | Auãt. Rom. 1302.

SATVRNO

1 *in Chron. Euseb.*
2 *dell'orig. di Palermo*
3 *l. 1. Satu. c. 8*
4 *l. 8. AEneid.*
5 *li. 3. hist.*
6 *li. 5. antiqu. Chald.*
7 *in c. 40. Isa.*
8 *in adnot. in lib. de Ciuit Dei.*
9 *loc. cit.*
10 *Dec. 2. lib. 1. c. 1.*
11 *in c. 10. Ge.*
12 *l. c. f. 249.*

Del Mõd. 4991 | Auãt. Chri 2062. | Auãt. Vr. Põ. Ro. 1286 | 1130

ecc. Saian.

SATVRN

Nipote di Noe: *Graiorum, & Itali, & Insula vicina Eu-peorum Meridionalium vltra sunt à posteris Ianan, quem arbitror Genitorem Ianum, & Saturnum fuisse.* Il P. Tirino [1] crede essere stato Chus primogenito di Cham, e pur Nipote di Noe. Cedreno, [2] e Saliano [3] affirmano essere Nembrot, puro della stirpe di Cam, cioè figliuolo di Chus, e Nipote di Cam. Diodoro fà mentione di Tre Saturni. Vno Egitio nel l. 1. l'altro Atlantico, cioè Etiopico nel l. 4. e'l terzo Greco, et Cretense nel lib. 5. Eusebio [4] seguitato da Giustino, Arnobio, Genebrardo, Gordonio, Torniello, & altri intende; che Saturno fia vno di quei cinque Latini Rè d'Italia; che regnarono auanti il Troiano Enea; e nel regno successe à Iano. *Primus Rex Latinorum post captam Troiam AEneas: ante eum Ianus, Saturnus, Picus, Faunus, Latinus: regnarunt annis circiter 50.*

1 *in Chron.*

2 *l. 1. bis f. 1 to. 1. anna.*

3

4 *in Chron.*

V

Molti Siciliani Historici vogliono che il Saturno Re della Sicilia fia stato Cam.

Hor per rientrare nel nostro camino. Di questi Sette Saturni, qual si fosse stato il Re di Sicilia, è nodo tra l'historie Siciliane più ch'ogn'altro inuiluppato, & allacciato. Cõ ciosiacosa che quasi tutto l'erudito coro dei Siciliani Istorici Moderni sono di parere; che sia stato Cam secondogenito di Noe: così vogliono Fazello, Maurolico, Orlandino, Carnouale, Bonfiglio, e Carrera: mouendosi per più ragioni. Prima perche Diodoro disse, che Saturno regnò in Africa. *Saturnus porrò in Sicilia, & Africa,* e nella partitione del Mondo l'Africa toccò à Cam, e suoi Posteri, scriue il Fazello. [5] *Chamus vero Africam cum omnibus suis regionibus, & AEgypto sortitus est.* Appresso perche il medesimo Diodoro asserisce, che Saturno fù huomo vitiosissimo, e d'enorme empietà, & auaritia. *Enormis eius fuerit impietas, & auaritia.* E l'istesso pur si narra di Cam dice l'istesso. *Fuit enim Chamus auaritiæ, vetitæ magiæ, idololatriæq; quoq; impietatis præterea, ac libidinis promiscuæ, & cuiusuis facinoris studiosissimus.* Inoltre e le Fauole, e Macrobio ci ragguagliano, che Saturno colla Falce troncò il virile membro al Padre Iano; ch'è appunto vn'allegoria dell'historia; che adduce Mose [6] *Capit. Noe vir agricola exercere terram: & plantauit vineam, bibensq; vinum inebriatus est; & nudatus in tabernaculo suo: quod cum vidisset Cham Pater Chanaam verenda scil. patris sui esse nudata; nuntiauit duobus fratribus suis foras.* E per vltimo riscontro altri, adducono; che nella Sicilia sia stata vn'Anaichissima Città

5 *loc. cit.*

6 *Gen. c. 9.*

7 *Carrer. lo*

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Auãt. l'Oſſ. 1286. | Auãt Rom 1302.

Sec. Sahan.

VI

Altri vogliono che ſia ſtato Iauan.

detta *Chameſena*, & vn Fiume nomato *Chameſeno*.

Il Valguarnera[1] però dal battuto ſentiero di coſtoro diſcoſtandoſi, e ſeguendo l'orme del P. Martino del Rio è di parere: che il Saturno Rè di Sicilia ſia ſtato Iauan quartogenito di Iafet; Nipote di Noe, & anche di Cam; e ceppo di tutta la Gente Greca: perche Diodoro[3] parlãdo del Terzo Saturno Greco Creteſe, ce l'addita per huomo giuſto, e ſemplice: anzi autore di giuſtitia, e di ſemplicità. *Mares nominantur Cronus, ideſt Saturnus.. Saturnus porrò natu maximus (Hyperionis) regnum obtinuit; & ſua ætatis homines ab agreſti victu, & more ad vitam cultiorem traduxit; & ob id magnam conſecutus auctoritatem, multas orbis regiones acceſſit; & ſingulos ad iuſtitiam animiq; ſimplicitatem adhortatus fuit. ideo homines, qui tẽpore Saturni ætatem egerunt, ſimplices fuiſſe, & à malignitate prorſus alienos, imo, & beatos poſteris traditum eſt. Sub imperio Occidentales maxime regiones habuit; & ſumma apud omnes fuit dignitate; propterea & nuperis etiam temporibus apud Romanos, & Carthaginenſes: ſuperſtite adhuc eorum Cuſtode; aliaſq; finitimas gentes, illuſtribus hunc Deum feſtis, & ſacrificijs venerari conſuetum fuit. Multaq; paſſim loca nomen eius repræſentant.* Cioè a dire. I maſchi (primogeniti dei Rè di Creta) s'intitolano. Croni; cioè Saturni.. onde Saturno primogenito (del Rè Hiperione) ottenne il Regno; e gli huomini della ſua età dal boſcareccio viuere, e coſtume recò à più colta maniera di vita, che perciò grãd'autorità ſi guadagnò: per molti paeſi del mõdo viaggiò, e tutti alla giuſtitia, e ſemplicità dell'animo eſortò. laonde gli huomini; che nell'età di Saturno viſſero furon ſemplici, e d'ogni malignità dall'intutto lontani. Principalmente nelle regioni Occidentali regnò, & appo à tutti fù di ſomma dignità: Quindi auuenne, che nei moderni tempi appreſſo ai Romani, e Cartagineſi, eſſendo ancor'in piede la lor Città, & appo altri vicini popoli ſi coſtumaſſe di venerare queſto Dio con ſegnalate Feſte, e ſacrificij, e che molti luoghi ad ogni paſſo il ſuo nome rappreſentino. Coſi ſcriue Diodoro; dal che ne conchiude il Valguarnera.[4] *Giá habbiamo tutte le conditioni, che ſi richiedono nel noſtro Saturno.. e ſi vede il ritratto chiaro di Iauan; il quale andaua per li paeſi Occidentali viſitando i figli ſuoi, e dando loro buoni, e ſani ricordi*: & aggiunge; ch'egli da Greci ottenne due Nomi *Iano, e Saturno*: quello in quanto al Nome ſuo proprio

SATVRNO

1 *l. c. f. 387.*

2 *in c. 10. Ge*

3 *li. 5. BB.*

4 *f. 388.*

mu-

Del Mõd. 1991. Auãti Chri. 2062.

Sec. Sulan.

mutata qualche lettera; cioè; *Iauan*, *in Ianu*. Ma questo Nome *Saturno* dai Greci l'hebbe come Ceppo della Gente Greca; perche; sicome di sopra narrammo; a lui sotto le ruine della Torre Babilonica fù dal cielo infusa la Greca Lingua Ionica; & a i suoi Quattro figliuoli Elisa, Tarsi, Cetim, & Donanim fù infusa la Lingua Eolica; & per fine dice che fù detto da Greci *Cronos*, quasi *Chronos* (come vogliono tutti) cioè *Tempo*: perche *i Greci da lui cominciauano à contare i tempi loro: essendo che prima di Iauan non vi furono Greci nel mondo.*

VII
L'vna, e l'altra opinione è probabile.

Or Io ancorche stimi per più probabile la seconda sentenza del P. Martino del Rio, e del Valguarnera; cioè che'l Saturno Rè della Sicilia sia il Santo Iauan Quartogenito di Iafet, e Padre del nostro Elisa: non giudico però inuerisimile la prima opinione da tanti, e così eruditi Istorici Siciliani affirmata, cioè che'l nostro Saturno, e'l nostro Re si potesse esser Cam secondogenito di Noe: onde rimettendomi alla lunga diceria colla quale intorno a ciò mi distẽdo nei citati Annali miei del Regno: parmi, che ne debba secondo l'vna, e l'altra probabile opinione, adesso breuemente raggionare. Adunque io dico, certo e che il Saturno malo Egitio, ò pure Atlantico; cioè Etiopico Cam; ò vero il Saturno bono Greco Iauan regnò nelle parti Occidentali della Sicilia; essendo l'Isola prima negli anni auanti stata occupata, & habitata da Elisa; si come di sopra nella Fondatione di Palermo, e dissimo, e prouammo, & adesso più a basso dimostraremo, e così resta chiaro, e ben difeso il citato testo di Diodoro; che Saturno fù Rè dei Regni altrui. *Saturnus porrò in Sicilia, & in Africa, nec non in Italia (vt fertur) regnauit.* Ma come questo Saturno ò bono, ò malo hauesse occupato il Regno altrui, cioè la Sicilia; la quale come di sopra dissimo era toccata in sorte ad Elisa: è vn altro allacciato nodo nella Siciliana historia dal quale per adesso così breuemente me ne disbrigo; di nuouo rimettendomi alli sopracitati Annali.

VIII
Li Regni, le prouincie, e l'Isole si diuisero a sorte cõ li figli e Nipoti di Noe.

Adunque cessato il Diluuio, e nel Monte Tauro, e vicine Campagne della Maggiore Armenia multiplicato in immenso l'Humano Genere in virtù della D. benedittione, [2] *Crescite, & multiplicamini.* Scriue Gioleppe Ebreo [3] che Iddio per celeste riuelatione intimò a Noe l'osseruanza del suo D. precetto

[2] *Gen. c. 8.*
[3] *Ebr. antiq. c. 4*

Auãt. Auãt.
Ol. Rom.
1386 1302

SATVRNO
I
nell'an. de mond. 1976
an. 9.

Def. Anat. Mod. Chri. 1991. | Anat. Chri. 2062. | Sec. Saliah.

precetto *replete terrã*; e che per la dishabitata, e deserta terra le Colonie inuiasse. *Deo iubente, vt propagandi, multiplicandiq; generis gratia Colonias deducerent.* E coll'istesso Giosoppe S. Epifanio, [1] Torniello, [2] e Saliano, [3] dicono; che Noe congregando tutti i Capi delle Famiglie, i Prencipi, e i Maioraschi in vn Torrente dell'Egitto, il qual dopo fù detto *Rinocolura*, ui buttate le Sorti; à quel modo, che si fece da i Dodici Apostoli nel ripartimento del Mondo, prima della dispersione Apostolica, à sorte fra loro si diuisero i Regni, le Prouincie, e l'Isole del Mondo solitario, e dishabitato. *Diuidit quidem (Noe) velut heres Mundi à Deo constitutus Tribus filijs suis vniuersum mundum sub Sortem missum; & vnamquamq; partẽ iuxta Sortem singulis distribuit.* Scriue S. Epifanio; e di questa Celeste Sorte, e famoso ripartimento del solitario Mondo fatto dai Primi Triumuiri *Sem, Cham, & Iafet*, scrissero degli antichi Mose, [4] Gioseppe, [5] S. Epifanio, [6] Freculfo, [7] Cedreno, [8] S. Geronimo, [9] e dei moderni, il Beroso Anniano, [10] Gio. Lucido, [11] Francesco Sansouino, [12] Arias Montano, [13] Merula, [14] Genebrardo, [15] Pererio, [16] Torniello, [17] Saliano [18] Fazello, [19] & altri.

IX *Tre ripartimenti del mondo dishabitato*

Ma però tra costoro grandemente si contende in designare i confini dei Regni di questi Tre Figliuoli di Noe, e per conseguenza delle loro Famiglie: e se non erro Tre Ripartimenti del Mondo solitario sono li più celebri, e riceuuti; il Primo si è quello di Gioseppe [20] abbracciato da Pererio, Merula, Torniello, e Saliano; questi assignano à Sem Terzogenito di Noe, & alli 27. sue Famiglie la maggior parte dell'Asia. *Sem tertio Noe Filio: filij fuerunt quinque; qui Asiam vsq; ad Indicum Oceanum involuere; ab Euphrate propagãdæ ditionis initio facta.* A Cam secondogenito, & alla 31. sua Famiglia li preseriuono vna parte dell'Asia, e tutta l'Africa. *Chami vero filij Syriam, & regionem Amano, Libanoq; Montibus hærentem obtinuerunt, & quidquid eius ad Mare vergit occupando, & Oceanum vsq; ditionis terminos proferendo*; cioè com'espone Saliano [21] *AEgyptum, & AEthiopiam, & Africam vniuersam*. A Iafet Primogenito, & alle sue 15. Famiglie li designa l'Europa, l'Isole, & vn pezzo d'Asia. *Horum sedes, (idest Iaphitarum) à Tauro, & Amano Montibus incipientes pertinebãt in Asia ad amnem vsq; Tanaim. in Europa vsq; Gades in terris ædenus vacuis occupat.* Il secõdo ripartimento è di S. Epifanio;

Anat. l'Oli. Rom. 1286. | Anat. Rom. 1302.

SATVRNO

1 *in Anchorat*
2 *to. 1. annal an.m. 1788*
3 *to. 1. annal. an.m. 1788. nu. 10.*
4 *Gen. c. 10.*
5 *li. 1. anti. c. 6*
6 *in Anchora.*
7 *t. 1. li. 1. Chr*
8 *in compend hist. init.*
9 *in tradi. hgb*
10 *li. 1. antiq.*
11 *de emend. temp l. 2. c. 2*
12 *in commen. li. 1 in Bero.*
13 *in Phaleg.*
14 *in cosmogr l. 3 c. 14. 17.*
15 *li. 2. Chron.*
16 *to 2. in Gen li. 15. n. 5.*
17 *to. 1. annal. an.m. 1785.*
18 *to. 1. annal. an.m. 1788.*
19 *hi. Sicil. De. 2. li. 1 c. 1.*
20. 21 *loc. cit.*

il

Del Mõd. 1991. | Auãti Chri. 2062. | Auãt. Troi. 1286 | Auãt. Rom. 1302.

Sec. Sabian.

il quale ne tutta l'Asia consigna à Sem, & alle 27. sue Famiglie; ne tutta l'Africa à Cam, & alle 31. sua Famiglia: Ne tutta l'Europa à Iafet, & alle 15. sue Famiglie. E come ch'è vn ripartimento troppo confuso, Saliano l'abbandona. L'vltima celebre diuisione del dishabitato Mondo è quella del Berolo Annianno, seguitata d'Arias Montano, Gio. Lucido Fazello, & altri, li quali assignano à Sem, secondo altri primogenito, tutta l'Asia, à Cam secondogenito tutta l'Africa, & à Iafet terzogenito tutta l'Europa, e l'Isole. *Vt ainunt Hebræi, & alij Catholici Auctores. Sem præfecit Asiæ, Cham Ægypto, & Africæ, Iapheth Europæ, & Insulis Maris: licet illi quandoque maluerint loborum sedes, sicut eis opportunum erat:* Scrive Lucido.

1 *Loc. cit.*

X *Cam Saturno come hauesse vnito questi tre Regni Sicilia, Africa, & Italia.*

Si che secondo Giuseppe, Pererio, Merula, Tordicello, Saliano, Arias Montano, Lucido, Fazello, & altri, Cam, & le sue 31. Famiglie in vece della D. lor sorte furono Signore dell'Africa; e Iafet colle sue 15. Famiglie furono padrone dell'Europa, e dell'Isole, e per conseguenza dell'Italia, e della Sicilia, e fu come nella Fondatione di Palermo à lungo mentre proueremo. Elisa primogenito di Iauano, e nipote di Iafet occupò la deserta, e dishabitata Sicilia: perche questa l'era toccata in sorte nel publico ripartimento del Mondo. Conforme à quel di Mose, *Filij Iauan; Elisa, & Tharsis, Cethim, & Dodanim: ab his diuisæ sunt Insulæ gentium.*

2 *Ann. m. 1976.*

3 *Gen. c. 11.*

Come dunque lo scelerato Saturno Egitio, e put Atlantico, & Etippico, (cioè Cã come esposero i nostri Siciliani Historici) trasgredì i confini prefissi nella Dotatione della sua Africa, e passò nell'altra Sicilia, da quale era della sorte di suo fratello Iafet, e già era stata molti anni auanti occupata da Elisa suo Nipote? *Sunnius, per in Siciliam & in Africam missum Saturnum, Italiæ (vt fertur) regnum.* Al che rispondo, che stimo assai verisimile, che Cam colle sue 31. Famiglie hauesse dopo la diuisione delle lingue, e ruina della Torre di Babilonia dalli Armenij hauendo popolato molti Regni della dishabitata Africa, arriuato sulli Africani lidi hauesse posto piede in terra ferma nella vicina Sicilia, ma hauel scorrendo, e come disse Macrobio del suo tragitto in Italia *Vi cerca cruenta, Classe peracta*, e ritrouando nella verdeggiante

Del Mõd. 1991. Ant. Chr. 2062. Sec. Salian.

Giuan Iola Elisa Nipote suo, & anche del suo fratello Iafet, fosse stato pacifico, e correspondente da Elisa riceuuto, come scriue Moisè Rodio, che ciò fece Iano in Italia; *Excepissat hospitibus*, & amichevolmente diuidendosi fra loro la deserta, e disabitata Sicilia, Elisa hauesse scielto per se, e per li suoi Giganti Greci Eolici le parti Orientali, come più vicine all'Europa, & alla Grecia onde habitauano il suo Padre Iauan, e i suoi Fratelli Tarsi, Cetim, e Dodanim, e Cam, ò Saturno hauesse per se, e per la sua Gente d'altro linguaggio presole parti Occidentali della Sicilia, come più prossime all'Africa, & Asia, come per lo stretto in Italia, e così già pacifico Signore della costa Occidentale di Sicilia, iui in tutti i posti rileuati, & eminenti hauesse cominciato à fabricare Castelli, cioè Castella Saturnia. Onde è credibile ancora, che Cam essendo vn Gigante, come dice Diodoro Siculo, & empio.. *Dal Fauno Adamil fratre memorato, quod eo nomine eum fugerit impetu, & audacia*, cohoulcando dopo il D. Sarbe, hauendo di gigantea statura il quale essendo fuggito la sua Asia, e Africa, dalle quali hauendo di maggior dominio. *Classe conflata*, come habbiamo scritto regnando dall'Africa nella vasta Sicilia, & à mio credere occupando la sua costa Occidentale per ritrouarsi contro Elisa, e contro i suoi Giganti Greci Eolici sopra ogni altro Monte hauesse fabricato Castelli, cioè Castella Saturnia, come scrisse Diodoro. *Pars Occidentalis Siciliæ, partes etiam multo editiores passim quæ Cronio (id est Saturnia Castella) nominantur.* Fabricò di quelle per habitatione, e ciò che fece empio Cam non contentandosi del suo Stato, hauesse tolto per forza alli suoi Fratelli molte delle loro Prouincie, e principalmente la Sicilia. *Chamum verò efficacem in omnibus suis Regnibus, & Ægypto scribunt, quæ in plerisque fuerunt Fratrum Prouinciæ magnam partem sibi per vim quod Saturnus Italiæ pulsis Aborigenibus, vt Diodorus est auctor, malo suo exercitu impetrauit.* E così bastarà di dire in questa Sicilia solamente, che Cam, ò Saturno Re di Sicilia, e Africa, & in fine di Sicilia, e poco anco all'Agricultura del frumento, & altri grani, come dice Diodoro Siculo, vogliamo che habbi hauuto per moglie Rea, ò Vesta, che fosse, la quale fu sorella del Santo Iouan Quarto genito di Iafet, e Nipote di Noè

Auãt. Olim. 1286. Auãt. Rom. 1302.

SATVRNO

I

II

III

IV

V

VI

VII

VIII

IX *Iauan Saturno come fosse stato Re di Sicil. Africa, et Italia.*

X

I *Dec. 2. li. 1. c. 1. f. 241.*

&

Del Mõd. 1991. | Auãti Chri. 2062. | Sed. Saliari.

& anche di Cam; e vogliamo inuestigare; com'egli hauesse fatto l'vnione di quei Tre Regni. Sicilia, Africa, & Italia; non essendo tutti della sua Sorte; ma della Sorte altrui; possiamo in quest'altra guisa discorrere. Al Santo Iauan nella miracolosa infusione delle lingue dal cielo fù infusa la lingua Greca Ionica; e nel ripartimento del solitario Mondo li cadde in sorte la Grecia Europea: come essere commune opinione scriue Pererio. [1] *Inter eiusdem Iapheti Filios memoratur quartus loco Iauan, ex quo sententia omnium proseminati sunt Iones, fatores, parentesq; Graiorum.* Et ai suoi Quattro Figliuoli, come dice Gioseffo, [2] li fù infusa l'altra Greca lingua Eolica: e nella diuisione loro caddero in sorte le Isole del Mare; come scriue Mose; [3] *Ab his diuisæ sunt Insulæ Gentium.* Adunque dopo le ruine della Babilonica Torre fra loro il Padre, e li Figliuoli diuisi, e discompagnatisi, Iauan colla sua gran famiglia Greca Ionica entrò nella deserta Grecia, e la popolò; & i suoi quattro Figliuoli Elisa, Tarsi, Cetì, e Dodanim colle loro Famiglie Greche Eoliche nauigando per la scouerta delle Isole dishabitate: queste habitarono. Hor il santo Iauan, ò Saturno Greco Cretense (come disse Diodoro, [4] e ben osseruò il Valguarnera) dopo hauere nell'Europa stabilito il Regno Greco, spronato dall'amore de' suoi figliuoli, si diede alla Nauigatione delle Isole per vederli, e consolarsi con tutti loro quattro. *Multas Orbis regiones lustrasse, & singulos ad iustitiam, animiq; simplicitatem adhortatus est.* & arriuando in Italia; la quale, come ben disse il citato Valguarnera; [5] gli Ebrei chiamauan Isola; perche da Tre fianchi è bagnata di Mare; & iui ritrouando il suo Terzogenito Cethim, che del popolo Italiano fù Fondatore: sicome da molti luoghi della sacra Scrittura habbiamo; perche oue in Ezechiello [6] leggiamo *De Insulis Italiæ*, nell'Ebreo si legge *de Insulis Cethim*. E nei Numeri [7] oue habbiamo *Venient in trieribus de Italia*, nell'Ebreo stà *de Cethim*, & anche in Daniello: [8] ouue si scriue *Venient super eum trieres, & Romani*. L'Ebreo hà *& Cethim*. Et perche iui il Santo Iauan lasciò molte Colonie Greche Ioniche, e fabricò Città; perciò i Greci, come scriue Diodoro, dicciano che Saturno d'Italia era stato Re, *non nõ in Italia*. E dall'Italia poscia tragittãdo nella vicina Isola di Sicilia alla vista dell'alto suo figliuolo Primogenito Elisa; alletrato, e preso dalla fertilità del

Au. Auãti | Om. Rom. 1286. | 302.

SATVRNO

1 *to.2.in c 10. Gen. v.1. n. 15.*

2 *li.1.antiqu. c.5.*

3 *Gen.c.10.*

4 *li.5.hist.*

5 *f.212.*

6 *cap.27.*

7 *cap.24.*

8 *cap.11.*

Del Mõd. 1991. | Aũr. Chri. 2062. | Aũr. l'Oli. 1286. | Aũr Rom 1304.

Sec. Salian. | SATVRNO

terreno, e dalla commodità del paese attillimo all'humana habitatione; lasciando ad Elisa le parti Orientali dell'Isola; e lesse per se stesso le Occidentali; & iui in tutti i luoghi alti, & eccelsi cominciando à fabricare Cronij; cioè Castelli Saturnij perciò anche si disse; che pure in Sicilia haueſſe regnato. *Saturnus patrò in Sicilia.* Mà come dalla Sicilia poscia e per qual ragione haueſſe nauigato nell'Africa; e dai suoi confini; cioè dai confini Iafetani, & Europei haueſſe entrato in Africa; e nei confini prescritti dalla Diuina sorte à Cam, suo Zio, *& in Africa:* non saprei indouinarlo. Solo posso congietturare; che quel sãto Eroe nõ fece ciò per auuidità d'occupare i Regni altrui; ma forse per interiore stimolo, & anche sospinto da celeste riuelatione; per opporsi all'infame, & scandalosa vita che Cam, e i suoi Giganti nell'Africa faceuano; e si come i Rè di Castiglia, e di Portogallo per propagare la Fede si sono dati alla scouerta del nouo Mondo; che cosi Iauan per opporsi all'infame vita di suo Zio Cam; di cui scrisse il Fazello. *Fuit Chamus auaritiæ, vanitatis magiæ, idololatriæq; impietatis: præterea, ac libidinis promiscuæ, & cuiusuis facinoris studiosissimus.* E verisimile, che per ordine del cielo nell'Africa entraſſe, ini sue colonie fondaſſe; e fabricãdo noue Città, e noui Castelli ripiene di Gente Greca Ionica bona, e virtuosa; alla infame vita di Cam; e dei suoi Africani Giganti generosamente s'opponeſſe: e di tal historica congiettura me ne dà occasione quel che di sopra disse Diodoro: cioe che il Saturno Greco Cretense caminò per molte parti del Mondo; à finche tutti alla giustitia, e semplicità esortaſſe. *Multas orbis regiones accessit: & singulos ad iustitiam, animiq; simplicitatem adhortatus est.* E tanto baſti in seruitio del Valguarnera.

XII *L'vno, e l'altro Saturno nell'istesso tempo pote è nauigare in Sicilia.*

Hor supposta l'vnione dei Tre Regni di Saturno, Sicilia, Italia, & Africa, qualunque de' Due Saturni nella nostra Sicilia s'ammetta, ò il Primo, e malo, che fù Cam: chiamato Saturno Egitio, ò Atlantico, cioè Etiopico, ò il Secondo, e Santo, che fù Iauan detto Saturno Greco Cretense: egli è cosa certiſſima, che d'ambedue la Sicilia può prẽdere il pregio degli antichiſſimi principij della loro habitatione, essendo lecito nel medesimo tempo designare ò la nauigatione dell'vno nella Sicilia; ò il tragitto dell'altro nell'Isola; perche Cam dice Moise nacque cento anni auãti

al

Del Mõd. 1991. Ad. Chri. 2062

Sec. Saliani 1

al Diluuio. *Noe vero cum quingentarum esset annorum genuit Sem, Cham, & Iapheth*, e Iauan scriue Saliano fù partorito l'anno 4. dopò il Diluuio, e fù del Zio Cam Minore d'età circa 104 anni: e nella confusione delle lingue, & vscita dall'Armenia Maggiore per la popolatione dei deserti Regni; fatta secondo Saliano l'anno del Diluuio 275. Cam era d'età di 375. anni, e Iauan di 179. e per conseguenza il tempo di quella antichissima nauigatione in Sicilia; che si può attribuire allo scelerato Zio, e Saturno Cam; la medesima antichità si può anche dare al tragitto dal suo tanto Nipote, e del Saturno Greco Iauan, e così ò l'vno, ò l'altro Eroe si designi per Re di Sicilia, sempre conseguisse l'istesso preggio d'antichità Siciliana Historia.

XIII *In che anno Saturno cominciò à regnare in Sicilia.*

Ma s'alcuno mi ricercasse dell'Anno, in cui ò Cam, ò Iauan tragittasse in Sicilia, e desse felice principio al Siciliano Regno, rispondo, che non si può l'anno signatamente designare; ma ben sì il tempo più, ò meno si può circonscriuere. Imperciò che se crediamo à S. Teofilo Patriarca d'Antiochia, che fiorì sotto M. Aurelio, e L. vero Imp. l'anno di Christo 170. dice che i Gentili tãto Belo, come Crono (cioè Saturno come dissimo) li faceuano coetanei, *Mirum quidem prophanæ Scriptores Belum Assyriarum Regis, & Cronum*: e più à basso *Nescio quis Cronus, & quis sit Belus. Cronus à Romanis Saturnus appellatur*. Lattantio Firmiano riportando questo istesso luogo di S. Teofilo soggiunge: *Belum autem Saturni æqualem fuisse, & vtrumq; vno tempore adoleuisse*. Et Abideno antichissimo Scrittore dell'Istoria Assiriaca, se diamo fede ad Eusebio, vole che Saturno sia stato nell'età altissima della confusione delle lingue, *Fuisse hunc inter Saturnum, & Titanum inceptum bellum, locumq; Babylonis nomen habuisse, propter confusionem linguarum, quam Hebræi Babel vocant*. Belo secondo Torniello, Saliano, Gordonio, Ferrerio, & altri eruditi, è l'istesso che Nembrot 3. cominciò à regnare l'anno del Mõdo secondo gli Annali di Saliano 1932. regnò 65. anni, e morì l'anno del Mondo secõdo il medesimo 1996. Adũq; la Nauigatione, e tragitto di Saturno, cioè ò di Cam, ò di Iauan in Sicilia si può probabilmente affigere tra il periodo degli anni 65. del regno di Nembrot Belo è tra gli anni del Mondo 1932. e 1996. Ma il fauoloso Berolo Annianno, e suoi seguaci, non questo Fauello, e tutti i Siciliani

Anno Mundi 1286. Ante Chri. 1302

SATVRNO

1 *Gen. c. 5.*

2 *to. 1. a. 1670 nu. 1.*

3 *li. 3. ad Autolycum.*

4 *lib. 1.*

5 *de prap. Euang. l. 9. c. 4*

6 *lib 2 antiq. Chal. in Bib*

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 206. | Sec. Salian.

Auãt. l'Oll. 1286. | Auãt. Rom. 1392. | SATVRNO

questo tragitto di Saturno in Sicilia l'assigano nell'anno 22. di Nino secondo Re di Babilonia, e figliuolo di Nembrot Belo Primo Re: *Nini anno 19.* (dice il Beroso) *Ianus Pater veniens in Italiam cum comperisset Chemesenum præter opinionem corrumpentem iuuentutem. Tribus annis* (cioè infino all'anno 22. di Nino Re di Babilonia) *illum æquo animo tulit, deinde illi aliquot Colonijs assignatis eum in Italia excedere iubet*; & in Sicilia tragittò dice Annio, e con esso lui tutti i sopracitati Istorici Siciliani. Quest'anno 22. del Regno di Nino secõdo Saliano cadde nell'anno del Diluuio 335. Adunque secondo li nostri Siciliani Scrittori il Saturno Cam, ò Iauan nel medesimo anno 335. del Diluuio, e 22. di Nino Monarca degl'Assirij cominciò nella Sicilia à regnare. Ma come che Io queste fauole d'Annio le abborrisco, perciò questa seconda sentenza tralascio; & alla prima mi appiglio: e perciò questa narratiua di Saturno l'ho fatta sotto i tempi di Nembrot Belo, e nel fine del suo regno; cioè circa l'anno del Mondo 1991. del Diluuio 335. e dell'Imperio di Belo 60. è 5. anni auanti à Nino, perche cosi stò tra i confini dell'historia, e della fauola; cioè tra gl'historici tempi di Belo, e i fauolosi di Nino, e mentre Palermo si frabricoua.

1 *li. 2. antiq. in Belo.*

2 *in Comme. in Bero. l.*

XIV *Saturno fù Fondatore di Palermo secondo alcuni.*

Riconosciuto il Saturno, che in Sicilia regnò: li Varij Regni, che vnì insieme, ò conquistò; il Modo d'vnirli, ò conquistarli, e'l Tempo, nel quale in Sicilia cominciò à regnare. Vediamo adesso qual cosa degna di memoria questo antichissimo Re hauesse fatto in Palermo. D. Vincenzo di Giouanni, e con lui altri Palermitani Anonimi furono di parere, che Saturno, per loro l'empio Cam sia stato il Fõdatore di Palermo. *Altri volsero, scriue egli, che se bene secondo la diuisione del Mondo à Sem hauesse toccato l'Asia, à Cam l'Africa, & à Iafet l'Europa con tutte l'Isole del Mar Mediterraneo: si troua, che Cam, chiamato per altro Nome Camesene, e Saturno Egitio: per esser quello più altiero, & arrogante degli altri figli di Noe non fosse stato contento della parte assignata. Mà nell'anno 268. dopò il diluuio vniuersale, il 20. anno dell'Imperio di Nino Re degli Assirij (ma in altri testi del Beroso Anniano si lege l'anno 19.) passò in Italia con la sua Moglie Rea, non essendo cõtento del suo stato, & al suo Padre Noe, per altro Nome detto Giano; vsurpò molti paesi: al fine volendo redursi nell'Africa suo stato, passò per Sicilia, e secondo Beroso, e Diodoro Siculo in vn amenissimo*

3 *Nel Palermo ristorato li. 1. f. 2.*

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1286. | Auãt. Rom. 1302. | SATVRNO

mo Lido verso Ponente portateui Colonia, fondando vna Città. Dice D. Leonardo Orlandini nella sua traduttione di Mongibello; che quella sia stata Trapani sua Patria. Vi si risponde; che Trapani non è in amenissimo lido. Il Bonfiglio dice, che fosse stata Messina; non contento d'hauer quella l'orginine d'Orione, di Zanela, di Mamerco, e d'Anassila. Vi si risponde anco, che ne tampoco Messina è in amenissimo lido, ne anco dell'Isola in Ponente. Dunque la Colonia di Cam fù portata à Palermo, il quale è in amenissimo lido, e di Ponente dell'Isola. E così si confirma per trouarsi quiui Gigãti di maggiori stature di tutti gli altri Gigenti, che si trouano nell'Isola: come esser doueano i discendenti di Cam; essendo più antichi di quei d'Elisa: rispetto la più gran perfetione dei tempi primeri; i quali produceuano cose di maggior virtù, e grandezza. Hor questa dunque fù la Prima Fondatione di Palermo l'anno 268. del Diluuio, e 2291. della creatione del Mondo. Cioè secondo la Cronologia Greca dei Settanta Interpreti; ma secondo l'Ebrea, e Latina Vulgata; la quale Saliano, & Io seguiamo; questa Fondatione caderebbe nell'anno del Mondo 1924. e poco dopo conclude.[1] Per Epilogo dunque del nostro Trattato diremo, che fù Palermo la Prima volta fondato da Cam l'ann. 268. dopò il Diluuio; poi fù cohabitato da Traci d'Elisa pronipote di Noe; e questa fu la seconda Colonia. La Terza fù di Elisaph; il quale portò Hebrei, Fenici, e Damasceni nell'anno del Mondo 3482. Infin qui di Giouanni, e gli Anonimi suoi seguaci.

XV *Si riproua la sentenza addotta.*

La sentenza delli quali io non posso se non riprouarla per più ragioni. Prima perche in tutto Diodoro non si ritroua scritto, che Saturno hauesse transportato in Sicilia Colonia, & in vn bel lito hauesse fabricato Città. Ne meno ciò disse, ò per meglio dire fauoleggiò il finto Beroso; perch'egli solamente scrisse.[2] L'anno 19. di Nino il Padre Iano venendo in Italia, & hauendo trouato, che Camesenno fuori dell'opinion sua corrompeua la gioventù, lo sopportò patientemente per tre anni; e poi assignateli alcune Colonie, gli comandò, che si partisse d'Italia; il qual finto, e fauoloso testo commentando Annio aggiunse: Si partisse d'Italia, & andasse à regnare in Sicilia: doue fondò la Regia, chiamata dal suo Nome Camesena, ò Camerena. Accettò la Fondatione di questa fauolosa Camesena, ò Camerena il Fazello.[3] Ma non volle, ch'ella fosse ò Palermo, ò Trapani, ò Messina, ò pur Catania; come anche scrisse Carrera; anzi confessò, che doue fosse posta, non ne haueua

[1] l.c.f.8.

[2] lib.5. antiq. f.18.

[3] Dec.2.lib.1. c.1.f.242.

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Sec. Salian.

hauea notitia alcuna. *Saturnus Italia pulsus, Siciliam, vt Diodorus est author; magno cum exercitu inuasit, vbi breui sine vllo fere negotio potitus Insula; Regiam Vrbem à se Chamesenam nuncupatam condidit, quæ vbi fuerit sita: incertum nobis est.* Filippo Cluuerio [1] anche nella sua Antica Sicilia facendo mentione di *Casmena* fabricata secondo Tucidide [2] 90. anni dopo Siragusa; e di *Camarina* [3] fondata dai Siragusani secondo l'istesso Tucidide [4] 135. dopò l'istessa Siragusa *Camarina quoq; primum á Syracusanis fuit condita, annis fermè CXXXV. postquam Syracusæ conditæ;* Mai non fece mentione della fauolosa *Camesena, ò Camerena* fabricata da Cam, ò da Saturno; stimandola senz'altro fauola d'Annio, e sogno de' suoi seguaci. Inoltre Don Vincenzo, e i suoi Anonimi vogliono; che il primo Eroe, che dopo il Diluuio hauesse nel Mare Mediterraneo discouerto la deserta, e dishabitata Sicilia fosse stato lo scelerato Cam, e l'infame Saturno; e che questo hauesse in lei cominciato le fabriche delle Città; e fosse stato il Padre, e'l ceppo della Siciliana Gente; e che dopo lui in quella, già ritrouata, & habitata hauessero tragitato i Traci d'Elisa: il che è sentenza mal fondata; perche Africano, Sincello, Eusebio, l'Anonimo appò Canisio, l'altro appresso Scaligero, Opmeerio, Genebrardo, Carillo, Diana, e Saliano, che io nell'anno del mondo 1976. e nella Fondatione di Palermo di sopracitati, di commun accordo scrissero; ch'Elisa fù il Genitore, e Ceppo dei Siciliani. *Elisa à quo & siculi*: egli dunque fù il Primo, che dopo il Diluuio la dishabitata Isola ritrouò; il primo che vi cõdusse Colonie, e quello che auanti ogn'altro la fabrica delle Città; cominciò, e dopo lui entrò Saturno; & altri Eroi: perche la gloria della descendenza, e'l titolo di Ceppo. *A quo Siculi*, si deue al Primo discrouitore dell'Isola deserta, e Primo conduttore delle colonie in quella. Ne la congiettura addotta; che nel Contado di Palermo *Si ritrouino Giganti di Maggiori stature di tutti gli altri Giganti, che si ritrouano nell'Isola*: Mi può persuadere, che i Giganti di Palermo siano stati descendẽti di Cam, e non d'Elisa; perche si come nella medesima Fõdatione di Palermo [6] ben osseruò, e prouò il Valguarnera: *I Giganti ordinarij douean esser tutti di 8. in 10. Cubiti cioè di 16. ò 20. palmi) e che rari giungeuano à 12. (cioè à 24. palmi) ben è vero, che alcuni (però assai rari) eccedeuano in guisa tale la Statura*

Auãt. Ori. 1286. | Auã. Rom. 1302. | SATVRNO

1 *lib. 2. c. 10. f. 359.*

2 *lib. 6. hist.*

3 *lib. 1. c. 14. f. 192.*

4 *loc. cit.*

5 *a n. 6. ad 9.*

6 *an. m. 1976. n. 17.*

degli

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Auãt. l'Osi 1286. | Auãt. Rom. 1302.

Sec. Salian. | SATVRNO

degli altri, ch'eran riguardati fra loro, quasi come Giganti fra noi. e di questa ordinaria statura; crede egli, essere stati i Giganti di Palermo: e se nelle sue Cauerne tal'hora si ritrouano alcuni Giganti di maggiore altezza; si come a i tempi del Fazello vno se ne dissepelì; e l'istesso Valguarnera confessa coi proprij occhi hauere veduto: questi *d'istraordinaria statura, eran Giganti fra i Giganti*.

XVI *Saturno hauer fabricato il Cronio sul Monte Pellegrino si proua dal sito del Mõte.*

Ma ancorche Io escluda l'antichissimo Rè della Sicilia Saturno dalla Fondatione di Palermo; non posso però rimouerlo da altre fabriche da lui fatte in questa Città: imperciochè prestando fede alle sopracitate parole di Diodoro, ch'egli per tutta la costa Occidentale della Sicilia ne i luoghi alti, e sublimi hauesse fabricato Cronij; cioè Castelli Saturnij. *Per Occidentales Siciliæ partes etiam num editiora passim loca Cronia (idest Saturnia castella) nominantur*. Quindi congietturo; che Saturno si fù quello, che nell'alto, scosceso, e famoso Monte Pellegrino di Palermo fabricò il Cronio, e'l Castello: e questa mia congiettura molte historiche ragioni fauoriscono. Il sito della Città; Le antiche ruine, che hoggidì nel Monte viuono; gli Scrittori antichi, e moderni; & anche le Palermitane Medaglie. Fauorisce Prima questo Cronio, ò Castello Saturnio il sito della Città, e del Monte Pellegrino; perche Palermo è situato tra li due Promontorij Lilibeo, e Peloro; nõ già nel lato Settẽtrionale della Sicilia; come scrisse Gerardo Mercatore nell'Atlante Minore. *Regni Metropolis est Panormus ... hæc Vrbs sita est loco amæno, & fertilissimo; ad Septemtrionem spectat*. Ma nel lato Occidentale della Isola; oue lo ripone Mario Aretio. [2] *Tumulum qui procul est à Panormo Occasum versus, quem Mundellum dicunt*. Il Fazello [3] nell'Itinerario, che fà di questi due Promontorij; iu anche il colloca; *Occidentalis, & Septemtrionalis lateris ordo*; e cominciando dal Lilibeo infino al Peloro; fra gli altri luoghi Occidentali nomina: *Peregrinus Mons, soli sibi constans Panormus Vrbs*. E'l Valguarnera [4] dichiarando quelle parole di Licofrone; oue introduce Cassandra, che parla degli errori de Greci; che doueano patire dopo la ruina di Troia.

Progressis in Occidentalem Lastrigonum terram
Vbi larga visitur solitudo
Harum vna Crimissus assimilatus Cani
Lecto iunxit Fluuio.

[1] Lib. 2. Ecclog.

[2] Titu. Sicil. f. 4. p. 2.

[3] Dec 1. l. 1. in fi f. 32.

[4] fol. 365.

dice

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri 2062. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1286 | Auã Rom 1301. | SATVRNO

dice. *Chiama il Poeta in questo luogo il paese de Sicani terra Occidentale de' Lestrigoni, cioè la parte Occidentale della Sicilia: ottimamẽte, perche il Fiume Crimisso (o come dice Virgilio Criniso) è quello che hoggi è detto Fiume Freddo, e mette foce sotto Alcamo nella più Occidental parte di Sicilia.* Alcamo dico Io; e'l Fiume Crimisso, ò Criniso, ò Freddo sono distanti da Palermo, e da Mõte Pellegrino circa 24. ò 30. miglia; Adunque è la Città e'l suo gran Monte sono situati. *Nella più Occidental parte della Sicilia.* Dell'istessa opinione sono ancora il Ranzano, e Cluuerio, perche sicome nell'an. del mondo 2431. e 2760. esporremo, l'vno, e l'altro vogliono, che Palermo fù situato nel Regno Sicano; Regno posto nel lato Occidentale della Sicilia: come iui proueremo; e per conseguenza il Sito della Città, e del Monte ci cõgietturano, che il Re Saturno sopra tutti i luoghi alti dell'Occidental Sicilia hauendo fabricato Cronij, che anche nell'Occidental Monte Pellegrino v'hauesse fatto il Cronio e'l Castello.

XVII *Si proua l'istesso con le antiche ruiue, & autorità di Scrittori*

Fauoriscono anche questo antichissimo Cronio le Anticaglie dell'istesso Monte; imperciò che in vn'altissima sua parte riuolta al mare, & à fronte al Settentrione, dal Popolo Palermitano hoggi chiamata *lo Strafaccio*; infino al presente giorno si vede di grosissimi sassi vna ruinosa fabrica, che ben raffigura essere disperse ossa, e miserabile cadauero di gran Castello, e di stupenda Fortezza: e l'Antiquario si riscontra coll'Historia; poiche Diodoro in due suoi luoghi fà honoreuole mentione d'vn gran Cronio; ò Castello sopra Monte Pellegrino. E cio asserisce primo negli antichissimi tempi di Pirro Re degli Epiroti con queste parole. [1] *Pyrrhus statim Panormitanorum Vrbem aggreditur; eamq; vi cepit, & Munitione Erctarum occupata, omnem Carthaginensium ditionem suæ potestatis, & arbitrij fecit præter Lylibeum,* & altroue [2] narrãdo cosa più memorabile: dice che i Romani con vn poderoso esercito di 40. mila Fanti, e mille Caualli questo altissimo, e fortissimo Castello combatterono; ma non lo poterono prendere, & espugnare. *Cum vero Romani Erctam quoque Castellum XL. millibus peditum, & mille equitibus obsedissent, expugnare id haud potuerè.* Riconobbe questi due luoghi Filippo Cluuerio; e nella sua Antica Sicilia segnò questo famoso Castello, [3] & scrisse, come sopra Monte Pellegrino vi fù vn'antichissima Fabrica. *Portui Panormitano ab*

[1] *l. 21. Ecclog*

[2] *l. 23. Ecclog*

[3] *lib. 2. c. 3. n. 50. f. 276.*

Occasu

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1286. | Auãt. Rom. 1302. | SATVRNO.

Occasu Solis Mons imminet (cioè Pellegrino) *cui Castellum quondam substructu* ἡ Ἐρκτὴ Polibio, & Diodoro ἡ Ἐρκτὴ *Ercta. Huic etiã plurali numero* αἱ Ἐρκταὶ *Ercta dicitur Latinè idem vocabulum verteris. Carcer, & Carceres.* Chiamò Diodoro, Monte Pellegrino *Erecta.* Perch'è d'ogni fianco erto, scosceso, & altissimo: e Polibio il nomò *Carcere:* perche hà poche ascese & è tutto claustrato, e carcerato: si come nell'Apparato esposimo.

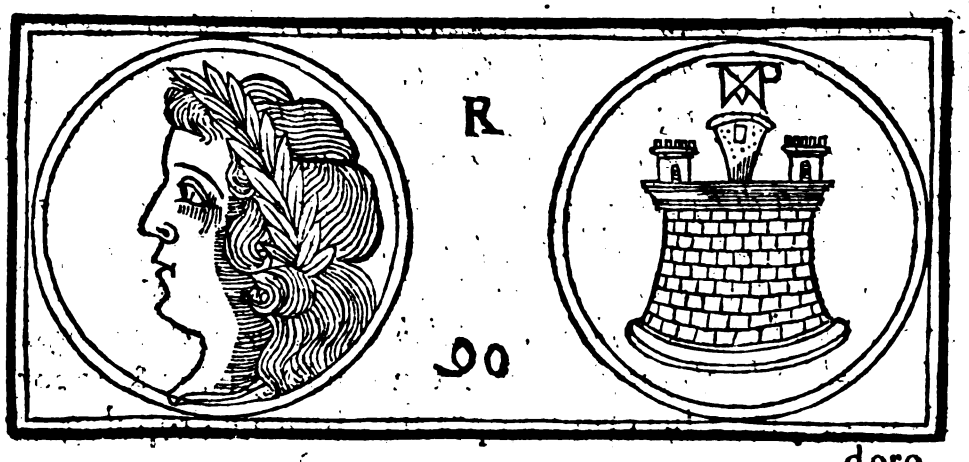
XVIII *Si dimostra l'istesso con Autori Moderni.*

Inoltre Gio. Barclaio nella sua erudita Argenide,[1] dal Latino tradotta nel Volgare da Fracesco Pona, coll'occasione, che il suo finto Meleandro, *per lunga consuetudine era auuezzo à gire à diporto (nel bel Monte Pellegrino) quasi innamorato della bellezza del suo Sito, e sotto colore di caccaggione, copia delle quali qui d'intorno somministrauano:* esattamente dipinge la Pianta di questo Palermitano Monte; e ci dà raguaglio di questo antichissimo Castello, ò Cronio con queste parole. *E vn Monte Epierte ne' confini Panormitani, che abbraccia alcune miglia di giro; le radici infime si vanno con rupi scoscese, e con alpestri gioghi inalzando: quinci dopo d'essersi il Monte con ignudi, & inaccessibili burroni gonfio, nel mezo à poco á poco va reprimendo piaceuolmente le latora; sin à tanto che altri può giungere al sommo, che si stende in non picciola pianura: nella quale anche vn poggio s'erge commodamente, come dalla natura iui fabricato per vso d'vna Fortezza. I Regi haueano fortificato quel sito con ogni debita Monitione: il rimanente della cima del Monte era habitabile per vn Castello proportionato, e per diuersi delitiosi Edificij sparsi d'intorno. Dal fianco, che guarda il Mare s'era tra sassi internato vn Porto capace d'ogni Nauilio con ampia entrata, ricettando l'onda à notabile altezza; e per esser tra le braccia del Monte chiuso, è sicuro delle procelle. Al Porto era il Castello cosi attamente sopra, che contrauoglia de' Padroni che l'occupauano, ne poteuano ricourarsi le Naui, ne prendere lo stretto sentiero, che dal Mare guidaua allo scoglio. Dal lato poi, che il Monte riguarda le parti interne dell'Isola per due soli calli poteuasi all'hora ascendere, e quasi vgualmente impediti: & agli habitanti di Epierte riesce ciò anco à sollieuo grande, che in qualunque luogo è vacuo di fabriche, sono pascoli fecondissimi per le greggi: e perche haueßero à riputare questo Sito beneficio de Numi; operaua l'abbondanza delle fonti, e la salubrità dell'aria, che iui neßuno animale velenoso poteße viuere.* Fin qui Barclaio; & ancorche tutta questa sua erudita opra sia Mistica, e Tropologica:

[1] li. 2. f. 135.

Del Mõd. 1991. Aũt. Chri. 2062. Sec. Saliani

pure il misterio è appoggiato sulla verità, e la topologia fatta sull'historia. Poiche di questa famosa Argenide scriue il suo translatore Francesco Pona. *Il groppo è mirabilissimo, e contiene quanto possono dare nel Teatro del Mondo à vedere (massime le Reggie) amore, fortuna, valore, & auuedimento . . qui non manca esempio di prudenza, qui s'hà la maniera di formare, & mantenere vn'esercito . . il modo di prohibire, e castigare le ribellioni . . cose presenti (scriue) come passate già secoli; dipinge reali accidenti, come pure inuentioni, pone nome di vitij, e di virtù alle persone . . li misterij di quest'opra sono altissimi, e i penetrarli è difficile.* Et in fatti scriue l'istesso: *Meleandro, val tanto, quasi vir melleus. huomo di natura dolce, e piaceuole. Argenide quasi alto loco nata, nobilis, elati animi; tutti questi significati hà dal Greco:* dal Greco anche rubbò il suo finto Nome del nostro Monte. *Pellegrino* il quale da lui vien chiamato *Epeirẽte in Panormitanorum finibus Mons est.* Perche Polibio descriuendo questo istesso Monte il Noma ἐπὶ τοῦ καλουμένου Ἐπειρατοῦ Epeirẽtis: Quindi egli ingegnosamente architettò il suo fauoloso, ò per meglio dire misterioso Nome *Epeirẽte*; le quali parole Greche il Latino traduce. *supra carcerem.* Hor al nostro proposito inferiamo. Che se l'erudito, e misterioso Barclaio disse, che il cumulo di mezo, e più alto del Monte i Regi con gagliardi edificij fortificarono; e per l'altura rimanente del Monte vi sparsero amene fabriche. *Tumulus commode eminet, tamquam à natura productus in Arcem; illud Iugum Munitionibus Reges firmauerant; reliquum montis Vertex iusto oppido, sparsisq; praeterea amœnis edificijs incalebatur.* Egli di certo ciò è disse, e colle stãpe publicò: perche ò coi suoi proprij occhi vidde, ò hebbe fedele notitia delle memorabili ruine del cadaueroso Cronio, ò Castello iui da Saturno fabricato; ò perche in Dio-



doro

Aũt. Rom. 1286. Aũt. Rom. 1302.

SATVRNO

I

nella prefa al Lettore.

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri. 2062. | Sec. Salian. | Auãt. Oli. 286. | Auãt. Rom. 1302.

doro lesse. *Munitione erctarũ occupata*, & altroue. *Portui Panormitano ab Occasu solis mons imminet; cui Castellum quondam substructum.*

XIX *Si proua l'istesso cõ medaglie.*

Protege anche questo Cronio, ò Castello Saturnio di Monte Pellegrino la Medaglia 107. da Filippo Paruta [1] apportata fra le Medaglie di Palermo: oue nel dauanti si vagheggia vn bel volto di honoreuole Giouane sbarbato, di lunga chioma adorno, e di Corona di verdeggiante Lauro inghirlandato; nel di dietro si rimira la Pianta d'vna fortissima, e rotonda Torre di grossi, ammirandi, e quadrati sassi fabricata; & affinche ci accertiamo, che questa sia Medaglia di Palermo: di sopra la Torre vi stà inalberata la Greca Cifra, la quale come l'istesso Paruta [2] spiega, significa *Panormitanorum*. Et ancorche Io nella Palermitana Istoria Cinque Torri ritroui famose, & antichissime. Questo Castello Saturnio di Monte Pellegrino; di cui come dissimo due volte fauellò Diodoro, vna Gio. Barclaio, e Cluuerio: e le istesse ruine hoggidì l'attestano. La seconda si fù la Torre *Ferat*, la Terza *Baich* di cui fù Castellano *Sofo* figliuolo d'Elifar; nipote di Esau, e di Giacob. La quarta fù quella Torre; che à tempo dei Cartaginesi era fabricata: ou'hoggi si è il Palazzo Reale; e fù situata à vista del mare; come scrisse Polibio. *Turri ad mare sita*, cioè vicino alla profondità dei Due Porti Destro, e Sinistro: la Quinta si fù la Torre Rotonda fabricata nel mezo del Porto sinistro; & oue hoggi si è il Piano della Panneria; sicome di sopra esposimo nella Pianta del Palermo Vecchio del Valguarnera. Nulla dimeno Io la gran Torre improntata in questa Medaglia nõ la posso nominare Pianta ne della Torre *Ferat*, ne della Torre *Baich*: perche quell'Erudito, che fece la Pianta della Città Vecchia di Palermo riportata, & approbata dal Valguarnera [4] osseruo; che tanto la Torre *Ferat* (secondo lui) posta all'antica Porta Busuemi, & oue hoggi è l'Ospidale dei Bẽfratelli, come la Torre *Baich*, situata vicino la Parochiale Chiesa di S. Antonio sopra la Porta Patitelli sono di Figura quadrata. E questa della Medaglia si è di Figura rotonda, e circolare. Inoltre nell'istessa Pianta osseruo, che le Torri della istessa Città Vecchia situate à vista della profondità del Porto Sinistro tutte sono di Figura quadrata; e se bene l'istesso Erudito in questa sua Piante quasi nel centro, e nel

SATVRNO

1 f. 15.

2 nell' origin. delle Medaglie in fi fol. 81.

3 Fazel. Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 165.

4 nell' orig. di Paler. f. 522.

Del Mõd. 1991. | Aũt. Chri. 2062. | Aũt. l'Oli. 1286. | Aũt. Rom 1302.

Sec. Salian.

SATVRNO

mezo dell'istesso Porto Sinistro, e doue hoggi è *il Piano della Panneria* vi dipinga vna gran Torre di figura, e di Nome *Rotonda*. Pure io di questa Quinta *Torre Rotonda*, e maritima non posso accertarmi; che sia quella in questa Medaglia dipinta; perche nelle Medaglie si soleuano dipingere le Fabriche pompose, e famose: e questa nelle historie Greche, e Latine è oscura, e sẽza fama. Mà del grã Castello ò Cronio di di Monte Pellegrino (si come dissimo) Diodoro due volte fece honoreuol memoria; e narrò; ch'egli patì l'assedio, e soffrì l'armi di Pirro; fronteggiò, e restò vincitore dell'esercito di 40. mila Fanti, e 1000. Caualli dei Romani. Posso dunque prudentemente congietturare; che questa Pianta di Torre Rotonda di quadrato sasso fabricata in questa Medaglia impruntata sia vn rilieuo; & vn ricordo del famoso Cronio, e del vittorioso Castel Saturnio di Monte Pellegrino.

XX *Dichiaratione della Medaglia.*

Il Giouane poscia coronato di Lauro; io son di parere, che sia qualche Castellano di questo Cronio, ò Castello; perche Sefo[1] figliuolo d'Elifar Castellano della Torre Baich (come appresso diremo) scolpì, & eternò il suo Nome in vn viuo sasso della sua Torre: *Huius Turris præfectus est Sepho*; Adunq; i Castellani delle più famose Torri di Palermo ambiuano questa gloria; ò d'intagliare i loro Nomi in pietre, ò di scolpire i loro ritratti in bronzi. La Corona d'Alloro che in capo porta è simbolo di Vittoria; perche tra le varie, e numerose Corone per stimolo di gloria dall'Antichità introdotte; come *Graminea, querna, muralis, vallaris, nauales, ouales, phitina, pilea, Thiriatica*, & altre; *la Laurea* era famosissima; & a i soli Vincitori si presẽtaua: scriuono Pierio,[2] Alessandro ab Alessandro, e Farra, come attesta Antonio Ricciardi:[3] *Corona laurea, quæ ex lauro fiebat; significat victoriam Imperialem*; e'l citato Farra asserisce; che Pirforio Sacerdote[4] auanti all'esercito Greco portò Corone, e Rami di Lauro, in prognostico della futura vittoria: *Corona laurea & rami laurei, quem gerebat Pirphorius Sacerdos ante exercitum Græcorum significat victoriam.* Adunque questo Capitano[5] del Castello di Monte Pellegrino, ò Castellano del Cronio hauendo il Capo coronato di Vittorioso Lauro; mi dà da cõgietturare, ch'el suo Monte, e'l suo Castello essendo stato gagliardamente da nemico esercito combattuto, egli l'assalto

1 *Fazel. l. c.*

2 *f.* 373.

3 *l. 1. c.* 27.

4 *fol.* 252.

5 *in commen. symbol. to.* 1 *f.* 163. *n.* 50.

6 *f.* 242.

Del Mõd. 1991. | Auãt. Chri 2062. | Auãt. l'Oli. 1286. | Auãt. Rom 1302.

Sec. Salian.

SATVRNO

salto generosamente soffrì; e del nemico diuenendo glorioso vincitore; la Palermitana Republica comandò; che in bronzo, & in Medaglia d'vna parte s'improntasse il coronato Capo del vincitor Castellano, e dall'altra la Pianta del non vinto Castello. E concordo questa mia congiettura coll'historia, che di sopra disse Diodoro; che se bene Pirro Re degli Epiroti questo fortissimo Castello combattè, e vinse; pure anche narrò, che i Romani con 40. mila Fanti, e mille Caualli assaltandolo; non l'espugnarono. *Cum Romani Erctam quoq; Castellum 40. millibus peditum, & 1000. equitibus obsedissent, expugnare id haud potuere.* Se dunque il Castel Saturnio di Monte Pellegrino era auuezzo à fronteggiare con poderosi eserciti, era anche consueto à riportare gloriose vittorie, e per conseguenza il suo Castellano era meritevole di Corone d'Alloro; e la Pianta del Castello era degna d'honoranza di Medaglie.

XXI

Questa torre in che tẽpo fù fabricata, e destrutta.

Concludo la narratiua del presente anno colla Cronologia; cioè col tempo di questa Fabrica; e dico, che se bene io non ho autorità ne di Scrittore, ne di Pietra, che tanta marauigliosa antichità le dij; e che dica, che questo gran Castello sia stato vno dei Cronij fabricati dall'antichissimo Rè Saturno nell'Occidentale lato della Sicilia; pure in sua difesa hò vna bellissima historica congiettura; & ella si è; perche Pirro secondo Gordonio[1] fù chiamato in Sicilia l'anno 3. dell'Olimpiade 125. e della fabrica di Roma 475. *Pyrrhus cum amicitiam populi Romani quã expectabat non obtineret: vocatus à Sicilia contra Carthaginenses, eo conuertit arma.* E l'anno seguente dell'istessa Olimpiade; scriue Diodoro;[2] egli prese Palermo, & insieme questo Castello ò Cronio di Monte Pellegrino. *Pyrrhus statim Panormitanorũ Vrbem aggreditur; quæ pulcherrimum inter Siciliæ Vrbes portum habet; ex quo etiam appellationem ista Vrbs consecuta est: hanc ipsam etiam vi subegit, & Munitione Erctam occupata totam Carthaginensium ditionem suæ potestatis, & arbitrij fecit.* Inoltre i Romani presero Palermo; secondo Polibio;[3] nell'anno 11. della Prima guerra Punica; cioè nell'anno 8. dell'Olimpiade 131. e di Roma 499. e per conseguenza 24. anni dopo che l'istesso Palermo fù preso da Pirro; adunq; 24. anni auanti che i Romani fossero padroni di Palermo già questo gran Castello era fabricato sull'alto Monte Pellegrino; ne i Romani furono

[1] *in Chron.*

[2] *in Eccleg. li. 22. n. 14. fol. 870.*

[3] *li. 1. hist.*

Del Mõd. 11. | Auãti Chri. 1266. | Auãt. l'Oli. 1286. | Auãti Rom. 302. | SATVRNO

rono di quello i Fabricatori, e gli Architetti, e sebene i Cartaginesi cominciarono à signoreggiare Palermo circa l'Olimpiade 57. Sicome nella seconda Era di questi Annali diremo; e quasi 84. Olimpiadi, cioè circa 336. anni auanti alla venuta di Pirro in Sicilia; & in questo lungo periodo di tempo poterono eglino benissimo fabricare questa gran Fortezza sul Monte Pellegrino; pure d'vna parte non hauendo Io Autore, che ciò dica, ò accenni; e dall'altra hauõdo à mio fauore, & il sito della Città, & anche la naturalezza del luogo; cioè essendo, secondo le cose sopradette, Palermo fabricato prima, che Saturno cominciasse à regnare in Sicilia; e situato nel lato Occidentale dell'Isola; e'l Castello essendo fabricato sopra vn Monte altissimo, e d'assai difficile ascesa; posso ben coniecturare; che questo sia vno degli antichissimi Cronij, che il Re Saturno fabricò in tutti i luoghi alti della costa Occidentale di Sicilia: conforme à quel che di sopra disse Diodoro. *Per Occidentales Siciliæ partes etiam num editiora passim loca: Cronia (idest Saturnia Castella) nominentur*. Questo Castello essere stato fortissimo è cosa certa; perche i Romani con 40. m. Fanti, e 1000. Caualli il cõbatterono, ma non l'espugnarono. Egli hoggi è tutto destrutto, & appena le ruine appaiono; chi però l'hauesse disfatto? non sappiamo. Questo bensi posso affirmare; che s'egli fù fabricato da Saturno circa l'anno del Mõdo 1991. & era in piè nel principio della Prima guerra Punica, cioè quando, come dissimo, i Romani con poderoso esercito il combatterono; e circa l'anno del Mondo 3790. egli di certo stette in piè, & all'ingiuria del tempo, & al furore de nemici fece generosa resistenza per lo spatio di 1800. anni in circa. E questo basti in quãto al Cronio, ò Castel Saturnio di Monte Pellegrino; passiamo adesso ad altre Antichissime Fabriche di Palermo, che tutte la sua antica Fondatione assicurano, e sostentano.

Circa

Del Mõd. 2276 | Auãt. Chri 1777 | Sec. Salian. | Auãt. Tot. 1001 | Auãt. Rom. 1017 | CALDEI

L'Anno
Del Mondo 2276. del Diluuio 620. della Terza età 238
d'Isaac 138. di Giacob, e d'Esau 78. di Beloco Prisco
Monarca 10. dell'Imperio degli Assirij 345.
Auanti à Christo 1777.

CRONICA DI PALERMO

I Caldei, Damasceni, e Fenici transportarono Colonia in Palermo, & in vn sasso v'intagliarono vna Iscrittione Fenicia la quale si dichiara.

I *Ranzano mutò sentẽza circa la Fondatione di Palermo.*

IL Vescouo di Lucera Pietro Ranzano[1] nel suo erudito M. S. libro. *De Auctore, & Primordijs, ac Progressu Felicis Vrbis Panormi*: dopo hauere dato ragguaglio, come alcuni Anonimi erano di parere, che Palermo fosse stato fabricato da vn certo Normodio Spagnuolo, Altri dalla Sibilla Cumea, e non pochi dai Greci soldati licentiati dalla guerra Troiana dopo l'eccidio di Troia, e ch'egli nella giouenil'età era stato d'opinione, che li Fondatori della sua Patria fossero stati gli antichissimi Sicani, Popoli Spagnuoli Catalani, soggiunge in latino queste parole da me fedelmente tradotte à questo modo. Adunque degli Autori di Palermo, sicome altri altrimente si son imaginato, sicome anche io già diuersamente sentiui, quanto al presente s'appartiene, mi par, che à bastanza habbi detto: resta hora, che io la certa sua Fondatione affermi, e con la maggior breuità la proponga. Onde subito che agli anni della matura età peruenni, e molte più altre cose inuestigai, che per innanzi non hauea fatto, ancorche quelle cõ lungo studio, e molto tempo hauessi ricercato, facilmente mi persuasi non esser fuori dell'officio d'huomo prudente dalla Prima Sentenza essere rimosso. Si che cominciai à sentire, che i Caldei, Damasceni, e Fenici, e nõ pochi altri cõfinãti Popoli di Palermo furono Fondatori. Ne difficile è la proua di quel che sento: imperciochè con lettere Caldee, le quali si veggono intagliate in quelli antichissimi, e quadrati sassi, colli quali dal bel principio fù dirizzata, & infino adesso resta intiera la Torre sopra la Porta della Città Vecchia,

[1] *M. S. à f. 20 apud Valg. de orig. Pan. à f. 447.*

la

Del Mõd. 2276. Auãt. Chri. 1777. Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1001. Auã. Rom. 1017. CALDEI

la quale il Moderno Vuolgo Palermitano Chiama. Delli Patitelli. Questo Epigramma si lege. Ma e di questa Torre *Baych*, e di questo *Primo Epigramma di lettere Caldee* qui addotto dal Ranzano si fauellerà appartatamente appresso nell'anno del Mondo 2326. perche come ben'anche il Valguarnera osseruò, quella è fabrica, e questa è Scrittura posteriore di tempo alla presente Torre *Ferat*: di cui adesso ragioniamo. Onde siegue il Ranzano.

II *Isaac Ebreo tradusse la iscrittione Caldea.*

Haueua Io notitia d'vn (altro) Epigramma da certi Giudei, che in Palermo habitauano; li quali affirmauano hauer quello riceuuto dai Padri loro, e principalmente da quei, li quali tanto in gran dottrina, come in grand'autorità; e maggiormente nella peritia della Caldea lingua erano fra loro stimati li maggiori; e molti di loro anchora attestano, che insino al presente giorno duri, e viua vn'antichissimo Codice Ebraico; nel quale l'istesso Epigramma dai medesimi loro Padri notato si ritroua. Io però sempre fui di opinione douersi beffeggiare coloro, i quali cosi fatte cose affirmauano; anzi gli stimaua delirij, e pazzie. Et ancorche vn certo Giudeo di Natione Pisano habitatore di Palermo per nome Isaac Guglielmo vna volta à sua casa mi conducesse, & iui mi facesse vedere il Codice; oue il narrato era Scritto, e l'istesso Epigramma prima mi pronuntiasse in Ebreo, e dopoi mi traducesse nella Volgare Lingua; nulla di meno mai nõ mi potei persuadere, esser verità quella che dagli Ebrei s'asseriua; e restai insino à questo anno (scriuea ciò egli circa l'anno 1470.) nella mia sentenza pertinace. Ma finalmente da quella mi ritrasse la diligenza, e la somma pietà verso la Patria di Pietro Speziale; huomo per certo d'immortalità dignissimo; di cui feci di sopra mentione non senza singolar sua lode. Costui hauendo ritrouato vn certo Huomo Siro delle Caldee lettere perito; procurò, che l'Epigramma riferito diligentemente legesse, e nel Latino traducesse. Il che subito, che recò a perfetione; s'ingegnò, che la copia à me in Napoli si trasmettesse; à finche Io; il quale qualche cosa degli Autori di Palermo hauea composto; delli veri, & antichissimi principij di Palermo hauessi contezza: & à prestare à ciò molto maggior credenza efficacemente sono stato persuaso dalla testimoniãza d'vn certo altro Epigramma, del quale nell'istesso Ebreo

codice

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777.

Sec. Saliap.

Codice si fà mentione: al quale quantunque lo sempre haueßi stimato nessuna fede douersi dare; pure hauendo adesso certa notitia di quelche nel Superiore Epigramma si trattaua; non giudico, che i Palermitani siano per stimare incerte le cose, le quali nell'Epigramma, che adesso sottoscriuerò, si riferiscono. Fin quì Ranzano, il quale prima adduce l'Ebrea Authentica del tradotto Epigrãma à questo modo

Tradutione del Rãzano nel M.S. cit.

Anno VIII. aurei Regni Villelmi Siculorum Regis secundi. Ego Abraham Iudæus, Physicus, Damascenus, & VIII. annos in Vrbe Panormi versatus, legi incisas in saxo quodam vetustissimo literas, quibus olim Damasceni, & Phœnices vtebantur; quod autem litteris traditum est, Hebreo ego sermone in hanc modum expressi.

Nell'anno VIII. dell'aureo Regno di Guglielmo II Rè de' Siciliani. Io Abramo Giudeo, Medico Fisico nato in Damasco, e per VIII. anni habitatore della Città di Palermo lessi lettere antichissime intagliate in certo sasso, delle quali vn tempo i Damasceni, e Fenici si seruiuano: quelche però nelle lettere si raccomandò: Io in questo modo nell'Ebreo tradussi.

Adunque questa è l'Autentica dell'Ebreo Interpretre: oue dice hauer tradotto l'an. 8. del Re Guglielmo il Bono: cioè l'an. 1173. L'Epigrãma però Caldeo è il seguẽte scriue Ranz.

Viuente Isaac Filio Abraha, & regnãte in Idumea, atq; in Valle Damascena Esau Filio Isaac: ingens Chaldæorum manus, quibus adiuncti sunt multi Damasceni atq; Phœnices profecti ad hanc Triangularem Insulam sedes perpetuas locauerũt in hoc amœno loco; quem Panormum cognominauerant.

Viuendo Isaac figliuolo d'Abraamo, e regnando nella Valle di Damasco, e nell'Idumea Esau figliuolo d'Isaac: vna gran moltitudine di Caldei, ai quali s'accompagnarono molti Damasceni, e Fenici venendo in questa Isola Triangolare, fecero lato stanza in questo amenissimo luogo; il quale essi chiamarono Palermo.

Del Mõd. 2276. | Aũt. Chri. 1777. | Aũt. l'Oli. 1001. | Aũt. Rom. 1017.

Sec. Salian.

CALDEI

III *La Pietra della Iscrition e Caldea boggi nõ si troua.*

Queste cose (ripiglia l'Autore) dall'Ebreo Codice habbiamo: nel rimanente oue à questo tempo si ritroui quel Sasso, non facilmente il posso dimostrare; ancorche non mi fugga dalla memoria, che in Palermo di si fatta maniera Tre antichissime Pietre in diuersi luoghi pur si ritrouino, nelle quali si veggono incise Caratteri di certe lettere, che ne Greci, ne Giudei, ne Arabi, ne Caldei di nostri tempi mai non han saputo legere: Io però giudico, che sia quello (perche ha vn Epigramma di lunga scrittura) il quale Gerardo Agliata nobilissimo Dottore, e Protonotario del la Sicilia per memoria d'antichità collocò nel cantone di fuori della sua casa, la quale poco fà magnificamente fabricò. E che la Pietra Originale di questa famosa Iscritione si sia perdura l'atte sta ancora il Fazello [1] cõ queste parole. *Non si sà boggi ciò che sia seguito di questa Pietra: ancorche per Palermo si veggano molti frammenti, e memorie di questi Sassi, ne i quali sono scritte molte Lettere, che più tosto s'ammirano, che s'intendono, perche i Greci, gli Arabi, & i Caldei dei nostri tempi non gli hanno potuto leggere. Questi Sassi essendo al mio tempo negletti, e dalla trascuraggine dei Cittadini malamente tenuti; acciache le memorie dell'Antichità di Palermo nõ andassero male, il Senato (á mia persuasione) l'anno 1552. gli fece portare al Palazzo, doue si tien ragione, eccetto quello, ch'è ne fondamenti della Casa di Gerardo Agliata gia Protonotario di Sicilia, il quale (come crede il Ranzano) è quel, che si desidera. Ne alle cose qui dette* (siegue la sua narratiua il Ranzano) *la sentenza di Tucidide da me sopra addotta, punto contrasta, hauendo detto, che per quei tempi i Fenici tralasciata la nauigatione fermate le stanze habitarano in Palermo, intorno alli quali tempi cominciarono i Greci à tragittar in Sicilia. Perche potè accadere, che questo luogo più volentieri nell'Isola hauessero scelto per loro habitatione, perch'eglino riconobbero; quello dai loro maggiori (cioè da questi altri antichissimi Fenici) molto tempo inanzi essere stato posseduto. E gia dei Fondatori di Palermo quelche stimo certo a i mei Concittadini hò proposto.* Queste sono le originali parole di Ranzano da lui come dissi in Latino scritte; e da me fedelmente nel Volgare tradotte.

1 *Dec. 1. l. 8. f. 146.*

IV *Molti Autori questa Iscritione abbracciano.*

Ed in vero l'antichissima memoria di così famosa Tabella molti Eruditi amicheuolmente l'abbracciano, e per la fede dell'antichità la venerano; ma però altri vacillando la rimirano. Ella è riceuuta da Fazello [1] *Quarum via, mar*

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777. | Sec. Salian.

moreo saxo insculpta Guilelmo II. rerũ potiente ab Abrahamo genere Damasceno, viro rei medicæ peritissimo in hanc sententiam latine versa est. E parimente accettata da Geruasio Tornaceo [2] Autore della prefatione dell'Istoria di Falcando. *Panormus vetustissima Ciuitas . . constat Inscriptione lapidum, qui ibi inueniuntur; Noe tempore iam fuisse.* E ancora abbracciata da Georgio Braun [3] nel Teatro delle Città *Tres Antiquæ Ciuitatis Portæ, & veteres muri multis cum Turribus lapide quadrato instructi & nunc manent; ubi lapides litteris inscripti inueniuntur; quibus Noe temporibus fuisse Panormum plane constat.* E similmente dall'Abbate Pirri [4] *Ab Esau filio Isaac tempore Ciuibus frequẽtem fuisse docet Io. Iacob. Adria in Topo Mar.* Gerardo Mercatore nel suo [5] *Atlante, ò nelle Cosmografiche Meditationi* pure la venera. *Panormum Palermo hodie Vrbs est vetustissima, Phœnicum Colonia, vti ostendunt Epithaphia, aliaq; litteris Chaldaicis cõscripta.* Il simile fà Lorenzo Anania [6] nella sua *Fabrica del Mondo* con queste parole. *Poscia volte le spalle à Monte Pellegrino, si troua Palermo colonia antichissima di Fenici; il che si mostra per alcuni Epitafi di lettere Puniche, ò dicciamo Caldee: che chiariscono essere stata edificata in tempo d'Abramo.* Con tutti questi s'accoppia Christofaro Scanello, detto il Cieco di Forlì, nella sua *Cronica di Sicilia*; oue scriue. *Trouasi anco nella Città vn'altra Pietra pur con Iscrittione Caldaiche, che dimostrano la medesima origine.* si sottoscriue à costoro Mario Aretio [7] *Vbi lapides litteris inscripti; quibus Noe tempore fuisse Panormum plane cõstat,* s'accompagna anche con loro F. Leandro Bolognese [8] *dimostrano d'vn'altra Pietra le lettere scritte, che si ritroua nella Città molto antica; le quali così si leggono. Viuente Isaac.* Il quale aggiunge, che à questa opinione ancora s'accosta Pietro Marso chiosando quel verso di Silio.

Ter gemina venit numero secunda Panormus.

e per fine Cornelio de Iudeis [9] riuerendola scrisse. *Regni Metropolis est Panormus inueniuntur ibi lapides litteris inscripti; quibus Noe temporibus fuisse Panormum planè constat.*

V *Alcuni Autori di questa iscrittione dubitano*

Ma però quantunque in si gran numero, e di tal autorità siano questi, che l'abbracciano; nondimeno, come suole aduenire, alcuno ò apertamente l'oppugna, ò sotto silentio la trapassa. Filippo Cluuerio, e in cotal guisa ne scriue. *Ea originatio, quam Panormo suo Valguarnera, & Fazellus in numeris pene coniecturis, nescio ex quibus Lapidibus Vrbis monumentis, obscu-*

Auãt. l'Oli. 1001 | Auã. Ro. 101

CALDEI

2 *in præf. i hist. Falcãdi.*

3 *tom. 4 f. 36*

4 *in notat. 1 Eul. Panor f. 49.*

5 *f. 330.*

6 *tra. 1. f. 131*

IV

7 *De situ Insu. Sicil. f. 6*

8 *In descrip. Sicil. f. 46.*

9 *14. in specul. orb. ter. f. 17. in descript. Sicil.*

10 *de anti. Sicil. li. 2. e 3. f. 275.*

Del Mõd. 2276. | Auãt Chri 1777. | Sec. Salian. | Auãt. l'Olĩ. 1001. | Auãt Rom 1017. | CALDEI

ris, ac dubijs litteris conscriptis adstruere connituntur; ambigua ad modum; vel ab ipsis testibus, vt lubrica, planeq; incredibilis est. Georgio Gualterio nel suo libro *de antiquis Tabulis Siciliæ*. Tanto in quello stampato in Palermo; come in quello ristampato in Messina apportando 80. antiche Iscrittioni di Palermo; questo Famoso Epigramma Caldeo trascorrendo tralasciò. E il Bonfiglio [1] mostrando hauerli poca credenza disse. *Il Fazello transcriuendo d'vn certo Anonimo Francese; che all'historia di Falcando appose la Prefatione: senza niuna autorità apporta la testimonianza d'vn certo Sasso; il quale dice, che Palermo auanti al Diluuio fù fabricato.* Onde l'amico della verità D. Mariano Valguarnera vedendo, che la fede di questa Pietra; la qual tanto si faceua alla nobiltà, & antichità della sua Felice Patria; Cluuerio alquanto la debilitaua dicendola, *Testimonio oscuro, e dubio:* e Bonfiglio s'ingegnaua d'estirpare, con quelle parole *Sasso senza autorità*, colla sua costumata eruditione l'oscurità di lei rischiarendo, e la dubiezza confermando, agli occhi di ciascheduno la rese degna non meno d'esser letta, che creduta.

[1] *hist. Sicil. li. 1. f. 40. loc. cit.*

VI *Si stabilisce l'autorità dell'Iscrittione.*

Adunque risguardando egli primieramente alla difesa della douuta sua autorità, tacitamente risponde à Bonfiglio con tali parole. Queste sono Due Iscrittioni, Vna (come s'afferma) di lettere Caldee, e l'Altra di Fenicie, e Damascene: (se bene il Fazello dice. *Duabus Chaldæis Inscriptionibus*, forse per error di memoria:) tolte Ambedue prima da Pietre; nelle quali erano scolpite; e poi translatate in lingua Ebraica; e conseruate in Libri di Traditioni particolari, che haueano gli Ebrei, che habitauano in Palermo à tempo di Ranzano; (l'an. 1470.) prima, che il Re Ferdinando li cacciasse dagli stati suoi. Non perche io dubiti della fede di Ranzano; il quale come Religioso, Vescouo, e d'Istorico; che speraua gran lode dalle fatiche sue, douette scriuere quel tanto, che in questo particolare (come in materia di lingua peregrine) gli era da quegli Ebrei interpretato: Tãto più ch'egli non potea indouinare; che hauessero da esser cacciati di Sicilia gli Ebrei: per fingersi queste cose di suo capriccio: anzi perciò le scriuea per hauer sempre pronta la difesa loro. Non perch'io dubiti; dico; della sua fede: Mà perche noi hoggi non habbiamo le Pietre; ond'esse furon tolte. perche l'vna (cioè la presente Fenicia) etiam à tempi

del

Del Mõd. 2275 | Auãt Chri. 1777 | Auãt l'Oli. 1001 | Auãt Rom 1017

Sec. Salian

del Ranzano era perduta, e si conseruaua solamente la sua traduttione Ebraica nel libro di quello Ebreo. E la Torre Baich; ou'era l'altra Iscrittione (della quale ragionaremo appresso in altro tempo)[1] fù à tempi de nostri Patri rouinata. Ne meno habbiamo quel libro Ebraico, sopra il quale potessimo andar vedendo il fatto proprio cogli occhi nostri: perciò Io vò, che la fede di queste Traduttioni si rimãga appresso agli Autori loro; non che Io le riprouí; perchè io non hò gli Originali; Mà perche vorrei hauere più chiarezza per approuarle securamente, ed entrarne malleuadore. Adunque questa Prima Iscrittione Fenicia, e Damascena ne ai tempi nostri hà; ne pur'à quelli di Ranzano hauea la sua Pietra Originale; come di sopra dimostrammo onde tutta la sua Autorità all'hora la fondaua nel Codice Ebraico, oue era trascritta; & adesso (perduto questo Codice) tutta la sua fede stabilisce sopra la relatione M. S. di Pietro Ranzano; il quale (si come ben disse il Valguarnera) *Essendo Religioso, Vescono, & Istorico* di quel grido, e fama (che il mondo sà) non s'hà da credere che mentisse; e dando à lui credito Fazello, Tornaceo, Braun, Pirri, Mercatore, Anania, Scanello, Valguarnera, Aretio, Leandro, Marso, Adria; e Cornelio de Iudeis come dissimo. senza ragione dunque il Cluuerio la Chiamò *testimonio dubio*: e Bonfiglio *Pietra senz'autorità.*

VII *Questa Iscrittione in qual lingua fù scritta.*

Stabilita l'Autorità del sasso; Primieramente; siegue il Valguarnera; quì non si può ragionare delle Lettere, come si farà nell'altra Iscrittione (Caldea;) perche alcuni vestigij di quelle, che s'affermano essere Caldee; si conseruano hoggi nel Fazello. Ma di queste non se ne vede vestigio alcuno; oltre che si dicono essere state Damascene, e Fenicie: e non Caldee. Saranno dunque state di quelle lettere, che si veggono scolpite negli antichi Sicli (ò monete) degli Ebrei appresso il P. Viglialpando,[2] e d'Arias Montano:[3] perche queste sono quello, delle quali si seruiuano anticamente i Fenici: ed hoggi sono in vso appresso i Sammaritani: come afferma lo Scaligero.[4] Ma venghiamo al contenuto d'esse.

VIII *In qual tẽpo questa Iscrittione fù scrẽtta.*

Viuente Isaac filio Abrahæ, & regnante in Idumea, atq; in Valle Damascena Esau Filio Isaac. Isaac visse 180. anni (come scriue Mose;[5] di 60. anni generò Iacob, & Elau. (dice l'istesso

CALDEI

1 *nell'an. del mõdo 2326.*

2 *to. 3. in Eze.*

3 *in Tabalcu cul de mens sacr. tract. de Siclo.*

4 *in Eusseb. et in epist.*

5 *Gen. c. 35. v. 2*

Digitized by Google

Def Mõd 2276. | Aust. Chri. 1777. | Aust. d'Oſ. 1001. | Aust. Rom. 1911.

Sec. Salian.

so!) Iacob di 77. anni andò in Mesopotamia: (dicono Goldomio,[2] e Saliano[3]) dopo la cui partita si ritirò Esau nel Seir Mõte dell'Idumea; (siccome habbiamo dalla Sacra Scrittura.[4]) bisogna dunque che la venuta di questi Damasceni, Caldei, e Fenici in Sicilia sia stata dopo l'anno 137. d'Isaac, & in quegli vltimi 43. anni della sua vita. Cioè secondo gli Annali di Saliano circa l'anno del Mondo 2276. del Diluuio 620. & Auanti à Christo 1777. e questo basti in quanto al tempo; nel quale questa Prima Colonia entrò in Palermo, e fù intagliata questa Prima Iscrittione Fenicia.

XIIII
Esau come regnò nell'Idumea, e nella Valle Damascena.

Regnante in Idumaea, atq; in Valle Damascena Esau Filio Isaac.[5] Quanto poi alla sostanza delle parole si potrebbe primieramente dubitare. Com'Esau regnando nell'Idumea; ch'è termine Australe della Palestina; potesse anche regnare nella Valle Damascena; ch'è'l termine Settentrionale di quella? essendoui vna distanza di più di 160. Miglia, e tutti i Popoli Cananei per lo mezo? Io scoglier questo dubbio è cosa facile secondo la Geografia sacra di Christiano Adricomio; perche tra li varij Monti (dell'Idumea) detti Seir, ch'egli mette; ne situa Vno tanto Aquilonare; che più non può essere; riponendolo fra'l Monte Galaad, e l'Ermon; il quale Ermon tocca Damasco. Vuole di più, al proposito nostro; ch'Esau v'habitasse allora quando Iacob ritornò dalla Mesopotamia; 23. anni prima della morte d'Isaac; e dà doue mandò gli ambasciadori suoi.[1] *Ante se ad Esau fratrem suum in terram Seir in regionem Edom.* E perciò mette Due Idumee, questa tanto Settentrionale; e l'altra quella che sta per Austro alla Tribu di Giuda; e così regnando allora Esau in questa Idumea Settentrionale tanto vicina à Damasco; essendo Damasco sempre stato Capo della Siria. Onde. *Tota illa, quae illi adiacet regio* (com'ei dice) *ad Magna Syriae pars Damascena, siue Damascene, atq; Syria Damasci vocatur.* Non è gran fatto, anzi molto ragioneuol è à credere; ch'Esau hauesse qualche parte di Dominio in questa Siria Damascena; che in questa nostra Iscrittione si chiama Valle Damascena. Vien seguita questa opinione da molti Valenti huomini: cioè dai PP. Pererio;[3] Peneda;[4] Castro,[5] Del Rio;[6] ma vltimamente si sforza di disendere queste Due Idumee assai lungamente il Tornielli.[7]

Benedetto Arias Montano se bene non mette il (monte) Seir

CALDEI
1 *Gen. c. 25. v. 27. Ioseph. li. 1. antiq. c. 17.*
2 *in Chro. p. 1.*
3 *to. 1. annal.*
4 *Ge. c. 36. v. 7.*
5 *à f. 453.*

1 *Gen. c. 32.*
2 *in Tri. Manasse n. 40.*
3 *to 2. in c. 31 Gen. 22. 23.*
4 *In Iob. c. 1. v. 1. n. 28.*
5 *In Thre. Ier. c. 25. n. 9.*
6 *In Thre. c. 4 n. 21.*
7 *to. 1. Annal. an. m. 2309. nu. 3.*

x
Si dichiara l'istesso.

Del Mõd. 2276. Auãti Chri. 1777. Sec. Salien. | Auãt. l'Oli. 1001. Auãt. Rom. 1017. CALDEI

Seir Aquilonare del quale habbiamo ragionato; in ogni modo ne mette Due (Monti Seir.) Vno nel vero luogo suo; passati i termini Australi della Tribu di Giuda, e l'Altro sopra'l lago di Sodoma passato il Torrente Zared di qua dal Settentrione. Laonde si potrebbe dire; che abitando Esau allora in questa parte più Aquilonare dell'Idumea non sarebbe stato lontano più, che vn giorno dal (Torrente) Iaboc oue s'incontrò col fratello. Vn altro modo potrebbe forse parere altrui facile per difender questo Regno d'Esau nella Valle Damascena: ed è, che sotto la vera Idumea, 1 ei veri Monti Seir verso Ebron, Città della Tribù di Giuda, lontano dallo stesso Ebron quanto vn tiro d'arco; v'è il Cãpo detto Damasceno; doue fù formato; visse cacciato dal Paradiso Terrestre, e dopo morte fù sepolto Adamo nella spelonca, che poi fù comprata d'Abramo. Laonde abitando Esau nell'Idumea tanto vicina à questo Campo Damasceno; e molto verisimile, che potesse anche hauer parte di dominio in detto Campo. Et ancorche tutte queste Tre riferite sentenze benissimo difendino l'intelligenza di questa Pietra Fenicia, pure il Valguarnera 2 e di parere; ch'Esau regnò Idumea nella vera Australe, & anche nella vera Valle Damascena, ò di Damasco; lontana da 150. miglia dall'Idumea; & benche di ciò la Scrittura non ne faccia mentione; la cagion si è; perch'ella poche parole delle cose d'Esau scrisse.

1 f. 473.

2 f. 474.

X *Come i Caldei, Damasceni, e Fenici segnarono gl'anni d'Abramo.*

Ingens Chaldaeorum manus, quibus adiuncti sunt multi Damasceni, atq; Phoenices. 3 Il secondo dubio può nascere intorno à queste parole; cioè come i Caldei Popoli alquanto lontani dalla Fenicia, e da Damasco si potessero vnire con Fenici e Damasceni per venire in vna Colonia tanto lontana? E quel ch'è peggio seruirsi quasi per Indicione, e Millesimo di questa lor venuta degli Anni d'Isaac, e d'Esau? Vno delli quali; cioè Esau habitaua nell'Idumea, e d'Isaac ò in Bersabee, ò in Ebron: tutti confini Australi della Palestina: essendo per contra la Fenicia, e Damasco; vltimi termini di quella; & opposti per Settentrione: si che difficilmente questa Gente (Fenicia, e Damascena) poteua hauer cognitione d'Isaac, e d'Esau; de quali non si lege nella Scrittura, che andassero mai in Fenicia, ed in Damasco? Inoltre, & è quel che più importa; questi Tre Popoli (Caldei, Damasceni,

3 f. 475.

Del Iōd. 276. | Auāt. Chri. 1777. | Auāt. l'Osi. 1001. | Auāt. Rom 1017.

ec. Salian. | CALDEI

ni, e Fenici) eran tutti Idolatri, e perciò differenti di fede, e costumi d'Isaac, e d'Esau: e qui si fà mentione non solo d'ambedue loro, ma etiamdio d'Abramo, e pure se non gli altri, almeno i Caldei doueano esser nimici del nome d'Abramo, e della sua Famiglia: perche Abramo si fugì dalla Caldea con Tare suo Padre, e con la famiglia sua per voler mantenere il culto del vero Iddio, e non voler adorare gl'Idoli dei Caldei, che perciò disse Achior ad Oloferne, narrandogli l'origine degli Ebrei. [1] *Populus iste ex progenie Chaldaeorum est, hic primum in Mesopotamia habitauit; quoniam noluerunt sequi Deos patrū suorū, qui erant in terra Chaldaeorum; deserentes itaq; caeremonias patrum suorum: quae in multitudine Deorū erant; vnum Deum caeli coluerunt, qui & praecepit eis, vt exirent inde, & habitarent in Chanaan.* Onde coglie S. Agostino [2] *Hinc manifestum est domum Thare persecutionem passam fuisse à Chaldaeis pro vera pietate, qua vnus verus ab eis colebatur Deus*, e dell'istesso fà mentione Gioseffo [3] .. non pare dunque verisimile, che i Caldei douessero segnare gli anni loro con quei d'Abramo, Isaac, ed Esau.

XI Risposta al dubio.

Si potrebbe [4] rispondere à questa obietione con l'autorità di Nicolò Damasceno appresso l'istesso Gioseffo: [5] *Nicolaus autem Damascenus libro 4. histor. sic scribit. Abrahamus regnauit apud Damascum aduena, vt qui cum exercitu venerat è regione supra Babylonem sita, quae Chaldaeorum dicitur; nec ita multo post hinc quoq; migratus cum suo populo sedem transtulit in terram tunc Chananaeam, nunc vero Iudaeam nominatam: Abrahami vero nomen etiam nunc est apud Damascenos celebre, & Vicus ostenditur, quem vocant Abrahami domicilium.* Perche se ciò, che racconta questo Nicolò Damasceno (il quale visse à tempi d'Augusto, e fù grand'amico d'Erode, come il medesimo Gioseffo racconta) è vero: forse partendosi quindi Abramo douette rimanere in Damasco alcuna quantità di Caldei; onde i figliuoli, ò Nipoti di quelli chiamati anche Caldei per la loro origine, venissero co' Fenici, e Damasceni in questa Colonia: e ricordeuoli del passaggio de loro padri sotto Abramo: facessero anch'essi mentione del passaggio loro cō la vita d'Isaac, e d'Esau, quasi per segno di gratitudine: & ancorche il Pererio [6] impugni grauemente questa traditione con ragioni molto salde: cotanto ciò le ragioni sue conuincono in rigore Due cose. La Prima, che Abramo nō

fosse

1 Iudit. c. 5.
2 li. 16 de ciu. c. 13.
3 lib. 1. antiq. c. 8.
4 f. 476.
5 loc. cit.
6 lo. 2. in c. 12 Gen. v. 4 n. 58.

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 1001 | Anno Ro. 1017 | CALDEI

fosse Rè di Damasco: l'altra, che non vi potesse dimorare lungo tempo . . . Potrebbe [1] anche dirsi, che questi Caldei siano stati descendenti di quei 318. Famigli d'Abramo; [2] co' quali egli perseguì Codorlaomor, e quegli altri Rè che sconfissero i Pentapoliti, e fecer prigione Lot, cinque anni dopo ch'entrò nella Cananea. Li quali 318. Famigli chiama la Scrittura, *Vernaculos suos*: Ò l'Ebreo Ielide beto: *Filios domus suæ*, cioè nati in casa sua. Ed à maggior chiarezza sono distinti questi (dalla Sacra Scrittura) [3] dagli altri seruitori d'Abramo. *Omnes viri domus illius tam vernaculi, quã Emptitij, & alienigenæ pariter circumcisi sunt*. Or dunque sicome à tempi di Giuditta [4] si dicea del Popolo Ebreo. *Populus hic de stirpe Chaldeorum est*. Così forse 150. anni in circa dopo questo fasto, i Posteri dei (Famigli 318. d'Abramo rimasi in Damasco) si potean chiamare Caldei, à distintione dei Cananei: ed alcuni di questi vnirsi co' Fenici, e Damasceni, e venire in Palermo; e per la medesima cagione far menzione d'Abramo, Isaac, ed Esau.

XII *Perche nell'Iscritione non si fece mentione di Giacob.*

Ne fecero mentione di Iacob; perche oltre ch'egli all'ora douea seruire à Laban nella Mesopotamia: Esaù era il Primogenito à cui aderiua la Famiglia Paterna; come si vide di sopra, ch'andò à incõtrare Iacob ritornãte da Laban con 400. huomini, e per contra Iacob quando andò nella Mesopotamia andò solo. *In baculo meo transiui Iordanem istum.*

XIII *Non si sà quali Caldei vennero in Palermo*

Multi Damasceni, & Phœnices. [5] Nelle medesime parole ne insorge vn'altra difficoltà; ed è, che alcuni Nomi di questi Tre Popoli (Caldei, Damasceni, e Fenici) si può dubitare se fossero in vso in quei tempi della vita d'Isaac: quando si presuppone, che sia stata intagliata questa Pietra. Perche posto, che vi fossero i Damasceni, e così si chiamassero; e che l'Interprete voltasse questa voce (*Multi Damasceni*) bene: si puo nondimeno dubitare se voltasse bene l'altre Due voci (*Chaldei, & Phœnices*) non perche questi Popoli non vi fossero; ma perche essi così allora non si chiamassero. Mi dichiaro. I Caldei voglion molti, che habbiano hauuto il Nome loro *Chesdim* da *Cased* figlio di *Nacor*; il quale fù fratello d'Abramo. del qual *Cased* (Chesed dice l'Ebreo) si fa mentione nella Genesi; [6] e così 'l Marino [7] dice . . . e l'Autore [9] che fà la comparatione della Grammatica Ebrea, ed Aramica . . hor posto che i Caldei hauessero il Nome, che

1 *f.* 478.
2 *Gen. c.* 14.
3 *Gen. c.* 17.
4 *lib. Iud. c.*
5 *f.* 579.
7 *Gen.* 32.
8 *f.* 479.
9 *cap.* 22.
10 *In Arca Noe.*
11 *in Præfat.*

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777 | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1001 | Auã. Rom. 101 | CALDEI

noi sappiamo da *Chesed* fratel cugino d'Isaac; si può dubitare se nel tempo; che questi Caldei vennero in Palermo viuendo Isaac, era gia in vso cotal Nome i *Chaldaeus*. E posto che fosse in vso appresso i Caldei, che habitauano nella Caldea oltre l'Eufrate; si può anche dubitare; se questi Caldei, che vennero qui discendenti di quelli, furono di quelli che vennero con Abramo nella Cananea à tempo; che non era ancor nato *Chased*? mà perche noi nõ sappiamo appunto quali Caldei fossero questi, che passarono in Sicilia; (cioè se quelli che habitauano oltre l'Eufrate; ò quelli che cõ Abramo vennero in Cananea:) & altri pure altronde (che da Chased) han deriuato il Nome de' Caldei: lasciamo questo; ch'e incerto; e venghiamo à quel, ch'e più certo.

XIV *Perche nell'Iscritione chiamano Fenicij, e nõ Sidonij.*

Atq; Phœnices [1] Il nome de' Fenici è Greco senza controuersia: e vuol dire *Rossi*, e la cagione è questa. perche secondo, che stimauano i Greci habitarono prima i Fenici al mare Eritreo, ò Rosso; ed eran detti allora Eritrei; mà venendo poi nella Fenicia al Mar Mediterraneo; furono chiamati Fenici con voce differente si, ma equiualente; (quasi habitatori del Mar Rosso) cosi scriuono Strabone, [2] Erodoto, [3] e Dionisio Geografo parlando de' Popoli della Siria.

Alij autem prope Mare sunt: cognomento Phœnices
Eorum hominum ex genere, qui Erythrei
(Rubri maris accolæ) fuerunt.

e più chiaramente di tutti l'Etimologo nella voce *Phœnices*; dice; *Nomine non amplius inde ducto* (cioè dal Mar Eritreo, *sed à voce Phœnon; quæ Rubrum, Rufumq; significat*: ed in tãto è voce Greca la *Phœnices*; che in tutta la Biblia Ebrea nõ si troua mai; perche i Fenici si chiamauano da loro stessi, e dagli Ebrei. *Sidonim. cioè Sidonij*; come discendenti di Sidone primo figliuolo di Canaan. Cosi habbiamo nella scrittura. *Maara Sidoniorum. Sarepta Sidoniorum. Vniuersi Sidonij*. Douea dunque l'Interprete se traducea fedelmente questa Iscritione voltar *Sidonij, e nõ Phœnices*. Ma qui potrebbe dir altri; che perche à noi la voce *Sidonij* oggi significa solamente i Cittadini di Sidone; e non tutti i Fenici; perciò l'Interprete ò stimando; che in quella Pietra significasse Fenici; e non solo i Cittadini di Sidone; ò per mettersi al sicuro: perche l'vn significato abbraccia l'altro, e non abbracciato da lui; attese più à rappresentarsi il senso generico

[1] f. 480.
[2] lib. 1.
[3] lib. 1.

della

Del Mõd. 2276. | Auãt Chri 1777 | Auãt. l'Osi. 1001. | Auãt Rom. 1017

Sec. Salian XV

Perche fù chiamata Isola Triãgolare.

della parola, che lo specifico; ò la proprietà del dialetto. E credo io che sarà stato cosi.

Profecti ad hanc Triangularem Insulam. Chiamarono la Sicilia *Triangolare Isola*. Perche questa è la sua Figura; la quale formano i suoi Tre famosi Promontorij. Peloro, Lilibeo, e Pachino. *Lylibaum*, dice Strabone, [1] *Africa ob versum*; *Pachinus, qui contra Orientem prominet*: e lo stesso più giù *Possidonius Climatibus definiens eam. Pelorum Septemtrioni; Lilybeum Austro; Pachynum ortui solis opponit*. Mà quello è degno di gran consideratione; che in quest' antichissima Iscritione non si desse Nome all'Isola; ma solo si dicesse *Triangularem*. E la ragion di ciò si è: perche la nostra Isola in varie età varij Nomi hebbe: cioè *Thrinacia, Trinacia, ò pur Triquetra. Sicania. & Sicilia* il Primo Nome *Thrinacia* è antichissimo; e quello, che l'imposero i Primi suoi habitatori Giganti Greci Eolici; il Secondo *Sicania*. dopo molte età le lo diedero i Popoli Sicani. Il Terzo, e più di tutti moderno *Sicilia* le l'affissero dopò molti altri secoli gli altri suoi Popoli Sicoli; Scriue Giustino. [2] *Sicilia Primo Trinacria nomen fuit, postea Sicania cognominata est*. Omero; dice il Valguarnera [3] sempre noma l'Isola coll' Aspiratione *Thrinacia*. Dionisio nella Periegesi senz' Aspiratione *Trinacia*, e ciò fanno *perche il Tridente in Greco si dice Thrinax*, e *Trinax*: E perche la Sicilia hà Tre Promontorij, & è quasi simile ad vn Tridente; perciò la nomaro *Trinacia* dice Stefano [4] *Thrinacia*; *quia Tridenti est similis*; e piacque tanto; soggiunge il Valguarnera; [5] *Agli Antichi questa similitudine del Tridente, e de' Tre Promontorij di Sicilia; che assolutamente per lo Tridente intendeano la Sicilia; dice Suida Tridens Sicilia*. Hor perche quest'antichissima Colonia di Caldei, Fenici, e Damasceni; quando tragittò in Palermo non erano ancora nella Isola entrati ne i Sicani, ne i Sicoli; sicome nel mio Primo Tomo degli Annali del Regno dimostro; e nel corso di questi Palermitani Annali si vedrà; e per conseguenza non eran ancor'in vsanza i Due Nomi: *Sicania*, e *Sicilia*: mà solo nell'età loro l'Isola ancora riteneua il Nome Ciclopeo, e Greco Eolico. *Trinacria, ò Triquetra*, cioè *Isola di tre Punti, ò di Tre Promontorij*: perciò nella presente Iscritione non la chiamarono ne *Sicania*, ne *Sicilia*; ma le dissero *Triangularem Insulam*.

XVI *Sedes perpetuas locauerunt in hoc amœno loco, quem Panormum*

CALDEI

1 lib. 6. Geogr.

2 li. 18. hist.

3 fol. 120.

4 de Vrb.

5 loc. cit.

Del Mõd. 211. | Auãti Chri. 2062. | Auãt. l'Oli. 1286. | Auãt. Rom. 302.

Ecc. Salian. | SATVRNO

rono di quello i Fabricatori, e gli Architetti, e se bene i Cartaginesi cominciarono à signoreggiare Palermo circa l'Olimpiade 57. Sicome nella seconda Era di questi Annali diremo; e quasi 84. Olimpiadi, cioè circa 336. anni auanti alla venuta di Pirro in Sicilia; & in questo lungo periodo di tempo poterono eglino benissimo fabricare questa gran Fortezza sul Monte Pellegrino; pure d'vna parte non hauendo Io Autore, che ciò dica, ò accenni; e dall'altra hauẽdo à mio fauore, & il sito della Città, & anche la naturalezza del luogo, cioè essendo, secondo le cose sopradette, Palermo fabricato prima, che Saturno cominciasse à regnare in Sicilia; e situato nel lato Occidentale dell'Isola; e'l Castello essendo fabricato sopra vn Monte altissimo, e d'assai difficile ascesa, posso ben coniecturare; che questo sia vno degli antichissimi Cronij, che il Re Saturno fabricò in tutti i luoghi alti della costa Occidentale di Sicilia: conforme à quel che di sopra disse Diodoro. *Per Occidentales Siciliæ partes etiam num editiora passim loca: Cronia (idest Saturnia Castella) nominentur*. Questo Castello essere stato fortissimo è cosa certa; perche i Romani con 40. m. Fanti, e 1000. Caualli il cõbatterono, ma non l'espugnarono. Egli hoggi è tutto destrutto, & appena le ruine appaiono; chi però l'hauesse disfatto? non sappiamo. Questo bensi posso affirmare; che s'egli fù fabricato da Saturno circa l'anno del Mõdo 1991. & era in piè nel principio della Prima guerra Punica, cioè quando, come dissimo, i Romani con poderoso essercito il combatterono, e circa l'anno del Mondo 3790. egli di certo stette in piè, & all'ingiuria del tempo, & al furore de nemici fece generosa resistenza per lo spatio di 1800. anni in circa. E questo basti in quãto al Cronio, ò Castel Saturnio di Monte Pellegrino; passiamo adesso ad altre Antichissime Fabriche di Palermo, che tutte la sua antica Fondatione assicurano, e sostentano.

Circa

Del Mõd. 2276 | Aũt. Chri 1227.

Secolo

L'Anno
Del Mondo 2276. del Diluuio 620. della Terza età 138
d'Isaac 138. di Giacob, e d'Esau 78. di Beloco Prisco
Monarca dell'Imperio degli Assirii 34.
Auanti à Christo 1776.

CRONICA DI PALERMO

I
Ranzano mutò sentenza circa la Fondatione di Palerma.

I Caldei, Damasceni, e Fenici transportarono Colonie in Palermo, & ui fecero intagliare sulle Iscrittioni Fenicia la quale si dichiara.

IL Vescouo di Lucera Pietro Ranzano nel suo erudito M. S. libro. *De Auctore, & Primordijs, & Progressu, Felicis Vrbis Panormi*: dopo hauere dato ragguaglio, come alcuni Anonimi erano di parere, che Palermo fosse stato fabbricato da vn certo Normadio Spagnuolo, Altri dalla Sibilla Cumea, e non pochi dai Greci soldati licentiati dalla guerra Troiana dopo l'eccidio di Troia, e ch'egli nella giouenil'età era stato d'opinione, che li Fondatori della sua Patria fossero stati gli antichissimi Sicani Popoli Spagnuoli Catalani, soggiunge in latino queste parole da me fedelmente tradotte à questo modo. Adunque degli Autori di Palermo, sicome altri altrimente si son imaginato, sicome anche io già diuersamente scrissi, quanto al presente s'appartiene, mi par, che à bastanza habbi detto: resta hora, che io la certa sua Fondatione affermi, e con la maggior brenità la proponga. Onde subito che agli anni della matura età peruenni, e molte più altre cose investigai, che per innanzi non hauea fatto, andorche quelle cõ lungo studio, e molto tempo hauessi ricercato, facilmente mi persuasi non esser fuori dell'officio d'huomo prudente dalla Prima Sentenza essere rimosso. Si che cominciai à sentire, che i Caldei, Damasceni, e Fenici, e nõ pochi altri cõfinati Popoli di Palermo furono Fondatori. Ne difficile è la proua di quel che sentor impertioche con lettere Caldee, le quali si veggono intagliate in quelli antichissimi, e quadrati sassi, colli quali dal bel principio fù dirizzata, & infino adesso resta intiera la Torre sopra la Porta della Città Vecchia,

la

I
M. S. à f. 2c apud Valg. de orig. Pan. à f. 447.

Del Mõd. 2276. Auãt. Chri. 1777. Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1001. Auã. Rom. 1017. CALDEI

la quale il Moderno Vuolgo Palermitano Chiama. Delli Patitelli. Questo Epigramma si lege. Ma e di questa Torre *Baych*, e di questo *Primo Epigramma di lettere Caldee* qui addotto dal Ranzano si fauellerà appartatamente appresso nell'anno del Mondo 2326. perche come ben'anche il Valguarnera osseruò, quella è fabrica, e questa è Scrittura posteriore di tempo alla presente Torre *Ferat*: di cui adesso ragioniamo. Onde siegue il Ranzano.

II *Isaac Ebreo tradusse la iscrittione Caldea.*

Haueua Io notitia d'vn (altro) Epigramma da certi Giudei, che in Palermo habitauano; li quali affirmauano hauer quello riceuuto dai Padri loro, e principalmente da quei, li quali tanto in gran dottrina, come in grand'autorità; e maggiormente nella peritia della Caldea lingua erano fra loro stimati li maggiori; e molti di loro anchora attestano, che insino al presente giorno duri, e viua vn'antichissimo Codice Ebraico; nel quale l'istesso Epigramma dai medesimi loro Padri notato si ritroua. Io però sempre fui di opinione douersi beffeggiare coloro, i quali cosi fatte cose affirmauano; anzi gli stimaua delirij, e pazzie. Et ancorche vn certo Giudeo di Natione Pisano habitatore di Palermo per nome Isaac Guglielmo vna volta à sua casa mi conducesse, & iui mi facesse vedere il Codice; oue il narrato era Scritto, e l'istesso Epigramma prima mi pronuntiasse in Ebreo, e dopoi mi traducesse nella Volgare Lingua; nulla dimeno mai nõ mi potei persuadere, esser verità quella che dagli Ebrei s'asseriua; e restai insino à questo anno (scriuea ciò egli circa l'anno 1470.) nella mia sentenza pertinace. Ma finalmente da quella mi ritrasse la diligenza, e la somma pietà verso la Patria di Pietro Speziale; huomo per certo d'immortalità dignissimo; di cui feci di sopra mentione non senza singolar sua lode. Costui hauendo ritrouato vn certo Huomo Siro delle Caldee lettere perito; procurò, che l'Epigramma riferito diligentemente legesse, e nel Latino traducesse. Il che subito, che recò a perfetione; s'ingegnò, che la copia à me in Napoli si trasmettesse; à finche Io; il quale qualche cosa degli Autori di Palermo hauea composto; delli veri, & antichissimi principij di Palermo hauessi contezza: & à prestare à ciò molto maggior credenza efficacemente sono stato persuaso dalla testimoniãza d'vn certo altro Epigramma, del quale nell'istesso Ebreo

codice

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777.

Sec. Saliap.

Codice si fà mentione: al quale quantunque io sempre haueßi stimato nessuna fede douersi dare; pure hauendo adesso certa notitia di quelche nel Superiore Epigramma si trattaua; non giudico, che i Palermitani siano per stimare incerte le cose, le quali nell'Epigramma, che adesso sottoscriuerò, si riferiscono. Fin quì Ranzano, il quale prima adduce l'Ebrea Authentica del tradotto Epigrãma à questo modo.

Auãt. l'Oßi. 1001 | Auãt Rom 1017.

CALDEI

Tradutione del Rãzano nel M.S ejt.

Anno VIII. aurei Regni Villelmi Siculorum Regis secundi. Ego Abraham Iudæus, Physicus, Damascenus, & VIII. annos in Vrbe Panormi versatus, legi incisas in saxo quodam vetustissimo literas, quibus olim Damascæni, & Phœnices vtebantur; quod autem litteris traditum est, Hæbreo ego sermone in hunc modum expressi.

Nell'anno VIII. dell'aureo Regno di Guglielmo II Rè dei Siciliani. Io Abramo Giudeo, Medico Fisico nato in Damasco, e per VIII. anni habitatore della Città di Palermo lessi lettere antichissime intagliate in certo sasso; delle quali vn tempo i Damasceni, e Fenici si seruiuano: quelche però nelle lettere si raccomandò: Io in questo modo nell'Ebreo tradussi.

Tradutione del Fazel. Dec. 1. l. 8. c. 1. f. 546.

Adunque questa è l'Autentica dell'Ebreo Interpretre: oue dice hauer tradotto l'an. 8. del Re Guglielmo il Bono: cioè l'an. 1173. L'Epigrãma però Caldeo è il seguẽte scriue Ranz.

Viuente Isaac Filio Abrahæ, & regnãte in Idumea, atq; in Valle Damascena Esau Filio Isaac: ingens Chaldæorum manus, quibus adiuncti sunt multi Damascenique atq; Phœnices profecti ad hanc Triangularem Insulam sedes perpetuas locauerũt in hoc amœno loco; quem Panormum cognominauerunt.

Viuendo Isaac figliuolo d'Abraamo, e regnando nella Valle di Damasco, e nell'Idumea Esau figliuolo d'Isaac: vna gran moltitudine di Caldei, co'quali s'accompagnarono molti Damasceni, e Fenici venendo in questa Isola Triangolare, fecero loro stanza in questo amenissimo luogo; il quale essi chiamarono Palermo.

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777. | Auãt. l'Oli. 1001. | Auãt. Rom. 1017.

Sec. Salian.

CALDEI

III *La Pietra della Iscrition e Caldea hoggiũ si troua.*

Queste cose (ripiglia l'Autore) dall'Ebreo Codice habbiamo: nel rimanente oue à questo tempo si ritroui quel Sasso, non facilmente il posso dimostrare; ancorche non mi fugga dalla memoria, che in Palermo di si fatta maniera Tre antichissime Pietre in diuersi luoghi pur si ritrouino, nelle quali si veggono incise Caratteri di certe lettere, che ne Greci, ne Giudei, ne Arabi, ne Caldei di nostri tempi mai non han saputo legere: Io però giudico, che sia quello (perche ha vn Epigramma di lunga scrittura) il quale Gerardo Agliata nobilissimo Dottore, e Protonotario del la Sicilia per memoria d'antichità collocò nel cantone di fuori della sua casa; la quale poco fà magnificamente fabricò. E che la Pietra Originale di questa famosa Iscritione si sia perduta l'atteſta ancora il Fazello [1] cõ queste parole. *Non si sà hoggi ciò che sia seguito di questa Pietra: ancorche per Palermo si veggano molti frammenti, e memorie di questi Sassi, ne i quali sano scritte molte Lettere, che più tosto s'ammirano, che s'intendono; perche i Greci, gli Arabi, & i Caldei dei nostri tempi non gli hanno potuto leggere... Questi Sassi essendo al mio tempo negletti, e dalla trascuraggine dei Cittadini malamente tenuti; acciocche le memorie dell'Antichità di Palermo nõ andassero male; il Senato (á mia persuasione) l'anno 1552. gli fece portare al Palazzo; doue si tien ragione: eccetto quello, ch'è ne fondamenti della Casa di Gerardo Agliata gia Protonotaro di Sicilia; il quale (come crede il Ranzano) è quel, che si desidera; Ne alle cose qui dette (siegue la sua narratiua il Ranzano) la sentenza di Tucidide da me sopra addotta, punto contrasta, hauendo detto; che per quei tempi i Fenici tralasciata la nauigatione fermate le stanze habitarono in Palermo; intorno alli quali tempi cominciarono i Greci à tragittar in Sicilia; Perche potè accadere, che questo luogo più volentieri nell'Isola hauessero scelto per loro habitatione, perch'eglino riconobbero; quello dai loro maggiori (cioè da questi altri antichissimi Fenici) molto tempo inanzi esser stato posseduto. E già dei Fondatori di Palermo quelche stimo certo a i mei Concittadini hò proposto.* Queste sono le originali parole di Ranzano da lui come dissi, in Latino scritte; e da me fedelmente nel Volgare tradotte.

1 *Dec. 1. l. 8. c. 1. f. 146.*

IV *Molti Autori questa Iscritione abbracciano.*

Ed in vero l'antichissima memoria di così famosa Tabella molti Eruditi amicheuolmente l'abbracciano, e per la fede dell'antichità la venerano; ma però altri vacillando la rimirano. Ella è riceuuta da Fazello [1] *Quarum vna mar-*

more

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chris. 1777. | Auãt. Rom. 1021 | Auãt. Rom. 1017

Sec. Salian.

CALDEI

moreo saxo insculpta Guilelmo II. regi posita, ab Abrahamo gente Damasceno, viro rei medicæ peritissimo in hunc sermonem latine versa est. E parimente accettata da Gerualio Tornacense Autore della prefatione dell'Istoria di Falcando. *Panormus uetustissima Ciuitas . . constat Inscriptionibus lapidum, quibus ibi inueniuntur; Noe tempore iam fuisse.* E ancora abbracciata da Georgio Braun nel Teatro delle Città. *Tres Antiquæ Ciuitates Panormus, & ueteres muri ex altis cum Turribus lapide quadrato instructi & nunc manent, ubi lapides litteris insculpti inueniuntur, quibus Noe temporibus fuisse Panormum plane constat.* E similmente dall'Abbate Pietro Alcasano *ab Esau filio Isaac tempore Ciclopum frequentem fuisse docet Iacobus Adrianus Tadæus.* Gerardo Mercatore nel suo *Atlante nella Cosmographiche Meditationi pure lo uenera. Panormum Palermo hodie Urbs est uetustissima, Phœnicum Colonia, ubi olim duo Epitaphia aliaque literis Chaldaicis conscripta.* Il simile fà Lorenzo Anania nella sua *Fabrica del Mondo* con queste parole. *Posia uolse le spalle à Monte Pellegrino, si troua Palermo colonia antichissima di Fenici, il che si mostra per alcuni Epitafi di lettere Puniche, ò dicciamo Caldee: che chiarisconi essere stata edificata in tempo d'Abramo.* Con tutti questi s'accoppia Christofaro Scanello, detto il Cieco di Forlì nella sua *Cronica di Sicilia*, que sic scribit. *Trouasi anche nella Città un'altra Pietra pur con Iscrittioni Caldaiche, che dimostrano la medesima origine.* Si sottoscriue à costoro Mario Attio. *Vbi lapides litteris inscripti, quibus Noe tempore fuisse Panormum plane constat,* s'accompagna anche con loro F. Leandro Bolognese. *dimostrano d'un'altra Pietra le lettere scritte, che si ritroua nella Città molto antica, le quali così leggono. Viuente Isaac.* Il quale aggiunge, che à questa opinione ancora s'accosta Pietro Marso chiosando quel uerso di Silio.

Tergemina uenit numero secunda Panormus

e per fine Cornelio de Iudeis riferendola scrisse. *Regni Metropolis est Panormus inueniuntur ibi lapides litteris inscripti, quibus Noe temporibus fuisse Panormum planè constat.*

V

Alcuni Autori di questa iscrittione dubitano

Ma però quantunque in sì gran numero, e di tal autorità siano questi che l'abbracciano; nondimeno, come suole auuenire, alcuno ò apertamente l'oppugna, ò sotto silentio la trapassa. Filippo Cluuerio, e in cotal guisa ne scriue. *Ea originatio, quam Panormo suo Valguarnera, & Facellus in numeris pene coniecturis, nescio ex quibus Lapidibus Vrbis monumentis, obscu-*

1 *in præf. in hist. Falcãdi.*

3 *tom. 4 f. 36.*

4 *in notat. 1. Eul. Panor. f. 49.*

5 *f. 330.*

6 *tra. 1. f. 131*

IV

7 *De situ Insulæ Sicil. f. 6*

8 *In descrip. Sicil. f. 46.*

9 *14. in specil. orb. ter. f. 17. in descript. Sicil.*

10 *de anti. Sicil. li. 2. c. 3. f. 375.*

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1001. | Auãt Rom 1017. | CALDEI

ris, ac dubijs litteris conscriptis adstruere connituntur; ambigua ad modum; vel ab ipsis testibus, vt lubrica, planeq; incredibilis est. Georgio Gualterio nel suo libro *de antiquis Tabulis Siciliæ*. Tanto in quello stampato in Palermo; come in quello ristampato in Messina apportando 80. antiche Iscrittioni di Palermo; questo Famoso Epigramma Caldeo trascorrendo tralasciò. E il Bonfiglio [1] mostrando hauerli poca credenza disse. *Il Fazello transcriuendo d'vn certo Anonimo Francese; che all'historia di Falcando appose la Prefatione: senza niuna autorità apporta la testimonianza d'vn certo Sasso; il quale dice, che Palermo auanti al Diluuio fù fabricato.* Onde l'amico della verità D. Mariano Valguarnera vedendo, che la fede di questa Pietra; la qual tanto si faceua alla nobiltà, & antichità della sua Felice Patria; Cluuerio alquanto la debilitaua dicendola, *Testimonio oscuro, e dubio:* e Bonfiglio s'ingegnaua d'estirpare, con quelle parole *Sasso senza autorità*, colla sua costumata eruditione l'oscurità di lei rischiarendo, e la dubiezza confermando, agli occhi di ciascheduno la rese degna non meno d'esser letta, che creduta.

[1] *hist. Sicil. li. 1. f. 40. loc. cit.*

VI *Si stabilisce l'autorità dell'Iscrittione.*

Adunque risguardando egli primieramente alla difesa della douuta sua autorità, tacitamente risponde à Bonfiglio con tali parole. Queste sono Due Iscrittioni, Vna (come s'afferma) di lettere Caldee, e l'Altra di Fenicie, e Damascene: (se bene il Fazello dice. *Duabus Chaldæis Inscriptionibus*, forse per error di memoria:) tolte Ambedue prima da Pietre; nelle quali erano scolpite; e poi translatate in lingua Ebraica; e conseruate in Libri di Traditioni particolari, che haueano gli Ebrei, che habitauano in Palermo à tempo di Ranzano; (l'an. 1470.) prima, che il Re Ferdinando li cacciasse dagli stati suoi. Non perche io dubiti della fede di Ranzano; il quale come Religioso, Vescouo, e d'Istorico; che speraua gran lode dalle fatiche sue, douette scriuere quel tanto, che in questo particolare (come in materia di lingua peregrine) gli era da quegli Ebrei interpretato. Tãto più ch'egli non potea indouinare; che hauessero da esser cacciati di Sicilia gli Ebrei: per fingersi queste cose di suo capriccio: anzi perciò le scriuea per hauer sempre pronta la difesa loro. Non perch'io dubiti; dico; della sua fede: Mà perche noi hoggi non habbiamo le Pietre; ond'esse furon tolte. perche l'vna (cioè la presente Fenicia) etiam à tempi

del

Del Mõd. 2278 | Auãt. Chri. 1777. | Auãt. l'Osi. 1001. | Auãt. Rom. 1017

Sec. Salian. | CALDEI

del Ranzano era perduta, e si conseruaua solamente la sua tradutione Ebraica nel libro di quello Ebreo. E la Torre Baich; ou'era l'altra Iscrittione (della quale ragionaremo appresso in altro tempo)[1] fù à tempi de nostri Patri rouinata. Ne meno habbiamo quel libro Ebraico, sopra il quale potessimo andar vedendo il fatto proprio cogli occhi nostri: perciò Io vò, che la fede di queste Tradutioni si rimãga appresso agli Autori loro; non che Io le riproui; perche io non hò gli Originali; Mà perche vorrei hauere più chiarezza per approuarle securamente, ed entrarne malleuadore. Adunque questa Prima Iscrittione Fenicia, e Damascena ne ai tempi nostri hà; ne pur'à quelli di Ranzano hauea la sua Pietra Originale; come di sopra dimostrammo onde tutta la sua Autorità all'hora la fondaua nel Codice Ebraico, oue era trascritta; & adesso (perduto questo Codice) tutta la sua fede stabilisce sopra la relatione M. S. di Pietro Ranzano; il quale (si come ben disse il Valguarnera) *Essendo Religioso, Vescouo, & Istorico* di quel grido, e fama (che il mondo sà) non s'hà da credere che mentisse; e dando à lui credito Fazello, Tornaceo, Braun, Pirri, Mercatore, Anania, Scanello, Valguarnera, Aretio, Leandro, Marso, Adria; e Cornelio de Iudeis come dissimo. senza ragione dunque il Cluuerio la Chiamò *testimonio dubio*: e Bonfiglio *Pietra senz'autorita*.

VII *Questa Iscrittione in qual lingua fù scritta.*

Stabilita l'Autorità del sasso; Primieramente; siegue il Valguarnera; quì non si può ragionare delle Lettere, come si farà nell'altra Iscrittione (Caldea;) perche alcuni vestigij di quelle, che s'affermano essere Caldee; si conseruano hoggi nel Fazello. Ma di queste non se ne vede vestigio alcuno; oltre che si dicono essere state Damascene, e Fenicie: e non Caldee. Saranno dunque state di quelle lettere, che si veggono scolpite negli antichi Sicli (ò monete) degli Ebrei appresso il P. Viglialpando,[2] e d'Arias Montano:[3] perche queste sono quelle, delle quali si seruiuano anticamente i Fenici: ed hoggi sono in vso appresso i Sammaritani: come afferma lo Scaligero.[4] Ma venghiamo al contenuto d'esse.

VIII *In qual tẽpo questa Iscrittione fù scritta.*

Viuente Isaac filio Abraha, & regnante in Idumea, atq; in Valle Damascena Esau Filio Isaac. Isaac visse 180. anni (come scriue Mose;[5] di 60. anni generò Iacob, & Esau. (dice l'istesso

[1] nell'an. del mõdo 2326.

[2] to. 3. in Eze.

[3] in Tabalcucul de mens sacr. tract. de Siclo.

[4] in Euseb. et in epist.

[5] Gen. c. 35. e 2

Def. Mõd. 2276. | Aust. Chri. 1777. | Sec. Salian.

so!) Iacob di 77. anni andò in Mesopotamia: (dicono Goldomio,[2] e Saliano[3]) dopo la cui partita si ritirò Esau nel Seir Mõte dell'Idumea; (sicome habbiamo dalla Sacra Scrittura.[4]) bisogna dunque che la venuta di questi Damasceni, Caldei, e Fenici in Sicilia sia stata dopo l'anno 137. d'Isaac, & in quegli vltimi 43. anni della sua vita. Cioè secondo gli Annali di Saliano circa l'anno del Mondo 2276. del Diluuio 620. & Auanti à Christo 1777. e questo basti in quanto al tempo; nel quale questa Prima Colonia entrò in Palermo, e fù intagliata questa Prima Iscrittione Fenicia.

XIIII *Esau come regnò nell'Idumea, e nella Valle Damascena.*

Regnante in Idumea, atq; in Valle Damascena Esau Filio Isaac.[5] Quanto poi alla sostanza delle parole si potrebbe primieramente dubitare. Com'Esau regnando nell'Idumea; ch'è termine Australe della Palestina; potesse anche regnare nella Valle Damascena; ch'è'l termine Settentrionale di quella? essendoui vna distanza di più di 160. Miglia, e tutti i Popoli Cananei per lo mezo? Ma scoglier questo dubbio è cosa facile secondo la Geografia sacra di Christiano Adricomio; perche tra li varij Monti (dell'Idumea) detti Seir, ch'egli mette; ne situa Vno tanto Aquilonare; che più non può essere, riponendolo fra'l Monte Galaad, e l'Ermon; il quale Ermon tocca Damasco. Vuole di più, al proposito nostro; ch'Esau v'habitasse allora quando Iacob ritornò dalla Mesopotamia; 23. anni prima della morte d'Isaac; e dà doue mandò gli ambasciadori suoi.[1] *Ante se ad Esau fratrem suum in terram Seir in regionem Edom.* E perciò mette Due Idumee, questa tanto Settentrionale; e l'altra quella che sta per Austro alla Tribu di Giuda; e così regnando allora Esau in questa Idumea Settenrrionale tanto vicina à Damasco; essendo Damasco sempre stato Capo della Siria. Onde. *Tota illa, quæ illi adiacet regio* (com'ei dice) *ad Magnam Syriæ pars Damascena, siue Damascene, atq; Syria Damasci vocatur.* Non è gran fatto, anzi molto ragioneuol è à credere; ch'Esau hauesse qualche parte di Dominio in questa Siria Damascena; che in questa nostra Iscrittione si chiama Valle Damascena. Vien seguita questa opinione da molti Valenti huomini: cioè dai PP. Pererio;[3] Peneda;[4] Castro,[5] Del Rio;[6] ma vltimamente si sforza di disendere queste Due Idumee assai lungamente il Tornielli.[7]

Benedetto Arias Montano se bene non mette il (monte) Seir

Aust. l'Oss. 1001. | Aust. Rom. 1071.

CALDEI

1 *Gen. c. 25. v. 27. Ioseph. li. 1 antiq. c. 17.*

2 *in Chro. p. 1*

3 *to. 1. annal. à f. 453.*

4 *Ge. c. 36. v. 7*

5

1 *Gen. c. 32.*

2 *in Tri. Manasse. n. 40.*

3 *to 2. in c. 31 Gen. 22 23.*

4 *In Iob. c. 1. v. 1. n. 28.*

5 *In Thre. Iere. c. 25. n. 9.*

6 *In Thre. c. 4 n. 21.*

7 *to. 1. Annal. an. m. 2309. nu. 3.*

x *Si dichiara l'istesso.*

Del Mõd. 2276. | Auãti Chri. 1777. | Auãt. l'Oli. 1001. | Auãt. Rom. 1017.

Sec. Salian. | CALDEI

Seir Aquilonare; del quale habbiamo ragionato; in ogni modo ne mette Due (Monti Seir.) Vno nel vero luogo suo; passati i termini Australi della Tribu di Giuda; e l'Altro sopra'l lago di Sodoma passato il Torrente Zared di qua dal Settentrione. Laonde si potrebbe dire; che abitando Esau allora in questa parte più Aquilonare dell'Idumea non sarebbe stato lontano più, che vn giorno dal (Torrente) Iaboc oue s'incontrò col fratello. Vn altro modo potrebbe forse parere altrui facile per difender questo Regno d'Esau nella Valle Damascena: ed è, che sotto la vera Idumea, 1 ei veri Monti Seir verso Ebron, Città della Tribù di Giuda, lontano dallo stesso Ebron quanto vn tiro d'arco; v'è il Cãpo detto Damasceno; doue fù formato; visse cacciato dal Paradiso Terrestre, e dopo morte fù sepolto Adamo nella spelonca, che poi fù comprata d'Abramo. Laonde abitando Esau nell'Idumea tanto vicina à questo Campo Damasceno; e molto verisimile, che potesse anche hauer parte di dominio in detto Campo. Et ancorche tutte queste Tre riferite sentenze benissimo difendino l'intelligenza di questa Pietra Fenicia, pure il Valguarnera 2 e di parere; ch'Esau regnò Idumea nella vera Australe, & anche nella vera Valle Damascena, ò di Damasco; lontana da 150. miglia dall'Idumea; & benche di ciò la Scrittura non ne faccia mentione; la cagion si è; perch'ella poche parole delle cose d'Esau scrisse.

1 f. 473.

2 f. 474.

X *Come i Caldei, Damasceni, e Fenici segnarono gl'anni d'Abramo.*

Ingens Chaldaeorum manus, quibus adiuncti sunt multi Damasceni, atq; Phoenices. 3 Il secondo dubio può nascere intorno à queste parole; cioè come i Caldei Popoli alquanto lontani dalla Fenicia, e da Damasco si potessero vnire con Fenici e Damasceni per venire in vna Colonia tanto lontana? E quel ch'è peggio seruirsi quasi per Indicione, e Millesimo di questa lor venuta degli Anni d'Isaac, e d'Esau? Vno delli quali; cioè Esau habitaua nell'Idumea; e d'Isaac ò in Bersabee, ò in Ebron: tutti confini Australi della Palestina: essendo per contra la Fenicia, e Damasco; vltimi termini di quella; & opposti per Settentrione: si che difficilmente questa Gente (Fenicia, e Damascena) poteua hauer cognitione d'Isaac, e d'Esau; de quali non si lege nella Scrittura, che andassero mai in Fenicia, ed in Damasco? Inoltre, & è quel che più importa; questi Tre Popoli (Caldei, Damasceni,

3 f. 475.

Del Mõd. 2276. | Auãt Chri. 1777. | Auãt. Osi. 1001. | Auãt. Rom 1017.

Sec. Salian.

nij, e Fenici) eran tutti Idolatri, e però differenti di fede, e costumi d'Isaac, e d'Esau: e qui si fà mentione non solo d'ambedue loro, ma etiandio d'Abramo, e pure se non gli altri, almeno i Caldei doueano esser nimici del nome d'Abramo, e della sua Famiglia: perche Abramo si fugì dalla Caldea con Tare suo Padre, e con la famiglia sua per voler mantenere il culto del vero Iddio, e non voler adorare gl'Idoli dei Caldei, che però disse Achior ad Oloferne, narrandogli l'origine degli Ebrei. *Populus iste ex progenie Chaldæorum est, hic primum in Mesopotamia habitauit, quoniam noluerunt sequi Deos patrũ suorũ, qui erant in terra Chaldæorum; desserentes itaq; cæremonias patrum suorum: quæ in multitudine Deorũ erant, vnum Deum cæli coluerunt, qui & præcepit eis, vt exirent inde, & habitarent in Chanaan.* Onde coglie S. Agostino [2] *Hinc manifestum est dominum Thare persecutionem passam fuisse à Chaldæis pro vera pietate, qua vnus verus ab eis colebatur Deus*; e del l'istesso fa mentione Gioseffo [3] . . non pare dunque verisimile, che i Caldei douessero segnare gli anni loro con quei d'Abramo, Isaac, ed Esau.

1 Iudit. c. 5.

2 lib. 16 de ciu. c. 13.

3 lib. 1. antiq. c. 8.

XI. *Risposta al dubio.*

Si potrebbe [4] rispondere à questa obiettione con l'autorità di Nicolò Damasceno appresso l'istesso Gioseffo: *Nicolaus autem Damascenus libro 4. histor. sic scribit. Abrahamus regnauit apud Damascum aduena, vt qui cum exercitu venerat è regione, supra Babylonem sita, quæ Chaldæorum dicitur; nec ita multo post hinc quoq; migratus cum suo populo sedem transtulit in terram tum Chananæam, nunc vero Iudæam nominatam. Abrahami vero nomen etiam nunc est apud Damascenos celebre, & vicus ostenditur, quem vocant Abrahami domicilium.* Perche se ciò che racconta questo Nicolò Damasceno (il quale visse à tempi d'Augusto, e fù grand'amico d'Erode, come il medesimo Gioseffo racconta) è vero: forse partendosi quindi Abramo douette rimanere in Damasco alcuna quantità di Caldei; onde i figliuoli, ò Nipoti di quelli chiamati anche Caldei per la loro origine, venissero co' Fenici, e Damasceni in questa Colonia: e ricordeuoli del passaggio de loro padri sotto Abramo: facessero anch'essi mentione del passaggio loro có la vita d'Isaac, e d'Esau, quasi per segno di grauidine: & ancorche il Pererio [6] impugni grauemente questa tradicione con ragioni molto solde: contuttociò le ragioni sue conuincono in rigore Due cose. La Prima, che Abramo non

4 f. 476.

5 loc. cit.

6 lib. 2. in c. 12 Gen. v. 4 n. 8.

fosse

Del Mõd. 2276. Aũt. Chri. 1777.

Sic Salian

fosse Rè di Damasco: l'altra, che non vi potesse dimorare lungo tempo ... Potrebbe anche dirsi, che questi Caldei siano stati descendenti di quei 318. Famigli d'Abramo, co' quali egli perseguì Codorlaomor, e quegli altri Rè che sconfissero i Pentapolitani, e fecer prigione Lot, cinque anni dopo ch'entrò nella Cananea. Di quali 318. Famigli chiamate da Scrittura *Vernacule sue*. Ol'Ebreo le dice *Vernacule sue*, cioè natili in casa sua. Ed à maggior chiarezza sono distinti questi (dalla Sacra Scrittura) dagli altri seruitori d'Abramo. *Omnes viri domus illius tam vernaculi, quã Empticij, & alienigenæ parili circumcisi sunt.* Or dunque siccome à tempi di Giuditta 4 si dicea del Popolo Ebreo. *Populus hic de stirpe Chaldæorum est.* Così forse 150. anni in circa dopo questo fatto, i Posteri de' (Famigli 318. d'Abramo rimasi in Damasco) si poteano chiamare Caldei, à distintione dei Cananei: ed alcuni di questi vnirsi co' Fenici, e Damasceni, e venire in Palermo; e per la medesima cagione far mentione d'Abramo, Isaac, ed Esau.

XII *Perche nell'Iscritione non si fece mentione di Giacob.*

Ne fecero mentione di Iacob; perche oltre ch'egli all'ora douea seruire à Laban nella Mesopotamia: Esaù era il Primogenito à cui aderiua la Famiglia Paterna; come si vide di sopra, ch'andò à incõtrare Iacob ritornãte da Laban con 400. huomini, e per contra Iacob quando andò nella Mesopotamia andò solo. *In baculo meo transiui Iordanem istum.*

XIII *Non si sa quali Caldei vennero in Palermo*

Multi Damasceni, & Phœnices. 5 Nelle medesime parole ne insorge vn'altra difficoltà, ed è, che alcuni Nomi di questi Tre Popoli (Caldei, Damasceni, e Fenici) si può dubitare se fossero in vso in quei tempi della vita d'Isaac: quando si presuppone, che sia stata intagliata questa Pietra. Perche posto, che vi fossero i Damasceni, e così si chiamassero; e che l'Interprete voltasse questa voce (*Multi Damasceni*) bene: si può nondimeno dubitare se voltasse bene l'altre Due voci (*Chaldei, & Phœnices*) non perche questi Popoli non vi fossero; ma perche essi così allora non si chiamassero. Mi dichiaro. I Caldei vogliõ molti, che habbiano hauuto il Nome loro *Chasdim* da *Cased* figlio di *Nacor*; il quale fù fratello d'Abramo. del qual *Cased* (Chesed dice l'Ebreo) si fa mentione nella Genesi; [6] e così'l Marino [7] dice ... e l'Autore [9] che fà la comparatione della Grammatica Ebrea, ed Aramica .. hor posto che i Caldei haueſſero il Nome, che

Aũt. l'Oſi. 1001 | Aũt. Ro 1017

Cal. Del

[1] f. 478.
[2] Gen. c. 14.
[3] Gen. c. 17.
[4] lib. Iud. c. 5
[5] f. 579.
[7] Gen. 32.
[8] f. 479.
[9] cap. 22.
[10] *In Arca Noe.*
[11] *in Præfat.*

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777 | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 1001 | Auã. Rom. 101 | CALDEI

noi sappiamo da *Chesed* fratel cugino d'Isaac; si può dubitare se nel tempo; che questi Caldei vennero in Palermo viuendo Isaac, era gia in vso cotal Nome i *Chaldaeus*. E posto che fosse in vso appresso i Caldei, che habitauano nella Caldea oltre l'Eufrate; si può anche dubitare; se questi Caldei, che vennero qui discendenti di quelli, furono di quelli che vennero con Abramo nella Cananea à tempo; che non era ancor nato *Chased*? mà perche noi nõ sappiamo appunto quali Caldei fossero questi, che passarono in Sicilia; (cioè se quelli che habitauano oltre l'Eufrate; ò quelli che cõ Abramo vennero in Cananea:) & altri pure altronde (che da Chased) han deriuato il Nome de' Caldei: lasciamo questo; ch'e incerto; e venghiamo à quel, ch'e più certo.

XIV *Perche nell'Iscritione chiamano Fenicij, e nõ Sidonij.*

Atq; Phœnices. [1] Il nome de' Fenici è Greco senza controuersia: e vuol dire *Rossi*, e la cagione è questa. perche secondo, che stimauano i Greci habitarono prima i Fenici al mare Eritreo, ò Rosso; ed eran detti allora Eritrei; mà venendo poi nella Fenicia al Mar Mediterraneo; furono chiamati Fenici con voce differente si, ma equiualente; (quasi habitatori del Mar Rosso) cosi scriuono Strabone, [2] Erodoto, [3] e Dionisio Geografo parlando de' Popoli della Siria.

Alij autem prope Mare sunt: cognomento Phęnices
Eorum hominum ex genere, qui Erythręi
(Rubri maris accolæ) fuerunt.

e più chiaramente di tutti l'Etimologo nella voce *Phœnices*; dice; *Nomine non amplius inde ducto* (cioè dal Mar Eritreo, *sed à voce Phœnon; quæ Rubrum, Rufumq; significat*: ed in tãto è voce Greca la *Phęnices*; che in tutta la Biblia Ebrea nõ si troua mai; perche i Fenici si chiamauano da loro stessi, e dagli Ebrei. *Sidonim. cioè Sidonij*; come discendenti di Sidone primo figliuolo di Canaan. Cosi habbiamo nella scrittura. *Maara Sidoniorum. Sarepta Sidoniorum. Vniuersi Sidonij*. Douea dunque l'Interprete se traducea fedelmente questa Iscritione voltar *Sidonij, e nõ Phęnices*. Ma qui potrebbe dir altri; che perche à noi la voce *Sidonij* oggi significa solamente i Cittadini di Sidone; e non tutti i Fenici; perciò l'Interprete ò stimando; che in quella Pietra significasse Fenici; e non solo i Cittadini di Sidone; ò per mettersi al sicuro: perche l'vn significato abbraccia l'altro, e non abbracciato da lui; attese più à rappresentarsi il senso generico

della

1 f. 480.
2 lib. 1.
3 lib. 1.

Del Mõd. 2276. | Auãt Chri 1777 | Auãt. l'Oli. 1001. | Auãt Rom. 1017

Sec. Salian XV

Perche fù chiamata Isola Triãgolare.

CALDEI

della parola, che lo specifico; ò la proprietà del dialetto. E credo io che sarà stato cosi.

Profecti ad hanc Triangularem Insulam. Chiamarono la Sicilia *Triangolare Isola*. Perche questa è la sua Figura; la quale formano i suoi Tre famosi Promontorij. Peloro, Lilibeo, e Pachino. *Lylibaum*; dice Strabone; 1 *Africa ob versum*; *Pachinus, qui contra Orientem prominet*: e lo stesso più giù *Possidonius Climatibus definiens eam. Pelorum Septemtrioni; Lilybeum Austro; Pachynum ortui solis opponit*. Mà quello è degno di gran consideratione; che in quest' antichissima Iscritione non si desse Nome all'Isola; ma solo si dicesse *Triangularem*. E la ragion di ciò si è: perche la nostra Isola in varie età varij Nomi hebbe: cioè *Thrinacia, Trinacia, ò pur Triquetra. Sicania, & Sicilia* il Primo Nome *Thrinacia* è antichissimo; e quello, che l'imposero i Primi suoi habitatori Giganti Greci Eolici; il Secondo *Sicania*. dopo molte età le lo diedero i Popoli Sicani. Il Terzo, e più di tutti moderno *Sicilia* le l'affissero dopò molti altri secoli gli altri suoi Popoli Sicoli; Scriue Giustino. 2 *Sicilia Primo Trinacria nomen fuit; postea Sicania cognominata est*. Omero; dice il Valguarnera 3 sempre noma l'Isola coll' Aspiratione *Thrinacia*. Dionisio nella Periegesi senz' Aspiratione *Trinacia*, e ciò fanno *perche il Tridente in Greco si dice Thrinax*, e *Trinax*: E perche la Sicilia hà Tre Promontorij, & è quasi simile ad vn Tridente; perciò la nomaro *Trinacia* dice Stefano 4 *Thrinacia*; *quia Tridenti est similis*; e piacque tanto; soggiunge il Valguarnera; 5 *Agli Antichi questa similitudine del Tridente, e de' Tre Promontorij di Sicilia; che assolutamente per lo Tridente intendeano la Sicilia; dice Suida Tridens Sicilia*. Hor perche quest' antichissima Colonia di Caldei, Fenici, e Damasceni; quando tragittò in Palermo non erano ancora nella Isola entrati ne i Sicani, ne i Sicoli; sicome nel mio Primo Tomo degli Annali del Regno dimostro; e nel corso di questi Palermitani Annali si vedrà; e per conseguenza non eran ancor' in vsanza i Due Nomi: *Sicania*, e *Sicilia*: mà solo nell'età loro l'Isola ancora riteneua il Nome Ciclopeo, e Greco Eolico. *Trinacria, ó Triquetra*, cioè *Isola di tre Punti, ò di Tre Promontorij*: perciò nella presente Iscritione non la chiamarono ne *Sicania*, ne *Sicilia*, ma le dissero *Triangularem Insulam*.

1 *lib. 6. Geogr.*

2 *li. 18. hist.*

3 *fol. 120.*

4 *de Vrb.*

5 *loc. cit.*

XVI *Sedes perpetuas locauerunt in hoc amœno loco, quem Panormum*

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chr. 1777. | Auãt. l'Oli. 1001. | Auãt Rom 1017.

Sec. Salian.

CALDEI

Come i Fenici, Damasceni, e Caldei diedero Nome Greco à Palermo.

cognominauerunt. Questo è l'vltimo punto da dubitare intorno à questa Prima Iscritione, ò Pietra; dice il Valguarnera; cioè se *Panormus* è voce Greca significante *Tutto Porto*; e noi sappiamo; che Palermo hebbe cotal Nome dalla bellezza, e bontà del Porto (come di sopra dissimo: 1) essendo costoro Caldei, Damasceni, e Fenici come poteano imporre il Nome Greco, alla Città. Dire che l'Interprete s'accommodò al senso nostro, e che la Voce Fenicia, e Damascena significasse parimente Tutto Porto; come *Panormus*, e che perciò più tosto volle tradurre *Panormum*, che *Totum Portum*: à me non piace: perch'ei traduceua in Latino, e non in Greco: e'l Primo Nome della Città essendo sì antico, quantunque Barbaro fosse stato, era più venerabile. Oltre à ciò come si lasciarono intatti i Nomi Proprij delle Torri *Baych*, e *Pherat* (delle quali nella seguente Iscrittione diremo.) li quali eran pure nel medesimo libro Ebreo; onde al Ranzano fù tradotta questa Prima Iscrittione; così molto più ragioneuolmente si douea lasciare intatto il Nome Proprio della Città. Dire parimente, che *Panormus* sia voce significante in quella lingua cosa alcuna, che noi hoggi nõ possiamo sapere: ne meno questo mi fà verisimile: perche chiarà cosa è ch'è voce Greca; e conuenientissima al Sito della Città. e voler lasciare il certo per l'incerto à me non pare ragioneuole. Oltre ch'essendo questa Iscritione di Caratteri Fenicij, & essendo la Lingua Fenicia la medesima, che fù poi Ebrea; douea esser'anche di lingua Ebrea: della quale ve n'è hoggi tanta chiarezza; che ben si potrebbe sapere se questa fosse voce di quella Lingua.

1 *nell' an. del mondo* 1986

XVII *Risposta del dubio proposto.*

Si potrebbe dunque rispondere,[2] ch'essendo stati i Primi habitatori della Sicilia, e Fondatori di Palermo Greci; & essendo anche stati prima dell'età d'Esau, e forse della natiuità d'Abramo: come già hò dimostrato; era gia allora la Città in piedi di circa 300. anni, quando venne questa Colonia di Caldei, Fenici, e Damasceni, si chiamaua *Panormus*. E che le parole della tradutione. *Sedes posuerunt in hac amœna loco; quem Panormum cognominauerunt*: vagliono tanto, quanto si fermarono in questo luogo delitioso: il quale chiamauano Palermo; ò vero il quale era stato chiamato Palermo: cioè da'Primi Greci Fondatori; non gia da loro Caldei, Fenici, e Damasceni; e così non è gran fatto,

2 *f.* 483.

che

Del Mõd. 2276. | Auãt. Chri. 1777. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 1001. | Auã Ro 101 | CALDEI

che a lettere Fenicie si fosse scritta Vna Voce Greca. Perche noi leggiamo in Erodoto;[1] che quando Cadmo introdusse le lettere Fenicie nella Grecia: molti per alcun tempo vsarono di scriuere, od intagliare Iscrittioni Greche con Caratteri Fenicij. *Quia ipse vidi apud Thebas Bœotias in Ismenij Apollinis templo literas Cadmeas in Tripodibus quibusdam incisas; magna ex parte consimiles Ionicis.* Cosi dunque ne più ne meno no si potè scriuere allora la voce *Panormus* à lettere Fenicie. Ma mi dirà alcuno; che Io introduco di nouo apposta le parole mie; senz'hauer l'Originale, e che debbo stare alla tradutione già fatta; la quale dice. *Cognominauerunt. e non cognominauerant. ô cognominabant*; come Io vorrei; la qual voce *Cognominauerunt* si riferisce alli Caldei, Fenici, e Damasceni, e non ad altri; si come *Venerunt, & sedes posuerunt.* A questo rispondo, che se bene restando *Cognominauerunt* potrei pur esporlo. *Alij ante se cognominauerunt.* Nondimeno è cosa nota ai fanciulli; che gli Ebrei (la cui lingua e la Cananea; come ho detto; e la Fenicia; nella quale fù fatta questa Prima Iscritione) non hanno più, che vn Preterito; del quale si seruono per tutti i Tre nostri Preteriti; cioè *Imperfecto, Perfecto, e Plusquam perfecto*. Si come si può vedere in Bellarminio.. E'l bisogno di questo luogo richiede; che la Voce *Cognominauerunt* si volti più tosto per Imperfetto *Cognominabant*; ò *Plusquam perfecto Cognominauerant*; perche cosi più chiaramente s'applica à Primi Fondatori, e nõ alli medesimi Caldei, Fenici, e Damasceni; e cosi mi pare à me di douerla interpretare; e se l'Interprete ciò non fece; (la ragion si è;) perch'egli non hebbe questa notitia de'Greci Primi Abitatori di Sicilia, e Fondatori di Palermo. Onde s'imaginò, che questi Caldei, Fenici, e Damasceni l'hauessero fondato: e cosi tradusse *per Preterito perfecto cognominauerunt.* Ma Io che hò inuestigata la Prima Origine sua Greca non posso dare altro senso à questa Iscritione: se non che *Alij ante se cognominauerant; vel cognomanabant.*

[1] lib. 5.

XVIII *Questi Caldei, Fenici, e Damasceni furono la Prima Colonia di Palermo*

Conchiudo[2] intorno ad essa; ch'essendo, come si presuppone vera, e fedele la sua Tradutione; sarà stato il Passaggio di queste Genti (Caldee, Fenici, e Damascene) la Prima Colonia, che hauera hauuta la Citta di Palermo; dopo la sua Fondatione; se pure guerreggiando non ne cacciarono i Primi habitatori (e soli essi vi habitarono.) Il che in tanta anti-

[2] f. 189.

Del Mõd. 2276. | Auãt Chri. 1777. | Auãt. l'Oſſ. 1001. | Auãt. Rom 1017.

Sec. Salian.

antichita non ſi può ſapere, e queſto è quanto m'occorre intorno alla Prima Iſcritione. Dice l'erudito Valguarnera. Gio Giacomo d'Adria 1 aggiunge, che queſta Colonia di Caldei, Fenici, e Damaſceni venne in Palermo ſotto la guide d'vn Eroe chiamato Giacob. *Chaldei amœnitate locorum Duce Iacob ex Idumęę Valle Damaſci venientes, hanc amœniſſimam Vallem arboriferis montibus refertam, & dulcibus currentibus aquis dulciter occupant; & vbiatim, paulatimq; paruas humileſq; horto omine colentes feliciter fabricare incipiunt.* Ma D. Vincenzo di Giouanni crede, queſta Colonia hauerla condotto in Palermo *Eliſaf figliuolo d'Eſau, fratello di Giacob figliuolo d'Abramo*. Ma queſte ò ſon fauole, ò ſogni; imperciochè quantunque nella Iſcritione ſi faccia chiara mentione della Colonia. *Ingens Chaldæorum manus, quibus adiuncti ſunt multi Damaſceni atq; Phœnices*: pure in lei ſi tace il nome del Cõdottiere, e del Duce; e come ben diſſe il Valguarnera *In tanta antichità non ſi può ſapere.*

CALDEI

1 *in M. S. de ſitu Vallis Maz. f. 145*

2 *nel M. S. del Palermo riſtorato li. 1. c. 8.*

XIX *Per Ranzano, Fazello, & Adria in qual anno Palermo fu fabricato*

Quello benſì ſappiamo, che l'autorita di queſt'antichiſſima Iſcritione hebbe tanta forza appreſſo a Ranzano, Antonio Panormita, & altri Eruditi Palermitani di quell'eta, che li coſtrinſe a mutar ſentenza: perch'eſſendo prima di parere, che li Popoli Sicani haueſſero fabricato Palermo; dopò la tradutione di queſto Fenicio Epigramma cominciarò a ſentire diuerſamente, e diſſero che queſta Colonia di Caldei, Fenici, e Damaſceni il fabricò. Il Ranzano gouernandoſi colla Cronologia dell'iſteſſo Epigramma; *Viuente Iſaac filio Abrahæ, & regnante in Idumæa, atq; in Valle Damaſcena Eſau filio Iſaac*, aſſiſſe l'Epoca, e deſignò l'Anno della Fondatione di Palermo a queſto modo: *Non fingimus hæc Panhormitani: eius quod affirmamus publica extant monumenta: quicumq; id putauerint incredibile, accerſiant Chaldæorum litterarum peritos homines: à quibus perlegantur patrijs characteribus ſculptę litterę: & inuenietur Panhormitanorum non inanis eſſe iactatio: qui à Tribus Millibus, & quingentis ferme annis Vrbis quam tenent primordia habent.* Il Fazello ſeguendo l'iſteſſa opinione l'aſſiſte queſta altra Epoca. *Fuit Panormus condita; quantum ex earum inſcriptionum calculo colligimus anno Mundi* fermè 3360. Gio. Giacomo d'Adria alquanto ſi diſcoſta dall'Epoca del Fazello, perche dice: *Paruula introducta Colonia anno Mundi* 3234. *Vrbiculam accomodant.* E fuori d'ogni controuerſia queſti

3 *Dec. 1. li. 8. cap. 1. f. 164*

4 *f. 145 pag. 2.*

Digitized by Google

Del Mõd. 2276. | Auãti Chri. 1777. | Seci Salian. | Auãti l'Osi 1001. | Auãti Rom. 1017. | CALDEI

questi Tre Autori seguirono in questo calcolo la tradutione Greca delli Settanta Interpreti; onde secondo la traduttione Ebraica, e la Latina Vulgata, le quali Saliano, & Io seguiamo; l'Epoca d'Adria rimane nell'anno del Mondo 1799. quella del Fazello nel 1925. e quella del Ranzano nel 2065. & in tutti questi Tre calcoli io credo che vi sia errore di Trascrittore; perche nella presente Iscritione a chiare note si dice; che questa Colonia venne in Palermo *Viuente Isaac, & regnante Esau*: ma secõdo li calcoli d'Adria e del Fazello ne meno Abramo era à questo anno nato; perche Abramo secondo Saliano nacque nell'anno del Mondo 2070. e molto meno era nato Esau; che nacque nel 2138. onde senz'altro v'è in tutti errore di Transcrittore; e forse deue dire *circa l'anno del Mondo* 2276 in cui, & Isaac viuea, & Esau regnaua. Perche in questo anno del Mondo Isaac era d'anni 138. & Esau di 78, si come sotto questo anno del Mondo la venuta di questa Colonia, e'l Valguarnera; & Io habbiamo posto. Ne mi marauiglio; che questi valentissimi huomini fossero stati di parere; che questa Colonia di Fenici, Caldei, e Damasceni fosse stata la fondatrice di Palermo: perche non ponderarono quelle efficacissime ragioni, che persuasero al Valguarnera, & à me à solleuar in più anticha età l'Epoca di questa Città. Le quali cose se hauessero ben pesato; di certo non hauerebbono da Noi dissentito. Onde questa Prima Colonia ritrouò Palermo fabricato dai Giganti Feaci, Lestrigoni, e Lotofagi già circa 300. auãti. Ella però con qual numero di Naui, e di gente hauesse approdato nei Porti di Palermo? come fosse stata riceuuta nella Città; se pacificamente, ò a forza d'armi? & altre historiche circostanze degne di sapersi? son constrètto a tralasciarle: perche la tanta grand'antichita ogni cosa ha oscurato; e questo basti in quanto al Primo Fenicio Epigramma.

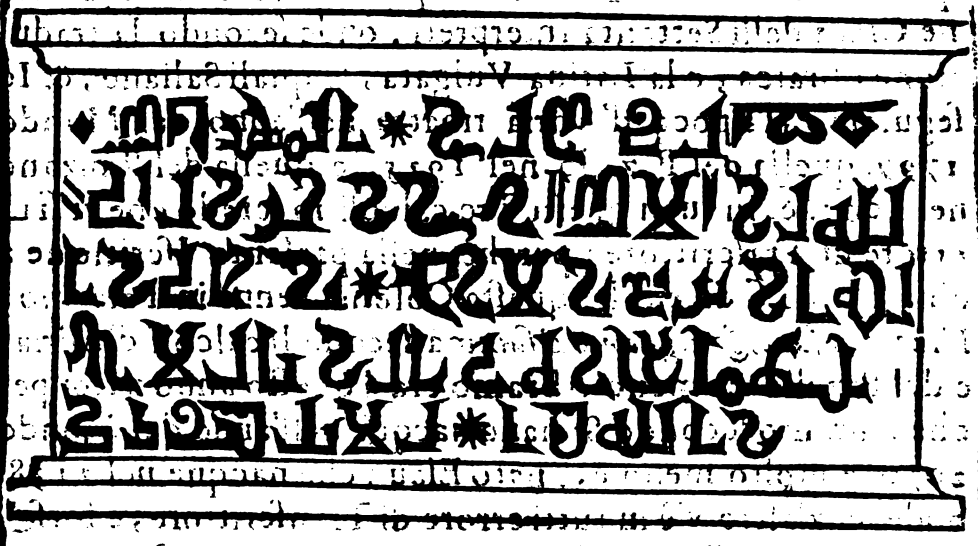
L'Anno

Del Mondo 2326. del Diluuio 670. della Terza eta 288. di Giacob 129. di Gioseffo 39. del suo Principato in Egitto 8. di Belo Monarca degli Assirij 26. dell'Imperio Assirio 595. Auanti a Christo 1727.

Sepho

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727. | Auãt. Ro. 951. | Auãt. Rom. 967.

Sec. Salian. | SEFO IDVMEO



Tradutione del Ranzano.

Non est alius Deus præter vnum Deum. Nõ est alius Potens præter eumdẽ Deũ, neq; est alius Victor præter eumdem; quem nos colimus Deũ. Huius Turris Præfectus est Sepho filius Eliphaz, filij Esau; fratris Iacob: filij Esau; fratris Iacob: filij Isaac; filij Abraham, & Turri quidem ipsi nomen est Baych. sed Turri huic proximæ nomen est Pherat.

Tradutione del Fazello.

Non ci è altro Dio, che vn Dio; Non ci è altro Potente eccetto, che il medesimo Dio; e nõ ci è altro Vincitore fuori, che'l medesimo Dio, che noi adoriamo. Il Capitano di questa Torre è Sefù figliuolo d'Elifar; figliuolo d'Esau; fratello di Iacob; figliuolo d'Isaac; figliuolo d'Abraam, e'l nome della Torre è Baich, e quello della Torre vicina è Ferat.

CRONICA DI PALERMO

Sefo discendente d'Abramo, e Castellano della Torre Baich nelle pietre v'intagliò vn'altra Iscritione Caldea; la quale si dichiara.

1 *Autentica della Iscritione della Torre Baych.*

MOlti eruditi fan rimembranza di due antichissime Torri di Palermo. *Baych, e Ferat*, e d'vn'altra secõda Iscritione a lettere Caldee nei sassi d'vna d'esse intagliata, perche Pietro Ranzano 1 scriue: che nella Porta della Città Vecchia; la quale i moderni Palermitani nominarono

1 *De antiqu. Panor. f. 15.*

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727. | Auãt. l'Oli. 951. | Auãt. Rom. 967.

Sec. Sedian. | SEFO IDVMEO

minarono delli *Patitelli* fù dirizzata vna grã Torre nei quadrati sassi della quale v'era vn'Epigramma scritto; e che ai suoi tempi si scorgeua ancor intiera, e perfetta. *Chaldaeis namque litteris, quae incisa spectantur in vetustissimis, quadratisq; saxis illis, quibus excitata initio fuit, & adhuc integra permanet Turris super vetusta Vrbis Portam, quam vulgo Recentiores Panormitani Patitellorum appellant. hoc legitur Epigramma.* Mà più esattamente ciò si narra dal Fazello; [1] il quale della Iscritione riportò l'original Caldeo, e le tradutioni Latina, e Toscana in questa guisa. *L'altra Pietra intagliata con lettere Caldee è sopra la Porta Patitelli: e si può vedere d'ogn'vno: questa scrittura fù fatta tradurre da Stefano Spetiale l'an. 1469. essendo egli Pretore in Palermo da vn'huomo di Siria; il quale la tradusse.. la Torre Baych è ancor intiera, e vi si può habitare, e nel suo Frontispicio intorno intorno sono scolpite alcune lettere: Ma colui, che l'anno di nostra salute 1524. vi staua dentro volendo restaurar la parte del muro verso Occidente, dou'era la più antica Strada, che andaua alla Città (vecchia; cioè la Strada delle Vergini) trapose quelle lettere; ch'erano scolpite la suso in cima, e molte anco ne guastò, e ruppe: il che vedendo Io fare; l'hauea molto per male; e riprendeua acerbamente quell'Huomo balordo insieme con tutti quei Muratori, che v'erano. Ma non mi giouando questo cominciai à riprendere anco il Senato; che sopportasse, ch'egli andasse male vna memoria cosi antica della Città, a cui non era mai possibile riparare; e che vedendola guastare se ne stessero cheti. Mà acciòche la memoria di quelle lettere, che si potettono raccogliere di quiui, ó per simil balordagine, ó per ingiuria di tempo non si perdesse à fatto le volli metter qui, e farle stampare; ancorche non siano tutte, ma spezzate: e come dire vn frammento; il quale è questo.* Adunque la sopra Iscritione Caldea già posta; ancorche sia l'originale; non è però intiera; ma la tradutione Latina riportata dal Ranzano; e la Volgare addotta dal Fazello sono intiere; e perfette. Ma prima che questa famosa Iscritione Caldea esponga, e dichiari; è ben di sapere che tutti quelli XII. Eruditissimi che la Prima Iscritione Fenicia riceuerono; quasi tutti questa Seconda Caldea abbracciano: cioè Fazello, Aretio, Mercatore, Adria, Braun, Valguarnera, Tornaceo, Leandro, Marso, Cornelio, Scanello, & Anania. E di vantaggio l'Anonimo Autore di quel libro il cui titolo si è *Turcici Imperij status.* Nella descrittione dell'Imperio Turchesco. *De de-*

[1] *Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 146.*

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 951. | Auãt. Rom. 167. | SEFO IDVMEO

scriptione Imperij Turcici. Afferma, che i Turchi hoggidì per prouare; che gl'antichissimi Saraceni, & Arabi descendenti da Ismael figliuolo del Patriarca Abramo, e di Sara sua concubina; furono sempre adoratori d'vno Dio; si vagliono dell'autorità di questa antichissima Iscritione Caldea di Palermo. *Multa interim ab eis (idest à Turcis) praeclarè dicuntur (de sua scil. religione) quale illud est; quod Panormi in Sicilia supra Portam quamdam positum Arabicis litteris extat. Nõ est Deus alius praeter Vnum Deum &c.* E si come tutti questi XIII. Valent'huomini cotesto bel ricordo d'antichità venerano; cosi i sopra Tre citati Autori; Cluuerio, Gualterio, e Bonfiglio non mostran di prestarli molta fede; anzi D. Francesco Barone nel suo libro [1] *de Maiestate Panormitana* scrisse; che questa Pietra non hà quell'ammirabil'antichità; che i Palermitani predicano; mà fù intaglio dai Primi Cittadini Christiani fatto. *Olim Turris extitit, quae Patitellorum Portae Vrbis imminebat; à Primis totius Siciliae Christianis extructa ea Inscriptione. Nõ est alius Deus praeter vnum Deum.* Errore troppo chiaro, e di facilissima riproua. Perche Sefo in questa Iscritione narra la sua Geneologia. *Huius Turris Praefectus est Sepho, filius Eliphar, filij Esau, fratris Iacob, filij Isaac, filij Abraham.* Hor se in Palermo vi fù Christianità; cioè adoratione di Christo, amministratione di Sacramenti, e predicatione di Vangelo a i tempi di Sefo Nipote dei Patriarchi Abramo, Isaac, e Giacob; credero; che i Primi Christiani Palermitani questo antico sasso intagliarono. Ma che che sia di ciò; proposto di sopra della Iscritione l'Originale, e la Tradutione; venghiamo adesso alla dichiaratione; che quella più che ogni altro la sua fede stabilirà.

[1] *li. 1. cap. 13. f. 220.*

II *Questa Iscritione doue fù intagliata.*

Questa Seconda Iscritione intagliata nelle pietre intorno intorno al frontispicio della Torre *Baich* (oue situata [2] questa Torre si fosse hor hora spiegaremo) con vgual diligenza, & eruditione il Valguarnera dichiara, e difende; che dichiarò, e diffese la Prima Fenicia: ma egli cominciãdo la sua dichiaratione da quelle parole di mezo. *Huius Turris Praefectus est Sepho,* tralascia le prime; le quali à mio parere non si deuono trascorrere: per esser grauide di recõdita historia: assecurandoci, che la Religione del verace Dio in Palermo hebbe principio colla Fõdatione dell'istessa Città, e si continuò in lei per 350. anni in circa; & in fino

[2] *Nu. 9.*

[3] *à f. 485. ad f. 523.*

à que-

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727.

Séc. Salian III

Nelle Città fabricate subito dopo il Diluuio s'introdusse il Culto del vero Dio.

à questa età di Sefo: comincia adunque l'Iscritione à questo modo.

Auãt. l'Oli. 951. | Auãt. Rom. 967.

SEFO IDVMEO.

Non est alius Deus præter vnum Deum. Si che fabricata la nouella Città Felice, e dai suoi Fondatori datole Nome Palermo; par che immantinente i Cittadini haueſſero riuolto l'animo à ſtabilire Due cose, ſopra le quali, come ſopra ſaldi fondamenti l'accreſcimento, e conſeruatione del publico bene s'erge, e ſi ſoſtenta: cioè il D. Culto; e la Ragione del Gouerno. Quanto al modo col quale s'haueſſe Gouernato Palermo dalla ſua Fõdatione infino alla Signoria Cartagineſe in lui, già di ſopra à baſtanza nell'anno del Mondo 1986. [1] ne trattammo; moſtrando ch'egli fù Gouerno Monarchico, ò Dinaſtia Regia, cioè ch'hebbe il ſuo particolare Prencipe, ò Regolo. *Non enim ſub vnum Regis imperium redacti erant; ſed vnumquodq; Oppidum ſuum habebat Principẽ* dice Diodoro. [2] Adeſſo che ne dan occaſione queſte parole; ragionaremo del D. Culto; che in Palermo i ſuoi Gigãti Fondatori del bel principio v'introduſſero. Et io ſono di parere, che la Religione, e'l D. Culto introdotto non ſolo in tutte le Prime Città della Sicilia; m'anche in tutte l'altre prime Città di tutti gl'altri deſolati regni dell'Aſia, d'Europa; ed'Africa; le quali ſi fabricarõno ſubito dopo'l Diluuio; e vicino alla confuſione delle lingue, e diſperſione delle Genti foſſe ſtato quello del verace, & vnico Dio; ſi come apertamẽte la noſtra Palermitana Pietra ne fà fede. *Nõ est alius Deus præter vnum Deum*. Il che efficacemente mi perſuade il P. S. Epifanio; perche ſcriſſe, che Noe vedendo, che Iddio dopo il Diluuio faceua grande inſtanza; che li Regni ſolitarij, e le Iſole déſerte ſi ripopolaſſero; e perciò fatto il ripartimento del Mondo era li Capi delle Armone Famiglie à ſorte: come di ſopra eſpoſimo, il S. Patriarca temendo forte, che nell'allontanarſi da lui la ſua Poſterità non deuiaſſe dal D. Culto; ai ſuoi Tre figliuoli Sem, Cam, e Iafet fece fare ſollenne giuramento *De tuenda Religione*, e di douer conſeruare il Culto del Verace Dio. Piacque queſto paſſo d'hiſtoria à Pereſio, [4] & ſcriſſe. *Epiphanius, vt in Anchorato ſcribit, Noe ius iurandum à Filiis ſuis exegiſſe, vt Cultum veri Dei retinerent; & inter ſe concordiam, ac beneuolentiam cuſtodirent*. Approuò queſta iſtoſſa lettera Martin del Rio, [5] e ſottoſcriſſe. *Nec abit longe S. Epiphanius in Anchorato; ſed addit Noe ſi-*

1 *dal n. 28. al 32.*

2 *lib. 5. B B.*

3 *in Anchor.*

4 *to. 2. in Gen. li. 15. nu. 2. f. 127.*

5 *in c. 10. Ge. v. 1. nu. 1. f. 196.*

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chr. 1727.

Sec. Sálian.

IV

Nelle prime Città della Sicilia, e per conseguenza in Palermo s'adorò nel principio il vero Dio.

lios iure iurando adactos: se verum Dei Cultum, & mutuam concordiam seruaturos.

Auãt. l'Olĩ. 951. | Auãt Rom 167.

SEFO IDVMEO

Il Primo, che cominciasse à contrauenire dopo il Diluuio à questo solenne, e publico giuramento del D. Culto; Alcuni credono essere stato Cam secondogenito di Noe; che introdusse l'Idolatria nell'Africa; & in altri regni; come scrisse il Fazello. [1] *Fuit Chamus auaritiæ vetitæ, Magiæ, Idololatriæ quoq; impietatis: præterea, ac libidinis promiscuæ, & cuiuslibet facinoris studiosissimus.* Et altri appo Pererio [2] designano Nembrot Belo suõ Nipote, che nell'Egitto aprì le porte all'Idolatria. Mà perche il Padre, e'l Fondatore della Gente Siciliana fù Elisa del sangue di Iafeto, terzogenito di Noe; sicome di sopra esposto habbiamo; io stimo ch'egli, & i suoi Figliuoli, ò i suoi descendenti nella disabitata Sicilia hauesser fedelmente osseruatò questo santo, e sollenne Giuramento; cioè e nelle Città ò da lui, ò dai suoi al primo ingresso nella deserta Isola fabricate; v'hauessero introdotto la verace religione di Dio. Et à ciò credere m'induce il suo misterioso Ebraico Nome: perche come ben notano Genebrardo, [3] Pererio, [4] Sollano, [5] Torniello, [6] e communemente i Rabini, dalla significatione, & etimologia dei misteriosi Nomi dei Patriarchi della Prima, e Seconda Eta del Mondo si possono ricauare molte recondite historie, Imperciochè in nascere i fanciulli s'imponeuano loro i Nomi conueneuoli ai successi occorrenti in quel tempo. E perche il Nome Elisa; per quel che n'affermano l'Autore dei Nomi Ebraici, Caldei, e Greci, e Carlo Stefano s'interpreta. *Deus est; aut Dei agnus; siue Deus commodans*, cioè a dire *è Dio. Agnello di Dio, ò Dio Prouidente*). Percerto questo misterioso Nome ci significa; ch'egli fù huomo pio, santo, e quasi Diuino: Et questo molto più si conferma; perche nella Sacra Scrittura Due Patriarchi della Prima Età del Mondo auanti al Diluuio furono chiamati, & intitolati *Dei*. *Set*, Terzogenito d'Adamo, & *Enos* primogenito di Set, e l'vno, e l'altro si guadagnarono questo Nome di Dio, e di Diuino come in premio della gran pieta, e santità; perche di *Set* scrisse Cedreno. *Seth Deus quoq; appellatus est ob splendorem faciei, quam per omnem vitam habuit*, e d'*Enos* disse Teodoreto. *Enos Primus ob insignem pietatem Dei appellatione dignus est habitus: Vnde ex illo nati filij Dei dicti sunt, sicut à Christo Christiani.* Se dunque

[1] *Dec. 2. l. 1. c. 1. f. 241.*

[2] *to. 2. in Gen. disp 4. in fi.*

[3] *li. 1. Chron.*

[4] *to. 1. & 2. in Gen.*

[5] *to. 1. annal. in ætate. 1.*

[6] *to. 1. annal. init.*

[7] *tom. 5. Glos. in fin.*

[8] *In compẽd. hist f. 9.*

[9] *q. 47. in Ge*

in

Del Mōd. 2326. | Auāt. Chri. 1727. | Sec. Salian. | Auāt. l'Oū. 951. | Auāt. Rom. 957. | SEFO IDVMEO

in quelle Prime età *Il Nome di Dio, e di Diuino* si daua ad huomini pijssimi, e santissimi; e'l nostro Elisa fù della nascita nomato, *Dio, agnello di Dio, e Dio Prouidente*; di certo egli douette esser fra Santi di quell'età santissimo; e fra giusti giustissimo: e per conseguenza essendo egli il primo dopo il Diluuio entrato nella dishabitata Sicilia; & in quella hauendo fabricato nouelle Città; e tra le Prime Siciliane Città essendo Palermo; bisogna necessariamente dire, che in quelle, & in questa Città v'habbia introdotto la vera Religione; e'l verace culto di Dio. Hor questo D. Culto in Palermo già appreso dalla sua Fondatione, e come dissimo circa l'anno del Mondo 1976. parmi, che si debba giudicare; che senza interrutione di noua, e falsa religione, e d'Idolatria nell'istessa Felice Città s'hauesse conseruato infino ai tempi di questo Sefo Nipote d'Esau, e di Giacob Castellano della Torre Baich, e nell'anno presente del Mondo 2326. e per ispatio di circa 350. anni come appresso diremo: e perciò che nel frontispicio della sua Torre v'intagliò *Non est alius Deus præter vnum Deum . . quem nos colimus*: quasi dicesse: questa adoratione d'vn Dio in Palermo non è solamente mia vnica, ma publica è di tutta la Città. *Nos colimus*.

V *L'occasione di questa Iscritione*

Le parole però susseguenti. *Non est alius potens præter eumdem Deum*, & massimamente le immediate à queste. *Non est alius Victor præter eumdem, quem nos colimus Deum*. M'accennano l'occasione di questa Iscritione; e mi danno da credere; che Sefo l'hauesse intagliato con occasione di guerra fatta in Palermo; o per qualche Vittoria miraculosamente da Dio ottenuta; ò che per auuentura questa guerra sia stata fatta dai Palermitani contra Gente Idolatra, e per occasione di Religione, perche hauendo Sefo scritto; che Iddio era Vincitore. *Non est alius Victor præter eumdem Deum*: tacitamēte m'accenna, e Guerra, e Vittoria in Palermo: à quel modo, che i Gentili nelle loro guerre, e nelle loro vittorie improntauano le Medaglie col titolo *Iouis victori*; *Mars victor*, & aggiungendo, che non v'era altro Dio, se non quello, che i Palermitani adorauano. *Quem nos colimus* anche n'addita, che i Palermitani hauessero impreso quella guerra contra Gente; che volendo escludere l'vnità di Dio. *Præter vnū Deum*, hauessero tentato d'introdurre in Palermo la

mol-

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri 1727. | Auãt. l'Olĩ. 951. | Auãt. Rom 967.

Sec. Salian. VI

Sefo essendo vno dei Duchi dell'Idumea come lasciato il Ducato vẽne in Palermo.

moltiplicità dei Dei; e la varietà dei bugiardi Numi.

Sieguono poi quelle parole nella Pietra. *Huius Turris Præfectus est Sepho.* intorno alle quali già comincia à raggionare Valguarnera [1] in questa guisa. Si può dubitare, se Sefo venisse in Sicilia; perche noi leggiamo nella Genesi, ch'hebbe anch'egli la sua parte di dominio nell'Idumea; come gli altri figli, e Nipoti d'Esau.. *Fueruntq; Eliphaz filij Theman, Omar, Sepho.. hi duces filiorum Esau; Dux Theman; Dux Omar; Dux Sepho.. hi filij Eliphaz in terra Edom..* Onde il Montano [3], parlando della diuisione dell'Idumea fatta da Esau; dice; che Esau diuise l'Idumea ai suoi figliuoli in Tetrarchie; cioè in Principati; e li figliuoli d'Esau ai loro successori li diuisero in Miriade; cioè in Ducati; ò Marchesati. *Singulæ autem Tetrarchiæ in tot Myriadas (siue Ducatus, siue Marchionatus dicere velimus) diuisæ sunt, quæ Filiorum, & Nepotum nomina fuerunt..* Onde si vede, che Sefo secondo la Scrittura abitò, e signoreggiò nell'Idumea.. Qui per mio parere non hà luogo altra risposta; se non che riuerentemente confirmare, ciò che la Scrittura afferma; che Sefo hauesse anch'egli la sua parte di dominio nell'Idumea, fra gli altri Fratelli; e Nipoti d'Esau; mà che non è cosa contraria, ò repugnãte à lei il credere; che Sefo dopo hauere regnato alcun tempo in essa Idumea; ò non hauendo figli; ò per vaghezza di vedere varij paesi se ne venisse in Sicilia; ed in Palermo; doue hauea notitia, che pochi anni prima regnando il suo Auolo Esau nell'Idumea; eran venuti quei Caldei, Fenici, e Damasceni: de' quali ragionammo. Anzi si potrebbe questa congiettura andar confermando: perche essendosi nella predetta Genesi [4] annouerati i Rè, che regnarono nell'Idumea dopò quei Primi Duchi instituiti da Esau (fra quali Rè non s'annouera nessuno della stirpe di Sefo:) ritorna la Scrittura ad annouerare altri Duchi della stirpe d'Esau. Si potrebbe dire, in confirmatione di questa traditione, ch'essendo egli partito dall'Idumea: non vi eran posteri suoi, che mantenessero il titolo della sua Ducea; e che perciò non si fa più mentione di lui.

SEFO IDVMEO

1 f.485.

2 cap.36.

3 in Canaan. c.5.

4 cap.36.

VII

La Sacra Scrittura si concorda con questa Iscritione.

Sepho filius Eliphaz filij Esau. Qui bisogna, che si ritorni alla memoria; quelche da noi fu di sopra detto; cioè che Moise [5] nel tessere la Geneologia d'Esau fra gli altri suoi figliuoli vi numera Elifaz, e tra li figliuoli d'Elifaz nel terzo

5 Gen. c.36.

luogo

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727. | Auãt. Ol. 951. | Auãt. Rom. 967.

Sec. Salian. | SEFO IDVMEO

luogo vi ripone il nostro Castellano Sefo. *Fueruntq; Eliphaz filij; Theman, Omar, Sepho.* E così la Geneologia di Moise; fedelmente si riscontra con quella di questa Pietra.

VIII *Perche si fa mentione di Iacob in questa Iscritione.*

Fratris Iacob. Non par verisimile, ripiglia il Valguarnera: che vn Nepote d'Esau volendo tirar la sua Geneologia infino ad Abramo, hauesse voluto pur giugnere ad Isaac, e far mẽtione di Iacob Fratel Minore, e nimico del suo Auolo Esau; perche come si dice nella Genesi. [1] *Odorat ergo fem per Esau Iacob pro beneditione, qua benedixerat ei Pater.* Onde ben'auuertisce Sebastiano Costa: [2] che si come Giacob, & Esau Fratelli furono fra loro incredibil odio. *Quem admodum Iacob, & Esau Fratres fuerunt inimici; ita & Populi ab illis descendentes se inuicem incredibili odio prosequebantur; vsque adeo, vt cum Rege Babylonis ad destruendam Ierusalem alacri animo cõuenirent; ad quod respiciebat Dauid.* [3] *Memorare Domine filiorum Edom in die Ierusalem; qui dicunt exinanite exinanite vsq; ad fũdamentum in ea.* Al che si risponde, che la vera nimicitia tra gl'Idumei, egli Ebrei fù dopo che Dauid gli soggiogò: e questa è la cagione dell'odio, ch'egli profeticamente accenna in quel Salmo. E se bene al ritorno dell'Egitto gli Amaleciti posteri d'Esau combatterono cogli Ebrei: egli Idumei, ch'habitauano in Seir negaron loro il passo: ciò fù più per ragion di stato; vedendo sì gran numero di combattenti; quanti eran gli Ebrei; che per odio, e nemistà propria. Quanto poi all'inimicitia priuata, ch'Esau hauea con Iacob; già la Scrittura [4] racconta dopo di quel fatto; che ritornando Iacob dalla Mesopotamia; Esau andò ad incontrarlo; s'abbracciò, e pianse sopra il suo collo. *Currens itaq; Esau ob viam Fratri suo amplexatus est eum; & osculans fleuit.* Tanto che gia era fatta questa pace; quando Sefo venne in Palermo; il quale douendo essere huomo giusto, e da bene sapendo le promesse sì grandi fatte da Dio a Iacob; e che per suo Diuino giuditio hauea Iacob conseguita la Primogenitura; che di ragione naturale toccaua ad Esau; non isdegnò; anzi volse apposta far mentione di Iacob suo Zio, com'eletto Primogenito con tante beneditioni da Dio.

X

1 cap. 27.

2 in c. 4. Thre

3 Ps. 136.

4 Gen. c. 22.

XIX *Perche nella Iscritione siano Isaac & Abrahã.*

Filij Isaac, Filij Abraham. Si potrebbe anche dubitare (scriue il medesimo [5]) circa questo modo di parlare il quale pare, c'habbia molto dell'Ebraismo, e niente dell'Idumeo. Ma vi sono infiniti luoghi nella Sacra Scrittura; come può

5 f. 487.

cia-

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri 1727. | Auãt. l'Osi. 951. | Auãt. Rom 1967.

Sec. Salian. | SEFO IDVMEO

ciascheduno vedere; doue questi Tre Nomi *Abraha, Isaac, & Iacob* vanno giuntamente; come che da quei Patriarchi tutti gli Ebrei (e gl'Idumei) egualmente discendeuano; e cosi Sefo Idumeo imitando il rito Ebreo, e patrio: perciò nell'Iscritione tutti Tre li Patriarchi inserì.

X *La Torre Baich dou'era situata.*

Et Turri quidem ipsi nomen est Baych. Questa Torre *Baych* disse Ranzano; che alla sua età; cioè nel 1470. duraua tutta intiera, & era situata vicino alla Porta della Citta Vecchia detta *Patitelli, adhuc integra permanet Turris supra Vetustatæ Vrbis Portam, quam vulgò Recentiores Panormitani Patitellorum appellant*; era anche intiera al tempo del Fazello. perche scriue. *La Torre Baich è ancora intiera, e vi si può habitare*; & aggiunge che *l'anno di nostra salute 2524. chi vi staua dentro vi ristorò la parte del muro verso Occidente*. Gio. Giacomo d'Adria [1] vole; che questo Nome *Patitelli* sia corrotto; e'l suo vertatiere, & antico Nome sia stato *Porta delli Pantanelli* per la ragione di sopra detta [2] questa Torre *Baych* e la *Porta de i Patitelli* vn Moderno [3] la situa doue hoggi è l'Hospidale dei Benfratelli. *Cœnobij hasce finitimum est, Ioanne de Dios auctore, Xenodochium hodierna luce de Buonfratelli nominatum . . hic olim Turris extitit, quæ Patitellorum Portæ Vrbis imminebat*. Ma erra. Perche questa Torre, e questa Porta il Fazello, che la vide; e'l Valguarnera, e D. Vincenzo di Gioaanni la situano a Santo Antonio; e mi dicono i Vecchi Palermitani, che questa Torre si distendoua dai Gradini Meridionali del Cimiterio di S. Antonio in fino quasi alla meta del Cassaro; e che finalmente fù smantellata essendo Vicerè Don Garsia di Toledo nell'ann. 1564. perche s'attrauersaua alla dirittura della regia, e famosa Strada del Cassaro, come hor [4] hora spiegaremo; oue anche più esattamente la sua Pianta depingeremo.

[1] *In M. S. de situ Val. Maz.*

[2] *an. m. 1986. nu. 15.*

[3] *Baro ne l. c.*

[4] *nu. 14. 16.*

XI *Baych che cosa significa.*

Ipsi nomen est Baych. Ho più volte; scriue il Valguarnera [5] meco stesso pensato: che cosa si volessero significare questi Nomi di queste Torri. *Baych, e Pherat*. Et ancorche Io non intenda la lingua Arabica; ma per la molta similitudine, che in quella età di Sefo ella hauea con l'Arabica, hò preso ardire di render il singnificato di queste voci. Stimo dunque, che *Baych* sia voce scorrettamente nel Ranzano scritta in vece di *Bayth*: quanto sia facile nella scrittura corrente il trapasso *del, t, in c*, ciascuno il vede. *Bayth* vuol dire.

[5] *f. 519.*

Casa.

Del Mõd. 2526. | Auãti Chri. 1727. | Auãr. l'Oli. 951. | Auãt. Rom. 967.

Sec. Salian

Casa. e più propriamente direſſimo Noi. *Palagio*. perche questa Torre nella Punta della Città (Vecchia; & oue hoggi è la Chieſa Parochiale di S. Antonio) alla difeſa di Due Porti di mare; (ciò è del Porto Deſtro; e del Porto Siniſtro) ed eſſendo habitatione di Sefo: il quale douea eſſere ſenza dubbio il Capo della Città: ſi chiamaſſe per antonomoſia la ſua Caſa, *Bayth*; come ſogliamo hoggi dire. *il Palaggio*; *aſſolutamente la Caſa del Vicere*. Et Io congiungendo le parole di ſopra riportate di Moiſe;[1] cioè che il noſtro Sefo nell' Idumea era Duca: *Dux Sepho*; con queſta interpretatione del Valguarnera; che *Baych*, *ò Bayth* era in Palermo il Palaggio di Sefo; quindi argomento; ch'egli non ſolo era Capo; m'anche Prencipe, e Regolo della Città di Palermo; conforme à quello; che di ſopra narrai; che tutte le Siciliane Città à queſta vecchia età di Sefo haueano i loro Prencipi, e i loro Regoli; come ſcriſſe Diodoro.[2] *Vnumquodq; oppidum ſuũ habebat Principem*.

SEFO IDVMEO

Sefo fu Regolo di Palermo.

[1] *Gen. c. 36.*

[2] *li. 5.*

XII

La Torre Farat douè foſſe ſituata è incerto

Sed Turri huic proximæ nomen eſt Pherath. Oue queſta Torre foſſe ſituata, ritrouo diſcordia tra gli Autori; perche il ſuo Sito così ce lo deſcriue il Fazello. [3] *L'altra Torre, ch'era chiamata Farat; preſſo alla Porta Patitelli da man ſiniſtra; ſi diſtendeua per fino al cantone della Chieſa di S. Antonio, che ſopra ſtà alla Fonte; che con Nome Saraceno ſi chiama Iarafi; (hoggi Garaſſo) & era lauorata di pietre grandiſſime tirate in quadro. Queſta Torre fu rouinata da poco accorti Cittadini, e ſe ne ſon fatte botteghe di diuerſe ſorti: il quale ſpettacolo douea eßer degno di molta compaſſione negli animi di coloro, che vedeuano rouinare le più antiche Memorie, e le più antiche Torri, e Fortezze non dico di Sicilia; mà di tutta Italia: non per mano de' nemici, ne per vecchiezza; Ma da maligni, ò mal ſaggi Cittadini; aggiuntoui anco l'empio decreto del Senato.* Adunq; ſecondo il Fazello le Due Torri *Baych*, e *Farat* eran fra loro viciniſſime; e ſicome dice la noſtra Pietra. *Huic proximæ*. Et ambedue eran ſituate ſullo Sprone di terra; che daua principio alla diuiſione delli Due Porti di mare; e difendeuano le bocche delli ſudetti Porti. Cioè la Torre Baych era ſituata nelli Gradini Meridionali di pietra del Piano della Chieſa di S. Antonio; e la Torre Farat era poſta dal fianco Siniſtro; ò Settentrionale dell'iſteſſa Chieſa di S. Antonio ſopra il Fonte Garaſſo, & in queſta iſteſſa poſitura ancora le Situa Gio. Giacomo d'Adria nella Pianta

[3] *Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 149.*

Del Mõd. 2326. | Auãr. Chri. 1727. | Auãr. l'Oli. 951. | Auãr. Rom. 167.

Sec. Salian.

SEFO IDVMEO

che fù della Città Vecchia di Palermo nel suo citato M. S.[1] *De Situ Vallis Mazariæ.* Oue dice. *Erat via ad Turres Pharat, & Baych. ista Duo Castra iuxta Maris Portam erant custodia Vrbis, & Portus propter hostes: ne aggrederentur Vrbem; & comburerent illam*. Ma l'Autore della Pianta della medesima Città Vecchia posta nel fine dell'opra del Valguarnera: la Torre *Farat* la ripone assai lõtana dalla Torre *Baych*; la cui opinione seguendo l'istesso Valguarnera dice.[2] *La Farat fabricata ó da essi (cioè dai Fenici, e Damasceni auanti Sefo) ò da Sefo era sopra la Porta detta a tempi dei nostri patri di Busuè; la quale, insanis molibus spectabilis, come dice il Fazello; era tra S. Chiara, e la Chiesa, e lo Spedale dei Benfratelli*. Adunque il Fazello, e'l Valguarnera non si concordano nel Sito della Torre *Farat*. Perche il Fazello, e l'Adria la ripongono al Fonte Garaffo; e'l Valguarnera alli Benfratelli; si come nelle Piante del Palermo Antico d'ambedue; da noi di sopra proposte nell'anno del Mondo 1986. si può vedere.[3]

1 *f. 146. pag. 2*

2 *f. 520.*

3 *nu. 16. et 18.*

XIII *Perche fù detta Ferat questa seõda Torre*

Nomen est Pherath. In quãto poi al Nome *Pherath*, ò *Perath*; ripiglia la sua erudita dichiaratione D. Mariano:[4] egli non significa altro; ch'io sappia, se non che *l'Eufratre*; Fiume notissimo della Babilonia. Ma che hà da fare il suo Nome con questa Torre? nulla per certo; se non s'andrà applicãdo del modo, ch'io dirò. E costume di coloro, che vanno in alcuna Colonia lontana dalla Patria loro, d'imporre a quel nuouo Paese i Nomi della Prima Patria; la Geografia antica è piena di cotali esempi; & hoggidi nelle Indie, nel Perù, e nella nuoua Spagna hanno gli Spagnuoli trasportato molti Nomi di Monti, di Fiumi, di Città, e d'altri luoghi notabili della Spagna. E per vn vago esempio. Eleno appresso Virgilio habitando nell'Epiro dopo la presa di Troia; per amor dell'antica Patria chiamaua la sua Città Troia; *La Porta, Scea; il Fiume, Xanto, il Castello, Ilio; e le Mura, Pergama. onde dice Enea.*[5]

4 *f. 520.*

5 *l. 3. AEneid.*

Procedo, & paruam Troiam, simulataq; magnis
Pergama, & arentem Xanthi cognomine riuum.
Agnosco; Scaeq; amplector limina portæ.

Or in questa guisa direi Io; che *l'Fiumicello* (Fiumetto hauea Nome;) il quale correua infino ai tempi dei nostri padri per la Strada de Tedeschi; e poi per le Due Contrade della Città; che hoggidi si chiamano del Ponticello; se ne corre-

ua

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oñ. 951. | Auãt. Rom. 967. | SEFO IDVMEO

na in fino al mare; il qual Fiumicello hoggi entra fuori della Citta del nostro Oreto: perche l'anno 1557. essendo stata gran cagione di quella famosa Piena, che inondò buona parte della Città, si diuertì fuori d'essa il suo corso; (& hoggi entra nel Fiume Oreto.) Questo Fiumicello direi, che si douette prima da quei Caldei, che vennero coi Fenici, e Damasceni auanti Sefo (nell'ann. del Mondo 2276.) chiamar *Pherath*; in memoria dell'*Eufrate* fiume dell'antica Patria loro: e che poscia fabricata la Torre ò da essi, ò da Sefo sopra la Porta detta à tempi de nostri Padri *di Busuè* (la qual era tra'l Monasterio di S. Chiara, e lo Spedale dei Benfratelli) prese anche il Nome *Perath dal Fiumicello*: il quale venia à metter foce nel Porto Destro; appunto inanzi ad essa; ed à suoi piedi. Ma Io, e con esso me altri Eruditi Palermitani (sicome nell'Apparato dissimo) essendo di parere; che il Porto Destro non si terminasse all'età di Sefo nella Porta *Busuè*, & allo Spedale dei Benfratelli; ma fosse vgualmente lungo, si come il Porto Sinistro; e si distendesse per tutta la Fossa Galofara: dubito di questa dichiaratione del Valguarnera, e la lascio nella sua fede.

XIV *Come la Torre Baych hauesse potuto conseruarsi circa 3300. anni.*

Vna difficoltà, siegue l'istesso; [1] intorno à questa Iscritione pare grande; ed è: che non si dice essere stata, come l'altra (Iscritione di sopra spiegata) in vna Tauola di marmo; la qual'è più verisimile; che dopo tanti secoli, e migliaia d'anni si sia potuta in qualche modo ritrouare; ma esser e stata scolpita nell'orlo, o fregio, ò cornice; che vogliam dire; di detta Torre Baych, ò de Patitelli.. (sicome anche di sopra dissero il Ranzano, e'l Fazello:) non par verisimile dico il credere; che vna Torre si sia potuta mantenere in piedi dai tempi di Sefo, Nipote d'Esau infino à i tempi dei nostri padri; quando ella fù buttata à terra; che vi corrono da 3300. anni. Questo dubio si toglie con due risposte: la Prima è la grandezza, e grossezza delle pietre quadrate colle quali era fabricata detta Torre; che secondo mi dicono Persone vecchie di fede; che la viddero buttare à terra 50. anni sono (cioè nel 1564. perche il Valguarnera diede il suo libro alle stampe nel 1614.) à tempi di Don Garsia di Toledo Vicerè; quando si fece la Strada del Cassaro; v'eran pietre massimamente giù verso i fondamenti, che à pena le tirauano due, e tre paia di buoi; e di ragione doueà

[1] f. 489.

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727. | Sec. Salian. | Auãt. l'Olĩ. 951. | Auãt. Rom. 167. | SEFO IDVMEO

esser tali; perche questa non era vna Torre ordinaria di muraglia; ma era nello stesso Sprone; ò nella Punta; che più verso mare sporgeua dell'Antica Città, e seruiua per la Prima Fortezza, e guardia d'ambedue i Porti. La Secõda risposta è, che della nostra Città non si legge mai, che fosse rouinata; anzi guardata, e difesa da Nemici stessi; per seruirsene poi per Regia, e capo nel Regno (si come dissimo che 'l fecero i Cartaginesi; & appresso il diremo; che Teodorico l'elesse per Regia dei Goti: come vuol Procopio; ed anche i Saraceni; come narrano Curopolate, e Cedreno; lascio i Normanni, ed altri Rè, e Vicere successiuamente infino ad hoggi.) Se dunque queste ruine non l'hà già mai patite Palermo; e la fabrica di detta Torre il comportaua; non è grã fatto; che si lungo tempo si sia potuto sostenere.

XV *Si dubita se le lettere di questa Iscritione furono Caldee, ò Arabiche.*

L'vltimo dubio; scriue l'istesso; che veramente, e più degno di consideratione degli altri si è; che le lettere tolte da questa Torre dateci per Fazello per *Caldee*; riputate per tali da quel Siro, che le tradusse a Pietro Speciale, e dagli Ebrei; [1] che ne haueano la tradutione Ebraica ne i loro libri à tempo del Ranzano; hoggi si conoscono chiaramente esser lettere Arabiche: e di questo n'hò certezza tale per autorità di Religiosi intendenti di detta lingua, d'Africani, e Turchi Valenti Maestri in essa: e per lo riscontro delle stampe, e delle Monete Arabiche; che non viè più luogo da dubitare. Ond'essendo cosi, e sapendo Noi, che i Saraceni Arabi non hà 800. anni ancora, che passarono in Sicilia; si potrebbe affirmare; che questa Torre fosse stata fabrica loro .. e molto più questa congiettura [2] si conferma; poiche hoggidi Noi habbiamo dentro, e fuori la Città; come dice Fazello, [3] simiglianti Fabriche; e Torri, le quali sappiamo, e confessiamo esser Saracini, e nondimeno sono girate tutte le Quattro Facciate di lettere Arabiche; come il Campanile di S. Giacomo la Mazara dentro Palermo; e fuori la Torre della Cuba: anzi non pur queste Fabriche, ma Due Colonne di marmo nel Chiostro del Giardino della predetta Chiesa di S. Giacomo. Due nella Chiesa di San Teodoro; ed vna nel Chiostro di S. Francesco sono parimente circondate delle proprie lettere Arabiche. Molte Tauole di marmo n'hò vedute similmente intagliate. E per fine nella Sicilia Illustrata con Medaglie del S. Filippo Paruta

[1] *à f. 491.*

[2] *f. 492.*

[3] *Dec. 1. li. 8. c. 1.*

Del Mõd. 2326. | Auãt. Chri. 1727. | Auãt. Olã. 951. | Auãt. Rom. 967.

Sec. Salian. XVI. *Si proua che furono lettere Caldee.*

ruta si veggono molte Monete Saracene, che non pure hãno le medesime lettere; ma etiamdio alcune parole, che si somigliano grandemente à quelle del Fazello.

SEFO IDVMEO

Questa è la maggiore scossa, [1] che possa darsi à questa Traditione: .. Pure primieramente si dee tenere gran conto della Traditione Antica in qualche Città; quãdo si può appoggiare ad alcuna ragione; come dirò appresso. E non è senza fondamento, che'l Nostro Popolo hoggi riconosca per Fabriche Saracine la Cuba, e'l Campanile di S. Giacomo la Mazara, e senza lettere la Zisa; e'l Palaggio di Mare Dolce. Ma che quando si gittaua à terra la Torre de' *Patitelli*: ancorche fosse per farsi il Cassaro; ch'è la più superba Strada, c'habbia Città d'Italia; e forse d'Europa piagnesse; gridando le Pietre d'Abramo. Perche tutte queste Quattro Fabriche sono di pietre quadrate si; ma non più lunghe, che due ò tre palmi, e la Torre de *Patitelli* per contra si dice essere stata di pietre lunghe sei, ed otto palmi; e tal volta di quadro. Queste Quattro Fabriche sono murate di calcina all'vso moderno; e quella Torre *Baych* hauea le pietre assettate, ed incastrate l'vna sopra l'altra senza cosa veruna per lo mezzo: almeno, che allora si riconoscesse: e sotto terra ne' fondamenti v'era vn'ordine di pietre quanto giraua il quadro della Torre intagliate tutte delle medesime lettere della Cornice di lunghezza d'vn Cubito, e di quattro dita di larghezza; ma eran lettere incauate nelle Pietre, e'l cauo loro era ripieno d'vn bitume rosso, come vn corallo.. Le quali cose tutte sono (sicome io credo) degne d'alcuna consideratione; perche la fabrica della Torre passando l'età de' Saracini, (cioè oltre 800. anni) ne noi hauendo notitia, che altri Arabi sian mai venuti in Sicilia; ed i Caratteri Fenicij, e Cartaginesi essendo diuersi da questi: inoltre Sefo essendo Idumeo; per cõseguenza fù Arabo: perche l'Idumea è nell'Arabia Petrea; e da tutte queste cose possiamo inferire; adunque alcun ombra di verità pare, che da lungi appaia in questa Traditione: cioè che le lettere della Torre siano state Caldee, e non Saracene.

[1] f. 493.

XVII *Le lettere Caldee come eran Arabiche, e differẽti dalle Saracene.*

Ma per mio parere tutta la difficoltà consiste [2] in vn pũto solo; cioè in vedere; segli Arabi à tempo di Sefo poteano hauere queste lettere; e se le medesime poteano esser in vso appresso i Caldei: onde quegli, che le interpretarono l'hauesser

[2] f. 494.

Del Mod. 2326. Sec. Salian. | Auar. Chri. 1722.

uesser potuto con ragione chiamar Caldee; alla quale historica difficoltà il Valguarnera co vna prolisa, e vasta eruditione risponde; la quale noi abbreuiando; dicciamo; che gli Ebrei infino al tempo d'Esdra hebbero Due sorti di Lettere; come l'haueano gli Egitij secondo Erodoto, [1] e Diodoro [2] *Le Sacre, ò Sacerdotali, e le Volgari, ò Popolari. le Lettere Sacre* eran *le quadrate della Biblia*: *le Popolari eran le Fenicie, e Cananee*; con le quali batteuano le loro monete: or come che la maggior parte degli Scrittori vole; che *il Sacro, quadrato, e Sacerdotale Carattere della Biblia* sia l'antico Caldeo; ò come dice lo Scaligero Siro, ò Arameo: recato da Eldra dopo la cattiuità Babilonica; e che il Popolo Ebreo in quella Cattiuità s'hauea dimenticato del vero Ebreo, ch'era *il Fenicio*, detto d'altri *Cananeo, e Summaritano*; e s'era assuefatto nella Babilonia à questo *Quadrato Caldeo*: & anche per che la Scrittura intagliata nella nostra Torre delli *Patitelli*, e similissima à questo *Sacro, quadrato, e Sacerdotale Carattere quadrato della Biblia*; con ragione possiamo dire; che sia *Carattere Caldeo*: ò come parla il Valguarnera. *L'antico Caldeo; e chiamo Io Caldeo il Carattere Siro collo Scaligero*. In oltre [5] *L'Arabia cõfina cõ la Babilonia; onde si può credere, che anticamẽte vsassero ambedue queste Prouincie le medesime Lettere*; e cosi queste nostre Lettere respetto all'Origine loro; cioè come prima nate nella Caldea; e poscia vsate dagli Arabi; si possono anche dire e Caldee, & Arabiche; & in fatti *per la similitudine di questi due Caratteri: Siro, ò Caldeo, ed Arabico scrisse* [6] *queste parole Il Conte Pico . . Vicarium habeas pro Chaldaico Arabicum Alphabetum, quod mea manu tibi adnotatum mittitur. quasi voleße accennare il Conte; la molta similitudine; chi è fra le Lettere Caldee, ed Arabiche.* Adunque il nostro Carattere della Torre Baych ancorche sia Caldeo, ò Siro; pure *vel ratione originis, vel ratione similitudinis*: ben si può anche chiamare Arabico ò Saraceno. Ma la verità si è; che l'Arabico corrente e moderno; il quale noi chiamiamo Saraceno è alquanto differente da questo Caldeo del Fazello; e della Torre delli *Patitelli*: perche l'Arabico corrente ha molto dello striciato; [7] si come si vede nella Cornice della Cuba intagliato, e nelle altre fabriche, e pietre di Palermo, che noi hoggidì riconoscemo per Saracine *Ma l'Arabico, ò Caldeo del Fazello è manco striciato, e serpeggia manco; e mostra più antichità dell'altro,*

Auar. l'Oli. 951. | Auar. Rom. 1967.

SEFO IDVMEO

1 à f. 495. ad f. 519.

2 lib. 2.

3 li. 1. hist.

4 à f. 509.

5 à f. 495.

6 f. 513.

7 f. 495. e 513.

il

Del Mõd. 2336. | Auãt Chri. 1727.

Sec. Salian. XVIII

In qual anno fù intagliata questa Iscritione.

il quale è chiamato da Noi Saracino. Infin qui il Valguarnera.

Auãt. l'Oſſ. 951. | Auãt Rom. 967.

SEFO IDVMEO

Hor dichiarata, e diffesa a bastanza l'antichita di questa Seconda Caldea, ò Sira, ò pur Arabica Iscritione; bisogna adesso dar ragione del Tempo, nella quale ella fù scritta: il che da quelle parole dell'istessa possiamo argomentare. *Huius Turris Præfectus est Sepho filius Eliphaz; filij Esau, fratris Iacob*: e se ben vi ricorda; Noi di sopra dissimo; che la Prima Fenicia Iscritione fù in Palermo intagliata. *Regnante Esau in Idumea*: cioè come dichiarò il Valguarnera. [1] *Isaac visse 180. anni; di 60. generò Iacob, ed Esau; Iacob di 77. anni andó in Mesopotamia: dopó la cui partita si ritirò Esau nel Seir, Monte dell'Idumea; bisogna dunque (che quella Prima Iscritione Fenicia sia stata fatta) dopo l'anno 137. d'Isaac; & in quelli vltimi 43. della sua vita*; ma in quest'altra Iscritione Caldea s'annouerano di più d'Esau Due altre Generationi; cioè *Eliphaz figlio, & Sepho nipote*; e Dionisio Alicarnasseo [2] ad ogni Generatione assignando 25. anni; & altri 30. quindi diciamo che questa fù intagliata due Generationi; cioè circa 50. ò 60. anni dopo la Prima; e se quella come dissimo fú scritta in Marmo circa l'anno auanti a Christo 1777. questa di certo fù intagliata nel cornicione della Torre *Baych* circa l'anno auanti al medesimo Christo 1725. ò pure 1715 anni. E perciò questi Due famosi Epigrammi; Vno Fenicio, e l'altro Caldeo, che Ranzano, Fazello, e'l Valguarnera riportarono vniti; Io l'ho fra loro scompagnati; perche quelli non atteſero alla Cronologia; e'l mio vfficio d'Annalista si è di narrare le cose al loro douuto tempo, e nel suo particolare anno. E questo basti in quanto alle Tre antichissime Fabriche di Palermo; cioè il Cronio, ò Castel Saturnio di Monte Pellegrino; la Torre Baych, e la Torre Farat; & alle sue Due famose Iscritioni; vna Fenicia, e l'altra Caldea, che sono argomenti di antichissima Fondatione della Città di Palermo.

[1] f. 453.

[2] li. 1. hist.

Del Mõd. 2431. | Auãt. Chri. 1634. | Auãt. l'Osi. 846. | Auãt Rom 862.

Sec. Salian. | SICANI

L'Anno
Del Mondo 2431. del Diluuio 775. della nostra età 593. di Giob 114. dell'habitatione dei Giudei nell'Egitto 103. di Maleo Monarca 16. dell'Imperio Assirio 500. Auanti à Christo 1634.

CRONICA DI PALERMO

I Sicani popoli Spagnuoli Catalani antichissimi habitatori della Sicilia non fabricarono Palermo; mà nel Palermo fabricato hauer habitato è cosa verisimile.

I *Le Sicani furono habitatori della Sicilia.*

DOpo che l'Armeno Elisa primogenito di Iauan.nipote di Iafet, e bisnipote di Noe dopò l'vniuersal diluuio il Primo fra tutti i mortali nella deserta,e solitaria Sicilia nauigò; & in quella v'introdusse quelle Quattro famose Famiglie di Giganti, e Greci Eolici. *Ciclopi, Lestrigoni, Feaci, e Lotofagi*: cioè sicome di sopra nella Fondatione di Palermo esposimo. *Artegiani, Agricoltori, Marinari,e Giardinieri*. E dopò che lo scelerato Cam secondogenito di Noe, e Saturno Egitio, ò Atlantico; cioè Etiopico: ò pur il Pio Iauan quartogenito di Iafet; e nipote dell'istesso Cam, e padre del nostro Elisa;Saturno Greco Cretense;la costa Occidentale dell'istessa Sicilia ripopolò, e fortificò; cominciarono in varij secoli varij stranieri Popoli ad entrare nella nostra verdeggiante Isola; e di tutti i Primi furono i Sicani scriue Tucidide [1] *Sicani vero post ipsos; (idest post Cyclopes, & Læstrigones) Primi sedes hic posuisse putatur; vel vt ipsi quidem prædicant Priores (idest ante Cyclopes, & Læstrigones;) quod essent scilicet indigenæ: sed vt veritas comperitur; Iberi, & à Sicano Iberiæ Flumine à Liguribus expulsi:* & Strabone [2] riportando l'autorità di Eforo antichissimo Scrittore; confirma, che i Primi Popoli Barbari, che in Sicilia tragittorono, furono i Sicani. *Quos Ephorus Primos de Barbaris, ait, istam Insulam inhabitasse.*

[1] *lib.6. hist.*

[2] *lib.6.*

II *Li Sicani furono Spagnuoli Catalani.*

Questi Sicani di che Paese fossero naturali; ritrouo differenza fra gli Autori: perche Pausania [3] vole; che fossero Italiani. *Sicani & Siculi ex Italia,* con cui si accorda Fazello [4] *Sicani, è Latio, quod tenebant à Liguribus pulsi in Siciliam traiecerunt.*

[3] *li. 1. Eliacũ.*

[4] *Dec. 2. lib. 1. c. 1.*

Digitized by Google

Del Mõd. 2431. | Auãt. Chri. 1632.

Auãt. l'Os. 846 | Auãt. Rom. 862.

SICANI.

rono i Massageti, Loro, Strabone, Tucidide, e con quelli Dionisio Alicarnasseo, Marciano Eraclea, Solino, & altri da me citati nel quinto Tomo degli Annali del Regno volgarmente; che si fossero Iberi. *E potrebbe pensare alcuno*, (dice l'Eruditiss. Vadiano) *che i nostri Sicani fossero dell'Iberia Orientale, che confinante colla Colchide: perche dandosi Due Iberie una in Asia, l'altra in Europa, ne esplicando più Tucidide, Dionisio, Marciano Eraclea, Solino, & altri se non dicendo, che venner dall'Iberia, potrebbesi non senza ragione sospettare, che i nostri Sicani fossero dell'Iberia Asiatica, & vinti dai Liguri Orientali: perche gli Autori mettendo ancora i Liguri in Asia nella Colchide, onde perciò Licofrone chiama la Città di Medea, detta Circa: Urbem Ligusticam. Ma perciocchè l'Iberia de' nostri Sicani è l'Occidentale, cioè la Spagna: e quindi eglino furono cacciati dai Liguri Occidentali: per la cui intelligenza bisogna sapere, che ne' tempi antichi la Liguria non si terminava coll'Italia, ma passava il Porto di Monaco, dove hoggi si termina dalla parte Occidentale, e passava anche Marsiglia, come l'affermano Strabone, [1] & Eudoso [2] Ligyes ideo Ligues, qui supra Massiliam incolunt, & anche s'auuicinava alla Spagna. Onde Stefano dice. [3] Ligustina Urbs Ligurum prope Iberiam, dall'altra parte i Sicani habitavano ne' Pirenei, ò colà molto vicino, onde dice Silio Italico. [4]*

Post ditium Antiphatæ sceptrata, & Cyclopeia regna
Vomere verterunt. Primum non pua cura Sicani
Pirene misit populos.

Se dunque gli antichi Liguri si stendevano infino sotto i Pirenei, ove i Sicani habitavano? Pirenei, ben pensano questi tacciano. L'istesso anche con molte autorità stabilisce Cluverio. Dal quale di buon cuore io inferisco, che se i Sicani erano popoli habitatori di quella parte de' Monti Pirenei, che confinano col Mare Mediterraneo, e coll'antica Liguria, di certo questi furono Spagnuoli Catalani. E coppe aggiunge Mario Arevalo. Erano Catalani habitatori vicino la Città di Lerida. *Sicanos (quorum Rex Sicanus Cerni Comites) Hispaniæ Citeriori populos (in Sycorim amnem ex quo nonnulli Nunc Segrum influit Iberi dam cenere) suis sedibus exactos in Siciliam appulsos.*

Tutta questa lunga narratiua qui à bello studio da me volutamente inserita, perche i dottissimi Ranzano, & Antonio Panormita nelle loro gioventù erano di parere, che questi antichissimi Popoli Sicani hauessero fabricata Palermo,

III *Prima opinione di Rãzano del fondatore di Palermo.*

1 *Dell'orig. di Paler. f. 117*

2 *lib. 4.*

3 *lib. 5.*

4 *li. de Vrb.*

5 *lib. 4.*

6 *In antiqua. Sicil. l. 1. c. 2*

7 *de Situ Sicil. f. 5.*

Del Mõd. 2431. | Anãt. Chri. 1634. | Anãt. l'Oli. 846. | Anãt Rom 862.

Sec. Salian.

SICANI

com'egli ſteſſo affirma; le cui Latine parole fedelmente tradotte ſono queſte. Qual coſa degli Autori di queſta Città di Palermo vi tempo ſentiui, in poche parole eſporrò, & hor hora verrò à quei, che adeſſo ſtimo per cereo.. dalla qnale non diſſente Antonio Panormita; huomo alla mia età, e Poeta, & Oratore, & Iſtorico ſapientiſſimo, e preclariſſimo, e fra quanti dell'antichità ſono inueſtigatori curioſiſſimo. Adunq; dalle parole di Tucidide; che poco ſà addutte (cioè del libro 6. le quali noi riportaremo appreſſo nell'anno del Mondo 3227) giudicaua poterſi à queſto modo argomentare. Già che Palermo ne da Greci, ne da Fenici fù fabricato, e ſuperò di quei popoli il tragitto in Sicilia: che reſta? ſe non che io da queſto inferiſca, ch'egli ò dai Sicani, ò dai Sicoli foſſe fabricato? ma per altro non mancauano argomenti; colli quali facilmente ſi poteua comprobare: che più toſto a i Sicani, che ai Sicoli di queſta Fondatione la gloria attribuir ſi douueſſe. Perche Tucidide; e tutti quei che mandarono in carta queſte coſe; affirmano, che i Sicani prima habitarono quei luoghi della Sicilia, che all'Occaſo ſon riuolti, il che anch'io coſi giudicaua douerſi intendere; cioè, che tragittando nell'Iſola i Sicani non occuparono i luoghi vicini ai Promontorij di Pachino, e Peloro; vno delli quali è riuolto all'Aquilone, e l'altro al Merigio; ma principalmente quelli luoghi doueſſero occupare li quali à quei, che dalla Spagna in Sicilia nauigauano; veniſſero all'incontro: e queſti ſono quei, che dal Lilibeo non ſono molto diſtanti; il quale è vno dei Tre Promontorij della Sicilia all'Occaſo riuolto; e da cui 60. miglia Palermo ſi diſcoſta; ma da Pachino, e da Peloro più di 160. miglia è diſtante. Inoltre l'iſteſſo Tucidide afferiſce, che i Troiani preſa Troia in Sicilia nauigarono, e formarono la Sedia nei confini dei Sicani; li quali Elimi ſono chiamati, e de loro Città furono Erice, & Egeſta; ſituate non lungi dalla quella Città, e luogo; il quale dalla curuità del ſito Trapani nominarono; dalli quali luoghi Palermo poco eſſere diſcoſto à tutti i Siciliani è ben noto. Siche per queſta vicinãza di paeſi io congietturaua, che più toſto i Sicani, che i Sicoli le prime muraglie di Palermo haueſſero dirizzato. Inoltre ſegli iſteſſi Sicani à quella medeſima (Occidentale) parte dell'Iſola andarono; & ſcelſero quei luoghi, che giudi-

li M.S. de antiq. Pan. à f. 15.

IV

Dell'iſteſſa opinione fù anche prima il Panormita

Del Mõd. 2421. | Auãt. Chri. 1634. | Auãt. l'Oñ. 846 | Auãt. Rom. 862.

Sec. Salian. | SICANI

giudicarono più idonei alla fabrica delle nouelle Citta: forse doueano transcurare quel luogo, che di tutti è il più bello, & à marauiglia amenissimo? qual di sopra dimostrai esser la Palermitana Campagna. Antonio Panormita vna volta facendo mentione di questa cosa; non solo approuò quelche io congietturaua; ma alle mie congietture aggiũse. Io, dice egli; non solo approuo quel che senti, appoggiato alla testimonianza di Historico di tanto antico, e celebrato nome (cioè di Tucidide) e già li principij di Palermo li transporti ai Sicani; m'ancora con esso te gagliardamente assentisco; e di più quello v'aggiungo: La Palermitana Cãpagna di tal'amenità fù sempre segnalata; che non posso nõ affirmare; che i Sicani subito in traggitar in Sicilia da quella allettati le prime mura v'habbiano fabricato, e perciò forse non mentisco; che Palermo sia di tutte le Città della Sicilia l'antichissima: di che me ne dà argomento quella muraglia; della quale facesti di sopra mentione; ma quello cõ silentio trascorresti; che da te principalmente si douea ricordare; impercioche quella muraglia è di tal marauigliosa arte; che di quadrati, e grandi sassi non con calce, ma cõ luto è fabricata; il qual costume di fabricar muraglia solo appo agli huomini degli antichissimi secoli fù in vso. Sicome T. Liuio [1] asserisce essere stata la muraglia di Sagunto. In quello però à mio giuditio la muraglia di quella Citta dal muro di Palermo differiua; che quella era di mattoni, non con calce, ma con luto fabricata; e perciò facilmente con instrumenti potè diroccarla Annibale; questo però nõ di mattoni, ma di sassi (e come dissi) grandi, e quadrati, e di luto è murato. il che è specie d'antichissimo fabricare.

[1] Dec. 3. L. 1.

V *il Ranzano rispende ad vn dubio*

In riceuere queste cose d'Antonio; incredibile fù la mia allegrezza, quando che intesi, che la mia sentenza veniua approuata da quel grand'ingegno, & huomo d'eccellente dotterina; la cui autorità quasi in tutto il mondo è grande. Si che già mi pareua hauer à bastanza prouato; che Palermo era stato fabricato dai Sicani, auanti all'arriuo dei Sicoli in Sicilia; e prima dell'età della Sibilla Cumea. La quale sappiamo, che fiorì ai tempi di Tarquinio il Vecchio Rè de' Romani; ancorche Virgilio con Poetica licenza ai tempi d'Enea la faccia chiara. Ne mi fà ostaculo se questa Città con Greco Nome sia stata chiamata Palermo perche po-

Del Mõd. 2431. | Auãt. Chri. 1634. | Sec. Salian. | Auãt. Oli. 846. | Auãt. Rom. 862. | SICANI

tette accadere; che perche i Greci con più facilità, e maggior significatione, che l'altre Nationi in vna sola parola molte cose racchiudono; che i Primi Fondatori il Sito della Città con Greca voce habbiano esprimuto, il che, & in molte altre cose dagl'antichissimi essere stato fatto è costãte fama. Perche la Sicilia prima della venuta dei Sicani, e dei Sicoli, e dei Greci con Greca voce fù detta *Trinacria*. Trapani ancora Città nell'istessa Isola antica, e dai Greci nõ fabricata; con Greco Nome fù chiamata *Drepanum*. Di più molti eccellenti Autori Latini le loro opre han segnato cõ Greco Titolo; non sia dunque marauiglia se per l'esposte cagioni Huomini non Greci alla Greca la Città di Palermo habbiano nominato? Ne pure alla gloria dei Palermitani si detrahe; se gli antichissimi principij della loro Patria à Barbara Natione si riferiscono, perche questo anche a molte nobilissime, e floridissime Città si dà: tra le quali costa; che Roma vn tempo del Mondo Prencipessa, il sangue dei suoi Fondatori à barbari popoli transferì. Adunque delli Fondatori di Palermo sicome altri altrimente pensarono, e sicome anche Io vn tempo sentiui; mi par che a bastanza hò detto. Ma poscia e Pietro Ranzano, & Antonio Panormita in più matura età, e dopo lunga consideratione mutarono sentẽza; e vollero, che i Fondatori di Palermo fossero stati i Caldei, Damasceni, e Fenici: come di sopra narrammo nell'anno del Mondo 2276. Onde conchiude il Ranzano. *Quam primum ad maturioris ætatis annos perueni, ac peruestigaui longe plura, quam antea feceram de re, quam & diu, & magno studio conquisiueram: facile mihi persuasi; non esse alienum à Viri prudentis officio à priori sententia depelli. Sentire igitur cœpi Chaldæos, ac Damascenos, & Phœnices &c.*

VI *Palermo è Città antichissima.*

Hò voluto qui a bello studio in Italiano tradurre tutto il giouenil discorso di questi due famosissimi Cittadini di Palermo; Pietro Ranzano, & Antonio Panormita circa la Fõdatione, e Fondatori della Città di Palermo; per far fede, che veramente tutti gli Eruditi sono stati di concorde volere; che Palermo sia in Sicilia Città antichissima, e come disse Ranzano; la sua grand'antichita quindi si riconosce; perche niuno ha potuto basteuolmente designare il suo Autore. *Vrbem ipsam esse Vetustissimam ex illo constat, quod nemo eius Auctorem satis affirmare ausus sit.* & ancorche sia stata prudente

la

Del Mōd. 2431. | Auāti Chri. 1634. | Sec. Salian. | Anāt. l'Osi. 648. | Auāt. Rom. 862. | SICANI

la risolutione cosi del Ranzano come del Panormita di mutar sentenza; & affirmare; che i Sicani ritrouarono Palermo fabricato. Pure quando mai questi Barbari Popoli Sicani, ò Spagnuoli Catalani fossero stati Fabricatori di Palermo; di certo la sua Fondatione sarebbe antichissima; e prima dell'eccidio di Troia circa 430. anni. & auanti alla Fabrica di Roma quasi 862. anni. Il che cosi dimostro.

VII *Li Sicani in qual'anno entrarono in Sicil. & hauerebbono potuto fabricare Palermo.*

Il Ranzano, e'l Panormita furono di parere, che i Sicani in tragittar in Sicilia riconoscendo l'Isola; allettati dalle delitie della Conca d'Oro subito, e senza dimora hauessero fabricato Palermo. *Sicani in Siciliam Primum appulsi, ea illecti Prima in eo mœnia posuerint; ideoq; fortasse non mentior, affirmans esse Panormum Sicularum Vrbium omnium Vetustissimam.* Adunque inferisco Io; conforme à questa sentenza; sarebbono state contemporanee l'Ingresso dei Sicani in Sicilia, e la Fondatione di Palermo. Ma in qual anno questi antichissimi Popoli hauessero entrato nell'Isola; alcuni antichi Istorici il trascorsero; & altri genericamēte ne fauellarono. Perche Diodoro disse; [1] che v'entrarono auanti, ch'Ercole vi mettesse il pie. *Ercules cum per Mediterranea cum bobus iter habens Sicanos magnis copijs obijcientes insigni prælio fudit.* Dionisio Alicarnisseo [2] il loro arriuo l'affisse non molto inanzi la venuta dei Sicoli in Sicilia. *A Liguribus fugati non multo ante (Siculos) sedes sibi posuerunt*: ed i Sicoli entrarono in Sicilia 300. anni auanti alle Colonie Greche, cioè prima dell'XI. Olimpiade; come scrisse Tucidide. [3] Filoteo [4] crede hauer'entrati subito dopo l'arriuo dei Ciclopi nell'Isola. *Sicanorum tempore, qui statim post Cyclopes, & ante Græcos Trinacriam obtinuere.* Maurolico [5] la loro nauigatione l'affige ai tempi di Iano, e di Saturno Rè d'Italia; e circa gl'anni del Mondo 3732. auanti à Christo 1467. nel qual calculo seguendo la Greca tradutione delli Settanta; corrisponde secondo la Vulgata Ebrea, e Latina nell'anno del Mondo 2297. e prima dell'eccidio di Troia 626. anni (perche questa secondo Saliano fù nell'anno 2871.) L'Orlandini [6] parlādo dell'istesso passaggio dice; *intorno gl'anni del mondo 2140. i Sicani occuparono la Sicilia*; cioè circa 729. anni auanti le ruine di Troia; il Cluuerio [7] parche inclini; che in quell'istesso anno i Sicani hauessero entrato in Sicilia; nel quale gli Enotri discacciarono dall'Italia gli Ausonij; cioè come dice Dionisio Alicarnisseo

[1] *li. 3. f. 230.*
[2] *li. 1. f. 9.*
[3] *lib. 6.*
[4] *In Ty pogr. AEtnæ f. 27*
[5] *li. 1 hist. Sican. f. 31.*
[6] *nella descri. di Trapani.*
[7] *de antiq. Sicil li. 1. c. 2. f. 27.*

Auāt. l'Osi. 846. | Auāt. Rom 862. | Del Mōd. 2431. | Auāt. Chri 1634.

SICANI

nisseo 430. anni auanti alla Guerra Troiana. *Multis ante Troianum bellum saculis eam migrationem factam necessum est: quidpe Ausones ista Italiæ loca, Siciliæ contermina, incoluerunt; donec circa annum ante Troianum bellum* 430. (*vt ex Dionysio*) *eas expulerunt Oenotri*: con cui s'accorda Carnouale; [1] il quale questa nauigatione dei Sicani nell'Isola giudica esser'auuenuta auanti alla presa di Troia 425. anni. Hor in tempi tanto oscuri appoggiandomi Io à Cluuerio, & à Carnouale stimo che il passaggio dei Sicani in Sicilia sia successo tragli anni 430. e 425. prima che Troia fosse ò combattuta, ò presa. Il qual calculo s'è vero; quindi si riconosce che il primo, e'l giouenil pensiero di Ranzano, e del Panormita non erraua nella grand'antichita della loro Felice Patria; mentre credeuano, che Palermo fosse stato fabricato dagli antichissimi Sicani Popoli Spagnuoli Catalani: perche come dissimo li dauan'vn antichità di circa 430. anni prima delle ruine di Troia, & auanti alla Nascita di Christo di quasi 1634. anni: e perciò per antonomasia eglino intitolauano Palermo. Città fra tutte le Città della Sicilia l'Antichissima. [2] *Ideoq; fortasse non mentior affirmans esse Panormum Sicularum Vrbium omnium Antiquissimam*. Mà dopo, che quei due eruditissimi Scrittori, hebbero notitia della tradutione della Prima Iscritione Fenicia da Noi sopra spiegata nell'anno del Mondo 2276. ambedue mutando sentenza dissero, che Palermo fù fabricato dai Caldei, Fenici, e Damasceni; e prima dell'entrata dei Sicani in Sicilia circa 154. anni; e certo in più alta età la sua Fondatione hauerebbono transportato, se hauessero considerato le ragioni Mie, e del Valguarnera.

Sec. Salian.

1 *nell'hist. di Sicil. f.* 8.

2 *Ranz. l. cit.*

VIII *E cosa verisimile, che i Sicani habitarono in Palermo,*

Et Io a tutto questo aggiungo; che se bene i Sicani non fabricarono Palermo; ma nel loro arriuo il ritrouarono fabricato; pur è cosa assai credibile; che in quello insieme coi Greci Eolici, Caldei, Fenici, e Damasceni; di sopra esposti; hauessero habitato; perche Diodoro scriue; che i Sicani nel loro primo ingresso nell'Isola per tutta la Sicilia le loro habitationi dispersero. *Ac primitus vniuersam obtinebant Insulam*. Et aggiunge; che nell'agricultura volintieri s'impiegauano. *Ex terræ cultum victum comparabant*: E come che la Campagna di Palermo è spatiosissima, & insieme è fertilissima: si come nell'Apparato dimostrammo; forse doueano trascorrere quel Contado, che di tutti è il più bello,

&

Del Mõd. 2432. | Auãi Chri. 633

Auãi Rom. 847. 862.

Nermodio spagnuolo.

& amenissimo, dice Ranzano. *Nunquid negligendus ab eis erat locus omnium visu speciosissimus, amnium quoq; longe amenissimus, qualem supra demonstrauimus esse Panormitanum ager?* Accresciuto già Palermo da questa nouà Colonia di Sinani, desiderai io qui adesso narrare di quali nouelle fabriche l'hauesse arricchito; ma la grand'antichità ogni cosa lascia oscura, & inconosciuta: e perciò passiamo inanzi nell'historia.

L'Anno

Del Mondo 2432. del Diluuio 779. della Terza Età 394. di Giob 115. dell'habitatione dei Giudei nell'Egitto 104. Malco Monarca 17. dell'Imperio Assirio 501. Auantia Christo 633.

Nermodio Spagnuolo hauer fabricato Palermo, e dal suo Nome hauerla detta Nermodia si fauola.

CRONICA DI PALERMO

I

la fauola di Nermodio si riprona.

Già narrammo, e prouammo come gl'antichissimi Sicani habitatori della Sicilia furono Spagnuoli Catalani: con tal occasione & in questo seguente anno (già che non hò notitia d'altro tempo di questa fauola) voglio narrare, come alcuni Eruditi, & antichi Anonimi si sognarono, che vn certo *Nermodio Spagnuolo* uscì dalla Spagna con 25. Naui, e nauigando il Mediterraneo, approdò al bel lido della Conca d'Oro: que mirando il Clima primilegiato, l'aere salutifero, l'acque copiose, la terra feconda, e li porti di mare grandi, e capaci; nel suo bel seno fabricò vna nouella Città, la quale dal suo nome chiamò *Nermodia*. Mà posta nella Sicilia dall'Olimpiade XL. inanzi sopragiungendo i Greci, il Nome le cambiarono; e con voce Greca l'appellarono *Panormo*, che significa *Tutto Porto*. Riferisce questa mal fondata fauola il dottissimo Pietro Ranzano con queste parole. *Adhibent igitur nonnulli, nescio quem Nermodium ex Vlteriore Hispania in Siciliam cum quinque, & viginti nauium classe fuisse profectum: cumq; circa Insulam totam lustrasset, littusq; & agerin quo sita est Panormus, ei propter summam amœnitatem incredibiliter placuisset, nihilo plus pernegrandum ratus; cum oblatus ei ex sententia locus visus esset: Vrbi locum opta-*

I

in M. S. de antiq. Pan. f. 11.

Del Mond. 4352 | Anno Christ. 1163. | Anno l'Olim. 847 | Anno Rom. 863.

Sec. Sallan.

Nermodio Spagnuolo

1

In descript. Sicil fol. 46.

quia eamq; ex se Nermodiam nominauit. Riporta anche questa fauola F. Leandro Bolognese con tali parole. *Circa l'edificatione di questa Città, veramente parlando gli Scrittori Antichi non ne hebbe principio Hermodoro, il quale passò in questa Isola da Spagna con venticinque naui, & hauendo sottilmente considerato intorno l'Isola, & aggradandoli questo luogo, quiui edificò questa Città, e nominolla dal suo Nome Hermodia.* Fa anche di lei mentione Gio. Giacomo Adria nel suo M. S. *De Situ Vallis Mazariæ*, conforme al suo solito allegando fauola con fauola, & annodando sogno con sogno dice. *Paruula introducta Colonia anno Mundi 3234. Orbiculam accomodant, paruuliſque incendia aſſaltus. Primo quidem Paſtorii vocarunt a Paruitate Ortus illorum, Alijs post & ſeculi nuſtra alio nomine vocarunt: longo nam poſtea tempore tuſſo Hermodian vocant.* Ma la vanità di questi sogni, e la sciocchezza di queste fauole non voglio cõ altre ragioni mandarla à terra se non con quelle istesse; colla quale la sa ruinare l'erudito Ranzano: cioè, stando hoggidi gloriosamente in piè le Greche, e le Romane historie; pure niuna di loro mai ne di Nermodio, ne di Nermodia fece mentione. *Sed confidenter dicere illud ſuperſtitioſum & manifeſtum: quod ex deſcriptis; quarum quidem clara extant monumenta, nullam erudiat; nec aliquis eorum illis, qui de ſuo ad univerſa Siciliæ littora a Vallibus vicinis multa prodidere, id nomen unquam uſus eſt.* Et aggiungo, che questo fauoloso Nermodio non poteua esser Siciliano, ancorche il singellero Spagnuolo: perche gli Autori di sopra citati dissero, che i Sicani, che nauigarono in Sicilia furono Popoli della Spagna Citeriore, e confinanti col mare Mediterraneo. *Sicanos Hiſpaniæ Citerioris populos* (dice Aronio) ma questo finto Nermodio la fauola il fa Spagnuolo della Spagna Vlteriore, e per conſeguente dell'Oceano. *Nermadium ex vlteriore Hiſpania in Siciliam.* Dopo questa fauola d'ogni stampa vi è scritta, e delineata la quale quì nella mia historia non voglio à bella posta inserirla, acciò non faccia fastidio al Lettore, che quando mai quella in Ranzano, Leandro, Adria, ò in altro da legger, quella fede le presti, che le fauole meritano.

L'Anno

Del Mõd. 2760. | Auãt. Chri. 1293 | Auãt. l'Osi. 523. | Auãt. Rom 507.

Sec. Julian.

SICANI

L'Anno

Del Mondo 2760. del Diluuio 1104. della Quarta Età 297. dell'vscita dall'Egitto; e della data lege 217. di Baraçe; e Debora Giudici 40. & vltimo. di Pania Assirio Monarca 31. dell'Imperio degli Assirij 829. Auanti l'eccidio di Troia 110. e prima di Christo 1293.

CRONICA DI PALERMO

Descritione del Regno Sicano in Sicilia; di cui Palermo si fù Capo, e Regia, e Principio, e frontiera.

I

I Sicani sul principio habitarano per tutta la Sicilia.

Già di sopra nell'anno del Mondo 2431. narrammo; come gli antichissimi Sicani; dei Giganti Ciclopi, Lestrigoni, Feaci, e Locofagi nella nostra Sicilia primi furcssori; furono Popoli della Spagna di quà, e Mediterranea; habitatori di quelli Monti Pirenei, che alla Città di Lerida son vicini; e naturali Catalani. Questi il Valgnarnera[1] giudica essere stati dal bel principio, e sempre poi habitatori della Sicilia Occidentale. *I Sicani; scriue egli; nell'età d'Ercole Tebano erano nella costa Occidentale, e sicome (credo io) vi furono sempre da che vennero in Sicilia: e questo vuol dire Tucidide.*[2] *Habitant autem, & nunc etiam Siciliæ partes ad Occasum. Quasi che mai non hauessero habitata altra parte.* Ma Diodoro[3] à chiare note asserisce; ch'eglino nel primo ingresso per tutta la Sicilia sparsero le loro habitationi; fabricando nei luoghi alti Castelli, e Ville; ne gouernandosi ad vso di Regno, ò di Prouincie; ma ciascheduna delle picciole Città hauea il suo Prencipe, e'l suo Regolo: *Sicani olim vicatim habitabant; Vrbiculas in collibus: vt quisque natura munitissimus erat; sibi propter latronum incursus, extruentes: non enim sub vnum Regis imperium redacti erant; sed vnumquodq; Oppidum suum habebat Principem, ac Primitus vniuersam obtinebant Insulam; & ex terræ cultu victum comparabant.* L'istesso affermano Constantino[4] nelli Tomi dell'Oriental Imperio; Cluuerio,[5] Fazello,[6] Mario Aretio,[7] Carnouale,[8] Maurolico,[9] Bonfiglio,[10] & altri.

II

La causa

Con qual occasione però; & in che tempo i Sicani abbá-

1 *d. orig. Pan. f. 412.*
2 *lib. 6. hist.*
3 *lib. 3. BB.*
4 *in li. 11. the. Sicil.*
5 *de antiq. Sicil. li. 1. c. 17*
6 *Dec. 2. lib. 1. c. 1.*
7 *de Situ Sicil init.*
8 *li. 1. in hist. Sicil.*
9 *l. 2. hist. Sic.*
10 *l. 2. hist. Sic.*

Digitized by Google

Del Mõd. 2760. | Aũãt. Chri. 1293.

Sec. Salian.

della ritirata dei Sicani nella costa Occidẽtale della Sicilia.

donando l'Orientale costa della Sicilia nell'Occidentale si fossero ritirati variamente scriuono i citati Scrittori. Conciosiache quanto all'occasione della ritirata, Diodoro[1] l'attribuisce all'istraordinario, e continuato incendio del Mõte Etna; il quale le vicine Campagne incenerì, e guastò, e gli habitatori di quella intimidì, e mise in fuga. *Postea vero quam pluribus in locis Aetna flammas exhalaret, multumq; ignis in vicinam regionem effunderetur, tellus adractum bene longum vastabatur, cumq; ad complures annos per regionem incendium grassaretur: Incolæ subacti metu desertis, quæ ad Auroram vergunt partibus Siciliæ, in Occidens transmigrarunt.* E'l Fazello[2] descriuendo l'istessa ritirata dice: *I Sicani benche da Timeo siano chiamati habitatori, e paesani; vennero nondimeno da Spagna dal fiume Sicori, hoggi Segra: secondo che affirmano Filisto, Tucidide, Dionisio, & altri Scrittori grauissimi: e presero il nome dal luogo d'onde si partirono, ò da Sicano lor Prencipe, e condottiero, e come scriue Solino, essendo cacciati sene vennero in Sicilia; laquale trouando deserta, e tutta seluosa; attissima anco molte volte ad esser coltiuata, vi fecero loro habitatione; e da prima chiamarola Trinacria, dandole il Nome della sua forma; la dissero Sicania. Ma essendo ella ancor abitata da certi huomini bestiali, e crudeli: che dauan'esser delle reliquie dei Ciclopi: e nascendo prima tra loro contesa di parole; e poi venendo all'armi; per sicurtà se ne andarono nelle cime de Monti; e quiui cominciarono ad edificar Città, le quali ancora nõ erano soggette à Signore alcuno. Mà bench'eglino possedessero tutta l'Isola: tutta volta perche dal Monte Etna vsciuano abbondantissimi fuochi; che guastauan loro le possessioni: abbandonando le Parti verso Leuante, andarono ad habitare quelle; che son volte à Ponente; doue essi edificarono molti Castelli; l'vno de quali (secondo Tucidide) era il Castello d'Hiccari, posto in sul Mare* hoggi detto *Carini*. Infin qui Fazello; ma Menippo appo Constantino[3] dà per cagione di questa partenza dei Sicani dalla costa Orientale all'Occidẽtale la noua nauigatione dei Popoli Sicoli nella Sicilia: i quali dall'Italia soprauenendo colle mogli, figliuoli, e loro famiglie à forza d'armi; e con viua guerra li constrinsero ad abbandonare l'Oriente; e ritirarsi nell'Occidente dell'Isola. *Menippus vero tradit. Profecti in Siciliam cum ingenti exercitu ex Italia Siculi; Sicanos prælio superatos ad Meridionales, Occidentalesq; partes delegauerunt.*

E si come è dubia la causa di questa ritirata; così è oscu-

ro

Auãt. l'Or. 523. | Auãt. Rom. 507.

SICANI

1 *loc. cit.*

2 *Deca. di. 1. c. 1. f. 130.*

3 *in Them. Orient. Imp. li. 11. Them. Sicil.*

Del Mõd. 2760. | Auãti Chri. 293. | Sec. Sauan | Auãt. l'Oli. 523. | Auãt. Rom. 507.

SICANI

ro il Tempo, nel quale adiuenne. Perche Diodoro;[1] il qual assegnò per occasione di quella l'insolito incendio del Mõte Etna; non designando il Tempo dell'incendio; anche lasciò sotto incertezza il Tempo della ritirata, e solo dice; che molte Generationi dopo à quello incendio entrarono nella Sicilia i Sicoli. *Post multas deniq; Generationes Siculorum Gens ex Italia cum familijs vniuersis in Siciliam transgressa; relictum à Sicanis agrum occupauit.* Ma Dionisio Alicarnisseo; se diamo fede al Fazello, scriue;[2] che poco tempo dopo la venuta dei Sicani passarono i Sicoli in Sicilia. *I Siciliani; dice egli; erano huomini, che haueano hauuto origine nel Latio; & habitato quel paese doue fù poi in successo di tempo edificata Roma per fino al Monte Circeo; furono cacciaci di qui da Pelasgi, ò dagli Aborigeni, ò veramente dagli Opici; & Osci secondo Tucidide; poco Tempo dopo la venuta de Sicani passarono anch'essi colle moglie, e coi figli in Sicilia. Sicome scriue Dionisio Alicarnisseo.* E poscia che ne Diodoro; ne Dionisio ci dan certa, e fedel notitia del Tempo di questa ritirata; perciò tralasciando l'opinione di costoro; m'appiglio à quella di Menippo, e di Constãtino; e dico, che nell'istesso Anno; ò poco dopò che i Sicoli dall'Italia tragittarono nella vicina Sicilia; i Sicani à forza d'armi furono astretti à cederli l'Oriente; e rifugirsi nell'Occidente. *Et Ellenico Lesbio* dice il Valguarnera;[3] *scrittore più antico (di Tucidide;) lasciò scritto come riferisce Dionisio Alicarnasseo; che (di Sicoli passarono in Sicilia) Tre età; cioè 100. anni prima della Guerra Troiana, e Filisco 80. anni prima della medesima Guerra. Ma secondo Tucidide; i Sicoli vennero 147. anni dopo la presa di Troia; cioè 300. auanti li Greci.* E noi seguendo la prima opinione d'Ellenico; aggiungiamo; che la Guerra Troiana durò 10. anni. Adunque, & i Sicoli s'impossessarono dell'Oriental Sicilia; & i Sicani si ritirorono nell'Occidentale; e'l Nouo Regno Sicano nell'Isola fondarono circa 110. anni prima della presa di Troia; e circa 10. anni prima dell'entrata d'Ercole nell'istesso Sicilia, ch'è il Tempo; che io alla presente narratione hò prefisso.

IV *Descritione del nouo Regno Sicano in Sicilia.*

Ma questo Nouo Regno Sicano in Sicilia donde hauesse hauuto principio; e quali fossero stati i suoi limiti, e confini; erudita, & esattamente ce'l descriue Filippo Cluuerio; la cui Latina descritione noi nel volgare fedelmente traportando è questa. Quella Posteriore Sicania; nella quale gli

1 *li. 5. cit*

2 *l. 2. f. 230.*

3 *dell'orig. di Paler. f. 49.*

4 *de antiq. Sicil. li. 1. c. 17 f. 215.*

Del Mõd. 2760. | Auãt. Chri. 1293. | Auãt. l'Oli. 523. | Auãt. Rom. 507.

Sec. Salian.

SICANI

antichissimi Sicani habitatori dell'Isola dopo i Ciclopi; dai Siculi discacciati si ritirarono; l'Epitomatore di Stefano così la descriue. La Sicania è vn Paese intorno degli Agrigentini, e del Fiume Sicano: come n'è autore Apollodoro. quanto però si fosse ampia questa Regione a i Girgentani circonuicina; della quale intese Apollodoro; io di certo nol sò. Nulla dimeno imparo dagli Autori; ch'ella non solo comprese la Campagna Agrigentina; ma in fino alla Contrada di Palermo si distese. Perche Dionisio Alicarnisseo parlando d'Enea disse. Abitauano (cioè li Troiani; li quali prima con Egesto, & Elimo erano venuti in Sicilia) circa il Fiume Crimiso nella terra dei Sicani. Il Fiume Crimiso è quello, che circa 10. miglia è lontano da Palermo; e per la Villa Iato; e'l Castello Calactasi scorre; e volgarmente vien detto il Destro Bilice. Ma Egesto coi suoi fabricò, & abitò la Città Egesta non lungi dal mare, e quel villaggio; che volgarmente s'appella Castel'a Mare; nelle vltime parti del l'Isola verso Occidente situato. Quindi ancora Tucidide [2] (fauellando dei Capitani Ateniesi) scriue: nel corso della nauigatione presero Hiccara; picciola Villa marittima dei Sicani agli Egestani dannosa. Questa hoggi volgarmente vien chiamata Muro di Carini. Le cui ruine 9. miglia sono da Palermo discoste, e lontane. In fin qui il Gluuerio.

[1] *li. 1. biss.*

[2] *lib. 6. biss.*

V

Palermo Capo della nona Sicania.

Adunque dico io e'l nono, & Occidentale Regno Sicano in Sicilia cominciaua da Palermo, e dalla sua contrada e campagna. *Non Agrigentinum modo comprehendisse agrum ab initio. sed ad Panormitanum vsq; extensam fuisse agrum ex aliis disco Auctoribus*; e si distendeua, e dilataua fino à Girgenti. *Sicania Agrigentinis circumiecta Regio*; & in questa altissima età 110. anni prima della ruina di Troia non erano ancora nell'Isola entrati i Troiani; ne v'haueano nauigato Egesto, Elimo, Anchise, & Enea; li quali dopo che vi ragirarono; varie Città Troiane nella costa Occidentale di Sicilia fabricarono; ne par ancora iui v'erano edificate Motia, e Selinunte; le quali anche dapoi, & al tempo della venuta d'Ercole hebber principio; come appresso diremo; ne per tutta questa costa d'Occidente à questo antichissimo tempo nella Sicilia si scorgeua Città ne più forte; ne più commoda alla nauigatione si pel Leuante, e per la Grecia; come per mezo giorno, e per l'Africa, e per l'Italia di Palermo:

VI

Del Mõd. 2760. | Auãt. Chri. 1293. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 523. | Auãt. Rom. 507. | SICANI

mo: per esser adorno di due naturali, opportuni, e bellissimi Porti; si può à gran ragione giudicare, che i Sicani ò per forza d'armi; ò per amista, e confederatione ottenendo dai Caldei, Fenici, e Damasceni l'habitatione dentro Palermo; quello hauessero eletto per Capo del loro nouo Occidentale Regno Sicano; & iui hauessero riposto le loro principali forze contro gl'Italiani Sicoli. Et perciò persuaderci me induce l'esser Palermo à quei tempi Città fortissima per terra; commodissima per mare; posta nei confini del nouo Regno Sicano, & riuolta alla frontiera del nemico, & Orientale Regno de' Sicoli.

VI *Si propone vn testo di Diodoro per contra*

Ne a ciò contradicono le parole di Diodoro; [1] che i Sicani à questa età nõ si reggeuano à forma di gouerno Monarchico, sotto vn sol Prencipe, o Re; ne Aristocratico: dall'authorità de' più Nobili, e di migliori, come le Republiche; ne Democratico; dal volere del Popolo: ma però si gouernauano à raggion di reggimento Dinastico, per esser ogni picciola Città, soggetta al suo Prencipe, & ogni Castello à suo proprio Reggitore. *Sicani olim vicatim habitabant; vrbeculas in collibus, vt quisque natura munitissimus erat; sibi propter latronum incursus extruentes. Non enim sub vnum Regis imperium redacti erant, sed vnumquodque oppidum suum habebat Principem.* Et cosi non poteua esser Palermo Capo delle Città, e Castelli de' Sicani. Non ci è contraria, dico, questa autorità di Diodoro, il quale stesso nelle sue parole ci propone la risposta. Perche dice egli, che questa forma diuisa di reggimento hebbe luogo ai primi tempi dell'habitatione, e gouerno de' Sicani in Sicilia; come ce l'addita per quella particella. *Olim. Sicani Olim vicatim habitabant.* E per questi tempi la cagione di cotal antica Dinastia si fù; che i Sicani entrarono primieramente nell'Isola quasi tutta deserta, e disabitata, conforme dice il Fazello; [1] *Sicani à Liguribus pulsi in Siciliam traiecerunt, quam incultam, hirtaque silua horrescentem, & maiore sui parte desertam, sed humano cultui aptissimam; comperissent.* Doue s'abbatterono nelle reliquie de' Giganti Ciclopi e Lestrigoni, secondo che scriue Tucidide; [2] *Sicani verum post ipsos (idest Cyclopes, & Lestrigonas) primi sedes hic posuisse putantur:* li quali di natura feroci, e di costumi barbari: come soggiunge Diodoro, hauendo il maritimo commercio dell'Africa, Italia, e Grecia perduto eran diuenuti poueri; &

[1] *lib. 5. hist.*

[1] *Dec. 2. l. 1. c. 1. f. 249.*

[2] *lib. 6. cit.*

vsati

Del Mõd. 2760. | Auãt. Chri. 1293. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 523 | Auãt. Rom. 507. | SICANI

vsati à viuere di rapine. *Propter latronum incursus*: quindi questi noui Habitatori furono constretti à scegliere per la fabrica delle loro Città, e Castelli i luoghi alti, scoscesi, e naturalmente forti, e ben muniti. *Vrbeculas in collibus - extruentes*; & impediti da ladronecci dei Ciclopi, e rubberie dei Lestrigoni furono forzati à cõseruar fra loro disgiunta, e disunita forma di regimento, e di gouerno; e bisognò, ch'ogni picciola Città, e Castello, creato il suo Regolo, e Regitore colla maniera, che dicono Dinastia, si gouernasse. *Vnumquodque oppidum suum habebat Principem*.

VII *Si risponde al testo di Diodoro.*

Ma però questo auuenne sul principio de' primi anni, perche dipoi col progresso de' tempi estinti gli Ciclopi, & Lestrigoni, & entrati nella Sicilia altri Popoli ad habitarui introdotto fra loro il trafico, e l'amistà, s'introdusse l'vnione, e la concordia delle Città, e dei popoli, & a poco a poco l'vnità del gouerno, come par ch'accenni l'istesso Diodoro: [1] narrando, ch'all'entrar d'Ercole in Sicilia gl'vscirono incontro Sei famosi Capitani Sicani con copiose, e ben armate squadre. *Tum per Mediterranea cum bobus iter habens, Sicanos magnis se copijs obijcientes, insigni prælio fudit*. Anzi l'istesso Diodoro chiaramente dice, che i Sicani dopo aspre, e lũghe contese alla fine fatta lega, & vnione coi Sicoli, cominciarono a sottomettersi dolcemente alla maniera di Monarchico gouerno, & hauendosi eletto per commune Re i figliuoli del Re Eolo all'vnico suo dominio voluntariamente si sottoposero. [2] *Huius alioquin Insulæ terras ad Auroram spectantes Siculi, ad Occasum Sicani incolebant; inter quos populos ingens hactenus dissensio erat; sed AEoli filijs vltro, ob celebrem patris in Deos pietatem, & ipsorum modestiam, parebant*. Dalla quale historica notitia possiamo inferire, che Palermo almeno dopo questa vnione di Città Sicane, e mutatione di gouerno fosse diuenuto Capo, e Regia della noua, & Occidentale Sicania; come ch'era la Città più di tutte l'antica, posta nel principio del loro Regno Sicano, fortissima per natura, e per arte; e commodissima per li due suoi porti. Ma però s'alcuno contendesse, che Palermo non fosse stato la Regia, e'l Capo del Regno Sicano, si come poscia fù del Regno Cartaginese in Sicilia; perche di questa seconda sua grandezza habbiamo chiara l'autorità di Polibio, e d'altri valentissimi Moderni, si come nella seconda Era Cartaginese

1 li. 4. f. 230.

2 loc. cit.

hor'

Del Mõd. 2761. | Auãt Chri 1292 | Auãt Oli. 512. | Auãt Rom 506.

Sec. Salian.

hor hora esporremo; e di questo primo suo Titolo non habbiamo autorità di Scrittore ne antico, ne moderno; pure non mi si può negare; ch'egli come ben osseruò Cluuerio si fù Principio, e Frontiera della Siciliana Sicania. *Sicania illa Posterior .. ad Panormitanum vsque extensa adijt agrum.* E come Città posta nella frontiera haueſſe in quel nouo Regno fra tutte le Città Sicane speciale preggio, e particolare prerogatiua.

Medaglie d. CERERE

L'Anno
Del Mondo 2761. del Diluuio 1705. della quarta Età 298 dell'vscita dall'Egitto; e della data lege 218. di Gedeone Giudice 1. di Panea Assirio Monarca 4. dell'Impetio Assirij 830. Auanti à Christo 1292.

CRONICA DI PALERMO

Circa questo tempo si crede, che Sicano Rè di Spagna haueſſe nauigato in Sicilia; e qui diuenendo ò Padre, ò Marito della Siciliana Cerere; ci si porge occasione di dichiarare le Palermitane Medaglie di Cerere.

I

S*ic*ano *na rẽto, o pa drẽ Cerere*

ESTata opinione d'antichi Scrittori; che Sicano Rè di Spagna habbia Nauigato in Sicilia; e qui diuenuto Marito della nostra Siciliana Cerere sia stato Padre, e Genitore della bella Proserpina: così scriue Teodontio se diamo fede à Maurolì. [1] *Sicano autem ex Cerere legifera, & frumenti inuentrice fuisse Proserpinam forma præstantem, refert Teodontius.* Martino Carillo [2] vole anch'egli, che Sicano dalla Spagna nauigaſſe prima in Italia; e da quella dopo trasferitosi in Sicilia; l'Isola dal suo Nome l'habbia detta Sicania; ma da Teodontio, e Maurolì [3] discordando scriue, che Cerere non fù moglie; ma figliuola di Sicano: la nauigatione del cui Rè in Sicilia nei suoi Annali Cronologici l'affige nell'anno 4382. oue seguendo la Cronologia Greca delli Settanta; questo anno del Carillo secondo la Cronologia Ebraica, e la Latina Vulgata corrisponde all'anno del Mondo 2947. Io però non hauendo certezza del tempo di questa nauigatione di Sicano in Sicilia; ho voluto quella inserirla

1 *in hiſt. Sicili. 1. f. 31.*

2 *in Annalib Chron. mundan. m 4382. f. 19.*

3 *la. ci. f. 25.*

Digitized by Google

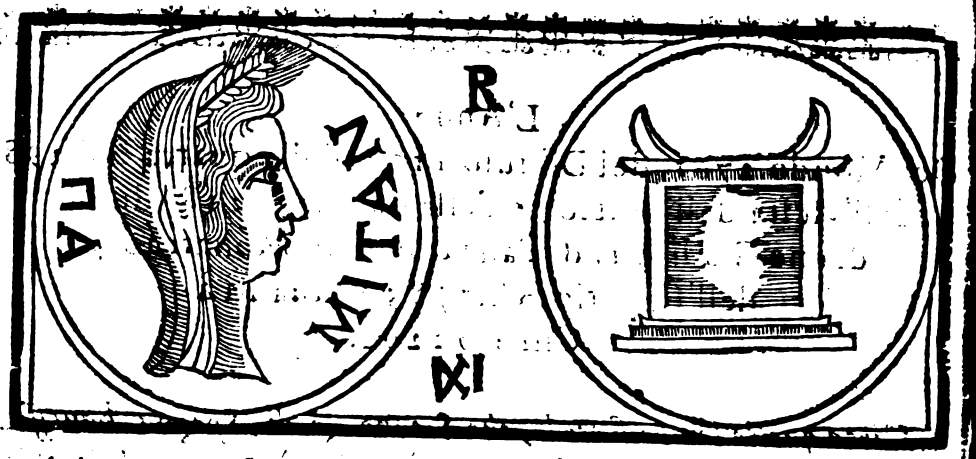
Del Mõd. 2761. | Auãt. Chri 1292. | Sec. Salian.

rirla nell'anno seguente del nouo Regno Sicano; & à bello studio hò fatto mentione della nauigatione di Sicano Marito, ò Padre di Cerere; per pigliare quindi occasione di dichiarare alcune Palermitane Medaglie dell'istessa Cerere: delle quali ne hò, ne posso douinare il tempo della loro improntatura.

Auãt. l'Osi. 522. | A nãt Rom 506.

Medaglie di CERERE

Medaglie Palermitane di Cerere.



II Adunque Filippo Paruta [1] nel diritto della 41. Medaglia fra quelle di Palermo dimostra il bel volto d'vna bellissima donna colle treccie, non disciolte, & scarmigliate ma d'vn sacro, e venerabil velo ricouerte; e nella fronte di Spighe di Frumento coronata. Nel roueścio rappresenta vn Sacro Altare sopra cui s'incurua vna quasi vota, e meza Luna: & à finche ci accertiamo che sia Medaglia di Palermo, nel diritto ha scritto la tronca parola Greca *PA: MITAN*, cioè *Vrbis Panormi, vel Panormitanorum*: si come l'istesso Paruta nel fine della sua Opra, e nell'Originale delle Medaglie dichiara.

[1] fol. 7.

III Il volto della Donna di certo mi rassembra Cerere: e me ne fa fede la Corona delle Spighe, della qual è ghirlandato: poiche come dice Giraldi [2] ancorche l'erudita Gentilità sotto varie sembianze Cerere dipingesse; la più frequente insegna era la corona delle spighe. *Variis etiam modis Ceres fingebatur; nam Spicea Corona ornata erat; vt canit Ouidius.* [3]

Imposuitque suæ Spicea serta Coronæ.

e Natale Comiti [4] aggiunge, che anche le offeriuano Corone di Spiche, & alle porte del tempio le l'appendeuano. *Huic Deæ Coronas Spiceas offerebant; quæ pro foribus Templorum appen-*

[2] tom. 1. hist. Deor. Syntag. 13. f. 406.

[3] li. 4 fast.

[4] li. 5. mythol. c. 14. f. 281.

Del Mõd. 3761. | Auãt. Chri. 1292. | Auãr. l'Oli. 522. | Auãt. Rom. 506.

Sec. Salian.

appendebantur; vt ait Tibullus in his.

Flaua Ceres tibi sit nostro de rure Corona.
Spicea, qua templi pendeat ante fores.

Onde vn Moderno dichiarando vna Medaglia di Catania à questa nostra simile; scriue. *Il Capo della Donna appar manifesto esser di Cerere per l'insegna della Spica: tal'anco vien raffigurato in molte altre Medaglie per l'inuentione del Frumento ad essa Cerere attribuito; Horatio nei versi*

Fertilis frugum, pecorisq; tellus
Spicea donet Cererem corona.

Ouidio nella Metamorfosi

Prima Ceres vnco glebam dimouit aratro:
Prima dedit fruges, alimentaq; mitia fruges.

In somma è cosa tanto vsata nelle Greche, e Romane Medaglie di battere la figura di Cerere coronata di Spica: che i volumi di Golzio, Choul, Etizzo, Mirabella, ed altri ne sono carichi, & stanchi; e l'erudita antichità à questa Dea tanto nelle Statue, come nei Tempij le Corone di frumento l'offeriuano; perche ella inuentò l'vso del Frumento; & ai mortali mutò l'alimento di ghianda in grano cantò Ouidio. [1] [2]

Prima Ceres hominem ad meliora alimenta vocato
Mutauit glandes vtiliore cibo.

Questo Capo non hà le treccie disciolte, ne scarmigliate ma d'vn sacro, e venerando velo couerte; perche gl'antichi, dice il Giraldi, [3] soleuano dipingere Cerere in habito graue, e matronale. *Interdum etiam Matronali habitu cum spicarum, & papauerum manipulo.*

Medaglie di CERERE [1]

li 5. mythol c. 14 f. 281.

li. 4. Fast.

loc. cit.

IV *l'Altare di Cerere in Palermo fu fabricato fuori della Città.*

Poscia nel rouescio della nostra Medaglia vi si vede vn sacro Altare, e questo senza dubio douette essere qualche famoso Altare di Cerere, ò nella Città, ò nella Campagna di Palermo dirizzato; perche l'Idolatra antichità a i suoi bugiardi Numi tanto Tempij, quanto Altari dedicaua; e gli Altari cosi dentro la Città, come fuori nel prato fabricaua. Onde il Greco Teocle; dice Tucidide [4] nell'Olimp. XI. transportando in Sicilia vna numerosa Colonia di Greci Calcidensi; e nell'Isola frabicãdo la noua Città di Naxo tra Tauormina, e Catania; nella vicina campagna dirizzò vn famoso Altare, sopra cui vi collocò la statua d'Apolline Archageta; cioè Duce, e Condottiere. perche Teocle à per-

li. 6. [4]

Del Mõd. 2761. | Aũ. Chr. 1293. | Sec. Salian.

Aũ. l'Oli. 522. | Aũ. Rom. 506.

Medaglie di CERERE

suasione dell'Oracolo d'Apolline Delfico, ò Patareo hauea dalla Grecia nauigato in Sicilia. *Græcorum primi Chalcidenses ex Euboea classe profecti cum Theocle coloniæ ductore Naxũ condiderunt, & Aram Apollinis Ducis; quæ nunc extra Vrbem visitur extruxerunt; vbi quoties è Sicilia soluunt oraculum petituri primum sacrificant.* Et ancorche Fazello [1] sia stato d'opinione; che Teocle hauesse fabricato ad Apolline Archageta fuori la nouella Città di Naxo, e Tempio, & Altare; pure il Cluuerio [2] il riprende; perche Tucidide disse; che'l solo Altare colla statua li consacrò. *Errauit igitur iam iterum Fazellus Archageta Templum ad ipsam Vrbem Tauromenium fuisse ex quibusdam veteris ædificij ruinis.* è soggiunge. [3] *Aram, & Statuam vna cum ipsa Vrbe Naxo à Prima Græcorũ Colonia fuisse erectas supra ex Thucydide intelleximus.* Se dunque era appo agli Antichi solenne costume di dedicare ai loro falsi Numi Altari senza Tempij; posso ben'io ragioneuolmente dire; che questo sia stato qualche famoso Altare in Palermo dirizzato; oue i sacrificij della Dea Cerere i Palermitani sollenizzassero. Ed aggiungo, che questo Altare era dirizzato non dentro la Città di Palermo; ma fuori; e nella Campagna. Poiche come ben notò il Fazello [4] *Il Tempio di Cerere in tutti i luoghi era posto fuori della Città in luoghi rimoti, e poco frequentati dagli huomini: e non vi si andaua se non per far sacrificio, e per questa cagione in Sicilia furono fabricati molti Tempi, & scolpite molte statue di Cerere (fuori delle Città:) delle quali se ne vedeno ancora le reliquie fuor di Catania, di Segesta, d'Enna; e di molte altre Città antiche di Sicilia.*

1 *Dec. 2. li. 1. c. 2.*

2 *de antiq. Sicil. li. 1. c. 1. f. 93.*

3 *f. 95.*

4 *Dec. 2. li. 1. c. 1 f. 226.*

V *La meza luna sull'altare che cosa significhi*

Quelle Due Cornuccia; che à guisa di Luna vota, e semi piena sull'Altare si rimirano; sono architettura d'Altare Gentilitio; non gia proprio misterio dell'Altare di Cerere. perche le veggo in altre Medaglie; & in altri Altari di differenti Dei scolpite appo Golzio, Erizzo, Choul, Agostini & altri; onde credo, che si fossero Due Sassi à bello studio alla destra, e sinistra dell'Altare architettate: à finche à guisa di Craticola sostenessero alta, e sollenata la Catasta delle legna; sopra cui douean bruggiare le vittime: & anche per annodar à quelle l'animale; à finche non si fugisse dal fuoco, conforme à quello che scrisse Natale Comiti. *Iubebantur legibus sacrorum rituum, & institutis illius Deæ Victimas illas, quas offerebant in Pyram fuerat extructa intra quemdam aditum demit-*

5 *l. c. li. 1. c. 15 f. 25.*

Del Mõd. 2761. | Auãti Chri. 1292. | Sec. Saltan.

demittere lineis, & byssinis ligatas. Ne sia marauiglia, che i Palermitani nel seno della loro Conca d'Oro hauessero dirizzato Altare à Cerere: perche *Cerere scriue Mirabella*.[1] *era celebratissima per tutta la Sicilia; e'l culto di Cerere in Sicilia con isquisita pulitezza era celebrato*. Et in fatti questa Dea hebbe sontuosissimi Tempij in Siracusa; dice Bonanno,[2] in Catania asserisce Carrera:[3] in Egesta, & Enna, affirma Fazello;[4] che marauiglia dunque sia, che l'istessa adoratione di Cerere fosse in Palermo?

Auãt. l'Oss. 522. | Auãt. Rom. 506.

Medaglie di CERERE

1 *tau. 1. med. 16. f. 35.*

2 *nella Sirac. Illus. l. 7. c. 4.*

3 *l. c. li. 1. c. 3. f. 31.*

4 *Dec. 1. l. 1. 7.*



VI *Dichiaratione della Medaglia*

Ancora la Palermitana Medaglia 52. fra quelle del Paruta nel dauanti dimostra vn volto di veneranda Matrona, couerto di sacro velo; e nel fronte coronata di mature Spiche. Nel di dietro rappresenta vna pomposa corona lauorata di fronsuti rami d'annosa Quercia, & ancorche questa Medaglia sia senz'anima; e senza lettere; che c'accertino esser di Palermo, pure sicome nell'Apparato dissimo; perche il Paruta fra le Palermitane la ripose come Medaglia, di Palermo la voglio spiegare.

VII *La Corona di Quercia fu Cereale*

La Donna dunque coronata di Spighe; certo si è; chè la sopranominata Cerere; e la corona di Quercia, che le stà à fianco; è la Cereale; cioè quella corona che ne i sacrificij di Cerere s'vsaua: dice Natale Comiti.[1] Per la cui intelligenza bisogna sapere. Che altri Alberi, ad altri Dei furono consecrati; e perciò douendo i Sacerdoti sacrificare à varij Dei di varie Corone s'adornauano: come nei sacrificij di Bacco si coronauano di Mortella; di Ercole di Pioppo; d'Apolline di Lauro; e nei sacrificij di Cerere di Quercia, e ciò faceuano in perpetua memoria del riceuuto beneficio di quella Dea; che come dissimo scambiò a i Mortali il ci-

1 *l. c. li. 1. c. 9. f. 12.*

Del Mõd. 2761. | Auãt. Chri. 1292. | Sec. Salian. | Auãt. l'Olã. 522. | Auãt. Rom. 506. | Medaglie di CERERE.

bo di ghianda in frumento. *At in Cerealibus; scriue Comiti; Quercu coronabantur; ad perpetuam accepti ab illa Dea beneficijs memoriam, vt significauit in his Virgilius.*[1]

Neque ante
Falcem maturis quisquam supponit aristis
Quam Ceteri tortaredimitus tempora Quercu
Dei motus incompositus, & carmina dicat.

E lasciò scritto (siegue l'istesso) Andreta Tenedio nella nauigatioue della Propontide; che gli Antichi nei sacrificij in Tre maniere si coronauano; il che anche dichiarò l'Enarratore d'Apollonio; cioè Altri la corona sul capo riponeuano; Altri infino alle tempia l'abbassauano; e non pochi infino al collo la tirauano. Ne solamente i Sacerdoti nei sacrificij si coronauano; m'ancora li Vasi; dei quali si seruiuano; e le Vittime, che sacrificauano in giro al collo di Corone adornauano, come cantò Ouidio.[2]

Feriuntq; secures
Colla torosa boum, victorumq; cornua vittis

e che anche i Vasi si coronassero; il testificò Virgilio.[3]

Tum Pater Anchises magnum cratera Corona
Induit, impleuitq; mero, diuosq; vocauit.

VIII *La Corona Cereale di Quercia in quali sacrificij s'adopraua*

Accertati dunque che questa sia Corona di Quercia dedicata à Cerere; vediamo adesso in quali sacrificij gli Antichi di cotal Corona si seruissero, & ancorche varij sacrificij, come testificano Giraldi, Comiti,[4] e Cartari si facessero à Cerere, i più famosi però, & al nostro proposito eran quelli, che nel principio della Primauera tutti gli Agricoltori le celebrauano; & *Ambarualia* cioè *Giro di Campagna* li chiamauano. Questi scriue il Comiti[5] *Da tutti gli Agricoltori si sollennizauano; perche stimauano; che fossero la purificatione, ò santificatione, che ai Prati ogn'anno si douea. Siche ogni Padre di famiglia nel bel principio della Primauera vna vittima per li sacrificij di Cerere sceglieua: quale di Corona di verdeggiante Quercia al collo adorna tre volte in giro alle biade conduceua; e tutta la Famiglia anche coronata; e con rami di Quercia nelle mani cantando le lodi di Cerere; la vittima accompagnaua; e dopo questa purificatione musto, e latte s'offeriua; sempre il vino dai sacrificij sbandendo. dichiarò tutto questo rito Virgilio.*[6]

Cuncta tibi Cererem pubes agrestis adoret,
Cui ter lacte fauos, & miti dulce Baccho,

Terq;

1 *li. 1. Georg.*
2 *li. 7. metam.*
3 *li. 3. Aeneid.*
4 *loc. cit.*
5 *l. c. l. 5. c. 14. f. 281.*
6 *li. 1. Geogr.*

Del Mõd. 2761. | Auãt. Chri. 1292. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 522. | Auãt. Rom. 506. | Medaglie di CERERE

Terq; nouas circumfelix eat hostia fruges,
Omnis quam chorus, & socij comitentur ouantes,
Et Cererem clamore vocent in tecta; neq; ante,
Falcem maturis quisquam supponat aristis
Dei motus incompositos, & carmina dicat.

Adunque se in questa Palermitana Medaglia la Dea improntata è Cerere; e la Corona di Quercia è Cereale; cioè quella colla quale i Sacerdoti, le vittime, ei sacri vasi si coronauano; ella di certo ne da ad intendere; che questa Medaglia sia stata battuta dai Palermitani per qualche publico, sollenne, & estraordinario sacrificio fatto à Cerere in Palermo nell'Altare di sopra dimostro.



IX *La Medaglia 53. è oscura mà erudita.*

Oscura, e capricciosa; mà erudita, e vaga si è la Medaglia 53. del Paruta.[1] Oue nel diritto si vagheggia il volto di bel Giouane sbarbato, capilluto, e di verde Oliuo, ò di sacro Alloro coronato: nel rouescio vi sono due pompose Spiche di Grano: nel cui mezo girmoglia vn Papauero sfiorito, & sfrondato; tutti tre d'vn commune nodo insieme legati, e ristretti: e per accertarci; che questa sia Medaglia di Palermo; ha due sole lettere. *P A*. cioè *Panormitanorum*. si come l'istesso Paruta nel citato Originale delle Medaglie insegna. [1] fol. 8.

X *Il Papauero perche fu dedicato à Cerere.*

Questa Medaglia che sia stata improntata anche in riuerenza di Cerere; m'assicurano cosi le Due Spiche; come il Papauero; erba, e fiore dedicato à Cerere; dice Lilio Giraldi.[2] *Papauer Cereri attribuitur; vna cum spicis: quod & Eusebius: vnde est illud Virgilij:*

Cereale papauer.

il Comiti di questa dedicatione apporta molte ragioni. [2] to. 1. synta. 13. f. 406.

Del 1500. 761. | Auât. Chri. 1292. | Auât. l'Oli. 522 | Auât Rom 506.

ec. Sarah

Prima perche il Papauero era le biade loueno gi moglia. Di più, perche Cerere non potẽdo per lo dolore della smarrita sua fanciulla Proserpina pigliare sonno, di quello per dormire si cibò: *Erant etiam Papauera Cereri sacra; vt quidem tradiderunt; ob fœcunditatem seminum, vel vt malum alij; quia inter sata plerumq; nascerentur, & eumdem cultum amẽt; alij inter quos fuit Dercylus: quia somnum non posset percipere ob Filiæ molestiam; in quem fuit Papauerum beneficio adiuta*. Adunque ò noi rimiriamo la Spica; ò pure fissiamo lo sguardo nel Papauero; sempre c'accertaremo; che questa sia Medaglia di Cerere.

Medaglie di CERERE

li 5. Mytho. c. 14. f. 281.

XII
La corona d'oliuo, ò di lauro che cosa significhi.

Il Giouane d'Oliuo coronato; che nel diritto si rimira. Io non sò chi si sia; hò bensì contezza; che si come nella Prima Medaglia di Gioue à basso spiegarò; l'Oliuo era simbolo ò di Pace; ò di Vittoria; stimo dunque verisimile; che qualche Palermitano Eroe hauendo ottenuta qualche gran vittoria; ò conclusa publica pace con alcuno dei Tiranni delle Siciliane Città; & essendo di Cerere diuoto; hauesse voluto in vn'istessa Medaglia improntare il suo Ritratto Coronato; e li simboli della Dea Tutelare, e Protetrice. O pure si può dire; che le Spiche sian simbolo d'abbondanza; e'l Papauero di quiete, e di pace; e che sotto il gouerno di quel prudente Reggitore godendo abbondanza d'ogni bene, e secura pace la Città, e Republica Palermitana; perciò nella Medaglia il Regitore, la Spica, e'l Papauero s'improntauano. Ma quando altri contendesse; che la corona sia di Lauro, e nó d'Oliuo; dico che questo è il Capo d'Apolline; si come hor hora nelle Medaglie di questo Dio spiegarò; & in vn'istessa Medaglia Apolline, e Cerere s'iscolpirono: perche i Palermitani dell'vna, e dell'altra falsa Deità furono adoratori.



Del Mõd. 2761. | Auãt. Chri. 1292. | Auãt. l'Ol. 522. | Auãt. Rom. 506.

Sec. Salian. XII. *Si spiega la Medaglia 108.*

Medaglie di CERERE

Nel primo aspetto ancora della Medaglia 108. si rimira il Capo di bel Giouane [1] sbarbato; che la lunga, & ondeggiante chioma vezzosamente al vento sparge; ma non hà il fronte di verdeggiante Corona adorno. E nel secondo v'è improntato il capo d'animale, che al grugno, & alle sanne chiaramente dimostra esser Porco: sotto à cui soggiace vn verde ramoscello d'Albero. E per esser securi; che sia Medaglia di Palermo v'è scritta la Greca cifra: la quale; si come l'istesso Paruta nell'Originale delle Medaglie spiega; significa. *Vrbis Panormi.*

1 *Paruta l. c. f. 15.*

XIII *Il Porco perche era consecrato à Cerere.*

Pure questa Medaglia Io la stimo di Cerere; perche il Porco era animale dedicato à i suoi sacrificij; e consecrato ai suoi Altari; e la causa di ciò si fù; dice Comiti. [2] Perche Tritolemo vedendo; che il Porco col suo grugno dissepelliua il seminato frumento; e le mature biade laceraua per placar la Dea di quella Inuentrice, le lo dedicò, e sacrificò. *Huic Deæ Sus, quia excauatis scorbibus fruges conuellisset; meritas luit pœnas. nam Tritolemus eo cognito facinore gratam rem se facturum Cereri putauit; si Animal eius inuentis infensum immolaret; quare Suem ipsum ad Aram Cereris extraxit, frugesq; in caput conspersit; vt apparet; qua de causa, & mox illam Cereri mactauit; vt ait Ouidius.* [3]

2 *li. 5. mythol. c. 14. f. 281.*

3 *li. 2. fust.*

Prima Ceres auidæ gauisa est sanguine Porcæ.
Vlta suis merito cæde nocentis opes.

e'l Giraldi [4] agiunge; che nel sacrificio; il quale nel mese d'Aprile à Cerere si faceua i Sacerdoti di bianco vestiti con lampade, e tede accese nelle mani alla Dea il Porco sacrificauano. *Mense Aprili cum lampadibus; & tædis accensis Sacerdotes in vestibus Albis mactata Porca sacrum peragebant. Ouuidius.* [5]

4 *to. 1. de Dijs syntag. 17. f. 521.*

5 *li. 2. fust.*

Prima putatur
Hostia Sus meruisse mori; quia semina pando
Eruerit rostro, spemq; interceperit anni.

XIV *i boschi erã consecrati à Cerere*

Il Ramoscello; che sotto il Capo del Porco giace; di che specie d'Albero sia? io non saprei; pure à mio parere; egli non si è Albero domestico, e fruttifero; ma siluestre, e di bosco: e radoppiato simbolo di Cerere; Perche i Boschi; dice il Comiti [6] furono à lei consecrati; & Erisictone Tessalo hauendo disfatto vn Bosco à questa Dea dedicato; da quella con perpetua fame fù punito. *Fuerunt Cereri non solum Delubra; sed Nemora etiam consecrata; quare fabulati sunt antiqui;*

6 *l. c. l. 5. c. 14. f. 281.*

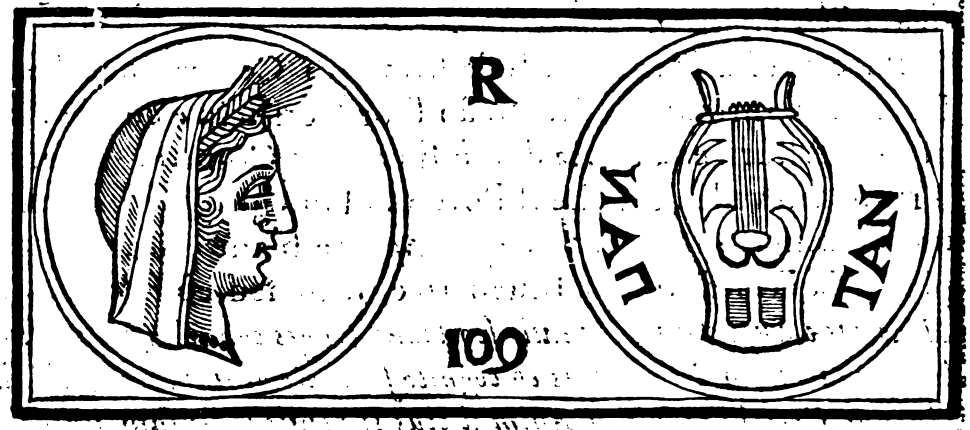
quod

Del Mõd 2761 | Auãt Chri 1292. | Sec. Salian.

quod cum eius Nemus Erisichon quidam Thessalus abscidisset; illa Ceres perpetuam famem immisit. Dice dunque che il Grouane nella Medaglia impromtato si è vn'altro Palermitano Eroe anch'egli di Cerere diuoto; à cui souente soleua offerire Porci in sacrificio; & in memoria di questa sua segnalata deuotione; & ipsi sacrificij che alla sua Tutelare Cerere faceua impresse in bronzo del Porco il recilo capo, e dell'Albero il verdeggiante ramo.

Auãt. l'Oss. | Auãt Rom 512. | 1506.

Medaglie di CERERE.



XV *La Lira d'Apolline come si dipingeua.*

Certo si è, che la Medaglia 109. è di Palermo; perche ha scritto quella cronca Greca parola *Pan . . tan*: cioè *dei Palermitani*: & anche certo si è; ch'ella sia tutta di Cerere; poiche nel suo dauanti vn Capo di veneranda Matrona velato, e di matura Spica coronato si gode; e nel di dietro si rappresenta vn Musico Stromento, il quale senz'altro si è la Lira; sicome me ne fa fede Don Vincenzo Mirabella; [1] dichiarando la Medaglia 18. di Siracusa; oue *d'vna parte essendo l'aspetto d'vno barbato, coronato di frondi, e con lunga capellatura; e dell'altra vn certo Istrumento*: al nostro tutto similissimo; dice. *La testa senz'altro sarà quella d'Apolline . . e l'Istrumento, che della parte del rouescio si scorge altro non è, che la Lira fabricata in guisa di due Corna di Ceruo: la forma appunto della quale ci descriue Luciano in quel Dialogo tra Doride, e Galatea: oue parlando Doride della Lira di Polifemo, dice. Il corpo della Lira era similissimo all'ossatura d'vna Testa di Ceruo, dal quale s'auanzauano Due Corna in guisa di cubiti; quali hauendo insieme congiunto, ne voltato intorno con cauicchioli veniua à suonare. Questa Lira era ad Apolline dedicata . . perche l'inuentò mentre se ne staua bandito dal cielo: come accennò Ouidio nella Pistola di Paride; dicendo che con quella hauea fabricato le mura di Troia in questi versi.*

[1] *nell'hist. di Sirac. tom. 2. f. 42.*

Ilion

Del Mõd. 2761. | Auãt. Chri. 1292. | Auãt. l'Osi. 522. | Auãt. Rom 506.

Sec. Salian.

Ilion aſpicies, firmataq; turribus altis
Mœnia Apollineæ ſtructa canora lyræ.

e Filippo Cluuerio [1] apportando vna Medaglia d'Apolline Arcagete adorato in Sicilia nella Citta di Naxo; in quella ſi vede d'vna parte Apolline; e dall'altra vn muſico Iſtrumento fatto di Corna di Ceruo; in tutto à queſta noſtra Lira ſimiliſſimo; e che l'antica Lira à queſta forma nelle Medaglie ſi dipingeſſe; ſi può vedere in Erizzo, Choul, Agoſtini, Golzio, & altri Autori.

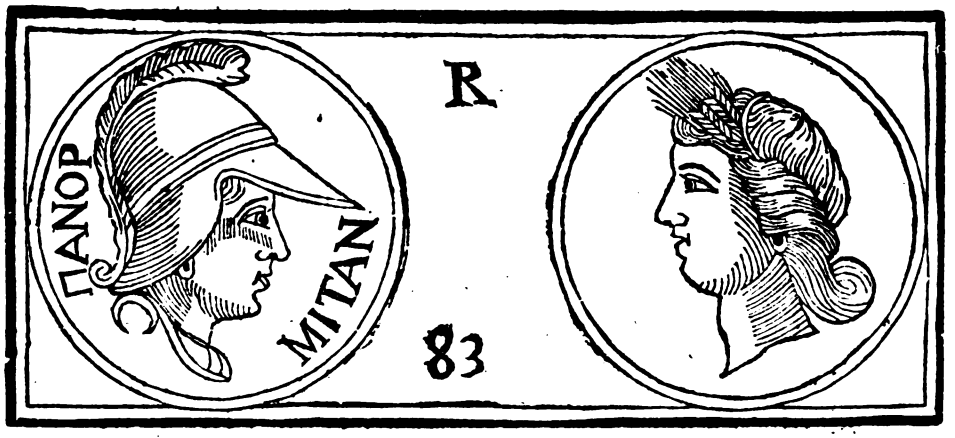
Medaglie di CERERE

[1] *de antiq. Sicil. loc. cit.*

XVI *Perche la Lira d'Apolline ſi fù nel la medaglia di Cerere.*

E ſe bene la Lira fù Iſtromento muſico proprio d'Apolline; pure, come diſſi mo, in queſta noſtra Palermitana Medaglia ſi vede improntata à fianco à Cerere; perche gli Antichi; ſcriue il citato Comiti [2] ſecondo la mente d'Antimenide; le Vittime, e gli Olocauſti ſi conduceuano agli Altari con pompa, & armonia di muſici Iſtrumenti. *Quæ quidem omnia efficiebantur cum pompa, & muſicis inſtrumentis ſtupentibus: vt traditum eſt in hiſtorijs ab Antimenide.* Stimo dunque per coſa certa; ch'eſſendoſi in Palermo celebrata la feſta di Cerere con iſtraordinaria pompa, & inſolita armonia: in memoria di quella ſi ſia battuta la preſente Medaglia; adorna di Cerere; e di Lira.

[2] *l. c. li. 1. c. 17 f. 281.*



XVII *Queſta Medaglia ſignifica la fortezza dei Cittadini, e la felicità della Città.*

Non men curioſa, & erudita; che le precedenti; ſi è la Medaglia 83. nel cui primo aſpetto rimiro vn generoſo Giouane ſenza ornamento di barba; ma di lucido Elmetto armato: e nel ſecondo vi veggo il viuace ritratto della medeſima Cerere dell'iſteſſa corona di Spiche adorno, & inghirlandato: e per accertarci che la Medaglia ſia ſtata battuta à deuotione della Palermitana Republica intorno vi ſtà ſcritto. *PANORMITAN*. Queſto Giouane ſenz'altro

Digitized by Google

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chri 1283. | Auãt. l'Osi. 513 | Auãt Rom 1497.

Sec. Salian. | ERCOLE

sarà Cittadino di Palermo; e come che tiene il capo armato; si fù di professione soldato; e guerriero; e forse in qualche sua sanguinosa battaglia hauendo riconosciuto il fauore della Dea, e la protetione di Cerere; perciò nella Medaglia l'vno, e l'altro ritratto impresse, & intagliò. Ne ardisco d'affirmare; che questo sia il capo armato di Pallade; si come in tante altre Medaglie di Palermo si rimira; e noi nell'anno del Mondo 2772. dichiarando le Medaglie di questa Dea appresso dimostraremo; perche le fattezze del volto son più d'Huomo; che di Donna; si come ogn'vno da se potrà ben osseruare.

XIX *Vn altra dichiaratione dell istessa Medaglia.*

Ma quando altri volesse: che questo sia il capo armato di Pallade. Io dico; che i Palermitani in vn'istessa Medaglia Pallade, e Cerere improntarono; perche dell'vna, e dell'altra Dea furon adoratori, e diuoti. O perche Pallade è simbolo di militar valore; e Cerere d'abbondanza, e di felicità: e con qu esti due ghieroglifici vollero accennare; che la Citta di Palermo era Forte, e Felice; e mercè al valor dei Cittadini godea l'abbondanza d'ogni bene.

XX *Altri 8. Medaglie di Cerere.*

Il Paruta oltre queste 6. Medaglie di Cerere fra le Palermitane ne riporta altre 8: cioè la Medaglia 4. 6. 8. 43. 46. 47. 48. 107. le quali tutte altroue, e con altra occasione in questa istessa Prima Parte degli Annali habbiamo dichiarato. E questo basti in quanto al Culto di Cerere nella Città di Palermo.

L'Anno

Del Mondo 2770. del Diluuio 1114. della Quarta Eta 307. dell'vscita dall'Egitto; e della data lege 227. di Gedeone 19. di Pania Monarca 13. dell'Imperio degli Assirij 839. Auanti à Christo 1283.

CRONICA DI PALERMO

Ercole pellegrinando per la Sicilia entrò in Palermo: e perciò li Palermitani li dedicarono Medaglie.

I *Ercole passò per Palermo.*

IL nostro Diodoro fa mentione di Tre Ercoli: vno antico; il quale hauendo soggiogato la maggior parte del Mondo

1 *li. 3. af. 208.*

Digitized by Google

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 513. | Auat. Rom 497.

do nell'Africa [1] dirizzò vna gran Colonna. Il secondo Greco, e Cretense; che fra gl'Idei Dattili s'annouera: Il Terzo Tebano più di tutti moderno, che visse auanti alla guerra Troiana, fù figliuolo d'Alcmena, e di Gioue: e per eseguire li comandamenti d'Eritreo per molti regni pellegrinò; e dopò grauissime guerre, nell'Europa vna Colonna fabricò. Di questo Terzo Ercole [2] egli à lungo descriue la vita, e fra le altre cose narrando la sua nauigatione in Sicilia; racconta la peregrinatione, e le prodezze, che in quella vi fece. *Ne stimi altro; dice il Valguarnera; fauolosa à fatto la venuta d'Ercole in Sicilia; alcune circostanze sono ben fauolose; le quali vá auertendo Diodoro; come per esempio quella dei Bagni fatti scaturire a posta delle Ninfe; e d'altre, che possono esser tali. Ma che fosse vera, e per molte altre memorie, ch'ei vi lasciò; e per molti riti, e sacrifici instituiti da Paesani in honor di questa sua venuta è da credersi in ogni modo. Ne sarebbe venuto Dorteo più di 700. anni dopo, come narra Erodoto, Diodoro, ed'altri; con pretensione di ribauere il paese d'Erice toccante à lui: come discendente d'Ercole; che'l guadagnò ad Erice al giuoco de Cesti; se non fosse stato vero detto passaggio d'Ercole in Sicilia, e detta pugna; tanto che ve n'era memoria infino à que' tempi nella Grecia.*

ERCOLE

1 *li. 3 à f. 208*

2 *dell'orig. di Pal. f. 71.*

II *Ercole fù in Palermo.*

Or il camino d'Ercole per la Sicilia cosi cel descriue Diodoro. [3] *Ad fretum tandem, qua arctissimum est mare, delatus boues quidem ante se in Siciliam transmittit; ipse apprehensa tauri cornu simul enatauit; per interuallum; vt Timæus ait; 13 stadiorum. Post id totam circuire Insulam cupiens à Peloride ad Erycem iter intendit; lictusq; peragrante ipso calidas à Nymphis aquas fabulantur apertas esse, quibus contractam ex itinere lassitudinem alleuaret: illas Himeræas, has Egestanas (binæ enim existunt) á locis nominarunt. postquam Hercules subiectos Eryci agros contigit:* cioè à dire: Ercole dalla Spagna arriuato al lito d'Italia; e volendo passare in Sicilia; prima tragittò i boui; e dopo doue il mare era angustissimo attenutosi al corno d'vn Toro nuotando trapassò all'alta riua insieme. Quindi desideroso di riuedere tutta l'Isola, prese il camino da Peloro ad Erice; e viaggiando per la marina, e per la spiaggia fauoleggiasi; che le Ninfe gli aprirono i caldi bagni: à finche la noia, e stanchezza del viaggio confortasse queste Imeresi; e quelle Egestane: (perche sono due) dai luoghi s'appellano. *Talche se il camino d'Ercole (da Peloro ad Erice ripiglia il Val-*

3 *lib. 4.*

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 513. | Auãt Rom 497. | ERCOLE

guarnera[1]) *fù alla marina: tra i Bagni d'Imera, e d'Egesta vi sono Solanto, Palermo, e Motia; tutte Tre alla marina; si che di necessita vi fù bisogno passare per Palermo ... e quindi stimo Io; che alcune Medaglie di queste Tre Citta; poste dal Signor Filippo Paruta nella 1 p. della sua Sicilia illustrata con Medaglie; fossero da dette Città fatte; hauendo riguardo à quest'historia d'Ercole.*

1 f.71. 2 f.72.

III *Ercole in qual' anno passò per palermo.*

Mà prima che proponga à rimirare la curiosità, & eruditione di queste Medaglie: fà mestieri, che per complir all'vfficio della presa Cronologia, vada ricercando esattamẽte l'anno, o'l tempo almeno, nel quale Ercole fù in Sicilia; e passò per Palermo. *Il P. Mariana*; [3] *(dice l'istesso Valguarnera;) altroue scriue che'l Primo Gerione dalle Greche, e Latine lettere celebrato; fu Rè di Spagna prima d'Ispalo, d'Espero, d'Atlante, e di ciascun'altro; e fù com'egli dice, à tempi d'Osire Primo Rè d'Egitto; i cui Tre figliuoli detti parimente Gerioni furono vccisi dall'Ercole Egitio; e vissero, com'egli dice, quarta, aut quinta post Diluuiũ ætate: cioe nel quarto, ó quinto secolo, ò da 400. in 500. anni dopo il Diluuio: laonde il Gordonio ripone questo fatto (Tra Ercole, e Gerione) all'anno del Mondo 2070. cioè 414. anni dopo'l Diluuio, e l'anno 92. d'Abramo. Fù adunque l'impresa dei Gerioni, e la preda dei buoi (in Spagna) e la pugna dei Lestrigoni (in Sicilia) dell'antico Ercole (Greco. e Cretense;) e non del Tebano, ó dell'Egitio figlio d'Alcmena: il quale visse molto dopo. Natum vero ex Alcmena Herculem multo posteriorem. diceuano i Cretensi appo Diodoro; quod antiqui huius studia imitatus fuisset eamdem ob causam immortalitatis gloriam consecutum; & progressu temporis pro eadem habitũ; & res prioris posteriori attributas esse.* Ma Io tanta grand' antichità non posso dare al passaggio d'Ercole in Sicilia, & in Palermo; perche Diodoro chiaramente dice, che l'Ercole, che peregrinò per l'Isola fù il figliuolo d'Alcmena; e fù il Tebano, ò Egitio. Inoltre asserisce; ch'egli ritrouò nella Sicilia Orientale i Sicoli, e nell'Occidentale, i Sicani. *Huius alioquin Insulæ terras ad Auroram spectantes Siculi; ad Occasum Sicani incolebant.* I Sicoli entrarono nell'Isola secondo Tucidide 147. anni dopo la guerra Troiana; ma secondo l'antico Filisto 80. anni auanti, e secondo Ellenico 100. anni prima della istessa Guerra: onde il Gordonio ripone la morte dell'Ercole Tebano 77. anni prima della presa di Troia. Se dunque nel tempo quando Ercole entrò in Sicilia già in quella hauean nauigato i Sicoli; e questi vi tragittarono

3 f.413. cap. 12. lib. 5.

Digitized by Google

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 513. | Auãt. Rom. 497.

Sec. Salian.

ERCOLE

tarono 80. ò 100. anni prima della Guerra Troiana; & anche Ercole morì circa 77. anni auanti della istessa Guerra; di certo la venùta d'Ercole in Sicilia e'l suo famoso passaggio per Palermo fù tra gli anni 77. e 100. auanti la medesima guerra di Troia; e perciò sotto questi anni, & in questi tempi hò fatto la presente narratiua.

Le Palermitane Medaglie d'Ercole.



IV *Medaglia prima d'Ercole*

Siche l'Egitio, ò Tebano Ercole hauendo nella Spagna vinto il Re Gerione, e nella vittoria conquistati gli armenti dei boui; e con quelli dall'Italia entrato in Sicilia; mentre da Peloro viaggiando per la costa Maritima s'auuiaua ad Erice; passò per le Tre Città Solanto, Palermo, e Motia; *Totam circuire Insulam cupiens, à Peloride ad Ericem iter intendit, littusq; peragrante ipso, calidas à Nimphis aquas fabulantur aspertas esse.* E la memoria di questo famoso passaggio tutte quelle Tre Città volendo perpetuarla, improntarono Medaglie; tra le quali (lasciando noi quelle di Solanto, e di Moria) la Prima di Palermo si è la 24. Palermitana del Paruta; oue in vn aspetto si vede il Capo d'vn huomo feroce, e sbarbato, e della irsuta Pelle d'vn feroce Leone armato, colla parola Greca. *PANORMITAN*. cioè *Vrbis Panormi*. Nell'altro si rappresentano Tre humane Gambe in figura di Triangolo fra loro annodate, & vnite; nel cui centro stà il Capo della Gorgona coronato; ma senz'ali; & in tutto simile à quello della Medaglia 8. e da dentro le Tre Gambe Tre Spiche di Grano vi germogliano.

V *Nelle Medaglie d'Er*

Questa Medaglia di certo ad Ercole è consecrata; perche tanto nelle statue; come nelle Medaglie l'armatura, ò inse-

gna

Del Mõd. 2770. | Auãt' Chri 1283.

Sec. Salian.

cole sempre si vede la pelle del leone.

gna delle Pelle del Leone è vnica di questo Nume. *Il Simolacro di questo Dio (dice il Cartari) era fatto grande per lo più, tutto nudo, con vna sola Pelle di Leone intorno; il cui Capo colla bocca aperta gli faceua celata; e teneua la mazza nell'vna mano, e l'arco nell'altra, e la faretra gli pendeua dalle spalle. . scriue Pausania, che i Lacedemonij hebbero vn simulacro d'Ercole tutto armato con vna Pelle di Leone.* E Don Vincenzo Mirabella [1] dichiarando vna Medaglia Siracusana à questa Palermitana in tutto simile. dice. *La Testa poi coperta della Pelle del Leone non credo potersi dubitare se sia d'Ercole. Già che della Spoglia non lascia luogo di dubbio. Sicome appresso del nostro Teocrito si ritroua il medesimo Ercole, che ratcontando, come vcciso hauesse il Leone Nemeo dice queste parole.* [2]

De la pelle il Leone
Con le proprie vnghie io scorticai
E di quella il mio corpo ricopersi.

VI *La cagione di ciò s'approua.*

La causa però di questa capricciosa armatura le fauole, e l'historie ce l'insegnano. Perche dicono; che nato Ercole dall'adulterio di Gioue con Alcmena: Giunone ingelosita, tentò per ogni strada suffocare l'adulterino parto: non potendo, si contentò; ch'egli crescesse in età; ma fatto quel destino, ò fato; scriue Euristeo appo Natale Comiti [3]; che'l generoso Fanciullo sottentrasse ad ogn'horrendo pericolo, e non potendo macchiar la terra col suo sangue, la purgasse coll'occisione d'ogni terribil mostro. *Vt vbiq; pericula horrenda subiret; vniuersumq; terrarum orbem monstris horrificis expurgaret.* Si contentò Gioue; e le si decretarono i 12. generosi trauagli; trà li quali il primo, e'l più famoso si fù quello del Leone Citereo. Questo Leone, come fauoleggiano, era celeste, e nel circolo della Luna vagaua: hauea la pelle ad ogni forbita arma impenetrabile; e Giunone per opra della Dea Iride dal cielo in terra il transferì; solo per vccider con lui l'odiato Ercole. L'Iride accarezzò la celeste Fiera; se la pose in grembo, e dalla Luna la trasportò nel Monte Ofelta; oue, come scriue Demadoco [4]; sbranò Apesampto pastore: indi cominciò à saccheggiare nella selua Nemea: oue Anfitrione hauea la sua copiosa greggia: la quale hauea dato in cura al giouinetto Ercole: all'hora di età secondo alcuni di 16. e secondo altri di 18. anni. Il Leone bene spesso nel picciol Monte di Beotia, Teumesso la

vicina

Auãt. l'Oſ. 513. | Auãt. Rom. 1497.

ERCOLE

[1] *nell'hist. di Sirac. tau. 1 medaglia 7 f. 19.*

[2] *Idil. 25.*

[3] *apud Comi. in mytholo. l. 5. c. 20.*

[4] *de reb. Heraclie.*

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 513. | Auãt Rom. 497.

Sec. Salian.

ERCOLE

vicina mandra assaltaua, e dãneggiaua: correua al suo aiuto il Pastorello Ercole; e saettando la Fiera; sempre le saette dall'impenetrabil pelle, quasi da dura selce, eran'indietro rimbalzate: strinse la pugna Ercole; e bastonando la Fiera colla ferrata claua; il duro ferro all'impassibil pelle cedeua. Si auuide Ercole, che quell'animale era celeste: onde con esso lui si stringe; con ambe le mani lo sbrana, lo squarta, e coll'vgnia scorticandolo dell'impiagabil Pelle si seruì per arma, e per insegna. *Leonem nudis manibus apprehensum dilaniauit; atq; ita occisi vnguibus Pellem detractam inuulnerabilem pro scuto in posterum gestauit .. mansit postea illa consuetudo, cum multi Heroes Pellibus pro scutis vterentur; vt Theseus, & Anceus*. Scriue Comiti. Da qui dunque nacque quel sollenne costume nelle Medaglie, e nelle statue di ritrarre Ercole colla Pelle del Nemeo Leone armato: e con quella Pelle dagli altri Dei distinguerlo, e differentiarlo. Li Palermitani adunque come furono da principio di fatti illustri d'vn tanto Iddio troppo ambitiosi, così più ch'ogn'altro Iddio il suo valore hauendo in riuerenza non solo di sontuoso tempio, come diremo alla espositione dell'altra Medaglia, l'honoraro: ma la memoria della sua habitatione nella generosa, e felice lor patria con Medaglie à posteri perpetuamẽte publicarono.

VII *Le Tre gãbe perche nella Medaglia d'Ercole.*

Questa Medaglia nel roueścio hà le Tre Gambe; famoso simbolo dei Tre Promontorij della Sicilia; sicome nel primo anno dell'Era Cartaginese à lungo prouaremo: ed i Palermitani in cotesta Medaglia d'Ercole imprõtarono i Tre Siciliani Promontorij: perch'Ercole quando fù in Sicilia Tutti Tre li peregrinò, e li deificò. Egli fù nel Promontorio Peloro; quando dopo la gloriosa vittoria dei Gerioni in Spagna ricco d'armenti dall'Italia à nuoto passò il Faro, scriue Diodoro. [1] *Ad fretum tandem, qua arctissimum est mare, delatus; boues quidem ante se in Siciliam transmittit; ipse apprehenso Tauri cornu simul enatauit.* Dal Peloro per terra viaggiò infino ad Erice; Monte al Promontorio Lilibeo vicinissimo; dice il medesimo. *Post id totam circuire Insulam cupiens, à Peloryade ad Ericem iter intendit.* Fù anche al Terzo Promontorio Pachino; perche da Erice si transferì in Siracusa, riferisce l'istesso. *Hercules ergo Sicilia in orbem hoc modo perlustrata; Vrbem quæ nunc est Syracusiorum ingressus.* Hauendo dunque Ercole

[1] *lib. 5. BB.*

Digitized by Google

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chrii 1283. | Auãr. l'Oli. 513. | Auãt. Rom. 497.

Sec. Salian.

ERCOLE

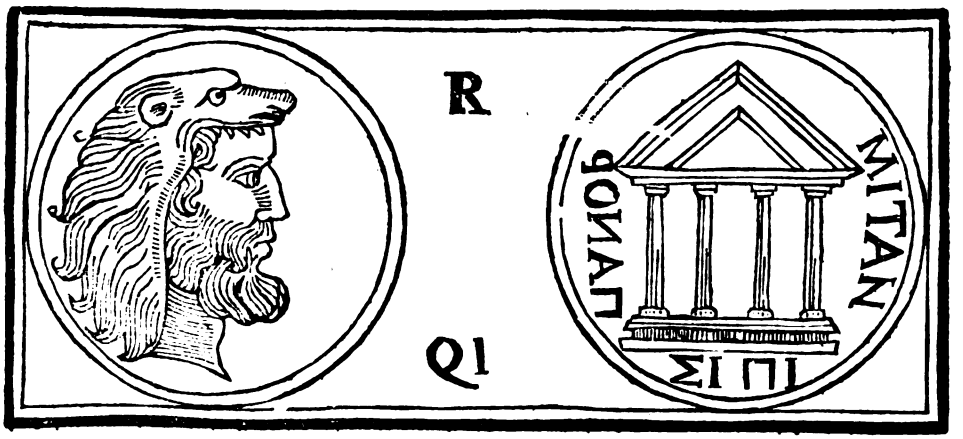
cole tutti li Tre Promontorij della Sicilia colle sue vestigia honorato; non fia marauiglia; che gli antichi Palermitani haueſſer effigiato nelle Medaglie ad eſſo conſecrate il gieroglifico dei Tre Siciliani Promontorij. Ne voglio tralaſciare; che forſe ciò anche fecero; per dichiarare; che'l culto, e l'adoratione d'Ercole per tutte le Città della Sicilia era già publica, & vniuerſale. Del che vna buona, e vaga congettura mi porge il Paruta; mentre ſcriue, che in noue Città di Sicilia eran in vſo, e famoſe le Medaglie d'Ercole; in Siracuſa, Girgenti, Noto, Termine, Lentini, Egeſta, Solãto, Eraclea, Selinunte, e Camarina.

VIII *Il capo della Gorgona perche nella medaglia d'Ercole.*

Inoltre tra le Tre humane Gambe ſi vede ineſtato il volto della fiera Gorgona non con l'ali, ne con chiome; ma coronato delle proprie treccie; la Gorgona di certo è inſegna di Minerua, ſicome appreſſo à lungo dimoſtrarò; e ſi potrebbe dire; che l'accoppiamento di queſti varij Numi in vn'iſteſſa Medaglia ſi foſſe fatto per dichiarare; che la fortezza non ſi deue dalla ſauiezza ſeparare, ne trattarſi l'armi ſenza la raggione.

IX *Le Tre ſpiche nella Medaglia d'Ercole; che coſa ſignifichi.*

Tra le Tre Gambe le Tre vaghe Spiche di frumento; che ſi veggono ſpuntare, come altroue largamẽte ſpiegaremo; ſono celebre ſimbolo dell'abbondanza delle biade, e del frumento. Onde è coſa da crederſi, che li Palermitani haueſſero battuto queſta Medaglia in honor d'Ercole, e di Minerua; per accennare, che l'abbondanza della Conca d'oro; e la felicità della Città Felice s'appoggiaua nella ſapienza dei Reggitori, e nel valore dei Cittadini: dipingendo il ſimbolo della felicità nella ſpica; della ſapienza nella Gorgona, e del valore in Ercole.



X *Medaglia II d Ercole*

Nella Medaglia 91. mi s'offeriſce coſa di maggior rilieuo intorno

Del Mõd. 2770. | Auãti Chri. 1283 | Auãt. Oss. 513. | Auãt. Rom. 497.

Sec. Salian

ERCOLE

intorno alla deuotione dei Palermitani verso Ercole, perche iui nel Primo aspetto si vede il suo capo vn hirsuta barba, e volto venerabile, della costumata armatura della Pelle del Leone Nemeo fieramente adorno; e nel riscontro si rimira solleuarsi la Pianta d'vn ben'architettato frontispicio di sontuoso Tempio da quattro colonne sostẽtato; nelli cui gradini scorgesi scolpito. *SIPI*. e per esser certi, chè questa sia Medaglia di Palermo gira intorno l'vsata parola. *PANORMITANOR*. cioè *Panormitanorum*.

XI *Il Tempio d Ercole in Palermo.*

Questo Tempio io tengo per fermo, che sia d'Ercole; essendo cosa vsatissima nelle Medaglie ritrarsi in vna faccia il Dio, ò la Dea, e nell'altra dipingersi il Tempio di quello, ò di quella. Sicome si può vedere in Guiglielmo Choul; il quale riporta Medaglie, che han il Tempio del Sole da M. Antonio, il Tempio di Marte Vltore da Augusto, e da Lucio Cinna, e'l Tempio di Diana da Augusto fabricati, e dirizzati. E più abbasso tra le Palermitane Medaglie si vedra di Giouo vn'altro magnifico Tempio. Sicome è certo che d'Ercole in Palermo v'hauesse Tempio con fasto d'alte colonne, e nobil portico pomposamente architettato: non si rimane oscuro in qual'anno; ò in quell'età vi sia stato fabricato. Ma se alcuno à credere si facesse, ch'egli fosse stato dirizzato, ò essendo Ercole ancor in Sicilia, e viuente, ò poco dopo alla sua vscita dall'Isola; potrebbe à fauore di questa sua credenza apportare quelche narra Diodoro, 2 *Peculiare autem quippiam illi apud Agyraeos obuenit; hi pariter atque Deos cœlestes magnificis eum festis, ac sacris demerebant: qui tamet si nullum prius sacrificium admisisset; tunc primum id probatum, ratumq; habuit: cum à nomine ipsa Diuinitas iam ei portenderetur: non procul enim ab Vrbe in petricosso quodam via; non secus quam in cera; vestigia Boum expressa cernebantur: id ipsum cum Herculi quoq; accideret (iam decimo certamine perfecto) immortalitatis partem sibi institutam non repudiauit. Vt igitur gratiam pro honoribus sibi tributis referret lacunante vrbem IV. stadiorum ambitu nomine suo celebrem effodit, notas etiam Boum vngulis expressas de se appellauit; & cum lucum Graeum inuia, & Horei. (id est Herculi) consecratum dedit, quem vno quasi religiose indigena colunt.* cioè à dire: *Ad Ercole non só che di particolare vsitino alla Città d'Agiro (hoggi S. Filippo d'Argirò) accadde vn quale ancorche per l'innanzi niuno sacrificio hauesse ammesso, nondimeno al-*

1 de antiqui. Relig. Rom.

2 li. 5. f. 231.

Del Mõd. 2770. | Auãt Chri 1283. | Auãt. l'Oſi. 513 | Auãt Rom 1497.

Sec. Salian. | ERCOLE

l'hora la prima volta l'accettò; quando che dall'iſteſſo nume la Diuinità le ſi prognoſticaua. Concioſiacoſa che non lungi dalla Città in vna certa ſaſſoſa via non altrimente, che in cera, le veſtigia dei boui ſtampate ſi rimirauano; l'iſteſſo ancora ad Ercole ſuccedendo (per che già era compiuta la decima battaglia) parte dell'immortalità á ſe deſtinata non riſiutò. Adunque à finche per li dati honori rendeſſe le gratie; inanzi alla Cittá vn lago di giro di 4. ſtadij canó; in rimembranza del ſuo celebre Nome: & ancora nomò le veſtigia nei ſaſſi eſpreſſe delle vnghia dei boui. Erculee; & tanto à Gerione, quãto á ſe Eroe all'hor il lago conſacrò. il quale infino ad hoggi i terrazani religioſamente venerano, e riueriſcono. Fin qui Diodoro. Hor ſe la famoſa adoratione d'Ercole hebbe principio in Sicilia nella Città d'Agiro. *Nunc primũ id probatũ, ratumq; habuit:* & eſſendo viuo; anzi dimorando ancor nell'Iſola l'Eroe; e di ciò ſi fù bella cagione quel narrato portento; che i ſuoi boui haueano nei duri macigni laſciate; quaſi in molle cera; impreſſe le pedate: non fia marauiglia che diuolgatoſi ſubito per tutta la Sicilia queſto gran prodigio; che i Palermitani ſubito; ò poco dopo li conſecraſſero altari; e li dedicaſſero Tempij. E quelle quattro Greche lettere; che nei Gradini del Tempio ſi vegono intagliate. *SIPI.* Io ſono di parere che formino il nome proprio; o di alcun Sacerdote d'Ercole, ò del fabricatore del Tempio; ò di qualche Palermitano, che queſta Medaglia in ſuo honore haueſſe ritrouato, & improntato.



XII *Nella terza Medaglia Ercole perche fatto giouane.*

Il dauanti della 92. Medaglia rappreſenta il Capo d'vna bella Donna colle troccie ſciolte, & al vento ſparſe; ma di ſopra v'è vn ornamento ſimile ad vna Cuffa; ſopra cui vi ſiede vna Corona ſimile ad vn picciolo Moggio di belli f. 13. I

frondi

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chri° 1283. | Auãt. l'Oli. 513. | Auãt Rom 497.

Sec. Salian.

ERCOLE

frondi adorna, & arrichita. Il di dietro raffigura il volto d'vn Giouane sbarbato armato della Pelle del Leone. col motto. *PMITA*. cioè *Panormitanorum*. Questa Medaglia, che sia d'Ercole non v'hà veruno dubio; perche il sopra citato Mirabella[1] nella Tauola Prima apporta la Medaglia 7. e 17. di Siracusa; & in ambedue le Siracusane Medaglie vi si vede Ercole Giouane, & sbarbato. Onde scriue l'Autore. *Del diritto effigiata si vede la Testa d'vn feroce Giouane coperta di spoglia di Leone: e questa Testa con la spoglia del Leone già è chiaro esser quella d'Ercole; sicome altroue habbiamo spiegato; tanto che sarrebbe souerchio di questo addurre altra proua*. & Io aggiungo, che nelle Medaglie hor barbato; & hora sbarbato s'improtaua Ercole: perch'egli, e nella Giouentù, e nella Viril'età, fece generose prodezze, e fù sempre Eroe. Anzi souẽte Giouinetto, sbarbato e della irsuta Pelle del Nemeo Leone armato nelle Greche, e Romane Medaglie si rimira; perche delle sue 12. decretate battaglie; come di sopra dissimo;[2] la Prima fù questa del Leone Nemeo; la quale egli fece essendo Giouane, senza barba; e d'età di 16. ò 18. anni, e perciò nelle Medaglie hor Giouanetto, e senza barba; & hor di matura età, e barbato improntato si rimira.

[1] *In numis. f. 39.*

[2] *num. 6.*

XIII *Si risponde ad vna difficoltà*

Potrebbe *alcuno per auuentura* soggiũge il Mirabella;[3] *contraporsi con dire. Che non perche si vede questa Testa di Pelle di Leone vestita; noi possiamo quasi per congiettura chiamarla d'Ercole: giache noi sappiamo, come altre sì nelle antiche Medaglie si vede, & Alessandro il Magno tra Greci, & Alessandro Seuero; e M. Cõmodo tra Romani esser di somigliante spoglia ricoperti. Il primo ò perche (come vole Diodoro) per lo padre da Ercole traheua l'origine: ò per essersi Filippo sognato nel ventre d'Olimpia madre d'Alessandro; mentre era grauida, il sugello coll'imagine del Leone. E quei Romani per la gara, che haueano l'vno col detto Alessandro Macedone: pretendendo si come col nome anco coi fatti imitarlo. E l'altro col medesimo Ercole: onde fù dall'adulante Senato in più Medaglie scolpito con questa Pelle, e chiamato Ercole Romano. Alla qual cosa io responderei; che benche tutto ciò sia vero; non però resta che la Testa della nostra Medaglia non venga conosciuta certissimo per quella d'Ercole, e non d'altri per ragione d'inscritione. non veggendosi in quelle lettere, che dessero vn minimo indizio poter essere d'Alessandro Macedone; essendo che in tutte quelle nelle quali questo Re con tale spoglia si ritroua vestito; si leggono ancora queste lettere.*

[3] *hist. di Siracu. tau. 1. med. 7. f. 17.*

Del Mõd. 2770. | Auãt. Chri. 1283

Sec. Salian

XIV

Ritratto d' Iside, ò di Cerere.

ALEXANDRI cioè d' Aleſſandro. . *Il medeſimo poſſiamo dire, degli altri due Imperatori, nelle Medaglie de' quali benche foſſero ſtate Greche ſempre il loro nome ſi ſcorgeua: ſicome in quella di Cõmodo, per tralaſciar l'altre; nella quale ſi troua egli colla ſpoglia del Leone, e la Claua: ma le lettere dicono: COMMODI ANTONI. e coſi ſi vede nell'altre.*

Il ritratto dopo della bella Donna; che nel dauanti della Medaglia ſi rimira. Io credo, che ſia di Cerere; perche queſta; come ben notò il Fazello; dagli Egitij fù detta *Iſide*; e da Greci, *Io. Ceres, Iſis AEgyptijs, & Io dein Græcis appellata eſt; nã Iſis AEgyptio idiomate (teſte Herodoto li. 2.) Ceres Græcè dicitur: cuius inſigne epitafium in columna AEgyptiaca inciſum non parum poſteritati ad fidem prodeſt in hanc ſententiam. Ego ſum ISIS. AEgypti regina à Mercurio erudita: qua ego legibus ſtatui, nullus ſoluet. Ego ſum Oſiridis. Ego ſum frugum prima inuentrix. Ego sũ Ori regis mater.* E che la Siciliana Cerere ſia ſtata dagli Egitij con ſolenne, e famoſo culto adorata; e da quelli nomata *ISIDE*: l'affermano anche Pierio, Aleſſandro ab Aleſſandro, Comiti, Cartari, Giraldi, & altri: e vengo in queſta ſentenza; che il ſopra ſpiegato ritratto ſia d'Iſide; perche l'ornamento del ſuo capo, e Egitio; e proprio delle Matrone d'Egitto: ſicome vn Erudito mi accertò. Nella preſente dunque Medaglia i Palermitani accoppiarono inſieme due ritratti di due famoſi Numi. *Iſide, & Ercole*; per dichiarare, che la Città di Palermo entrambi haueſſe in vgual honore, e riuerenza: ò per ſpiegare; che la Republica Palermitana colla ſantità delle leggi dei Regitori: ſignificata nella Legislatrice Iſide, ò Cerere: e col valor dell'armi dei Cittadini: figurato nel guerriero Ercole; la ſua felicità ſoſteneua, & appoggiaua.

Auãt. l'Oſi. 513 | Auãt Rom 1497.

ERCOLE

1

Dec. 2. li. 1. c. 1. f. 243.

L'Anno

Del Mondo 2771. del Diluuio 1115. della Quarta Eta 308. dell'vſcita dall'Egitto; e della data lege 228. di Gedeone 20. di Pania Monarca 14. dell'Imperio degli Aſſirij 840. Auanti à Chriſto 1282.

Digitized by Google

Del Mōd. 2771. | Auāt Chrii 1282. | Sec. Salian. | Auāt. l'Oli. 512. | Auāt. Rom. 496. | ERCOLE

Si rende la ragione: perche i Prencipi Sicani douendo mouer guerra ad Ercole; haueßero permesso, che prima entrasse in Palermo; Capo, ò frontiera del Regno Sicano.

I *Ercole più anni dimorò in Sicilia.*

IO sono di parere; che il sopra narrato Ercole hauesse fatto dimora in Sicilia lungo tempo, & spatio maggiore d'vn'anno: perch'egli peregrinò per tutto il Regno, e come scrisse Diodoro [1] da Promontorio à Promontorio curiosamente l'Isola girò. *Totam circuire Insulam cupiens*: & più à basso. *Hercules ergo Sicilia in orbem hoc modo perlustrata*. E si come nel mio Primo Tomo degli Annali del Regno dimostro; egli vi nauigò, e peregrinò accompagnato tanto d'armata per mare; come d'esercito per terra. Poiche della sua poderosa Armata Nauale ne fauella Dionisio Alicarnisseo. [2] *Hercules ergo omnibus Italicis rebus ex animi sententia compositis; cum & Naualis exercitus incolumis ex Hispania venisset*. E del suo esercito per terra ne dà contezza Diodoro. [3] *Motis inde Castris maritimos Italiæ tractus percurrens; in Cumæam descendit planitiem*. Certo dunque si è; che per condurre Armate, e marciare con eserciti per la Sicilia lungezza di tēpo vi si ricercaua: Inoltre; sicome nell'anno seguente spiegaremo; egli vccise Erice Rè; e la Monarchia del suo Regno trasmutò in Aristocratia, ò Democratia; à Pachino vi fabricò la Città di Motia; dice il Fazello [4]; In Siracusa v'introdusse noui sacrificij di Proserpina. In Lentini *Eternæ suæ illic præsentiæ monimenta reliquit*. scriue Diodoro. [5] In Agiro; come di sopra esposimo; vi aperse vn vasto lago di 4. stadij di circuito; e queste, & altre cose giuntamente oprate ricercano di necessità lunga dimora.

[1] *lib. 5. f. 223. hist.*
[2] *l. 1. f. 19. hist.*
[3] *l. 5. f. 226.*
[4] *Dec. 2. l. 1. c. 1. f. 229.*
[5] *f. 230.*

II *Fatto d'armi d'Ercole in Sicilia.*

Hor questo antichissimo Eroe nella sua lunga dimora nella nostra Sicilia due famosissime battaglie hebbe; vna con Erice; l'altra con sei Capitani Sicani. La prima fù Duello; la seconda Guerra: e l'vna, e l'altra con vgual felicità recò à fine. La prima, che non fà all'historia Palermitana parmi tralasciarla. Della seconda scriue queste parole Diodoro. [6] *Tum per mediterranea cum bobus iter habens; Sicanos magnis se copijs obijcientes insigni prælio fudit, plurimosq; cædit; inter quos spectatæ virtutis Leucaspes, Pedicrates, Buphonas, Cauchates, Cygæus, & Crytidas fuisse perhibentur*: Cioè à dire. Ercole

[6] *f. 230.*

Del Mõd. 2771. | Auãt. Chri 1282. | Auãt. l'Oſi. 512. | Auãt Rom 596.

Sec. Salian.

cole viaggiando per gli luoghi mediterranei della Sicilia, le ſi ferono incontro i Sicani con grandi ſquadre; le quali egli con glorioſa vittoria sbaragliò, e moltiſſimi n'vccíſe: fra li quali di più ſegnalato valore ſi dice eſſere ſtati *Leucaſpe, Pedicrate, Buſona, Cauchate, Cigeo, e Critida. Leucaſpe*; dice il Valguarnera; *vuol dire; chi porta lo ſcuto bianco; Pedicrate, val tanto, quanto Signor della campagna: Buſona vuol dire, Grande vcciditore; e Caucate ſignifica vn huomo, che ſi vanti volintieri: come il miles glorioſus di Plauto.*

ERCOLE I *dell'orig. di Paler. f. 412*

III *Queſto fatto d'armi non fù nella Cãpagna di Palermo.*

Queſto famoſo fatto d'armi (ſe io non m'inganno) par, che accennaſſe Cluuerio, che ſi foſſe appicato ſu la Cãpagna di Palermo: perche volendo egli prouare; che la noua, & Occidental Sicania nella noſtra Sicilia da Girgenti ſi diſtendeua in fino alla Pianura di Palermo; tra le altre teſtimonianze d'Autori arreca le ſopra citate parole di Diodoro. [2] *Sicania Agrigentinis circumiecta regio, & amnis Sicanus: auctore Apollodoro. Quam late circumiectam Agrigentinus hanc intellexerit Appolladorus Regionem, equidem ignoro. Cæterum non Agrigentum modo comprehendiſſe Agrum ab initio; ſed ad Panormitanum vſq; extenſam fuiſſe ex alijs diſco Auctoribus. Diodorus li. 5. de vniuerſa Inſula loquens. Huius regionis partes ad Ortum ſolis ſpectantes Siculi; ad Occaſum Sicani incolebant: & li. 4 de Hercule. Ipſe per mediterranea cum bobus iter habens Sicanos magnis ſe obijcientes inſigni prælio fudit; plurimoſq; interfecit.* Et eccoui chiaramente, come il Cluuerio volendo dilatare i cõfini della noua Sicania in fino à Palermo; ſi ſerue delle ſopracitate parole di Diodoro; & accenna, che'l fatto d'armi foſſe adiuenuto nella Palermitana Campagna. E ſe ci mettiamo inanti agli occhi la Carta Geografica della Sicilia; e l'Itinerario della peregrinatione d'Ercole dall'iſteſſo Diodoro deſcritto; biſogneria concludere; che queſta guerra fù vicino Palermo. Imperciocheſe Palermo fù il principio, e la frontiera della noua Sicania; come di ſopra dimoſtrammo nell'anno del Mondo 2760. & Ercole marciando coll'Eſercito per terra dal Promontorio Peloro arriuò ai bagni d'Imera; li quali eran à Termine; oue fù dalle Ninfe viſitato, & accarezzato: e da Imera volendo per la ſpiaggia, e per la marina condurſi ad Erice; & à Trapani; *Littuſque peragrante*: li fù à tutti modi neceſſario all'vſcire dalla contrada d'Imera, e di Termine cominciar'ad entrare nel princi-

[2] *de antiq. Sicil. li. 1. c. 17 n. 20. f. 27.*

pio

Del Mõd. 2771. | Auãt. Chri 1282. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 512. | Auãt Rom 496. | ERCOLE

pio della noua Sicania; cioè nella Contrada di Palermo. E verisimile dunque che i sei sopranominati Capitani Sicani hauessero vscito da Palermo colle loro squadre per opporsi all'esercito d'Ercole; poiche per ragion di guerra; non douean permettere, che passasse infino ad Erice; e lasciar che si potente nemico penetrasse infin nel mezo, e quasi nel centro del lor Sicano Regno.

IV *Si proua coll'autorità di Diodoro.*

Cosi par che hauesse ricercato, e la Geografia Siciliana, e la ragion di guerra. Nondimeno Diodoro chiaramente asserisce; che questa battaglia fù fatta dopo; ch'Ercole fù in Erice; e per se, e per li suoi Eredi quel Regno si conquistò: anzi la battaglia s'attaccò all'vscir di Siracusa; & all'entrar della Campagna di Lentini; oue l'affrontarono i Capitani, e l'esercito Sicano[1]: perche scriue. *Hercules ergo Sicilia in orbem peragrata hoc modo (cioè da Pelore ad Erice, e da Erice à Siracusa:) Vrbem, quæ nunc est Syracusiorum, ingressus.. tum per mediterranea cum bobus iter habens, Sicanos magnis se copijs obijcientes insigni prælio fudit.. Inde per Leontinum pergens agrum*: E che la giornata campale sia stata fatta nella Campagna di Lentini; chiaramente l'affirma Zeze Scoliaste d'Omero[2]. *Læstrigones dicit, hos enim Hercules sagittis confodit, cum se Geryonis bouis abigentem bello agressi essent. Læstrigones vero sunt, qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur.* Il medesimo confirmano il Fazello[3]; & il Valguarnera.[4]

1 *loc. cit.*

2 *in l. 10. Ody.*

V *Perche questa battaglia non fù fatta nella campagna di Palermo*

Ma non voglio lasciarmi fuggir l'occasione di ricercare; per qual cagione quei sei gran Capitani della Sicania; hauendo gia per nemico Ercole; hauessero permesso; ch'egli con poderoso esercito marciasse quasi per tutta la Sicania; cioè per Palermo, Icara (hoggi Carini) Egesta, e forse anche per Giorgenti; e non segl'hauessero opposto prima; ch'entrasse nel capo, e nella Frontiera della loro Sicania; cioè nella Campagna Palermitana; ma dopo che da tutta la Sicania fosse vscito; e nell'Oriental Sicilia, ed in Lentini si fosse transferito? Al che quantunque ne Diodoro, ne altri badi; parmi, che dalle fauole insieme, e dall'historia, si caui per risposta qualche congettura: Perche nel principio i Prencipi, o Regoli della Sicania non insospettiti anchora della venuta d'Ercole, persuadendosi per auuentura, ch'egli cercasse il passagio, non portasse guerra; lo riceuettero non solo con amicheuoli accoglimenti; ma pur con vezzi, agi, e

3 *Dec. 2. li. 1. c. 1. f. 228.*

4 *c. f. 412.*

carezze

Del Mõd. 2771. | Auãt. Chri. 1282. | Auãt. l'Oſi. 512. | Auãt. Rom 596.

Sec. Salian.

carezze: etiamdio di liete, e feſtanti damigelle. doue par, che riſguardi la fauola delle Ninfe Imereſe, & Egeſtane; che ſi moſſero ad incontrarlo con dolci, e leggiadre dimoſtrãze. Et coſi honorando quell'illuſtre Eroe; per la fama, & per il ſembiante più che huomo riputato, li diedero libero il paſſo per la Campagna di Palermo, & per la Sicania tutta. Ma poſcia ch'eglino videro, ch'Ercole moſſe guerra all'Erice Siciliano, e che vccilolo; priuò della vita, & gli heredi dello Regno: parte per timore, e geloſia dello ſtato proprio, e parte per gl'ec citamenti de congiurati, & famigliari d'Erice, pieni tutti di cruccio, e di dolore: come dice il Fazello. *Erycis ſtudioſis illachrymantibus, mœrentibuſque*: giudicarono quei ſei Capitani della Sicania douerlo aſſaltare: per vẽdicar la morte del Re amico, & per ricuperare il Regno vſurpato; ne parendo loro mouer guerra nella Sicania, e confini del lor paeſe; all'vſcir di quelli, e nella Sicilia Oriẽtale all'improuiſo l'aſſalirono, & iui quel fatto d'arme s'appiccò. Queſto parmi, che in cio dir ſi poſſa; e s'altri altramenti giudica, baſta per me, che ſi ſappia, com'Ercole in Palermo entrò da hoſpite, & amico, e vi fù poi riconoſciuto da Iddio, fabricandoſeli Tempij, & dirizzandoſeli Altari.

ERCOLE

L'Anno

Del Mondo 2772. del Diluuio 1116. della Quarta Età 309. dell'vſcita dall'Egitto; e della data lege 229. di Gedeone 21. di Pania Monarca 15. dell'Imperio degli Aſſirij 841. Auanti Chriſto 1283.

CRONICA DI PALERMO

Ercole introducendo nella Sicilia noui riti di falſi Dei; ſi crede, che anche in Palermo l'adoratione di quelli principiaſſe; perciò ſi dichiarano le Palermitane Medaglie di Giano, Gione, Nettunno, Marte, Mercurio, Caſtore, e Polluce, Minerua, Diana, e Venere.

I *Palermo ſul principio adoro il vero Dio.*

GIà di ſopra nell'anno del Mondo 2326. à lungo narrammo; che l'Armeno, e Santo Eliſa, e con eſſo lui i Giganti primi habitatori della Sicilia nelle loro nouelle Città, che nella noſtra diſabitata Iſola dopo il Diluuio

1 *nu. 3. & 4.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom 495.

Sec. Salian.

GIOVE

uio fabricarono; v'introdussero religione santa, e verace culto di Dio: e ch'essendo Palermo vna delle Prime Città del Regno, e fabricato ò dall'istesso Elisa; ò dai suoi vicini descendenti; per conseguenza nella sua prima fondatione riconobbe, & adorò il vero Iddio: e verisimilmente si crede, che tal D. Culto in questa Felice Città si sia fedelmente conseruato circa 350. anni; & infino all'età del Castellano della Torre *Baych* nomato *Sefo.* perch'egli in testimonianza tanto della sua; come della publica fede di Palermo in vn sasso intagliò quella famosa Iscritione. *Non est alius Deus præter vnum Deum; non est alius potens præter eundem Deum; neq; est alius victor præter eundem, quem colimus Deum.* Quindi è corsa fama in alcuni moderni Palermitani; che Palermo mai non fù Idolatra; e forse à contemplatione di ciò scrisse vn Moderno.[1] *Fù sì parteggiana sempre della Fede nascente la Città di Palermo; che non solamente in lei non si vide in alcun tempo mai rizzato Tempio, ó Fano à buggiardi Numi consecrato, come di parecchie Città nostre Siciliane leggiamo noi.*

1 *Barone nel Paler. glor. l.2.c.4 f.187*

II *In Palermo furono Tẽpi di falsi Dei.*

Mà non v'hà dubbio alcuno, che col rauolgimento dei secoli Palermo della vera Religione deuiando; sicome tutti i Regni, e tutte le Città del Mondo; nell'Idolatria hauesse precipitato. Il che Golzio[2] d'vna Palermitana Medaglia di Minerua argomenta: volendo, che in Palermo fosse stata adorata Minerua Corifasia. *Mineruam cognomento Coryphasiam à Panormitanis fuisse cultam.* Georgio Gualterio[3] fra le antiche Iscritioni Palermitane n'apporta vna consecrata alla Dea Nemesi. *Dea Nemesi M. Gellius Caes. Ex Impens. . . D . . . . .* Ma io di ciò hò più efficaci inditij. Perche Filippo Paruta nella sua *Sicilia con Medaglie illustrata*; fra le Palermitane Medaglie annouera la Medaglia 41. oue si vede Cerere con Altare; nella 42. Apolline con Altare; nella 73. Gioue con Tempio; nell'85. Mercurio con Altare; nella 91. Ercole con Tempio; nella 107. Cerere con Vittima; nella 109. Cerere con Lira. Se dunque le istesse Palermitane Medaglie mi rappresentano, e Tempij, & Altari, e Vittime, e Lire, e tutto l'addrizzo dei profani sacrificij, e di Idolatria: chi può persuadersi; che dentro à tutto il Mondo Idolatra l'vnica Città di Palermo si fosse circa 2000. anni conseruata religiosa, santa, e del vero Iddio adoratrice? Aggiungo, che Noi non habbiamo altra notitia del Culto del Verace

2 *de numis. Sicil. ta. 8. n. 1.*

3 *in tab. Sicil. in Panorm. tab. 14.*

Del Mõd. 2771. | Auãt. Chri. 1282. | Auãt. l'Osi. 512. | Auãt. Rom 596.

Sec. Saian.

ERCOLE

carezze: etiamdio di liete, e festanti damigelle. doue par, che risguardi la fauola delle Ninfe Imerese,& Egestane;che si mossero ad incontrarlo con dolci; e leggiadre dimostrãze. Et cosi honorando quell'illustre Eroe;per la fama,& per il sembiante più che huomo riputato, li diedero libero il passo per la Campagna di Palermo, & per la Sicania tutta. Ma poscia ch'eglino videro,ch'Ercole mosse guerra all'Erice Siciliano, e che vccisolo; priuò della vita, & gli heredi dello Regno:parte per timore,e gelosia dello stato proprio, e parte per gl'ec citamenti de'congiurati,& famigliari d'Erice, pieni tutti di cruccio, e di dolore: come dice il Fazello. *Erycis studiosis illachrymantibus, marentibusque*: giudicarono quei sei Capitani della Sicania douerlo assaltare:per vẽdicar la morte del Re amico, & per ricuperare il Regno vlurpato; ne parendo loro mouer guerra nella Sicania, e confini del lor paese; all'vscir di quelli,e nella Sicilia Orietale all'improuiso l'assalirono, & iui quel fatto d'arme s'appiccò. Questo parmi, che in cio dir si possa; e s'altri altramenti giudica, basta per me, che si sappia, com'Ercole in Palermo entrò da hospite, & amico, e vi fù poi riconosciuto da Iddio, fabricandoseli Tempij,& dirizzandoseli Altari.

L'Anno

Del Mondo 2772. del Diluuio 1116. della Quarta Età 309. dell'vscita dall'Egitto; e della data lege 229. di Gedeone 21. di Pania Monarca 15. dell'Imperio degli Assirij 841. Auanti à Christo 1283.

CRONICA DI PALERMO

Ercole introducendo nella Sicilia noui riti di falsi Dei; stirpe, che anche in Palermo l'adoratione di quelli principiasse;e perciò si dichiarano le Palermitane Medaglie di Giano, Gione, Nettunno, Marte, Mercurio, Castore, e Polluce, Minerua, Diana, e Venere.

I *Palermo sul principio adoro il vero Dio.*

GIà di sopra nell'anno del Mondo 2326. à lungo narrammo; che l'Armeno, e Santo Elisa, e con esso lui i Giganti primi habitatori della Sicilia nelle loro nouelle Città, che nella nostra disabitata Isola dopo il Diluuio 1 *nu. 3. & 4.*

Del Mód. 2772. | Auât. Chri. 1283. | Auât. l'Oli. 511. | Auât Rom 495.

Sec. Salian.

GIOVE

uio fabricarono; v'introdussero religione santa, e verace culto di Dio: e ch'essendo Palermo vna delle Prime Città del Regno, e fabricato ò dall'istesso Elisa; ò dai suoi vicini descendenti; per conseguenza nella sua prima fondatione riconobbe, & adorò il vero Iddio: e verisimilmente si crede, che tal D. Culto in questa Felice Città si sia fedelmente conseruato circa 350. anni; & infino all'età del Castellano della Torre *Baych* nomato *Sefo*. perch'egli in testimonianza tanto della sua; come della publica fede di Palermo in vn sasso intagliò quella famosa Iscritione. *Non est alius Deus præter vnum Deum; non est alius potens præter eundem Deum; neq; est alius victor præter eundem, quem colimus Deum*. Quindi è corsa fama in alcuni moderni Palermitani; che Palermo mai non fù Idolatra; e forse à contemplatione di ciò scrisse vn Moderno.[1] *Fù sì parteggiana sempre della Fede nascente la Città di Palermo; che non solamente in lei non si vide in alcun tempo mai rizzato Tempio, ó Fano à buggiardi Numi consecrato, come di parecchie Città nostre Siciliane leggiamo noi.*

[1] *Barone nel Paler. glor. l.2.c.4 f.187*

II *In Palermo furono Tempi di falsi Dei.*

Mà non v'hà dubbio alcuno, che col rauolgimento dei secoli Palermo della vera Religione deuiando; sicome tutti i Regni, e tutte le Città del Mondo; nell'Idolatria haueße precipitato. Il che Golzio[2] d'vna Palermitana Medaglia di Minerua argomenta: volendo, che in Palermo fosse stata adorata Minerua Corifasia. *Mineruam cognomento Coryphasiam à Panormitanis fuisse cultam*. Georgio Gualterio[3] fra le antiche Iscritioni Palermitane n'apporta vna consecrata alla Dea Nemesi. *Dea Nemesi M. Gellius Caes. Ex Impens. . . D* . . . . . Ma io di ciò hò più efficaci inditij. Perche Filippo Paruta nella sua *Sicilia con Medaglie illustrata*; fra le Palermitane Medaglie annouera la Medaglia 41. oue si vede Cerere con Altare; nella 42. Apolline con Altare; nella 73. Gioue con Tempio; nell'85. Mercurio con Altare; nella 91. Ercole con Tempio; nella 107. Cerere con Vittima; nella 109. Cerere con Lira. Se dunque le istesse Palermitane Medaglie mi rappresentano, e Tempij, & Altari, e Vittime, e Lire, e tutto l'addrizzo dei profani sacrificij, e di Idolatria: chi può persuaderßi; che dentro à tutto il Mondo Idolatra l'vnica Città di Palermo si fosse circa 2000. anni conseruata religiosa, santa, e del vero Iddio adoratrice? Aggiungo, che Noi non habbiamo altra notitia del Culto del Verace

[2] *de numiß. Sicil. ta. 8. n. 1.*

[3] *in tab. Sicil in Panorm. tab. 14.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Osi. 511. | Auãt. Rom 595.

Sec. Salian. | GIOVE

Dio in Palermo; se non quello, che ci dà la citata Caldea Iscritione; che nella Torre Baych intagliò l'Idumeo Sefo. Questo; sicome di sopra espossimo dall'Idumea; nauigò in Sicilia, & entrò ad habitar in Palermo circa l'anno del Mondo 2326. e come che in tutto quel lungo periodo di tempo di 1727. anni; che si framezò tra Sefo, e Christo Io non ritrouo ne historia, ne medaglia, ne pietra; anzi ne historico inditio: che mi conduca alla continuatione del culto dal vero Dio in Palermo, ne posso senza macchia d'adulatore sostentarlo. Inoltre in questo gran periodo d'anni 1727. tra Sefo, e Christo prima possederono Palermo i Cartagineſi; Popoli Idolatri: dopo il signoreggiarono i Romani; famosi adoratori di bugiardi Numi: onde non è credibile che l'vna, e l'altra potentissima Natione Idolatra hauesse in Città nella Sicilia tanto grande, e tãto Nobile soffrita adoratione differente di quella; che in Cartagine, & in Roma era publica. Di più auanti à Christo la Regia, e la Sedia del vero culto Diuino fù l'vnica Città di Gierusalem, e il solo Regno della Giudea: come cantò Dauid. Ps. 75. *Notus in Iudea Deus*, e'l rimanente tutto del Mondo nell'Idolatria era miseramente precipitato, & essendo Palermo molte migliaia di miglia da Gierusalem distantissima: non poteua quella Santa Città sì per la gran distanza; come per la diuersità del gouerno politico, e differenza di Corone tra la Giudea, e la Sicilia; dar calore, e fomẽtare l'adoratione del verace Dio in Palermo p 1727. an. E per finirla, ne la cõgiettura di quel Moderno: che non si veggan hoggidì vestigia in Palermo di Tempio profano, & Idolatra: può sostẽtare vn historia di tanto rilieuo; & vna cõtinuatione di Diuino Culto da Sefo à Christo; e come dissi; di quasi 1727. anni hauẽdo chiaramente per contra il Golzio, le Iscritioni di Gualterio, le Medaglie del Paruta, oue (come dissi) si veggono, e tempi, & altari di Gentilitia Deità in Palermo; e quel che più importa tante ragioni: ne bisogna honorar i Regni, e le Città con l'adulatione; mà con la verità: e'l vertatiere Historico non deue tralasciare ne le attioni degne di lodi, ne le meriteuoli di biasmo.

III *E dubbio se Cham introdusse la Idolatria in Sicilia.*

Ma tutta la difficoltà stà posta; in inuestigare, chi hauesse corrotto in Palermo la vera religione; & in qual tempo, e quai vani Dei s'hauessero adorati. E certamente intorno all'

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom 495.

Sec. Salian. | ERCOLE

all'Autore, & il tempo dell'Idolatria introdotto in Palermo sono di parere, che se l'antichissimo Saturno Rè di Sicilia, d'Africa, e d'Italia fù lo scelerato Cam secondogenito di Noe, sicome vogliono moltissimi Scrittori sopra riportati, egli fù ò l'inuentore, ò il principal protettore dell'Idolatria dopo il Diluuio: conforme à quello, che ne scrisse Fazello.[1] *Fuit enim Chamus auaritiæ, vetitæ magiæ, Idololatriæ quoq; impietatis studiosissimus.* Et cosi regnando egli nell'Occidentale costa della Sicilia; e di quella essendo capo, ò principio Palermo: si può dubitare, che questo scelerato Gigante collocato il suo Regio soglio in Sicilia; non hauesse in questa pia Città corrotta la religione, e frastornata l'adoratione; della quale poscia Sefo fù riparatore, e ristoratore. Ma se col P. Martino del Rio, e col Valguarnera dicciamo; che'l Saturno Re di Sicilia fù il Santo Iauan Padre del nostro Pio Elisa; di certo Palermo sotto questo giusto Prencipe conseruò la vera Fede, e fù Fedele infino all'età di Sefo.

[1] *Dec. 2. li. 1. c. 1. f. 241.*

IV *Ercole introdusse in Palermo l'adoratione dei vani Dei.*

Onde escluso Saturno, come dubbioso, & incerto Autore dell'Idolatria in Sicilia: si può venire in quell'altra sospitione; ch'Ercole hauesse violato in Palermo l'antica, e vera Religione; ne à ciò mancano congietture; perche questo Eroe in molte Citta della Sicilia, ò introdusse noui falsi riti, e vanissime cerimonie; ò le introdotte propagò, & l'ingrãdì. Percioche narra Diodoro[2] appo il Fazello.[3] *Venuto poi Ercole in Ortigia (hoggi Siracusa) & hauendo inteso gl'auuenimẽti di Cerere sua Madre, e l'accidente occorso a Proserpina sua sorella: (ciò dice il Fazello; secondo l'opinione d'alcuni; perche communemente si nega; che questo nostro Ercole sia stato figliuolo di Cerere, e fratello di Proserpina; ma fù figliuolo di Gioue, e d'Alcmena) i quali gli erano raccontati dai Paesani fauolosamente: & hauendo veduto il lago; doue Plutone era stato visto entrare insieme con Proserpina: fece loro Sacrificio: & ordinò a Paesani Sacrificij, coi quali essi gli haueano ad honorare ogn'anno, & insieme con loro Ciane nutrice di Proserpina. In Cyane immolato tauro anniuersarium sacrificij Ritum, Festaq; iuxta Cyanem sollennitate peragendi docuit.* scriue Diodoro; il quale anche aggiunge; come ancora nella Città d'Agiro (hoggi S. Filippo d'Argirò) consecrò vn Bosco à se stesso, & à Gerione. *Tunc lucum Gereoni iuxta; & Heroi (idest Herculi) consecratum dedit.* Se dunque Ercole in Sicilia fù Autore di noui sacrificij; e degli antichi riti propa-

[2] *li. 4. hist.*

[3] *Dec. 2. l. 1. c. 1. f. 229.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri 1283. | Sec. Salian.

garose; & egli di presenza fu in Palermo, si può ragioneuolmente coniecturare; ch'egli in questa Città la santità della Religione corrompesse, e la vana Idolatria v'introducesse. E per consequenza Palermo dalla sua Fondatione, e dall'anno del mondo 1976. essendo stato adoratore del vero Dio; & in quella adoratione hauendo verisimilmẽte continuato infino all'entrata d'Ercole in lui; e circa l'anno presente del Mondo 2772. si può con probabilità credere, che il culto del vero Dio in lui fedelmente si conseruò circa 800. anni.

V *Palermo adorò 12. fra Dei, e Dee.*

Ma se vogliamo adesso inuestigare di quali, e quãti Dei, e Dee dopo la venura d'Ercole questa Città fosse stata adoratrice: già che di questa curiosa indagine c'abbandonano, e le Greche, e le Latine historie bisogna dar vn occhiata à tutte le 120. Palermitane Medaglie dal Paruta riportate; e da quelle cauare, e la qualità, e'l numero delli Dei, e delle Dee da lei vanamente riuerite, & adorate, e le non orro furono dei Maschi. Gioue. Giano. Nettuno. Mercurio. Marte. Ercole Castore, e Polluce, e delle Femine. Cerere. Minerua. Diana; e Venere: sicome nella dichiaratione delle sopra addotte, e seguenti Medaglie s'è visto, e si vedrà.

Medaglie di Gioue.



VI *Dichiaratione di tre Medaglie di Gioue.*

Adunque la Terza Medaglia d'Argento di Filippo Paruta è la Prima delle antiche di Palermo: nel cui primo aspetto si rimira il volto d'huomo in virile età; venerabilmente barbato; di lunga chioma adorno, e coronato di ghirlanda contesta di verdi foglie d'Albero. Nel secondo vedesi vn Aquila, che sta per spiccare il leggiero volo: colle Greche

nel fine dell'opra nell'origin. delle Med. f. 181

lettere

Del Mõd. 2721. Anni Chri. 283. Aut. l'Oli. 511. Aut. Rom. 495.

Stat. Sallan.

ERCOLE

lettere. *PAN.* le quali, si come l'istesso Paruta dichiara, significano *Panormitanorum, vel Vrbis Panormi.* Le Medaglie 17. e 19. nell'vno, e nell'altro aspetto rappresentano ancora i medesimi ritratti dimostrati da questa terza; ma fra loro han due differenziuccie; Prima che li Capi della Medaglia 3. e 17. sono auerse all'Aquila; ma quello della 19. coll'Aquila si rimira. Et anco la Medaglia 17. hà vna Greca cifra e la 19. hà tre altre Greche lettere da queste della 3. differenti. *TAN.* le quali tutte significano, dice l'istesso Autore; *Panormitanorum*. Dalche si raccoglie; che se bene queste Tre Medaglie habbiano l'istessa spiegatura; furono però in differente tempo improntate, e perciò il Paruta le riportò nella sua Sicilia distinte, e separate.

VII *Gioue Dio tutelare di Palermo.*

Siche il Capo dell'huomo barbato, che nel primo aspetto di tutte queste Tre Medaglie di Palermo si gode; senza dubio è di Gioue; si come il medesimo Paruta nell'Originale delle Medaglie, nel fine della sua Opra inserito, ragionando della Medaglia 99. e 100. di Palermo à queste similissime, chiaramente afferma. *Le 99. e 100.* (dice egli) *con effigie di Giouc etc.* Et apporta per ragione di ciò D. Vincenzo Mirabella, spiegando vn'altra simile Testa impressa in vna Medaglia di Siracusa; *L'edera con segno dell'Aquila suo vccello; nel rouescio improntata.* Anzi lo osseruò, che 27. Medaglie Palermitane in circa riportate dal citato Paruta han sempre nel diritto figurato l'istesso Capo barbato di Gioue: cioè la Medaglia 3. 5. 17. 17. 19. 21. 51. 56. 57. 58. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 93. 99. 100. ed i Palermitani così di frequente nelle loro Medaglie improntauano Gioue. *Perche fù cosa antichissima* (scrisse l'istesso Mirabella) *appresso à Greci improntare nelle loro Medaglie alcun de Numi non solamente di quei, che i Greci chiamano Topici; quali erano i Tutelari delle Città, m'anche di quei, che son detti Communi.* Et era il Dio Topico ripiglia Giraldi; ò con altro Nome Tutelare, ò Genio, ò Custode; quel Nume, che sotto la sua protetione teneua, ò la Campagna, ò la Città. *Topici Dei vocabantur non á Græcis modo, sed à Latinis; qui locorum, regionum, Vrbiumq; peculiarem tutelam gerebant: quos & interdũ Latinè appellatos videmus Tutelares, Genios, & Custodes. Virgilius.*

Custos foracis Apollo.

con ragione dunque possiamo affermare; che i Palermitani

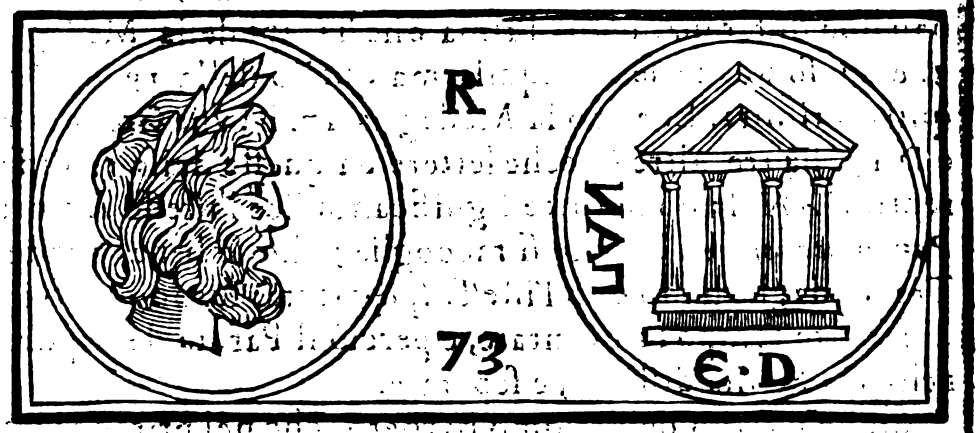
haues-

1 *nelle antiche Siracus. tau. 1. med. 1. f. 8. e 9.*

1 *to. 1. de Dijs syntag 1. de Dijs Tapit. f. 159.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283 | Sec. Salian. | Auãt. l'Osc. 511. | Auãt. Rom 595. | ERCOLE

hauessero cosi di frequente nelle lor Medaglie improntato il Capo di Gioue, perche quel Dio era Topico; cioè Tutelare della Città di Palermo.



VIII *Tempio di Gioue in Palermo*

E molto più in questo mio pensiero mi stabilisco: perche tra queste 27. Palermitane Medaglie di Gioue vna ne ritrouo; ch'è la presente 73. fra quelle del Paruta; la quale nel diritto hà l'effigie di Gioue alla sopra posta effigie in tutto similissima: e nel rouescio rappresenta la Pianta d'vn sontuoso Portico di Tempio con quattro colonne, cornicione, e frontispicio molto magnifico, e superbo: e perch'è cosa molto vsata nelle Medaglie di ritrarre in vna faccia il Dio, ò la Dea Tutelare; e nell'altra il Tẽpio dello stesso Dio, ò della stessa Dea: si come di sopra nell'anno del mõdo 1770. dichiarando le Medaglie d'Ercole dimostrammo: quindi io stimo; che la Pianta in questa 73. Medaglia improntata sia stato quella del Tempio di Gioue in Palermo; e che mercè alla gran diuotione, che i Palermitani hauean à questo loro famoso, e suntuoso Tempio: perciò cosi spesso nelle Medaglie il Capo di Gioue improntassero.

XI *La corona d'Vliuo che cosa significa.*

La sacra Corona poscia, della quale il Capo adorno in tutte queste quattro Medaglie, sicome anche nelle seguenti, si rimira, è contesta di verdi frondi d'albero: le quali il Mirabella nel suo Siracusano Gioue giudica esser d'Vliuo; sicome io similmente credo in questo Palermitano; perche la fronda è angusta, e lunga. E fù l'Vliuo appo agli Antichi albero di Misterio, e significatiuo di più cose: come *di Libertà, di Vittoria, e di Pace.* Egli fù *Albero di Libertá*; perche chi vccideua il Tiranno, e la patria rimetteua in dolce libertà; scriue Cicerone; le si daua la Corona Olimpiaca. *Qui Tyrannum occiderit*

Io. c. med. 2. f. 8.

li. 2. de inverit. rei.

appo Mirabel. l. c.

Del Mõd. 2772. | Auãt Chri 1283. | Sec. Salian.

occiderit Olympiacarum præmium accipito. La quale si era; sicome legiamo appresso Aristofane di sacro Oliuo detta da Greci. *Cotina sefanos*. Era anche l'Vliuo *Albero di Vittoria*; che perciò Clitennestra; appresso Eschilo; mirando venir à se vn banditore col Ramo d'Oliuo in mano; subito congietturò; che Troia fosse già presa, e la vittoria ottenuta.

Veggo ver noi dal Lido vn banditore
Che de rami d'Vliuo ne vien carico.

e per fine fù *Albero di Pace*: Laonde Virgilio cantò[2], che nauigando Enea per lo Teuere ad Euandro per soccorso: volèdolo accertare, che'l suo arriuo fosse pacifico; dalla poppa della naue li mostrò vn Ramo d'Vliuo.

Manum ramum prætendens Oliuæ.

e'l Dante[3] à questo attese, quando cantò

E come Messaggier, che porta Vliuo.

Da questi Tre misterij si cauano Tre titoli di Gioue nelle Medaglie frequenti, & vsatissimi; cioè *Gioue Liberatore, Gioue Vittorioso, Gioue Pacifico*, & in stabilimento di questa verità; il Mirabella[4] apporta vna Medaglia di Siracusa; in cui Gioue coronato d'Oliuo è col detto. *Ioui Liberatori*. E Guglielmo Choul[5] riferisce vn'altra Romana Medaglia; in cui Gioue sedè dovriene dalla Vittoria inghirlãdato d'Oliuo col motto. *Iupiter Victor*, & vn altra di Domitiano Imp. dell'istesso Oliuo coronato col detto. *Ioui Victori*. Da tutta questa eruditione si può congietturare; che'l Gioue Palermitano coronato d'Oliuo fosse in questa Città adorato sotto alcuno di questi Tre titoli, e che il famoso Tempio di Palermo à questo Dio fabricato; e nella Medaglia 73. ritrattato; fosse ò di Gioue Liberatore; ò di Gioue Vittorioso, ò di Gioue Pacifico; à quel modo che in Grecia s'adoraua il Gioue Olimpico; & in Roma il Gioue Capitolino. O pure crediamo; che i Palermitani coronassero il loro Gioue d'Vliuo; ò perche credessero, che quel Dio gli hauesse liberato dalla dura seruitù di qualche Tiranno; ò perche sotto la sua protetione s'imaginassero hauer riportato degli inimici alcuna segnalata Vittoria: ò pure perche i Palermitani con qualche Siciliano Potentato hauessero capitulato pública pace; e tanto in ringratiamento, come in memoria di quella hauessero battuta la Medaglia col Gioue coronato d'Vliuo.

Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 495.

GIOVE

1 *Appa. Mirab. l.c.*

2 *li.6. Aeneid.*

3 *l.8. de purg.*

4 *l.c. tauol. 1. med. 2. f. 9.*

5 *de antiq. Relig. Rom.*

E con

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 511 | Auãt. Rom 1495.

Sec. Salian.

GIOVE

X

A varij Dei varij Animali consacrati.

E con gran ragione in questa Medaglia s'accompagnò il volto di Gioue coll'Aquila: perche 1 Gentili, scriue Alessandro ab Alessandro 1, hauendo in costume di dedicare varij Animali à varij Dei. *Astris, & stellis volucres dicatæ fuerunt; Isidi, ansur: gallus, Nocti, & Laribus; nonnumquam porcus. sicut & equus, Soli, & Marti. Lunæ, taurus. Iunoni, agna. Veneri, colũba, & capra. Pani, & Minerua. Dianæ vero Cerua*: conforme à questo loro sacro rito à Gioue consecrarono l'Aquila: onde cantò Pindaro. 2

Sotto'l Scettro di Gioue
L'Aquila s'addormenta.

Che perciò le Medaglie Greche, e Romane han sollenne costume di sempre accoppiar Gioue coll'Aquila: quindi Guglielmo Choul 3 apporta vna Medaglia di Gioue cõseruatore di Licinio Imp. Di Gioue Propugnatore d'Alessandro Seuero; & vn altra di Gioue Vincitore: le quali hã sẽpre à fiãco l'assistenza del generoso Vccello: e l'Imperador Antonino Pio; scriue il Mirabella 4; in vna sua Moneta scolpì Tre Vccelli. *Vn'Aquila, vna Ciuetta, & vn Pauone: intendendosi per la Prima Gioue; per la Ciuetta Pallade; e per questo Giunone.*

XI

L'Aquila perche fù dedicata a Gioue

Ne senz'alto misterio l'erudita Gentilità consecrò à Gioue l'Aquila: perche questo Vccello scriue; Antonio Ricciardi 5 appoggiato nell'autorità di Sebastiano Erizzo; 6 significa la sua ampissima podestà; cioè, che si come l'Aquila, tra gli Vccelli è la più generosa, forzuta, e di loro la regina. Cosi Gioue tra'l sacro consistoro delli Dei hauea la podestà maggiore, e la suprema. *Aquila significat potestatem; vnde antiqui fingebant Iouem tenere vel sceptrum, vel Aquilam; nam Aquila habet potestatem supra reliquas aues.* Et aggiungono Pierio, 7 e Choul; 8 che l'Aquila era significatiua di quella suprema Podestà, la quale era vniuersale, e Monarchica di tutto il Mondo; cioè, gli altri Dei, e Dee hauean la giurisditione delle cose diuisa, e ripartita; come Cerere della Terra; Nettunno dell'acqua, Giunone dell'aere; Vulcano del fuoco; Apolline del Sole; Diana della Luna; ma Gioue hauea la podestà di tutto il creato, e la giurisditione dell'vniuerso mondo; *Aquila significat dominium totius Orbis: & ideo tribuitur Ioui: quia est Rex, & Deus hominum, & Deorum, vt ipsa Aquila est regina auium.* Mà Natale Comiti di questa continua assistenza dell'Aquila al fiãco di Gioue parche apporti

1 *Genial dier li. 3. ca. 17 f. 252.*

2 *Apud Mirab. l. c. tab. 1. num. 2. f. 9.*

3 *loc. cit.*

4 *l. c. tab. n. 3. f. 11.*

5 *In comme. simbol. v. aquil. n. 39.*

6 *in numis. Anton. Pij f. 447.*

7 *li. 19 f. 138.*

8 *lib. de relig. Rom. f. 40.*

vn

Del Mod. 2772. | Auāt. Chri. 1283 | Sec. Salian. | Auāt. l'Oss. 511. | Auāt. Rom. 495. | GIOVE

vn'altra ragione historica, & ella si è, che le Nudrici di Gioue furono l'Aquila, e la Colomba. *Non defecerunt, qui à Columbis, & Aquila illum educatum fuisse arbitrati sunt.* Si che ò noi c'appoggiamo all'historia, ò al misterio, è cosa pur certa, che l'assistenza dell'Aquila nella Medaglia è indubitato contrasegno di Gioue. Et io credo, che i Palermitani tanta gran copia di Medaglie di Gioue hauessero battuto: per publicare per tutto il Mondo, & eternare per tutte l'età il famoso Tempio di Gioue; che in Palermo con bella architettura era fabricato, e con pulitezza ben seruito.



XII *Dichiaratione di tre medaglie di Gioue.*

La Quinta Medaglia nell'ordine fra quelle di Palermo del Paruta anche nel diritto rappresenta vn Volto venerabile, barbato, coronato d'Vliuo; & è in tutto à quello della 3. similissimo: onde senz'altro è di Gioue: di che pure mi fa credenza l'assistenza della generosa Aquila nel rouescio improntata: la quale se bene alla Prima Aquila è somigliāte; questa però più di quella hà di vantaggio: che qui è scudiera di Gioue: cioè con ambi gli adunchi artigli stringe l'ardente Fulmine di Tre raggi, e la Greca scrittura chiaramente dimostra; che sia Medaglia di Palermo; mentre dice. *PANORMITAN.* cioè *Panormitanorum*. Le Medaglie 7. e 12. han le istesse figure; e le medesime lettere, che questa quinta. Il Paruta però le propose come Medaglie diuerse; perche han fra loro qualche differenziuccia; d'onde si riconosce; che in differenti tempi furono improntate: ma, però con vn'istessa dichiaratione tutte tre rimarranno rischiarate.

XIII *Il Fulmine perche si dedicaua à Gioue.*

Si che di sopra riportammo le cagioni; perche l'erudita Antichità hauesse à Gioue consacrato l'Aquila; adesso adur

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri 1283. | Sec. Salian.

Auãt. l'Or. 511 | Auãt Rom 495.

GIOVE.

remo quelle, per le quali gl'armarono lo Scudiero Vccello di Fulmine di Tre raggi: e ciò fecero, dicono il Cartari,[1] e'l Ricciardi[2] per significare le Tre Podestà di Gioue in cielo, in terra, & in mare. *Fulmen cum Tribus aciebus significat Iouem potestatem habere in cælo, in terra, & in mari.* Inoltre scriue Pietro, che i Gentili armarono l'Aquila di Gioue d'ardente Fulmine per accennare, ch'egli hauea amplissima giurisditione di punire, e castigare. *Fulmen significat Iouem in castigandis hominum delictis iustum.* E questo celeste Fulmine dà chiarezza all'oscura historia di queste due erudite Medaglie. Imperciò che *l'Aquila; scriue il Mirabella;*[3] *che non tiene il Fulmine, è simbolo di pace. Oratio.*[4]

Neque
Per nostrum patimur scelus
Iracunda Iouem ponere Fulmina.

e Pindaro cantò, che nel tempo della pace l'Aquila s'addormenta, e'l Fulmine mette in oblio.

Del Fulmine pugnente
L'eterno fuoco spegni
Sotto 'l scettro di Gioue
L'Aquila s'addormenta, e quinci, e quindi
L'ala veloce relassando al sonno.

Adunque per lo cõtrario si potrebbe affermare, che l'Aquila, che tiene, & stringe il Fulmine è simbolo di guerra, e di battaglia: & in conferma di ciò leggo appo Guglielmo Choul:[5] che l'Imperador Alessandro Seuero in vna sua Medaglia volendo dipingere Gioue guerriero, e combattente: il dipinse con vn Fulmine nella destra: *Ioui propugnatori*, e Ricciardi[6] secondo la intentione di Girolamo Ruscelli[7] scrisse: *Aquila significat ipsum Imperatorem, & Fulgur significat bellum.* Onde possiamo venire in congiettura, che i Palermitani essendo molestati da nemici, e trauagliati con guerra hauessero ricorso per aiuto al loro famoso Tempio di Gioue: & inuocando il loro Dio Topico, e Tutelare sotto titolo di *Gioue Propugnatore.* Nelle Medaglie hauesser impresso l'Aquila Fulminante: quasi minacciando ai nemici l'armi di Gioue.

XIV *Dichiaratione della medaglia.*

Possiamo anchora à queste due Medaglie dare quell'altra leggiadra espositione. Perche l'Aquila, come scriue Erizzo,[8] che cõ ambe gli artigli stringe il Fulmine significa con-

1 *De imagin. Deor. f. 273*
2 *in commen symbol v. Fulmento. 1. n. 2.*
3 *de gierogli. f. 324.*
4 *l. c tab. 1. n. 2. f. 9.*
5 *loc. cit.*
6 *l. c. v. aquila n. 57.*
7 *In insigni Massimil. II. Cæs.*
8 *in Numm. Domitiani f. 273.*

Del Mõd. 2772. | Auãti Chri. 1283 | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 495.

Sec. Salian.

GIOVE

conseruatione di Regno; e di Republica: *Aquila sub pedibus habens Fulgur significat Iouem Conseruatorem*: onde per ventura i Palermitani essendo trauagliati di qualche publica calamità di peste, ò di guerra, ò pur di fame; e ricorrendo per aiuto al loro famoso Tempio di Gioue; e da quel Nume credendo di riceuer la gratia: in ringratiamento della conseruata Città li consecrarono la Medaglia col simbolo di Gioue Conseruatore.



XV
Perche Gioue fù dipinto senza corona.

Questa 21. Medaglia nel primo aspetto dimostra anch'ella il real Vccello coll'ale alquanto spiegate; la quale con ambe i forbiti artigli; sicome le due precedenti; sostiene il Fulmine di Tre raggi, & al lato tiene la Cifra Palermitana; che come l'istesso Paruta dichiara; significa *Vrbis Panormi*: E nel secondo rappresenta vn graue aspetto d'Huomo barbato, e capilluto; ma senza ornamento di sacra Corona. Questo di certo è l'istesso ritratto della statua di Gioue; che nel Tempio di Palermo à quell'età riuerentemente s'adorava; sì perche in tutto è simile à gli altri ritratti del medesimo Dio gia spiegati; come anche perche al lato tiene l'Aquila; ma per qual misterio; qui i Palermitani hauessero dipinto il loro Topico Dio col Capo ignudo, e senza Corona: è cosa malaggeuole à renderne la vera, & historica ragione: pure quanto à me son di parere; che ciò fecero: perche le cinque Medaglie innanzi addotte col Gioue Coronato furono battute in memoria di beneficio riceuuto; e furono Medaglie Ringratiatorie; ma con questa al Nume si supplicaua per ottener la gratia; & era Medaglia Votiua; cioè Palermo essendo afflitto da guerra, ò da peste, ò d'altra publica calamità; persuadendosi non esserui più scam-

I *nell'origin. nel fine dell' opra.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian.

po alli ſuoi mali, e l'ira, e lo ſdegno del ſuo Gioue eſſer implacabile: ricorrendo nõdimeno à voti, & à pregliere batte la Medaglia del ſuo Tutelare Dio ſenza la Corona dell'Oliuo; cioè ſenza l'inſegna di liberatione, e di miſericordia & al fianco gl'impronò l'Aquila col Fulmine; gieroglifico di ſdegno, e di giuſtitia: perche come diſſe Ricciardi [1] ſecondo la mente d'Erizzo [2]: l'Aquila volante, che impugna il Fulmine; Prencipe ſdegnato, e che caſtiga nelle Medaglie ſignifica. *Aquila cum alis expanſis cum fulmine in pedibus ſignificat Principem habere facultatem caſtigandi perditos.*

Auãt. Chri. 1285. | Auãt. Rom. 595.

GIOVE

1 *In numiſ. Anton. Pij f. 457.*

2 *to. 1. lo. ci. v. Aquil. n. 94.*



XVI *La Corona dell'Oliuo perche fu conſecrata à Gioue.*

Ragguardeuole nel vero è la Medaglia 51. vagheggiãdoſi in lei dall'vna parte l'vſato aſpetto di Gioue coronato d'Vliuo; e dall'altra vna gran Corona dell'iſteſſo Vliuo; nel cui mezo ſpuntan due verdeggianti frondi; le quali al parere d'alcuni Eruditi ſono anche dell'iſteſſo Vliuo; & ancorche nell'vno, e nell'altro aſpetto non vi ſia ſcritta ò lettera, ò cifra, che chiaramente atteſti queſta eſſer Medaglia di Palermo; nondimeno perche il Paruta fra le Palermitane l'inſcriſce; come tale la ſuppongo. E ben con ragione à Gioue in Palermo ſi dedicarono corone d'Vliuo; perche ſcriue il Cartari. [3] *Gli Antichi d'Vliuo ancora fecero ghirlande alle volte a Gioue: perche queſto è ſempre verde, di molto vtile á mortali; e paiono le ſue foglie eſſere quaſi del colore del cielo.* E Lorenzo Pigueria nelle Annotationi al libro delle Imagini del Cartari, aggiungendo ſcriue. [4] *Che Gioue foſſe coronato d'Vliuo, l'hà notato parimente Carlo Paſcalio nelle ſue Corone, e lo proua con autorità di Fornuto, e forſe di Sofocle. Ma il medeſimo auuertiſce, che l'antichità diede à Gioue tre ſorti di Corone; di fiori, di frondi, di metalli; & in altro luogo cita Tertulliano; che riferiſce per teſtimonio*

3 *delle imagini delli Dei f. 147.*

4 *f. 479.*

Del Mõd. 2772. Auãt. Chri. 1283. Sec. Silian. 1

XVII. *Festa di Giove in Palermo*

nio di Diodoro. Giove essere stato il primo, che s'adornasse di Corone: e questo dopo la vittoria dei Tiani. Laonde essendo stato Giove l'inuentore delle Corone secondo Diodoro, e Tertulliano; con gran ragione i Palermitani in questa Medaglia gli addoppiarono le Corone.

A me però questo addoppiamẽto di Corone addita maggior misterio: cioè solennità, e celebrità di festa sontuosamente fatta al Dio Giove nel suo Palermitano Tempio. Perche il Cognati chiaramente afferma; che ne' sacrificij l'vso delle Corone era frequentissimo, e di loro le Vittime, gli Altari, i Sacerdoti, e gli huomini, che sacrificauano si coronauano: *Coronabantur autem in ipsis sacrificijs, & Victimæ, & Altaria, & homines sacrificantes*. E che tanto i Sacerdoti, come quei che sacrificauano si coronassero alla presenza degli Altari, egli dimostra con questi versi dell'Oraculo Delfico.

Imperio Erechtheidis urbis Pandionis Vrbem
Qui colitis, patrio, & sacris solennia ritu;
Vt memores Bacchi sitis, lateq; per Vrbem
Primitijs Bromio sancta statuatis, et idem
Soluatis grato passim fumantibus aris
Tempora sacratis redimite ritè Coronis.

Auãt. l'Olim. 511. Auãt Rom. 495. GIOVE

1 *li. 1. Myth. c. 10. f. 11. 12*

e Virgilio.

2 *l. 8. Aeneid.*

Populeis adsunt euincti tempora ramis.

Et aggiungono Andreta Tenedio, e l'Enarratore d'Apollonio; che alcuni teneuano sospinta la Corona sul Capo, altri l'abbassauano alle tempie, & altri fino al collo la scendeuano: *Cum alij Capiti superius Coronas imponerent; alij ad Tempora vsque deprimerent; alij ad Collum vsq; detraherent.* Alle Vittime ancora si cingeua il collo di Corona, le corna s'indorauano; e fettuccie di colore al Dio aggradeuole s'annodauano. *Victima quæ fuerãt immolandæ, quibus Corona circa collum apponebantur; earumq; cornua inaurabãtur, ac vittis coloribus Dijs, quibus gratis innectebantur, vt illud est Ouidij.*

3 *l. 7. Metam.*

Feriuntq; secures
Colla torosa boum vinctorum cornua vittis.

Parimente i Vasi de' sacrificij guarniuano cõ belle, e vaghe corone. *Quod autem Vasa item coronarentur. Ità testatus est Virgilius.*

4 *l. 3. Aeneid.*

Tum Pater Anchises magnum cratera Corona
Induit,

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian.

Induit, impleuitq; mero; diuosq; vocauit.

e Gio. Passeratio dichiarando quel verso di Propertio. 1

Inde coronatus vbi thure piaueris Aras.

eruditamente dimostra; che anche accerchiauano gli Altari di verdi frondi, e di sacre Corone. *Coronatæ Aræ verbenis, floribus, vittis cinctæ.*

Horatius *Ara castis vincta verbenis*
Apuleius *Ara floribus redimita.*
Ouidius *Fumida cingatur florentibus Ara coronis.*

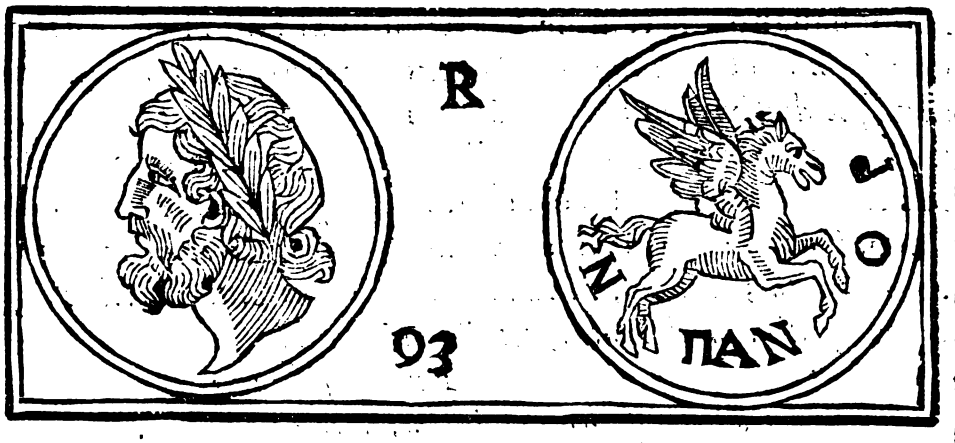
e finalmẽte altroue aggiunge; che infino le Porte de i Tẽpij con Corone festiue adornauano, & arricchiuano. *Vt nunc ornantur limina Templorum diebus festis; sic olim ipsa Templa, & Ara. de Templis Virgilius.*

Templum
Velleribus niueis, & festa fronde reuinctum

sic apud eundem Virgilium.

Varijs florentia limina sertis.

Tibullus elegia. 1. li. 1. de Corona pendente ante fores. Se dunq; l'vso della Corona fù tanto famoso, e sollenne nelle feste, e nei sacrificij degli Dei; rimirando noi in questa Medaglia e'l Gioue Coronato, & al fianco sacre Corone, e verdi Rami; si può ben argomentare; che questa sia segno di straordinaria, e dilutata festa celebrata nel famoso Tempio di Palermo ad honor di Gioue; come à Dio Tutelare della Città dedicato, e consecrato.



XVIII *Il Pegaso perche si dipingesse nelle Medaglie di Palermo*

Questa Medaglia; che fra quelle di Palermo del Paruta, resta in ordine la 93. dalla parte del diritto dimostra il Capo di Gioue auuinto del consueto Vliuo, e nel roueścio vedesi vn generoso Cauallo alato, auanti à cui leggono si queste

Auãt. l'Osi. 511 | Auãt Rom 1495.

GIOVE

1 *l. 3 in Proper. f. 464.*
2 *ada. 11. li. 4.*
3 *li. 1. florid.*
4 *Eleg. 13. li. 3. hist. de Natali.*
5 *in li. 4. Propert. f. 676.*
6 *l. 4. Aeneid*

Del Mõd. 2790. | Anãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 495. | GIOVE

ste cinque Greche lettere, *PANOR.* che significano *Vrbis Panormi*. Mirabella [1] dichiarando la 6. Medaglia di Siracusa, che pure nel rouescio l'alato Pegaso rappresenta; al nostro proposito dice. *Quel tãto poi, che dal rouescio si scorge, credo non hauer bisogno di autorità per farlo conoscere esser veramente quell'alato destrieto da Greci detto Pegaso. Onde senza spender in ció parola passare alla cagione; perche questo Pegaso fosse stato da Siracusani nelle loro Medaglie improntato. per la qual cosa io dirò per altro non essere ció da loro fatto; se non per dimostrare, che l'origine loro descende da Corinthij: essendo ben noto; che Archia della famiglia degli Eraclidi con nobil compagnia fugendo da Corinto se ne venne per voce dell'Oracolo in questa parte di Siracusa detta Ortigia.. Ma se ricercato io fossi per qual cagione i Siracusani come discesi da Corintij tal Cauallo nelle lor Medaglie scolpissero Risponderei; perche i Corintij nelle loro monete improntauano l'istesso Pegaso: sicome con molti altri ne rende chiari Polluce [2], e l'Alessandri [3] che trattando delle monete di diuerse Nationi, dice, Corinthiaci nummi, qui Poli dicebantur. Pegasum exprimebant, essendo l'istesso nel Greco la parola POLI; che Polledri ò pur caualli; e perciò Pollo era detto loro questa Moneta, e leggesi in Agostino, dice Polluce, che metteuano questo Pegaso nelle loro monete quelli di Corinto. perche Bellorofonte era nato in quel luogo: e si vede il medesimo nelle Medaglie di Siracusa di Sicilia, ch'era loro Colonia; e nelle Medaglie de Focensi d'Emparias, che medesimamente haueano origine da Corinto.* Or dico io, che qualche antico Personaggio, ò discendente da Corinti, ò pure di Siracusa habitando nella Città di Palermo; & hauendo in honore Gioue; in fede di religione hauesse in vna parte improntato il suo Dio Tutelare, e dall'altra il Pegaso gentilitio, o quasi il segno della sua Corintia, ò Siracusana origine.

[1] *tau. 1. med. 6. f. 17.*

[2] *lib. 9.*

[3] *l. 4. dier. Geniali c. 15.*

XIX *Vn altra dichiaratione dell'istessa Medaglia.*

Ma Sebastiano Erizzo [4] bella occasione mi porge di dare vn'altra spiegatura alla erudita Medaglia; perche dichiarando egli vna Medaglia di Domitiano in argento di giouenil età con lettere si fatte. *Cæsar Aug. F. Domitianus*, che ha per riuerso l'alato Pegaso; dice; *Questa Medaglia non fu battuta per altra occasione, che per semplice honore di Domitiano; perciò che il Caual Pegaso viene attribuito alla fama: conciosiacosa che il Pegaso nacque dalla vccisione di Medusa; perche la virtù hauendo discacciato il timore genera la fama.. però il Populo Rom. per onorare il suo Prencipe Domitiano fè battere questa Medaglia col riuerso*

[4] *nel lib. delle medaglie.*

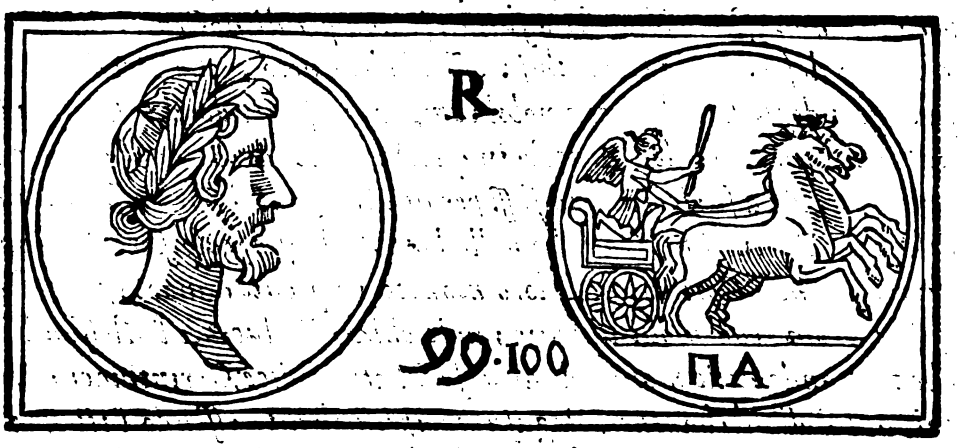
Digitized by Google

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri 1283. Sec. Salian.

uerso del Caual Pègaseo: *significante la fama, che per il mondo di lui s'era sparsa*: Cosi dico io; che la Repub. Palermitana in questa Medaglia d'vna parte improntò il suo coronato Gioue, e dall'altra l'alato Pegaso; per significare, che la magnificenza, e diuotione del famoso Tempio di Gioue fabricato in Palermo per tutto il Mondo era già volando sparsa, e diuolgata.

Auãt. l'Osi. 511. | Auãt. Rom 593.

GIOVE



XX *Le Medaglie 99. 100 sono simili.*

Le Medaglie 99. e 100. sono, e nelle figure, e nelle lettere fra loro similissime; han però qualche dissimilitudine; perche la 99. nel primo aspetto ha vn Capo barbato, e coronato d'Vliuo; e nel secondo vn'alata Vittoria; che viene tirata d'vna Carozza à due generosi Caualli; degli antichi detta Biga, e sotto la Biga tiene il principio del Greco Nome della Città Felice: *P A*: che significa *Panormus*. Ma la Medaglia 100. nella positura delle figure à questa è in tutto contraria; perche nel primo aspetto ha la Biga, e le due Greche lettere. *P A*. e nel secondo il volto del huomo barbato; onde s'inferisce; che queste due Medaglie ancorche siano state battute per l'istessa occasione; pure furono in Palermo improntate in diuerso tempo; e perciò l'vna, e l'altra il Paruta l'espose nella sua *Illustrata Sicilia*.

XIX

XXI *Varietà di Carozze appo gli antichi.*

Horche queste sian Medaglie battute in riuerenza del famoso Gioue Palermitano; non v'ha dubio veruno perche l'istesso Paruta l'affermò: dicendo. *Le 99. e 100. con l'effigie di Gioue, e le Bighe Vittoriose mi furono presentate &c.* Per qual cagione però gli antichi Palermitani hauessero giuntato insieme le Carozze vittoriose con l'effigie di Gioue; Io così rispõdo. Appo agli antichi l'vso delle Carozze tirate à due, à tre, & à quattro caualli; le quali Bighe, Trighe, e Quadrighe,

I nell'orig. f. 183. pag. 2.

come

Del Mõd. 2772. | Auãt Chri 1283. | Auãt Ol. 511. | Auãt Rom. 495.

Sce. Salian.

come notò Giouanne Passeratio; diceuano. [1] *Apud Veteres Bigam, Trigam, & Quadrigam inuenimus*. Di queste furono le più famose, & vsate le Bighe, e le Quadrighe; cioè le Carozze à due, e quelle à quattro; e delle Bighe scriue Plinio, [2] furono gl'inuentori i Frigij: e delle Quadrighe Eristonio: e dell'vna, e dell'altra specie di Carozze, asserisce altroue l'istesso; gli antichi se ne seruirono per impronta nelle Monete; che perciò l'Antiche Monete furono dette *Bigate, e Quadrigate*.

XXII *Vso delle carozze nei giuochi delli Dei.*

Inoltre gl'Antichi queste Carozze à due, & à quattro in varij mestieri adoperauano; come nelle guerre, nelle vittorie, nei trionfi; & à nostro proposito nei sacri gioghi fatti nelle feste degli Dei, e delle Dee. Onde dice il Mirabella dichiarando la Medaglia prima di Siracusa. *Dal roueścio poi vedesi vna Carretta di due Caualli guidata d'vna Donna alata . . io non dubbito quella esser Vittoria di giochi sacri: qual opinione maggiormente mi và confirmando la Guida alata; simbolo euidente della velocità con la quale detta Vittoria s'ottenne . . & assai più questa esposizione à me piace, che non creder come altri han fatto; questa Alata condottiera esser il simbolo della Vittoria; essendo che, quando tal Vittoria volsero dimostrare; fecero ben sì vna Donna alata; ma che stando in aria porgesse con vna mano vna Corona su la testa della guida; e con l'altra teneße vn ramo di palma; più adunq; questa Vittoria ottenuta nel corso delle carrette di due caualli; che nella Grecia in honor di molti Dei si faceua*. E nella Medaglia 30. soggiunge: *Questa dalla parte del roueścio hà vna carretta da due caualli tirata; con la guida che loro di sferzare mostra . . non è dubbio, che mostri essere stata battuta in ricordanza di quella vittoria, che Gerone ottenne delle carrette ne' giochi Pithij* celebrati in honor d'Apolline: sicome dimostra Ouidio nel principio delle sue trasformationi.

Ne te operis famam posset delere vetustas,
Instituit sacros celebri certamine ludos
Pythia perdomita serpentis nomine dictos.

Siche essendo le nostre Bighe improntate dirimpetto al coronato Capo di Giouepo siamo ben'affirmare; che queste due Medaglie siano state battute in Palermo con occasione di giochi sacri instituiti in qualche celebrità famosa, e disolata, fatta in honor di quel Giouo; che in Palermo hauea ricco, e pomposo Tempio.

GIOVE

1 *l. 7. hist. c. 56*

2 *l. 33. c. 3.*

3 *lege Cartar. delle imag. delli Dei f. 119.*

4 *Rodig. f. 490 & 1198*

5 *Erizzo nelle medaglie.*

6 *tau. 1. med. 1. f. 5.*

7 *l. c. f. 78.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian.

Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom 1495. | GIANO

XXIII *L'altre medaglie di Gioue altroue dichiarate.*

E tanto baſti per la dichiaratione delle Medaglie attinẽti à Gioue; delle quali benche il Paruta ne riporti nel ſuo Palermo 27. e Noi qui al preſente ne habbiamo ſolamente dichiarato 11. pure habbiamo tralaſciato le altre 16. per eſſer congionte con altre Deità. Onde c'hà parſo più conueneuole la loro dichiaratione in altri luoghi trasferire.

Medaglia di Giano, e di Gioue.



XXIV *L'Animale qui dipinto è dubio.*

La Nona Medaglia non è men capricciosa; che oscura; perche nel dauanti dimoſtra vn'Animal quadrupedo, lanuto, e cornuto; il quale non ſapreì ſe ſia Capra, ò Montone; di ſotto al ventre, & in mezo alle quattro gambe hà vn Giano con due faccie, e nel Capo coronato. Da dietro ſi ſcorge vn'Aquila à volo; che con ambe gli adunchi artigli afferra vn velen oſo Serpe: e coll'vſate parole delle Medaglie di Palermo. PANORMITAN. cioè. *Panormitanorum.*

XXV *Questa è medaglia di Gioue Ammone.*

Io per me giudico, che queſto quadrupedo ſia più toſto Montone, che Capra: perche non ſi le ſpiccan le corna diritte come alla Capra; ma ritorte, come all'Ariete: e perciò egli può ſignificare tanto Apolline; come Gioue. Perche quanto alla ſignification d'Apolline, ſe crediamo ad Euſebio, e Cartari; nella Città d'Elefantinopoli d'Egitto s'adoraua vna nuda ſtatua d'Apolline tutta cerulea; la quale il ſolo Capo ſoſtenea di Cornuto Ariete. *In Ciuitate Elephantinopoli AEgypti videbatur Apollinis statua cerulea; tota Caput Arietis gestans.* Può hauere ancora il ſignificato di Gioue Ammone: poiche gli antichi Arcadi; ſcriue l'iſteſſo Cartari; fauoleggiauano: che Gioue comparue ad Ercole veſtito d'vna pelle di Montone: onde il dipingeuano con la pelle di

I *de Imagin. Deor.*

queſto

Del. Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'O. 511. | Auãt Rom 495. | GIANO

questo animale sulle spalle; la cui testa, e corna su'l Capo di Gioue si sospingeuano, & al fianco diritto vedeasi vn Cornuto Ariete. M'ancorche l'Ariete sia ghieroglifico dell'vna, e dell'altra Deità; nella presente Medaglia però è simbolo di Gioue Ammone, perche l'Aquila scudiera, & assistente toglie via la fede di qualsiuoglia altro Nume.

XXVI *La Capra Amaltea dipinta nelle medaglie.*

Si potrebbe anche dire, che questo Animale sia la famosa Capra Amaltea: la quale come scriuono Arato, 1 Luciano, 2 & Ouidio 3 prestò le mammelle, e'l latte à Gioue fanciullo, e l'alleuò in Oleno Città della Beotia: onde in ricõpensa il Dio della sua pelle ne ricouerse lo scuto, e'l suo nome perpetuò d'immortali stelle. Adriano Imp. scriue Choul 4 in vna Medaglia di bronzo improntò Gioue vestito, e collo scettro in mano; il quale sedeua sulla schiena della Capra Amaltea; e Valeriano pure Imp. volendo descriuere la giouentù di Gioue in vna Medaglia d'argento; vi fè battere Gioue ignudo, coronato, & sbarbato assiso sull'istessa Capra; che colla sinistra s'atteneua ad vn corno, col motto. *Ioui crescenti.* Adunq; questa sembianza, ò la stimi d'Ariete; ò pur di Capra sempre per l'assistenza della Aquila nella stessa Medaglia bisogna dire, che sia simbolo di Gioue in Palermo adorato, e venerato.

1 *Apud Nat. Comiti in mythol. de Ioue.*
2 *In sacrific.*
3 *li. 2 fast.*
4 *loc. cit.*

XXVII *Giano, e Gioue adorati in Palermo.*

Sotto il ventre, e tra le quattro gambe di questo lanuto Ariete; ò Capra vi si vede dipinto il famoso ritratto del bifronte Giano: ma per qual cagione i Palermitani hauessero giuntato insieme Giano con Gioue; e'l Auolo col Nepote in vn'istesso aspetto di Medaglia è cosa molto malageuole à darne la ragione; se pure non crediamo; che ciò habbiano fatto: perche eglino hauessero cosi Giano, come Gioue in riuerenza, e che dell'vna, e dell'altra falsa Deità in Palermo fossero tempij, & altari.

XXVIII *Il Serpe significa salute.*

Nel rouescio poi di lei si racchiudono più eruditi misterij: perch'ella iui rappresenta vn'Aquila à volo: la quale con ambi gli artigli tien ristretto vn velenoso Serpe: e questo è simbolo senza dubio di riceuuta Salute; e d'attenuta Sanità; perche il Serpente fù dedicato così ad Eusculapio; come alla Salute: onde in Choul 5 leggiamo: che M. Acilio Triumuiro in vna Medaglia dipinse la Dea Salute, che nella destra teneua vn Serpente. Antonino Pio Imp. fece improntare la Salute auanti à cui staua vn'Altare; oue era

5 *lo. cit.*

Del Mõd. 2772. Sec. Salian. | Auãt Chri 1283.

attorcigliato vn Serpe col detto. *Saluti Aug. Cos. III.* Fù anche il Serpe consecrato ad Esculapio Dio della Medicina: che perciò Vitellio Imp. in vna Medaglia fè improntare Esculapio appoggiato col destro fianco ad vn bastone; à cui vn Serpe s'auuiticchiaua: ed i Popoli Sicionij nella Grecia, scriue Cartari; [1] dipingeuano Esculapio sbarbato; il quale nella destra manteneua vno scettro; nella sinistra vn pino: & à fianco hauea il bastone, à cui vi s'auuolgeua vn Serpe, e conchiude Pierio. [2] *Numismata tot cusa existimamus, quæ Serpentem habent cum inscriptione Salutis. quæ quidem sunt innumera Commodi, Crispinæ, & aliorum: per Angues denique omnes Salutem intellexere.* Onde congietturo; che Palermo à quell'anno, che s'improntò questa Medaglia grauemente trauagliato, ò da peste, ò da contagioso morbo; ricorrendo al Tempio di Gioue, & all'Altare di Giano; e da quelli fallamente credendo d'hauer ottenuto la publica salute: in ringratiamento del cessato morbo facesse batter vna erudita Medaglia: che d'vn'aspetto dimostrasse Gioue, e Giano: e dall'altra vn'Aquila, che à volo si portasse via il ghieroglifico del pestifero morbo.

XXVIII *Il serpe significa immortalità.*

E ben si potrebbe l'oscurità di questa Medaglia con più capriccioso intendimento rischiarare. Perche si potria conueneuolmente dire, che questa non è Medaglia Sacra, mà Eroica: cioè battuta ad eternar la memoria di qualche illustre Cittadino di Palermo. Perche l'Aquila, che à volo si rapisce il Serpe; scriuono Bonauentura Castillo neo [3], & Antonio Ricciardi; significaua l'immortalità d'Eroe illustre, e glorioso. *Aquila ferens Serpentem significat alicuius illustris viri immortalitatem: quod veterum mos fuerit: vt insignes viros mortuos, & immortalitatem adeptos depingerent ab Aquila vehi.* Fauorisce questo significato l'altro aspetto di lei: doue sono la Capra Amaltea, e Giano: l'vno, e l'altro simbolo d'immortalità; poiche la Capra fù trasferita in Cielo; e Giano si lungamente visse, che vidde le due famose età del Mondo; quell'auanti, e quella dopo il diluuio: onde fù simbolo d'huomo eterno, & immortale. Si che discuoprēdo io in questa Medaglia tanti eruditi ghieroglifici d'immortalità; posso ben congietturare: che in Palermo qualche famoso Cittadino morendo: la Patria per renderlo per tutti i secoli illustre, & immortale gl'hauesse consecrata

Meda-

Auãt. l'Oss. 511. | Auãt Rom 1493.

GIANO

[1] *Io. cit.*

[2] *l. 16. de Aegypt. f. 117.*

[3] *l. de Insub. antiq. sedib f. 54.*

4 *to. 1. comm. symbol. v. aquila n. 30*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 511. | Auãt. Rom. 495. | NETTVNNO, E MINERVA

Medaglia con ghieroglifici d'eternità, e cifre d'immortalità.

Medaglia di Nettunno, e di Minerua.



XXIX *La spica è simbolo d'abondanza*

La Medaglia 79. nel diritto mostra dubbia effigie; ò d'vn bel Garzone sbarbato, ò d'vna vana Donzella armata nel capo d'elmo sfauillante; sul quale in vece di superbo cimiero, e di pōposo pennacchio si ripiega vna Spigha di frumento. E nel rouescio si vede vn honoreuol Volto barbato, e capilluto; che al fiãco tiene l'aguzzo Tridente colle Greghe lettere. *PANORMITAN.* Io giudico, che il volto sia di Donna, e non di Giouane: e che sia il ritratto di Minerua: perche vn simile volto armato d'elmo l'Agostini, l'Erizzi il Golzio, e'l Mirabella [1] in altre Greche, Romane, Spagnole, e Siracusane Medaglie à questa Dea l'attribuiscono: & i Palermitani di questo Nume essere stati diuotissimi dalle Medaglie di Minerua, c'hor hora spiegaremo; s'hara contezza. La matura Spiga poscia, che sull'elmo suentola à guisa di bel cimiero; è simbolo d'abbondanza: perche l'Agostini [2] dichiarando vna Medaglia dell'Andaluzia dice, *Si vede vna Spiga di frumento, & vn Granello assai grosso d'orzo . . per dimostrare l'abbondanza delle biade; che si raccogliano in quelle bande.*

[1] *lo.c.f.13.17 53.74.*

[2] *dilag.8.fol. 234.*

XXX *Netunno si dipingeua coi capelli lungi, e col tridente.*

Il Volto poscia di lunga chioma, e di veneranda barba adorno è certo, che sia di Nettuno; perche Luciano, [3] dicono Comiti, [4] e Cartari; [5] attribuisce à Nettunno il Capello Negro, e gli occhi cerulei: ma Seruio è di parere; che ai Dei Marini si douessero i Capelli bianchi; e si dipingessero vecchi, e canuti: come simboli della bianca spiuma del mare;

[3] *de sacrific.*

[4] *in Mythol. l.2.c.8.f.85.*

[5] *de imagin. Deor.f.162.*

Del Mod. 772. | Aua. Chri. 1283. | Aua. Of. 211 | Aua. Rom. 595.

ec. Salian.

mare, e sotto tal sembianza fu lo strato dipinto il Dio Glauco. *Lucianus*; dice il Cartari; *cæruleis oculis, & nigris Capillis effingit Neptunum. Quamuis Seruius dicat apud antiquos. Marino Deos canis capillis; atq; senes plerumque depictos fuisse: quandoquidem eorum capita spuma candescant.* E chiaro argomento anchora di questa Deità da Nettunno il Tridente; che tiene a fianco: perche come dice l'Agostini, *Nelle Medaglie si trouano altri segni proprij degl'istessi Dei, che molte volte si trouano in molte altre Medaglie, & alcuni non s'intendono; & altri sono assai chiari: come la saetta di Giue; il Tridente di Nettunno; il caduceo di Mercureo, ó il suo cappello con l'ali: la corazza di Marte; la celata, e lo scudo di Minerua; ò il suo Gorgone, o Meduſa, che portaua dauanti al petto: il tripode; ó la lira d'Apolline; la mazza, e la pelle di Leone, & vn vaso da bere d'Ercole; ò il suo arco, e le sue saette; il sistro d'Iside; il crotalo di Cibale.* E che il Tridente sia propria insegna di Nettunno l'eruditissimo Gio. Passeratio, dichiarãdo quel verso di Propertio apporta.

Neptunus fratri par in amore Ioui

Virgilio 4 *Tellus magna percussa Tridenti*

Ouidio 5 *Ipse Tridente suo terram percussit.*

Et anche del famoso Tridente di Nettunno scrissero Apollodoro; Tornebio, 6 e Ciceron: 7 ma questo sotto nome di *Fuscina* ne fauellò. *Dant Deo clypeum, hastam, Fuscinã, fulmen* & altroue. *Fulmina sub Ioue sunt, Neptuni Fuscina telum.* Virgilio 8 cantò; che Nettunno armato di Tridente venne in soccorso di Troia contro i Greci. Strabone, scrisse; ch'egli coll'aguzzo Tridente rompe le dure viscere della terra. e se crediamo à Palefato; fù dato il Tridente à Nettunno; per significare le Tre proprietà dell'acqua; cioè: ch'è elemento liquido, fecondo, e potabile. *Palephatus ob triplicem vim aquæ Tridentem ait dari Neptuno, quod fœcunda, quod apta potioni;* scriue il citato Passeratio.

XXXI *Dichiaratione della medaglia.*

Hor io sono di parere; che questa Medaglia sia tutta Tropologica, e misteriosa; e che la Spiga, la Minerua, e'l Nettunno significhino Tre principali doti della Città di Palermo; cioè la Spiga accẽni, che Palermo à quell'età fosse stata Città ricchissima, & abbondante; la Minerua armata; che fosse stata Citta fortissima, di baloardi, muri, e torri circondata, e ben guernita, e perch'ella hauea due naturali; e bellissimi Porti; li quali rendeuan la Città non men forte,

che

NETTVNNO, E MINERVA

1 *in maginib.*

2 *de numis. dial. 5 f. 139*

3 *l. 2. in Prop. & l. 3. f. 447*

4 *li. 1. Geogr.*

5 *1. metam.*

6 *li. 26. c. 33.*

7 *li. 1. de nat. Deor.*

8 *li. 1. Aeneid*

9 *l. 3 f. 447.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283 | Sec. Salian.

che douitiosa per farla scala d'ogni traffico di mercadantia; perciò alla Spica, & alla Minerua aggiunsero il Nettunno: per significare che quei Due opportuni, e magnificentissimi Porti erano gran cagione dell'abbondanza, e fortezza di Palermo, e della felicità della Città Felice.

Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom 495. | MERCVRIO

Medaglia di Mercurio.



XXXIII *Questo Altare fù fabricato nelle strade di Palermo.*

Nel diritto della Medaglia 85. si discuopre vn sacro Altare; oue la leggiera fiamma serpeggia, & al cielo riuolta; in alto vola; & vna gran Corona di verdeggianti foglie la quale, e l'Altare; e le fiamme vagamente inghirlandando porge ammiratione all'occhio, & accenna misterio all'intelletto. Nel roueścio v'è vn Giouane bello, ignudo, col capo ricouerto d'vn Cappello con due ali; nella destra sostenta il Caduceo: & stà a sedere sopra vn Granchio marino; colle consuete Greche lettere. *PANORMITAN*. Giouanne Passeratio dichiarando quel verso di Propertio.

Publica vicina perstrepat Ara via.

[1] *l.3.f.465.*

appoggiato all'autorita di M. Varrone [2] dice; che la Latina parola *Ara* si deriua ò dalla purità; ò dall'ardore delle fiamme; che negli Altari bruggiauano. *Ara, quod pura; & loca pura in Vrbe area (dicebantur;) vel ab ardore.* Ma Seruio [3] è di parere; che i Latini s'habbiano impreſtato tal parola dal Greco *aras*: che significa preghiera; perche sull'Altare si porgono à Dio le preghiere. *Ea dicta à precibus, quas Graci aras dicunt.* Et aggiunge Seruio; che i Gentili chiamauano. *Ara, & Altare* quelli; ch'eran dedicati à i Dei celesti, e Terrestri; mà quelli; ch'eran consecrati a i Dei Infernali le intitolauan *Ara*: cioè luoghi di preghiera: e cosi questo nostro essendo

[2] *l.4. de ling. Lat.*

[3] *in l.2. Aen.*

Del Mõd. 2772. | Aũt. Chri. 1283. | Aũt. l'Osi. 511. | Aũt Rom. 595.

Sec. Saliar.

lendo, come diremo, dedicato a Mercurio, Dio Celeste; fù *Ara, & Altare*. Aggiunge l'istesso Passeratio; che l'antichità hauea Altari *Publici, e Priuati*: gli Altari *Publici*; le fabricaua nelle strade; *li Priuati* nelle case. *Aræ quædam erant Priuatæ: vnde Cicero; hic Aræ, hic fori; hic Dij penates; alia Publica; quadam in via; vt in Mostellaria* Plauti: [1] *Aram in via Tranio occupat.* Onde io vengo in pensiero; che questo fosse Altare Publico; e in alcune delle Strade della Città di Palermo dirizzato.

MERCVRIO

1 *act. 5. sce. 1.*

XXXIV *La fiamma nell'Altare significa frequenza di sacrificij.*

Soprá questo sacro Altare veggendosi ardere viue, e lucide fiamme; ci dan inditio; che in Palermo si facessero frequenti sacrificij di Mercurio; perche riferisce l'Agostini; ch'essendo in Terragona vn Altare d'Augusto Cesare; e sù quello essendo nata vna Palma; i Terragonesi hauendol per felice augurio; scrissero lettere congratulatorie all'Imperatore; come che gl'Altari li prognosticauano vittorie, e trofei; ma l'accorto Cesare più saggiamente intese il misterio; e rescrisse, che il girmoglio di quella pianta fosse certo segno; che molto di rado sul Imperial suo Altare ardesse il fuoco; e s'offerisse sacrificio. Perloche dipingendo i Palermitani questo loro Altare tutto pieno di viue fiamme ci danno à credere, che fossero molto intenti à i frequenti sacrificij di Mercurio.

2 *dial. 2. f. 25.*

XXXV *La fiamma diritta significa preghiera esaudita.*

Questa Fiamma pure col volo diritto verso le stelle, senza che à quinci, ò quindi si ripieghi, e che serpeggi: n'ammaestra d'altro misterio. Perche si fatta Fiamma; conforme al rito Gentilitio; era contrasegno di sacrificio dal Nume accettato; e di preghiera in cielo essaudita: si come il citato Passeratio esponendo quel verso di Propertio.

Luxerit, & tota flamma secunda domo

eruditamente proua coll'autorità di Suetonio, [3] Plutarco, [4] Virgilio; ed Ouidio [5] il quale canta.

Surge ad hanc vocem plena pias ignis ab Ara
Detq; bonum voto Lucidus omen apex,

& altroue

Flamma ter accensa est; apicemq; per aera duxit.

e Tibullo [6] più chiaramente.

Abditus Aris
Lætior eluxit structos super ignis acernos.

Laonde essendo la fiamma di questo nostro Altare senza pie-

3 *in Tiberio c. 14.*

4 *in Ciceron.*

5 *lib. 2. & 7. AEneid.*

6 *li. 10. meta.*

7 *li. 4.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom 495.

Sec. Salian. | MERCVR.

piegatura riuolta al cielo; ci dà inditio; che i Palermitani falsamente credeuano hauer impetrato la gratia per mezzo de i vani sacrificij.

XXXVII *La Corona e simbolo di festa.*

Inoltre la gran corona d'Alloro, che và in giro all'Altare, & alla fiamma è anche sacro rito gentilitio; perche, come ben testifica il Comiti; [1] gli Antichi nei loro sacrificij coronauano, e le Vittime, e gli Altari, e quei che sacrificauano. *Coronabantur autem in ipsis sacrificijs, & victimæ, & Altaria, & homines sacrificaturi.* E se bene l'Alloro ad Apolline era dedicato; sicome nelle sue seguenti Medaglie spiegaremo; nondimeno essendo Albero sempre verdeggiante, egli all'Antichità era simbolo d'immortalità, e di diuinità; e perciò in molti altri sacrificij di Dei si vede in vso.

1 *in Mythol. l. 1. c. 10. f. 11*

XXXVIII *A Mercureo perche si dauan l'ali, e'l caduceo.*

Per vltimo il bel Garzone, che nel rouescio della Medaglia appare ignudo; dal Cappello intesta, e dalla Verga in mano chiaramente si riconosce esser Mercurio. Perche; come dice l'Agostini; [2] *Nelle medaglie si trouano altri segni proprij degli stessi vani Dei .. come la saetta di Gioue, il tridente di Nettunno, il Caduceo di Mercurio, ó il suo Cappello con l'ali.* A questo Dio furono anche date le Ale à i piedi; & impiumò da tãte parti l'erudita Antichità questo fauoloso Nume; dice Comiti; [3] pch'egli hauea molti, e graui carichi impostigli da Gioue, quali per eseguirli hauea di bisogno di prestezza, e velocità, anzi di volo. *Multa porrò officia fuerunt Mercurio imposita: vt testatur Lucianus:* [4] *siquidem Deorum cœnaculum verrere solitus dicitur. & sternere Curiam Deorum; & Iouis mandata per diẽ circumferebat; & huc illuc cursitabat; & ante raptũ Ganymedẽ victũ Ioui subministrabat, & per noctẽ mortuorũ animas ad inferos deducebat: & modo palæstris, modo concionibus illum adesse oportebat; ita vt nullo tempore posset quiescere.* Il Caduceo anche; scriue l'Agostini. [5] *Era assegnato á Mercurio; come ambasciadore degli Dei: e Virgilio, & Oratio dicono cose grandi della virtù di questa Verga: concedendole etiamdio la podestà d'ammazzare i viui, e risuscitare i morti; il che essi presero d'Omero; il quale assigna ad altri Dei altre verghe simili; e Cicerone la chiama. Virgula Diuina.* Era il Caduceo; ripiglia Comiti [6]; vna Verga à cui due Serpenti; vno maschio, e l'altro femina eran auuiticchiati; li quali l'vno contro l'altra riuolgeua il Capo, e la Coda; e fù tal insegna data à Mercurio: perch'egli fù l'inuentore delle ambascerie, tregue, e paci nelle sanguinose guerre, e

2 *dialog. 5. f. 236.*

3 *l. c. l. 5. c. 5. f. 236.*

4 *in dialog. Maia, & Mercur.*

5 *Dialog. 2. f. 59.*

6 *loc. cit.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 511. | Auãt Rom 595. | MERCVR.

nelle publice discordie; *quidem iniunxerũt illi bellicas caduceatorum legationes; cum fęderum, & induciarum illum Inuentorem fuisse inquiunt.*

XXXIX *Il Grãchio marino significa ladro.*

Per vltimo questo Dio sopra vn Granchio stà sedendo. Questo è animal maritimo; come anche segno celeste. Della natura del Granchio marino discorre Aristotile [1]: e Plinio [2] insegna, che hà otto piedi, e tutti ritorti come nella presẽte Medaglia si rimira. *Cancris maribus octoni pedes omnes in obliquum flexi.* Onde cantò Ouidio, [3]

Octipedis frustra quaeruntur brachia Cancri.

& à mio parere fù attribuito il marino Granchio à Mercurio; perche questo animale è sagace, astuto, patiente, e nel cacceggiar la conchiglia vsa ingegnoso inganno; che forse perciò è famoso simbolo del ladro; e Mercurio, dice Luciano [4] in fin da fanciullo fù dato alle rubberie, & a i furti. *Lucianus Mercurium insignem Furem fuisse ait; (scriue Comiti [5]) nam cum paruulus esset infans; a Vulcano susceptus; instrumenta fabrilia illi surripuit ex officina. Cupidinem eadem die natus palaestra superarit; Veneri, quae ipsum ob victoriam complexa fuerit; Cingulum furatus est. Ioui sceptrum sustulit; fulmen quoq; surrepturus nisi vim timuisset flammarum.* O pure nella nostra Medaglia il Granchio rappresenta vno dei 12. celesti segni; del quale ragiona Igino; & anche Seruio esponendo quello di Virgilio.

Qui locus Erigonen inter, Chelasq; sequentes
Octipedos.

e perche Mercurio è vna famosa stella del cielo; & à lui quel celeste segno s'attribuisce: perciò assiso sopra vn Granchio si dipinge. E perciò anche vicino al Caduceo si vede vn Cerchio: à mio parere simbolo della celeste sfera di Mercurio.

XXXX *Dichiaratione della medaglia.*

A dunque per rientrare nel nostro; in Palermo era Altare Publico del Dio Mercurio; fabricato in qualche publica strada della Città; & i Palermitani nelle loro graui necessità hauendo offerto spessi sacrifici à Mercurio; e nel sacrificare hauendo adornato l'Altare di corona d'alloro; rimirando le sacre fiamme volar al cielo diritte, e propitie; quindi argomentando essere la loro preghiera dal falso Nume benignamente accolta, & essaudita; in ringratiamento batterono la presente Medaglia di Mercurio con altare, fiamma, e corona.

1 *l. 4. de nat. anim.*
2 *l. 9. c. 15. his.*
3 *li. 1. falsi.*
4 *in dialog. Apollin. & Vulcan.*
5 *in Mythol. lib. 5. c. 5. 236.*
6 *l. 2. & 4.*
7 *in l. 1. Gen.*

Me-

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom 495.

Sec. Salian. | APOLLIN.

Medaglie d'Apolline.



XXXX *Apolline si dipingeua sbarbato.*

Famosa fù anche in Palermo l'adoratione d'Apolline: imperciochè nella Medaglia 42. dall'vna parte vedesi il Capo d'vn bel Giouane senza barba coronato di verde alloro con le tronche parole inanzi. *NORMITAN*: cioè *Panormitanorum*. E dall'altra si rimira vn altro sacro Altare sopra cui stan due sassi à guisa di due Corna: e l'Altare è adorno d'vn curioso festone di frondi, fiori, e frutti: in cui sono scritte due Greghe lettere Λ T. Questa senz'altro è Medaglia d'Apolline; perche Luciano [1] in quel che scriue raggionando delle fattezze delli Dei; afferma, che il solo Apolline si costumaua dipingere sbarbato; e da giouane: *Ac Iouem quidem barbatum fingunt; Apollinem vero semper puerum; Mercurium iam pubescentem, primumq; ducentem lanuginem: Neptunum nigro capillitio: cæsis oculis Mineruam.* Il che anche si caua da quel non men ridicolo, che sacrilego fatto di Dionigi il giouane Tiranno Siracusano; il quale essendo solito in Siracusa di veder'Apollo sbarbato, e giouinetto; trouando in Epidauro Città dell'Acaia Esculapio figliuolo del detto Apolline con vna barba d'oro; gliela tolse; motteggiando; dice Valerio Massimo: [2] che non conueniua, che il Padre fosse senza barba, e'l figlio barbato. *Dionysius Epidauri AEsculapio barbam auream demi iussit; quod affirmaret non conuenire Patrem Apollinem imberbem, ipsum vero Barbatum conspici.*

[1] *in dialog.*

[2] *li. de neglecta relig.*

XXXXI *L'Alloro perche si dedicaua ad Apolline.*

La Corona parimente, che le tempie gli cinge, ne fa fede delle fattezze d'Apolline, per esser d'Alloro: poiche come scriue l'Agostini. [3] *Degli Alberi alcuni sono dedicati più agli*

[3] *nelle meda. dia. 3. f. 139.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 1495. | APOLLIN.

vni, che agli altri Dei: come la quercia à Gioue; il mirto à Venere; la vite à Bacco; il pino à Cebale; il pioppo ad Ercole; l'oliuo à Minerua; l'Alloro ad Apollo. Quindi nelle Medaglie si vede; soggiunge altroue il medesimo.[1] *L'Alloro ora nel capo, & ora nella mano d'Apolline:* e Virgilio[2] anche ne i Tripodi vi ripone l'Alloro; come in questi versi appare.

Troiugena interpres diuum; qui numina Phabi
Qui Tripodas, clarij lauros, qui sidere sentis.

Et anche nei sacrificij di questo Dio; scriue Comiti[3]; tanto i Sacerdoti; come quei, che sacrificauano si coronauano d'Alloro. *In sacrificijs Apollinis Lauro coronabantur, vt refert Apollonius*[4]

Flauaq; sunt viridi redimiti tempora Lauro;

& altroue aggiunge;[5] che anche le Corone dell'Alloro nel tempio d'Apolline s'appendeuano: *Huius Arboris Coronæ Apollinis templis appendebantur:* oue apportando non vna, ma più ragioni: perche l'erudita Gentilità hauesse consecrato l'Albero dell'Alloro ad Apolline; dice. *Laurus Apollini sacra putabatur: non solum quia Ladonis filiam ab Apolline amatam in illam Arborem conuersam esse fabulantur: vt testatur Ouidius*[6]. *Sed etiam quia naturæ ipsius Apollinis conuenit; cum Arbor sit natura calida, cuius folia, & fructus siccant, & calefaciunt vehementer; vt ait AEtius*[7] *atq; magis eius fructus . . hec vna est Arbor, quæ fulmine minime tangitur: quare fuit dicta (alexicanos) siue arcens, & repellens mala . . neq; timet anni iniuriam, sed semper frondet; neque vnquam senex apparet: eius ardor ad euitandam pestilentiam commodus est; vt ait Herodianus: atq; non mediocriter confert diuinationibus: siquidem eius folia sub puluinare dormientium posita vera somnia gignere putantur.*

XXXII *Altare d'Apolline in Palermo*

L'Altare poscia, che dall'altra parte della Medaglia si vede, senz'altro significa la celebre adoratione d'Apolline in Palermo; perche come altroue ho detto è cosa molto ordinaria nelle Medaglie d'vna parte improntare il Dio, e nell'altra ò il Tempio, oue s'adoraua: ò l'Altare in cui vi si sacrificaua: & in confirma di ciò di nouo apporto il Golzio;[8] il quale tra le Medaglie d'Augusto Imp. dimostra Due Altari dedicati alla Fortuna, che ritorna. *Fortunæ reduci Cæsari Augusto S.P.Q.R.* oue l'Autore appoggiato in Dione[9]; dice che il Senato, el Popolo Romano consecrò alla Fortuna vn'altare in Roma p la lũga assẽza d'Augusto à cagione della

1 *dial.5.f.170*
2 *l.6.Aeneid.*
3 *In mythol. l.1.c.10.f.13*
4 *li.2.Arg.*
5 *l.c.l.4.c.10. f.186.*
6 *l.1.metam.*
7 *lib.1.*
8 *in numis. Cæsar.t.47*
9 *li.54.hist.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chrii 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 495. | APOLLIN.

della guerra Cantabrica, e perciò nella Medaglia impresse l'Altare della Fortuna. *Ara votiua Fortunæ Reduci posita; ob absentiam scilicet diuturnam Augusti ab Vrbe, quod bello Cantabrico, & forte alias factum.* L'Agostini [1] riporta vn'altra Medaglia, in cui si vede vn Gioue; che colla destra sostiene il fulmine; e colla sinistra l'Aquila, & à fianco hà l'Altare. E'l Mirabella scriue, [2] che in vna Medaglia d'Eliogabalo Imp. vien egli dipinto in abito Sacerdotale della Fenicia inanzi vn'Altare, sopra cui era il Sole: di cui egli era Sacerdote. colle lettere attorno: *Summus Sacerdos Aug.* Adunque da questi, e da cento altri riscontri siamo pur certi; che questo altare posto al fianco del Dio, era qualche publico, e famoso Altare ad Apolline in Palermo dirizzato.

[1] *l.c.f.141.*

[2] *nella Sirac. med.3.f.11.*

XXXIII *L'Altare si adornaua di fiori, e frondi.*

Li due Sassi posti agl'angoli dell'Altare à guisa di due Corna; già nella Medaglia prima di Cerere io mostrai; che questi gli Antichi ve li riponeuano à bello studio; tanto per tenere con quelli solleuata la catasta delle legna; che si doueano brugglare; come per legare la Vittima, che si doueà sacrificare: e come ben nota il Comiti [3] ad Apolline si sacrificaua Agnello, Toro, e Bue domato. Questo Altare è anche adorno d'vn ricco, e vago Festone di fiori, frutti, e frondi; perche come ben nota Passeratio [4] dichiarando quel verso di Propertio.

[3] *l.c.l.4.c.10. f.197.*

[4] *li.3.in Prop f.164.*

Inde coronatas vbi thure piaueris Aras

gli Antichi nel tempo dei sacrificij, e nelle loro feste soleuano adornare gli altari con varie corone di fiori, e fronde, & anche con fettuccie. *Coronatæ Aræ:* dice l'Autore; *verbenis floribus, vittis vinctæ.*

Horatius [5] *Ara castis vincta verbenis*
Apuleius [6] *Ara floribus redimita*
Ouidius [7] *Fumida cingantur florentibus Ara coronis*
Virgilius [8] *Sparge molam, & molli cinge hæc Altaria vitta.*

[5] *Ode 11. l.4.*

[6] *li.1.florid.*

[7] *Elig.13:l.3. hist. de nat.*

XXXXIV *Le due Greghe lettere significano due titoli d'Apolline.*

Inoltre in questo nostro Altare si veggono intagliate due Greche lettere. Λ T. la significatione delle quali à me è oscura; dubitarei però, che non fossero titoli d'Apolline: perche il Giraldi [9] m'auuertisce, che questo Nume tra gli altri Titoli n'hebbe molti; che cominciauano dalla Greca lettera Λ: cioè, *Larissæus, Lathraus, Latous, Leschorius, Leschenurius, Libystinus, seu Libyssinus, Loxias, Licius.* & altri, che hauean principio dall'altra Greca lettera T: cioè *Tegiræus,*

[8] *Eclog. 8.*

[9] *to.1.de Dijs syntag.6.*

Tel-

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oss. 511. | Auãt. Rom. 595. | APOLLIN.

Telchinius, Telmistius, Tharraeus, Thearius, Thecmius, Theminites, Theoxenius, Thornax, Thymbreus, Thyrxeus, Thyreus, Tilphossius, Tortor, Tragius, Tyrbenus: E cosi si potrebbe con raggioneuol congiettura affirmare, che questo Altare fosse stato in Palermo consecrato *Apollini Libistino, seu Libyssino & Telmistio*: e per conseguenza, che queste due Greghe lettere, siano significatiue di questi due Titoli d'Apolline; per hauergli egli hauuto dai Siciliani, & in Sicilia. E circa il primo titolo. *Apollo Lybistinus*, dice il Giraldi [1]; che i Libici, ò gli Africani con poderosa armata venendo ad assaltar la Sicilia; hauendo fatto il disbarco nel Promontorio Pachino; i Siciliani ricorsero per aiuto ad Apolline; il quale con crudel peste disfece l'esercito: & in memoria di tal successo l'intitolarono *Apolline Libistino, ò Libissino. Libystinus, seu Libyssinus Apud Pachynum Siciliæ promontorium summa religione cultus, nam cum Lybici essent Siciliam inuasuri, ad id promontorium appulerunt; Apollo, qui ibi colebatur, inuocatus ab incolis, immissa hostibus peste, cunctis penè subita morte interemptis. Libystinus Apollo cognominatus est.* L'altro titolo. *Telmissius Apollo*; appartiene anche à Sicilia; scriue l'istesso [2]; perche Telmisso fù figliuolo d'Apolline, e di Themisto figliuola di Zabio Re degli Hiperborei, e fratello di Galeota; il quale nella Sicilia introdusse gli oraculi: *Telmissum aliqui Apollinis filium scribunt ex Themisto Zabij Hyperboreorum regis filia, & fratrem Galeote, qui in Sicilia oracula obtinuit; vnde Galeotæ dicti in Sicilia eius successores.* E cosi con ragione nel frontispicio dell'Altare furon intagliate le due Greghe lettere. Λ T.: quasi Altare *d'Apolline Libistino, e Telmistio.* Onde sollennizata in Palermo la festa *d'Apolline Libistino, e Telmistio* con particolare celebrità, & istraordinaria pompa; e nel suo Altare fatti molti, e grandi sacrificij ò d'agnelli, e di tori: in memoria di si põposa festa, e di tali sacrificij la Republica Palermitana battè la Medaglia d'Apolline col suo adorno Altare al fianco, e colli titoli in cifra, & enigmi.

[1] l.c.f.215.

[2] l.c.f.239.

XXXXV *Apollone si dipingeua giouane, e coronato di corona d'oro.*

Nella Medaglia 75. da vna parte ci si dimostra il Capo di gradito, & isbarbato Giouane accerchiato di Corona fiammeggiante di 12. Raggi, à cui dietro alle spalle pende il corcasso ripieno di dorate saette. Dall'altra v'è vn'intiero corpo d'vn Giouane guerriero coll'elmo in capo, & al petto la corazza: ch'appoggia la sinistra ad vna poderosa

lancia

Del Mod. 772. | Auāt. Chri. 1283. | Auāt. l'Oſſ. 111. | Auāt. Rom. 495.

Dec. Salian.

APOLLIN.



lancia; one ſi leggono le lettere *M I T A*, cioè *Panormi tanorum*. Questa Testa senz'altro è anche d'Apollineſcome il dimoſtra il ſuo giouenil aſpetto; perche come diſſe Natali Comiti [1] *Apollinem ſemper eſſe Iuuenem neque vnquam pubeſcere, aut lanugine prima barbe veſtiri*; vt eſt in his verſibus Callimachi.

Formoſus ſemper, ſemper iuueniſq; nec illi
Fœmineæ quantum nigrent lanugine malæ.

li quali verſi Greci traducendo nel noſtro Volgare il Mirabella [2] diſſe.

Giouane ſempre mai ſempre mai bello
Apollo fu: ne quanto à donna ſola
Tinſe le guancie ſue pelo importuno.

La Corona che in capo porta non è in queſta Medaglia d'Alloro; ne d'altra fronda d'albero; mà d'oro; e quella Corona che ſi daua agl'Imperatori, e Regi; ſicome ſi può vedere in tanti ritratti coronati di Giulio Ceſare, Auguſto, e Tiberio Imp. riportati dal Golzio. E gli antichi ad Apolline dauan oltre la corona dell'alloro quella d'Oro; perche come ben notò l'iſteſſo Comiti [3]; e cantò Callimaco [4]; la veſte, la lira, le ſcarpe, la faretra, le ſaette; e tutto quello che ad Apollo ſi daua, tutto era d'oro: e forſe ciò l'Antichità finſe; perche Apolline è l'iſteſſo, che il ſole, e queſto pianeta nelle viſcere della terra col ſuo celeſte calore produce l'oro. *Hunc Deum*, ſcriue colui; *& aureos calceos geſtare; & omnia prope aurea habere finxit Callimachus ex antiquorum opinione, vt eſt in his verſibus.*

Aurea ſunt Phœbo hęc: veſtiſq; & phibula in illa;
Tum lyra, tum chordæ, ex humero pendenſq; pharetra.

Calcei

1 li. 4. Myab. c. 10 f. 189.

2 nelle meda. di Siracuſ. med. 18 f. 43

3 l. c. f. 189.

4 in hymn Apollin.

Del lõd. 772. | Auãt Chri 1283. | Auãt. l'Oſi. 511. | Auãt Rom 1495.

Calcei & ex auro vtriq; auriq; diues Apollo eſt.
Poſſidet is multa.

Queſta Corona era quella; che ſi ſoleua dare agl'Imperatori, & ai Regi; perche il Sole è Rè delle ſtelle, dice Omero[1].

Inde vocarunt Pythion hunc Regem cognomine.

& ella è compoſta di 12. raggi: in ſimbolo delli 12. Meſi dell'Anno.

ec. Salian.

APOLLIN. 1 *in hymn. Apoll. apud Com. l.c.*

XXXXVI *Apolline erche ſi di inge arma di ſaette.*

Il Torcaſſo ancora pieno di ſaette; che dalle ſpalle gli pende; è chiaro argomento; che queſta ſia effigie d'Apollino, perch'Eliodoro ſcriſſe, ch'egli hebbe il cognome di Dalfino; perche colle ſue ſaette vccíſe il Dracone; che à Latona faceua inſidie: detto Dalfino, *Heliodorus*; ſcriue il citato Comiti [2]; *Delphinum vocatum fuiſſe ſcripſit: quia in Pythone Delphinum Draconem Latonæ vim inferentem ſagittis confecerit; cuius hæc ſunt Carmina.*

2 *lo. ci. f.* 190.

Vel cum ſaxoſis Parnaſſi in collibus arcu
Serpentem horrendum confecit is; atq; ſagittis.

Orfeo [3] narra; che Gioue hauendo vccíſo Eſculapio figlio d'Apolline; perche riſuſcitaua i morti: non potendo queſto in altra maniera vendicare la morte del figlio; colle ſaette vccíſe i Ciclopi; che lauorauano i fulmini à Gioue; in pena del qual delitto fù condennato alla ſeruitù d'Admeto.

3 *in Argon.*

Inde Pheris Admetus adeſt. ſeruiuit Apollo
Huic olim cuperet vitare is cum Iouis iram:
Cyclopas quoniam confecerat ille ſagittis
Atque neci dederat; Aſclepi pignoris ergo.

e Callimaco [4] diede l'hiſtorica ragione; perche tanto nelle ſtatue; come nelle Medaglie Apolline ſempre ſi vedeſſe armato di ſaette, e d'arco; perch'egli fù di queſt'arma l'inuẽtore.

4 *in hymn. Apoll.*

Arte magis varius nullus. quam clarus Apollo.
Sunt illi artifices cantus curæ: ille ſagittas,
Ille Arcus curat. pariterq; oracula vates.

O pure di ſaette velociſſime nel ferire s'armaua Apollo; per ſignificare; che il ſole coi ſuoi raggi in vn baleno illumina, e riſchiara.

XXXXVII *Marte, & Apolline poſti in una Medaglia.*

L'altro Giouane armato di corazza, d'elmo, e di lancia; Io tengo per fermo, che ſia Marte; di cui molte Palermitane Medaglie poco appreſſo riportaremo: & in vn'iſteſſa Medaglia

Del Mõd. 2772. | Aãut. Chri. 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 495. | APOLLIN.

glia di Palermo s'improntarono questi Due Dei, Apolline, e Marte; ò per dichiarare, che in questa Città l'vno, e l'altro Nume era con vgual veneratione adorato: ò pure, perche Apolline coronato di Corona d'oro, è simbolo di ricchezza; e Marte armato di lancia; e ghieroglifico di fortezza; e coll'vna, e l'altra effigie vollero spiegare, che Palermo era Città vgualmente ricca, e forte: e tanto douitiosa quanto inespugnabile.

XXXXVIII *Apolline armato significa camità.*

Ma Seruio [1] eruditamente nota, che gli Antichi dauano ad Apolline la Cetra, e la Saetta: e che qual'hora il dipingeuano colla Cetra, era simbolo di Nume propitio; ma quando il ritraheuano colle Saette, era segno di Dio adirato. *Sagittis armatus, immitis: tenens Citharam, mitis.* Onde nella presente Medaglia vedendo Iò Apolline armato di saette; & à fianco tenendo l'assistenza di Marte, vengo in pensiero, che questa Medaglia fù in Palermo improntata in tempo di calamità publica ò di guerra, ò di peste: la guerra simbolizata nella lancia di Marte; e la peste nella saetta d'Apolline.

[1] *in li. 3. Aeneid. in Indice V. Apollo Virgil. com. à multis p Giorg Cheminicẽsem.*



XXXIX *Medaglia d'Apolline e di Minerua.*

E pur leggiadra la Medaglia 98. la quale nel dauanti ha scolpito il Volto di Giouane, ò barbato, con capillatura coronata d'Alloro: e nel dietro fa vedere vna Damigella in piè vestita di lunga gonna: la quale con ambe le mani distese porge due frondi d'oliuo, ò altra cosa, che chiaramẽte discerner non posso con lettere intorno. *PANORMITAN.* L'Alloro senza verun dubbio mi appalesa la Deità d'Apolline. La Donna, che nelle mani sostiene le due frondi d'Vliuo, quella di Minerua, sicome hor'hora nelle sue Medaglie dimostraremo; & i Palermitani vnirono in vn'istessa

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283 | Sec. Salian.

Auãt. l'Osi. 511. | Auãt Rom 595. | MARTE.

Medaglia queste Due Deità per accennare la lor diuotione verso l'vno, e l'altro Numo: & insieme per publicare; che Palermo era Città ricca, e sauia; essendo la ricchezza in Apolline; e la sapienza in Minerua significata. Mà se quello; che sostiene la Donna s'è altro, che Vliuo; per certo che non mi saprei risoluer qual si sia la Donna; & che istrumẽto tenga: non iscorgendo in lei contrasegno veruno di Deità; se pure non crediamo; ch'ella si fosse qualche Matrona Palermitana Sacerdotessa d'Apolline: e che in mano habbia Vaso di sacrificio. Poiche l'Idolatra Gentilità la dignità Sacerdotale dei suoi falsi Dei; così agli Huomini, come alle Donne conferiua: e queste, scriue Gellio [1] secondo la mẽte di Cicerone, chiamauano Antistite. *Sacerdotes quoq; Fæminas; inquit Cicero; Antistitas dicit*; & altroue [2] affirma, che anche le appellauano Sacerdotesse. *Eædem fermè cerimoniæ sunt; quas Flaminicas Sacerdotissas Dialeis seorsum, aiunt obseruasse*. E queste Sacerdotesse, ò Antistite specialmente ad Apolline si concedeuano; delle quali cantò Virgilio [3].

Deiphobus contra: nec sæui magna Sacerdos.... Discedam.

& altroue [4].

.... Cursumq; dabit venerata Sacerdos.

[1] *l.13.c.19.*
[2] *li.10.c.15.*
[3] *li.6.Aeneid*
[4] *li.4.Aeneid*

Medaglie di Marte, e di Gioue.



L *Medaglia di Marte, e di Gioue.*

La gran quantità delle Medaglie di Marte, che Filippo Paruta riporta trà queste di Palermo; mi fà credere; che la sua adoratione fosse in Palermo vguale à quella di Gioue, Mercurio, Ercole, Apolline, e Cerere; li quali nella Città, (sicome s'è detto) haueano ò Tempio, ò Altare: imperciochè in questa, da vna parte si scorge l'aspetto d'vn huo-

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chriſt. 1283. | Auãt. l'Oſſ. 511. | Auãt. Rom. 495.

Sec. Salian.

MARTE

mo grauemente barbato, e cinto il capo d'alloro. Dall'altra vn Giouane coll'elmo, e la corazza; à cui ſopra l'armi ſi diſpiega l'imperial paludamento; appoggia la ſiniſtra ad vna lunga lancia; ed à fianco gli ſi ſpicca vna bella ſpica di grano; colle lettere in giro. *PANORMITAN.* il Primo ritratto lo ſtimo di Gioue, per la ſomiglianza del volto cõ le ſpiegate di ſopra: fiaſi egli per ragione della corona Gioue Pacifico; ò Vittorioſo, ò pur Liberatore.

LI *Marte perche ſi dipingeua armato.*

L'altro ritratto certo ſi è di Marte; perche dice il Cartari [1]. *Fù creduto Marte eſſere quell'ardore, che viene dal Sole; & accende in noi il ſangue, e gli ſpiriti; in maniera che poſcia ſono facili all'ire, ai furori, & alle guerre. Delle quali coſe egli fù detto il Dio dagli antichi: come Minerua ne fù detta la Dea: (e perche il Soldato deue eſſer libero del peſo della moglie) perciò queſta nacque ſenza il ſeruitio della moglie; e quello ſenza l'vffitio del marito. poiche dicono le fauole; che Giunone inuidioſa, che Gioue haueſſe fatto figliuoli ſenza lei; volle ella parimente farne ſenza lui: e per virtù di certo fiore moſtratole da Flora, come racconta Ouidio; ingrauidò di Marte; e l'andò à partorire colà nella Tracia; oue la gente è ſuor di modo Terribile, e facile alle guerre. La quale coſa viene à moſtrarci; che le guerre per lo più naſcano dal deſiderio d'hauere Regni, e ricchezze: moſtrate per Giunone. Fù Marte fatto dagli antichi feroce, e terribile nell'aſpetto; armato tutto, con l'haſta in mano.* Le Medaglie anche di Marte; riportate dal Golzio, Erizzo, Agoſtini, Mirabella, & altri; ſempre queſto Dio armato dipingono: e la cauſa di tal pittura ſi è; dice Natali Comiti [2]; perche gli antichi furono di parere; ch'egli ſi foſſe l'inuentore dell'armi, di formare eſerciti, e mettergli in ordinanza le ſquadre. *Quidam memoriæ prodidêrunt, Martem bellorum Deum fuiſſe creditum; quod is prior arma inuenerit; & in aciem inſtruere, & omnes bellicos vſus; cum impios delere niteretur.* E cantò Orfeo [3] ch'egli non ſi piglia d'altro diletto ſe non di guerre, di ſpade, di lancie, ed humano ſangue.

Mars Rex perpetua, ſanctiq; & cæde cruenta
Horrende: humano gaudens, & ſanguine Numen
Qui gladijſue, haſtiſne cupis contendere ſemper.

LII *L'aſta arma propria di Marte.*

L'Aſta, che il noſtro Marte tiene non è qualunque; ma quella, che à braccio ſi vibraua; la quale; come dicono Polibio, [4] e Lipſio, hauea due cubiti di lunghezza; & vn ferro aguzzo nel fine lungo vn palmo; & in tutto era lunga cir-

1 *delle imag. delli Dei f. 123.*

2 *in mythol. l. 2. c. f. 84.*

3 *in hymn. Martis.*

4 *li. 3. de mili.*

5 *de Rom. milit l. 3. dial. 1. f. 106.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri 1283. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 511. | Auãt Rom 595.

ca sei palmi; e si diceua Telo: & era l'Asta tanto propria insegna di Marte: che nei suoi tempij; scriue Gellio[2]; sempre stauano affisse l'aste, e le lancie; le quali si chiamauano. *Aste sacre, e Martie.. hastas Martias mouisse in sacrario.*

MARTE.

2 *l.4.c.6.*

LIII *Il paludamento si daua à Marte come a Dio della guerra.*

Mà l'ornamento con che l'armi ricuopre, e l'Imperiale, e quello che i Generali degli eserciti portauano; il quale i Romani chiamauano Paludamento: & aggiunge Plutarco;[3] che l'Imperiale Paludamento era di porpora; e di color rosso; per lo spargimento del sangue nelle guerre, scriue Varrone appo Lipsio.[4] *Paludamenta sanè ornamenta, & insignia militaria: ideo ad bellum cum exit Imperator, & littores mutant vestem; & signia incinuerunt; Paludatus dicitur proficisci: quæ propterea quod conspiciuntur quæ habent; ac fiunt palam. Paludamenta dicta.* Et à questo nostro Marte sopra l'armi si distende l'imperiale Paludamento; perch'egli disse Comiti;[5] fù il Dio delle guerre; e'l Capitan Generale degli eserciti. *Quidam memoriæ prodiderunt Martem bellorum Deum fuisse.*

3 *in Fabio, & in Pompeio*

4 *l.c.l.2. dial. 12. f.93.*

5 *l.c. l.2. c. 7. f.84.*

LIV *Si da ragione perche sian dipinti Marte, e Giano*

La spica del frumento; che stà al fianco di Marte; significa l'abbondanza della Città, e Campagna di Palermo; perche il Mirabella[6] dichiarando vna Medaglia di Siracusa, *Che nel rouescio spiegaua vna testa di cauallo col freno, e dietro à quella vna spiga di frumento*: dice: *La spiga del frumento significa abbondanza di biade:* & i Palermitani al fianco di Marte posero la Spica per significare, che l'armi defendono le ricchezze, e'l valore dei Cittadini assecura la felicità delle Città. Et ancora accoppiarono in vn'istessa Medaglia Marte, e Gioue: perche sicome il citato Mirabella altroue osseruò:[7] che i Siracusani vnirono in vn'istessa Medaglia; Ercole con Minerua. *Perche sicome in Atene furono riuerite cotanto Minerua, & Ercole: così in Syracusa erano riueriti con vgual culto; e riuerẽ-*

6 *Me.33.f.90*

7 *tau. 1.med. 17.f.41.*



za.

Del Mod. 2772. | Auāt. Chri. 1283. | Auāt. Oli. 511. | Auāt. Rom. 495.

Sec. Salian. | MARTE.

za. All'istesso modo direi, che i Palermitani vnirono Gioue, e Marte; perche dell'vna, e dell'altra Deità falsa furono diuoti, e riuerenti.

LV *Il culto fioriua fra l'arme in Palermo.*

La Medaglia 57. hà pure il volto di Gioue in tutto simile à quello della 56. e solo fra loro differiscono nel sito degli aspetti; perche quello riguarda Marte, e questo gli riuolge il capo, e l'è auerso. Nell'altra parte il Marte anche hà qualche differenza dal sudetto, perche quello hà la corazza, e sulla corazza il paludamento; questo è senza corazza; ma è vestito d'vna breue veste militare, e dagli antichi chiamata; *Colobium, ò Exomio*. scriue Gellio. [1] *Exomides vestes sunt substrictæ, & breuis sine manicis, & circa humerum desinentes.* Tiene anche questo Dio la sinistra appoggiata ad vn Asta; ma ella è senza ferro, e disarmata: colle parole. *PANORMITAN.* Onde crediamo, che questa Medaglia sia stata in differente tempo dall'altra improntata, ma ò per l'istessa, ò per simile cagione: cioè per accennare, che in Palermo fioriua vna non effemminata, ma generosa pietà: & che fra l'armi, e fra i martiali rumori non ismenticasse il culto della religione.

1 *l. 7. noct. Acti c. 12.*



LVI *La tromba e lo scudo insegna di Marte.*

La Medaglia 58. nel primo aspetto rappresenta anche il Palermitano Gioue laureato, e nel secōdo dimostra Marte armato d'elmo, e di corazza, che colla sinistra s'attiene ad vna lancia; ma dagli altri aspetti di Marte di sopra spiegati, si fà vedere differente in due cose. Prima perche dal fianco di costui pende vn istromento di malaggeuole spiegatura: perche la spalla del Dio vi nascōde il principio. Appresso, perche vicino alla lancia hà lo Scudo: e per assicurarci

Del Mõd. 2772. | Auãt Chri 1283 | Sec. Salian

Auãt l'Oli. 511. | Auãt Rom 495.

MARTE

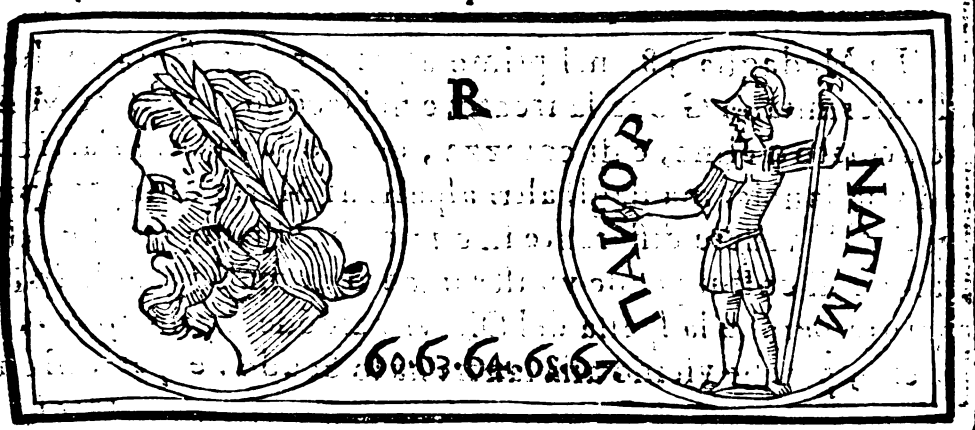
rarci, che sia di Palermo: v'ha la Greca cifra: che come dice il Paruta; significa *Vrbis Panormi*. Lo strumento pendente dal fiãco à mio parere è Tromba; e ben s'accõpagna questa con Marte; perche la Tromba è istrumento militare; anzi l'anima della guerra; conforme à quello di Virgilio[1].

AEre ciere viros, Martemq; accendere cantu.

Lucano[2]: *Vangiones, Batauosq; truces: quos arte recuruo*
Stridentes acuere Tubæ:

& anche Tacito scrisse. *Cum Sentius occanere cornua; tubasq; & peti aggerem, erigi scalas iussit; ac promptissimum quemq; succedere.* Lo Scudo pure conuiensi di maniera à Marte; che par sia propria insegna: Perche si come scriue Plutarco; a i tempi di Numa Pompilio Rè de Romani essendo dal cielo caduto vno Scudo accompagnato da quella voce; che tãto tempo sarebbe la Città potentissima: quanto quello in Roma si conseruarebbe; il Rè subito fece lauorare altri vndici Scudi à quello similissimi; e tutti 12. li appese nel tempio di Marte; & aggiunge Liuio[4]; che l'istesso Rè instituì 12. Sacerdoti di Marte; quali chiamò Salij; à fine che nelle feste di questo Dio vestiti di dipinte tuniche quei 12. Scudi per le strade di Roma saltando, e cantando le lodi di Marte conducessero. *Salios duodecim Marti gradiuo legit: tunicæ pictæ insigne dedit; & tunicam, æneum pectori tegmen: cœlestiaq; arma; quæ Ancilia appellantur; ferre, ac per Vrbem ire canentes carmina cum tripudijs, solemniq; saltatu iussit.* Onde nella presente Medaglia dãdosi à Marte oltre all'elmo, corazza, e lancia lo Scudo, e la Tromba; questi ghieroglifici ci dan inditio di guerra viua in Palermo; & al fianco del Marte armato essendo il Giouc coronato d'Vliuo; albero di Pace, ò di Vittoria: asserisco, che questa Medaglia fù in Palermo battuta in memoria di Pace capitolata, ò di Vittoria riportata.

[1] li. 6. Aened.
[2] li. 1.
[3] lib. 2.
[4] l. 1. hist.



Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom. 495.

Sec. Salian. | MARTE.

LVII *Dichiaratione di 5. medaglie poco differẽti.*

Queste cinque Medaglie tutte sono di Gioue, e di Marte; si come gl'istessi loro aspetti, & insegne chiaramente dimostrano; & ancorche siano fra loro similissime; il Paruta però le impresse tutte; come differenti: perche han fra loro qualche differenziuccia; la quale chiaramente dimostra; che furono in diuersi tempi improntate. Impercioche la Medaglia 60. nel secondo aspetto dimostra il Marte armato; il quale colla destra porge vn Vase di sacrificio: & accenna pietà, e religione; e forse fù improntata coll'occasione di qualche sontuosa festa, e grande sacrificio in riuerenza di Marte fatto in Palermo. La Medaglia 63. è à questa in tutto similissima; ma il Marte non hà Vase di sacrificio nella destra, e l'vna, e l'altra han le Greche lettere. *PANORMITAN.* La Medaglia 64. è à queste vguali; ma nel secondo aspetto hà Tre sole Greche lettere. *PAN.* la Medaglia 65. è anche simile à questa 64. m' ha tutte le parole Greche *PANORMITAN.* E queste due Medaglie 64. e 65. sono differenti dalle due sopra poste 60. e 63. perche quelle han il Gioue, che riguarda il Marte; & in queste altre il Gioue è auerso à Marte; e forse in quelle volsero accennare hauer hauuto Palermo propitio l'vno, e l'altro Dio; ma in queste hauer hauuto nelle loro guerre poco fauoreuole il loro Gioue. Nella Medaglia 67. il Gioue rimira bensi il Marte; & anche tiene le intiere parole. *PANORMITAN.* ma il Marte non hà nel petto corazza; & è solo vestito della militare Veste breue, & senza maniche; detta *Colobio*, ò *Exomis*. Et io in tanto gran numero di Palermitane Medaglie di Gioue, e Marte non posso altro dire; se non quello che di sopra disse il Mirabella: quando si vidde inanzi tanta gran copia di Medaglie Siracusane di Minerua, e d'Ercole: cioè che questi due Dei. *Eran riueriti con vgual culto, e riuerenza (in Palermo:) si come lo dimostrano le molte Medaglie, che or dell'vna, or dell'altra falsa Deità ritengono l'effigie.*

1 *tau. 1. med. 17. f. 42.*

LIII *La virtù si dipingeua armata.*

La Medaglia 111. è d'vn sol aspetto appo il Paruta: e rappresenta il Capo d'huomo feroce, e barbato; armato di lucido elmo: colle parole in giro: *PANORMITAN.* A questa Medaglia gli antichi, e Moderni Cittadini v'han dato quella dichiaratione; che sia vn ghieroglifico della Virtù del Popolo Palermitano; onde nel Paruta vi stanno sottoscritte queste parole. *Virtus P. P.* cioè simbolo della

virtù

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri 1283. | Sec. Saran.

Auãt. l'Osi. 511. | Auãt Rom 495. | MATRE



virtù del Popolo Palermitano: e costoro sono entrati in tal pensiero; perche alcuni dipingeuano la Virtù maschile; & armata d'elmo: sicome ne fa fede Cartari[1] con tali parole. *Fù la Virtù maschile, come hà vna Medaglia di Gordiano Imp. formata come huomo Vecchio, barbato, tutto nudo, appoggiato ad vna mazza; che ha la pelle del Leone inuolta all'vno delle braccia: cui sono lettere intorno: che dicono: alla Virtù d'Augusto. Et hà vna Medaglia ancora di Numeriano la medesima figura: ma in vna di Vitellio è la Virtù in forma di Giouane vestito succintamẽte con Elmo in testa, e cimmiero d'alcune penne: tiene la sinistra appogiata ad vn'hasta diritta in terra; la destra collo scettro appoggia al destro ginocchio più eleuato dell'altro: per calcare col piè la testuggine; hà gli stiualetti in gamba; & stà dritto con gl'occhi fissi ad vn Giouane, che gl'è dirimpetto fatto per il Honore.* Giraldi[2] anche affirma, che nelle Medaglie di Gordiano Imp. la Virtù era dipinta in effigie d'huomo barbato; *Vidi masculam Virtutem hoc pacto in vno quidem Gordiani Imp. in cuius altera parte imago erat senis barbati.* Onde se in altre Medaglie si ritroua la Virtù dipinta barbata, & armata d'elmo, ben si può questa dichiarare, che sia vn erudito ghieroglifico della Virtù del Popolo di Palermo. *Virtus* P. P.

1 *delle imag. delli Dei in Minerua f. 306.*

2 *tc. 1. de Dijs syntagm.*

3 *f. 26. n. 20.*

LIV *Il valore nei Palermitani è dono delle stelle.*

Et aggiungo, che sia specialmente significatiua della Virtù Militare, e guerriera; perche l'elmo è arma, che accenna valore, e coraggio: onde bisogna dire, che la presente Testa Armata sia ghieroglifico della Virtù Militare del Popolo Palermitano. E nei Palermitani questa natia generosità, e valore trahe l'alimento dalle celesti influenze. Perche come narra Matteo Saluaggi[4]. Palermo risguarda il Polo Boreale 37. gradi, e 28. minuti rileuato; e soggiage

4 *li. de Tre Peregrini appo Barone nel Pal glo. l. 1. c. 3. f. 39.*

sotto

Del Mõd. 2772. | Aãut. Chri. 1283 | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 4[illegible] | MARTE

sotto quella parte la qual è propria di quei Tre segni celesti; Ariete, Leone, e Saggittario posti fra gl'Angoli del Settentrionale, & dell'Occidente: onde la Gente Palermitana, e per cagione della primiera parte, e per cagione delle influenze delle stelle non è ne dimessa, ne vile; ma e dell'armi, e della libertà seguace; e parimente guerriera, perita ne' maneggi, e ne gouerni, polita, leggiadra, ingegnosa, e fedele. *Panormus habet Borealem Polum eleuatum 37. gradus, & min. 28. & residet sub illa quarta, quæ est Arietis, Leonis, & Sagittarij inter angulum Septemtrionis, & Occidentis: & ideo istæ Gentes propter dispositionem primæ partis, & propter disponentes stellas sunt non verè subiectiuè, nec humiles, sed libertatem, ARMA, & LABOREM affectantes, sunt itidem BELLICOSAE, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate versantes*. Ciò si conferma dalla generosità delle donne Palermitane, le quali oltre il grado del fragil sesso han dimostrato valore non men che maschile, e ben da vn fatto, che racconta il Fazello, si può della lor animosità far degno giudicio. *Egli è stato lasciato per memoria degli Antichi, che non solamente furono Braui in Palermo gli Huomini, Ma vi furono anche Braue, e valorose Donne: di maniera, che elle vna volta per diffesa della Patria mancando la canape per far le corde à gli archi si tagliarono i capelli, e gli accommodarono à guisa di corde. benche io non troui in qual guerra seguisse quella bella cosa, e degna di memoria.* Se dunque il benigno aspetto del cielo; chè la Conca d'Oro rimira; in fino nelle Donne influisce Martial valore la sopra posta Medaglia non deue patire altra spiegatura se non questa. *Virtus militaris Populi Panormitani.*

[1] Dec. 1 li. 8. c. 1 f. 240.

LV *La guerra giusta quali conditioni ricercaua.*

La Medaglia 112. è anche nel Paruta d'vn sol aspetto: oue si rimira vn Giouane sbarbato, in piè, armato il Capo d'elmo; & il petto di corazza, e colle stiualette alle gambe: che s'appoggia colla sinistra ad vna lancia; & alla lancia stà pur appoggiato vno scudo; colle parole. *PANORMITAN.* Questa è dall'istesso Paruta; ò d'altro Erudito viene anche di sotto dichiarata con queste altre parole. *Bello hostibus indicto.* Cioè questo è vn simbolo di guerra da Palermo intimata à Città, ò Gente nemica. Per la cui intelligenza bisogna sapere: che la Guerra giusta ricercaua per conditione necessaria; che con autorità publica al nemico prima

[2] li. 1. offic.

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri 1283 | Sec. Salian

Auãt. l'Osi. 511. | Auãt Rom 495. | Castore, e Polluce

s'intimasse; scriue Cicerone: [1] *Belli quidem æquitas Populi Romani iure præscripta est: & quo intelligi potest nullum bellum esse iustum; nisi quod aut rebus repetitis geratur; aut denuntiatum ante sit, & indictum*. Questa intima con tali cerimonie i Romani la faceuano; soggiungono Varrone, e Liuio. Il Senato, e'l Popolo Romano; sciue Varrone; [2] à quel Regno, da cui hauea riceuuta l'offesa; inuiaua quattro Sacerdoti; detti Feciali; il cui Collegio hauea instituito il Rè Numa Pompilio; & hauea carico d'intimar le guerre, e di concludere le paci. Questi quattro Ambasciatori, ò come li diceuano i Romani; Oratori proponeuano al nemico le ingiurie riceuute; e dimandauano i douuti discarichi; *Priusquam indiceretur bellum ijs, a quibus iniurias factas sciebant, Feciales legatos res repetitũ mittebant quatuor; quos Oratores vocabãt*. Ma se l'inimico à quest'ambasceria ne le piazze prese restituiua; ne le ingiurie fatte risarciua; all'hora dice Liuio; [3] il Senato, e P. R. inuiaua vn Feciale, al nemico Regno il quale nell'entrare nei confini alla presenza almeno di Tre giouani; tenendo in mano vn'asta ferrata diceua. *Il Senato, e P. R. giudicò, consentì. e decretó: che la guerra al Popolo N. si facesse: e perciò Io, el P. R. al Popo N. & gli huomini N. la guerra intimo, e li faccio*. E ciò dicendo lanciaua l'asta nei confini del nemico. *Vbi id dixisset hastam infines eorum emittebat*. Se dunque quest'Huomo armato d'Asta è ghieroglifico di guerra giusta, & intimata: dico che la presente Medaglia fù in Palermo battuta in tẽpo di guerra; & à bello studio fù impressa per far vn publico discarico, e quasi vn manifesto, che i Palermitani hauean preso l'armi contro l'inimico con ragione, e con giustitia.

[1] *li. 1. offic.*

[2] *l. de ling. la.*

[3] *li. 1. hist.*

Medaglie di Castore, e Polluce.



La

Del Mõd. 2792. | Aãut. Chri. 1283

Sec. Salian LV.b

Li Castori si dipingeuano coi cappelli in testa

La Medaglia 96. nel diritto dimostra due Capi di Giouani sbarbati; couerti di due Berette. Nel rouescio hà scolpita vna grã Corona intrecciata di due ramoscelli d'albero: nel cui mezo sono incise le Greche lettere PANORMITAN. I due Capi di certo sono di Castore, e Polluce; perche vn Moderno[1] dichiarando vna Medaglia di Catania; *Che nel diritto pingeua Due Capi di Giouani coperti di beretta*; come questi; dice. *I due Capi rappresentano esser di Castore, e Polluce fratelli; Dei da Catanesi affettuosamente riueriti*: e se bene Vincenzo Cartari[2] scriue; che in alcune antiche Medaglie. *Si veggono Castore, e Polluce, li quali haueano in capo vn'elmo con cimiero di vna stella*; & altre volte dice questi Dei *furono fatti sù due bianchi caualli; & erano forse quelli; li quali dicono; che Giunone donó loro, & ella l'haueà prima hauuti da Nettunno*: *nominati vno Xanto, l'altro Cillaro*: pure al nostro proposito soggiunge. *Oltre di ciò haueano Castore, e Polluce gli Cappelli in capo: come dice Festo Pompeio: perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia coi Cappelli in testa, & perciò Catullo in certo suo Epigramma gli chiama. Fratelli Pileati. perche Pileo, ch'è voce Latina; significa Cappello in volgare*; Pausania parimente scriue; *che in certo luogo della Laconia erano alcune Figurette Pileate: le quali egli non sà troppo bene se fossero fatte per gli Castori (che sotto il Nome dell'vno intesero gli antichi ambi i Fratelli:) mà ben lo pensa.*

LVII

Li Castori perche si dipingeuano vniti.

Questi Due Dei eran sempre nelle Medaglie ritrattati insiememente vniti per più ragioni; Prima perche Gioue inuaghito delle bellezze di Leda figliuola del Rè Tindaro si cõuertì in bianco Cigno; e la real fanciulla anch'ella innamorata del bel Cigno souente nel seno se lo recaua; onde di quello diuenne grauida d'vn Ouo; in cui si generarono Castore, Polluce, & Elena come cantò Oratio.

Castor gaudet equis, ouo prognatus eodem.

E non solo furono fratelli Gemelli. *M'anche siegue il Cartari; furono cosi insieme amoreuoli l'vn all'altro: che come finsero le fauole; partendo la vita tra loro; viueuano, e moriuano à vicenda: perilche meritarono d'esser posti in cielo: oue fanno il segno de Gemelli.* Se dunque questi Due Fratelli insieme furono concepiti, insieme nacquero, insieme vissero, & insieme morti furono in cielo transferiti; meritamente stimò l'antichità le loro Imagini nelle Medaglie douersi sempre accoppiar, & vnire.

Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 495.

Castore, e Polluce.

1 *Carrer. hist. di Cata. l. 3. c. 21. f. 353.*

& Vrsino nelle famiglie Rom. in Cordia f. 70

3 *delle imag. delli Dei f. 156.*

4 *Nat. Com. mythol. l. 8. c. 9. f. 444.*

5 *li. 2. serm.*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283.

Sec. Salian.

LVIII *Castore, e Polluce sbarbati.*

Si rimirano anche Giouani sbarbati; *Perche questi;* scriue l'istesso Cartari; *si faceuano; come dice Eliano, e lo riferisce Suida; Giouani grandi; senza barba, e tra loro simili: con vesti militari intorno, con le spade allato; con l'hasta in mano; & in vece delle stelle; che io dissi; faceuano loro in capo alcune fiammette ancora alle volte.*

Auãt. l'Osi. 511. | Auãt Rom 495.

Castore, e Polluce 1 *l.c.f.108.*

LIX *La corona è simbolo di publico sacrificio.*

La põposa Corona poscia; che à fiãco dei Castori si vede dipinta: non saprei risoluermi; se sia di foglie d'Erba, ò di frondi d'Albero; perche dopo hauere riuolto tutte le Medaglie del Golzio, Erizzo, Mirabella, Choul, & altri; non hò potuto ritrouare Corona; che hauesse la fronda à questa somigliante; onde di qualsiuoglia spetie ella si fosse; io credo che sia segno di publico sacrificio fatto in Palermo à Castore, e Polluce, perche come altroue habbiano detto nei sacrificij delli Dei; si coronauano i Sacerdoti; i sacrificanti; le vittime, e gli altari.



LX *Due Eroi Palermitani.*

Pure nella Medaglia 95. d'vna parte si vagheggiano due Giouani sbarbati, con lunga chioma senza Cappello Laconico; e senza altro segno di Deità: e dall'altra similmente si vede vna gran Corona in tutto simile alla sopra spiegata: nel cui mezo sono le consuete parole. *PANORMITAN.* Il Carrera nelle Medaglie di Catania apportando alcune; che han due aspetti; vna volta dice. *Nel diritto si scorgono Due Capi inghirlandati d'Vliuo, ò Lauro di venerando aspetto, ambo barbati.. l'imagine dei Due Capi nel diritto significa continuatione di gouerno di padre à figlio, ò di fratello à fratello; ò d'altra persona congionta di sangue, che prudentemente habbia il carico della Repub. amministrato; ò negli affari della pace, ò della guerra: perciò son coronati d'Vliuo, ò di Lauro. il medesimo scorgo nella Medaglia 76.* 2 *li.3.cap.15. f.313.*

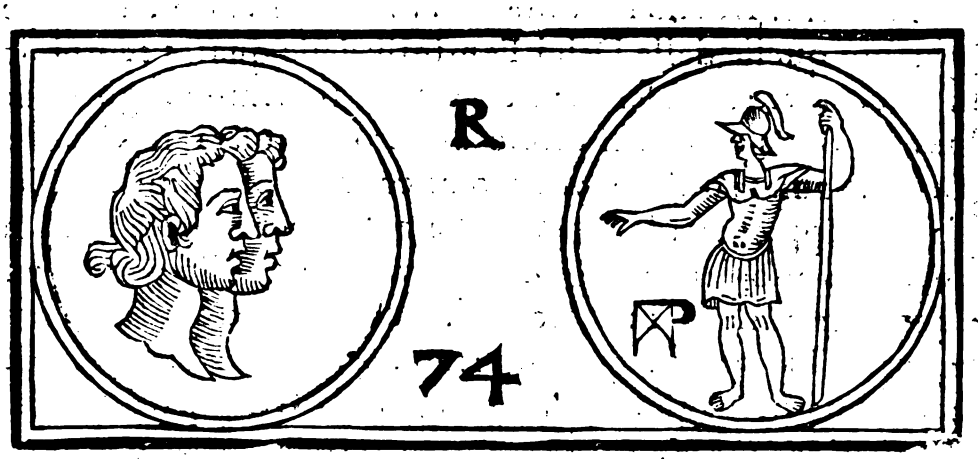
dell'i-

Del Mõd. 2772. Auãt. Chri. 1283. Sec. Salian.

dell'istesso Paruta ch'è de Romani: nelcui diritto si veggono Due Capi quel di Giulio Cesare, e quel d'Augusto .. Pur esser può, che nella nostra Medaglia i Due Capi rappresentassero due Gouernatori Compagni, o Capitani in vn'istesso tempo, e nel medesimo Vfficio segnalati; & altroue scriue; *il diritto della 26. dà due Capi giouenili, che s'adornano di ghirlanda di Lauro, ò d'Vliuo .. i due Capi m'accennano Due Personaggi compagni nel regimento della Rep. ouero degli eserciti: quindi è che son coronati di Lauro, o d'Vliuo.* L'istesso replica nella Medaglia 34. e 37. Cosi anche posso dire Io; che questi Due Giouani hauendo a fianco la Corona; significano Due nobili Cittadini; che la Rep. di Palermo ò in pace, ò in guerra felicemente gouernano; ò per ventura, che l'vn all'altro nel gouerno militare, ò politico haueſſe successo.

Auãt. l'Oli. 511. Auãt Rom 495. Castore, e Polluce.

I *li. 3. c. 24 f. 371.*



LXI *Marte, e i Castori per che uniti.*

Il primo aspetto della Medaglia 74. rappresenta ancora Due altri Capi Giouenili senza barba, e senza corona; e di decente chioma adorni. Ma il secondo aspetto dimostra vn Marte armato d'elmo, e di corazza; che la sinistra appoggia ad vna lancia; colla Palermitaua Cifra. Onde io sono di parere; che anche questi si fossero due Palermitani Eroi in valore, ed armi illustri, e famosi: che perciò à fiãco si fecero dipingere il Dio guerriero. Ma quando altri contendesse; che nell'vna, e nell'altra Medaglia i due giouenili aspetti sian i Castori: io direi; che la 96. hauendo à fianco la sacra corona fù improntata in memoria di festa in Palermo celebrata; e la 74. tenendo à lato il Marte; fù battuta per significare nell'vnione dei due Fratelli Castore la concordia dei Cittadini; & in Marte la fortezza della Città.

Me-

Del Mõd. 2772. | Auãr. Chri. 1283. | Auãt. l'Oſſ. 511. | Auãt Rom 595.

Sec. Salian.

MINERVA

Medaglie di Minerua.



LXII *Deſcritione della medaglia.*

Dichiarate à baſtanza tutte le Medaglie di Palermo delli Dei Maſchi. Adeſſo l'ordine dell'hiſtoria ricerca, che ſpeghiamo quelle delle Deità Feminili; delle quali i tempi ſono oſcuri, & ſconoſciuti: e tra queſte il primo luogo ſi deue alla IO. la quale nel primo aſpetto dimoſtra il Capo di Donna armata d'elmo, adorno di capriccioſo cimiero. Nell'altro rappreſenta le Tre Gambe nel cui centro ſta inneſtato il bel volto della Gorgona alata; dal cui collo pende vna fune, che annoda Tre ſpiche di frumento; le quali dal mezo delle Tre gambe gir mogliano: & à finche vi ſia credẽza, che ſia Medaglia di Palermo; v'hà la Greca parola ſcritta *PANORMITAN.*

LXIII *Minerua ſempre ſi dipinge armata.*

L'iſteſſo Paruta [1] confeſſa hauer copiato queſta Medaglia da Vberto Golzio, [2] e da Antonino Agoſtini [3] onde la ſua ſpiegatura, e facile; perche l'vno, e l'altro ſono di parere: che il Capo della Donna armato di lucido elmo ſia quello di Minerua, e con ragione; perche l'Imperador Aurelio Commodo, ſcriue Guglielmo Choul, [4] in vna ſua Medaglia di brõzo fè improntare Minerua armata d'elmo; coll'Vliuo nella deſtra: e nella ſiniſtra lo ſcuto: col motto: *Minerua Paciferæ*. Il Mirabella [5] Cinque; e'l Cartari [6] Tre altri ritratti della medeſima armatura adducono. Onde Giouanne Calderia quaſi deſcriuendo la foggia di queſta noſtra Medaglia ſcriſſe: *Minerua habet Galeam in ſimilitudinem Pilei in capite: facies diſcooperta ſeruatur: Galea hidra quadam circumducebatur; ſupra Galeam eminentem triſtam varijs coloribus ornatam deferebat.* I Poeti [6] ſimilmẽte tanto Greci, come Latini ſempre dipinſero Mi-

1 *nel'orig. delle meda. nel fine dell'opra.*

1 *nella Sicil. taua. 8. n. 1. f. 99.*

3 *nelle meda. dial. 3. n. 12. med. 56.*

4 *della relig. anti. de Rõ.*

5 *nelle Sirac. nelle Med.*

6 *dell'imagin delli Dei.*

6 *de concord. Poet. Philo. & Theo. c. 5*

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Auãt. l'Oli. 511. | Auãt Rom 495.

Sec. Salian.

MINERVA

Minerua armata; per lo che Callimaco nel lauacro di Pallade; dice il Mirabella; [1] mentre ſtà ſalutando la Dea in queſta maniera le ragiona.

Eſci fuori ò Minerua
De le Città rouina
Tu che d'aurea celata il capo cingi.

[1] l.c. medag. 4 f. 13.

e Virgilio [2] cantò

AEgidaq; horrificam turbata Palladis arma.

[2] li. 8. Aeneia

E la ſuperſtitioſa Antichità queſto Nume di feminile, e debole ſeſſo sempre armato ò ſcolpì, ò dipinſe: perſuaſa dalle fauole; che menzognauano; ſcriue Apollonio; [3] ch'ella non hebbe Madre, mà Padre; e queſto fù Gioue; ne vſcì dal vẽtre, mà dal Capo armata; e guerriera. *Dixerunt è Iouis cerebro armatam Mineruam natam fuiſſe*: che perciò ſoggiunge Pauſania [4]: nella rocca d'Atene era vna ſtatua di Gioue, dal cui Capo vſciua Pallade armata, della qual fauola era il miſtero, nota Pierio [5]. Che nella guerra poco giouano l'armi, ſe non s'adopra inſieme il ſapere, l'ingegno, e lo ſtratagemma. *Quod Palladem armatam vbiq; conſpiciamus: indicat arma parum proficere, niſi quæ per ſapientiam adminiſtrantur.*

[3] li. 4. Argon.

[4] apposil Cartari l. c. de Pallade.

[5] li. 42.

LXIV *Minerua Coriſaſia, onde detta, & adorata in Palermo.*

Il Golzio [6] è di parere, che i Palermitani haueſſero improntato queſta Medaglia col ritratto di Minerua: perche in Palermo ſi riueriua, & adoraua. *Mineruam cognomento Coryphaſiam á Panormitanis fuiſſe cultam.* E con ragione perche nel roueſcio di queſta Medaglia, ſi come anche in altre di queſta Dea, v'hà il Capo della Gorgona alato: & ella, dice l'Autore, fù chiamata *Minerua Coriſaſia*; da ſua Madre Coriſe: & è la quinta delle Minerue dagli antichi celebrata; & alla Gorgona aggiungono l'Ali: perche il Padre volendole violare la verginità, eſſa l'vccise; e dopo il parricidio velocemente fugendo; in ſimbolo della fuga le dipinſero nel ſuo ſimolacro l'ali; & ai piedi parimente coturni alati. *Mineruam cognomento Coryphaſiam à Panormitanis fuiſſe cultam argumento fuerit: quod in auerſa Numiſmatum Panormitanorum facie in Sicilia, ſiue Trinacria typo inter Tria femora Gorgonij, ſiue AEgydis ſignum; cui & penna annexa ſunt: aduerſa vero galeata Minerua caput adpareat ea inter Mineruas priſcorum monumentis celebrata quinta (totidem enim numerantur) à Matre Coryphe Coryphaſia appellata fuit. Patremque Corypallantem virginitatem ſuam violare conatum interemiſſe dicitur; atq; hinc ob celerem perpetrato.*

[6] loc. cit.

[7] l.c. f. 99.

Del Mõd. 2772. | Auãt Chri. 1283.

Sec. Salian.

LXV *Le tre gambe, e le spiche qual cosa significhino.*

petrato parricidio fugam, eius simulacro pinnas, & talaria fuisse affixa priscorum auctoritas confirmat. Fin qui Golzio.

Questa Medaglia nel roueſcio hà Tre Gambe, con le tre ſpiche. *Questa;* (ripiglia l'Agoſtini [1] dichiarando queſta iſteſſa Medaglia di Palermo) *è Sicilia detta anticamente Trinacria: che vol dire Tre Promontorij .. e le ſpighe dimoſtrano l'abbondanza del grano.* Per qual cauſa però i Palermitani haueſſero impreſſo nella lor Medaglia di Minerua la Sicilia, e l'abbondanza. Agoſtini il tacque; io crederei, che ciò foſſe per l'eſtraordinaria, & abbondeuol raccolta di frumento nella Sicilia tutta.

LVI *La Gorgona perche ſi ſcolpiſce tra le gambe.*

Il bel volto poſcia Alato; ſecondo le molte proue; che addurremo nella ſeguente Era Cartagineſe; di certo ſi è il Capo della Gorgona Meduſa; la quale alcuni dipingeuano con bel crine; & altri con ſpauentoſi ſerpenti; queſto; ſcriue Seruio; gli Antichi coſtumauano dipingere nel petto di Minerua, e nel mezo della Corazza di Pallade; che perciò chiamauano Egida: *AEgis propriè eſt munimentum pectoris habens in medio Gorgonis caput,* e Giouanne Calderia. *In pectore Gorgonis imaginem habebat.* Mà qui ſi vede ſcolpito nel centro delle Tre gambe; che ſono ghieroglifico della Sicilia; il che potrebbe eſſer forſe neceſſità di ſcultura, non artificio, di miſterio; perche in queſta Palermitana Medaglia in vn'aſpetto improntandoſi il ſolo armato Capo di Pallade non ſi può la Gorgona nel petto della Dea inſerire, e per non laſciarſi coſi ſolenne contraſegno della ſua Deità l'improntarono tra le Tre gambe del contrario aſpetto.

LVII *Il nodo ſignifica ſeruitù e ſapienza.*

Inoltre in queſta Medaglia; e nell'altre di Palermo di queſta Dea, che ò quì, ò nell'Era Cartagineſe ſpiegaremo in giro alla Gorgona vi s'allaccia vna fune; à guiſa di collana al collo. Il che à mio parere non è ornamento di ſcultura; ma miſterio d'hiſtoria; & è ſimbolo di ſacra ſeruitù, e ſegnalata diuotione; cioè i Palermitani volendo dichiarare, che tra tutte le Città di Sicilia Palermo haueua più Minerua in riuerenza, & in honore; teſtificollo col ghieroglifico di quella fune. Del che ne fà certa fede la grand'abbondanza delle Palermitane Medaglie di Minerua. Onde à queſto propoſito Antonio Ricciardi [3] ſecondo la mente di Ficino diſſe. *Funiculus .. religio eſt inſeparabilis.* O pure ſi può dire; che queſto nodo ſia ſimbolo di ſapienza; perche Vincenzo

Ru-

Auãt. d'Oſi. 511. | Auãt Rom 595.

MINERVA

1 *loc. cit.*

2 *in li 8. Aeneid. in camin. vit.*

3 *loc. cit.*

4 *to. 1. in cõm ſymb. v. Fun. n. 1. f. 245*

Del Mod. Ant. Chri. 2772. 283.
Dec. Sulian.

Ruscelli [1] riferisce: che il Nodo di Gordiano Imper. posto nell'altare con quelle parole: *o coll'ingegno, o colla forza*: significa vn huomo scienziato; il quale snoda le difficoltà o colla forza dell'ingegno; o colla vehemenza dello studio. *Nodus Gordianus positus super altare cum verbis; aut ingenio, aut vi, significat hominem, qui promittat se enodaturum, aut vi ingenij, aut vehementia studij difficultates in aliquo negotio.* Et in questa Medaglia i Palermitani vnirono quattro cose, Pallade, Spiche, Fune annodata, e tre Gambe: per significare, che Palermo era nella Sicilia Città Pia, abbondante, dotta, e delle scien-

Anno Auct. l'Oli. Rom. 511. 495.

MINERVA

1 *in insigni Iacobi Zabarellæ appo Ricciar. l. 1. tom. 2. v. nodus nu. 7 f. 60.*



La Medaglia [2] dal dritto dimostra vn venerando volto d'Huomo barbato, capilluto, e di corona d'alloro inghirlandato. Dal rouescio Vna Donna armata d'elmo, e di corazza; e sotta questa, vestita d'vna lunga gonna fino à i piedi, con appoggiar la destra ad vna lancia, e tener à fianco lo scudo con l'insegna Città di Palermo. L'huomo barbato, e coronato è Giove; la Donna armata è Minerua: & vnirono i Palermitani in vn'istessa Medaglia il padre colla figlia, perche dell'vna, e dell'altra Dea haueano Tempij, & altari; ma è da notare, che Giove tiene il volto auuerso da Minerua, e Minerua la faccia auersa da Giove; il che non è senza mistero; e crederei, che questa Medaglia fù battuta in tempo di guerra, e che la Rep. Palermitana nella giornata campale poco propitia hebbe l'vna, e l'altra Dea.

2 LVIII *Perche questi Dei fra loro habbiã le facciate auerse.*

LIX *Perche à Minerua s'attribuisce l'Vliuo*

Si ritrouano in rame la Medaglia, che con ordine vien descritta dal Patarol l'ottantesima prima: e questa nel primo aspetto ci mostra il ritratto di Donna armata nel capo d'elmo risplendente, con quelle parole Greche intorno: *ORMITAN*, cioè *Panormitanorum*: Nel secondo aspetto poi vi

Del Mõd. 2772. | Auãt. Chri. 1283. | Sec. Salian.

Auãt. l'Osi. 511. | Auãt. Rom. 495. | MINERVA



vna testa di vaga Donzella colle chiome leggiadramente acconcie, & ad vna fettuccia gentilmente annodate; auanti à cui fiorisce vn ramoscello d'Vliuo. A me pare; che l'vno e l'altro ritratto sia di Miuerua; del secondo me ne fà fede l'Vliuo, che tiene al fianco; di cui ella fù l'inuentrice, come cantò Virgilio. 1

Adsis ò Tegeæ fauens, Oleaq; Minerua
Inuentrix.

onde scrisse Gio. Passeratio[2] sopra Propertio. *Minerua inuentrix oleæ: hinc & pro oleo: Ouidius.* 3

Moribunda reuixit
Vt vigil infusa Pallade flamma solet.

& aggiunge il Comiti; 4 che Minerua fù chiamata inuentrice dell'Vliuo; perch'ella insegnò l'arte d'esprimer l'olio dal frutto di quella pianta; e di più perche l'olio à tutte l'arti meccaniche gioua; perciò anche si disse, che Minerua era di tutte l'arti inuentrice. *Cultum præterea, & plantationem Oleæ inuenit; & fructus expressionem: cum planta quidem ante nasceretur; sed ignota inter cæteras arbores: cum vero Oliuæ fructus ad omnes artes sit accommodatus; oleum scilicet: omnes deniq; artes Minerua inuenisse traditur.* O pure questa inuentione à Minerua attribuì l'erudita Antichità; scriue Frunuto 5: perche sicome l'Oliua è sempre verde, e l'Olio non patisce mistione d'altra cosa humida; così Minerua fù sempre Vergine, e nemica di maritale coppia. O pure aggiunge il Giraldi; perche l'Oliuo è simbolo di pace; e la guerra hà per fine la pace, e l'armi si dirizzano alla concordia. *Sane Oleæ Minernæ attribuitur; propterea quod semper viret; & nescio quid glaucedinis habeat; & Oleum quod nihil contineat humidi admixtum, sed semper*

1 *li. 1. Geor.*

2 *l. 2. Proper. f. 280. lit. 8.*

3 *Eleg. 5. li. 4. hist.*

4 *Mythol. l. 4 ca. 5. f. 160. 161.*

5 *appo Giral. to. 1. de Dijs syntag. 11. f. 328.*

Del Mõd. 2772. | Anãt. Chri. 1283. | Anãt. l'Oſſ. 511. | Anãt. Rom 495.

Sec. Salian.

MINERVA

per ſincerum perſeuerat; ſic & Virginitas: vt Plutarchus ait. Sunt qui huic Deæ Oleæ ſertum aſſignent: quod hac Arbor Pacis ſit ſymbolum: nam & ideo arma inferri dicuntur, vt poſtea in pace viuatur; ſcribit Plinius.

LXX
Perchè due ritratti di Minerua in vna medaglia.

L'altro aſpetto di Donna armata à mio parere è anche di Minerua; perche oltre al ſopradetto; ciò con molte, e belle autorità di nouo il confirma Comiti. [1] *Huic Deæ tam armata dicatur è Capite Iouis exiliſſe; mox arma, & currum tribuerunt, vt teſtatur Horatius.* [2]

Iam Galeam Pallas, & ægida,
Curruſq; & rabbiem parat.

& in his carminibus Steſicorus.

Pallada bellorum ſtudijs cantamus amicam
Et Ioue progenitam magno, quæ deſtruit Vrbes.

. . quam etiam Virgilius [3] *præſidem belli nominauit.*

Armipotens belli pręſes Tritonia Virgo.

& i Palarmitani in vn'iſteſſa Medaglia improntarono due ritratti di Minerua; vno in habito Pacifico, e domeſtico; l'altro in habito Guerriero, e militare; per ſignificare che la Pace, e la Concordia publica, che la Republica Palermitana godeua, l'hauea mercè alla prudenza dei Reggitori, & al valore de' Cittadini: ò pure nella Pallade armata s'accẽna lo ſtato Militare, e nella Minerua domeſtica il Politico; e che la Città Felice nell'vno, e nell'altro ſtato felicemente fioriua.

LXXI
I Palermitani ſono ingegnoſi, e guerrieri.

Crederei ancora che queſti due ritratti in vn'iſteſſa Medaglia di Palermo s'accoppiarono; perche la Minerua fù inuẽtrice tanto dell'Armi; come delle Arti: ſi come da Omero, Virgilio, & Ouidio eruditamente dimoſtra il citato Comiti [4]. *Homerus;* [5] ſcriue egli; *ita commemorauit de Mineruæ officio, virginitate, & inuentis.*

Cui lumina glauca Mineruæ.
Aurea non illi Veneris ſunt munera cordi
Prælia; ſed placuere feri, ſed munera Martis
Sed cædes, ſed bella, ſed & certamina pugnæ
Prima viros docuit currus, orbeſq; rotarum
Suppoſuiſſe: ligent quas partes robore ferri
Virginibuſq; eadem monſtrauit prima domi, quæ
Munera conueniant, animiſq; impreſſa notauit.

hęc prima ædificandi viam inuenisſe dicitur; vt teſtatur Lucianus [6] (*inquit*

[1] *l.c.f.* 156.
[2] *li.* 1. *Carm.*
[3] *l.*11. *Aeneid*
[4] *l.c.f.*159.
[5] *in hymno in Vener.*
[6] *in Hermoſ.*

Del Mõd. 2772. | Auãt Chri 1283. | Sec. Salian.

(*inquit enim fabula Palladem Neptunum, ac Vulcanum de artificio contendisse: atq; Neptunum taurum fabricasse; Palladem excogitasse domum*) *eiusdem inuentum est Colus: vt ait Teocritus* 1; *& Virgilius* 2

.. Nam illa Colo, calathisue Minerua
Fœmineas assueta manus.

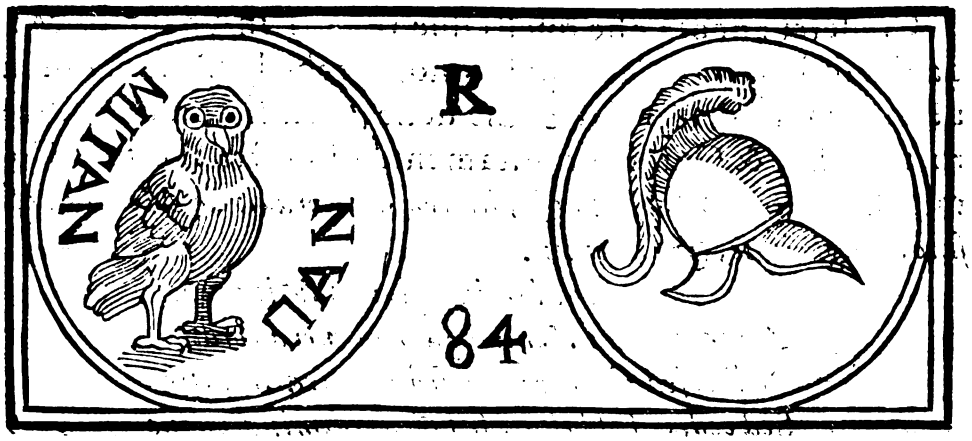
hęc eadem tibiarum vsum, & musicam excogitauit: hęc acu pingere, telam texere, omne lanificium, leges, classicaq; inuenit: quorum inuentorum mentionem fecit Ouidius lib. 6. mutationum, & alibi 4 *ita*.

Pallade placata lanam mollire puellę
Discant, & plenas exonerare colos.
Illa etiam stantes radio percurrere telas
Erudit; & rarum pectine densat opus
Hanc cole, qui maculas lęsis de vestibus aufert
Hanc cole velleribus quisquis abana paras.

Auãt. l'Osi. 511. | Auãt Rom 1495. | MINERVA

1 *Eclog. 34.*
2 *li. 7. Aeneid*
4 *li. 3. fast.*

Onde al nostro proposito la Republica Palermitana in questa Medaglia congiunse insieme i due ritratti; vno di Minerua domestica inuẽtrice dell'Arti; e l'altro di Pallade armata maestra dell'Armi: per dimostrare; che li Cittadini di Palermo erano eccellenti nell'vno, e nell'altro mestiere: e che à tempo di pace s'impiegauano nelle Arti per ornamẽto della Città; & à tempo di gũerra con l'animo, e valore impugnauano le armi per destruttione de nimici.



LXXII *La Ciuetta perche fù cõsecrata a Minerua.*

La Medaglia 84. ancorche habbia ghieroglifici differẽti dalla sopra spiegata 81. pure nell'eruditione, e nel misterо historico sono similissimi. Imperciò che questa nel dauanti dimostra vna Ciuetta colle consuete parole Greche. *PAN. MITAN*; E nel dietro fa vedere vn lucido Elmo di

vn

Del Mõd. 2772. | Aãut. Chri. 1283 | Sec. Salian.

vn ſuperbo cimiero glorioſamente adornato. Queſta di certo è anche Medaglia di Minerua, ò di Pallade; perche la Nottola eſſer vccello di Pallade è coſa chiara; ſcriue Giraldi 1. *Notiſſimam eſt illud, Mineruam peplo ornatam frequenter effictam fuiſſe: & plerumq; cum Noctua; vt ſepe videmus nunc ad pedes, nunc in capite*: e l'Agoſtini afferma 2 l'iſteſſo con queſte parole. *In queſti, che io chiamo Aſſi è d'vna banda Gioue, dall'altra vn'aquila; coſi Giunone, & vn pauone; Venere, & vna colomba, Marte, & vn gallo; Apollo, & vn grifone, Minerua, & vna Ciuetta, Mercurio & vn becco: e dimandando, ſe ſi potrebbe egli trouar ragione, perche ſi dà quell'animale più all'vno, che all'altro di coteſti Dei; Riſponde; Io non trouo ragione, che concluda; ma l'vſo accettato da Greci, e da Latini è in queſta maniera; che tali animali eran dedicati à quei vani Dei.* Ma quella ragione; che di ciò non sà trouare l'Agoſtini; aſſai eruditamente la da il Cartari, con queſte parole. *La Ciuetta ancora fù poſta alle volte ſull'elmo di Minerua: come vccello ſuo proprio, e da lei amato di modo, che ò ſiale ſu'l capo, ò vero à i piedi, ella l'hà quaſi ſempre ſeco: di che vogliono alcuni eſſere la ragione, che in Atene Città cara à queſta Dea ſopra tutte l'altre, come mostra il Nome, ch'ella hebbe commune con queſta, per lo ſtudio dalle ſcientie, e delle buone arti, che qui fiorirono tutte già gran tempo; fù copia grande di queſti Vccelli; onde nacque il prouerbio di portare Ciuette ad Atene: per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli hà grande abbondanza.. e perche gli occhi di Minerua ſono d'vn medeſimo colore con quelli della Ciuetta.* Come cantò Omero 4

Sed tribus haud potuit ſuadere, aut fallere mentes
A Ioue prognatæ, cui lumina Glacua Minerua.

Sunt qui autumant; ſcriue Giraldi 5 *quod (ex glaucis;) ideſt noctuæ oculos haberet; quæ auis etiam ei (vt dictum eſt) aſcribebatur; ideo Glaucopis Minerua eſt appellata.*

LXXIII *L'elmo arma propria di Minerua*

L'Elmo anche è vno delle vſate armi di Minerua; che tãto nelle ſtatue, come nelle Medaglie le ſi dauano; conforme à quello d'Oratio 6.

Iam galeam Pallas, & egida.

il Cartari 7 l'iſteſſo confermando ſcriue. *Faceaſi parimente armata con vna lunga aſta in mano; e con lo ſcudo di criſtallo al braccio (e con l'elmo in teſta) come Ouidio ſà; ch'ella medeſimamẽte ſi ſdegna da ſe ſteſſa quando lauora di ricamo, à prouà con Aragne; e dice ſeguitando quel diſegno.*

Fa

Auãt. l'Oli. 511. | Auãt. Rom. 495.

MINERVA

1 *to. 1. de Dijs Syntag. 11. f. 327.*

2 *Dialog. 5 f. 139.*

3 *Delle imag. delli Dei f. 302.*

4 *in hymno in Venerem.*

5 *to. 1. Syntag. 11 f. 331.*

6 *li. 1. Carm.*

7 *Le f. 296.*

Del Mõd. 2772. | Auãt Chri. 1283 | Auãt. l'Oſi. 511. | Auãt Rom 595.

Sec. Salian.

Fa ſe con l'haſta, e con lo ſcudo, e l'arma
Il Capo d'Elmo, e di corazza il petto.

MINERVA

Ma quanto ſi è coſa facile il dimoſtrare, che tanto la Ciuetta; come l'Elmo ſian inſegne, e ſimboli di Minerua; tanto è difficile dichiarare il perche la Rep. Palermitana in queſta ſua Erudita Medaglia haueſſe inſieme vniti Ciuetta, & Elmo. E potrebbe alcuno dire; che ſi come Agoſtini diſſe[1]; che *in vna Medaglia l'Imperadore Antonino Pio fece vn'Aquila in mezo ad vn Pauone; & á vna Ciuetta: per dimoſtrare, la ſua diuotione á Gioue, à Giunone, & à Minerua; di cui ſono queſti vccelli*; Che coſi Palermo, per publicare la ſua gran deuotione verſo la Dea Palläde; vnì in queſta ſua Medaglia, l'vno, e l'altro ſimbolo della ſua falſa Deità.

[1] Dial. 5. f. 139

LXXIV
I Palermitani affettionati di Minerua.

LXXV
La Ciuetta ſimbolo di ſapienza

Nulladimeno l'Erizzi, e'l Cartari mi conducono à più recondita cognitione di queſta erudita coppia d'Vccello, e d'Armi. Percioche l'Erizzi[2] dichiarando *vna Medaglia di Domitiano . . in giouenil etá col petto armato, e con vn'elmo in teſta con lettere intorno. Imp. Domit. Aug. Germ. Coſ. XIIII.* che *hà per riuerſo l'animale della Ciuetta ſenz'altre lettere, fuor che S.C.* dice, che *queſta Medaglia fù battuta in Roma a Domitiano non per altra occaſione; che per ſemplice adulatione: attribuendoli per queſto ſegno (della Ciuetta) la ſapienza; percioche il principal ſignificamento della Ciuetta è, che per quella ghieroglificamente s'intende la Dea Palläde, ó ver Minerua . . onde tenendo gli antichi, che Minerua foſſe la Dea del Conſiglio, e della Prudenza, ghieroglificamente per il ſegno della Ciuetta, a tal Dea dedicato, intendeuano la Sapienza; e coſi per queſto animale nel riuerſo di tal Medaglia ſegnato vollero i Romani attribuire la ſapientia al ſuo Prencipe.* L'iſteſſo anche confirma il Cartari[3] in queſto modo. *Significa la Ciuetta il ſaggio, e buon conſiglio dell'huomo prudente: come ſi legge appreſſo di Giuſtino, ch'eſſendo volata vna Ciuetta sù l'haſta à Hierone la prima volta; ch'egli ancora giouinetto andó alla guerra; fù interpretato, che ſarrebbe di conſiglio molto accorto: e fù vero; perche diuenuto Rè di Siracuſa; benche foſſe nato di baſſo luogo. E perche gli occhi di Minerua ſono d'vn medeſimo colore con quelli della Ciuetta, la quale vi vede beniſſimo la notte; intendeſi: che l'huomo ſaggio vede, e conoſce le coſe quantunque ſiano difficili, & occulte; e che leuatoſi dall'animo il velo della menzogna, penetra la verità colla viſta dell'intelletto; perche queſta ſtà occulta, ne ſi laſcia vedere ad ogn'vno.*

[2] nelle meda. f. 155.

[3] l. c. f. 304.

Adun-

Del Mõd. 2772. | Aãut. Chri. 1283 | Sec. Salian | Auãt. l'Oll. 311. | Auãt. Rom. 495. | MINERVA.

LXXVI *I Palermitani inclinati all'armi, & alla sapienza.*

Adunque la Ciuetta è simbolo della sapienza, e della prudenza, e l'Elmo della fortezza, e del valore: e la Repub. Palermitana in questa sua Medaglia insieme accoppiò Ciuetta, & Elmo, cioè prudenza, e fortezza, per significare che la Citta di Palermo appoggiaua la sua felicità sulla prudenza dei sauij Reggitori, e sulla fortezza dei valorosi Cittadini. O pure la Ciuetta è simbolo dell'ingegnosa Minerua, e l'Elmo della guerriera Pallade: & accenna che questa Felice Città sotto quel celeste Clima è situata, che nudrisce i suoi Cittadini nella pace ingegnosi, e nella guerra valorosi: sicome di sopra scrisse Matteo Saluaggi[1]. *Ista Gentes propter disponentes stellas sunt arma, & laborem affectantes: sunt itidem peritis regiminis.*

[1] *nel li. de tre peregrini.*

Medaglia di Venere.



LXXVII *Il culto di Venere famoso in Sicilia.*

Tra le Medaglie di Palermo il Paruta apporta la 45. la quale nel primo aspetto rappresenta il volto d'vna bellissima Donna colle chiome artificiosamente annodate; e colle orecchine all'orecchie: dietro v'è vna Delta, ò Triangolo. Nell'altro aspetto vi si vede vn Montone lanuto, e cornuto, auanti à cui vi stà vna Spicha di grano, ò d'orzo: & ancorche in questa Medaglia non vi si legga veruna lettera, ò cifra Palermitana; pure perche quell'eruditissimo fra quelle di Palermo la ripone; non voglio della sua spiegatura defraudarla. Adunque Io sono di parere; che il volto sia di Venere; perche la peregrina bellezza della faccia, la vana acconciatura delle treccie, e le curiose orecchine tutte mi indiciano la lussuriosa, e vanissima sua figura. Il Delta, figura matematica di tre angoli; come anche la Spiga sono

famosi

Del Mõd. 2772. | Avãt Chri. 1283

Sec. Salina

LXXVIII *I Palermitano sono amabili ma offesi feroci*

i famosi simboli della Sicilia anche in tutti i Tre Promontorij è frumentarij, come altroue diffusamente prouaremo: col bel ritratto di Venere s'accoppiò il misterioso Dolichenaeo, che il culto di Venere Ericina era per tutta la Sicilia celebre, e solenne. E se bene à questo fallo Nume l'Antichità hauesse tra gli animali consacrato la Colomba, pure non si accoppia qui il Montone, perche questo, come il Riccio dice secondo la mente d'Erizzo [1], è simbolo d'amor vano, e di lussuria: *Aries significat Venereum affectum*. & quiui insieme si giunsero Venere, & Ariete per significare la proprietà di questa Deità: cioè, che Venere era Dea d'amori vani, e lasciui. Ma Pierio, mi richiama à più arcano misterio, mentre dice; che l'Ariete di pochi mesi nato è mansuetissimo Agnellino; ma dopo cresciuto, & duro, e tutto armato; diuiene fortissimo Montone; animal guerriero; e che stuzzicato ferocemente vita, e terribilmente cozza, e percio è simbolo d'huomo feroce, & armigero. *Aries significat ferocitatem: quod ex Agnis mansuetissimis aetatis continuis Arietes ferocissimi fiunt, & pugnatores; non modo in suo genere; sed etiam in homines insurgentes.* E Filone [4] nelle sue allegorie scrisse: *Aries quatenus est iracundus; significat iracundiam; & vim irascibilem*. Onde io credo, che artificiosamente in questa Medaglia insieme s'accoppiarono Venere, Dea d'amori, e di piaceri, & Ariete, animal iracondo, e feroce. Per significare quelche di sopra disse Matteo Saluaggi [5]: cioè: che il celeste clima di Palermo nutrisce nei Palermitani vna natura amabile, placida, e gentile. *Istae Gentes propter dispositionem Stellae sunt mitis mundae*. Ma con ingiuria stuzzicati, e con offesa prouocati diuengono feroci, terribili, e generosamente dell'offesa si vendicano. *Sunt itidem bellicosae arma, & labore affectantes*. Questo è quanto mi occorre circa quelle Medaglie di Palermo apportate dal Paruta; delle quali i tempi sono oscuri, ne posso hauer notitia in qual'anno furono improntate. Le altre però, che han la Cronologia chiara nelle Ere Cartaginese, Romana, Saracena, Normanna, Sueua, Aragonese, & Austriaca a i suoi douuti anni spiegaremo.

Onde ritorniamo all'historia.

Avãt Rom. 515. | 595.

MINERVA

LXXXI

1 Palermitani inalzano alla Dea Minerva

1 *Symbol. Aries. n. 11. f. 86.*

2 *In nummo Antinoi. f. 414.*

3 *l. 10. c. feroc. f. 77.*

4 *li. 2. allegor.*

5 *nel li. de tre Peregr.*

L'Anno

Del Mõd. 2879. | Auãt Chri. 1174. | Auãt. l'Oli. 398. | Auãt. Rom 432

Sec. Sahan.

VLISSE

L'Anno
Del Mondo 2879. del Diluuio 1223. della quarta Età 416. dell'vscita degli Ebrei, e della data lege 336. d'Abdone Giudice degli Ebrei 8. & vlt. d'Amaria Pontefice 38. di Teutane Monarca degli Assirij 31. dell'Imperio 948. di Troia presa 9. Auanti à Christo
1174.

CRONICA DI PALERMO

Gli Eroi, e Soldati Greci licentiati della guerra Troiana dopo l'eccidio di Troia hauere fabricato Palermo: è fauola.

I *Palermo fù fabricato dopo la guerra di Troia secondo alcuni.*

COndotta felicemente à fine dai Greci la guerra Troiana; destrutta la Città di Troia, & estinto l'imperio dell'Asia; certo si è, che molti così Greci, come Troiani nauigarono in Sicilia; perche dei Troiani Enea; e dei Greci Vlisse nella nostra Isola approdarono. Quindi fra gli eruditi antichi Palermitani nacque opinione; che molti soldati Greci dalla guerra licentiati; nauigando in Sicilia haueſſer edificato Palermo: così riferisce Pietro Ranzano.[1] *Nonnullis praterea visum est fuisse Panormum conditam à Gracis, quorum ingens manus post Troianum bellum quamq; diuersis temporibus in Siciliam traiecit.* Questa istessa sentenza par, che ai tempi del Fazello[2] appo alcuni haueſſe ancora hauuta credenza: mentre l'Autore asserisce; *Che per Palermo veggendosi molti frammenti, e memorie di sassi, ne quali sono scritte molte lettere: che più tosto s'ammirano, che s'intendono: perciò che i Greci, gli Arabi, & i Caldei dei nostri tempi non gli hanno potuto leggere: onde il volgo tiene hoggi: che simili sassi ci fossero portati da Troiani dopo la ruina di Troia: ancorche contenghino più l'antichità di Palermo, che di Troia. Vulgi opinio eos è Troiæ excidio Panormum eductos tenet.* Ma come che niuno altro Scrittore questa noua opinione chiaramente riporta se non il solo Ranzano; il quale ampiamente, e la riferisce, e la rifiuta; perciò mi par bastante à tradurre nella nostra lingua la sua Latina narratiua.

[1] *de antiq. Pan. f. 13.*

[2] *Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 165.*

II *Si riproua l'opinione addotta.*

Adunque dice egli. A non pochi piacque; che Palermo

Del Mõd. 2879. | Auãt. Chri 1174. | Sec. Salian. | Auãt. l'Osi. 398. | Auãt. Rom 422. | VLISSE

sia stato fabricato da Greci; delli quali dopo la guerra Troiana gran numero, & in diuersi tempi nella Sicilia tragittarono: ma però da quai Popoli della Grecia, ò in qual tempo ciò si fosse esseguito? niuna cosa con certezza apportano. Se non vogliamo dire, che l'orme di Tucidide[1] van calcando il quale afferma: che l'Italia, e gran parte della Sicilia fù dai Peloponesi habitata. Siche se à costoro s'hà da prestar fede; certo l'antichità di questa Città non sarebbe tale; qual communemente si stima. Conciosia che di tutti li Popoli, che negli antichi tempi in Sicilia vennero ad habitare; i Greci furono gli vltimi; e si come io poco inanzi riportai, e l'istesso Tucidide anche asserisce; poiche scriue che i Ciclopi, & i Lestrigoni fra tutti li popoli furono li più antichi; che l'Isola habitassero; delli quali ne meno l'origine è certa; di quella più Poeti, che Istorici rimembrando: se diamo fede à Leonardo Aretino nei suoi Commentarij della prima Guerra Punica; il quale seguendo Tucidide fù il primo che ciò mandasse alle stampe. Dopo i Ciclopi, i Sicani venuti dalla Spagna nella Sicilia entrarono: e la nomaro Sicania: pigliando eglino quel nome dal Fiume Sicano vicino à cui hauean la patria. Dopo questi i Sicoli; i quali furono antichissimi Popoli d'Italia, e per molte età furono in casa potenti; questi tragittato il mare con possente esercito l'Isola soggiogarono; e mutandole il nome la dissero Sicilia. I Sicoli hauendo vinto i Sicani, quelli nelle vltime parti Meridionali, & Occidentali dell'Isola costrinsero à ritirarsi. E poscia fornita la Guerra Troiana, certo che i fugitiui Troiani con Naui transportati in Sicilia fabricarono Erice, & Egesta: dopo tutti questi nella Sicilia tragittando i Greci di molti luoghi di quella s'impadronirono. Ma la loro venuta in quest'Isola fù quasi 300. anni dopo il passaggio de' Sicoli. Donde però, in quali tempi vi venissero; e quali Città vi fabricassero; il dimostrò Leonardo Aretino negl'istessi Commentarij; seguendo l'autorità d'antichissimi Istorici; & massimamente di Tucidide; & egli tutte le Città Greche, e i loro Fondatori, & Illustratori; li quali furono che fino al tempo della Guerra Peloponnesiaca (la quale secondo Saliano, e Gordonio cominciò nell'Olimp. 87. nell'anno 2. e della fabrica di Roma 3211.) coi proprij nomi chiama, & vna per vna annouera; e nondimeno iui

[1] li. 4. hist.

[2] li. 6. hist.

niuna

Del Mõd. 2879. Aãut. Chri. 1174.

Sec. Salian. III *Con altre ragioni si confuta.*

niuna mentione fece di Palermo: non per altra ragione di cerco à mio parere; se non perche non potè affirmare, che i Greci furono di questa Città fabricatori.

Mà basti coll'vnica testimonianza di Tucidide dimostrare: come quei, li quali li principij di Palermo riferiscono a i Greci, dan il piede in fallo: poiche dopo, che costui fece mentione di questa gente, le quali in prima la Sicilia popolarono, facendo finalmente mentione dell'arriuo de' Fenici nella stessa Isola, vsa queste parole: *Phœnices præterea per eandem Insulam passim habitauerunt promontoria mari proxima occupantes, & commercij causa egressi. Postquam per multa Græcorum illuc cum nauibus traiecerunt; omissa naui gatione Motyam, Solumtam, & Panormum, finitimum Elymis, oppida sedibus ipsi posuere, iis adiacentia.* E in vn'altro luogo dell'istesso libro affirmò il medesimo Autore, che Imera era vna delle Città Greche, la quale alla sua età era stata ripiena di gente Toscana, da cui Palermo è bagnato, & hoggidì è spianata. E pure non lungi da quella era posta quella Città, che gli Antichi Sicoli, e noi anche a questi tempi chiamiamo Termine. Da tutte queste parole di Tucidide Due cose senza controuersia potrò raccogliere. Prima che Palermo nanti Greca Città; Secondo che non fù prima habitata da Greci; che i Fenici in lei la sedia vi ripposero: poiche rimaneuan in piede quelle Città, Mozia, Solunto, e Palermo, prima che li Fenici l'habitassero. *Ex his autem Thucydidis verbis duo hæc sine vlla controuersia possum ipse deligere. Panormum non extitisse Græcam Vrbem; hoc est non fuisse à Græcis primum habitatam; & ante fuisse conditam, quam Phœnices in ea sedes posuissent.*

IV *Si da ragione perche sotto questo anno si riproui questa sentenza*

Con queste parole appunto riferisce, e rifiuta questa vana sentenza Pietro Ranzano: alle quali sì l'authorità, come le ragioni di tanto Scrittore non mi dan luogo d'aggiungerui altro. Solamente auuertisco a Lettori, che tal opinione hò riferito nell'anno 9. dopo l'eccidio di Troia; e nõ più abasso dopo l'Olimpiade XI. quãdo in gran numero cominciarono i Greci à tragittar in Sicilia, e vi fabricarono molte, e gran Città, perche questi Eruditi, come scrisse il citato Ranzano, furono di falsa opinione, che quei Greci fabricarono Palermo, li quali dopo la Guerra Troiana nauigarono in Sicilia; *Fuisse eum conditam à Græcis quorum magnus manus post Troianum bellum in Siciliam trauit.* E perche d'vna parte costoro non designarono il tempo della Greca Nauigatione,

Del Mõd. 3227. | Auãt. Chri. 826. | Sec. Salian. | Auãt. l'Oli. 51. | Auãt. Rom. 75.

come auuertì l'istesso Ranzano. [1] *Per quæ tempora factum id sit, nihil certi perhibent.* E dall'altra Io nel mio Primo Tomo degli Annali del Regno dimostro; come il Greco Vlisse con poderosa armata, e numerosa gente Greca 8. anni dopo la ruina di Troia secondo Eusebio; Tre volte approdò in Sicilia; *Vlysses cum ter in Siciliam aduenerit.* scriue Strabone [3]. non seguendo dopo la sudetta Guerra di Troia altro arriuo di Greci nell'Isola; se non quello fatto dopo l'XI. Olimpiade; e questa altra seconda Greca Nauigatione in Sicilia stimandola io troppo dalle ruine Troiane lontana, e distãte; si come ben notò Cluuerio. [4] *Vltimæ tandem in Siciliam venisse narrantur; certis iam plerisq; Auctoribus; Græcorum coloniæ annis post Troiam captam* 448. Sono entrato in sospitione; che questi Anonimi Scrittori fossero stati di parere; che alcuni Greci compagni d'Vlisse; e circa il sudetto ann. 8. dopo la presa di Troia hauessero fabricato Palermo; il che come ben disse il Ranzano è vanissima fauola, e menzogniero sognio.

FENICI

1 f. 13.

2 in Chron.

3 li. 1. Geogr.

4 de antiq. Sicil. li. 1. c. 3.

L'Anno
Del Mondo 3227. del Diluuio 1571. della Quinta Età 228. del Tempio fondato 205. d'Ozia 2. di Ieroboam 11. di Ioel Pontefice 2. di Troia destrutta 357. di Sardanapalo Imp. degl'Assirij 12. della Monarchia degli Assirij 1296. Auanti à Christo 826.

CRONICA DI PALERMO

Alcuni Autori scrissero, i Fenici 51. anno auanti l'Olimpiadi hauer fabricato Palermo, ma senza fondamento.

I *La Fondatione di Palermo secõdo Mauroli, e Bonfiglio.*

Coloro, che sono poco fauoreuoli à Palermo (dice il Valguarnera, [5]) come il Mauroli, e'l Bonfiglio ritrouando in Eusebio, secondo il calcolo suo degli anni del mondo; à gli anni 4375. cioè 824. prima della nascita di Christo; ch'egli metta al 5199. del mondo: (siegue in ciò Valguarnera la Cronologia di Gordonio; ma secondo gli Annali di Saliano, che noi seguiamo; si è l'anno auanti à Christo 826.) queste parole. Septimo Phœnices mare obtinuerunt 45. annis. Stimano, che questo sia il tempo

5 f. 46.

del

Del Mod. 3227. | Auāt Chri. 826. | Auāt. l'Osi. 51. | Auāt Rom 75.

Sec. Salian.

del passaggio dei Fenici in Sicilia; e per conseguenza, il tempo della Fondatione di Palermo: perche questi Due Scrittori accoppiando le citate parole d'Eusebio con queste altre di Tucidide [1] . *Habitauerunt autem, & Phœnices circa omnem quidem Siciliam. . at vbi per multi Græcorum eò per mare adnauigauerunt; relinquentes pleraq; Motyam, & Soloentem, & Panormum incaluerunt.* Giuntando dico le patole d'Eusebio, e di Tucidide; nel citato anno l'Epoca, ò la prima origine di Palermo stabiliscano. Le parole di Mauroli [2] sono queste. *Postea Phenices negotiorum causa pluribus annis nauigantes; vt ait Eusebius; mare obtinebant: à quibus tunc Thucydidis testimonio Motyam, Solentem, & Panormum conditam: quo cæteris nox locis destitutis, & amœnitate locorum allecti ita confluxere: vt facilè Ciuitas ea creuerit; quæ sicut Phœniceam Colonorum Priscorum Patriam fertilitate; & aquarum redundantia æmulatur; ita Felix merito cognominatur. Nec solum à conditorum nomine; sed quoniã delicijs vnica est, & singularis in Insula tota; Phenicis vnice Auis cognomentum, & Insignia sortita est.* Approuando il Bonfiglio [3] quel tanto, che dal Mauroli s'accenna; cosi le sudette parole volgariza. . *Non molti anni poi li Fenici con molta gloria loro tennero la signoria del Mare: come Tucidide scriue edificarono le Citta di Motia, Solanto, e Palermo: quiui subito gli habitatori de' vicini luoghi, & abbandonate le patrie; vi concorsero in gran frequenza allettati dall'amenità del sito; onde à marauiglia crebbe, essendo emolatrice della Patria de i Primi Fondatori per la fertilità del suolo, con douitia d'acque, e di frutti diuersi: peroche meriteuolmente s'appella Felice: per il Nome dei suoi Primi Progenitori. Mà perche è nelle delitie vnica, e singolare in Sicilia: per questo porta il singolar Augello per insegna.* Parche s'appoggi anche all'opinione di costoro il Golzio; [4] mentre scriue. *Panormi Vrbis originem vetustissimi quique Scriptores á Phœnicibus repetunt.*

FENICI

1 *lib. 6.*

2 *in hist. Sicili. 2 f. 40.*

3 *nell' hist. di Sicil p. 1. l. 2 f. 66.*

4 *de numis. Sicil. in Panormo. f. 98*

II *Il Valguarnera riprouua la sentenza di costoro.* 1

Il che; ripiglia il Valguarnera; *potrebbe bastare à Palermo per dimostrare; che fosse più antico di tutte le Citta Greche; le quali cominciarono à fondarsi l'XI. Olimp. e questo tempo è 51: anno prima dell'Olimpiadi. . . Ma questa coniettura (presa dalle citate parole d'Eusebio) è molto fieuole; perche Tucidide nelle sopra narrate parole á chiare note dice; che i Fenici vennero in Motia, Solento, e Palermo per mercantare. Negotiationis causa cum Siculis: e per andar mercantando per mare, e fondar Colonie in qualche luogo; non*

5 *f. 27.*

Vera

Del Mõd. 3227. | Auãt Chri. 826. | Auãt. Oli. 51. | Auãt Rom 75.

Sec. Salian

FENICI.

v'era di bisogno, che fossero potenti in mare con grande stuolo: sì che ne fossero padroni. Oltra ciò la verita dell'Istoria ne richiama da questa lor sentenza: perche senza dubio etiamdio con riscontri d'Autori Gentili (lasciando da parte ogni nostra Traditione di sopra addotta) più origine habbiamo di Palermo: poiche Diodoro nei luoghi citati non assegna al passaggio dei Fenici in Sicilia tempo prefisso; ma dice; *Ab antiquissimis inde temporibus*; e prima che passassero alle Colonie d'Ercole. Adunque ne da Eusebio costoro possono argomentare, che Palermo sia stato fabricato in questo anno; quando la settima volta i Fenici furono signori del mare, e potenti in acqua.

III
Si riprova l'istesso con altre ragioni.

Cosi contro Maurolico, e Bonfiglio in difesa della sua Patria discorre il Valguarnera; al cui discorso Io aggiongo. Ch'Eusebio in questo presente anno non solo dice; che i Fenici furono Potenti in mare; ma anche di vantaggio aggiunge il numero di questa replicata Potenza maritima; & asserisce; che in questo anno furono la settima volta Potenti in mare. *Septimo Phœnices mare obtinuerunt annis* 45. E non soggiungendo egli; che in questa loro settima Potenza maritima entrarono in Sicilia; vi transportarono Colonia, e vi fabricarono Città; ci dà da credere; che la venuta dei Fenici in Sicilia fù molti anni auanti a questa settima Signoria; & in alcuna delle altre sei Signorie; ch'è quello, che di sopra disse con Diodoro il Valguarnera, cioè che v'entrarono *prima, che passassero alle Colonie d'Ercole*. Inoltre il tempo ch'Eusebio assigna à questa settima Signoria de'Fenici in mare; e li due citati Autori tal tempo prescriuono per Epoca, ò Fondatione di Palermo; manifestamente contradice al citato Testo di Tucidide; perche questo chiaramente dice; che i Fenici si ritirarono in Motia, Solanto, e Palermo dopo, che i Greci entrarono in Sicilia in gran copia: *At Vbi Permulti Græcorum eò per mare ad nauigauerunt; relinquentes pleraq; Motiam, & Soloentem, & Panormum .. incoluerunt.* I Greci; come da Eusebio, e d'altri Valguarnera[1], e Cluuerio[2] eruditamẽte prouano; cominciarono à tragittare in Sicilia nell'anno 1. dell'Olimp. XI. chiaramente dunque si vede che non si può delli sudetti testi inferire, che i Fenici *Panormum incoluerunt*; come dice Tucidide: *Cum Septimo Mare obtinuerunt*: come scriue Eusebio. Essendo stato il fatto referto da Eusebio 51. anno auanti all'Olimpiadi, & il referito da Tu-

[1] *loc.cit.f.19. 26.181.*

[2] *in antiq.Sicil.l.1.c.2 f. 37.*

Del Mõd. 33.46. | Aãnt. Chri. 707. | Sec. Salian. | Nel Oli. 18. | Di Rom. 45. | Napoli di Palermo

Tucidide dopo l'arriuo de Greci in Sicilia, che fù nell'anno primo dell'XI. Olimpiade come il medesimo Eusebio afferma.

L'Anno
Del Mondo 3346. della Quinta Età 407. della Fondatione del Tempio 324. di Manasse Re di Giuda 9. di Merodach Monarca 25. dell'Imperio Babilonico 13. di Numa Pompilio Rè dei Romani 45.
Auanti à Christo 707.

CRONICA DI PALERMO

I Fenici dai Greci discacciati dall'Oriental lato della Sicilia nell'Occidentale, e nelle Tre Città di Motia, Palermo, e Solanto si ritirarono, & a Paleopoli, cioè Città Vecchia di Palermo aggiunsero Napoli, cioè la Città Noua.

I *Il testo di Tucidide tradotto.*

TRà le varie opinioni, che dall'antichissima Fondatione di Palermo s'apportano, la più diuolgata, e famosa è questa dei Fenici, la quale obligò prima Pietro Ranzano à scriuere il suo libro M. S. *De antiquitate Panormi*: e dopo Don Mariano Valguarnera à mandare alle stampe più grosso Volume. *Dell'origine, & Antichità di Palermo.* Onde son constretto anch'io di criuellarla con vgual patienza, e diligenza. Adunque Tucidide riportando quasi tutti i Barbari Popoli, che nella Sicilia auanti all'Olimpiade XI. ò prima della nauigatione dei Greci in quella tragittarono, fra quelli numera i Fenici: & scriue: *Habitauerunt autem, & Phœnices circa omnem quidem Siciliam: promontoria ad mare occupantes: itemq; paruas Insulas adiacentes; negotiationis causa cum Siculis. At vbi permulti Græcorum eò per mare adnauigauerunt, relinquentes pleraq; Motyam, & Soloentem, & Panormum, prope Elymos ciuibus frequentantes, incoluerunt: tum Societate Elymorum freti: tum quod Carthago breuissima nauigatione illinc a Sicilia distat.* cioè à dire: Ma & i Fenici di certo habitarono quasi per tutta la Sicilia: occupando i Promontorij al Mare situati; & ancora le picciole Isole adiacenti; per cagione di traffico coi Sicoli. Ma poscia che moltissimi Greci iui per mare tragittarono, abbandonando molti luoghi,

I li. 6. hist.

Del Mõd. 3346. | Auãt. Chri. 707. | Sec. Salian | Nel l'Oli. 18. | Di Rom 45. | Napoli di Palermo

ghi; Motia, e Solento, e Palermo vicini agli Elimi: (cioè ai Troiani) con numerosa gente habitarono. il che fecero tanto confidati nella vicinanza degli Elimi; quanto perche da Cartagine à questo lato di Sicilia v' hauea breuissimo tragetto. Cosi scriue Tucidide.

II *Tre difficoltà sopra il testo di Tucidide.*

Hor intorno à si famoso testo. *Tre sono le principali difficoltà; che ne possono nascere* (scriue il Valguarnera[1]) *la Prima; Chi siano stati questi Fenici, che habitarono la Sicilia; se furono della vera Fenicia, ò Cartaginesi; detti dai Latini Poeni, e dai Greci Fenici. La seconda in che tempo vi vennero; e quando si ridussero in Palermo, e'n queste due altre Città. La Terza, se in questo ricoueramento loro fabricarono dette Città da principio; ó vero l'accrebbero, ed aumentarono di gente, e di fabriche.*

[1] *dell'orig. di Pal. f. 3.*

III *Si dubita se i Fenici di Sicilia fossero Cartaginesi.*

E quanto alla Prima; che nõ fossero veri Fenici, ma Cartaginesi: mi dà grandimente da dubitare; che nessun'altro degli antichi; che habbia trattato degli habitatori di Sicilia; hà fatto mentione de'Fenici; ma bensi de'Cartaginesi. Marciano Eracleota Scrittore dell'Olimp. 159. cioè 140. anni auanti al nascimento di Christo nella sua *Periegesi*, ò trattato *De situ orbis*. Dopo hauere con diligenza numerato tutte le Città Greche; al fine conchiude cosi.

Et Graciæ fuere tantum hæc Oppida.
At cætera Vrbes extitere Barbara.
Carthaginenses munijssent cum loca.

Strabone[2] parimente ragionando dei Primi habitatori della nostra Isola dice: *Barbari enim alij cum erant incolæ.. superuenientes autem Carthaginenses nullum neq; Barbaros, neque Græcos infestandi finem fecerunt*; l'istesso scriue Giustino.[3] Ma più chiaramente l'afferma Pausania.[4] *Siciliam quidem Gentes hæ propemodum incolunt: Sicani; Siculi; Phyges; & illi quidem ex Italia; Phryges vero à Scamandro; & Troia transmisere. At Lybies, & Pœnos vna, & eadem classe in coloniam deduxere Carthaginensium*. Cosi traduce l'Amaseo; ma nel Greco stá; dice il Valguarnera; *Phœnices vero, & Libyes classe venerunt in Insulam communi, & coloni sunt Carthaginensium*. Se dunque i Fenici, e i Libij, ò gli Africani habitatori di Cartagine con commune armata nauigarono in Sicilia; di certo i Fenici Siciliani furono Cartaginesi; e più efficacemente ciò si cõferma; perche i Greci per l'origine loro da Tiro di Fenicia assolutamente i Fenici chiamano Cartaginesi; sicome è

[2] *li. 6. Geogr.*
[3] *li. 4 hist.*
[4] *li. 1. Eliaco.*

ma-

Del Mõd. 3346. | Aãut. Chri. 707. | Nel l'Oli. 18. | Di Rom. 45.

Sec. Salian. XI. *Si risponde alle proposte ragioni.*

manifesto à chi lege scrittori Greci in lingua loro; e principalmente il nostro Diodoro[1].

E di vero non si può negare (siegue il Valguarnera[2]) *che non siano questi inditij, ed argomenti .. di gran consideratione; ma con tutto ciò, chi anderá ben contrapesando le ragioni della parte contraria, senza dubbio veruno conoscerà; che furono veri Fenici; il che da Due Capi principalmente si può prouare; il Primo dal differente Fine, ch'hebbero i Fenici, e i Cartaginesi: venendo in Sicilia. Il secondo dal Tempo differente degli vni, e degl'altri.* Ma prima; che questi Due Capi a nostra diffesa ponghiamo; vogliamo alle proposte difficoltà breuemente dare la douuta sodisfattione. E prima è d'auuertire[3] il Lettore intorno all'vso della voce *Phœnices, Fenici*, che non si trouarà mai vsata da nessuno Greco Autore assolutamente per Cartaginesi; perche se questo fosse: da che si fondò Cartagine tutte le ationi dei Fenici sarebbono incerte; e si potrebbono applicare à Cartaginesi; e se alle volte ciò appo alcuno Scrittore si legge; è di coloro che vissero sotto l'imperio .. e ciò fecero per vezzo, e per variar frase .. in quanto[4] poi all'autorità di Marciano, Strabone, e Giustino: che nel numerare i Popoli habitatori della Sicilia non faccino mentione dei Fenici: questo poco importa; perche non volsero trattarne esattamente; e si vede, che lasciarono tutti Tre i Troiani; ei Primi Due lasciarono i Ciclopi, ei Lestrgoni; e'l vltimo non nomina ne Sicani, ne Sicoli .. e poi nell'historia quelche non si caua d'vn Autore, si caua dall'altro. Ma ritorniamo adesso alle nostre proue.

Napoli di Palermo

1 *li. 11. & 14. lege Valgu. f. 5.*

2 *fol. 7.*

3 *fol. 7.*

4 *fol. 9.*

V *Si proua dal diuerso fine che i nostri Fenici non furono Cartaginesi.*

Adunque diuerso fù il Fine, ch'hebbero venendo in Sicilia i Fenici, e i Cartaginesi: perche vi vennero solo per mercantare coi Sicoli; come disse Tucidide: [5] *Negotiationis causa cum Siculis*: e per l'istesso fine nauigarono in Egitto; Assiria, e Grecia scriue Erodoto. [6] *Phœnices à mari; quod Rubrum vocatur; in hoc nostrum profecti .. longinquis continuò nauigationibus incubuerunt; faciendisq; AEgyptiarum, & Assyriarum mercium vecturis; cum in has plagas; cum etiam Argos peruenerunt;* il medesimo confirmano Strabone,[7] Cicerone,[8] Pausania,[9] Filostrato,[10] Dionisio,[11] Festo Auieno, e Prisciano.[12] Mà i Cartaginesi entrarono in Sicilia con assai differente Fine; perche vi passarono ò chiamati dai suoi parteggiani, amici, e confiderati: come scrisse Liuio.[13] *Carthaginenses tanti ho-*

5 *à f. 9. ad 13.*

6 *lib. 6.*

7 *lib. 1.*

8 *li. 3. de Rep.*

9 *In Corinth.*

10 *in dial. Ere.*

11 *de situ Vrb.*

12 *in Carmin.*

13 *Dec. 1. l. 4.*

Del Mõd. 3346. | Auãt. Chri 707. | Nel l'Oli. 18. | Di Rom 45.

Sec. Salian. | Napoli di Palermo.

VI
Si proua l'istesso dal differẽte tẽpo.

stes futuri; tum primum per seditiones Siculorum ad partes alterius auxilium in Siciliam exercitum traiecere; ò vi vennero per signoreggiarla, ed impadronirsene; come testificò Giustino. [1] *Imperium Siciliæ etiam Carthaginenses tentauere.*

In quanto poi al tempo d'ambedue questi Popoli; nel quale passarono in Sicilia; v'è differenza di molti secoli; non solo d'anni; dice il Valguarnera; perche i Cartaginesi; sicome nella seguente Era diremo; vi tragittarono sotto la Monarchia di Ciro, circa l'Olimp. 55. [2] Ma del tempo, che passarono in Sicilia i Fenici, ci daran lume Strabone; [3] e Diodoro. [4] Poiche quello chiaramente dice; che i Fenici con l'occasione di passare in Spagna ò prima ò dopo che vi fecero li Gadi; lasciarono alcune colonie nelle Isole d'Europa. *Cæterum Gades; vt fuerint conditæ; talia feruntur. Memorat Gaditani, Oraculum Tyrijs datum; quod eos iuberet ad columnas Herculis coloniam deducere.* Ma quali siano queste Isole Europee; ce le dichiara Diodoro; [5] cioè Malta, Gozo, *Siciliæ versus Meridiem Tres Insulæ medio in Pelago obiectæ sunt: Prima est Melite. Colonia hæc est Phœnicum. Post hanc altera est quam Gaulum vocant. à Phœnicibus primum frequentata; Deineeps & Cercina*: e come che nella dirittura del camino da Tiro à Spagna; e nella vicinanza di queste Isole; *Malta, e Gozo*; v'è Sicilia, bisogna anche dire; che in Sicilia i Fenici principalmente hauessero transportato Colonia. Ma quãdo, & in qual tempo i Fenici v'hauessero queste Colonie in Sicilia, Malta, e Gozo introdotto: l'istesso Diodoro asserisce; che fù da tempi antichissimi; e prima che passassero alle Colonne d'Ercole; *Phœnices à vetustissimis inde temporibus frequenter crebras mercaturæ gratia nauigationes instituerunt: quo factum, vt multarum in Africa colaniarum; nec paucarum in his Europæ partibus: quæ ad Occidentẽ vergunt; auctores fierent; cumq; incepta ex animo sententia cederet, magnis ditati opibus, extra quoq; columnas Herculis in mare, quod Oceani nomen habet, excurrerunt*: e come che Strabone; ripiglia il Valguarnera; [7] chiaramente dice; che 'l passaggio dei Fenici alle Colonne d'Ercole, & à Tartasso fù prima dell'età d'Omero. *Phœnices porrò .. ante Homeri ætatem optima Africæ, & Hispaniæ tentauerunt.* Quindi ne siegue; che per l'ordine delle loro Colonie raccontato da Diodoro; molto più auanti all'Età d'Omero erano passati in Sicilia. Et ancorche circa l'Età d'Omero sian varie opinioni; pure la più probabile si è

[1] lib. 4.
[2] à f. 20. a. 24
[3] li. 16. & 17
[4] lib. 5.
[5] li. 5. hist.
[6] lo. cit. li. 5.
[7] f. 27.
[8] d f. 29. d 24.

Del Mon. Mod. Chri. 3346. 1207.

Sec. Salian.

VII
I Fenici furono in Sicilia auãti la guerra Troiana.

si e; che fosse nato 158. anni dopo la presa di Troia. *Adunque bisogna confessare*; conchiude Valguarnera; *che il passaggio di questi Fenici in Sicilia sia stato almeno fra quei 158. anni, che corsero dalla presa di Troia alla Natiuità d'Omero.*

Ma Io à questo passaggio, dice l'istesso; vi dò maggior antichità, perche Diodoro[2] non assigna al passaggio dei Fenici in Sicilia Tempo prefisso, ma dice *ab antiquissimis temporibus*, e prima, che passassero alle Colonne d'Ercole: e quindi si potrebbe fare argomento, che vi fossero passati prima della Guerra Troiana; perche le cose, ch'egli tratta, come in proprio luogo, e nò per anticipatione nei primi suoi cinque libri; che ci son rimasi; non permettendo di trattar di nouo à tempi loro; si debbono intendere d'essere successi Prima della Guerra Troiana, dicendo egli stesso nel suo Proemio. *Primi enim sex è libris nostris res, & fabulas Troiano bello superiores complectuntur.* Et Strabone[3] raccontando l'istesso passaggio dei Fenici fra la Nauigatione d'Ercole, e d'Vlisse in Spagna; portò ferma opinione, ch'egli sia successo in quello spatio di tempo; che vi fù del passaggio d'Ercole à Tartasso infino alla presa di Troia: e come ch'Ercole; sopra esposimo; fù in Spagna, & in Sicilia circa 100 auanti alla Guerra Troiana; adunque la prima nauigatione dei Fenici in Sicilia fra questi vicini tẽpi alla sudetta Guerra di Troia si deue riponere.

VIII
I Fenici venendo in Sicilia ritrouarono fabricato Palermo.

Concluso il tempo *resta adesso vedere*; siegue il Valguarnera[4]; *se quando questi Fenici di Tucidide passarono la Prima volta in Sicilia, e prima della Guerra Troiana; trouarono essi fabricate le Tre Città Motia, Solonto, e Palermo; ò pure le fabricarono eglino . . e risponde risolutamente, e francamente; ch'essi non le fabricarono; ma le ritrouarono fabricate.* Perch'Ecateo[5] narra, che la Città di Motia fù fabricata da Ercole; *Hecataeus Stephano scribente; Motyen hanc Vrbem, ab Hercule conditam, & à Motye muliere; ob indicatos ei ab illa boum fures denominatam fuisse*; in *sua Europa refert*; e che si parli della Motia vicina di Palermo; alla distesa il proua Valguarnera[6]. Solonto anche fù fabricato a i tempi d'Ercole scriue Stefano. *Solus Vrbs Cilicia* (emenda il Valguarnera[7] *Sicilie*;) *vt Hecataeus in Europa; appellata est à Solunte malo Hospite: quem interfecit Hercules.* E che anche v'hauessero ritrouato fabricato Palermo già di sopra con tante ragioni, & autorità à lungo si è dimostrato.

Nel l'Olim. 18. Di Rom. 45.

Napoli nell'Arthro

1 f. 27.

2 l. 5. hist.

IX

nil in

nel

l. 3. 160 a 7.

f. 58.[4]

5 appo Valgu à f. 60. a 68.

6 l. c. à f. 60. ad 68.

7 l. c. à d. 60. ad 66

Del Mõd. 3346. Sec. Sal. an. | Aut. Chri. 707.

Nel Di Oss. 18. | Rom. 45.

Napoli di Palermo.

Adunque i Fenici dal loro primo ingresso in Sicilia; infino che dalle armi Greche furono discacciati pertinacemente tenne le Tre Città Motia, Soloento, e Palermo: come per tutta l'Isola habitarono: conforme à quello di Tucidide: *Habitauerunt autem, & Phœnices circa omnem Siciliam*: e come che i Fenici in Sicilia entrarono auanti alla Guerra Troiana; come s'è detto; ed i Greci nell'Isola vi tragittarono nel l'Olimp. XI. e 448. a. dopo l'eccidio di Troia; sicome di sopra nell'anno del mondo 3879. dimostrammo; per conseguenza i Fenici furono pacifici possessori delli marittimi Promontorij della Sicilia in tutto questo lungo periodo di 448 anni.

XI
I Fenici in qual tempo furono cacciati in Palermo.

Ma dall'Olimpiade XI. cominciando à tragittar nella Sicilia i Greci: subito tra questi, e i Siciliani Fenici si roppe ispietata guerra; la cui Vittoria finalmente piegando dalla banda dei Greci; a viua forza d'armi i Fenici furono costretti a cederli quasi tutta la Sicilia; e ritirarsi nelle Tre nostre Città di Moria, Solanto, e Palermo scriue Tucidide. *At vbi permulti Græcorum eò per mare adnauigauerunt, relinquentes pleraq. (ideſt Inſulæ lota) Motyam, & Soloentem, & Panormum . . inuoluerunt.* Questa ritirata dei Fenici in Palermo in qual'anno fosse successa è cosa assai oscura. Il Valguarnera sospetta esser occorsa circa l'Olimpiade 56. il Cluuerio risolutamente l'affirma; m'a mio parere questi Autori troppo la ritardano; perche dall'Olimp. XI. in cui cominciarono i Greci ad entrar in Sicilia infino all'Olimp. 50. in cui i Fenici si ritirarono in Palermo, si frammezano 39. Olimp. cioè 156. anni, e pure Tucidide dice. *At VBI*; cioè *Subito* che moltissimi Greci vi nauigarono; i Fenici si ritirarono. Il corso però d'anni 156. di tempo; *Non eſt vbi; ſed longo poſt tempore*. Onde io seguendo l'istesso Tucidide sono di parere; che questa ritirata dei Fenici in Palermo accadde circa l'Olimp. 18. perche così parmi; che si deua discorrere. I Fenici secondo Tucidide si ritirarono in Palermo, Motia, e Solanto; dopo che i Greci nõ solo cominciarono ad entrare in Sicilie; m'anche dopo che vi nauigarono in gran quantità; e che poterono colle loro forze, & armi conseruare la noua conquista nella Sicilia cominciata; e ributtar indietro i Fenici Siciliani. *At vbi permulti Græcorum eò per mare ad nauigarunt; relinquentes.* Il Primo dei Greci; che transportasse Colonia in Sicilia fù

I
dell'orig. di Palerm.

2
nell'antica Sicil. l. 1. c. 3

Del Mõd. 3346. | Auãt Chri. 707 | Nel Osi. 18. | Di Rom 45.

Sec. Salian.

fù Teocle Atenieſe; il quale vi nauigò all'Olimp. XI. e vi fabricò la Città di Naxo. *Græcorum Primi Chalcidenſes; ex Euhœa nauigantes cum Theocle colonia duce; Naxum condidarunt*; ſcriue Tucidide, le cominciarono a uenirui all'XI. Olimpiade dice *Euſebio* ſoggiunge Valguarnera, *& anno 448. à Troia capta Primæ Græcorum in Siciliam deductæ ſunt Coloniæ*. Aggiunge Cluuerio. Nella 2. e ſeguente anno della medeſima Olimp. XI. dice l'iſteſſo Tucidide vi ſoprauenne nell'Iſola il Corinto Archia Eraclide; cioè del ſangue Erculeo, con noua Greca Colonia; & occupò à forza d'armi Siracuſa, e coſi ſi roppe la guerra tra gli ſtranieri Greci, e li Siciliani ſcriue il ſteſſo Tucidide. *In ſequenti anno (ideſt anno 2. Olimp. XI.) ab Archia Heraclidarum Corintho (profectus) Syracuſas condidit. Siculis ex Inſula prius expulſis*. Nell'an. 1. dell'Olimp. XIII. fù noua, e più crudel guerra tra i Greci, e Siciliani, conforme alla mente del medeſimo Tucidide aſſeriſce Cluuerio; perche Teocle, e i Calcidenſi fabricatori, & habitatori di Naxo à forza d'armi di ſcacciarono i Sicoli da Catania, e Lintini, delle loro Città s'impadronirono. *Chalcidenſes à Naxo profecti ſexto poſt conditas Syracuſas anno Leontinos victis bello Siculis condiderunt dehinc Catanã*. Nell'an. 2. e ſeguente di queſta iſteſſa Olimp. 13. Lamis da Megara conduſſe in Sicilia noua Colonia Greca, e la nouella Città di Trotilo fabricò. referiſce Tucidide. *Per illud tempus* (delle occupate due Città Catania, e Lentini) *Lamis à Megaris coloniam ducens in Siciliam ad pulit: & ſuper Pantariam, opidum quoddam Trocilum condidit*. Dopo l'iſteſſo Greco Lamari nell'an. 4. dell'Olimp. 15. fabricò Tapſo. *Tandem abijs pulſus; Thapſum condidit*: e nell'anno 3. della 17. Olimp. Archia hauendo nauigato in Grecia di nouo ritornò in Siracuſa con Greca Colonia: ſcriue Saliano. E queſta; che io ſappia; fù l'vltima Colonia Greca traſportata in Sicilia. Quindi parmi, che in ſi fatta guiſa dir ſi debba. Se i Fenici furono conſtretti à ceder la Oriental Sicilia tutta a i Greci. *VBI permulti Græcorum eo per mare adnauigauerunt*; cioè *ſubito*, che molti ſſimi de Greci in quella per mare vi nauigarono; e furon forzati à ritirarſi *in Palermo*; e nelle due ſue viciniſſime Città *Motia, e Solanto*: per hauer vicini, & alle ſpalle i loro confederati Elimi, e Siciliani Troiani; e la Città di Cartagine in Africa: & i Greci nell'Iſola vi cominciarono ad entrare nell'an. 11. dell'Olimpiade

Napoli di Palermo.

1 fol. 26.

2 l. 1. c. 2. f. 36.

X

3 to. 4. annal. an. m. 3344 nu. 2.

Del Mod. 3346. Aua Chri 707.

Sec. Salian

piade XI. & immantinente dopo l'ingresso cominciarono la guerra coi Sicoli, e coi Fenici; e continuarono tanto à traghettare noue Colonie Greche; come à mantenere viuo il furore della Guerra infino all'anno 3. dell'Olimp. 17. che fù per lo spatio di 7 Olimpiadi cioè di 28. anni, cui credibile; adunque dopo che questi 28. anni di continua, e quasi sempre auersa, & sfortunata guerra hauessero finalmente i Fenici cesso il Campo, e ritiratisi *in Palermo, Motia, e Solunto* circa l'Olimpiade 18. che è appunto il tempo, che io alla presente historia hò prefisso.

X

Le parole di Tucidide possono patire due traduttioni.

Hor ritiratisi i Fenici in Palermo circa l'Olimp. 18. bisogna adesso inuestigare qual cosa di nouo in quella Felice Città hauessero fatto. E dico ch'è grauissima controuersia tra' Palermitani, e Forastieri Scrittori circa ciò. Perche la parola Greca di Tucidide, dice Cluuerio, è dubbia, e par che possa à più sensi adattarsi; cioè può significare *Fabrica di nouella Città, ò che nella già fabricata vi s'introdussero noui habitatori: Atque ita ista Thucididis (incoluerunt) admodum ambiguè: quippe quæ & condere de nouo Vrbem: & iam antea conditam nouis frequentare incolis: queritur Vtrum horum tunc à Phœnicibus, aut Carthaginensibus factum sit?* E tralasciata la sentenza di coloro, li quali ostinatamente vogliono, che i Fenici in questa tornata, e circa questo tempo hauessero dai primi fondamenti fabricato Palermo; come di sopra l'habbiamo con bastante chiarezza, & efficacia rifiutata; & appresso nell'Olimp. 50. di nouo riprenderemo à rifiutarla: & attenendoci al vero sentimento del Testo: cioè che la Greca parola significhi *Introduttione di nuoua colonia, e di Noui habitatori in Città già fabricata*: bisogna adesso diligentemente inuestigare; che Nouità questa Noua colonia Fenicia hauesse fatto in Palermo.

Nasce il Nome di Panormo

Napoli di Palermo

1 *Li. 2. c. 3. f. 276.*

XI

I Fenici fabricarono Napoli in Palermo.

Per la cui intelligenza bisogna tornar alla memoria quel ch'io di sopra tanto nell'Apparato; come in questa Era nell'anno del Mondo 1986. raccontai, come Palermo auanti alla Prima Guerra Punica, anzi da tempo immemorabile, fù diuiso in due Parti. *In Città Vecchia; ò Paleopoli & in Città Noua, ò Napoli* come affermano Polibio,[2] Diodoro,[3] Mercatore,[4] Vaiguarnera,[5] Cluuerio, & altri. Laonde sono di parere, che *la Città Vecchia, ò il Paleopoli* fosse stato fabricato dai Giganti Primi fondatori di Palermo: e che *la Città Noua ò l*

2 *li. 1. hist.*

3 *l. 22. Ecclog.*

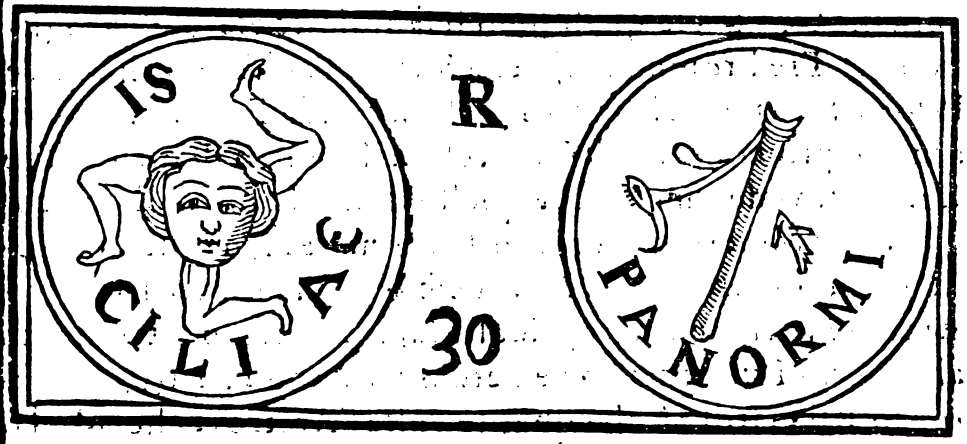
4 *de origi. di Palr.*

5 *de antiq Sicil. li. 2. c.*

Del Mõd. 3346. | Auãt. Chri. 707. | Sec. Salian. | Nel l'Oli. 18. | Di Rom. 45. | Nap. 19. di Palermo.

ò'l *Napoli* fosse fabricato in questa ritirata, & in cotesto tẽpo dai Fenici. Et à ciò dire mi persuadono le parole dell'istesso Tucidide; perche la Greca sua oscura parola. Il Valla la tradusse *incoluerunt*: Emilio Porco Moderno Scoliaste di Tucidide lege. *Simul omnes, & coniunctim condentes, & fabricantes*. Il Valguarnera dice. *Io direi, che Tucidide hauesse scritto* συνοικήσαντες, *per* η, *nella terza sillaba, e non per* ι, *dal verbo* συνοικέω *che val Coabitare*: e di più soggiunge, che si può anche tradurre, *confabricantes*. Hor dico io, se i Fenici in questa loro ritirata ritrouarono già fabricata la Città di Palermo, e *la Città Noua, ò Napoli*, fù vn augmento, & aggiungimento *Alla Città Vecchia*, e questa *Città Noua* fù anche antichissima, in tanto, che ne sia incognito il Fondatore; perche nella Prima Guerra Punica secondo Polibio, e Diodoro, era già diuiso Palermo *in Citta Vecchia, e Citta Noua*. E come che dissimo, la parola Greca importa pure aggiugnimento di nouella fabrica; *Confabricantes, aut simul omnes, & coniunctim fabricantes, & condentes*. Par molto somigliante al vero; che l'edificatione *della Nouella Citta, detta Napoli*, si debba riferire all'opra de' Fenici; & à questa bassa età. Si come con queste parole affirma Cristofaro Scanello[1], detto il cieco di Forlì; *Fù poi AMPLIATA questa Citta dai Fenici; che quiui passarono con alcune naui di mercantie; & aggradẽdoli il paese quiui si fermarono.*

[1] *nella Cron. di Sicil.*



XII *L'istrumẽto qui dipinto è Aratro*

Et alle ragioni, & autorità sudetta della Fondatione di questa *Noua Fenicia Citta; ò Fenicio Napoli* in Palermo nõ poco fanno due Palermitane Medaglie. La Prima si è la 30. tra quelle di Palermo dal Paruta[1] riportata. Questa Medaglia è assai oscura; e bisogneuole di molta luce. Poich'ell.

nel

Del Mõd. 3346. | Aũt. Chri 707. | N. el l'Oti. 18. | Di Rom 45.

Napoli di Palermo

Scc. Salian

nel primo aſpetto moſtra improntate le Tre Gambe col bel Capo di Meduſa; adorno di gentil crine, e ſenz'ali: colla latina parola *Sicilia*. Nel ſecondo hà vn'Iſtrumento à mio parere inſolito nelle Medaglie: perche hauendo diligentemente riuolto tutte quelle del Golzio, Erizzo, Mirabella, Enea Vico, Guglielmo Choul, ed'altri in tanto gran numero non hò potuto ritrouare Iſtrumento à queſto ſomigliante. Io però ſtimo, che ſia figura d'antichiſſimo Aratro: e vengo in tal ſentenza: perche il conſimile ritratto ritrouo in altre Medaglie della Sicilia: & ſpecialmente di quelle noſtre Città, le quali han la campagna fertile, frumentaria, & attiſſima all'Aratro; & hò oſſeruato, che ſempre con queſto Iſtrumento s'accompagna ò Cerere, ò ſpica di Grano. Coſi *nella Sicilia illuſtrata con medaglie* dal Paruta nella Medaglia 14. e 15. di Lentini [1] ſi vede Cerere, e queſto Iſtrumẽto. Nella Medaglia 4. & 8. della Citta di Centoripi [2] v'è la Spica, e queſta medeſima figura. Ma che li Campi, Leontino, e Centoripino da tutte le hiſtorie ſian encomiati di miraculoſa fertilità; legaſi Plinio, [3] Fazello, [4] Cluuerio, [5] & altri; che ne fan giurata teſtimonianza. Reſti dunque per coſa aſſentata, che l'Iſtrumento in queſta Medaglia improntato ſia Aratro: e che tal'Aratro appartenga alla Palermitana hiſtoria; me ne fà fede là parola iui ſcritta *PANORMI* hor venghiamo alla dichiaratione dei miſterij.

1 *Paruta nel le medag. di Sicil. in Lẽtini f. 93.*

2 *l. c. in Cento rif. 120.*

3 *l. 25. hi. c. 15*

4 *Dec. 1. li. 1. c. 4. f. 17.*

5 *d. e antiqui. Sicil. l. 1.*

XIII *L'Aratro ſia ſimbolo di Campagna frumentaria.*

Adunque queſta Medaglia nel diritto rappreſenta Tre humane Gambe; le quali ſono il famoſo, & vſato ghieroglifico dei Tre Promontorij della Sicilia. Pachino, Lilibeo, e Peloro. Sicome nell'anno 1. della ſeconda Era Cartagineſe à lungo prouammo. E'l Capo, che nel centro di quelle Tre Gambe ſi vede inneſtato; e quello di Meduſa; ch'è ghieroglifico di Minerua; ſicome di ſopra nelle medaglie di queſta Dea dichiarammo. Nel roueſcio poſcia le coniarono vn' Aratro: Iſtrumento d'agricultura, anzi primo iſtrumento al negotio Frumentario: e percio ſcriuono Pierio, [6] & Antonio Ricciardi: [8] che quante volte l'Aratro nelle Medaglie s'impronta; ſempre ſignifica Agricoltura, e coſa Frumentaria. *Aratrum ſignificat Agriculturam, & rei Frumentariæ prouentum.* Onde a prima viſta par che ſi potrebbe dire; che i Palermitani in queſta lor Medaglia accoppiarono inſieme le Tre Gambe coll'Aratro; per ſignificare che la Sicilia

6 *li. 48. c. de arat. f. 354.*

7 *to. 1. comm. ſymbol. v. aratr. n. 3. f. 77.*

è Iſola

Del Mõd. 3346. | Auãt Chri. 707. | Ner l'Of. 18. | Di Rom 45.

Sec. Salien.

è Isola fertilissima, e frumẽteria: *Sicilia*, scriue Fazello;[1] *salubritate cæli; soli fertilitate, frugum omnium copia; rebusq; alijs quibus indiget mortalium vsus maximè præstat.* Ma questa dichiaratione non mi par che quadri: perche certo si è, che questa Medaglia è stata improntata à significatione della Palermitana historia: come ne fà fede la parola iui scritta. *PANORMI*; & in tal dichiaratione non ci si pala cosa alcuna propria, e riguardeuole di Palermo.

Napoli. Palermo.

1 *De. 1. l. 1. c. 1*

XV
L'aratro significa giurisdittione Sacerdotale e reale.

Per lo che altri potrebbe dire; che l'Aratro; secondo gli istessi Pierio, e Ricciardi; appo gli antichi fù cosa sacra, e venereuole: essendo che di lui i Regi, & i Sacerdoti si seruiuano per Scettro: onde fù ghieroglifico di Regia dignità, e di Sacerdotale giurisditione. *Aratrũ apud veteres in summo honore habitum, ex quo Reges, & Sacerdotes in Sceptris Aratro vtebantur*: e quindi si potrebbe congietturare; che i Palermitani in questa lor Medaglia hauessero vnito insieme le Tre Gambe, e l'Aratro; e'l ghieroglifico della Sicilia; con quello della Regia Signoria, per accennare: che Palermo, disse Polibio [1]; era Capo, e Regia del Cartaginese Regno in Sicilia. *Vrbem catenarum CAPVT.*

2 *loc. cit*

3 *li. 1. hist.*

XVI
L'aratro significa fabrica di noua Città.

Bella in vero è questa spiegatura; ma però vn'altro terzo intendimẽto a mio parere; più veritiere, e più historico; le si deue dare. Fù antica, e solenne vsanza; scriue Alessandro ab Alesãdro; [2] di seruirsi nella fabrica di Nouella Città dell'opra dell'Aratro: perciò che legauãsi ad vn Aratro di brõzo vn Toro, & vna Vacca insieme: il Toro alla destra, e la Vacca alla sinistra; dopò la sollẽnità del sacrificio l'istesso Prencipe. *Incinctus ritu Gabino*: cioè reiettando la Toga sulle spalle; colla destra stringeua l'Aratro: e con tal'artificio solcaua la terra; che tutte le glebe ricadeuano dentro il cerchio, che segnaua il solco; & in arriuando l'Aratro al segno doue si douea fabricare la Porta della Città; subito il Prencipe sospẽdeua l'Aratro, e quella terra restaua non segnata; e cosi di mano in mano andaua in giro arando, e nõ arando; disegnãdo le mura, e le porte della Nouella Citta: *Cum enim Vrbium conditores mœnia signarẽt in cinctu ritu Gabino; id est toga reiecta circa humeros: Taurum ad dexteram interius, Vaccam aeneo Aratro iungebant.* L'istesso di tal rito asseriscono Plutarco, [3] Seruio, [4] Acrone, [5] Andrea Tiraquello; [6] e cantò di lui Virgilio. [6]

4 *in Genial. die. li. 6. c. 15 f. 60.*

5 *in Rom. & in Problem c. 26.*

6 *in li. 5. AEneid. ver. ci.*

7 *in Horat. li 1. carmin. ode. 16. ibi Ira Thyestem.*

8 *in commen. in Alex. ab Ale. l. c. li t.*

9 *li. 5. Aeneid.*

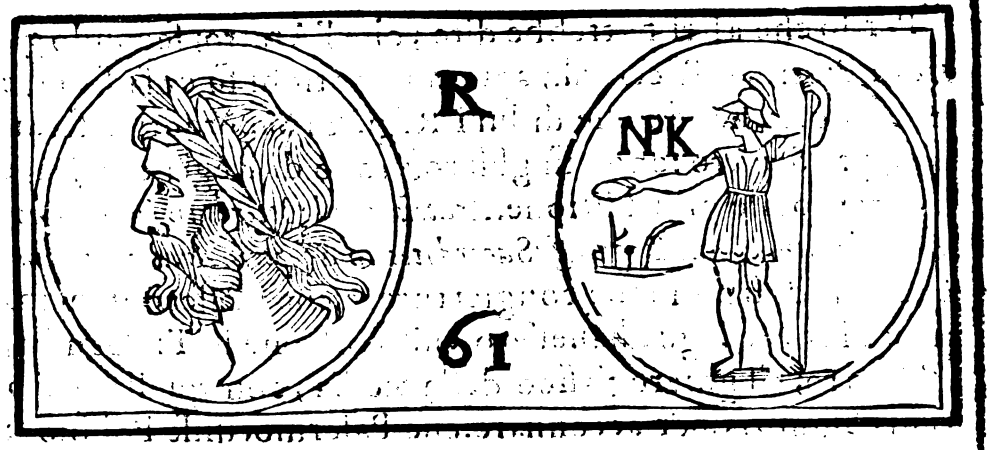
Interea AEneas Vrbem designat Aratro.

Del Mõd. 3346. Sec. Salian. | Auãt. Chri. 1707.

Se dunque l'Aratro è famoso gieroglifico di fabrica di nouella Città, ed i Fenici, come dissimo; circa questo tẽpo *alla Città Vecchia, ò à Paleopoli* di Palermo v'aggiunsero *la Città Noua, e Napoli*: conforme à quello di Tucidide. *Confabricantes*: ben posso affermare; che questa Medaglia sia stata battuta à perpetua memoria del Palermitano *Napoli*, ò della Noua Fenicia Città di Palermo.

Nel Di l'Oss. Rom 18. 1 45.

Napoli di Palermo.



XV *Diebiaratione della medaglia 61.*

Ma più misteriosa è la Medaglia 61. dall'istesso Paruta riportata: oue nel dauanti si rimira vn venerando volto d'Huomo barbato, e d'Vliuo coronato. E nel di dietro si vede vn Giouane in piè col'elmo in capo; vestito d'vna breue veste militare senza maniche; che scende fino al ginocchio; & appoggia la sinistra ad vn'hasta; e colla destra sostiene cosa simile ad vn piatto, ò ad vna Patena; & à fianco tiene l'Aratro: e per accertarci che sia Medaglia di Palermo hà scritta la Greca Cifra; che significa. *Panormitanorum.* 1 *fol.9.*

XVI *L'abito di Marte si descrime.*

Il Volto barbato, e coronato d'Vliuo; io per me credo; che sia Gioue; conforme alle cose sopra narrate nelle Medaglie di questo Dio. Il Giouane armato è Marte; la Veste senza maniche, & infino al ginocchio si è il militare Colobio; ò Exomi del quale scrisse Rosueicio.[2] *Papias vocabulista. Colobium genus est vestis: dictum quia longum est, & sine manicis: hoc antiqui vtebantur . . existimo Colobium dictum à COLOVIS quod mutilum est manicis.* Et aggiunge Filone;[3] che tal sorte di Veste gli Antichi anche chiamauano *Exomis*: della quale scrisse Gellio. *Exomides vestes sunt substrictæ, & breues, sine Manicis, & circa humerum desinentes.* Questo Colobio; ò Exomi dice il citato Filone, era simile ad vna Camiscia di lino. *Æstate vero Exomis, aut interula linea*: e gli antichi soldati di lei

2 *to. 1. de vitis Patrum in Onomastico lit. c.*

3 *li. de vita contempl.*

4 *lib. 7. noct. Attic. c. 12.*

si

Del Mõd. 3346. | Auãt Chri. 707. | Sec. Salian.

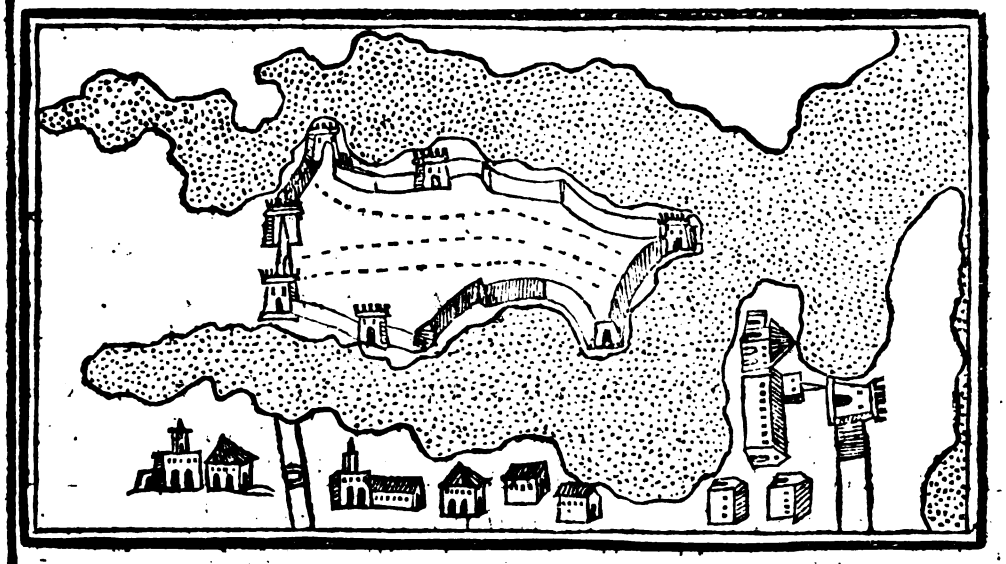
Nel l'Oſi. 18. | Di Rom 45 | Napoli Palermo.

seruiuano sopra l'armi nelle guerre; per hauere, e le braccia e le gambe disbrigate, e sciolte al moto del corpo, & al maneggio dell'armi. Il Vase, che nella destra tiene Marte, senza veruno dubio, e sacro, e di sacrificio; & vnirono i Palermitani in questa Medaglia; l'Armi, e la Religione: per significare; che la loro Patria era Città non men forte, che pia; e'l loro Popolo quanto guerriero; altretanto diuoto.

XVI *L'aratro perche fù posto vicino a Marte.*

Ma quel misterio è degno di consideratione; che l'Aratro fù dipinto non vicino à Gioue; mà al fianco di Marte. E parmi, che ciò sia fatto per due ragioni. Prima per dichiarare; che *la Citta Noua*, e'l Palermitano *Napoli* era Città murata, turrita, e forte; si come hor hora nella sua Pianta dimostraremo. O pure per ispiegare; quelche di sopra narrammo da Tucidide; cioè che i Greci à forza d'armi discacciando i Fenici dalla costa Orientale della Sicilia nell'Occidentale; e nelle Tre Città di Motia, Palermo, e Solento; per conseguenza i Fenici fabricaronoquesta *Citta Noua*, e questo *Napoli* à tempo di guerra; colle armi in mano, e sotto la protetione di Marte.

La Pianta di Napoli; ò della Città Noua di Palermo.



XVII *La pianta di Napoli secondo il Fazello.*

Accertati delli Fabricatori, e del tempo della fabrica di *Napoli, ò della Citta Noua* di Palermo: adesso è douere; che di quella dipinghiamo il Sito; e descriuiamo la Pianta; della quale il Golzio queste poche parole scrisse. *Panormus creuit in eam magnitudinem: vt Pomerio aucto Veteri Vrbi Nouam* 1

1 *de numiſ. Sicil. in Panormo.*

Del Mõd. 3346. | Auãt. Chri. 707. | Sec. Salian.

Nel l'Oli. 18. | Di Rom 45.

Napoli di Palermo. I

addere: *quæ inde Neapolis dicta est*. Ma il Fazello con più diligenza cotal descritione compose. *L'altra parte di Palermo, & quella, che dopo lungo tempo fù fabricata dietro alla Vecchia: la qual Parte fù chiamata da Greci Napoli; cioè Citta Noua; questa è quella Parte molto tempo inanzi alla (Prima) Guerra Cartaginese, & cinta di Muraglia; la qual'hoggi ancora in qualche parte si vede distinta dal Vecchio della Citta, e ci fù anco fatta la Fortezza secondo che afferma Polibio nel medesimo luogo. il quale dice ancora essere stata circondata di fosse, e di bastioni al tempo, che Metello ruppe Asdrubale Cartagineſe co'ſuoi Elefanti nella Prima guerra Punica. Questa Parte cominciando dal Palazzo s'andaua chiudendo á poco á poco in forma d'emiciclo: ma che Regioni ella haueſſe da principio; ei non si sà. Al tempo poi dei Normanni fù diuisa in Remonia, nell' Albergaria, in Deisino, & Ialca, che sono nomi Saraceni; sicome appare per molti priuilegij;* mà di queſte quattro regioni, ò quartieri della *Città Noua* ſi dirà à baſſo nell'Era Normanna.

Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 171.

XXI *La pianta di Napoli ſecondo Valguarnera.*

Il Valguarnera nel fine della ſua opra riportando la Piãta tanto della *Città Vecchia* come della *Noua, ò di Napoli.* fatta dal ſuo amico dice: *La Citta Noua non si può sapere quanto si stendesse: non perch'ella non fosse stata anticamente circondata di Muraglie; ma perche hoggi non appare vestigio veruno di dette Mura: le quali chiaramente si coglie da Polibio, che v'erano dalla parte di mare, e di terra: perche com'ei racconta l'an. 2. dell'Olimp. 131. che fu di Roma il 499. venendoui Gneo Cornel. Scipione Asina, ed anco Attilio Calatino Consoli con 300. Naui. deiecta non difficulter Turri ad mare sita, cum irruissent milites capta est per vim illa Oppidi Pars, quæ dicitur Noua. Onde appare, che della parte di Mare (cioè del Porto Destro, e verso il Carmine; sopra la casa Professa, et alle Ripentite) queſta Città Noua era girata di mura, e Torri. Cosi* anche lo iſteſſo racconta nel medeſimo libro: che dalla parte di terra ou'ella riguarda il Fiume noſtro (Oreto, e dal lato Meridionale) era parimente circondata di Mura, e foſſe: perch' eſſendo in Palermo l'an. 1. dell' Olimp. 132. e 502. di Roma L. Cecilio Metello Conſole venendoui Aſdrubale Cartaginese; Metello fingendo d'hauerne paura ſi trattenne dentro la Città fin tanto; che Aſdrubale paſſaſſe il Fiume (Oreto) con tutti i ſuoi Elefanti: ch'erano 130. ſecondo Eutropio; e 133. ſecondo Oroſio: e ſoggiunge Polibio. *Tandem voti compos manum expeditorum ante Vrbem, Foßamque locat.* (lege il Valguarnera) *Ante murũ Foſſamq; locat.* Ed anche.

f. 522. [2]

lib. 1. [3]

ipſe

Del Mõd. 3439. | Aãut. Chri. 614. | Nel l'Oli. 41. | Di Rom. 138

Sec. Salian. | Sibilla Cumea.

ipse cum omnibus cohortibus ad Portum dextero hostium cornui appositam constitit. e finalmente. *In hos acti Elephanti, cum & ab ijs, qui è mœnibus sagittas mittebant, ferirentur.* Dal che chiaramente anche si coglie, ch'etiamdio dalla parte di Terra, e del Fiume (Orcto) era la detta Citta Noua di Mura circondata. Ma perche (come dissi) non appare oggidi di cotali Mura nessun vestigio: perció non si può sapere fin doue verso il Fiume si stendeua. E questo basti in quanto al Napoli di Palermo; che fù il primo ingrandimento; che questa Felice Città haueſſe hauuto. Hebbe ella dopò altri nobilissimi augmenti sotto li Saraceni, Normanni, Sueui, & Aragonesi: delli quali nel Secondo, e Terzo Tomo nelle loro Ere ai douuti tempi ragionaremo.

L'Anno
Del Mondo 3439. della Quinta Età 500. del Tempio fondato 417. di Sedecia Re di Giuda 4. di Saria Pontefice 4. della Cattiuità Babilonica 4. dell'età di Geremia 33. di Nabucdonosor 11. dell'Imperio Babilonico 106. di Tarquinio Prisco Rè de Romani 1. dell'Olimpiade 41. an. 2. di Roma 138.
Auanti à Christo 614.

CRONICA DI PALERMO

La Sibilla Cumea essere stata Fondatrice di Palermo: è historia fauolosa.

1 *Il nome dei Sibilla, che cosa significhi.*

LE *Sibille*; scriuono Onofrio Panuino, [1] e Giouanne Opsopeo; [2] se diamo fede à Varrone, [3] Diodoro, [4] e Lattantio; [5] dall'Antichità furono chiamate quelle donne, ch'eran di Dio piene, & i cui petti grauidi di D. Nume le cose auuenire profetizauano. Il qual nome; dicono Lattantio, e Seruio; elleno ottennero dall'annuntiare i secreti consigli degli Dei. Perche i Greci Eolici chiamauano Dio *Sÿs*, e'l consiglio, ò la sentenza la diceuano *Bili*. Onde *Sibilla*, era quasi *Sibula*: cioè *Consigliera di Dio. Ideſt; quæ Dei consilia mortalibus enuntient.* Scriue Oplapeo. Suida però è di parere, che l'istesso sia. *Sibilla* in Greco; che in latino *Profetessa.* Queste famose Donne quante in numero. In che tẽpo. Et in qual luogo fiorissero: ci è gran discordia tra gli Antichi

1 *li. de Sybill.*
2 *li. de Sybil. craeul. init.*
3 *li. rer. diuin.*
4 *li. 5. BB.*
5 *li. 5. de diui. institut.*

Del Mõd. 3439. | Aũt. Chri. 614. | Nel l'Oli. 42. | Di Rom 138.

Sec. Salian.

Antichi, e Moderni ſcrittori; ſcriue Panuino. Certo però ſi è; che tra le Sibille s'annouera vna; detta *Cumea, ò Cumana*; ò come vuol Suida; *Italica*: la quale ſecondo Solino,[1] Iſidoro,[2] Ludouico Viues,[3] e Giulio Ceſare Capaccio[4] tra'l choro delle Sacre Sibille honoreuolmente ſede: e d'alcuni s'annouera la Terza; d'altri la Quinta; e da non pochi la Settima. Il cui nome qual ſi foſſe; variamente ne ſcriuono gli Eruditi; e baſti per adeſſo riportare quelle parole del Suida. *Septima Cumana; quæ & Amalthea, & Herophile*. E Capaccio ſoggiunge: *fù detta Cumana, hauendo origine da Cuma (Citta d'Italia vicina Napoli;) oue viſſe lungo tempo.*

II *La Sibilla Cumana à che tempo fiorì in Sicilia.*

Queſta famoſa Sibilla Cumana in qual tempo; e ſotto quali Prencipi fioriſſe, non s'accordano fra loro gli Autori. Imperciochè Solino,[5] Varrone,[6] Lattantio,[7] Tacito,[8] e Dionifio Alicarniſſeo;[9] ſcriue Gordonio;[10] vogliono che ſotto Tarquinio Priſco, Quinto Rè de Romani, fioriſſe, e nell'anno 1. dell'Olimpiade 41. *Sub eodem Rege Tarquinio Priſco Roma venit Sybilla Cumea.* Ma (ſecõdo Saliano il primo anno di queſto Tarquinio cade nell'anno 2. dell'Olimp. 41.). Secondo però Plinio[11] Gellio,[12] e l'iſteſſo Alicarniſſeo;[13] reſcriue il medeſimo Gordonio; i ſuoi fatali libri li vendè circa l'an. 1. dell'Olimp. 50. à Tarquinio il Giouane; detto il Superbo: ſettimo, & vltimo Re dei Romani. *Aliqui ſub Tarquinio Superbo ſcribunt*: & ancorche l'vna, e l'altra opinione ſia appoggiata ad Autori di fede degni; io però con Gordonio abbraccio la prima. Queſta Sibilla dopo hauer venduto i ſuoi Profetici libri al Rè Tarquinio Priſco; da Cuma e da Italia paſsò in Sicilia; e forſe tal paſſaggio fece ſubito dopo la conſigna dei volumi; e circa l'Olimpiade 41. fermando la ſua ſtanza perpetua al Lilibeo; oue lungamente viſſe; e finalmente ſi morì: ſicome alla diſteſa dimoſtro nel Primo Tomo degli Annali del Regno; e per adeſſo baſti addurre l'autorità del Fazello; il quale ragionando dell'antica Città detta Lilibeo; hoggi Marſala; ſcriue. *Nobilitata vero fuit Sybillę Cumeę incolatu, atq; ſepulchro: illius nimirum, quæ duo volumina parcius Tarquinio Priſco pretium offerre excuſſit: vnde Solinus: in Lilybetano, inquit, Promontorio Lilybæum opidum; decus eſt Sybillæ Cumanę Sepulchro.*

III *Queſta Sibilla alcuni diſſero eſſe-*

Hor di queſta famoſa Cumana Sibilla; che in Sicilia viſſe, e morì; molti antichi, & anonimi Eruditi furono di

Sibilla Cumea.

1 *Polyſt. c. 4.*

2 *l. 8. de orig. c. 8.*

3 *in c. 23. l. 18 de ciu. Dei D. Auguſt.*

4 *nell'antich di Puzzolo c. 32.*

5 *lo. cit.*

6 *de ling. Lat*

7 *l. 1. de falſa relig.*

8 *li. 19. biſt.*

9 *li. 4. biſt.*

10 *in Chrony. Oly. 41. a. 1.*

11 *appo Gord. lo. c. Olimp. 50. an. 1.*

12 *Dec. 1. li. 7. c. 1.*

pa-

Digitized by Google

Del Mõd. 3439. | Aãut. Chri. 614. | Nel l'Oli. 41. | Di Rom. 138.

Sec. Sahan.

di parere; che ella fosse stata la Fondatrice di Palermo. Così riferendo questa opinione Pietro Ranzano 1. dice *Alij perhibent; Cumanam Sybillam, cum in Siciliam trajecisset; Primũ ad Panormitanum lictus transuectam, cui cum regio ipsa idonea esset visa; vt amplissima in ea Vrbs condi posset: magnam diuersarum nationum hominum manum coegit; (facile namq; id ei fuit propter sapientiæ quæ pollebat, celeberrimum nomen) atq; Vrbis mœnia posuit: quam Græco verbo Panormum cognominauit.* L'istessa sentenza apporta F. Leandro Alberto Bolognese: *Altri dicono,* scrive egli, *che la Sibilla Cumana edificò in questo luogo vn Castello, e vi condusse poi di diuersi luoghi molte persone; le quali veduta l'opportunità del luogo disposta à dar ricetto alle naui addimandarono Panormo; perche i Greci chiamano Panormos la stazione delle Naui.*

Sibilla Cumea.

1 *de antiq. Panorm. f. 11.*

2 *In descript. Sicil. f. 46. apud Baro. de Maiesta. Pano. li. 1. c. 11. f. 83.*

IV *Si dichiara l'addotta sentenza.*

Ma giudicando io à questa fauolosa historia opporre solamente l'autorità dell'eruditissimo Ranzano; le suo parole, e le sue ragioni qui fedelmente nell'Italiano tradurrò. Scrive dunque. Dicono altri, che la Sibilla Cumea hauendo tragittato in Sicilia; la prima volta, che ai Palermitani liti fù transportata, rimirando la Campagna esser attissima alla fabrica d'vn amplissima Città; congregò gran moltitudine di diuerse nationi, (il che à lei fù cosa aggeunle per lo celebratissimo nome di Donna sauia:) & à questo modo la muraglia della Città fabricò, e le posa nome *Panormus*: perche à quell'età i Cumei in Greca lingua fauellauano; cõciosiacosa che quei, che in Italia, & in Cuma haueano la sede; dalla Greca Isola Eubea, (volgarmente detta Negroponto) hauean fatto passaggio. Onde cantò Virgilio

Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.

3 *li. 1. AEnei.*

Et anche fauoleggiauano; ch'essendo la Sibilla nella sua età singolare speculatrice del cielo, e delle stelle; preuidde, che questa Città douea vn tempo esser popolatissima per le molte maritime qualità; per le quali douea sopranauanzare le circonuicine habitationi: e perciò e'l paese istesso, e la Città in lui situata chiamò Palermo. poiche con quel Nome s'esprime; che questa Regione sia ò Tutta Porto; ò Portuosa, ò pure (sicome ad Antonio Panormita più aggrada; il quale di queste cose fù sopra tutti diligentissimo inuestigatore) significa, Stationc alle naui commodissima. per li molti seni, e ridotti, che come di sopra dissimo; in-

giro

Del Mõd. 1439. | Auãt. Chri. 614.

giro ritiene.

Nel l'Oli. 421 | D Rom. 138.

Sibilla Cumea.

Hac de Sybilla opinio; qua videlicet perhibent, eam fuisse Panormi Autorem adeo vulgata apud plerosq; Panormitanos est; vt si quis aliter sentiat; & nihil eis sentire; & eorum Ciuitati magnam inferre contumeliam videatur: pro magna enim gloria habent; vt eorum Primordia in tam claram Fœminam referantur. Siegue il Ranzano, cioè. Questa opinione della Sibilla, ch'ella sia stata la Fondatrice di Palermo fù cotanto diuulgata appo alcuni Palermitani; che se altri altrimente sentiua; pareua loro, o nulla sentire; ò alla loro Citta graue ingiuria apportare. Perche stimauano à gran gloria; che li principij di Palermo à si illustre, e famosa Femina si consignassero, e vie più cotal credenza nell'animo dei Palermitani s'impresse; perche viene da non pochi Scrittori affermato; che la Sibilla Cumea; qual chiamano Amaltea; ò si come ad altri piace Erofile; ò Demofile, all'età di Tarquinio Prisco Re de Romani nella Sicilia tragittò; iui i suoi giorni finì; e di lei il sepolcro ai tempi di Giulio Solino ancor'era in piè; sicome l'istesso Solino afferma.

Sec. Salian. V

Siegue l'istessa dichiatione.

VI

Si riproua l'addotta sentenza

Nulla dimeno qualunque dei Palermitani ò per questa, ò per altra cõgiettura persuaso; vorrà gli antichissimi principij della Città di Palermo nella Sibilla Cumea riportare; in graue errore inciamperà, se con qualche diligenza l'ordine dei tempi considerirà. Perche ritrouerà, che molto più inanti fù fabricata, che la Sibilla in Cuma nascesse: il che manifestamente si può hauere da quelle poche parole; che il nobilissimo Istorico Tucidide mandò fuori nel 6. libro delle Peloponnesiache Istorie; oue di Palermo, e di non poche altre Citta di Sicilia fece mentione; e di tanto grand'Autore per adesso le parole tralascio: poiche poco appresso si ci darà atto luogo; oue quelche adesso accennai con più lunghe righe si demostrerà. Infin qui egli. E ben ripiglio Io; si promise Ranzano di potere coll'autorità di Tucidide ribatter indietro questa ingegnosa fauola, perche Tucidide, si come esposimo, a chiare note affirmò; che i Fenici habitarono in Motia; Solanto; e Palermo; dopo che i Greci cominciarono a tragittar in Sicilia; cioè circa l'Olimpiade 18. e per conseguenza molti anni prima; che la Sibilla Cumea ò nasceſſe in Cuma ò veniſſe in Sicilia; furono Habitatori di Palermo; il che gia di sopra cõ più ragioni,

&

Del Mõd. 3474. | Aãut. Chri. 579. | & autorità col Valguarnera conuinsi, e dimostrai. | Nell'Oli. 50. | Di Rom 173

Sec. Salian. | GRECI

L'Anno
Del Mondo 3474. della Quinta Età 535. di Gieconia, e della seruitù Babilonica 39. della desolatione del Tempio, e di Sedecia Pontefice 28. di Euilmerodac h Monarca 3. dell'Imperio Babilonico 141. di Tarquinio Prisco Rè de Romani 36. nell'Olimpiade 50. di Roma 173. Auantià Christo 579.

CRONICA DI PALERMO

Cluuerio fù di parere: che circa questa Olimpiade 50. i Fenici discacciati dai Greci nell'Occidentale costa della Sicilia hauessero fabricato Palermo. Mà è opinione senza sostegno.

I

La sentenza di Cluuerio circa la fondatione di Palermo

RIconoscendo Filippo Cluuerio l'origine, e la fondatione di Palermo esser'oscurissima, e che malagieuolmente si possa accertare: desideroso d'hauerne certezza nella sua Antica Sicilia, due volte à bello studio s'impiegò per ritrouarla; & nell'vna s'ingegnò di debilitare le gagliarde ragioni del Valguarnera, da me diffusamente proposte nell'anno del mondo 1976. nell'altra designò il Tempo della sua Moderna Fondatione: onde sono constretto, & le sue parole dal Latino fedelmente qui tradurre, & alle sue ragioni dar risposta. Egli dunque dopo hauere riportato quel famoso testo di Tucidide: *At postquam permulti Græcorum illuc cum nauibus traiecerunt fractis pleriſq; Motyam, & Solentum, & Panormum: finitimæ Elymis opida, sedibus ibi positis, incoluerunt.* Così comincia à mandar per terra l'antichissima Fõdatione di Palermo del Valguarnera, e Mia. Questa voce di Tucidide ΣΙΝΙΚΙΖΙΝ è molto dubbia: per poter significare: *Fabricà di Nuoua Città là giá innãti Fabricata con Nuoui Habitatori popolata.* Perciò si và ricercando quali delle Due cose dai Fenici, e Cartaginesi all'hora si facesse: Cõciosia che essẽdo Greche le parole *Panormos, e Solois*: è cosa ageuole il sospettare, che quelle Città siano state fabricate da Greci. Quindi il dottissimo Mariano Valguarnera nel Libro *dell'Origine della Città di Palermo, e de i Primi Habitatori della Sicilia, e dell'Italia*; dopo che si faticò con con-

1 *li. 6. hist.*

2 *de antiq. Sicil. l. 2. c. 3 f. 275.*

Del Mõd. 3474. Sec. Salian. | Auãt. Chri 579.

gietture dimostrate; che i Ciclopi Primi di questa Isola habitatori furono Greci, e Primi Fabricatori di Palermo; si ler uì anchora di questa Greca voce quasi di firmissimo argomento. Ma noi [1] altroue hauendo dimostrato, che Motia, dai Greci Gnidi nell'Olimpiade 50. fù fabricata; e che poco dopo i Fenici insieme coi Cartagineſi; discacciati i Primi Habitatori, e Cittadini; quella occuparono; quindi adunque, chi ne diuieta per via d'argomento raccogliere; che ancor Palermo, e Solanto da Greci, e non da Fenici la loro Prima Origine, e Nome habbian riceuuto? perche questa Origine, che'l Valguarnera, e'l Fazello danno al loro Palermo con innumerabili quasi congietture; non sò da quali pietre, e memorie della Città scritte d'oscuri, e dubbiosi carratteri; con vgual forza si sforzano di tirarla fuori: per certo è cosa assai ambigua; & etiãdio per loro testimoniãza assai sdrucciolevole, e quas'incredibile.

II *Si riferisce l'istessa sentenza colle proue.*

Ma per qual ragione tra le Greche Colonie queste Tre su dette Città (Motia, Solanto, e Palermo) da niuno degli Antichi Autori siano state annouerate? la cagione giudico, che possa farsi manifesta; perche dall'Olimp. XI. nel qual tempo i Primi Greci nella Sicilia tragittarono: si come altroue [2] s'è dimostrato: infino all'Olimp. 50. fù perpetua guerra tra i Greci, e li Fenici: li quali all'hora l'vltime parti della Sicilia occupauano: discacciando quelli questi dai marittimi luoghi; & questi in quelli luoghi marittimi nuoue Colonie successiuamente intromettendo; infino che s'arriuò all'estrema parte dell'Isola verso l'occaso del Sole, & à Cartagine più vicina. All'hora i Cartagineſi chiamati in aggiuto dai congiunti Fenici: & insieme per la vicinità dei luoghi temendo danno alla lor Citta (di Cartagine:) con lom me forze nell'Isola tragittarono; & vnite le squadre dei Cartagineſi coi Fenici; non potendo d'altri luoghi; da queste vltime Città: Motia, Palermo, e Solento: di fresco fabricate; i Greci discacciarono: aggiutando ancora questi (cioè i Fenici, e i Cartagineſi) gli Elimi, e gli Egestani: e cosi le occupate Città di Noui Habitatori popolarono; e più gagliardamente fortificarono. Onde Marciano Eracleota; dopo hauere numerate in Sicilia le Colonie Greche, dice.

Reliqua Opida sunt Barbarica.
Loca à Carthaginensibus communita.

Nell' Oli. 50. | Di Rom 173.

GRECI

1 *l.c.l 2.c.1.*

2 *l.c.l.1.c. 2.*

3 *de circuitu Orbis.*

e di

Del Mõd. 3474. | Aãut. Chri. 579. | Sec. Salian. | Nel l'Oli. 50. | Di Rom. 173 | GRECI

e di Pausania [1] sono ancora queste parole. *Apud Pachynum Siciliæ Promontorium: quod in Africam, & Austrum vergit Vrbs est Motya: quam Afri, et Phænices habitant:* e poco dopo. *Phænices, atq; Afri communi classe in Insulam venerunt; Carthaginensiumq; sunt Coloni.* Malamente qui Pausania chiamò Pachino il Promontorio; ch'era Lilibeo, e di sopra anche dimostrai; [2] ch'egli per *Afros* intende i Cartaginesi; li quali con communi forze coi Fenici, e con vgual impresa dalle Tre dette Città i Greci discacciarono.

IV *Siegue il discorso di Cluuerio.*

E dell'istessa Città di Motia il medesimo Pausania [3] altroue dice: *Ait Antiochus Syracusanus Xenophontis filius in Siciliensi historia; Gnidios ex ea Vrbe, quam ad Pachinum Siciliæ Promontorium condiderant; ab Elymis, ac Phænicibus bello pulsos fuisse;* e dell'istessa cosa parla Diodoro. [4] Erodoto [5] ancora riferisce, che gli Elimi, e gli Egestani diedero soccorso a i Cartaginesi; la qual'impresa successe circa l'Olimp. 70. sicome di sopra [6] nella descritione d'Eraclea si dimostrò. Adunque l'istessa cagione qualche tempo inanzi, e circa l'Olimp. 50. obligò i Cartaginesi discacciare i Greci dalle Nouelle Citta; Motia, Palermo, e Solento. E questa per me è l'origine di Palermo; la quale in vero è la più certissima; di tutte quelle che si possono dare a cotesta Citta. Quella però del Valguarnera è più dotta, che vera; si come a chi la lege apparirà. *Hoc sanè omnium certissimum istarum Vrbium dari potest Primordium. illa vero Valguarneræ docta magis, quam vera cuiuis legenti apparuerit Originatio.* Cosi conchiude questo primo passo d'Historia il Cluuerio: donde appare esser d'opinione; che i Greci li quali dall'Olimp. XI. cominciarono a tragittare nella Sicilia; fabricarono Palermo, e Motia: ma che dopo appiccata Guerra tra gli Greci, e li Fenici Siciliani; e questi chiamando in aggiuto i Cartaginesi; fossero stati discacciati i Greci da Palermo, Solento, e Motia; e quelle Citta tanto dai Fenici, come dai Cartaginesi fossero state poscia occupate, e popolate.

V *In qual tẽpo Palermo fù fondato secondo Cluuerio.*

Inoltre questa presa di Palermo; e delle altre due vicine Greche Citta, Motia, e Solento; della quale parlò di sopra Tucidide; vole il citato Cluuerio esser accaduta circa quest' Olimpiade 50. *Factum hoc esse communi ope à Phœnicibus simul Siciliensibus, & Penis Carthaginensibus circa Olimpiadem 50. idest circa annum ante natum Iesum 580. Primi voluminis c. 2. docuimus.*

[1] in Eliacis.
[2] lo.c.li.2.c.2.
[3] in Phocicis.
[4] li.5.
[5] l.c.
[6] l.1.c.11.

Del Mõd. 3474. Sec. Salian. | Auât. Chri 579.

mus. E dimostra egli questa Cronologia, ò Tempo in altro luogo; cioè nel suo Primo libro con tal discorso. Inanzi l'arriuo dei Greci in Sicilia alcuni Fenici insieme coi Sicoli, e Sicani parte dell'Isola habitando i Primi Greci fecero questo tragitto 448. anni dopo la presa di Troia; e nell'Olimp. XI. come di sopra s'è detto; adunque da quell'anno i Greci, ei Fenici vennero all'armi per la Sicilia: infino che quelli di tutta la costa maritima, la quali haueano per sempre habitato, discacciarono... quindi Strabone disse. 2 *Barbarorum alij non erant incolæ; alij ex opposita terra inuadebant; & Græci quidem non sinebant quemquam oram maritimam attingere, ex Mediterraneis tamen omnino eas ejicere non valebant: manebantq; ad ea tempora Siculi, Sicani, Morgetes: & alij nonnulli, qui Insulam incolebant.* Que oltre i nominati Sicoli, Sicani, e Morgeti dice *Alias nonnullas*; e per questi *Alcuni altri* intende i Fenici, e gli Elimi, e nelle seguenti parole. *Immigrantes ex opposita terra*. intende i Cartaginesi; li quali vennero in aiuto dei consanguinei Fenici contro i Greci.. quindi si è quello di Pausania; *Phœnices atq; Afri communi classe in Insulam venerunt, Carthaginensiumq; sunt colonia*.. Inoltre l'istesso Pausania 4 altroue disse; che Pentaplo Gnidio transportò Colonia in Lipari. Et Antiocho Siracusano nella Siciliana historia di sopra citata scrisse; che gli Elimi, & i Fenici discacciarono dalla Città di Motia dai Gnidi fabricata nel Lilibeo gl'istessi Gnidi. *Gnidios ex ea Vrbe quam ad Pachynum (lege Lylibæum) Siciliæ promontorium condiderant.* Li quali le Isole vacue habitarono. Questa historia di Pentaplo, e degli Gnidi Diodoro la narra sotto l'Olimpiade 50. *Creato igitur ad hoc Duce Pentaplo Gnidio in Siciliam transuecti ad Lilybeum adpulerunt Olimp.* 50. Adunq; da tutto questo historico discorso inferisce; che se quella historia d'Antioco fosse vera; da lei si potrebbe raccogliere, che finalmente nell'Olimp. 50. i Cartaginesi insieme coi Fenici Siciliani le predette Tre Città (Motia, Palermo, e Solanto) fabricarono; ò le già inanzi fabricate popularono; perch'è dubia quella voce di Tucidide. *Sinicizin.* che l'vna, e l'altra cosa significa: *Illa Antiochi vera si forte historia; colligere inde daretur. Olymp. demum* 50. *ideſt circa an. ante natum Iesum* 580. *Carthaginenses vna cum Phœnicibus Siculiensibus prædictas Tres Vrbes condidisse; vel iam antea conditas incolis frequentasse: ambigua quippe est vox illa Thucididis vtraq; significans.*

Così

Nell'Olimp. 50. | Di Rom. 173.

GRECI

1 *li. 1. c. 2. f. 40*

2 *lib. 6.*

3 *In Eliacis.*

4 *in Pocicis.*

Digitized by Google

Del Mõd. 3474. | Auãt Chri. 579. | Nell' Oli. | Di Rom 173.

Sec. Salian. | GRECI

VI *Si riproua la sentenza di Cluuerio.*

Cosi conchiude tutto il suo discorso Cluuerio. Intorno al qual prima d'essaminar quello, ch'egli asserisce, non mi posso contenere di dire, ch'ei mi par degno, e meriteuole di quel rimprouero, del qual indegnamente vuol tacciare due illustrissimi Scrittori di Sicilia, il Fazello, e'l Valguarnera; cioè a dire d'ambiguità, e di perplessità. Impercioche seriamente impugnando la Fondatione di Palermo, egli però ne la stabilisce, ne mostra non istabilirla; ma ritenendosi fra due, hor ne raggiona con certezza, e fermezza; asserendo francamente, che i Greci dopo l'Olimpiade XI. fabricaron Palermo. *Hoc sane omnium certissimum istarum vrbium dari potest primordium.* Hor all'incontro dubitando, e vacillando, ne niega, ne afferma se i Greci, o pur i Fenici vniti si con i Cartaginesi fossero stati di quella i Fondatori. *Carthaginenses vna cum Phœnicibus Sicilientibus prædictas tres vrbes condidisse; vel iam antea conditas incolis frequentasse.* E cosi di quell'ambiguità, e perplessità io adesso rimprouero, & incolpo Cluuerio; della quale egli accusò Fazello, e Valguarnera. *Nam ea originatio, quam Panormo suo Valguarnera, & Fazellus innumeris pene coniecturis; nescio ex quibus lapideis Vrbis monumentis obscuris, ac dubijs litteris conscriptis; adstruere connituntur; ambigua admodum, vel ipsis testibus, ac lubrica, planeq; incredibilis est.*

VII *Si cõtinuano le riproue.*

Ma sia pur egli constante, e fermo in quell'errore, il qual à lui forse rassembra verità; vediamo se la sua opinione sia degna d'vn historico, al qual venendo meno la chiarezza delle memorie antiche, si vada incaminando à qualche raggio, e lampo di congiettura. E prima d'ogn'altro ponendo io mente all'autorità degli Scrittori, ch'egli adduce; à dire schiettamente il vero, io non vedo, ne intendo; come, & in qual guisa egli annodi insieme Tucidide, Strabone, Antioco, e Pausania; scrittori di cose, di tempi, di persone, e d'attioni fra loro troppo scongiunte, e dissipate; fra le quali non v'ha ne riscontro, ne risguardo alcuno. Ne pero egli confondendo l'autorità degli Autori, ò sauiamente destrude le verisimilitudini, e le raggioni della nostra opinione; ne verisimilmente sonda quelle della sua. Impercioche egli ci fà guerra, e contrasto dicendo: che la parola Greca, di Tucidide sia dubia, & ambigua. *Ambigua quippe est vox illa Thucididis:* potendo significare: *tanta origine di Città, come popolatione*

Del Mõd. 3474. | Auãt. Chri. 579. | Nel l'Olî. 50. | D Rom 173.

Scc. Salian.

GRECI

latione di Città fabricata. Sia dunque, com'egli ſtima, dubia la voce; non può dunque egli da quella dedurre; che i Fenici fondarono Palermo; poiche parola dubia; in qual ſignificatione prender ſi deue? in quella doue li mancan le congetture, o doue ci ſoprabondano? In quella, nella qual ci mena la ſomiglianza del vero: ò in quella, alla quale ci viẽ meno ogni guida, & ogni ſcorta? & egli di certo in teſto d'Autore dubio douerebbe attenerſi à fauore delle molte congietture: che l'Antica Fondatione di Palermo chiaramente conchiudono.

VIII
Panormos è voce Greca Eolica.

Ne meno può Cluuerio ricorrere à qnell'altro ſuo capriccio; che i Greci dopo l'Olimp. XI. haueſſero fabricato Palermo; perche P*ANORMOS* è Nome Greco: ſe attentamẽte ponderirà queſta Greca voce. Concioſiacoſa che i Greci; che dall'Olimpiade XI. cominciarono à Nauigare in Sicilia; introduſſero nell'Iſola la lingua Greca Dorica: e queſta voce P*ANORMOS*: come dottamente auuertì il Valguarnera; nella peritia della Greca Lingua dottiſſ. & eccellente; nõ è Dorica; ma Eolica; & accenna: che i Fondatori di queſta Città furono benſi Greci; ma non già i Greci moderni; che vennero con Teocle, Archia, e Lamis; li quali ſi come nel mio Primo Tomo degli Annali del Regno dimoſtro; ſeco conduſſero Colonie di Calcidenſi, Ionij, Dorici, e Megarẽſi. Ma furono quelli antichiſſimi Greci; che vi tragittarono con Eliſa dopo la diſperſione delle Genti; e dopo il Diluuio: li quali; ſicome nell'anno del mondo 1976 prouammo; furono di antichiſſima lingua Greca Eolica.

IX
Siegue la riproua.

Da ſe ſteſſo poi ſi manifeſta, quanto mal egli argomenti con quella ſomiglianza; che ſi come i Greci Gnidi ſecondo Antioco Siracuſano fabricarono Motia; coſi i Greci Moderni, e dell'Olimpiade XI. fondarono Palermo. Poiche qual ſomiglianza han fra loro Motia, e Palermo; che debba cõchiudere vgualtà d'origine, e parità di fondatione? Forſe la vicinanza del Sito? ma il Cluuerio intende, che Motia non ſia ſtata fabricata nell'Iſola delle Femine viciniſſima à Palermo; come ſcriſſe il Valguarnera; [1] ma nell'Iſola di S. Pantaleo viciniſſima del Promontorio Lilibeo; e da Palermo diſtante circa 70. miglia. [2] *Motia inter Lilybaum, ac Drepanum ſita.* Aggiungo; che le Antioco, appo Pauſania, ſcriſſe; che i Greci Gnidi fabricarono Motia; Ecateo, appo Stefano; ſe diamo

[1] *dell'orig. d val. f. 67.*

[2] *li. 1. c. 3. f. 45*

mo

Del Mõd. 3474. | Auãt Chri. 579. | Sec. Salian.

mo fede al Fazello; l'afferma; ch'Ercole fondò Motia; in cõ piacenza di quella donna Motia, che gli appalesò i rubbatori degli boui. *Hecataeus vero; Stephano scribente; Motyen hãc Vrbem ab Hercule conditam; & à Motya muliere: ob indicatos ei ab illa boum fures, denominatam fuisse in sua Europa refert.* Se dũque egli giudica; che Motia, e Palermo hebbero vgual Epoca, ò origine: dia adesso Cluuerio la ragione; perch'egli s'appigli alla moderna fondatione di Motia d'Antioco; e lasci l'antica d'Eucateo? Appresso egli grauemente erra nel designare il tempo della ritirata dei Fenici nelle tre Citta di Palermo, Motia, e Solento; designando la presente Olimpiade 50. perche sicome io chiaramente di sopra nell'anno del Mondo 3346. dalle istesse parole di Tucidide dimostrai: questa ritirata si fece pochi anni dopo dell'Olimpiade XI. e della nauigatione dei Greci in Sicilia: e come disse il citato Tucidide. *VBI per multi Græcorum eo per mare adnauigauerunt:* e se Antioco disse; che gli Elimi, e i Fenici discacciarono da Motia i Greci Gnidi; questa è seconda entrata dei Fenici in Motia; e non ha connessione colla prima, e antica di Tucidide: sicome nel mio Primo Tomo degli Annali del Regno dimostro. Erra anche il Cluuerio nel designare vn vastissimo, & incredibile periodo di guerra tra i Greci, & i Fenici: cioè dall'Olimpiade XI. alla 50. e per lo spatio di 39. Olimpiadi, ò 156. anni. *Ab eo igitur tempore (idest ab Olymp. XI.) Graci cum Phœnicibus armis Perpetuò contendunt super Sicilia: donec (idest vsq; ad Olymp. 50.) omni eos ora maritima, quam antea tenuerant, pellerent.* Poiche in tutte le Greche, e Latine historie Guerra consimile non si lege. Concioſiacosa che scriue Gordonio; La Terza Guerra Punica, e la Macedonica Prima durarono 4. anni. La Macedonica Seconda, e la Giugurtina 6. anni. La Troiana, e la Focense, ò Sacra: cosi detta; perche i Focesi sotto la condotta di Filomelo saccheggiarono il tempio d'Apolline Delfico; durarono 10. anni. La Seconda Punica 18. anni. La Terza Punica 24. anni. La Pelopponesiaca 27. anni la Mitridatica secondo Plinio 30. ò 32. anni. Ma secondo Appiano 42. anni. La Sarmatica secondo Floro 50. anni; e conforme à Liuio 70. anni. Chi dunque può dar credenza, che la guerra tra i Greci, e Fenici in Sicilia habbia continuato 156. anni? *Armis perpetuò cõtendunt.*

Nell' Olim. 50 | Di Ro. 73

GRECI

1 *appo il Valguar. l.c.*

2 *l. 6 hist.*

3 *li. 1. c. 2. f. 45*

3 *Diod. l. 12. f. 45.*

4 *li. 7. hist.*

5 *li. 31. hist.*

Final-

Del Mõd. 3474. | Auãt. Chri. 579.

Sec. Salian. X

Si censura la censura di Cluuerio

Finalmente quella censura: *pæne incredibilis*, che dà Cluuerio [1] alla Fondatione di Palermo del Valguarnera; è indegna di tanto Autore. Perche se il Greco Nome dell'antichissima lingua Eolica, *Panormus*. Il costume dell'antico nauigare. La gran copia delle ossa dei Giganti, che nella campagna di Palermo si ritrouano. I due naturali porti; il clima, i fiumi, i fonti, la fertilità, le delitie, e le doti naturali di questo felice Contado efficacemente conchiudono; che i Primi Habitatori della Sicilia furono Primi Fondatori di Palermo: quanto è incredibile; che la Sicilia habbia antichissima habitatione; tanto è incredibile l'antica Fondatione di Palermo: e se quella è credibile; à questa le si deue l'istessa credenza: essendo contemporanee queste Due cose: *Habitatione di Sicilia, e Fondatione di Palermo*. Onde turando le orecchie à questa vana diceria del Cluuerio; ritorno à cõcordarmi con Aretio, Tornaceo, Braun, e Cornelio de Iudæis: che scrissero. *Noe temporibus fuisse Panormum planè constat.* Questo è quanto m'occorre per tempi tanto alti, e così oscuri: passiamo adesso ad età dalle Greche, e Latine historie schiarite, & illustrate: oue all'Autore il narrare sarà più ageuole, & al Lettore il legere più piaceuole.

Nel l'Oli. 50. | Di Rom. 173.

GRECI 1

lib. 2. c. 3. f. 275

2

lo. cit. an. m. 1976. n. 48.

IL FINE

DELLA PRIMA ERA EROICA.



Digitized by Google

ERA SECONDA CARTAGINESE

A Questa Seconda Era; ò Secondo Periodo d'Historia le dò Nome. CARTAGINESE. Perche narra il principio, progresso, e fine della Signoria dei Cartaginesi nella Città di Palermo. Egli comincia dal primo anno del Rè Ciro; & auanti à Christo 557. anni secondo Saliano; si termina nel 10. anno della Prima Guerra Punica, & auanti à Christo 252. & ordisce vna lunga Historia di circa 304. anni. Questo Periodo douēdo esser senz'altro ricchissimo di erudite memorie d'Eroi, e d'Eroiche imprese, ce l'ha reso assai mācheuole, e pouero il difetto di Scrittori Cartaginesi; che à pieno narrino i felici progressi della potentissima Republica di Cartagine: le cui gloriose memorie hoggidì viuono disperse tra Greci, e Latini Autori: per la parentela, che ha l'Historia Cartaginese colla Greca, e Romana. Onde non fia marauiglia, se queste Due gran Città; *Cartagine*, e *Palermo*: ambedue Capi dei Cartaginesi Regni; quella dell'*Africano*, e questa del *Siciliano* habbiano adesso le loro historie cosi scemе, e mancanti: e le lor memorie oscure, & isconosciute.

Anno del Mondo

SOMMARIO

DELLA SECONDA ERA CARTAGINESE.

3494 *Mezeo Capitano Cartaginese, regnando Ciro, cominciò la conquista della Sicilia: la Prima Città, che occupò fù Palermo; e felicemente tirando auanti la fortuna della guerra; la constituì Capo del Regno Cartaginese in Sicilia.*

3495 *Si descriue lo stato Politico, e sacro di Palermo sotto la Noua Signoria Cartaginese.*

3571 *Amilcare Cartaginese hauendo eletto Palermo per piazza d'arme contro Gelone Siracusano, e Terone Giorgentano: da quest'anno cominciarono nella Città gli apparecchi, ei rumori della guerra.*

3574 *Gelone hauendo sbaragliato l'esercito Cartaginese, & vccisо*

Del Mondo

Amilcare sotto Imera, si da ragione: perche non assaltò Palermo: Citta Regia, e vicina al luogo della vittoria.

3637 *Palermo fece accommodo alla Citta di Segesta di molto danaro; e grande argentaria per lo riceuimento degli Ambasciatori Atenieſi.*

3638 *Si dà ragione: perche Nicia, e Lamaco Pretori dell'armata Atenieſe hauendo diroccato Iccara: non dierono il guasto alla vicina campagna di Palermo.*

3645 *Annibale hauendo destrutto la Citta di Selinunte; e transferendo il vittorioſo eſercito alla deſolatione d'Imera: passò per Palermo. Spianata Imera, rinauigando per li mari di Palermo, ritornò in Africa. Onde Ermocrate Siracuſano diede il guasto alla Campagna di Palermo.*

3657 *Imilcare, e Dioniſio hauēdo capitolato pace nell'an. 4. dell'Olimp. 93. Dioniſio non volendo stare ai capitoli della pace, in questo anno intimò la guerra ai Cartagineſi: dalli quali tutte le Citta amiche, ribellandoſi: ſolò Palermo con altre quattro Citta li conſeruarono la fede.*

3658 *Imilcone con poderoſa armata venne in Palermo, indi uſcito, dai primi ſaſſi deſolò Meſſina.*

3662 *Cicinna Larte di Volterra in Toſcana hauer inuiato Tiburre Dorio con armata in Sicilia, e preſo Palermo: è fauola.*

3671 *Magone eſſendo vinto, & uccisо da Dioniſio il vecchio; il figliolo di Magone pigliando il comando delle armi; vinſe Dioniſio; e'l vittorioſo eſercito conduſſe in Palermo: oue capitulò la pace.*

3764 *I Palermitani hauer dato la negatiua agli ambaſciadori di Volterra; che li chiedeuano ſoccorſo: è fauoloſa hiſtoria.*

3777 *Pirro Re degli Epiroti, e di Sicilia preſe Palermo; & eſpugnò il Cronio; cioè il Caſtel Saturnio ſopra Monte Pellegrino fabricato.*

3778 *Pirro abbandonando la Sicilia; ſubito i Cartagineſi rioccuparono Palermo.*

3790 *Si da ragione della Prima Guerra Punica frai Cartagineſi, e i Romani.*

3791 *Si rende ragione: perche Palermo eſſendo Regia del Regno Cartagineſe in Sicilia; i Cartagineſi nella Prima Guerra Punica haueſſero fatto Piazza d'armi Giorgenti.*

3793 *Annibale II. ſuernando coll'armata, e coll'eſercito in Palermo: fà coi Romani due fatti d'armi: uno per mare, e l'altro per terra.*

3796 *L'eſercito Romano auuicinatoſi alle mura di Palermo preſentò la battaglia ai Cartagineſi; ma queſti intimiditi rifiutandola; quelli rinalſero l'armi contro Mitiſtrato, & Hippana.*

L'Anno

Del Mõd. 3494. | Auat. Chri. 557. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 55.a.1 | Di Rom 193. | MEZEO

L'Anno
Del Mondo 3494. della Quinta Età 555. della Cattiuità Babilonica 59. di Iosedech Pontefice; e della desolatione del tempio 48. d'Euilmerod Rè della Babilonia 23. & vltimo dell'Imperio Babilonico 161. di Ciro Rè dei Persi, e di Dario Medo 1. di Seruio Tullio Rè de Romani 18. dell'Olimp. 55. an. 1. di Roma 193. Auanti à Christo 557.

CRONICA DI PALERMO

Mezeo Capitano Cartaginese regnando Ciro cominciò la cõquista della Sicilia; la prima Città che occupò, fù Palermo, e felicemente tirando inanzi la fortuna della guerra: la constituì Regia del Regno Cartaginese in Sicilia.

I *Origine dei Cartaginesi*

LA Gente Tiria, scriue Giustino[1]; trasse la sua origine dai Fenici; li quali da spessi tremuoti trauagliati lasciando il patrio solo, prima lo Stagno Assirio, e dopo il maritimo lido popolarono: oue fabricando vna Citta; dall'abbondanza dei Pesci *Sidonia* l'appellarono. Poiche appo ai Fenici il Pesce si noma *Sidon*. Indi à molto tempo i Sidonij dal Re degli Ascaloniti espugnati: transportando tutto il loro hauere sopra le naui; veleggiarono; e *Tiro* fabricarono. Quiui abbondando, e di ricchezze, e di facoltà; inuiarono nell'Africa vna scelta Colonia di giouani; li quali alla Città d'*Vtica* dierono felice principio. Tra questa si muore il Re di Tiro, e lascia due Figliuoli: *Pigmaleone* maschio, & *Elisa*, ò *Didone* femina. Il popolo inueste del regno il fanciullo *Pigmaleone*; e la bella verginella *Elisa* marita con *Sicheo* suo Zio, e Sacerdote d'Ercole: carico honoreuole, e dopo la real corona il primo: & essendo egli ricchissimo, e perciò temẽdo l'auaritia del Re: i grandi suoi tesori nelle secrete viscere della terra sepelli. Crebbe in età, & in maestà il giouinetto Re *Pigmaleone*; & hauendo contezza dei sepelliti tesori dello Zio, e cognato *Sicheo*; empiamente l'vccide. La vedoua, e sorella Elisa lungo tempo dissimulò del Fratello l'empia, & scelerata ingordigia: ma final-

[1] *li. 18. histo. f. 87.*

Del. Mod. 3494. Auat. Chri. 557. Sec. Salian. | Dell' Oli. 55 a.1193. Di Rom. MEZEO

mente rotto il freno, el ritegno della patientia; con alcuni Principi del regno, alli quali il Re era in odio, si congiunse: le ricchezze del marito sulle naui secretamente trasporta; e sù la oscura notte spiegando al propitio vento le vele, prima veleggiò nell'Isola di Cipro; oue rubbando 80. Verginelle, la sua giouentù prouidde di mogli, e la sua gente di successioni.

II *Didone fabrica in Africa Cartagine.*

Quindi felicemẽte trasportata in Africa, coi paesani aprì amicheuol commercio, e fatta tra i Tirij, & Africani dolce amistà: subito la prudente Elisa cõpra tanto di terreno da Iarba Re della Mauritania, quanto l'angusto Cuoio d'vn Bue possa ricuoprire: facendo tal astuta dimãda sotto quell'artificioso pretesto, di ricreare in quel picciolo scoglio di terra quelli, che per la lunga naũigatione si fossero naũleati. Ottenne l'inuento la sagace Regina; e facendo il Cuoio in delicatissime, e lunghissime parti stratagliare: con sì astuto stratagemma impetrò l'ampiezza del terreno, che voleua; non gia quanto di chieder nella semplice domanda dimostraua. Quiui ella prima aprì vn ricchissimo commercio di Tirie ricchezze: col quale allettò gran frequẽza di paesani. Dopo dagli Ambasciadori Vticensi confortata, che nello stesso terreno, doue la prima sede dei Dei hauea felicemente impetrato; Nouella Città fabricasse: in subito con vniuersal consentimento, & applauso de Tirij, & Africani alla Noua Città di *Cartagine* diede bel principio.

I

III *I Cartaginesi per due cause passarono in Sicilia.*

Questa nobilissima Città, che fosse stata potente per mare, e per terra; la sua potenza distendendo per Africa, Spagna, Sardegna, e Sicilia. Chiaramente ce lo spiegano gli Autori, de' quali sarà bastante addurne tre. Il primo Paolo Orosio. *Carthaginem vero vniuersa prætexuisse Africæ, & non solum in Siciliam, Sardiniam, cæteraque adiacentes insulas, sed in Hispaniam regni terminos extendisse, historiæ antiquæ gestorum memoria, vrbiumque declarant.* Non manca, chi ricerchi la cagion l'Occasione, e'l Modo: quanto il Disegno, e'l Animo, con quale i Cartaginesi passaron in Sicilia. Imperocche Liuio *Primieramente scriue, ch'egino vi tragittarono con l'occasione di aiutare i Egesti suoi fratelli, venendo tutto il paese degli Elimi, Troiani loro confederati. Carthaginenses tanto hostes Isacuri Romanorum tum primum per fauitanos Siculorum, ad partis diuersi auxi-*

I

I *Liu. l. 7 hist. c. a f. 570.*

Del Mõd. 3494. | Auãt Chri. 557. | Sec. Selian. | Dell' Oli. 55. a. 1 | Di Rom 193. | MEZEO

auxilium, in Siciliam exercitum traiecerunt. Cosi parimente Strabone[1] *Superuenientes autem Carthaginenses nullum neq; Barbaros, neq; Græcos infestandi finem fecerunt.* Di più anche vi passarono i Cartaginesi con Animo, ò Disegno di farui progresso, & impadronirsi della Sicilia: come fecero nella Spagna. Cosi lo scriue Giustino.[2] *Imperium Siciliæ etiam Carthaginenses tentauere: diuq; varia victoria cum Tyrannis dimicatum.* E Diodoro[3] nell'oratione di Nicia fatta in Atene consigliando agl'Ateniesi à non voler guerreggiare in Sicilia fra l'altre cose disse loro. *His adiecit, Carthaginenses, magni imperij opibus instructos, Siciliam creberrimis hactenus expeditionibus tentatam, subigere non valuisse.* Onde soggiunge il Valguarnera.[4] *Questa è la cagione, che nei Cartaginesi, ne i Romani sono principalmente annouerati dagl'Istorici fra gli habitatori di Sicilia: perche non vi passarono con Disegno di volerla habitare; mà guerreggiando solo, per signoreggiarla. Ne mai vi fondarono Città tutta di Gente loro: mà bensi lasciãdo presidij nelle Città loro se ne ritornarano sempre cogl'eserciti ne loro paesi; si come veggiamo anche hoggidi, che nessuno chiamerà gli Spagnuoli habitatori di Sicilia: e pure è più di 300. anni, che ne sono padroni.*

1 lib. 6.
2 lib. 4. hist.
3 li. 13. insi.
4 lo. ci. f. 11.

V *I Cartaginesi in qual anno entrarono in Sicilia.*

In quanto poi al Tempo, nel quale i Cartaginesi passarono in Sicilia, esserui grandissima oscurità nell'historia Siciliana: il confessa il Valguarnera cõ queste parole.[5] *Il Tẽpo, che assigna Liuio nel luogo di sopra citato, è l'anno della fõdatione di Roma 323. che batte giusto nell'Olimpiade 87. all'anno 4. in sul principio della Guerra del Peloponneso, ma egli piglia un'errore intolerabile; che se non vi registrasse i Consoli (Tito Quintio figlio di Lucio Cincinnato, altrimente detto Penno, e Gaio Giulio Mentone) direi, che vi fosse scorretione negli anni: perche douea ricordarsi Liuio almeno di quella rotta memorabile dei Cartaginesi data loro ad Imera da Gelone il Primo anno dell'Olimp. 75. oue di 300. mila, ch'erano, ne tagliò à pezzi 150. mila, e ne fece prigioni altrettanti; giorno in un punto memorabile per cosi gran vittoria in Sicilia, e'n Grecia per la rotta di Serse à Salamina; come osserua Erodoto. Oltre à cio Polibio riferisce[6] la Prima pace fatta tra li Romani, e Cartaginesi nell'anno delli Primi Consoli di Roma, Iunio Bruto, e M. Oratio: cioe il primo anno dell'Olimp. 68. e pure in questa lega, ò patti, ò conuentioni, che vogliam dire, si fù espressa mentione di parte della Sicilia soggiogata da Cartaginesi. Si quis Romanorum in eam Siciliæ partem venerit, quæ Carthaginensium imperio paret.*

5 lo. ci. f. 14.
6 li. 3. hist.

biso-

Del Mõd. 1494. | Aãut. Chri. 1557. | Sec. Salian.

Del Oli. 55.a.1 | Di Rom. 193. | MEZEO

bisogna dunque dire, che prima di questo tempo i Cartaginesi hauessero posto piedi in Sicilia. Ma perche di questi tempi ci manca l'historia di Diodoro, e quella d'Appiano . . io non ritrouo altro dal quale si possa cauare questo tempo del primo passaggio loro se non Giustino[1]. E questo Autore dopo hauer narrato la fabrica di Sidone, Tiro, e Cartagine; soggiunge immantinente che i Cartaginesi sacrificauano vittime humane: e che per tal crudel sacrificio haueã fatto perdita d'vn loro famoso esercito in Sardegna: e che per cotal perdita hauean bãdito da Cartagine il Capitano Macheo, ò Mezeo colle reliquie dell'esercito vinto; il quale hauea la maggior parte della Sicilia soggiogato. *Itaq; aduersis tãto scelere Numinibus: cũ in Sicilia diu fœliciter dimicassent: translato in Sardiniam bello, amissa maiore exercitus parte graui prælio victi sunt. Propter quod Ducem suũ Macheum (in Orosio Mezeum) cuius auspicijs, & Siciliæ partem domuerant, & aduersus Afros res magnas gesserant; cum parte exercitus, quę super fuerat, exulare iusserunt.* Siegue poscia; come Mezeo, e le reliquie dell'esercito tratti dallo Idegno, e dalla disperatione vennero ad assediar Cartagine: nel cui assedio indi à pochi giorni Cartalone figliuolo di Mezeo, e Sacerdote vscito di Cartagine venne all'esercito del Padre. *Ornatus purpura, & infulis Sacerdotij*: e che il Padre cõ gli medesimi ornamenti Sacerdotali sospese, & affisse il Figliuolo in vn altissima Croce: *Cum ornatu suo in altissimam Crucem suffigi iussit*: e dopo questo presa per forza Cartagine, ammazzò i Senatori; che furono cagione dal suo ingiusto esilio. *Da tutto questo discorso di Giustino sin qui recato*, dice il Valguarnera; [2] *si coglie chiaramente, che questo Mezeo fù il Primo de Cartaginesi, che venisse in Sicilia à guerreggiarla. . Ma quelche possa importare il Tempo di Mezeo, da che passò in Sicilia ce l'insegna Paolo Orosio*; [3] *il quale riferendosi à Trogo, ed à Giustino: dopo hauer detto del passaggio di Mezeo in Sicilia, e della morte di Cartalone in Africa, dice. Hęc temporibus Cyri Regis Persarum gesta sunt.* Et io aggiungo; che ciò anche Freculfo [4] afferma. *Quo tempore (idest Ciro regnante) Carthaginenses . . dum in Sicilia diu infeliciter dimicassent.* Or Ciro secondo Saliano, Gordonio, Genebrardo, & altri cominciò à regnare il primo anno dell'Olimpiade 55. e regnò 33. anni. Adunque sotto Ciro, e circa questa Olimpiade entrarono i Cartaginesi in Sicilia; Vn'altro riscontro si potrebbe fare di questi Tempi: *ed è,*

[1] *lib. 18. hist.*

[2] *lo. ci. f. 19.*

[3] *l. 4. c. 6. hist.*

[4] *to. 1. l. 3. p. 2. Chro. f. 32.*

che

Del Mõd. 3494. | Auãt Chri. 557. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 55. a. 1 | Di Rom 193. | MEZEO

che Pausania [1] dice: *che i Cartaginesi presero Sardegna; quando furono più potenti in Mare; ed' Appiano dice; che impadronitisi già dell' Africa; signoreggiarono gran parte del mare, e fecero guerre forastiere in Sicilia, in Sardegna, & in altre Isole di questo mare, e nella Spagna: e quì in Giustino habbiamo prima la guerra di Sicilia, e poi quella di Sardegna;* Si come anche in Paolo Orosio [2]. *cum in Sicilia diu infæliciter dimicassent, translato in Sardiniam bello. Adũq; di nuouo bisogna necessariamente dire: che questo passaggio di Mezeo fù il Primo de' Cartaginesi in Sicilia: (e come s'è detto) non potè passare l'Olimpiade* 55, cioè il principio del Regno di Ciro. E questo istesso tempo ancora gli assigna Filippo Cluuerio [3].

VI *Li Cartaginesi in qual anno s'impadronirono di Palermo.*

Ma se oscuro è il Primo passaggio dei Cartaginesi nella Sicilia; oscurissimo anche si è il Primo dominio degl'istessi in Palermo. Imperciòche; scriue il Fazello [4], in che modo, & in che tempo Palermo fosse soggiogato da Cartaginesi, io non l'ho potuto ancora trouare: *quo pacto: quo tempore: quoue Duce illis (Panormus) capta cesserit, huc usq; scriptum non reperi.* Nulla però dimeno se alle sue tenebre possiamo colle historiche congietture recar luce alcuna. Io stimo assai verisimile; che questo Mezeo; il quale fù il Primo Cartaginese Capitano; che la Sicilia ai tempi del Rè, ò del Monarca Ciro conquistò; hauesse anche occupato Palermo. Il che più cose mi persuadono: Prima; perche Giustino [5] disse, che questo Mezeo domò gran parte della Sicilia. *Propter quod Ducem suum Mezeum, cuius auspicijs; & Siciliæ partem domuerunt:* e la ragion di guerra par che richieda; che questa Noua Signoria Cartaginese in Sicilia hauesse occupati prima d'ogn'altra cosa, quei Porti di mare; e quei Posti di terra; li quali all'Africa, & à Cartagine eran vicinissimi: sicome Tucidide [6] afferma; che fecero i Fenici Siciliani; quando viddero entrar i Greci nella Sicilia; li quali si ritirarono nelle Tre Occidentali, ò Settentrionali Citta, Motia, Soloente, e Palermo; perch'eran Città à Cartagine vicine: la quale, come dissimo, fù colonia, e seme di Fenici: *Phœnices .. vbi per multi Græcorum eo per mare adnauigauerunt; relinquentes pleraque; Motyam, & Soloentem, & Panormum prope Elymos ciuibus frequentantes incoluerunt; tum societate Elymorum freti; tum quod Carthago breuissima nauigatione illinc à Sicilia distat.* Cosi parimente dico Io; che se Mezeo; per ben fondare, & assicurare la Noua Monarchia Carthaginese in Sicilia; necesseriamente

[1] lib. 10.
[2] loc. ci.
[3] in antiq. sicil. l. 1. c. 3.
[4] Dec. 1. l. 8 c. 1.
[5] li. 18 hist.
[6] li. 6. hist.

Del Aut. Chri. 1557. Sat. Sian.

mente hebbe bisogno di tener alle spalle del suo vittorioso esercito, e Porto, e Città à Cartagine vicinissimi; e tra questi Porti, e Città vicini di Cartagine (come disse il citato Tucidide) essendo principalmente Palermo; fà mestiero inferire; che Mezeo in tragittar in Sicilia; immantinente Palermo occupasse. Inoltre Giustino, dopo hauer narrato nel libro 18. la felice conquista della Sicilia fatta da Mezeo. *Ducem suum Mezeam cuius auspicijs, & Siciliæ partem domuerant.* e li suoi infortunij in quella di Sardegna: soggiunge. *Huic Magoni Imperator successit: cuius industria, & opes Carthaginensium, & imperij fines, & bellicæ gloriæ laudes creuerunt*: e qui finisce il libro 18. Comincia dopo nel libro 19. à narrare le prodezze di Magone: e dando raguaglio della sua morte: soggiunge; *Diem fungitur relictis duobus filijs Asdrubale, & Amilcare.* E poco appresso siegue. *Amilcar bello Sicilensi interficitur relictis tribus filijs.* Questo terzo Capitano Cartaginese, ripiglia il Valguarnera 1: *Fù Amilcare (il vecchio;) che ad Imera fu rotto, e morto da Gelone il primo anno dell'Olimp. 75. oue di 300. mila, ch'erano; ne tagliò á pezzi 150. mila: e ne fece prigione altrettanti.* Hor dico Io. Questo *Amilcare il Vecchio* (così detto à differenza dell'altro *Amilcare il Giouane cognominato Barca*:) entrò nel Porto di Palermo al citato anno 1. dell'Olimpiade 75. cò circa 5. mila naui; e vi disbarcò 300. mila combattenti. E Mezeo entrò in Sicilia. *Temporibus Cyri Regis Persarum*. scrissero Paolo Orosio, e Freculfo. Inoltre Ciro cominciò à regnare l'anno 1. dell'Olimp. 55. Adunque tra'l principio del Regno di Ciro, & il primo ingresso *di Mezeo*, e dei Cartaginesi in Sicilia; e la morte *d'Amilcare il Vecchio*, vi sono di mezzo (scriue il Valguarnera 2) 80. *anni*. Quindi Io dico; che tra questo periodo di 80. anni di Nouella Tirannide dei Cartaginesi in Sicilia; non ritrouando Quando? Come? e Chi hauesse preso Palermo: & anche vedēdo, che questa Città à i tēpi di Mezeo, e di Ciro era adorna di due bellissimi Porti, & era vicinissima, e commodissima à Cartagine; posso ben'argomentare; che Mezeo fosse stato colui, che tra le Prime Siciliane Città, conquistate hauesse occupato Palermo. E così l'Epoca dell'Imperio Cartaginese in Palermo deue affigersi sotto il Regno, ò Monarchia di Ciro; e farsi contemporanea al Primo Ingresso dei Cartaginesi in Sicilia.

Ol. 55. a. 1. Di Rom. 193.

MEZEO

1 l. 2. f. 18.

2 l. 2. f. 19.

Al

Del Mõd. 3494. | Auãt Chri. 557.

Sec. Sabbap. VII

Li Cartaginesi la prima Citta che occuparono in Sicilia fu Palermo.

Alche da si fatte congietture son indotto. Diodoro scriue, che nell'anno 1. dell'Olimpiade 75. Palermo era già sotto il Cartaginese Dominio: poiche, sicome nell'anno del Mondo 3557. più à lungo narreremo, in questa designata Olimp. 75. nei suoi due bellissimi porti entrò il Vecchio Amilcare con poderosa armata di cinque mila vele. *Panormum Siciliæ portum ingressus*: e vi dimorò tre giorni. *Ibiq; per triduum exercitum recreauit*. E pure in questo medesimo anno Giorgente, che sta à fronte all'Africa, non era ancora del dominio Cartaginese: Perciocche Terone suo Prencipe venne alla difesa della Città d'Imera contro questo Amilcare: *Theron Agrigentinorũ Princeps, qui magno satis præsidio ad Himeram tuendam iam antea missus fuerat*. Nell'anno 3. dell'Olimp. 81. 27. anni dopo l'entrata d'Amilcare in Palermo, le Città d'Egesta, e di Lilibeo, le quali all'Africa, & à Cartagine eran più vicine di Palermo, non erano ancora soggette ai Cartaginesi: poiche Diodoro scriue, che in questa citata Olimpiade 81. queste Due Città per cagion di confini fra loro guerreggiauano: & hauendo ambedue mossa lor questione all'armi, se fossero state ambedue ai Cartaginesi soggette, o pure se vna delle due fosse stata Cartaginese, senza dubio quella da Cartagine sarebbe stata soccorsa; mà di ciò tutti non si fa mentione alcuna: *In Sicilia inter Egestinos, & Lilybæos bellũ exarsit, de agri vno Macarum flumen fine*. Et hò credenza, che ne meno Egesta ne pur Lilibeo fossero Città opposte alla frontiera d'Africa in questa età si fossero della Signoria di Cartagine, ma che fossero Republiche certe, ò che ogn'vna hauesse il suo Regolo, e Tiranno. Perciocche nell'an. 3. dell'Olimpiade 79. anno dopo l'entrata d'Amilcare in Palermo, gli Egestani hauendo sofferto gli Acerbi sdegni contro i Siracusani, & essendo restata la vittoria per Siracusa, timidi di guerra ricorsero per aiuto ai Cartaginesi, come afferma Diodoro: *Per hoc tempus Egestani, quod secum bellum Atheniensibus ortum, & prosperas quasdam finito bello in magno erant timore, vnde Egestani missis Carthaginem legatis, auxilio sibi sublevari se petunt, Urbemq; fidei ipsorum commendant*: & in fatti vi vennero Annibale il vecchio con 9. mila Africani, & 800. Cipani, e Lancieri presso, mà con poderosa armata di 60. Nauilunghe da guerra, e con 200. Vasselli di carico: e secondo Eforo, co vn'esercito di 200. mila Fanti, e 4. mila ca-

Del Mõd. Dell'O. Di Rom. 3494. 3. 1195.

MEZEO

1 *l. 11. f. 60.*

2 *li. 11. f. 65.*

IIII

3 *li. 13. f. 169.*

Del Mõd. 3494. | Aãut. Chri. 557. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 55. a. 1 | Di Rom. 193. | MEZEO

cauallij, e destrusse dai fondamenti la misera Città di Selinunte. Erice pure situato alla frontiera d'Africa, nell'anno 4. dell'Olimp. 95. non era in potere dei Cartaginesi; poiche Diodoro 1. ragionando del famoso apparecchio di guerra, che'l Vecchio Dionisio Tiranno di Siracusa fece in quello anno contro Imilcone; chiaramente dice, ch'Erice era nemico del Nome Cartaginese: e seguiua la fatione del Siracusano Dionisio. *Tam insignem apparatum dum vident Erycini, tum copiarum numero territi, cum odio Carthaginensium impulsi in Dionisij partes concedunt.* Hor conchiudiamo, e dicciamo; che se nell'anno 1. dell'Olimp. 75. il Vecchio Amilcare era già padrone delli Due Porti, e Città di Palermo; *Panormũ Siciliæ portum inuectus.* Et in quella Olimpiade tutte le Primarie Città della costa Meridionale, Occidentale, e Settentrionale della Sicilia, situate à fronte all'Africa; & à Cartagine vicinissime, cioè. *Giorgente, Selinunte, Lilibeo, Erice, & Egesta*, non eran ancora soggiogate dai Cartaginesi: bisogna di necessità inferire, che Mezeo, ei Cartaginesi intragittar in Sicilia la Prima Città, che immantinente hauer ser occupato fosse stata Palermo.

VIII *Il modo come Palermo fu occupato da Mazeo.*

Il Modo però dell'Occupatione della Città; Io per me credo, che non sia stato hostile, e da inimico, ma pacifico, e da confederato. Il che più cose mi persuadono. Prima, poiche, sicome di sopra da Liuio ben disse il Valguarnera[2]; *I Cartaginesi tragittarono in Sicilia con l'occasione di aiutare i Fenici suoi Fratelli, venẽdo tutti d'vn paese di Tiro. Ad partis alterius auxilium exercitum in Siciliam traiecerunt*: & essendo Palermo Città Fenicia, anzi tra le Fenicie Città della Sicilia la più felice per la deliciosa Cãpagna, la più forte per natura, e per arte, e la più cõmoda alla nauigatione di Cartagine per li suoi due bellissimi porti di mare. E da credere, che Mezeo v'entrasse come amico, e Fratello; e che i Cartaginesi siano stati riceuuti in Palermo, come discendenti da Tiro, e Confenicij. L'istesso anche mi persuade: perche i Cartaginesi hauendo costume di trattare nimicheuolmente tutte l'altre Città della Sicilia con demostrationi di barbara crudeltà: barbicando loro colle mura il nome, e mescolando le ruine degli edificij col sangue degli habitatori: à Palermo però s'l nome, e le mura, e lo splendore l'ingrandirono. Conciosia che Annibale il Vecchio scriue Diodoro

[2] *dell'orig. di Palermo*

nell'

Del Mõd. 3494. | Auãt Chri. 557. | Sec. Salian.

nell'anno 4. dell'Olimpiade 92. la gran Città di Selinunte; detta hoggi; dice Fazello [1]. *Terra di Lipuci*: la prese, saccheggiò, & smantellò; *ad feram vsq; noctem vrbs diripitur: ædificia partim incendio, partim ruinis vastata.* Nell'istesso anno il medesimo Annibale dai primi fassi miseramente destrusse la famosa Città d'Imera, posta nõ lungi da Termine: *Vrbe (Himera) penitus capta; Barbari citra vllã humanitatis rationẽ in obuios quosq; immani cede grassantur . . ipsam denique Vrbem solo æquãt.* Imilcare nell'anno 4. dell'Olimp. 93. la ricchissima, e pomposissima Città di Giorgente diroccò, e distrusse; riferisce l'istesso [2]: *Porro in Sicilia Imilcar Carthaginensium ductor ineunte vere Acragentinorum Vrbem funditus euertit.* Messina, scriue il Valguarnera [3]: *fu in guisa tale desolata da Imilcone Cartaginese il 1. anno dell'Olimp. 96. che non vi rimase pietra sopra pietra: si che come narra Diodoro, non si sapea doue pur dinanzi fosse stata la Città. Imilco itaque dirutis Messanæ mœnibus; militibus edicit: Vt ædificia solo æquent: ita vt nec tegula, nec lignum, nec aliud quidquam maneat reliquum; eaq; vastitas Vrbis facta est; vt quam paulo (ò come lege il Valguarnera. Vbi nam prius) incolis frequentata fuerit agnosci haud posset.* Queste ruine non l'hà giamai patite Palermo. Onde da questo discorso ben si può inferire, che Mezeo entrò in Palermo non da nemico, ma da confederato, & amico.

Dell'Oli. 55 a. 1 | Di Rom 193.

MEZEO

[1] *Dec. 1. li. 6. f. 4. f. 129.*

[2] *li. 13 f. 179.*

[3] *l. 13 f. 222.*

[3] *l. c. f. 490.*

[5] *lib. 14.*

IX *Palermo capo del regno Cartaginese in Sicilia*

Anzi Polibio [6] afferma, che i Cartaginesi ingrandirono, e nobilitarono cotanto Palermo, che'l dichiararono Regia, e Capo del Cartaginese Regno in Sicilia: *Classe nauium trecentarum Panormum in Sicilia appellunt; eamq; VRBEM COETERARVM CAPVT in Ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur:* sopra le quali parole, scriue Filippo Paruta [7]. *Così dichiara Isaaco Causabono; doue interpreta le parole: che dice Polibio: le quali Nicolò Peratto hauea transportato. Præcipua Ciuitas. Mà il Causabono nel suo Greco Latino stampato in Parigi appresso Geronimo Drouardo l'anno 1609. scriue. Vrbem cæterarum Caput.*

[6] *li. 1. f. 39.*

[7] *nelle medaglie fo. 181. med. 120.*

X *Si proua l'istesso con Autori moderni.*

Questo così grande, e pomposo Titolo, addotto da Polibio. [8] Quattro altri illustrissimi Moderni l'abbracciano, e confirmano. Il P. Saliano [8] nel tomo 5. dei suoi Annali, scriue. *Romani ergo decentis nauibus instructi Panormum, quod erat in Sicilia Punicæ Ditionis CAPVT, inuadunt:* Stefano Viuando Pighio [9] negli Annali di Roma sottoscriue. *Panormũ deinde PRAECIPVAM Pœnorum Vrbem obsidione cingentes, magna vi ma-*

[8] *an. m. 3800. n. 2. f. 769.*

[9] *to. 2 a. VC. 499. f. 38.*

Digitized by Google

Del Mõd 3494 Sec. | Auãt Chri. 557. Salian

maritima à parte machinis oppugnãt. Andrea Hoio [1] nell'Historia vniuersale Sacra, e Profana sostiene l'istesso. *Consules cũ ea, quam dixi, classe, & cum reliquis 80. nauibus in Siciliam inuecti: Panormum, in ea Insula VRBIVM PRINCIPEM partim vi, partim deditione expugnarunt.* E Filippo Cluuerio; ancorche fosse stato Scrittore troppo contrario all'antichissima Origine di questa Felice Città; pure dall'addotta autorità di Polibio conuinto; affirmò; che Palermo del Regno Cartaginese in Sicilia fù Capo: poiche cosi traduse il citato luogo di Polibio. *Eamq; Vrbem omnium inditione Carthaginẽsium CAPVT obsidere aggrediuntur.* E soggiunge; che Palermo dall'età Cartaginese cominciò ad hauer Nome celebre, e famoso; e che nella cominciata fama, e grandezza per sempre continuò. *Panormum CELEBREM EXINDE SEMPER fuisse sub Carthaginensium ditione Vrbẽ, iuxta ac Portum ex Diodori historia: percipitur.* E cosi parmi douersi giudicare; che le Tre Citta Fenicie in Sicilia, Palermo, Motia, e Solento essendo afflitte d'aspra guerra d'altre Siciliane Città: dimandando soccorso alla vicina Cartagine: per esser questa anche colonia di Fenici; quella poderosa Republica; conforme à quello che scrisse Liuio: *Ad partis alterius auxilium in Siciliam exercitum traiecerunt*: inuiò Mezeo con pedoroso esercito per lo soccorso. Questo nella Sicilia hebbe felice riuscita nell'impresa; e conquistò gran parte dell'Isola: si come testificò Giustino: *Ducem suum Mezeum cuius auspicijs Siciliæ partem domuerant.* Onde il prudente Capitano vedendo Palermo arricchito di speciali doti dalla natura, e dall'Arte; & esser Città commodissima à promouere i disegni della Rep. di Cartagine in Sicilia, col consenso del Senato, e popolo Palermitano Palermo il cõstituì Capo, e Regia del Nouello Regno Cartaginese in Sicilia. *Vrbem omniũ inditione Cartaginensium CAPVT.*

Dell' Osi. | Di Rom 55. a. 193.

MEZEO 1 *an. m. 3701 f. 101.*

[2] *de antiqui. sicil. l. 2. c. 23 f. 276.*

XI *Descritione del Regno Cartaginese in Sicilia*

Bisogna qui adesso dar vn passo più oltre nella Historia Palermitana, e diligentemente inuestigare i confini del Regno Cartaginese in Sicilia: à finche habbiamo contezza di quante Citta di quel Regno fosse stato Palermo Capo, e Regia. Et ancorche in questa curiosa Geografia sia abbandonato d'Aretio, Fazello, e Cluuerio; li quali gli Confini delli Regni Siracusano, e Sicano hauendo descritto: quelli del famoso Regno Cartaginese in Sicilia; non sò per qual

ragione

Digitized by Google

Del Mõd. 3494. Auãt. Chri. 557. Sec. Salian.

ragione tralasciaro; nondimeno non mi smarrisco d'animo; ma calcando l'orme di Diodoro, Xenofonte, e Polibio. Dico, che niuna delle Antiche Nationi; toltine i Romani; soggiogò, e signoreggiò intieramente tutta la Sicilia; come largamente prouo nel I. II. III. Tomo degli Annali del Regno, e l'accennò Rausanor con queste parole. *Post igitur occupatam à nationibus Siciliam nemo fuit; qui Solus imperium eius obtinuerit.* Ma l'imperio era diuiso; essendo alcune Citta suddite al Rè dei Sicoli; altre soggiacendo al Rè dei Siracusani; non poche al Pretore Cartaginese; e molte hauendo i loro particolari Regoli, e Tiranni; conforme lo scriue l'istesso. *Singulis Vrbibus Singuli imperitabant Tyranni*: Mà per tralaciar la descritione dei Regni Sicolo, e Siracusano à più ampia fatica de miei Annali del Regno. Il Dominio Cartaginese in Sicilia non hebbe in tutta l'età Confini certi, e determinati: ma in varij secoli secondo la varia fortuna della guerra varij, e differenti: hor ampij, e magnifici: hor angusti, e ristretti. Magone famoso Imperatore, e Pretore Cartaginese in Sicilia; scriue Diodoro; [3] nell'anno 2. dell'Olimpiade 99. capitolando pace con Dionisio il Vecchio Rè di Siracusa; nei capitoli prescriue questi Confini al Regno Cartaginese nell'Isola: *Vnicuiq: quæ in potestate sua prius habuissent; retinerent: Selinusiorum tamen Vrbem, & agrum: & Agrigentini territorij partem ad Alycum vsq; Flumen Carthaginenses sibi exemerant.* La Citta di Selinunte; dice il Fazello [4]; *Rouinata, & antica; hoggi è detta Terra de Lipulci; di cui si veggono le stupende reliquie, e marauigliose ruine,* & era fabricata alla spiaggia del mare di Casteluetrano, e nella Baronia di Peripaida. Il Fiume Lico qual si fosse; il descriue l'istesso [5]: *Dopo queste rupi, e questi scogli (cioè dopo Siculiana, e'l Fiume delle Canne) seguita Capo Bianco: oue è la Città di Minoa antica, detta poi Eraclea* è più à basso [6] *per questa Città, massime verso Ponente, quasi per cento passi; passa il Fiume Lico secondo Diodoro,* [7] *e Plutarco* [8]; *il quale hoggi è dimandato Fiume Platani.* Adunque nella citata Olimpiade 99. i Confini del Regno Cartaginese in Sicilia erano. *Da Palermo à Selinunte; cioè alla marina di Casteluetrano; e da là al Fiume Lico; cioè a Platani, e Capo Bianco; e quindi infino à Giorgenti. Agrigentini territorij partem.* Dopò quarantaquattro anni in circa; cioè nell'anno 1. dell'Olimpiade 100. scriue il citato Diodoro; [9] che Timoleonte Siracusano vicino

Dell'Olimp. 95. a. 1. Di Rom. 193.

MEZEO

[1] *appo Mirabella nella Siracus.*

[3] *lib. 15. hist. f. 338.*

[4] *Dec. 1. lib. 6. c. 4. f. 12.*

[5] *l. 2. c. 2. f. 123*

[6] *f. 124.*

[7] *il. 16. hist.*

[8] *in vita Timole.*

[9] *li. 16. f. 472.*

Digitized by Google

Del Mõd. 3494. | Aãut. Chri. 557. | Sec. Salian. | Dell' Olĩ. 55.a.1 | Di Rom 193. | MEZEO

vicino al Fiume Crimiso, & alla Citta di Segesta, cioè sotto Alcamo; dando vna graue sconfitta ai Cartaginesi con molta strage: nell'anno seguẽte furono cõstretti ad inuiar ambasciadori à Siracusa per chieder la pace; la qual sotto questa conditione fù loro concessa. *Vt vniuersas Græci nominis Vrbes libertate frui sinerent: Lycusq; annis Prouincias vtrimq; disterminaret*: Donde si vede: che in questa altra Olimpiade il Fiume Lico, ò Platani, vicino Eraclea, e Capo Bianco diuideua i confini dei Due Regni in Sicilia: Siracusano, e Cartaginese: e che il Regno Siracusano si stendeua da Siracusa al Fiume Platani, & il Cartaginese era da Palermo à Capo Bianco; hauendo la Repub. di Cartagine in questa rotta perso in Sicilia tutto quel gran paese: che si distendeua da Lico, cioè da Platani, ò da Capo Bianco fino à Giorgente. Anzi nell'istesso Diodoro osseruo; che in questo medesimo tempo i Confini del Regno Cartaginese in Sicilia verso l'Oriente non eran più di 30. miglia da Palermo in là, donde s'allargauano infino alla Citta d'Imera: la quale secondo il Fazello. *Era posta nel territorio, e campagna hoggi detta S. Nicolò*; cioè tra il Castello di Brucato, e la Citta di Termine. Impercioche nell'anno 3. dell'Olimp. 116. Amilcare capitolando pace tra gli Agrigentini, Geloi, e Messinesi: & Agatocle Re di Siracusa nella capitulatione asserisce; che il Regno Cartaginese in Sicilia si distendeua infino ad Imera. *Agrigentini vero, Geloi, & Messenij bellum cum Agatocle cõponentes; Amilcare Carthaginensi fœderis sequestro: cuius hæc erant Capita. Vt de Græcis in Sicilia Ciuitatibus; Heraclea, Selinum, & Himera SICVT ANTEA fuissent; in Ditione Carthaginensiũ remanerent: aliæ vero omnes Syracusanis imperium obtinentibus iuris sui forent.* Ma pochi anni dopo girando l'incostante ruota della fortuna; i Cartaginesi; toltane l'vnica Citta di Siracusa; quasi di tutta l'intiera Sicilia diuennero Signori; e Padroni: perche nell'anno 3. dell'Olimpiade 117. conforme narra il citato Historico[2]; l'istesso Amilcare vicino ad Imera, e Termini con illustre vittoria rompendo il medesimo Agatocle; il ristrinse, & assediò in Siragusa: e soggiogò tutto il resto dell'Isola. *In Sicilia Agathocles pugna ad Himeram à Carthaginensibus profligatus: maxima exercitus parte; in qua precipuæ vires; amissa: confugerant Syracusas: vbi cum Socios defecisse vniuersos: & Barbaros Siciliam fere TOTAM;*

[1] li. 19. f. 207.

[2] li. 20. f. 747.

prater

Del Mõd. 3494. | Auãt. Chri. 557. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 55. a. 1 | Di Rom 193. | MEZEO

præter Syracusas; in Ditionem redigisse. E nella narratione dell'anno seguente soggiunge 1. *Per hoc idem tempus Amilcar copiarum in Sicilia Imperator; reliquis Insulæ locis in Ditionem redactis; cum exercitu Syracusas mouit.* Ma però tanta grã Signori a dei Cartaginesi in Sicilia con quanta velocità venne à loro, con altrettanta venne loro meno; perche mentre Amilcare assediaua Siragusa; Agatocle transportando l'armi in Africa; assediò Cartagine; & iscambiate le sorti, Amilcare restò vcciso in Siragusa; & Agatocle riportò gloriosa vittoria di Cartagine. Ma però queste cose le quali lungo discorso ne miei Annali del Regno richiedono, basti quì adesso hauerle accennato in gratia del Titolo Reale; che Mezeo diede à Palermo. *Vrbium cæterarum CAPVT.*

1 *l. 20. f. 767.*

XI *Palermo fù Capo di 12. Città in Sicilia.*

Mà è douere; che cominciamo adesso à narrare Quante, e Quali Città questo Cartaginese Regno hauesse in Sicilia: affinche si riconosca di quali Palermo fosse stato Capo, e Regia: e per non allontanarmi dalla Cronologia, & ordine del tempo delle loro conquiste. Annibale il Vecchio nell'an. 4. dell'Olimp. 92. hauendo preso, e saccheggiato Selinũte: ad intercessione d'Empedioro Siracusano concesse; che la Citta si potesse riabitare; con patto però, che pagasse il tributo a i Cartaginesi; e questa: (che io sappia.) fù la Prima Città, dopo Palermo, suddita dei Cartaginesi. *Selinuntijs;* scriue Diodoro[2]; *per fugam elapsis; vt Vrbem habitarent, agrosq; colerent denuò, hac conditione permisit; vt Carthaginensibus tributa soluerent.* Xenophonte, narra, che nell'an. 4. dell'Olimp. 93 Imilcare hauendo assediato Giorgenti con podetosa armata di 120. Galee; e con vn'esercito di ducento venti mila fanti; à forza di fame il constrinse à rendersi; e fù la prima volta, che i Cartaginesi hauessero in quella gran Citta dominio: *Cartaginenses cum centum, & viginti triremibus, & cũ CCXXCIↃ terrestris exercitus in Siciliam profecti. Agrigentum ad deditionem fame compulerunt.* Diodoro[4] però scriue, che la diroccò fino ai fondamenti: *Agrigentinam Vrbem funditus euertit.* L'istesso Diodoro[5] ci ragguaglia; come nell'an. 4. dell'Olimp. 95. eran ai Cartaginesi soggette la Citta di Motia, Ancira, Solas, Egesta, Entalla, Selinunte; e tutte le Citta Sicane; cioè Hicara; & altre. *Dionysius* (il Vecchio) *cum pedestri agmine Socias Carthaginensium Vrbes inuadit: & Sicani statim vniuersi magnitudine copiarum territi; Syracusijs adhæserunt: ex reliquis.*

2 *li. 13 f. 183.*
3 *li. 1. hist.*
4 *li. 13 f. 222.*
5 *li. 14. f. 274*

Del. Mõd 3494. | Auãt. Chri. 557. | Sec. Salian | Dell' Oli. 55 a. 1 | Di Rom 193. | MEZEO

liquis autem Oppidis tantum Quinque in fide Carthaginensium perstiterunt: quæ sunt Ancyra, Solas, AEgesta, Panormus, Entella. Nell'anno 4. dell'Olimp. 96. il medesimo Autore[1] scriue; come l'Isola di Lipari era sotto la Signoria di Cartagine. *Romani .. post annos 137. cum Liparam Carthaginensibus adimerent.* Dionisio il Vecchio nell'an. 1. dell'Olimp. 103. scriue il citato Diodoro[2]; hauendo contezza; che Cartagine era trauagliata di peste, con vn'esercito di 30. mila fanti; e 3. mila caualli; e con vn armata di 200. Naui assaltò nel Regno Cartaginese Selinunte, Entella, Erice, e Lilibeo: adunque in questo tempo Erice, e Lilibeo: eran già suddite à Cartagine: *Carthaginensium Regionem inuadit: & statim Selinuntem, & Entellam, & Erycinorum insuper Vrbe potitus; Lilybæum tandem obsidione cingit.* Il medesimo Diodoro[3] scriue, che Timoleonte, il quale liberò Siracusa della tirannide di Dionisio il Giouane, nell'an. 1. dell'Olimp. 109. riceuette sotto alla sua deuotione Messina; la quale prima s'hauea accostato ai Cartaginesi: *Timoleon .. Messanam; quæ in Carthaginensiũ partes descriuent; in fidem suam recepit.* E Polibio[4] chiaramente dice; che circa l'an. 3. dell'Olimp. 118. che fù il precedẽte all'anno 1. della Prima Guerra Punica; i Cartaginesi hauean in lor potere il Castello di Messina; e che quella gran guerra hebbe principio dalla cacciata del Cartaginese Castellano di quella Città. *Mamertini postquam Carthaginensium Ducem; qui iam Arcem obtinebat; partim terrore iniecto; partim dolo extraxissent: Appium (Romanum Cos.) accersunt; eiq; Vrbem tradunt; Poeni Arcem à suo Duce malo consilio simul; & per ignauiam proditam rati; eo in Crucem acto.* Adunque per raccoglier le vele. Dico che se i confini del Regno Cartaginese in Sicilia furono da Palermo ad Imera; cioè da Brucato, e Termine alla Terra de Lipulci sotto Casteluetrano; di là infino al Fiume Lico, ò Belici; e da quello à Girgento. E le Città della giurisditione di Cartagine furono XII. in Sicilia. Selinunte, Giorgenti, Motia, Ancira, Solento, Egesta, Entella, Hicara, Erice, Lilibeo, Lipari, el Castello di Messina: & altre che tralascio: chiaramente appare di Qual Regno, e di Quãte Città à questa antica età Palermo si fosse stato Capo, e Regia. *Vrbem cæterarum CAPVT.*

XII *le Medaglie accennano che Palermo fù Capo del Regno*

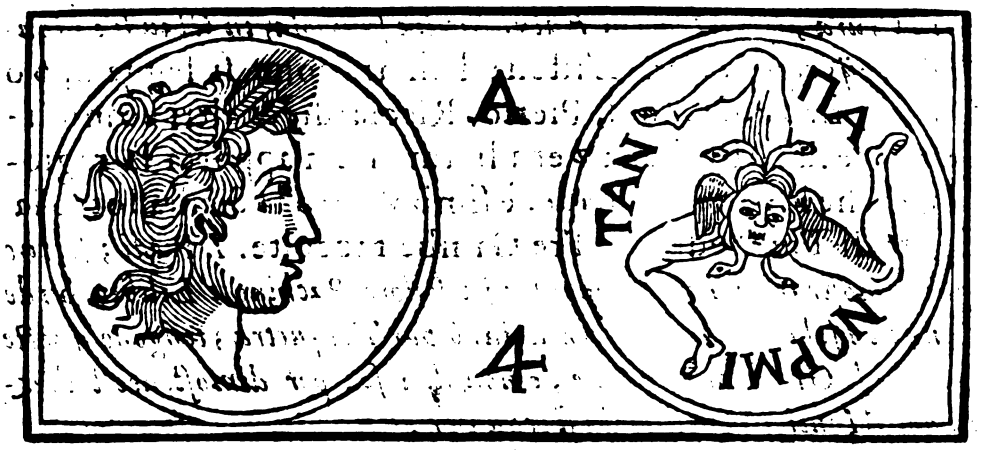
Or questo degnissimo Titolo: d'essere stato Palermo *il Capo, ò la Regia* del Dominio Cartaginese in Sicilia tanto bene

[1] *il. 14. f. 300.*

[2] *li. 15. f. 382.*

[3] *li. 16. f. 462.*

[4] *l. 1. hist. f. 10*



bene da Scrittori Antichi, e Modetni autenticato; viene ancora da gran numero di sue bestie, & erudite Medaglie con vaghezza, e saldezza incredibile stabilito. Concio sia che Filippo Paruta nel diritto della 4. Medaglia di Palermo dimostra il vago volto d'vna bellissima Donna colle trecce disciolte, & sparmigliate; colla fronte di Spiche di Grano incoronato. Nel di dietro ci fà vedere dipinte Tre Gambe di corpo humano nell'vmbilico vnite; ou'è innestato vn Donnesco volto; le cui treccie non sono già fili d'oro; ma serpenti attorcigliati: è adorno pur il fiero sembiante di due Ali, à guisa di vn Sera fino: colla Greca parola in giro *PANORMITAN*: la quale fà certa fede; che questa sia Medaglia di Palermo.

X *Le Tre Gãbe simbolo della Sicilia.*

Il Volto della Donna di certo è di Cerere; alla cui credenza mi moue la Coróna delle Spighe, che in capo ritiene: Sicome nella Prima Era Eroica a lungo dimostrammo. Le Tre Gambe humane nell'vmbilico vnite. Sono; dice il Mirabella; *il gheroglifico della Sicilia*. Nell'istessa spiegatura viene Antonio d'Agostini Vescouo di Terragona con queste parole: *In molte Medaglie fatte in Sicilia v'è vn'impresa di Tre Gambe attaccate: e nel mezo in alcune v'è vna Testa di Donna con certe Spiche: questa è Sicilia detta anticamente Trinacria, che vol dire Trè Promontorij, detti Peloro hoggi Messina, Pachino, hoggi Capo Passaro, Lilibeo, Trapani, ô Marsala.* Fulvio Vrsino dichiarando la Prima Medaglia di M. Marcello; ch'espugnò la Città di Siracusa: oue in vn'aspetto si vede Marcello, e nell'altro le Tre Gambe; dice. *Siciliæ signum Tria Crura in hoc denario adiecta sunt: quia Marcellus de Syracusanis ex Sicilia Procos. in Monte Albano secundum, & tertium triumphum egit*

1 *nelle Siracuse tau. 1. med 16. f. 35*

2 *Dialog 3. f. 53.*

3 *de familÿs Roma. in claudianumis. 1. f. 59.*

4 *de fam. Ro. in claud. numis. 1. f. 59*

Dell'Mõd. 3494. | Auãt Chri 557.

sec. Salian.

an. V. C. 542. e nella Famiglia Cornelia 1 ritorna à dire. *Spica, Tria Crura, & Messoria Falx; Siciliæ symbola, in Claudiæ Cæsaris denariis reperiuntur.* L'istessa dichiaratione si legge appo Golzio, Erizzo, Choul, Pierio, Ricciardi, & altri communemente. E l Mirabella eruditamente n'apporta la ragione; perche l'Antichità hauesse simbolizato la Sicilia sotto la figura di Tre Piedi, e di Tre Gambe raccolte. *I Piedi; scrive egli: dimostrano i Tre Promontorij: Peloro, Pachino, e Lilibeo, onde venne l'Isola chiamata Trinacria; ó pur Triquetra; tengono queste Gambe le Ginocchia raccolte, e non distese: per dimostrare l'altezza dei Monti, che nell'Isola si trouano.*

Dell'Olim. 55. | Di Rom 293.

MEZEO 1 *In Cornel. f. 75.* 2 *loc. cit.*

XII *Le Tre Gãbe esser simbolo della Sicilia è inuẽtione Greca.*

E di vero questa Misteriosa Figura nelle Siciliane Medaglie tanto Greche, come Romane è cotanto famosa, & vsitata: che *Nella Sicilia illustrata con Medaglie* dal Paruta si vede impressa nelle Medaglie di XI Siciliane Città *Palermo. Messina. Siracusa. Catania. Lentini. Castrogiouanni. Termine. Minea. Erice. Selinunte. Camarina.* Et in quelle hor si veggono scritte parole Greche, hor Cartaginesi, & hor Romane. Onde ambitiolo Io di sapere: qual di questi Tre Popoli, che la Sicilia signoreggiarono; di sì famoso ghieroglifico fosse stato l'Autore, e l'artefice; in qual tempo l'hauesse inuentato; e con qual occasione la prima volta nelle Medaglie della Sicilia s'hauesse cominciato ad introdurre. Ancorche hauessi fatto ogni diligenza per hauerne contezza; pure infino al presente non ho potuto cõ certezza ricauarlo: debito bensì, che sia inuentione Greca; e da Greci dopo l'Olimpiade XI. cominciata à pratticarsi; & il Cluuerio; par che accenni, che questa sia stata inuentione di Siracusani, sicome dalle sue parole; che hor hora citaremo; si vedrà. Et io sospetto, che sia stata inuentata circa i tempi ò di Gelone, ò di Dionisio il Vecchio: perche ambedue affettarono la tirannide di tutta la Sicilia.

X

3 *nu. 14.*

XIII *Cerere Dea tutelare di tutta la Sicilia.*

Si che i Palermitani accoppiarono il bel sembiante della Siciliana Cerere in questa Medaglia: come anche nella 6. & 8. colle Tre humane Gambe; cioè col simbolo di tutta la Sicilia; per significare; che Cerere era Dea Topica, o Turelare di tutto il Regno; come disse Cicerone: *Vetus est opinio, Iudices, quæ constat ex antiquissimis Græcorum Literis atque monumentis; Insulam Siciliam totam esse Cereri, & Liberæ consecratam; quam eandem Proserpinam putant.*

4 *orat. in Ver.*

Del Mõd. 3494 | Auãt. Chri. 557. | Dell' Oli. 55.a.1 | Di Rom 193.

Sec. Salian.

MEZZO

XVI *Palermo capo del Regno Cartaginese in Sicilia*

Mà il Mirabella mi porge occasione; di congietturare cosa di maggior grandezza di Palermo. Poich'egli dichiarando vna simile Medaglia di Siracusa; in cui erano improntate le Tre Gambe: dice. *La ragione per la quale i Siracusani formassero nelle lor Medaglie cotal Simbolo della Sicilia: tutto credo esser il Dominio, e la Signoria: che Siracusa hebbe sopra il resto dell'Isola per terra, e per mare.* L'istesso afferma Filippo Cluerio. *Sicilia figura est Trigonoi. Triangula, siue Trilatera, siue Triquetra: Vnde etiam Trinacria Gracis vocitata fuit à tribus promontorijs; in qua Vniuersa excurrit. Hanc eius faciem Syracusani, qui CAPVT quondam fuere Totius Insulæ; Tribus Cruribus indicare voluerunt; variè inuarijs nummismatibus expressis.* Hor se Siracusa ne appo il Mirabella, ne appo il Paruta è ricca di tanta gran copia di Medaglie colle Tre Gambe quanto Palermo; perche il Mirabella nella sua Siracusa ne riporta solamente VI. cioè la Medaglia 6.16.18.31.32.34. E'l Paruta fra quelle di Palermo ne annouera 23. cioè la Medaglia 4. 6.8.10.12.14.16.18.20.22.24.25.26.28.30.32.33.34.35. 36.37.38.110. Ben posso dir anch'io, e certo con più grã raggione, che ciò si costumasse per significare, che Palermo era Capo, e Regia del Regno Cartaginese in Sicilia; cõforme al citato Polibio. *Vrbem Cæterarum CAPVT.* Nè contradice à questa spiegatura; che le Tre Gambe sian simbolo di tutta l'Isola; ed i Cartaginesi; come spiegammo; mai non furono Signori di tutta la Sicilia. Poiche sicome a quell'alta Età Siracusa era Capo di non molte Città; e pure questa figura Triangulare nelle sue Medaglie batteua; così Palermo essendo all'istesso tempo CAPO di non picciola parte della Sicilia; poteua anche ne' suoi bronzi l'istesso Regio Simbolo improntare.

1 *Tauol. 1 Med. 16.* f. 35.

2 *De antiqu Sicil. l. 1. c 3* f. 48.

XVII *Stato Sacro e politico di Palermo*

Dal vario, e diuerso accoppiamento poscia di queste Tre Gambe con altre Figure varie, e differenti ci s'aprerebbe il campo ad eruditissime sposizioni d'occulti misteri. Poiche in alcuni vi si rimira dipinto il fiero, e serpẽtino capo della Gergona; sicome nella presente: in altre il bel sembiante di bellissima Donna; come quì nelle seguenti si può vedere. In alcune vi ripongono nel mezzo vn'Elmo: sicome si scorge nella Medaglia 22. di Palermo; appo il Paruta. In molte v'effigiano vn picciol Cerchio; come appare nella Medaglia 6.16.31.32.34. di Siracusa nel Mirabella. E di raro si

Dell'Mod. 3494. | Auar Chri 557. | Sec. Salian.

sa l'vnione delle Tre Gambe senza misterio di Figura nel mezzo: si come si vede nella Medaglia 35. di Palermo appo il Paruta. E di certo tanta eradita varietà di pitture è ricca dei suoi misteri: la quale ad altri luoghi più acconci riserbandomi, per quanto ricerca l'espositione della presente Medaglia: dico, che la faccia di questa Donna alata à guisa di Serafino; le cui treccie non sono già di chiome bionde; ma di Serpenti inuiluppati: ella è il fiero Capo della Gorgona Medusa: come nella seguente Medaglia più à lungo spiegarò. Per qual cagione però i Palermitani in questa ha uessero vnito insieme Tre cose: Il ritratto di Cerere; Il simbolo di Minerua; E'l ghieroglifico di Sicilia è cosa malaggeuole à dichiararsi. Se però non vogliamo dire; che vollero con quelle significare lo Stato Sacro, e Politico della Città di Palermo: cioè ch'ella del culto delle due Dee di Cerere, e di Minerua era parteggiana, e segnalata; & insieme nel Regno Cartaginese in Sicilia era Capo, e Regia: *Vrbem cæterarum CAPVT.*

Dell'Ol. 552. | Di Rom 193.

MEZEO



La Setta Medaglia di Paruta nel suo Palermo nel Primo aspetto hà pure vn bel Capo di veneranda Matrona coronato di Spiche di Fromento; non già colle treccie discouerte, & scarmigliate; come nella passata; ma d'vn sacro velo ricouerte; e simile à quello, che si suol dipingere sul Capo delle antiche Vergini Vestali. Questa senz'altro è Cerere; sicome la corona di Spiche ne dà certo segno. E così nelle Medaglie di Palermo habbiamo Due differẽti Ritratti di Cerere: il Primo dimostra il Capo della Dea suelato; colle treccie sciolte, & al vento sparse; ò artificiosamente annodate. Il Secondo il rappresenta velato d'vn Sacro Ve

18 *Cerere perche si dipingeua con velo, e senza velo.*

stale

Del Mõd. 3494. | Aãut. Chri. 1557. | Sec. Salian.

stale Velo: e l'vno, e l'altro sempre è coronato di Frumento. Il Primo ritratto si vede in Tre sue Medaglie.[1] Il Secondo[2] si gode in X. dell'istessa Città. Questa varia, è misteriosa dipintura se bene può esser senza verun artificio, e solo à capriccio dell'artefice: nondimeno crediamo, che sia misterio: cioè che in Palermo à quell'antica Età s'adorassero due famosi Ritratti di Cerere; Vno suelato; e L'altro di velo ricouerto; e perciò i Palermitani l'effigie della stessa Dea hor in vna guisa, & hor in altra hauesser improntato. O vero possiam dire, che ciò hauessero fatto; perche Cerere hauendo smarrito l'vnica sua Figliola Proserpina; quella cercando, e ricercando per tutta la Sicilia; pellegrinò per valli, monti, e Città; tutta l'Isola riuoltando. Per lo che cantò Callimaco secondo la tradution volgare del Mirabella.

Tre volte all'vmbilico della bella
Isola sour'ogn' altra Enna corresti

E così habbiamo Cerere Peregrina; e Cerere Domestica. Peregrina mente scorreua cercando la perduta Fanciulla; Domestica, mentre con lei prima di essere stata rapita lietamente viueua in casa. E cosa dunque credibile; che così gli Scultori; come li Pittori idolatri di quell'Età in Due modi costumassero di ritrarre Cerere; hor Peregrina, & in viaggio; e per l'honestà col Capo velato; & hor Dimestica, & per casa senza velo, e col capo ignudo. E perciò i Palermitani al costume di quei tempi conformandosi, co' medesimi sembianti varia Cerere improntassero.

Nel Secondo aspetto questa Medaglia rappresenta le Tre Humane Gambe: le quali; come dissimo; sono il famoso, & antichissimo Simbolo della Sicilia. E replicata memoria del Regio titolo di Palermo; *Vrbem exterarum CAPVT*. Nell'vmbilico, ò centro di queste si vede innestato il Serpentino, & alato Capo di Medusa: simile à quello della sopra spiegata Medaglia: e per esser certi, che questa sia Medaglia di Palermo; hà scritte attorno le Greche lettere: *PANORMITAN*: e come che questo fiero Capo è tanto celebre, e frequente nelle Tre Siciliane Gambe; e particolarmente in queste delle Medaglie di Palermo: è di ragione; che di lui diamo qualche erudito raguaglio. Adunque le Gorgone; scriue Lilio Giraldi;[4] furono Tre Sorelle Figliuo

le

Dell' Oli. 55.a.1 | Ron. 19.

MEZEO

1 *Med.* 4 47 49.

2 *Med.* 6.8.1. 40. 41. 46 48. 52. 45 109.

3 *Ntlle Siracus tauol* 1. *Medagl* 16 f. 35.

19 *Il Capo della Gorgona perche si dipingeua cõ ali, e serpẽti*

4 *To* 1. *de Dis Syntag.* 5. f 170.

Del. Mõd 3494. | Auãti Chr 557. | Sec. Salian.

le di Forcino: nomate *Euriale, Stenio, e Medusa*: le quali haueano il Capo intrecciato di velenosi Serpẽti; i denti à guisa di aguzze sanne di porco; le mani, e l'ale; colle quali leggiermente volauano. Euriale, & Stenio eran'immortali. Medusa alla morte soggetta. Che perciò Perseo; scriue Higino; [1] diffeso dall'elmo d'Orco la sola Medusa decollò. E secondo Pausania, in Grecia nella piazza d'Argos quell'horribil, e serpentino teschio sepellì in honore di Minerua. *Gorgones Tres fuere.. Euriale, Sthenio, & Medusa: quarum capita draconum squamis fuisse dicuntur: dentes maximi suum instar: itẽ manus, ac alę: quibus per aera ferri dicebantur.* Questa è la fauola; à cui gli Eruditi varij sensi historici hanno speculato. Poiche Proclo Cartaginese scriue [3]: che nei deserti d'Africa nascono huomini, e donne ferocissime: Vna di queste fù Medusa; la quale hauendosi dalla sua famiglia discompagnato; e penetrando infino alla Palude Tritonide; iui molte crudeltà contro quei habitatori essercitando: Perseo aggiutato da Minerua l'vccise: e perciò gli Antichi dipinguano la Testa della Gorgona horribile, e Serpentina; perche fù Donna Africana, feroce, e brutta; & dedicossi alla corazza di Minerua; per hauer Pallade all'vccisione di Medusa interuenuto. *In Africa desertis.. feros Viros, ac Fœminas esse.. ex ijs vnã fuisse Medusam.. à Perseo occisam; adiutricem vero Mineruam.* Il volto alato ci dinota la veloeità del corso, del qual erano dotate queste Donne leggiere, & isnelle. *Manus, & Alæ quibus per aera ferri dicebantur.* Supposto adunque che questo volto alato, e serpentino sia quel di Medusa; douunque lo tirino le fauole, ò l'historie, egl'è certo, che sia indubitato segno della falsa Deità di Pallade. Et è degna d'osseruarsi quella differenza tra le Medaglie di Palermo; e quelle di Siracusa, e dell'altre Città della Sicilia; che niuna delle VI. sopradette di Siracusa; riportate dal Mirabella; fra le Tre Gambe ha dipinto nel mezo questo capo della Gorgona. Ma quasi in tutte quelle di Palermo; nelle quali vi si veggono improntate le istesse Tre gambe; in ogn'vna sempre constantemente vi si rimira impressa Medusa, ò bella, ò pur feroce; ond'essendo questa famosa insegna della Deità di Pallade; e celebre segno di Minerua; par, che questa Dea fosse Topica, ò Tutelare della Città di Palermo. D'onde però ai Palermitani stanta diuotione à Minerua, lo spiegaremo poco appresso nella dichiaratione della 12. Medaglia.

Dell' Osi. 15. a. 1. | Di Rom 193. | MEZEO

1 apud Giral. loc. cit.

2 li. 2. de Argiuis.

3 apud Giral. loc. cit.

Del Mod. 3494. Aaut. Chri. 557. Sec. Salian.

Dell' O. A. 55. D. Rom. 191. MEZEO



XX *Il Capo di Medusa fù bello secondo alcuni.*

Quella, che nell'ordine fra le Palermitane Medaglie del Paruta è l'ottaua; nel dauanti rappresenta ancora il venerabile volto di Cerere Peregrina coronata di spiche, e col capo alla Vestale velato. Nel di dietro dimostra pure le Tre humane Gambe; e nell'vmbilico il Donnesco volto della Gorgona; mà senza ornamento d'Ali, e senza horrore di Serpenti; ne pur è volante, ò feroce come quello della 4. e 6. Medaglia. Mà bello, gratioso, & adorno d'vna corona senza merletti, e simile al giro d'vna grossa fune. Di più tra le Tre Gambe vi girmogliano Tre belle spiche di Frumento, colla Greca scrittura PANOR. La quale fà degna fede, ch'ella sia Medaglia di Palermo. Questo bel volto di Donna coronata senza leggiadria d'Ali, e senza horrore di Serpenti Io son di parere, che sia di nouo insegna di Minerua; e'l Capo di Medusa; perche se bene fingan le fauole; ch'ella hebbe Capo horribile, e serpentino; e narrino le historie; ch'ella fù Donna Africana, brutta, e feroce; nondimeno altri appo il Giraldi [1] sono di parere; che tutte le Tre sorelle Gorgone furono à marauiglia belle, e gratiose. Imperciochè Sereno [2] scrisse, che: *Euriale, Stenio, e Medusa* furono donzelle d'vn istessa, vguale, e consimile bellezza; delle quali, per rapir à stupore gli occhi dei riguardanti, si fauoleggia; che facessero diuenir pietra; chi le rimirasse. *Fuisse Puellas vnius pulchritudinis; quas cum vidissent adolescentes stupore torpebant*. Fulgentio, e Gio. Zeze [3] dicono; che Medusa fù figliuola del Re Forco: la quale al Padre succedendo nel regno posto al lito della Palude Tritonide; e colla gente Africana essercitandosi, & alla caccia, & alla battaglia; Perseo, e Minerua iui soprauenendo con esercito Greco; di notte à tradimento

1 *loc. ci.*

2 *apud Giralo. cit.*

3 *in Hesiod*

Medusa

Del. Mōd. 3494 | Auāti Chr. 557. | Sec. Salian. | Dell' Olj. 55. a. 1 | Di Rom 193. | MEZEO

Medusa vccisero: e Perseo rimirādo la bellezza della morta Regina le mozzò il capo; e per miracolo di beltà il portò in Grecia: come scriue Giraldi[1]. *Mortuæ pulchritudinem admiratum Perseum; præcisum caput: vt spectaculum esset; in Græcia reportasse.* Da tutto ciò si vede; che il Capo di Medusa secondo alcuni Scrittori fù bruttissimo; e secondo altri bellissimo; e conforme à questi due opinioni le Medaglie di Palermo han Due ritratti di Medusa: nella Medaglia 4.6.18.34. v'è improntato il Capo della Gorgona brutto, feroce, e serpentino; mà in altre sedici Medaglie cioè nell'8. 10. 12.14. 18.20.24.25.26.30.32.33.36.37.38.110. v'è dipinto il suo volto bello, leggiadro, e di amorose treccie adorno. E certo si è; che questo Capo, in qualsiuoglia sembiante effigiato, sia sempre insegna di Minerua, e contrasegno di Pallade. Che poi in questa Medaglia 8. sicome nella 28. il Capo di Medusa non hà le treccie ignude; mà coronate: egl' adiuiene per dichiararci; ch'ella fù Regina, e degna di Regia corona: si come ne fà testimonianza il citato Giraldi[2] *Alij Medusam fuisse Phorci filiam: patre mortuo acceptū ab illo Regnum eorum populorum, qui Tritonidem Paludem accolunt, tenuisse.*

1 *loc. cit.*

2 *loc. cit.*

XXI *Le Tre Spiche significano i tre Valli di Sicilia frumētarij.*

Altro contiene di strano anchora la presente Medaglia; cioè Tre Spiche di Frumento tra le Tre Gambe; le quali senz'altro sono simbolo della grand'abbondanza di frumēto in tutti i Tre Promontorij, e contrade loro di Sicilia. Il che quantunque non sia bisogneuole di pruoua; non voglio però tralasciar alcuni Autori per fregio più tosto dell'Istoria, che per fede di quello, che cogl'occhi si vede. Adunque sopra quel verso di Luciano[3] di Sicilia, e Sardegna.

Vtraque frugiferis est Insula nobilis aruis.

scriue Lamberto Ortensio.[4] *Sicilia adeo fertilitate, & frumenti copia semper commendata fuit; vt supra Italiam etiam croco, & melle abbundauit: & ob eamdem fertilitatē Cereri, & Baccho veteribus consecrata fuit: & horreum Populi Rom. appellata,* Liuio[5] fà fede che i Romani incorporarono alla Republica la Sicilia specialmente per quella ragione: *vt Vrbis Romæ, & Italiæ annonam subleuaret.* E Cicerone scrisse[6]; che li Romani tentarono la conquista della Sicilia con tanti eserciti, e si poderose armate; e con vna viua, e continua guerra di 24. anni: solo per porgere al Popolo Rom. aiuto nel negotio frumentario. *Neminem vestrum præterit Iudices omnem vtilitatem, opportu-*

3 *lib. 3.*

4 *in l. c. Luciani. 290. li. 6.*

5 *hist. li. 26.*

6 *orat. 5. in ver.*

Del Mod. 3494. | Aant. Chri. 557. | Sec. Salias.

portunitatemq; Prouinciæ Siciliæ: quæ ad commoda Populi Romani adiuncta sit; constare in re frumentaria maxime. Onde Volfrango [1] numerando 20. Prouincie Frumentarie; nel primo luogo ripone la Sicilia: *Prouinciæ Frumentariæ quales erant Sicilia, AEgyptus*. Siche l'erudita antichità per dichiarare questa natural dote della Sicilia: perciò souente nelle Siciliane Medaglie improntaua, ò la Spica, ò la Falce; dice Fuluio Vrsino [2]. *Spica, Tria Crura, & Messoria Falx Sicilię simbola in Claudiæ Gentis denarijs reperiuntur.*

Dell' Oli. 552. | Ro. 93. | MEZEO

1 *li 2. comm. Reip Rom. e 5. f 154.*

2 *nelle famiglie Romanella Cornelia med. 1 f 59.*

XXVI *Dichiaratione della medaglia.*

Mà riuolgendo noi lo sguardo alla nostra Medaglia: dicciamo; che i Palermitani in quella dipinsero insieme differenti, mà misteriose cose: cioè. *Il ritratto di Cerere, l'insegna di Minerua; il ghieroglifico della Sicilia, e le Tre spiche*: Forse perche in quell'anno; nel quale si battè questa Medaglia; in tutte le contrade de' Tre Promontorij di Sicilia fù à marauiglia felicità, & abondanza di grano: laonde quella riconoscendola Palermo da Cerere, e da Minerua; in riceuimento della receuuta abbondanza; come Capo, e Regia del Regno Cartaginese in Sicilia all'vna, & all'altra Dea consacrò la presente Medaglia.



XXVII *Cinque medaglie consimili han vn'istessa dichiaratione*

Queste cinque Medaglie cioè 12.14.16.18.20. dal Paruta riportate; han fra loro cosi picciola differenza; che quantunque la diuersità ci dimostri; che furono in differente tẽpo in Palermo improntate; e diede caggione all'Autore d'improntarne Cinque differenti aspetti; nondimeno per noi la dichiaratione d'vna sara bastante per schiarire tutte. Si che tutte nel Primo aspetto han dipinto il volto d'vna Donna col capo armato di lucido elmo; la quale si come nell'Era Eroica à lungo dimostrammo; si è Minerua; e per ac-

Dell' Mōd. 3495. | Auāt. Chri. 556. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 552. z | Di Rom 194. | MEZEO

certarci; che siano tutte Medaglie di Palermo le Tre prime cioè la 12. 14. 16. hāno le Greche lettere *PANORMITAN*; e la quarta, e quinta; cioè la 18. e 20. han solo quattro lettere. *MITAN*. che anche significano *Panormitanorum*.

XXVIII *Dee tutelari di Sicilia non fù Minerua*

Nel Secondo aspetto Tutte cinque rappresentano le Tre Gambe; simbolo della Sicilia: e tanta gran copia di Palermitane Medaglie arrichita di cotal gieroglifico fà sempre certa fede: che Palermo à quell'alta età fù Capo, e Regia. *Vrbem cæterarū CAPVT*. Queste Tre Gambe tutte nel mezo han la Gorgona bella, alata, e coll'ornamento delle Tre Spiche. Ma perche i Palermitani tanto di frequente hauessero improntato nelle loro Tre Gambe l'insegna di Pallade; non saprei renderne vera, & historica ragione. Impercioche io nō posso affirmare; che ciò facessero; perche Minerua fosse Dea Topica di Sicilia: poiche lego; che soli quattro Dei furono Tutelari di tutta l'Isola. *Bacco, Vulcano, Cerere, e Libera*: ò cō altro Nome. *Proserpina*. di Bacco ne fà fede Lamberto Hortensio[1]: *Sicilia adeo fertilitate vini, & frumenti copia semper commendata fuit.. Vt ob eamdem fertilitatē Cereri, & Baccho veteribus consecrata fuerit*. Di Vulcano lo scriue Bernardo Cillense;[2] appoggiandosi all'autorità di Strabone. *Strabo Geographiæ VI. scribit. Sicilia Vulcano sacra tribus in locis, quasi crateribus efflat; cum tota ignita sit*. Di Cerere, e di Libera; ò con altro nome Proserpina habbiamo l'autorità di Cicerone[3]. *Vetus est opinio Iudices; quæ constat ex antiquissimis Græcorum litteris, atq; monumentis. Insulam Siciliam totam esse Cereri, & Liberæ consecratam.. quam eamdem Proserpinam vocant*. e Diodoro.[4] *Agathocles.. vota Deabus, & Siciliæ Præsidibus Cereri, & Proserpinæ à se nuncupata adiecit*. Perloche le così frequenti imprōte delle Tre gambe non essendo inditio della Deità Tutelare di Minerua: bisogna dire, ch'elleno appartenessero à manifestar più tosto la magnificenza di Palermo, che l'vniuersal protetione della Dea: dando senz'altro ad intender, che la felice Città di Palermo, era Capo, e Regia del Cartaginese imperio in Sicilia: per quelle Tre Gambe di tre suoi promōtorij gieroglifico, & espressa figura: conforme à quel di Polibio. *Caput cæterarum Vrbium*.

1 *in li. 3. Lucani f. 290. lit. B.*

2 *in li. 4. Tibull. f. 541.*

3 *in Verr.*

4 *li. 20. hist. f. 750.*

XXIX *La vicināza d Imera ecci ò la deuotione di Minerua in Palermo*

Ma prima che mouiamo il passo inanti; bisogna dar ragione d'onde tanto segnalata deuotione ne' Palermitani verso Minerua; che così di frequente nelle loro Medaglie

la

Del Mõd. 3494. | Aãut. Chri 557. | Sec. Salian

la publicassero: hor dipingendoui della Dea l'intiero ritrato; hor di lei il capo armato; e souente quello della Gorgona Medusa, sua famosa insegna. Et io mi persuado; che sia stato la gran vicinanza; che hauea la Citta di Palermo colla Citta d'Imera: la quale; come dissimo; era situata fra la fortezza di Brucato, e la Città di Termine; & era distante da Palermo circa 30. miglia. Or d'Imera dice Fazello[1]; queste parole: *Tucidide afferma .. che gli Ateniesi andando al mar Tirreno; habitarono Imera; la quale è vna Città Greca; in tutta quella parte di Sicilia: che risguarda il mar Tirreno, e nel lib. 7. dice In quel paese, ch'è volto verso il Tirreno, soli gli Imeresi tra tutti i Greci v'haueano la loro stanza.* Pindaro nelle sue Pitie[4] scriue (*il che afferma anche Diodoro*) *che Minerua elesse questa ragion d'Imera; nella quale le Ninfe fecero sorgere vn fonte d'acqua calda alla venuta d'Ercole: i quai luoghi insieme colla Citta furono consecrati dagli habitatori à quella Dea: & infino al giorno d'hoggi riteñgono il nome di Minerua: e tanto dice Diodoro*. Se dunque dalla Citta d'Atene in Imera si trasferì con gli habitatori la diuotione, & il culto alla loro Dea Minerua, non fia merauiglia, se da Imera si fosse in Palermo, cotanto a lei vicino, trasportato.

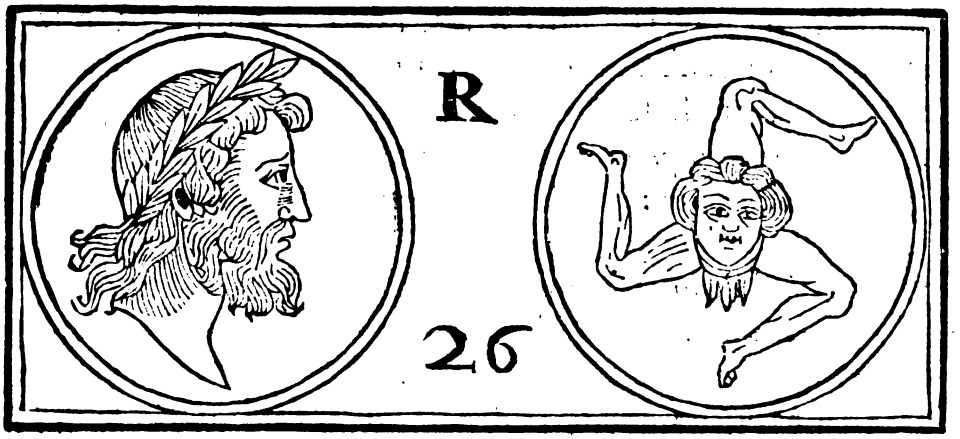
De Qu. Rom 553. | MEZEO

[1] Dec. 1 lib 9 c. 1 f. 182

[2] lib 6. hist

[3] ode. 12.

[4] lib. 6. hist.



XXII *Medaglia di Gioue.*

Nel Primo aspetto della Medaglia 26. si rimira vn volto d'huomo venereuole, maturo, barbato, di lunga chioma adorno, e di corona d'Vliuo gloriosamente inghirlãdato. E nel Secondo vi sono dipinte le sopra spiegate Tre Gambe cõ la Gorgona nel mezo; ma senz'ale, senza serpi; e senza spiche; e la Medaglia è tutta cieca; perche in nessuna sua parte hà lettera, ò cifra alcuna. Io però supponendo col Paruta;

Dell' Mōd. 3494. | Auāt. Chri 557. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 55[illegible] | Di Rom 193. | MEZEO

che questa appartenga â Palermo; credo; che il volto coronato d'Vliuo, sia il ritratto di Gioue; che in Palermo hauea tempij, & altari; come nell'Era Eroica esposimo. Ma quādo ad altri paresse che questo volto hauesse fattezze diuerse dagli altri ritratti di Gioue nelle altre Medaglie di Palermo dipinte; crederei volintieri; che questo fosse qualche Eroe, ò Regitore di Palermo: il quale hauesse gouernato è la Citta; e tutto il Regno Cartaginese in Sicilia con prudēza, e valore; e perciò habbia in capo la Corona, & à fianco le Tre Gambe. E questo basti per l'Epoca, ò principio del Dominio Cartaginese in Palermo; dichiariamo adesso il suo Stato Sacro, e Politico nel tempo di questa noua Signoria.

AL LETTORE.

XII *Aggiunta alla descritione del Regno Cartaginese in Sicilia.*

NEl presente anno, nel numero XI. descriuendo i varij confini del Regno Cartaginese in Sicilia secondo la varietà dei tempi, e mobil fortuna della guerra: dissi, che questo Regno nella costa Settentrione della Sicilia distendeua i suoi limiti infino alla Citta d'Imera; lōtana da Palermo circa 30. miglia. Dopo la stampa di queste cose lessi in Diodoro, che nell'anno 3. dell'Olimpiade 129 e della Prima guerra Punica il 3. i Cartaginesi distendeuano in questa istessa costa la loro signoria infino alla Città di Tēdaride, la quale secōdo il Fazello; era da Patti discosta sei miglia. *AEgestani primum Carthaginensiū Imperio subiecti ad Romanos inclinauerunt: ita Helinei fecerunt: Hilarum verò & Tyrittum, & Ascellum expugnarunt: Tyndarij autem vbi derelictos se vident: sed Pœni propositum haberēt suspicati; nobilissimos eorum obsides receperunt in Lylibæum.* E Polibio nella sua historia ragionādo come Appio Claudio nel I. An. della I. Guerra Punica liberādo Messina assediata d'Annone Cartaginese, & di Hierone Siracusano; corse col vittorioso esercito infino ad Echetla: Città posta nei confini dei due Regni in Sicilia Cartaginese, e Siracusano. *Syracusas obsidere, ac per vim oppugnare aggressos; ac etiam Echetlam; Vrbem in confinibus Ditionis Syracusanorum, & Carthaginensium.* Questa Città; scriue il Cluuerio situata tra Lentini, e Camarina: le cui ruine hoggi à nome Ochula. *Echetla media fuit inter Leontinos, Camarinamq; Vrbs sita; ab Syracusis in Occidentem conuersa: quo situ hodie oppidum vulgari*

1 *l 23. Ecelog nu 7. f. 865.*

2 *Dec. 1. lib 9. c. 7. fol. 190*

3 *l 1. hist. f. 14*

4 *in antiq Sicil. l 2. c. 10. f. 360.*

Del Mõd. 3495. Auãt Chri. 556. Sec. Salian.

gari *Vocabulo Ochula*. Onde appare che il Regno Cartaginese in Sicilia nel tempo della Prima Guerra Punica era floridissimo. Poiche nella sua Costa Settentrionale si distendeua infino à Tindaride, & à Patti; anzi infino à Messina. E nel lato Meridionale infino ad Echleta: Città tra Lentini, e Camerina.

Dell' Oli. 55a. 2 Di Rom 194.

MEZEO

L'Anno
Del Mondo 3495. della Quinta Età 556. della Cattiuità Babilonica 60. di Iosedech Pontefice, e della desolatione del Tempio 49. di Ciro Rè di Persi è di Dario Medo 2. di Tullio Rè dei Romani 19. dell'Olimpiade 55. an. 2. della fabrica di Roma 194
Auanti à Christo 556.

CRONICA DI PALERMO

Si descriue lo Stato Politico, e Sacro di Palermo sotto la noua Signoria Cartaginese.

1 *D'onde si puo sapere la forma del gouerno che i Cartaginesi introdussero in Palermo.*

NArrata la Noua entrata, che Micheo secondo Giustino[1]; ò Mezeo secondo Orosio [2]; Capitan generale dell'armata, & esercito Cartaginese in Sicilia fece di Palermo: & à bastanza con autorità di Scrittori è di Medaglie prouato il Regio Titolo: che la famosa Republica di Cartagine li concesse: d'esser *Capo, e Regia* del Regno Cartaginese in Sicilia: *Vrbem omnium in Ditione Carthaginensium CAPVT*. Adesso l'ordine dell'Historia ricerca, che io dij raguaglio della mutatione del suo Stato Politico. Imperciocche questa Felice Città; secondo le cose sopradette nell'anno del Mondo 1986. dalla sua antichissima Fondatione infino al presente Dominio Cartaginese crediamo; che si gouernasse con Dinastia Regia, e Monarchia; hauendo il suo particolare Prencipe, e Regolo: si come l'haueano tutte l'altre Citta Sicane della Sicilia d'vgual antichità di lei: conforme à quello che scrisse Diodoro [4]. *Vnumquodq; Oppidum suum habebat Principem*. Laonde Palermo occupato da'Cartaginesi; fà mestieri narrare; qual Nouello Gouerno questa Noua Corona v'hauesse introdotto. Et ancorche per l'inuestigatione

1 *iib. 18. bist f 88.*

2 *li. 2. bist.*

3 *Era 1. a m. 3986. dal n. 30.*

4 *li. 5. bist.*

Del. Auã Iõd. Chri 494 557. ec. Salian.

tione di sì arcano, e curioso passo d'historia tutt'i Greci, e Latini Scrittori m'abbandonino: nulla dimeno io sono di parere: che questa Nouella forma di Gouerno di Palermo non meglio si congietturi; che dall'antico Stato Politico di Cartagine: perche gareggiãdo insieme queste Due grã Città nel Titolo Reale: essendo quella Capo del Regno Africano, e questa del Regno Siciliano, è cosa assai al verosimile; che il Nouo Stato Politico di Palermo fosse ò in tutto, ò in gran parte similissimo all'Antica Politia di Cartagine. Afin che i Due Cartaginesi Regni; d'Africa, e di Sicilia; hauendo vn commun Regitore; hauessero vn commune, ò consimile Modo di regersi, e gouernarsi.

Dell' Oli. 55. Di Rom 193. MEZEO

II *Didone fù Regina di Cartagine.*

Ma però ad inuestigare la Forma del regimento della potentissima Città di Cartagine; abbisogna, ch'io da più alto principio incominciando, fino al suo nascimento mi ritragga. Adunque questa nobilissima Città; ancorche secondo le cose sopradette; riconosca per fondatrice la Tiria Elisa, ò con altro nome Didone; la qual mentre che visse nella nouella Citta ritenne il Titolo, e la Signoria *di Regina*: sicome Giustino [1] l'afferma: *Elisæ nuptias sub belli denuntiatione petit: quod legati Reginæ referre metuentes*: e più abbasso: *tunc à Regina castigati*. Ma però questa fondatrice Regina si morì senza figliuoli; e senza lasciar successione nel dominio della nouella Citta di Cartagine: poiche come l'istesso Giustino narra: questa casta Prencipessa tanto teneramente amò il primo marito Sicheo; che sempre isdegnò i secondi amori: e fù cotanto in questo suo proponimento di vedouil castità costãte, e generosa; che il Re Iarba incapricciato dell'amor di lei le inuiò dieci Prencipi Africani con tal proposta; che scegliesse ò nozze, ò guerra; *Elissæ nuptias sub belli denuntiatione petit*. Ma la casta Regina scelse più la catasta, che il letto; e prima la morte, che le nozze. Poiche; come narra l'istesso Autore; dimandando tre mesi di tempo per diliberare; nell'vltim'angolo della sua nouella Cartagine facendo fabricare vna gran catasta di legni; sotto sembiante; che in quella ascender voleua per sacrificar all'anima del morto Sicheo, prima che passasse agli amori di Iarba: nell'altissima cima della pira à vista del suo popolo generosamente da se stessa s'vccise. *In hoc trium mensium sumpto spatio; pyram in vltima parte Vrbis extructa; velut placatura Viri manes, inferiasq;*

[1] *li. 18. histo. f. 88.*

Del Mõd. 3495. Auãt Chri 556. Sec. Salian. III. *Cartagine fu Republica Aristocratica cioè di nobili*

tiasq; ante nuptias mißura multas hostias cadit: & sumpto gladio pyram conscendit; atq; ita ad populum respiciens, ituram se ad virũ, sicut praeceperant, dixit: vitamq; gladio finiuit.

Dell' Osi. 55 a. 2 Di Rom 194. MEZEO

Morta la Regina, e fondatrice Didone senza legitima successione; la Nouella Città di Cartagine come si cominciasse à gouernare; ne Giustino, ne altro; che io sappia, lo spiega. Ma Vbbone Emmio, è di parere; che subito in lei; estinta la Monarchia; si fosse introdotta la Libertà della Republica: *Carthago, vt maturè libertatem, repudiato Sta tu Regio; apprehendit.* Non dichiara egli; se la Forma del gouerno della Republica Cartaginese fosse *Aristocratico*; cioè di Nobili; ouero *Democratico*, cioè Popolare. Ma io stimo; che sia stata *Republica mista d'Aristocratia, e Democratia, cioè gouernata da Nobili, e dal Popolo*: come Roma. E che la Repub. Cartaginese hauesse il gouerno Aristocratico, e de Nobili: l'ho dalle Greche, e Latine historie. Poiche queste, quante volte ragionan della Republica di Cartagine; sempre à lei dan'vn Regitore Nobile; perito nell'armi, e dotato d'vgual grandezza, e valore: come chiaramente si raccoglie da quelle parole di Diodoro [2]. *Praetorem eligunt Annibalem; qui Summum tunc iuxta Leges Magistratum gerebat. Nepos hic erat Amilcaris; qui cum Gelone bello disceptans, ad Himeram ceciderat; filius Gesconis.* Questo nobile, e supremo Regitore à somiglianza dei Romani Cõsoli vn sol anno la Citta, e la Republica di Cartagine; & anche le Prouincie à quella sogette, e tributarie gouernaua; scriue Zonara. [3] *Il Re loro non istendeua più à lungo il suo podere d'vn'anno.* Hauea egli. *Il Senato, ó Consiglio* d'huomini nobili, e prudenti; colli quali gli affari grauissimi della Republica di Cartagine consultaua: il che habbiamo da Giustino [4]: poiche narrando; come Mezeo dopo hauere fatto illustrissimi progressi in Sicilia, & Africa: trasportãdo le vittoriose armi in Sardegna; iui hauea patiti infelici auuenimenti: soggiunge; che dalla Rep. di Cartagine fù cõdannato insieme colle reliquie del suo esercito à perpetuo esilio: di che & egli, e la soldatesca sdegnati; subito tragittarono in Africa; la patria assediarono; e presa Cartagine: perdonando all'innocente moltitudine; vccisero Diece Senatori; Capi, e principal cagione del loro ingiusto esilio. *Atque ita DECEM SENATORIBVS interfectis, Vrbem legibus suis reddidit.* Diodoro narra; come gli Egestani nell'an. 3. dell'Olimp.

1 *in Chronol l. 5. rer. Chron f. 145.*

2 *lib. 13. BB. f. 169.*

3 *p. 2. histo. 2 f. 61.*

4 *li. 18. f. 89.*

5 *li 23. f. 169*

Del. Mõd. 3495. | Auãt. Chri. 556. | Sec. Salian. | Dell'Oli. 52. 2. | Di Rom. 194. | MEZEO

l'Olimp. 92. inuiarono ambasciatori al Senato di Cartagine, chiedendo aiuto contro i Selinõtini. *Cum ergo transuecti illuc legati Ciuitatis suæ, postulata Senatui exponerent.* Del Senato Cartaginese scriue Aurelio Vittore[1]. *Annibal dux classis Carthaginẽ fugit & à Senatu quasiuit quid faciendum.* Diodoro[2] anche fà più volte mentione della Democratia del Gouerno Popolare della istessa Rep. di Cartagine: poiche fauellando, come Dionisio il Vecchio nell'ann. 4. dell'Olimp. 95. volendo mouer guerra ai Cartaginesi mandò ambasciatori con lettere in Cartagine, le quali prima si lessero in Senato, e dopo si recitarono al Popolo. *Hic prout iussus erat in Africam traijciens, litteras Senatui reddit, quibus primum in Curia, deinde ad Populũ recitatis:* & altroue scriue[3]. *At Senatus, Populusq; Carthaginensium ignauiter bellum à Præfectis suis administrari videns, alios cũ instructis militum copijs mittendos decreuerunt.*

VI *Il Capo della Rep. Cartaginese l'intitolaua Re Imperatore*

Il Capo del gran Senato Cartaginese, che la Città, e la Republica di Cartagine gouernaua qual Titolo hauesse: nõ ritrouo conformità tra gl'Historici; perche Zona[4] nel sopra citato luogo il chiama *RE.* Erodoto[5] li dà anche l'istesso Regio Titolo. *Qui etiam Amilcar, qui à patre quidem Carthaginensis, à matre vero Syracusanus erat: & ob virtutem Rex Carthaginensium.* Ma con più chiare parole ciò affirma Diodoro[6]. *Interea Carthaginenses de virium Dionysij amplitudine certiores facti; rerum bellicarum apparatu longe superiore ipsum decreuerunt; quamobrem Imilconem pro Legum suarum placitis Regem sibi creant.* Et altroue[7] con vgual chiarezza: *Imperio deniq; Magoni, qui tum Regis apud eos Titulum gerebat tradito.* Giustino però li da Titolo d'Imperatore: *Mago Carthaginensium Imperator: cum primus omnium ordinata disciplina militari Imperium Pœnorum condidisset:* & altroue, *amisso Hamilcare Imperatore cum exercitu.* L'istesso Titolo dà Diodoro[8] ad Annone, e Bomilcare; ambidue eletti per opporsi ad Agatocle tiranno Siracusano; che con poderosa armata, e fiorito esercito daua il guasto all'Africa. *Summos militiæ Duces creant Hannonem, & Bomilcarem:* e poco dopo[9]. *Bomilcar alter Carthaginensium Imperator.* Onde io sono di parere; che di questi Due Titoli la Republica di Cartagine se ne seruisse in Doppio tempo; in Pace, & in Guerra: e che il Titolo di Rè fosse Titolo di gouerno Politico: e quel d'Imperadore fosse Militare à quel modo; che nella Republica Romana in Pace, & in Roma

si

1 *l. de viris Illust. c. 38.*
2 *li. 14. f. 373.*
3 *li. 16. f. 465.*
4 *loc. cit.*
5 *in Poly. lib. 7. f. 437.*
6 *li. 14. f. 278. Grec: Lat.*
7 *li. 19. f. 89.*
8 *li. 14.*
9 *li. 20. f. 753.*

Dal Mod. 3495 | Auat. Chri. 556 | Dell' Oli. 552. 2 | Di Rom 194.

Seq. Sotian V

Rigore contro i Magistrati di Cartagine.

si deceua: *Consul* in guerra, & nel campo s'appellaua. *Imperator*; ò *Dictator*.

Il Modo poscia, che tenesse di gouernarsi questa famosa Rep. Cartaginese, è anche di malaggeuol inuentione. Poiche solo appo Diodoro 1 leggo, ch'ella nel punire era rigorosa, e crudele, ancora cogl'istessi Magistrati. Imperciochè al tempo di guerra si dauano i carichi a gli Huomini illustri; & ai Personaggi di più rilieuo; mà in tempo di pace questi con false accuse si cauillauano, & anche ingiustamẽte si condannauano, ò all'esilio, ò alla Croce; il che nutriua odij ciuili fra i Potenti; e fomentaua inimicitie nella nobiltà: come dice il citato Diodoro, parlãdo dell'inimicitia d'Annone, e di Bomilcare, *Causa horum potissima erat Carthaginiensium in pœnis acerbitas. Viros enim illustrissimos in bellis ad Summa Imperia euehunt, quod hi præ cæteris pro summa rerum propugnandum existimant; pacem verò nacti eodem falso criminantur, & iniquis iudicijs circumuenti per inuidiam supplicijs afficiũt.* Et aggiunge Aurelio Vittore 3 che questa Rep. haueua ò lege, ò consuetudine di crucifigere, ò esiliare quei Imperatori, e Generali d'eserciti, che portauã le imprese di guerra à malfine: *Pœnam Crucis effugit (Annibale, che perdè la giornata nauale rambattendo vicino Lipari contro il Console Dailio) Nam apud Pœnos Dux male res gesta punibatur.* Et in virtù di questa lege; Mezeo per hauer guerreggiato la Sardegna cõ auuersa fortuna fù condenato all'esilio insieme colle reliquie dell'esercito: scriue Giustino 4 *Ducem suum Mazeum, cum parte exercitus, qui superfuerat exulare iussérunt.* El Castellano di Messina scriue Polibio, 5 fù crucifisso per hauer reso il Castello ai Messinesi *Pœnas arcem à suo Duce malo consilio simul, & ignauia proditam tali, ei in Cruce dato.*

I
II
III

VI *Palermo hebbe Capo, e Senato.*

Adunque per rientrare nella nostra historia, è cosa assai verisimile, che questi due Cartaginesi Regni; *Africano*, e *Siciliano* hauessero cõformità, nel modo di gouernarsi, e nella somiglianza dello Stato Politico: e che si come la Città di Cartagine, Regia del Regno Africano, hauea Capo, e Senato; che la Republica, e le Prouincie soggette gouernasse: così è da credere, che Palermo, Regia del Regno Cartaginese in Sicilia, hauesse, e Capo, e Senato, che le Siciliane Città ai Cartaginesi soggette amministrasse. E se non fallo del Senato Palermitano a questa sua età hè vn bel riscontro in

1 *l. 20 f. 753. Græc. Lat.*

2 *li. de vir. illu. c. 38.*

3 *li. 18. hist.*

4 *li. 1 hist. f. 10*

5 *li. 1. hist. f. 22 Græc. Lat.*

dell' Incar. 1506. Aust. Chri 495. ec. Salian.

Polibio 1. perche parlando egli degli auuenimenti dell'an. 5. della Prima guerra Punica; scriue, che Annibale Capitan Generale dell'armata, & esercito dei Cartaginesi in Sicilia risedendo in Palermo; & iui hauendo contezza; che C. Cornelio Console di Roma con 17. naui da Messina hauea nauigato à Lipari; per occupare quell'Isola soggetta alla Signoria Cartaginese: da quella Città vi spedì subito Boode con 20. Naui: huomo Senatorio. *Dux Carthaginensium Hannibal Panormi tum agens, Boodem virum SENATORIVM cum nauibus XVII. illuc misit.* E se bene altri potrebbono dire; che Boode fù Senatore di Cartagine; pure anche si può credere; che fosse Senatore di Palermo; e che perciò à bello studio Polibio disegnò il luogo della partenza del Senatore; *Panormi tum agens.* Ne sia marauiglia; che io al tempo dei Cartaginesi dia à Palermo, *Senato, e Senatori*: perche il Senato nelle nostre Città Primarie non fù inuentione Romana; ma molto più antica dell'ingresso dei Romani in Sicilia. Poiche Diodoro; narrando, che nell'anno 2. dell'Olimpiade 82. Ducetio Re dei Sicoli in guerra vinto dai Siracusani, e Giorgentani; se ne fugì in Siracusa; & auanti ad vn'altare si prostrò, chiedendo la vita; il Senato Siracusano glie ne fece gratioso dono: *At Senatores auctoritate, meritumq; grauia pollentes, qui tum aderant.* Adunque Senato anche si deue dar'à Palermo; che à quell'età era al pari di Siracusa Capo, e Regno in Sicilia.

I *lib. 11. hist. f. 69.*

Dell' Incar. 558. Di Rom 194. MEZEO

VII *Il Prencipe Cartaginese, che regeua la Sicilia si diceua Pretore, & Imperatore*

Osserua anche nelle historie Greche, e Latine cosa di maggior rilieuo; ella si è; che differente Titolo prendeua il Capo del Senato della Città di Cartagine in Africa; da quello che pigliaua il Capo del Senato della Città di Palermo in Sicilia. Perche come di sopra detto habbiamo; quel Prencipe, che in Africa per *Vn'Anno*; à somiglianza degli Arconti d'Atene; e dei Consoli di Roma gouernaua la Città, e la Repubblica di Cartagine; hauea due Titoli di *Re, & Imperatore*. Il Titolo *Reale* l'hauea in ordine al gouerno Politico. *L'Imperiale* rispetto all'armi, & al gouerno Militare. Così le Historie; par che m'accennino; che quel Prencipe Cartagines; che dalla Rep. di Cartagine si mandaua al gouerno della Regia Città di Palermo, e del suo Regno in Sicilia; hauea anche Due Titoli *di Pretore, & Imperatore*. Et à mio parere il Titolo di Pretore si conferiua in ordine al gouerno Politico

IV

Del Mõd. 3495. Auãt. Chri 556. Sec. Salian. | Dell' Oli. 552.z Di Rom 194. MEZEO

tico della Sicilia; e'l Titolo d'*Imperatore* inordine alle armi Siciliane: à quel modo; che adesso i Rè di Spagna inuiano i Grandi al gouerno della Sicilia; per lo doppio gouerno Politico, e Militare; con doppio titolo *di Vicere, e di Capitan Generale*. Et aggiungo; che il Prencipe Cartaginese Capo del Senato, e della Rep. di Cartagine in Africa si differentiaua da quell'altro Prencipe pur Cartaginese; che si mandaua al gouerno del Regno Cartaginese in Sicilia nel Primo Titolo Politico; perche quello si chiamaua *Rè*, e questo si diceua *Pretore*. Ma nel Titolo Militare eran ambedue intitolati. *Imperatori*. Venghiamo similmente alle proue. Diodoro[1] narrãdo; che gli Egestani inuiarono Ambasciatori à Cartagine chiedendo soccorso contro i Selinuntij; dice che la Republica accettando la dimanda; subito creò *Pretore della Sicilia* Annibale il Vecchio; che à quell'anno hauea il Sommo Magistrato della Rep. Cartaginese; cioè era *Rè* di Cartagine. *Responsum ergo legatis (AEgestanorum) auxilia suppeditatum iri: at eius rei administrationem, si bello opus foret, Pretorem eligunt Annibalem; qui Summum tunc iuxta leges Magistratum gerebat.* Questa nomina di Pretore della Sicilia; scriue l'istesso Diodoro[2] fù fatta in Cartagine nell'an. 3 dell'Olimpiade 92. e nell'anno seguente poscia il Pretore Annibale tragittando in Sicilia: e pigliando porto in Lilibeo con poderosa armata di 60. naui lunghe; e di mille, e seicento nauili da carico: s'intitola *Imperatore*. *Eo tempore Hannibal Carthaginensium Imperator.* Si legge anche appo l'istesso Diodoro questo Doppio Titolo *di Pretore, ed Imperatore* cõferito à molti altri Prencipi Cartaginesi mandati al gouerno del loro Regno in Sicilia: perche nel libro 14. scriue[3] *Imilco interea Carthaginensium Pretor*; e poco dopo nella narratiua dell'istesso anno li dà l'altro Titolo d'Imperatore: *sub id vero tempus Imilco Carthaginensium Imperator.* Nell'istesso[4] libro 14. *Cum hi Magistratum iussent: Mago Carthaginensium Pretor moram adhuc in Sicilia trahebat.* Nel[5] lib. 20. *Etiam Pretorem Amilcarem inter ciues suos clarissimum.* E poco dopo. *Cartaginenses secundũ à Pretore dignitatis gradum tenentibus imperium committunt.* Nel[6] lib. 19. *Carthaginenses.. triremes instruunt CXXX: & Amilcarem summa nobilitatis virum designant Pretorem.* Nel[7] lib. 22. *Hannibal Carthaginensium Pretor in Lipara Insula stationem haberet*, & appresso. *Hiero autem sic arte delusus à Pretore Carthagi-*

1 i. 13 hist f 169.

2 lc. f. 179.

3 li. 14 f. 173 i

4 li. 14 f. 306

5 li. 20. f. 766

6 li. 19 f. 739

7 li. 22. ec[1] log n. 15 f. 872

Dell' Mõd. 3495. | Auãt. Chri. 556. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 552. | Di Rom 194. | MEZEO

nensium. e nel lib. 23.[1] *Pro illo (idest pro Hannone Seniore) Pretorem in Siciliam miserunt Amilcarem*. E adunque cosa certissima, per quel, ch'à me pare; che à quel Prencipe Cartaginese; che dal Senato, e Repub. di Cartagine s'inuiaua al gouerno della Città di Palermo; e del Regno Cartaginese in Sicilia; si conferiua il Titolo Politico *di PRETORE*.

VIII *Il Pretore Cartaginese di Sicilia mai fù detto Rè.*

Hauean anche questi Prencipi, e Regitori Cartaginesi in Sicilia l'altro Titolo Militare *d'Imperatore, e di Capitano*. Perche oltre i due sopracitati luogi di Diodoro; egli nel libro 20. dice[1]: *Per hoc idem tempus Amilcar copiarum in Sicilia Imperator*. Paolo Orosio[2] *Apud Siciliam delatus cum Imperatore Afrorum exercitus nunciatur*. Giustino. *In Sicilia in locum Hamilcaris Imperator Amilco succedit*. Il nostro Diodoro dà anche loro il Titolo *di Capitano* nel lib. 16.[3] *Magnis instructi copijs tum pedestribus, quam naualibus in Siciliam Hannone Duce transmittunt*. E più a basso[4]. *Quare confestim Gesconem Hannonis fratrem exilio pridem mulctatum, reuocant .. Ducis ei munus demandant*. Polibio[5] di quest'vnico Titolo *di Capitano* sempre si serue. *Quo cognito Dux Carthaginensium Hannibal*; & altroue[6]. *Post naualem pugnam Amilcar Dux Carthaginensium*: E Sesto Giulio Frontino[7]. *Amilcar Dux Poenorum, vt in Siciliam inopinatus appelleret classem*. Ne bisogna dire; che questi sian Titoli à caso, & à capriccio inuentati dagl' Historici; perche quella cosa è degna di reflessione, che tanti sopracitati Autori dando al Capo della Republica di Cartagine in Africa il Titolo *di Re*; niuno ne Greco, ne Latino mai intitolò il Capo del Regno Cartaginese in Sicilia *Re*. Et ancorche Io lega in Diodoro, che Amilcare Pretore, & Imperatore nella Sicilia hauendo prima vinto Agatocle Re di Siracusa; e dopo egli vinto, preso, e condotto viuo nell'istessa Siracusa: iui dopo molti oltraggi decapitato; il suo Capo fù mandato ad Agatocle in Africa, che Cartagine assediaua: il quale comandò che la tronca testa sopra vna lancia alla muraglia s'auuicinasse: à finche gli assediati Cartaginesi il Capo del loro grande Amilcare da vicino riconoscendo, s'atterrissero. A cotale spettacolo scriue Diodoro: *Ritu Barbarorum adorato Capite, REGIS interitũ suam calamitatem esse rati*. Oue se bene l'Historico ad Amilcare. *Pretore della Sicilia* dà il Titolo *di Rè*: egli però nol dà ad Amilcare viuo, e Regitore della Sicilia; qual sempre nel

1 *li. 23. ecclog nu. 9. f. 876*

1 *f. 767.*

2 *li. 4. hist. c. 1 f. 234.*

3 *f. 222.*

4 *l. 19. f. 89.*

5 *f. 468.*

6 *li. 1. hist. f. 22*

7 *f. 24.*

8 *li. 1. stra. c. 1*

9 *li. 20 f. 767.*

10 *li. 13 f. 169*

suo

Del Mõd. 3495. Auãt. Chri. 556. Sec. Salian. | Dell Oli. 55a.z. Di Rom 194. MEZEO

Siculo Magistrato intitolò *ò Pretore*, *ò Imperatore*: ma dà il Titolo *di Re* ad Amilcare morto; e trãsportato in Africa: perche forse prima era stato Capo del Senato Cartaginese in Africa, e Re in Cartagine. Si come di sopra disse; che Annibale fù eletto *Pretore di Sicilia*; quando era *Re di Cartagine*. *Prætorem eligunt Annibalem; qui Summum tunc iuxta leges Magistratum gerebat.* [1] E gl'istessi due Titoli dà à Magone: poiche il chiama come Regitore di Cartagine, *Rè*: e come Regitore di Sicilia, Imperatore. *Imperio denique Magoni, qui tum Regis apud eos Titulum gerebat, tradito.* Et Erodoto [2] distingue questi Due Titoli; poiche dice; che Amilcare figliuolo d'Annone fù Rè di Cartagine; & Capitano di Sicilia. *Duce eorum Amilcare, Hannonis filio, Carthaginensium Rege.*

[1] *li.15.f.338*

[2] *in Poly l.7 f.437.*

IX *Il titolo di Pretore in Sicilia è più antico delli Romani.*

Ne sia marauiglia, che i Cartaginesi il Supremo Magistrato del loro Regno, e Città Regia in Sicilia l'intitolassero *Pretore*. Perche il Titolo *di Pretore* in Sicilia non è inuentione, & introdutione Romana; ma molti anni prima che i Romani mettessero piè nella nostra Isola; ritrouo *Pretori* in Sicilia: poiche Diodoro [3] chiaramente dice; che à tempo: che Siracusa era Republica; Ermocrate fù di quella Pretore. *Hermocrates quod in bello aduersus Athenienses Prætor magno patriæ adiumento fuisset.* Et essendo quella gran Città tiranneggiata da Dionisio il Vecchio: altroue [4] affirma; che l'istesso Titolo in lei si conseruaua. *Dionysius inde cum architectis situm Urbis Motyæ contemplatus .. post Leptini classis Prætori curam obsidionis demandat.*

[3] *li.13.f.169.*

[4] *li.14.*

X *Il Pretore Cartaginese residea in Palermo*

Sò ben io, che prima Ranzano; e dopo lui altri Eruditi Palermitani sono stati di parere; che i Romani furono quelli; che donarano à Palermo la dignità Pretoriana: in riconoscenza della fedeltà, e seruitij fatti da questa Città al Popolo Romano; si come nell'Era Romana spiegaremo. Ma io; dal sopradetto non discostandomi; fermamente credo; che questo Titolo *di PRETORE*, & in Palermo, & in Sicilia tragga origine assai più antica dei Romani; e che i Cartaginesi furono i primi; che l'introdussero nel loro Regno, e Regia in Sicilia: il quale in tempo di pace risedeua in Palermo; e donde come da Capo gouernaua tutte l'altre Città del Regno Cartaginese in Sicilia: col consiglio, & assistenza del Palermitano Senato, & anche colla dependenza dal Re, Senato, e Popolo della Rep. di Cartagine. Ma in tẽ-

po

Del. Mõd. 3495. Anãt. Chri. 556. Sec. Salian. | Dell' Oli. 552 z. Di Rom 194. MEZEO

po di guerra vsciua in campagna, al comando degli eserciti; e lasciaua in Palermo il suo Luogotenente, ò Vicario; che la Città Regia, e'l Regno insieme nei maneggi ciuili, e criminali regesse, e gouernasse. Tutto ciò vò deducendo da vn bel passo di Diodoro 1. Poich'egli hauendo narrato; come Amilcare Pretore, & Imperatore in Sicilia hauea prima sbaragliato Agatocle Rè di Siracusa, messolo in fuga, e posto l'assedio all'istessa Siracusa: dopo in vn baleno raggirandosi la ruota; fù egli dai Siracusani vinto, preso, & vcciso. Soggiunge, che lo sconfitto esercito dopo la morte d'Amilcare si diuise in Due fationi. E la Fanteria straniera di Barbari, e Greci; che sotto la sua bandiera militaua; s'elesse per Capitano Dimocrate: ma la Soldatesca nationale dei Cartaginesi diede il comando delle sue armi à quel Magistrato Cartaginese; che hauea in Sicilia il Secondo Luogo dopò il Pretore: *Exules igitur cum cæteris Græcis Dimocratem sibi Imperatorem creant; Carthaginenses autem SECVNDVM A PRAETORE dignitatis Gradum tenentibus; Imperium committunt.* Ma questo Luogotenente Cartaginese in assenza del Pretore dal Regno; in qual'altra Città era douere, che residesse; se non in Palermo; che di tutte le Città della Signoria Cartaginese in Sicilia era il Capo, e la Regia. *Vrbem cæterarum CAPVT.*

1 *li. 20 f. 766.*

XI *La Rep. di Cartagine ogn'anno inuiaua Pretore in Palermo.*

Hò anche ferma credenza; che sicome in Roma ogn'anno nei Comitij si creauano i Consoli, i Pretori, e Questori Vrbani, e Prouinciali, & altri Maggiori, e Minori Magistrati sì della Città di Roma; come delle Prouincie à lei soggette: che cos'in Cartagine *ogn'Anno* si creasse il Rè di Cartagine; e'l Pretore di Palermo, e della Sicilia, & altri Minori Officiali per lo gouerno Politico dell'vno, e dell'altro Regno Africano, e Siciliano. E quest'altro punto historico il vò argomentando da vn'altro bel passo di Zonara 2. che scrisse. *Il Re di Cartagine non istendeua più a lungo il suo podere d'vn Anno*: onde l'istesso tempo *d'vn Anno* di gouerno; anche io credo; che fosse prescritto al Cartaginese Pretore della Sicilia: se pure il maneggio dell'armi non richiedeua prorogatione di dignità, e conferma di magistrato. Inoltre il carico di Pretore della Città di Palermo, e del Regno Cartaginese in Sicilia era di tanto rilieuo, & stima appo i Senatori, e Prencipi d'Africa; che bene spesso il Rè della

2 *p. 2 hist. f. 61*

Sena-

Del Mõd. 3495. | Auãt. Chri. 556. | Sec. Sallan | Dell' Oli. 55a.z | Di Rom. 194. | MEZEO

Republica di Cartagine era eletto per Pretore di Palermo in Sicilia; così chiaramente il dice Diodoro. [1] *Prætorem eligunt Annibalem, qui Summum tunc iuxta leges Magistratum gerebat in Africa*: & altroue rescriue. *Imperio denique Magoni, qui tum Regis apud eos Titulum gerebat, tradito.* Et anche nell'Historia osseruo; che qual'hora nella Sicilia eran guerre di gran momento; le quali ricercauan assistenza di più Prẽcipi Africani: la Repub. di Cartagine inuiaua al comando degli eserciti, e dell'armi Due Imperatori in Sicilia. così scriue Polibio[3], che si fece nell'ann. 3. dell'Olimp. 129. quando i Due Consoli L. Postumio Megello, e Mamilio Vitulo assediarono, e presero Giorgenti. *Annibal qui cum Imperio copijs obsessis præerat.* E poco dopo. *Ad Hannonem alterũ Ducem suum in Siciliam mittunt.* Altre più gran cose vorrei dire sì del gouerno del Pretore Cartaginese in Palermo; come di quello degli altri Officiali Africani in Sicilia: ma le Greche, e le Latine historie non mi porgon lume: ne sia marauiglia perche i Greci, ei Latini scrissero dei Cartaginesi quelle sole cose; ch'eran pendici di guerra; ch'eglino haueano ò coi Tiranni di Sicilia, ò coi Consoli di Roma: onde cessando la guerra Siciliana, e Romana: sempre nella Greca, e Latina historia vien meno la memoria dei Cartaginesi: e perciò in tanta oscurità bisogna prender lume da congietture, Iscritioni, Medaglie, & autorità consimili.

[1] *lib. 13. hist. f. 169.*

[7] *l. 15 f. 338.*

[3] *li. 1. hi. f. 16*



XI *La Repu. di Cartagine diede à Palermo l'insegna del Cauallo.*

Si che io sono di parere; che la Città, e Rep. di Cartagine vedendosi bene, e fedelmente seruita dalla Città di Palermo nella conquista della Sicilia, in premio della fedele seruitù habbia à lei gratiosamente donato la sua famosa Insegna del Cauallo. Il che dalle Palermitane Medaglie io ricauo

Del Mõd. 3495. | Auãt. Chri 556. | Sec. Salian.

Dell' Oſſ. 552. | Di Rom 194.

MEZEO

cauo. Perche la Medaglia 94. di Palermo appò Filippo Paruta moſtra nel diritto il capo, e'l collo d'vn feroce, e generoſo Cauallo. Nel roueſcio poi ſpiega il Capo, à mio parere di Donna, cõ lunga chioma vezzoſamente diſciolta, all'aura ſparſa; e d'vna verde corona ò d'Vliuo, ò d'Alloro coronata; intorno intorno à cui ſtà la Greca parola PANORMI. I Cartagineſi, dice Don Vincenzo Mirabella[1]. *La Teſta del Cauallo teneuano per propria Inſegna della loro Natione; ſicome nelle Medaglie di quelle noi veggiamo: le quali ſe bene variano nell'impronto; da vna parte moſtrando vn ſembiante di vaga Donna, alcun'altre vn' Albero di Palma; altre vn capo d'Ercole: nulladimeno in tutte l'effigie del Cauallo ſi ſcorge; ora intero, ora del ſolo Capo: e queſto è: perche come racconta Euſtatio nelle chioſe à Dioniſio Afrodiſeo: i Cartagineſi in quel luogo doue principiarono la Città loro, trouarono vna Teſta di Cauallo: che perciò la nominarono, KAKKABH. che in ſuo linguaggio valeua, Capo di Cauallo: e forſe quaſte ſono le lettere Puniche, che ſi veggono in queſte loro Medaglie, che hoggi non ſi ſanno più leggere:* il che leggiadramente fù da Virgilio[2] detto, della edificatione di Cartagine in queſta foggia cantando.

Lucus in Vrbe fuit media lætiſſimus vmbra
Quo primum iactati vndis, & turbine Pœni
Effodere loco ſignum, quod regia Iuno
Monſtrarat, Caput acris Equi: ſic nam fore bello
Egregiam, & facilem victu per ſecula gentem.

L'iſteſſo, prima del Mirabella, auuertì Antonio d'Agoſtini con tali parole: *da credere; che quella Teſta di Cauallo, che all'hora trouarono, la pigliaſſero per Inſegna in molte coſe publiche, & ſpecialmente nelle monete*. Et in confirmatione di queſta verità il Paruta. *Nella ſua Sicilia illuſtrata con Medaglie*; fra quelle di Palermo riporta 28. Medaglie Cartagineſi colla pittura del Cauallo hor intiero, & hor del Capo, e l'intiero Cauallo hà vna curioſa varietà. Poiche hor ſtà fermo: hor ſolleua vn ſol piè da terra: hor ſcherza con ambe le ferrate zampe in aria: & hor carica vna veloce, e generoſa carriera; ma ſempre ſenza freno, e ſenza ſeruitù di briglia. Narra l'hiſtoria della inuentione di queſta Teſta di Cauallo Giuſtino, che fù cagione di cotal famoſa Inſegna di Cartagine. *Huic conſentientibus omnibus Carthago creditur, ſtatuo annuo ſacrificio pro ſola Vrbis Inprimis fundamenta in Caput Bubalum*

[1] *nell'hiſt. di Sirac. pa. 2 tau. 12. med 33. f. 91.*

[2] *l. 1. Aeneid.*

[3] *dialog. 6. f. 186.*

IX

[4] *li. 18. f. 88.*

Del Mõd. 3495. Auãt. Chri. 556. Sec. Salian. Dell' Oli. 552.2 Di Rom 194. MEZEO

Bubalum inuentum est; quod auspicium quidem fructuosæ terræ, sed laboriosæ, perpetuoq; Seruæ Vrbis fuit; propter quod in alium locum Vrbs translata: ibi quoq; Caput Equi repertum: bellicosum, potentemq; populum futurum significans; Vrbi auspicatam sedem dedit. Cioè à dire. Si che con vniuersal consenso fabricandosi Cartagine: prima stabilito l'annual tributo per lo solo della Città: ne primi fondamenti si ritrouò vn Capo di Bue: il che fù augurio di terra fruttifera sì, ma trauagliosa; e di Città perpetuamente Serua: perilche transportata in altro luogo la Città: iui anche vna Testa di Cauallo ritrouarono; significando, che'l Popolo douea esser Potente, e Guerriero; & alla Citta diede la desiata Sede. E di più Virgilio cantò; che Giunone fù quella; che il secondo, e propitio augurio del Capo del Cauallo dimostrò a i Cartaginesi: il che forse fece la Dea; ò il Diauolo riuelandolo in sonno alla Regina, e fondatrice Elisa, o Didone: afflitta per la prima inuentione dell'infausto Capo del Bue.

Effodere locum signo, quod regia Iuno
Monstrarat.

XII *Palermo perche nelle medaglie imprimeua la testa del Cauallo.*

Del volto poscia della bella Donna; che nel rouescio della nostra Medaglia si rimira, l'Agostini dice. *Può esser Didone; può esser Venere; può esser Tethi moglie dell'Oceano; può esser l'istessa Città maritima; e può esser ancora qualche particolare Dea de' Cartaginesi: ancorche Virgilio dica; che Giunone fosse la sua principal padrona, ò auuocata.* E molto eruditamente questo Autore nomina queste quattro Dee. *Giunone; Venere, Tethi, e Didone*: perche; come hor'hora spiegaremo; i Cartaginesi queste quattro false Deità hebbero in particolar culto, e riuerenza. Si che per rientrare nel nostro; in questa Medaglia di Palermo in vn aspetto si dipinse la Testa del Cauallo: e la famosa Insegna Cartaginese; per dichiarare; che Palermo era Città suddita della Rep. di Cartagine, si come hoggi nello Scudo Siciliano si conniano le armi del Re di Spagna; perche la Sicilia, è Spagnola; ò perche quella potentissima Republica vedendosi ben seruita da Palermo; volle che questa Città col Titolo di Capo, e di Regia accoppiasse insieme l'Insegna Reale di tutto il Cartaginese Imperio. Nell'altro aspetto poscia si rimira il ritratto ò di Giunone, ò di Tethi, ò di Venere, ò di Didone; perche; come hor hora diremo; è cosa assai verisimile; che

1 *loc. cit.*

Del. Mōd. 3495. | Auāt. Chri 556. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 5a 2 | Di Rom 194. | MEZEO

Cartaginesi il culto, e la veneratione d'alcuna di queste Dee hauessero transportato da Cartagine in Palermo; e da Africa in Sicilia.



XIII *Nelle Medaglie di Cerere perche si dipinge il Frumēto domestico, e Seluaggio.*

Nel quarantesimo ottauo luogo il Paruta ripone vna curiosa Medaglia; in cui da vna parte vi si gode il lieto volto della Siciliana Dea Cerere coronato di mature spighe; e di venerabil velo ricoperto. Dall'altra parte vi si vn libero, disciolto, & sfrenato Cauallo; in atto di veloce carriera: al cui fianco sorge vn lungo gambo d'erba con foglie, & spica. M'ancorche la Medaglia sia senza cifra, e senza lettere: che n'accertino questa esser di Palermo; pure il Paruta fra le Palermitane riportādola, nō voglio lasciar la oscura; e cieca. Adunque certo si è; che il volto sia di Cerere; e'l Cauallo sia l'insegna di Cartagine. Mà però la Spica di qual spetie d'herba si sia: è di malaggeuol indouino; & io mi persuado; che sia Spica di Frumento Seluatico; perche il Granello è piccolo, e magro; & insiememēte armato d'aguzze Ariste à somiglianza di spica di Grano Dimestico. E che in Sicilia sia grā copia di Frumēto Seluatito; lo scriue il Fazello.[1] *Tutti gli antichi scrittori;* dice egli; *sono conuenuti ad accordo á dire; che il Primo Grano; che nascesse in Sicilia: nacque per forza di natura da se medesimo; perche non solamente s'e veduto nascere il Frumento Saluatico, da se stesso nel paese Leontino: come afferma Diodoro*[2]; *m'à miei tempi ancora si è veduto nascere non solo quiui; ma in molti altri luoghi della Sicilia; doue ne huomo alcuno hauea durato fatica à coltiuare, ne à seminare, ne à far altra cosa necessaria; á far che il Frumento nascesse, ó nato venisse à perfetione: ma era nato spontaneamente da se per grassezza, e fecondità della terra; e non solamente*

[1] *Dec. 1. li. 1 c. 4. f 15.*

[2] *lib. 6.*

Dell' Mõd. 3495. | Auãt. Chri. 556. | Sec. Salian.

mente era nato; ma hauea fatto ancora le Spiche, e s'era maturato: si come noi ne possiamo far fede; hauendolo veduto coi proprij occhi. Hor in questa Medaglia Due specie di Frumento di Sicilia si dipingono. *Domestico, e Saluatico:* per significare; che la nostra verdeggiante Isola dell'vno, e dell'altro Frumento è feconda madre. Con quelle s'accoppia il ritratto di Cerere. Perche *Cerere;* scriue il citato Fazello[1]; *fù la prima, che cominciasse ad insegnare agl'huomini dell'Isola l'vso del Frumẽto; essendo soliti prima d'vsar per cibo le ghiande.* Non dichiara il Fazello in questa I. Decade; come Cerere hauesse fatto cotal famosa inuentione; ma ben si lo spiega nella Seconda con tali parole. [2] *L'inuentione di questa cosa hebbe principio dall'esperienza; che fece Cerere nel seminare: perche pigliando ella alcuni pochi Granelli di Frumento, e d'Orzo gli mese sotto terra: i quali essendo nati, fecero al tempo determinato il frutto: & hauendo fatto questo medesimo più, e più volte: e vedendo, che il frutto nasceua molto più abbondante di quel ch'era stato il seme; cominciò à seminare nelle campagne: e veggendosi più manifestamente l'vtile; che nasceua da questa sementa; i Siciliani cominciarono à darci opera:* Et alcuni Eruditi sono di parere; che il Primo Seme, che Cerere seminò fù di Frumento Seluatico prodotto nella Sicilia dalla natura; il quale la Dea poscia colla diligente, & ingegnosa agricoltura insegnò à domesticarsi. Onde con bella eruditione in questa Medaglia Cerere nel capo tiene la corona di Frumento Domestico; & à vista hà la spica del Frumeuto Seluaggio. Perch'ella insegnò dimesticar il Grano Seluatico.

Dell' Oli. 552. | Di Ro n. 194. | MEZZO

[1] *loc cit.*

[2] *Dec. 2. lib. 1. c. 1. f. 225*

XIV *I Cartaginesi furono diuoti di Cerere.*

Inoltre il Cauallo è insegna di Cartagine; e la Cerere è Dea di Sicilia: e con bel misterio in'vn'istessa Medaglia s'accoppiarono queste Due cose differenti: poiche; come più appresso spiegaremo; i Cartaginesi furono diuoti di quelle false Deità; che in Sicilia con magnifico culto eran riuerite, e venerate; com'eran à Venere Ericina, Proserpina, e Cerere: onde crediamo; che per darsi vn saggio della diuotion Cartaginese alla Siciliana Cerere; perciò à fronte della Dea s'improntò il Cauallo.

XV *La spica è simbolo di gouerno felice.*

La Medaglia 94. da vna parte fà vedere vn bel volto; non saprei se dì leggiadro Giouanetto; ò di vaga Donna; poich' egli è senza barba; e di crespa chioma à decente lunghezza adorno: & insieme dipinto si vede frà due ricche spiche di

Del Auát Chri
Od. 195.556.
:c. Salian.

Dell' Di
Oli. Rom
552.2 194.
MEZEO



di Frumento. Dall'altra dimostra vn disciolto Cauallo senza freno; che lo regga: & in gesto di correr velocemente. Ma la Medaglia nell'vno, e nell'altro aspetto è povera di cifra, e di parole: che c'assecurino esser di Palermo: nondimeno ritrouandola fra le Palermitane del Paruta; voglio rischiararla. Dico dunq; ch'ella di certo appartiene all'historia Siciliana: come ne fan fede le due spiche di Frumento; famoso simbolo della frumentaria Sicilia. Il volto s'è di Donna; e secondo le cose dette; sarà di Giunone; ò di Venere; ò di Tethi, ò pur di Didone; Dee in Cartagine di particolar culto, e veneratione. Ma s'altri contendesse; che sian fattezze maschili, e ritratto di Giouane: dirò che sarà qua lche Prencipe Africano, che dalla Rep. di Cartagine essendo mandato al gouerno di Palermo, e delle Città Cartaginesi in Sicilia con carico di Pretore, ed'Imperatore: e nel tempo del suo regimento essendo l'Isola di pane, e di frumento abbondantissima: per dichiarare l'abbondanza del Regno; e la felicità del suo Gouerno, e delle sue armi: fece il suo ritratto dipingere fra due Spiche: e vicino à due Palluccie; ch'eran ghiande fatte ò di piombo ò di pietra: che con frombole si scagliauano.

XVI
Il cauallo sfreuato è simbolo di libertà, e di commodo d'armi.

Il Cauallo poscia è la consueta insegna di Cartagine: ma è da considerare quell'erudito misterio: che il Cauallo Cartaginese sempre si dipinge sfrenato, e libero. Poiche *la Festa del Cauallo*; scriue il Mirabella; *non è dubio; esser chiaro simbolo di Dominio di popolo, che Libero era: percioche lo Sciolto Cauallo fù appresso gli Egitij nota di Libertà: come ne apporta testimonianza Clemente Alessandrino*[1]. *Ma se à quello si metteua il Freno: denotaua Imperio, e Signoria: il che succintamente espresse Ricciardo nelli simbolici Commentarij. Equus frenatus*; dice egli; *significat homi-*

[1] *l.ci p.2.tau. 12.med.23. f.91.*

[2] *lis. str om*

Del Mõd. 3495. | Auãt. Chri. 556. | Sec. Salian

Dell' Oli. 552. | Di Rom 194. | MEZEO

hominem feroci, inuicto; animo, imperio tamen, & rationi obsequentem: hauendo il medesimo poco primadetto quasi la stessa cosa con queste parole. *Equus Frenatus significat Gradum Cancri; & hominem; qui existat in Seruitute.* Onde io sono di parere; che Cartagine tenò sempre per Insegna il Cauallo senza Freno è disciolto per significare; ch'ella era Republica, non Regno: il sub gouerno era Aristocratia, non Monarchia; e ch'era Città libera; non di Re soggetta. Et aggiunge; il citato Mirabella eruditione, che molto calza al mio proposito. *Significa la Testa Cauallina nelle cose di guerra il Principato: quindi io stimo, che Pierio s'indocesse ad interpretar quell'imagine scolpita in vna pietra Onicena quale hauea di Cauallo il capo, la faccia, e la barba humana, i piè di Grù, vha coda di Cauallo: con vn sottoscritto. Fab. in somigliante senso dicendo: che la testa di Cauallo altro non significa; che il Principato nella guerra: il che notò Antonio Ricciardo scriuendo talmente, Equinum caput in Insigni Fabij Cũctatoris significat Principatum in bello.* Onde secondo quest'altra spiegatura dirò; che il Capo nella Medaglia dipinto è il ritratto d'Eroe Africano; che fù Pretore, e di Palermo, e del Regno Cartaginese in Sicilia. Le Spiche sono simbolo di gouerno felice, & abbondante; e'l Cauallo non solo significa la natione del Regitore; m'anche *il suo Principato di guerra.* E così questa Medaglia dipinge l'vno, e l'altro Stato; Politico, e Militare della Città di Palermo, e del Regno Cartaginese in Sicilia. Poiche nella Spica si simboliza la felicità del gouerno Politico; e nel Cauallo la fortuna del principato Militare.

XVII *I Cartaginesi furono deuoti d'Ercole, Giunone, Didone, Venere, & Nettunno.*

Dichiarato lo Stato Politico della Città di Palermo sotto la Noua Signoria dei Cartaginesi in Sicilia: adesso l'ordine dell'Historia richiede; ch'esponghiamo il Sacro: poiche fù antica vsanza delle streniere Nationi idolatre; transferire nei Noui Regni ò habitati, ò conquistati il Nome, e'l culto degli Dei, e Dee nelle loro lontane Patrie famolo, & illustre. E che i Cartaginesi siano stati adoratori di varie, & false Deità: non v'hà veruno dubio; poich'eglino; come di sopra esposimo; trahendo la loro origine da Tiro di Fenicia; adorarono Ercole Tirio; che perciò; come bene disse il Mirabella si veggono molte Medaglie Cartaginesi; che d'vna parte dimostrano dipinto. *Il Capo d'Ercole.* E Giustino, narra; che Macheo, ò Mezeo Capitano Cartaginese

Primo

lib. 18. hist. f. 89.

Del. Mōd. 3495. | Auāt. Chri. 556. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 55a. 2 | Di Rom. 194. | MEZEO

Primo conquistatore della Sicilia, e di Palermo; nella sua fortunata conquista hauendo fatto ricco spoglio, e mandatolo à Cartagine; quella Republica inuiò Cartelone Sacerdote d'Ercole, e figliuolo dell'istesso Mezeo, in Tiro colla decima della ricchissima preda di Sicilia al Tempio d'Ercole Tirio in Fenicia. *Interea Cartalo Machai Ducis exulis filius; cum præter castra patris a Tyro; quo decimas Herculis ferre ex præda Siciliensi, quam pater eius cœperat: à Carthaginensibus missus fuerat, reuerteretur.* Fù anche in Cartagine antico, e famoso il culto di Giunone; sicome tutti gli espositori di Virgilio [1] ne fan fede nella spiegatura di quei versi.

Quam Iuno fertur terris magis omnibus vnam
Post habita coluisse Samo; hic illius arma;
Hic currus fuit: hoc Regnum Dea gentibus esse
(Si qua fata sinant) iam tunc tenditq; fouetq;

oue in nome di tutti scriue Pontano.[2] *Iuno colebat, & alias terras, in quibus ipsa colebatur: sed minus quam Carthaginem; præ qua etiam Samum quodammodo negligebat.* Il culto anche di Didone Regina, e Fondatrice della Città di Cartagine; fù d'vgual'antichità, e sollennità à quelli d'Ercole, e di Giunone: poiche scriue Giustino[3]; che ella dalla sua Morte fù dai Cartaginesi adorata per Dea con Tempij, & Altari. *Quamdiu Carthago inuicta fuit; pro Dea culta est.* Diodoro[4] anche afferma; ch'entrati i Cartaginesi in Sicilia; e vedendo il culto di Venere Ericina per molte Siciliane Citta politissimo, e famoso; eglino volintieri l'abbracciàrono: *Carthaginenses parte Insulæ in Ditionem redacta; eximio Deam (Venerem Erycinam) cultu prosequi non destiterent.* Furono anche i Cartaginesi deuotissimi di Nettunno; la cui festa con pomposi sacrificij celebrauano: sicome ne fa fede l'istesso Diodoro[5]: poiche narra; che Amilcare il Vecchio approdando in Palermo con vn'armata di cinque mila vele; e disbarcato l'esercito di trecento mila Fanti; hauendo con quello marciato per la destrutione d'Imera; e sotto le sue mura accampatosi; prima di far giornata campale con Gelone Re di Siracusa, e Terone Prencipe di Giorgenti sollennizò nel campo vn pomposo sacrificio à Nettunno. *Forte euenit; vt in castris tum Nauticis versante Amilcare; magnificumq; Neptuno sacrum apparente.* Del qual famoso sacrificio fece anche mentione Erodoto. *Interea Amilcarem in castris permanentem sacrificasse atq; litasse.*

Onde

[1] *li. 1. Aeneid.*
[2] *in l c. Virg. f. 636.*
[3] *li. 18. hi f. 88.*
[4] *l. 4. hi f. 282.*
[5] *li. 11. f. 16.*
[6] *in Poly. li. 7. f. 437.*

Dell' Mod. 3495. Nuov. Chri. 5165. Dell' Osi. 55a.z. Di Rom. 1945. MEZEO

XVIII *I Cartaginesi transportarono in Palermo il culto di molti Dei.*

Onde è molto al vero simile; che gl'istessi Cartaginesi l'adoratione ò di tutti questi Dei, ò d'alcuni d'essi; ch'eran di Cartagine Topici, ò Titulari: hauessero transportato in Palermo loro Regia: Poiche si come i Greci transferirono in Nano Città da loro fabricata in Sicilia l'adoratione d'Apolline Archagete: che in Grecia s'adoraua sotto titolo d'Apolline Delfico, e Patareo. E gli Ateniesi introdussero in Imera, Città della nostra medesima Isola, il culto di Minerua, come ne fan fede Pazello, e Ciuberio; e noi alla lunga pouiamo nel nostro Primo Tomo degli Annali del Regno; cosi è da credere, che i Cartaginesi in Palermo hauessero introdotto il culto di Giunone, Didone, e Nettunno; & insieme ritrouandoui l'adoratione d'Ercole, e di Venere più antica, l'habbiano fatta più celebre, e famosa: E molto più volentieri cotal sentenza abbraccio; perche in Erodoto [3] lego; che il sopradetto Amilcare nell'istesso giorno, nel quale Gelone gli diede l'assalto, sacrificò à Nettunno; e per lo sacrificio hauendo fatta vna gran catasta di legna per bruggiar le vittime; vedendosi vinto, & sbaragliar in quell'ardente pira viuo si precipitò; d'onde poscia i Cartaginesi hebbero in costume tanto in Cartagine, quanto nelle Città Colonie soggette di sacrificare coi sepolcri fabricati: *Nunc Carthaginenses sacrificant extructis monumentis; tum ALIBI in omnibus suis COLONIIS; cum præcipue in ipsa Carthagine*: Onde chiara, e certa fede ne fà Erodoto: che i Cartaginesi i loro riti sacri, e'l patrio culto dei loro Topici Dei da Cartagine nelle Città, e Colonie soggette soleuano trasportare; e per conseguenza è di ragione credere; che quello anche in Sicilia, & in Palermo hauessero introdotto & ampliato.

1 *Dec. 1.*

2 *de antiq. Sicil.*

3 *loc. cit.*

XIX *Fabriche Cartaginesi in Palermo.*

Desiderirei io qui adesso far vna lunga diceria delle varie, belle, e sontuose fabriche da quella potentissima Natione in Palermo dirizzate; che per lo spatio di 304. anni in circa; cioè da Ciro Rè di Persia infino all'anno 10. della Prima Guerra Punica; felicemente vi regnò. Ma l'antichità hà deuorato le lor ruine; e la pouertà degli Scrittori Cartaginesi n'hà tolto via la memoria; solo in Valguarnera [4] leggo queste parole. *Vi sono hoggi sotto S. Chiara dalla parte, che guarda verso Ballaró alcuni auanzi di Mura della Città Antica, e tirando più giù a dirittura v'è vna Torre nella Casa di mio Fratello*

4 *dell'orig di Pal. f. 493.*

Ba-

Del Mõd. 3571. | Auãt Chri 482. | Dell' Oli. 74.2. | Di Rom. 270.

Sec. Saliari.

AMILCARE Primo

(*Barone del Cudrano;*) *che fà cantone alla ſceſa vnna di S. Filippo* (*ò della Caſa Profeſſa de' PP. Geſuiti;*) *ch'è delle predette mura di pietre grandi, e quadrate; che mostrano eſſer de' tempi dei Cartagineſi.* Mà ſe quella Torre ſia fabrica di Cartagineſi: la ſua credenza ſia appo à lui. E queſto ſaggio baſti circa lo Stato Sacro, e Politico di Palermo ſotto la nova Signoria Cartaginese; paſſiamo adeſſo alla narratione delle hiſtorie.

L'Anno
Del Mondo 3571. della Seſta Età, e dell'Imperio Perſiano 55. di Serſe Monarca, & di Ioachimo Pontefice dei Giudei 4. eſſendo Pretore d'Atene Nicodemo, e Conſoli di Roma L. Emilio, e Ceſone Fabio dell'Olimp. 74. l'an. 2. di Roma 270. Auanti à Chriſto 482.

CRONICA DI PALERMO

Amilcare Cartagineſe hauendo eletto Palermo per Piazza d'armi contro Gelone Siracuſano, e Terone Giorgentano; da queſt'anno cominciarono nella Città gli apparecchi, e i rumori della guerra.

I *Da queſto anno comincio l'apparecchio dalla Guerra in Palermo*

IL noſtro Sicolo Diodoro [1] douendo narrare la famoſa impreſa, che Serſe Rè di Perſia machinò contro i Greci tanto d'Europa, come di Sicilia: dice, che la sanguinoſa giornata campale ſi fece nell'anno 1. dell'Olimpiade 75. *Agebatur tunc apud Elios Septuageſima quinta Olympias.. hac igitur tempeſtate Xerxes Perſarum Rex in Græcos bellum mouit.* Nel qual'anno anche ripone l'iſteſſo famoſo fatto d'armi Saliano: le ben Gordonio [2] anticipa vn'anno. E nella narratione di queſta illuſtre battaglia ſiegue Diodoro, [3] à dire: che Serſe, e i Cartagineſi inſieme confederatiſi per lo ſpatio di Trecõtinui Anni nel ſontuoſo apparecchio di cotal guerra s'impiegarono. *Tandem Triennium in Apparatu occupati.* Quindi in conſeguenza ſiegue; che l'apparato di guerra in Perſia, in Africa, & in Sicilia ſi cominciò nel preſente anno; ch'è il ſecondo dell'Olimpiade 74. & il Terzo auanti al Primo dell'Olimpiade 75. in cui; come appreſſo eſporremo; in Grecia, & in Sicilia ſi fece la ſanguinoſa giornata. Mà che di queſti sì famoſi, e ſontuoſi apparecchi, e publici rumori

1 *li. 11. hiſt. f. 1. Gra. Lat.*

2 *to. 5. an. m. 3574. n. 1.*

3 *in Chro. p. 1.*

Del. Mõd. 3571. | Auãt. Chri. 482. | Dell' Oli. 742.2 | Di Rom 270.

Sec. Salian. II

Accordo tra Serse ei Cartaginesi contro i Greci.

di guerra la Città di Palermo habbia hauuta gran parte: dimostro in questa guisa.

Vn certo Persiano; scriue Diodoro[1]; per nome Mardonio fratel Cugino di Serse Re di Persia per la parentela reale, prudenza, e valore era appo ai Persiani di molta veneratione, e riuerenza. Costui cosi per la generosità dell'animo, e nobiltà del nascimento, come per lo vigor dell'età rapito dal desiderio di grandi, e nobili imprese affettaua il comando d'esercito grande, e poderoso: e perciò fù autore, e consigliero; che Serse si sforzasse d'estinguere i Greci; che del nome Persiano erã capitali nemici, & odiosi. Il Re dal consiglio di costui persuaso; hauendo determinato di mandar'à fil di spada tutti i Greci; spedì ambasciadori ai Cartaginesi in Africa: à finche insieme con esso lui si collegassero; e la guerra con communi, & vnite forze imprendessero. E questi Due Potentati insieme conuennero: che in vn'istesso tempo il Re gli habitatori della Grecia assaltasse; e i Cartaginesi i Greci; che la Sicilia, e l'Italia occupauano coll'armi, e colla guerra opprimessero. Si che i Cartaginesi; conforme alla conuentione fatta; à forza di gran denaro assoldano gran numero di gente d'Italia, Genoua, Francia, Spagna, e Libia: e nella Città di Cartagine della numerosa soldatesca fan la rasegna: e dopo hauere impiegato Tre Anni di tempo nel sontuoso apparecchio finalmente giuntano vn formidabile esercito di Trecento Mila Combattenti; & vna poderosa armata di Ducento naui di Guerra; scriue Diodoro. *Xerses, ad Carthaginenses de re communiter gerenda, legatos misit: atq; ita cum illis conuenit; vt ipse Grecia Incolas inuaderet: Carthaginenses; magnis eodem tempore copijs contractis; Græcos, qui Siciliam, & Italiam tenebant, bello opprimerent. Carthaginenses ergo; pro vt conuenerant; Magna pecuniarum vi collecta ex Italia, ex Liguria, Gallia etiam, & Iberia conducunt: ex omni preterea Lybia, & Carthagine ipsa delectu habito Ciuiles Copias conscribunt: tandem Triennium in Apparatu occupati; exercitũ coegere ad Trecenta Hominum Millia, & Naues Ducentas.* Erodoto anche confirma; che l'esercito Cartaginese s'assoldò in varie Prouincie d'Europa, e d'Africa; e fù di Trecento Mila Fanti. *Per idem tempus Phœnicum, & Lybicũ, & Iberorum, & Ligyum, & Elisycorum, & Sardorum, & Cyrniorum Trecenta Millia duce eorum Amilcare.*

Amilcare primo

1 *loc. cit.*

2 *in Polym. li. 7 f. 437.*

Dell' Mõd. 3571. | Auãt. Chri 482.

Sec. Salian. III

Apparecchi e rumori di guerra in Palermo.

Dell' Osi. 742. | Di Rom 270.

Amilcare primo

Hebbe effetto l'impresa tanto di Serse in Grecia; come dei Cartaginesi in Sicilia: se bene nell'vna, e nell'altra parte con vgual infelicità; & infortunio; come nell'anno 1. del l'Olimpiade 75. appresso narreremo. Onde dico Io: essendo questa guerra Reale, e famosa; intimata molto tempo inanzi per Ambasciatori; apparecchiata per Tre Anni; e douẽdo conforme alla conuentione della Lega; vna parte della guerra farsi in Grecia da Serse; e l'altra dai Cartaginesi in Sicilia. *Carthaginenses magnis eodem tempore copijs contractis; Græcos, qui Siciliam, & Italiam tenebant, bello opprimerent.* E cosa assai verisimile; che la Citta di Palermo essendo à quell'età Capo, e Regia del Regno Cartaginese in Sicilia; hauesse grã parte nei sontuosi apparecchi, e publici rumori di questa famosa impresa. Onde crediamo, che nei suoi Due gran Porti; *Destro, e Sinistro*: per tutti questi Tre Anni di continuo Apparecchio si vedessero approdar Vascelli carichi di Soldati Spagnuoli, Francesi, Genouesi, Italiani, e Fenici per tragittar in Africa, & in Cartagine: doue si congregaua il grosso dell'esercito Cartaginese. Di più; che per tutte le Città della Sicilia soggette ai Cartaginesi si congregassero frumenti, vettouaglie, & armi; & in Palermo si transportassero. Il che quell'historica congiettura mi persuade; poiche sicome nel seguente Anno narreremo; l'Armata Cartaginese approdò nei Porti di Palermo; e l'Esercito nella Città per *Tre Giorni* v'accampò. Onde essendo Palermo stato eletto per Piazza d'Armi; & essendo insieme Capo del Regno; hauendo Due bellissimi, e capacissimi Porti; e per la vicinanza d'Imera; Città Greca; da doue douea cominciar la guerra; essendo Città molto atta all'impresa contro i Greci: è cosa assai ragioneuole il credere; che per tutti questi Tre Anni di publico, e famoso apparecchio la Città di Palermo stesse in continui strepiti di guerra, e d'armi.

Triennium in apparatu occupati.

Del Mõd. 3574. | Auãt. Chri 1479. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 75a.2. | Di Rom. 273. | Amilcare Primo

L'Anno
Del Mondo 3574. della sesta età, e della Monarchia Persiana 58. di Serse Monarca, e di Ioachimo Pontefice dei Giudei 7. essendo Pretore d'Atene Calliade, e Cõsoli di Roma Cesone Fabio 11. & Sp. Furio. dell'Olimp. 75. an. 1. di Roma 273.
Auanti à Christo 479.

CRONICA DI PALERMO

Gelone hauendo sbaragliato l'esercito Cartaginese, & vccisso Amilcare; non diede l'assalto à Palermo: Città Regia, e vicina al luogo della Vittoria: perche subito si pacificò coi Cartaginesi.

I *In vn'istesso giorno no Serse in Persia, & Amilcare in Sicilia furon vinti.*

Celeberrimus est hic annus Xerxis Persarum Regis transitu in Europam: scriue Saliano [1]; e d'vgual fama anche si è; aggiungo io; per lo tragitto d'Amilcare Imperatore dei Cartaginesi in Sicilia: mà più quest'anno diuien celebre, e famoso; perche l'vno, e l'altro Prencipe in Due diuersi, e distantissimi Regni in vn istesso giorno combattendo con poderosi, e numerosi eserciti; ambedue hebbero infelice giornata; e miserabil fine: come scriue Erodoto [2]. *Aiunt contigisse, vt eadem die Gelo, & Theron Amilcarem Carthaginensem in Sicilia superarint; quo Graci in Salamina Persam.* Il che anche notò Diodoro [3]: *Eodem die compertũ est à Gelone Poenos deuictos; & Leonidam cum suis ad Thermopylas in Xerxis castra irruptione facta, strenuè prædiatos: quasi de industria numen eodem temporis momento, & victoriam pulcherrimã, & cladem glorioſissimam procurarit.* Descriuono con molta diligenza queste due famose giornate l'vno, e l'altro Greco Historico: onde noi lasciando da parte l'infelice successo di Serse in Grecia: narreremo quello d'Amilcare in Sicilia: perche questo fa al proposito dei nostri Annali di Palermo.

1 *to. 5. an. m 3577. n. 1.*

2 *in Polym. li. 7. c 166. f. 437. Grac. Lat.*

3 *li. 11. hist. f. 76.*

II *Arriuo dell'armata, & esercito Cartaginese in Palermo.*

Carthaginenses; scriue Diodoro; *vt inter ipsos, & Persas conuenerant de Gracis in Sicilia per idem tempus debellandis: in gentem rerum bellicarum apparatum fecerant; cunctis igitur rebus probè paratis, Amilcarem belli Ducem eligunt; virum singulari apud ciues auctoritate praditum: hic copijs, qua & terra, ac mari rem gerent,*

Dell' Mõd. 3574. | Auãt. Chri. 479. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 752. | Di Rom. 773. | Amilcare primo

rerent, assumptis: Carthagine soluit. Terrestris autem exercitus CCC. millibus non erat inferior: Nauesq; plures CIↃ. CIↃ. & præter has Onerariæ complures vltra M.M M. quibus commeatus vehebatur. Interea vero dum Libycum traijcit pelagus, tempestate adflictus: nauigia quibus equi, & carnes transuehebantur, amisit, & PANORMVM Siciliæ Portum inuectus; bellum se confecisse, ait: veritum hactenus; ne maris beneficio periculum Siculi deuitarẽt. Ibi per Triduum exercitu recreato, refartisq; naufragij damnis aduersus Himeram duxit: Classe latus eius comitante &c. Cioè à dire. Si che dunque i Cartaginesi conforme à quello; che fra loro, ei Persiani Tre Anni prima s'era capitolato: di dar in vn'istesso tempo l'assalto ai Greci in Europa, & in Sicilia: hauendo fatto vn magnifico apparato di guerra; & essendo tutte le cose all'ordine; sciegliono per Capitano Amilcare: huomo appo ai Cittadini di singolar autorità. Questi hauendo preso tutte le squadre; che per l'impresa di terra, e di mare eran bisogneuoli; fece vela da Cartagine. Era l'Esercito Terrestre non meno di Trecento Mila Combattenti: le Naui da guerra più di Due Mila; e quelle di Carico; colle quali portaua la vettouaglia; di molto maggior numero; e più di Tre Mila. Ma però mentre tragittaua il mare Libico; assalito da horribil tempesta; fece perdita delle Naui, sopra le quali i caualli, e le carni transportaua. E finalmente approdando in PALERMO; Porto della Sicilia· motteggiando disse: hauer finito la guerra; perche dubitaua; che i Siciliani (Greci) aiutati dal beneficio del mare non hauessero scampato il pericolo delle sue armi. Nella Città di Palermo Tre Giorni ricreò l'esercito; & hauendo riparato i danni del Naufragio; marciò coll'esercito per terra alla volta d'Imera: spalleggiato dal fianco dall'armata per mare. Infin qui Diodoro.

III *Orrore in Palermo p l'esercito, et armata.*

Oue chiaramente appare; quanto grandi, e capaci fossero à quell'antica età i Due naturali Porti di mare di Palermo: *Destro, e Sinistro.* Da noi nell'Apparato diligentemente descritti; che poterono dar ricouro ad vn'immensa armata di circa Cinque Mila Vele. *Naues plures M.M. & præter has Onerariæ complures vltra M.M. M... PANORMVM Siciliæ Portum inuectus.* Ne si può credere; che questi fossero piccoli Legnetti; perche faceuano leuata d'vn formidabil esercito di Trecento Mila Combattenti. *Terrestris autem exercitus*

Del. Mõd. 3574. Auãt. Chri. 479. Sec. Salian.

tus CCC. Millibus non erat inferior. Et anche quelle altre parole di Diodoro. *Ibi per Triduum exercitu recreato.* Fan fede, esser verissimo quelche nell'anno inanzi narrai: cioè; che in Palermo si fosse apparecchiata pur vettouaglia; e che all'arriuo dell'armata Cartaginese le grandi piazze di Paleopoli, e di Napoli; cioè della Città Vecchia, e Noua fossero ricchissime di pane, vino, carne, e frutti: poiche poterono ricreare vn'esercito di Trecẽto Mila Huomini: il qual per lo naufragio hauea gran parte delle vettouaglie perduto. Hor come in somiglianti casi si fà. Io credo, che Amilcare, e molti Personaggi Cartaginesi di comando fossero stati dal Senato Palermitano pomposamente nella Città riceuuti, ma l'innumerabil Fanteria disbarcata dall'armata; per far il camino per terra ad Imera: spiegando tende, & ergendo padiglioni nelle vicina campagna, e riuiera; tra la Città, e Monte Pellegrino s'alloggiò. Perche questa gran pianura era vicinissima al Porto Sinistro; alla Città Vecchia; e senza coltura d'Alberi: li quali; come scriue altroue Diodoro [1]; à quell'alta età infino alle Porte di Palermo arriuauano. *Regio ad Portas vsq: Arbores ferebat.* Onde per tutti quei Tre giorni d'vna parte l'armata disfatta; per riparare i danni del naufragio; spalmãdo nei Due Porti: *Reparatisq; naufragij dãnis:* dall'altra l'esercito accampando in terra, *per triduũ exercitu recreato.* Di vero per tutta la vicina campagna, *hoggi detta di Barca:* e maritima spiaggia di Palermo si vidde vn'horribil bosco di tende, padiglioni, bandiere; e per tutto rimbombaua lo strepito dell'armi, e delle trombe.

Dell' Olĩ. 752. 1 Di Rom 273. Amilcare primo

IV *Si da ragione perche Amilcare assalto Imera.*

Adunque Amilcare; siegue Diodoro; hauendo per Tre Giorni ricreato l'esercito, e rifatto l'armata in Palermo. *Aduersus Himeram duxit.* Esce dalla Città senza verun dubio accompagnato dal Senato, e nobiltà Palermitana; e con esso lui l'esercito di 300. Mila Fãti diuiso in squadroni, e messo inordinãza piglia il camino per terra ver Settẽtrione, e marcia alla volta d'Imera. *Era la Citta d'Imera;* dice il Fazello; *posta nel territorio, e campagna hoggi detta di S. Nicoló in luogo alquanto rileuato: e due miglia dopo il Fiume Torto; e detto luogo soprastà alla Torre di Buonfornello; lontano mezo miglio dal lito alla sinistra banda del Fiume Imera; ond'ella hebbe il nome:* In somma Imera era Città maritima, situato vicino la Fortezza di Brucato, e la Citta di Termine; e distante da Palermo

[1] *in 23. ecclog l. 12. f. 878.*

[2] *Dec. 1. li 9: c. 2. f. 182.*

circa

Del Mõd. 495. | Auãt. Chri. 556. | Dell' Oli. 558.2 | Di Rom 194.

Ec. Salian. | Amilcare primo

circa 30. miglia. La cagione però; perche Amilcare hauesse riuolto l'armi Cartaginesi contro vna Città tanto vicina di Palermo; e situata nei suoi confini. si è; perche in tutta questa Occidentale, e Settentrionale costa della Sicilia; in cui era posto il Regno Cartaginese; questa sola Città era Greca; dice il citato Fazello [1]: *Afferma Tucidide*[2]; *che sola questa Città era Greca in tutto quel paese di Sicilia, ch'è volto verso il mar Tirreno*. Ne solo Imera era vnica Città Greca in questa costa; & era posta nella frontiera del Regno Cartaginese; m'anch'era Città potentissima, e di gran conseguenza; scriue il medesimo.[3] *Pindaro chiamó questa Citta potentissima, e di grande, e largo imperio*. Onde Amilcare conforme a i capitoli fatti con Serse douendo dar l'assalto à tutte le Città Greche di Sicilia; e vicino a Palermo; Capo, e Regia del Regno Cartaginese; essendo posta questa Greca, e potentissima Citta d'Imera; la ragion di buona guerra ricercaua; che da lei si cominciasse l'impresa, e la battaglia.

1 *loc. cit.*

2 *li. 6. hist.*

3 *loc. cit.*

V *Camino dell'esercito & armata Cartaginese.*

Vscito da Palermo Amilcare; *Aduersus Himerum duxit*: cioè marciando per terra l'innumerabil esercito; cotal camino fece secondo l'Itinerario di questa costa Settentrionale della Sicilia; descritto dal nostro Fazello. Prima guadò il Fiume Oreto tragittando tutta la gran pianura della Baiaria; lasciandosi à mano stanca Mogirbino, e Solanto; marciò alla volta della Trabia, passò à guazzo il fiume di Terme; e lasciandosi alle spalle la Citta di Terme, ei bagni Imeresi; s'auuiò per Brucato, e Fiume Torto; & iui giunto a vista della nemica Città, l'esercito fece alto; e sotto le muraglie d'Imera s'attendò. *Vbi ad Vrbem peruentum; bina ponit castra*. E come che Palermo era discosto d'Imera circa 30. miglia; crediamo che l'esercito hauesse fatto tal camino in vna, ò due giornate; e cosi Amilcare quattro, ò cinque giorni dopo il suo arriuo in Palermo colle bandiere spiegate fù sopra Imera. Mentre l'esercito Cartaginese con bella ordinanza marciaua à questo modo per terra. *Classe latus eius comitante*; l'armata, ò per meglio dire il gran bosco di Cinque Mila Vele vscita dai Due Porti; *Destro, e Sinistro* di Palermo: sempre spalleggiando l'esercito; diuisa in squadre, & in bella ordinanza nauigaua per Mongirbino: e sormontando il Capo di Zafarana si distesse dal Mar di Trabria, e Termine infino à quello di Brucato, e della Roccel

4 *Dec. 1. l. 1. c. 8. f. 29.*

la;

Del Mõd. 3574. | Auãt. Chri. 479. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 75a.1 | Di Rom 273.

la; e forse in ampia figura allargandosi per tutta quella grã costa di Mare da Mongirbino à Cefalù; la terra, e'l mare tutto inhorridì.

VI *Amilcare come si fortificò sotto Imera.*

Vbi ad Vrbem peruentum est: bina ponit castra. Amilcare arriuato col fiorito esercito, e poderosa armata sopra Imera: diuise l'esercito in Due Campi; in Vno v'attendò la Fãteria; e nell'Altro v'accampò la Marinaria: dopo tira in terra tutte le Naui lunghe, e le galee; e quelle di profonda fossa, e d'alta trincea di legni circonda; & anche in maniera fortificò il campo, e i padiglioni dell'esercito; che l'vna, e l'altra fortificatione le frontiere della Città rimirauano: & insieme la trincea Nauale infino alle vicine colline si distendeua. Hauendo à questo modo dalla parte Occidẽtale, e di terra in giro fortificatosi: subito scarica le Naui da carico; la vettouaglia tutta nel campo introduce; e le Naui discaricate manda in Africa, & in Sardegna per riportare noui bastimenti. Poscia egli in persona con vno scelto squadrone alla Città s'auuicina; sbaraglia gl'Imeresi; che li vennero incontro; & agli assediati apporta terrore, & spauento.

Amilcare primo

VII *Gelone viene in soccorso d'Imera.*

Era venuto alla diffesa d'Imera Terone Prencipe di Giorgenti: questo intimidito: subito spedisce vn Messo à Gelone in Siracusa; supplicandolo, che quanto prima la sua venuta, e'l soccorso affrettasse. Gelone hauendo molto tempo inanzi l'esercito inordine: conosciuto il timore degl'Imeresi senza dimora caua fuori di Siracusa vn esercito di quasi Cinquanta Mila Fanti; e di Cinque Mila Caualli. *Absq; mora Syracusis educit Peditum non minus L. M. & Equitum plus IↃↃ.* & à gran giornate marciando; con ogni velocità arriuò ad Imera: oue col suo arriuo, i Cittadini impauriti del Cartaginese esercito, inuigorì, & inanimì. Poscia egli diuide il suo esercito in Cinque Squadroni; & in Cinque Cãpi alla Città vicini gli attenda, e quelli con profonda fossa, & alta trincea circondando, fortifica. Quindi moue la Caualleria tutta contro l'inimico: il quale per la vicina campagna; tanto per cercar vettouaglia; come per saccheggiare i campi disordinatamente vagaua, e predaua. La Caualleria Siracusana all'improuiso li dà l'assalto; e di quei Barbari, che senza ordinanza scorreuan vagabondi tanto gran numero fà schiaui; che più di Diece Mila ne cõdusse presi dẽ-

tro

Del Mõd. 3574. | Auãt Chri 1479. | Dell' Oli. 75a.z | Di Rom. 273.

Sec. Salian.

Amilcare Primo

tro la Città d'Imera. *Vltra Decies enim Mille in Vrbẽ producti sunt.* Il qual fatto d'armi partorì à Gelone si grand'autorità, e gloria: che da indi inanzi gli Imeresi cominciarono à vilipendere l'inimico.

VIII *Stratagemma di Gelone contro Amilcare.*

Mentre i Due nemici, e poderosi Eserciti con varie scaramuccie la giornata campale differiuano: ecco che s'offerisce à Gelone vna bella occasione d'ordire vn cotale stratagemma. Amilcare (come io credo) vedendosi inferiore à Gelone nella Caualleria; e dalli caualli Siracusani patendo molti, & spessi danni; scrisse à Selinunte; Città suddita ai Cartagineſi, e situata sotto Casteluetrano; che l'inuiasse vn bõ soccorso di Soldati à Cauallo à cotal prefisso giorno. Adũq; à quel dì, che Amilcare nel suo campo colla Marinaria apparecchiaua vna pomposa festa à Netunno: ecco, che la Caualleria Siracusana nella campagna sorprende vn Corriero; qual menano à Gelone. Questo portaua lettere dai Seluntini ad Amilcare: nelle quali si contenaua; ch'eglino v'hauerebbono mandato la Caualleria nel giorno prefisso, e ricercato. Hor Gelone in legere cotal'auuiso; comanda alla sua Caualleria; che vada nei luoghi vicini, donde Amilcare la Caualleria Selinuntiua aspettaua: e che all'inalbar dell'aurora, e farsi giorno entri nel Cãpo Nauale degl'inimici: e fingendo colla sopra insegna, e fauella Siciliana esser amici Seluntini; entrata nelle trincee; ammazzato Amilcare; subito dessero fuoco alle Naui tirate in secco. Spedì anche per tutte le vicine colline guardie; à finche in veder entrare la sua Caualleria nel campo nemico; inalberassero segni. Et egli sul far del giorno messo in ordinanza in tutto l'esercito; aspettaua delle Spie il contra segno.

IX *Vittoria di Gelone contro Amilcare.*

Già la Siracusana caualleria su lo spuntar del Sole fù al campo Nauale dell'inimico: e dalle Cartagineſi guardie riconosciuta per amica; (come io credo) alla fauella; perche le Città della Sicilia hauean vn commun linguaggio Greco a quella età; e molto più alla sopra insegna dell'armi, & alle bandiere; che senza dubio i Siracusani all'hora mentirono le bandiere, e le sopraueste Seluntine: tù subito introdotta nelle trincee. Et ella in vn baleno taglia in pezzi Amilcare; che in quel punto sacrificaua a Netunno; & insieme dà fuoco alle Naui: & anche nell'istesso punto le guardie dalle vicine colline inalberato segno à Gelone: il quale

su-

Dell' Mõd. 3574. | Auãt. Chri. 479. | Dell' Olr. 902. | Di Rom 273

Sec. Salian. | Amilcare Primo

subito salta fuori dal campo coll'esercito inordinanza; e con bandiere spiegate, suono di trombe, & horribili gridi da tutte le parti assalta le trincee dei Cartaginesi. L'esercito vdendo la morte d'Amilcare, e vedẽdo l'incendio delle naui; subitamẽte tutto si diede in vil fuga: e i Siracusani fecero dei Cartaginesi crudel macello: perche hauendo Gelone publicato bando; che niuno fosse preso viuo; ma che tutti si mandassero à fil di spada; i Greci in quella giornata vccisero più di 150. Mila Cartaginesi. *Ad extremum non pauciores CL. Millibus casi occubuerunt*. La rimanente Moltitudine dei Trecento Mila Cõbattenti in vn luogo per natura forte, e rileuato si ritirò: e prima facendo generosa fronte all'inimico; il rimbalzò valorosamente indietro: ma essendo il posto alto, & scarso d'acque; dalla sete constretta al Vincitore rese l'armi, e la vita. Et aggiunge Erodoto: che la sanguinosa battaglia cominciò dal bel matino; e durò in fino al tramontar del Sole. *Barbari cum Græcis in Sicilia ab aurora ad crepusculum sine intermissione pugnarunt*.

I *loc cit.*

X *Dell'armata d'Amilcare vn solo schifo si saluò.*

Confecto ad Imeram præho. Finita sotto Imera la sanguinosa giornata: siegue Diodoro; di tutta la numerosa Armata di Cinque Mila Vele, sole 20. Naui lunghe il pericolo del fuoco scamparono; perche quelle, Amilcare hauea scelto per l'occorrenti bisogni. Ma queste essendo di souerchio cariche di fugitiui Soldati, nella fuga assaltate da fiera borasca; tutte si sommersero: e di tanta gran Moltitudine di Soldati, e Marinari à pena pochi sopra vn picciolo Schifo à Cartagine fecero ritorno: li quali portendo il mesto annuntio; con lagrime, e singulti diceuano: che tutti quei, che hauean passato d'Africa in Sicilia; eran di spada morti. *Vix pauci exigua recepti Scapha Carthaginem rediere: stricto ciuibus affatu nuntiant; Omnes in Siciliam transmissos, internecione perijsse.*

XI *Perche Gelone nõ prese subito Palermo.*

Gelone non tirò inanzi la fortuna della felice impresa; marciando subito col vittorioso esercito da Imera à Palermo: à finche quella Città, *Capo*, e *Regia* del Cartaginese Regno in Sicilia; assediasse, assaltasse, e soggiogasse. Ma subito fè ritorno in Siracusa. *Gelo vbi socios dimisisset, circuitu agmen Syracusas reduxit*, & iui tutto s'impiegò in premiar i suoi Vincitori, e render gratie alli Dei della vittoria: fabri-

Del Mõd. 3637.
Auãt. Chri. 416.
Sec. Salian.

cando Due Tempij in Sicilia; vno à Cerere, e l'altro à Proserpina; e mandando in Grecia vn Tre piè d'oro ad Apollone Delfico. La cagione però, per la quale Gelone non haueſſe tirato inanzi la felicità delle ſue vittoriose armi; Io ſtimo che ſia; perche i Cartagineſi auuiſati della crudele ſtrage de'ſuoi in Sicilia da quei pochi Soldati, che in Cartagine ſopra vno Schifo ſi fugirono; ſubito, ſcriue Diodoro; ſpedirono Ambaſciadori con ampiſſima podeſtà à Gelone in Siracuſa, che capitolaſſero la pace. *Carthaginenſes igitur veriti, ne propere in Africam Gelo traiiceret: cum plenaria Legatos poteſtate ad ipſum mittunt; qui & conſilio, & eloquentia plurimum valebant.* Queſti arriuati in Sicilia con molte lagrime, & offerte ricercando Gelone, che humanamente coi Cartagineſi ſi diportaſſe, di legieri ottennero la pace; ma con quella conditione, che pagaſſero Due Mila Talenti per le ſpeſe della guerra, e fabricaſſero Due Tempij in Cartagine, oue s'affigeſſero i tabelloni di queſta pace. I Cartagineſi, fuori d'ogni ſperanza impetrata la pace, volintieri le conditioni accettarono. e perche Damarete moglie di Gelone molto ſi fatiçò in farla conchiudere: le preſentarono vna corona d'oro: & in ſua memoria batterono moneta coronata: la quale chiamarono *Damaretia*. Onde conchiuſa ſubito dopò la vittoria la pace, reſtò Palermo libero del timore delle armi nemiche vittoriose, e vittone di Gelone: e come crediamo, tutta quella fedel Città à marauiglia s'addolorò, e ſi riempì di lagrime, e di gemiti per la morte d'Amilcare: e empiè di ſi fiorito eſercito, e perdita cotanto poderoſa armata. E queſte ſono le cose più degne di memoria del preſente Anno, conchiude Diodoro.

Hæc ſiciliæ ſunt quæ præ cæteris digna memoratu videntur. Hoc tamen Anno geſta.

Dell'Imp. Rom. 90. 4. 336.
Nicaj. de Lamaco

X

IX
Perche Gelone non proſeguì la vittoria Palermo.

L'Anno

Del. Mōd. 3637. | Auāt. Chri. 416. | Dell' Olim. 90. 4. | Di Rom 336.

Sec. Salian. | Nicia, e Lamaco

L'Anno
Del Mondo 3637. Della Sesta Età, e della Monarchia Persiana 121. di Dario Noto Monarca 7. di Ioiada Pontefice dei Giudei 8. essendo Pretore d'Atene Eufemo: e Tribuni Militari di Roma L. Sergio Fidenate. M. Papirio Mugillano, e C. Seruilio Prisco. dell'Olimp. 90. anno 4. di Roma. 336. Auanti à Christo 416.

CRONICA DI PALERMO

Palermo fece accommodo alla Citta di Segesta di molto denaro, & argentaria per la riceuimento degli Ambasciadori Ateniesi.

I *Le Citta di Selinunte, & Egesta dou'eran situate.*

NElla maritima, e Meridionale costa della Sicilia; scriue Fazello[1]; *Dopo la bocca del Fiume Belice circa tre miglia seguita vno Stagno: detto con voce Saracena Ialico; doue stagnano le acque del mare, e genera cattiua aria .. al capo di questo Stagno in luogo alquanto rileuato si veggono Tre Tempij d'architettura Dorica magnifici, e sontuosi .. ma hoggi rouinati: il maggiore di questi era dedicato à Gioue Forense: come afferma Erodoto[2]; è Diodoro[3]. A questi è vicinissima la rouinata, & antica Citta di Seline (ó Selinonte, ò Selinunza:) hoggi detta Terra de LI PVLCI. Di cui si veggono le stupende reliquie, e le marauigliose ruine. Questa Città fù posta sopra quel rileuato; che sporta alquanto verso mare: il quale perche l'acque marine non lo rouinasse intorno dai fondamenti, che il percuotono dalla parte di mezo giorno; fù cinto di grosse, e salde muraglie à basso diuerso la Città.* Ma nel lato Occidentale della Sicilia, e dentro terra; v'era vn'altra antica, e gran Città detta Egesta ò Segesta. *Alla foce;* dice il citato Fazello[4]; *del Fiume Crimiso (hoggi detto di S. Bartolomeo) soprasta nel colle cinque miglia lontano l'antica Città di Segesta: il qual colle è tutto discosceso intorno; e si dice hoggi, Barbara, .. il che dimostrano le marauigliose, & stupende ruine degli antichissimi edificij;* Adunque queste Due grandi; e famose Città nella parte Meridionale, & Occidentale della Sicilia à questo modo eran situate. Selinunte era maritima; e posta sotto Casteluetrano nella baronia di Perripaida: & Egesta era

1 *Dec. 1. lib. 6 c. 4. f. 129.*
2 *lib. 5.*
3 *lib. 14.*
4 *Dec. 1. li. 7. c. 4. f. 139.*

Dell'Mõd. 3637. Auãt. Chri. 416.

Sec. Salian.

Citta Mediterranea, situata sotto Alcamo nel colle di Barbara; e fra loro distanti circa 50 miglia; e come io credo il grande, e lunghissimo Fiume Bilice i loro confini diuideua; perche gli altri Fiumi, che sono fra Egesta, e Selinunte sono di breue corso.

II *Cagione della guerra tra gli Egestani, e Seluntini.*

Hor à quest'alta età scriue Diodoro, fra gli Egestani, e Selinuntini era gran contesa à cagione dei confini: e coll'armi in mano ciascheduna delle Due Fationi la sua pretensione generosamente difendeua. Et ancorche il Fiume (Bilice) diuidesse i territorij delle Due nemiche Città; nondimeno i Selinũtini trapassando la contraria ripa del Fiume, à viua forza non poca parte della campagna di là occupauano; e di più con ingiurie, & onte gl'inimici beffeggiauano, & insultauano. Da questa indegnità di cose prouocati gli Egestani, prima con ambasciadori esortarono i Selinuntini; che gli altrui campi non assaltassero: ma niuno porgendo orecchio alle loro giuste querele; con gente armata discacciano quei, che i loro prati haueano occupato; e nell'antica possessione si rimettono. Il che fù occasione d'accendere vn gran fuoco: poiche l'vna, e l'altra Città assoldando gente, determinò di conchiudere il fatto col ferro, e coll'armi.

III *Venuta degli Ambadori Atenie si in Egesta*

Vsciti dunque in campagna gli schierati squadroni dei soldati; si comincia vn'atroce guerra: nella quale restando i Selinuntini vincitori; non pochi dei soldati Egestani vccisero. Per cotal giornata molto indebolite le forze degli Egestani; ne valendo più da se medesimi far fronte all'inimico; si sforzarano di hauere gli aggiuti forastieri. Prima ricercarono quei dei Giorgentani, e dopo dei Siracusani; ma dagli vni, e dagli altri riceuendo la ripulsa; dimandarono per Ambasciatori soccorso dai Cartagineſi: e questi ancora differendo la risolutione: si dierono à cercare aggiuti da parti più lontane, e remote. E perche in questi istessi tempi i Lentinesi erano stati oltraggiati dai Siracusani: giuntasi insieme questi cogli Egestani inuiarono Ambasciatori in Grecia; per ottener aggiuto dagli Atenieſi; chiedendo i Lentinesi il soccorso contro i Siracusani; e gli Egestani cõtro i Selinũtini. Ambedue gli Ambasciadori furono in Atene amoreuolmente accolti; & ad ambedue le Citta fù promesso il richiesto aggiuto. E perche gli Egestani promesse-

ro

Dell'Oſ. 903. Di Rom 336.

Nicia, e Lamaco

I *li. 12. histo. f. 129.*

I

Del Mõd. 3637. Ant. Chri. 416.

Del T. Di Olim. Rom 908. 426.

Nicia e Lamaco

Seci Salino

IV

Inganno fatto dagli Egestani agli ambasciatori Ateniesi.

I

li.6 f.444

V

ro alla Rep. d'Atene gran somma di denaro per le spese della guerra Siracusana: gli Atenieſi inuiarono Ambasciatori in Egesta per accertarsi della verità della promessa.

Ma però gl'Egestani corsero alla prudenza, & auuedimento degl'Atenieſi per difesa con l'astutia, e colla frode. Perche. Egesta dice Tucidide, *huiusmodi fraudem excogitarunt: Quum primi Athenienſium legati eos adierunt ad explorandas (ipsorum) opes: illis adductis in Veneris fanum: quod est in Erice: ostenderunt donaria, phialas, trullas, thuribula, cæteramq; non paucam supellectilem: quæ, essent argentea: longe maiorem solidæ opulentiæ speciem præbebunt (quam re ipsa habebant:) quod essent pauci prædij. Quin etiã priuatim exceptis hospitio illis qui triremibus (ad eos) aducti fuerant: cum ex ipsa Egesta (omnia) sumptuosa, tũ Argentea Poculæ collecta: tum etiam ex Vicinis tam PHOENICVM, quam Græcorum Vrbibus corrogata, (& mutuo accepta:) in conuiuijs vt suam quisque domesticam supellectilem exhibuerant. Cum autem omnes (conuiuatores) iisdem (Poculis, Vasisq;) plerumq; vterentur: & multa vbiq; conspicerentur: ingentem stuporem affebant Atheniensibus: qui triremibus (ad eos) aducti fuerant: quare Athenas reuersi diuulgarunt se Magnã Pecuniã vim conspexisse.* Cioè a dire: subito che gli Ambasciatori Atenieſi in Egesta peruennero per vedere il lor tesoro: eglino li conducono nel Tempio di Venere, ch'era fabricato in Erice: & iui dimostrano loro le bile, le trulle, i turiboli, e non poca altra supellettile d'argento, la quale hauea sembianza di maggior, e più solida ricchezza, di quella, ch'ella in verità si fosse. Inuitaron anche i Priuati Cittadini a prãzo nelle loro case quei Caualieri Atenieſi, che nelle galee accompagnauano gli Ambasciadori: & hauendo raccolto da Egesta tutti i Vasi d'Oro, e d'Argẽto; & anche hauendone richiesto ad imprestо gran quantità dalle Vicine Città tanto FENICIE, come Greche; ogn'vno nella lua suppellettile faceua pompa di gran ricchezze. Ma i conuitati degl'istessi vasi, e bicchieri spesso seruendosi, e molto Oro, & Argento per ogni casa rimirando; gran stupore s'ingeriua negli Atenieſi; che iui sulle galee s'eran condotti: onde ritornati ad Atene; diuolgarono, hauere gran quantità d'Oro rimirato in Egesta. Infin qui Tucidide. E Diodoro aggiunge; che gli Egestani dimostrarono anche agli Ambasciatori Atenieſi il lor Tesoro ricchissimo di gran Denaro, raccolto

ad

Del Mōd. 3637. | Auāt. Chri 416. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 90. 4. | Di Rom. 336. | Nicia, e Lamaco

ad impresto dalle vicine Città. *His AEgestam profectis; AEgestani Grādem Pecuniæ Summā, cū ex AErario depromptā, tū à Vicinis mutuo acceptam, inani ostentationis specie exhibent.* E cosa verisimile; che gli Egestani dalle Vicine Città Fenicie, e Greche l'vno, e l'altro accommodo hauessero riceuuto; e'l *Denaro, e l'Argentaria*; quello dai publici, e ricchi tesori; e questa dai priuati, & amici Cittadini.

V *Palermo imprestò agli Egestans grā ricchezza.*

Hor al nostro proposito bisogna adesso ponderare quelle parole di Tucidide: *Tum etiam ex Vicinis tam PHOENICVM, quam Græcorum Vrbibus corrogata.* E dico, che à quell'età le Città Fenicie vicine ad Egesta non eran altre: se non quelle Tre, che l'istesso Tucidide [1] altroue afferma: cioè. *Palermo, Motia, e Solento.* Sicome nella prima Era [2] Eroica à lungo dimostrammo. *Habitauerunt autem, & Phœnices circa omnem quidem Siciliam .. relinquentes pleraq; Motyam, & Soloentem, & Panormum incoluerunt*: Et ancorche Palermo à questi tempi fosse suddito dei Cartaginesi; egli però tra le Fenicie Città della Sicilia s'annoueraua, anzi di quelle era la primiera; perche come nella citata Era esposimo; i Fenici l'ingrandirono; & à Paleopoli; cioè alla Città Vecchia aggiunsero Napoli, ò la Città Noua: Adunque à questa età essendo Palermo confederato con Egesta; e i Palermitani amici degli Egestani; bisogna dire, che i Palermitani hauesser fatto loro accommodo di grā parte di Denaro, e di molta Argentaria. Anzi io sono di parere; che il più gran Denaro; ch'entrò nel tesoro d'Egesta; e la maggiore pompa dei Vasi d'Oro, e d'Argento; che adornò le tauole degli Egestani, vscì da Palermo: perche questa Città era all'hora per li Due bellissimi Porti di mare Mercantile, e ricca; e come Regia del Cartaginese Regno in Sicilia douea hauere nel publico gran Tesoro; e nei priuati gran pompa d'Oro, e d'Argento; non altramenti, ch'al presente n'abbonda, per esser Capo della Sicilia. E mi rassermo più in questa opinione: perche Diodoro [3] narrando; come Timoleonte nell'anno 1. dell'Olimpiade 110. hauendo vinto, & sbaragliato l'esercito Cartaginese; nel loro campo ritrouò ricchissima preda di Vasi d'Argento, e d'Oro; e di tāta ricchezza dando la ragione: soggiunge. *Quod Aureis, Argenteisq; poculis, alijsq; magni prætij ornamentis pro opulentiæ suæ magnitudine Carthaginenses abbundarent.* E cosa anche di molta credenza degna: che

[1] *li. 6. hist.*

[2] *nell'anno 3346.*

[3] *l. 16 f. 468.*

Pa-

Del. Mõd. 3638. | Auãt. Chri. 415. | Dell' Oli. 90. 1. | Di Rom 337.

Sec. Salian. | Nicia, e Lamaco

Palermo di tanta gran ricchezza d'argento, e d'oro dei Cartaginesi fosse souente partecipe. E ciò tutto chiaramente mi stabilisce Zonara [1]: poiche narrando; come i Romani Consoli Attilio, e Cornelio espugnarono Palermo: scriue, che l'Armata Romana dell'espugnatione di questa ricchissima Città si partì con tal preda, *che le Naui loro eran piene di Danari*.

[1] p. 2. bi. f. 70.

L'Anno
Del Mondo 3638. della Sesta Età, e della Monarchia Persiana 122. di Dario Monarca 8. di Ioiada Pontefice dei Giudei 9. essendo Pretore d'Atene Aristomneste, e Tribuni Militari di Roma Agrippa Menenio Lanato 11. L. Seruilio Structo 11. P. Lucretio Tricipitino 11. & Sp. Rutilio Crasso.
dell'Olimpiade 91. anno 1. di Roma 337.
Auanti Christo 415.

CRONICA DI PALERMO

Si da ragione: perche Nicia, e Lamaco Capitani dell'armata Ateniese hauendo diroccato Imera, non dierono il guasto alla vicina Campagna di Palermo.

I *La narrattione di Tucidide e Diodoro diuisa in tre auni.*

RApporta Tucidide [1] la famosa guerra tra gli Egestani, e i Selinuntini di sopra spiegata; nell'anno 4. dell'Olimpiade 90. e Diodoro [2] la narra nell'ann. 1. della seguente Olimpiade 91. & vn'anno dopo. Io però, perche in questa illustre battaglia veggo Tre cose distinte, che ricercan lunghezza di tempo; cioè. *Guerra in Sicilia tra due Città Egesta, e Selinunte. Ambasceria in Giorgenti, Siracusa, Cartagine, Atene, & Egesta. E giunta d'armata in Grecia, arriuo in Sicilia, e guerra*: tanto nel II. Tomo dei miei Annali del Regno; come in questo Primo degli Annali di Palermo riparto queste Tre Narrationi in Tre Anni distinti. E nell'anno 3. dell'Olimpiade 90. ripongo la ciuile guerra tra le Due Città della Sicilia, Egesta, e Selinunte. Nell'anno appresso: cioè nel 4. dell'istessa Olimpiade narro le varie ambascerie, che hor in Giorgenti, hor in Siracusa, hor in Cartagine, & vltimamẽte

[1] li. 6. bis. à f. 416.
[2] li. 12. f. 127.

in

Del Mõd. 3638. | Auãt. Chri. 415. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 902. | Di Rom 337. | Nicia, e Lamaco

in Atene mandò Egesta, chiedendo soccorso; e come gli Ateniesi allettati dalla promessa della gran somma dei Danari fattali dagli Egestani s'esibirono pronti al soccorso; & inuiarono Ambasciadori in Egesta: per accertarsi della verita della promessa. In questo presente, e terzo anno con Tucidide rimetto l'arriuo dell'armata Ateniese in Sicilia; narrando le nouità, ch'auuennero in Palermo.

II *L'armata Ateniese prese Icara*

Adunque; scriue Diodoro 1; i Due Pretori, ò Capitani Ateniesi Nicia, e Lamaco (essendo stato il terzo Capitano Alcibiade accusato; e della dignità priuato) cõducendo vna poderosa Armata di 130. Galee; delle quali 30. eran dei cõfederati; e 100. Greche; *Triginta triremes à Socijs acceptas; & C. è suo Nauali depromptas instruxit.* E sopra quella hauendo imbarcato vn fiorito Esercito di Cinque Mila Fanti: *V. armatorum Millibus delectu imposuit.* Da Grecia à vele piene si transferirono in Sicilia: Quiui, soggiunge Tucidide, i Due Capitani hauendo diuiso l'esercito in Due parti, e ciascheduno hauendo la sua parte eletto à sorte: con tutta l'Armata cominciarono à Nauigare verso Selinunte, & Egesta: si per vedere se gli Egestani eran per dar loro i Danari, ò nò: si anco per riconoscer, & spiare i fatti dei Selinuntini: e per intender le differenze, e controuersie, che tra loro, e gli Egestani versauano. Et hauẽdo nauigato per le spiagie della Sicilia da man Sinistra verso il mar Tirreno, approdarono ad Imera: la qual era vnica Città Greca in tutto quel paese; ma non essendoui stati riceuuti; se ne ritornarono, e nel ritorno presero Iccara; luogo dei Sicani; mà nemico agli Egestani: & il luogo ch'era maritimo; hauendolo preso, e saccheggiato, il diedero agli Egestani: poiche la loro Caualleria nel sacco l'hauea prestato soccorso. Eglino però di nouo colla Fanteria marciando per terra per le campagne di Sicilia; si condussero in Catania: e le naui, che portauano i cattiui Iccaresi; costeggiando l'Isola; colà parimente veleggiarono. In questa guisa narra Tucidide: e Diodoro dichiarando la somma della preda; che nel sacco d'Iccara si fece; soggiunge, *I Capitani Ateniesi, che possedeuano la Sicilia, hauẽdo appressato l'armata ad Egesta, presero Iccara, Castello de' Sicani; e vendendo tutta la preda, ch'ei presero, la barattarono per 100. Talenti. è varijs spolijs C. Talenta confecere.*

1 li. 12. f. 130.

Adunque dico Io: la numerosa armata Ateniese di 130.

galee

Del Mõd. 3638. Auat. Chri. 415. Dell' Oli. 96. 1. Di Ro 337.

Nicia, e Lamaco

ec. Salian.

galee sotto la condotta di Due valorosi Capitani Nicia, e Lamaco: à quest'anno dalla Grecia veleggiò in Sicilia per dar soccorso ad Egesta; Città Mediterranea, e situata tra Alcamo, e Castel à mare: qui diuisa in Due poderose Squadre: e Nicia pigliando à sorte il comãdo dell'vna, e Lamaco dell'altra. *In Duas partes diuisissent.* Prima tentò lo sbarco nei mari d'Imera. Città Greca; la quale; come altroue habbiã detto; era situata nella maritima costa Settentrionale della Sicilia vicino la Fortezza di Brucato, e la Città di Termine; e distante da Palermo circa 30. miglia. *Siciliæ oram à Sinistra legentes ab ea parte, quæ ad sinum Thyrrænum vergit; Hymeram appulerunt.* Ma i Greci Atenieſi; non essendo ben accolti dai Greci Imereſi: senza danneggiarli si partirono. *Cum ipsos non recipissent præter vecti sunt.* E costeggiando coll'armata sopra il Capo di Mongirbino, veleggiarono alla vista della Città di Palermo; e sormontando il Capo di Gallo approdarono sopra Iccara: *Cũ præter vehterentur; cæperunt Hyccara oppidum Sicanicũ. Era Icçara;* dice Fazello[1]; *vn Castello posto sù la riuiera (di Capo Ramo) le cui rouine si vedono anche hoggi in quel luogo; ch'è detto Garbolangi: sopra le quali è edificata vna Torre; e vi si pesca à Tonni: questo sol ci resta d'antico: che quel luogo è chiamato Murocarini; il qual nome senza dubio alcuno è deriuato da l'antico: e quì si dice dagl' Iccaresi per fama venuta di mano in mano dà vecchi, che fù già il Castello antico d'Iccara. Più dẽtro fra terra; tre miglia lungi da queste ruine; è il medesimo Castel di Carici: tra cui è vna riuiera, & vna larga pianura tutta bagnata dalle fontane; che scendono giù da colli.* Da questa breue Geografia si raccoglie; che nella costa Occidentale, e Settentrionale della Sicilia Palermo restaua in mezo alla Greca Città d'Imera; & al Sicano Castello d'Iccara: Imera era da lui lontana circa 30. miglia; e li restaua di man destra; Iccara era distante secondo Cluuerio circa 12. miglia; e li veniua da mano stanca: onde l'Armata Atenieſe veleggiando da Imera ad Iccara commodamente poteua dar l'assalto alla Città di Palermo; ò pur il guasto alla sua campagna: ella però nell'vna, e nell'altra maniera non volle danneggiarla; per si fatta ragione à mio parere; perche venendo ella à richiesta, & à spese d'Egesta; e questa Città; sicome nell'anno inanzi habbiamo detto: essendo confederata, & amica di tutte le Città Fenicie vicine. *Ex vicinis Phæ-*

[1] *Dec. 1. li. c. 6. f. 143.*

Del Mõd. 3645. | Auãt. Chri. 408. | Dell' Oli. 92.4 | Di Rom 344.

ec. Salian

Annibale il Vecchio

nicum Vrbibus corrogata; e per conseguenza di Palermo, Colonia dei Fenici: non era douere; che Città amica, e compagna d'amici; gli Atenieſi aſſaltaſſero, e guaſtaſſero: E mi ſtabiliſco in queſta opinione: perche l'iſteſſo Tucidide auuertiſce; che l'Armata Atenieſe diede il ſacco al Caſtello d'Iccara; perche era nemico d'Egeſta. *Cæperunt Hyccara oppidum Sicanicum quidem; ſed AEgeſtanis hoſtile.* Anzi è da credere; che il Senato Palermitano vedendoſi vn'Armata tãto poderoſa, e molto amica coſi vicina; che per ſuoi Ambaſciadori Nicia, e Lamaco ſalutaſſe; e della nobil vittoria, e ricca preda ſi congratulaſſe. *E variis ſpoliis centum talenta cõfecere.* Scriue Diodoro. Niuno dei Due Capitani Atenieſi dalla vicina Iccara ſi conduſſe in Palermo: perch'eſſendo dalla traſcorſa ſtaggione affrettati per l'impreſa di Siracuſa: Nicia preſe il comando dell'eſercito, e delle armi per terra: e con ogni velocità marciando da Iccara ad Egeſta: indi à gran giornate ſi conduſſe in Catania. *Donec Catanã peruenerunt.* E mentr'egli marciaua per terra, l'altro Atenieſe Pretore Lamaco hauendo il comando dell'armata: con quella coſteggiando il lato Settentrionale, & Occidentale, della Sicilia, à Nicia, & all'eſercito, che marciauano per terra faceua ſpalla per mare. *Naues, quę captiuos vehebant, vectæ ſunt.*

L'Anno
Del Mondo 3645. della Seſta Eta, e della Monarchia Perſiana 129. di Dario Noto Monarca 15. di ſoiada Pontef. dei Giudei 16. eſſendo Pretore d'Atene Diocle, e Conſoli di Roma M. Emilio, e C. Valerio Potito. dell'Olimpiade 92. an. 4. di Ro. 344. Auanti à Chriſto 408.

CRONICA DI PALERMO

Annibale hauendo deſtrutto la Citta di Selinunte; e transferendo il vittorioſo eſercito alla deſolatione d'Imera, paſsò per Palermo: ſpianata Imera, nauigando per li mari di Palermo, ritornò in Africa: onde Ermocrate Siracuſano diede il guaſto alla campagna di Palermo

I *La cagione della guerra dei Cartagineſi in Sicilia.*

I Cartagineſi dopo la graue ſconfitta; che ſotto le mura glie d'Imera, Città ſituata vicino la Fortezza di Brucato, e la Citta di Termine, dal vecchio Gelone Re di Siracuſa

di

Anno del Mondo 3574. per molto tempo s'astennero di tentare nouità nella Sicilia, riparando i danni della gran perdita colla lunghezza della pace. Ma nella presente Olimpiade, e circa 71. anno dopo la rotta d'Imera, offerendogli loro Noua occasione di guerra; tentarono noua impresa d'armi à questo modo, scriue Diodoro. Nell'anno 4. dell'Olimpiade 91. hauendo i Siracusani preso, & vccisi i Pretori Nicia, e Demostene, distatta l'armata, sbaragliato l'esercito, felicemente conclusa la guerra contro gl'Atenesi: & essendo in cotal guerra stata di fattione contraria gl'Egestani; questi, vedendo i Siracusani vittoriosi, e potenti, furon loro presi di gran timore; onde per non prouocarsi contro gli armi dei Selinuntini particolari di Siracusa, volontariamente loro cessero quel terreno, ch'era stato l'origine di cotanto grand'incendio di guerra. Ma i Selinuntini diuenuti più insolenti, occuparon gran parte de' confini loro; la qual noua ingiuria, & graui oltraggi non potendo sofferire gli Egestani; per Ambasciadori inuiati à Cartagine, chiesero aiuto dai Cartaginesi. *Cum ergo transacti illac legati, Ciuitatis suæ postulata, Senatui exponerent.* A' mal ambasceria il Senato Cartaginese in varij, & incerti consigli, e deliberationi fluttuando: d'vna parte era stimolato dalla cupidigia d'occupar vna Città vicina à Palermo loro Regia, e dall'altra era dal timore dei Siracusani poco fà degli Atenesi vincitori, raffrenato: fu nondimeno il timore dall'ambitione di soggiogar la Città di Selinunte superato. Onde nomina per Pretore di Palermo, e del suo Regno in Sicilia, Annibale, all'hora Re di Cartagine. Era costui Nipote d'Amilcare, il qual guerreggiando contro Gelone sotto Imera, era stato vinto, & vccilo e figliuolo di Gescone, che per la strage dell'esercito paterno mandato in esilio, hauea menato la vita in Selinunte.

II
L'armata, e l'esercito Cartaginese assediano Selinonte.

Costui hauendo messo all'ordine vna potente armata di 60. Naui longhe, ò diciam galee, e di 1500. Nauili da carico. *Erat LX. Naues longas complexi, onerarias præterea CIↃIↃ* e da Spagna, e d'Africa hauendo assoldato vn fiorito esercito secondo l'opinione d'Etoro, di Ducento Mila Fanti, e di Quattro Mila Caualli. Mà secondo quella di Timeo nò molto più di Cento Mila Combattenti. *Vniuersus Hannibalis exercitus, vt Ephorus recenset, Ducentis Pedibus, & quatuor equitum Millibus constabat, Timæus nè multo plures CCCIↃↃ fuisse tradit.* Facendo

Del Mondo 3574. Di Roma 91. 344

Annibale Vecchio

I
li. 13. f. 161 Græc. Lat.

V

Dell' Oli. 922. 4 | Di Rom. 344.

Annibale il Vecchio

vela da Cartagine prese porto à Lilibeo. In quel tempo alcuni à cauallo de' Selinuntini, che per quei luoghi ò à diporto, ò per spiare si ritrouauano: vedendo l'arriuo della poderosa armata; correndo à briglia sciolta, diedero l'auuiso alla Città di Selinunte: la quale, come detto habbiamo altroue, era situata nella Baronia di Perripaida, sotto Casteluetrano; in quel lito hoggi detto. *Terra di Lipulci*: e distante dal Promontorio Lilibeo verso Mezo giorno circa 40. miglia. Annibale hauendo disbarcato l'esercito, dà ricouero all'armata nel seno di Motia: cioè secondo Cluuerio; in quel tratto di mare, che si framette tra Sicilia, e l'Isoletta di S. Pantaleo, e circa 10. miglia lungi da Lilibeo. Ma secondo il Valguarnera all'Isoletta delle Femine, e poco distante da Palermo. *Naues circa Motyen subduxit*. Riceuendo poscia per guida, e compagnia la soldatesca d'Egesta, e d'altre Città confederate, & amiche, con tutto l'esercito inordinanza marcia da Lilibeo alla volta di Selinunte: *Ex Lilibeo mouens versus Selinuntem iter fecit*. Et per esser Selinunte circa 40. miglia distante da Lilibeo, egli questo camino fece in due, ò tre giornate; e marciando per la costa maritima; nella prima giornata; per strada li venne incontro il Castello Mazaro, hoggi detto Mazara, il quale al primo assalto prese, e saccheggiò. *Vbi ad Mazarum Fluuium peruenit: Emporium illic situm primo insultu capit*. Indi per l'istessa costa viaggiando; nella seconda, ò terza giornata fù à vista di Selinunte. Oue facendo coll'esercito alto, diuide in due Campi l'infinita Soldatesca; riponendosi la Città nel mezo. Poscia fabricate sei altissime Torri di legno, e messi a cauallo altritanti Arieti ferrati contra la muraglia: allestite le machine; con vna scelta schiera di tiratori d'arco, e di frombola cō molta ageuolezza ritiene di lungi la guardia de' Cittadini dalle mura, e dai baloardi.

V Annibale spiana Selinunte.

II

I Seluntini ben consapeuoli dello sdegno d'Annibale cōtro loro; perche di tutti i popoli della Sicilia; eglino soli hauean mandato in soccorso di Gelone soldatesca, contro Amilcare suo auolo: atterriti dalla moltitudine, e valore degli Africani; subito spediscono valorosi Caualieri à Giorgenti, Gela, e Siracusa; chiedendo soccorso. I Siracusani in vn tratto concludono la pace coi Cascidensi; apparecchian con ogni velocità vn formidabil apparato di guerra; i Giorgentani

Del Mõd. 3641 | Auan. Chri. 488

Dell' Oli. 92. 4 | Di Rom 344

Secol Seliano Vecchio

Annibal il Vecchio

gentanici, e quei di Gela à i messi risposero di voler dar il soccorso; ma che le loro sentenze non douessero venire cõ quelle di Siracusa, à fianco cui erano venute s'opponessero al publico editto dei Cartaginesi. Mentre tardano nel concedere *Verum dum in sententiis* publicamente, Annibale per mare, e per terra s'auuicina, e pone l'assedio a Selinunte, che la Città fosse presa, intanto ch'egli dentro l'assedio, e costretta alla muraglia le corse spingendole dalla parte di Ponente, e coll'arietine cominciò, e percuotendo una gran pezza di muro; s'aprì la strada per le ruine per le quali valorosamente entrando le schiere vince, fa macello, brugia, e desola la Città: perdonando solamente alle giouani donne, e fanciulli, e fanciulle, che per il campo nei tempij degli Dei *ad aram confugerunt, quarum liberis ad decorem consuluisse dicebatur*, parendo *inde* il luogo della Città dirò infino à mezza notte *ad ferramenta vsque, Erat deinde*. E in questa vittoria Annibale uccise 16. Mila Selinuntij, e Cinque Mila ne prese schiaui. *Ad sedecim M. cum alios, tum captiuorum quinque*

IV *Annibale coll'esercito e coll'armata passò per Palermo.*

Vinta, saccheggiata, e data fuoco la misera Città di Selinunte: spronato Annibale parte dal desio della vendetta della morte del suo Auolo Amilcare, e del sangue di 3 50 Mila Cartaginesi da Gelone vccisi sotto Imera, e parte per l'ambition di gloria maggiore, marcia incontanente col vittorioso esercito alla ruina di quella Greca Città. *Hannibal copijs vniuersis Himeram inde petit: cuius vrbis cupidine maxime incensus.* Era la Città d'Imera, come altroue esponemo, situata nella costa Settentrionale della Sicilia; vicino la fortezza di Brucato, e la Città di Termine: onde Palermo in questa famosa guerra restaua nella marittima costa della Sicilia, nel mezo tra Himera, e Selinunte. Poiche Selinunte li restaua dal fianco sinistro, e Settentrionale: & Imera dal lato destro, e Meridionale: quella era lõtana da Palermo circa 70. miglia, e questa circa 30. perloche Annibale in questa noua impresa a tutti modi fu constretto di passare per Palermo. Non dichiara Diodoro qual camino egli hauesse fatto coll'esercito: se per terra, ò pur rimbarcatolo sull'armata per mare. Comunque si sia, s'egli da Selinunte ad Imera marciò per terra: fa mestieri, ch'egli cosi al viaggio hauesse fatto, cioè. Da Selinunte ritornò à

V

Lilibeo:

Del Mõd. 1645. 1498. | Anat. Chri.

Sec. Salian.

Del. Di Od. Rom. 344

Annibale il Vecchio.

Lilibeo vindi fu mandato all'Armata Città di Egesta sotto Agrigento, per gl'interessi di cui presentemente si guerreggiava con Siracusa: di là fu condotto a Palermo Città Regia, e Capitale della Sicilia: Palermo marciò nella volta di Termine, ed Himera. Annibale richiamava l'armata da Mozia, e dall'Isola di San Pantaleo, ò dalle Egadi, e quivi la raccolse sopra l'esercito, da Salinunte per mare tragittò a Himera, ove giunto, e ricevuto con allegrezze per il ritorno di Palermo, e quella poderosa Armata di 300 Vele da Palermo andò a gettar l'ancora da Capo di Gallo à Mongibbello

V *Annibale hauendo de strutto Himera ripassò coll'armata à vista di Palermo.*

Arrivato Annibale agl'Himeresi con rabbia maggiore, e fame di più fiera vendetta per vendicarsi della vista di quella Città, da cui tanto sangue de' suoi abbondantemente si era sparso. CCIOO. CCIOO. CCIOO. CCIOO. *in valle quadam prope Urbem extra Himeram castra metatus est, Siculorum, Siceanorum* CCIOO. CCIOO. *Iacessendo oppidum crebris excursibus.* Divide l'esercito, & accampa vno squadrone di Quaranta Mila Fanti sopra vna collina dalla Città non molto distante, & Vn'altro di Ventimila Sicoli, e Sicani, che gli erano venuti di soccorso, ripone indietro per assedio della Città. Poscia rifospinte le machine, in vn'istesso tempo batte la muraglia, e con vn'innumerabil moltitudine di soldati vno squadrone di continuo succedendo all'altro, da tutti i fianchi assaltando la Città, la combatte, e la travaglia. Era alla difesa d'Himera venuti i Siracusani, e i Gelani, ma nei Cittadini, nei forastieri potendo resistere alla moltitudine, & al valore dei Cartaginesi: fracassate colle machine la muraglia, la Fanteria Spagnuola prima valorosamente entra nella Città, dopo seguon l'impresa i Barbari, e con inaudita crudeltà senza differenza ne di sesso, ne d'età, d'ogn'vno si fà strage: s'abbattono i palaggi, si saccheggiano le case, non si perdona ai tempij de' Dei, e non lasciandosi pietra sopra pietra dai fondamenti si smantella, e si desola in vn sol giorno Città per lo spatio d'Anni Dugento Quaranta con grandezza, e magnificenza fabricata. *Ipsam denique Urbem solo aequarunt, annos habitatam.* Poscia quasi volendo far vn crudel sacrificio allo spirito del suo Auolo Amilcare in quello stesso luogo, dou'era stato vccilo, fa menare sù la medesima collina Tre Mila Prigionieri Himeresi, iui satollati prima d'ogni sorte di strazio e

VI *Annibale ritornato coll'esercito e coll'armata per mare passò per Palermo.*

crudeltà

Dell' Mõd. 3645. | Auãt. Chri. 408.

Dell' Olĩ. 92a.4 | Di Rom 344

Annibale il Vecchio

crudeltà; finalmente fà dar loro la morte. Quindi Annibale ricco di preda, glorioso per la vittoria, e satio di vendetta rimbarca l'esercito, gli schiaui, e la preda sull'armata; e di nouo veleggiando per li mari, & à vista di Palermo; si conduce in Cartagine. *Cæterum Annibal exercitu nauibus tam onerarijs, quam longis impoſito; præſidioq. mediocri ſocijs relicto; è Sicilia cum claſſe ſoluit.*

Sec. Salian.

VI *Ermocrate Siracuſano fù perſonaggio di gran qualità.*

Poco dopo la partenza d'Annibale; siegue Diodoro [1]; ritornò da Grecia in Sicilia Ermocrate Siracusano. *Tum Hermocrates Syracuſanus in Siciliam redijt.* Era questo Ermocrate; scriue Tucidide [2]; nato in Siracusa; figliuolo d'Ermone; & in quella potentissima Città di grand'autorità: perche nell'anno 4. dell'Olimpiade 88. mãdati Ambasciatori da tutte le Città della Sicilia in Siracusa; per concludere vna pace vniuersale tra tutti i Popoli Siciliani; egli eloquentemente orò; e la concluse: *Cum Hermocrates hæc dixiſſet; Siculi quidem eius verbis adducti inter ſe conſenſerunt.* E nell'anno 1. dell' Olimpiade 91. narra altroue l'istesso: [3] susurrandosi per Siracusa; che gli Atenieſi à richiesta dei Leontini fabricauano vna poderosa armata contro i Siracusani; egli di nuouo orò; persuadendo esser vani quei rumori, e fauole di plebe. *Hermocrates Hermonis filius luculenta oratione Syracuſanis perſuaſit, Athenienſes nullo modo venturos.* Ma nell'istesso anno venèdo in Sicilia, e contro Siracusa la poderosa Armata Atenieſe di 130. galee sotto la condotta di Tre Pretori; Alcibiade, Nicia, e Lamaco; i Siracusani subito crearono Tre altri Imperatori; l'istesso Ermocrate, Eraclide, e Sicano: & auuertisce l'istesso Tucidide [4]; ch'Ermocrate nel gran Senato di Siracusa hauea il primo preggio in prudenza, & in valore. *Hermocrates Hermonis filius; virum in cæteris prudentia, vſuq; potens; & fortitudine inſignis*: e l'istesso confirma Diodoro [5]. *Multum inter Syracuſanos auctoritate, & gratia pollebat*: Ma; come che nelle Republiche la potenza priuata è sempre sospetta; questo Eroe in altro tempo creato Pretore di Siracusa; e mãdato con 35. galee in Grecia in soccorso dei Lacedemonij: mentre iui con vgual valore, e prudenza, s'impiegaua ai seruiggi della sua Republica; dalla potenza della contraria Fatione fù priuato della Pretura, del comando delle galee; e condannato all'esilio: Ma egli in Grecia hauendosi conciliato l'amicitia di Farnabasso: e da quel lo

1 *loc. cit.*

2 *lib. 4. f. 286. Græc. Lat.*

3 *li. 6 f. 442.*

4 *f. 461.*

5 *li. 13. f. 187*

Digitized by Google

Del Mõd. 3645. | Auãt Chri 408. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 92. 4. | Di Rom 344. | Annibale il Vecchio.

lo riceuendo gran somma di danari; vdendo che Annibale Cartaginese con potente armata, e fiorito esercito trauagliaua Imera, e Selinunte: Città amiche, e confederate della Rep. Siracusana: in questo istesso Anno da Grecia nauiga in Sicilia: & in Messina hauendo fabricato Cinque Galee; assoldato Mille Fanti; raccolti circa altri Mille banditi d'Imera; & ancora tutti quei; che alla ruina di Selinũte hauean sopra vissuti: ammassò; scriue Diodoro; vn fiorito esercito di Sei Mila scelti Fanti. *IↃↃ. CIↃ. virorum agmen lectissimorum contrahit: inde erumpens, initio Motyenorum agros populatur, & egressos vrbe prælio vincens, non paucos ex illis occidit; reliquorum fugientium turbam insectatus intra mœnia compellit. Mox Panormitanorum etiam fines excursionibus infestans, Ingenti Præda potitur. Cumq; Vniuersa Ciuium Multitudo instructa ante Vrbem acie ipsi occurreret; circiter IↃ. illorum cædit: cæteros mœnibus includit. Siculorũ alias quoq; regiones; quæ Carthaginensium ditioni suberant, depopulatur omnes: magnam apud Siculos laudem meretur.* I l.c.f. 187.

VII *Ermocrate fa vn fatto d'armi auãti alle porte di Palermo.*

Cioè a dire: Ermocrate hauendo giuntato vn'esercito di Sei Mila valorosi Fanti Imeresi, Seluntini, e Siciliani: prima diede il guasto alla campagna di Motia; Città secondo Cluuerio; situata sopra l'Isola di S. Pantaleo tra Trapani, e Marsala; e secondo il Valguarnera nell'Isola delle Femine vicina di Palermo; mà venendoli incontro i Motiani; egli li vinse; & vccedendone non pochi; l'altra moltitudine; che fugiua; in fino alla porte seguendola; dentro la Città la respinse. Poco dopo i Confini dei Palermitani con iscorrerie infestando di Gran Preda s'arricchì: & vscendoli incontro Tutta la Moltitudine dei Cittadini di Palermo; à bandiere spiegate; e con squadroni inordinanza Inanzi alla Città si venne à giornata; nella quale Ermocrate hauendo ammazzati circa Cinquecento Palermitani; gli altri tutti dẽtro le mura li racchiuse. E così dando il sacco ad altre cãpagne; guastãdo, e predãdo tutto il paese alla Signoria Cartaginese soggetto, si guadagnò grã lode appo i Siciliani. In fin qui Diodoro. Oue Io auuertisco; che la campagna di Palermo; sicome nell'Apparato à lungo dissimo; à guisa di muraglia essendo in giro cinta di circa 17. altissimi, & alpestri Monti; li quali sicome riferisce D. Vincenzo di Giouanno; non dan se nõ pochi scommodi passi. Ermocrate se

dal

Del. Mōd. 3635. | Auāt. Chri. 396. | Sec. Salian.

Dell' Oli. 95,4. | Di Rom. 356. | Annibale il Vecchio.

dal guasto della campagna di Motia venne ai danni di quella di Palermo; di vero egli, e'l suo esercito non potè per altro passo entrare nella chiusa sua contrada se non per quello ch'hoggi si dice *Sferracauallo*: Perche questo passo risguarda Motia, è posto dalla parte Settentrionale di Palermo; & è ampio, & atto à dar l'ingresso à Fanteria, e Caualleria. Onde il fatto d'armi, ch'Ermocrate coi Palermitani auanti alla Città fece. *Ante Vrbem acie ipsi (Panormitani) occurrere*. verisimilmente fù fatto, ò nel Piano della Consolatione, e Molo; ò nel gran Piano di Barca, e nella Pianura sotto Mōte Pellegrino; perche questo lato della Città di Palermo; e questi suoi prati risguardauano l'antica Città di Motia: d'onde Ermocrate come disse Diodoro si transferì in Palermo. *Initio Motyenorum agros populatur . . mox Panormitanorum*. E nō come scrisse D. Vincenzo di Giouanni[1]. *I Palermitani si fan innanti coll'esercito, e vanno ad incontrare Ermocrate nella contrada detta Baxaria Sei miglia lunge da Palermo*. Poiche dice Diodoro, ch'egli venia da Motia, e si combattè *ante Vrbem*. E bē poterono tanto i Palermitani come i Motiani vscir all'incōtro ad vn esercito di Sei Mila Fanti: perche Imilcare, scriue l'istesso Diodoro; doppo la Vittoria partendosi dalla Sicilia lasciò tutte le Città Cartaginesi ben presidiate. *Præsidioq; mediocri Socijs relicto; è Sicilia cum classe soluit*. Non ardì Ermocrate con quelle poche forze auuicinarsi alla muraglia di Paleopoli, ò Città vecchia di Palermo: e tentar la conquista di quella Piazza. Perche questa Città era fortissima; e come nel fine di quest'Era narreremo: i Romani con vn'fiorito Esercito di 40. Mila Fanti, e 1000. Caualli non la poterono espugnare. Onde il Siracusano contentandosi del solo guasto della campagna; riuolse l'armi, e'l furore à danni d'altri paesi. *Cæteros mœnibus inclusos, alias quoque regiones depopulatur*. E per vltimo bisogna far auuertenza: che la cagione per la quale Ermocrate si fosse messo à dar il guasto alla Campagna di Palermo, & à tutto il Regno Cartaginese in Sicilia si fù: perch'egli era bandito da Siracusa, e come scriue Diodoro; ardentemente desiderando il ritorno alla Patria, cercaua coi seruitij ottenere la gratia. Onde Imilcare hauēdo destrutto Imera, e Selinunte Città confederate di Siracusa; egli daua il guasto à Palermo, & à Motia Città amiche di Cartagine. *Ad reditum sese obnixo studio compararat*. E questo basti per la notitia del presente Anno.

[1] *nel Palerm. ristor. m. s. li. 1 f. 9.*

Dell' Mõd. 3657. | Auãt. Chri. 396. | Dell' Oli. 95. 4 | Di Rom 356.

Sec. Salian. | Imilcare

L'Anno
Del Mondo 3657. della Sesta Età, e della Monarchia Persiana 141. d'Artaxerse Mnemone Monarca, e di Ionata Põtefice dei Giudei 8. essendo Archõte d'Atene Lisiade, e Tribuni di Roma L. Valerio Potito v. M. Valerio Massimo. M. Furio Camillo III. L. Furio Medullino III. Q. Seruilio Fidenate II. Q. Sulpitio Camer. tutti Patritij.
dell'Olimpiade 95. l'anno 4. di Roma 356.
Auanti Christo 396.

1 CRONICA DI PALERMO

Imilcare, e Dionisio hauẽdo capitolato pace nell'anno 4. dell'Olimpiade 93. Dionisio non volendo stare à i Capitoli della pace: in quest'anno intima la guerra à i Cartaginesi, dalli quali tutte le Città amiche, e Vassalle ribellandosi: solo Palermo con altre Quattro Città conseruarono loro la fedeltà.

1 *Imilcare rompe Dionisio il Vecchio.*

NEll'anno 4. dell'Olimpiade 93. scriue Diodoro[1]; Imilcare Pretore, & Imperatore di Palermo; e del Regno Cartaginese in Sicilia hauendo nella primauera di quell'anno dai fondamenti destrutto Giorgenti, e meno ai sacri Tempij di quello perdonando. *Ineunte vere Acragentinorum Vrbem funditus euertit*; Indi col vittorioso esercito marciãdo per la costa Meridionale della Sicilia, si trasferì in Gela, e Camarina; e dopo hauere dato il guasto alle ben coltiuate campagne dell'vna, e dell'altra Città, vicino al Fiume Gela: che come scriue il Fazello[2]. *Alla bocca della Falconara à diece miglia; & à Terra noua à diciotto ha la sua bocca; & hoggi è detto Salso.* Accampa l'esercito per cominciar l'assedio di Gela, del cui sito dice queste poche parole il citato Fazello[3]. *Da man destra della bocca del Fiume Gela, è la Città d'Alicata. alla Città soprastà vn Monte alto, che sporta alquanto in mare verso Ponente, dou'era posta la gran Città di Gela di Sicilia.* Imilcare per venti continui giorni continuò l'assalto, e la batteria di Gela: quando ecco, che à capo del ventesimo giorno Dionisio il Vecchio Rendi Sira-

1 *li. 13. f. 222. Græc. Lat.*

2 *Dec. 1. li. 5. c. 3. f. 106.*

3 *loc. cit.*

Dell'Mõd. 3657. | Auãt. Chri. 396. | Dell'Osi. 95a.4 | Di Rom 356.

Sec. Salian.

Imilcare

cusa con poderoso esercito al soccorso della Città si presenta; e venendo a giornata i Due campi; rotto Dionisio, e messo in fuga; prima dentro la Città cercò lo scampo: *vbi copias ab hoste fusas comperit; intra Vrbis mœnia se recepit*; mà non vedendosi iui securo; di notte si pose in nuoua fuga: e lasciando Gela ben munita cõ vn presidio di circa Due Mila Fanti armati d'arco, e di frombola: si ritirò à Camarina; e di là fè velocemente ritorno à Siracusa: poiche l'esercito rotto; vedendosi dal suo Rè abbandonato; tumultuaua; e pigliaua il camino per Siracusa: per riuoltarli la Regia: e'l Regno.

II *Capitoli cinque di pace con Imilcare, e Dionisio.*

Imilcare hauendo vinto, e messo in fuga Dionisio; generosamente proseguiua l'assedio di Gela: ma da pestilential contagio trauagliato: vedendo che l'assedio si differiua à lungo: e la mortalità del suo esercito giornalmente si anãzaua; risoluè di pacificarsi con Dionisio; e far ritorno col campo in Cartagine. Onde scriue Diodoro: *inuiò vn Trombetta á Siracusa; il qual, ancorche i Siracusani fossero vinti; alla pace nondimeno gl'esortasse: gratissimo fù cotal messo à Dionisio: e perció subito cõ tali Capitoli la pace si cõchiuse. I. Prima. Che alla signoria dei Cartaginesi; oltre à gli antichi vassalli; & anche ai Sirani, Selinuntij, Agrigentini, & Imerest, ancora s'aggiungessero i Geloi, e i Camarinei. II. Che à questi Due fosse lecito d'habitare nelle loro Città; má senza muraglia. III. Che i Lentinesi, Messinesi, e Sicoli tutti viuessero liberi; e senza dominio. IV. Che i Siracusani fosser soggetti á Dionisio. V. Che le Naui dall'vna, e dall'altra parte prese; si restituissero. Et hauendo à questo modo Imilcare composta la pace: hauendo per la peste perso in Sicilia quasi la metà dell'esercito; fece ritorno in Africa.*

III *Apparecchio formidabile di guerra*

Questi Capitoli di pace fedelmente osseruò Dionisio per lo spatio di sette, ò otto anni; cioè infino al presente Anno 4. dell'Olimpiade 95. quando rotte le leggi venne all'armi. Et à ciò, scriue Diodoro [1]; Due cose l'istigarono. Prima; perche osseruò; che mentre daraua la pace molti de i suoi Greci scorreuano per le Città Cartaginesi in Sicilia; & in quelle otteneuano il priuilegio della Cittadinanza, e molti beni mobili, & stabili; onde si persuase; che armando vn poderoso esercito contro i Cartaginesi poteua egli per opra di questi suoi Greci tirare alla sua diuotione molte Città della Signoria Cartaginese in Sicilia. Secondo

[1] *lib. 4. f. 28 Græc. La*

De 1 Mõd. 3657. | Aũt. Chri. 396. | Sec. Salian

Dell' Oli. 95a. 4 | Di Rom 356. | Imolese

tentò l'impresa: perche correua fama che la peste hauesse fatto cruda strage di Cartaginesi in Africa: onde indebilite le forze di quella potentissima Republica; li pareua tempo assai opportuno ad abbattere la potenza di Cartagine; & accrescere quella di Siracusa in Sicilia. E perciò hauendo in giro al porto di Siracusa fabricato vn nuouo Arsanale di capacità di 160. Naui; e riparato, e couerto altre 150. stãze, ò archi del Vecchio Arsanale: in quello in vn'istesso tẽpo fabrica vn'armata di 200. Naui; & altre 110. Vecchie ne ristora, e ripara. Dopo fà lauorar in Siracusa Cento Quaranta Mila scudi; altrettante spade, & elmi, e 30. Mila corazze per armar la gente à cauallo, i Tribuni, ei Centurioni: e fù si marauiglioso questo apparato di guerra; che pareua; che tutta la Sicilia hauesse vnite le sue forze per recarlo a fine; *Dionysius vno statim tempore naues vltra CC. compaginare: ex residuis C. atq; X. reficere cepit. CCCIↃↃↃ. tamen, & CCIↃↃ. CCIↃↃ. CCIↃↃ. CCIↃↃ. clypeorum millia, pugionum atq; galearum tantundem, vt conficeret insuper curauit. Thoraces etiam supra* CCIↃↃ. CCIↃↃ. CCIↃↃ. *& si quis in impendia Nauium oculos adijceret; Vniuersam huc Siciliam ires contulisse putabat.*

IV *Ambasceria di Dionisio alla Rep. di Cartagine.*

Hauendo Dionisio cominciato si formidabile apparato di guerra secondo Diodoro nell'anno 2. dell'Olimpiade 95. e ridottolo à fine nel presente anno 4. dell'istessa Olimpiade: egli subito inuiò vn'Ambasciatore à Cartagine; con vna lettera, nella quale al Senato di quella potẽtissima Republica intimaua la guerra da parte del Popolo Siracusano: se i Cartaginesi nõ lasciauan libere le Città Greche in Sicilia. *Bellum ipsis à Populo Syracusano denuntiarent: ni subactas Graeci nõminis Vrbes libertati pristinae restituant.* Cotal auuiso cõturbò tutta Cartagine; perch'la Rep. era indebolita per la gran mortalità della peste; il tesoro essausto; e l'armeria, e l'arsanale ignudo, e spogliato d'apparecchio di guerra; pure si decretò d'inuiar subito in Europa alcuni Senatori Cartaginesi per assoldar gente da piè, è da cauallo. *Nonnullos è Senatu ad conscribendum ex Europa militem dimittere.*

V *Descritione della Città di Motia.*

Tra questo Dionisio esce fuori la Città di Siracusa cõ vn esercito formidabile di 80. Mila Fanti; e più di 3. Mila Caualli, e caua dal suo porto vna poderosa Armata di 200. Naui lunghe, ò Galee; & altre Cinque cento in circa da carico

sub

Del. Mód. 3635. Auāt. Chri. 396. Sec. Salian.

ſub vexillis autem habebat peditum Millia LXXX. equorum uero ſupra CIↃ.CIↃ.CIↃ. Naues preterea longas expedi curat haud multo pauciores CC. has ſequebantur Onerarie non infra IↃ. E l'armata veleggiando per Pachino, e Camerina, e coſteggiando il lato Meridionale della Sicilia: ſi cõduſſe ad Erice; & à Trapani; e colà egli ancora coll'eſſercito, per terra marciando per Mezo giorno, s'auuiò. E per tutta la ſtrada eccitando sẽpre la moltitudine, e'l Regno all'armi; ad ogni paſſo s'aggiungeua il ſoccorſo delle Città Greche. Imperciochè ſubito ſotto la ſua bandiera ſi viddero militare Camarinei, Geloi, Giorgentani, Imerei, e Selontini. Accreſciutò di forze & ingroſſato l'eſercito di Dioniſio nel numero ſudetto *Verſus Erycem iter intendit*; ſcriue Diodoro; *non procul ab hoc colle ſita erat Vrbs Motya, colonia Carthaginenſium; quæ præcipuam tunc belli arcem ad inuadendum Siciliam præbebat: hac occupata; non eſſe quis ſe commoditatibus hoſtes antecèſſerum ſperabat. Erat autem hæc Vrbs (Motya) in Inſula quadam ſex ſtadijs ab ora Siciliæ diſtãs & multitudine domicilorum, elegantiaque præclare inſtructa: quod habitatores eius opibus abundarent: anguſtam habebat viam manu factam; quę ad litus Siciliæ perducit: eam tunc Motyani diruunt; ne hoſti pro illam acceſſus præbeatur.* ciòè à dire. Dioniſio col numeroſo eſercito s'inuiò alla volta d'Erice; nõ lungi dal quale era ſituata la Città di Motia; colonia de' Cartagineſi: la qual allora per la inuaſione della Sicilia appreſtaua la principal fortezza della guerra: & occupando queſta; ſperaua con non picciol auantagio ſopraſtanzare l'inimico. Giaceua queſta Città di Motia in vna Iſola di mare; ſei ſtadij della piaggia di Sicilia diſgiunta; e per la moltitudine dei palazzi, e bellezza degli edificij illuſtremente architettata: poiche i ſuoi habitatori in ricchezza abbondauano; hauea vn'anguſta via fatta à mano, la quale al vicino lido di Sicilia cõduceua: quella allora i Motiani diſfanno, per toglier al nemico il paſſo. Così deſcriue la famoſa Motia Diodoro; onde quiui nacque vn'illuſtre contesa tra Due eruditiſſimi Scrittori di Sicilia, *Valguarnera*, e *Cluuerio* circa il ſito di queſta Città: volendo il Valguarnera eſſere ſtata nell'Iſola vicinisſima di Palermo; hoggi detta *delle Femine*: e'l Cluuerio intendendo eſſere ſtata fabricata nell'Iſola *di S. Pantaleo* poſta tra Trapani, e Marſala, e circa 70 miglia lontana da Palermo. Ma di queſta famoſa diſputa riſer-

Dell' Oli. 15. 4. Di Rom 356. Imilcare

Del Mõd. 3657. | Auãt. Chri. 1396. | Dell' Oli. 95. 4. | Di Rom 1356.

Sec. Salian.

VI

Palermo cõ altre quattro Città cõ seruarono la fedeltà ai Cartaginesi.

riserbando la decisione nel Secondo Tomo dei miei Annali del Regno; parmi non douer trauiare dal corso dell'Historia.

Imilcare

Dionisio hauendo accampato l'esercito nella vicina cãpagna di Sicilia; subito cogli architetti il sito della Città contempla: vicino à quella fabrica le trincee; le galee nell'istessa bocca del porto tira a terra; le naui da carico nella vicina spiaggia sulle ancora ferma; e dopo à Leptino Pretore dell'armata impone il carico dell'assedio. *Ipse vero cum pedestri agmine socias Carthaginensium Vrbes inuadit; & Sicani vniuersi magnitudine copiarum territi Syracusijs adhæserunt: ex reliquis autem Oppidis tantum V. in fide Carthaginensium perstiterunt: quæ sunt Ancyræ, Solas, AEgesta, PANORMVS, Entella.* Cioè à dire. Dionisio hauendo dato il carico dell'assedio di Motia al Pretore dell'armata Leptino; egli in persona colla Fanteria assalta le Città amiche dei Cartaginesi; & i Sicani tutti intimiditi dalla grandezza dell'esercito subito seguirono la fatione dei Siracusani. Ma delle altre Città confederate; sole Cinque nella fede dei Cartaginesi valorosamente si mantennero: le quali si furono Solas, Egesta, Palermo, Entella, & Ancira. La Prima Città fù *Solas*, ò *Solento*: hoggi detta *Solanto*; del cui sito scriue il Fazello [1]. *Lontan da Palermo miglia 12. seguita il Monte Gerbino; bagnato dal mare, & vn altro Monte spiccato intorno detto in lingua Saracena Ialfano.. nella cima del quale si vede la rouinata Città di Solanto, e le muraglie, & i tempi, egli edificij rouinati; le colonne, e le cisterne.* La Seconda dice l'istesso. *Egesta, ò Segesta: era situata vicino il fiume Crimiso; (hoggi per lui [2] detto di S. Bartolomeo; ma secondo il Cluuerio: Bilice Destro); nel colle cinque miglia lontano, detto Barbara,* e tra Alcamo, e Castel'à mare. La Terza Città; che conseruò la fede ai Cartaginesi fù il nostro Palermo. La Quarta Entella: del cui sito dice il Fazello [3]. *I Palermitani vengon discosto 15. miglia per visitar (la Chiesa di San Cosmano nel monte Iato).. siegue poi lontan 10. miglia verso Mezo giorno da Iato la Rocca Calatrasi.. 2. miglia dopo siegue l'antichissima Città di Entella; posta in vn monte del medesimo nome; il qual è cinto naturalmente da rupi grandissime; & inaccessibili, e non v'è se non vna strada; la qual può esser guardata da vn picciolissimo presidio: onde il luogo era per sua natura fortissimo; e quasi inespugnabile: nella cima di questo monte è vna pianura;*

1 *Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 178.*

2 *Dec. 1. l. 7. c. 4. f. 149.*

3 *Dec. 1. l. 10. c. 3. f. 217.*

la

Dell' Mõd. 3657. | Auãt. Chri. 296. | Sec. Salien. | Dell' Osi. 952.4 | Di Rom 356. | Imilcare

la qual è di giro quasi quattro miglia. La Quinta Città fù *Ancira*: del cui sito scriue Cluuerio[1]. *Primas illas ruinas supra Heracleam (cioè sopra Capo Bianco) 7. m. p. sitas; esse coniecerim reliquias Opidi; quod apud Ptolomeum legitur Agcrina: nomine haud dubie corrupto ab genuino Ancyrina*.. Adunque secondo le cose narrate: il sito di queste Cinque fedeli Città era tale; Palermo Capo, e Regia era alla marina; e nel mezo, e quasi nel centro; poiche da mezo giorno hauea Solanto posto a Mare, e lontano 12. miglia; & Entella dentro terra verso Coniglione, e Chiusa discosta circa 27. miglia: da Settentrione alla volta d'Alcamo restaua Egesta dentro terra, distante circa 30. miglia. Ancira era non lungi dal mare tra Giorgenti, & Eraclea sopra Capo Bianco; e lontana più di 100. miglia.

1 *de antiq. Sicil. l. 2. c. 11. f. 373.*

VI Palermo fù Città forte per natura, & arte.

Tutte le quattro Citta eran fortissime per sito; perch' eran fabricate sopra quattro Monti; *Solanto sopra Gerbino; Entella sopra il monte Entella; Egesta sopra Barbara; & Ancira: In monte edito inter Pecuraram, & Platanellam magna Vrbs prostrata cernitur*; dice Fazello[1]; cioè Ancira sogggiunge Cluuerio. Solo Palermo era nella pianura: ma si per natura come per arte era a quelle vgualmente forte, & insepugnabile. Poiche Paleopoli, e Napoli, cioè la Citta Vecchia, e Nuoua; come nella Era Eroica dissimo[2] eran circondate d'altissima muraglia di quadrati sassi fabricata: della quale scrisse Procopio[3] *Panormi in Mœnium fiducia Gothi se turbantur: erat enim nimirum munitissimus locus*. E Pietro[4] Ranzano: *est quippe Murus ipse mira quadam arte congestis quadratis, atque ingentibus illis saxis*. E della fortezza del suo Sito scrisse Fazello[5]. *Quella parte di Palermo: (detta anticamente Paleopoli, ò Città Vecchia) è fortissima non solamente per artificio humano; e per la strettezza delle Strade; Ma ancora per natural Sito del luogo: perch' ella è posta sopra vna Mole alquanto rileuata: e da ogni banda fortificata: in questa parte della Citta al tempo della I. guerra Cartaginese, Gottica, e Normãna i Palermitani si ritirarono, hauendo perduto la Citta; come in fortezza inespugnabile: e non potettero esser quiui presi da nimico alcuno per forza; ma solamente a patti; per la qual cosa i Saraceni; i quali misero il più delle volte i lor proprij nomi a i luoghi; hauendo preso Palermo; posero nome a questa Parte. ALCASSAR. ch'è voce Cartaginese, & insino ad hoggi il Palazzo si chiama Alcassar: la qual voce in lingua latina vuol dire Castello, e luogo forte.*

1 *Dec. 1. li. 10.*

2 *an. m. 1986. c. 3346.*

3 *l. 3. belli Punici.*

4 *de antiqui. Panor. in m. S. f. 18.*

5 *Io. ci. l. 8. c. 1*

VII Dionisio p

Adunque Dionisio hauendo diuiso il suo poderoso esercito

Del Mõd. 3657. | Auãt. Chri 396. | Sec. Salian.

Anno Dell' Oss. 95. 4. | Di Rom 356. | Imilcare.

doue entrò per dar il guasto alla campagna di Palermo

cito d'Ottanta Mila Fanti, e Tre Mila Caualli, in Tre Squadroni; & hauendone consignato Vno à Leptino Pretore dell' Armata, à finche assediasse Motia; e coll'Altro egli in persona marciando alla conquista delle Cinque sopradette Città de i Cartaginesi; *Palermo, Solanto, Entella, Egesta, & Ancira*: e riconoscẽdo quelle esser fortissime; & inespugnabili, riuolse l'animo; scriue Diodoro; à dar il guasto alle loro bẽ coltiuate campagne; e particolarmente alla Palermitana; che l'altre tutte in horti, giardini, e delitie di gran lunga auanzaua. *Seluntinorum igitur, PANORMITANORVMQVE, & Ancyreorum terras diripit, excidioq; arborum mulctat.* Egli per dar il guasto alla Conca d'Oro, & alla Campagna di Palermo; li fù necessario caualcare l'altissime sue montagne; che à guisa di muraglia quella cingono, e difendono: e come che il citato Diodoro scriue; che Dionisio in quella scorreria con tutte le forze del suo campo diede continui, e fieri assalti alle due mediterranee Città Egesta, & Entella. *Aegestanorum Vrbem, Entellanorumq; cum exercitu assiduis conatibus oppugnat; summa vi subigere illos properans.* E secondo le cose sopradette; Egesta restando à Palermo dal lato Settentrionale; e sotto Alcamo; & Entella dal fianco Meridionale, ò Occidẽtale; e verso Chiusa; per conseguẽza l'esercito di Dionisio caualcando li Mõti Palermitani entrò nella Conca d'Oro per alcuna di quelle foci: che hoggi son chiamate, *Valle della Fico; Morreale, Sferra Cauallo*: & entrato nella ben coltiuata, e deliciosa Campagna di Palermo; non potẽdo dannegiar la fortissima Città; si diede colla Fanteria, e Cauallaria à dar il guasto a gli horti, giardini, & alberi: *excidioq; arborum mulctat.* Apportando a Palermo grand'interesse, e grauissimo danno; poiche come in vn'altro luogo scriue l'istesso Diodoro; [1] a quella antichissima età la feconda sua pianura era così ben coltiuata; che portaua gli Alberi infino auanti alle Porte della Citta: *regio ad Portas vsque Arbores ferebat.*

[1] l. 23. Eccl. n. 12. f. 888.

VIII Dionisio espugnò Motia.

Mentre Dionisio guasta le campagne di Palermo, di Selinunte; e d'Ancira; e Leptini suo Pretore assedia Motia; ecco che da Cartagine comparisce Imilcone con vn'armata di 100. Naui: *Cum C. itaq; Nauibus egressus*: dal Lilibeo sul bel marino veleggia sopra Motia; ma essendo troppo inferiore alle forze Siracusane: non potendo liberar Motia dall'assedio; questa fù da Dionisio espugnata, e saccheggiata; & Imil-

[2] f. 275.

Dell' Mõd. 3658. | Auãt. Chri. 395. | Dell' Oli. 96.a1 | Di Rom 357.

Sec. Salian

Imilcone senza far nulla, ritornò coll'armata in Cartagine; onde Dionisio ricco di preda, e di schiaui fè ritorno à Siracusa. E questo fù lo stato della Citta di Palermo à questo anno.

Imilcone

L'Anno
Del Mondo 3658. della Sesta Età, e della Monarchia Persiana 142. d'Artaxerse Mnemone Monarca, e di Ionatan Pontefice dei Giudei 9. essendo Archonte d'Atene Formione. Tribuni di Roma. L. Giulio Tullo. L. Furio Medullino IV. L. Sergio Fidenate; A. Postumio Regillense, & altri due.
dell'Olimpiade 96. an. 1. di Roma 357.
Auanti à Christo 395.

CRONICA DI PALERMO

Imilcone con poderosa armata venne in Palermo; indi vscito dai primi sassi desolò Messina.

I Cartaginesi fan vn esercito, & vn armata potentissima.

ERa gia; scriue Diodoro 1; dell'Olimpiade 96. l'anno primo: *Tum Olympias 96. agebatur:* Quando i Cartaginesi offesi del sacco di Motia, & anche fatti auuisati dei noui, e grandi apparecchi di guerra; che Dionisio il Vecchio Re di Siracusa contro loro in Sicilia preparaua: conforme alle loro leggi creano Rè della Rep. di Cartagine Imilcone: *Imilconem pro legum suarum placitis Regem sibi creant*: e parte à proprie spese, e parte dei regni, e Città amiche raccogliendo innumerabil soldatesca nella Spagna & Africa; assoldano vn fiorito esercito di Nouanta Mila Fanti; e di Quattro Mila Caualli; aggiũgono à questi Quattrocento Carozze da guerra. E giuntano ancora vna poderosa Armata di Quattrocento Naui lunghe: e se diamo fede ad Eforo, accoppiano con queste circa Cinque Mila Nauili da carico: per portar la Vettouaglia, le armi, e le machine da combattere. Timeo riferisce, che à questo anno dalla Libia in Sicilia si transportò vn esercito, che auãzò il numero di Cento Mila Fanti; alli quali s'aggiunsero altri Trenta Mila Siciliani: *Tandem Peditum vltra cccxxx.*

1 *li. 14. histo f. 278.*

Dell' Mõd. 3658. | Auãt. Chri. 395. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 96a. | Di Rom 357. | Imilcare

ccciɔɔɔ. ccciɔɔɔ. & ciɔ. ciɔ. ciɔ. ciɔ. equitum cogunt: Curribus hinc exceptis; qui 400. numerum explebant. His accesserunt longæ Naues 400. quæq; frumenta, machinasq; & reliquam ministerij copiã aducherent non infra iɔɔ. vt quidem ab Ephoro recensetur. Timæus enim è Libya transportatas in Siciliam copias Centum Millia non excessisse: quibus cciɔɔ. cciɔɔ. cciɔɔ. è Siculorum delectu accesserunt: adfirmant.

II *Stratagemma d'Imilcone.*

Il Rè Imilcone hauendo, e l'esercito, e l'armata inordine; prima di salpare dal Porto di Cartagine, ai Nochieri delle galee, e delle naui dà vna lettera serrata, e sigillata: *Obsignatas tradidit litteras*: con ordine che nõ la debban aprire, infin che fossero alla mare e legendola eseguiscano il comãdamento iui dato: Il che inuentò; à finche le spie gli arcani suoi disegni à Dionisio non auuisassero. *Scriptum vero fuerat; vt PANORMVM versus recto cursu tenderent.* Era nella sigillata lettera scritto; che à diritto camino per Palermo veleggiassero; e nei suoi porti approdassero. Quindi Io inferisco; che l'arriuo di questa poderosa Armata in Palermo fù repentino, & improuiso à questo Anno: poiche fù da Imilcone machinato con ogni secretezza. *Ne cuiquam ex speculatoribus aliquid certi de traiecta ad Dionisium perferendi facultas esset.* Ma non pote esser tanto secreto l'ordine, e repentino l'arriuo; che ritrouasse la Città sparecchiata di vettouaglia, e pouera di rinfreschi: perche senza dubio furono ben noti in Palermo i grandi apparecchi di guerra; che per mare, e per terra si faceuano in Cartagine; e Dionisio era già vscito in campagna, e di nouo il Regno Cartaginese assaltaua; Egesta assediaua; & alle campagne vicine di Palermo daua il guasto. *Dionysius Syracusanorum Dominus educto Syracusis exercitu; Carthaginensium territoria inuasit .. agros hostili populatione inuadit.* Onde Palermo hauendo di nuouo l'inimico esercito à fianco, & essendo certo dell'amico soccorso; è da credere; che sperasse l'arriuo dell'armata Cartaginese ben presto; e perciò tenesse le sue piazze arricchite di rinfreschi. Dal detto anche s'inferisce; che à quell'antichissima età i Due naturali Porti di Palermo. *Destro, e Sinistro*; douean esser di gran fama; e di gran cõmodità; poiche osseruo nell'Historia; che i Cartaginesi tutte le volte; che faceuano istraordinario sforzo di numerosa Armata; e giũtauano le Quattro, e le Cinque Mila Vele: sempre si seruiuano

Del Mõd. 3658. | Auãti Chri. 395. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 96. 1. | Di Roma 317. | Imilcone

uano dei bellißimi Porti di Palermo: come di sopra viddimo nell'Armata d'Amilcare di Cinque Mila Legni; & in questa d'Imilcone di Cinque Mila, e Quattro Cento Naui. *Longæ Naues 400. quæque frumenta veherent non infrà 100. vt PANORMVM versus recto cursu tenderent.*

III *Dionisio assalta la coda dell' Armata d'Imilcone.*

Vscita la poderosa Armata da Cartagine; prima costeggiò i lidi d'Africa: dopo ingolfandosi; subito fù à vista della Sicilia: Dionisio, come dissimo, era già coll'esercito, e coll'Armata à queste parti, & stando alla veletta: in discoprirla, ben tosto le inuiò alla coda il Pretor Leptino cõ 30 ben armate Galee: con ordine; che quante Naui da carico potesse colla ferrata prora assaltare, (poiche gli Antichi armauano gli sproni delle Galee con ferro à guisa d'Ariete,) à tutta voga le inuestisse, e sõmergesse, ò fracassasse. Eseguì cõ velocità, e fedeltà il comandamento Leptino, e generosamente inuestendo la coda dell'armata; circa 50. Naui da carico; che portauano Cinque Mila Soldati; e 200. Carrozze da guerra mandò in fondo: il rimanente però de i Nauili carichi fauoriti dal vento propitio facilmente il pericolo scamparono, e ne i porti di Palermo approdarono. *Sed tamen L. circiter, quibus militum 100. & CC. currus aduehebantur, submersa perierunt.*

IV *Imilcone fà ritirare Dionisio.*

Imilco interim ad PANORMVM traiecit: expositisq; copijs in hostem contendit; & tussis præter nauigare triremibus: ipse in trãsitu Erycem proditione cæpit: & mox ad Motyam castra mouit. Siegue Diodoro; cioè Imilcone hauendo condotto l'armata in Palermo; e disbarcato iui l'esercito; subito marciando per terra; vscì contro l'inimico; e comandando; che l'armata costeggiasse la Sicilia per Tramontana, e Ponente; cioè verso Trapani; egli per terra s'auuiò alla volta di Motia, e di Lilibeo. Per strada à tradimento prese *Erice*: indi fece alto sopra Motia; cioè vicino all'Isola di S. Pantaleo secõdo Cluuerio: e poiche nell'istesso tempo Dionisio coll'esercito assediaua Egesta, posta sotto Alcamo; Imilcone à viua forza Motia espugna. Eran i Siciliani d'animo risoluti di venir alle mani co i Cartaginesi; ma Dionisio essendo assai lontano dalle Città confederate; & in scarsezza di vettouaglie; giudicò prudente consiglio di transferire in altro tempo la giornata; Et anche vedendosi abbandonato da i Sicani, & Abiceni: *Syracusis raptim contendit*: à gran giornata fà ritorno

Digitized by Google

Del Mõd. 3658. | Auãt Chri 395.

Sec. Salian. V

Imilcone la scia in Palermo quattro mila, & otto cento Naui.

in Siracusa dando il guasto alle cãpagne per doue passaua. Imilcare auuedendosi; che l'impresa felicemente riusciua. *Extructo exercitu cõtra Messanam mouet ob locorum opportunitatem, subiugandæ eius cupidus: nam Portus ibi commodus erat; ad totam excipiendã classem: quæ plus IↃC. Nauibus constabat.* Cioè Messo in ordinanza l'esercito; moue il campo contro Messina: desideroso oltre il credere di soggiogarla per l'opportunità del luogo. Poiche iui era il Porto commodissimo, e capace di tutta la sua Armata: la qual'era più di 600. Naui. In oltre s'auuisaua; che s'egli riduceua alla sua podestà quel mare; sperava di serrar il passo a i soccorsi d'Italia; e prohibir il passaggio alle Greche Armate del Pelopponeso, ò Morea. Machinando egli dunque quelle cose, prima si cõfedera cogli Imerei; popoli vicini di Termine: parimente coi Cefaludani; & anche s'impadronisce dell'Isola di Lipari. Indi con tutto il neruo dell'esercito per terra marcia contro Messina. *Tum vniuerso cum exercitu Messanam petit:* cõ ordine; che l'Armata sempre costeggiando à vista; lo guardi dal fianco. *Classe iuxta nauigante.* D'onde inferiamo; che se l'Esercito, e l'Armata veniuano da Ponente; e dall'espugnatione di Moria, Città vicina d'Erice, & à Trapani; & andauano per Leuante contro Messina; in maniera che l'esercito sempre per terra hauesse à vista l'Armata per mare: bisogna necessariamente dire; che Palermo à questo anno la seconda volta all'vno, & all'altro diede ricouro, e rinfresco. Et anche bisogna inferire; che se Imilcone prima entrò nel Porti di Palermo con Armata di circa 400. Galee, e Cinque Mila Naui da carico. *Longè Naues 400. quæ frumentum veherent non infra IↃↃ:* dopò all'espugnatione di Messina solo si condusse con 600. legni. *plus IↃC. Nauibus constabat:* di certo restarono nei due Porti di Palermo circa Quattro Mila, & Otto Cento Naui. Vscito dunque Imilcone dalla nostra Città; e suoi Porti la secõda volta: *breui ingens emensus iter:* hauendo in poche giornate fatto gran camino; à Peloro si ritenne, & iui l'esercito auanzò: in modo che fra il campo, e Messina 100. stadij; cioè circa 8. miglia; eran traposti: *ita vt inter ipsum, & Messanam C. stadia tantum interessent.* Fù a i Messinesi l'arriuo d'Imilcone repentino; & insperato; perche l'istesso Diodoro dice: che alla veduta dell'inimico la Città in Due Fationi si diuise; & Vna desperaua la difesa perche la

Dell'Oli. 96 1. | Di Rom 357

Imilcone

fol. 280.

Del Mõd. 3658. | Auãt. Chri. 395. | Dell' Oli. 96. 1. | Di Rom. 357.

Sec. Salian.

la Città era senza soccorso d'amici; la Caualleria Messinese ita al soccorso di Siracusa; e la muraglia publica in molte parti ruinata; onde s'eglino haueſſero odorato il disegno d'Imilcone; e la loro Caualleria hauerian richiamato; e la muraglia riparato. E perciò quelli subito transportarono nelle vicine Città le mogli, i figli, e le cose di più preggio. L'altra Fatione però animosamente alla diffesa della Patria s'appresta ua: auualorata dalla fama d'vn antico Oracolo; che prediceua: che i Cartagineſi hauerebbono portato acqua in Messina. Interpretandolo l'ignorante Volgo; che i Cartagineſi sarrebbono entrati Schiaui in Messina. Onde in vn subito giuntatosi vno scelto squadrone di valorosi Giouani; s'inuia verso Peloro; per impedir all'inimico il guasto della campagna. Allora Imilcone comanda; che vna squadra di 200. Naui assalti la Città nuda di presidio; questa fauorita dal vento, à vele piene entra nel porto; disbarca la soldatesca; e per la muraglia ruinosa dà l'assalto; entra; vince; e dalla Città subito s'impadronisce. In questa Imilcone col groſso dell'esercito s'auuicina à Messina: & entratoui anch'egli. *Primum Castella, qua per Vrbem erant, oppugnare institit.* Prima si forzò di espugnare i suoi Castelli; che per la Città eran fabricati: mà essendo quelli bẽ muniti; e gagliardamente difesi da quei; che in loro haueuá fugito: riconoscendo di nõ poterli espugnare; ritirato nella Città, comãdò; che quella si destrudesse, e da i primi fondamẽti si spianasse.

VI. *Imilcone spiana Messina.*

Narra questa famosa, e dolorosa desolatione di Messina Diodoro con tali parole. Imilcone dopo hauer fatto diroccare le mura di Messina: comanda alla soldatesca; che gli edificij dal solo dispiani; in modo che ne tegola, ne legno, ne altra reliquia restasse. E che alcune cose bruggino; & altre infrangano. Ne vi fu posta dimora; mà subitamente quella gran moltitudine d'huomini condusse à fine l'impresa; e cosi al guasto della Città si fece: che ancorche fosse stata prima d'habitatori ripiena, pura a pena si poteua conoscere. *Imilco interim diuitis Messana mœnibus, militibus edicit: ut ædificia solo æquent: ita ut nec tegula, nec lignum, nec aliud quidquam maneat reliquum; sed alia comburant; alia confringant. Nec mora, sed statim per illam hominum multitudinem opus ad exitum deducitur: eaq; vastitas Vrbi facta est; ut quampridem* (ò come legge il Valguarnera: *ubi nam prius*) *Incolis frequentata fuerit.*

fol. 282.

I *Dell'origine di Palermo fol.* 491.

Dell'Mõd. 3671. | Auãt. Chri. 382. | Dell'Osi. 99. 2. | Di Rom. 370.

sec. Salian. | Magone

fuerit; agnosci haud posset. Imilcone non vsò questa barbara crudeltà contro di Messina per odio priuato de'Messinesi: ma per ragione di guerra: *Poiche rimirando egli il Sito (scriue l'istesso Diodoro) che ancorche fosse dalle amiche Città lontano; pure di tutta la Sicilia era il commodissimo. Omnium per Siciliam commodissimum: si persuase, che Vna delle Due cose douesse eligere. O pure che in maniera la desolasse; che mai più non si potesse rihabitare. O in maniera la lasciasse; che difficile, e molto tarda fosse la sua ristoratione. Vel ita desolaret; ne vnquam habitari posset: vel ita saltem afficeret: vt difficilis, & sera nimis eius restauratio foret.* Imilcone doppo hauere desolato Messina: transportò il vittorioso essercito à vista di Catania; iui hebbe vn'altra vittoria Nauale contro Dionisio; onde carico di preda, e ricco di gloria fè ritorno in Palermo; e quiui ripreso tutto il rimanẽte dell'Armata veleggiò in Cartagine.

L'Anno

Del Mondo 3671. della Sesta età, e dell'Imperio Persiano 155. d'Artaserse Mnemone Monarca, e di Ionatan Pont. de i Giudei 22. essendo Archonte d'Atene Fanostrato, e Tribuni Milit. di Roma Ser. Corn. Maluginẽse. III. P. Valer. Potito II. M. Fur. Camillo. V. & altri Tre. dell'Olimp. 99. anno 2. di Roma. 370. Auanti à Christo. 382.

CRONICA DI PALERMO

Magone essendo vinto, & vcciso da Dionisio il Vecchio: il Figliuolo di Magone pigliando il comando delle armi; vinse Dionisio; e'l vittorioso essercito conduste in Palermo; oue capitulò la pace.

I Dionisio vccise diece mila Cartaginesi, e Magone.

NEl presente anno; dice il nostro Diodoro [1]; Dionisio il vecchio Rè di Siracusa apparecchiato à mouer noua guerra a i Cartaginesi, pesò l'occasione esser opportuna; perche vedeua, che le Città à quelli soggette erã vacillanti, & alla ribellione pieghevuoli: onde quanto potè, nella sua fede n'accolse; diportandosi nel principio cõ tutte da Prencipe benigno, e cortese. I Cartaginesi prima gli inuiarono Ambasciatori; à finche le Città alla Republica restituisse: ma facẽdosi egli à tal dimãda sordo; quindi nacque il principio di noua guerra. I Cartaginesi vedẽdo quella esser impresa di grã cõleguẽza; e che ad vn Tiranno di grã valore, & autorità in Sicilia bisognaua cõtraporle vn Prẽcipe d'vgual possanza, e maestà in Cartagine: nominato per Imperat. Magone; ch'allora nella Republica Cartaginese sostenea

I [1] l. 15. f. 338.

Digitized by Google

Del Mõd. 3671. Auãt. Chri. 382. Dell' Oli. 99. 2. Di Rom 370.

ec. Salian.

Magone

il carico di Rè. *Imperio Magoni, qui tum Regis apud eos titulum gerebat, tradito.* E perche à qual tempo Dionisio hauea Due poderosi eserciti; vno in Italia; e l'altro in Sicilia. I Cartaginesi determinarono diuidere le loro gran forze; & in vn istesso tempo in due Regni combattere. Molte giornate si fecero tra gli eserciti; ma Due furono le più famose; in vna delle quali restò Dionisio vincitore. Poiche combattendo vicino ad vn luogo chiamato *Cabala*, vinse, & vccise più di Diece Mila Barbari; e con quelli l'istesso Imperatore Magone: e non men che Cinque Mila ne prese viui; l'altra infinita moltitudine; vedendosi senza capo; si diede alla fuga; & in vna collina quantunque forte; pouera nondimeno d'acqua, si raccolse: oue atterrita dell'atroce giornata; e necessitata dalla sete; chiese per Araldi la pace à Dionisio. Alli quali rispose; che quel vnica strada v'era di pacificarsi; se i Cartaginesi tutte le Città della Sicilia li cõsignassero; e le pagassero le spese della guerra.

II *Il figlio di Magone vcciso piglia il comãdo dell'armi.*

Troppo aspra, e superba parue à i Vinti la risposta del Vincitore: onde con astutia Affricana; richiedono alquanti giorni di tregua: infinche consultassero la dimanda colla Republica; poiche non era in loro podestà la consigna delle Città di Sicilia: *Vt Magistratus hac de re interim conuenire si liceat, petunt.* Concesse la tregua il Tiranno; tutto festoso poiche sperauà fra pochi di douer esser signore di Palermo; e di tutta la Sicilia. Ma i Cartaginesi fra questo; danno il comando delle armi al Figliuolo dell'vccisо Imperatore Magone; d'età giouinetto; ma di coraggio virile. Questo tutto il tempo della tregua consumò in ordinare, & esercitare la soldatesca; sicche col continuo esercitio; diligenti esortationi; & spesso maneggio dell'armi; fece vn'esercito al comando pronto, e spedito; alle fatiche gagliardo, e robusto; & ammaestrato della militia esperto. E già il tempo della tregua era in fine; quando con spiegate bandiere ambedue gli schierati eserciti vengono a giornata: la battaglia si combattè vicino ad vn luogo, detto Gronio; nella quale restarono vincitori i Cartaginesi.

III *Dionisio è rotto dalli Cartaginesi*

Il Pretor Leptino; che gouernaua Vno dei corni dell'esercito Siracusano; siccome hauea il preggio, e la fama di fortissimo; così heroicamente combattendo; dopo vna grande strage fatta di nemici; cadde sotto gloriosa morte;

alla

Del. Mõd. 3671. | Auãt. Chri. 372. | Sec. Salian.

Dell' Oli. 99. 2. | Di Rom 370. | Magone

alla cui morte ripigliando animo i Cartagineſi, a viua forza l'inimico rimbalzato indietro lo sbaragliaro, e poſero in fuga. Dioniſio però nell'altro corno; ricinto intorno d'vna grande ſchiera di ſceltiſſimi ſoldati; ageuolmente agli oppoſti nimici era diuenuto ſuperiore: ma ſubito che corſe grido; che Leptino gia era morto; e l'altro corno ſi vidde ſcompigliato, e meſſo in fuga; aſſaltato parimente lo ſquadrone di Dioniſio da timore, e ſpauento; ſubito ſi riuolſe in fuga. Onde hauendo tutto l'eſercito Siraculano girato le ſpalle; i Cartagineſi con grande ardore il ſeguono; e l'incalzano: publicato bando; che niuno ſia preſo viuo. E venendo tutti in potere dei nemici; tutti s'ammazzauano; et il vicino luogo per ogni parte di cadaueri ſi riempiua. Et fù ſi atroce la ſtragge, e lo ſcempio per la rimembrãza delle paſſate ingiurie; che de' cadaueri s'annoueraron più di Quattordici Mila Siciliani: hauendo gli altri fuggito nelle trincee, e nel [illegible]po; oue ſcamparono la vita per beneficio della notte, che ſoprauenne.

IV
Il vittorioſo eſercito Cartagineſe entra in Palermo.

Carthaginenſes ergo tam ingenti prælio victores; PANORMVM receſſerunt; & quia æquo animo, quemadmodũ homines decet; fœlicitatem ipſam ferebant; legatione ad Dionyſium miſſa; dirimendi belli copiam ei fecere: quam is lubentiſſime complexus eſt, & his tandem conditionibus tranſigitur. I. Vt vnicuiq; quæ in poteſtate ſua prius habuiſſent, retinerent: Selinuſiorum tamen Vrbem, & agrũ, ac Acragentini territorij partem ad Abycum vſq; flumen Carthaginenſes ſibi exemerunt. II. CIↃ. inſuper talenta Dionyſius exſoluere Carthaginenſibus iubetur. Cioè a dire. I. Cartagineſi dunque in ſi gran battaglia vincitori; ſi ritirarono in Palermo; e poiche con animo pacato; ſicome agli huomini è douere; in queſta felicità ſi diportarono; mandata ambaſceria; à Dioniſio: li dierono facultà di por fine alla guerra; la quel'egli aſſai di buon cuore abbracciando: la pace con queſte Conditioni ſi capitolò. Che ciaſcheduno riteneſſe quel paeſe della Sicilia; che prima poſſedeua; purche la Citta di Selinunte; e parte del territorio Agrigentino infino al Fiume Lico; hoggi detto Bilici; per li Cartagineſi s'eccettuaſſero. Inoltre ſi comandaua; che Dioniſio Mille talenti pagaſſe ai Cartagineſi per ſpeſa della guerra. E da tutta queſta lũga narratione; chiaramẽte appare; che in queſto anno due volte in Palermo ſi fecero pompoſe feſte; e ſi vidde nel Se-

nato

Del. Mõd. 3762. | Auãt. Chri. 292. | Sec. Salian | Dell' Olí. 121.4 | Di Rom 460. | Cecinna

nato, e Popolo Palermitano publica allegrezza; la prima per l'ingresso nella Città, & arriuo nel suo porto del vittorioso esercito, & armata Cartaginese; *Prælio victores Panormum recesserunt.* L'altra quando in lei si capitolò la pace tra Dionisio Re di Siracusa vinto; e'l Figlio del Pretore Magone vincitore. *Legatione ad Dionysium missa, dirimendi bellico piam ei fecere.*

L'Anno
Del Mondo 3761. della Sesta età 245. della Monarchia Greca; e di Seleuco I. 19. di Tolomeo Lagida 32. di Simone Pontefice dei Giudei 8. essendo Archonte d'Atene Filippo, e Consoli di Roma L. Papirio Cu[illegible] e Sp. Caruilio Massimo, dell'Olimpiade 121. an. 4. di Roma 460. Auanti à Christo 292.

CRONICA DI PALERMO

I *Inuentione degli Scarith di Volterra.*

Cecinna Larthe di Volterra in Toscana hauer'inuiato Tibure Dorio con armata in Sicilia, e preso Palermo: è fauola.

CVrtio Inghiramio l'anno di Christo 1634. publicò nelle stampe vn nuouo libro col titolo. *Ethruscarum antiquarum fragmenta.* Nella cui Prefatione scriue. *Volterra, ò Volterra dagl'Antichi, e Moderni tra le XII. principali Città di Toscana s'annouera: Questa dopo il discacciamento dei Rè, dopo i Lucumoni, e dopo i Presidenti Romani fù fatta municipio; e poscia da Triumuiri ottenne la Colonia. i Gothi, gli Ostrogoti, e i Longobardi la signoreggiarono, estinti questi da Carlo Magno, il Magistrato dei Castaldi infino a Bernardo Rè d'Italia la gouernò. dai Guelfi, e Gibellini lacerata. nascendo in lei la ciuile discordia sotto la signoria della Republica Fiorentina si ruinò: e da Clemente VII. rimessa in libertà si diede ad Alessandro Medici: & adesso dai Gran Duchi di Toscana vien gouernata. Hor da Volterra è discosta tre miglia*

Del Mõd. 3762. | Auãti Chri. 292. | Sec. Salian. | Dell. Osi. 121.4 | Di Rom 460. | Cecinna

verso mezo giorno è vna bella collina: nella quale la Famiglia degli Ingharami vna Villa possiede: che da 330. anni in qua SCORNELLO vien detta. Alle sue radici, e vicino alla Villa vi scorre il Fiume Cecinna; nella cui ripa il citato Curtio l'anno 1634. à 25. di Nouembre vi ritrouò vn Globo quasi negro; composto di peli; e i peli impastati di bitume, pece, resina, cera, incenso, storace, e mastica: & infranto il Globo, dentro quella dura corteccia (ch'egli poscia nella sua opra chiama Scarith) vi ritrouò vn'antichissima Scrittura scritta da Prospero Fiesulano. Seguì dopo l'Autore à cercare cõ maggior diligenza la riuiera del Fiume; e ritrouando altri consimili Globi, & Scritture; di quelle ne compose, e stampò il suo libro. *Ethruscarum antiquarum fragmenta.*

II *In qual anno del mondo ribatte questa fauola.*

Questa moderna inuẽtione d'antica Scrittura molti Eruditi l'han riceuuto; e nelle loro opre giornalmente la commendano: ma altri scrupulosi l'han dichiarato per Historia fauolosa: e Leone Allatio nell'anno 1642. vi scrisse contro vn erudito Libro intitolato. *In Antiquitatum Ethruscarum fragmenta Animaduersiones.* Et io ancorche volintieri calchi l'orme degli scrupulosi; pure nei presenti Annali hò voluto riportar questi *Scarith.* à finche il Lettore riconosca; che per ben seruire la Città di Palermo hò riuolto tutta l'Historia stampata, e manuscritta: per separare la paglia dal grano; e la verità dalla fauola. Adunque il finto Fiesulano; à guisa d'vn'altro fauoloso Annio, narra, che Noè dall'Armenia nauigò in Italia: il qual'egli chiama *Vandimione. Magnus pater Vandimion:* e che quiui fabricò vna Città per nome *Cethim. Ciuitatem adificauit; & Cethim appellauit.* Ond'egli questa sua historia, ò fauola l'ordisce colla Cronologia della fabrica di Cethim: la quale secondo il citato Allatio [1] poteua accadere 100. anni dopo il Diluuio: *A quibus si detrahas Annos 100. cum in Italiam Noe penetrasse verisimillimum est.* Ma Io nella I. Era Eroica [2]. La prima Anniana nauigatione di Noe ripongo nell'anno 109. dopo il Diluuio; e per conseguenza questa fauolosa narratione; che adesso riporterò; secondo il Fiesulano, segnando l'anno della fabrica di Cethim 1996. *Anno igitur CIↃ. IↃCCCC. XCVI.* Se à questi 109. Anni dell'arriuo di Noe in Italia dopo il Diluuio aggiungiamo altri 1656. dalla creatione del Mondo all'istesso Diluuio; di vero la presente fauola di Fiesulano

[1] *Io. ci f. 227.*

[2] *Nell'Era I. an. m. 1765. nu. 7.*

ri-

Del Mõd. 3762. | Auãt. Chri. 292. | Dell' Oli. 121.4 | Di Rom 460.

Sec. Salian. III

Cecinna hauer preso Palermo, è fauola.

ribatte nell'anno presente del Mondo 3761. secondo Saliano.

Cecinna

Adunque nell'anno 1996. di Cethim, scriue il finto Fiesulano; *Era Lucumone, (cioè Gouernatore) dei Volaterrani, e Larthe (cioè Massimo) dei Toscani tutti Vulturnò Cecinna: questo hauendo vinto i Ianiculensi, Veiensi, Volulonienſi, e Saturnienſi: acchetò le seditioni di Volterra, e dei capi del tumulto, altri condannò, & altri ad vscire dalla Citta constrinse. Inuiò Due Senatori in Parma per lo gouerno di quella Colonia con vn presidio di 300. Caualli, & 800. Fanti. Hauendo i Sardi Transmeômenij mancato di fede, intimò in Volterra il Concilio: oue fù creato Capitano della guerra Accero; il quale coll'esercito hauendo caualcato i monti; sbaragliò i Meomenij Esaronesij: dopò castigò i Selintani. I Siciliani porgon aggiuto ai Sardi: e con vgual fortuna vicino a Tirso (fiume di Sardegna[1]) si fece la giornata: dopo presso al fiume Ceoro si guerreggiò: oue i Toscani furono vincitori: li quali hauendo discacciati i Siciliani, la Sardegna tutta ricuperarono. Iui fabricati Castelli, e lasciato presidio in tutte le Citta; Accero veleggiò coll'Armata contro i Siciliani: li quali vicino all'Isola Forbantia[2] (hoggi Leuenzo incontro à Trapani) furon vinti: e prese le Citta Segesta Trapani, e Senesta. Ma morto Accero: i nouelli soldati mandati dal Larthe, sotto il comando di Tuburè Dorio tragittarono in Sicilia. Presso al fiume Bati (hoggi Iato à Partenico[3]) di nuouo i Siciliani sono messi in fuga. PANORMO Thusci potuntur. di Palermo s'impadroniscono i Toscani.. gli Abrutij, i Lucani, e gli Etoli dan soccorso ai Siciliani. Alontio, e Capuntio sono presi. I Messenij, Miselli, & Argenij si rendono ai Toscani: Catania è assediata. Gli Abrutij, Lucani, e gli Etoli sbaragliati. I Siracusani chiedono aggiuto dai Machionij, Cartagonij, e Libij. Catania vien liberata. Si comanda alle Colonie di là dall'Appennino, che mandino soldatesca contro i Siciliani. Sequenti Anno renouatur prælium. Nel seguente anno (cioè nell'anno del Mondo 3762.) si rinoua la guerra. Catania è presa: i Siracusani si rendono. L'Armata Africana dai Toscani vien messa in fuga: in Volterra di nouo si congrega Concilio: vn'altra volta i Toscani delle picciole Isole del mar Africano diuengon Signori.. ma l'esercito richiamato dal Concilio, fù mandato contro gli Abrutij, e gli Etoli. Si fortificano le Isole del Mar Africano. Capuntinis: PANORMENSIBVS: Messenijs, Siracusijs, & Catanis; vt Lucumonem eligant conceditur; à Larth confirmandum; aliis ciuitatibus*

1 Cluuerio nell'antica sicil. de Sardinia. cap. 1. f. 488.

2 Cluuer. l. c. li. 2. ca 15. f. 417.

3 Cluuer. l. c. l. 2. c. 2. f. 210

Dell' Mõd. 3773. | Auãt. Chri. 280. | Sec. Sahan

à Larth Prætor, vel Præfectus eligendus. Ai Capuntini, Panormensi, Messenij, Siracusani, e Catanei si concede, che possano eligere il Lucumone: il quale il Larthe douea confirmare: all'altre Città il Larthe douea eligere Pretore, ò Prefetto. Fin quì il finto Fiesulano. *Larthe*, dice M. Francesco Sansouino[1] nella dichiaratione delle antichità di Beroso Caldeo; *Voce di dignità: si come è quella di Faraone, & d'Augusto: percioche nella Dinastia, ó vero Potentato d'Etruria habitauano 12. Lucomini; cioè 12. Rè, ò Gouernatori: e di questi Vno di loro era Preposto, e Capo degli altri; come scriue Seruio[2]: e questo Presidente, e Preposto era detto in lingua Etrusca Larth; che significa Massimo degli altri: percioche oltre ch'era Capo degl'altri 12. teneua anco la preminenza in vita sopra i Lucumoni; i quali non durauano più d'vn Anno; ma si cambiauano di mano in mano, d'anno in anno.* Ma che il Fiesulano narri fauole è cosa chiara appo me. Poiche ne Greco, ne Latino historico; che le cose d'Italia, e dei Romani di questi tempi narra; di tanta gran potenza dei Toscani, ne dice, ne accenna cosa veruna.

Dell' Olim. 1241. | Di Rom 472. | Ambasciatori di Volterra

1 *nella dichia. di Manetone f. 31.*

2 *l. 8. Aencid.*

L'Anno
Del Mondo 3773. della Sesta Età, e della Monarchia Greca 257. di Seleuco I. 31. & vlt. di Filadelfo 6. d'Eleazaro Pont. dei Giudei 8. nel Consolato di L. Emilo Barbula, & Q. Marcio Filippo.
dell'Olimpiade 142. an. 4. di Roma 472.
Auanti à Christo 280.

CRONICA DI PALERMO

I Palermitani hauer dato la negatiua a gl'Ambasciadori di Volterra, che li chiedauono soccorso: è fauolosa historia.

1 *I Palermitani hauer dato la negatiua agli ambasciadori di Volterra è fauola.*

L'Istesso fauoloso Prospero Fiesulano[1] nel suo Scarith 96. narra che dalla fondatione della Città di Cethim in Italia *Anno* CIↃ.CIↃ.VIII. due mila, & otto; che ricade nel presente Anno del Mondo 3773. secondo i calcoli fatti nell'Anno precedente. *Essendo Menippo Coricinio Lucumone (ó Gouernatore) d'Arezzo, e Larthe (ò Massimo) dei Toscani: Vulturno (Cecinna) hauendo contezza; che Antio Galerito; il qual il Senato Volterrano hauea mandato per Ambasciadore*

1 *lib. 1. antiq. ethrusca. scharith. 96. f. 67.*

Del Mõd. 3773. | Auãti Chri. 280.

Sec. Salian.

sciadore al Concilio; era stato creato Lucumone di Volterra; nel teatro giunta il popolo; e da quello egli vien confirmato Lucumone. Galerito non essendo accettato subito al Larthe d'Arezzo fà ritorno. Dal Larthe vien comandato à Vulturno, & a i Volterrani, che ad Antio Lucumone prestino obedienza. Mà gl'Ambasciadori con ignominia furno riceuuti. I Siciliani Lucumoni eran in discordia. I Siracusani, e i Catanesi frà loro guerreggiauano: per lo che dal Larte si intima in Arezzo il Concilio: iui Vulturno non interuenne; mà vi mandò Arcilio Moriconio Arunense: e'l Senato Volterrano vi scelse Otto Ambasciadori: pure ne l'Arunense, ne gli Otto, mà solo quattro Ambasciatori furono ammessi: & Antio Galerito come Lucumone di Volterra. Riclamando i Senatori, e gli Ambasciatori, che Galerito non era Lucumone, ne era adorno di tiara, ò di corona; ne insegna alcuna hauea di Lucumone: il Larthe comanda à i birri: che li conducano prigioni: all'hora tra i Senatori si romoreggiò, e i Lucumoni, e gli Ambasciadori tutti delle Colonie Volterrane, fuor che gli Ambasciadori minori del Concilio, e dal Senato escon fuori. Quietato dal Larte il tumulto: dal Concilio si condanna Vulturno Cecinna. Si comanda à i Volterrani, che paghino Due Mila Garg. Fra questo si dà ordine; che gli Ambasciadori, e l'Arunense sian ritenuti per ostaggio: a gli agricoltori s'impone, che a i Volterrani nõ prestino obedienza; ma solo al Larthe al Concilio, & à Galarito. Si da ordine à tutti i Transpadani, & insieme a gli Vmbri, che mandino soldatesca contro i Vindelecij, e Noriti, & anche all'armata del Mare Superiore, & Inferiore (cioè di Venetia, e di Toscana) che si conferisca in Rauenna, per debellare gli Schiauoni. Quattro Senatori Arezzani s'elegono per stabilir la tregua tra i Siracusani, e i Catanesi: Vulturno, e i Volterrani hauendo vdito il decreto del Concilio s'accesero d'ira; e subito Vulturno giuntando tutto il popolo nel campo d'Illice orò: e i Volterrani inanimì contro i Padri del Concilio. Allora inuia Ambasciadori a i Retij; con promesse, che se seguissero le sue parti; egli li liberarebbe dell'armi, e delle ingiurie dei Vindelicij. Dopo gli Ambasciadori si cõferiscono a gli Schiauoni. Di più per altri á quei dell'Istria la liberta promettono. Vulturno fra tanto per Ambasciadori i Messinesi, Capuntini, Palermitani, e Catanesi esorta; e contro il Larthe li priega. Promettono il lor fauore a i Volterrani i Messinesi, e Catanesi; ma i Capuntini, e Palermitani li dan risposta; che non vogliono prestar fauore, nè obbedienza à veruno. Vulturnus per legatos Messanos, Capuntinos, PANORMENSES, & Cataneos hortatur, & orat contra Larth. Messani, & Catani

Vul-

Dell' Mõd. 3777. | Auãt. Chri. 276. | Dell' Oli. 125.4 | Di Rom 476.

Vulturnis fauere promittunt, Capuntini, PANORMENSES nec vlli fauere, nec obedire velle, respondent.

Sec. Salian. *Si riporta vn'altra fauola di Gueuara.*

PIRRO

Fin qui il finto Fiesulano: ma se vogliamo vna fauola allaciarla coll'altra, non fra marauiglia; che costui habbia finto; che Cecinna Lucumone di Volterra à i Palermitani habbia richiesto aggiuto contro il Larth, e Cõcilio d'Arezzo; poiche, se diamo fede à D. Vincenzo di Gio.[1] *Il Gueuara nella vita degli Imperatori, in quella di M. Aurelio dice, che Bellena, ó Bilina.* (Così chiama egli Palermo dal nome, ch'hebbe da i secondi Abitatori fauola: da noi riferita nella I. Era Eroica) *Palermo fù potentissima Città, e capital nemica dei popoli Numidi, coi quali mortalmente guerreggiaua: e che tra le altre giornate, che fecero: insieme incontrandosi vn giorno l'Armata dei Palermitani con quella dei Numidi: i Palermitani furono vincitori; misero in fondo più di Trenta Naui dei Numidi: e ne presero altre Trenta: gli Vasselli, che al numero di Trenta erano, con grã fatica scamparono. Perciò si può conoscere; di che potenza, e valore sia stata la Felice Patria nostra di Palermo:* Et vn'altro potrebbe anche soggiungere; con ragione dunque il finto Fiesulano fauoleggiò; che i Volterrani chiesero soccorso a i Palermitani: poich'era Città potente per mare, e per terra; mà questo basti per le fauole; ritorniamo all'historia.

1 *nel Palermo ristor M. s. lib. 1. f. 13.*

2 *nel anno del mõdo 1986. n. 26. f. 88.*

L'Anno
Del Mondo 3777. della Sesta Età 261. della Monarchia Greca 35. d'Antioco Sotero 4. di Tolomeo Filadelfo 10. d'Eleazaro Pont. dei Giudei 12. nel consolato di P. Corn. Rufino 11. e C. Iun. Bruto Bubul. 11. dell'Olimpiade 125. anno 4. di Roma 476.
Auanti à Christo 276.

CRONICA DI PALERMO

I

Pirro apparentãdo co i Tiranni di Sicilia ambiua la sua cõquista.

Pirro Rè degli Epiroti, e di Sicilia prese Palermo: & espugnó il Cronio; cioè il Castel Saturnio sopra Monte Pellegrino fabricato.

IL Regno d'Epiro in Grecia hebbe molti, e poderosi Rè: fra quali in gloria, e valore il più famoso fù Pirro, e se crediamo à Gordonio[3] al Padre nella corona successe nell'

1 *In Chron.*

De l'Mõd. 3777. | Auãt. Chri. 276. | Sec. Salian | Dell'Osi. 125.4 | Di Rom 476. | PIRRO

nell'an. di Roma 456. questo grã Rè, come scriue Diodoro[1], hebbe attacco di parẽtela coi Tirãni di Sicilia; perche prese per moglie Lanassa figliuola d'Agatocle Rè di Siracusa; della quale hebbe vn figliuolo per nome Alesandro. *Propter Lanassã vxorẽ Agathoclis filiã; ex qua Alexandrũ susceperat:* & aggiũge Plutarco[2]; che li portò in dote la Città di Cocira. *Quæ in dotẽ attulit ei oppidũ Cocyrã ab Agathocle captũ.* Quindi crediamo; ch'egli dal cõtinuo machinasse, & ambisse la cõquista della Sicilia: ma prima trãsportò l'armi da Grecia in Italia; e poscia dall'Italia le cõdusse in Sicilia: e poiche q̃ste Due guerre han fra loro grã cõnessione; auãti darò vn breue raguaglio di q̃lla d'Italia, e dopo subito farò passaggio alla nostra in Sicilia.

II *La ragione della guerra Pirro e i Romani.*

Narra dũq; Zonara l'occasione della guerra fatta da Pirro in Italia cõ queste parole: *L. Valerio Capitano dell'Armata Romana costeggiãdo sopra li mari di Taranto: sospettãdo i Tarãtini; che per le offese fatte inãzi nõ venisse cõtro loro; l'assaltarono, presero, lo cacciarono á fõdo: e quelli, che presero parte misero in prigione, e parte n'vccisero. Di che dolẽdosi per Ambasciadori i Romani; i Tarãtini fecero vituperio a gli Ambasciadori Romani; & imbrattarono cõ alcune sordidezze la veste di L. Postumio, il quale era il prĩcipale degl'Ambasciadori: onde fu dato il carico della guerra à L. Emilio Cõsole: il qual venuto cõtro i Tarãtini; & offerendoli la pace: nacque tra i Tarãtini discordia; desiderãdo i Vecchi, e i Ricchi la pace: ma all'incõtro i Giouani, e Poueri la guerra: e preualẽdo questi deliberarono far lega cõ Pirro Rè degli Epiroti, mandandogli Ambasciadori, e doni: di che intẽdẽdo Emilio li guastò la campagna; & i Tarantini elessero per lor Capitano Agide; ch'era amico de i Romani: appena però preso il carico: ecco Cinea Ambasciadore di Pirro, che distorbò i suoi disegni di pace. Percioche Pirro Rè de gli Epiroti, il quale soprastaua à tutti di destrezza, d'ingegno, di diligẽza, e d'esperiẽza di qualũque cosa: hauendo per via di doni, e di paura resa à sua deuotione la maggior parte di Grecia: stimãdo la lega dei Tarãtini molto opportuna à suoi intẽti: hauẽdo già grã tẽpo desiderato d'impadronirsi della Sicilia, di Cartagine, e di Sardegna: e dubitãdo tuttauia di guerregiar cõtro i Romani, promise a Tarãtini il suo aiuto. E perche nõ desse loro sospetto, ch'egli ció nõ facesse p cagiõ de luoghi a i detti promise, che tosto rimenerebbe l'esercito; e nei Capitoli pose, ch'egli da loro nõ più di quello che facesse bisogno: fosse ritenuto in Italia. Onde subito mandò auanti Cinea coll'esercito.* E come soggiũge Saliano[4] l'Armata di Pirro approdò in Italia nell'an. di Rom. 373. *Pyrrus vero nõ expectato magno, lectissimoq; exercitu abiẽs, & 20 Elephãtis pedestri itinere Tarẽtũ ægrè peruenit.*

1 *li. 22. eccl. 6. fol. 868. Greco. lat.*

2 *in Pyrrho f. 687.*

3 *nell'hist. p. 2. fol. 49. 50.*

4 *to. 5. annal. an. m. 3774. nu. 5.*

Del Mõd. 3777 | Auãt. Chri 276.

Sec. Salian III

Pirra trasporta l'armi dall'Italia in Sicilia.

Due anni, e quattro mesi, scriue Diodoro, cioè in fino all'anno di Roma fabricata 475. egli con varia fortuna combattè in Italia; *Pyrrhus in Italia annos 2. & menses 4. bellũ gessit.* Nel qual citato anno pacificatosi coi Romani; mẽtre s'apparecchia à far ritorno in Grecia; ecco che gli s'offerisce bella occasione di trasportare l'armi in Sicilia. I Cartaginesi à quel tempo, narra l'istesso; ristringeuano Siracusa con graue assedio di mare, e di terra. Per mare poiche, nel porto maggiore v'haueã introdotto vn'Armata di 100. Naui, e per terra con vn'esercito di Cinquanta Mila combattenti: il quale vicino alla muragiia s'era accampato. *Mariq; C. nauibus in portu magno stationem habentes, & terrestri exercitu Quinquaginta Millium prope muros castra metati.* E dauan anche alla campagna con spesse scorrerie il guasto: per loche i Siracusani vedendo recate le speranze loro à desperatione; riuolsero l'animo a i vicini soccorsi di Pirro in Italia, dal quale per la moglie Lanassa, figliuola del loro morto Rè Agatocle, e Madre d'*Alessandro*; sperarono fauoreuoli risposte: Perciò subito cominciaronlo à sollecitare ogni dì p molti Ambasciadori. Il Rè datante spesse ambascerie vedendosi sospinto; subito scriue Plutarco [z] tragittò in Sicilia con vn'Armata di 200. Naui; e con vn'esercito di 30. Mila Fanti, e 2500. Caualli. *Sed xxx. Millibus Peditum, Equitum Duobus Millibus Quinquentis; Nauibus 200. quibus Siciliã conijt.* Et hauendo lasciato in Locri per li bisogni d'Italia Alessandro suo figlio; aggiunge Giustino [3] *relicto Locris Alexandro filio:* Dando le vele al vento, siegue Diodoro, tragittò in Sicilia la prima Città oue egli approdasse fù Tauormina: *cũ in Siciliam traiecisset Tauromenium defertur.* Quiui confederatosi con Tindarione Prencipe di Tauormina; e da lui hauẽdo riceuuto soccorso di soldati; veleggia in Catania: doue da i Cittadini fù magnificamẽte accolto, e cõ corone d'oro presentato: disbarca iui l'esercito; e senza dimora marcia per terra alla volta di Siracusa: spallegiato al fiãco dall'Armata. I Cartaginesi; come che per loro necessità hauean licentiato della Armata 30. Naui; non potendo vscir all'incontro à quella di Pirro: subito disciogliono l'assedio, e si ritirano. Il Rè senza pericolo arriua, & entra dentro Siracusa: doue da Tindarione riceue l'Isola, ò Ortigia; e da Soldati le altre tre Città, Acradina, Tica, e Napoli. Li fù anche

Dell' Oss. 125.4. | Di Rom 476.

Pirro I

loc. cit.

[z] *In Pyrrho f. 397. Grec. lit.*

[3] *lib. 19. hist.*

Del Mõd. 3778. Auãt. Chri. 297. Sec. Salian.

Dell' Oli. 126.1 Di Rom 477.

PIRRO

consignata l'Armeria Siracusana; e l'Arsanale con 130. Naui couerte, e 20. aperte: onde giuntando queste con le sue formò vn'Armata di 200. vele. *Vniuersa Classis cum ijs, quæ eũ ipso aduecta fuerunt, 200. numerum excedebat.* E mentre cõ ogni sollecitudine in questi militari apparecchi s'impiega; dagli Ambasciadori di molte Città della Sicilia, e principalmẽte da Eraclida Dinasta, ò Prencipe di Lentini vien salutato; & alla generosa impresa inanimito. Quindi rimirando si felici cominciamenti di fortuna, sperò fra brieue esser signor dell'Africa. *Etiam Africam se potiturum sperans.* Questo fù il Primo, e famoso passaggio di Pirro in Sicilia: del quale fan anche mentione Liuio[1], Plutarco[2], Zonara[3], Eutropio[4], Orosio[5], Suida[6], Giustino[7], Pausania[8], & altri.

VI
I felici progressi di Pirro nella cõquista della Sicilia

Horlo nel mio II. Tomo degli Annali del Regno prouo & stabilisco, come cotesto ingresso di Pirro in Sicilia; la cõfederatione con molti Tiranni, e Città di quella; la giunta delle Due Armate Siracusana, e sua; e la liberatione dell'assedio di Siracusa accaddero nell'anno I. del suo Regno in Sicilia; cioè nell'anno di Roma 475. come anche l'asserisce Saliano[9]. *Pyrrhus existimans in Siciliam aditum sibi ad res maiores patefacturum; ad eam expeditionem adiecit animum.* E poscia siegue il citato Saliano[10] nell'anno seguente 476. ch'è il presente; subito cominciò la felice conquista del Regno Cartaginese. *Pœnos profligauit, & Prouinciã ebrum subegit.* Et in quello tentò, & ottenne l'espugnatione della Città di Palermo. Il che cosi narra l'istesso Diodoro[11]. Pirro dopo d'hauere stabilito le cose in Siracusa, & in Lentini; coll'esercito marciò alla volta di Giorgenti: e per strada da'Ambasciatori auuisato, che i Giorgentani haueano dalla loro Città discacciato Pincia, e'l presidio Cartaginese; e che ambiuano la sua protettione; entrò in Giorgenti: la Città prese sotto la tutela delle sue armi; & allo riscontro dai Giorgentani riceuè vn soccorso d'8000. Fanti, & 800. Caualli. Inoltre riceuè altre 30. Città alla sua fede; delle quali era signore Sosistrato: & hauẽdo ammassato vn fiorito esercito di 20. Mila Fanti. 1500. Caualli, & alcuni Elefanti: si risoluè di cominciar la conquista del Regno Cartaginese in Sicilia. *Habens in Peditatu cciɔ. cciɔ. in Equitatu ciɔ. iɔ. & Elefantes aliquot.* La prima Città ch'egli soggiogò; fù Eraclea; la quale secondo il Fazello[12] era situata nel lato Meridionale della Sicilia. *Et*

1 *in epito. li. 4*
2 *to 1. in Pyrrho fol. 397. Græc. Lat.*
3 *p. 2. hi. f. 57.*
4 *lib. 2.*
5 *li. 4 c. 1. z. f.*
6 *lit. P. verbo Pyrrho l. c. 818.*
7 *li. 19. hist.*
8 *In Attica. seu li. 1 f. zz Græc Lat.*
9 *to. 5. annal an. m. 3776 n. 11.*
10 *loc. cit. n. z.*
11 *in Ecclog. l zz. nu 146 870. Græc Lati.*
12 *Dec. 1. li. 1 c. 8 f. z8. & l. 6. c. z. f. 12*

Del Mõd. 3777. | Auãti Chri. 276. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 125.4. | Di Rom. 476.

PIRRO

à Capo Bianco tra li Fiumi de le Canne, e Lico, hoggi detto Platani. Dopo occupò Azone; ò come lege Cluuerio[1]. Mazaro, hoggi Mazara; quindi se l'aggiunse Selinunte; posta secondo Fazello[1]; *Vicino al Fiume Bilici; oue hoggi si dice la Terra de Lipulci, al mar di Casteluetrano.* Ancora se gl'accompagnarono gli Alicei, e gli Egestani; la Città delli quali era fabricata; per relatione del medemmo[2]. *Dentro terra nel colle hoggi detto Barbara non lungi d'Alcamo.* E da Selinunte marciando coll'esercito per terra per la istessa maritima, e meridionale costa della Sicilia; lasciandosi di mano stanca Lilibeo; Città fortissima; e ben presidiata da i Cartaginesi; passò inanzi all'espugnatione d'Erice; posta sul Monte di San Giuliano, ò di Trapani, & à forza d'armi hauendolo conquistato. *Constituto ibi præsidio;* scriue Diodoro; *ad AEgynorum* (ò come lege Cluuerio[3] *Ietinorum;*) *vrbem contendit firmitate insignem & PVLCHRO AD PANOMVM SITV: cumq; AEgyni se vltro accommodarent; statim PANORMITANORVM Vrbem aggreditur; quæ pulcherrimum inter Siciliæ Vrbes PORTVM habet: ex quo etiam appellationem ista Vrbs consecuta est; Hanc ipsam Vi subegit; & Munitione Erctarum occupata, totam Carthaginensium Ditionem suæ potestatis, & arbitrij fecit, præter Lilybæum.* Cioè à dire. Hauendo lasciato in Erice il presidio; moue il campo verso la Città degli Egini (ò come dice Cluuerio dei Ietini posta tra Palermo & Erice) per fortezza segnalata; & anche verso PALERMO Città di bel sito: e mentre gli Egini voluntariamente con esso lui s'accommodano; assalta immantinente la Città dei PALERMITANI; la quale tra le Città della Sicilia hà bellissimo Porto: da cui anche il Nome cotesta Città ne conseguì. Questa istessa egli con grande sforzo soggiogò: & cocupando il Forte del Monte Ercta; *hoggi detto Pellegrino;* tutta la signoria dei Cartaginesi trasse alla sua podestà, e comando: fuorche Lilibeo.

1 *in antiq. Sicil li. 2. c. 13. f. 390.*

1 *Dec. 1. l. 6. c. 4. f. 129.*

2 *Dec. 1. li. 7. c. 4. f. 139.*

3 *l. c. l. 2. c. 13. f. 390.*

V *Pirro espugna la Città di Palermo, e'l castello di Monte Pellegrino.*

Fin qui Diodoro: nella cui narratiua molti passi historici son degni di ponderatione. Prima; che molte fortissime Città del dominio Cartaginese; come Giorgẽto, Selinunte; Alice, Egesta, & Egina; ò Ieto atterrite dalle armi di Pirro; mancando di fede alla Republica di Cartagine, volontariamente resero vbbidienza al nemico Re; *Vltro se accommodarent.* Mà Palermo prima soffrì l'armi, e la seruitù; che

ve-

Del Mõd. 3777. Auãt. Chri. 276. Sec. Salian. | Dell' Osi. 125.4 Di Rom. 476. PIRRO.

venisse meno di fede, e di fedeltà à Cartagine. *Panormitanã Vrbe aggreditur.* Secondo; è degna di riflessione quella parola *Vi subegit* : nella quale chiaramente ci si dimostra; che questa Città era fortissima; e che Pirro per soggiogarla bẽ vi fatigò, e molto vi stentò. Non ispiega Diodoro il Modo della conquista; ne il Tempo, che il Rè vi durò in soggiogarla: solo possiamo congietturare; ch'egli entrò nella Conca d'Oro, d'altissimi monti intorno intorno serrata, per *Sferracauallo*. Poiche marciando Pirro coll'esercito per Eraclea, posta à Capo Bianco; per Selinunte, alla riuiera di Casteluetrano; p Egesta vicina d'Alcamo; e costeggiando la Sicilia da Mezo giorno; e da Ponente: le altissime XVIII. Montagne; che la Conca d'Oro coronano, da questo fianco danno passaggio assai cõmodo alla Caualleria, e Fanteria. Et ancora crederei; che il Re hauesse fatto alto coll'esercito nella gran Campagna, che si frameza tra Monte Pellegrino, e la Città; e che l'assalto l'hauesse cominciato dal Porto Sinistro, che s'internaua oltre il Pipereto. Anzi aggiungo; che vedendosi accampato nel mezo tra la Città, e'l Monte; e forse dall'alto Cronio, ò Fortezza Saturnia iui fabricata; con catapulte, baliste, & altre machine da lanciar sassi, e saette infestato, & offeso; hauesse tentato l'espugnatione del Forte; mentre combatteua la Città; come disse Diodoro. *Munitione Erctarum occupata*. All'espugnatione della qual Fortezza bisognò pure adoprar vgual valore, e stratagemma; per esser il Monte sopra il qual era collocata, d'ogni parte intorno scosceso, & aspro; come largamẽte dimostrammo nell'Apparato. In qual maniera poi soggiogata la Città di Palermo; s'hauesse diportato Pirro col Senato, e Popolo Palermitano; non v'ha Scrittore, che cel narri. Solamente scriue Diodoro, che con le Citta, le quali spontaneamente à lui si resero, si diportò benignamente. *Is cunctos humaniter acceptos in patriam suã remisit.* Ma cangiati subito i costumi; diuenne Tiranno, come scriue Plutarco[2]; *Inde ex populari versus in Tyrannum, comparauit cum sauitia ingratitudinis existimationem*. Quanti però Mesi, & Anni questo nouo Rè hauesse signoreggiato in Palermo, & in qual modo hauesse la Città ritornato all'antico Cartaginese comando, dichiarirò nel seguente Anno.

1 lo.cit.

2 lo.cit.

Del Mõd. 3778. | Auãt. Chri 275. | Dell' Oli. 126. 1 | Di Rom 478.

Sec. Salian. | PIRRO

L'Anno
Del Mondo 3778. della Sesta età 262. della Monarchia Greca; 36. e di Antioco Sotero 5. di Tolomeo Filadelfo 11. d'Eleazaro Pontef. dei Giudei 13. nel Consolato di Q. Fabio Mass. Gurgite, e C. Genutio Crespina 11. dell'Olimpiade 126. an. 1. di Roma 478. Auanti à Christo 275.

CRONICA DI PALERMO

Pirro abbandonando la Sicilia, subito i Cartaginesi ricuperarono Palermo.

I *Pirro quãti anni signoreggiò in Sicilia, & in Palermo.*

QVanti anni Pirro con disugual fortuna hauesse guerreggiato in Italia; ce ne diede contezza Diodoro *Pyrrhus in Italia annos duos, & menses quatuor bellum gessit*. Cioè secondo gli Annali di Saliano[2] dall'an. di Roma 473. infino al 475. *inclusiue*. Onde secondo il compoto di Diodoro, e Saliano: Pirro tragittò dalla Grecia nell'Italia circa il fine dell'an. di Roma 473. & in questo Primo anno soli Quattro mesi vi guerreggiò nella campagna di Taranto; dopo vi continuò la battaglia per i Due seguenti anni intieri; e nel bel principio dell'anno di Roma 476. passò alla conquista della Sicilia. E tutto questo Primo anno del suo ingresso in Sicilia; come dissimo; il Rè lo spese in liberar Siracusa dall'assedio; confederarsi coi Tiranni delle Città Siciliane; & apparecchiar l'armata, e l'esercito contro le gran forze dei Cartaginesi. L'anno seguente, che fù il 477. l'impiegò nella conquista del Regno Cartaginese in Sicilia; e nell'espugnatione della Città di Palermo: Quanti anni però egli hauesse continuato la viua guerra in Sicilia; e signoreggiato Palermo: non hò Autore antico, che chiaramente me l'esponga; ma dalle loro Historie il posso aggeuolmente congietturare. Poiche Zonara scriue che Pirro guerreggiò in Italia; & in Sicilia Cinque anni. *Il Quinto Anno* (dice egli) *lasciando l'Italia, & hauendo proposto di volger l'armi contro la Grecia, non molto dipoi morì in Argo*. S'egli dunq; entrò nell'Italia, nell'an. di Roma 473. & in Grecia

1 *li. 22. Eccle. n. 11. f. 868.*

2 *to. 5. an n al lo. cit.*

3 *p. 2 hist. f. 59*

fe

Del Mond. 3778. | Aut. Chri. 257.

se ritorno dopo 5. anni *inclusiue*, egli di certo abbandonò l'Italia, e la Sicilia nel fine dell'anno 477. e così secondo Zonara; Pirro fù signor di Palermo, e del Regno Cartaginese in Sicilia vn'anno, e pochi mesi. Ma Plutarco narra, ch'egli fuor di Grecia, & in queste parti guerreggiò Sei anni: *Ita Pyrrhus cum hisce in bellis (id est Italia, & Sicilia) SEX Anno commisisset, victisq; suas imminuisset: ab spe excidii Italica, atque Siciliensi.* Onde secondo Plutarco egli fece ritorno in Grecia nel seguente an. 478. il qual anno ribatte nel Consolato II. di Dentato, e Lentolo: i quali Consoli assegna anche Eutropio ai tempi di questa istessa fuga. *Cos. deinde M. Curius Dentatus, & Cor. Lentulus aduersum Pyrrhum missi sunt; e Curius contra eum pugnauit: exercitum eius cecidit, ipsum Tarentum fugauit: eo die cæsa sunt hostium XXIII. millia. Pyrrhus etiam à Tarento mox recessit.* E così secondo Plutarco, & Eutropio Pirro fù signore di Palermo Due anni, e pochi mesi. Io però con Saliano, siegue Zonara.

II
Palermo come ritornò sotto la signoria Cartaginese.

Pirro hauendo in si breue tempo così felice fortuna di guerra in Sicilia; come da subito si fosse fugito: abbandonando il Regno; e le due Regie di quell'età: Palermo del Cartaginese: e Siracusa del Siracusano Regno: Il dichiara Plutarco con queste parole. *I Cartaginesi rimirando i felicissimi progressi di Pirro in Sicilia, e temendo di maggiori danni nell'Africa li richiesero la pace; & anche gli offerirono danari, & armata: se la pace capitolasse: ma egli aspirando à maggior fortuna: loro diede risposta: che vna sola maniera di pace, e d'amicitia poteuan hauere con esso lui: se di tutta la Sicilia si partissero: (perche ancora riteneuan i Cartaginesi Lilibeo:) e che il termine, che dai Greci li diuidesse fosse il mare Africano. Gonfio dunque Pirro per il corso delle cose propitie: & insuperbito delle presenti forze; cominciò à machinare l'impresa d'Africa: Hauea egli gran copia di legni, ma era scarso di gente di remo, e di soldati marittimi: onde nel riempir l'armata di cotal gente; non si diportando colle Città della Sicilia cortese, e gentilmente; ma con imperio, & iracundia comandando, & anche minacciando il castigo: scambiando la sua prima forma di gouerno Ciuile, & popolare; si fè Tiranno, e crudele. Onde Tenone, e Sostrate Prencipi della Città di Siracusa; li quali erano stati i primi ad inuitarlo in Sicilia: e venendo; subito le porte della lor Città gli haueano aperte; cominciò ad hauerli sospetti; e Sostrate indotto da giusto timore l'abbandonò: e Tenone essendo accusato*

Dell' Oli. 126 1 | Di Rom 477.

PIRRO

1 *in Pirro* 400. Gre. la

2 *lib. 2.*

3 to. 5. anna an m. 3778 nu. 4

4 *loc. cit.*

Dell'Mõd. 3790. Auat Chri. 263. Sec. Salian.

Dell'Oli. 129. 1. Di Rom 489. Hannone

sato dell'istesso l'vccise: sed cum infestissimum odium Ciuitates eius cœpisset; Aliæ ad Carthaginenses defecerunt. Mà cadendo egli perciò in mortal odio di tutte le sue Città; Altre si dierono a i Cartagineſi. Tra queste Ribellate Città crediamo; che la Prima si fosse Palermo; ò vccidendo, ò licentiando il presidio di Pirro; e ritornando al suo antico Impero del Regno Cartaginese in Sicilia. *Ciuitates ad Carthaginenses defecerunt.* Pirro; siegue l'Istoria Plutarco; *Vedendosi d'intorno ribellate tutte le Città della Sicilia; e che vna poderosa congiura gli si preparaua: riceuendo lettere dai Sanniti, e Tarantini sotto finto colore di porger lor soccorso; si fugì dalla Sicilia. E si dice; che nel camino girãdo gli occhi indietro all'Isola; a i suoi compagni habbia detto. Ecco Amici qual steccato abbandoniamo a i Cartagineſi, & a i Romani. Quam amici palestram Carthaginensibus, & Romanis relinquimus.* E questo basti per lo presente Anno.

L'Anno

Del Mondo 3790. della Sesta età 274. dell'Imperio Greco 48. d'Antioco Sotero 17. di Tolomeo Filadelfo 23. d'Eleazaro Pontef. de i Giudei 25. nel Consolato d'Ap. Clau. Caduce, e M. Ful. Flacco. dell' Olimpiade 129. an. 1. di Roma 489. della I. Guerra Punica 1. Auanti à Christo 263.

CRONICA DI PALERMO

I *La Prima guerra Punica in qual anno cominciò.*

Si dà ragione della Prima Guerra Punica tra i Cartagineſi, e i Romani.

FAmosissimo è il presente Anno nell'historia per lo cominciamento della Prima guerra Punica tra i Romani, e Cartagineſi; nella quale Due cose sono di ponderatione degne; *la Ragion del Tempo: e la Cagione della Guerra.* Quella diligentemente la criuellano Pighio 1, e Saliano 2. Poiche scriue Viuãndo Pighio. *Alquanto fra loro discordano gli Autori nel notar il Tempo di questa Guerra; e se non fallo; questo è più presto error di stampa, che dissonanza di sentenze.* Liuio 3 giustamente numera dalla fabrica di Roma ad App. Claudio Cons. il quale fù il primo, che contro i Cartagineſi in Sicilia tragittò esercito

1 to. 2. annal. Rom. an. v. c. 489.

2 to. 5. annal. an. m 3790. num. 2.

3 lib. 21. init.

Dell' Mōd. 790. | Auāt. Chri. 163. | Dell' Oli. 129.1 | Di Rom 489.

ec. Salian

esercito 488. anni se bene i Codici diuolgati scorrettamente notino 478. Solino [1] *ancora scriue; che succedè nell'anno di Roma 489. il perche questi Due coi Fasti Capitolini pienamente concordano. Ma Gellio* [2] *scriue; hauer cominciato quasi nell'anno 490. In Orosio* [3] *però il numero degli anni più largamente fallisce: e di certo in questo Autore è corrotto poiche vien meno di Sei anni. Finalmēte piccola discordia versa tra Polibio, & Alicarnasseo* [4] *nella supputatione delle Olimpiadi: poiche questo attesta; hauer disteso la sua historia infino all'anno 3. dell'Olimp. 128. che fu il principio della I. guerra Punica: e Polibio scriue, di voler ordir l'historia dal primo passaggio de i Romani in Sicilia nell'Olimp. 129.* Così Pighio. Et ancorche fra i moderni Annalisti, e Cronologici vi sia vgual discordia; pure Glareano [5], Onufrio [6], Torniello [7], Gordonio [8], Pighio [9], e Saliano [10] con concordi penne notano il Principio di questa Guerra nell'anno di Roma 489. E di ciò la ragion si è; dice Saliano [11] Perche App. Claudio in questo anno fù Console; nel cui consolato tutti il principio di quella rapportano. *Omnes antiqui, recentioresque sub prædictis Consulibus contigisse tradiderunt: in quibus Polybius* [12], *Liuius* [13], *Eutropius* [14], *Victor* [15], *Gellius* [16], *Valer.* [17], *Patercul. Plinius, Florus, Orosius, Zonaras.* E questo basti in quanto al Tempo; passiamo adesso alla Ragione della guerra.

II *Lagelosia per la Sicilia fù antica tra li Romani, e i Cartaginesi.*

Le Due Republiche di Cartagine, e di Roma; ancorche fossero fra loro in diuerse parti del mondo situate; quella in Africa, e questa in Europa: e'l mar Mediterraneo le disconfinasse: nondimeno essendo ambedue guerriere, poderose in armi, & ambitiose di distendere la signoria in stranieri Regni: riconoscendo; che la Sicilia, per esser collocata tra l'Europa, e l'Africa; era vn Ponte da transportar l'armi da Roma in Cartagine; e da Cartagine à Roma. sempre di lei s'ingelosirono; e'l suo comando con gara ricercarono. Poiche la Natura; scriue Diodoro [18]; in cotal luogo situò la Sicilia; e di tanta fertilità l'arricchì; che all'imperio dei Regni, & al principato del Mondo è di gran conseguēza. *Sicilia Insularum omnium pulcherrima existit: quæ multum conducat ad Imperij, seu Principatus incrementum.* Ne frà le Due potentissime Republiche cotal gelosia fù mica moderna: ma hebbe principio da che Cartagine hebbe notitia delle armi di Roma; e i Romani del valor de i Cartaginesi. Poiche; come narra Polibio [19]; la Prima Lega fù fatta fra loro

nel

Hannone.

1 *cap. 2.*
2 *l. 11. in fine.*
3 *lib. 4 hist. c. 7.*
4 *in præf. antiq. Rom.*
5 *in Notis in Liuium.*
6 *in Annal.*
7 *to. 2. annal*
8 *p. 2 Chron*
9 10 *loc. cit.*
11 *l. c. n. 1.*
12 *li. 9. hist 11.*
13 *lib. 31.*
14 *lib. 2.*
15 *li de vir. illustr. c. 37.*
16 *l. 17. Noct. Atticar. ca. 21,*
17 *lib. 1.*
18 *li. 23. ecclog n. 1. fo. l. 873 Grec. lat.*
19 *lib. 3.*

Digitized by Google

Del Mōd. 3790. | Auāt. Chri 263. | Sec. Salian. | Dell' Olī. 179.1 | Di Rom 489. | Hannone

nel consolato di Bruto, & Oratio; li quali successero ai Rè, e furono i Primi Cōsoli di Roma: cioè dice il Valguarnera 1. *nel 1. an. dell'Olimp. 68. e 62.* Olimpiadi cioè 248. anni auāti à questa I. guerra Punica: & in lei s'osserua; che i Romani traggittarono in Sicilia: & osseruauano gli andamenti, e i progressi delle armi Cartaginesi nell'Isola. *Si quis Romanorū in eam Siciliæ partem venerit: quæ Carthaginensium imperio paret.* S'accrebbero quelli sospetti in Roma; scriue l'istesso 2 Polibio; quando si vidde; che i Cartaginesi signoreggiarono Sardegna, e tutte le Isole del Mar Toscano. *Quod Pœnos viderent Insulis Sardois, Ethrusciq; maris omnibus potitos; anxij supra modum erant Romani.* E via più s'accese la gelosia: quando i Cartaginesi per dar soccorso ai Tarantini; transportarono le armi in Italia: onde scrisse Zonara. 3 *Le Cagioni della guerra addotte dai Romani erano; che i Cartaginesi haueano recato aiuto a i Tarantini: le addotte da i Cartaginesi; che i Romani haueano fatto lega con Hierone (Rè di Siracusa.) Mà la vera cagione; che l'vn Popolo hauea sospetto dell'altro; & ambi riputauano esser posta la lor saluezza in vincere; e soggiogare l'altro.*

1 *Cagione prossima della I. guerra Punica.*

Hor siegue Zonara; *Hauendo gli animi in cotal guisa disposti; auuenne vna cosè fatta occasione di romper la pace, & incominciar la guerra.* Agatocle regnando in Siracusa; scriuono 4 Polibio 5, Diodoro 6, & Orosio; sotto la sua bandiera militò vna fiorita squadra di soldati Campani: morto il Rè: e succedendo al gouerno di Siracusa il Pretor Iceta; à cagione della gran moltitudine de i Soldati forastieri tumultuando la Città; e venendo all'armi i Cittadini; furono discacciati fuori di Siracusa questi Campani: li quali marciando verso Peloro; amicheuolmente furono introdotti dai Messinesi nella lor Città: mà questi contro ogni fede la notte vccidono li miseri Cittadini; e delle mogli, figliuoli, ricchezze, e Città tutta s'impadroniscono. E poiche era gente di guerra, e di mestieri di Marte; scambiarono il lor nome di Campani, in Mamertini; e quello di Messina in Mamertina; scriue Diodoro 8. *Ductisque illorum vxoribus, suæ potestatis Vrbem faciunt; Mamertinamque vocare à Marte; qui illorum lingua Mauors nūcupatur.* Questi crudeli Forastieri apportauano graui danni colle loro armi, e crudeltà à quella costa Oriētale della Sicilia: e come narra il citato Diodoro; già haueā fatto belli progressi, & eran Signori di più Castelli. *Cum*

Mamer-

1 *dell'orig. di Palermo f. 15.*

2 *l. 1. hist. f. 9. Græc. lac.*

3 *p. 2. hist. fol. 62.*

4 *l. 1. hist.*

5 *l. 22. ecclog. n. 13. f. 866.*

6 *l. 4. c. 7. folio 237.*

Dell'Mõd. 3790. | Auãt Chri. 265. | Dell'Olĩ. 129.1 | Di Rom 489.

Sec. Salian. | HANNO-NE

Mamertini; qui Meſſanam incolebãt creuiſſent: Caſtella latè multa præſidijs munierunt. Onde Hierone aſſonto alla corona di Siracuſa; ſi riſoluè di snidare dalla Sicilia quei Barbari: e perciò mouendoli aſpra guerra per mare, e per terra. I Mamertini; dice Polibio; fra loro diſcordi, & in Due Fationi diuiſi; Altri piegauã l'animo coi Romani; & Altri voleuano, che il ſoccorſo ſi chiedeſſe ai Cartagineſi; quelli offerſero ai Romani la Città; e queſti ai Cartagineſi il Caſtello. *Pars ad Carthaginenſes confugere; ijſq; ſe Arcem ſuam tradere; Pars miſſis ad Populum Rom. legatis, Vrbem ei dedidere.* Accettiò l'offerta il Popopolo Rom. mà differì il ſoccorſo. L'altra fatione Mamertina ſollecitando i Cartagineſi per l'aiuto: queſti per geloſia di non introdurre l'armi Romane in Sicilia: ſubito il ſoccorſo promettono: e con ogni velocità l'Imperador Hánone mandano in Meſſina. Queſto pacifica Hierone coi Mamertini; piglia il poſſeſſo del Caſtello: & in quello vi ripone vn Caſtellano Cartaginese. Fra queſto cocio comparire ſopra il mare di Meſſina il Rom. Conſole Appio Claudio con poderoſa Armata: e ſubito i Mamertini mancãdo di fede ai Cartagineſi; e parte con forza, e parte con inganno fatto vſcire dalla Fortezza il Capitano: quella, & anche la Città al Conſole conſignano; ſcriue Polibio: *Mamertini poſtquam Carthaginenſium Ducem, qui iam arcem obtinebat; partim terrore iniecto; partim dolo extraxiſſent: Appium tradiderunt.* Onde ingeloſite quelle Due grã Republiche: comincian vna crudele, ſanguinoſa, e lunga guerra di 24. anni; nella quale molti numeroſi eſerciti ſi perderono; e più poderoſe armate ſi diſfecero. *Bellum poſtquam annos continuos XXIV. duraſſet: omnium, quæ fando acceſſimus, longiſſimum*; dice il citato Autore. Queſta fù la vicina cagione della Prima guerra Punica: la qual Io hò voluto qui riportare; perche ella mutò nella Città di Palermo lo ſtato Politico; e di Regia del Regno Cartagineſe in Sicilia; la fece diuenir Trono Conſolare Romano; cioè Reſidenza di più Conſoli nelle guerre; che i Romani fecero in Sicilia, & in Africa: ſicome nel corſo di queſti Annali vederemo.

l. 1. *hiſt. f. 64 Græc. Lat.*

Del Mod. 3791. | Aua. Chri 262. | Del Di Oli. Rom 1792 | 490

Sec. Salian.

ANNIBAL.

L'Anno

Del Mondo 3791. della sesta Età 275. dell'Imperio Greco 49. d'Antioco Sotero 18. di Tolomeo Filadelfo 24. d'Eleazaro Pontef. de Giudei 26. nel Consolato di M. Valerio Massimo, e M. Otacilio Crasso dell'Olimp. 129. an. 2. di Roma 490. della Prima Guerra Punica 21. Auanti Christo 262.

Si rende ragione, Perche Palermo essendo Regia del Regno Cartaginese in Sicilia i Cartaginesi nella I. Guerra Punica hauessero fatto Piazza d'armi in Girgenti.

CRONICA DI PALERMO

I

Hierone Rè di Siracusa rompe la lega coi Cartaginesi, e si pacifica coi Romani.

Già nell'anno passato, e nel principio di questa Prima Guerra Punica il Rom. Console App. Claudio in voler passar coll'esercito in Sicilia, & impigliar possesso della Città di Messina, e del suo castello, senza interporui dimora auuisata della istessa Città fece Due gran fatti d'armi: il primo contro Annone Imperatore dei Cartaginesi: il secondo contra Hierone Rè di Siracusa: fra loro confederati à danni de' Messinesi, e de Romani: e nell'vna, e nell'altra impresa riportando gloriosa vittoria; con tanta velocità superò Hierone, che quel Rè, scriue Floro, fola mormoreggiare, ch'egli prima era stato dal nemico vinto, che il nemico veduto hauesse, *Sine mora Hieronem Syracusanum tanta celeritate vicit; vt ipse ille se prius victum, quam hostē videret, fateretur.* Onde abbandonata l'impresa di Messina, e ritiratosi in Siracusa, mentre iui dimora: ecco che nel presente Anno hà nuoua, scriue Polibio, come già eran passati in Sicilia ambedue i Consoli, Messalla, & Otacilio cō poderoso esercito di quattro legioni; cioè di 16. Mila Fāti Romani; e 1200. Caualieri di Roma; oltre i soccorsi dei confederati popoli d'Italia, & insieme viene accertato, come per l'arriuo dei Consoli e per sì grande apparato di guerra molte Città di Sicilia ispauentate; mancando di fede ai Siracusani, & ai Cartaginesi s'eran accostate ai Romani; e come scriue Eutropio. *Val. Marco, & Otacilio Coss. in Sicilia à Romanis res magnae gestae sunt: quinquaginta Ciuitates in fidem acceptae sunt.* Il perche il prudente Rè entro le medesimo bilanciando

1 *de gestis Rom. li. 2. c. 8.*

2 *l. 1 hist. f. 15 Grac. Lat.*

3 *li. 2. hist.*

Dell' Mod. 3791. Aufi. Chri. 262. Sec. Salian. 31

ciando le forze Romane; e Cartaginesi, e vedendo quelle esser di lunga à queste superiori in numero di soldati, e qualità d'armatura. *Numero militum*, scriue Polibio; *& armaturæ pondere terribiles: ex omnibus his eminentiores, ac potiores Romanorum spes, quam Carthaginensium colligebat.* Risoluette di rõper la lega coi Cartaginesi, e negotiar la pace coi Romani. Onde spedendo subito Ambasciadori ai Consoli, che già in Sicilia eran passati, colle dimãde di pace, e d'amicitia. Questi volontieri la richiesta ammesero, principalmente per la vettouaglia. Poiche l'imperio del mare essendo appo ai Cartaginesi; & in questo anno hauendo addoppiato le legioni, & ingrossato l'esercito; dubitarono, che la vettouaglia d'ogni banda non s'impedisse loro: la doue stimando, che Hierone in questa parte douesse loro apportare gran solleuamento: non malvolontieri alla sua amicitia condescesero: la qual con queste Conditioni si capitolò; scriue l'istesso Polibio *I. che il Re i cattiui senza prezzo restituisse. II. che pagasse 100. Talenti d'argento III. che in virtù di questa pace i Romani riconoscessero i Siracusani come amici, et Sociorum loco haberent.*

II *Perche i Cartaginesi nella I. guerra Punica fecero due Piazze d'armi, in Giorgenti, e Palermo.*

I Cartaginesi; siegue la sua historia Polibio; vedendo, che Hierone già s'era fatto loro nemico; e che i Romani con maggior machina di guerra nelle cose di Sicilia s'eran trameschiati; s'auuisarono esser bisogno di maggior apparato; e di più gran forze: à finche agli inimici con intrepidezza resistessero; e quello, che in Sicilia possedeuano con più sicurezza conseruassero. Perloche assoldano gente dai Regni oltramarini; e gran numero di Genouesi, e Francesi; ma maggiore di Spagnuoli nella Sicilia mandano: & essendo la Città di Giorgenti à questo apparato, luogo commodissimo, e nella loro signoria di grande splendore: determinarono di seruirsi di lei quasi di Piazza d'armi: e perciò la vettouaglia, e la soldatesca giuntaron insieme in Giorgenti. *Itaque mercenario milite à transmarinis regionibus conducto; magnam Ligurum, & Gallorum, ac maiorem etiam Hispanorum numerum in Siciliam mittunt; quamque Agrigentinorum oppidum ad hos apparatus commodissimum, & suæ ditionis Amplissimum esse viderent: quasi ARCE BELLI eo loco decernentes vti; annonam simul, at militem Agrigenti colligunt.* Adunque questa si fù la risolutione fatta nel presente anno

Dell' Oli. 1292. Di R. 490. ANNIB.

Dell' Mõd. 3791. | Anni Chri. 261. | Sec. Salian.

nel Senato di Cartagine. Era mio parere; in questa pericolosa, e famosa impresa cõ assai bella ragion di guerra quella poderosa Republica stabilì Due Piazze d'armi in Sicilia; Vna per lo esercito, e per le forze terrestri in Giorgenti; e l'Altra per le armate, e per le forze maritime in Palermo. Della Prima fà qui espressa mentione Polibio. *Quasi Arce Belli eo loco decernentes uti.* Della Seconda si può hauer notitia, e proua da più luoghi dell'istesso Autore nllea narratiua, che farremo negli anni seguenti: ouesi vedrà; che i Cartaginesi prima che perdessero Palermo; nei suoi Due gran Porti *Destro, e Sinistro* faceuan tutte le giunte delle loro poderose armate. *Panormi Carthaginenſium copiæ hibernabant.* E la cagione d'hauer'i Cartaginesi in questa I. guerra Punica ripartite le forze, e fatte in Sicilia Due Piazze d'armi: Vna in Giorgenti per lo esercito terrestre, e l'Altra in Palermo per l'Armata maritima, è chiarissima. Perch'eglino nella istessa Sicilia haueano Due poderosi inimici; i Consoli Romani; e Hierone Siracusano; i Romani, & i Siracusani haueano Piazza d'armi maritime nel Porto di Messina; e Piazza d'armi Terrestri nella Città di Siracusa. Onde i Cartaginesi per ragion di guerra doueuano far la giunta dell'armata in Palermo; per opporla all'Armata Romana, e Siracusana in Messina; e l'assento dell'esercito in Giorgenti; per star à fronte al nemico, potente per terra in Siracusa. E sicome il suo Regno in Sicilia da Due fianchi era da Due Nemici infestato; così per ambedue le frontiere douean le loro forze ripartirsi. Ma passiamo adesso alli varij, e curiosi successi di questa famosa guerra.

Dell' Olim. 129. 2 | De Rom. 490

ANNIBALE

L'Anno

Del Mondo 3794. della Sesta Età 278. dell'Imperio Greco 51. del Diuino Antioco 1. di Tolomeo Filadelfo 27. d'Eleazaro Pontefice dei Giudei 29. nel Consolato di Gn. Corn. Scip. Asina, e C. Duillio. dell'Olimp. 130. an. 1. di Roma 493. della Prima Guerra Punica 5. Auanti à Christo 259.

An-

Del Mod. Chri. 1794. 259. Auat.

Dell' Oss. Rom. 1301 491.

Annibale II. guernando dell'esercito in Palermo, fa con Romani Due fatti d'arme. In Vno vince; e pigliando cattiuo il Console Cornelio è condotto in Palermo. Nell'Altro è vinto, e fugge.

Fr. Italian. CRONICA DI PALERMO I

Apparecchio di Armata fatte dai Romani in breue tempo.

GLi auuenimenti dell'anno presente si raccõtano Polibio [1], Diodoro [2], Zonara [3], Liuio [4], Eutropio [5], Floro [6], Frontino [7], & Aurelio Vittore [8]; de' quali facendo vn bel raccolto; si vedrà lo Stato Militare si della Sicilia, come della Città di Palermo. Adunque i Consoli Postumio, e Mamilio dell'an. di Roma 491. hauendo con poderoso esercito nauigato in Sicilia: e riconosciuti gl'andamenti dei Cartaginesi; che tutte le loro forze di terra haueuan ragunate in Giorgenti; giudicarõ douer anche tutte le loro forze Romane impiegare alla conquista di quella Piazza. Tentarono l'impresa con vn lungo assedio d'otto mesi: e felicemente riuscì loro: perche alla fine espugnarono, e saccheggiarono Giorgenti; ancorche fosse stato valorosamẽte difeso da Due Imperatori Cartaginesi; d'Annone dẽtro della Città; e d'Annibale fuori nella campagna *Irruptione facta oppidum diripiunt*; scriue Polibio [9]. Ritornati sul fine dell'Autunno vittoriosi i Consoli in Roma; & iui rimunerati colla pompa del trionfo in Campidoglio. Nell'anno seguente di Roma 492. pigliato possesso del Magistrato i Noui Consoli Valerio, e Ottacillo: li quali con poderose forze entrati in Sicilia; osseruarono; scriue Polibio [10], che le Città del Regno eran diuise in Due fattioni; e che le Mediterranee seguitauan l'armi Romane; e le Marittime erã à deuotione dei Cartaginesi. *Captum Agrigentum, sicut Mediterranea Vrbes malæ partum sibi fidentes ob terrestres copias Romanis se adiũxerunt; ita etiam vel plures è Maritimis, quas classis Punica terrore exanimabat: ab ijsdem defecerunt.* Quindi giudicò il Senato, e Popolo Rom. che si douessero à tutto potere accrescere, e rinuigorir le forze di mare; & ancorche i Romani à questi tempi fossero inesperti di nauigare, & sprouedati d'armate Nauali: essendosi solo impiegati nella conquista d'Italia; & in armeggiar con eserciti per terra: nondimeno nell'Anno 5. della I. guerra Punica, & 3. dell'espugnatione di Giorgente: ch'è il presente: creati Consoli di Roma Cornelio, e Duillio; narra Paolo Orosio cosa nel vero da far stupire; che tra lo spatio di 60. giorni tagliano la legname dai

boschi

ANNIBALE, ET AMILCARE I

1 *l. 1. hist. à fol. 21 Græc. lat.*

2 *l. 23. eccloga.*

3 *p. 2 h ft. f. 65.*

4 *l. 17. epitom.*

5 *lib 2. hist.*

6 *de gest. Rom. lib. 2. c. 2.*

7 *l. 1. Stratag. cap. 9.*

8 *de vir. Illustr. c. 38.*

9 *Lege Polybiu l. 1. à fol. 16. ad 19.*

10 *l. 1 f. 20.*

Del Mõd. 3794. | Auãti Chri. 259. | Sec. Salian | Dell'Ob. 120. | Di Rom. 493. | ANNIBALE, & AMILCARE.

boschi, fabricata vn'armata di 130. Naui; & ammaestran anche la giouentù in remigare: *nam intra LX. diem, quam arbores cæsa erant Centum XXX. nauium classis deducta in ancoris stetit.* Et aggiunge Polibio; ch'essendo la giouentù Romana spratica di maneggiar lo remo, e di vogare; fù industriata à questo modo: le galee essendo ancor tirate nelle spiaggie e su l'arena; ordinaron, che i giouani si ponessero à sedere sulle bancate; e per la corsia spasseggiando il Comito; gli insegnaua; e quelli col remo in mano dibattendo le spiaggie e solcando l'arene; imparauano à vogar in mare, e nelle acque. *Hoc modo in terra exercebãt: Remiges sedere ad remigia iussos in littore, Hortatore in medium locato, assuefaciebant.*

II *Il Console Cornelio è preso da i Cartaginesi*

Hor mentre nelle spiaggie d'Italia con tanta velocità, & industria s'apparecchiaua l'armata Romana: non conuenendo a i bisogni correnti della Sicilia; che ambedue i Cõsoli sì à lungo la lor presenza differissero nel Regno; oue le armi Carraginesi eran poderose, & allestite; Vno dei Due Consoli Cornelio con vna squadra di 17. Naui; scriue il citato Polibio; nauiga in Messina; lasciando ordine a i Capitani, e Nochieri, che subito apparecchiata l'Armata; tragittando il Faro; à lui si conducessero. *Cum Nauibus 17. Messanam erat profectus.* Mentre il Console fà dimora in Messina; ecco che gli s'afferisce bella occasione di machinar tradimento alla Città di Lipari; & egli abbracciando quella speranza con prontezza maggiore; di quel ch'era conueneuole; colle sudette Naui colà si transferisce. *Quo cognito Dux Carthaginensium Annibal: PANORMI tum agens: Boodem virum Senatorium cum Nauibus xx. illuc mittit.* Hebbe di ciò contezza il Capitano de i Cartaginesi Annibale: il quale per allora faceua dimora in Palermo; subito inuia colà Boode huomo del grado Senatorio con 20. Naui. Costui di notte fatta la nauigatione; rinchiude nel porto Caio: subito che si fè giorno i Marinari si fugirono in terra; di che attonito Cornelio; non potendo altra cosa fare; si diede in potere de i Nemici. Così narra questa presa del Consolo Romano Polibio. Mà gli altri Autori raccontano cose differẽti. Poiche Zonara dice. *Giunto in Lipari con le Naui, la quale egli haueà speranza d'hauerla per tradimento: datagli con astutia dai Cartaginesi: fù colto in mezo da Boode Luogotenente d'Annibale: & apparecchiandosi alla diffesa, egli dubitando dell'audacia de i*

Romani;

Del. Mõd. 3794. | Auat. Chri. 258. | Dell' Oli. 130 | Di Rom. 493.

Sect. Sexta.

ANNIBALE, & Amilcare

Romani; gl'inuitò à conditione di pace: e persuadendo al Consolo, & a i Tribuni dei soldati: che montassero nella sua galea; à finche s'abboccassero col Capitano dell'armata; esso gli mandò à Cartagine; e gli altri prese à man salua. Che questo Cõsole sia stato fatto cattiuo con tal frode; lo scriuono anche Liuio: *Per fraudem in colloquium euocatus, captus est*: e Floro; *Simulato colloquio euocatus, atque oppressus fuit.*

III *Il Console Corneliopreso è portato in Palermo*

Il Senator Boode hauendo conseguito vittoria cosi illustre: condusse subitamente in Palermo ad Annibale il Console Cornelio cattiuo, & insieme le 17. Naui Romane prese; scriue Polibio. *Carthaginenses, & Nauibus, & Duce aduersariorum capto, ad Annibalem (Panormi tum agentem) confestim proficiscuntur.* Mà quant'allegrezza si fosse fatta nella Città di Palermo; e qual giubilo nel Popolo Palermitano si vedesse; all'apparire del lor Senatore Boode, e della loro Armata vittoriosa con vn Console di Roma preso; & vna squadra di 17. ben corredate Naui cattiue: ogn'vn da se medesimo sel rappresenti; qui solamente aggiungo; ch'Annibale, come disse Zonara, subito da Palermo *mandò in Cartagine* il Console: il quale da quella Republica fù messo in catena; & iui finì la misera vita; aggiunge Orosio[1]. *In vinculis necatus est.*

1 l. 4. hist. c. 7 fol. 238.

VI *L'Armata Romana sbaraglia la Cartaginese.*

Mentre la fortuna in si fatta maniera fauoriua l'armi dei Cartaginesi: già l'Armata Romana veleggiaua à vista della Sicilia: alla quale riportati i dolorosi auuisi della disgratia del Cõsole Cornelio: subito spedì veloci Messi all'altro Cõsole Duilio; che comandaua l'armi in terra: à finche con ogni prestezza affrettasse il suo arriuo. Duilio in hauer cõtezza della cattiuità del Collega; raccomanda l'esercito di terra a i Tribuni; e subito sull'Armata si transferisce. Tra questo esce dalli Porti di Palermo Annibale; veleggia in alto; & à vista dell'Isola di Lipari; secondo Floro: *Victor ad Liparem* con vna poderosa Armata di 130. Naui; come scriue Polibio; lieto, e di bnon'animo và all'incontro ai Romani. *Carthaginenses ad Romanorũ conspectum læti, atq; alacres 130. Nauibus in altum eueherentur*: Mà dispreggiando la sprattichezza del mare del nemico: giudicò non douersi metter in ordinanza: onde, come s'andasse à preda secura, le Naui Cartaginesi à tutta voga colle prore riuolte le Romane inuestono. Annibale era portato sopra vna Galea di setti ordini

Del Mõd. 3794. | Auat. Chri. 259. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 130. | Di Ron 493.

ANNIBALE, ET AMILCARE

dini di remi: la qual vn tempo fù del Rè Pirro, e venute alle mani le Due Armate: subito i Romani cõ rampini di ferro; che chiamauan Corui; colle Naui nemiche si legano: sopra quelle saltano; e comincian vna crudel, e sanguinosa battaglia; come se fosse in terra. I Cartaginesi attoniti di cotal marauiglia; altri dal ferro eran vccisi; & altri viui si rendeuano. In fine il Console Attilio; scriue Eutropio; restando vincitore, delle Naui Cartaginesi: 31. ne prese 13. ne sommerse: e degli huomini sette mila ne cattiuò, e tre Mila ne vccise. 35. *Naues cœpit*; 13. *mersit*: 7. *Millia hostium cœpit*: 3. *Millia occidit*. Et aggiunge Zonara. *Annibale essendo in vna galea da sette ordini di remi, nella quale combatteua attaccata con vna di tre ordini: temendo di non esser preso: si saluò in vn'altra Galea*; ò come dice Orosio. *Scapha subductus aufugit*. Egli colle reliquie dell'Armata non fè ritorno in Palermo: scriue Polibio; ma se ne fugì à dirittura in Cartagine. *Capta in his, & Prætoria; Annibal cum omnibus, quæ restabant Nauibus, Carthaginem petit*. Oue, secondo altri, dal Senato fù priuato d'vfficio; ò come dice il citato Polibio; fù dai proprij soldati crucifisso. *In crucem est actus*.

VI. *L'esercito Cartaginese vscendo da Palermo vccide 4. mila huomini.*

Girando con si graue sbalzo l'inconstante ruota della fortuna; *Post Naualem pugnam*; scriue l'istesso Polibio; *Amilcar Dux Curthaginensium, qui copijs præerat terrestribus PANORMI: certior factus seditionem versari in castris Romanis &c.* cioè à dire: Vscito dai Porti di Palermo Annibale coll'Armata Cartaginese per inuestire la Romana: restò nell'istessa Città di Palermo per lo comando dell'esercito l'altro Imperator Cartaginese Amilcare: questo iui fatto auuisato; che nel campo Romano era tumulto, e ciuil discordia: nata tra le Legioni, e i Forastieri; à cagione del primiero luogo nella guerra; & hauendo contezza; che le squadre Straniere tra Paropo, e le Terme Imeresi; hoggi dette Termine; eran allogiate: egli con tutto il grosso dell'esercito marcia da Palermo; e mentre l'inimico disloggia; questo con repentino assalto loro soprauiene; vccide circa Quattro Mila huomini, e carico di spoglie, e di gloria fà ritorno in Palermo. *Ad quatuor fere Millia hominum cæcidit*. Con questa varia fortuna passarono le cose dei Cartaginesi in Palermo nel presente Anno.

L'Anno

Del Mõd. 3796. | Auãt. Chri 257. | Dell' Oli. 130.3 | Di Rom 495.

Sec. Salian, | Amilcare

L'Anno
Del Mondo 3796. della Sesta Eta 280. dell'Imperio Greco 54. del Diuo Antioco 4. di Tolomeo Filadelfo 29. d'Eleazaro Pont. dei Giudei 31. nel Consolato di A. Attilio Calatino, e C. Sulp. Paterculo. Dell'Olimp. 130. an. 3. di Roma 495. della I. guerra Punica 7. Auanti a Christo 257.

CRONICA DI PALERMO

L'esercito Romano auuicinatosi alle mura di Palermo; presentò la battaglia ai Cartaginesi: ma questi intimiditi rifiutandola, quelli riuolsero l'armi contro Mitistrato, & Hippana.

I *Amilcare diffese Palermo dall'esercito Romano.*

SCriue Polibio 1. *Vbi vero creati sunt Consules Aul. Attilius, & C. Sulpitius; aduenerunt: quia PANORMI Carthaginensium copiæ hibernabant; eò ducitur: vt ventum est prope Vrbem: Consules vniuersum exercitum in aciem instruunt; nemine hostium aduersus prodeunte. Inde profecti, Hippanam petunt: eamque per vim corona capiunt: captum & oppidum Mitistratum: locus natura munitus. Camarinorum etiam vrbem.* Cioè a dire: Subito che nell'anno presente furono creati Consoli Aulo Attilio, & Caio Sulpitio; da Roma si condussero in Sicilia; e poiche l'esercito Cartaginese iuernaua in Palermo; colà col loro esercito marciarono: *eo ducitur*. Non dichiara qui Polibio, ne Zonara, Orosio, e Liuio, che narrano i successi di questo anno: come i Consoli transportarono l'esercito Rom. sotto le mura di Palermo, se per terra, o per mare con l'armata. Onde non possiamo notare i posti di si famoso assalto; come in altre guerre fecimo. Ne meno spiegano qual Imperador Cartag. hauesse il comando dell'armi; & stesse alla diffesa della Citta di Palermo in questo assalto. Ma dalle cose detto crediamo; che rotto *Annibale* per mare dai Consoli Romani, e fugendo in Africa: & iui essendo ò dell'officio di Imperadore dal Senato Cartaginese priuato, ò dai soldati miseramente Crocifisso: & hauendo all'incontro l'altro Imperadore Amilcare rotto il campo dei confederati dei Romani; e mandato à fil di spada Quattro Mila Fanti: è cosa degna di credenza, ch'egli si fosse restato nella Sicilia dall'anno sopra citato di Roma 493. infino al presente 495. Per Tre anni continuando nel co-

1 *li. 1. bis f. 25. Grec. Lat.*

2 *pa. 2. bis f. 67*

3 *lib. 4. c. 8 f. 239.*

4 *inepito l. 17*

Del Mõd. 3796. | Aũ Chri. 257. | Dell' Oſſ. 130.3 | Di Rom 495.

Sec. Salian

II *Amilcare disfida to dai Conſoli non eſce fuori di Palermo.*

mando dell'eſercito; in queſto aſſalto haueſſe diſfalo la Città di Palermo. Ne fia marauiglia, che lo dia ad Amilcare Tre anni di Pretura Siciliana, e d'Imperio d'eſerciti: poiche in Liuio leggo: *Medias Aſdrubal inter patrem, & filium Octo ferme Annos Imperium obtinuit.*

AMILCARE I *Dec. 3. li. 1.*

Segue Polibio: *Vt ventum eſt prope Vrbem.* Arriuati i Cõſoli col campo in ordinanza alla vista di Palermo: auuicinandoſi la Fanteria, e la Caualleria all'alta muraglia della Città Vecchia; ò Naua: fatto alto, inuitauan l'inimico; che vsciſſe fuori; offerendoli la giornata nell'aperto campo. Ma ò per timore, ò per ſtratagemma Amilcare non volle riſchiar le forze della Rep. di Cartagine à graue pericolo: poiche s'auuiſaua; che ſe foſſe rotto vicino à Palermo; l'arrebbe per perder, e la Regia, e'l Regno. *Nemine hoſtium prodeunte.* Polibio in queſte parole par, che accenni; ch'Amilcare non ſolo non volle accettar l'inuito; m'ancora comandò; che fuori le porte di Palermo non vsciſſe ne ſoldato à diſfida; ne truppa di caualli à ſcaramuccia; come fra Due Capi à vista ſuol per ordinario coſtumarſi: e forſe con quel di legno; à fin che i Conſoli aſſecurati; ch'egli à niun modo volea guerra à vista di Palermo: ſi partiſſero, e rnudgeſſero l'armi contro altre Piazze; al Regno Cartagineſe in Sicilia di minor conſeguenza: & à queſto modo aſſecuraſſe all'Capo ſe la Regia. E ſicome Amilcare machinò lo ſtratagema; così felicemẽte gli riuſcì; perche diſperati i Cõſoli di venir à giornata; quindi ſe ne uarono: *Inde profecti Sant Hippana.*

Non ſcriue l'Iſtorico quanti giorni il potente eſercito Romano haueſſe fatto dimora nella dilettoſa Pianura di Palermo; ne pure narra i graui danni, che fece alla Campagna ben coltiuata; ma ſolo dice; che marciando per la Baiaria; s'auuiarono cõtro Ippana; ch'hoggi dì Caccamo; e ue Pazelloz. Indi ſi riuolſero contro Mioſtrato; dà hoggi dì chiamato Miſilmeri; e marciarono contro Camerina; da quella parte diſtante più di 120. miglia. Adunque Palermo in quell'anno ſcapolò dal furore dell'armi de' Conſoli; ma dopo 4. anni di Cartagineſe diuenne Romano, Come nel principio dell'Era di Chriſto

Z *Dec. 1. l. 2. c. 8. f. 32. in Itinerario.*

ERA TERZA ROMANA

IL Terzo Periodo d'Historia contiene le cose di memoria degne, che in Palermo accaddero, mentre che la Città ai Romani fu soggetta, e perciò ERA ROMANA il diciamo. Egli piglia il suo bel principio dall'Anno XI. della Prima guerra Punica; & auanti à Christo 253. anni, e trapassando di gran lunga l'Incarnatione, si termina nella translatione dell'Imperio da Roma à Constantinopoli, che fù nell'anno dopo Christo 330. e duca anni 583. Ma Io questa I. Parte d'Annali son constretto d'abbreuiarla infino all'Anno dopo Christo 45. ò 51. poiche in quello si cominciò à publicar il Vangelo in Palermo, e felicemente fondandosi la S. Palermitana Chiesa, si dà felice Principio alla II. Parte degli Annali, & al SANTVARIO ò al Palermo SACRO. Onde questo straccio d'Era Romana, che dà fine alla I. Parte degli Annali, & all'ANTIQVARIO di questa Città ò al PALERMO ANTICO, contiene vn periodo d'Historia di 300. anni, ricchissimo però di Medaglie; e d'Iscritioni.

Anni del Mondo

SOMMARIO

DELLA TERZA ERA ROMANA.

3800 *I Consoli Atilio, e Cornelio con vn'armata di 300. vele prima presero con molto sangue la Città Noua di Palermo: dopo per fame si rese la Città Vecchia.*

3801 *I Consoli Seruilio, e Sempronio con vn'Armata di 260. naui; ricca delle spoglie d'Africa, approdano nei Porti di Palermo: e Cornelio trionfa in Roma per la passata espugnatione della Città.*

3802 *I Consoli Cotta, e Gemino con vn'esercito di 40. Mila Fanti, e 1000. Caualli combatterono il Castello di Monte Pellegrino; ma non l'espugnarono.*

3803 *Il Cons. Metello sotto le mura di Palermo sbaraglia l'esercito d'Asdrubale; vccide 20. Mila huomini, e 26. Elefanti: e predende*

ne Vui 143. li manda a Roma. ne trionfa.

3804 Cons. Attilio, e Manlio sauigano in Palermo con vn'armata di 300. vele: e quiui ammassando vn esercito di 40. Mila Fanti, e 700. Cauall. marciano contro Lilibeo.

3805 Aderbale nella giornata Nauale à vista di Trapani vince il Cons. Publio, gli vccide 8. Mila Romani, 10. Mila ne prende, e 80. Naui. Palermo fà preda della vittoria Romana.

3807 Amilcare Barcia fatto Tiranno Palermo. & in questo primo anno d'Olimpiade 129. posto assedio alla Città i Cons. Manlio, e Fabio

3808 Amilcare continua il suo assedio di Palermo, la Città viene in fame, i Cons. Romani, e Amilcare; in Roma Palermitani, e Greci per ordine di Pirro

3809 Amilcare dilunga l'assedio di Palermo, e Termini. Cons. Attilio il difende, e l'assedio da

3813 si narra la fine della Prima guerra Punica, e per la Capitolatione della pace Cartagine consegnano in Roma Erice, Lilibeo, il Castello di Mente Pellegrino

3814 si descriue il Porto, e Fiume di Palermo, sua antica Signoria Romana, & anche se dimostra il suo Teatro

3821 Pompeio Preside della Sicilia palesa con Medaglie la sua denotione al tempio di Gioue in Palermo

Palermo manda al Consolo Marcello vn soccorso di Tre mila soldati per la guerra Siracusana. Catone Maggiore Cittadino Palermo Tribuno de' Soldati; i Palermitani li dedicano due Medaglie.

3840

3843 Terminata la guerra Siracusana i Palermitani dedicarono Medaglie à Marcello Proconsole.

3844 Marcello vien eletto Patrono di Siracusa, e con tal occasione si ragiona del Patrone di Palermo.

3849 Il Consolo Scipione Asiatico in Palermo fece gli Apparecchi di guerra contro Cartagine.

3852 Moro Fabio Massimo in Roma: e la Rep. Palermitana li dedica vna Medaglia.

3853 Scipione Asiatico ritorna vittorioso d'Africa in Sicilia: và à Roma per terra; passa per Palermo; ma hauer presentato la Statua del Genio, non hà cortezza.

3972 Pompeio il Magno Generale dell'armi maritime Romane acchetai tumulti in Sicilia: e la Rep. Palermitana li dedica vna Medaglia.

Cicerone riporta tutti i fatti, che il Pretor Verre fece in Palermo.

3984 La Rep. Palermitana manda Ambasciatori in Roma circa Verre.

3998 Medaglia di Lentolo Marcellino Consolo di Roma, e Patrono di Sicilia.

4005 Medaglia di Marcello, e Marcellino Cos. di Rom. e Protettori di Sicilia.

4011 La Rep. Palermitana dedica ad Augusto Trionuiro più Medaglie: e si legge l'Epitafio di Virginio oratore Romano morto in Palermo.

4018 Augusto discaccia Sesto Pompeo da Sicilia: depone del Trinmuirato Lepido: e la Rep. Palermitana con più Medaglie publica questi successi.

4023 Augusto vince Antonio Trionuiro; restando Signore dell'Imperio Rom. la Rep. Palermitana li consacra varie Medaglie.

4026 Augusto publica leggi per l'imperio. La Vittoria Actiaca solennizzata: e la Rep. Palermitana con Medaglie l'una, e l'altra cosa eterna.

4034 Palermo essere stato Colonia Augusta il dimostrano le Medaglie, e Marmi.

4052 N. S. Giesu Christo Nasce in Betelem. E circa questi tempi more in Palermo Pelio Liberto d'Augusto.

4086 Christo N. S. è crucifisso, e nella Sicilia s'apre un Monte.

AL LETTORE.

Ti fò auuertito: che in questa III. Era Romana nell'Anno del Mondo 3821. nel foglio 510. leggerai la dichiaratione della Medaglia di Lucio Postumio Consolo di Roma. Questa nell'historia per errore irremediabile di stampa è trasportata: e secondo l'ordinata cronologia si dette transferire nel fine dell'an. del Mondo 3814. dopo il Proconsolato di Lutatio; che finisce nel foglio 490. è prima del Consolato III. di Marcello: che comincia nell'an. del Mondo 3840. nel f. 491. & anche auanti al Proconsolato dell'istesso Marcello; che hà principio nell'an. del Mondo 3843. nel fo. 497. Se anche nel leggere questa mia nouella, e primogenita Historia soueta inciampirai in errore di Ortografia: di gratia il fallo della mia stampa non ramarichi il diletto della tua lettura: e la prudenza del Lettore ò compatisca, ò scusi l'inauertenza dello Stampatore.

L'Anno

Del Mõd. 3800.	Auãt Chri. 253.	Dell' Oli. 131.3	Di Rom 499.

Sec. Salian

ATILIO e CORNEL. Coss.

L'Anno

Del Mondo 3800. della Sesta età 284. della Monarchia Greca 58. d'Antioco 8. di Tolomeo Filadelfo 33. di Manasse Pont. dei Giudei 3. nel Consolato d'Aul. Atilio Calatino 11. e di Gn. Corn. Scipione Asina 11. dell'Olimp. 131. an. 3. di Roma 499. della I. Guerra Punica 11. auanti à Christo 253.

CRONICA di PALERMO

I Consoli Atilio, e Cornelio con vn'armata di trecento vele presero prima con molto sangue la Città Noua di Palermo; dopo per fame se li rese la Città Vecchia.

I *I Romani dopo vn grã naufragio in 3. mesi riparano vn'armata di 160. legni.*

FAmoso, & illustre deu'esser il presente Anno nell'historia di Palermo: Poiche in lui questa Città fece vn mirabil rauuolgimento nello Stato Politico: e di suddita della Rep. di Cartagine cominciò ad esser soggetta à quella di Roma. Narrano il modo di questo gran giro di ruota degli Antichi Polibio[1], Diodoro[2], Zonara[3], Floro[4], Victore[5], e dei Moderni Saliano[6], Gordonio[7], Pighio[8], Genebrardo[9], Hoio[10], Fazello[11], Maurolì[12], & altri à questo modo. I Romani Consoli dell'anno precedente; scriue Polibio; M. Emilio, e Seruio Fuluio costeggiando il lato meridionale della Sicilia; *Inter Orionis, & Cancri ortum*; cioè tra il Mese d'Aprile e Giugno: & auuicinandosi al contado dei Camarinei (tra Scicli, e'l Comiso) furono assaliti da sì fiera borasca; e patirono sì graue calamità; che per la grandezza della cosa par, che nõ possa à bastãza riferirsi. Poiche d'vn'armata di 364. vele sole 80. rimasero; gl'altri tutti Nauili, altri dall'onde sommersi; altri dalla marea negli scogli, e promontorij sbalzati, e fracassati; riempirono tutta la spiaggia di cadaueri, e di tauole di naufragio. *è Nauibus enim CCCLXIIII. solæ remãserunt LXXX.* I Cartaginesi hauẽdo cõtezza del naufragiõ dell'armata Rom. s'auuisarono; che per terra haueã forze vguali ai Ro. ma per mare p la presẽte calamità maggiori: onde fatti più animosi le vne, e le altre forze riforzarono.

1 *li. 1. hist. f. 39. Grac. Lat.*
2 *li. 2 3. ecclog. n. 12 f. 878.*
3 *p. 2. hi f. 70.*
4 *de gest. Rom li. 2. c. 2.*
5 *de vir illus. c. 39.*
6 *to. 6. annal an. m. 3800.*
7 *in chro. p. 1*
8 *to. 2. annal Ro. an. V. C. 499.*
9 *p. 1. Chron.*
10 *in anna. tẽp*
11 *dec. 1. li 8. c. 1.*
12 *li. 2. hi sica.*

Si che

Dell' Mõd. 3800. | Auãt. Chri. 253. | Sec. Salian | Dell' Oli. 131.3 | Di Rom 499. | ATTILIO E CORNEL Consoli

Siche da vn subito inuiato in Sicilia Asdrubale con 140. Elefanti: e partitosi questo; apparecchiata vn Armata di 200. Naui. *Cum Elephantis CXL. hoc misso; Naues CC cum necessarijs rebus omnibus parant.* Asdrubale con propitia nauigatione approdando à Lilibeo: iui disbarca l'esercito; le Bestie alla guerra esercita; e col campo tutto in ordinanza esce in campagna. I Romani fra questo fatti auuisati delle cose tutte, che accaddero: da quei che del naufragio erano scampati; di certo della disgratia gran dolore concepirono; ma come che vna volta hauessero decretato di non dar le spalle all'inimico: risoluono di nouo fabricare 120. Naui dalle istesse carine; e dai primi ordigni. *Iterum Naues ædificare CXX. ab ipsis carinis, & statuminibus constituerint.* Le quali (cosa, che altri appena crederebbe) *Trimestri spatio.* Nello spatio di Tre Mesi furono date à perfettione. E tutte queste cose furono auuenimenti dell'anno precedente di Roma 498.

II *Polibio narra la presa di Palermo.*

Ma nel presente; siegue Polibio. *Illico Noui Cons. Aul. Attilius, & Cn. Cornelius classe instructa proficiscuntur: & traiecto freto, assumptisq; Messanæ Nauibus, quæ in naufragio supererant: classe Nauium cce. PANORMVM in Siciliam appellant: Eamq; VRBEM COETERARVM CAPVT in Ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur. Itaq; Duobus locis operibus institutis, cæterisq; rebus præparatis, machinas admouent: deiecta non difficulter Turri ad Mare sita: quum illuc irruissent milites, capta est per VIM illa OPPIDI PARS, quæ dicitur NOVA: non mediocriter illa, quam VETEREM vocant, periclitabatur: itaq; deditionem sine mora Oppidani fecerunt: ea potiti Vrbe Consules: relicto ibi præsidio, Romam repetunt.* Cioè à dire. Allestita l'Armata di 120. Naui in Italia; subito i nouelli Consoli Aulo Attilio, e Gneo Cornelio coll'Armata ben corredata si partono: e tragittato il Faro, & anche prese in Messina le Naui, che nel passato naufragio soprauanzarono; con vn'Armata di 300. vele approdano in PALERMO in Sicilia; e quella Città di tutte nella Signoria Cartaginese CAPO, cominciano ad assediare. Siche in Due luoghi l'assalto ripartono; & apparecchiare le cose; le machine alla muraglia auuicinano. Non con molta difficultà buttata à terra la Torre al Mare situata; dando per quella parte vn fiero assalto la Fanteria; à viua forza fù presa quella Parte di Città; che si chiamaua

NOVA:

Del. Mõd. 3800. | Auãt. Chri. 253. | Dell' Oli. 131.3 | Di Rom 499.

Sec. Salian.

III

Diodoro l'istessa presa descriue.

NOVA: e non mediocremente pericolando quell'altra; che s'appellaua VECCHIA: senza dimora i Cittadini si rendono, & i Consoli impadronitisi di quella Città; lasciato iui presidio; in Roma fan ritorno. Fin quì Polibio.

Descriue anche questa famosa presa di Palermo Diodoro: ma la descrittione arricchisce di più historiche circonstanze; che la narratione à merauiglia abbelliscono. Dice dunque. *Romani alia post naufragium Classe cum CCL. Nauibus Cephalœdium profecti; proditione illud capiunt. Hinc Drepanum aggressi, tentata obsidione; quod suppetias illi ferebat Carthalo; excidunt. Et PANORMVM deferuntur; ibi iactis in Portu ancoris prope muros: expositoque milite, vallo, fossaque Vrbem circundant: quia Regio ad Portas vsque Arbores ferebat. A Mari ad Mare aggeres, fossa, & vallo obducuntur. Hinc Romani continua oppugnatione, & machinarum vsu Murũ deiecerunt: & VRBE EXTERIORE potiti; multos interemere: Cæteri in ANTIQVAM VRBEM refugere: missisque Caduceatoribus ad Consules; vitæ incolumitatem petebãt: qui Stipulatione facta; vt Vicenarum in Caput Minarum pensione facta; liberi forent. Vrbem Romani occuparunt; & XIV. sane Millia pro pretio concessa, si quis argentum inuenisset, dimissa: Reliquos Numero CCIↃↃ. L. impedimẽta cũ spolijs distraxerunt. At Ietini electo Pœnorum præsidio; Vrbem Romanis tradiderunt: eumdem ad modum fecerunt etiam Seleuntini, Petrini, Enaterini, & Tyndaritæ. Tum Consules relicta PANORMI custodia; Messanam abiere.* Cioè à dire. I Romani dopò il naufragio cõ vn'altra Armata di 250. Nauj veleggiarono à Cefalù: il quale con tradimento presero. Indi dando l'assalto à Trapani; tentarono l'assedio; mà perche era soccorso da Cartalone; abbandonandolo, si partono. E si transportano in Palermo: oue gittate le ancore nel Porto, e vicino la muraglia: disbarcata la soldatesca: con fossa, e trincea la Città circondano: poiche la campagna in fino alle Porte conduceua gli Alberi. Da Mare à Mare con fossa, e trincea si rinserrano. Quindi i Romani con cõtinoui assalti, e coll'vso delle machine la Muraglia buttarono à terra: & impadronitisi della Città di FVORI; molti vccisero: gl'altri nell'ANTICA CITTA si rifugirono: e mandati Araldi a i Consoli; gli offeriuano la Citta salue le vite. Quelli stipulano l'accordo con tal Patto; che siano Liberi, pagãdo 20. Mine per ogni Testa. E così i Romani presero la Città: & a 14. Mila per lo

prezzo

Digitized by Google

Dell'Mon. 3780. Auan. Chri. 263.

Dell'Osi. 129. Di Rom. 489.

ATTILIO E CORNEL. Consoli.

prezzo la libertà fù cõcessa. Se alcuno haueſſe ritrouato argẽto di ſotto tralaſciatogli, Altri di numero 10. Mila, e 50. e gl'altri impedimẽti colle ſpoglie le ueſtron via. Mà i Ietini diſcacciato fuori il preſidio Africano, reſero la Città ai Romani. All'iſteſſo modo fecero ancora i Solẽtini, Petrini, Enatorini, e Tindaritani. All'hora i Conſoli laſciata in Palermo la guardia ſe ne andarono in Meſſina. Coſi ſcriue Diodoro.

IV *Zonara la medeſima preſa di Palermo apporta.*

Zonara anche alla lunga in queſta deſcritione s'impiega: e poiche egli adduce altre hiſtoriche circoſtanze ne da Polibio, ne da Diodoro annotate, mi par douere, che anco le ſue parole qui ſi regiſtrino. Dice dunque. *I Romani il Terzo meſe ch'erano in Sicilia, aggeuolmente preſero la Città di Palermo. Ma nell'aſſedio della Fortezza hebbero di gran trauagli: infino à tanto, che quelli, che erano alla difeſa abbandonati dalla uettouaglia, ſi diedero ai Conſoli. Onde i Cartaginesi appoſtando nel ritorno le paſſi loro, ne preſero molte, ch'erano piene di danari.* Tralaſcio le parole originali di Flauio, e d'Eutropio, perche non hanno coſa nuoua, e notabile. Mà come ben queſta famoſa preſa di Palermo è il cardine di queſta III. Età Romana, e dà principio al Nouo Stato Politico nella Città, mi dara licẽza il Lettore, che le addotte cinque autorità põderi, e richiarifichi, paragonando la narratiua di Polibio cõ quelle di Diodoro, & di Zonara: lauori vna perfetta deſcritione, e cõpita hiſtoria.

V *Artificio dei Romani nel tentar la preſa di Palermo.*

Adunque di comun accordo ſcriuono tutti Tre, che ambedue i Conſoli in perſona Attilio, e Cornelio intrapreſero queſta famoſa impreſa. *Illico vnà Conſules claſſe inſtructa proficiſcuntur.* Onde crediamo, che i Romani con tutte le loro forze haueſſero di nouo ricuperato la conquiſta di Palermo. Poiche ſi appreſſo con Diodoro diremo, che gli altri Due Conſoli Cotta, e Cetimo venuero contro il ſol Caſtello di Monte Pellegrino con 40. Mila Fanti, e Mille Caualli, ſi deue credere, che à queſta ſeconda volta ritentãdo la fortiſſima Città di Palermo, vi haueſſero nauigato cõ armata, e tanto maggiore, e ſeconda, quanto è di maggior numero. La nauigatione però che adeſſo fecero fù con arte, & ſtratagema. Poiche non nauigarono da Meſſina à dirittura per Palermo: *Aſſeruandi diſcrimen nauibus*, come fecero nel paſſato gli altri Conſoli. Ma prima nauigarono à Cefalà Città Settentrionale in Sicilia, e diſtante da Palermo circa 40. miglia. *Cephaleditum profecti*, Occupata

I

II

nell'an. del mond. 3780.

Z

nell'an. del mond.

Del Mõd. 3800. | Auat. Chri. 253. | Sec. Salian. | Dell' Or. 1305 | Di Rom 495 | ATTILIO e CORNEL. Consoli.

occupata quella Piazza à tradimento, fingendo di non hauer disegno contro Palermo, veleggiando alla larga sopra i Capi di Mongirbino, e Monte Ioli condusse in Trapani: Città Occidentale, e lontana circa 60. miglia: *Hinc Drepanum aggressi.* Onde credemo, che all'hora l'Imperator Cartalone ritrouandosi coll'esercito Cartaginese, ò in Palermo, come in Capo di Regno, ò nei suoi contorni, e vedendo, che i Romani lasciandosi la Regia alle spalle, nauigauan più oltre, con ogni velocità corse à soccorso di Trapani: come in fatti valorosamente il difese: *Sappeias illi ferebat Carthalo.* I Romani accertatosi d'hauer distratto altroue le armi Cartaginesi, e le forze di Cartalone: e persuadendosi, che Palermo era nudo di presidio: in vn balen no: *Excidunt*, abbandonarono il vano assedio di Trapani: e coll'Armata ritornando indietro, à vele piene si ricondussono in Palermo: *Panormum deferuntur.* Entrata la poderosa Armata di 200. vele, secondo Polibio: *Classe nauium* CCC. di 220. secondo Diodoro: *Classe cum CCL. Nauibus*: e forse più di numero trà li 250. e 300. entrata, dico, nel bellissimo Porto di Palermo, ne ritrouandosi nell'ingresso nemici resistenza: quiui hebbe andare *Vadit in Portu ancoras*, sotto la muraglia della detta fonda *propinquor*: e vi hauendo disbarcato il fiorito esercito. *Exposuq; milite.*

VI *L'armata Rom. occupò il solo porto di Panormo, e vi fece il disbarco.*

Era Palermo à quei tempi diuisa in Due Città, *Panormus tempore duarum Ciuitatum*, detta da Polibio *Ciuitas Nouia, Quam proprie vocant Neapolim*; e da Diodoro, *Ciuitas Antiqua, In Antiquam Vrbem*: e da Zonara *Parte vecchia*: e in *Napoli*, dal citato Polibio chiamata *Ciuitas Nouæ Vrbis dicitur Nouæ*, e dall'istesso Diodor. *Ciuitas Superior, Vbi Excelsior.* La Nuoua di queste Due Città hà la sua determinazione nell'Età Eroica, come detto con breuità sarà. *La Città vecchia* era di figura Piramidale, edificata sopra vno sprone di terra bagnato dal Theatro Occidentale, Meridionale, e Settentrionale da Due Porti *Duobus, similibus*: hauendo la lunghezza dalla Chiesa di S. Antonio al Regio Palazzo circa 800. passi: e la larghezza dal Bendatolo di S. Agata dell'Guilelmo quasi 400. era tutta circondata d'alte, e forte muraglie, e fossa difesa di merle, e torrioni. *La Città Nuoua* era alla Greca Vecchia: Destra, anche di muro, e sorti circondata. Si crede, che cominciasse da S. Gio. degli Eremiti, e finisse nella piazza, oue hoggi sono la Bocciaria, il Cro-

cifisso

Dell' Or. 1305 | Di Rom 495 | ATTILIO e CORNEL. Consoli.

VI

V *Artificio dei Romani nel prender la città di Panormo.*

I *nell'an. del mõdo 1986. e 3346.*

Digitized by Google

Dell' Mõd. 3800. Auãt. Chri. 253. Sec. Salien. E CORNEL. Consoli.

Dell' Oli. 131. Di Rom. 499. ATTILIO, E CORNEL. Consoli.

cifisso il Carmine, i palaggi sopra la Casa Professa, le Repẽtite, e S. Francesco; e fra le alte mura di queste Due Città *Noua, e Vecchia* entraua il *Porto Destro* infin sotto S. Teresa, e dentro *la Fossa Galofara*. Onde disbarcando l'esercito Romano nell'istesso Porto, e vicino la muraglia, *Iactis in Portu ancoris prope muros, expositoq; milite*. Io sono di parere, che il disbarco si fece nel solo lido Settentrionale *del Porto Sinistro, e del Pipereto*; & oue hoggidì sono fabricati S. Domenico, S. Agostino, el Quartiero di S. Anna: Perche questo lido era senza diffesa di torri, e muraglia, e che in nessun modo l'Armata Rom. entrò nell'altro *Porto Destro, e dei Beufratelli*; Perche questo era situato tra le alte muraglie delle Due Città *Vecchia, e Noua*, e s'internaua infino sopra S. Teresia. Hor comunque si sia, certo si è, che il disbarco si fece sotto la muraglia, e nel Porto.

VII *Il fosso, e la trincea del campo Rom. quanto furono ampij.*

I Consoli essendosi felicemente impadroniti del mare, subito impiegarono le loro forze à ristringer la Città con crudel assedio per terra, *Obsidere aggrediuntur*. E tanto per priuar la Città di Palermo di soccorso Cartaginese, come per difender l'esercito Romano dagl'insulti di Cartalone, tiran vn lungo Fosso, e fabrican vna gran Trincea dal Mare al Mare; *à Mari ad Mare aggeres, fossa, & uallo obducuntur*. In due maniere possiamo auuisarci, che questa Trincea, e Fosso fossero stati fabricati dai Romani. Prima, ch'eglino l'hauessero cominciato dal Lido del mare *del Borgo, e del Molo*: e con ampio cerchio girando *per Sifontes, S. Francesco di Paula, Cappuccini, la Vittoria, la Speranza, e sotto S. Spirito*; poscia descendendo in ver lo piano di *S. Ermo* tra la muraglia *di Napoli*, e la sponda del *Fiume Oreto*; l'hauessero terminato all'altro mare *di S. Ermo*: e così l'esercito veniua ad assediar ambedue le Città, e tutto Palermo. Ma questo cerchio *à Mari ad Mare*. cioè dal Mare del *Molo* al Mare *di S. Ermo* è ampissimo: & à mio parere ricercaua vn Fosso, & vna Trincea di circuito circa 8. mig. Et ancorche in Cesare, Liuio, & altri leggiamo: che i Romani in altri assedij habbian fatto simili, e maggiori Fossi, e Trincee; pure io crederei; che il Secondo modo di fabricarla sia, e più facile, e più verisimile. Poiche: si come nell'Apparato [1] dissimo; i Due Porti di Palermo à quel tempo eran lunghissimi; e'l *Sinistro* del Pipereto si distendeua infin sopra il Fonte

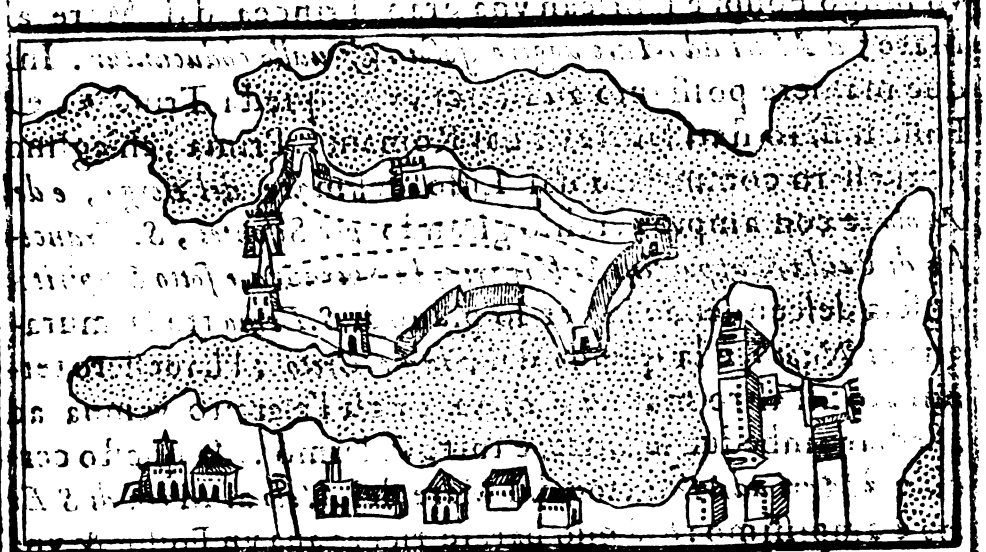
[1] *cap. vt.*

Dei Mod. 1800. Auar. Chri. 253. Sec. Salian.

Dell' Oli. Rom. 131. 3. 499. ATTILIO E CORNEL. Consoli.

Damisinni, e sotto i PP. Cappuccini. L'altro *Destro* dei Benfratelli s'internaua più oltre di S. Teresa; e per tutta la Fossa *Garofala*: onde terminandosi la Muraglia della Città Vecchia al Regio Palazzo, e della Città Noua à S. Gio. degli Eremiti, i Due Porti di mare entrauano assai più addentro sopra il Muro di queste Due Città: & à questo modo i Romani poterono tirar la Trincea, e lauorar il Fosso: *A Mari ad Mare*, cioè, *dal Mare del Porto sinistro, al Mare del Porto Destro*. E dai Cappuccini, à S. Teresa, e per distanza circa 800. passi. Et à questo modo l'esercito Romano trincerato, dall'Oriente hauea le muraglie della Città Vecchia, e Noua; da Settentrione il Mare del Porto Sinistro, e del Pipereto; da Mezogiorno il Mare del Porto Destro, e della Fossa Galofara: e da Ponente si rinserraua col Fosso, e colla Trincea; si come nella sottoposta Pianta si vede. Et aggiunge Diodoro, che fù cosa molto aggeuole all'esercito Romano il fabricar subito questa ben intesa Trincea; perche à quell'età la Campagna di Palermo era molto coltiuata, e conduceua gli Alberi insino alle Porte della Città: *Regio ad Portas usq; Arbores ferebat.*

IIV



VIII *Palermo assediato, e cõbattuto da due parti*

Senza verun dubio i Romani nella fabrica della Trincea, e nel lauoro del Fosso poca resistenza patirono: perche l'Imperdor Cartalone coll'esercito Cartaginese era in Trapani; e circa 60. miglia lontano da Palermo: onde finita la fortificatione del campo, & assecurate le spalle dell'esercito; della parte di terra, e di Ponente si cominciò il crudel assedio. *Obsidere aggrediuntur.* Le Due Città *Vecchia, e*

Noua

Dell' Mond. 3790. | Auāt. Chri. 263. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 129. | Di Rom 489. | ATTILIO, E CORNEL. Consoli.

Noua cō continue batterie, & spessi assalti attaccano; *Romani continua oppugnatione*. Mettono a cauallo le machine da guerra, e tormentano la muraglia con spessi vrti di ferrati arieti; *Machinarum vsu*. Polibio auuertì, che i Romani da Due lati della Città piantarono gli arieti per batterla, le catapulte per lanciar grossi sassi, e le baliste da scoccar grandi saette. *Duobus in locis operibus constitutis*: cioè come Io espongo. Interuenendo all'assedio delle Due Città di Palermo Due Consoli in persona, diuisero il Romano esercito in Due squadroni: & Attilio, prendendo il comando d'vno, cō batteua la Città Noua, e Cornelio comandando l'altro cāpo; daua l'assalto alla Città Vecchia.

IX *I Romani presero la Città noua con gran sangue.*

Tutti Tre gl'Historici di commū accordo scriuono: che Prima fù preso *Napoli*, e dopo fù espugnato *Paleopoli*. *Capta per Vim illa Oppidi Pars, quæ dicitur NOVA*. Scriue Polibio *Vrbe Esteriore potiti*; sottoscriue Diodoro. Et aggiunge Zonara, che i Romani *aggeuolmente presero la Città (Noua) di Palermo*. Ma egli par contra detto da Polibio: poiche dice, che l'espugnatione di questa Prima Città si fece cō gran trauaglio; e con molto sforzo; *Capta est per VIM illa Oppidi Pars, quæ dicitur Noua*. E'l Modo di questa espugnatione dagl'istessi Autori vien narrato. Poiche Diodoro vole, che Vno dei Due Consoli colle machine, e cogli Arieti fè ruinare vna gran tela di Muro; e per la breccia entrando la fanteria, la Noua Città à viua forza d'armi prese. *Machinarum vsu MVRVM deiecerunt, & Vrbe Exteriore potiti*. Ma Polibio narra, che le machine gittarono à terra quella Torre, ch'era situata al Mare; e che per le ruine di quella Torre maritima entrò l'esercito Romano nella Città Noua; *Deiecta non difficulter TVRRI ad mare sita; cū illuc irruissent milites: capta est per Vim*: Questa Torre di Napoli, à mio parere, era situata a vista del Mare del Porto Destro, ò dei Benfratelli; e forse era fabricata vicino la Chiesa di S. Gio. degli Eremiti: perche questo posto in fino al presente giorno è rileuato, & sta à caualiere sopra la Fossa Galofara: nel cui profondo seno entraua il mare del sudetto Porto; e la Torre staua à fronte alla Trincea, & al Campo Romano. Diffesero i Palermitani questa *Città Noua* con gran valore; perche Polibio scrisse; che fù presa per forza. *Per Vim*; & aggiunge Diodoro; che fù presa con gran sangue, e molta vccisione dei Cittadini: *Vrbe*

exte-

Del Mõd. 3796. | Auãt Chri 257. | Sec. Salian | Dell' Osi. 130. | Di Rom 495. | ATTILIO E CORNEL. Consoli.

Exteriore potiti, interemere. Gli altri Cittadini di *Napoli*, che all'ammazzamento sopravanzarono, subito si rifugirono nella vicina Città Vecchia: *Cæteri in Antiquam Urbem refugere.* E fù loro questa fuga facilissima: poiche, come dissimo, tra le Muraglie di *Napoli*, e *Paleopoli* il solo angusto mare del Porto Destro si framezaua: cioè il breuissimo tragitto dal Carmine a i Benfratelli. E da questa fuga mi stabilisco in quel, che di sopra dissi, che tutta l'armata Romana di 300. vele occupò il solo Porto Sinistro del Piperoto, il quale hauea il lito Settentrionale libero, e franco: poiche s'hauesse ancora occupato il Porto Destro dei Benfratelli: come che questo si rinserraua fra le Muraglie delle Due Città: nõ hauerebbono potuto i Cittadini della Città Noua fugirsi nella Citta Vecchia: stando nel Porto, e nel mezo delle Due Muraglie delle Due Città le armi, e l'armata Romana.

I *Num.* 6.

X *I Romani presero per fame la Città Vecchia.*

I Consoli hauendo con gran sangue Romano, e Palermitano espugnato Napoli: tutte le loro forze riuolsero cõtro Paleopoli: ma come che la Città Vecchia p arte, e p Natura era fortissima, & inespugnabile. *Nell'assedio, scriue Zonara, della Fortezza (così chiama egli la Città Vecchia, perch'era fabricata à guisa di Castello, come altroue dissimo*[2]*) hebbero di gran trauagli.* Et in fatti se il mancamento della vettouaglia, e la fama non hauesse constretto i Palermitani à rendersi, i Romani mai nõ hauerebbono hauuta quell'altra fortissima Città: poiche dice il citato Zonara: *Insino à tato che quelli, che v'eran alla difesa, abbandonati dalla Vettouaglia si diedero ai Consoli:* Et ancor che Palermo sia stata Città sempre abbondantissima, e di campagna fertilissima: pure in questo assedio alla Città Vecchia venne meno la vettouaglia: perche essendo presa la Città Noua, insieme si fè perdita di tutta la vettouaglia: che in quella si conseruaua: e rifugendo i Cittadini della Città Noua nella Vecchia, in quest'altra Città cresciuto il numero degli abitatori, e delle bocche, cagionò carestia, e fame. Onde i Palermitani vedẽdosi posti fra le angustie della fame, e la desperatione del soccorso Cartaginese: furono constretti di render la Città Vecchia ai Romani: e perciò inuiarono Araldi ai Consoli: scriue Diodoro. che gli restituerebbono la Città, salue le vite: *Missis Caduciatoribus ad Consoles, vitæ incolumitatẽ patebant.* Quelli riceuerono l'offerta: mà cõ

Nell'II. Era Cartagi. nell'ann. del Mõdo. 3657 nu. 2.

patto;

Del Mõd. 3800. Auat. Chri. 253.

Sec. Saliap.

I. XI

Taglione grosso diricatto dito ai Palermitani assediati.

parto; che ogni Testa pagasse 20. Mine, ottenesse la libertà: *Qui stipulationem factam vt Vicenarium in Caput Minarum persolue-rent, facta libertas fuerat.*

Era la *Mina*, ò con altro nome *Mna*, moneta Greca Attica: dicono Plinio, Budeo, e Demetrio Alabandense, ch'ella in due Specie: *Antica*, e *Moderna*. La Mina *Antica* valeua 25. dragme; ma poscia ridotta da Solone, hebbe il prezzo di 100. Et auuertisce Giorgio Agricola, che quante volte si parla di *Mina*, sempre s'intende la *Moderna* di 100. dramme. Ho aggiunto, che questa contiene il peso di 12. oncie, e mezza d'argento: come dice Budeo, ò scudi corrispondenti della Moneta Siciliana circa 10. scudi il peso: che ha vna dramma d'argento è vn Real di Spagna, ò vn Giulio Romano, cioè 3. Grani Siciliani: si come dimostro in quell'altra mia Historia Sacra, il cui Titolo è: *Dichiaratione Historica delli Quattro Passi, che si cantano nella Settimana Santa*, ragionando ivi degli Argenteri, co' quali Giuda vendè Christo. Onde il taglione di 20. Mine d'argento à Testa dato agli assediati Palermitani fù di 200. Scudi à Testa. Fù troppo gran somma: ma fù questa stabilita dal vincitore, sù pra il vinto per non potendo per altra via i miseri assediati ottenere con la vita la libertà, la condizione accettarono: e la Città vecchia à i Consoli consignarono. *Vrbem Romani occupant, & XIIII. sine Millia pro pretio concessa: si quis argentum inuenisset, diuisa.* Queste parole di Diodoro sono assai oscure. Io però a questo modo l'espongo. Cioè, hauendo i Consoli preserito vn taglione di 20. Mine d'argento, ò di 200. Scudi a Testa, non potendo tutti pagare sì gran somma di danari: 14. Mila Palermitani liberarono il prezzo, & a questi fù la libertà concessa. *XIV. sine Millio pro pretio concessa.* E dopo gl'istessi Consoli per inanimire la Soldatesca Romana ad altre imprese nel campo publicarono bando, che chi dei Soldati in Palermo ritrouasse argento, fosse liberamente suo. *Si quis argentum inuenisset, diuisa.* Onde XIIII. Mila ricchi Palermitani pagando ognuno 200. Scudi à Testa, diedero a i Romani *Duo Millia, & Ducentos Millia Scudi*: Il che accennò Zonara in quel ritorno delle Naui de i Romani *ricche di Doni*. Non intendo in questo passo di Diodoro con alcuni periti della Lingua Greca, mi dicono esserui errore nella traduttione: e chi fù deue leggere: *Data in Singula Capita Duabus Vrnis Liberi essent. Quatuordecim vero Millia*

I

Del Mõd. 3800. Auat. Chri. 253.

ATTILIO e CORNEL. Consoli.

1 *l. 20. bist. cap. vlt.*

2 *l. 1. de asse. f. 123.*

3 *De Minutijs.*

I IX

La campagna di Palermo fù data a i Cittadini.

IIII X

La perdita di Palermo. ritorno di Regno Cartaginese in Sicilia

Dell'Era Mond. 3725 avanti Cristo 327.

Dell'Olimp. Di Rom. 130.3.1495.

ATTILIO E CORNEL. Consoli

invicta propter eam occasionem, legato pro ea in Venerem & dimissa sunt.

Onde Quarto decimo Mila Palermitani pagando due Mine e Testa: il taglione del riscatto si fù; *Ducento Quarantaquattro Mila Sesterzi*: Seguì poscia Diodoro; *Aliquot Numero CCXXXL cete-rum in publicum relatum in spolia distraxerunt.* O come gl'istessi leggono, *Reliqua vero Tradicta Milia, & reliquum Instrumentum, tanquam spolia distraxerunt.* Cioè gli altri Palermitani di Numero Dieci Mila, e Cinquanta, ò secondo l'altra lettione Trecento mila, essendo potuti ne potendo pagare per la loro liberazione Mine d'argento, e con Sesterzi, ò di Mine, cioè con Sesterzi, per la dottrina dei Romani, furono trasportati nell'istessa maniera che nelli spogli del bottino, e con gli strumenti da guerra ritrovati in ambedue le Città: *Tanquam spolia distraxerunt.*

XII
La campagna di Palermo fù cõfiscata a i Cittadini.

Espugnata la Città di Palermo à viva forza, come disse Polibio, *per vim*, e vinta con molto sangue, come scrisse Diodoro, *Multo sanguine*, secondo le leggi Romane la Corona d'Oro, cioè tutta la facoltà, e dignità sua Campagna di Cittadini fù confiscata, e resto della giurisditione della Repubblica Romana. Nam quæ lege quæ in Sicilia practicata da Cicerone con tali parole: *Per quam Siciliæ Civitates, quæ bello victæ sunt nostris fide atque æquitate agerum esse Populi Romani factæ.* Ma quanto à gli spatij, e siti fossero i confini del Contado Palermitano à quali altri Città di giurisdittione Gobbino Frontino con questo modo: *Territorium Panormitanum sic imperatum est, ut spatium ager Centuriarum Mille & familiæ ejus agrorum fuit ternis Tributariis præparatæ scripti manu sint cum Principibus Legum, qui hos terminos observarunt & diviserunt.* Et Plinio Lib. 3. Cap. 8. *Panormus Colonia Siculorum Mille & Centum passuum ambitu patulo sinu recipiens in Promontorium excurrit, quod Solunti vocatur, ab eo Panormum Centum & Quinquaginta passuum spatio distans.* Quella distributione degli antichi con fini del Contado Palermitano quanto ad altra, cioè circonferenza nella sua dichiaratione la riserbò nella II. Parte di questi Annali à i tempi di Imp. Vespasiano, quando Tito degl'istessi concesse alla sua Imperial Famiglia *Familiæ fide assignavit.*

1
orat. 3. alijs 5. in Verr.

2
lib. 1. de colon. f. 92.

XIII
La perdita di Paler. atterrì tutto il Regno Cartaginese in Sicilia

Questa espugnatione di Palermo, e della Regia munitissima Rocca, atterrì tutto il resto del Regno Cartaginese in Sicilia, che in progresso di tempo si rese ai Romani. Vanno Salamini, Panormo, Thermis, Tyndaris, Lipare, di Diodoro, e aggiunge si

Del Mõd. 3801. | Auãt. Chri. 252. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 1.3.4 | Di Rom. 500. | SERVILIO e SEMPRON. Consoli.

che felicemente condotta à fine l'impresa, rimbarcato l'esercito, e transportati sull'armata i Diecemila; e 50. ò secondo l'altra letione, i Tredecimila Palermitani poueri, che nõ si poterono ricomprare; e le ricche spoglie, & anche gl'istrumenti da guerra: *Reliquum Instrumentum*. I vittoriosi Consoli lasciata in Palermo la guardia; sene ãdarono in Messina *Messanam abiere*. Indi: soggiunge Polibio; nauigorono in Roma: *Romam repetunt*. Ma i Cartaginesi addolorati sopra modo di non hauer potuto porger soccorso alla loro Regia: nel ritorno dell'armata Romana (forse à Lipari, e vicine Isole) le tesero gli agguati: *& appostando* (scriue Zonera) *nel ritorno le Naui loro; ne presero molte, ch'erano piene di Danari*. Adunq; questa fù la Prima Signoria dei Romani in Palermo; la qual se bene hebbe comincimẽto con gran sangue, e molto interesse dei Cittadini: per voler osseruar fedeltà alla Republica di Cartagine: pure dopo i Romani riconoscẽdo, che l'istessa fedeltà i Palermitani osseruauano alla Rep. di Roma; Palermo con titoli, e prerogatiue ingrandirono, e nobilitarono. Si come nel corso della presẽte Età vedremo.

L'Anno
Del Mondo 3801. della Sesta Età 285. della Monarchia Greca 59. d'Antioco 9. di Tolomeo Filadelfo 34. di Manasse Pont. dei Giudei 4. nel Consolato di Gn. Seruilio Cepione, e M. Sempronio Bleso. dell'Olimpiade 131. anno 4. di Roma 500. della I. guerra Punica 12.
Auanti à Christo 252.

CRONICA DI PALERMO

I Consoli Seruilio, e Sempronio con vn'Armata di 260. naui; ricca delle spoglie d'Africa, approdano nei Porti di Palermo: e Cornelio trionfa in Roma per la passata espugnatione della Città.

I *L'Armata Romana d'Africa vẽne in Paler.*

I *Neunte sequentis Anni AEstate*. Sul bel principio dell'està dell'Anno seguente (della presa di Palermo; e del presente) scriue Polibio[1], i Consoli Seruilio, e Sempronio cõ tutta l'armata salpate l'ancora, tragittarono in Sicilia (& à mio

[1] li.1.hi.f.40.

Del Mod. 3801. Anat. Chri. 252. Gec. Sauan.

Dell' Oli. 131.4 Di Rom 500.

SERVILIO e SEMPRO. Consoli.

la mio parere approdarono in Palermo: come dalle seguēti parole appare; da doue subito in ver l'Africa veleggiano: e costeggiando il lito di quella; in più luoghi fan il disbarco. Nulladimeno non oprando cosa di memoria degna; arriuati all'Isola dei Lotofagi, la qual si chiama Meninx: (hoggi dice il Valguarnera [1] detta le Gerbe.) Iui per non hauer contezza della natura dei luoghi; entrati in alcune secche: per la ritirata del mare le naui dauan in secco. Eglino di certo non sapeuano à qual partito appigliarsi: mà fuori d'ogni speranza ritornando la marea, e riempitesi l'acque: hauendo fatto gettito di tutto il greue: finalmente cō molta difficoltà le naui allegerirono. Da lì poscia; simili à quei che fugono, partendosi; transportati in Sicilia; sormontarono il Capo di Lilibeo; e veleggiando più oltre; approdarono colle naui nel porto di Palermo. *Deinde, fugientibus similes, discedunt: delatiq; in Siciliam; superato Lilybaeo, PANORMVM naues appellunt.*

1 *dell'orig. di Pal. f. 107.*

I *L'Armata Roma. saccheggiò la riuiera d'Africa.*

Narra questa istessa nauigatione Paolo Orosio; & aggiūge: che l'Armata Romana era di 260. Naui. *Seruilius Cæpio, & Sempronius Blæsus Coss. 260. Nauibus in Africam transgressi.* L'istesso numero di vele le assigna Eutropio: *Cum 260. Nauibus ad Africam profecti sunt.* E l'vno, e l'altro Historico discostandosi da Polibio, che disse; non hauer fatto i Romani in Africa impresa di rilieuo. *Nulla re memorabili gesta*; di commun'accordo scriuono; che l'Armata Romana à tutta la spiaggia maritima Africana; che giace intorno intorno alle secche; diede il guasto; e che anche entrando dentro terra; prese, & smantellò molte Citta: riportando alle naui ricchissima preda. *Aliquot Ciuitates cæperunt; prædam ingentem deducentes*; dice Eutropio. E quindi i Romani ricchi d'Africane spoglie; come disse Polibio; si condussero in Palermo; come anche l'istesso affirmò Diodoro [4]. *Ad PANORMVM reuertuntur.*

2 *li. 4. hist. c. 9 f. 234.*

3 *l. b. 2. hist.*

4 *li. 23. ecclog. n. 12 f. 878.*

III *Patì tempesta, e naufragio l'Armata Rom.*

Questi furono i secondi Consoli di Roma; C. Cornelio Cepione, e C. Sempronio Bleso; che vidde Palermo; dopò che di Cartaginese fù fatto Rom. Ma non sappiamo quāto tempo l'armata Romana facesse dimora nei suoi Porti: ne pur habbiamo contezza, come i Consoli hauessero trattato questa Città nouellamente presa. Solamente scriue Diodoro. *Inde Romam discessuri*; che dai porti di Palermo vscirono

I *L'Armata Romana d'Africa cōtra in Paler.*

Dell' Mōd. 3801. | Auāt. Chri. 252. | Sec. Salian | Dell' Oli. 131. | Di Rom 500. | SERVILIO E SEMPRON Coss.

rono; per far ritorno à golfo in Roma: ma mentre la vittoriosa Armata à vista dell'Italia veleggia: circa il promōtorio di Palinuro; dice Orosio; assaltata da fiera borasca; vrtando negli scogli fece perdita di 150. naui da carico; & insiememente della nobil preda con gran crudeltà, e molto sangue conquistata in Africa. *Cum in Italiam redirent: circa Palinuri promontorium . . illisi scopulis: 150. naues onerarias, nobilemq; prædam, crudeliter acquisitam, infeliciter perdiderunt.* Fā anche mentione di questa gran tempesta, e famoso naufragio di 150. naui Polibio, e Diodoro. Et aggiunge il citato Polibio; che à questo istesso anno il Senato, el Popolo Rom. atterriti per la grandezza, e frequenza dei danni, che per mare haueā patito; decretarono: che dagli apparecchi delle armate s'astenessero: e per l'auuenire tutte le loro speranze negli eserciti per terra si riponessero. O come scriue Eutropio; il decreto del Senato si fù: che non si combattesse più per mare: ma solamente si facesse vn'armata di 60. naui per presidio dell'Italia. *Decreuit Senatus; vt à maritimis prælijs discederetur: & tantum 60. naues ad præsidium Italiæ saluæ essent.*

IV. *Cornelio Cōsole trionfa della presa di Palermo.*

Questi furon gli auuenimenti dell'Anno presente: li quali ci fan certi; che i Romani eran pacifici Signori della presa Città di Palermo. Ma quanto di mal talento soffrisse la gran Republica di Cartagine la perdita del Capo, e della Regia del suo florido Regno in Sicilia; dalle molte poderose armate, fioriti eserciti, e valorosi Imperatori; che dopò alla sua riconquista v'inuiò; si potrà ben riconoscere: e delli quali noi appresso fauelleremo. Solo quì auuertisco: che auanti, che i Consoli presenti vscissero di Roma; & in Africa, & in Sicilia transportassero le armi: il che; come disse Polibio, fù nel bel principio dell'Està. *Ineunte AEstate*; e circa il mese di Giugno; il Console dell'anno passato Cornelio Scipione; per li gran seruiti di guerra fatti in Sicilia, e principalmente per hauer espugnato Palermo; Capo, e Regia del Regno Cartaginese; à 23. di Marzo di questo presente anno con gran pompa di ricchissime spoglie fece in Roma il suo trionfo. Fa mentione di cotal triōfo vn'antica Iscritione riportata da Iano Grutero.

Del Mõd. 3801. | Auat. Chri. 252. | Dall'Oss. 1324. | Di Rom. 500.

Sec. Salian

CN. Cornelius. L. F. CN. N. Scipio. Asina AN. D. Pro. Cos. De Pœnis. X. Kal. April.	Gn. Cornelio di Lucio fig. di Gn. nep. Scipione Asina nell'an. 500. di Roma. Proconsole trionfo dei Cartaginesi a 23. di Marzo.

SERVILIO E SEMPRON Coss.

1 de inscript. orbis. 404.

Non si fà in questo antico sasso mentione dell'altro passato Console M. Attilio Calatino: il quale pure all'espugnatione di Palermo interuenne; perche forse, ritornato in Roma, prima della pompa s'era morto, & auanti di salir nel carro per trionfare, era stato portato alla pira per brugiarsi. E come che appo i Romani fù sollenne costume, il portare nella pompa del Trionfo la Pianta di quelle Citta, che con gran forza, e sangue s'espugnauano: come fece Marcello nel Trionfo di Siracusa; dice Liuio[2]. *Marcellus pridie, quam Vrbem iniret: in Monte Albano Triumphauit: inde ouans multam præ se prædam in Vrbem intulit: cum simulacro Captarum Syracusarum*. Cosi è da credere, che il Proconsole Cornelio hauendo nella conquista della Regia Citta di Palermo dimostrato gran valore, & sparso molto nemico sangue: *per Vim capta*: che nel primo Trionfo hauesse portato la Pianta delle sue Due vinte Citta: *Napoli, e Paleopoli, cioè Noua, e Vecchia*: & insieme le piante di Giorgenti, Trapani, Erice, e Lilibeo, espugnate da lui ancora nell'istesso anno; scriue L. Floro[3]. *Calatino Dictatore fere omnia præsidia Pœnorum Agrigento, Drepano, PANORMO, Erice, Lilybeo detracta*. Ma di Lilibeo il nega Diodoro.

2 Dec. 3. 6. in med.

3 de gest. Ro. li. 2. c. 2.

L'Anno
Del Mondo 3802. della Sesta Eta 286. della Monarchia Greca 60. d'Antioco 10. di Tolomeo Filadelfo 35. di Manasse Pontef. de Giudei 5. nel Consolato di C. Aur. Cotta, e P. Seruilio Gemin. dell'Olimp. 132. an. 1. di Roma 501. della 1. Guerra Punica 13 Auanti a Christo 251.

I Con-

Del Mõd. 3802. | Auãt. Chri. 251. | Dell' Oli. 132. | Di Rom 501.

Sec. Sabat.

COTTA e GEMINO Cos.

I Consoli Cotta, e Gemino con vn'esercito di 40. Mila Fanti, e 1000. Caualli combatterono il Castello di Monte Pellegrino, ma non l'espugnarono.

I Consoli dã l'assalto al Castello di Monte Pellegrino.

VEro si è, che Cornelio, & Attilio Consoli presero la Città di Palermo nell'anno 11. di questa I. guerra Punica; ma nõ occuparono tutta la sua campagna, ne à quell'anno poterono impadronirsi di tutto il Contado Palermitano: poiche il fortissimo Cronio, ò Castel Saturnio fabricato sopra l'altissimo Monte; *Carcere* detto da Polibio; *Ercta* da Diodoro: *Epierte* da Barclaio, & hoggi chiamato *Pellegrino*: nel presente anno 14. dell'istessa guerra, e dopo l'espugnatione di Palermo 3. annuera ancor à deuotione dei Cartaginesi: e i Consoli presenti cõ vn poderoso esercito di 40. Mila Fanti, e 1000. Caualli, il combatterono, ma nol poterono espugnare; narra Diodoro;[1] *Alio deinde tempore Thermas, & Liparam Romani in ditionem acceperunt: cum vero ERCTAM, CASTELLVM XL. Millibus peditum, & Mille equitibus obsedissent; nihil effecere.* Da queste parole prima si conosce il Tempo di questo assalto: *Alio Deinde Tempore*, e fù in quell'istesso Anno: Nel quale i Romani presero Lipari; *Liparam acceperunt*: cioe dice Saliano;[2] nell'anno, e cõsolato presente. *Aur. Cotta (Cos.) vt ait Zonaras: nauibus à Hierone acceptis, & Romanis omnibus, qui in Insula erant, assumptis; Liparam traiecit. qua expugnata, omnes occidit.*

1 *li. 23. ecclog. f. 878. Grec. Lat.*

2 *tom. 5 ann. a. m. 3802. n. 4.*

II *Il Castello non fu espugnato per la fortezza del Monte*

Non dichiara quì Diodoro, doue fosse situato questo Monte *Ercta*, ma Cluuerio,[3] da noi riportato nell'Apparato, ci fà sede; che sia *Monte Pellegrino*. & io aggiungo: che all'essedio di questo Monte, e del suo Castello hauendo i Romani impiegato le forze d'vn numeroso esercito; *Quadraginta Millibus Peditum, & Mille Equitibus*; che ambendue i Consoli di quest'anno C. Aurelio Cotta, e P. Seruilio Gemino da Roma si transferirono in Palermo, e dalla Città vscendo; diedero l'assalto al vicino, & ancor nemico Castello: e per conseguenza questi furono i Terzi Consoli di Roma; che nella felice Città di Palermo fecero residenza. Lunga fù questa impresa; e molto tempo vi s'impiegò: poiche fù assedio; *Obsedissent*. Mà non fecero cosa di momẽto. *Nihil effecere*: perche il Mõte è fortissimo; e di molto malege-

3 *in antiq. Sicil. l. 2. c. 3. f. 170.*

4 *nell' Arg. li. 2. f. 135.*

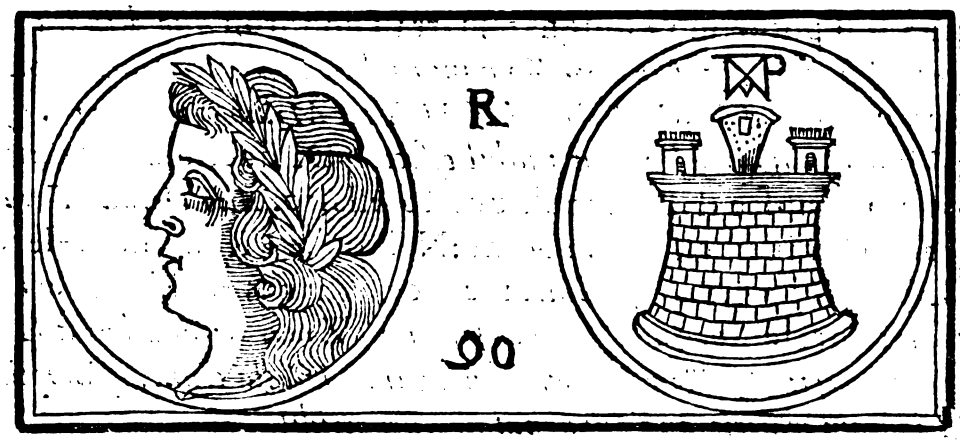
Dell' Mõd. 3802. | Auãt Chri. 251. | Sec. Sahan. | Dell' Oli. 132.1 | Di Rom 501. | COTTA e GEMINO Consoli.

lageuol espugnatione. *E vn Monte*; scriue Barclaio, [1] *Epierte ne' confini dei Panormitani; che abbraccia alcune Miglia di giro: le radici infime si vanno con rupi scoscese, e con alpestri gioghi inalzãdo .. dal lato poi, che il Monte riguarda le parti interne dell'Isola, per Due soli Calli poteuasi all'hora ascendere*; & aggiunge [2] di Giouãni. *Passando dalla Città verso Tramontana vn Miglio (e forse più); nostro riparo dal violento impeto di Borea; cioè il Monte Pellegrino: detto così per esser separato dagli altri. Questo Monte è di circuito 10. Miglia; altissimo, e discosceso d'ogni parte: non vi si può salire; se nõ eccetto ꝑ Due Passi, sono così angusti; che si potriano custodire da pochissime persone.* Onde io sono di parere; che la Medaglia 90. del Paruta da me spiegata nella I. Era [3] Eroica sia stata improntata nel presente anno: e che in quella sia depinto il ritratto del Castellano Cartaginese, e del Cronio d'Ercta; che soffrì il presente assedio.

[1] *loc. cit.*

[2] *Nel manuscr. di Paler. ristor l. 2. f. 24.*

[3] *Nell'an. del Mon. 1991. a n. 19.*



III *In quel anno fù espugnato.*

Mà se il Lettore fosse curioso di sapere, in quel Anno di questa Prima guerra Punica i Romani hauessero finalmẽte espugnato questo Castello; e fossero diuenuti Signori di tutto il Contado di Palermo. Rispondo; che di ciò non hò veruna notitia nell'hist. pure congietturo; che i Cartaginesi sempre, & insino alla fine della guerra l'habbiamo valorosamente diffeso, e ritenuto: e che fosse stato nell'an. 24. & vltimo voluntariamente reso insieme con Erice, e Lilibeo: il quale pure Diece continui anni dai Romani fù assediato; e mai espugnato: scriue Diodoro. [4] *Bello igitur Romanorum cum Carthag. per XXIV. annos continuato: & Lilybæum Decemnium obsesso: pacem inter se fecerunt.* Et à questa credenza mi fauorisce Polibio: [5] poiche narra; che il Primo Capitolo della pace; à quell'anno fatta; si fù: che i Cartaginesi

[4] *li. 24. eccolg. n. 3. f. 881.*

[5] *li. 1. hist. f. 63 Græc. Lt.*

di

Del Mod. 3803. Avan. Chri. 250. Sec. Salian.

di tutta la Sicilia vicissero. *Pœni Universa Sicilia excedunto.* Adunque i Cartaginesi nell'an. 24. & vltimo della guerra oltre Erice, & Lilibeo ritenevano ancora altri posti in Sicilia, e fra questi *Ercta, ó Monte Pellegrino*: e per conseguenza la Città di Palermo essendo stata presa dai Romani l'anno 11. di questa guerra; & Ercta essendo resa nel 24. & vltimo di certo questo fortissimo Monte, e Castello sostenne l'assedio dei Romani, e l'armi del nemico, e vicino Palermo più di Lilibeo. *Decennium obsessa*; cioè vn lungo assedio di 14. anni.

L'Anno Del Mondo 3803. della Sesta Età 287. della Monarchia Greca 62. d'Antioco 15. di Tolomeo Filadelfo 37. di Manasse Pont. de Giudei 6. nel Consolato di L. Cecilio Metello, & Gn. Furio Pacilo, dell'Olimp. 132. an. 2. di Roma 502. della I. guerra Punica 14. Auanti à Christo 250.

Il Cons. Metello fatto le mura di Palermo, bataglia, e serciro, e Asdrubale, uccide 20. Mila huomini, e 26. Elefanti, e prendendone vivi 42. li manda à Roma, ne scrive.

LA potentissima Republica di Cartagine era grauamente addolorata per la perdita della Città di Palermo, Regia del suo Regno in Sicilia, *Vrbem caterarum Caput*. Onde in quel Senato negotiandosi con grand calore la sua riconquista, finalmente nel presente anno fu mandato con istraordinario sforzo di soldati, caualli, & elefanti. Famosissima fù questa impresa, e come tale vien rimembrata da Polibio[1], Diodoro[2], Liuio[3], Plutarco[4], Alessandro Zonara[5], Plinio[6], Frontino[7], Eutropio[8], Floro[9], & Orosio[10], per tralasciar Saliano[11], Gordonio[12], Delcampio[13], Sirigero[14], Grutero[15], Vrsino[16], Lauro[17], & altri più. E come che l'istessa impresa è ancora assai diuolgata appo i Moderni Palermitani: mi darà licenza il Lettore, che allacci le Historiche circostãze frà tãti Autori sparsi, & or-

Dell'Oss. 132. 2. Di Rom. 502.

METELLO Cos.

1 *li. 1. hist. à f. 41.*
2 *in ecclog. li. 23 nu. 12. f. 878.*
3 *in Epitom lib. 19.*
4 *to. 2. in Parale. f. 309.*
5 *li. 2. antiqu. Rom. f. 98.*
6 *p. 2. his. f. 71.*
7 *l. 8. hist. c. 6.*
8 *li. 1. stratag. c. 7. & li. 2. c. 5.*
9 *li. 2. hist.*
10 *de gest. Rom. l. 2. c. 2.*
11 *li. 4. hist. ca. 9. & 10. f. 244.*
12 *to. 5. annal.*
13 *p. 1. Cron. a. m. 3753.*
14 *in annot. at. l. c. Plin.*
15 *de stegm.*
16 *de inscript. orb. f. 377.*
17 *de fam. Rom. f. 37.*
18 *in ann. l. c. Onofrio.*

I Polib.

2 Polib.

CRONICA DI PALERMO

II *Il Console Furio ritorna a Roma e Metello resta in Palermo.*

Del Mõd. 3803. | Auat Chri. 250. | Sec. Salian. | Dell' Oss. 132. | Di Rom 102. | METELLO Coss.

ordisca vn fatto d'armi ricco di curiosità, e di solazzeuole lettura. Adunque da Roma, scriue Polibio, si partirono ambendue i Consoli Metello, e Furio con vna Armata di 60. naui carica di soldatesca, e vettouaglia: e con quella si condussero in Sicilia. *L. Cæcilium, Cn. Furium in Siciliam mittunt, nauibus tantum LX. remigibus, militibusque instructis; ad commeatum exercitui comportandum.* E questi furono i quarti Consoli di Roma, che in Palermo fecero residenza. E già con la noua soldatesca rinforzato, e colla fresca vettouaglia recreato l'Esercito Romano: subito il Cons. Furio con la metà dell'Armata; cioè con 30. naui si parte per li bisogni d'Italia, e Metallo colle altre 30. naui si resta alla guardia della Città, e Porti di Palermo; *Alterum Consulem cum dimidia copiarum parte in Italiam redijsse: Cæciliumque PANORMI agere cum reliquo exercitu.* 1 Era la stagione a quel segno cresciuta; che le biade eran quasi mature: e come i Contadini Siciliani dicono; *Arrasate:* il che nella nostra Sicilia accade tra i confini di Maggio, e Giugno; *Adulta iam messis erat:* 2 & hauendo per le spie hauuta contezza Asdrubale: che coll'esercito & armata Cartaginese faceua dimora in Lilibeo Città distante da Palermo circa 80. Miglia: *Lilybæum cum exercitu profectus;* 3 che già la metà dell'armata Romana s'era partita, e che Metello tra le delitie della Conca d'Oro, senza tentar noua impresa, se ne staua in otio. *Cæcilium PANORMI agere:* 4 stimulato; dice Diodoro; dai continui rimbrotti de' suoi Capitani, e Soldati; che malamente intendeuano questa sua tardanza, ò timidezza di non vscir in campagna cõ tutto l'esercito da Lilibeo esce. *Asdrubal Cartaginensium Prætor male audiens apud suos, quod non pugnaret; cum toto exercitu digressus?* Conduceua Asdrubale vn fioritissimo Esercito dice Frontino: *ob eius ingentem exercitum:* & Eutropio: *magnis copijs venientem:* e sediamo fede ad Orosio, tra Fanti, e Caualli di gran lunga superaua il numero di trenta Mila combattenti; *Equitum, peditumq; amplius 30. Millibus Lilybæum venit ex Africa.* Hauea in oltre vn gran rinforzo d'Elefanti: de cui numero variamente scriuono gli Antichi; poiche Frontino, Orosio, & Eutropio dicono, che seco conducesse 130. Elefanti 130. *Elephantes intentior;* Alicarnasseo, *Elephantos traduxerunt,* e Plinio, *Elephanti 142. fuere.* 158

Onde nõ posso nõ stupire dell'artificioso camino per terra;

1 Polib.

2 Polib.

3 Polib.

4 Polib.

Camino

Dell' Mõd. 3803. Auãt. Chri. 250. Sec. Salian

entrata nella cãpagna di Palermo dell'esercito d'Asdrubale.

ra; ch'egli fece cõ sì grande, & imbarazzato esercito; poiche dimorando in Lilibeo: come scriue Polibio. *Lilibæo cum exercitu profectus*: e secondo l'Itinerario del Fazello[1]; il suo diritto, e vicino camino per terra marciando per la Costa maritima Occidentale, e Settentrionale della Sicilia; era da Lilibeo ò Marsala; ad Erice, & à Trapani: da Erice; ad Egesta sopra Castel'à mare; quindi ad Iccara, & à Carini; e da quì entrando per l'ampio passo di *Sferracauallo*: entrare colla fanteria, caualleria, & elefanti nella campagna di Palermo; in giro d'altissime montagne serrata, e coronata. Ma Asdrubale lasciando questo diritto, e vicino camino; riuolgendo le spalle all'Occidente: marciò; scriue Diodoro; alla volta della Costa Meridionale della Sicilia; e condottosi nelle aspre campagne di Selinunte sotto Casteluetrano; da lì con ampio, e lungo giro se ne venne in Palermo. *Per Selinuntinæ terræ difficultates ad PANORMVM peruenit*. Et osserua il Cluuerio[2]; ch'egli coll'esercito costeggiò sẽpre la riuiera del Fiume *Crimiso*: hoggi per lui detto *Belici Destro: il qual há la scaturigine vicino al Casale delli Greci; scorre prima tra la Scala della Corte, e Busambra: dopo scende vicino Iato, e Petralonga: indi bagna le falde di Calatrasi, & Entella: e finalmente mette foce nella Ripa Destra del Fiume Hipsa; hoggi detto Belice: che nella Campagna Seluntina in ampio letto scorre*. Onde scriue Cluuerio. *E Selinuntino agro iuxta Crimisum amnem, siue Belicem Dextrum per Oppidulum, Græcorum Casale, aduentantes*. Arriuato Asdrubale al Casale dei Greci: entrò coll'esercito, e coi 142. Elefanti per le Foci, ò Bocche delle alte Montagne di Palermo: per condursi nella serrata sua campagna: dice Polibio. *Cum vniuersis copijs per ipsas Fauces in PANORMITANVM agrum irrumpit*. Cioè espone il citato Cluuerio[3]; entrò per quelle Foci dei Monti; per le quali dal Casale delli Greci si và al Monasterio della Gratia. *Fauces istæ sunt, per quas è Selinuntino agro: per oppidulum, Græcorum Casale, aduentates; ad Cœnobium D. Mariæ de Gratijs trãseunt*; cioè; *per la Valle della Fico*. Et entrato; si accampò in quella gran pianura; che s'apre tra il Fonte *d'Ambleri*; e'l Cõuento *della Gratia*. Raccoglio ciò dal sopracitato Polibio. Perche afferma; che Asdrubale coll'esercito fece alto, e s'attendò nei confini della Campagna di Palermo. *Ad fines Agri Panormitani Castra ponit*: Et aggiunge, che volendo dar

Dell' Osi. 132. 2 Di Rom 502

METELLO Coss.

1 *Dec. 1. li. 1. c. 8. f. 282.*

2 *de antiq. Sicil. l. 2. c. 3. f. 278.*

3 *lege Cluue. loc. cit.*

Dell'Mõd. 3803. | Auãt Chri. 250. | Dell'Olt. 132. 2 | Di Rom 500

Sec. Salian.

l'assalto à Metello, & alla Città: quãdo guadõquel Fiume, che scorreua auanti all'istessa Città; cioè *l'Oreto*; espõgono Fazello[1], Cluuerio[2], e Valguarnera[3]. *Quo ad hostes Fluuium transire, qui ante Vrbem fluit.* E come che *il Fiume Oreto*; scriue il citato Fazello. *Nasce ne' monti, che sono quattro miglia sopra Monte reale da Due Fonti; l'vno de quali in lingua Saracena è detto Misilianduni, e l'altro è chiamato Frauata, .. e vien a sboccare in mare*; con vn corso di lunghezza circa 9. ò dieci miglia: e come ben nota di Giouanni con ampio, e profondo letto diuide la cãpagna di Palermo in Due Parti: delle quali rispetto al sito della Città vna è Meridionale, e l'altra Settentrionale. Se dunque Asdrubale entrò nella serrata pianura di Palermo *per ipsas fauces*: cioè *per la Valle della Fica*; e nell'arriuo non guazzò l'Oreto: bisogna necessariamente dire; che colla fanteria, caualleria, & elefanti s'accampò in quel ampia Campagna; che si distende *fr' Ambleri, e la Gratia*.

III *Metello s'assecura della fedeltà dei Palermitani.*

Metello all'arriuo d'Asdrubale fingendo timidità; ritenne i suoi tra le mura di Palermo[4]: *Suos intra portas continuit*. E come che questa Città per soli due anni dal vassallaggio della Rep. di Cartagine era passata à quel di Roma: restauano ancor in lei molti Palermitani affettionati ai Cartaginesi: m'altri la fation Romana difendeuano. Onde; scriue Zonara; *Metello hauendo inteso; che v'erano delle spie; raunati tutti quelli che si trouauano nella Città; impose loro, che si prendessero per la mano l'vno l'altro; e così dimandando egli a ciascuno: chi egli si fosse? e quello ch'e' facesse? venne à contezza degli inimici, e li colse*: e forse li pose in prigione, o pur l'vccise. Discouerti i traditori dei Romani; & assecurato il Consolo della fedelta del popolo Palermitano. *Sellulariis, qui forũ obsident, præcepit, vt tela extra Vrbem comportent; & vt adimam mœniorum partem stent instructi.* dice Polibio: cioè, comãdo alla Mastrãza della Piazza, che parte somministrasse armi alla soldatesca; che fuori la Citta combatteua contro Asdrubale: e parte armata sulla muraglia la Citta difendesse.

IV *Lagiornata si fece tra S. Spirito, e Palermo.*

Mentre queste cose con prudenza ordinaua Metello: insuperbito Asdrubale d'hauer confinato tra le mura di Palermo l'inimico. Ecco che il fiume Oreto colla fanteria, caualleria, e coi 142. Elefanti guazza: dice Polibio. *Hostes Fluuium transire, qui ante Vrbem fluit*: l'istesso anche scriue Diodoro: *Vicinoq; Amne superato*. E guazzò il fiume nota Cluue-

rio

METELLO Consoli.

1 *Dec. 1. li. 8. c. 1. f. 178.*

2 *loc. cit.*

3 *dell' orig. di Pale. f. 522.*

4 *Polib.*

Del. Mõd. 3803. | Auãt. Chri 250. | Sec. Salian.

Dell' Oli. 132. | Di Rom 502.

METELLO Cos.

rio per lo passo *del Conuento della Gratia*: e doue hoggidì è fabricato il bel Ponte. *Ad Cœnobium D. Mariæ de Gratijs haud procul à dextra Orethi ad ripam situm, transeunt.* Metello per allettare l'inimico sì al passo del fiume, come alla battaglia: quanto più il vedeua auuicinarsi alla Citta, tanto più i suoi riteneua tra le porte, e fingeua timidità; onde assecurato Asdrubale del timore dei Romani: sotto la muraglia istessa di nouo fà alto; e per disprezzo dell'inimico, senza diffesa di fosso, e di trincea vn'altra volta s'accampa: scriue Diodoro. *Vicinoq; amne superato; circa muros castra posuit: nec vallo, nec fossa adornata propter hostis contemptum.* Et io sono di parere; che adesso s'accampò tra'l monasterio di S. Spirito, e la Città: sicome dalle cose seguenti si vedrà. Et aggiunge Zonara: che Metello *per lo spatio di molti giorni finse d'hauer paura; per indurlo con maggior audacia à dar l'assalto alle mura.* Onde se Asdrubale si partì da Lilibeo, come disse Polibio. *Adulta messis erat*: cioè tra Maggio è Giugno. Molti giorni si consumarono nel lungo camino più di 80. miglia, e nei narrati stratagemmi: e'l trionfo di Metello in Roma; come appresso diremo fù a i 7. di Settembre: di certo la sanguinosa giornata fù tra Luglio, & Agosto. Or mentre Metello fingeua timore, & Asdrubale brauura: i Mercadanti Siciliani; scriue Diodoro; da tutte le Città circonuicine à Palermo nel campo Cartaginese portauano gran copia di vini à vẽdere. Quando vn dì i Tedeschi ben bene vbbriaci, escono fuori le trincee confusi, e senza ordinanza: e mandando fuori alti stridi, & orribili voci cominciano l'infelice zuffa. *Mercatoribus magnam vini copiam aduehentibus; Celtæ se ingurgitant: dumq; vociferantur, & ordinis confusione omnia replent.* Fù questa sanguinosa giornata; scriue Polibio; fatta tra l'alta sponda dell'Oreto, e la profonda fossa di Palermo. *Hostes Fluuium transire; qui ante Vrbem fluit... manum expeditorum ante Vrbem fossamq; locat*: ò come lege il Valguarnera[1]: *Ante murum, fossamq;* cioè come il medesimo espone fù la battaglia tra la sponda del Fiume, e la fossa della Citta Noua, detta Napoli: *e potè essere nel Piano di S. Spirito*: loggiunge di Gio.

V *Polibio narra la battaglia fatta auanti Palermo.*

Auuedutosi Metello del disordine del nimico: e riconosciuto il gran vantaggio. che l'occasione li porgeua. All'hora, dice Polibio, (fedelmẽte *ad verbũ* tradotto) arriuato il suo disegno; auanti alla Citta (Noua) e sua fossa colloca-

[1] *Io. c. f. 523.*

[2] *nel Pal. Ris. M. s. l. 1. f. 10*

Del Mõd 3803. Auãt. Chri. 250. Sec. Sallian

Dell' Oli. 132.2 Di Rom 500. METELLO Consoli.

vno scelto squadrone con ordine, che auuicinandosi gli elefanti; con spesso scoccar di saette, e lanciar di dardi l'atterissero: & insiememente subito dai Cartaginesi nella vicina fossa si rifugissero; sempre sopra quelli auuẽtando spessi dardi. Et in vn'istesso tempo comandò à gl'Artegiani (di Palermo:) che nella piazza faceuã dimora; che altri â questi fuori della Città somministrassero saette, e dardi: & altri nell'vltima parte della muraglia si restassero pronti, & armati. Egli poscia con tutte le Romane Cohorti auanti alla Porta (della Città Noua) fa alto al rincontro del Corno destro degl'inimici: d'onde inuiaua soccorso di squadroni sopra squadroni a i suoi soldati alla leggiera; mentre col nemico scaramucciauano. Nata fra i due nemici eserciti vn'atroce zuffa; i Gouernatori delle bestie emuli della gloria d'Asdrubale; desiderando far propria la vittoria: tutti ad vn'impeto contro i primi combattenti si sospingono; li quali non con molta malageuolezza messi in fuga: furono nella vicina fossa constretti à ritirarsi; ò come dice Zonara. Contro questi scagliati gli Elefanti: mentre da quei, che da sù la muraglia scoccauano le saette; veniuan feriti; & anche da spessi dardi; e frequenti aste eran confitti: auuentati dai soldati alla leggiera; che auanti alla fossa eran posti: le Bestie in vn subito per tutto il corpo ripiene d'armi, e di piaghe, cominciarono ad incrudelire: e riuolte contro i suoi; si dan in precipitio; all'hora tanto coi piedi conculcando, vccidono; quanto colla fuga l'ordinanza conturbano, & sbaragliano. Cecilio in auuedersi di ciò: caua fuori l'esercito tutto; e colla soldatesca freccà, & inordinanza d'vn fianco assalta il Corno sbaragliato: e messolo in confusione. E come aggiunge Zonara. *Reducendoli in alcuni luoghi stretti; d'onde non potendo eglino scampare; erano sopra modo confusi: essendo tanto gran numero d'huomini, e d'elefanti.* Onde de nemici parte vccide; e parte mette in fuga. Le Bestie coi loro Indiani prese furono 10. le altre tutte hauendo scaualcato i loro Regitori, dopo la battaglia dalla caualleria circondate tutte; à man salua furono prese. Et aggiũge Zonara. *Ma fra tanto arriuando l'armata Cartaginese; fu appunto cagione della morte loro. Peroche mentre ch'essi procacciauano d'ascender nelle naui; parte perirono nel mare; parte dagli elefanti: che se stessi, e gli huomini offendeuano, furono calpestati, e morti*

Fu-

Digitized by Google

Del Mõd. 3803. | Auãt Chri. 250. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 132.2 | Di Rom 102. | METELLO ss.

Furono presi molti cosi huomini, come elefanti: i quali per non hauere i Maestri loro, adiratisi, e facendo di molto male. Metello promise ai prigioni libertà, che li prendeßero. Cosi essi prendendo quelli, ch'erano più mansueti, e che loro conosceuano: furono cagione, ch'essi tirarono altri, i quali erano 120. E conchiude Polibio. Fatta l'impresa; à comun grido questa lode à Cecilio s'attribuiua: che col suo valore hauesse rimesso il coraggio à gli eserciti di terra. Arriuato à Roma l'auuiso di cotal vittoria: tutti gioiuano per allegrezza; non tanto per quella cagione; perche presi gli elefanti, l'inimico hauesse fatto perdita di molte forze: quanto principalmente, che alla soldatesca Romana dopo la Vittoria delle Bestie eran ritornati gli spiriti, e l'animo. Onde per tal cagione di nouo si decretò; che la guerra si facesse, e con eserciti, e con armate: anelando tutti di por fine a cotal impresa. Cosi Polibio: e per lo contrario scriue Zonara. *Adsrubale fu richiamato dai Cartaginesi; e fatto leuar in Croce.*

VIII *Metello quãti elefãti prese, e mando a Roma.*

Metello in questa famosa vittoria: scriue Eutropio vccise 20. mila huomini. *XX. millia hostium cæcidit.* con cui si concorda Orosio. *XX. millia Carthaginensium in eo prælio cæsa sunt.* Ma degli Elefanti quanti hauesse vccisi, e quanti presi viui: non s'accordano gl'antichi Historici; Poiche Diodoro scriue; che soli 60. ne prese, e mandò à Roma. *LX. Elefantes in potestatem redactos; Romam mittit: vnde admiratio Romanis subijt.* L. Floro, cento. *Ingentis victoriæ* 100. *circiter Elephantium captiuitas.* Orosio afferma; che 26. n'vccise; e 104. prese viui. *Elephãti quoq; XXVI. interfecti, et* 104. *capti.* Liuio accresce il numero. *Speciossissimũ egit triumphũ* 120. *Elephatis in eo ductis.* Eutropio vole hauerne preso 130. *XXVI. Elephãtes cæpit; reliquos errantes per Numidas; quos in auxiliũ habebat, collegit: & Romã deduxit ingenti pompa con* 130. *Elephantorũ numero omnia itinera compleret;* Dionisio Alicarnasseo nel numero s'auanza. *In illo celebri triumpho* 138. *Elephantes traduxerat.* Ma Plinio allargandosi; dice. 142. *fuere transuecti ratibus.* Tutti gl'antichi Historici di sopra citati affirmano; che Metello condusse questi Elefanti da Palermo in Roma: & Io da due passi d'historia congietturo; che prima per terra furono da Palermo transportati in Messina; & iui fatti entrare in quell'ingegnoso intauolato; che con queste parole descriue Zonara. *Legarono insieme fra se molte botte da vino:*

e tra

Del Mõd. 3803. Auat. Chri. 250. Sec. Salian.

Dell' Oli. 1342. D' Rom 502. METELLO Consoli.

e traponendoui legni in modo li distesero : che ne esse si separauano; ne erano congiunte : e fattoci vn pauimento di tauole; e posto sopra quelli sarmenti, e terra : gli fecero attorno vn setraglio à guisa di stalla : & in tal guisa fattiui entrare gli Elefanti. Questo rimorchiato da Galee; come scrisse Plinio. 142. *Transuecti Ratibus; quos doliorum consertis ordinibus imposuerunt.* Furono tragittati nella vicina spiaggia di Calabria : come l'accennò Sesto Giul: Frontino. *L. Cœcilius Metellus; quia vsus nauium, quibus Elephantes transportaret; deficiebatur; iunxit dolia, constrauitq; tabulmentis : & supra eos positos per Siculum FRETVM transmisit :* e dalle spiaggie di Reggio, e di Calabria attrauersando tutto il Regno di Napoli per terra; li condusse in Roma : scriue Orosio. *Per Italiam ducti maximum Italicis gentibus spectaculum præbuerunt.*

IX *Trionfo di Metello à 7 di Settembre.*

Arriuati in Roma prima gli Elefanti vinti; e dopo Metello vincitore, nel presente anno di Roma 502. a 7. di Settembre con gran giubilo di tutta l'Italia pomposamente trionfò: sicome d'vna Iscritione riportata da Onufrio Panuino[1], e Iano Grutero[2] habbiamo.

1 *de fast. & triũph. Rom f. 204.*

2 *de inscript. vrb f. 404.*

L. Cœcilius L. F. C. N. Metellus. Pro. Cos. A. DII. de Pœnis. VII. Idus. Septembr.

Lucio Cecilio di Lucio figlio di Caio Nep. Metello Procons. l'an. 502. dei Cartagineſi à 7. di Settembre.

E Liuio aggiunge; ch'egli nel trionfo condusse cattiui XIII. Capitani Cartag. *Metellus speciosissimum egit triumphũ XIII. Ducibus hostium: & 120. Elephantis in eo ductis.*

3 *li. 19 in epitom.*



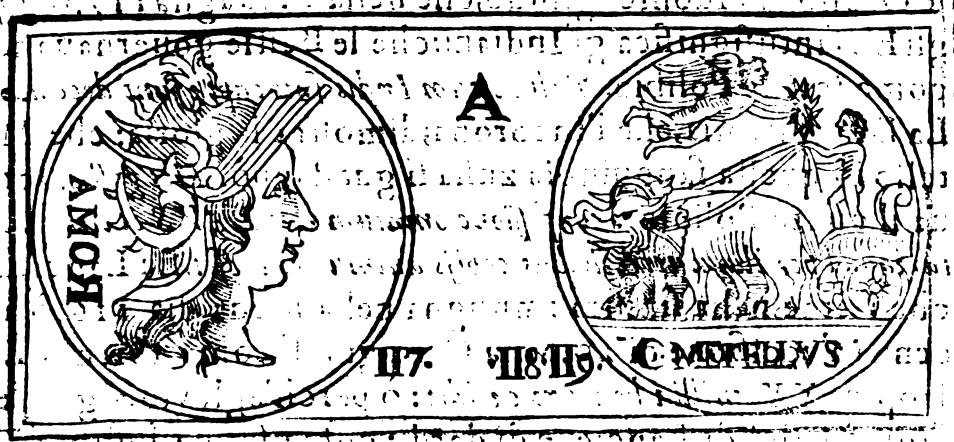
Spie-

Del Mod. 3803. | Auat. Chri. 250. | Dell' Oss. 137.2. | Di Rom. 102.

Sec. Salian. XII. *Dichiaratione di quattro Medaglie.*

METELLO Coss.

Spiegano anche la pōpa del trioso di Metello le Medaglie Romane; delle quali ne riporta il Paruta quattro fra quelle di Palermo; e con ragione; poiche la vittoria fù nella sua campagna: Adunque la Medaglia 116. nel primo aspetto dipinge vn bel volto di bellissima Donna armata nel capo d'vn capriccioso elmetto. Nell'altro dimostra vna Carozza tirata da due generosi destrieri; gouernata d'vn Eroe; che colla sinistra stringe vna lancia di guerra, e colla destra porta vn ramo d'vliuo di pace: sotto al ventre dei Caualli v'è scolpito vn gran capo d'Elefante: colla parola *Roma*.



La Medaglia 117. nel dauanti ha pure imprōtato l'istesso capo armato di Donna, oue si legge *Roma*. Ma dietro v'ha vn Carro tirato da due Elefanti; gouernati da vn Huomo ignudo: il quale vien coronato da vna Vittoria à volo colla parola *C. Metellus*. La Medaglia 118. hà pur nel diritto il capo armato della Donna; ma nel rouescio rappresenta la testa d'vn Elefante; posta nel mezo d'vna pomposa corona d'Vliuo; colle parole intorno intorno. *M. Metellus P.F.* cioè: *Marco Metello di Publio figlio*. La medaglia 119. nel I. aspetto dimostra la faccia d'vna vaga Donzella; senz'armatura d'elmetto; ma colle chiome inanellate; e con bell'artificio in più intreccie ripartite: & in cima d'vna gentil fettuccia in giro annodate: la quale hà dietro la parola *Roma* Nell'altro è in tutto simile alla 118. *Queste quattro medaglie*; dice il Paruta; *sono intagliate, & stāpate nelle Famiglie di Ful. Orsino alla Cecilia à carte 37. per la Vittoria di Metello, e dei Palermitani hauuta sopra i Cartaginesi presso à Palermo*. Onde senza verun dubio nel presente anno, ò in Roma ò in Palermo, furono battute; e la dichiaratione d'vna illumina tutte quattro.

1 *nell' origin. f.283.*

Del Mõd 3803. | Auãt. Chri. 250. | Sec. Sallian

tro. Dico dunque; che la Donna ò sia armata, ò disarmata; quì sempre significa la Città di Roma: la quale si dipinge ua armata; perche quella Republica fù guerriera; & armigera; si scolpiua anche in bell'adrizzo; perche quella gran Citta per le sue gran fabriche fù à marauiglia bella, e pompola. L'Elefante, ò sia intiero, ò pur col capo recilo dimostra la famosa vittoria, che Metello hebbe sotto la muraglia di Palermo, doue prese ò 60. ò 100. ò 120. ò 130. ò 138 ò 142. Elefanti: e viui per tutta Sicilla, & Italia li 'condusse à Roma. *Maximum Italicis gentibus spectaculum prabuerunt*: disse Orosio. L'Huomo ignudo; che nella Medaglia 117. regge gli Elefanti; significa gl'Indiani: che le Bestie gouernauano; come scrisse Polibio. *Bellua autem Indis suis captæ sunt decem*. La Dea Vittoria, che l'incorona; dimostra la gloria: che Metello in quella sanguinosa zuffa si guadagnò. *His gestis*: scriue il citato Polibio: *confessione omnium hæc LAVS ei tribuebatur: quod per illum terrestribus copijs animus redijsset*. La Lancia, che l'Eroe nella sinistra impugna nella Medaglia 116. ò accenna l'vccisione di 20. Mila Cartagineſi; come affirmò Eutropio. *XX. millia hostium cæcidit*: ò perch'egli vinse gli Elefanti à colpi di Lancie, e di dardi: come scriue Polibio. *Telis confossi toto corpore, vulneribusq; confecti; sauire incipiunt*. Il ramo d'Vliuo; che colla destra porta nell'istessa Medaglia: & anche le corone d'Vliuo nelle medag. 118. & 119. significã la pace, che subito chiesero i Cartagineſi: poiche scriue Zonara. *Mandarono à Roma ambasciatori; aggiungendoui Regolo*: Consolo già cattiuo dall'an. di Roma 497. *il quale arriuato à Roma hauendo dissuaso il Senato alla Pace: ritornò in Cartagine*. La Carozza tirata da due generosi Caualli; dimostra il priuilegio à Metello concesso dal Senato per si famosa vittoria: che quante volte veniſſe alla Corte; v'andasse in Carozza: come l'attesta vn'antico sasso; apportato da Riccardo Streinerio[1], e Giano Gruttero[2]. *Tribuit ei: vt quoties in Senatum iret: Curru veheretur ad Curiam: quod à condito æuo Vlli alij contigit*. Ma quando il Lettore fosse curioso di sapere: che cosa si fosse fatta in Roma di tanta gran greggia d'Elefanti. Plinio dice; che Verrio lasciò scritto essere stati portati nel Circo, & iui in vn gioco con dardi vccisi: perche al Popolo Romano, ne piacque di far spesa per nudrirli, ne di presentarli a i Regi. Ma Pisone volle, che non furono nel circo ammaz-

Dell' Oli. 3312. | Di Rom. 500.

METELLO Console.

1 *de stegmat. gent. de Cæcilia.*

2 *de inscript. orb. f. 377.*

Digitized by Google

Dell' Mõd. 3803. | Auãt Chri. 250. | Dell' Oli. 132.4 | Di Rom 304.

Sec. Salian. XII

Li priuilegij Romani non gli ottẽne Palermo nel presente anno.

METELLO Cons.

ammazzati: quello però che poscia si fosse di loro fatto; nõ hauersi contezza. *Nec, quid deinde de ijs factum sit: Auctores explicant; qui non putant interfectos.*

Hor per far ritorno ai nostri Annali. Diuero il Senato, e'l Popolo Palermitano dimostrò grã fedeltà in questa graue occasione alla Rep. di Roma. Poiche vedendosi sotto la muraglia, & auanti alle porte vn poderoso esercito Cartaginese di 30. Mila combattenti; e di 142. Elefanti; pure scordatosi dell'antico vassallaggio per 300. e più anni fatto alla Rep. di Cartagine con tanti honorati titoli di Capo, e Regia del suo Regno in Sicilia, *Vrbem cæterarum Caput*: la paparola, e la fede data al Consolo Metello; come di sopra narrò Zonara; generosamente le la mantenne. Quindi vogliono molti Antichi, e Moderni Cittadini: che Palermo in remuneratione di cotal fedeltà hauesse ottenuto da Roma Tre Priuilegij. *Ranzano dice*, scriue il Fazello: [1] *non fondato in alcuna autorità: che il Titolo della Città (VRBS;) il Nome della Pretura; e l'Insegna dell'Aquila d'Oro furono date dal Senato Romano à questa Città dopo la Vittoria di Metello contro Asdrubale: doue fu mandata vna Colonia. Onde i Palermitani han per volgatissimo quel distico di Gio. Naso Siciliano; che dice*

Tacta fide, Sociam statuit sibi Roma Panormum
Hinc Aquila, & Prætor, & decus Vrbis adest
Roma si fè compagna di Palermo
E conosciuta la sua fè, le diede
E l'Aquila, e'l Pretore, e la Bellezza.

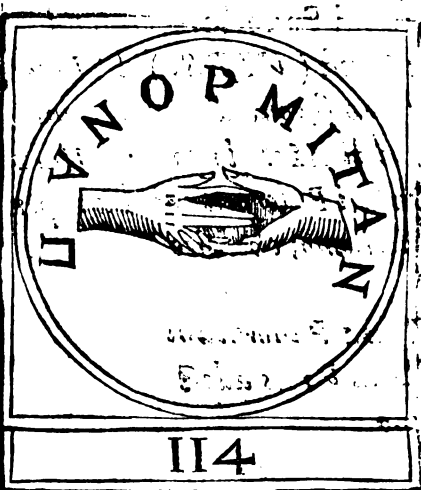
mà la fede, e credenza di queste cose si stiano appresso di coloro, c'hanno hauuto ardir di scriuere sì fatte cose, e credanle à lor modo. Con queste chiare parole discoure il suo candido animo il Fazello. Io però dico: che certo si è, che la Città di Palermo dimostrò gran fedeltà, e fece molti, e grandi seruitij al Popolo Romano in più guerre, e principalmente in Tre; sicome appresso ci darà contezza il corso di questa Terza Era: cioè in questa Prima Punica: nella Siracusana, e nella Ciuile tra Sesto Pompeio, & Augusto. Et anche certo si è, ch'ella dalla Rep. di Roma ottenne molti priuilegij; come. *la Residenza Proconsolare; e dopo a i suoi tempi la Pretoriana: il Titolo di Rep. la Dignità di Senato: l'Immunità: la Libertà: la Socie*

[1] Dec. 1. l. 8. c. 1. f. 151.

Del Mõd. 3803. | Auãt Chri. 250. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 132. | Di Rom 102. | METELLO Coss.

tà: il Patrono: e la Colonia: sicome anche appresso cõ molte autorità di Scrittori, Medaglie, & Iscritioni dimostrarò. Pure à mio parere, questi priuilegij ella non gli ottenne subito, & in questo anno della Vittoria di Metello; come disse Ranzano; perche al presente la guerra era viua; i Cartaginesi hauean forze, & speranze grandi: e la signoria dei Romani in Sicilia era ancor dubia, e vacillante. Onde Io fermamente credo: che questi Priuilegij siano stati concessi à Palermo; parte nel fine della I. guerra Punica, parte nel fine della Siracusana, & altri della Sicula d'Augusto. Et sceglio questi Tre tẽpi per la cõcessione di questi Romani priuilegij à Palermo; poiche; come iui dimostrarò; hò belle autorità d'Historici Greci, e Latini; le quali m'accertano; che i Romani stabilite le cose, & a quei tempi ad altre Città della Sicilia concessero simili gratie per somiglianti seruitij.

XIX *La fedeltà del Popolo Palermitano publicata in medaglia.*



Pure è cosa assai verisimile, che la Medaglia 114. apportata dal Paruta fra quelle di Palermo; nel presente anno sia stata improntata: nella quale si dipingono Due Mani d'huomo; che l'vna, e l'altra amicheuolmente si ristringono: colla parola Greca intorno *Panormitan*: à cui; sottoscrisse Antonio Veneciano il Vecchio nel tetto della sala del Pretore di questa Città; si come l'istesso Paruta attesta. *Fides P.P.* cioè, *la Fedeltà del Popolo Palermitano.* In quest'anno stimo, dico; che questa si fosse in Palermo battuta; perche Zonara di sopra narrò; che il Cons. Metello vedendosi assediato d'Asdrubale dentro le mura di Palermo; & hauendo cõtezza; che dentro le mura: *Erano delle spie: raunati tutti quelli, che si ritrouarono nella Città: impose loro, che si prendessero per la Mano l'vno l'altro: e così dimandando egli à ciascuno, chi egli fosse? e quello ch'e facesse? venne à cõtezza degl'inimici, egli colse:* e forse Metello anche li chiese; se volessero esser Fedeli al Popolo Rom. & hauendo poscia il Consolo prouati gli effetti della Fedeltà Palermitana; in memoria dello stratagemma: *che si prendessero per la MANO;* coniò vna Medaglia *colle MANI ristrette.*

1 *nell'orig. nel fin dell'opra.*

La

Dell' Mõd. 3804. | Auãt Chri. 249. | Dell' Oli. 132.3 | Di Rom 503

Seo Salien.

ATTILIO, e MANLIO Consoli.



La Medaglia 115. dell'istesso rappresenta vna generosa Aquila à volo; sotto i cui adunchi artigli si striscia vn sinuoso Serpe; e sotto à questo stà scritto in Greco *Panormitan*. Et afferma il Paruta; che il medesimo Venetiano nel tetto della Sala dell'istesso Pretorio vi sottoscrisse *Victoria de Cartaginensibus*. Alludẽdo senz'altro a questa famosa di Metello: intendendo per l'Aquila Roma e per lo Serpe Cartagine. Ma Io nella I. Era dichiarando la medag. 9. a questa simile; vi diedi altra spiegatura; e la istessa darei alla presente: perche non hò letto, che il Serpe sia stato mai ò ghieroglifico, ò insegna di Cartagine.

L'Anno
Del Mondo 3804. della Sesta Eta 288. della Monarchia Greca 62. d'Antioco 12. di Tolomeo Filadelfo 37. di Manasse Pont. dei Giudei 7. nel Consolato di C. Attilio Regulo 11. e L. Manlio Vulsone 11. dell'Olimp. 132. an. 3. di Rom. 503. della 1. guerra Punica 15. Auanti à Christo 249.

CRONICA DI PALERMO

I Coss. Attilio, e Manlio nauigano in Palermo con vn'armata di 300. vele: e quiui ammassando vn esercito di 40. Mila Fanti, e 700. Caualli; marcian contro Lilibeo.

I *La cagione della nauigatione in Africa del Console Attilio.*

NEl decimo anno di questa I. guerra Punica, e nel precedente alla presa di Palermo. M. Attilio Regulo Console guerreggiando in Africa con fiorito esercito; da Santippo Lacedemonio Capitano del campo Cartaginese fù sbaragliato, vinto, preso, e messo in prigione; & in catena scriuono Polibio[1], Liuio[2], Appiano[3], Zonara[4], Diodoro[5], & Orosio[6]. *Duo millia hominum tantum ex omni Romano exercitu refugerunt; XV. millia cum Imperatore Regulo capta sunt; XXX. millia occisa. Regulus ipse incatenas coniectus*: dice Polibio. Dopo 6. anni girando la ruota; cioè nell'an-

1 *li. 1. hi. f. 37.*
2 *li. 24. in epi.*
3 *lib. 1. de bel. Rom f. 2.*
4 *p. 2. hi f. 68.*
5 *in ecclog li 23. nu 12 f 877.*
6 *li. 4. hi. ca. 8 f. 240.*

Del Mõd. 3894. | Auar. Chri. 249. | Dell' Oli. 1323. | Di Rom. 503.

Sec. Saliah. | ATTILIO, e MANLIO Consoli.

no à questo precedente; hauendo Metello vcciso sotto le mura di Palermo 20. Mila Cartaginesi, e presi 142. Elefãti: atterriti i Cartaginesi di tal rotta, inuiarono à Roma lo schiauo Regulo: à finche al Senato, e Popolo Rom. persuadesse la pace: con giuramento, che non ottenendola, facesse ritorno in Cartagine alla seruitù, & alle catene. Andò Regulo; & entrato in Senato; dice Zonara; *dissuase la pace, e ritornato à Cartagine; li fù leuata la vita con crudelissimi tormenti. Percioche tagliateli le palpebra degli occhi; lo lasciarono grãde spatio in oscurissimo luogo: dipoi ponendolo in vn vaso; ou'erano confitti d'aguzzi chiodi, e voltatolo ai raggi del Sole; con molti tormenti, e col non poter dormire: non potendo fermare il capo, ne piegarsi: l'vccisero.* Portato à Roma il doloroso auuiso della crudel morte del Consolo Regulo; subito nel presente Anno. *I Romani*; dice l'istesso; *diedero i Primogeniti de' Principali (Cartaginesi cattiui) a i figliuoli di Regulo: che gli tormentassero, & vccidessero à modo loro: e commisero il carico della guerra d'Africa à Caio Attilio fratello di Regulo; e L. Manlio Consoli.*

II *Vn'armata di 300. vele approda in Palermo*

Questi; ripiglia Polibio[1]. *Partis omnibus ad expeditionalem vsum necessarijs: cum classe CC. Nauium in Siciliam proficiscuntur: atq; hic Annus erat Primi Punici belli XIV.* Cioè i due Noui Consoli, hauendo apparecchiato tutto il bisogneuole all'impresa d'Africa; con vn'armata di CC. naui tragittarono in Sicilia. Orosio[2] l'istesso numero di Naui le prescriue: & aggiunge; che sopra quella condussero quattro legioni Romane: le quali secondo il calcolo di Polibio[3], altroue; *Singulæ legiones 4. millia Peditum, & Equites 400.* importauano XVI. Mila Fanti, e 1600. Caualli. *Alter Attilius Regulus, & Manlius Vulso, ambo iterum Coss. non classe 200. Nauium, & quatuor legionibus.* Diodoro[4] però maggior numero dà all'armata Romana di quest'anno; poiche vole; essere stata di 240. naui lunghe; di 60. Cercule; e d'ogn'altra sorte di Nauilio: & aggiunge al nostro proposito: che si poderosa armata, maggiore di 300. vele, dall'Italia à dirittura veleggiò nei Porti di Palermo. *Romani longis nauibus CCXL. & Cerculis LX. omniq; nauigiorum genere. AD PANORMVM deuehuntur; & hinc ad Lilybæum; quod obsidere cœperunt.* E quindi habbiamo certezza; che Regulo, e Manlio furono i Quiti Consoli di Roma; che in questa Prima guerra Punica viddero Palermo.

1 *li. 1. hi. f. 43.*

2 *l. 4. hist. c. 10 f. 243.*

3 *li. 1. f. 15.*

4 *in ecclog. li. 24. n. 1. f. 879*

Quan-

Del Mõd. 3803. | Auat. Chri 250. | Dell' Oli. 132.2 | Di Rom 502.

Soc. Salian

METELLO Cos.

L'armata, e l'esercito Romano sono rotti, e ritornano in Palermo.

Quanto tempo, e l'Armata Romana, e i Consoli di Roma hauessero fatto dimora in Palermo? non habbiamo cõtezza; ben si sospettiamo; che sia stata breuissima; Poiche hauendo eglino dalle spie notitie; che i Cartagineſi dopo la perdita di Palermo; Capo, e Regia del lor Regno in Sicilia, hauean in Lilibeo riposte tutte loro speranze; per ricuperare il perso:e che quella gran Città con terrestri, e miritime forze hauean gagliardamente presidiato: giudicarono di transferire l'arme à quella costa; e con tutte le loro forze attaccare quella forte Piazza. E perciò. *Hinc (cioè da Palermo; come scrisse Diodoro) ad Lylibæum deuehuntur; quem obsidere cœperunt.* Ne Diodoro, ne altro Historico dichiara il camino di questo poderoso esercito: mà le citate parole par che accennino: che fosse stato per Mare: e che i Consoli; dopo hauer ricreato colle delitie della Conca d'Oro, & abbondanza della Città di Palermo le quattro Legioni condotte; e rinforzatele coll'altra Romana, e Siciliana fanteria, e caualleria; che nella Sicilia al presidio delle Città prese faceuã dimora; imbarcatili tutti sulle 300 naui; hauessero preso il camino alla volta di Ponente. Descriuono con molta esattezza, e la guerra, e l'assedio, in questo anno fatto dai Romani alla Città di Lilibeo, Polibio,[1] Diodoro,[2] Orosio,[3] e Zonara;[4] e noi queste originali descritioni le riportiamo nel II. Tomo degli Annali del Regno. Onde basta per adesso sommariamente sapere; che i Consoli; come scriue Diodoro; all'impresa condussero vn poderoso esercito di cento e X. Mil. Fati; delli quali 20. Mil. erã Forastieri; e di 700. Caualli. *Vniuersa Romanorum turba erat CCCIↃↃↃ. & CCIↃↃ. oppugnationi vero destinati Sexagies Mille pedites: Septimgenti equites.* E la Città di Lilibeo; all'incontro dice Polibio; era guardata da Milcone; il quale oltre la diffesa dei Cittadini; hauea dentro le mura vn presidio di X. Mil Soldati; *Quamtumuis essent in Vrbe, præter Ciuilem multitudinem: Externorum auxiliorum ad ccIↃↃ.* E soprauenendoui; scriue Diodoro; Annibale figliuolo d'Amilcare; con vn succorso di quattro mila Fanti. *Obsessis autem suppetiæ venerunt è Carthagine cio. cio. cio. cio. virorum; atque frumentum:* Annone, & Amilcare non solo valorosamente difesero la Piazza; m'anche constrinsero i Due Consoli colla perdita della maggior parte dell'esercito Romano à disfar l'assedio; & à dishonorata fuga, soggiunge Oro-

1 *li. 1. hist. à f. 43.*

2 *in eccl. log. lib 24 n. 1. f. 175*

3 *l. 14. hist. ca. 10. f. 245.*

4 *p. 2. hist. f. 73*

Digitized by Google

Del Mõd 3805. Auãt. Chri 248. Dell' Oli. 132.4 Di Rom 504.

Sec. Sallipn

Orosio; *Vix, Maiore exercitus sui parte perdita, ipsi aegre fugerunt.* Li quali crediamo; che di nouo coll'armata si fossero ricõdotti in Palermo; per raccogliere le reliquie del disfatto esercito; e d'indi hauessero veleggiato alla volta d'Italia. E questo basti per lo presente anno.

CLAVDIO PVLCRO Consoli.

L'Anno

Del Mondo 3805. della Sesta Età 289. della Monarchia Greca 63. d'Antioco 13. di Tolomeo Filadelfo 38. di Manasse Pont. dei Giudei 8. nel Consolato di P. Claudio Pulchro, e L. Iunio Pullo. dell'Olimp. 132. an. 4. di Roma 504. della I. guerra Punica 16. Auãti à Christo 248.

CRONICA DI PALERMO

Aderbale nella giornata Nauale á vista di Trapani vince il Cos. Pulchro; gli vccide 8. Mila Huomini: 20. Mila ne prende; e dopo in Palermo fà preda de la vettouaglia Romana.

1 *Nouo esercito, & arm. Rom" in Sicilia.*

Diuolgatasi in Roma; scriue Polibio; la fama delle cose auuerse (dell'anno precedente) & insieme in vn istesso tempo riferendo molti; che s'era fatta perdita della maggior parte dei confederati, dell'armamento Nauale, e della Marenaria dell'armata Romana: tanto nella zuffa (fatta sotto la muraglia di Lilibeo) per la difesa delle machine da guerra; come in tutto l'assedio (dell'istesso Lilibeo:) con grand'ardore s'assolda noua Militia: e fatto l'assento d'vn'esercito di Due Mila Fanti; fù mandato in Sicilia: *Conscriptus est decem M. exercitus; atque in Sicilia missus;* il quale hauendo tragitato il Mare; marciò per terra alla volta del Campo Romano; *Cum ad Castra pedibus peruenisset.* Non dichiara quì Polibio: ne doue hauesse fatto il disbarco l'armata; ne oue si ritrouasse à questo tempo l'esercito Romano accampato in Sicilia; ma Zonara [2] lo spiegò *Claudio Publio andó con molta fratta à Lilibeo.* Arriuato al campo, & a Lilibeo; ripiglia Polibio; il nouello Console P. Claudio col rinforzo di X. Mila fanti; chiamati à se i Tribuni, loro disse: che gia era tempo opportuno di veleggiar contro Trapani con tutta l'armata. Poiche Aderbale capitano dei Car-

1 *l. 1. bis f. 50. Grec. Lat.*

2 *bis. p. 2. f. 74.*

duto

Dei Mõd. 3803. | Auãt. Chri. 250. | Dell' Oli. 132.4 | Di Rom 504.

Sec. Salian | CLAVDIO PVLCRO Coss.

taginesi, che staua alla diffesa di quella Piazza, era sproueduto, e securo, che nõ douesse tentarseli cosa contro; come che d'vna parte del supplemento di poco fa venuto; cosa alcuna non sapesse: e dall'altra hauesse certezza; che i Romani dopo la stragge patita nell'assedio (di Lilibeo nell'anno precedente) non hauerebbono forze da far noua armata in mare; con aggeuolezza al consiglio del Console dan l'assenso tutti i Tribuni: subito gl'antichi, e noui remiganti sulle naui s'imbarcano, e la giouentù scelta delle Legioni spontaneamente s'offerì à nauigare: poiche ne la nauigatione, che si douea fare, era lunga (cioè da Marsala à Trapani:) e la speranza della preda era vicina.

II *Disordine dell'arma. Rom. & ordine dell'a Cartag.*

Disposte à questo modo le cose; ne alcuno dei nemici facendo auuertimento; circa la meza notte l'armata carica di gente salpa; & hauendo alla destra la spiaggia (perche nauigaua da Lilibeo à Trapani) al far del giorno, le prime naui cominciarono à comparire, & auuicinarsi à Trapani. Sulla lor comparsa Aderbale prima fù da stupore supra preso, per lo spettacolo di cosa impensata: ma ripigliando subito animo: risoluè di far esperienza di qual si sia cosa; pur che non patisse assedio: e si lasciasse dal nemico intorno cingere, e serrare. Adunque in vn baleno la Marinaria, e la Soldatesca vnisce nella spiaggia: iui con vna breue oratione gli esorta alla guerra Nauale; e loro auanti à gli occhi propone i mali dell'assedio. E dimostrandosi tutti pronti alla battaglia; e con alte voci dicendo: che subito, e senza dimora salpasse. Aderbale lodando la lor prontezza: comanda; che con ogni velocità tutti s'imbarchino: & insieme gl'impone; che dalla sua naue non distogliano lo sguardo; e che dietro la poppa li faccian seguito. Date queste instruttioni all'infretta; e gl'il primo veleggia in alto; e per le istesse rupi caua fuori l'armata; per le quali l'inimico già entraua. Il Console Publio auuedutosi, che l'inimico non cedeua; come s'era persuaso: nè del suo arriuo s'era atterrito; ma che alla pugna era apparecchiato: le sue naui; parte nel porto (di Trapani) entrano, e parte ancora nella bocca si riuolgono: e nel riuolgersi l'vna contro l'altra si rincontrano: e nella moltitudine de gl'huomini s'eccita vn grã tumulto.

III *Vittoria Nauale del Rom.*

Era l'armata Romana di 120. naui; scriue Orosio. *Claudius Cos. cum Classe CXX. nauium ad Drapana portum contra ho-*

1 *l. 4. hist. ca. 10. f. 245.*

Del Mõd. 3805. | Aust. Chri 248. | Sec. Salian | Dell' Off. 321.4 | Di Rom 504. | CLAVDIO e PVLCRO Consoli.

stem profectus. Diodoro [1] dice che fù di 210. *Claudius magnopere sese efferens CCX. naues omnium optimas instruxit.* Ma Eutropio [2] l'accresce infino al numero di 220. legni *Claudius contra auspicia pugnauit; & á Carthaginensibus victus est; nam ex ccxx. nauibus cum xxx. fugit.* Di qual numero di vele si fosse anche l'Armata Cartaginese: ne da contezza l'vnico Diodoro. *Nonaginta tantum naues haberet.* Adunque riuolgando le prore l'vna contro l'altra le due nemiche Armate; siegue Polibio; il Consolo Publio, che nel bel principio nell'vltimo squadrone seguiua la sua Armata: adesso vagando auanti; al suo sinistro lato la preueniua: & anche Aderbale con cinque naui rostrate cõdottosi innanzi: al sinistro corno dei Romani faceua fronte; & egli da quella parte; che risguarda l'alto del Mare ritenendosi; dirizza la prora della sua naue contro l'inimico; & insiememente per ministri comanda; che l'istessa ordinanza tenga la sua Armata; che dietro il seguiua. Dopo che tutti i suoi legni vidde posti in ordinanza; spiega stendando di guerra; e cõ bella ordinanza contro l'inimico comincia à vogare. Fra questa i Romani; restando dalla parte di terra: poiche le loro naui à poco à poco dal porto (di Trapani) vsciuã: & erã nõ lungi dalla spiaggia; con gran disauantaggio furono constretti à combattere. Adunque arriuati da vicino; dato il segno della battaglia; subito comincia la zuffa dalle naui Capitane delle Due Armate: sul principio con vguali forze dall'vna, e dall'altra parte si combattè: poiche in ambedue le naui veniua alle mani il fiore degli eserciti: pure cominciando à poco à poco sempre via più ad auanzarsi la fortuna dei Cartaginesi: poich'eglino hauean alle spalle il beneficio del mare alto; e i Romani all'incõtro la spiaggia vicina. Il Consolo Rom. vedendo combatter i suoi cõ tanta scommodità: e che delle sue Naui, altre dauan'in secco nell'arena; & altre in terra si fracassauano: piglia dalla sinistra la fuga: e girando intorno la spiaggia: *XXX. Nauibus, quas habebat proximas, comitatus; caterasq; XCIII. cum omnibus, qui intus erant, caperunt Poeni; paucis virorum exceptis; qui è nauibus suis, quas ad littus impegerant, aufugerunt.* Cioè con Trenta naui; dalle quali da vicino era accompagnato; se ne fugì: le altre Nouantatre; con tutta la gente, e robba; che v'eran dentro; furon dai Cartaginesi à man salua prese:

eccettuati

Del Mõd. 3807. | Auãt. Chri. 246. | Sec. Salian | Dell' Oli. 132.4 | Di Rom 504. | CLAVDIO PVLCRO Cons.

eccettuati pochi huomini, che nella vicina spiaggia hebbero lo scampo. Orosio vole; che in questa battaglia naua le fatta à vista di Trapani perderono i Romani Nouãta naui; furono vccisi Ottomila homini; e presi Ventimila: e che il Console cõ Trenta naui se ne fugì nel vicino Lilibeo; doue il Campo Romano era all'assedio di quella Città. *Ipse quidem cum XXX. nauibus Lilybæum in castra fugit: reliquæ omnes; hoc est XC. aut captæ, aut demersæ fuerunt; Octo Millia cæsa; Viginti Millia capta, referuntur.* Eutropio [1] scriue cose maggiori: cioè, che dell'armata di 220. naui (secondo lui) 30. fugirono: 90. furono prese; l'altre 100. sommerse; e cattiuati 20. mila homini. *Ex CCXX. nauibus cum XXX. fugit; cum pugnatoribus captæ XC. demersæ cæteræ: XX. millia capta.*

[1] loc. cit.

[2] loc. cit.

IV *I Cartag. cõ 30. naui nel porto di Palermo pigliã a vettouaglia ai Romani.*

Diodoro [2] differisce anche nel numero delle naui, e degli huomini presi; & al proposito delle cose nostre di Palermo soggiunge. *Claudius magnopere se se offerens: CCX. Naues omnium optimas instruxit, & Drepanum aduersus Carthaginenses, vt cum eis dimicaret, appulit: victusq; CXVII. naues & cciɔɔ. cciɔɔ. virorum amisit. Tam validam in mari pugnam, illustremque victoriam nec Carthaginensibus, nec quibusuis alijs circa hæc tempora contigisse facile quis deprehendet: & quod præcipuè mirandum: quamuis in tanto periculo Carthaginenses versarentur: et XC. tantum naues haberent; non solum nemo occubuit; sed etiam pauci vulnerati sunt. Post hæc Hannibal Trierarcham cum XXX. nauibus PANORMVM misit; quæ Forum annonæ Romanis interceptum, Drepanum abstulerunt; & de reliquo Foro, quæ vsui sibi forent, acceptis. Lilybæum remearunt;* ò come leggono altri periti del Greco. *Et copiam omnem commeatus Romanorum Drepanum attulerunt; & cum de reliqua copia quantum sibi vsui eßent, accepissent: Lilybæum venerunt, omniq; bonorum genere obseßos cumulauere.* Cioè à dire. Il Consolo Claudio molto pauoneggiandosi delle sue forze; allestì 220. naui di tutte le migliori; & approdando à Trapani; per combattere contro i Cartaginesi; fù vinto; e di 117. naui; & di 20. mila huomini fece perdita. Ne alcuno facilmente ritrouerà; che si gran guerra in mare, e s'illustre vittoria nauale ne a Cartaginese; ne a qual si sia altro Popolo circa, questi tempi mai fosse accaduta: e quel che più deue cagionar marauiglia; si è che i Cartaginesi eran in gran pericolo; poiche hauendo solamente 90. naui: pure non so-

Del Mõd. 3805. Auãt Chri 2464. Sec. Salian

Dell' Oli. 132 4 Di Rom 504. CLAVDIO e PVLCRO Consoli.

lo niuno di loro nella zuffa si morì; m'ancora pochi furono feriti. *Posthec.* Dopo queste cose, e come lo credo subito, e senza dimora dopo la riceuuta vittoria; perche forse Adorbale hebbe notitia dall'istessa gente Romana presa sull'armata; come il Consolo hauea in Palermo fatto vn grand'apparecchio di vettouaglia: per transportarlo à Lilibeo; si per lo campo Romano; che staua all'assedio di quella Città; come dell'Armata; che veleggiaua sopra Trapani: *Posthec*; subito dico dopo la Vittoria comandò ad Annibale; che douea esser qualche altro gran Capitano Cartaginese; che velocemente; e prima che in Palermo si diuolgasse la vittoria riceuuta; v'inuiasse vn Triarca, cioè Generale di squadra c'õ xo galee; e ch'entrando nel porto; occupasse tutta quella vettouaglia; che era sulle naui carica; (come crediamo per seruitio del Campo, & armata Romana.) Fece quello il comandamento: entrò nei porti di Palermo; la prese; la portò à Trapani; & indi transportata à Lilibeo; arricchì d'ogni bene quella Città assediata. Come però ne i Romani, ne i Palermitani hauessero diffalo la vettouaglia; presa õ nell'istesso porto, õ à vista della Città. Ne Diodoro lo spiega, ne io ho indouinarlo.

L'Anno Del Mondo 3805. della Sesta Età. 2. della Monarchia Greca 65. d'Arsinoe õ 5. & vltimo di Tolomeo Filadelfo 40. & vltimo di Manasse Rè de' Giudei 19. & vltimo del Consolato di L. Cecilio Metello 2. di Num. Fabio Buteone dell'Olimp. 132. anno di Roma 506. della Guerra Punica 18. dell'assedio di Palermo

Auanti à Christo 246.

CRONICA DI PALERMO I

Assedio di Paler. narrato da Polibio.

Amilcare Barca assedió Troanni Palermo, & in questo primo anno d'assedio con potente esercito difesero la Città i Consoli Attilio, Fabio.

DElla lunga dimora; che Amilcare Barca famoso Capitano Cartaginese õ potente esercito fece alle falde di Monte Pellegrino nel assedio õ due per tre õ

Del Mõd. 3807. | Auãt. Chri 246. | Dell' Oli. 133.2 | Di Rom 506.

Sec. Salian.

METEL. II. e FABIO Cos.

tinui anni trauagliò la Città di Paler. ne fà mẽtione Polibio cõ queſte parole. *Carthaginenſes Ducẽ conſtituunt Amilcarẽ, cognomento Barcam: & claſſis imperium illi tradunt: qua ſine mora aſſumpta, ad deuaſtandam Italiam proficiſcitur. Erat is ANNVS Belli huius XVIII. hic Locrorum, & Brutiorum agros populatus: inde mox in fines PANORMITANORVM cum vniuerſa claſſe appulit. Ibiq; locum occupauit ad mare ſitum inter Erycem, & PANORMVM: qui dicitnr SVPRA CARCEREM: vulgoq; exiſtimatur omnium locorum eſſe ad caſtramentandum aptiſſimus: & ad fouendum quamuis diu exercitum. Mons quippe eſt præruptus omni ex parte; è circumiecta planitie in altum ſic ſatis ſe attollens. Eſtq; eius ambitus in ſummo faſtigio non minor, quam M. paſſ. XII. & quingentorum. Medium omne ſpatium pecori alendo, & frugibus ſerendis aptum eſt: aduerſus marinos flatus egregie compaginatũ: peſtiferarum beſtiarum in totum immune; Vtrimque à mari, & ab ea parte, qua cohæret mediterraneis; ita circumdatum præruptis, & præcipitibus locis: vt ad media intervalla parua, breuique munitione ſit opus. In hac item planitie tumulus aſſurgit: ſic á natura factus, vt arcis vicem obtinere, ac ſpecula ad obſeruandam regionem: quæ habet, & Portum aqua abundantem, ijs opportunum: qui Drepano, aut Lilybæo Italiam petunt. Aditus ad hunc Montem Tres omnino ſunt: ijque oppido difficiles: Duo à terra: Vnus à mari. Vbi cum ingenti audacia Caſtra muniſſet Amilcar (ſociam enim nullam Vrbem habens: neque ſpem vllam aliam in medios ſe hoſtes dederat) plurimum Romanis nauibus negotij faceſſit: & grauibus illos perieulis implieuit. Nam primum ex eo loco nauibus proficiſcens: oram Italiæ ad Cumanorum vſq: fines deuaſtabat. Deinde antequam non longe Caſtra Romani locaſſent; ante PANORMVM Vrbem intervallo paſſuum ſexcentorum, & XV. magnas cum illis pugnauit Pugnas Terreſtres TRIVM FERME ANNORVM SPATIO: quæ quidem recenſeri omnes ſingillatim non queunt:* Cioè à dire

II *Polibio tradotto in volgare.*

I Cartagineſi nominano per Capitano Amilcare; cognominato Barca; e li dan'il comando dell'Armata. egli ſubito in riceuerla, s'auuia al guaſto dell'Italia. Era queſto l'Anno di coteſta guerra il Decimo ottauo; et hauendo dato il ſacco alla Campagne di Locri, e d'Abruzzo: dà lì ſubito con tutta l'armata approda nei cõfini dei Palermitani. Et iui occupa quel luogo al mare; ch'è ſituato fra Erice e Palermo: il qual ſi chiama Sopra la Carcere; e cõmunemẽte viene ſtimato ſopra tutti i luoghi attiſſimo ad accãpare

Digitized by Google

Del Mõd. 3807. | Auat Chri 246. | Dell' Oli. 133.2 | Di Rom 506.

ec. Salian. | METEL. II. e FABIO Coss.

e fomentare vn'esercito; ancorche lungo tempo. Percioche il Monte; che al seno della sottoposta pianura in alto assai basteuolmente s'inalza: d'ogni fianco è rotto, e discosceso. Il suo circuito nel sommo fastigio non è minore di XII. miglia, e 500. passi. Nel seno, & in tutto lo spatio di mezo è atto à nutrire ogni specie d'animale, & ogni seme di legumi. Contro i marini venti egregiamente è architettato; delle pestifere bestie è dell'intutto immune. Dall'vno, e dall'altro lato cosi di mare; come di terra di tal modo è circõdato di prerutti, e precipitosi balzi; che negl'interualli di mezo di poca, e picciola diffesa è necessitoso. Inoltre in questa pianura sorge vn colle; con tal'arte dalla natura fabricato; che fà le parti d'vn castello, e d'vna torre di guardia; attissima à spiare, & osseruare la soggetta campagna. Hà egli anche vn Porto d'abbondante acqua; commodo per quei nauiganti, che da Trapani; ò Lilibeo dirizzano la prora verso Italia. Gl'ingressi al Monte intutto sono Tre; e tutti di certo difficilissimi. Due dalla parte di terra; & Vno dalla banda di mare. Dopo che con grande audacia Amilcare il campo fortificò: (poiche niuna Citta hauea amica; ne con altra speranza nel mezo dei nemici s'era intromesso) ai Romani diede molto che fare; & in graui pericoli gl'inuiluppò. Perche prima da qual luogo vscendo colle naui la riuiera d'Italia infino ai confini di Cuma guastaua. Dopo non hauendo in gran distãza i Romani fermato il loro campo inanzi alla Citta di Palermo, nell'interuallo di 600. passi, QVINDECI GRAN BATTAGLIE TERRESTRI con quelli combatterono, per lo spatio quasi di TRE ANNI: le quali per certo non si possono vna per vna raccontare.

III *L'armata d'Amilcare che nauigatione fece*

Con queste poche righe Polibio descriue vn'assedio di Tre Anni della Citta di Palermo; auanti alla cui muraglia i Due poderosi eserciti; Romano, e Cartaginese fecero XV. sanguinose battaglie. *XV. magnas cum illis pugnas terrestres Triũ ferme Annorum spatio*. Ma non è douere; che io historia di tanto rilieuo à questi Annali di passo la trascorra, onde voglio le parole di Polibio riscontrarle con altre narrationi di Diodoro, e di Zonara; & anche colle memorie antiche: le quali infino à questi moderni tempi vinono nel Monte, e nei prati; e conseruan la fama di si famoso assedio. Adunque nell'anno XVIII. di questa Prima Guerra Punica.

Annus

Del Mõd. 3807. | Aũt. Chri. 246. | Sec. Salian

Annus belli huius XVIII. ch'è il presente secondo gli Annali di Saliano; la Repub. di Cartagine diede il comando delle armi di Sicilia ad Amilcare; *Cognomento Barca*; e come auuertisce Gio. Passeratio[1]. *Cognomen nobilissima Familia apud Carthaginenses*. d'onde però ad Amilcare tal Cognome? non saprei darne la cagione: vero si è, che quell'aperta campagna; che è fra posta trà la Città di Palermo, e Monte Pellegrino; ou'egli s'accampò; & oue fece varie scaramuccie coi Romani; in fino al presente giorno si chiama: *il Fego di Barca*; questo Amilcare *Barca* fù padre d'Annibale *Barchino*, come il chiama Liuio: quello che nella II. guerra Punica 18. continui anni combattè contro i Romani, & vccise Marcello Consolo espugnatore di Siracusa. Con quanta numerosa armata Amilcare à quest'anno fosse vscito dai porti di Cartagine per tentar la conquista di Palermo: niuno dei Greci, e Latini Historici fà di ciò mentione. In Fazello[1] però leggo; *Ch'egli scorrendo per acqua per la spiaggia Maritima dell'Italia; saccheggiaua, e rubbaua ogni cosa fino à Cuma; poiche conducendo l'esercito per terra; s'accampò intorno à Palermo*: Mà erra in due cose. Prima; perche dice; che Amilcare; *Condusse l'esercito per Terra in Palermo*: chiaramente affermando Polibio; ch'egli con tutta l'armata per Mare v'approdò; *Brutiorum agros populatus: inde mox in fines Panormitanorũ cum Vniuersa Classe appulit*. In oltre erra; mentre scriue; che Amilcare dal lacco della Campagna di Cuma veleggiò in Palermo; poiche il citato Polibio apertamente dice; che vi venne dal guasto dell'Abruzzo: *Brutiorum agros*. E come che l'Abruzzo alla Sicilia resta quasi Orientale; per conseguenza quest'armata passando il Faro di Messina dalla banda di Leuãte comparue contro Palermo.

IV
L'armata Cartag. disbarcò nel porto di gallo.

Arriuato in Palermo Amilcare: *Subito occupò quel luogo: ch'è situato frà Erice, e Palermo*; detto da Polibio; *Sopra il Carcere. Questo luogo; dice il Fazello*[2] *(s'io non m'inganno) è quello; che hoggi chiamano Monte Pellegrino; lontano di Palermo intorno vn Miglio*: dell'istesso sentimento sono anche Valguarnera,[3] Cluuerio,[4] di Giouanni, e tutti communemente. Il Cluuerio però approuando l'addotta descritione; che del Mõte fà Polibio; della quale noi anche ragionammo nell'Apparato;[5] e negli Annali; solo si marauiglia; che quello habbia detto; come questo Monte sia posto tra Erice; ò con altro

Dell' Oli. 133. 2 | Di Rom 506.

METEL. II e FABIO Coss.

1 *in addit. Calep. V. Barca.*

1 *Dec. 2. l. 4. c. 3. f. 345.*

2 *loc. cit.*

3 *dell'orig. di Paler.*

4 *de antiq Sicil. l. 2. c. 2 f. 277.*

5 *nel Pal. rist. l. 1. f. 10.*

Digitized by Google

Del Mõd. 3807. | Auat Chri. 246. | Sec. Salian.

altro nome Monte di S. Giuliano; e di Trapani circa 60. miglia da Palermo distante: mà se Cluuerio haueſſe ben considerato l'architettura di questo Monte; gli hauerebbe di certo cessato la cagione dello stupore. Perche il Monte è dilgiunto, & scompagnato; e i Monti Occidentali, & Aquilonari di Palermo; cioè *Caputo, Cuccio, Binniemi, e Bello Lampo*: sono quasi coda, e finimento d'Erice; il quale pigliando principio da Trapani con vn'ordinata, e lunga ordinanza di varii Monti; termina la sua altezza nel lido settentrionale di Palermo vicino all'isolato *Pellegrino*: e tutta questa continuata ordinanza di Monti da Trapani à Palermo nell'antica Historia di Sicilia si diceua *Erice*; à quel modo che si dicono gl'Alpi in Italia, i Pirenei in Spagna; e'l Caucaso in Armenia. La doue Amilcare approndando coll'armata tra i due Monti: *Bello Lampo*, e *Pellegrino*, ben disse Polibio; ch'egli pigliò porto: *Inter Ericem, & Panormum*; perche Bello lampo, e la coda d'Erice. Questo Monte, Polibio il chiama *Carcer*; perche hà tre soli passi; & in giro è tutto serrato; e da Diodoro[1] vien detto. *Erecta*. poiche d'ogni fianco, è erecto, & scoscelo. Vicino al Monte; aggiunge Polibio; v'è *vn Porto di abbondanti acque, e commodo per quei nauiganti: che da Trapan, ó Lilibeo dirizzano la prora in ver l'Italia*. Questo porto; scriue di Giouanni;[2] *oue i Cartagineſi sbarcarono; è Gallo*; egli soggiace al lato settentrionale del Monte; è infestato dai Venti Occidentali: gira quasi due Miglia; & hà varia profondità d'acqua: poiche in alcune parti hà 28. in altre 30. & altroue 40. passi di fondo: ch'è quello, che disse Polibio. *Habet Portum aqua abundantem*.

V

L'esercito Cartag. doue s'accãpò.

Entrato coll'armata Amilcare *nel Porto di Gallo*: e disbarcando l'esercito: oue per Tre Anni si fosse alloggiato: hò differẽza cõ di Gio.[3] che scriue; *I Cartagineſi sbarcano à Gallo, e con esercito assai potente fanno i loro alloggiamenti trà il Monte Pellegrino, & il Lago di Mondello, del quale si seruiuano di acqua*. Mà Polibio dice, che s'accampò in vn posto di marauigliosa commodità, per fomentare lungo tempo un'esercito: *Vnl goq. existimatur omnium locorum esse ad castramentandum aptissimus*. Quello luogo commodissimo sotto Monte Pellegrino: si crede che sia; quell'ampia Pianura; che al Monte è Orientale: & infino al presente si chiama *il Fego di Barca*. E se ben si considera questa Pianura; ella è di figura piramidale,

Dell'Oſſ. 133.2 | Di Rom 106.

METEL. II. e FABIO Coſſ.

3 *cap. 3.*

4 *nell'an. del Mõd. 1991. n. 18.*

1 *loc. cit.*

2 *loc. cit.*

VI

3 *loc. cit.*

Digitized by Google

Del'l Mõd. 3807. | Auãt Chri. 246. | Sec. Salm. | Dell' Oli. 3382. | Di Rom. 506. | METEL. II. e FABIO Cos.

midale, e per natura fortissima, & à stupore atta per la fortificatione d'vn gran campo. Poiche dal lato destro ha la profondità del Mare *della Rinella*, e *della Vergine Maria*. Dal fianco sinistro è serrata dagli scoscesi balzi, & inaccessibili rupi della Costa Orientale del Monte. Da Ponente è chiusa d'vn'ammirabil muraglia fabricata dall'istessa natura, poiche vicino à quell'altezza del Monte, che chiamano *lo bauso dell'Aquila*. Cominciando vn'alta pendice di vuoto sasso, à guisa di muraglia, và attrauersando l'aperta campagna infinche con disugual altezza si conduca quasi al lido del mare *Tra l'acqua Santa, e la Rinella*, hoggi detta *la Cristia*, & *il Fenestrone*. Dalla banda di Leuante restringendo il mare la terra al piè del Monte: in quella parte, che si dice *la Torre dello Rotulo*, in maniera diuiene angusta, & alpestre, che pochissimi huomini possono à mille impedire il passo. Et à mio parere, Amilcare per Tre Anni accampò sotto questo lato Orientale d'Ercta; perche come dissimo, ancorche i Romani fossero signori di Palermo, pure il Castello di Mõte Pellegrino era valorosamente ritenuto dai Cartaginesi; e così il vicino Monte non solo non l'offendeua colle catapulte, e baliste, ma mirabilmente il defendeua. Questo Monte, come disse Polibio, ha Tre passi. *Due dalla parte di terra*, vno detto *la Scala*, per doue tutti adesso ascendono all'Eremitaggio di S. Rosalia; l'altro *la Valle del Porco*: e'l terzo dalla banda di mare, detto il passo *sopra l'Addauro*. Et io sono di parere, che l'esercito d'Amilcare hauesse corrispondenza col Castello di Monte Pellegrino: per lo passo di mare *dell'Addauro*, e di terra *della Valle del Porco*; perche l'altro passo di terra *della Scala* era vicino al cãpo Romano, & impedito dalle armi nemiche.

1 *nell'an. del mõdo 3803.*

VI *Descritione del Campo Rom. e Cartaginese.*

Erano in quest'Anno Consoli di Roma Metello, quello che quattro anni prima sotto le mura di Palermo vinse Asdrubale, e Fabio: e che ambedue si fossero transferiti in Sicilia, il dice Zonara. *L'vn de Consoli, che fù Cecilio Metello andò à Lilibeo, e l'altro, ch'era Numerio Fabio assediò Trapani.* E dalle parole di Polibio cauiamo, che questi Consoli prima d'attaccar Lilibeo, e Trapani, vedendo Amilcare hauer preso, e Porto, e Campo in Palermo, per diffesa di Città, e Porti di tanta conseguenza allo loro disegni in Sicilia, & in Africa, coll'esercito fecero alto, e s'accamparono tra Palermo,

2 *p. 2. hist. f. 74*

e'l

Del Mõd. 3805. | Auar. Chri. 248. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 133. | Di Ron 506. | METEL. II. e FABIO Coss.

e'l Campo nemico: *Non longe Castra Romani locassent: ante PANORMVM Vrbem Interuallo Passuũ SEXCENTORVM.* Onde se il Campo d'Amilcare si terminaua dalla parte di Ponente à quelle alte pendici di Monte Pellegrino, che à guisa d'alta muraglia s'auulano verso il mare *dell'Acqua Sãta*: hoggi dette *la Crista*: e'l Campo dei Consoli *non longe: & ante Panormum interuallo Passuum Sexcentorum*: di certo il Campo Rom. s'alloggiò *alla Consolatione*, e si distese inuerso quel piè del Monte: che hoggi si dice *la Castellana*. Et à questo modo il Campo d'Amilcare hauea alla destra il *Mõte*; alla sinistra *il mare della Rinella, e della Vergine Maria*, & alle spalle *il Porto di Gallo*; e quello dei Consoli teneua alla destra *il prato della Castellana*; alla sinistra *il mare del Borgo, e Molo*, & alle spalle *il Porto sinistro del Piperito, e la Città Vecchia di Palermo*. Questi due poderosi eserciti, che numero di fãti, e caualli hauessero? non hò veruna notitia nell'historia. Il solo Polibio asserisce, che à questa maniera accampati cõ grande ostinatione vi fecero dimora Tre continui Anni. *Trium ferme Annorum spatio*. Et aggiunge, che in questo spatio di Tre Anni nella campagna 600. passi dalla Città di Palermo lontana, à mio parere, nella gran pianura *del Molo, Lazaretto, e Castellana* l'esercito Cartaginese, e Romano fecero Quindeci sanguinose battaglie. *Ante Panormum Vrbem: interuallo Passuum 600. QVINDECIM Magnas cum illis pugnauit Pugnas Terrestres: Trium ferme Annorum spatio.*

VII *Amilcare hauer preso Palermo è fauola.*

Zonara riue: che Amilcare à quest'anno prese Palermo. *Il seguente anno*, dice egli, *i Romani per le spesse rotte, & spese s'astennero publicamente dalle guerre di mare: m'alcuni chiedẽdo naui dai Priuati: le quali prometteuano di restituire: serbando per loro i bottini, che facessero: hauendo fatto alcuni danni à nemici, entrarono in Hippona Città d'Africa: & abbruggiarono tutti i nauili, e molte case. Dopo questo Vinsero i Cartaginesi PALERMO. l'vno de' Consoli, che fù Cecilio Metello andò à Lilibeo.* Ma questa presa di Palermo di Zonara non concorda con Polibio, il quale chiaramente asserisce: che i Romani s'accãparono *Ante Panormum Vrbem*: e che vi sterono accampati *Trium Annorum spatio*. Narra bensì il citato Polibio; che Amilcare lasciando il Campo all'assedio di Palermo, souẽne dal Porto di Gallo coll'armata vicina; e daua il guasto alla

I loc. cit.

costa

Del Mõd. 3808. | Auãt. Chri 245. | Dell' Osi. 1334. | Di Rom 507.

Sec. Salian. | OTTACILIO Cons.

costa maritima d'Italia, & infino à Cuma sopra Napoli. *Ex eo loco nauibus proficiscens oram Italiæ ad Cumanorum vsque deuastabat*. Et all'incontro i Due Consoli: scriue Zonara; lasciando anche il loro Campo à diffesa di Palermo; con parte dell'esercito marciarono: Fabio alla volta di Trapani, e Metello di Lilibeo: per attaccare quelle Piazze dei Cartaginesi; e questo fù lo stato delle cose di Palermo nel presente anno.

L'Anno
Del Mondo 3808. della Sesta età 292. della Monarchia Greca 66. di Seleuco Callinico Rè d'Asia, e di Siria 1. di Tolom. Euergete Rè d'Egitto 1. d'Onia F. di Simone giusto Pont. dei Giudei 1. nel Consolato di M. Fabio Licino, e M. Ottacilio Crasso dell'Olimp. 133. an. 3. di Roma 507. della I. guerra Punica 19. dell' assedio di Paler. 2. auanti à Christo 245.

CRONICA DI PALERMO

Amilcare continua il secondo anno dell'assedio di Palermo: la Citta vien diffesa dai Coss. Ottacilio, e Licinio: mà restringendola Amilcare; le Donne Palermitane si tagliano le treccie per far corde d'Arco.

I *Perche Polibio trascorse le cose dell' assedio di Palermo*

OStinato Amilcare Barca nel suo proposito di ricuperare à tutti modi Palermo: continuò questo Secondo Anno d'assedio. *Trium fermè Annorum spatio*. E di vero molto mi pesa; che Polibio hauesse nel silentio sepellito le varie prodezze; che il Romano, e Cartaginese esercito fecero à vista della Citta di Palermo in si lungo assedio: Poiche com'egli asserisce; Quindeci volte vennero alle mani; e vi fecero molte sanguinose battaglie. *Ante Panormũ Vrbem XV. magnas cũ illis pugnauit pugnas Terrestres: Triũ fermè Annorũ spatio*. Et apportãdo egli stesso la ragione: perche hauesse trascorso si graue, e curiosa historia, dice queste parole. *Le XV. battaglie per certo non si possono vna per vna raccontare: quæ quidem recenseri omnes singillatim non queunt*. poiche meri-

Del Mõd. 3808. | Auãt. Chri. 245. | Dell' Oli. 1333. | Di Rom. 507.

Sec. Salian. | OTTACIL. Cons.

teuolmente si giudica; che il narrare le inuasioni, e gli assalti, che vn esercito faceua contro l'altro, ne sarebbe cosa facile agli Scrittori, e cosa lunga, e tediosa agli Vditori: ne meno ai Lettori sarrebbe per apportar veruna vtilità. Pure il fatto di tutta la Giornata Cãpale per molte cagioni non poteua auuenire: poich'e le forze d'Ambedue le parti eran vguali: e parimente i Campi hauean fortificatione di luogo inaccessibile: Castra pariter ob locorum munitionẽ inaccessa: essendo che eran in posti assai vicini. Quindi auueniua, che le Parti degl'Eserciti quasi Ogni Dì senza intermissione venissero alle mani: ma non oprando cosa di rilieuo, sempre la speranza di tutta l'impresa si differiua. Poiche ad Ambedue le Parti vgualmente accadeua; che quante volte da vicino si guerreggiaua: ò morissero quei, che col nemico combatteuano; ó subito nel vicino Campo hauean la ritirata: e riceuuti nelle Trincee eran fuori di pericolo: e quindi di nouo vscendo, contro l'inimico si presentauano. Con queste poche linee descriue Polibio la lunga historia di Tre Anni.

II *I Due Consoli tutto questo anno fecero residenza Palermo.*

Erano à questo secondo Anno d'assedio di Palermo Cõsoli di Roma; scriuono Saliano[1], Gordonio[2], e Pighio[3]. *M. Ottacilio Crasso, e M. Fabio Licino.* Onde io da quelle altre parole dell'istesso Polibio. *Per Biennium item continuum EODEM in LOCO certatum est ab IPSIS*: vengo in congiettura; che cotesti adesso da Roma nauigarono in Palermo; & entrati nel vicino campo Romano; iui con gran constanza s'opposero all'ostinatione d'Amilcare; consumãdo quasi tutto il tempo del loro Consolato in assalti, & scaramuccie, e nella diffesa di Città di tanta gran conseguenza ai disegni di guerra delle Due potentissime Republiche *Roma, e Cartagine.* E questa mia congiettura l'appoggio sù quelle parole di Zonara. *Indi*: cioè nel presente Anno: *furono diuersi Consoli*, di quelli dell'anno precedente; *ma non fecero cosa grande d'historia.* Se dunque i Consoli presenti *non fecero cosa degna d'historia* per la ragione accennata da Polibio. Perche *per Biennium continuum EODEM IN LOCO (idest ante Panormum Vrbem) certatum est ab IPSIS*. è da credere i che Ottacilio, e Licino in quest'anno fecero residenza in Palermo per dar calore colla lor presenza al Cãpo Rom: e quasi tutto il loro Cõsolato s'impiegò nella maggior parte di quelle Quindeci battaglie terrestri, che à vista di Palermo fece Amilcare coi Romani. *XV. magnas cum Illis pugnauit pugnas terrestres. Vt per Partes sine Intermissione QVOTIDIE concurrerent.*

1 *to. 5. annal.*
2 *in Chro. p. 1*
3 *to. 2. annal. Rom.*

Et

Dell' Mõd. 3808. | Auãt Chri. 245. | Dell' Oli. 133.3 | Di Rom 507.

Sec. Salian. III

Le donne Palermitane si tagliano le treccie per far corde a gli archi.

OTTACIL. Cons. I

Dec. 1. l. 8. c. 1. f. 146.

I Et ancorche, come dissi; negli antichi Autori non habbia verun lume delle cose occorse in questi Tre Anni: pure nel Fazello leggo vna cotal eroica prodezza, fatta in tẽpo di crudel'assedio dalle Donne Palermitane; *Egli è stato lasciato per memoria dagli antichi; che non solamente furono braui in Palermo gli Huomini; ma vi furono braue anco, e valorose le Donne: di maniera ch'elle vna volta per diffesa della Patria mancando la canapa per far le corde agli archi, si tagliarono i Capelli, e gli accõmodarono à guisa, di Corde. Benche io non troui in qual guerra seguisse quella bella cosa, e degna di memoria.* Et io sinceramẽte cõfesso; che tal'historia nõ l'hò ancor letto appo niuno antico Historico; & hauerei desiderato; che il Fazello ne hauesse accennato lo Scrittore. Pure dell'istesso Feminil coraggio fà mentione D. Vincenzo di Giouanni 2 *nel suo Palermo Trionfante*: e se il Fazello disse; *di non trouar in qual guerra seguisse*: egl'il tempo gli prescriue: e canta; che accadde: Cinque anni prima di questo assedio d'Amilcare; cioè quãdo il Consolo Metello vinse, & sbaragliò l'esercito, e gli elefanti d'Asdrubale.

2 *nel Palerm. trionf. lib. 7. cãto 19. f. 64*

Con tutto ciò ridotto s'era à tanto,
Che à gli archi più non s'hà strali, ne corde.
Canape non han più, non han più seta
Per quel, ch'è vopo al gran bisogno loro
Oue mentre l'horror passa ogni meta
Mostran tutte le Donne il lor decoro;
Ciascuna all'opra sua gioconda, e lieta
La Corda porta di finissimo oro:
Che ad acquistare in quell'egregio il nome
Quella si fè delle dorate Chiome
S'inciser que le Chiome; & in vn tratto
Hebber le Corde pronte al saettare..
Metello in tanto hà il suo esercito appunto
Stà incontro l'Altro esercito in campagna:

Ma questo generoso taglio di treccie delle Donne Palermitane non potè accadere nella sopracitata zuffa tra Metello, & Asdrubale: Poiche quella fù vna battaglia di poche hore; & vn fatto d'armi; che si conchiuse fra pochi giorni: essendo che, si come disse Polibio, Asdrubale da Lilibeo coll'esercito marciò alla volta di Palermo; *Cum adulta esset messis*; cioè nel mese di Giugno; e Metello trionfò in Roma *alli*

Del Mõd. 3809 | Auãt. Chri 244. | Sec. Saliani | Dell' Oli. 133 4 | Di Rom 508. | ATILIO Cons.

3. di Settembre. Ma in questa guerra Amilcare Barca assediò la Città di Palermo Tre continui Anni. *Trium ferme annorum spatio:* & egli, scriue Polibio, in sì lungo assedio, & i Romani, & i Palermitani pose in graui angustie. *Grauibus illos periculis implicuit.* Onde nõ legendo io nelle antiche, e moderne historie, che Palermo habbia patito ne più lunga guerra, ne più crudel assedio di questo, facilmente l'animo piego à credere, che in alcuno di questi Tre anni questo generoso taglio di treccie habbia accaduto.

L'Anno
Del Mondo 3809. della sesta Età 293. della Monarchia Greca 67. di Seleuco Callinico 2. di Tolomeo Euergete 2. d'Onia Pont. dei Giudei 2. nel Cõsolato di M. Fabio Buteone, e C. Atil. Bulbo; dell'Olimp. 133. anno 4. di Roma 508. della I. guerra Punica 20. dell'assedio di Palermo 3. & vlt. auanti à Christo 244.

CRONICA DI PALERMO

Amilcare dilogando l'assedio di Palermo al Terzo Anno: il Cos. Atilio il difende; e l'assedio disfà.

I *Il Console Attilio diffese Palermo*

GIa si am arriuati al Terzo, & vltimo anno dell'assedio di Palermo: nel quale si compì il numero delle Quindeci battaglie terrestri; fatte à vista dell'istessa Città, e nella pianura *del Molo, e del Lazaretto* dai due nemici eserciti. *Ante PANORMVM Vrbem interuallo passuum* 600. E credo; che Amilcare con sì lunga, & ostinata guerra hauesse tentato la ricuperatione di questa Città: perch'ella sì per la natural, & artificial fortezza, come per la bellezza dei suoi porti di mare, era di gran conseguenza alla Rep. di Cartagine per la conquista della Sicilia, e per li disegni d'Italia. Sostenean à quest'anno la dignità Consolare di Roma; scriuono Saliano, Pighio, e Gordonio. M. Fabio Buteone, e C. Atilio Balbo, e conforme alle cose sopra dette di Polibio. *Amilcar ex EO LOCO nauibus proficiscens ora Italiæ deuastabat.* cioè le naui d'Amilcare à quest'anno vscẽdo *del Porto di Gallo* di Palermo; e nauigando à i danni d'Italia; il Consolo Fabio, dice Floro, gli vscì incontro con po-

1 *Tom. 5. annal.*
2 *Tom. 2. an Rom.*
3 *in Gron.*

de-

Del Mon. 3805. Anno Car. 1244. Olimp. CXVI. Sett. Salian. Cons.

derosa Armata, e sbaragliandolo, ne riportò ricchissima preda: ma il Consolo dopò la vittoria assalito da fiera borasca; facendovn crudel naufragio nelle secche d'Africa: onde le spiaggie arricchì di Cartaginesi spoglie. *M. Fabio Buteone Consule hostium in Africa mari apud Aegimurum ingens in Italiam vltro nauigantem, cecidit: quantus ò triumphus tempestate intercidit: cum opulenta praeda classis acta ventis, naufragio suo Africam, & Syrtes, omnium imperia gentium, classarium vltor implevit.* Fù anche nel presente anno di questo naufragio memorando, e Giordano Orsino. Onde per andar cõseguentemente nell'ordine della mia Historia, e per concordare Polibio, & Eloro dico, che i due Consoli in questo anno si diuisero il comando delle armi; e che Fabio si restò in Italia, e pigliò il comando dell'armata per Mare; & Atilio nauigò in Sicilia, e prese l'imperio dell'esercito per terra, quello cõ imbarcò coll'armata Cartaginese nel Mare Africano, *apud Aegimurum*: questo disfece Palermo dall'assedio de l'esercito d'Amilcare: poiche come scrisse Polibio: *Per Biennium Continuum* (cioè nell'anno passato, e presente) *eodem in loco* (cioè auanti alla Città di Palermo) *commoratus est ab hostis (Consulibus)*. Onde io sono di parere; che il Consolo Atilio vedendo la lunga, e constante fedeltà dei Palermitani in Tre Anni d'assedio: ritornato à Roma, & accompagnandosi cõ passati Consoli Metello, Licino, & Otacilio; che della istessa fedeltà erano stati spettatori: tutti insieme siano stati poscia promotori dei gran priuilegii; che finita la prima guerra Punica il Senato, e Popolo Romano magnificamente conferirono alla Città di Palermo.

Amilcare come disfece l'esercito.

Come però? e per qual gran cagione Amilcare hauesse disfatto il lungo assedio; e lasciata libera la Città di Palermo? non hò veruna notitia nell'Historia. Il solo D. Vincenzo di Gio. scriue; *Finalmente viene Lutatio con potente armata de Romani: del che sbigottiti i Cartaginesi, si leuano in vn tratto, e si ritirano su la loro armata, che à Mondello haueano, e Gallo.* Mà questa ritirata non s'accorda colla Cronologia: poiche il Terzo, & vltimo anno del l'assedio di Palermo è il presente di Roma 508. e Lutatio venne coll'armata nell'ann. 512. e dopò 4. anni. Onde io stimo cosa verisimile; che Amilcare d'vna parte vedendo le forze dei Romani; e dall'altra la fedeltà dei Palermitani; desperato di poter ricuperar la Re-

Del Mõd. 3813. Auãt Chri 240. Sec. Salian

Regia del Regno Cartaginese in Sicilia: da se stesso dopò il Terzo Anno habbia disfatto l'assedio; & altroue riuolto il furore, e l'armi.

Dell' Oli. 134.4 Di Rom 512. LYTATIO Cons.

L'Anno
Del Mondo 3813. della Sesta Età 297. della Monarchia Greca 71. di Seleuco Callinico 6. di Tolomeo Euergete 6. d'Onia Pont. dei Giudei 6. nel consolato di Q. Lutatio Cercone, & A. Mall. Torquato Attico 11. dell'Olimp 134. anno 4. di Roma 512. della I. guerra Punica 24. & vltimo: auanti à Christo 240.

CRONICA DI PALERMO

Si narra il fine della Prima guerra Punica; e per li Capitoli della pace i Cartaginesi consignano ai Romani, Erice, e Lilibeo; el Castello di Monte Pellegrino.

Guerra nauale tra l'armata Rom. e Cartag.

NElle Greche, e Romane Historie famosissimo è il presente anno; poiche in lui si terminò la Prima guerra Punica: di cui scrissero Polibio,[1] Diodoro,[2] Zonara,[3] Floro,[4] Orosio,[5] Liuio,[6] Val. Massimo,[7] Eutropio,[8] Aurelio Victore, & innumerabili Moderni; e noi nell'vltimo anno del nostro II. Tomo degl'Annali del Regno riportiamo tutti i testi originali: in questi però di Palermo ci contentiamo d'addurre quello; che di lei scriue il Fazello: perch'è vn breue sommario di quella lunga diceria. Adunque non cessando Amilcare (Barca) d'infestare l'Italia con spessissime scorrerie per mare: i Romani, che già Cinque Anni non s'erano voluti impacciare in imprese Maritime: desiderando di vendicar l'ingiuria d'Amilcare (fatta nel sacco della spiaggia d'Italia; e nel lungo assedio di Palermo) e di tirare insiememente la guerra à qualche fine: giudicarono, che fosse bene il tentar vn'altra volta la fortuna con vn'impresa maritima. E così apparecchiarono vn'Armata di 200. galee di cinque remi per banca: e d'essa diedero il gouerno à C. Lutatio Consolo Costui scorrẽdo nel principio della Primauera all'improuiso cõ tutto l'apparecchio in Sicilia: à prima giunta occupò il por-

[1] *l. 1. hist. f. 61.*
[2] *in eccl. l. 24. f. 881.*
[3] *p. 2 hist. f. 73.*
[4] *de gest. Rom. li. 2. c. 2.*
[5] *l. 4. hist. c. 19. f. 540.*
[6] *in epit. li. 19.*
[7] *li. 2. c. 3.*
[8] *l. 2. hist.*
[9] *de uir. illust. c. 41.*

Del Mod. 3813. Anat. Chri. 249. Dell. Olim. 1344. Dic. Rom. 1292.

Sec. Salian

il porto de Trapanesi, e tutti quelli altri seni, e ridotti in torno al Lilibeo: e poi accostandosi le machine, e gl'altri stromenti da guerra, assaltò Trapani, perche l'armata dei Cartaginesi non era quindi molto lontana: e con sollecitudine grandissima attendeua à quella battaria. I Cartaginesi intesa la venuta di questa nouà armata, subito anch'essi con molta diligenza s'apprestauano di mettere insieme delle galee, & empirle di frumento, e d'altre cose necessarie: a fine che nulla mancasse à quelli che stauano assediati vicino ad Erice: e fecero Capitano di quell'Armata Hannone. Il Consolo hauendo auuiso dell'Armata nemica, venne all'Isola d'Egusa con proposito di combattere. Hannone partendo di Cartagine, e fermatosi per Tre di vicino l'Isola Hieronese, hoggi detta Maretimo, soffiando vn gagliardissimo vento, si partì di là; per andare presto à caricare le naui della vettouaglia nel campo d'Amilcare. Mà apparendo nel far del dì le vele de' Cartaginesi; quantunque il mar fosse procelloso, e contrario; il Consolo si risoluè, che fosse meglio l'azzuffarsi con Hannone solo, che aspettando, che s'abbonacciasse il mare, l'hauerà far con lui; & insieme con vna prestissima, e destinatissima Armata, e con ottimi soldati, e finalmente con Amilcare: l'audacia del quale à quei tempi non hauerà pari: Hannone, quando si vidde serrato il camino dalle galee Romane, volto le sue apparecchiate al combattere. E quiui si cominciò à menar le mani.

II *Rom. armata vince.*

I Romani al primo affronto, perche haueano legni veloci, & esercitati al combattere, e parimente gl'huomini; con la gagliardia loro ageuolmente superarono i Cartaginesi che haueano i loro carichi, e mal atti à far guerra, & i galeoti rozzi, e mal pratichi, & vna turba di soldati fatti per bisogno, senza esercitatione, e senza esperienza. Rimasero 50. loro naui fracassate, e 10. mersi: e 70. prese: l'altre fugendo si saluarono all'Isola di Hieronese (ò Maretimo) d'onde s'erano partite. Furono fatti prigioni più di Cento Mila di loro soldati, senza quelli, che rimasero morti nella battaglia: mà de Romani solamente 12. galee rimasero vinte. Il Consolo dopò l'acquisto di quella vittoria, tornandosene à Lilibeo, era tra suoi soldati, & staua partendo la preda, e i prigioni. Mà i Cartaginesi persi d'animo, per

Dell. Consul.

LVTATIO

quel-

Del Mõd. 3813. | Auãt Chri. 240. | Sec. Salian | Dell' Oli. 1344. | Di Rom 513. | LVTATIO Cons.

quella inusitata rotta, non potendo più lungamente comportar le spese della guerra cominciorno à pensare di pace: e così fù imposto ad Amilcare, che la practicasse. Costui considerando, che l'officio di buon Capitano è nõ solamente di vincere; mà ancora di conoscere il tempo da cedere, mandò suoi Ambasciatori al Consolo à negotiare questa pace. Il Consolo, che sapeua la difficoltà, che la Città di Roma sentiua per la lunghezza della guerra; non ricusò la pace; che gl'Auuersarii di lor propria volontà gli offersero: e così la fermarono con questa conditione. *I. se piacesse al popolo Rom. II. Che i Cartaginesi si partissero à fatto di tutta la Sicilia. III. Che per l'auuenire non mouessero guerra à Hierone Rè di Siracusani, e suoi Considerati. IV. Rilasciassero senza riscuotere taglie tutti quanti i prigioni, e rendessero i refuggiti. V. Pagassero ai Romani per ispatio di 20. Anni 2200. Talenti Euboici d'argento per Anno.* A queste conditioni della pace aggiunse il Popolo Rom. per mezzo di 10. Ambasciadori, à questo effetto mandati in Sicilia con ampla autorità, queste altre cose. *VI. Che i Cartaginesi abbondonassero tutte l'Isole, ch'erano tra la Sicilia, e la Italia. VII. Ristrinsero il tempo delle paghe dell'argento. VIII. Che vi fossero aggiunti di più Mille Talenti.* Amilcare accettate queste Conditioni, & stabilita la pace: leuò le sue genti da Erice, e per terra se ne andò à Lilibeo: è poi lasciato Erice, e Lilibeo, e tutta la Sicilia al Consolo Romano con tutto l'esercito se ne andò in Africa. E così il XXIV. Anno dopò, che fù cominciata, fù posto fine alla Prima guerra Punica; e da quell'hora innanzi cominciò tutta la Sicilia ad obedire all'Imperio Rom. cioè Messina, Taormina, Catania, Agrigento, Lilibeo, Trapani, Erice, Segesta, PALERMO, e molti altri luoghi, eccetto Siracusa, e molte altre Città della sua giuriditione: che ancora riconosceuano per loro Rè Hierone. Fin quì Fazello. Et aggiunge Polibio, che i Romani per conquistare questo pezzo di Sicilia, nella guerra di XXIV. Anni vennero alle mani coi Cartaginesi non meno: che Settecento volte; e trà i Legni presi, e sommersi, i Romani fecero perdita da Settecento galee di cinque remiganti per banca; ei Cartaginesi quasi Cinquecento. *Non multo paucioribus Septingentis pugnatum est: ac Romani quidem eo bello Quinque remes amiserunt, cum ijs, quæ naufragio periere ad Septingentas; Carthaginenses vero Quingentas.* 1. c. f. 64.

Et

Dell'Mõd. 3814. | Auãt Chri. 239. | Dell'Olĩ. 513.1 | Di' Rom 153.

Sec. Salian.

III

Il Castello di Monte Pellegrino fu reso adesso ai Rom.

Et al proposito dei nostri Annali bisogna auuertire: come di sopra nell'an. del mondo 3801. dissimo: che hauendo i Romani conquistato Palermo, pure restaua ancor il Cronio d'Erta: cioè il Castel Saturnio di Monte Pellegrino per li Cartaginesi: e non hauendo Noi notitia nell'historia à qual anno i Cartaginesi hauessero cesso quella inespugnabil Fortezza ai Romani: vengo in credenza; che l'hauessero restituita à quest'anno, & alla fine della guerra: quando; come scriue Polibio 1. Imilcare anche loro cesse Erice, e Lilibeo; che i Cartaginesi ancor teneuano bẽ presidiati, & in lor potere. *Statim post ictum fœdus Amilcar copijs, quæ Erice erãt, Lilybæum deductis, imperium deposuit: Gescone Vrbis Præfecto, militũ in Africam traiectionem curante, qua ille mox transmisit.* Il che in quelle parole par che hauesse accennato Viuando Pighio 2. *Lilybæo, Erice, ALIISQ; MVNITIONIBVS traditis; cum suis excedere iussus.* Et il I. Capitolo della pace par, che anche il significasse; mentre dice. *Pœni Vniuersa Sicilia excedunto* 3.

Dell'Olĩ. 513.1 — LVTATIO Proconſ.

1 *Io. cit. fol. 66.*

2 *Io. 2. annal. Rom an. v. c. 613. f. 74.*

3 *Polib. Io. cit.*

L'Anno

Del Mondo 3814. della sesta Età 298. della Monarchia Greca 72. di Seleuco Callinico 6. di Tolomeo Euergete 6. d'Onia Pont. dei Giudei 6. nel consol. di C. Claudio Centone, e M. Sempronio Tuditano.

dell'Olimp. 135. an. 1. di Roma 513.

Auanti à Christo 239.

Si descrive lo Stato Politico, e Sacro di Palermo sotto la noua Signoria Romana, & anche si dà notitia del suo Teatro.

CRONICA DI PALERMO

STATO POLICICO DELLA REP. PALERMIT. SOTTO I ROMANI.

I

Il nouo Stato Politico della Sicilia si descriue

Q. Lutatio dopo il suo Consolato essendo andato in Sicilia insieme con Catulo suo fratello, ordinò tutte le cose di quell'Isola; ai Siciliani furono leuate l'arme: e tutta l'Isola, eccetto quello che apparteneua à Hierone, soggiogata dai Romani. Cõ queste poche parole descriue Zonara 4. il Nouo Stato Politico; che nel presẽte Anno i Romani introdussero nella Noua, e Prima Prouincia di Sicilia. Polibio 5 aggiũge, che il Senato, e Popolo Rom. nell'anno precedente vi mandò X. Legati, ò Ambasciatori: a finche, e li Capitoli della pace amplias-

4 *p. 2. bis. f. 64.*

5 *Io. cit.*

Digitized by Google

Del Mõd. 3814. | Aust. Chr. 235. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 135.1 | Di Rom 513. | LVTATIO Proconſ.

ſero, e il Nouello Stato Politico inſieme con Catulo, e Lutatio ordinaſſero. *His (pacis) conditionibus Romam latis: cum partẽ nõ probaßet Populus Rom. X. Legatos ad res inſpiciendas immiſit.* Dichiara, & allaccia inſieme queſti due paſſi d'Hiſtoria Viuando Pighio à queſto modo. *Q. Lutatio di Caio figlio di Cercone nipote*: che fù Conſolo nell'anno precedente: *hauendo la prorogatione dell'Imperio: ottenne la Sicilia* (in queſt' anno) *col titolo di Proconſolo: il che da Zonara raccogliamo: poiche queſto ſcriue. Q. Lutatius poſt conſulatum in Siciliam profectus cum Fratre Catulo: Omnia ibi ordinauit: Siculis arma adempta: tota Inſula; Hieronis regno excepto; à Romanis ſub acta. Adunque ſe Q. Lutatio Cercone tolſe le armi ai Siciliani: di certo biſogna dire ch'egli all'hora quella Prouincia con Imperio ottenne: e coi X. Legati la diſpoſe, & ordinò. Siche queſta fù la Prima Prouincia dei Romani fuori d'Italia: la quale queſt'anno fù fatta; e date le Leggi; come ſi doueſſe gouernare; & impoſtele le Gabelle, e Decime Annue; fù per l'auuenire ridotta in forma di Prouincia.. Ne ancora dobbiamo perſuaderci: che per la ſua amminiſtratione da queſto tempo le foſſe ſtato mandato ogn' Anno il Pretore col Queſtore: quando che in Roma Due ſoli Pretori à cada vn' Anno ſi creauano; ma più preſto fuori d'ordine al ſuo comando furon mandati Priuati Conſolari, e Pretorij;* (cioè Senatori, ch'erano ſtati Conſ. e Pretori di Roma;) *infinche ſoggiogata la Sardegna colla Corſica*; nell'anno di Roma 526. *e ridotte in forma di Prouincia: dall'hora in Roma Quattro Pretori à quel fine ſi cominciarono á creare: acciò che Due di queſti* gouernaſſero la Citta di Roma; e Due *nelle Due Prouincie (di Sicilia, e Sardegna) ſi poteßero deſtinare. E per teſtimonianza di C. Solino; il Primo Pretore, à cui all'hora*; cioè nell'anno di Roma 526. *cadde in ſorte la Sicilia; fù C. Flaminio.. Adũque di Q. Lutatio Proconſolo in Sicilia (in queſto anno) fù il Proqueſtore Cornelio figlio di Gneo, nipote di Lucio; Blaſione.*

II *La Sicilia hebbe vario gouerno ſotto i Romani*

Fin qui Pighio: oue ſono degne di ponderatione più coſe. Prima; che per ben ordinare il Nouo Stato Politico nella Nouella Prouincia di Sicilia v'interuennero à queſto anno XIII. Prencipi Rom. Q. Lutatio Procònſolo del Regno Cartaginese in Sicilia; e Conſolo dell'anno precedente: C. Catulo ſuo fratello: Cornelio Blaſione Proqueſtore; e X. legati, ò Ambaſciatori: delli quali non ſappiamo i nomi. Inoltre la Sicilia dal preſente Anno di Roma 513. infino all'an. 526. *excluſiue*: e per 13. Anni; eſſendo vnica Prouincia

I

Del Mõd. 3814. | Auãt. Chri. 239. | Sec. Salian | Dell' Oli. 135.5 | Di Rom 513. | LVTATIO Proconf.

cia fuori d'Italia del Popolo Romano fù gouernata da Proconsoli, e Proquestori. *Priuatos Consulares, aut Pratorios cum Imperio extra ordinem missos.* Mà dopo nel citato Anno 526. la Sardegna, e la Corsica fatte anche Prouincia: da quel tẽpo la Sicilia mutò forma di gouerno, e fù retta da Pretori, e da Questori. Era il Procõsolo, ò Pretore, vn Vicere; e'l Questore come vn Presidente del Patrimonio Reale: poiche hauea il carico di prouedere gl'eserciti, e le armate di vettouaglia; e far esigere le dogane, gabelle, e decime: che la Republica Romana in Sicilia possedeua. Durò questa Seconda forma di Politico gouerno Romano; cioè d'vn Pretore, & d'vn Questore in Sicilia 30. anni; & infino all'Anno di Roma 543. nel quale estinto da M. Marcello il Regno Siracusano; e la Sicilia tutta resa suddita di Roma; all'vnico Pretore della Sicilia, scriue l'istesso Pighio[1]; si cominciarono à dare Due Questori: Vno detto *Siracusano*, e l'altro detto *Lilubitano*: perche quello hauea l'esigenza del Patrimonio del Regno Siracusano; e questo del Regno Cartaginese in Sicilia: onde crediamo, che il Primo hauesse residenza in Siracusa; e'l Secondo in Lilibeo. Dopo col corso dell'età la Prouincia di Sicilia patì altra varietà nel gouerno Politico Romano: poiche scriue Sesto Rufo[2]. *Prima Prouinciarum facta est Sicilia: eam, victo Hierone Siculorum Rege, Marcellus Cos. obtinuit: deinde à Pratoribus recta est: postea commissa est Præsidibus; nunc à Consulibus administratur.* Ma di queste cose lungamente fauelliamo nell'Apparato del III. Tomo degli Annali del Regno: onde facciamo adesso ritorno all'historia di Palermo.

1 *to. 2. annal an v c. 543. f. 187.*

2 *in breu. rer. gest. Rom. to. 1. hist. Ro. f. 637. col. 2.*

III *Il Proconsolo p 30. a. habito in Palermo, e'l Proquestore in Marsala.*

Adunque prima il Proconsole, e dopo il Pretore, e con questi sempre il Proquestore dall'anno presente di Roma 513. infino all'an. 543. cioè fin'all'estintione del Regno Siracusano: e per lo spatio di 30. an. questi Regitori Romani furono in Sicilia. Ma in qual Città di lei hauessero la residẽza: non ne habbiamo nell'historia notitia. Io pero stimo verisimile che in questi 30. an. il Proconsole, e Pretore non poco tẽpo residettero in Palermo; e'l Proquestore in Lilibeo ò Marsala. Fauoriscono questa mia opinione, e le ragioni, e le medaglie. Poiche questo Supremo Magistrato Romano hauendo la residenza in Palermo, l'hauea in Città situata nel mezo del Regno Cartaginese in Sicilia, dotata di

Del Mõd. 3814. | Auãt Chri 239. | Sec. Salian | Dell' Oli. 135. 1 | Di Rom 513. | LVTATIO Cons.

Due bellissimi Porti; ricca, abbondante, e commodissima per lo ricouro delle armate; e per hauer pronte le armi terrestri, e maritime per li lati Meridionale, Settentrionale, & Occidentale dell'Isola; cioè da Messina a Lilibeo; e da questo infino à Camarina; oue prima il Regno Cartaginese, & adesso la Prouincia Romana si terminaua: sicome nell'Era II. Cartaginese [1] esposimo. E'l Proquestore, crediamo; che auanti all'istessa estintione del Regno Siracusano; e per tutti questi 30. an. hauesse la residenza in Lilibeo: à finche da quell'altra Citta spiasse gl'andamenti d'Africa; & osseruasse i mouimenti della vicina, & ancor sospetta Cartagine.

[1] *nell'ann. del mond. 494. n. 10*



VI *Si proua il detto colla medaglia 33.*

Par, che ancora fauoriscano queste mie congetture le Medaglie; poiche il Paruta fra quelle di Palermo apporta la 33. la quale nel diritto non hà figura alcuna; ma solamente nel vano dimostra queste Due lettere Romane. *D. D.* & in giro à quelle. *PROCOS.* Nel rouescio hà le Tre gambe: famoso ghieroglifico della Sicilia: & ancorche non habbia ne lettere, ne cifra Palermitana: pure; come che l'Autore fra quelle di Palermo la tramescola; giudico à questo modo potersi dichiarare: Questa Medaglia fù consecrata alla noua Proconsolare dignità Romana nella Sicilia introdotta dopo il felice fine della Prima guerra Punica, e nel presente Anno. Onde si deue credere; che Q. Lutatio Primo Proconsole la facesse battere, & alle cifre Rom. *D. D. PROCOS.* dò questa spiegatura *Dat. Dicat Proconsuli: vel Proconsulari Dignitati.* cioè *Medaglia dedicata al Proconsolo, ó alla Proconsolare dignità.* La qual noua dignità hauendo nel presente Anno il cominciamento; è verisimile; che anche in lui questa Medaglia sia stata improntata.

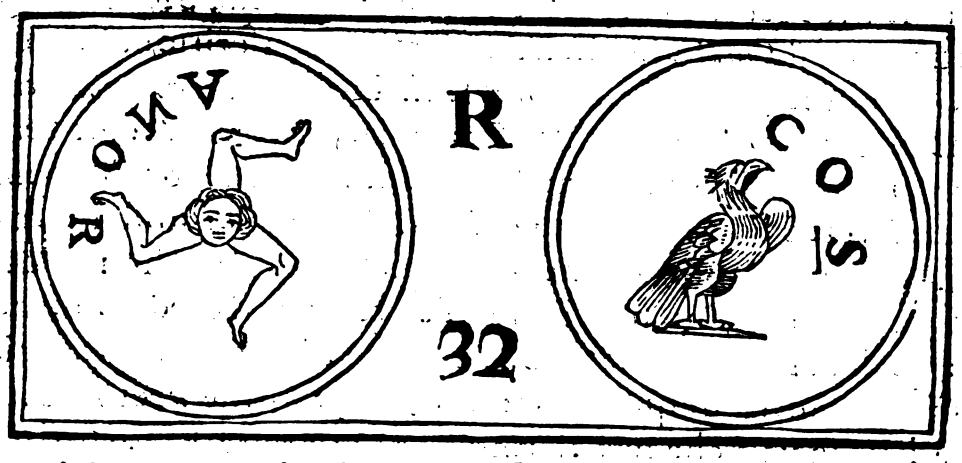
L'al-

Dell' Mōd. 3814. | Auāt Chri. 239.

Sec. Salian.

Dell' Oli. 135.1 | Di Rom 513.

LVTATIO Proconſ.



V *Si proua l'iſteſſo colla medaglia 32.*

L'altra Medaglia del Parutafra quelle di Palermo è la 32. oue da vna parte ſi veggono le iſteſſe Tre gambe, e'l medeſimo ſimbolo della Sicilia: ma queſte intorno intorno han quattro lettere Greche tronche: *ANOP*: le quali ſignificano *Panormitanorum*. Dall'altra ſi fà paleſe vn'Aquila; in geſto diſuſato nelle Medaglie di Palermo: perche l'Aquila in quelle ſempre è à volo, e colle ali ſpiegate: mà in queſta ſtà ferma, e colle ali ſerrate, con Tre Romane lettere in giro. *COS*. Onde io ſono entrato in penſiero; che il geſto dell'Aquila ſignifichi quiete, ſtanza, e reſidenza: & accoppiando inſieme la tronca parola *COS*. coll'Aquila in quiete, e colle Tre gambe: ſimbolo della Sicilia: credo che accenni come la Conſolare dignità in Sicilia, (che era l'iſteſſa; che la Proconſolare: poiche tanta podeſtà hauea il Proconſolo in Sicilia, quanto il Conſolo in Roma;) hauea ſerrato l'ali, e ritrouata la ſua quiete nella Citta di Palermo: antica Regia del Regno Cartagineſe in Sicilia. Ben riconoſco; che la dichiaratione di queſte due Medaglie nō hà altro appoggio, ſe non la congettura; pure in tanta oſcurità à lei ſolo ſi pò hauer ricorſo, e chieder lume.

VI *Palermo fù ſpeſſo reſidēza de Pretori Rom.*

Dall'anno poſcia di Roma 543. e dall'eſtintione del Regno Siraculano; quando i Romani di tutta la Sicilia furono aſſoluti padroni; i Pretori in qual Citta di lei haueſſero la perpetua habitatione, e'l Pretorio: nel III. Tomo degli Annali del Regno daremo pieno raguaglio: per adeſſo baſti accennare; ch'egli ſoleua variare la reſidenza in varie Citta, ſecondo la diuerſa occorrenza delle guerre: e che tra queſte Citta Pretoriane vi s'annoueraſſe Palermo; il vò congietturando dalle ſue antiche Iſcritioni: oue ſouente ſi fa mē-

tione

1 *Gualt. in antiq. tab. Sicil. V. Pan.*

Del Mond. 3814. 3239. | Anno Chri. 456. | Dell' Oss. 135. 1 | Di Rom 513.

ec. Salian.

tione dei Pretori, Propretori, e Correttori della Sicilia: poiche appo il Gualterio nella Palermitana Iscritione V. di Acilio si legge. *Pro pr. Prouinc. Sicil.* cioè *Proprætori Prouinciæ Siciliæ*; nella VI. di Domitio Latroniano: *Corr. P. S.* cioè *Correttori Prouinciæ Siciliæ*. nella VIII. di L. Cornelio; *Pr. Prou. Siciliæ*, cioè *Prætori Prouinciæ Siciliæ*. E sicome à nostri tempi si dedicano le moderne Tabelle Marmoree in honor dei Vicerè del Regno residenti in Palermo; così crediamo, che à quell'età si consecrassero le antiche Iscritioni in Marmi: in memoria di quei Correttori, Propretori, e Pretori della Prouincia: che in Palermo faceuano residenza.

VI
La Repu. di Roma quali priuilegij cõceße à Pal.

Inoltre bisogna sapere, che la Rep. Rom. hauea in costume ogn'Anno nei Comitij creare à communi suffragij del Popolo, e del Senato Due specie di Pretori: *Vrbani*, e *Prouinciali*. I Pretori Vrbani haueano il gouerno della Città di Roma; e'l secondo carico dopò i Consoli. I Pretori Prouinciali pigliauan in sorte il comando dei Regni, e delle Prouincie soggette. Onde Pietro Ranzano, Gio. Naso, Don Vincenzo di Gio[illegible], & altri eruditi Palermitani sono stati di parere, che nella Sicilia i Romani hauessero introdotto due Pretori *Prouinciale*, *& Vrbano*. Il *Prouinciale* hauea il gouerno di tutte le Città della Prouincia di Sicilia al popolo Rom. suddite; *l'Vrbano* era unico in Sicilia, e proprio della sola Città di Palermo. Così riferisce questa opinione il Fazello: 4 *Ranzano dice, non fondato in alcuna autorità, che il Titolo della Città (Vrbs) il Nome della PRETVRA, e l'Insegna, ch'è Vn'Aquila d'Oro, furono date dal Senato Rom. à questa Città dopò la Vittoria di Metello contro Asdrubale. Onde i Palermitani hanno per Volgarissimo quel distico di Giouanni Naso Siciliano, che dice.*

Pallade Sortitam gaudet sibi Roma Panormum
Hinc Aquila, & PRAETOR, & dea Vrbis adest.

Ma la fede, e credenza di queste cose si stima appresso di coloro, i che hanno hauuto ardire di stimare così fatte cose, e credanle à lor modo. E veramente in quanto alla degnità del Pretore Vrbano di Palermo io non ho veruno inditio, ne appo le Historie Greche, e Latine, ne appo le Medaglie, ò Iscritioni di questa Città, che fia dono del Popolo Rom. per li seruitij fatti, ò nella Vittoria di Metello, ò nell'assedio d'Amilcare, ò nella guerra Siracusana, ò pure nella Sicula di Augusto, e Sesto Pompeio; e perciò come disse il Fazello, *Credanlo à lor modo.* Ottenne

V

1 *lin. 5. de gli fic. Panor.*

2 *apoc. Fazel. dec. 1. l. 8. c. 1 f. 150.*

3 *nel mõ. 5 del Pal. ristor. lib. 1.*

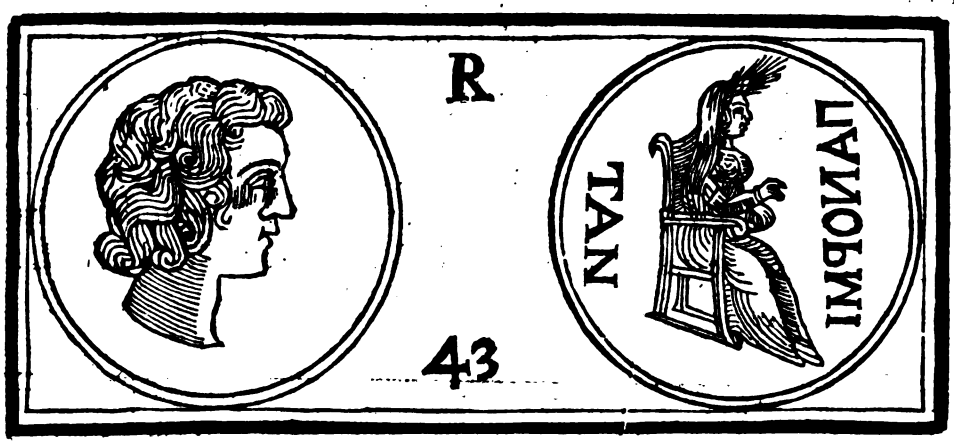
IV
Palermo [illegible] Pretore [illegible]

I

Del Mõd. 3813. Auãt Chri. 240. Sec. Salian.

tenne però per li seruitij questa Felice Città altri, e maggiori Priuilegij, delli quali adesso, & altroue nella presente Era fauellaremo.

De l'Oſi. 1344. Di Rom 513. LVTATIO Conſ.



VII *Cererefù inuentrice delle leggi.*

Siegue il citato Pighio à dire: che il Proconsolo Luctatio; il Proquestore Cornelio Blasione: Catulo; ei Diece Legati, ò Ambasciatori alla Nouella Prouincia di Sicilia diedero le Leggi, come si douesse gouernare. *Prima Romanorum extra Italiam Prouincia hoc anno effecta est, & Legibus de Iure dicundo datis:* & io sono di parere; che in memoria della publicatione di queste Nouelle *Leggi Romane*; si fossero improntate in Palermo due erudite Medaglie. Quella; che nell'ordine del *Paruta* è la 43. Oue nel primo aspetto si vede il Capo d'vn bel Giouane senza barba; di chioma conuezzo, e leggiadria crespa, & di decente lunghezza adorno: dall'altra si rimira l'intiero ritratto della Dea Cerere coronata di spiche: ricoperta di venerandovelo; & in habito di Matrona; posta à sedere in vna sedia: in gesto, ò che fauelli; ò che insegni il popolo: intorno à cui stà scritta la Greca parola *PANORMITAN. Cerere nostra Siciliana:* dice l'Erudito Autore[1] *del Mercario Panormeo; ouero l'Almirante in Palermo riceuuto. Prima Inuentrice delle Leggi: e del viuer ciuile; come testificò Diodoro,*[2] *in quelle parole. Grecis veteribus Cererem Thesmophoron: idest Legiferam: vt quæ Princeps Leges sanxerit: appellatam ferunt; & altroue*[3] *Leges promulgauit: quarũ normã iustè agere homines assuescerent: quam ob causam, Thesmophoron; idest Legiferam cognominari perhibent. Anzi Pausania,*[4] *fà mentione d'vn tempio dedicato sul Megarese à Cerere Legislatrice: e Plutarco*[5] *agramente riprende l'arroganza d'vn Colote: che ardisce di negare à Cerere l'inuention delle Leggi:*

1 *fol. 9.*
2 *l. 1. bist.*
3 *l. 5. bist.*
4 *in Atticis.*
5 *Aduers. Colotem.*

Quin-

Del Mõd. 3814. | Auãt Chri 239. | Sec. Salian

Quindi io osseruo; che nella nostra Medaglia la Dea è posta à sedere: sito proprio di chi giudica, ò insegna: tiene la destra sospinta: & ingesto, che col popolo fauelli: onde non v'hà dubio; che sia consecrata *à Cerere Legislatrice*: e poiche ritrouo; che Q. Lutatio in quest'Anno publicò nella Noua Prouincia di Sicilia le nouelle Leggi Romane, *Legibus de iure dicundo datis*. Posso ben credere: che in memoria di questa publicatione i Palermitani hauessero battuta la presente Medaglia: oue d'vna parte si vedesse Lutatio Romano Legislatore; e dall'altra Cerere Siciliana Legislatrice.

Dell' Oss. 135. 1 | Di Rom 513. | LVTATIO Proconf.



VII *Il Cane che cosa significhi*

La Medaglia 44. à mio sentire colpisce ancora l'istesso segno: poiche nel primo aspetto dimostra Cerere Legislatrice: & ancorche nella 43. sia coronata di spiche di frumento; e quì della corona sia priua: pure, e'l sito, e'l gesto sono vguali: e di Donna che fauelli, & insegni il popolo: intorno à cui stà scritto P*ANORMITAN*. Nell'altro si vede vn Animal quadrupedo senza corna, con picciole orecchie, e brieue coda; mà nella pelle è ricco, ò di molle lana, ò di belle macchie. Alcuni credono, che sia Agnellino; animal di sacrificio. Io però stimo; che il capo, le orecchie, la coda, la pelle, e molto più la positura del corpo l'accusino per Cane; simbolo famoso di fedeltà, d'ossequio, e di seruitù. *Canes*; dice Tomaso Porcacchi; [1] *Significat fidem, & amicitiã: & ideo Parthi faciebant mortuos à Canibus deuorari*. E i Palermitani accoppiarono insieme Cerere Legislatrice, e'l Cane Fedele: perche alla Legge si deue fedeltà, ossequio, e seruitù. Possiamo anche dire: che'l Cane; come scriue Ricciardi [2] secondo la mẽte di Clemente Alessãdrino;

[1] *in funeralib f.100. apud Ricciard. t. 1 symb. n. 142*

[2] *l. c p. 2 n. 138 f. 124.*

[3] *l. 5. strom. f. 265.*

Del Mod. 3814. Auāt. Chri. 239. Sec. Salian. | Dell' Oli. 135.5. Di Rom. 513. LVTATIO Proconſ.

no, fù animal conſecrato a Proſerpina. *Canes Proſerpinæ apud Pythagoreos ſignificant Stellas errantes*: ei Palermitani coll'animal dedicato alla deità della Figlia, additarono il nume della madre.

VIII *Le leggi Ro. publicate in Sicilia in queſt'anno.*

Quādo il Lettore foſſe curioſo di ſapere: quali Leggi queſti XIII. Senatori publicarono nella noua Prouincia: ne da vn ſaggio Cicerone[1]. *Siculi hoc Iure ſunt: vt, quod Ciuis, cum Ciue, domi certet ſuis Legibus: quod Siculus cum Siculo eiuſdem Ciuitatis; vt de eo Prætor iudicet; ex Rupilij decreto; quod is de DECEM LEGATORVM ſententia ſtatuit: quam Legem Rupiliā vocant: quod Priuatus à Populo petit; aut Populus à Priuato, Senatus ex aliqua Ciuitate; qui iudicet datur: cum alternæ Ciuitates reiectæ ſunt: quod Ciuis Romanus a Siculo petit; Siculus Iudex datur: quod Siculus à Ciue Romano, Ciuis Romanus datur: cęterarum rerum ſelecti Iudices ex Ciuium Romanorum conuentu poni ſolent.* Oue chiaramente appare; che queſta Lege Rupilia, fù publicata in queſt'anno da P. Rupilio; che douette eſſer vno dei Diece Legati mandati da Roma; per ridurre il Regno Cartaginese in Sicilia in forma di Prouincia, come diſſe di ſopra Polibio. *Populus Rom. X. Legatos ad Res inſpiciendas immiſit.* E che Cicerone in quelle ſue parole: *De Decem Legatorum ſententia ſtatuit*: fauelli di queſti X. Legati del preſente anno; l'afferma Paulo Manutio[2] eſponendo queſto paſſo di Tullio. *Decem Legatorum: quos Senatus miſerat ad Siciliam in Prouinciæ formam redigendam: i. qui IVRA eis, LEGESQ; darent.*

1 *orat. 2. in Ver. init.*

2 *in comm. in l. 2. act. 2. in Ver. f. 157.*

IX *Gabelle, e decime imposte dai Romani in Sicilia.*

Inoltre Pighio affirma; che alle Città vinte di Sicilia imposero anche le Gabelle, e le Decime. *Vectigalibus, & Decumis annuis ordinatis.* Ma quali peſi in queſt'anno s'impoſero alle Città eſpugnate? e qual *Immunità* ſi conceſſe à Palermo; per la fedeltà dimoſtrata nell'aſſalto d'Annibale, & nell'aſſedio d'Amilcare: lo ſpiega Cicerone[3]. *Per paucæ Siciliæ Ciuitates ſunt bello à Maioribus noſtris ſubactæ: quarum ager cū eſſet publicus Populi Rom. factus, tamen illis eſt redditus: is ager à Cenſoribus locari ſolet. Fœderatæ Ciuitates duæ ſunt: quarum decumæ venire non ſoleant: Mamertina, & Tauromitana. Quinque præterea ſine Fœdere IMMVNES Ciuitates, ac Liberæ, Centuripina, Haleſina, Segeſtana, Halicienſis, PANORMITANA.* Vuol dire. Pochiſſime Città della Sicilia; cioè 17. eſpongono Manutio, e Freigio; ſi come altroue l'iſteſſo Tullio ſpiega. *Tindaritani officia ſua erga Populum Romanum ita commemorant.*

3 *act. 3. alijs 5 in Verr.*

4 *in lib. 3 act. 11. in Verr f. 188.*

5 *li 3. in orat. 8. in Verr f. 431.*

Del Mõdo 3814 | Auẽt Chri 239 | Sec. Saian.

Nos in Septedecim Populis Siciliæ non eramus. Queste XVII. Città dai nostri Maggiori sono state soggiogate con guerra: (e tra esse Palermo) la campagna delle quali essendo fatta publica al Popolo Rom. pure à quelle fù restituita cõ clausula; dice Manutio, che pagassero le Decime: *Illis est redditus cum eo tamen, ut Decumas soluant.* Et aggiunge Freigio, che questo fù vnico Priuilegio delle Città espugnate dai Rom. in Sicilia; poiche *Hispanis, Asianis, Pœnis non est redditus: sed Ciues Rom. eo migrarunt: qui agros illos conduxerunt.* Questa Cãpagna siegue Cicerone, si sole dar in affitto dai Censori, cioè spiega il citato Freigio; questa locatione si soleua fare dai Censori in Roma agli Aratori Siciliani: à finche le coltiuassero con quella legge, che ogn'anno al Popolo Rom. pagassero la Decima parte, di quel che si raccoglieua: l'istesso scriue Manutio, *Decumæ nomine Populi Rom. exiguntur.*

XI *Cicerone niega à Palermo la cõfederatione*

Eran però del peso delle Decime alcune Città esenti: poiche siegue Cicerone, le Confederate Città della Sicilia sono Due: le cui Decime non si sogliono dar in affitto: *Mamertina, & Tauromitana. Era la Confederatione,* dice Freigio: *Vn Patto di Società, ed'Amicitia, il quale si fermaua non ad arbitrio dell'Imperatore, ma col comandamento del Popolo, ò coll'autorità del Senato: ne à tempo, ma in perpetuo, ne per promesse, & ostaggi, ma per lo Feciale, publico Messaggiero del Popolo Rom. aggiuntaui quella sollenne preghiera: che per qual Popolo accadesse, che alle date leggi non si stesse, quella Gioue così il ferisse, come dal Feciale il porco si feriua.* Continua poscia Cicerone à dire, che nella Sicilia eran anche Cinque Città senza questo Priuilegio di Confederatione, ma dotate d'altri Due Priuilegij Romani, cioè *dell'Immunità, e della Libertà. Quinque præterea sine Fœdere Immunes Ciuitates, ac Liberæ.* PANORMITANA.

1 *loc. cit.*

2 *lege Liuiũ lib. 4. belli macedonici. de triplici cõfederatione.*

XII *Le medaglie le la concedono.*



Niega quì espressamente il Padre dell'eloquenza alla Città di Palermo il nobilissimo Priuilegio della Confederatione: *sine Fœdere*; ma egli par cõtradetto dalle antiche Madaglie. Poiche il Paruta apporta la medaglia 114. nella quale si veggono Due Mani d'huomo, che l'vna coll'altra amicheuolmẽte si ristringono: colla parola Greca

Del Mõd. 3813. Auãt Chri. 240. Sec. Sahan.

Panormitan: e che questo appo ai Romani fosse famoso simbolo di Confederatione, società, & amicitia: manifestamente appare nelle Rom. Medaglie apportate da Golzio, Erizzo, & Agostini: e l'afferma il Ricciardi, secondo la mente del Cartari 2: *Manus Dua simul iunctæ significãt Concordiam: significant etiam fidem.*



L'istesso Paruta adduce anche la Medaglia 113 nella quale si vede la famosa Lupa Romana; che con materno affetto latta i pargoletti Romolo, e Remo: à cui sta scritto in giro *Panormitan*: e l'istesso Autore auuertisce: che Antonio Venetiano il Vecchio; huomo erudito; la fece dipingere nella sala del Pretore di Palermo: con questa Iscritione: *Societate Vrbis recepta*

Onde nõ sò doue piegar l'animo; circa questo Primo Rom: Priuilegio: poiche dall'vna parte le Medaglie me'l persuadono; e dall'altra l'autorità di Cicerone me ne ritrahe. *Panormitana sine Fœdere.* Se pure non vogliam dire: che Palermo ottenne il priuilegio della Confederatione non nell'età della Rep. ma dell'Imperio; e molti tempi dopo, che Tullio orò nel Senato contro Verre.

XIII *E dubio se à Palermo fù data la Confederatione.*

XIV *L'Immunità concessa à Palermo qual priuilegio si fu.*

M'ancorche il Rom. Oratore nieghi alla Citta di Palermo il Priuilegio della Confederatione; egli però le concede Due altri nobilissimi cioè: l'Immunità, e la Libertà: *Immunes, ac Liberæ.* I Romani; dice Freigio 3 nelle Prouincie distingueuano Quattro classi di Città. *Vectigales, Fœderatæ. Immunes, Liberæ.* Le Città Vettigali eran quelle; che pagauano al Popolo Romano molti pesi, e Gabelle: Era il Vettigale Romano di Due sorti. *Certo, & Incerto: la Certa Gabella era vna somma di danaro definito: che chiamauano Tributum, aut Stipendium. Il Tributo* era di Due modi: Vno Ordinario il qual si pagaua in danaro; & era imposto sopra le Persone, ei Luoghi. & ogn'anno s'esigeua. *Lo Stipendio* era estraordinario; e s'imponeua alle Prouincie, ò per legge, ò per decreto del Senato: cioè quando si comandaua alla Prouincia; che agiutasse le spese delle armate, e degli eserciti. L'altro Vettigale, ò Gabella *Incerta* s'imponeua ai porti

De Il' Osi. Di Rom 134.4 513.

LVTATIO Cons.

1 *fo.2. comm. symb. v. manus nu. 60. f.6.*

2 *fol.317.*

3 *nell'origin. nel fine dell'opra f.*

4 *loc. cit.*

Digitized by Google

Del Mõd. 3814. Auãt Chri. 3239. Dell'Or. 435. Di Rom 513.

Lvcc. Salian.

di mare, alle cose venali, pascoli, e campagne: la qual chiamauano *Portorium, Scriptura, & Decuma*. Il Portorio era Gabella imposta sopra le cose venali, ch'entrauan, & vsciuan dalla Città. *La Scrittura* s'esigeua dai publici pascoli dati in affitto. *La Decima* si pagaua sopra il raccolto dei frumẽti ò di qual si sia altra cosa. Hor Palermo dai Romani fù fatta Città *Immune*; cioè li fù dato quel nobil Priuilegio; che non pagasse ne Tributo sopra le persone, e i luoghi, ne ordinario, n'extraordinario; ne pur veruna delle Tre Gabelle *Portorii, Scripturæ, et Decumæ*. Cosi l'asserisce il citato Freigio; esponendo questo istesso passo di Cicerone. *Immunes Ciuitates dicebantur, quæ seruitute quidem oppressæ erant; sed Nullum Vectigal pendebant*: e Paulo Manutio: *Immunes; quia Nihil omnino pendant*. Et aggiunge il citato Freigio, che questo Priuilegio era si grande; che non era conseguenza dell'altro gran Priuilegio della Confederatione. Poiche le Città Confederate pagauan à Roma qualche Gabella; ma le Immuni, niuna. *Fœderata aliquid ex fœdere debuerunt*.

VX *il Priuilegio della libertà apportò a Palermo Tre cose.*

Fù ancora dal Popolo Romano concesso alla Città di Palermo l'altro amplissimo Priuilegio *della Libertà*; dice Cicerone. *Quinque Libera. Panormitana*. Eran le Città *Libere*, scriue il citato Freigio; quelle, che ancorche nella Prouincia, fossero suddite dei Romani; pure della Romana giurisditione eran disciolte. *Libertate affecta erant; quæ Magistratus Romani Iurisditione soluta erant*. Non dichiara qui egli quãto si distendesse l'ampiezza di questa *Libertà*. Mà lo canto nelle Palermitane pietre; come in alcuni passi di Cicerone osseruo; che questo gran Priuilegio *di Libertà* Prima conferì alla Città di Palermo il nobiliss. Titolo di *REPVBLICA*. Cosi si ritroua inciso in IX. antichi marmi Palermitani apportati da Gualterio: [1] *In Antiquis tabul. Sicilia*. Cinq; di Seuero, e l'altre di Antonino, M. Aurelio, Diocletiano, e Massimino Imperatori: oue variamente si vede inciso. *Res. P. PANHORMITANORVM. Res. Publ. Panhormitanorum. Resp. Panorm. Resp. Panhormit. R. P. Panhormit. Res. P. Panhor. Res. Publ. Panhormitan.* E che questo Titolo apportasse Libertà: è cosa chiara: poiche non altro significa *Respublica*, se non *Ciuitas libera*: conforme à quello di Cicerone [2]. *Victores, quam Remp. simus habituri; nescio: victis certe nulla vnquam erit.*

[1] verb. Panormus

[2] epist. ad Attic.

Del Mõd. 3814. | Auãt. Chri. 239. | Dell' Oli. 1555. | Di Rom. 513.

Sec. Salian

XVI

I Duũuiri della Rep. Palermitana

Secondo questo Priuilegio *di Libertà* conferì alla Rep. Palermitana; dice Gualterio:[1] il *IVS* d'eligere tutta quella varietà di Magistrati, la quale nei Comitij di Roma si creaua: ma con altri Nomi. *RESPVBLICA in Municipijs fuit: quæ ijsdem, quibus Roma Sacerdotijs, Magistratibusq; etsi diuersa appellatione, regebatur.* Mà questi Magistrati quali? e quanti si fossero? Qual titolo hauessero? E qual giurisditione nella Rep. Palermitana esercitassero? il tacque Gualterio. Io però tanto dai suoi antichi Marmi, come da Cicerone ne riceuo qualche lume. Eran Prima nella Rep. Palermitana *i Duumuiri*: così l'habbiamo dal suo[2] Sasso XI. dedicato à Seuero Imp. la cui dichiaratione riserbiamo nel II. Tomo di questi Annali: oue si legge *Principi Domino nostro Res. P. Panorm. II. Vir. P. Satyri Donati et M. Mati Rufini D. D.* E nell'Inscritione xiij. all'istesso Seuero dedicata. *Domino indulgentissimo Resp. Publ. Panormitan. II. Vir P. Satyri Donati. & M. Mati Rufini D. D.* Questo Magistrato fù in Roma antichissimo; e come scriue Lattantio;[3] ai tempi del Rè Tarquinio Prisco, ò Superbo si deue la sua origine: egli prima hauea in guardia i Libri Sibillini: la cui custodia poscia fù consignata ai Decemuiri: e durò in fino ai tempi d'Honorio; sotto il cui imperio; se crediamo à Baromo:[4] Ste icone brugiò quei superstitiosi Volumi. Eran anche in Roma i II. *Viri Aedilitij*: li quali il Popolo Rom. in virtù della legge Papiria creaua: à finche hauessero pesiero di fare, locare, e dedicare le fabriche publiche. V'eran'anche i *II. Viri Nauales*; li quali haueã cura di prouedere, e rifare le armate. Mà nelle Colonie l'honore de Duumuiri era il Sommo; scriue Gualterio;[5] *in Colonijs honor II. Viri Summus*: questo Carico le Leggi[6] chiamauano *Aplos. idest Magistratus*: i Napolitani *Demarchum idest Principem*. gli Arpini, *Aedilem*: & altri lo diceuan, *Dictatorem*; scriue Panciarolo[7] Nella Colonie i Duũuiri eran creati à voti dei Decurioni; cioè della principal Nobiltà; cominciauano il Magistrato alla Calende; cioè al primo di Marzo; vestiuan la Toga detta *Prætexta*: quando vsciuan'in publico li precedeuan'i Lettori; ò gl'Algozini; hauean podestà di batter Medaglie: la prima voce nel consiglio: e come ben conchiude Gualterio: quasi l'istessa podestà hauean i Due Consoli in Roma; che i Duumuiri in Palermo, e nelle altre Colonie. *II. Viri Consolari ferè potestate: ad cuius exemplum Duo creabantur.*

LVTATIO Proconf.

1 *in animadu in antiq tabul. Sicil. c. 18. n. 232 f. 100.*

2 *apud Gualt l. c.*

3.4 *apud Gual. l. c.*

5 *loc. cit.*

6 *l. 1. C. de Magis. mund.*

7 *apud Gual. l. c.*

Il

Del Mõd. 3814. | Aut. Chri 339.

Sec. Salian XIV

La Rep. di Paler. hebbe gli Huomini Primarij.

Il secondo Magistrato, che nella Rep. di *Palermo* ritroviamo; si eran *Viri Principales*: così leggiamo nel suo Sasso 17. appo l'istesso Gualterio. *Col. Panhormit. Principales Viri ex ære collato. D. D.* leggo. *Coloniæ Panhormitanæ Principales Viri ex ære collato Decani.* Questi Huomini Principali, dice il medesimo Autore[1] eran i Decurioni della Rep. Palermitana; li quali nelle Leggi con altri Titoli vengon detti *Maggiori Decurioni, Primi, Primarij della Corte, Vecchi della Città*, e nel nostro Marmo son chiamati *Principales*: perche precedeuano à tutto il Magistrato della Rep. Palermitana: e come scriue Formio[2] haueano la soprantendenza dell'amministratione publica. *Principales Viri, quod Magistratibus præsint: publicis rationibus præpositi.* Il Terzo Magistrato di questa Rep. fù il Senato. Ma che il Popolo Romano hauesse in consuetudine di dare Priuilegio alle Città della Sicilia, che creassero Senato, & eleggessero Senatori, in più luoghi l'afferma M. Tullio[3]: poichè fauellando della Città d'Eraclea; posta secondo il Fazello[4] sopra Capo Bianco, dice. *Proditum est, cum Heraclea ciuibus ob bellorum, & tumultuum frequentiam exhausta esset: P. Rupilium Cos. post debellatos in Sicilia fugitiuos... Coloniam constituisse: legesq; Heraclienſibus decooptando Senatu, qua ætate, è qua gente, & quo censu legeretur, dediſſe.* E ragionando della Città d'Alesa vicina di Tusa; scriue; riferisce il citato Fazello.[5] *Lex fuit in ea Vrbe de Senatu cooptando, ne quis minor 30. annis legeretur.* Et ancorche Io non habbia autorità di pietra, ne di Scrittore, che m'assicurino: come il Popolo Rom. concesse alla Città di Palermo podestà *de cooptando Senatu*: pure gli anticchissimi suoi Sassi chiamãdo questa Città *Respublica Panhormitanorum*: & altri dicendo; che in questa Rep. eran *Viri Principales*: à tutti modi si deue credere; ch'ella hauesse il Romano priuilegio. *De cooptando Senatu.*

Il Senato Palermitano.

XV

Il Popolo Palermitano diuiso in Centurie.

Per vltimo questa ben'ordinata Rep. Palermitana; à somiglianza del Popolo Rom. hauea la moltitudine dei suoi Cittadini ripartita in Centurie; quasi diceſſimo in Consolati. Così ne fà fede la Iscritione 23. appo l'istesso Gualterio. *...entissimis vocibus bigas Centuriatim.* La qual diuisione si faceua; à fine che il Popolo nel dar i voti nella creatione degli Officiali, non patisse confusione, n'emulatione. *Centuriatim, idest, per Centurias: erant hæc inſcrendis ſuffragijs Ordines:*

Adun-

Dell' Oli. 135. | Di Rom 513.

LVTATIO Proconſ.

1 *in animad. ca. 7. nu. 17. f. 34.*

2 *apud Gual. loc. cit.*

3 *orat. 4. in Verr.*

4 *dec. 1. l. 6. c. 2. f. 140.*

5 *loc. cit.*

6 *l. c. l. 1. c. 4. f. 220.*

7 *in animad. ca. 8. nu. 23. f. 40.*

Digitized by Google

Dell' Mõd. 1814. | Auãt Chri. 239. | Sec. Sebran. | Dell' Oli. 513. | Di Rom. 153. | LVTATIO Proconf.

Adunque l'economia della Rep. Palermitana all'età Romana era questa. Ella era diuisa in Senato, e Popolo. Nel Senato eran *Viri Principales*, che haueàn l'amministratione publica. Il Popolo era compartito *Centuriatim*; & ogn'anno al primo di Marzo si creauan i *Duumuiri* Cittadini: à finche à guisa di Due Cons. la Città di Palermo gouernassero.

XVI *L'Immunità, e la libertà in qual anno furono concessi à Palermo.*

Dichiarata l'ampiezza dei Due Rom. Priuilegij, concessi alla Città di Palermo. *Immunità, e Libertà*: adesso è conueneuole; che inuestighiamo il Tempo di questa concessione: & ancorche questa inuestigatione sia oscurissima, e difficilissima: pure io à questo modo discorro. Prima certo si è, come ben auuertì Gio. Tomaso Freigio, che il popolo Rom. questi priuilegij soleua alle Città delle Prouincie conferire per li gran seruitij fatti, e meriti acquistati nelle pericolose battaglie. *Quoniam vnius Regionis Populi, ac Ciuitates non eodem modo se aduersus Populum Rom. gesserant omnes, propterea nec eodẽ omnes pacto tractatæ sunt: verum pro Suis quisq; MERITIS LEGES accepere.* Certo anche si è, che nell'anno di Roma 680. nel qual cominciò Verre la Pretura Siciliana; e la continuò per 3. anni, infino all'82. questi Priuileggij eran concessi alla Rep. Palermitana: perche Cicerone, che di quelli ne diede à noi la notitia, nel Senato cõtro Verre orò nell'an. 83. si come ne fan fede Pediano, Pighio[3] Gordonio[4], & Andrea Scotto[5]. Adunque Palermo questi Priuilegij *d'Immunità, e Libertà* dal Popolo Rom. gli ottenne *pro Suis Meritis*; e la concessione di quelli supera la Pretura di Verre; e le Verrine di Cicerone; cioè l'an. di Roma 680. E come che; d'vna parte in tutto questo periodo di tempo dalla presa di Palermo: che fù nell'an. di Roma 499. infino alla Pretura di Verre nel 680. nella Greca, e Latina historia nõ leggẽdo ne più grã seruitij fatti, ne maggiori meriti acquistati da questa Città: che nella famosa vittoria di Metello, e nell'assedio di tre anni d'Amilcare: E dall'altra banda essendo io certo; che nel fine della Prima guerra Punica, e nel presente anno Catulo, e gli altri XII. Rom. Prencipi alle Città soggiogate nella Sicilia; imposero il peso delle Gabelle, *Vectigalibus, & Decumis annuis ordinatis*: e prescrissero le leggi della seruitù, e del vassallaggio. *Legibus de Iure dicundo datis*: Come disse Pighio, Stimo per cosa certa; che nell'istesso anno habbian rimunerato la

fedeltà

1 *li. 3. in ora. 8 in Ver f. 431*

2 *in argume. orat 1. in Verr.*

3 *to. 3. annal Roman. v. c. 672. li 15 f. 262.*

4 *p. 1. Chron. v. c. 683.*

5 *in suppl. Annal. Pighij. f. 310. 311.*

Del Mod. 1814. Auat. Chri. 239. Sec. Sasian.

fedeltà Palermitana coll'*Immunità dei vectigali, e colla Libertà della giurisdittione*. E fauorisce questa mia opinione Cicerone [1] riducendo questi Priuilegij al tempo della soggiogatione delle Città priuilegiate. *Per paucę Siciliæ Ciuitates sunt bello à Maioribus nostris Subactę Sine Fœdere Immunes*. Oue accenna; che sian antichissimi Priuilegij; & all'istessa soggiotione contemporanei.

Del Oli. 135. Di Ron. 513. LVTATIO Proconf. 1 ora in Ver.

XVII *Il Titolo di Vrbs non è certo che sia stato dato à Palermo.*

So ben Io: che Pietro Rãzano [2], Gio. Naso [3], & altri eruditi Cittadini sono stati di parere, che il Popolo Rom. hauesse anche concesso alla Città di Palermo il nobile Titolo. *Di Vrbs*. Si come di sopra riferì Fazello. *Decus Vrbis adest*. E quãtunque sia vero che la Rom. Antichità facesse misterio fra questi Due voci. *Vrbs, & Oppidum*. E che il Primo; come scrisse Quintiliano: fosse vnico di Roma; l'Altro à tutte l'altre gran Città delle Prouincie commune. Pure l'istesso Fazello scriue; *Ranzano ciò dice, non fondato in alcuna autorità. Ondè la fede, e credenza di questa cosa stia appresso di coloro, ch'han hauuto ardire di scriuere si fatta cosa; e credanla à lor modo*. Certo però si è; che altri nobilissimi Priuilegij il Popolo Rom. concesse alla Città di Palermo: cioè. *L'Insegna dell'Aquila, il Patrono, e la Colonia*: il che l'habbiamo dalle Medaglie, Pietre, & Autori; ma di questi ragionaremo nel fine della guerra Siracusana di Marcello; e della Sicula d'Agusto: perche; come iui prouiamo; è credibile, che à quell'anni fossero concessi. E questo basti per la notitia *dello Stato Politico della Rep. Palermitana* sotto il gouerno Romano.

2 3 apud Fazel. dec. 1. li. 8. c. 1. f. 151.

STATO SACRO DELLA REP. PALERMITANA SOTTO I ROM.

XVIII *Adoratione di Cerere in Palermo*

Passiamo adesso *al Sacro*: e dico che Gualterio fù di parere; che il titolo di *Respublica* apportasse a Palermo gli istessi Sacerdotij; che hauea Roma. *Resp. in Municipijs fuit, quæ ijsdem, quibus Roma Sacerdotijs; etsi diuersa appellatione regebatur*. Et io dalle Romane Iscritioni vò congietturando, che in Palermo à quest'alta età Romana fosse assai celebre, e famoso il culto di Tre false Deità. *Cerere, Nemesi, e Mani*. L'adoratione di Cerere in Palermo era antichissima: di cui era vn famoso Altare; si come nella I. Era Eroica largamente fauellammo; m'adesso ai tempi dei Romani par che fosse molto augmentata, e fatta più sollenne. Poiche habbiamo

quella

Del Mõd. 3813. | Auãt Chri. 240. | Sec. Salian.

quella Iscritione; che fra le Palermitane di Giorgio Gualterio è la 18.

Dell Osi. 135.1 | Di Rom 513. | LVTATIO Proconſ.

. . *RER*. . . *L. Corn. Marcellus*.. *P. Prou. Sicil. L. Prou. Eiusd. Pro*. . . *Ex Multis*.	. . *A Cerere* . . *Lucio Cornelio* . . *Marcello* . . . . . *Pretore della Prouincia di Sicilia. Legato. Pretore della Prouincia isteſſa. Propetore. Dalle Taſſe*.

Il citato Gualterio [1], dichiarando la prima parola tronca. . *RER*. . dice *Repono Cereri*: & ancora è di parere; che il tempo disfacendo nel marmo le parole seguenti: habbia scancellato alcuno dei titoli; che l'erudità Antichità nei sassi soleua incidere in honore di quella Dea. *Varijs cognominibus honoratur in lapidibus. Sanctissimæ. Tutelaris mensis August. Matris agrorum. Frugiferæ*. Fù di questa Siciliana Cerere diuotissimo Lucio Cornelio. *L. Corn.* Prencipe di gran sangue nella Città di Roma: poiche la Gente Cornelia fù Patritia, e Plebeia; e l'vna, e l'altra Gente crebbe in amplissime famiglie; delle quali furono principali Tre: i Cassij; i Lentuli; & i Scipioni: e dei Scipioni; Onufrio annouera 45. Cognomi di differenti Casate. Questo L. Cornelio dalla Republica di Roma fù mandato nella Prouincia di Sicilia più volte, e sempre con grauissimi carichi. Poiche il Primo carico; che v'hebbe fù di Pretore. *Pr. Prou. Sicil.* legg. *Prętor Prouinciæ Siciliæ*. Eran i Pretori Prouinciali; dice Cicerone [2]; custodi delle Leggi Ciuili: *Prætor esto; iuris ciuilis custos esto. huic potestati parento*: si chiamauan Colleghe dei Consoli; scriue Gellio [3]. *Collegę sunt Consulum*: si creuan nei Comitij Centuriati dal Popolo Romano à pari voti dei Consoli. Et auuertisce Giorgio Gualterio; che à questi bene spesso dal Senato, e Popolo Romano; si daua nelle Prouincie il comando degli esserciti; e quelhora le si vniuan insieme le Due giurisditioni: Politica, e Militare; al titolo di Pretore gli s'aggiõgeua quel d'Imperatore: onde scrisse Cicer. [4] *Appellatus est hic Vulturius, si dijs placet, Imper. Prouinciæ*.

1 *in animad. vers. in antiq. tab. Sicil ca. 7. a. 18. f. 74.*

2 *li. de legib.*

3 *l. 13. c. 14.*

4 *orat. in Pis.*

Del Mõd. 3814. | Auat Chri. 239. | Dell' Oli. 135.1 | Di Ron 513.

Sec. Salian. | LVTATIO Proconsi.

Il Secondo carico; che il nostro L.Corn.Marcello hebbe in Sicilia fù di Legato. *L.* legge *Legatus:* Eran questi nelle Prouincie Colleghe: come ò Consultori, ò Assessori dei Pretori: senza il cui voto quelli non poteuan le cause ciuili, e criminali decidere. Ritornò Cornelio la Terza volta al gouerno della Sicilia; ma colla dignità di Pretore. *Pr. Prou. Sicil. eiusd.* Leggo. *Prætor Prouinciæ Siciliæ eiusdem.* Il Quarto carico; che in lei v'esercitò; fù di Pro Pretore: cioè gouernò la Sicilia ne l'assenza del Pretore *Pro.* leggo *Pro Prætor.* Et in vn'altra Iscritione di Giorgento ritrouiamo; ch'egli fù la Quinta volta in Sicilia col carico di Questore: à cui incumbeua l'esigenza delle decime, e tributi; & era come vn Presidente del Patrimonio della Rep. Rom.

Concordiæ Agrigentinorum sacrum. Respublica Lilybitanorum. dedicantibus M. Haterio Candido Procos.	*Alla Concordia degli Agrigetini consecrato. La Rep. dei Lilibitani. Dedicandolo Marco Aretio Candido Proconsole.*
Et L. Cornelio Marcello Q. Pr. Pr.	*E Lucio Cornelio Marcello Quæstore. Pro Pretore.*

In quali anni però questo gran Regitore hauesse fatti questi suoi Cinque gouerni nella Prouincia di Sicilia: *Due Preture, Pro Pretura, Legatione, e Questura:* infino al presente giorno non hò contezza: quello ben si d'ambedue le sue Iscritioni raccogliamo; ch'egli fù Prencipe molto pio, e religioso: Poiche in Giorgenti consecrò vn famoso Tempio alla Dea Concordia; & è quello dice Gualterio[2]; che hoggidì si vede ruinoso al lido del mare; & è dedicato à S. Gregorio. *Concordiæ ædes D. Gregorio sacræ, vt ibi traditur; ad littus maris inter nobiles reliquias conspiciuntur:* & in Palermo diede all'Altar di Cerere la Multa. *Ex Multis.* Voce è questa Sabina; scriue il citato Gualterio[3]; vsata nelle mandre dei boui, e delle pecore; e significaua la tassa, ò la decima; che sopra le mandre si pagaua: si come da quest'altro antico sasso si caua. *Quæstores aere Moltadicod dederunt.* Questa *Multa:* ò gabella delle mandre hauea varie tasse; narra Gellio[4]; cioè altri pagauan più, & altri meno. *Et suprema*

1 *ita legit Gualt. in anim. f. 95.*

2 *in animad. c. 17. nu. 2. f. 94.*

3 *loc. cit.*

4 *Gualt. l. c.*

Dell' Mōd. 8814. | Auāt Chri. 239. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 513.1 | Di Rom. 153. | LVTATIO Proconſ.

ma erat duarum ouium, & triginta boum: e s'oſſerua nelle hiſtorie; ch'ella era applicata a i Tempij, e dedicata agli Altari della Dea Cerere; come à Nume tutelare delle campagne. Coſi ſcriue Dione [1] *Bona eius Cereri ſunt*, e Liuio [2]. *Ex argento Mulctatitio tria ſigna aenea: Cereri, Liberoq; & Liberę p° ſuerunt*. Adunque L. Cornelio Marcello nel quarto ſuo gouerno in Sicilia. *Prop:* cioè, eſſendo Propretore, fece reſidenza in Palermo; poiche nel ſaſſo Palermitano facendoſi mentione di quattro ſuoi gouerni. *Pretor. Legatus. Pretor. Propretor*. di certo queſta Iſcritione fù fatta nel quarto carico, e nella Propretura; poiche in lei ſi dà notitia dei tre gouerni paſſati; queſto dico vedendo in Palermo vn famoſo Altare di Cerere; ſi come nelle Medaglie Palerm. da noi di ſopra addotte appare [3]; conforme al rito ſacro comandò; che le Multe. *Ex Mulctis*: ciò le gabelle delle mandre della Sicilia s'applicaſſero in queſta ſua Propretura all'Altar di Cerere in Palermo. E per conſeguenza è coſa chiara; che à tempo dei Romani nella Città di Palermo il culto di queſta Dea era famoſo, & illuſtre.

1 *li.6.hiſt.*

2 *li.34.hiſt.*

3 *nell' Era I. nell' an. del mon. 2761. nu. 2.*

XIX *Tempio di Nemeſi in Palermo.*

Fù anche nell'iſteſſa età celebre in lui l'adoratione della Dea Nemeſi; ſi come habbiamo dalla Palermitana Iſcritione 14. appo il Gualterio.

Dea Nemeſi.	*Alla Dea Nemeſi*
M. Gellius Ceſ. . . .	*Marco Gellio Ceſare*
. . . Ex Impenſ. . .	*à ſue ſpeſe*
D.	*Dedica*

Nemeſi era l'iſteſſa, che la Fortuna: da Platone detta Angelo; e l'ignorante Antichità credeua; ſcriue Ammiano [4]; che *queſta Dea, pigliaſſe vendetta dei misfatti degli empij, premiaſſe i boni; foſſe arbitra delle coſe, regina delle cauſe; figliuola della Giuſtitia; vſcita d'vn aſcoſta eternità, e che tutte le coſe terrene diſpregiaſſe*. Ella ſi dipingeua alata, e ſopra vna volubil ruota; a finche per tutto velocemente volaſſe. Hor Marco Gellio Ceſare Caualier Romano e ricco eſsēdo nella Città di Palermo; à ſue ſpeſe dedicò. *D.* leggo. *Dicat Deę Nemeſi*. Ma qual coſa? non ſi ſpiega nel ſaſſo: onde Gualterio è di parere

4 *li.1. hiſt.*

5 *in animad. c.6.f.28.*

Del Mõd. 3814. | Anat. Chri 239. | Dell' Oli. 1351 | Di Rom 513.

Sec. Salian

LVTATIO Proconſ.

che egli haueſſe dedicato vn ſuntuoſo Tempio. *Simile vero, & eam Panormi Delubrum habuiſſe; nam quæ Numina publicis Statuis honorabant, ijs plerumque etiam Templa excitabant.* Et è congiettura aſſai ragioneuole à mio parere; poiche in Roma, ſcriue Ammiano[1]; nel Campidoglio era il tempio di Nemeſi, ò della Fortuna Vendicatrice; gl'Imperatori prima d'vſcir alla guerra à lei ſacrificauano; e poiche queſta religione diſpreggiò C. Flaminio Conſ. dice Liuio[2], fù d'Annibale vinto vicino al lago Trafimeno. Se dunque i Romani furono di Nemeſi, e della Fortuna diuotiſſimi; e M. Gellio Ceſare à ſue ſpeſe coſa Sacra vi dedicò in Palermo; è credibile, che foſſe dedication di Tempio. Mà queſto Caualiere chi ſi foſſe? con qual carico ſi ritrouaſſe in Sicilia? & in qual'anno haueſſe fatta queſta dedicatione? ſono coſe tutte nell'hiſtoria oſcuriſſime.

1 *apud Gualt. in animad. l. c.*

2 *apud Gualt. l. c.*

XX

Adoratione delle Ninfe dubia in Palermo.

Ritrouo anche notitia del vano culto delle Nimfe nella elegante Iſcritione 59; addotta fra le Palermitane dal Gualterio; ouo dice; *Che nella Pannaria nella caſa di N. . . Suſſino ſi vede in vn ſaſſo vna Nimfa veſtita di lunga gonna; che ſiede vicino ad vn fonte; appoggiata alla deſtra coſtme: e col la ſiniſtra tiene vn ramoſcello.* oue ſono inciſi queſti verſi.

Hunc Nimphæ loci ſacri cuſtodia fontis;
Dormio, dum blande ſentio murmur aquæ.
Parce meum, quiſquis tangis caua marmora ſomnum:
Rumpere ſiue bibas, ſiue lauere, tace.

3 *apud Gualt. l. c. in inſcr. 59.*

Mà come, che Appiano, queſta l'apporta fra i Saſſi Venetiani; & Smetio tra i Romani; anzi dubita ſe ſia antica, come Gualterio auuertiſce non è coſa certa, ch'ella, appartenga all'hiſtoria di Palermo, e perciò la tralaſcio nella ſua oſcurità; ſolo noto, che l'adoratione delle Ninfe Dee tutelari dei Fonti, e credute, e dette Nudrici di Bacco; perche la freddezza dall'acqua, ſcriue Ateneo[4], tempera il calor del vino: fù famoſiſſima in Sicilia; e come afferma l'iſteſſo Ateneo[5], i Siciliani in caſa faceuan i Sacrificij alle Nimfe, e nelle loro feſte alla preſenza delle Statue le notte intiere vbriachi ſaltauano, e cantauano, *Siculos Nymphis do-*

4 *lib. 11.*

5 *lib. 5.*

mi

Del Mõd. 3813. | Auãt Chri. 240.

Sec. Salian.

XXI *Culto di Gioue in Palermo famoso.*

mi sacra facere; ac temulentos circa earum imagines pernoctare: et circa earum simulachra saltare.

Di sopra nella I. Era Eroica con vna Medaglia dimostrammo; che in Palermo era fabricato vn suntuoso Tempio di Gioue; & appresso colle Medaglie di questa III. Era Romana. si vedrà; come i Caualieri Romani: li quali veniuano mandati al gouerno della Sicilia; eran diuotissimi di questo Gioue, adorato in Palermo; poiche appo il Paruta la Medaglia di Palermo 66. in vn'aspetto rappresenta Augusto la 72. Catone la 70. Marcello, la 68. Fabio Massimo; e tutte queste nell'altro aspetto sempre fan vedere il Capo di Gioue; certo inditio della deuotione di questi Prencipi à cotal Nume; e che ai tempi Romani questa adoratione di Gioue fosse in Palermo famosa, e celebre; l'argomentiamo anche dalla Iscritione 61. la qual se bene il Gualterio l'annouera fra le *Deperditæ*: pur confessa: *reperta Panhormi apud carcerem veterem.* Oue si dice.

Del Oss. 134.4 | Di Rom 513.

LVTATIO Cons.

1 *nell'ann. del Mõd. 2772. n. 8.*

Fulgur Conditum — *Folgore Nascosto*

Era il Folgore à Gioue consacrato; sicome ampiamente prouammo nella I. Era citata; [2] e come cosa Sacrosanta, anzi come prognostico di gran cose la superstitiosa Antichità sommamente il veneraua: poiche scriue Seneca; [3] distingueuano varie sorti di Folgori; *Postulatoria, seu Renouatoria; quibus Sacrificia intermissa, aut non rite facta repetuntur. Monitoria; quibus docetur, quod cauendum sit. Pestifera; quæ mortem, exiliumque portendunt... Fallacia; quæ per spem alicuius boni nocent. Deprecantia; quæ spem periculi sine periculo adferunt. Peremtalia; quibus tolluntur priorum Fulminum minæ. Attestata; quæ prioribus consentiunt. Attertanea; quæ in incluso fiunt. Obruta; quibus iam prius percussa, nec procurata feriuntur. Regalia; quorum vi tanguntur vel comitium, vel principalia Vrbis Liberę loca; quorum significatio Regnum Ciuitati minetur. Infernæ; cum terra exiliunt ignes. Hospitalia; quę sacrificijs ad nos Iouem accersunt.* Et stando in questa superstitione immersi i miseri Gentili; osseruauano quel rito; scriue Festo: [4] che qual'hora dal cielo cadeua vn Fulmine; se penetrando le secrete vi-

2 *loc. cit. ann. 2772. n. 13.*

3 *2. quæs. cap. 48. 49.*

4 *Verb. Fulg lege Gualterium, in animad. c. 11. n. 63. f. 56.*

Dei Mõd. 3814. | Auat. Chri 239. | Sec. Salian. | Dell' Dñi. 135. 1 | Di Rom 513. | VTATIO Proconſ.

viſcere della terra; laſciaua buco, e fiſſura: queſta fiſſura la Gentilità la laſciaua aperta; ne ardiua di otturarla: e queſta poſcia chiamauano. *Fulgur Conditum: quod cum ſcitur, nefas eſt integi; ſemper ibi ante cœlum patet*. Onde in Palermo cadendo vn ſomigliante Folgore nell'età Romana (poiche l'Iſcritione del Saſſo è in lingua Latina) e nel cadere hauendo fatto in terra il buco: gli antichi Palermitani in riuerenza di Gioue laſciaron il buco aperto: & à finche ogn'vno ſi ſcrupolizaſſe di otturarlo: nel vicino muro v'affiſſerò vn Marmo con queſte parole *Fulgur Conditum*.

XXII *I Dei Mani quali ſi foſſero.*

Finalmente molte Latine Iſcritioni di Sepolchri fan certa teſtimonianza; che molti in Palermo ai tempi Romani ſi moriuano ſotto la vana fede dei Dei *Mani*. Parola è queſta Latina, m'antica: e ſignifica *Boni*: poiche *Bonũ antiqui dicebant Manum*: ſcriue Feſto: [1] e'l maggiore di queſti Dei l'appellauã *Summanus: quaſi Summus Manium, ſeu Bonorum*. Alcuni credeuano; dicono Comiti, [2] e Giraldi; [3] che foſſero Dei Infernali; altri i Genij; poiche aſſeriuano; che il corpo d'ogn'huomo, e d'ogni donna dalla concetione hauea Due Numi tutelari deputati alla cuſtodia; li quali ne men dopo la morte l'abbandonauano: mà nei Sepolchri in guardia delle ceneri habitauano: e perciò, appo agli antichi il demolire vn Sepolchro: era ſacrilegio; poiche s'auuiſauan; che s'atterraſſe la caſa, o'l tempio dei due Mani, ò Genij: che iui dimorauan in cuſtodia delle oſſa. e perciò diſſe Cicerone. *Deorum Manium iura ſancta ſunto*. Non pochi però eran di parere; che foſſero le iſteſſe Anime dei defonti; e dal corpo diſciolte: le quali habitauan nel ſepolchro in cuſtodia delle loro Ceneri. *Manes*; diſſe Apuleio [4]: *Animę dicuntur melioris meriti: quę in corpore noſtro Genij dicũtur corpori renuntiantes Lemures*. A queſti la ſuperſtitioſa antichità ſacrificaua animali, & offeriua dolci viuande: e le feſte le diceuano; ſcriue Feſto [5]: *Feralia à ferendis epulis; vel à feriendis pecudibus appellata*: nei ſacrificij s'oſſeruaua rigoroſo ſilentio; e ſolamente vn doloroſo ſuſurro era lecito. *Silentium amare, tinnitis vero exigi: opinio fuit*: ſcriue Gualterio. Hor che in Palermo di queſt'altra falſa Deità vi foſſe l'adoratione nell'età Romana; come diſſi; ne fan fede molte Iſcritioni di ſepolchri: cioè le 31 appo il Gualterio.

1 *verb. Man.*

2 *in Mytolog. li. c.*

3 *to. 1. de Dijs*

4 *l. 2. de lib.*

5 *in ſomno ſocratis.*

6 *verb Ferial in animad cit n. 27. c. 10 fol 48.*

D. M,

Dell'Auti. Mod. Chri. 3814 239. Sec. Salian

Dell' Oli. 335.5 Di Rom 513. LVTATIO Proconſ.

D. M.
Q. Munatius. . . . .
Fecit. . . . Et
. . . . . P. XIIII.

Ai Dei Mani
Quinto Munatio
Fece . . . . . &
. . . . . Piede 14.

In queſta Iſcritione ſi dà la miſura del campo vicino intorno all'Vrna di Q. Manutio; il qual douea eſſer. P. legge *Pedes* 14. coſa molto in vſo nelle tabelle ſepulchrali; ſicome appare in queſt'altro ſaſſo di Paler: che appo al Gualt. è il 26

Seuiui comparauerunt ſibi L. Valentina; & Aſſirius Charito, & Libert. Libertab. Poſteriſq. eorum. In fronte Ped XI. In agro Pedes XIII. ne poſt aliq. aut bendat. aut donet, Item ariola pertinente; at Monumentum pedes XII. Per. X.

Inſieme viui inſieme ſe l'apparecchiarono. Lucia Valentina, & Aſſirio Charito, & a Liberti, alle Liberte & ai Poſteri di quelli. In fronte piedi II. nel Campo piedi XIII. non poſſa alcuno. o vederlo. ò donarlo. Ancora il praticello; che appartiene al Monumento pie di XII. pertiche. X.

XXIII *I Dei Mani adorati in Palermo.*

La parola *Seuiui*: ò come in altri ſaſſi, ſi lege *Seuibi* ſignifica *Simuluiui*. Adunq; Lucia Valentina, & Aſſirio Charito Marito, e Moglie; ancor viuenti in Palermo; ſi feecro i ſepolcro. Il fecero in vſo dei Liberti, Liberte, e Poſteri di quelli; onde io vengo in notitia; che queſti douean eſſere ſchiaui affranchiti: poiche queſto ſignifica *Libertus*: ne ſia marauiglia; che *ai Liberti* ſi deſſe l'honoranza dell'vrna hereditaria, e la gloria dell'epitafio: poiche leggiamo in Dione [1]; che l'Imp. Giul. Ceſare aſſunſe alla gran dignità di Senatori Romani molti figli di Liberti. *Multos in Senatum adlegit; nihil diiudicans vtrum quis miles eſſet, vtrum filius Liberti.* e l'Imp. Commodo; dice Lampridio [2]; gl'iſteſſi Libertini creò Senatori, anzi Patritij. *Ad vnius nutum etiam Libertini in Senatum; atque Patricios lecti ſunt.* Queſti dunque comandano ai loro heredi tutte queſte coſe. Prima; che *in Fronte* al ſepol-

[1] *l. 43. hiſt.*

[2] *in Cõmod.*

Digitized by Google

Del Mōd. 3814. | Auat Chri 239. | Sec. Salian | Dell' Osi. 134.4 | Di Rom 513. | LVTATIO Cons.

polchro sian 11. piedi; & *in acro*, legge: *in agro*; cioè nel campo sian piedi 14. la Fronte del sepolcro; dice Gualterio; e quella parte dell'Vrna; che tocca la strada, ò il campo. *Frōs Monumenti, qui agrū, uel viam tangit; aut ei finitimus.* Mà direi che il Tumulo è lūgo, & stretto: *la Fronte* del tumulo, sono le vltime due parti della sua lunghezza; *e'l Campo* sono i suoi due lati larghi: onde il senso dell'Epitafio è; che il Monumento habbia intorno à se vn picciolo campo *in Frōte*; cioè nelle due estreme lunghezze ampio 11. Piedi. *In acro*; m'auanti, e dietro nei due lati larghi l'habbia più spatioso; e di *Piedi* 13. E la superstitiosa Antichità prescriueua questi confini ai sepolchri: poich'eglino erā dedicati ai Dei Mani: & questo determinato praticello era quasi vn cimiterio, ò luogho Sacro dei Tumuli: oue si offeriuan i sacrificij ai difonti; e si celebrauano *Feralia*. Secondo comanda agli heredi; che nessuno questo prescritto terreno possa, ne vedere, ne donare. *Bendat* legge *Vendat*: sicome ne meno qual'altro praticello; che anche apparteneua al Monumento largo 12. piedi; e lungo 10. Pertiche. *Per:* leggo *Perticas*; cioè 100. piedi, ò 11. passi; come nota Gualterio 1. *Pertica mensura fuit 100. pedum, seu 11. passuum.* E così questo Monumento hauea due piccioli Praticelli intorno; ambedue all'Vrna vincolati, Vno immediato, e piccolo; oue i Sacerdoti faceuan il sacrificio ai defonti; e celebrauano i Feriali; L'altro era dopò, e maggiore; oue forse al tempo dei sacrificij assisteuan gl'amici, e i parenti del defonto in doloroso silentio.

XX

1 *in anim. l. c.*

L'altro Epitafio Romano è il 37. fra i sassi di Palermo del Guatorio.

D. M.	Ai Dei Mani
Pac. Iuliano. EuoK. quondam Aur. Lucilia. Coniugi Karissimo; & Iulius Pacitianus Filius. Heredes posuerunt Merenti.	*A Pacitiano Giuliano. già degli Euocati. Aurelia Lucilia al Marito Carissimo, e Giulio Pacitiano Figlio. heredi. posero al Meriteuole.*

Que-

Del Mõd. 3814. Aug. Chri. 239. Sec. Salian.

Questo Epitafio è d'vn nobile, e valoroso Soldato; e forse Romano: morto, e sepolto in Palermo; poiche quella parola *Euoc.* la legge il Gualterio. *Euocatus*: & l'espone con Seruio[1] à questo modo. Appo a gli antichi eran Tre specie di militie. *Tumultus. Euocatio Delectus*: nel Tumulto nõ si faceua scelta di soldati; ma ogn'vno correua all'armi: come fù nella Guerra Gallica, e forse Italica. L'Euocatione si faceua in vna subita guerra, hauea però qualche scelta: poiche si chiamauan, & i soldati, & altri: ma non tutti tumultuosamente. Il Deletto era guerra fatta dalla sola militia scelta, e pagata. Hor i Soldati *Euocati*. da i Greci detti *Anacliti*; *idest reuocati*. Eran anche dai Romani chiamati *Sulitarij, tumultuarij, voluntarij*: E come dicessimo *Venturieri*: conforme à quel di Liuio[2]. *Cohortes veteres, voluntate sequẽtes*. Questi non militauano sparse per le legioni; ma sotto bandiera separata; onde scrisse Cicerone[3]. *Antonius Præfectus Euocatorum*: eran nell'esercito stimati alla para dei Centurioni; se crediamo à Dione. *Augusti Euocatos vites ferentes, vti Centuriones*. Et era militia tanto honorata, e nobile: che l'Imp. Augusto la teneua à guardia della sua Imperial persona alla para dei Pretoriani, e Bataui; dice l'istesso Dione. *In corporis sui præsidium Prętorianos, Euocatos, & Batauos constituit*. Hor Pacitiano Giuliano nobil soldato Euocato, ò Venturiero facendo dimora colla moglie, e figli in Palermo: e qui depositãdo la mortale spoglia: quelli nell'epitafio del tumulo l'honorarono col titolo della nobile militia. *Euocatus*

Dell' Oli. 513. 1 Di Rom 153

LVTATI Proconf.

1 *in li. 2. AEneid.*

2 *apud Gual. lo. c.*

3 *lib. 3. epist. fam epist 6.*

4 *apud Gualt in animad uer c. 11. n. 37. f. 51.*

D. M.	Al Dei Mani
P. Aelio P. F. Ver.. E. QV. L. Rom.. O.. Maprima Vix. an. XII. Mes. X. D. XXIII. Pelius Eelix Pater.. L.. OF. mater Filio pientissimo, & dulcissimo, & dulcissimo Fecerunt.	*A Publio Elio di Publio figl.. Ver. Caualiero Questore. Legato Rom. di Opilia Maprima Visse an. 12. mesi 5. giorni 23. Pelio Felice Padre.. Lucilia officiosa madre al figlio pietosissimo, e dulcissimo, e dulcissimo fecero.*

Nella tradution volgare di questa Iscritione; che fra quelle

Dell'Mõd. 5814. | Anat Chri. 239. | Sec. Salian.

di Palermo del Gualterio e la 38. tralascio vn'oscura cifra senza dichiaratione; poiche ne men a quello bastò l'animo d'illuminarla; e solo auuertisco al Lettore; che oue nel sasso ritroua inciso. *E. Qu. L. Rom. O.* à mio parere si deue eggere. *Equiti. Questori. Legato Romano. Opilia.* e l'altre seguenti parole. *Eelix. Eecerũt.* leggo *Felix. Fecerũt.* è la cifra. *O F.* io giudicarei douersi esporre. *Officiosa mater.* à mio parere adottina.

Dell' Oli.. 135.1 | Di Rom 513.

LVTATIO Proconſ.

D. M. Secundino alumno infanti dulciſſimo. qui vixit Ann. 1. M. X. Dieb. XVII. Hermes. & Primitiua fecerunt.	Ai Dei Mani A Secundino allieuo. fanciullo dolciſſimo. il qual viſſe anno 1. meſi 10. giorni 17. Hermete. e Primitiua fecero.

Inſcript. 41

D. M. M. Aurelius Ermeros M. A. Callinico Patrono optimo. B. M. F.	Ai Dei Mani M. Aurelio Ermero. à M. Aurelio Vincitor e ſegnalato. Patrono optimo. ben meriteuole fece.

Inſcrip. 46.

. D. M. S. P. Seruilij Paphſroditi. V. Ann. XXVI. Encoepus. . P.	Ai Dei Mani conſacrato Di Publio Seruilio Paſrodito. Viſſe An. 26. Encepo il poſe.

inter deperditas inſcript. 62.

La parola *Alumnus* della Iſcritione 41. dice il Teſoro della lingua Latina, *eſt qui ab aliquo alitur, ſiue victu, ſiue moribus, ſiue Doctrina.* L'altra parola Callinico del ſaſſo 46. ſcriue il Gualterio, è Greca, e ſignifica. *Victor eximius; cognomen Herculis, & Theſij.* Onde queſto Marco Aurelio fù valoroſo ſoldato: al quale anche ſi dà il titolo di *Patrono* non già della Citta di Palermo: ma di M. Aurelio Ermero. Poiche; come diremo appreſſo; i *Patroni* Romani delle Citta della Sicilia: e per conſeguenza quel di Palermo; riſedeuan in Roma, & aſſiſteuan appo il Senato. Ma queſto M. Aurelio ſegnalato Vin-

Del Mõd. 3814. | Auat. Chri. 239. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 135.1 | Di Ron. 513.

vincitore in Palermo habitaua, & iui finì i suoi giorni.

Apporta anche il Gualterio molti altri antichi Epitafij fra i marmi di Palermo: li quali non son arrichiti dell' erudita memoria dei Dei Mani: ma come che à quest'Era Romana appartengono; e non sono Cronologici, cioè nõ dan notitia dell'anno; nel quale s'incisero: voglio qui addurli.

XXIV. 20. *Epitafij antichi Palermitani.*

LVTATIO Proconf.

Augusta. FL. V. Bilis	*Augusta Flauij viri Bilis*	*Inscrip. 26*
Memoria M. AElius Vernæ rarissimi exempli amici. T. AElius Vernæ amicus.	*Alla memoria di Marco Ebuto Verna di rarissimo esempio amico, Tito Elio di Verna amico.*	*Inscript 31*
Herennianus Verna Patri Benem.	*Erenniano Verna al Padre ben meriteuole.*	*de perd. Inscript. 63.*
Fortunati Vernæ Fratri pientissimo. Fecerunt Sorores.	*A Fortunato Verna fratello pietosissimo. Il fecero le Sorelle.*	*de perd Inscript. 69.*
Petronio deposito in pace.	*A Petronio sepolto in pace.*	*Inscript 33*
.dius Prim. Triarchus	*Claudio T. Gener. di Squadra*	*Inscript. 34*
L. Mallius Mol. Philagirus.	*Lucio Mallio Mol. Philagiro.*	*Inscript. 42*
N. M. Plaet. Celer.	*Nomine Marcus Plaetonius Celer.*	*Inscript. 4[illegible]*

Del Mõd. 3814.	Auãt. Chri. 259.			Dell' Oli. 135.5	Di Rom. 513.
Sec. Salian		*Helena. Nuc. Pec. Patri Benemerenti.*	*Helena. Nuc. Pec. al Padre ben meriteuole.*	LVTATIO Proconſ.	

de perd. Inſcript 63.

ΧΙΣΣΟΣ. ΚΑΙ. ΤΡΥΦΩΝ. ΟΙ. ΖΙΧΑΔΙΟΥ. ΤΑΛΑ ΤΩΡΗ. ΚΑΙ. ΑΡΩΟ. ΧΡΗΣΤΟ. ΚΑΙΡΕΤΕ.

Inſcript. 48

Chiſſus. & Tryphon. Xichadij Filij. Talato & Aoro probis ſalutem

ΖΙC. ΤΟΙC, ΙΛΤΑΤΟΙΣ ΚΥΤΑ.CΙΝΑΙΤ.ΝΠΤΑΙCΜΑΤ.Ν.ΠΟΛΙΤΡΟΠ.Ν.

Inſcript. 57

Amiciſſimis. Redemptio Delictorum Variorum.

P. Noni Primi Pomponiæ Mat.	*Di Publio Nono Primo. di Pomponia Matre.*	*de perd. Inſcript. 60.*
Iuniæ Feſtiuæ Patronæ, & vxori rariß. C. Iunius Mercurius.	*A Giunia Feſtiua Patrona. e. Moglie rariſſima. Caio Giunio. Mercurio.*	*de perd. Inſcript. 66.*
Hic requieſcit in pace Munatia religioſa femina. quę vixit A. PL. M. LXX. depoſita ſub die pridie N. Februarias. Dydamio. Sieidio. VV. C.	*Qui ripoſa in pace Munatia religioſa femina. la quale viſſe Anni più meno 70 ſepolta ſotto il Dì 4. di Febraio. Didamio. Sieidio Huomini. Clariſſimi.*	*de perd. Inſcript. 77.*

Manfridus tota cecidi, qui flente Panormo
Tonſorum condam primus in Vrbe fui
Nunquam vena meum ſenſit nec vulnera ferrum.
Hanc ſentire manum non putuere genæ

de perd. Inſcrip. 79.

Ab

Del Mod. 3814 | Aust. Chri. 239. | Sec. Salian.

Ars speculi pecten periere novacula theca.
Et simul hic mecum cuncta sepulta iacent

Dell' Osi. 124.4 | Di Rom. 513 | LVTATIO Cons.

Hic requiescit in pace TH oNBR. qui uixit PL. M. AVI. Deposita Augusta	*Qui riposa in pace T Eon brio. Il qual visse Più Meno Anni 6. Deposita Augusta.*	*Deperd. Inscrip. 78.*
A. Agrilio. A. F. Asprena. A. Pinnius Maximus. Ex Testamento Pinni. Clarissimo Ms.	*Ad Aulo Agrilio d' Aulo figlio Asprena. Aulo Pinnio Massimo per lo Testamẽto di Pinno al Clariss. soldato*	*Infin oper e*
Osi..mus ATHNISION Soror. BHNH. MA RHNTI FHCHR.	*Osi...mus Atenision Soror. Bene Merenti Fecere.*	*Inscrip. 29*
Flamma. Sic. Vix. An. xxx. Pugnat. xxxiiij. Vicit xxj. Stans viiij. Mis. iiij. Nat. SRVS. HVI. Delicatus Coarmio Merenti Fecit.	*Flamma in Sicilia visse Anni 30. giocó 34. vinse 21. fù in dubia vittoria 9. perdendo l'Imp. il premió 4 di Natione Siracusano. Ah. Delicato Coarmio al meritevol il fece.*	*Deper. ind. scrip. 76.*
Nicarin. Munatia L. L. Zozima filia Hymnetria A. S. terra pracor quacumq; iaces Nicario super ossa sis leuis in tenero corpore deposita Vixit Annos xviij.	*A Nicaruccio di Mnnatia Lelia L. Zozima Figlia Imnetria A. S. Ti priego terra qualunq; giaci sull'ossa di Nicario. che sij leggiera. sopra vn corpo tenerello riposta. Visse Anni 18.*	*Deperd. Inscrip.*

Tutti

Del Mõd. 3813. | Auãt. Chri. 240. | Dell' Oli. 135. | Di Rom. 513.

Sec. Salian

XXV *Dichiaratione d'alcuni Epitafij addotti.*

LVTATIO Proconſ.

Tutti queſti 20. antichi, e Palermitani Epitafij non han biſogno d'altra luce; ſe non quella, che loro porge la tradution Italiana; che al fianco ſi legge. Auuertiſco però; che nel Saſſo 29. ſi deſidera vn'altro Nome; ſicome s'argomenta dalla parola. *Fecerunt.* Et eruditamente nota Gualterio; che in lui tutte le lettere. H. ſan da ſcambiare in E. onde egli quelle parole. *ATHNISION. BHNH MHRHNTI FHCHr.* egli legge. *Atenision. Benemerenti fecerunt.* In oltre nel Marmo 34. la prima parola..*dius.* è tronca; el citato Gualterio la dichiara. *Claudius.* e la ſeguente. *Prim.. Primus.* oue dice; che Triarco era l'iſteſſo; che Generale d'vna ſquadra di galee; & era carico di gran rilieuo: poiche douea armar i legni à ſue ſpeſe. *Triarchus; triremium Præfectus: ſumptuoſum munus: quia vt Suidas; naues paratas ad bella ſuis impenſis habere oportebat.* Dichiara l'iſteſſo Gualterio la Inſcritione 74. e dice; che Plinio, fà mentione d'vn certo Fiamma; il qual fù in Sicilia Tribuno dei Soldati; e forſe di lui ſi fauella in coteſto Saſſo. *Contigit eius coronæ honos M. Calfurnio Flammæ Tribuno militum in Sicilia. erit Noster.* Queſto Fiamma in Sicilia; coſi leggo io. *Sic. i. in Sicilia:* viſſe Anni 30. Egli fù gran Guerriero, e famoſo Giocatore: poiche *Pugnat. lege pugnator 24.* Ne ſia marauiglia; che haueſſe interuenuto in venti trè battaglie; poiche di Commodo Imp. ſcriue Lampridio; *pugnaſſe dicitur ſeptingentiestricies quinquies*: Fù anche brauo Giocatore; e nei giochi del Teatro, e del Circo fortunatiſſimo: poiche vinſe 21. volta. *Vicit xxi.* Noue volte pareggiò la palma col competitore; e fù in dubbia vittoria *Stans viiij.* Parola è queſta ſollenne negli antichi giochi dice Gualterio[2]; e ſignifica. *Cum ambo Curſores pari temporis momento lineam accipiſſent; Hieran facere. i. Stare dicti*: e la dubbia vittoria la diceuan *Stans*: perche i Giocatori ſtauan in piè alla preſenza dei Giudici; infinche la ſentenza della vittoria ſi proferiua; & ancorche Fiamma foſſe tanto gran Giocatore: pure perdè 4. volte *Miſ. iiij.* legge Gruttero *Miſsionũ*, e'l Gualterio *Miſsus*: la qual parola, dice l'iſteſſo: ſignifica perdita nel gioco: quãdo il perditore dal Prẽcipe vẽiua gratioſamente regalato; *Eum arbitror: qui victus: arbitrio Principis donatus, & quem arena dimiſit.* Queſto Fiamma fù di Natione Siracuſano. *Nat. SRVS. lego. Natione Siracuſanus* dice Gualterio, e bene; poiche Cicerone[3] atteſta; che queſti

[1] *l. 2. hiſt. c. 6.*

[2] *in animad. c. 31. n. 74.*

[3] *orat. 2. verr.*

eran

Del Mõd. 3814. Auãt Chri 239. Sec. Salian

Dell' Oli. 134.4. Rom 513 LVTATIO Cons.

eran nei giochi destri, e famosi. *Heradius cum aduocatis adit, & postulat, vt sibi cum Palestritis: hoc est Populo Syracusano æquo iure disceptare liceat.* E Fiamma nato in Siracusa; in Palermo si mori; e l'vna, e l'altra Patria rese gloriosa; quella nella culla; e questa nel tumulo. Finalmente tutti questi Palermitani Epitafij; sicome altri d'altre antiche Città della Sicilia; son ricchi di Nomi di Cittadini Romani; perche come afferma M. Tullio, la Prouincia di Sicilia si per la vicinanza d'Italia; come anche perch'era ponte alle Prouincie dell'Asia, e dell'Africa, hauea le sue Città ripiene di honestissimi Cittadini di Roma. *Fidelis Prouincia Sicilia plena optimorum sociorum, & honestissimorum Ciuium Romanorum quæ Ciues Romanos omnes suis ipsa sedibus libentissime semper accepit: vt qui ea vltima Syria, atque AEgypto nauigarent. in Sicilia securi ferirentur: cum se iam in domum venisse arbitrarentur.*

1 *orat 10. in Verr. infin*

..*DIVS*. ↄ*L*. *Philo*...*Filia*. F. *Nep*. *AE*..*Bene*...*Io Caput*. *Im*.	*Claudio di Caia Liberto*.. *Philone*..*Figlia*. *Figlia*. *Nepote*..*AE*..*Benmeriteuole*. *Ah*. *il Capo sepellì*.

Tronco, & oscuro; m'assai erudito è il presente Epitafio: oue la prima parola ..*dius*, si deue leggere, *Claudius*; e le due seguenti. ↄ.L. il Gualterio[2] le legge. *Caiæ Libertus*: & auuertisce; che la lettera C. è posta al rouescio; e perciò non significa nome d'huomo *Caius*; mà di Donna *Caia*: perche nei sassi bene spesso il nome delle Donne si scolpiua colle lettere al rouescio: *Solebant autem Nomina Mulierum inuersis notis sculpere; hinc in saxis* W & L. La lettera F. io dichiaro. *Filia*. e la seguente *Nep*. *Nepta*: & a mio parere due volte si replica. *Filia*. *Filia*, & vna *Nepta*: perche; come di sopra disse il citato Gualterio; esponendo quella replica dell'Inscritione 38. *Dulcissimo, & Dulcissimo. amoris emphasis: nec forsan alibi legenda*: cosi io dirò qui: *Filia*. *Filia*. *Nepta*: *amoris emphasis*: cioè *Nepote, e due volte Figlia*. Le vltime parole; *Io Caput Imp*. le legge il Gualterio. *Impòsuit*; oue la particella *Io*. dice il Tesoro della Ling. Lat. significa dolore; & è quasi vn sospiro. *Ah*. *Dolendi particula est*. *Tibullus*.

Vror Io remoue sæua puella faces.

2 *in animad c. 11. nu. 40. f 52.*

E la

el Auāt. Chri. 239. Salian

Dell' Oli. 135.5 Di Rom. 513. LVTATIO Proconſ.

E la parola *Impoſuit*; ſcriue il citato Gualterio; quì allude à quel ſacro rito dell'Idolatra Gentilità nella ſepoltura dei Morti: cioè queſti hauendo in vſo di brugiare i cadaueri: portato quello ſulla pira, gli appriuan gl'occhi; affinche rimiraſſe il cielo: li riponeuan dentro la bocca vna moneta di rame, ò d'argento per viatico: acciò pagaſſe à Caronte l'imbarco nel paſſo della Palude Stigia. Se moriua fuori della Patria gli tagliauan il dito: per far con quello l'eſequie al ritorno in caſa: e prima di brugiarlo li recideuano il Capo; il quale con la moneta in bocca ſepelliuano: riducendo poſcia il reſto del cadauero in minuta cenere. *Cum vſtulandum corpus.. Os excipiebatur: cum quis foris obiiſſet; vt domi parentarentur; vt familia purgetur*: dice Gualterio. Et proua queſto rito coll'autorità di Cicerone, [1] Varrone, [2] e Lazio. [3] Onde crediamo; che Claudio Filone Liberto; cioè ſchiauo franco di Caia foſſe foraſtiero; e ritrouandoſi in Palermo per ſuoi affari colla famiglia: quì vi morì vna Nipote: qual ſtimaua Due volte Figlia: & hauēdo ridotto in cenere il cadauero; riſerbò il Capo della Morta fanciulla; & *Imp.* legge *Impoſuit: hoc eſt obtegit*; eſpone il citato Gualterio: cioè il ſepelì quì in Palermo; per condurlo dopò à ſuo tempo alla Patria.

[1] *l. 2. de legib.*
[2] *l. 4. de Ling. Lat.*
[3] *de Rep. in hiſtor. Ferd. 1. medic.*

TEATRO DELLA REPVBLICA PALERMITANA.

Ampiamente dichiarato lo Stato Politico, e Sacro della Città di Palermo; ſotto la Noua Signoria Romana: adeſſo diam raguaglio di qualche antica Fabrica di queſt'alta età. E ſe bene ne le hiſtorie, ne le ruine ciò n'accennino: pure habbiamo vn antico Saſſo, oue ſi legge conſeruata la fedel memoria: che in Palermo ai tēpi dei Romani era fabricato vn Teatro: nel quale il Senato, e Popolo Palermitano faceua le ſue feſte, ei ſuoi giochi: e'l Saſſo ſi riſcontra colle Medaglie.

„ *liani. quod mera fide admi... Cur. Portenſis. Kal. quod*
„ *ſingulari, laudabili Munerario, indulgentia. Hibuit*
„ *illi meruit: optando quod voluit, ditionem gratiſſimā*
„ *reddidit. Quod die ... 5. horas THEATRI voluptas te-*
„ *nuit. & hilaris .. eridie tranſijt. In qua mixatus hone-*

ſtiſ-

Del Mõd. 3813. | Auat. Chri. 240. | Sec. Salian

Dell Oli. 135.1 | Di Rom 513. | LVTATIO Proconſ.

„ *ſtiſſimum..genere herbariarum. Et numeroſas Orientales*
„ *Meridie in..vtriuſq.CAVEIS varis Miſſionibus .. en-*
„ *tia SACRA ſpecialiter meruit . at cultum . . mpliſſimo*
„ *APPARATV CIVES SVOS vniuerſos voluptates*
„ *honeſte exhibitas ad augendam...entiſſimis vocibus BI*
„ *GAS CENTVRIATIM...undia . quod eſſet DVA-*
„ *BVS BIGIS, & EQVESTRIB.*

Queſta Iſcritione 23. del Gualterio quanto è laccra dal tempo; tanto è ricca d'eruditione : & all'Antiquario di Palermo è di gran rilieuo : onde biſogna diligentemente dichiararla; e come dice il citato Autore : hoggi dì ſi legge. *In impluuio* D. *Cataldi: anteriori latere, per fracta, littera florenti.* Adunque la prima Parola è tronca .. *liani*, e come dice il Gualterio; dalle lettere, ne girmoglia ; *aut Aureliani, aut Aeliani, aut Pubiani ; quod mera. fide. admi.* lege : *Adminiſtrauit.* quaſi dica. *Saſſo di Aureliano. inciſo in memoria di quel che fedel. mente amminiſtró.* Siegue poſcia. *Cur. Portenſis Kal* ; lege ; *Curatoris Portenſis Kalendarij.* Diſſimo di ſopra con Gio. Tomaſo Freigio [1] ; che i Romani alle Città delle loro Prouincie imponeuano Due ſorti di Vettigali ; ò Gabelle : Certa , & Incerta . Le gabelle Certe ; cioè à voluntà , & à tempi impoſte dalla Rep. di Roma : erano *Portorium · Scriptura . Decuma.* Il Portorio era vna Gabella; che s'eſigeua dal portar, e riportare le coſe da vendere : & à noſtri tempi ſi dice. *Dogana. Portorium autem; Vectigal fuit; quod ex importatione, & exportatione rerum venalium capiebatur* . Queſto Portorio, ò Dogana dagli Antichi non s'eſigeua ogni dì, m'à tempi determinati, e nelle Calende ; cioè nel primo giorno del Meſe: e'l denaro; ch'eſigeuano, il notauano in vn Libro: il qual chiamauano *Kalendarium*; ſicome ben proua Gualterio [2] coll'autorità d'Acrone , e Seneca [3] ; *Kalendis ſingulis Collibyſtę pecunias fœnori exponentes in foro habebant .. Kalendariũ autem erat; in quo accepti , & expenſis fœnoris rationes Fœneratores notabant.* Era queſto carico Nobile ; e che gl'iſteſſi Imperatori il conferiuano : onde nei ſaſſi imperiali leggiamo *Curat. Kal. Nolanor. dato ab Antonino. R.P. Eclanenſium electo à Diuo Pio Honorio . Ad curam Calendari Reip. Canuſinorum à Diuo Traiano.* Onde il noſtro Aureliano nella Città di Pa-

[1] *l.3. in orat 8 in verr. fol. 432.*

[2] *in animad. ca 8. n. 23 f. 373.*

[3] *l.3. ca. 10. in benef.*

Del Mõd. 1814. Auat. Chri. 239. ec. Saliar. | Dell' Oli. 135.1 Di Rom 513 LVTATIO Proconſ.

lermo era *Cur. Portenſis Kal.* Curatore del Calendario del Libro di quel vettigale, ò gabella; che s'eſigeua ſopra tutte le coſe davẽdere; che ò per mare, ò per terra entrauan, & vſciuan dalla Città di Palermo: la quale ſi diceua *Portorio*, hoggi *Dogana*: & à mio parere era quaſi vn *Secreto di Palermo*. E queſto Portorio non l'eſigeua Aureliano à nome del Popolo Rom. mà dell'iſteſſo Palermo: poiche queſta Città hauea il priuilegio dell'Immunità.

XXVI *Munerario quale officio foſſe in Palermo.*

Queſto Nobil Cittadino hebbe anche vn'altro gran carico: poiche ſiegue il ſaſſo; *Quod ſingulari laudabili Munerario indulgentia hibuit*, legge, *habuit*. Il gioco d'armi dice Gualterio; che i Gladiatori nei Teatri alla preſenza del popolo feceuano: gli Antichi chiamauano *Munus*. *Dono*: e l'impoſero tal nome; ſcriue Tertulliano, perche l'antichità queſt'atroce ſpettacolo il rappreſentaua in riuerenza dei Defõti: & era vn crudel ſacrificio d'humano ſangue donato, & offerto ai Morti. *Officium mortuis hoc ſpectaculo fecere Veteres*. Onde quel nobil Perſonaggio; che nella Città hauea il carico di rappreſentare al popolo ai ſuoi douuti tempi, ò nel Teatro queſti giochi d'armi dei Gladiatorij; ſi chiamaua *Munerarius*. e nota eruditamente Gualterio; che queſti Munerarij prima furon detti *Domini Ludorum*; & *Editores*, mà doppo l'Imp. Auguſto li cominciò à chiamare *Munerarij*: come afferma Quintiliano[2]. *Meſſalla primus Reatum*; *Muneria Auguſtus dixerunt*. Onde il noſtro Aureliano fù *Munerarius*: cioè, fù *Signori dei giochi*; che ſi doueuano rappreſentare nel Teatro alla preſenza del Popolo Palermitano; e come adeſſo nelle gioſtre ſi coſtuma; *vn Maſtro di Campo*. Et aggiungo; ch'egli fiori dopo i tempi d'Ottauiano; perch'eſercitò queſt'officio dopo quei tempi; che Auguſto *i Signori dei giochi d'armi* li cominciò à chiamare *Munerarij*: nõ ſappiamo però ſotto qual ſegnato Imperatore fioriſſe: e per ciò nel ſuo douuto anno queſta erudita Iſcritione non habbiamo addotto.

[1] *apud Gual. loc. cit.*

[2] *lib 8.*

XXVII *Deſcritione al Teatro di Palermo.*

Dichiarato il ſenſo hiſtorico; venghiamo adeſſo al grammaticale dell'oſcuro, e lacero ſaſſo. *Quod ſingulari*... Qui io ſon di parere; che vi manchi vn'altro Carico à queſto modo. Aureliano Curatore del Calendario Portenſe; *quod ſingulari*... cioè *perche fù ſingolare nell'officio*... & anche perche fù *Lodeuole Munerario*: queſto Aureliano. *Indulgentia*; quì

di

Def. Mon. 3814. Ante Chri. 1239. Sec. Salian.

Dell' Oſſ. Di Rom. 1344. 513. LVTATIO Conſ.

di nouo ſi deſideran altre parole, che pertetionino il ſenſo del verbo ſeguente. *Hibuit*, legge, *Habuit*. Siegue poſcia, *Illud* legga *Illud mernit optanda, quod voluit*. Queſte parole c'accennano, che Aureliano rappreſentò queſto gioco nel Teatro di Palermo, perche deſiderò qualche gran coſa, e l'ottenne. *Diuina gratiſſimam reddidit*. eſercitò vna Signoria, cioè vn Magiſtrato di Munerario, ò di Signor dei giochi graciſſimo. *Quod Dia*, . Poiche nel Giorno tale . . . & ecco che vn'altra volta mancan parole, che deſignino il Meſe, e'l Giorno del giuoco: ſicome ſi notano le Hore, che durò. 5. *Horas voluptas Theatri tenuit*. cioè per cinque Hore trattenne il TEATRO in piacere, & in ſolazzo. Era il Teatro vna publica, e pompoſa fabrica in figura di Luna vota, e mezo cerchio, mà quale, cioè la metà dell'Amfiteatro: ch'era tutto rotondo: *Forma qualis*, in giro à cui eran fabricati i gradini l'vno ſopra l'altro, per ſedere iui la Nobiltà, e'l popolo al tempo degli ſpettacoli. Queſti, dice Caſſiodoro [1]; Prima cò bella ordinãza: *ſiebant ex nuda cæſpite: poſt è Ligno*; mà dopo ſi coſtumò à farſi con fabriche, & anche in fino nel viuo ſaſſo, s'intendeuano: ſicome al preſente ſi vede in Siracuſa, ſcriue Gualterio: i Teatri eran per ordinario fabriche ſontuoſe, e ſuperbe; ſicome dalle loro ruine ſi vede: e dell'Amfiteatro di Veſpeſiano, ſcriſſe Ammiano. [2] *Ad cuius Summitatem egre viſto humana conſcendit*. : hauean capacità di molte migliaia d'huomini: e come del citato Amfiteatro diſſe Vittore. [3] *Loca Octuaginta ſeptem millia capiebat*. Si conſecrauano, ſcriue Gualterio. *Iani Latiari, ſeu Diti, Saturno, atq; Diana*: e perciò gli altari di queſti Dei vi ſi riponeuano: onde Tertulliano [4] li chiamò; *Omnium Dæmonum templum*; nei Teatri, & Amfiteatri: vi ſi rappreſentauano la ſciuiſſime comedie. *Arcam omnium turpitudinum*: diſſe il citato Tertulliano, ſi faceuano giochi d'armi dei Gladiatori: e perciò furon detti da Val. Maſſimo, 5. *Vrbana Caſtra*, iui anche ſi dauan i ſupplicij ai malfattori; come leggiamo nella paſſione dei SS. Martiri: & aggiunge Liuio, che i Greci nel Teatro faceuan le concioni al Popolo: *Omnes Græcorum conciones in Theatro*. Hor che in Palermo nell'età Romana foſſe fabricato Teatro, oue il Popolo Palermitano le ſue feſte ſolenni faceſſe; queſto antico Saſſo, ne dà fedel teſtimonianza: 5. *horas voluptas Theatri tenuit*. Mà di queſt'antica fabrica, ne

1 *apud Gual. l. c.*

2 *apud Gual. l. c.*

3 *apud Gual*

4 *apud Gual.*

5 *apud Gual.*

6 *l. 24. hiſt.*

Dell' Mõd. 3814. | Auat Chri 239. | Dell' Oli. 35. | Di Rom 513.

Sec. Salian. XXVIII

Apparato fatto in Palermo per li giuochi del Teatro.

dẽtro la Città; ne fuori nella campagna alla mia età appare alcun vestigio.

LVTATIO Proconſ.

Siegue la nostra Pietra à dire; *Et hilaris...eridie transijt*; qui mancan parole: & io esporrei *5. horas Theatri voluptas tenuit; & hilaris à meridie transijt*; cioè, Aureliano per cinque hore trattenne il Popolo Palermitano nel Teatro in solazzo, e lieto, e giocondo fù da mezo giorno insino à notte: *Qua miratus honestissimum*..di nouo qui vien meno il senso. *Genere herbariarum*. pro *herbarum*; dice Gualterio. E ben aggiunge; che questo Sasso direbbe gran cose delle antiche grandezze di Palermo; se l'inuidiosa mano non l'hauesse in frãto: *Pluraque alia, nisi inuida Manus nobilissimum lapidem nobis diuisißet: parte tenebris, vel interitui addicta.* Adunque designato il Giorno del gioco. *Die*: & anche le Hore; che durò *5. Horas*; e diligentemente notato il tempo; adesso comincia il Sasso à descriuere la pompa, e la magnificenza del gioco; e Prima dice: *Genere herbariarum*; io leggerei; *Vario genere herbarum.* Era appo à gli antichi in vso; che i Munerarij, ò i Signori dei Giochi; per meritar la lode di splendido appo il Popolo vestiuan tutta la piazza del Teatro di verdeggiati alberi; & in quello rappresentauan la faccia d'vn'ombrosa selua: e questo specialmente faceuano; quando nel Teatro si faceua il gioco della Caccia: così scriue Vopispo di Probo 1 Imperatore. *Genus autem spectaculi tale fuit: arbores validæ per milites radicitus vulsæ; connexis longe, lateq; trabibus adfixæ sunt: terra denique super iecta; totus Circus ad Syluæ consitus speciem.* Adriano in honor di Traiano sparse tutto il pauimento del Teatro di zafarana; e fè scorrere p li gradini odoroso balsamo. Nerone l'indorò tutto. Adunque Aureliano la Prima cosa; che nel Teatro di Palermo fece; si fù d'arricchirlo di gran varietà d'herbe: come notò Gualterio. *Ita hic noster lapis numerosis herbis Theatrum consitum docet.* Siegue poscia la Pietra à notare la Seconda Magnificenza; la quale non possiamo spiegare; perch'è mancheuole di parole; *Et numerosas Orientales*...La Terza grandezza di questo gioco si fù: *In vtriusque Caueis varis*; leggo; *varijs missionibus.* Era di certo questo Teatro di Palermo pomposo, e fatto con tutta l'architettura dei Romani Teatri: poiche sotto l'ordinanza dei grandini; oue sedeua il Popolo Palermitano; eran in giro fabricate sotterranee Cauerne; le quali hauean

1 in Probo.

varie

Del Mõd. 1814. Aut. Chri 239. Sec. Salian. | Dell' Oll. 513.1 Di Rom 153. LVTATIO Proconf.

varie porte, & vscite nella piazza del Teatro: per doue si mãdauan fuori le fiere nel gioco: le quali Cauerne eran dette. *Caueæ Carceres gradus*; e le vscite. *Missiones*: dice Gualterio; onde chiaramente appare; che questo gioco fù di Caccia; e nota il Sasso. *Varijs missionibus; idest ferarum*; cioè che non vna, ne due; mà varie, e molte vscite fecero le fiere nel Teatro: e per conseguenza Aureliano fece molta spesa; e celebrò il gioco con gran pompa: e perciò di sopra le si diede il titolo. *Laudabili Munerario*; & appresso si dirà; ch'egli il gioco fece *amplissimo apparatu*.

XXIX *Siegue la dichiaratione del Sasso.*

Legge Gualterio le seguenti parole tronche: *entia sacra specialiter meruit*; a questo modo: *sententia sacra, aut Collegij Pontificum, aut Imperatorum specialiter meruit; horum omnia sacra dicebantur: vt sacra cognitio: sacra largitio: sacrum scrinium: sacra rescripta; sacri affatus. hinc & subscribentes M. D. idest Manu Diuina notabant*; cioè a dire: questo Gioco per Sentenza Sacra; ò del Collegio de' Pontefici; e degl'Imperatori specialmente si meritò: perche le cose tutte di questi si diceuan Sacre: e fatte cõ Mano D. Se questa dichiaratione è ammessa; certo da lei si raccoglie; che in Palermo era Collegio di Pontefici; che i suoi giochi, da celebrarsi in riuerenza de gli Dei, ordinassero. *Sacra sententia*: ne fia marauiglia; che Gualterio ammetta in Palermo Collegio di Pontefici; poiche questa Città venẽdo negl'antichi Sassi sempre chiamati *Respub.* questa; altroue [1] scriue; *In Municipijs fuit: quæ ijsdem, quibus Roma SACERDOTIIS, Magistratibusque: etsi diuersa appellatione; regebatur*. E che nella presente Pietra si fauelli di giochi Sacri; celebrati in riuerenza degli Dei: le seguenti tronche parole ne fan fede. *Cultum amplissimo apparatu*. Leggo, *Cultum celebrauit amplissimo apparatu*. Siegue poscia. *Ciues suos vniuersos voluptates*. leggo. *Ciues suos vniuersos ob voluptates honeste exhibitas*; & assuplisco. *Lætitia affecit*. E ben'auuertisce quì Gualterio; che l'Antichità nei Teatri, Anti fiteatri; e Circhi hauendo in consuetudine di rappresentare comedie dishonestissime, e giochi lasciuissimi; sicome disse S. Girolamo [3] fauellando di S. Hilarione; *Non Circi sudoribus, non arenæ sanguine, non Theatri luxuria delectabatur*; questo Sasso però loda l'honestà di questo Sacro gioco; *Honeste exhibilitas*.

1 *in animad. c. 18. n. 232. f. 101.*

2 *num. 31.*

3 *in vita S. Hilar.*

XXX *Honori da-*

Si dà fine alla Iscritione col raguaglio dei grandi honori;

Del Mod. 3814. | Auar. Chri. 259.

iec. Salian

i ad Aure-liano in Pa ermo.

ri; che questo gioco con *Amplissimo apparatu*, rappresentato; partori *Laudabili Munerario Aureliano*: e si dice; *ad augendā*.. Quì il senso è mancheuole: onde io assupplirei. *Ad augendā gloriam*.. *entissimis*. leggo *pientissimis vocibus Bigas Centuriatim*. Questo passo è molto oscuro; mà in cotal guisa si può render chiaro. Era l'innumerabil Popolo Rom. diuiso in più Centurie: di queste, dice Gualterio [1], altre si diceuan *Antiche*: & altre *Moderne*. ma l'vna, e l'altra sorte di Centurie daua il voto nei Comitij per l'elettione dei Magistrati di Roma: & eran simili al ripartimento dei Consolati, che hoggi hà la Città di Palermo. Il Popolo sedeua nel Teatro diuiso *Centuriatim*, cioè ogni Centuria, ò diciam Consolato hauea la sua parte dei gradini designata: oue potesse sedere; per toglier, e la confusione, e le gare dei luoghi. Questo ripartimento passò anche nelle Città delle Prouincie; ch'eran Colonie di Roma; onde Palermo, come appresso spiegaremo, essendo Colonia: non fia marauiglia; che la Pietra dica; come il Popolo Palermitano sedeua nel Teatro *Centuriatim*: e quasi à Consolati. Hor come io credo, nel fine del gioco il Popolo Palermitano *Ad augendam gloriam*; cioè per accrescimento di gloria. *Pientissimis vocibus*. cō pietosissime voci cominciò di Centuria in Centuria à gridare, che al Munerario Aureliano si douea l'honore della Biga. *Bigas*. Era questa, dice Gualterio; vna Statua di marmo; ò di pietra; la qual si soleua dirizzare, ò nella sommità dell'istesso Teatro; ò in altra piazza della Città, in honor di quello; che ò nel gioco vinceua; ò il gioco rappresentaua. *Bigas. Statuæ benemeritorū erant, & eorum, qui Bigis, aut Quadrigis vicissent; aut ludos edidissent: antiquis lapidibus testibus*. Di quest' honore la dimanda apparteneua al Popolo; ma la concessione, e'l decreto al Senato. sicome appare in questa Iscritione di Tiberio Imp. *Huic cum, & Populus in spectaculis adsidue Bigas Statui postulasset: & splendidissim. Ordo merito decreuiss.* e queste Bighe si faceuan à spese publiche del Popolo, e della nobiltà: si come si raccoglie da quest'altro sasso. *Diuisit ob dedicationem Biga Decurion. singul. XV. Collegis omnibus VIII. Plebei & honore vsis XIII*. Onde crediamo; che ad Aureliano si dirizzò la Biga; cioè la Statua in Palermo à publiche spese del Popolo, e Senato Palermitano: e dichiarando il sasso la qualità della statua: soggiunge... *vndia: quod esset duabus*

Dell' Olim. 1355. | Di Rom 513.

LVTATIO Proconſ.

1 *in animad. l. c.*

a *appo il Guali. c..*

Del Mõd. 3814. | Auāt. Chri 339. | Sec. Saman.

duabus Bigis, & Equestrib. La prima parola è tronca; ne Gualterio, ne io le sappiamo dar senso: l'altre appresso accennano; che hauendo le Centurie del Popolo Palermitano nel Teatro dimandato ad alte voci la Biga per Aureliano; il Senato di Palermo decretò, che le Statue fossero Due; & ambedue Equestri. *Quod esset duabus Bigis, & Equestrib.* Que Gualterio. *Hic Equestribus. Statuas Equestres intellexerim; quibus Bigæ exornare consueuisse ex lap. discimus.* Era la Biga Equestre, vna statua di marmo, ò di pietra; oue si vedeua ò il Vincitore; ò il Munerario assiso in vna Carozza tirata à due Caualli. Ne questi honori; dice ben Gualterio appoggiato in Paterculo; [2] si concedeuan se non à cagione di segnalati meriti. *Statuebantur hæc non nisi ingentium meritorum causa.* Et a stupor si riscontra questo antico Sasso colle antichissime Medaglie: Poiche il Paruta fra quelle di Palermo apporta la 99. 100. e 101. oue sono figurate le Bighe Equestri.

1 *loc. ci.*

2 *li. 2. c. 61.*

Dell' Oli. 513. | Di Rom 153. | LVTATIO Proconſ.





Adunque per concludere: è cosa pur certa, che all'età Romana fu in Palermo il TEATRO. *voluptas THEATRI.* fabricato colla solita architettura delle cauerne sotterranee. *Caueis:* oue sedeua il Popolo della Rep. Palermitana per ordine, e ripartito. *Centuriatim;* & iui con *amplissimo apparatu* si rap-

Del Mõd. 3814. | Anni Chri 239. | Sec. Salian.

rappresẽtauano caccie di fiere. *Varys missionibus*; e si daua honesta ricreatione. *honeste exhibitas*. E tanto basti per adesso.

Dell' Oli. 35.1. | Di Rom 153. | LVTATIO Proconſ.

AL LETTORE.

Questa I. Parte d'Annali; come già adesso hai contezza; abbraccia Tre periodi d'Historia Palermitana: *Eroico; Cartagineſe, e Romano*: & Io osseruo; che in queste Tre diuerse età Palermo hebbe Tre differẽti titoli. Poiche ne l'Era Eroica si chiamaua. *Città Fenicia*: cosi dice Tucidide 1. *Ex vicinis Phœnicum. Vrbibus corrogata.* nella Cartaginese si nomaua. *Capo di Città*. Cosi l'afferma Polibio 2. *Vrbem cęterarum Caput inditione Carthaginenſium.* E nella Romana veniua detta. *Republica Palermitana*: tal fede ne fan; IX. suoi antichi marmi. *Reſp. Panhormitanorum.* E perciò Io nella Prima Era ne fauellai come *di Citta Fenicia*. Nella Seconda sempre la nomai *Capo di Citta, e Regia*: & adesso in questa Terza Romana l'intitolo, e l'intitolarò *Republica*; cioè *Città libera*.

Inoltre ti fò auuertito; che Io nella dichiaratione dell'Inscritione sepulcrale 40. queste parole *Filia F. Nep.* l'esposi *Filia. Filia. Nepta*. ma è errore; di che ne fù cagione il mio esemplare del Gualterio stãpato in Palermo: oue lessi *FILIA. F. NEP.* ma poscia riscontrando quello con altri esemplari ristampati altroue: ritrouo scritto. *FILIAE. NEP. AE.* Onde quell'Epitafio 40. si deue tradurre à questo modo: & è la sua vera tradutione. *Claudio di Caio Liberto Philone. Alla Figlia Nepotiana AE. ben meritenole.. Ah. il capo ſepellì*.

Di più nel numero 14. dissi: che *non haueua autorità di pietra, ne di Scrittore; che m'aſſecuraſſe: come il Popolo Romano haueſſe conceſſo alla Città di Palermo podestà: de cooptando Senatu*. Ma dopo mi rabattei in vn testo di Cicerone 4 apportato anche da Girolamo Brancio; oue chiaramẽte ciò afferma, e stabilisce la verità di questo Romano priuilegio cõ immortal gloria di questa Citta. *Etiam illud prætcribo, quotieſcumque PANORMVM veneris illo anno & ſex menſibus (namtandiù fuit in carcere Apollonius) toties ad te SENATVM Panormitanum adiße ſupplicem cum Magiſtratibus, Sacerdotibuſque Publicis.*

Nel num. 15. appoggai l'autorità del Priuilegio Rom *della Libertà* in antica autorità: alla quale aggiungo quella di Golzio, Sigonio, e Paulo Manutio.

1 *li. 6. bi f 444 Græc. Lat.*

3 *li 6. bi f 39. Græc. Lat.*

3 *apud Gualt. in antiq. Tabul Sicil in Panor.*

4 *in Verr. li. 5*

5 *nei priuil di Paler.*

6 *tom. 1.*

7 *li 1. c. 1.*

8 *in l. c. Cicer.*

L'An-

Del Mõd. 3840. | Auãt Chri 213. | Dell' Oli. 141.3 | Di Rom 539.

Sec. Salian | MARCEL. Cos. III.

L'Anno
Del Mondo 3840. della Sesta Età 324. della Monarchia Greca 98. d'Antioco Magno 11. di Tolomeo Filopatore 7. di Filippo Macedone 7. di Simone Pont. dei Giudei 19. nel Consol. di Q. Fab. Mass. Verrucoso IV. e M. Claud. Marcel. III. dell'Olimp. 141. an. 3. di Roma 539. della II. guerra Pun. 5. auanti à Christo 213.

CRONICA DI PALERMO

Palermo manda al Console Marcello vn soccorso di Tre mila soldati per la guerra Siracusana, e Catone Maggiore venendo in Palermo Tribuno de' Soldati; i Palermitani li dedicano due Medaglie.

I *La cagione della seconda guerra Punica.*

LA famosa guerra Siracusana in Sicilia ha molta dependenza colla Seconda Punica in Italia; & io dell'vna, e dell'altra guerra ne darò vn saggio; per ridurmi al disegno dell'historia di Palermo. *Adunque i Cartaginesi*; scriue il Fazello[1]; *in quei tempi, che le loro cose erano disperate; accettarono quelle dure conditioni di pace (di sopra spiegate) nondimeno poi si vergognauano: che vn Popolo così nobile pagasse tributo; la doue esso era solito à riceuerlo: gli fosse serrato il mare; l'imperio del quale haueuano posseduto già tanti anni: e che fosse così lor tolta la Sicilia, e la Sardegna. E di qui nacque l'altra Guerra Punica quattro anni dopoi: che furono stati in pace e di minor lunghezza della Prima*: perche questa nõ durò più di 18. anni, e quella 24. *Ma in modo più terribile per la crudeltà della mortalità*. Era à questo tempo appresso i Cartaginesi Annibale Barchino, figliuolo di quell'Amilcare Barca; che assediò Tre anni Palermo, d'età di 20. anni; giouane di generosi spiriti, e d'alte speranze; e che di 9. anni al Padre sull'altare giurò di douer esser capital nemico del Popolo Romano: questo per ordine del Senato Cartaginese passando in Spagna: iui con vn esercito di 150. Mila Combattenti assediò 9. mesi, e prese à sacco Sagunto; Città designata per termine delle Due Republiche; Roma, e Cartagine. Come in Roma si seppe la rouina di Sagunto

1 *Dec. 2. lib. 4. cap. 3. f. 346*

2 *nell'an. del mõdo 3813. nu. 3.*

Del Mõd. 3840. | Aust. Chri. 213. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 141.3 | Di Rom. 539. | MARCEL. Cos. III.

to; subito i Romani per mezo dei loro Ambasciatori si lamentarono di queste ingiurie coi Cartaginesi; mà vedendo che ne voleuano ristorare i danni, ne pagar i tributi: gli annuntiarono la guerra. E questa fù la cagione della Seconda guerra Punica.

II *Hierone amico fedele del Popolo Rom.*

Annibale tra questo caualca i Monti Pirenei di Hispagna, e gli Alpi d'Italia; al fiume Tesino colla sua caualleria mette in fuga i Romani: & vn'altra volta poi gli vince al fiume Trabbia. Et ancorche la fortuna così auuersa si dimostrasse ai Romani; pure Hierone Rè di Siracusa generosamente li conseruaua la fedeltà: e venendo Sempronio Consolo in Messina gli andò incõtro in vna naue pomposa, e piena di bandiere: promettendoli d'esser cosi vecchio in aiuto dei Romani, com'era stato da giouane nelle passate guerre. Dopo questo Annibale al lago Trasimeno; non molto lontano di Perugia per insidie ruppe l'esercito di C. Flaminio; & appresso seguì la memorabile rotta à Canne; nõ ignobil Castello di Puglia; ma da questa rotta molte Città d'Italia si diedero ad Annibale, & ancora la medesima inclination d'animi passò in Sicilia. Perciòche Gelone figliuolo di Hierone cominciò à tentar nouità nel Regno Siracusano: ma la morte gl'interruppe i suoi disegni: ò come altri scriuono; fù fatto morire dal Padre, acciòche Gelone à quel tempo non diuentasse nemico al Popolo Romano: quasi in vn'istesso tempo si morì Hierone d'età di 90. anni secondo Liuio; ò di 92. secondo altri. Questo morendo prima hebbe in animo di lasciar Siracusa libera; ma dalle Figliuole priegato; dichiarò successor del Regno Geronimo suo Nipote, e figliuolo di Gelone: dandogli 15. Tutori; e nella morte ammonì sì lui, come i Tutori, che conseruassero l'amicitia col Popolo Rom. ch'egli per 50. anni hauea mantenuta.

III *La cagione della guerra Siracusana.*

Morto [1] Hierone, subito i XV. Tutori cominciarono ad hauer fra loro discordie: poiche Andronodoro, e Zoilo generi del morto Rè; e Prencipi del Sangue Reale sollecitauan Geronimo; che si confederasse coi Cartaginesi; à questi s'opponeua Trasone, persuadendolo; che conforme all'vltima volontà dell'Auolo la lega coi Romani rinouasse: trà questo il giouinetto Re comincia ad vsar la purpura, il diadema, e le carette tirate da caualli bianchi; come vn

[1] *Fazel. lo. c. li 5. c. 1.*

tempo

De l Mõd. 3840. | Auãt Chri. 213. | Dell' Oli. 141.3 | Di Rom 539.

Sec. Salian | MARCEL. Cos.III.

tempo fece Dionisio Tiranno: trahe Pithone dal bordello, e prendela per moglie: e discuoprendosi insolente, precipitoso, crudele, e notabil amatore dell'vna, e dell'altra libidine: i Siracusani temendo vna crudel tirannide, fecero congiura d'ammazzarlo. Et essendo il Rè in Lentini, scendendo dalla rocca alla piazza, in vna via stretta da Indigimeno soldato della guardia reale, e congiurato fù vccisо. Morto il Rè: d'vna parte Damarata Figlia di Hierone, e Moglie d'Andronoro sollecitaua il Marito al Regno: e dall'altra Polineo principal Cittadino inanimiua i Siracusani alla libertà. Ma vccisi Andronoro, Damarata, & Eraclea figliuola di Gelone; & estinta tutta la stirpe reale di Hierone: Siracusa si rimese in libertà; e furono creati Pretori Epicide, & Hippocrate. Mentre che in Siracusa si faceuano queste cose; *Appius Claudius Prætor, cuius Sicilia Prouincia erat*, scriue Liuio. Appo Claudio Pretore della Sicilia con vna poderosa armata di 100. naui, era alla Citta di Morgantia; aspettando; doue hauessero à piegare i mouimenti dei Siracusani: à costui già erano stati mandati Ambasciadori da Siracusa, dopò l'ammazzamento di Geronimo; à finche rinouassero l'antica lega; il Pretor Appio rimese l'ambasciaria à Marcello Consolo; il quale d'ora in hora da Roma s'aspettaua in Sicilia: *Per eosdem dies cũ ad Marcellum venientem Legati Syracusani missi ab Appio essent; auditis conditionibus; Marcellus posse rem conuenire ratus; & ipse Legatos Syracusas, qui coram cum Prætoribus de renouando fœdere agerent, misit*: dice il citato Liuio, cioè: Marcello; hauendo vdita la somma delle conditioni, che i Siracusani chiedeuano; ch'eran giuste: i mandò anch'egli Ambasciatori in Siracusa ai Pretori; che di presenza la lega rinouassero. Ma mentre la Lega si negotia, e gli Ambasciatori dall'vna all'altra parte van, e vengono: ecco che arriua l'armata Cartaginese à Pachino, Promentorio poco da Siracusa distante; e la Romana con Appo Claudio nell'istesso porto di Siracusa entra. Allora i Pretori Epicide, & Hippocrate, mutato disegno, sollecitando i soldati mercenarij, e forastieri; discacciano fuori di Siracusa gl'Ambasciatori Rom. & ad Appio; ch'era nel porto: prohibiscono lo sbarco; e tra i Siracusani, e Romani si rompe la guerra.

[1] dec.3.l.4.

[2] dec.3.l.4.

IV Paler.man.

[3] Liuio l.c.

Quæ cum essent nuntiata Marcello, dice Liuio, *Legatos extẽ-*

Del Mõd. 3840. | Aust. Chri. 213. | Dell' Oli. 141.3 | Di Rom. 539.

Sec. Salian

MARCEL. Cos. III.

dò3 Mila Caualli in aggiuto di Marcello.

plo Syracusas misit, qui pacis fidem ruptam esse dicerent. Intimata la guerra; Marcello d'vn subito da tutte le Città di Sicilia al Popolo Romano soggette; ricorcò agiuto, e soccorso: e come canta Silio Italico,; inuiandoli le altre Città amiche vn soccorso di Mille Fanti per ogn'vna; la sola Città di Palermo gli mandò Tre mila combattenti.

Ter gemino venit numero fœcunda PANORMVS
Seu Syluas sectare feras, seu retibus æquor
Vertere, seu cœlo libeat extraxisse volucres.

Notano questo gran seruitio fatto dai Palermitani al Consolo Marcello il Fazello[2], di Giouanni 3, l'Autore 4 del M. S. intitolato *Siciliensis politia*, & altri. Mà Alberto Piccolo 5: ò il finto *L. Porcius Calbetus in suo Philacterio* vole; che Silio in questi versi ragioni del soccorso; che la Città di Palermo diede non à Marcello; & ai Romani, che Siracusa assediauano: ma ad Imilcone, & ai Cartaginesi; che la defendeuano, e ch'egli agli auuisi delle felici imprese d'Annibale fatte in Italia, insieme con altre gran Città della Sicilia mancò la fede à Roma; e di nouo si diede à Cartagine: & in proua di questa sua singolar opinione apporta quella ragione; perche Silio iui diuide le Città della Sicilia in Due classi; Romane, e Cartagineſi; quella delle Città Romane in Sicilia la comincia à numerare dal verso 195. e la termina nel 257. con queste parole.

Hęc latium manus, & Laurentia signa mouebat.

L'altra delle Cartagineſi per lui piglia principio da questo verso 258.

Cætera Eliseis aderat plebs Sicana votis.

E come che i Tre citati versi di Palermo il Poeta li canta dopo questo verso 258. stima egli cosa certa; che Palermo in questa guerra Siracusana haueſſe vacillato nella fedeltà; e di Romano si fosse fatto Cartagineſe. A bello studio qui m'astengo di citare le parole originali di Piccolo: perche sono troppo mordaci, & ingiurioſe: & io quanto temo in Stampa di dar l'ingiuria; altre tanto abborrisco di leggerla Stampata: anzi molto mi pesa di vedere alcuni Moderni Siciliani Scrittori; che non par, che sappiano difender con altre armi la loro Patria; se non cõ vergognoſe ingiurie, & scandaloſi cartelli: li quali alla fin fine piagano la fama della Natione, e dishonorano il nome Siciliano. Dico dunque

1 *lib. 14.*

2 *dec. 1. l. 8. c. 1 f. 149.*

3 *nel M. s. del Pal. rissor. l. 1.*

4 *sec. 2. nu. 8. f. 34.*

5 *f. 34.*

Del Mõd. 3840. | Auãt. Chri 213. | Sec. Salian.

Dell' Oli. 1413 | Di Rom 539. | MARCEL. Cos.III.

que che questa distintione del Piccolo dall'istesso Poeta, vien contradetta. Poiche Silio nella Prima, e finta Classe delle Città Romane in Sicilia nel verso 210. v'annouera Giorgenti.

Mille rapit turmas, atq; hinnitibus aera flammas
Pulueream voluens Agragas ad mœnia nubem.

E pure Liuio[1] in due distinti luoghi afferma; che in questa Siracusana guerra Giorgenti fù sempre à deuotione di Cartagine. Inoltre il Poeta nell'istessa Prima, e fauolosa Classe Romana al verso 208. v'annouera Agatirna: secondo il Cluuerio[2] hoggi S.Marco

Defecerunt. Agathyrna manus; geminoq; Lacone

La qual poscia il medesimo Silio nel verso 260. la numera tra le Citta della fation Cartaginese.

Mille Agathyrna dedit: perflagataq; Strongilos Austris.

Onde hauendo noi certezza da Cluuerio; che vna sola *Agatirna* fù in Sicilia: non si può dire; che vna medesima Città in vn'istesso tempo hauesse recato aiuto ai Romani, & ai Cartaginesi.

Vien'anche questa medesima opinione chiaramente cõtradetta da Liuio[3]: poiche afferma; che Palermo nella presente guerra Siracusana fù tutto, e sempre Romano. *Sub idẽ ferè tempus; & Naues longæ quinque, & quinquaginta Carthaginensium cum Bomilcare Classis Præfecto in Magnum Portum Syracusas ex alto decurrere: & Romana item Classis XXX. quinqueremes Legionem Primam PANORMI exposuere. versumq; ab Italia bellum, adeo verque Populus in Siciliam intentus fuisse videri poterat. Legionem Romanam, quæ exposita PANORMI erat, venientem Syracusas prædæ haud dubiè sibi futuram Himilco ratus, via decipitur: Mediterraneo namq; Pœnus itinere duxit; LEGIO Maritimis locis, Classe prosequente, ad App. Claudium Pachinum cum parte copiarum obuiam progressum, peruenit:* Cioè à dire. Quasi nel medesimo tempo; che Marcello Consolo per terra; & Appio Claudio Pretore per mare combatteuano Siracusa; Bomilcare Generale dell'armata dei Cartaginesi con 55. Naui lunghe venendo à golfo; entrò nel Porto Maggiore di Siracusa; & insiememente l'armata Romana di 30. galee à cinque per remo disbarcò in Palermo la Prima legione; e pareua, che fosse riuolta la guerra dall'Italia: (oue Annibale Barchino à quello istesso tempo anche cõbatteua

[1] *li.25.& l.26*

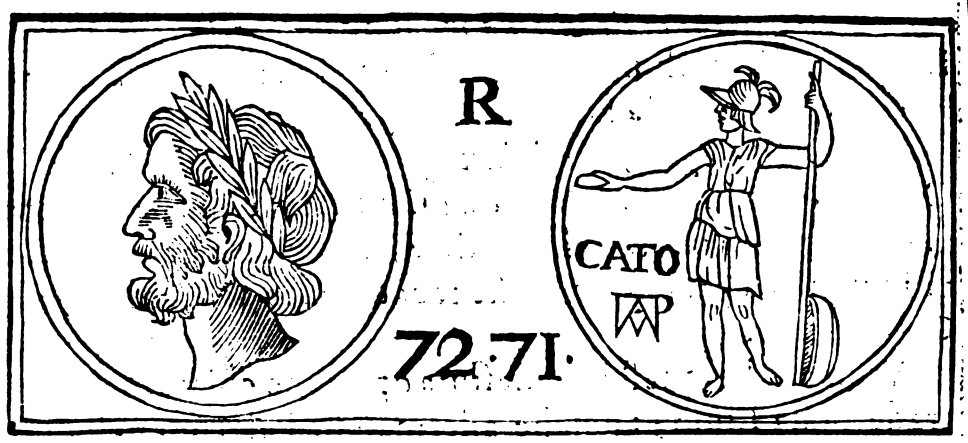
[2] *in antiq.Sicil.l.2. c.5.f 296.*

[3] *Dec.3.lib.4 alijs li. 24. circa fin.*

Del Mõd. 1840. | Auãt Chri. 213. | Dell' Oli. 141.3 | Di Rom 539.

Sec. Salian. | MARCEL. Cos. III.

batteua) in modo l'vno, e l'altro Popolo eran intenti alle cose di Sicilia. Questa Legione Rom. ch'era disbarcata in Palermo: giudicò Imilcone, che douendo passare à Siracusa; senza dubio douesse esser sua preda: ma la strada l'ingannò; perche l'Africano marciando per dentro terra, la Legione fè camino per la costa Maritima ad Appio Claudio; ch'era à Pachino: seguitata dall'armata, & incontrata da parte dell'esercito. Ma qual autorità maggiore; che di Liuio; e che parole più chiare di queste. *Legionem Romanã, quæ exposita Panormi erat*; può hauer contrarie Piccolo?



IV *Catone maggiore in questo an. fù in Palermo.*

Il Tribuno di questa Prima Legione Rom. che à quest'anno disbarcò in Palermo; Viuando Pighio[1] è di parere che fosse M. Catone il Vecchio, ò il Maggiore; essendo giouinetto di 18. anni: il che egli và argomentando da quelle parole di Cornelio[2] Nepote. *M. Cato Maior s. Primum stipẽdium meruit annorum XVIII. Q. Fabio. M. Claudio (Marcello) Coss. Tribunus militum in Sicilia fuit*. Cioè nel presente anno; quando questi due Prencipi gouernarono la Rep. Romana. *Catonem Q. Fabio IIII. Cos. militasse. annoq; eodem cum M. Marcello Tribunum militum in Siciliam abijsse. Nepos scribit.* dice Pighio, e l'Historia ben s'accorda colla Medaglia. Poiche la 71. riportata dal Paruta fra quelle di Palermo; nel diritto dimostra il Capo di Gioue coronato d'Vliuo; nel rouescio fa vedere vn Giouane sbarbato; vestito di militar Colobio: breue, e senza maniche; colla destra porge vn vase di sacrificio; e la sinistra appoggia ad vna lancia; vicino à cui stà lo scudo; con vna lettera latina. *C.* che significa, *Cato*; e la consueta cifra di Palermo: se bene posta al rouescio

1 *to. 2. annal. V. C. an. 349 f. 219.*

2 *de vir. illus. in vita M. Catonis.*

Del Mõd. 3840. | Auãt. Chri 240. | Sec. Salian.

uescio. La Medaglia 72. nelle figure dell'vno, e dell'altro aspetto è à questa similissima: e solo da quella si differenzia; che questa hà la parola espressa *Cato*, e la Cifra Palermitana nel suo diritto. In queste Due Medaglie la Rep. Palermitana dipinse Catone giouane, e senza barba: poiche come disse Corne'io. *Stipendium meruit (in Sicilia) annorum* 18. In habito militare, & armato; anzi la Medaglia 71. dimostra; che da dietro la spalla sinistra riggetti indietro il Paludamento: perch'era *Tribunus militum*: porge colla destra vn vase di sacrificio; e tiene lo sguardo fisso nel Gioue coronato d'Vliuo: poich'è da credere, ch'egli disbarcato in Palermo nel famoso tempio di Gioue in questa Città fabricato; sicome altroue 1 dissimo: hauesse offerto sacrifitio à Gioue, e di quel Dio fosse diuoto. O pure si dipinse con armi di guerra, e con vasi di sacrificio: per accennare: ch'egli era Giouane valoroso, e pio: e coll'armi sapeua vnire, la pietà, e la religione. Sò ben Io; che la Rep. di Roma hebbe Due Catoni; vno detto il Maggiore, e Censorino: e l'altro il Minore, & Vticense: quello; dice Plutarco; fù Zio; questo Nipote: ambedue famosi Eroi; e l'vno, e l'altro in in diuersi tempi, e con differenti carichi furono in Sicilia, il Vecchio vi fù nella guerra Siracusana, e nel presente anno di Roma 539. Tribuno di soldati; e'l Giouane nella guerra Ciuile di Cesare, e nell'an. 704. Pretore della Prouincia. Io però sono di parere; che queste due Medaglie Palermitane furono dedicate al presente Catone Maggiore Censorino, e non al Minore Vticense: perche nell'vna, e nell'altra Medaglia vien dipinto giouanetto, & in habito militare: e'l Primo Catone fù in Sicilia di 18. anni Tribuno di Soldati; e'l Secondo d'età di 41. an. e Pretore; sicome nel III. Tomo degli Annali del Regno prouiamo.

Dell' Oli. 141 3 | D Ro 539 | MARCEL Cos III.

1 nell'era n l'an del n d. 8772. n

L'Anno

Del Mondo 3843. della Sesta età 327. della Monarchia Greca 101. d'Antioco Magno 14. di Tolomeo Filopatore 10. di Filippo Macedone 10. di Simone Põt. dei Giudei 22. nel Consol di Gn. Fuluio Centimalo, e P. Sulpitio Galba, dell'Olimp. 142. an. 2. di Roma 542. della II. guerra Punica 8. auanti à Christo 210.

Ter-

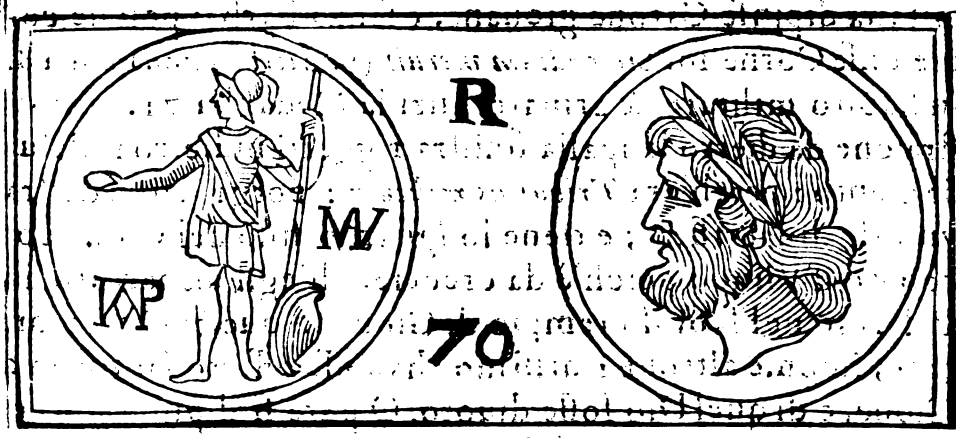
Del Mód. 3843. Auat Chri 210. Sec. Salian.

CRONICA Di PALERMO

Dell' Oli 142.2 Di Rom 542.

MARCEL. Proconf.

Terminanta la guerra Siracusana i Palermitani dedicarono Medaglie à Marcello Proconf.



I *Medaglia di M. Marcello.*

LA Medaglia 70. di Palermo appo il Paruta nel primo aspetto fà vedere vn'Huomo armato; e dell'Imperial paludamento adorno: egli colla destra sostiene vn vase di sacrificio; e la sinistra appoggia ad vna lancia: & ai due lati hà Due misteriose Cifre: la destra significa *Panormitanorum*; e la sinistra *Marcus*. Ne l'altro aspetto dimostra il famoso Capo di Gioue laureato; che in Palermo hauea Tempio, & Altare. Chi si sia questo Marco? e come appartenga all'historia di Palermo? e cosa di malaggeuol indouino. Poiche io nel mio III. Tomo degli Annali del Regno, che tutto l'impiego nell'Era Romana; ritrouo molti *Marci* Romani hauer gouernato la Prouincia di Sicilia: cioè *Marco Emilio Lentolo Proconsolo. l'an. di Roma* 519. M. *Iunio Pera Proconsolo l'an.* 521. *M. Claudio Marcello II. Pretore nel* 529. 537. M. *Fabio Licinio Pretore nel* 530 *M. Emilio Lepido Pretore nel* 535. *M. Cornel. Cetego Pretore nel* 542. *M. Valerio Proconsolo nel* 544. *M. Pomponio Matone Pretore nel* 549. *M. Cl. Marcello III. Pretore nel* 555. *M. Emilio Cepido Pretore nel* 562. *M. Sempronio Tuditano Pretore nel* 564 *M. Furio Crassipedo Pretore nel* 578. e 580. M. *Ebutio Elua Pretore nel* 588. *M. Aquilio Pretore nel* 647. *M. Licinio Pretore nel* 648. & altri; che per breuità tralascio: Pure io sono di parere: che Due Romani Eroi; ambedue di Nome *Marco* & entrambe famosi Regitori della Sicilia possono le tenebre della presente Medaglia illuminare; *Marco Marcello il Vecchio*; e *Marco Equilio Nepote*: quello gouernò la Sicilia

Consolo

Del Mõd. 3843. Ant. Chri. 210. Sec. Salian

Dell' Olim. 142. 2 Di Rom. 542. MARCEL. Proconſ.

Conſolo l'anno di Roma . 539. *M. Marcello alteri Conſulum Siciliam Prouinciam decreuunt*. ſcriue Liuio [1]: e Proconſolo di nouo la reſſe nel 540. 541. e per tutto il tempo della guerra Siracuſana. *M. Claudius Marcellus Proconſ. Siciliam, & bellum Syracuſanum prorogato imperio obtinuit*. dice Pighio [2]. L'altro *Marco Aquilio* la gouernò anche come Conſolo nella ſeconda guerra Seruile l'an. di Roma 652. *M. Aquilio Conſ. Sicilia extra ordinem decreta eſt, & bellum cum fugitiuis obuenit*. ſcriue l'iſteſſo Pighio [3]: & anche nell'iſteſſa guerra come Proconſolo l'an. 653. il regimento hebbe. *M. Aquilius Proconſ. in Sicilia bellum ſeruile ſecundum ab Athenione paſtore excitatum magna ex parte confecit*. affermano Gordoniro [4], e Marcello trionfò in Monteſibano l'an. 542. & Aquilio ottenne dal Senato l'oua tione nel 654. & in memoria dell'vna, e dell'altra vittoria fecero Medaglie: poiche di quelle di Marcello ne fa mentione Fuluio Orſino [5], e di queſte d'Aquilio ne ſcriue Pighio [6]: & in queſte Medaglie Aquiline ſi vede chiaramente impreſſa la noſtra Cifra Palermitana. *Videmus*, dice Pighio: *adhuc ſeruari Denarios argenteos antiquos ad hanc Aquillij victoriam ſpectantes . . . in quibus ſcriptum eſt Nomen SICIL. & circumſcriptum MV. AQVIL. MV. F. MV. N.* cioè. *Marci Aquilia di Marco Figlio, di Marco Nepote*. Se dunque nell'hiſtoria queſti Due ſono i più famoſi Marci, che la Sicilia in due ſuoi bene con ampiſſime dignità gouernarono; con ragione poſſiamo affermare; che la Republica Palermitana queſta Medaglia, ò all'vno, ò all'altro Marco; ò nel Conſolato, ò nel Proconſolato guerreggiando in Sicilia conſecrarono. Io però ſono di parere; che meglio à Marco Marcello, che à Marco Aquilio la dedicatione di lei ſi deue attribuire: ſi perche il Primo ha il nome più famoſo: come anche perche in queſta Medaglia l'Eroe armato, e dell'imperial paludamẽto adorno colla deſtra porge vn Vaſe di ſacrificio, e nonnell'antica, e Romana hiſtoria d'vna parte non hauendo contezza, che Marco Aquilio foſſe ſtato Prencipe pio, & inclinato al culto dei Dei: e dall'altra leggendo nel Fazello [7]. *che Marco Marcello dalle prede, che à Siracuſani volendo edificar vn Tempio in Roma, e dedicarlo alla Gloria, & alla Virtù: gli fù dai Pontefici prohibito, che non ſi poteua far vn ſol Tempio*

Qqq à Dei

1 *li. 24. ca. 9 f. 347.*

2 *to. 2. annal Rom. V. C. 541. f. 180*

3 *lib. 1. a. v. c 652. f. 166.*

4 *in Chro an. m. 3904.*

5 *de Rom. famil in Marcell.*

6 *l. c. an. 654 f. 186.*

7 *dec. 2 l. 5. c. 1 f. 163.*

Del Mond. 3843. Anno Chri. 319.

Dell' Olt. 142. 2. Di Rom. 542.

MARCEL. Proconſ.

1 *Dec. 3. l. 3. in fin.*

2 *to. 5. annal. an. m. 3843. num. 25.*

3 *lor. cit.*

4 *ſect. 2. nu. 8. f. 34.*

5 *nell' an. del 3814. n. 9.*

Due Mila per la qual coſa non ſeppe ſalmente uno alla Virtù & anche in bivio Viſchiantar ab externis ad Portam Capenam dedicata è Marcello Templo propter excellentia eius generis ornamenta, quorum per exiguum plus componere. Vengo in queſta credenza che queſta Palermitana Medaglia fuſſe fatta in honor di Marco Marcello, ſpugnatore di Siracuſa, e ſimilmẽte di Palermo, ſi bene al preſente hanno. Perche adeſſo ſecondo Salmanò regnò nel Monte Albano doi Siracuſani trionfò: e Roma la ſua vittoria, e trionfo, con Medaglie publicò, ſe ben non Edition eſce anche queſta mia credenza vi è bel paſſo di Livio, poiche afferma, che Marcello in queſto Anno hauendo felicemente conchiuſo la guerra Siracuſana: egli alli Siracuſani di Sicilia amici, e che gli preſtarono in queſta loro oſtilità, doni de grazie, e privilegij, ma quelli, ch' erano ſtati di ſuo pregiudicio con molta aggravazione poſe, e ſeruitù, *Legibus, omnibus ſicuti Civitatem Siciliæ ad eam conuenerant. Deſignavit Causa mutandi, aut Cuiuſdam diuitiarum quarum capax Civitas, animo deſiderantium, quas nouerant in amicorum, ut SOCII FIDELES, & veteris, cuiuſque quas mutuas poſt capias Syracuſas deſiderantium Reipublicæ vetus fuga deprauarunt.* Onde per le coſe ſegnate nell'anno precedente Palermo opra tutte le Città amiche al Popolo Romano in queſta guerra Siracuſana eſſendo laudata, poiche le hauea mandato à Marcello un ſoccorſo di Mille Fanti, egli vi ne aggiunſe Tre Mila: biſogna neceſſariamente dire, che il vittorioſo Marcello in queſt'anno trattò i Palermitani *Ita ſicuti Siculos.* e che arricchì Palermo di noui Privilegij. *Vt deſperatæ Mauſoleum, ita conditionem* & all'incontro Palermo per la ſua Vittoria con Medaglie, ſcelera publicò, & celebrauit *Marcum.*

Mà quando il Lettore foſſe curioſo di ſapere, quali nouo Privilegij agli antichi foſſero ſtati aggiunti: in mercè di queſti nouelli ſeruitij. Il Moderno Autore del M. S. inuolato: *Patria Siciliæ:* è di parere, che Marcello queſt' anno concedè à Palermo *Immunitatem, ut Liberæ Bello adhuc Punico II. Palermitanos Troia auxiliorum miſſa Marcello Coſ. Syracuſas obſidenti miſſis, ingenuis, quibus potiſſimum, & alijs in Republ. Rom. meritis obtinuerunt, ut duæ Prouincia conſtituerentur. Panormitanis ſine Fœdere ſeruitutis, atque Libertate donatis.* Ma io di ſopra fui di parere 5, ch' eſſendo queſti

Due

È verisimile che Marcello hauesse cõceſſo à Palermo l'inſegna dell'Aquila.

Del Mõd. 3843. | Auãt. Chri 210. | Sec. Salian.

Dell' Oli. 142.2 | D. Rom 542. | MARCEL Proconſ.

Due Priuilegij ſian più antichi di Marcello: e che la conceſſione di quelli ſi deue à Lutatio nel fine della I. guerra Punica: quando impoſe alle Città vinte i peſi; e la ſeruitù. Ranzano; Gio. Naſo; di Giouanni, e communemente gli Eruditi Palermitani ſono di parere; che il Conſolo Metello nella I. guerra Punica diede à Palermo *L'inſegna; ch'e vn' Aquila d'oro;* come ſcriue il Fazello[1]. E veramente queſta opinione hà vn bel appoggio: poiche il Paruta apporta 12. Medaglie fra quelle di Palermo; tutte arrichite della Romana Inſegna dell'Aquila; e toltone Giorgenti; niuna Citta della Sicilia nelle ſue antiche Medaglie hà tanta grã copia d'Aquile Rom. come Palermo. Onde ſi deue hauer credenza; che queſto ſia ſtato particolar Priuilegio della Rep. Palermitana, e Giorgentana. Poiche come ben diſſe Pighio[2]. *Romanis.. fuit familiariter vſitatum: vt quiſq; Magiſtratus; monetaue Præfectus, Nummorum quos cudi iubebat: Notas, atq; Symbola IN SVVM SCOPVM mira induſtria, quam aptiſſime intenderet, & accommodaret.* E che queſto Rom. priuilegio, di poter improntar nelle Medaglie l'Aquila, ſia antichiſſimo in Palermo, è certo; poiche ſi veggono molte Medaglie Palermitane d'Auguſto coll'Aquila: come appreſſo eſporremo: pure in qual tempo la ſua conceſſione foſſe fatta? non ne hò contezza: & ſtimo più veriſimile, che fù conceſſo dal Proconſolo Marcello adeſſo; che dal Conſolo Metello inanzi: perche di Metello nõ leggo; che haueſſe fatto mercè à veruna Città della Sicilia; e di Marcello à queſt'anno l'afferma Liuio. *Legationes omniũ ferme Ciuitatum Siciliæ ad eum conueniebant. Diſpar vt Cauſa eorum, ita conditio erat: qui ante captas Syracuſas non deſciuerant: vt Socij fideles accepti.*

1 Dec. 1. l. 8. c. 1. f. 163.

2 to 3. annal Roman. li. 8. f. 75.



Del Mõd.	Auãt Chr	Dell' Oli.	Di Rom
3843.	216.	142.2	542.

Sec. Salian

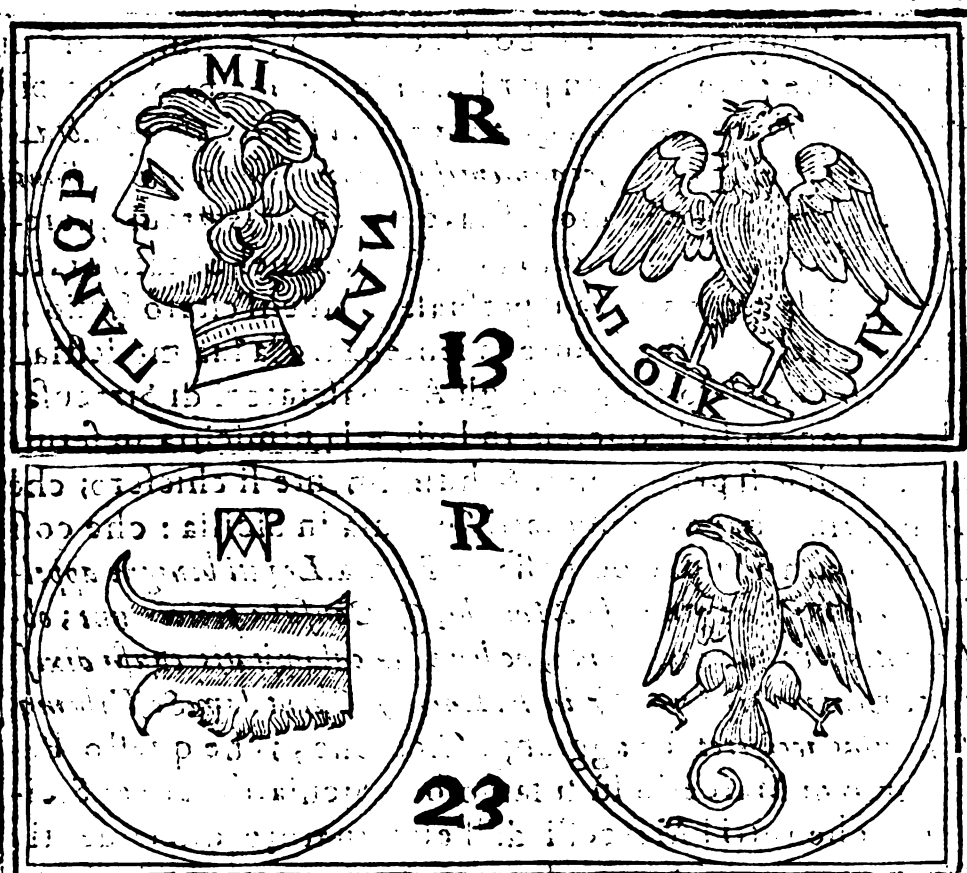
MARCEL. Proconſ.



Del Mõd. 3844. | Auãt Chri. 209. | Dell' Oli 142. 3 | Di Ron 543.

Sec. 8a Ann

MARCEL. e LEVINO Coſſ.



L. Anno

Del Mondo 3844. della Seſta Età 328. della Monarchia Greca 102. d'Antioco Magno 15. di Tolomeo Filopatore 11. di Pilippo Macedone 11. di Simone Põt. dei Giudei 23. nel Conſol. di M. Valerio Leuino, e M. Claudio Marcello iv. dell'Olimp. 142. an. 3. di Roma 543. della II. guerra Punica 9. auanti à Chriſto 209.

CRONICA DI PALERMO

Marcello vien eletto Patrono di Siracuſa, e con tal occaſione ſi ragiona del Patrono di Palermo.

IL PATRONO DELLA REP. PALERMITANA.

I *I Marcelli furono Patroni della Sicilia.*

ESpugnata Siracuſa, e celebrato in Roma il trionfo da Marcello: egli nel preſente anno fù aſſunto al quarto conſolato: e nel medeſimo; ſcriue Liuio; fù accuſato dagli Ambaſciatori di Siracuſa: sì perche dai Prẽcipi Siracuſani eſſendoli voluntariamente offerta la Città: egli la volle à forza d'armi. *Princeps Siracuſanorum .. ſe Vrbem, cum vellet traditurus, ſed cum primo vi capere maluiſſe.* Come anche perche hauendola con crudel guerra, e lungo

I *Dec. 3. li. 26. c. 36. f. 286.*

aſſedio

Del Mõd. 3844. Auãt Chri 209.

Sec. Salian.

assedio e spugnato: la rubbò, saccheggiò, & impoverì di tutte le sue pompe: non perdonando ne meno ai tempij degli Dei. *Prater mœnia, & tecta exusta Vrbis: & refracta Deum delubra: Diis ipsis, ornamentisq; eorum ablatis; nihil reliqui Syracusis esse.* Vdì con modestia, e patientia le graui querele dei Siracusani il Consolo, & hauendo nel Senato orato à sua difesa: in maniera il persuase; scriue il citato Liuio; che ne ottenne à suo fauore la sentenza: e la sua modestia cotanto mitigò lo sdegno degli Ambasciatori di Siracusa; che scambiando le querele in lodi, e la nimicitia in seruitù; à piedi le si prostarono, & humilmente li chiesero; che come prima hauea espugnato Siracusa in Sicilia: che così da qui inanti la patrocinasse in Roma. *Legati benignè appellati, ac dimissi ad genua se Marcelli, & Consulis proiecerunt; obsecrantes: vt quæ deplorandæ, ac leuandæ calamitatis causa dixissent: veniam eis daret: & in Fidem, & Clientelam Se, Vrbemq; Syracusas acciperet.* Et aggiunge Cicerone [2]; che questo Patrocinio di Marcello fù sì famoso in Sicilia, e grato ai Siciliani; che tutti i Marcelli dall'espugnatore discendenti: *Hereditario nomine:* furono sempre Patroni, e Protettori non solo di Siracusa; m'anche di tutto il Regno. *Scitis, qui est in consilio C. Marcellus: scitis, quē adesse video, C. Lentulus Marcellinus: quorum fide, ac præsidio Siculi maxime nituntur: quia omnino Marcellinorum nomini tota illa Prouincia adiuncta est.* E sopra questo passo nota Freigio. [3] *Marcelli communes Patroni Siciliæ; non singulares.* Era il Patrono, dice Gualterio; quel Cittadino Romano eletto à rappresentare al Senato i bisogni publici della Prouincia, ò della Città: e difenderla negli aggrauij dei Pretori, Questori, e d'altri Ro. Magistrati. *Ciuitates ex Romuli instituto ex ciuibus Romanis Patronos sibi legebant: causas eorum coram Senatu Romæ acturos.*

III *L'Acilio Patrono di Palermo.*

Dopo questo anno, e con tal occasione del Patrocinio di Marcello di tanto in tanto si cominciò ad introdurre anche in altre Città della Sicilia l'istesso carico di Patrono; e che tra queste vi fosse Palermo; l'habbiamo dai suoi antichi sassi. Il primo si è quello; che Gualterio apporta.

L. Acilio L. F. Qui. Rufo. Q. Pro. Pr. Prouinc. Sicil. Tr. Pl. PR. Præf. Frum.	A Lucio Acilio di Lucio figlio Quirino Rufo Questore. Propretore della Prouincia

Iscritione 5

Dell' Oli. 142. 3 Di Rom 543

MARCELLO LIVIO Coss.

I *Io. cit. c. 38.*

2 *orat. 4. in Verr. init.*

3 *lib. 2. in ora. 7. in Verr. f. 371.*

Digitized by Google

Dell' Olimp. 384 Anno di Roma 513. Sec. Salian. MARCELLO e LEVINO Coss.

dand. ex S. C. Hispellates Public. D. D. Patrono.

cia di Sicilia dalla Plebe, del Pretore, e Prefetto di dar il frumento per decreto del Senato. i Cittadini di Spello in luogo publico dan. dedicano al Patrono.

Dell' Olimp. Di Roma 513. MARCELLO e LEVINO Coss.

1 In ampia dichiaratione di questa erudita Inscrittione riserbiamo al II. Tomo di questi Annali ai tempi di Traiano: sotto il cui Impero fiorì Acilio Sicolo, e solamente adesso notiamo quelle vltime parole. *Hispellates publici D. D. Patrono*: leggo *Publice Dono Dicarunt Patrono*. Questa voce *Hispellates* dice ben il citato Gualterio significare huomini discendenti da una Città d'Vmbria nella Regione da Plinio *Hispellum* da Tolomeo *Spellum*, le cui ruine fino al presente conservano non ignobile Villa per nome *Spello*. *Hispellates gentiles* appresso Varrone, *Hispellii*. Hor è quel modo che adesso la Nation Genouese, Fiorentina, e Catalana nel & altre habitano nella Città di Palermo: poiche i suoi maggiori furono nativi in Genoua, Fiorenza, e Catalogna, e qui fabricarono Chiese, Leggi, & altre cose publiche à loro spese. Così gl'Hispellati d'Vmbria rispettando Traiano essendo habitatori di Palermo: dedicarono vna statua in luogo publico. *Publice*, nella istessa Città di Palermo à L. Acilio Romano Patrono, non già della Città di Spello in Italia; ma di Palermo in Sicilia: poiche questi publici honori di statue non si permettono nelle Città à Regitori di Regni, e di Città forastiere: ma son honori dounti a i proprij Magistrati. Sicome anche ben l'auuertì il citato Gualterio. *Dicendum ergo Acilio in Sicilia Senatum ab ipsis (Hispellatibus) positam: vt vbi Magistratum gerebat: gratificaretur.*

2 apud Gud. l. c.

3 In anima ca 7. num. 132.

IV *Claudio Erodiano Patrono di Palermo.*

Apporta l'istesso Autore vn'altro Antico Marmo di Palermo, conseruato pure auanti al Palazzo del Pretore; il quale nel suo ordine è il IV. ove à chiare note si legge il nome d'vn altro Patrono della Colonia Palermitana.

Ti. Claudio Herodiano. C. V. Leg. Pron. Sicil. Iudiciarissimo. PATRO

à Tiberio Claudio Herodiano Clarissimo huomo. Legato della Prouincia di Sicilia.

Inscript. 17

Giu-

Del Mõd. 3844.	Auãt Chri. 209.			Dell' Oli. 142. 3	Di Rom 543.
Sec. Salian		*NO Col. Panhormit. Principales Viri ex aere collato. D. D.*	*Giudice rarissimo. Patrono della Colonia Palermitana. I Principali Huomini à spese publiche li dan. li dedicano.*	MARCEL. e LEVINO Cos.	

Questo Tiberio Claudio Herodiano douea esser nobilissimo di sangue: poiche il sasso hà incise quelle due lettere C.V. che come altroue l'istesso Gualterio[1] insegna; significano *Clarissimo Viro*; & aggiunge: che il Titolo di *Clarissimo* nell'vno, e nell'altro Codice sempre significa *Senatore*, e Panciarolo[2] vole; che questa voce d'honore nõ cominciò prima dei tempi d'Adriano Imp. Onde il nostro Claudiano d'Adriano in giù; e da dopo gli anni di Christo 120. cominciò à fiorire: ma come che non sappiamo sotto qual segnato Imp. egli viuesse: perciò la dichiaratione di questa sua Pietra colla presente occasione l'apportiamo. *Clarissimus pro Senatore passim in vtroq; Codice, & historicis capitur .. .. Panciarolus hoc honoris vocabulum ante Hadrianum non fuisse.* Ne solo egli fù Senatore; m'anche fù. *Leg. Prou. Sicil.* leggo. *Legato Prouinciæ Siciliæ.* Erã i Legati: scriue il citato Gualterio[3]; nuntij di pace, viui oracoli del militar cõsiglio, autori, e ministri del carico Prouinciale: e come dice Cicerone; *Potestatem Imperatoris, & venerationem Sacerdotis habuisse.* A questi l'Imp. Septimio Seuero concesse l'vso del Carpento: il Senato gli assignaua ai Presidenti delle Prouincie; & agli Imperatori degli eserciti; ne vi era di quelli numero prescritto; poiche Quinto Fratello ottenne 3. Legati. Cicerone in Cilicia. 4. Pompeio nella guerra Piratica 13. e per lo più il padre il figlio, e'l fratello il fratello elegeua: negli eserciti vi fù varietà; poiche alcune volte vn'esercito hauea vn sol Legato; altre volte più, & bene spesso ogni legione il suo impetraua. Questi si nelle Prouincie, come negli esetciti. *Cognoscebant priuatas tantum causas*: & haueuan tanta giurisditione; quanto i Pretori, e gl'Imperatori gli permetteuano. Adunque il nostro Claudiano fù legato ò di Pretore, & à tempo di pace: ò di Imperatore, e con occasione di guerra nella Prouincia di Sicilia: & insieme vi fù. *Iudici rarissimo.* Era questo carico grauissimo; poiche; come ben'auuertisce Gualterio[2]. I Giudici delle Prouincie, e per decreto di

1 *in animad. c. 3. n. 6. f. 16.*

2 *apud Gual. l. c.*

3 *In animad. ca. 7. nu. 16. f. 32.*

Ro-

Del Mōd. 3844. Auāt. Chri 209. Sec. Salian

Romolo: e per la legge Liuia di Druso si sceglieuano dal Senato: per la legge Gracca dai Caualieri: per la Plautia dal l'vno, e dall'altro ordine, per l'altra Plautia di Siluano da i Tre ordini. Senatorio, Equestre, e Plebeio: e finalmente per la legge Giulia di Cesare questo Magistrato si cōfidaua ai Senatori; ò à Caualieri Ro. Questi hauean i giorni determinati al giudicio: quali chiamauā *Fasti*; e gl'illeciti diceuan *Nefasti*. dagl'Imperatori ogn'anno si rinouauano: l'età atta al Giudicato era di 35. anni: sedeuan in trono: douēdo proferir sentenza capitale, si copriuan con vn velo. e nelle Pietre vengon souente detti *Iudices quæstionum*. Hor si come la Natione Hispellate all'altro Patrono L'Acilio dedicò nelle publiche piazze di Palermo vna statua *Hispellates publicè dant, vt distinguātur à priuata Statua*: dice il citato Gualterio. Cosi *Viri Principales* della Rep. Paler. *ex aere collato*; à spese publiche dirizzarono vn altra Statua in Palermo à Tiberio Claudio Erodiano Senat. di Roma, Legato, e Giudice rarissimo della Prouincia di Sicilia; & insieme Patrono della Colonia Palermit. *Patrono Coloniæ Panhorm.* Ritrouo anche nel sasso 46. vn'altra memoria di Patrono in Palermo.

M. Aurelius Ermeros M. A. Callinico Patrono optimo. B. M. F.

Ma quiui; sicome di sopra dissimo si ragiona di Patrocinio priuato, e d'vn Cittadino; nō di Patrono publico, e di tutta la Citta. E questo basti quanto alla notitia di questo Rom. Priuilegio: il quale in questi tempi alti l'ho addotto: perche essendo io certo della concessione del Patrono alla Rep. Palermitana; sono incerto del tempo quando fù concesso.

Dell' Oli. 1423. Di Rom 543. MARCEL e LEVINO Cons.

L'Anno

Del Mondo 3849. della Sesta età 333. della Monarchia Greca 107. di Antioco Magno 20. di Tolomeo Filopatore 16. di Filippo Macedone 16. d'Onia III. Pōt. dei Giudei 3. nel Consol. di P. Cornel. Scipione, & P. Licinio Crasso. dell'Olimp. 143. an. 4. di Roma 548. auanti à Christo 204.

Il Consolo Scipione Asiatico in Palermo fece gli Apparecchi di guerra contro Cartagine.

CRONICA Di PALERMO I

Scipione in Palermo apparecchia la guerra cōtro Cartagine.

QVarto decimo anno Punici belli P. Cornelius Scipio, & P. Licinius Crassus Consulatum inierunt: nominatæ Consulibus Prouinciæ sunt: Siciliæ Scipioni extra sortem: concedente collega: quia cura sacrorum Pontificem Max. in Italia

Del Mõd. 3849. | Auãt Chri. 204. | Dell' Oſi. 1434 | Di Rom 548.

Sec. Salian

retinebat: *Brutij Craſſo. Tum Prætoriæ Prouinciæ in ſortem coniectæ: Vrbana C. Seruilio obtigit: Ariminum (ita Galliam appellabant) Sp. Lucretio; Sicilia L. AEmilio; Cn. Ottauio Sardinia.*

Coſi ſcriue Liuio [1]: cioè à dire. Nell'anno XIV. della guerra Punica (Seconda, ch'è il preſente ſecondo Saliano) P. Cornelio Scipione, e P. Licin. Craſſo cominciarono il Cõſolato: furono ai Conſoli nominate le Prouincie. La Sicilia fuor di ſorte fù data à Scipione; concedendogliela il collega: perche l'amminiſtratione delle coſe ſacre riteneua il Pontefice Maſſimo nell'Italia: e l'Abruzzo à Craſſo. Di più le Prouincie Pretorie ſi buttarono à ſorte: l'Vrbana toccò à C. Seruilio: Arimino (coſi chiamauano la Francia) à Sp. Lucretio; la Sicilia à L'Emilio: & à Gn. Ottauio la Sardegna. Il Conſolo Scipione; ripiglia Liuio [1]; dopo che venne in Sicilia, i ſoldati volunarij ordinò; & ſcelſe di quelli Trecento Giouani di fiorita età, e di robuſte forze; per hauerli attorno alla ſua perſona: non ſapendo à qual meſtiere ne gli ſcelti, ne gli armati ſi conſeruaſſero: all'hora della numeroſa Giouentù di tutta la Sicilia Trecento Caualieri ſceglie: in parentado, & in ricchezza principali: à finche con eſſo lui in Africa tragittaſſero: e loro deſigna il giorno; nel quale ben prouediti di cauallo, e d'armi ſi douеſſero preſentare. Pesante pareua quella militia, che per terra, e per mare ſi douea far fuor di caſa; & apportare gran pericoli: ne ſolo à gli iſteſſi, m'anche ai genitori, e parenti quel penſiero angoſciaua. Subito che arriuò il giorno deſignato, fecero la moſtra delle armi, e dei caualli. all'hora Scipione diſſe, che à lui deſſero contezza quali Caualieri Siciliani haueſſero in horrore quel la militia; e quali foſſero animoſi di ſeguirla: poich'egli voleua, che all'hora le lo cõfeſſaſſero; e nõ dopo querelandoſi; foſſero alla Rep. codardi, & inutili ſoldati: e che diceſſero quel che ſentiſſero; poiche di bona voglia gli verrebbe. Subito che vno di quei hebbe ardimento di dire; che ſe in ſua poteſtà foſſe lo ſcegliere qualcoſa voleſſe; egli à niun modo vorrebbe militare: all'hora Scipione gli riſpoſe. Già che dũque ò Giouanetto non hai diſſimulato il tuo ſentire; io ti darò vno in tuo luogo, à cui le armi, il cauallo, e tutto l'arneſe da guerra cõſegni; e ſubito cõ eſſo te portalo à caſa tua; & datogli il cauallo, e l'armi: habbi penſiero d'eſercitarlo,

SCIPIONE Coſſ.

[2] *Dec. 3. lib. 8. circa fin. & Salian. to. 5. annal. a. m. 3849. n. 5.*

[2] *Dec. 3. lib. 9. init.*

&

Del Mõd. 3849. | Auãt Chr. 204. | Dell' Oli. 143.4 | Di Rom 548.

Ioc. Salian. | SCIPIONE Cons.

& ammaestrarlo. Riceue colui con allegrezza la conditione; e li fù consignato vno dei Trecento, che hauea disarmati. In vedere gli altri, che con gusto dell'Imperatore a questo modo era stato scancellato il Caualiere: ogn'vno s'escusò, e riceuè il sustituto. E cosi ai Trecento Siciliani sẽza publica spesa furono sustituiti 300. Caualieri Romani: I Siciliani hebbero pensiero d'insegnarli, & istruirli: poiche era comandamento dell'Imperatore; che militasse egli; chi non faceua à questo modo. Dopo questo fa la rasegna delle legioni: e dalle molte paghe sceglie quei soldati: che principalmẽte sotto il Capitan Marcello hauean militato; quali credeua si per l'instrutione della loro disciplina; come ancora per lo lungo assedio di Siracusa; fossero alle espugnationi delle Città attissimi: machinando egli non cosa picciola; ma l'eccidio dell'istessa Cartagine. Poscia l'esercito per le Città scomparte: alla Città dei Siciliani impone il frumento: quello portato d'Italia sparmia: le vecchie naui racconcia: e con quelle manda C. Lelio in Africa à far preda: le noue tira in terra in PALERMO: perch'erano state fatte di verde materia, & all'infretta; à finche nel secco suernino. E preparate le cose tutte alla guerra necessarie; se ne venne in Siracusa; non ancor per i grandi mouimenti della guerra à bastanza tranquilla. *Veteres Naues reficit; & cũ ijs C. Laliũ in Africã prædatũ mittit; nouas PANORMI subduxit: quia ex viridi materia raptim facta erant; vt in sicco hybernarent. Præparatis omnibus ad bellum; Syracusas, nondum ex magnis belli motibus satis tranquillas, venit.*

II *Si prouache l'apparecchio si fece in Palermo.*

Infin qui Liuio. le quali parole à mio parere chiaramẽte dichiarano; che il Consolo Scipione tutto questo grãd'apparato di guerra il fece in Palermo; e che da Palermo si transferì in Siracusa. L'istesso anche si raccoglie: Perche il citato Autore[1] componendo vn diligente Itinerario del viaggio di Scipione per la Sicilia; dice Prima, che il Senato Rom. li diede per lo passaggio Trenta naui rostrate; colle quali transportò in Sicilia circa Sette mila Soldati venturieri. *Profectus in Siciliam est XXX. nauibus longis, voluntariorum septem ferme millibus in nauibus impositis.* Arriuato in Sicilia non designa Liuio in qual Città hauesse preso porto, ne fatto residenza. *Scipio postquam in Siciliam venit; voluntarios milites ordinauit.* Ma subito comincia à narrare gli appa

[1] *Dec. 3. l. 8. in fin & lib. 9 init.*

Del Mõd. 3849. | Auãt Chri 264. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 143 4 | Di Rom 548. | SCIPIONE Asiatico Coss.

recchi di guerra sopra detti, & iui solo fà mentione: come in Palermo fece tirar in terra le naui noue. *Nouas Panormi subducit*: e chè poscia subito si partì per Siracusa. *Syracusas venit*. da Siracusa andò à Messina per dar soccorso à Locri, hoggi Giraci in Calabria. *ipse à Messana*: ritornato da Locri in Messina di nouo si ricondusse à Siracusa; *Messanã, atq; inde Syracusas venit*: Se dunque nel principio di tutto questo Itinerario non si fà mentione d'altra Città, che di Palermo; e dopo s'ordisce il catalago di tutte l'altre Città; oue Scipione andò, e ritornò, è cosa verisimile: che 'l Consolo da Roma si fosse à dirittura transferito nella Citta di Palermo; iui hauesse fatto la rassegna dei 300. Caualieri Siciliani, e fatto l'apparecchio per Mare, e per Terra per l'impresa di Cartagine; e che poscia da Palermo si fosse trasferito di presenza in Siracusa, per quietare quella Città, non ancor abastanza tranquilla.

L'Anno

Del Mondo 3821. della Sesta età 305. della Monarchia Greca 79. di Seleuco Callinico 14. di Tolomeo Euergete. 14. d'Antigono Tutore. 1. d'Onia Pon. dei Giudei. 14. & vlt. nel Consolato di Q. Fabio Massimo Verrucoso. e M. Pomponio Matone. dell'Olimp. 136. an. 4. di Roma 520. auanti à Christo 232.

CRONICA DI PALERMO

Postumio Proconsolo della Sicilia palesa con Medaglia la sua deuotione al tempio di Gioue in Palermo.



1 *Medaglia di Postumio Procons. di Sicilia.*

Filippo Paruta: *nella Sicilia descritta con Medaglie*: apporta 172. Medaglie di Palermo: mà *nell'Originale delle Medaglie intagliate*. e nel fine dell'libro[1] confessa. *Che* *fol. 182.*

dal

Del Mod. 381. a. 232. Auan. Chri. Dell' Olt. 1364 Di Rom. 520.

POSTVM. Proconſ.

dal num. 120. incluſiue. Inſino al n. 169 *incluſiue*: Sono Medaglie di Cartagineſi, e le poſe ſotto Palermo, come capo di quelli in Sicilia, onde le Medaglie, che: *Adlitteram*: appartengono à Palermo ſono 119: e fra queſte vene ſono 18. le quali ne lettera, ne cifra han di Palermo: cioè la Med. 25. 26. 27. 29. 33. 34. 37. 38. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 69. 87. per laſciarſi 116. 117. 118. 119. di Metello. Ma perche quell' Erudito canta gran copia di Medaglie ſenza lume ne di Scrittura, ne di Cifra Palermitana l'haueſſe inſerita fra quelle di Palermo: credo; che ſi riſerbò: *Di ſpirgere nelle dichiarationi*: ſi come d'altri conſimili diſcarichi dgli ſteſſo nel citato *originale* ne promette la narratiua. Vna di queſte Medaglie ſenza lettera, e cifra Palermitana è la preſente; che nel ordine dell'Autore è la 169. Queſta nell'diritto rappreſenta il capo di Gioue adorato *in* Palermo coronato d'vliuo; nel roueſcio dimoſtra vn Huomo armato d'elmo, e veſtito del militar Colobio: cioè della tunica breue, e ſenza maniche; appoggia la ſiniſtra ad vn'aſta; vicino a cui ſtà lo ſcudo: e colla deſtra porge vn vaſo di ſacrificio: oue ſi leggono quelle latine lettere: *L. Pos.* cioè *Lucius Poſthumius.* Mà chi ſi foſſe coſtui? e qual attinenza haueſſe coi Gioue adorato in Palermo? *Hoc opus, hic labor eſt.* Io però così eſpongo. Nell'anno di Roma 589. ſcriue Salianoi, furno Conſoli L. Poſtumio Albino, & Sp. Carulio Maſſimo; nell'anno ſeguente 520. *Ch'è il preſente*: fù Proconſolo della Prouincia di Sicilia Aulo Poſtumio Albino; figliuolo di queſto L. Poſtumio; dice Viuando Pighio: *Procoſ. Siciliã cum imperio extra ordinem obtinuit A. Poſthumius L. F. A. N. ideſt. Lucij Filius Auli Nepos*: E coſa dunque veri ſimile; che il noſtro Proconſolo à queſt'anno ritrouandoſi in Palermo; & eſſendo Prencipe pio, e religioſo: haueſſe offerto ſpeſſi Sacrificij nel famoſo Tempio di Gioue fabricato nella ſteſſa Città di Palermo; del quale ragionammo nella I. Era Eroica: e che la Rep. Palermitana in memoria di queſta ſua ſegnalata pietà, e deuotione fece battere la preſente Medaglia: non ſotto il nome proprio: *Aulus Poſthumius*: Mà paterno; *Lucius Poſthumius*: O perche quello era più famoſo: come ch'era ſtato Conſolo di Roma: ò perche i Figliuoli ſouente ſoglion eternar la gloria dei Padri.

1 *to. 5. annal.*

2 *to. 2. annal. Rom. ann. V. C 519. 520 f. 97. cc.*

3 *nell' an. del Mon. 2772. nu. 8.*

L'An-

Del Mõd. 3852. | Auãt. Chri 201. | Dell' Oli. 144.3 | Di Rom 551.

Sec. Salian. | FABIO Massimo. Coss.

L'Anno

Del Mondo 3852. della sesta età 336. della Monarchia Greca 110. d'Antioco Magno 23. di Tolomeo Epifane 2. di Filippo Macedone 19. d'Onia 111. Pont. dei Giudei 6. nel Consol. di M. Seruilio Gemino, e T. Claudio Nerone. dell'Olimp. 144. an. 3. di Rom. 551. della II. guerra Punica 17. & vlt. auãti à Christo 201.

CRONICA DI PALERMO

More Fabio Mass. in Roma; e la Rep. Paler. li dedica vna Medaglia



I *I Palermitani dedicano à Fabio Mass. vna Medaglia.*

NEl presente anno Liuio [1] ripone la morte del famoso Fabio Massimo detto il Cuntatore con tali parole. *M. Seruilius Geminus, qui tum Magister Equitum erat, & T. Claudius Nero Consules facti sunt. . Eodem anno Q. Fabius Max. moritur exacta ætatis: siquidem verum est, Augurem duos, & quadraginta annos fuisse.. Vir certe fuit dignus tanto Cognomine: vel si nouum ab eo inciperet; superauit paternos honores; auitos æquauit: pluribus victorijs, & maioribus prælijs, auus insignis Rullus; sed omnia æquare vnus hostis Annibal potest . . Augur in locum eius inauguratus Q. Fabius Maximus Filius: in eiusdem locum Pontifex (nam Duo Sacerdotia habuit) Seruius Sulpitius Galba.* cioè. M. Seruilio Gemino, il qual all'hora era Maestro dei Caualieri, e T. Claudio Nerone furono fatti Consoli. . nell'istesso anno (cioè nel presente) Q. Fabio Massimo more di grande età: poiche s'egli e vero; 42. anni fù Augure. Huomo certo degno di tanto Cognome: se da lui cosa noua si cominciasse: auanzò i paterni honori; & aguagliò quei degli auoli: Rullo suo auolo in più vittorie, & in maggiori guerre di lui fù più segnalato: ma

1 *Dec. 3. li. 10 infin.*

vn

Del Mõd. 3821. | Auãt Chri 232. | Sec. Salian.

Dell' Oli. 136.4 | Di Rom 520. | POSTVM. Procons.

vn sol nemico Annibale ogni cosa può vguagliare: in suo luogo fù consecrato Augure Q. Fabio Massimo suo Figliuolo; & in sua vece fù fatto Põtefice: (*poiche Due Sacerdotij hauea:*) Seruio Sulpitio Galba. Fin quì Liuio, la cui narratiua mi hà fatto entrare in pensiero; che la Medaglia 68. riportata del Paruta fra quelle di Palermo, sia stata battuta nel presente anno della Morte di Q. Fabio Massimo; poiche in lei nel dauanzi si rimira il capo di Giouc coronato d'Oliuo; nel dietro v'hà vn Caualiere armato, e guarnito all'Imperiale, il quale colla destra porge vn Vase di sacrificio; & appogia la sinistra ad vna Lancia; vicino à cui stà lo Scudo: ouc sono scritte quelle parole: *Q. Fab.* cioè *Quinto Fabio*: E per assicurarci; che la Medaglia sia stata improntata in *Palermo*; hà la Cifra *Palermitana*. In questa Medaglia si dipinga Fabio armato; perch'egli fù Imperatore; e più anni guerreggiò contro Annibale in Italia: *omnia aquare Vnicus hostis Annibal potest*: Col vase di sacrificio in mano, perche *Duo Sacerdotia habuit*. Et ancorche non habbiamo notitia, nell'antica historia, che questo Eroe sia stato mai in Sicilia, & in *Palermo*; e solo in Liuio [1] leggiamo; ch'egli nel suo V. Consolato; il qual secondo Pighio [2] fù nell'an. di Roma 544. mandò in Sicilia Q. Massimo suo figliuolo: per cõdur iui le reliquie dell'esercito Fuluiano rotto d'Annibale; e da lì ricõdur in Italia due legioni, e 30 galee: *Fabio Cos. reliquias exercitus Fuluiani conquisitas Q. Maximum Filium ducere in Siciliam ad M. Valerium Proconsulem iussit; atque ab eo duas legiones, & 30. quinqueremes accipere*: Pure era tanto publico il grido, e famolo il nome di questo Fabio per tutte le *Prouincie* del Rom. Imperio: che si può dar credenza; che la Rep. *Palermitana*, come affettionatissima à tutti gli Eroi di Roma; hauesse voluto con Medaglia render il suo nome eterno, & immortale: *Vir certe fuit dignus tanto cognomine*.

[1] *li. 17. cap. 7 fo. 289.*

[2] *to. 2. annal. tom. an. V. C. 544.*

L'Anno

Del Mondo 3853. della sesta eta 337. della Monarchia Greca 111. d'Antioco Magno 24. di Tolomeo Epifane 3. di Filippo Macedone 20. d'Olia III. Pont. 7. nel Cons. di Gn. Corn. Lentolo, e P. Elio Peto: dell'Olimp. 144. an. 4. di Roma 552. auanti à Christo 200.

Sci-

Del' Mõd. 3853. | Auãt Chri 200.

Sec. Salian.

CRONICA DI PALERMO I

Scipione Africano passò per Paler.

Scipione Asiatico ritorna vittorioso d'Africa in Sicilia: và à Roma per terra; passa per Palermo: ma hauer presentato la statua del Genio; non hà certezza.

IL famoso Scipione Asiatico hauendo conchiuso la Seconda guerra Punica; e costretto i Cartagineſi alla seconda pace: d'Africa tragittò in Sicilia: e da quì per terra ne andò in Roma. Descriue la pompa, e'l giubilo di questo viaggio Liuio, cõ queste parole: *In anzi à quaranta anni la pace coi Cartagineſi vltimamente era fatta nel Consolato di Quinto Lutatio, e d'Aulo Manlio. La guerra (cioè questa seconda Punica) cominciò 23. anni dopo; essendo Consoli Publio Cornelio, e Tito Sempronio. Si finì dopó 18. anni nel Consolato (presente) di Gneo Cornelio, e Publio Elio Petone. Acquistata la pace per mare, e per terra; & imbarcato nelle naui l'esercito: Scipione tragittò in Sicilia à Lilibeo: indi mandata la maggior parte dei Soldati: Egli per l'Italia; lieta non meno per la pace, che per la vittoria; venne in Roma; vscendogl'incontro non solo le Città, per farli honore; ma ancora la turba dei Contadini le strade assediaua: entrò in Roma con trionfo sopra tutti chiarissimo:* Fin quì Liuio: oue notiamo, che se Scipione d'Africa tragittò à Lilibeo: *in Siciliam Lilybeum traiecit*: e d'indi inuiò la maggior parte della Soldateſca per mare colle naui à Roma: *inde magna parte militum in Nauibus missa*: & egli per terra prima per la Sicilia, e dopo per l'Italia si condusse à Roma: *Ipse per latam pace non minus, quam victoria Italiam, Romam peruenit*: e nel passare tutte le Città Siciliane, & Italiane gareggiando: l'accolsero con insolita pompa, e sommo honore. *Effusis non vrbibus modo ad habendos honores, sed agrestium etiam turba obsidere vias, Romam peruenit*. Di certo venendo Scipione da Marsala per terra, & andãdo per terra à Messina; per tragettar à Reggio; è cosa verisimile; che hauesse fatto passagio per Palermo.



II *Scipione diede à Paler. la statua del Genio secondo alcuni.*

Et à questo proposito riferisce D. Vincenzo[2] di Gio: questa historia: *Scipione al suo ritorno per mostrarsi grato á Palermo per l'aiuto, e sostentamento: che da quello hauea hauuto: col consenso del Senato, e Popolo Rom. vi presentò vna Statua di Mar-*

Dell' Olí. 144.4 | Di Rom 552.

SCIPIONE Asiatico Conſ.

1 *dec. 3. li. 10. in fin.*

2 *nel Paler. riſſlorato li. 1. c. 13. M.S.*

Digitized by Google

Del Mõd. 3853. Auãt Chri 200. Sec. Salian.

Dell' Oli. 144.4 Di Rom 552. SCIPIONE Asiatico Cons.

marmo del proprio Palermo, con corona Ducale in testa; assiso sopra vn verdeggiante sasso; entro vn'ampissima Conca d'oro: alludendo alla Piana ou'egli stà assiso, piena tutta d'ogni sorte di frutti, con vn Serpe; che l'andaua vincendo dal piè fino alla mammella sinistra, tenendolo Palermo con la mano; che pareua nutrirlo con il latte. Volse per quella Statua denotar Scipione la ricchezza del Sito della nostra Patria, e la felicità di quella: e per il Serpe, che teneua al petto, l'amoreuolezza che l'hauea mostrato; non curandosi di patire incommodo per soccorrere l'esercito Romano. Il Serpe era l'istesso Scipione; perche il Serpe faceuano gli Scipioni per insegna: & in forma di Serpe il vidde Annibale; come scriue Valerio Massimo[1]: *dicendo, che Annibale si sognò vn Giouane maggiore assai, che di statura humana: che mirando dietro di quello vidde vn Serpe di smisurata grandezza, che con rabbioso impero mandaua in terra, e fracassaua ciò che glie s'opponeua. Il Giouane fù dagli Indouini significato per esso Annibale: & il Serpe per Scipione. Vi suppose vna Tabella, che à questo modo parlaua.*

[1] *de somnij c.7.f.27.*

Tibi soli Panormo arma nostra decent: quia ingens solertia tua magnos exercitus nostros vestiuit. aluit, & armauit. Pub. Scip. Afric. Decret. Senat. Populiq; R. Reipub. Panorm.	*A te solo Paler. la nostra arma cõuiene: perche la grande diligentia tua i nostri grandi eserciti vestì, nudrì, & animò. Publio Scipione Africano per Decreto del Senato, e Popolo Rom. alla Rep. Palermitana.*

III *Il Fazello è d'opinione contraria.*

Fin quì di Giouanni; ma il Fazello[2] è di parere; che questo famoso ghieroglifico di Palermo sia inuention moderna. *La Città di Palermo;* scriue egli; *oltra molt'altri particolari, ha questo: che in accarezzare i Forastieri non há paragone ne cede à niun'altra Città, e sono cosi grandi le carezze, l'accogliẽze, & i fauori, che sono lor fatti: che fermando quiui la loro habitatione, l'hanno ogni giorno fatta più bella, e maggiore. Di quì è auuenuto; che i Palermitani dipingono Palermo in forma d'Huomo con barba lunga, & acuta: & in testa hà la Corona Reale, & al petto ha vn Serpe; che lo succhia: & à piedi ha vn Cesto pieno d'oro, & di fuori con questo motto.*

[2] *dec.1.li.8.c.7.f.27.*

Del' Mõd. 3853. | Auãt Chri 200. | Sec. Salian.

Dell' Oli. 1444 | Di Rom 552.

SCIPIONE Asiatico Conf.

Palermo vaso d'oro, diuora i suoi, e nudrisce gli alieni.

Io mi trouo hauer vna moneta di rame vecchia di Palermo: dalle quali Monete forse è stato preso il modello di dipingerlo in forma d'Huomo: & in questa moneta è scolpita d'vna parte la testa d'vn Huomo; vestito alla Greca; con queste lettere attorno, PANORMITANON.

III *La sentenza dell'Autore circa il Genio di Palermo.*

A questo modo fra loro contendono di Giouanni, e'l Fazello circa l'origine del famoso Genio di Palermo: quello facendola antichissima; e questo molto moderna. Et io dopo vn diligente studio non ho potuto hauer notitia ne dell'inuentore; ne del tempo dell'inuentione di cotal ghieroglifico. Solo qui auuertisco; che nell'historia Romana sono famosi Due Scipioni. Il Vecchio, e'l Giouane: quello disfece Annibale, e concluse la Seconda guerra Punica nell'anno presente della guerra 18. e di Roma 552. questo destrusse Cartagine, e terminò la Terza guerra Punica nell'an. di Roma 607. il Vecchio Scipione; dice Pighio 1; Prima fù detto *Africano*; perche vinse Annibale in Africa: e dopo fù intitolato *Asiatico*: poiche riportò vittoria d'Antioco Re dell'Asia. Il Giouane Scipione sempre fù nomato *Africano*: perche smantellò Cartagine in Africa. Hor che il Vecchio Scipione Asiatico fosse stato veduto d'Annibale in sogno in figura di Serpe; come disse di Giouanni, è verità: e'l riferisce il citato Valerio Massimo con queste parole. *Annibal .. pone respiciens, animaduertit immensæ magnitudinis Serpentem concitatu impetu, omne quicquid obuiam fuerat, proterentem:* & egli anche fù quello, che in Palermo fece i grandi apparecchi nella Seconda guerra Punica; come di sopra dissimo; e nel presente anno hauendo felicemente concluso l'impresa, & andando à Roma per terra di nouo fù in Palermo. Ma nell'antica historia non ritrouo; ch'egli hauesse presentato à Palermo; ò ad altra Città della Sicilia Statua, ò ghieroglifico. Ma del Secondo, e Giouane Scipione Africano ben si leggo; che hauendo dai primi assi smantellato la Città di Cartagine: restituì à tutte le Città della Sicilia tutte le Statue, e tutti i Colossi; che i Cartaginesi nelle vittorie loro haueano tolte, e transportate in Cartagine; così l'afferma Cicerone. P. *Africanus*

1 *to. 2. annal. Ro. an. V C. 559. & 663.*

2 *orat. 7 in Verr. init.*

Del Mõd. 3853. | Auãt Chri 200. | Sec. Salian.

canus; *Carthagine deleta Siculorum Vrbes Signis, & Monumentis pulcherrimis exornauit*; cioè dice Paolo Manutio 1. *Restituens ea, quæ victores Pœni abstulerant*: e di questa restitutione di Statue da questo secondo Scipione fatta à varie Citta della Sicilia ne fan mentione Plutarco 2. *Scipio Iunior . . cum inuenisset eam vrbem (i. Carthaginem) repletam Statuis, donariisq; Græcanicis è Sicilia aduectis: edixit, vt è singulis Vrbibus venirent, qui dignoscerent sc, suaq; auferrent*. Liuio 3. *Spoliorũ melior pars Siculis, quibus ablata erant, reddita*. Eutropio 4. *Scipio contra Carthaginem missus, eam cœpit, & diruit . . Ornamenta Vrbium Ciuitatibus Siciliæ, Italiæ, Africæ reddidit; quæ sua recognoscebant*. E Cicerone 5 fà vn diligente Catalogo di tutte le Statue, che questo Giouane Scipione Africano restituì à varie Cittá della Sicilia: poiche dice; che à Segesta Città vicina d'Alcamo: le restituì la Statua di Diana. *Segestanis maxima cum cura hæc ipsa Diana .. hæc erat posita Segestæ, sane excelsa in basi: in qua grandibus litteris* P. *Africani nomen erat incisum: eumq; Carthagine capta, restituisse præscriptum*. A Tindare Città non lungi da Patti; le fè ritorno del bellissimo simulacro di Mercurio: *à Tyndaritanis non eiusdem Scipionis beneficio Simulacrum Mercurij pulcherrime factum, sustulit? .. quem* P. *Africanus Carthagine capta Tyndaritanis .. dedisset*. A Giorgenti li rimese la Statua d'Apolline; *Quid Agragantum? non eiusdem* P. *Scipionis monumentum; Signum Apollinis pulcherrimum*. All'istesso Giorgenti; dice Diodoro; gli restituì il Toro di Fallare; & a Siracusa la Statua d'Agatocle: ma di queste cose più ampiamẽte nel III. Tomo degli Annali del Regno. Hor per far ritorno alla nostra historia. dico; se non habbiam notitia; che il Vecchio, & Asiatico Scipione, ne a Palermo, ne ad altra Citta della Sicilia ò diede, ò restituì Statue: ma questa restitutione di Statue al Giouane, & Africano Scipione s'attribuisce: del qual nõ habbiam contezza: che sia stato mai in Palermo: di certo l'origine del Genio di Palermo non si può segnare nel presente anno: ne pur nell'anno della restitutione delle Siciliane Statue fatta nella destrutione di Cartagine: onde nõ si può attribuire a veruno dei Due Scipioni.

Dell' Olÿ. 144.4 | Di Rom 552. | SCIPIONE Asiatico

1 *in commen. in l. c. Cicer*

2 *to. 2. de apob tem. f. 200. Græc. Lat.*

3 *in epit. l. 51.*

4 *li. 4. hist.*

5 *orat. 9. in Verr. lib. 4. f. 243.*

L'Anno

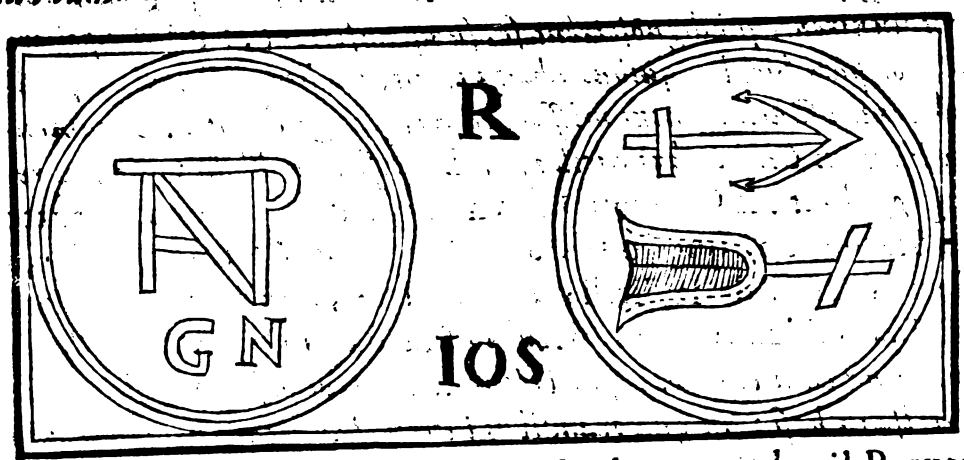
Del Mondo 3972. della sesta eta 456. di Tigrane in Siria 2.

Del Mõd. 3951. | Auãt. Chri 81. | Dell' Oli. 174.3 | Di Rom 671.

Sec. Salian. di Ianneo Re, e Pontef. dei Giudei 21. di Tolomeo Laturi 35. nel Conf. di Gn. Papirio Carbone 111. e C. Mario Nipote Gratidiano, dell'Olimp. 174. an. 3. di Roma 671. della guerra Mitridatica 8. Ciuile 7. di Silla dittatore. 1. Auanti a Christo 81.

CRONICA DI PALERMO

Pompeio il Magno Generale dell'armi maritime Romane acchetati i tumulti in Sicilia: e la Rep. Palerm. li dedica vna Medaglia.



OScurà, ma erudita è la Medaglia 105. che il Paruta fra quelle di Palermo apporta: poiche nel diritto non dimostra figura; ma vna gran cifra Palermitana: sotto à cui sono incise due lettere Romane. *GN.* che significano. *Gneus*. Nel rouescio fà vedere due istromenti; li quali riscontrati con altre Medaglie sono antichi Timoni d'antichissime naui. Onde io vengo in pensiero che questa sia Medaglia di Gneo Pompeo Magno: & à lui dalla Rep. Palermitana in questo anno dedicata: quando secondo Saliano[1]; venne in Sicilia per tranquillar le reliquie della guerra ciuile di Mario, e Silla: e vi venne con poderosa armata di 200. naui. Narrano la historia Plutarco[2], Appiano[3], Liuio[4], Eutropio[5], Zonara[6], Orosio[7], Aurelio Vittore[8], Valerio Mass.[9], & altri: onde tralasciando la sua lunga diceria al III. Tomo degli Annali del Regno; per adesso ne darò vn saggio; per gustare la erudition di questa oscura Medaglia. *L'Anno 665. di Roma*; scriue il Fazello[10]; *cominciata in Roma la prima guerra Ciuile tra Mario, è Silla per causa delle fationi; s'andó poi diffondendo. Perpenna, che fauoriua la parte di Mario, occupò la Sicilia, e munilla d'armi, e di Soldati contro la fatione Sillana: & inoltre v'andó anche Carbone; huomo illustre per tre consolati; con vna grande armata, con molti fugitiui, e grand'huomini: che antiuiddero, come douean andare*

I *Pompeio Magno viene in Sicilia coll'armata Rom. ei Palermitani li dedicã vna Medaglia.*

1 *tom. 6. n. 26. an. m. 3972.*
2 *in Pompeio f. 623. Græc Lat.*
3 *lib. 1. de bel. ciuil. f. 409. Græc. Lat.*
4 *li. 89. in Epitom.*
5 *li. 4. hist.*
6 *p. 2. hi. f. 24.*
7 *lib. 5. ca. 21. f. 373.*
8 *li. de vir. Illus. c. vlt.*
9 *l. 9. c. de cupid it vita.*
10 *dec. 2. li. 5. c. 2 f. 366.*

Digitized by Google

Del Mõd. 3951. Auãt Chri 81. Sec. Salian.

Dell' Oli. 1743. Di Rom 671. POMPEIO Magno

dare le cose di Silla. A riparare dunque questi mouimenti di Sicilia fù con grande apparecchio mãdato GN. Pompeio (d'età; quartũ, & vigesimum annũ agens; scriue Eutropio.) Ma come Perpenna hebbe notitia dell'andata sua, subito si partì di Sicilia: e Pompeio acchetò tutte quelle afflitte Città, e perdonò loro: ma hauendo deliberato di procedere seueramente contro à Messinesi; come contro à ricettori dei loro nemici; e coloro addimandando di poter dire publicamente, e diffendere la causa loro; come dal Senato era stato concesso. Non vi volete rimanere (disse Pompeio) d'addurre, & allegare le Vsanze, e Concessioni colle spade alla cintura? Fin qui il Fazello: e sono parole tutte di Plutarco. *Vbi afflictas Ciuitates Pompeius recreauit; omnibusq. præstitit se humanum; extra Mamertinos Messanæ. Detrectantibus enim Tribunal suum, & Iurisdictionem, à qua contendebant Veteri Populi Rom. Formula se esse Exemptos. Non desinitis; inquit; Gladio accinctos citare Leges:* E ben disse Plutarco; che in questa Prima guerra Ciuile tra Mario, e Silla le Città della Sicilia eran afflittissime. *Afflictas Ciuitates:* e con queste la nostra di Palermo: poiche come ben auuertì Eutropio: questa guerra fù così crudele, e sanguinolenta; che *Sociale, et Ciuile bellum; ambo tracta sunt per annos 10. consumpserunt vltra 150. Millia Hominum. Viros Consulares 24. Prætorios 7. Ædiles 60. Senatorios fere 300.* A dunque il giouanetto GNEO Pompeo di età d'anni 24. seguẽdo la fation Sillana; per disfare Carbone, Perpenna, & altri nobili Rom. cõgiurati potẽti in Sicilia: fù da Silla mãdato quì con vna poderosa Armata di 120. galee, e ottanta naui da carico: afferma Plutarco. *Pompeius soluit (è Sicilia) longis nauibus 120. onerarijs, quibus commeatus, tela, stipendium, tormenta portauit, 80.* Onde Palermo; essendo vna di quelle Città della Sicilia; ch'erano state da Gneo Pompeo ben trattate: *Omnibus præstitit se humanum, præter Mamertinos:* In segno d'animo grato li consacrò la presente Medaglia: che in vn aspetto hauesse scritto il suo Nome. *GNEVS.* e nel altro dipinta la potestà del mare: *Soluit nauibus longis 120.* Et aggiungo: che nella Medaglia sono scolpite due figure di Timone: perche nella sua armata eran naui da guerra, & naui da carico. *Longis nauibus 120. Onerarijs 80.*

L'Anno

Del Mondo 3981. della Sesta età 465. di Tigrane 11. d'Ircano

Del Mõd. 3981. | Auãt Chri. 72. | Sec. Salian

no Pont. 3. d'Alessandra Regina 3. di Tolomeo Aulete 8. nel Consolato di M. Terentio Varrone Lucullo, e C. Calsio Varo. dell'Olimp. 176. an. 4. di Roma 680. della guerra Mitridatica 17. Sertoriana. 9. Seruile di Spartaco 1. auanti à Christo 72.

Dell' Olī. 176. 4 | Di Rom 680.

VERRE Pretore

Cicerone riporta tutti i furti, che il Pretor Verre fece in Palermo.

CRONICA di PALERMO I

Delitto primo di Verre in Paler.

FAmoso è questo anno nella Siciliana historia: poiche dà principio alla scelerata Pretura di C. Verre: la qual per 3. anni amministrò: cioè dal presente di Roma 680. in fino all'83. delle cui publiche rubberie, e cantati ladronecci; fatti per tutte le Città della Sicilia; ampiamente ragioniamo nel III. Tomo degli Annali del Regno. Patì anche tra queste afflitte Città la sua afflitione Palermo; e M. Tullio Cicerone nella Verrine recita tutti i misfatti, che l'infelice Verre commise in questa felice Citta. E prima racconta; che in tutto il triennio della sua Pretura nel Senato Palermitano non si fece l'adotione dei Senatori secondo il priuilegio concesso del Popolo Rom alla Rep. Palermitana; ma la dignità Senatoria in Palermo, & in altre Città si compraua, e si vendeua à fanciulli, à nobili, & a forastieri à gusto del Pretore Verre. *Legati Centuripini, Halesini, Catinenses, Panormitaniq; dixerunt: multarum preterea Ciuitatum: iam priuatim plurimi: quorum ex testimonijs cognoscere potestis; tota Sicilia per Triennium neminem vllā in Ciuitate Senatorem factum esse gratis; neminem, vt Leges eorum sunt, Suffragijs: neminem nisi ipsius imperio, aut litteris: atq; in omnibus Senatoribus Cooptandis non modo suffragia nulla fuisse; sed ne Genera quidem spectata esse; ex quibus in eum ordinem Cooptari liceret; neq; Census, neq; AEtates; neq; cætera Siculorum Iura valuisse: quicumq. Senator voluerit fieri, quamuis Puer, quamuis Indignus, quamuis ex eo Loco, ex quo non liceret: si is pretio apud istum fieret idoneus, vt vinceret; factum esse semper: non modo Siculorum nihil in hac re ualuisse Leges: sed ne ab Senatu quidem Populoq; Rom. datas: quas enim Leges Socijs, amicisq; dat is, qui habet imperium à Populo Rom. auctoritatem Legum dandarum á Senatu; hæ debent, & Populi Rom. & Senatus existimari:* Da queste parole di Cicerone chiaramente s'argomenta tutta l'economia del Senato della Rep. Palermitana, & insieme dei Senatori d'altre Città della Sicilia: Poiche I. questo priuilegio: *De cooptando Senatu:* Palermo l'ottenne dal Senato, e Popolo

I *lib. 2. orat. 7 circa med.*

II *Conditioni del Senato Palermit;*

Del Mõd. 3981. | Quat. Chri 72. | Dell' Oli. 176.4 | Di Rom 680.

Sec. Salian

polo Rom. *Leges ab Senatu quidem, Populoq; Rom. datas*: Secondo questo gran priuilegio Senatorio; non si concedeua se non à Città Socie, & amiche: *quas leges Socijs, amicisq; dat*: Inoltre nell'adotione dei Siciliani Senatori il Popolo Rom. prescriueua Cinque conditioni: I. che l'adotione dei Senatori si facesse à publici suffragij del Popolo: *In his omnibus Senatoribus cooptandis non modo suffragia nulla fuisse*: II. Che dei Cittadini non potessero concorrere all'Adotione Senatoriale se non i Nobili, e di gran langue: *Genera quidem spectata esse*: III. Che fossero ricchi, & haueßero determinata entrata per nobilmente viuere: *Neq; Census*: IV. Che fossero Cittadini, e non forastieri. *ex eo Loco, ex quo non liceret*: Vltimo; che l'adottato al Senato haueße l'Età conueneuole: *Neq; Ætatis*: la qual Età l'istesso Cicerone[1] altroue la prescriue nell'anno 30. *Lex fuit*. dice egli ragionando dei Senatori della Città d'Alesa in Sicilia vicino Tula: *In ea Vrbe de Senatu cooptando; ne quis minor 30. annis legeretur*: Onde il Pretor Verre tutti questi requisiti à suo talento in Palermo, & in altre Città della Sicilia vendeua, e violaua.

VERRE Pretore

[1] *orat. 4 in Ver & apud Fassel. dec. 1 l. 6. c. 2 f. 140*

II *Altri delitti di Verre in Palermo*

Il Secondo[2] delitto, che l'infame Pretore fece in Palermo si fù; dice M. Tullio Cicerone: che dagli Agricoltori, o Mercadanti Palermitani cauò per forza gran Somma di danaro: *quantum (pecuniæ) ab Aratoribus, quantum ab Negotiatoribus, qui Syracusas, qui Agraganti, qui PANORMI, qui Lilybæi negotiantur, esse coactum*. In oltre, egli molti, e ricchissimi regali riceuè dalla nobiltà di Palermo: poiche l'Oratore rinfacciando à Verre li 150. amfore di miele Malteße; soggiunge: *Cogitate nunc, cum illa sit hæc Insula, quæ vndiq; exiens maritimos habeat, quid ex cæteris Locis exportatum putetis: quid Agraganto, quid Lylibæo, quid PANORMO*: Ad Aristo Cittadino Palermitano rubbò va politissimo arneße di Caualio. *Quid? à Philareo Centuripino homine locuplete, ac nobili phaleras pulcherrimè factas, quæ Regis Hieronis fuisse dicuntur; vtrum tandem abstulisti, an emisti? In Sicilia quidem cum essem sic à Centuripinis, sic à cæteris audiebam: (cum enim parum res erat clara) tam te has phaleras à Philarco Centuripino abstulisse dicebant; quam alias item Nobiles ab Aristo PANORMITANO quam tertias à Cratippo Tyndaritano*: cioè à dire. Mà dimmi ò Verre? da Filarco Centuripino ricco, e nobile gli ornamenti del cauallo con molte bellezza lauorati; delli quali è

[2] *orat. 7. cir. med.*

[3] *orat. 7. cir. med.*

[4] *orat. 4. alijs 9. in Ver.*

Del Mõd. 3981. | Auãt. Chri 72. | Dell' Oĩ. 176.4 | Di Rom 680.

Sec. | Salian.

li è fama, che fossero del Rè Hierone; finalmente li rubasti; ò li comprasti? & in vero quando io era in Sicilia, tanto dai Centuripini, quanto d'altri vdiua, (essendo all'hora la cosa poco nota,) che tu tanto questi arnesi di cauallo da Filarco Centuripino, quanto altri, anche nobili, d'Aristo Palermitano, come li terzi da Cratippo Tindaritano haueui preso. Questo nostro Aristo chi si fosse? non ne hàbbiamo altra notitia nell'antica historia; se non quella, che quì Cicerone ci dà: e da quella sua parola: *item nobiles*: S'argomenta; ch'egli fosse Cittadino di gran sangue, di molte ricchezze; e che si dilettasse di nobili addrizzi di caualli: Di[1] più Tullio rinfaccia à Verre; che nella piazza di Marsala alla presenza di gran moltitudine, nel suo istesso tribunale, & auanti ai suoi pedi comandò; che conuerghe fosse flagellato Caio Seruilio Cittadino Ro. antico negotiante nella loggia di Palermo. *Non potes hoc negare, Verres, in foro Lilybei, maximo conuentu, C. Seruilium ciuem Ro. è conuentu PANORMITANO veterem negotiatorem, ad tribunal, ante pedes tuos, ad terram virgis, & verberibus abiectum.* Li rimprouera anche[2] la iniqua carceratione, che fece à Lucio Pretio Caualier Rom. che all'hora negotiaua in Sicilia, e per suoi affari da Palermo era andato à Messina: *Quid, si L. Pretium, equitem R. qui tum in Sicilia negotiabatur, nominabat? etiam ne id Magnum fuit, PANORMVM litteras mittere: asseruasse hominem, custodijs Mamertinorum tuorum vinctũ, clausum habuisse, dum PANORMO Pretius veniret?*

IV
La carceratione d'Apolonio Cittadino Pal.

Mà più famosa è la carceratione d'vn anno, e sei mesi, che per rubbar danari, Verre fece ad Apollonio Gemino, Cittadino di Palermo nobilissimo, e ricchissimo: La quale perche Cicerone[1] ampiamente la narra, e di molte circonstanze historiche l'arricchisce: che ben ponderate dan gran lume all'oscura antichità di questa Città; voglio quì riportarla nel volgare tradotta. *Mà che?* dice l'Oratore: *quel d'Apollonio Palermitano figliuolo di Diocle, di cognome Gemino; si può tralasciare? e qual cosa in tutta Sicilia più chiara? e qual più indegna? e qual più palese si può addurre? il qual Egli, subito, che arriuò in Palermo, comandò, che fosse chiamato alla sua presenza, è dal suo tribunale citato. Si fà gran concorso, e frequenti circoli: gli huomini subito parlano, & ammirano. che Apollonio huomo danaroso, tanto tempo da costui restasse intatto:*

VERRE Pretore

1 *orat. 9. cit. circa fin.*

2 *orat. 9. cit. in fin.*

3 *orat. 9. cit. in med.*

Ma-

Digitized by Google

Del Mõd. 3981. | Auãt Chri 72. | Sec. Salian. | Dell' Oli 1764 | Di Ron 680. | VERRE Pretore.

machinó; non sò che addusse. Di certo l'Huomo ricco di repente da Verre non senza cagione si cita: stan tutti à vedere con somma aspettatiua, che cosa ciò si fosse: quando quello atterrito subito corre insieme con vn Figlio giouanetto: perche il Padre di grande età per lũgo tempo giaceua in letto. Costui li nomina vn Seruo, il qual si diceua, che fosse Soprastante degli armenti: quello, dice, hauer fatto congiura, & hauer concitato l'altra famiglia: questo Seruo non è adesso nella famiglia, onde ordina, che subito li sia consignato. Apollonio afferma, che in tutta la sua famiglia non v'è Seruo di tal nome: questo comanda, che l'huomo dal suo tribunale sia preso, e messo in carcere: quello gridaua, mentre era rapito, che meschinello non hauea commesso cosa alcuna; il suo danaro era in poter dei debitori, e che all'hora non hauea contante. Queste cose alla presenza di gran Popolo principalmente testificando, in modo, che ogn'vno potesse vdire, ch'egli per non hauer dato danari, perciò patiua si acerba ingiuria: quando principalmente, come dico, questo del denaro gridaua, fù posto in prigione.

Questa historia si pondera con diligenza.

Fin quì l'Oratore: siegue egli poscia a pomposamente amplificare gli aggraui: che il maligno Pretore fece all'innocẽte Palermitano: ma per ridurre l'amplificatione oratoria in narratione historica. Dico, che Apollonio nacque in Palermo. *In hominem honestissimum honestissimæ Ciuitatis*, il cui Padre hebbe nome Diocle, & ambedue furono di cognome Gemino: *Quid? de Apollonio, Dioclis filio, Panormitano, cui Gemino cognomen est.* Cognome di Famiglia Romana nobilissimo, e Consolare: ma se questa di Palermo hauesse origine da quella di Roma; non saprei. Hebbe anche Apollonio vn figlio, di cui nõ sappiamo il nome, solo habbiam contezza, che in questa sua graue persecutione, suo Padre Diocle era vecchio, & infermo à letto, e suo Figlio era nel fior degli anni, e giouanetto. *Ipse accurrit cum adolescente Filio; nam Pater eius grandis natu iam diu lecto tenebatur.* Fu egli Cittadino ricchissimo. *Apollonium locupletissimum hominem*: negotiaua vn gran contante. *Homo pecuniosus*; possedeua armenti, ville, schiaui, e daua à cambij gran danaro: *fortunas eius ita constitutas fuisse familia, pecora, villis, pecunijs creditis*: colla ricchezza accoppiaua la frugalità, la virtù, e l'industria: *nil de hominis frugalitate, virtute, diligẽtia dica*: in sõma era huomo per tutta la Sicilia celebre, e famoso *ecquid hoc tota Sicilia clarius?* L'auaro Verre la prima volta, ch'

Del Mõd. 3981. | Auãt. Chri 71. | Sec. Salian.

Dell' Osi. 1764. | Di Rom 680. | VERRE Pretore.

entrò in Paler. la prima cosa, che facesse si fù ordir ingãno per decimar la grã ricchezza d'Apollonio: *Vti Panormũ venit, ad se vocari iussit:* onde io cõgietturo; che questa persecutione fù fatta nel primo, e presente anno della Verrina Pretura; e perciò la potè cõtinuare vn anno, e mezo. E l'astuto Pretore li machinò contro vn'infamia: per colorire l'ingiustitia: cioè disse, che il Soprastãte delle mandre d'Apollonio hauea eccitato tutta la famiglia dei Serui à congiura contro i Romani. *Magistrum pecoris esse diceret; eum dixit coniurasse, & alias familias concitasse:* e Verre ordì tal'inganno: perche in Sicilia erano state Due congiure, ò guerre Seruili famosissime contro i Romani. La Prima nella Città d'Enna la cominciò Euno. *Seruus quidam Syrus in Vrbe Apamea natus.* dice Diodoro[1]. l'an. di Rõ. 614. essẽdo Pretore della Sicilia T. Didio Nipote. scriue Pighio[2]: ò secondo altri nel 617. e nota Gordonio. 70. *Millia in armis reperta sunt*, e durò 3. anni. La Seconda guerra Seruile la principiò in Egesta, e Lilibeo Ataneone nella Cilicia nato nell'ann. di Roma 648. scriue l'istesso Diodoro 4. essendo Pretore Licinio Nerua; e si terminò nell'anno 653. se diam fede à Gordonio 5; e queste due guerre furono sì crudeli, e sanguinose in Sicilia; che scriue Ataneo[6]. *In Sicilia multæ seditiones Seruorũ fuere, in quibus seruorum perierunt plusquam centum Myriades.* Hor come che dall'an. di Ro. 653. & vltimo della Seconda guerra Seruile all'an. 680. e primo della Pretura di Verre eran transcorsi soli 27. anni; la memoria di queste guerre Seruili in Sicilia era ancor viuente; e di più nel presẽte anno l'Italia era afflitta dalla guerra Seruile di Spartaco, dice Pighio[7]. Onde il maligno Pretore hauẽdo imposto al seruo d'Apollonio ribellione; li fece impositione verisimile, & odiosa: dice Cicerone. *Apollonium, locupletissimum hominem, qui si fugiti bellum in Sicilia facerent, amplissimas fortunas amitteret.* Mà l'innocenza nõ potè resistere alla malignità; ne la verità star à fronte contro la menzogna. Perche Verre subito carcerò Apollonio: *In vincula coniectus est.* oue li fece cento ingiustitie, e mille aggrauij per rubbarli i danari. E prima li diede per nota alla carcere; che hauesse parte nella congiura Seruile: *Belli fugitiuorum nomine; indicta Causa, in vincula coniecit.* Essendo carcerato il trauagliò con oscurità, solitudine, sordidezza, e tirannia. *Cum*

1 *in ecclog. li. 34. fol. 842. Græc. Lat.*

2 *to. 2. Annal. Rom. li. 12. an. V. C. 614. f. 490.*

3 *p. 1. chro. an. V. C. 617*

4 *lib. 36. cit. f. 844.*

5 *loc. cit.*

6 *lib. 6. de ignosophistar. f. 272. Græc. Lat.*

7 *to. 3. annal. Ro. li. 16. a. V. C. 680. f. 306.*

Del Mõd. 3984. Anat. Chri 69. Sec. Salian. | Dell' Olim. 177. Di Ro 683. LENTVLO Cons.

Cum esset talis vir in carcere, in squallore, in sordibus, tyrannicis interdictis tuis: in sì penoso carcere il trattenne vn'anno, e sei mesi. *Illo anno, & sex mensibus: nam tamdiu fuit in carcere Apollonius*: in tanto lungo tempo di trauagli mai non volle Verre, che ò il vecchio Padre Diocle, ò il giouinetto Figlio con Apollonio parlassero. *Pater exacta ætate, & adolescenti Filio adeundi ad illum miserum potestatem numquam esse factam*. Molte volte venne Verre in Palermo in questi diciotto mesi di carceratione d'Apollonio; e tutte le volte sempre intercessero per l'innocenza di questo gran Cittadino i più gran personaggi della Rep. Palermitana. *Quotiescumque Panormum venerit illo Anno, & sex Mensibus.. Toties ad de SENATVM Panormitanum adijsse supplicem cum MAGISTRATIBVS, SACERDOTIBVSQ; PVBLICIS orantem, atq; obsecrantem: vt aliquando ille miser, atq; innocens calamitate illa liberaretur.*

VI. *Magistrato Sacro, e Politico della Rep. Paler.*

Tre sorti di Magistrati fà qui mentione Cicerone, che à quel tẽpo gouernauano lo Stato Sacro, e Politico della Rep. Palermitana; e tutte Tre per la scarceratione d'Apollonio intercessero. Il Senato. *Senatum Panormitanum*; del quale a pieno ragionammo nell'an. del Mondo 3814. & anche di sopra nel presente anno[2]. I Magistrati; *cum Magistratibus*: questi à mio parere eran i Duumuiri; e quasi i Due Consoli della Rep. Palermitana; e gli Huomini Primarij del Senato: delli quali fauellammo nel citato anno[3] del Mondo 3814. Inoltre v'eran i Sacerdoti Publici. *Sacerdotibusq; Publicis*: e questi forse eran *il Collegio de' Pontifici Palermitani*: delli quali anche dissi nel medesimo anno[4]. In somma questa ingiusta, graue, e lunga persecutione dell'innocente, e ricco Apollonio; in maniera atterrì à tutti li ricchi, e facoltosi non solo di Palermo; ma di tutta la Sicilia; che ogn'vno ammese la compositione; prima, che si venisse alla persecutione. *Hoc prædãdi genus ab isto in illo vno adhibitum, ac tentatum: & non per illum omnibus pecuniosis Siculis metum propositum, & iniectum*. Finalmẽte, dice l'Oratore; il misero Apollonio dopo vn'anno, e mezo di carcere si lasciò componere dall'infame Verre; e l'innocente ben patì, e'l ladro ben s'arrichì: *Hæc omnia serò redemit Apollonius*. E questo basti per la Pretura di Verre in Palermo.

1 *num.* 14.
2 *num.* 2.
3 *num.* 16. & *nu.* 14.
4 *num.* 18. & *num.*

Del Mõd. 3984. | Auãt Chri 69. | Dell' Oli. 177. 3 | Di Rom 683.

Sec. Salian. | CICERONE

L'Anno

Del Mondo 2984. della sesta età 468. di Tigrane in Siria 14. d'Ircano 11. Põt. de Giudei 6. d'Alessandra regina 6. di Tolomeo Aulete 11. nel Cons. di Gn. Pompeio Magno, e M. Licinio Crasso il Ricco. dell'Olimp. 177. an. 3. di Roma 683. della guerra Mitridatica 20. auanti à Christo 69.

CRONICA di PALERMO I

Cicerone viene in Paler. e s'informa dei furti di Verre.

La Rep. Palermitana manda Ambasciatori in Roma contro Verre.

TRe anni resse la Prouincia di Sicilia il Pretore Verre, à cui nel gouerno nel presente anno successe Lucio Metello, & in questo istesso anno molte Città della Sicilia mandarono Ambasciadori in Roma per accusar Verre delle ingiustitie, e rubberie fatte nel Regno: *C. Verres.* dice Andrea Scotto[1]; *Siciliam Prouinciam per trienniũ tenuerat, atq; in ea fuerat libidinose, auare, crudeliterq; versatus: succedente ei hoc anno L. Metello, quare repetundarum reus à Siculis est postulatus.* E che tra queste Città, che inuiarono Ambasciadori à Roma contro Verre, vi fosse Palermo; l'attesta l'istesso Cicerone. *Legati Centaripini, Halesini, Catinenses PANORMITANIQ; dixerunt.* Vdì la giusta querela delle afflitte Città della Prouincia di Sicilia il Senato Rom. e subito; cioè nel presente anno à dimande degli istessi Ambasciatori Siciliani vi destinò p Delegato *in causa* M. Tullio Cicerone; scriue il citato Scotto *Reus á Siculis est postulatus, qui Ciceronem ad accusandum eum descendere compulerunt.* Venne subito Tullio in Sicilia, & in 50. giorni girò tutto il Regno, e con gran sollecitudine, e diligenza di Città in Città si trasferì, s'informò, & processò Verre: così egli stesso[2] scriue. *Ego Siciliã totã Quinquaginta diebus sic obiui, vt omniũ populorum, priuatorumq; litteras, iniuriasq; cognoscerem.* Fù egli in Palermo; & in questa Città alloggiò nella casa d'Apollonio Gemino; oue à bocca s'informò di tutte le ingiustitie di sopra narrate; e perciò con tanta ricchezza d'historiche circostanze la sua causa nel Senato diffese; fà di ciò fede il medemmo Cicerone[3]. *Non defendã Apollonij causã, amici atq; HOSPITIS mei.* Onde ben'informato, e compito il processo: Tullio subito, e nel presente anno fè ritorno à Roma; oue nel medesimo anno orò contro Verre; scriue Gordonio

[1] *in supplem. Pighij to. 3. f. 310.*

[2] *li. 5. act. 5. in Verr.*

[3] *or. 9. in Ver.*

Del Mond. 3998. | Auāt Chri 55. | Dell' Oli. 181 1 | Di Rom 697.

nio[4]. *Pompeio Cons. I. Cicero Verrinas scribit.* Et aggiunge Scotto; che era d'età di 36. an. *Cicero hoc an. natus sex, & 30. annos.*

Sec. Salian.

LENTVLO Marcellino Cons.

L'Anno

Del Mondo 3998. della festa età 483. d'Ircano Pont. dei Giudei 20. di Tolomeo Aulete 25. nel consolato di Gn. Cornelio Lentulo Marcellino, e L. Marcio Filippo dell' Olimp. 181. an. 1. di Roma 697. della guerra Gallica 3. auanti à Christo 59.

4 *in chro. à V C. 673.*

5 *loc. cit.*

CRONICA DI PALERMO

Medaglia di Lent. Marcellino Cons. di Rom. e Patrono di Sicilia.



1 *Medaglia battuta nel primo Consolato di Lentulo Marcellino.*

La Medaglia; che fra quelle di Palermo del Paruta è la 25. nel primo aspetto dimostra vn'Huomo ignudo, che colla destra stringe vn fulmine di tre raggi: e colla sinistra sostiene vn Aquila à volo; sotto al cuitianco sinistro vi è scolpita vna Falce: colle parole: *Lent. Mar. Cos.* cioè *Lentulus Marcellinus Consul.* nell'altro rappresenta le Tre gambe, e le Spiche di frumento. Ma nell'vno, e nell'altro aspetto non hà ne parola, ne cifra Palermitana. *Questa Medaglia 25.* scriue l'istesso Paruta[1] *è presa da Fulvio Vrsino[2] nelle famiglie Ro. alla Claudia à fol. 59.* oue l'Vrsino dice; che in Roma la Gente Claudia hebbe due Famiglie: vna Patricia di Minori gēti: dalla quale nacquero i Pulchri: l'altra Plebea; ma più illustre; d'onde hebbero origine i Marcelli: e trà questi il famoso M. Claudio Marcello, espugnator di Siracusa: e Patrono della Sicilia. Da questo Marcello nacquero i Marcellini: e tanto i Marcelli: come i Marcellini: *hæreditario nomine:* erā tutti Padroni, e Protettori della Prouincia di Sicilia; come disse. Freigio[3]. *Marcelli communes Patroni Siciliæ, non Singulares:* e perciò nelle loro Medaglie; soggiunge il citato Fulvio[4] sempre vi scolpiuano ò le Tre gambe, ò le

1 *fol. 184.*

2 *legge alla Cornelia f. 75.*

3 *l. 2. in or. 7. in Verre f. 371.*

Spiche

Del' Mõd. 3998. | Auat Chri 55. | Sec. Salian.

Spiche, ò la Falce: *Marcellini vero; vt scribit Pædianus; quia à Marcello originem ducunt: qui Syracusas cepit, nec tamen deleuit: Siciliæ Patroni fuere: ad quam rem indicandam: Spica, Tria crura, & Messoria Falx: Siciliæ Simbola: in Claudiæ gentis denarijs signata reperiuntur*: Vno di questi Marcellini fù Gneo Cornelio Lentulo Marcellino: il quale nel presente anno insieme con L. Marcio Filippo fù Consolo di Roma; e per testimonianza di Cicerone[5]; egli anche fù della Sicilia Patrono: *Scit C. Marcellus, & Gn. Lentulus Marcellinus: quorum fide, ac præsidio Siculi maxime vtuntur: quod omnino Marcellorum nomini tota illa Prouincia adiuncta sit.* Adunque se questa Medaglia fù in Sicilia battuta nel suo Consolato: come in lei chiaramẽte si legge. *LENT. MAR. COS.* dicerto; scriue Vrsino[6]; nel presente anno di Rom. 697. fù improntata. *Tertius huius tabellæ denarius*: ch'è questa Medaglia 25. del Paruta: *pertinet ad Cn. Corn. Lentulum Marcellinum; qui anno 697. Consul. fuit cum L. Marcio Filippo*: & in lei si veggono dipinte e la Falce, e le Spiche, e le Tre gambe: perche come disse Pediano; i Marcelli, & Marcellini essendo hereditarij Protettori della Sicilia; sempre nelle lor Medaglie questi Siciliani simboli scolpiuano. *Simbola in Claudiæ gentis denarijs signata*. L'Huomo ignudo armato di Fulmine di tre raggi è il ritratto di Gioue Pugnatore; scriue l'istesso Vrsino: *Iouis Pugnatoris imago*: & Io son di parere; che il Consolo quì scolpì il ritratto di Gioue Fulminante, e Guerriero: perche la Rep. di Rom. in questo suo Consolato, e nel presente anno era trauagliata dai tumulti ciuili di Cicerone, e Clodio; e dalla guerra Gallica di Cesare: come però il Paruta hauesse questa Medaglia inserito fra quelle di Palermo? non sò indouinarlo.

Dell' Oli. 181. 1 | Di Rom 697. | LENTVLO Marcellino Cons.

4 *loc. cit.*

5 *or. 5. in Ver.*

6 *lo. cit. fol. 75*

L'Anno

Del Mondo 4005. della Sesta età 490. di Tolomeo Dionisio, e Cleopatra 2. nel Consolato di L. Cornelio Lentolo, e C. Claudio Marcello. nella dittatura di Cesare dell'Olimp. 182. an. 4. di Roma 704. della guerra Ciuile 1. auanti à Christo 48.

Medag. di Marcello, e Marcellino Coss. di Rom. e Protettori di Sicil.

CRONICA DI PALERMO

In quest'anno; dice Saliano[1]; la funesta, e luttuosa guerra Ciuile tra Giulio Cesare, e'l gran Pompeo; la qual gia di mol-

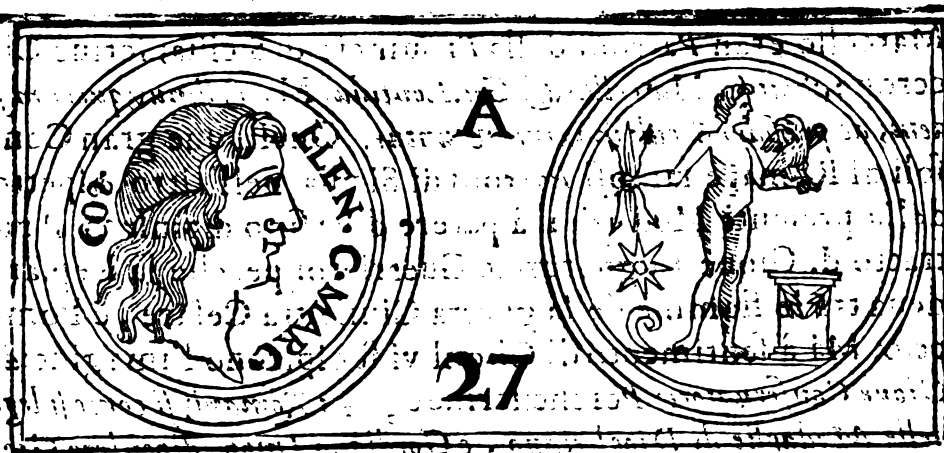
1 *to. 6. anal. an M. 4005. n. 1*

Del Mõd. 4005. Auãt Chri. 487.

Del Oli. 182. Di Rom. 704.

ycs. Salian.

CESARE Imp. Ro.



Medaglia di Marcello e Marcellino Conſ.

molto tempo inanzi fumaua: proruppe in palese incendio: ella non ſolo l'Italia fonte, e capo della guerra ampiamente guaſtò: Ma anche con peſtifero ſalto in Sicilia, Spagna, Francia, Sardegna, Africa, Epiro, Dalmatia, e Macedonia in vn baleno volò: *& Mundum pene vniuerſum inuaſit, & affixit.* Eran nell'iſteſſo anno Conſoli di Roma Lucio Lentulo, e Caio Marcello: delli quali il Paruta fra le Medaglie di Palermo apporta queſta: che nel ſuo ordine, è la 27. Mà ancorche ne meno eſſa habbia lettera, ne cifra Palermitana; ne io ſappia la ragione, perche il Paruta l'haueſſe inſerita fra quelle di Palermo: pure voglio dichiararla. Ella dunque nel dritto rappreſenta la Città di Roma ſotto figura d'vna belliſſima Donna di folti, lunghi, & ondeggianti fili d'oro vezzoſamente adorna; in giro à cui ſtanno ſcritti i nomi dei Due Cõſoli, che la gouernauano: *L. Len. C. Mar. Coſ.* cioè *Lucius Lentulus. Caius Marcellus Conſules.* Queſta Medaglia, dice il citato Paruta[2] è adotta tanto da Fuluio Vrſino[3] *nella Famiglie Rom. álla Cornelia*, come da Guglielmo Choul *nella religione antica dei Rom.* e L. Vrſino è di parere; che queſto *Lucio Lentulo* nacque dalla *Claudia Plebeia* Marcella; ma dopo fù adottato nella Famiglia Cornelia, e perciò hor vien chiamato Lucio Lẽtulo Marcellino, & hor Gneo Cornelio Lentulo Marcellino: egli nel ſuo primo Conſolato nell'an. di Rom. 697. battè la Medaglia, che auãti à queſta eſpoſimo, e nel ſecondo, è preſente Conſolato co mio queſta, che adeſſo dichiariamo: *Denarius*: dice Vrſino fauellando di queſta Medaglia: *ſine dubio à Gn. Lentulo Marcellino cuſus eſt: qui cum eſſet Claudia gente ex familia Marcellorũ natus; in Corneliam poſtea adoptatus: Cn. Cornel. Lentulus Marcellinus nominatus eſt:* tanto egli, come il ſuo collega C. Mar-

2 *in fin. oper. in Originali. f. 182.*

3 *in Claudia fal. 12 vel 73.*

4 *fol. 59.*

Del Mõd. 4005. | Auãt Chri. 48. | Dell' Oli. 182.4 | Di Rom 704.

Sec. Salian | CESARE Imp.

Marcello eran Patroni della Prouincia di Sicilia; scriue Cicerone 1. *Scit C. Marcellus, & Gn. Lentulus Marcellinus; quorum fidem, ac præsidio Siculi maxime vtuntur.* Questi due gran Consoli di Roma, e famosi Patroni di Sicilia nell'altro aspetto della presente Medaglia à parere d'Vrsino dipinsero il ritratto di Gioue Pugnatore, e Guerriero: perche la Rep. ardeua tra le fiamme della guerra Ciuile tra Cesare, e Pompeio. Mà à sentimento di Choul vi scolpirono l'imagine: *di Gioue Conseruatore:* Perche; scriue egli 2. *i Romani; si come si lege nelle Medaglie di Diocletiano, e Gordiano Impp. dipensero Gioue Conseruatore diritto con due saette nella man destra, e nella sinistra vn hasta.. e lettere; che dicono Ioui Conseruatori:* Et i pij Cõsoli nelle presenti, e graui necessità della Rep. Rom. ricorsero à Gioue Cõseruatore: à finche la Rep. conseruasse, e protegesse. Questo Gioue sotto la sinistra tiene la Stella: d'vn lato vn Altare; e dall'altro il bastoncello ritorto d'Augure: detto *Lituo.* La Stella è il Planeta di Gioue. l'Altare il gran culto, che in Roma si faceua à questo Dio.. e 'l Lituo è segno; che alcuno dei due Consoli doueà esser Augure.

1 *orat. 5. in Verr.*

2 *loc. cit*

L'Anno

Del Mondo 4011. della Sesta età 496. della Monarchia Romana 6. d'Augusto 1. d'Ircano 11. Pont. del Giudei 33. di Tolomeo Minore 5. di Cleopatra 8. nel Consolato d'A. Hircio, e C. Vibio Pansa: nel Triumuirato di Lepido, Antonio, & Augusto: nell'Olimp. 184. an. 2. di Roma 710. della guerra ciuile 7. della Sicula 1. auanti à Christo 42.

CRONICA di PALERMO

La Rep. Palermitana dedica ad Augusto Triumuiro più Medaglie: e si spiega l'Epitafio di Virginio oratore Rom morto in Palermo.



Gia

Del Mõd. 4011. | Auãt. Chri. 42. | Sec. Salian | Dell' Osi 1842 | Di Ro 710. | AVGVSTO Imp.

Gia discouriamo i felici cominciamenti del turbato prima, e dopo tranquillo imperio d'Ottauiano Augusto. Prencipe dalla Rep. Palermitana vgualmente amato, e venerato: sicome la gran copia delle Medaglie; che in suo honore publicò, l'attesta: e se la memoria nõ sdrucciola in tutto sono 18. le quali; per che sono Cronologiche: a i suoi douuti anni dichiariremo. Adunque la Medaglia 34. fra quelle di Palermo del Paruta nel primo aspetto dimostra vn bel Giouane, sbarbato, capilluto, e senza decoro di corona: dietro à cui stà vna figura Triangulare; simile al Greco Delta & vno stromento somigliante alla latina lettera. L. & intorno intorno hà incise quelle parole Greche; che significan. *Cæsar Imperator Triumuir*. Nel secondo aspetto rappresenta le Tre gambe colle Tre Spiche: ma ne lettera, ne cifra hà di Palermo. Certo si è che questo sia Augusto; poiche Cesare suo Padre adottino non fù mai Triumuiro: e tanto questa; come tutte le altre seguenti Medaglie Palermitane il dipingono di bel volto; e con amene fattezze: perch'egli dice Suetonio[1]. *Forma fuit eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima: quamquam, & omnis lenocinij negligens*: il dipingono adorno d'vna zazzerina vezzosamente crespa; e senz'artificio ondeggiante: ma non lunga, ne sparsa sule spalle; perche narra l'historia[2]. *Habuit capillum leuiter inflexum, & sufflauum*: e per fine le Medaglie di Palermo quasi sempre il ritragono Giouane, & in fiorita età: perche Augusto; scriue Suetonio[3]; cominciò i Magistrati, e gli honori giouanetto; e diede principio al Consolato, & Triumuirato di di 20. anni. *Magistratus, & honores ante tempus, cœpit. Consulatum XX. ætatis anno inuasit.*

1 *Augusto perche si dipinge giouane nelle Medaglie di Palermo.*

1 *in August. in fin.*

2 *Suet. lo. cit.*

3 *loc. cit.*



Del Mõd. 4011. | Auãt Chri. 42. | Dell' Olí. 184.2 | Di Rom 710.

Sec. Salian II. *Con vna Medaglia si dichiara l'altra.*

E per allacciar vna Medaglia coll'altra; e colla dichiaratione di quella illuminare l'oscurità di questa; che nell'ordine del Paruta è la 97. Ella nel diritto dipinge l'istesso ritratto d'Augusto in bellezze, e giouentù all'altro simile; e nel rouescio abbozza vn'altro ritratto pur di Giouane sbarbato; ma con chioma lunga, scarmigliata, e capricciosa: e per esser sicuri; che la Medaglia si coniò in Palermo: hà scritto in giro la tronca parola *PANOR*... Io sono di parere; che questo secondo ritratto sia di qualche Caualiere Palermitano affettionato d'Ottauiano: il qual desideroso di publicar il suo amore al Prencipe; & eternar la fama della sua seruitù con Augusto: nel diritto, e nel più honorato luogo dipinse il sẽbiante d'Ottauiano, e nel rouescio, e nel mẽ honoreuole aspetto si ritrasse quel del Palermitano: e volle che l'vno, e l'altro ritratto le fattezze varie del volto, e l'artificio della chioma al naturale delinias-se; à finche si vedesse; chi fosse il Vassallo, e ch'il Prencipe.

AVGVSTO Imp.

III *Medaglia del Triumuirato d'Augusto.*

Adunque per far ritorno alla prima Medaglia 34. in lei Due titoli si dan ad Augusto. *Imperator. Triumuir.* Egli all'vno, e l'altro carico entrò nel presente anno di Roma dicono Saliano[1], Pighio, e Gordonio[3]. Perche vcciso Giulio Cesare Dittatore dai congiurati in Roma, Ottauiano subito, e giouanetto di 20. anni pigliando il comãdo dell'esercito, e delle armi Romane contro Cassio, e Bruto insieme con M. Antonio, e M. Lepido fù creato Imper. e Triumuiro. *Triumuiri Antonius, & Cæsar cum 25. Legionibus, Bruto, Cassioq; (hoc anno) bellum inferunt*; scriue il citato Pighio. Sostenne la gran dignità del Triumuirato; dice Suetonio[4]; diece anni: cioè per insino all'anno di Roma 719. *Triumuiratum Reip. constituendæ per 10. annos administrauit.* Onde se questa Medaglia fù battuta; essendo Ottauiano *Triumuir*; bisogna dire; che fù improntata tra questi suoi 10. anni di Triumuirato; cioè tra'l presente di Roma 710. & il 719.

1 *to. 6. annal.*
2 *to. 2. annal. Rom. V. C. 710. l. 17. fo. 471.*
3 *in chro. p. 2.*
4 *in August.*

IV *Augusto nel ripartimento dell'Imperio fù signor di Sicilia.*

Dietro al sembiante d'Ottauiano v'e inciso vno Stromẽto simile à questa lettera latina. *L.* il qual ritrouo anche impresso nella Medaglia 131. e 185. del Golzio[5]. *in Augusto*: e credo; che sia stromento d'Auguri: qual Sacerdotio Ottauiano più anni esercitò: se diam fede alla Medaglia dell'istesso Golzio nel citato Augusto: oue stà scritto. *Imp. Cæsar. Augur. Pon. III. Vir. Iter. R. P. C.* E Suetonio[6] conferma.

5 *in numismatib.*
6 *in August.*

Augu-

Del Mõd. 4011 | Auãt Chri 42. | Sec. Salian.

Augustus Auspicia quædam, & omnia procertissimis obseruabat. vicino à questo strumento Augurale sta il Triangolo: simbolo della Sicilia: come l'attestano Plinio 1. *Sicilia; Sicania Thucydidi dicta: Trinacria pluribus, aut Triquetra á Trianguli specie.* Errico [2] Glareano esponendo quel verso d'Oratio. *Militibus promissa Triquetra; Sicilia á Tribus Promontorijs.. Triquetra, idest, figura Trigonia.* Cluuerio 3. *Sicilia figura est Trigonos. idest, triangula; siue trilatera; seu triquetra; vnde etiã Trinacria à Græcis vocitata fuit.* L'istesso affirmano Põtano 4, Hoio [5], e Gabriele Simeone [6]. Dimostra ancora la Medaglia le Tre Gambe, e le Tre Spiche: tutti pure eruditi ghieroglifici della Sicilia; & à mio parere tanta moltitudine, e varietà di Simboli d'vn istesso Regno; non altro accennano; se non quello; che scrisse Appiano: cioè; che i Triumuiri à quest'anno, e nel bel principio del loro Triumuirato si diuisero le Prouincie dell'Imperio Romano; e la Sicilia cadde in sorte ad Augusto. *Prouincias ita partirentur; vt Antonius haberet vniuersam Galliam: excepta Narbonensi; huic vero Lepidus præeßet vna cum Hispania: Cæsari obueniret Africa cum Sardinia, SICILIAque.*

Dell' Oli. 1842 | Di Rom 710.

AVGVSTO Imp.

1 *li. 3. hist. c. 4*

2 *in l. 2. satyr. 6. f. 1999.*

3 *in antiq. Sicil. li. 1. c. 3. f. 48.*

4 *in li 8 AEneid. f. 1059 litt. E*

5 *in hist. sacr e prof. f. 103 col. 1.*

6 *nel dial. pio. & spec. f 90.*

7 *li. 4. de bell. ciuil. init. f. 590.*





Del' Mõd. 4011. | Aug. Chri 42. | Sec. Salian. V

Si dimostra l'istessa Signoria con altre Medaglie

Quindi io sono entrato in pensiero; che le Medaglie 28. 35. e 36. del Paruta siano state improntate in Palermo in questo istesso anno; e per la medesima occasione. Poiche tutte Tre nel primo aspetto rappresentano il sembiante d'Augusto, e tutte hanno scritto in giro *PANORMITAN*: e nell'altro dimostran le Tre gambe, e'l simbolo della Sicilia: e solo fra loro han differentia; che la 35. nelle Tre gãbe non hà ne Gorgona, ne Spiche; le quali nella 28. e 36. si veggono. Ond'è da credere, che nel presente an. 710. diuolgatosi per tutte le Prouincie al Rom. Imperio soggette il nouo Magistrato dei Triumuiri; & insieme annuando gli auuisi del nouello ripartimento del Mondo fatto in Tre parti: e come la Sicilia era caduta in sorte ad Augusto; *Cæsari obueniret Africa cũ Sicilia*: subito tanto per lo Regno, come nella Città di Palermo si batteronovarie, & erudite Medaglie; per adular la gloria del nouo Imperatore; & eternar la fama del giouinetto Triumuiro. *Cæsar Imperator Triumuir.*

Dell' Olim. 842 | Di Rom 910.

AVGVSTO Imp.

VI

Nel Triumuirato grannobiltà Ro. fugì in Sicilia.

Dichiarate le Medaglie Palermitane, che appartengono all'historia di quest'anno; esponghiamo adesso i marmi di Palermo, che al medesimo tempo si deuono. Adunque nell'an. di Roma 705. vinto in Tessaglia nella giornata Farsalica Pompeio Magno da Cesare *Dittatore*: egli fugì in Egitto; oue da Teodoro Maestro del Rè Tolomeo fù vccisо; e lasciò dopo se Due figliuoli Gneo, e Sesto. Il Maggiore fù ancora vinto, & ammazzato dall'istesso Cesare in Spagna non lungi della Città di Corduba l'an. 709. e nel medesimo anno in Roma fù dai Congiurati vccisо l'istesso Giulio Cesare: l'anno poscia seguente (ch'è il presẽte) creati Triumuiri del Romano Imperio. *M. Lepido, M. Antonio, & Ottauiano Augusto*. E fatta da questi la diuisione delle Prouincie; la Sicilia cadendo in sorte ad Augusto; egli ò poco, ò nulla la signoreggiò. Perche nel medesimo, e nel presente anno subito Sesto Pompeio occupò à forza d'armi la Sicilia, e nell'istesso tempo i Triumuiri publicarono quella crudel proscritione: nella quale; come dice Appiano; furono bandite le teste, e i beni di 300. Senatori, e di 2000. Caualieri Rom. *Fuerunt Proscripti, bonis publicatis, Senatores CCC. Equites Romani M. M. in ijs etiam Fratres Triumuirorum, & Auunculi*: & aggiunge crudeltà maggiore, che furono

1 *li. 4. bell. ciuil. fol. 591. Grac. Lat.*

2 *lo. ci. f. 607*

Del Mõd. 4011. | Anãt. Chri 42. | Dell' Osi 1842 | Rom 710.

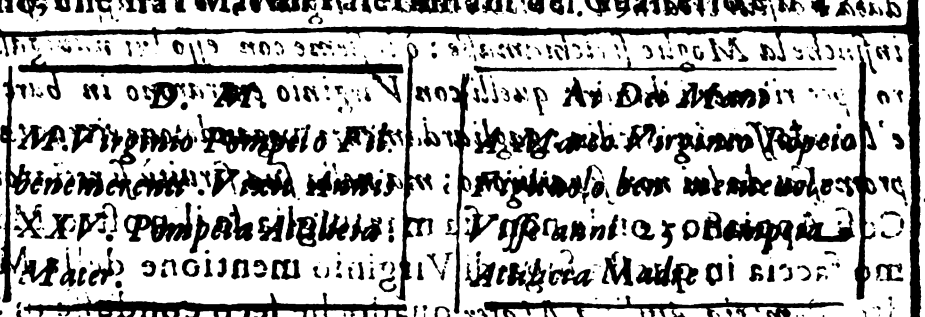
Sec. Salian. | AVGVSTO Imp.

furono bandite 1400. Matrone di Roma. *Proscripserunt M. CCCC. Mulieres ditiores; quas oportebat profiteri bona sua; in sũptus belli conferre pro Triumuirorum arbitrio.* Publicata in Roma la crudel proscritione; in vn baleno innumerabil nobiltà Romana, cosi di huomini, come di Donne si diede in precipitosa fuga; di che hauendo contezza Sesto Pompeio in Sicilia; senza dimora; dice il citato [1] Appiano; spedì per tutto banditori; à finche publicassero; ch'egli era pronto à dar ai Banditi ricouro, e fauore: mãdò loro nauili; per tragittarli dall'Italia in Sicilia: & à quei; che la Nobiltà Romana bandita saluasse; promise doppio taglione di quello; che agli vccisori haueãn offerto i Triumuiri. *Is egregium officium miseris tali tempore præstitit: dimissis preconibus: qui omnes ad eum vocarent, propositoq; seruatoribus tum ingenuis, tum seruis premio: duplo eius quod percussores accipiebant.* Questa diligẽza, e benignità di Pompeio inuitò gran Nobiltà Romana à rifugirsi in Sicilia. *Plerique in Siciliam Italiæ vicinam se receperunt. Pompeio benigne recipiente.* Et io nel mio III. Tomo degli Annali del Regno annouero da XIX. nobilissime Famiglie; da Roma trapiantate in Sicilia à questo anno 710. e per darne qui vn saggio; furono *Ventulino. Aulio. Lentulo. Antio. Oppio. Hirtio. Restione. Menenio. Pomponio. Apuleio; Ventidio. Volusio. Virginio. Rebulo. Fannio. Statio. Marco. Seruilia madre di Bruto. Paulo fratello di Lepido III. Viro. e Cicerone.*

[1] fol. 6. & 10.

VII *Virginio nobile Rom. more in Palermo.*

Tra questi nobilissimi Prencipi Romani, che à quest'anno si ricouerarono sotto l'armi di Sesto Pompeio in Sicilia; come dissimo; vi fù Virginio. *Virginium virum facundum deduxerunt in Siciliam, nauigantes strenue:* dice Appiano; il quale poscia in Palermo si morì; sicome l'hò dal suo Epitafio; che fra i Marmi Palermitani del Gualterio è il 47.



[2] li. 4. bis. Ro. f. 617.

D. M.	Ai Dei Mani
M. Virginio Pompeio Fil.	A Marco Virginio Pompeio
benemerenti. Vixit Annis	Figliuolo ben meriteuole
XXV. Pompeia Attilicia	Visse anni 25. Pompeia
Mater.	Attilicia Madre

Instrip. 47.

Questo Marco Virginio; che sia il Proscritto; Giorgio Gualterio con queste parole [3] l'affirma. *Forte is, qui à III. Viris proscriptus .. ad Pompeium in Siciliam nauigauit.* Fù costui nobilissi-

Del Mōd. 4011. | Auāt. Chri 42. | Sec. Salian.

bilissimo, & vno dei *Prencipi* Romani: poiche come nel nostro Sasso si dice; fù della Famiglia *Pompeia*: Mà come che questa Gēte in Roma era diuisa in Patricia, e Plebeia. *& Pompeiæ gentis Plebeiæ familiæ tres reperiuntur: Magni, Rufi, & Fastli*: dice Pighio: non habbiam contezza s'egli hauesse qualche attacco di parentela con Sesto Pompeio. Egli in queste borasche, e turbulenze della Rep. era nel fior dell'età: *vixit annis 25.* e si fugì in Palermo insieme colla Madre *Pompeia Attilitia Mater*. Et Appiano[2] aggiunge; che vi condusse anche la Moglie, e gran copia di ricchezze: le cui parole dal latino tradotte nell'Italiano sono queste *Virginio, essendo huomo eloquente, persuase ai suoi di casa; che se vccideuan lui per picciolo, & in certo premio; restarebbe loro rimorso di conscienza, e perpetuo timore: Mà per lo contrario se li conseruaressero la vita; otterrebono nome di pietosi, & speranza di maggiore, e più secura mercede. E così fece; che quelli nella fuga l'accompagnarono; come se fosse vno de serui: nella quale riconosciuto dai Soldati: similmente à quelli cominciò à dire. Io non voglio con essi voi contesa veruna. Mà perche deuo morire? forse per conseguire voi premio? Se ui accompagnirete con essome infino al mare; l'hauerete e più giusto, e più grande? poiche iui aspetto mia Moglie con danari: Vbidirono quelli, e condussero infino alla spiaggia l'huomo: oue la Moglie conforme all'accordo era già arriuata: Mà facendo dimora Virginio: auuisandosi, ch'egli hauesse già nauigato à Pompeio: s'imbarca; e lascia nel lido vn seruo: á finche del tutto li desse raguaglio. Questo nel veder dà lungi Virginio, li corse all'incontro, e dimostra la Naue; che non ancor era vscita fuori dello sguardo; insieme li dà contezza della Moglie, e dei danari: e per qual cagione iui fosse stato lasciato. Fù datā à costui credenza. e richiedendo Virginio; ò che aspettassero; infinche la Moglie si richiamasse: ò insieme con esso lui nauigassero; per riceuer i danari: quelli con Virginio entrarono in barca, e'l condussero in Sicilia: gagliardamente vogando: oue riceuuta la promessa da lui non si partirono; ma nella sua seruitù si restarono.* Così Appiano: onde non sia marauiglia, se il nostro Marmo faccia in questa fuga di Virginio mentione della Madre, *Pompeia Attilitia Mater*: quādoche seco condusse in Sicilia la Moglie: *quo Vxor condixisset; se uenturam cum pecunijs.*

Dell' Oli. 184.2 | Di Rom 710. | AVGVSTO Imp.

2 *lib. 4 cit. fo. 617.*

L'Anno

Del

Del Mõd 4018. | Auãt Chri 35. | Dell' Oli. 186.1 | D Ro 71

sec. Salian. | AVGVST Imp.

Del Mondo 4018. della Sesta età 503. della Monarchia Rom. 13. del Triumuirato d'Augusto 8. di Cleopatra 15. d'Erode 2. ò 5. d'Ircano Pont. dei Giudei 40. nel Consolato di L. Gellio Poblicola, e M. Cocceio Nerua della Olimp. 186. an. 1. di Rom. 717. della guerra Ciuile 14. della Siciliana 8. & vlt. auanti à Christo 35.

CRONICA di PALERMO

Augusto discaccia Sesto Põp. da Sicilia: depone del Triumuirato Lepido: e la Rep. Palermitana con più Medaglie publica questi successi.



1 *Augusto cõquistò la Sicilia à forze d'armi.*

Filippo Paruta molte Medaglie apporta d'Ottauiano Augusto tra quelle di Palermo; la maggior parte delle quali à mio parere han vn bel riscontro cogli auuenimenti del presente Anno; nel quale egli vinse Sesto Pompeio; & à forza d'armi riconquistò la Sicilia: e per cosi dire la Rep. Palermitana cõpose vna historia figurata di questa famosa vittoria: & à finche vn sol raggio illumini molte oscurità: mi darà licenza il Lẽttore; che dij vn breue ragua glio del Politico, e Militare stato della Sicilia in questi turbulenti tempi. Adunque dicono Appiano[1], e Dione[2]; nell' an. di Roma 710. Augusto fù creato Triumuiro; e nel medesimo occupò Sesto Pompeio la Sicilia: oue hauendosi prima concordato per opra di Irtio, e Fannio Prencipi Rom. mà banditi dai Triumuiri; con Aulo Pompeio Bitinico allora Pretore della Prouincia di Sicilia: e dopo hauendo vcciso Bitinico per sospitione di tradimento; Pompeio restò assoluto Signore di tutto il Regno; scriue Liuio[3] *totam Prouinciam occupauit*. e Dione[4]. *His actis totã Insulã Põpeius occupauit*: E per consequenza la Città di Palermo dall'anno di Roma 710. cominciò ad esser Pompeiana, e nemica d'Augusto. Manotenne valorosamente Sesto la possessione

1 *li. 4. bell. ciuil.*

2 *li. 58. hist Rom.*

3 *inepit. li. 12*

4 *loc. c. f. 368. Gra Lat*

Del' Mõd. 1018. | Auãt Chri 35. | Dell' Oli. 186.1 | Di Rom 717.

Sec. Salian.

fessione di tutta la Sicilia per 8. an. cioè infino all'an. presente di Roma 717. nel quale; come riferiscono Dione[5] Orosio[6], Zonara[7], Paterculo[8], & altri. con tre giornate nauali d'Augusto disfatto, e vinto; da tutti abbandonato se ne fugì in Corcira, e da lì in Cefalonia. *Pompeius, vt desperatis rebus; de fuga cogitaret, itaque filia, amicisque, & paucis, cæterisque pratiosis in naues superstites: quæ essent maximè agiles, collocatis; noctu abijt; nemine insequente:* Scriue Dione. Onde Augusto restò pacifico, & assoluto Signore di tutta la Sicilia: e di tutte le Città di essa: Questa noua Signoria, e valorosa con quista della Sicilia d'Ottauiano subito la Rep. Palermitana la publicò con più Medaglie: Poiche: la 22. del Paruta nel diritto dimostra il giouinetto Augusto di lucido elmo armato; ou'è scritto *Panormitan*: e nel rouescio rappresẽta il famoso simbolo della Sicilia: nel cui vmbilico vi è inciso vn Elmo. E diuero con leggiadro capriccio i Palermitani nelle Tre gambe v'incisero l'Elmo: perch'egli; dice Suetonio[9]; fece Cinque guerre Ciuili: *Bella Ciuilia quinque gessit: Mutinense, Phippense, Perusinum, Siculum, Actiacum: ex quibus primum, & nouissimum aduersus M. Antonium; secundum aduersus Brutum, & Cassium; tertium aduer. L. Anton. Triumuiri fratrem: quartum adu Sex. Pomp. Cn. filium;* Di tutte queste Cinque guerre la Sicula contro Sesto Põpeio fù la più lunga, e di maggior pericolo. *bellum Siculum incohauit in primis, diu protraxit; intermissum sæpius.* Se dunque Augusto per la Signoria della Sicilia cõbattè circa 7. anni; nella guerra patì due naufragij, più volte fù disfatto; non di raro vidde la sua fortuna vacillãte, e quasi desperata: e con guerra per mare, e per terra se la guadagnò; di ragione la Rep. Palermitana fra le Tre gambe gl'incise l'Elmo, perche fù Regno conquistato à forza d'armi.

AVGVSTO Imp.

5 *li. 58. à fol. 391.*

6 *li. 6. hist. c. 18. f. 468.*

7 *par. 2. hist. f. 176.*

8 *l. 12. hist.*



Dei Mõd. 4018. | Auar Chri 35.

ec. Sabian. II

Si proua l'istesso cõ vn altra Medaglia.

La Medaglia 78. par, che colpisca l'istesso segno: Poiche nel dauãti fà vedere il ritratto di Marte da capo à pie armato; il quale colla sinistra imbraccia il ferrato scudo e colla destra impugna la pesante lancia: in giro à cui è inciso *PANORMITAN.* Nel dietro appalesa à mio parere il ritratto d'Ottauiano adorno di trionfal corona; poiche il Golzio apporta 12. Medaglie d'Augusto di simile corona arrichito. Era questa corona, dice Rauisio Tolto-re[1], d'oro; e si concedeua à quei soli Prencipi Romani che nel Campidoglio ascendeuan trionfanti: *Coronæ Triumphales erant aureæ: mittebantur, Imperatoribus ob honorem triumphi.* Hor la Republica Palermitana coniò l'Augusto coronato; per dimostrar la sua noua signoria in Sicilia: & à fianco li ritrasse l'armato Marte; perche fù signoria ottenuta con scudo, e lancia: e come disse il citato Suetonio: *Siculum bellum diù moratus.*

1 decoronis. p. 1. fol. 172.



I

III *In Palermo si resero le gratie à Gioue per la vittoria di Augusto.*

Non lungi dà questo bersaglio dirizza la sua eruditione quella Medaglia, che fra le Palermitane del Paruta è la 28. ove d'vna parte si vede dipinto il famoso Gioue adorato in Palermo: come ne fa credenza la parola Greca *PANORM.* e dall'altra si gode il Giouanetto Cesare armato di pennuto Elmo: & in questa Medaglia s'accoppiarono insieme Gioue, & Augusto: perche crediamo, che la Rep. Palermitana nel suo famoso tempio hauesse date le gratie à Gioue della riceuuta vittoria contro Sesto Pompeio, e resa la pace publica alla Sicilia: e come che fù pace guadagnata con lunga, e sanguinosa guerra; perciò si dipinge Cesare armato.

II

IV *Augusto fù*

Il diligente Paruta fra quelle di Palermo appone la Medaglia, la quale ancorche non habbia ne parola, ne cifra

Del' Aua. 46d. Chr. 018. 35.

ecc. Salian.



Del' Olī. 186.1 Di Rom 717.

AVGVSTO Imp.

atural Si-nore della Sicilia.

Palermitana; ella però all'historia di Sicilia appartiene, & agli auuenimenti del presente anno: poiche il primo aspetto offerisce allo sguardo il celeste segno del Capricorno; à cui soggiace il famoso ghieroglifico della Sicilia: cioè le Tre gambe, e le Tre Spiche; ouesono incise quelle Romane lettere *D. D. Procos.* e l'altro aspetto dà à vedere il giouanetto Ottauiano adorno della trionfal corona. *Scriue Suetonio.* dice Erizzo 1. *Ch'essendo andato Augusto à dar opra agli studij in Apollonia, andò à trouare in compagnia d'Agrippa Teogene Matematico nella schuola, doue egli insegnaua: dal quale essendo predette cose grandi, e quasi incredibili ad Agrippa; che fu il primo á dimandarli della sua natiuità: Augusto staua cheto, e per modo alcuno non voleua manifestarli la sua natiuità: hauendola nondimeno dopo molti con forti, e prieghi manifestata à Teogene; vista, ch'ei l'hebbe si leuò suso, & adorò Augusto. Confidossi poi Augusto, e prese tanto animo nel suo destino, e buona fortuna, ch'egli divolgò, e fece palese per tutto detta natiuità: e fece battere vna Medaglia d'argento del segno del Capricorno: nelqual segno era nato.* Le parole di Suetonio 2 sono queste. *Exiuit Theogenes, adorauit eum: tantam mox fiduciam fati Augustus habuit; vt thema suum vulgaueri: nummumque Argenteum nota Syderis Capricorni; quo natus est, percusserit.* E che la Natiuità sotto Capricorno sia prognostico di grandi honori: il disse Grabiele Simeone 3 fauellando della natiuità di Cosmo Medici Gran Duca di Toscana. *L'ascendente del Duca fù Capricorno, domicilio di Saturno, & esaltatione di Marte; e solito di fare tutti quelli, che nascono sotto di lui huomini grandi; quali furono Augusto Vespesiano, e Carlo V. Imp.* Et io sono di parere, che i Siciliani in vn'istessa Medaglia insieme giuntarono il ritratto d'Augusto coronato, il simbolo

1 *nelle med. nell'Augusto f. 28.*

2 *in Aug.*

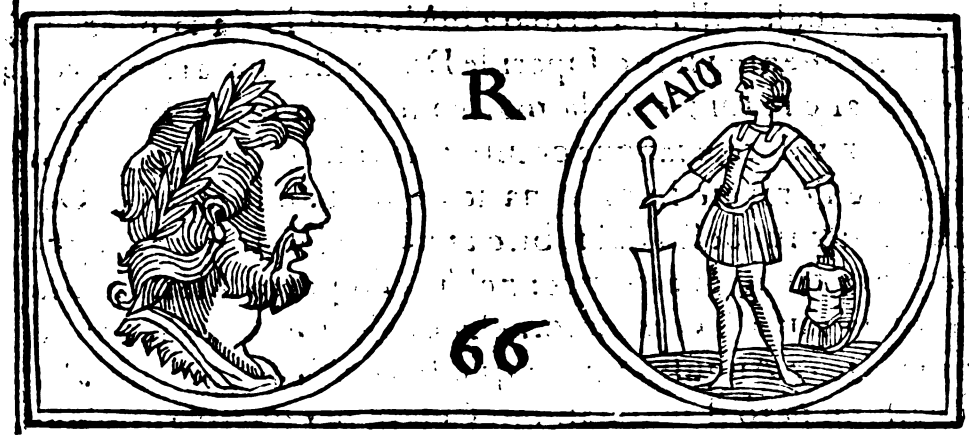
3 *nel dialog. pio, & specul. f. 45.*

Del Mõd. 40. Br. | Auãt. Chri 35. | Sec. Salian.

bolo della Sicilia; e l'ascendente del Capricorno: per accẽnare; che Ottauiano era nato signor della Sicilia. Questa Medaglia all'Imperatore la dedicò il Proconsolo *D.D.Procos.* cioè. *Dat.Dicat.Proconsul.* Costui si fù quel Prencipe Romano, che Augusto adesso lasciò al gouerno della Sicilia: quando dopò la vittoria di Sesto si partì per Roma: oue trionfò ai 13. di Nouembre; perche Dione[1]; chiaramente dice: ch'egli prima; che si partisse dalla Sicilia; lo stato Politico in lei dispose, & ordinò. *Sicilia tunc constituta.* Chi però si fosse questo Proconsolo, che la presente Medaglia in honor del vittorioso Augusto impresse: niuno Autore ne dà contezza.

Dell' Oli. 186.1 | Di Rom 717. | AVGVSTO Imp.

1 *li.59. histo. Rom f.400. Græc.Lat.*



V *Augusto riporta due vittorie nauali.*

Di certo ricco d'erudite Medaglie è il presente Anno; perche questa famosa vittoria fù ricchissima di curiosi auuenimenti; li quali tutti la Rep. Paler. con ingegnosi simboli publicò. Poiche la Medaglia 66. del Paruta d'vna parte dimostra il volto del Gioue Palerm. coronato d'Vliuo: e dall'altra rappresenta Augusto armato; che appoggia la destra sopra vn glorioso Trofeo; e colla sinistra stringe vn grã Timone d'antica Naue; oue sono incise quelle quattro lettere Greche. *PANO.* che significano *Panormitanorum*: come l'istesso Paruta[1] spiega. Il Gioue coronato d'Vliuo à mio parere; quì significa la publica pace; e la desiderata quiete, che nella turbata Sicilia partorì questa vittoria d'Augusto, e fuga di Pompeio. Il Trofeo accenna la pompa dell'Ouatione, che à 13. di Nouembre di questo istesso anno sollennizò in Roma il vincitor Ottauiano Augusto: della quale hor hora diremo. Il Timone è simbolo, e di guerra, e di vittoria Nauale: la quale quanto à quest'anno fosse stata sanguinolenta, varia, e dubbia: lungamente la di-

2 *Infin. oper. in originali init.f.181.*

Del Mõd. 4018. | Auãt. Chri 35. | Sec. Salian.

pingono Dione[1], Orosio[2], Zonara[3], e Pighio[4]: e quella lũga diceria ridotta in grata breuità, e questa. Nel bel principio della primauera di questo anno Augusto vscì dal porto di Baia con poderosa armata, e con grandi speranze d'assediare tutta la Sicilia; scriue Dione. *Magna cum spe Siciliam vndiq; circũdandi*; ma come che gli humani disegni souente sogliono scoccar à voto; queste speranze diedero il piè in fallo: poiche vicino al promontorio di Palinuro assalito da fiera borasca; molte naui le sfracassò. Non perciò disanimito il magnanimo Prẽcipe, raccolte le reliquie dell'armata, e data libertà à 20. mila schiaui; con quelli subito riarmando i voti legni; nauigò contro Sesto in Sicilia: il quale colla sua armata in Messina lo staua osseruãdo. Finalmente vicino Lipari le Due poderose armate venendo alle mani; e dalla matina insino à notte hauendo con gran valore, e sangue combattuto: rimase Augusto vincitore; e Pompeio in Messina se ne fugì: oue seguillo Ottauiano: & iui Sesto dal subito arriuo del vittorioso Augusto sopra fatto, & atterrito: nell'istesso porto Messinese la Seconda zuffa si cominciò: nella quale Pompeio restando vincitore; & Augusto vinto: quello constrinse questo alla fuga. Non però il magnanimo Cesare per questa rotta nauale s'auuilì; ma tentò nell'istesso anno, e subito la Terza volta la fortuna del mare; nella quale di nouo Põpeio miseramente vinto; desperato se ne fugì in Grecia; e la Sicilia per 7. anni posseduta al vincitor Augusto cesse. *Pompeius desperatis rebus.. noctu abijt; nemine insequente*: scriue Dione[5]. Hor perche in queste tre Nauali zuffe Augusto due volte gloriosamente vinse; e cõ due nauali Vittorie concluse la guerra Põpeiana: perciò la Rep. Paler. quì improntò Ottauiano: che teneua il Trofeo della vittoria, e'l Timone della Naue.

Dell' Oli. 186.1 | Di Rom. 717.

AVGVSTO Imp.

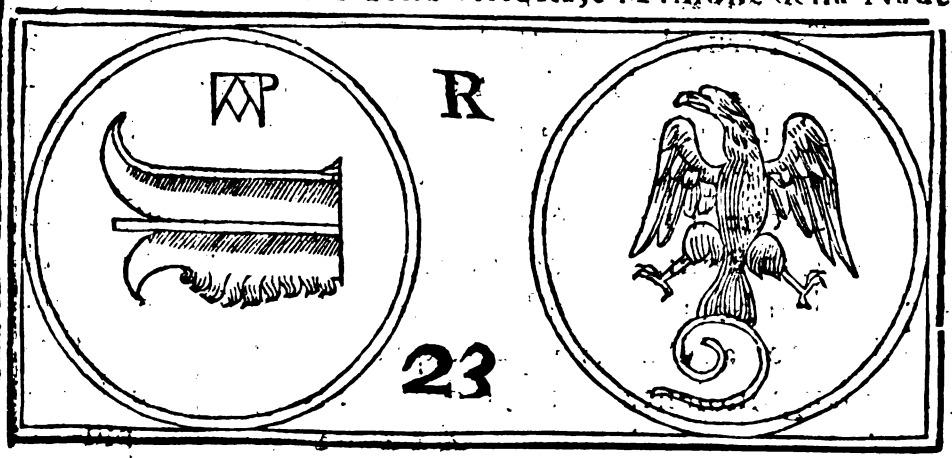
1 *li. 58. hi. Ro. f. 391. Grac Lat.*

2 *li. 6. his. c. 18 f. 468.*

3 *p. 2. hi. f. 176*

4 *to. 3. annal. Rom. li. 17. V. C. 718. f. 493.*

5 *lo. cit.*



Del Mõd. | Auãt Chr.
1081 | 35

Ccc. Salian. VI *Simboli della vittoria Nauale d'Augusto.*

La Medaglia di Palermo 23. appo il medesimo dipinge vn particolar successo di questa istessa vittoria Nauale; poich'ella prima offerisce all'occhio vn Timone di gran naue rotto, & sfracassato; colla cifra Palermitana in cima: dopo fà vedere vn Aquila colle ali spiegate; sotto cui soggiace vn ricorto bastoncello d'antico Augure: detto *Lituo*. E senza verun dubio la Rep. Palermitana per l'Aquila quì intese la Signoria della Sicilia che Augusto col Timone cioè con due nauali vittorie si guadagnò, poiche scriue Pierio: *Aquila significat magnitudinem imperij, & maestatem*: nel Bastoncello dell'Augure, ò nel Lituo accennò quel felice augurio, che in questa presente guerra marittima accade ad Ottauiano: narra Dione cioè ch'egli nella Seconda pugna Nauale nel porto di Messina di sopra nominata, essendo stato da Pompeio infelicemente rotto, se ne fuggì; e nella istessa fuga li fù dato augurio della vittoria: Poiche nel saltar dal nauilio nell'aroma vn Pesce dall'onde à volo si spiccò, & auanti ai suoi piedi si prostrò: il qual portento dagli Aruspici subito fù interpretato fausto, e felice, & oracolo del suo futuro, & assoluto dominio in mare, dice Appiano. *Euasisse in continentem optime contentus fuit. Ibi. Piscis quidem sponte sua ex mari prosiliens, ad pedes eius se proiecit: id quod Aruspices subiugationem maris portendere dicerent.* Hor è cosa verisimile, che dopo la vittoria d'Augusto, è fuga di Pompeio, diuolgandosi per la Sicilia la fama di cotal prodigio: che la Rep. Palermitana in eterna memoria di sì felice prognostico in vna Medaglia dipinse il Lituo, e'l Timone: quello simbolo d'augurio, e questo di mare.



VII *Corone d'Oliuo date à Soldati in questa vittoria.*

Concluſa felicemente la guerra Sicula, e colla fuga di Pompeio, e dei suoi seguaci restato securo, e pacifico Signor

Dell' Oli. | Di Ro
884 | 787

AVGVSTO Imp.

1. 19. *e de imperat. maestat.* 138.

2 *c.* 138.

3 *loc. cit.*

Del Mod. 18. | Auat. Chri. 35. | Deli' Osi. 186.1 | Di Rom 717.

C. Salian

gnor della Sicilia Augusto; egli subito si diede à premiare i suoi Capitani, e Soldati con Corone, & honori alle fatiche della militia douuti. Et à questo altro passo d'historia allude quell'altra erudita, & oscura Medaglia di Palermo; che nel Paruta, è la 88. Oue nel primo aspetto si vede il giouanetto Cesare d'vna misteriosa Corona adorno: intrecciata di frondi d'Vliuo, e di Spiche di Frumento: nel secondo si rimira vn generoso Leone; che dimostra magnanimità, & intrepidezza: auanti à cui son incise le due lettere Greche: *PA*: le quali il citato Paruta[1] dichiara; *Panormitanorum*. La Corona; che quì nel capo sostiene Augusto; è di Vliuo insieme, e di Frumento: e se bene à questa misteriosa intrecciatura si potrebbe dare quella dichiaratione; che Cesare con questa vittoria apportò alla Sicilia la pace: significata nell'Vliuo; e l'abbondanza simbolizata nel Frumento. Pure l'historia mi accenna misterio più erudito, e più ascosto. Poiche Dione[2] dice; che Augusto tra gli altri premij, che donò ai suoi, furono molte Corone d'Vliuo. *Itaque singulis quingentos denarios: Nauali prælio victoribus etiam Coronam ex Olea dedit.* onde io credo: che quì la spica significhi la Sicilia, e l'erudita intrecciatura di Spica, & Vliuo accenna; che in Sicilia queste nouelle Corone d'Vliuo la prima volta si diedero à Soldati in premio di vittoria Nauale *Victoribus Coronam ex Olea dedit.* Il Leone poscia è chiaro Simbolo della Cesaria generosità, & intrepidezza: perche vinto da Sesto nel porto di Messina: subito ritentò la guerra; e di vinto diuenne vincitore. *Magnanimitatem*; dice Pierio[3]. *Ægyptij Sacerdotes ea de causa per Leonem pictum intelligi volebant: quod inter quadrupedes nullum aliud animal præstare magis animo exploratum habuere.*

AVGVSTO Imp.

1 *loc. cit. in or*

2 *loc. cit. fol. 400. Græc. lat.*

3 *lib. 1. fol. 1.*

VIII *Medag. 80. senza riportar figura.*

La Parutina Medaglia 80. di Palermo non si discosta dagli honori militari di quest'anno: poiche ella prima hà dipinto il ritratto d'vn bel Giouane nel capo armato d'Elmo: e dopo hà incisa vna pomposa corona di quercia: in mezzo à cui si legge: *PANORMITAN*. Il Giouane à mio parere è Augusto; e si dipinge armato, perche in questo anno fece Tre famose giornate Nauali, e sempre stette coll'Elmo in capo. La Corona di quercia; accenna gl'honori delle varie Corone; che à i suoi vincitori Capitani, e Soldati diede; e se Suetonio auuertì come cosa singolare; che

Augu-

Del Mõd. 4018. Auāt. Chri 35. Sec. Salian

Augusto in tutti i premij militari fù liberalissimo; ancor che fossero d'oro, e d'argento; ma nel dar Corone fù parco, & auueduto: *Dona militaria aliquanto facilius, phaleras, & torques, quidquid auro, argentoque constaret: quam vallares, ac murales Coronas; quæ honore antecellerent:* pure Dione notò come cosa anche particolare; ch' egli in questa vittoria Sicula contro Sesto Pompeio diede Corone: *victoribus Coronã ex Olea dedit:* onde posso dire; che questa Medaglia, riportando Corone, fù improntata in Palermo in memoria delle straordinarie Corone à quest'andate d'Augusto in Sicil.

Dell' Oli. 186. Rom. 717. AVGVSTO Imp.



IX *Medaglia noua di Palermo non adotta dal Paruta.*

Et appunto mentre l'oscura eruditione di queste Medaglie scauo dichiarando; il Signor D. Gioseppe del Voglia, e Lanza caualiere; che la nobiltà del suo nascimento adorna con la professione delle scienze Legali, e delle lettere: che humane s'appellano, amatore de' Letterati, e zelante della gloria della sua felice Patria; mi fè vedere la presente Medaglia; che tra le molte sue è d'argento, di peso poco men che vn'oncia; è di buono artifice; & è senza dubbio di Palermo; ma non è addotta dal Paruta, ne d'altri. Essa nel dauanti ritrahe le fattezze d'vn Eroe in età giouanile, adorno di lunga, & ondeggiante chioma, & insieme armato il capo di pennuto Elmo. Nel di dietro dimostra vna intiera Vittoria alata, & in atto di mouere sollecito il passo; à riportar le nouelle, e gli auuisi: Colla destra distesa porge vna Corona; à mio parere d'vliuo: colla sinistra strigne cosa, che à Serpe, più che ad altro si rassomiglia; & auanti alla Vittoria, si vede vna lancia, che da banda à banda trafigge non sò che. Questa nuoua Medaglia, e non ancor publicata; od incisa di vero appartiene all'historia Palermitana; poiche hà la vsata cifra di Palermo: *PA.* Il Giouanetto

Del Mõd. 4018. | Auãt. Chri 35. | Sec. Salian. | Dell' Osi. 186.1 | Di Rom. 717. | AVGVSTO Imp.

uinetto Eroe non è altrimenti Augusto, perche tutti i ritratti di questo Imperatore; che hoggi dì si veggono nelle Medaglie di Golzio, Erizzo, Paruta, Agostini, & altri hanno la chioma brieue; ma questa è lunga, & infin su gli homeri si suẽtola: onde io sono di parere insieme col detto Signor D. Gioseppe, che sia ritratto di qualche Capitano, ò Soldato Palermitano: di cui è bello inditio l'Elmo, che tiene in capo; e che habbia militato sotto Augusto in questa guerra Sicula contro Pompeo: perche la Corona, che la Vittoria gli offerisce è d'Vliuo; & in questa sola guerra, & in questo vnico anno leggo io nell'historie, che Ottauiano premiò in Sicilia i suoi soldati con Corone di Vliuo: *Victoribus Coronam ex Olea dedit*. Il Serpe, come nella Era Eroica dissimo, è simbolo d'eternità, e d'immortalità: onde la Vittoria tiene il Serpe, e la Corona: per accennare: che questo Palermitano Campione col valor militare coronò la sua fama di gloria eterna, & immortale. La Saetta, che auanti tiene la Vittoria, accenna: ch'eg fù perito d'arco, e valente Arciero.



X *La dipositione de Triũuirati di Lepido dichiarata con bel simbolo.*

Non hebbero in questo anno le vittorie, e le glorie d'Augusto fine felice nel solo esito infelice di Sesto Pompeio; mà anche cominciarono noua grandezza nella depositione del Triumuirato fatta anche in Sicilia à M. Lepido. Il che pure spiegò con Medaglia la Rep. Paler. la qual'è la 15. appo il Paruta. Questa hor dimostra il capo d'vn Giouane armato d'elmo; e sulle spalle adorno del paludamento, ò banda imperiale: oue si legge *PAN*, cioè. *Vrbis Panormi*. Or rappresenta la testa ignuda d'vn Eroe; dietro à cui stà vn elmo, sopra del quale ferma gli artigli vn'Aquila à volo. Oscurissima è questa Medaglia; ma l'historia la rischia

ra

Del Mõd. 4023. | Auãt Chri 30. | Sec. Salian. | Dell' Oli. 188.1 | Di Rom. 725. | AVGVSTO Imp.

ra. Il Giouane armato d'elmo è Cesare Augusto Triumuiro; poiche il Golzio fra le Medag. d'Ottauiano nella 2. 8. e 38. il dimostra nell'istessa giouenil età, e colla medesima armatura dipinto. L'Eroe, che gli stà al riscontro è M. Lepido l'altro Triumuiro; poiche il citato Vberto Golzio tra le Medaglie d'Augusto ne riporta due colla Iscritione. M. *Lepidus Pont. Max. III. Vir. R. P. C.* oue in tutto l'effigie è similissima à questa nostra. Egli non è come Augusto nel capo armato d'elmo: ma dietro alle spalle gli stà l'elmetto rapito d'vn Aquila: chiaro ghieroglifico della priuatione delle armi, e dell'vfficio del Triumuirato; che a questo istesso anno nella Sicilia Augusto fece a Lepido: e fondo questo mio concetto sopra quell'istoria narrata da Giulio Obsequẽte [1] e riferita da Ricciardi [2]: cioè, che viaggiãdo Tarquinio Prisco in ver Roma; vn'Aquila à volo li tolse via il cappello dalla testa: e dopò sull'istesso capo le lo ripose; il qual'augurio fù interpretato: che douea esser coronato Rè dei Romani. *Aquila, quæ Tarquinio Prisco Romam eunti; Pileum detraxit; & eidem postea deposuit: vt erat in capite: significat Regnũ Romæ Tarquinio fuisse deferendum.* Onde per lo contrario rapendo vn'Aquila l'elmo; ne più reponẽdolo; m'à volo portandolo via: significa augurio infausto; cioè disarmamẽte, e priuatione di Magistrato: si come accadde all'infelice Lepido. Ampiamente narrano quest'historia Dione [3], Appiano [4], Orosio [5], Pighio, e Saliano [6], & à me solo basta auuertire; che questo successo fù nel presente anno, & in Sicilia; poiche Augusto hauendo messo in fuga Sesto Põpeio: subito in Messina cõ inaudita arte, & incredibil valore tolse à M. Lepido il comando di XII. Legioni Rom. cioè di 48. Mila Fanti; e 3600. caualli; & anche il depose del Magistrato di Triumuiro; e della Signoria di due gran Prouincie: Africa, e Numidia: constrigendolo à menar il rimanente della vita in Italia in stato priuato, e sotto guardia. *Lepidus*; dice Dione. *Eorum (idest sui exercitus XII. legionum) defectione adductus est: vt vltro supplex vestitu pullo ad Cæsarem veniret; eiq; Principatus prorsus ademptus: vitaq; non sine custodia concessa est.*

XI *Medag. della vittoria d'Augusto contro Pompeo.*

Tanto gran cumulo di glorie, e tante raddoppiate vittorie d'Augusto subito, e nel presente anno honorò il Senato, e Popolo Rom. colla pompa dell'Ouatione; non già

1 *li de prodig. prodig. 4.*

2 *par. 1. cõme symbol V. aquila nu. 119.*

3 *li. 48. hi. Ro. 4. 5. 6. apud Pigh. to. 3. annal. Rom. V. C. 717.*

7 *to 6. annal. Eccl.*

Del Mõd. 1018. | Auãt. Chri 35. | Dell' Oli. 186.1 | Di Rom. 717.

ec. Saliana | AVGVSTO Imp.



del trionfo; perch'eran vittorie intinte di sangue Cittadino; e glorie acquistate in guerra Ciuile: e l'Ouatione si solennizò in Roma à 13. di Nouembre: sicome habbiamo d'vn marmo riportato da Panuino[1], e da Iano Gruttero[2]

Imp. Cæs. Diu. F. C. N. III. Vn. R. P. C. II. An. DCCVII. Ouans. ex Sicilia. Idibus Nouembris.	*L'Imp. Cesare del Diuo figlio di Caio nipote. Triumuiro á cagione della Rep. II. l'an. 717. Ouando della Sicilia à 13. di Nouembre.*

Diede anche raguaglio alle future età di queste Siciliane vittorie, glorie, & ouatione d'Augusto la Rep. Paler. con tre Medag. 102. 103. e 104. nell'ordine del Paruta: queste tutte nel primo aspetto dipingono il sembiante del Giouanetto Cesare: e nell'altro la Vittoria: nella 103. e 104. la Dea hà la Corona senza Palma; ma nella 102. colla destra al Vincitore porge la Corona; e colla sinistra della vittoria sostiene la Palma: e con raddoppiati simboli di gloria l'honora. Et ancorche la Palma sia segno d'ogni vittoria: pure in quelle d'Augusto hà quel di particolare: poiche in Terragona; dice Agostini[3]; essendo vn'Altare dedicato ad Augusto; li nacque vna Palma: & in Roma; scriue Suetonio[4]; auanti al suo palaggio girmogliando vna Palma: Ottauiano volle; che fosse trapiantata nel tempio dei Dei Penati, e con diligenza nudrita. *Enatã inter iuncturas lapidum ante domum suam Palmam; in compluuium Deorũ Penatium transtulit.*

XII *Medag. della depositione di Lepido Triumuiro.*

Vinto Sesto, e deposto Lepido la Prouincia di Sicilia; che per 7. anni era stata miseramente turbata, & impouerita dalla guerra: cominciò felicemẽte à trãquillarsi, & arrichirsi cõ la pace: poiche il negotio frumentario abbandonato

1 *de trium. & ouat. Rom. f. 209.*

2 *in descript. orbis l. 296.*

3 *nelle Medag.*

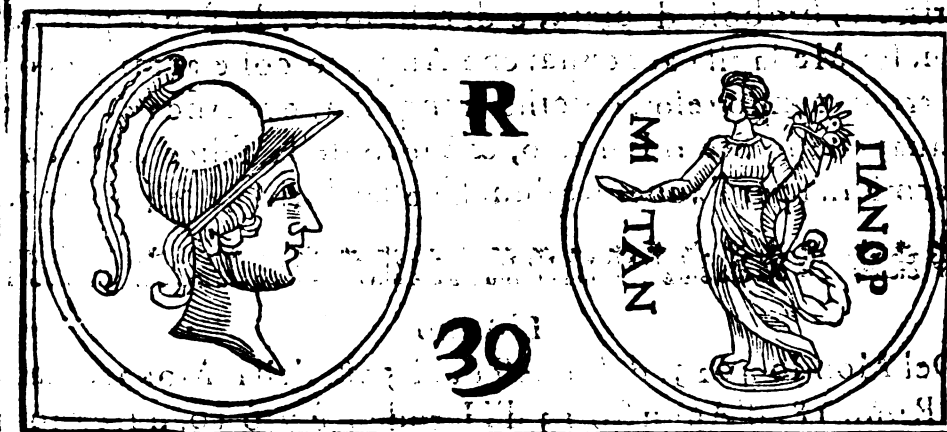
4 *in August.*

Del Mõd. 4018. | Auãt Chri 35. | Sec. Salian

Dell Oli 1861 | D Rom 717. | AVGVSTO Imp.



si riprese: le campagne incolte si ricoltiuarono; i giardini desolati di nouelle piante s'arrichirono; la penuria del vitto, e la carestia d'ogni cosa si conuertì in abbondanza, grassezza, e felicità d'ogni bene. Il che anche publicò, & eternò con varie, & erudite Medaglie la Rep. Palermitana. Conciosiacosa che la 54. del Paruta nel dauanti dimostra l'Imperator Ottauiano: in giro a poi si legge *Panormitanorum*. E nel diritto rappresenta la Dea Cerere coronata di spiche, & inhabito di Matrona Dea di fertilità, e d'abbõdãza: oue stà inciso *Augus: hoc est: Augustus*. Tanto nelle parole, come nelle figure à questa in tutto similissima è la 55 dell'istesso Paruta: e solo dalla 54. si differentia, che quì la Cerere non è coronata di Spiche come nella 55.



XIII *La Vittoria partori pace & abbondãza in Sicilia.*

La felicità, e l'abbondanza, che alla Sicilia partorì la vittoria di Sesto Pompeio significa ancora la Medaglia 39. oue prima si vede il Giouanetto Augusto armato d'elmo; e dopo vi si scorge vna Dea ben vestita, e ben intrecciata: la quale colla sinistra tiene il Corno d'Amaltea; e colla destra distesa porge vn Vase di sacrificio: e per accertarci che sia Medaglia di Palermo, vi si legge inciso. *Panormitan*

1 *Guglielm Choul nelle Medaglie.*

1

Del Mõd. 4018. | Auãt Chri. 35. | Sec. Salian. 4m i

Dell'Oſſ. 186. | Di Rom. 717.

AVGVSTO Imp.

questa Dea, qual dei fauolosi Numi additi; e cosa di malaggeuol congiettura; poiche molte Deità fogliono nelle Medaglie esser adorne del corno d'Amaltea. Cibale madre degli Dei in Antonino Pio: la Giustitia in Gordiano. *AEquitas Aug.* la Fede in Vespesiano. *Fides Publica.* La Felicità in Caracalla. *Temporum Felicitas.* la Pace in Galba. *Pax Auguſt.* & anche in Domitiano. *Paci Auguſt.* la Concordia in Augusto, Vespesiano, e Quintilino. La Vittoria in Domitiano. *Victoria Aug.* La Fortuna in Traiano, & Antonio Geta. *Fortuna reduci*, & anche in Domitiano. *Fortunæ Auguſti.* Onde questa nostra Dea arricchita del Corno d'Amaltea può significare alcuna di queste VII. Deità: pure io sono di parere; che sia la Fortuna: perche Augusto di lei fù deuotissimo; e come narrano Suetonio[1], Agostini[2], e Golzio[3]; essendogli dal Senato, e Popolo Rom. offerti Tempij, Altari, e Sacerdoti; egli tutti questi honori di mortale Deità rifiutò; e sol si compiacque; che in Roma à suo nome si fabricasse vn'altare alla Fortuna; che ritorna. *Fortuna reduci.* Or nella nostra Medaglia la Dea Fortuna nella sinistra sostiene il Corno d'Amaltea; famoso ghieroglifico d'abbondanza, e di felicità: dice Ricciardi[4]; secondo la mente del Cartari[5]; e dell'Erizzo[6]. *Cornu plenum floribus, et fluctibus variis significat abundantiam:* & colla destra porge vn Vase di sacrificio, simbolo di pietà, e di religione. Era mio parere questa Medaglia accenna; che Augusto colle armi, e col ferro hauendo reso la Sicilia tranquilla, e pacifica: si sperana; che lo Stato Politico, & Sacro della felice Rep. Palermitana per l'auuenire douesse esser florido, e felicissimo.

1 *in Aug.*
2 *nelle Medaglie.*
3 *in numism. in Aug.*
4 *par. 1. cõm. ſymb. V. cornu n. 1 f. 171*
5 *de Dijs Gen. f. 155.*
6 *nelleme da f. 139.*

L'Anno
Del Mondo 4023. della Sesta età 508. della Monarchia Rom. 18. d'Augusto 13. d'Herode Rè 7. o 10. d'Ircano Pontefice de Giudei 45. di Cleopatra 20. & nel Consolato d'Ottauiano Augusto 3. e di Messala Coruino: dell'Olimp. 187. an. 2. di Rom. 722. della guerra Ciuile 19. auanti à Christo 30.

Augusto vince Antonio Triumuiro; e restando Signore dell'Imperio Rom, la Rep, Palermitana li consacra varie Medaglie.

Augustus Quinque ciuilia bella gessit: Mutinense, Philippense, Pe-

CRONICA di PALERMO 1

Del Mõd. 4023. | Nõtã Chri 30. | Sec. Saliar. | Dell' Oll. 187. 2 | Di Rom 722. | AVGVSTO Imp.



La Vittoria Atiaca fù publicata con medag. della Rep. Palermitana.

Berusinum, Siculum, Actiacum dice Suetonio[1], e di queste Cinque guerre Ciuili la Quinta Atiaca fù à quest'anno contro M. Antonio Triumuiro felicemente conclusa: onde deposto M. Lepido anche Triumuiro in Sicilia nell'an. di Roma 717. e vinto Antonio prima nell'Epiro, e dopo da se stesso ammazzatosi nell'Egitto nel presente an. 723. Ottauiano Augusto restò vnico, assoluto, e pacifico Signore di tutto il Ro. Imperio: il che la Rep. Palermitana adulò con più Medaglie. Poiche quella, che fra le Parutine s'annouera la 106. nel primo aspetto dipinge il mezo ritratto d'Augusto, coronato nel Capo della trionfal corona; & adorno sù la spalla dell'Imperial paludamento: e nell'altro dimostra l'intiero ritratto del medesimo Imperatore; mà armato, e guerriero; il quale nella destra tiene il Timone della Naue, e colla sinistra impugna vna Lancia: e per darci credenza; che la Medaglia appartenga all'historia di Palermo, hà incise tre lettere Greche: *Pan.* che significan. *Panormitanorum*. Questi due ritratti d'Ottauiano, tanto nel paludamento, e corona; come nella lancia, e corazza ci dan contezza: ch'egli la signoria del Mondo se la guadagnò con guerra, e vittoria, e come che la guerra fù nauale, e la vittoria maritima: perciò à quelli due simboli s'aggiunse il terzo del timone della Naue. *Pugna Nauali*, dice Dione[2]; *facta est 3. Nonas Septembris 1. ab eo die primũ Cæsar solus rerum potitus est: imperijque eius recensio præcise ab ea sumitur. Eadem die Cæsar Apollini, qui apud Actium colitur, triremum, quadriremum, & alia nauium genera vsque ad deciremem ex captis nauibus consecrauit: templum maius extruxit, ludos musicos, & gymnicos, ac certamen equestre cum sacro quinquennali constituit. Actiacos illos Ludos dicens.* Se dunque questa

[1] *in Aug.*

[2] *l. 51. hi. f. 442. Græc. Lat.*

Del Mõd. 4023. | Auãt Chri 30. | Sec. Saturno

Dell' Oli. 187.2 | Di Rom 722. | AVGVSTO Imp.

q̃sta vittoria Atiaca fu l'epoca della sua Monarchia: cioè diede felice principio all'vnico imperio d'Augusto: con ragione nella nostra Medaglia in vn ritratto si dipinge coronato: e poiche la vittoria se la guadagnò con guerra Nauale: & in memoria di lei nel tempio d'Apolline Atiaco consecrò i gloriosi trofei delle triremi quadriremi, e dieciremi; *Apolloni alia nauium genera consecrauit*: con ragione ancora nell'altro ritratto si scolpì Augusto col Timone della Naue in mano. O pur dicciamo: che il mezo ritratto Coronato sia d'Augusto; e l'intiero armato di Marte: e ben à questo si dà il Timone: poiche, come dice Suetonio; Ottauiano in memoria di questa Naual vittoria Atiaca à Marte, & à Nettunno dedicò il campo; oue s'attendò contra M. Antonio; adorno di trofei Nauali: *quo Actiæ victoriæ memoria celebratior in posterum esset: locum castrorum, quibus fuerat vsus: exornatũ naualibus spolijs, Neptuno, & Marti cõsecrauit.*



II *Vn altra Medaglia dell' istessa vittoria.*

A mio parere rende anche eterna, & immortale la felicità di questa vittoria Atiaca la Medaglia 11. di Palermo appo il medesimo Paruta; poiche questa prima offerisce all'occhio il capo del giouanetto Augusto: mà priuo dell'ornamento dell'Imperial Corona; intorno à cui stà incisa la parola. *PANORMITAN*. Dopo fa vedere vn Aquila à volo; che con ambe gli artigli intrepidamente stringe vn fulmine di tre raggi. Questo erudito ghieroglifico; dicono Erizzo[1], Ruscelli[2], e Ricciardi[3] sempre nelle Medaglie significa giurisditione, podestà; & imperio. *Aquila con alis expansis cum Fulgure in pedibus, significat Principem, & Imperatorem habere potestatem*: il che ben s'accorda col sopradetto da Dione; cioè, che Augusto da questa vittoria Atiaca cominciò ad esser Monarca, & vnico Signor del Romano

1 *in Nurono Auton. pij f.* 457.

2 *in insigni Maximiliani.* 11. *Cæs.*

3 *in cõment. symb. v. Aquila. n.* 37. *f.* 73.

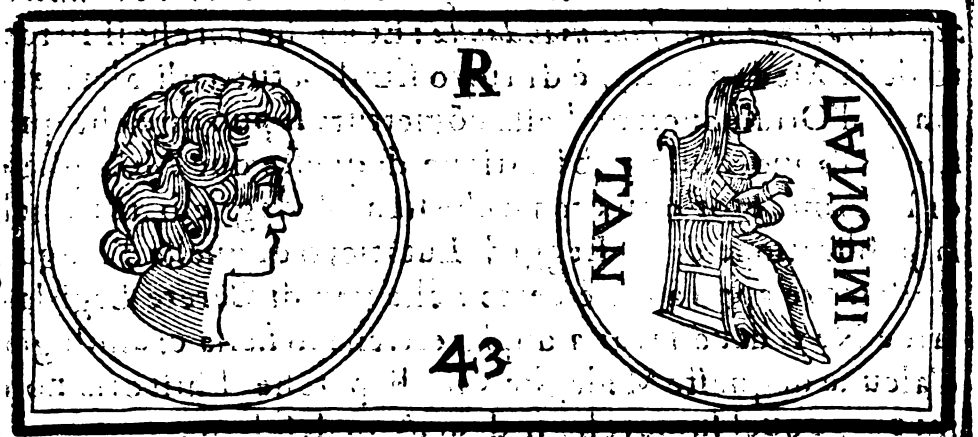
Del Mõdo 4026. Auat Chri 25. Sec. Salian.

no imperio: *ab eo die primum Cæsar solus rerum potitus est: imperii eius recensio ab ea sumitur.*

Del Oli. 188. 1 D. Rom 725. AVGVSTO Imp.

L'Anno

Del Mõdo 4026. della Sesta età 511. della Monarchia Rõ. 21. d'Augusto 16. d'Erode 10. ò 13. d'Ananelo Pon. 3. nel Consol. d'Augusto VI. e di M. Agrippa II. dell' Olimp. 188. an. 1. di Rom. 725. auanti à Chr. 27.



Augusto publica leggi per l'imperio. La vittoria Attiaca sollennizza, e la Rep. Paler. con Medaglie l'vna, e l'altra cosa eterna.

1 *Medaglia dubia se sia di Lutatio ò d'Augusto*

In questa Era Romana; e nell'an. del Mondo 3814. ne n. 7. & 8. dichiarãdo le Medaglie del Paruta 43. e 44. dissi, che quelle furono improntate con occasione di publicatione di Noue Leggi in Sicilia: e perciò furono dedicate a Cerere Legislatrice: di che è bel inditio: che la Dea sede; & stà in gesto: che insegni, e col popolo fauelli: & in questa mia credenza sono constãtissimo; solo hò l'animo fra dua: perche cõ malaggeuolezza si può accertare l'anno di questa publicatione: e come che nel citato tempo Q. Lutatio Primo Proconsolo nella Nouella Prouincia della Sicilia publicò le Prime Leggi Romane: *Legibus de Iure dicundo datis*: entrai in sospitione, che quello fosse il tempo douuto per spiegare le addotte Medaglie; e dissi; che il Giouane nella Medaglia 43. dipinto era il ritratto di Lutatio. Adesso nel presente an. di Roma 725. leggendo in Dione[1]: che l'Imperator Augusto; hauendo tutto l'imperio Rom. tranquillo, e pacifico; l'està la passò in Grecia; indi tragittò in Italia; & arriuato in Roma in tre distinti giorni fece tre pomposi trionfi; nel primo giorno trionfò dei Pannonij, Dalmati, Iapidi, e di alcuni popoli di Francia, e di Germania:

1 *li. 51. hist. Rom. f. 457. Grec. lat.*

Del Mõd. 4026. | Auãt Chri 25. | Sec. Salian

mania: nel secondo della guerra Nauale Atiaca, e nel terzo della soggiogatione d'Egitto: Dopo tutto s'inpiegò in rinouellar l'economia dell'Imperio Romano; e publicar Noue Leggi; e comporre Imperiali canoni; tanto per la Città di Roma; come per le Prouincie soggette: e fra le altre cose per lo regimẽto delle Prouincie comãdò: dice il citato Dione, che l'amministratione di quelle si desse à quei Senatori; che prima hauessero gouernato Roma: *Prouinciæ tantũ Prætorijs viris sunt mandandæ*: Et anche perche il ritratto della Medaglia 43. è di tutto simile à tutti gli altri ritratti d'Ottauiano: con bella cõgiettura si può dire; che questo sia l'anno della publicatione di queste due Medaglie di Palermo. Hor ò tu creda; che sian Medaglie battute nella publicatione delle Leggi di Lutatio; ò di quelle d'Augusto: sempre appo à me è certo: che sian di Cerere Legislatrice. Ne si deue recar à displacere. che io nella cronologia d'alcune di queste Medaglie vacilli perche l'historia non mi porge quel lume, che si deue, & io desidero.

Dell' Osi. 186.1 | Di Rom 717. | AVGVSTO Imp.



II *La Sicilia dedica vna Medaglia ad Agrippa.*

Vna delle 18. Medaglie del Paruta; che sono senza lettera, e cifra Palermitana è questa 37. la qual appartiene anche al presente anno. Poiche nel dauanti fà vedere; Due ritratti: quel di Giulio Cesare padre; e d'Ottauiano Augusto figliuolo adottiuo: Si come l'istessa sua iscritione appalesa: *Diuus Iulius. Diui Filius*. Nel dietro dimostra il sembiante di Marco Agrippa coronato della Corona Rostrata, si come ne fan fede le lettere in giro incise. *M. Agrippa L. F. Cos. iter. des. ter.* cioè *Marcus Agrippa Lucij filius consul iterum: designatus tertio*: e sotto à lui stan le Tre gambe; simbolo della Sicilia. Fu questo Agrippa da fanciullo amicissimo d'Augusto; poiche in Grecia insieme con esso lui si diede

De Mod. 4023. | Anat Chri 30. | Sec. Salian

de allo studio delle belle lettere; e dopo in matura età nelle Cinque Ciuili guerre. *Mutinense, Filippense, Perugina, Sicula, & Atiaca.* sempre generosamente diffese le parti d'Ottauiano: e perciò si veggono molte Medaglie: oue insieme si dipingono Augusto, & Agrippa. La Corona è la Nauale, ò Rostrata; & vna delle Sei militari Corone; colle quali; come scriuon Plinio[1], Gellio[2], & ab Alexandro[3] l'antico valore in guerra si premiaua. *Vt ad decora militiæ magis incenderent animos.. obsidionalem, ciuicam, muralem, Naualem, castrensem, & aureas Coronas ..inuenere.* dice Alessandro. Ella; se crediamo à Festo[4], Farra[5], e Ricciardi[6] era premio di battaglia Nauale, e di quello; che il primo nella nemica naue generosamente saltaua. *Nauali corona donatur; qui primus maritimo prælio in hostium Nauem armatus vi transilierat:* scriue Festo. Si faceua d'oro: testifica Farra. *Corona Naualis; quæ fiebat ex auro:* e dalle Medaglie s'osserua; che con bel capriccio di prore, ò timoni d'antichi Nauili s'inanellaua. Fù Agrippa coronato d'Augusto di questa gloriosa Corona; canta Virgilio[7].

Parte alia ventis, & Dijs Agrippa secundis
Arduis, agmen agens, cui belli insigne superbum
Tempora Nauali fulgente Rostrata Corona.

e Dione affirma; che Augusto di lei coronò Agrippa nella fine della guerra Sicula contro Sesto Pompeio, & in Sicilia; il che fù nell'an. di Roma 717. dicono Pighio[8], e Saliano. *Inter alios etiam honores Legatis suis exhibitos: Agrippam Aurea Corona Rostrata donauit; quod neq; ante; neq; post eũ contigit vlli:* e perciò nella nostra Medaglia sotto il coronato capo d'Agrippa son dipinte le Tre gambe: simbolo della Sicilia. Questa Medaglia però non fù improntata nell'istesso anno della sua coronatione; ma nel suo secondo Consolato come iui stà inciso. *Consuliterum*, e nella designatione del Terzo. *Des. ter.* legge. *Designatus tertio*: il che dice Pighio[9]; fù nell'anno di Roma 725. due anni dopò la vittoria Atiaca in Egitto contro M. Antonio: la qual Augusto ottenne nell'anno 723. & 8. anni dopo questa coronatione fatta; in Sicilia, e nel fine della guerra Sicula. E la cagione: per la quale i Siciliani hauessero battuto questa Medaglia in honor d'Augusto, e d'Agrippa tanto tardi: & 8. anni dopo crediamo; che si fosse:

Dell' Oli 187. | Di Rom 722. | AVGVSTO Imp.

1 li. 16. hi. c. 4
2 li. 5. c 6
3 Genial. li. 4 c. 18 f. 414
4 li. 12.
5 f. 252
6 to. 2. comm. symbol. V. Coron. n. 55 f. 163.
7 li. 8. Aeneid.
8 in hist. li. 5 f. 401. Græ. Lat.
9 to. 2. annal. Roman. V. 718.

Del Mõd. 4026. | Auãt Chri. 25. | Sec. Salian

Perche Augusto dopo la guerra Sicula, e dopò la vittoria di Sesto Pompeio; subito entrò nei disgusti con M. Antono; e quella guerra non si terminò: se non infino all'an. di Roma 723. colla vittoria Atiaca. Due anni appresso à questa: ciò nel presente 725. scriue Dione, ; Agrippa essendo *Consul iterum, & designatus tertio*; tanto l'Imper. Augusto; come il Cõsolo Agrippa con istraordinaria pompa di giochi la memoria della passata vittoria Atiaca in Roma celebrarono. *Ludos propter Actiacam victoriam decreuisset; & Agrippa exhibuisset:* & essendosi per tutte le Prouincie al Rõ. Imperio sogette la fama di questi giochi; e la pompa di queste feste diuolgata: nell'istesso ãno, (ch'è il presẽte) subito ad eterna memoria sì della vittoria, come dei giochi in Sicilia si batte questa Medaglia coi ritratti d'Augusto Imperatore, e d'Agrippa Consolo. *Consul iterum.*

Dell' Oli. 1861 | Di Rom 717.

AVGVSTO Imp. 1

li. 51. f. 443.

L'Anno

Del Mondo 4034. della Sesta età 519. della Monarchia Rom. 29. d'Augusto 24. d'Erode 18. ò 21. di Simone Pont. 5. nel Consolato di M. Apuleio, e di P. Silio Nerua. dell'Olimp. 190. an. 1. di Roma 733. auanti a Christo 19.

CRONICA di PALERMO 1

La Colonia Palermitana s'appoggia in autorità, e marmi.

Palermo essere stato Colonia Augusta il dimostrano le Medaglie, ei Marmi.

LA COLONIA AVGVSTA PALERMITANA.

NElla Prouincia di Sicilia otto sole Città furono Colonie Rom. dice Gualterio[2]. *In Sicilia; inquit Mart. Capella: Coloniæ quinque; Vrbes sexaginte tres: at doctissimus Cluuerius VIII. (Colonias) ex Auctoribus numerat. Tauromenium, Catinam, Syracusas, Heracleã, Thermas, Solentinas, PANORMVM, Thermas Himerenses, & Tyndarim.* E che il Popolo Rom. hauesse arrichita la Città di Palermo del priuilegio *della Colonia*; ne fa fede Strabone[3]. *Panormus etiã Coloniã habet Romanorũ.* Dan anche certa notitia di questa Colonia Palerm. i Marmi, e le Medaglie. I Marmi appo Gualterio sono due; cioè il 15. e 17. di questi il 15. il lascio oscuro; perche mi rilerbo d'illuminarlo nella II. Parte di questi Annali nel III. Cons. di Seuero Imp. quando fù incilo: il 17. il dichiarai di sopra nell'an. del Mondo 3844. ragionando del Patrono della Rep. Palermitana.

2 *in animad. in tab. Sicil. n. 17 f. 31.*

3 *li. 6. Geogr.*

Del Mōd. 4034. | Auāt Chri 19. | Sec. Salian.

Del Oli. 1901 | Di Rom 733. | AVGVSTO Imp.

Imp. Cæs. Diui Magni. Antonini Pij. Diui Septimi Seueri . . . Seuero . . . Pio. Fel. Aug. Pōt. Max. Tri. Po. II. Cos. III. Col. Aug. Panhorm. D. D.

Dell'Imperatore Cesare. diuo grande. Antonio pio. Del diuo Septimo Seuero . . . A Seuero . . . Pio: felice, Augusto, Pontefice Massimo Tribuno della Plebe. II. Cō solo. III. La Colonia Augusta Palermitana dà dedica.

Inscript. 15

Ti. Claudio Herodiano. C. V. Leg. Prou. Sicil. Iudici rarissimo. Patrono Col. Panhormit. Principales Viri ex aere collato. D. D.

A Tiberio Claudio Herodiano Huomo Clarissimo. Legato della Prouincia di Sicilia. Giudice rarissimo. Patrono della Colonia Palermitana. i Principali Huomini à publiche spese. danno dedicano.

Inscript. 17



II *Il priuilegio della Colonia Palermitana. fōdato in Medaglia.*

S'appoggia anche la verità di questo Ro. Priuileg. nelle Medag. poiche quella, che appo il Paruta è la 13. nel primo aspetto dimostra il Giouanetto Augusto: colla parola. *Panormitan:* Nel secōdo rappresentà vn'Aquila; che cō gli artigli stringe vn bastoncino: sotto à cui si legge la parola Greca. *Apicia:* che secō. il Lessico Grec. Lat. significa. *Colonia, & sedis mutatio. Colonia;* scriue Igino, è parola Rom. e piglia la sua origine dalla coltura dei cāpi: quasi habitatione fatta à fine di coltura; il primo che fra i Romani l'introdusse fù Romolo; quando incaricò à Tre personaggi; che diuidessero la Città, e sua Cāpagna: e la Colonia era vna moltitudine di Cittadini Rom. traportata per ordine del Senato da Roma in alcuna. Città delle Prouincie.

I *li. de limit.*

Dell' Mõd. 4023. | Auãt Chri 30.

Sec. Saliano III.

Augusto fondò la Colonia Palermitana.

Qual Prencipe Rom. & in qual'Anno hauesse da Roma in Palermo trapiantato la Colonia? quasi tutti gli Scrittori, che la historia di questa Citta ò con Libri stampati, ò con Manuscritti han illustrato, si sono smarriti; ò han dato il piè in fallo. Il Fazello[1] con sincerità confessa non saperlo. *Scribit Strabo, Panormum habuisse Coloniam: sed quo Tempore eò peruenit? neq; ab ipso, neq; ab Historicorum vllo expressum hactenus legi.* Il Ranzano[2] fù di parere; che fù fondata dopo la vittoria di Metello: ma questo dal citato Fazello vien ripreso. *Ranzanus nulla auctoritate suffultus.. post Metelli victoriam contra Asdrubalem huic Vrbi à S.P.Q.R. .. Patriciam Coloniã obuenisse scribit.* Ma l'addotta Iscritione 15. ci schiarisce il Tempo; mentre l'intitola *Colonia Augusta*: cioè trapiantata dall'Imp. Augusto; poiche cosi vole Gualterio[3]; che si debban leggere quelle parole del Marmo. *Col. Aug. Panhorm.* idest. *Colonia Augusta Panhormitana*: & aggiunge per riscontro di ciò: che niuno antico, ò Greco, ò Latino Scrittore fece mentione di questa Colonia se non Strabone: che sotto Augusto fiorì, e sotto Tiberio morì: onde come scrittore di questi tempi potè hauer notitia di questa Fondatione. *Panormus quando Coloniam acceperit: etsi nemo scriptorum, quos viderim disertè memorarit: ex Strabone tamen, qui Augusti æuo claruit, & Tiberij mortalitatem expleuit.. ab Augusto ductam, aut reductam eruitur: firmant valide Nũmi, & Lapides: vbi Col. Aug. cognominatur: non quidem ea mente; quia vniuersæ Imp. Colonia Augusta dicuntur, sed quia Nominis Conditoris symbolum est.* E che Augusto sia stato il Fondatore della Colonia Palermitana; cel dimostra il riscontro del Marmo colla Medaglia: poiche questa d'vna parte hà il ritratto d'Augusto; e dall'altra la parola Greca. *Apicia*; che significa *Colonia*, e l'altra parola pur Greca. *Panormitan*: & è quello; che dice il Marmo. *Colonia Augusta Panhormitana.* Gli eruditi ghieroglifici ancora dell'Aquila, e dello Scettro fan vn bel riscontro col Sasso: poiche l'Aquila; scriuono Erizzo[4], e Ricciardi[5], significa podestà. *Aquila significat potestatem apud AEgyptios: eo quod auis illa solet superare alias aues*: & aggiunge Choul[6]; che significa podestà Monarchica di tutto il Mondo. *Aquila significat dominium totius orbis: & ideo tribuitur Ioui, quia est Rex, & Deus hominum, & Deorum: vt ipsa Aquila est Regina auium.* Lo scettro anche;

Dell' Olĩ. 187.2. | Di Rom 722.

AVGVSTO Imp.

1 *Dec. 1. li. 8. f. 168.*

2 *apud Fazel. l. c.*

3 *lo. cit. in animad.*

4 *in numis. Adriani. f. 358.*

5 *in symb. to. 1. v Aquila n. 38.*

6 *li. de Religi. Rom. f. 40.*

7 *li. 2. de limi. apud Gualt*

dice

De Mōd. 4023. | Auāt. Chri. 30. | Dell Osi 187.2. | Di Rom 722.

Sec. Salian | AVGVSTO Imp.

dice Igino[7] si lo eua improntare in quelle Medaglie; che si batteuano in memoria di Fondatione di Noua Colonia. *Deductionis symbola in Nummis vedentur: signum cohortis, Aquila legionis, aratrum, Sceptrum.* Onde nella nostra Medaglia l'Augusto, l'Aquila, e lo Scettro chiaramēte accennano: che Ottauiano fondò la Colonia Palermitana.

IV *La Colonia Palermitana fù fondata nel presente anno.*

In qual Anno poi Augusto hauesse da Roma in Palermo trapiantato la Colonia? ne da lume Dione[1]; poiche dice; che essendo vccisi i congiurati Bruto, Cassio, e Sesto Pompeio: deposto Lepido Triumuiro, & amazzato Antonio l'altro Triumuiro: egli restò pacifico, & assoluto Monarca: e nell'an. di Rom. 732. si ritirò in Sicilia: per iui ordinare lo Stato Politico delle Prouicie all'Imperio soggette. *Augustus in Siciliam profectus est; vt eam, ac omnes alias à Syria vsq; Prouincias costitueret:* E nell'anno sequente 733 (che è il presente) facendo ancor dimora in Sicilia trapiantò la Colonia Romana in Siragusa, & in altre Città Siciliane. *Augustus rebus in Sicilia ordinatis; Siracusisq; & Alijs Quibusdam Vrbibus Coloniæ Romanorum: vt essent, destinatis: in Greciam trāsmisit.. ibique hyemauit:. vere in Asiam peruenit M. Apuleio, & P. Silio Coss.* cioè nei Consoli del an. sequente 734. Et ecco l'anno della fondatione della Colonia Augusta Palermitana. *in Sicilia, Syracusis, & alijs quibusdam Vrbibus Coloniæ Rom. destinatis.*

1 *lib. 54. hist Grec. Lat.*

V *Il fine della Colonia Parlerm.*

Ritrouato l'Autore, el Tempo della Fondatione: adesso bisogna inuestigare il Fine; perche fù fondata: & li Priuilegij; che le furono concessi. E circa il Primo; Sigonio[2] scriue; che i Romani per VI. raggioni nelle Prouincie trapiantauano le Colonie. 1. *Per frenare i popoli* 2. *Per reprimere la inuasione dei nemici* 3. *Per propagare la gente Rom.* 4. *Per disgrauare Roma di souerchia plebe* 5. *Per frenare le seditioni.* 6. *Per premiare i vecchi Soldati.* E vi appone la VII. Gualterio[3]: per far Immune; cioè franca di gabella qualche Città. *Addo ego subueniendi; qui censum non soluendi.* Et io con Cicerone[4] vi aggiūgo la VIII. Per popolare le Città per le guerre disabitate. *Proditum est, cum Heraclea ciuibus ob bellorum, & tumultuum frequentiam exausta esset. P. Rupilium Cos. debellatos in Sicilia fugitiuos: Coloniam constituisse.* E credo; che Augusto in Palermo, Siracusa, & altre Città di Sicilia in questi due anni trapiantò tante Colonie Rom. perche per la lunga guerra di 7. anni con Sesto Pompeio erano spopolate, e disabitate.

2 *apud Galter in commen. in scrip. in Panor n. 15 f. 30.*

3 *loc. cit.*

4 *orat. 4. in Ver.*

I pri-

Dell' Mõd. 4023. | Auãt Chri 30.

Sec. Saliano III.

Augusto fondò la Colonia Palermitana.

Qual Prencipe Rom. & in qual'Anno hauesse da Roma in Palermo trapiantato la Colonia? quasi tutti gli Scrittori, che la historia di questa Citta ò con Libri stampati, ò con Manuscritti han illustrato, si sono smarriti; ò han dato il piè in fallo. Il Fazello[1] con sincerità confessa non saperlo. *Scribit Strabo, Panormum habuisse Coloniam: sed quo Tempore eò peruenit? neq; ab ipso, neq; ab Historicorum vllo expressum hactenus legi.* Il Ranzano[2] fù di parere; che fù fondata dopo la vittoria di Metello: ma questo dal citato Fazello vien ripreso. *Ranzanus nulla auctoritate suffultus.. post Metelli victoriam contra Asdrubalem huic Vrbi à S.P.Q.R. .. Patriciam Coloniã obuenisse scribit.* Ma l'addotta Iscritione 15. ci schiarisce il Tempo, mentre l'intitola *Colonia Augusta*: cioè trapiantata dall'Imp. Augusto; poiche cosi vole Gualterio[3]; che si debban leggere quelle parole del Marmo. *Col. Aug. Panhorm.* idest. *Colonia Augusta Panhormitana*: & aggiunge per riscontro di ciò: che niuno antico, ò Greco, ò Latino Scrittore fece mentione di questa Colonia se non Strabone: che sotto Augusto fiorì, e sotto Tiberio morì: onde come scrittore di questi tempi potè hauer notitia di questa Fondatione. *Panormus quando Coloniam acceperit: etsi nemo scriptorum, quos viderim disertè memorarit: ex Strabone tamen, qui Augusti æuo claruit, & Tiberij mortalitatem expleuit.. ab Augusto ductam, aut reductam eruitur: firmant valide Nũmi, & Lapides: vbi Col. Aug. cognominatur: non quidem ea mente; quia vniuersæ Imp. Colonia Augusta dicuntur, sed quia Nominis Conditoris symbolum est.* E che Augusto sia stato il Fondatore della Colonia Palermitana; cel dimostra il riscontro del Marmo colla Medaglia: poiche questa d'vna parte hà il ritratto d'Augusto; e dall'altra la parola Greca. *Apicia*, che significa *Colonia*, e l'altra parola pur Greca. *Panormitan*: & è quello; che dice il Marmo. *Colonia Augusta Panhormitana.* Gli eruditi ghieroglifici ancora dell'Aquila, e dello Scettro fan vn bel riscontro col Sasso: poiche l'Aquila, scriuono Erizzo[4], e Ricciardi[5], significa podestà. *Aquila significat potestatem apud AEgyptios: eo quod auis illa solet superare alias aues*: & aggiunge Choul[6]; che significa podestà Monarchica di tutto il Mondo. *Aquila significat dominium totius orbis: & ideo tribuitur Ioui, quia est Rex, & Deus hominum, & Deorum: vt ipsa Aquila est Regina auium.* Lo scettro anche dice

Dell' Olĩ. 187.2. | Di Rom 722.

AVGVSTO Imp.

1 *Dec. 1. li. 8. f. 168.*

2 *apud Fazel. l. c.*

3 *lo. cit. in animad.*

4 *in numis. Adriani. f. 358.*

5 *in symb. to. 1. v Aquila n. 38.*

6 *li. de Religi. Rom. f. 40.*

7 *li. 2. de limi. apud Gualt*

De Mōd. 4023. | Auāt Chri 30. | Dell Osi 187.2. | Di Rom 722.

Sec. Salian | AVGVSTO Imp.

dice Igino[7] si soleua improntare in quelle Medaglie; che si batteuano in memoria di Fondatione di Noua Colonia. *Deductionis symbola in Nummis vedentur: signum cohortis, Aquila legionis, aratrum, Sceptrum.* Onde nella nostra Medaglia l'Augusto, l'Aquila, e lo Scettro chiaramēte accennano: che Ottauiano fondò la Colonia Palermitana.

IV *La Colonia Palermitana fù fondata nel presente anno.*

In qual Anno poi Augusto hauesse da Roma in Palermo trapiantato la Colonia? ne da lume Dione[1]; poiche dice; che essendo vccisi i congiurati Bruto, Cassio, e Sesto Pompeio: deposto Lepido Triumuiro, & amazzato Antonio l'altro Triumuiro: egli restò pacifico, & assoluto Monarca: e nell'an. di Rom. 732. si ritirò in Sicilia: per iui ordinare lo Stato Politico delle Prouicie all'Imperio soggette. *Augustus in Siciliam profectus est; vt eam, ac omnes alias à Syria vsq; Prouincias costitueret:* E nell'anno sequente 733 (che è il presente) facendo ancor dimora in Sicilia trapiantò la Colonia Romana in Siragusa, & in altre Città Siciliane. *Augustus rebus in Sicilia ordinatis; Siracusisq; & Alijs Quibusdam Vrbibus Coloniæ Romanorum: vt essent, destinatis: in Greciam trāsmisit.. ibique hyemauit: vere in Asiam peruenit M. Apuleio, & P. Silio Coss.* cioè nei Consoli del an. sequente 734. Et ecco l'anno della fondatione della Colonia Augusta Palermitana. *in Sicilia, Syracusis, & alijs quibusdam Vrbibus Coloniæ Rom. destinatis.*

1 *lib. 54. hist Grec. Lat.*

V *Il fine della Colonia Parterm.*

Ritrouato l'Autore, el Tempo della Fondatione: adesso bisogna inuestigare il Fine; perche fù fondata: & li Priuilegij; che le furono concessi. E circa il Primo; Sigonio[2] scriue; che i Romani per VI. raggioni nelle Prouincie trapiantauano le Colonie. 1. *Per frenare i popoli* 2. *Per reprimere la inuasione dei nemici* 3. *Per propagare la gente Rom.* 4. *Per disgrauare Roma di souerchia plebe* 5. *Per frenare le seditioni.* 6. *Per premiare i vecchi Soldati.* E vi appone la VII. Gualterio[3]: per far Immune; cioè franca di gabella qualche Città. *Addo ego subueniendi; qui censum non soluendi.* Et io con Cicerone[4] vi aggiūgo la VIII. Per popolare le Città per le guerre disabitate. *Proditum est, cum Heraclea ciuibus ob bellorum, & tumultuum frequentiam exausta esset. P. Rupilium Cos. debellatos in Sicilia fugitiuos: Coloniam constituisse.* E credo; che Augusto in Palermo, Siracusa, & altre Città di Sicilia in questi due anni trapiantò tante Colonie Rom. perche per la lunga guerra di 7. anni con Sesto Pompeio erano spopolate, e disabitate.

2 *apud Galter in commen. in scrip. in Panor n. 15 f. 30.*

3 *loc. cit.*

4 *orat. 4. in Ver.*

I pri-

Del Mõd. 4052. | Chri nasce

Sec. Salian. VI

I *Prouileggij concessi alla noua Colonia Palerm.*

I priuilegij poscia; che Augusto concesse à questa Noua Colonia; sono di malaggeuole spiegatura. E se crediamo à Gualterio; sempre fù stimato à sommo honore l'esser Colonia; perch'era vn simolacro di Roma. *Quamuis Tacitus Colonias sedes seruitutis dixerit: tamè nulli vnquam dedecori fuit, esse Populi Rom. Coloniam: cum ipsa Simulachrum quoddam foret.* E Patercolo[1]. Due specie ne designa. *Romana, e Latina:* le Colonie Romane eran le più fauorite; perche participauano il *Ius Quiritum:* cioè i priuilegij priuati dei Rom. Cittadini. le Latine hauean la participatione del *Ius Latium:* cioè erano segnialate per la potestà del suffragio nella eletione dei loro Magistrati. E soggiũge Gualterio[2], che Constantino Magno tolse via questi priuilegij di Rom. e Latine Colonie: introducendo nei loro Magistrati Barbari, e Cittadini. *Coloniarũ tandem Iura Constantinus sustulit: ad Magistratus promiscuè barbaros admittens.* Hor Augusto la sua Palermitana Colonia le l'haueste dotato dei Priuilegij di Roma; ò del *Ius Quiritũ:* ò pure di quelli altri d'Italia; ò del *Ius Latij:* non l'hò letto.

Dell' Oli. 194. 3 | Di Rom. 751.

AVGVSTO Imp.

1 *lib. 1. apud Gualt. loc. ci*

2 *loc. cit.*

L'Anno

Del Mondo 4052. della Sesta età 537. & vlt. della Monarchia Ro. 47. d'Augusto 42. d'Erode 36. ò 39. di Mattia Pont. 2. nel Cõsolato d'Augusto 13. e di M. Plautio Siluano: del Olimp. 194. an. 3. di Roma 751. della B. Verg. 15. nel an. della Concetione, e Nascita

DI N.S. GIESV CHRISTO.

N. S. Giesù Christo Nasce in Bethelem. E circa questi tempi more in Palermo Pelio Liberto d'Augusto.

CRONICA Di PALERMO

I *Christo nasce, e Pelio Liberto d'Augusto more in Paler.*

LA felicità, e santita del presente Anno da tutte le sacre, e profane historie; da Christiana penna scritte; si deue notare, e publicare. Poiche in lui nacque nel tempo; chi fù generato nell'eternità: GIESV Christo Vnigenito di Dio, e della Vergine: e nacque à 25. di Decembre: nei sacri horrori della meza notte: nella beata capannuccia di Bethelem: oue subito fù annũtiato dagli Angioli, riuerito dai pastori, & adorato dagli animali. Nacque dico Christo sotto l'imperio d'Augusto: e circa questi felicissimi tẽpi morì nella Città Felice Pelio Liberto: cioe schiauo affranchito dell'istesso Ottauiano: la cui honoreuol memoria ci dà vn erudito Marmo di Palermo: che fra quei di Gualterio è il 28. *D.M.*

Digitized by Google

Del Mõd. 4052. | Chri nasce

Sec. Salian.

Dell' Oli. 1943 | Di Com 790

AVGVSTO Imp.

.D.M.	Ai Dei Mani.
Fortis Cesar. Ser. sibi. & char. Di. coniugi benemerenti. & Paelio Aug. Lib. felici. Posterisque suorum fecit.	*Il Forte Cesare al Seruo suo, e caro ai Dei, alla Moglie benmeriteuole. & à Pelio d'Augusto Liberto. felice. & ai suoi Posteri il fece.*

Questo Forte Cesare; che comãdò, che à Pelio Liberto in Palermo si fabricasse il marmoreo Sepolchro; fuor di dubio fù Ottauiano: poiche chiaramente nella pietra si dice. *Pelio Aug. Lib.* cioè *Pelio Augusti Liberto*: e crediamo, che quella Imperial Maestà hauesse in preggio questo suo Schiauo affranchito: perche era amator della virtù: sicome stà inciso. *Ser. sibi & char. Di.* cioè *Seruo sibi. & charo Dijs.* Et Augusto, dice Dione[1] dei Liberti virtuosi, e di valore se ne seruiua in varij, e graui maneggi. *Procuratores in omnes suas, ac Populi Prouincias ex Equitibus aliquos, alios ex Libertis mittit.* e Suetonio[2]: *Multos libertorũ in honore, & vsu maximo habuit.* Et vno di questi suoi fauoriti Liberti fù Pelio: poiche il Sasso dice. *Liberto Felici.* Titolo; come ben altroue nota il Gualterio[3]; che il Rom. Senato daua all'Imperatore: quando nell'ingresso del Senato il salutaua; *Felix: in Senatu Imp. acclamandi solennis formula*: e nei Marmi sepulcrali di raro si legge dato ai morti Eroi, & al solo Censorino[4]. *Felix ad omnia. infelicissimus Imperator.* Onde questo Pelio ancor che fosse di conditione Liberto; era pure à i Dei caro; dall'Imperator amato, e nelle imprese Felice: e come ad huomo da tante cose felicitato, di ragion si douea l'honor dell'vrna nella Città Felice. Volle l'Imperatore, che questa Sepultura in Palermo fosse Hereditaria nella familia di Pelio. *Posterisq. suorũ fecit.* Poiche l'antica Gẽtilità, dice Gualt. *hauea Sepolcri Publici, e Priuati*: quelli si lauorauan à publiche spese in remuneratione dei seruitij fatti alla Patria questi à danari delle priuate Famiglie: e qualuolta il Padre di famiglia nõ voleua che la Sepultura fosse Hereditaria, incideua nel Marmo q̃ste cinque lettere *H. M. H. N. S.* cioè *Hoc Monumentum Heredem Non Sequi.* Fù adunque il Sepolcro del Felice Pelio nel Felice Palermo per ordine di vn Imperator felicissimo Hereditario. *Posterisq. suorum fecit.*

1 li. 51. hist. f. 406. Grec. Lat.

2 in Augusto

3 in animad. c. 3. n. 6.

4 apud Gualt. loc. cit.

L'An-

Del Mõd. 4023. | Di Chri. 34

Sec. Saliano

L'Anno

Del Mondo 4086. della Settima età 34. della Monarchia Rom. 81. di Tiberio Imp. 20. di Filippo Tetrarca 33. & vlt. di Caifa Pont. 16. di Pilato Procuratore della Giudea 8. nel Consol. di Ser. Sulpitio Galba, e di L. Cornelio Silla. dell'Olimp. 203. an. 1. di Ro. 785. della B. Verg. 49. di Christo 34.

Dell' Oli. 203 1 | Di Rom 785.

TIBERIO Imp.

Christo N. S. è crucifisso. e nella Sicilia s'apre vn Monte.

CRONICA DI PALERMO

FElice, e Santo fù l'anno del Mondo 4052. perche in lui nacque il D. Sole della giustitia Christo; e l'vgual felicità, e santità si deue all'anno presente: poiche in questo si morì: & hebbe l'occaso. I raggi dell'Oriente nõ li vidde Sicilia: perche l'humiltà della carne passibile gli occultaua: ma il splendor dell'Occaso penetrò nella nostra Isola: poiche se diam fede all'antica tradicione: dice il Padre Caetano, nella morte di Christo il mõte Saturnio, posto tra Messina, e Tauormina s'aprì. *Terramotu, qui in Christi morte extitit; intercisus mons Saturnius Messanam inter, & Tauromenium.* Si dolse degli affanni di Dio in carne la pia Sicilia: e subito che S. Pietro Apost. per Vescoui, e Sacerdoti alla fede l'inuitò; humilmente il venerò: e che tra le Prime Siciliane Città vi corresse Palermo ad adorarlo; nel bel principio della II. Parte degli Annali prouaremo.

1 *in Idea 55. Sicil. f. 6. n. 4*

IL FINE.

DELLA PRIMA PARTE DEGLI ANNALI.

EPILOGO.

Ecco giá, ò Lettore; che la Dio mercè la mia stanca penna piglia qualche riposo nel fine del PALERMO ANTICO: il qual è la I. Parte degli Annali della Città Felice. Fatica di molti Anni, e di Pochi Mesi. Di Molti Anni; perche per arrichire questa nouella, e mia primogenita Historia; v'hò impiegato l'eruditione, e lettura di circa 18. Anni di Greci, e Latini Scrittori. E anche Trauaglio di Pochi Mesi: perche per ordine dell'Illuss. Senato diedi principio alla sua compositione nell'an. 1649. à gl' 11. d'Aprile nella Domenica in Albis: e l'ho dato l'vltima mano nel 1650. à 13. di Febraio nella Domenica di Settuagesima: e l'hò felicemente concluso in 9. Mesi. Se à Dio, & all'Illuss. Senato piacerà: aspetta il PALERMO SACRO, e'l PALERMO NOBILE. Oue vedrai i Cittadini Santi, e le Famiglie Nobili di questa Città: che nella Sicilia la Natura, & l'Arte conseruano FELICE.

I

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A

Acque di Palermo lodate 37. di bona qualità 53. Acqua santa, fonte 46. acque del Collegio famose 48. acqua delli Cãnizari 50. acqua dolli Corsali, fonte 52.

Adoratione di Dio nelle Città fatta subito dopò il diluuio 139. fù in Palermo 140 quanto tempo durò. 142.

Aderbale Cartag. sbaraglia l'armata Rom. 434.

Agrippa coronato d'Augusto Imp. 554.

Ainsindi fonte di Palermo 47.

Altare di Cerere in Paler. 169. di Mercurio in Paler. 215. d'Apolline in Palermo 219. della Fortuna in Rom. 221.

Altofonte: fonte in Palermo 50.

Amilcare I. con esercito di 300. mila fanti & armata di 5000. vele viene in Paler. 331. fù sconfitto, & vccíso 337. Amilcare II. vince i Rom. 394. difende Paler. dalli Rom. 395. Amilcare III. Barca da doue venne all'assedio di Paler. 439. oue approdò 440. doue s'alloggiò 440. assedió il 2. an. Paler. 444. come nel 3. an. disfece l'assedio 447.

Antichità di Paler. d'onde s'argomenta. 10.

Annibale I. spiana Selinunte 348. Annibale II. suerna in Paler. 392. Annibale III. Barchino comincia la 2. guerra Punica 491.

Allauro fonte di Palermo 46.

Apparato di guerra dei Cartag. in Palermo 331. dei Rom. in Paler. 507.

Apolline Archageta adorato in Sicilia 169

Apolline adorato in Paler. 219. le si consecrò il lauro 220. suoi titoli 221. hauea corona d'oro 223. saette 224. senza saette era propitio 225. sua sacerdotessa in Palermo 226.

Apollonio Palermit. ricco, e nobile carcerato da Verre 522.

Aquila dedicata à Gioue 200. che significh 200. 543. 547. concessa à Paler. da Marcello 501.

Aramei, e lingua Aramea 20. 44. hauc fabricato Paler. si riproua 19.

Arameai & Aram è Siria 46.

Ararat monte d'Armenia 24.

Aretusa che significhi 31. fonte di Siracusa 40. 55.

Armenia non si può dir Aram 45. ma si dice Ararat 46.

Argenide di Barclaio misteriosa 114.

Aratro significa abbondanza, giurisditione, fabrica de Città 265.

Armata Cartag. di cinque mila 350. vele 57. Cartag. di 5. mila vele 332. Atenicse di 130. vele 344. Cartag. di 1560. vele 347. Siracusana di 700. vele 356 Cartag. di 100. vele 360. Cartag. di 100. vele 378. di Pirro di 200. vele 378. Rom. di 130. vele 392. Cartag. di 130. vele 393. Rom. di 364. vele 400 Cartag. di 200. vele 401. Rom. di 300. vele 411. Ro. di 260. vele 412. Ro. di 60 vele 418. Rom. di 300. vele 430. Rom. di 220. vele 433. Cartag. di 90. vele 434 Rom. di 200. vele 448. Ro. di 100 vele 493. Rom. di 200. vele 518.

Aristo Paler. ricco si preggia di caualli 521.

Digitized by Google

Asdrubale I. viene in Sicilia con 120. elefanti, e 200. naui 401. *Asdrubale II.* con quanto esercito, & elefanti combatè con *Metello* 418. che camino fece coll'esercito 419. doue s'attendò 420. fù sbaragliato 421.

Atilio Cos. prese Palermo 400. perche non trionfò 413.

Augusto perche si dipinge giouane nelle Medaglie di Paler. 531. vince la Sicilia à Sesto, e i Palermitani li dedicano medaglie 538. 539. la sua vittoria Nauale segnata nel timone 542. augurio di vittoria 543. premiò con corone d'vliuo 544. deposè Lepido Triumuiro 546. la sua vittoria portorì in Sicilia abbondãza 549. vinse *M. Antonio*, & in Paler. si battè Medaglia 551. diede leggi alle Prouincie 554.

B

Baych torre di Paler. 80. doue fù situata, e che significhi 144.

Barca, feudo di Paler. 19. cognomi di nobil famiglia Cartag. 439.

Baccharia contrada di Paler. 20. sua etimologia 52.

Baida contrada di Paler. 20. e fonte 48.

Bacco come si dipingeua 24. le si dedicó la vite 25. l'irco, e la capra 26.

Belina nome fauoloso di Paler 89.

Bebibalcal porta antica di Paler. 79.

Belicmo monte di Palermo 32.

Belampo monte di Palermo 32.

Bighe à varij vsi 209. erano statue d'honore 488.

Bocca del falco nei Monti di Paler. 20. 33. 35. 48.

Bonzerbino monte di Paler. 29. 35. 52.

Bonfiglio confutato 12. la sua fondatione di Paler. riprouata 252.

Boode Senatore Paler. 314. prende Cornelio Cons. Rom. 393.

Bujuto fonte di Palermo 52.

Bujuemi porta antica di Paler. 79. 137.

C

Caribdis, che significhi 31.

Cam come regnò in Sicilia 103.

Campo Damasceno doue fosse 127.

Caldei, Damasceni, e Fenici come s'vnirono per venir in Paler. 128. quali Caldei vennero in Paler. 129.

Caduceo, come si dipingeua; e che significhi. 217.

Castore, e *Polluce* come si dipingeuan 235. perche sempre vniti 235. che significhino 237.

Cauallo che significhi 325.

Caccia d'vccelli, animali, e pesci in Pal. 28

Caputo monte di Palermo 33.

Cascia del Garaffo fonte di Palerm. 45.

Castellaccio monte di Palermo 33.

Cartalone Cartag. difende Trapani 404.

Cane simbolo di fedeltà 458.

Calendario libro di gabelle *Rom.* 483.

Catone il vecchio entra in Palermo 496.

Capricorno segno di felice nascita 540.

Campagna di Paler. lodata 17. sua figura 18. ampiezza 19. è diuisa in 32. contrade 19. fertile 20. delitiosa 28. piena d'alberi 406. fù del Popolo Romano iure belli 410.

Cartagine prima fù Monarchia dopo Rep. 310. hebbe gouerno misto di nobiltà, e popolo 311. hebbe Senato 311. il cui capo si diceua Re, & Imp. 312. la sua insegna fù il cauallo 320. perche il suo cauallo era disciolto 325.

Cartaginesi entrarono in Sicilia per signoreggiarla 257. hebbero origine dai Fenici 283.

283. quando entrarono in Sicilia 285. quando in Palermo 289. v'entrarono come amici 290. il fecero Capo del Regno 291. quanto fosse il loro Regno in Sicilia 295.
Cerere coronata di spiche 43. 168. 168. le si sacrificaua il porco 38. 175. suo altare in Paler. 169. suoi sacrificij Ambaruali 172. le si dedico la quercia 171. il papauero 173. i boschi 175. nel suo sacrificio si sonaua 177. fu tutelare della Sicilia 298. come si dipingeua 301. insegnò la coltura del frumento 322. fu legislatrice 457. sua adoratione famosa in Paler. à tempo dei Rom. 463.
Chalera qual parte di Paler. diceuan i Saracini 70.
Chemonia qual parte sia di Paler. 70.
Chiesa Palerm. chiamata Primate da Gregorio I. 6. da Enrico VI. 7. da Carlo V. 7. da Manfredo 9.
Ciclopi primi habitatori della Sicilia 47. onde detti 47. furono artegiani 50. habitarono nei monti, e nei piani 65. come si gouernauano 91.
Ciuetta dedicata á Minerua 245. simbolo di sapienza 246.
Cicerone doue alloggiò in Paler. 526.
Clima di Palermo fauorito 63. 42. 232.
Corone varie nei sacrificij 204. Vsate negli altari 217. d'vliuo significa tre cose 198. rostrata à chi si daua 555.
Colli contrada di Palermo 19. 31.
Corno d'Amaltea significa abbondanza 23. 550.
Colonia Rom. in Palermo 556. traportata d'Augusto 558. in qual'an. 559.
Cornelio Cos. preso, e condotto in Paler. 393
Cornelio Asina Cos. prese Paler. 400. trionfo 413.
Cotta Cos. assedio il castello di Monte Pellegrino 415.
Cronos significa tempo 101.
Cronio significa castel Saturnio 111. fu fabricato sopra Monte Pellegrino 111. in qual an. 117. combattuto da Pirro, e dai Rom. 117. di lui s'espone vna Medaglia 115. quanti anni durò 118. cõbattuto dai Romani ma non preso 415. quando si rese à i Rom. 416. 451.
Cuccio monte di Pal. 32. 48.

D

Dei han varie insegne 214. varij alberi 219. varij animali 245.
Delfino significa acqua di fonte, e di mare. 39. 55.
Decima Rom. in Sicilia 461. 462.
Descritione dello sprone di terra oue fu fabricato Paler. 66. di Paleopoli ò della Città Vecchia di Paler. di Falcando 67 di Ranzano 75. del Fazello 78. d'Adria 81. di Valguarnera 82. dell'Autore 84. 404.
Descritione di Napoli ò della Città Noua di Paler. 267. 404. di Monte Pellegrino di Fazello 31. di Barclaio 113. di Polibio 437 della presa di Palermo fatta dai Rom. di Polibio 401. di Diodoro 403. di Zonara 403. dell'Autore 404.
Diuisione della terra dopo il diluuio fatta à sorte 25.
Diluuio fù cagionato da tre cose 39. quanti mesi cuoprì la terra 40. hebbe tremoti e venti horribili 39. mutó la faccia della terra 41.
Didone fu Regina di Cartagine 310. adorata dai Cartag. 326.

Digitized by Google

Dionisio il Vecchio Rè di Siracusa assalto Paler. 354. li danneggia la campagna 360. prima vinee, Magone 366. dopo è vinto dal figlio di Magone 367.
S. Domenica fonte di Paler. 49.
Duumuiri della Rep. Paler mirand 463.

E

Egesta Città di Sicilia doue posta 339.
Elisa primogenito di Iauan 24. padre dei Siciliani 26. li fù infusa la Greca lingua Eolica 29. navigò in Sicilia 56. di qual'età si partì dall'Armenia 58. in qual'anno entrò in Sicilia 53. fù huomo Santo 140.
Eleuterio fiume di Palermo 43.
Elefanti di Pirro 375. d'Asdrubale 401.
Entella Città di Sicilia, doue posta 358.
Eolica lingua qual sia 30.
Epeirte nome di Monte Pellegrino 114.
Era che significhi 3.
Ercole venne in Sicilia 179. entrò in Paler. 180. in qual'anno 181. perche si dipingeua colla pelle del Leone 182. girò tutta la Sicilia 183. suo tempio in Paler. 186. venne à giornata coi Sicani 189. perche la giornata non fù vicino Paler. 190. introdusse in Sicilia, & in Paler. l'idolatria 195. adorato dai Cartaginesi 325.
Erice Monte si termina vicino Palermo. 440.
Ermocrate Siracusano chi fù 351. saccheggiò la campagna di Palermo 352.
Esercito Cartag. di 300. mila soldati 329 Cartag. di 200. mila 347. Siracus. di 50. mila Fanti, e 5. mila caualli 335. Siracus di 80. mila Fanti, e 3. mila Cauali 360. Cartag. di 300. mila Fanti, e 3. mila Cauilli 361. Cartag. di 50. mila 378. di Pirro di 30. mila fanti, e 1000. cauali 378. di Romani di 40. mila fanti, e 1000. cauali 415. di Cartag. di 30. mila fanti, e 142. Elefanti 418. di Rom. di 47. mila fanti 429. di Rom. di 110. mila fanti, e 700. cauali 431. di Cartag. di 150. mila fanti 491.
Esau come regnò in Idumea, e nella vall Damascena 126.
Età I. e II. del mondo feconditissima 59.
Euocato soldato Venturiero 475.

F

Faro di Messina temuto dagli antichi 41.
Famiglie di Sem, Cam, e Iafet feconde 57.
Falcando quando fiorì 69.
Fassomele contrada di Palermo 20.
Fauara di S. Filippo fonte di Palermo 32.
Fazello nella fondatione di Paler. diffeso 12 rifiutato 134.
Fabio Massimo more, e Palermoli dedica Medaglia 515.
Feaci Giganti marinari 51. 53. dove habitarono in Sicilia 54.
Ferae terre di Palermo 79. sua etimologia 140. doue situata 145.
Fenici colonia prima di Paler. 130. non fabricarono Paler. 252. non furono Cartaginesi 256. Vennero in Sicilia per negotiare 257. in qual tempo 258. in qual anno si ritirarono in Palermo 260. vi fabricarono Napoli 262.
Fedeltà dei Palermitani ai Cartag. 411. ai Rom. 420. 428.
Femine Paleim. si tagliano le treccie per far corde d'archi 445.
Fiumi di Palermo sono tre 39.
Ficarazzo fiume di Paler. 43. e contrada 20. 35. 52.
Flegra hebbe copia di Giganti 47.
Fonti di Paler. sono trentatre 45.

Digitized by Google

Fondatione di Palermo oscura 9. di lei dieci opinioni 11. opinione del Paruta 19. opinione del Valguarnera, e dell'Autore 23. opinione di Don Vincenzo di Gio. 108. opinione di Ranzano, Panormita, Fazello, & Adria 119. 134. di Ranzano in giouenil età 253. d'Anonimi 159. pur d'Anonimi 249. d'altri Anonimi 269. di Mauroli, e Bonfiglio 252. di Clauerio 273.
Fulmine dedicato à Giove 202. che significhi 203. 204. Varie specie di fulmini 471.
Fuoco sull'altare che significhi 14.
Fune simbolo di seruitù 240.

G

Gallo monte di Palermo 18.
Garaffo fonte di Palermo 47.
Garaffello fonte di Palermo 45.
Gabriele fonte di Palermo 49.
Gabella dei Romani certa, & incerta 461. 483. Paler. libero di gabella sotto i Re. 462
Gelone I. Rè di Siracusa vccise Amilcare 335. Gelone II. figlio di Ierone more. 492.
Genio di Paler. come si dipinge 18. non fu dato à Paler. da Scipione Asiatico 515.
Gemino Cos. assediò il castello di Mõte Pellegrino in Paler. 415.
Geronimo Rè di Siracusa fu vano 492. ammazzato dai congiurati 493.
Giganti quando cominciarono 31. quando abbondarono 32. di che statura 33. quanto durarono 34. gran copia d'ossa in Paler. 35. sono di quelli dopo il diluuio 38. i Giganti fabricatori di Palermõ si chiamano Aramei 45. furono Traci secondo Fazello 46. Tessali per Valguarnera 48. si conciliano queste due opinioni 46. i Giganti Siciliani diuisi in 4. famiglie 50. doue habitarono 52. come si chiamano 54. come si gouernauano 93. quali di queste 4. famiglie fabricò Pal 52
Gioue Dio Topico di Paler. 197. hebbe tẽpio in Paler. fù coronato d'vliuo 199.
Gioue Ammone come si dipingeua 210.
Giano adorato in Palermo 211.
Giunone adorata dai Cartaginesi 326.
Giamberlingo fonte di Palermo 47.
Giergenti piazza d'armi dei Cartag. nella I. guerra Punica 389.
Giudice di Sicil. gran carico appo i Re. 506
Gorgona perche depinta nel petto di Miner. 240. chi fù 301. ad altri fù brutta 301 ad altri bella 303.
Granchio attribuito à Mercurio 218.
Grisone Monte di Palermo 34. 51.
Grifo animale d'aquila, e di Leone 36.
Guilla non è fonte in Paler. 46.
Guerra giusta qual era agli antichi 233. Prima Punica quado cominciò 385. per qual causa 386. Secõda Punica per qual causa 491. Siracus. per qual causa 492.

I

Iauan detto Saturno come regnò in Sicilia 104. come regnò in Africa 106.
Ialfano Monte di Palermo 35.
Iberie due, Asiatica, & Europea 153.
Iecara saccheggiata dagli Ateniesi 345. doue situata 345.
Iddio autore dell'abitatione del mondo dopo il diluuio 25.
Idumee due 126. Idumei nemici degli Ebrei 143.
Idolatria introdotta in Paler. da Ercole 193.
Ierone Rè di Siracusa assedia Messina 386 è vinto da Rom. 388. si pacifica coi Romani 389. more 492.
Imperatore, titolo appo i Cartag. 312. 316.
Imera Città della Sicilia done era 334.
Imilcone naviga in Sicilia contro Dionisio

Digitized by Google

Rè di Siracusa 360. di nouo nauiga 361 destrude Messina 364.
Immunità data dai Rom. à Paler. 462. in qual'anno 465.
Ingiuria stampata è publica, & eterna 3. abborrita dall'Autore 494.
Iperia che significhi 32. fu in Sicilia 54. fù dell'istessa antichità con Paler. 63.
Isaac Ebreo tradusse l'inscritione Caldea. 120.
Iscritione Fenicia originale non si troua 122. è riceuuta da molti; contradetta da pochi 123. in qual lingua scritta non si sà 125. in qual'an. intagliata 126. sua dichiaratione 126. & seq.
Iscritione Caldea tradotta. 136. doue fù intagliata 139. con qual occasione 140. con quali caratteri 148. in qual anno 151. sua dichiaratione 152. & seq.
Isola delle Femine vicina di Palermo 32. vi fù fabricata Motia per alcuni 357. 360.

L

Lauro in vso negli altari 217. dedicato ad Apolline 220.
Larthe, che significhi 372.
Lestrigoni Giganti agricoltori 50. oue habitarono in Sicilia 54. concorsero alla fabrica di Paler. 52.
Lentini fù dell'istessa antichità di Palermo 63.
Leptino generale dell'armata di Dionisio Rè di Siracusa 358. è vcciso 367.
Legato fù gran carico appo i Rom. 506.
Leone significa magnanimità 544.
Lepido Triumuiro deposto d'Augusto 546.
Libraria publica in Palermo. 63.
Libertà dai Rom. data à Paler. 462. che significhi 463. in qual anno data 466.
Liberti stimati dagl'Imperatori 473.
Lotofagi Giganti giardinieri 50. oue habitarono in Sicilia 54. concorsero alla fabrica di Paler. 52.
Lutatio Cos. concluse la I. guerra Punica 449. diede noue leggi ai Siciliani 457. quali leggi li diede 459.
Lucumone, che significhi 372.

M

Marte come si dipingeua 227. le si daua l'asta 228. lo scudo, e la tromba 229.
Mar dolce fonte di Paler. 51.
Magone Cartag. vcciso da Dionisio 366.
Manlio Cos. con armata viene in Paler. 430.
Mani quali Dei erano 472. adorati in Palermo 473.
Marcello nella guerra Siracusana riceue vn gran soccorso da Paler. 495. li Palerm. li dedicano Medaglie 498. fabricò molti tempij in Roma 499. finita la guerra Siracus. concede á Paler. l'Aquila 501. è Patrono di Siracusa 503.
Marcelli, e Marcellini Patroni di Sicilia. 528. 530.
Mercurio adorato in Paler. e sue insegne 217. dipinto colle ali 218.
Messina destrutta da Imilcone 364.
Metello diffese Palermo contro Asdrubale 417. s'assecura della fedeltà dei Paler. 420. fatto d'armi auanti alle porte di Paler. 421. quanti elefanti prese 423. come li mandò a Roma 424. suo trionfo 424. si dichiarano 4. sue Medaglie. 425. di nouo diffese Paler. contro Amilcare Barca 441.
Minerua si dipingeua armata 238. 243. adorata in Paler. 239. le si dedicó l'vliuo 242. la ciuetta 245. ritrouò le arti 243. Dea Tapica di Paler. 302. onde tanta diuotione di lei in Paler. 306.

Mi-

Mitistrato, ò Mistretta non quella del Valdemona, mà del Val di Mazara vicina di Caccamo: sicome nella mia SICILIANA CARTAGINE prouai, fù dai Romani destrutta 395.
Mina antica, e noua di che valuta 409.
Milcone Cartag. difende Lilibeo contro i Rom. 431.
Miraglia monte di Paler. 34.
Mondo habitato auanti al diluuio 13. diuiso á sorte dai figli di Noe 101. in tre modi ripartito 102. dopo il diluuio prima habitato ne monti 63. dopo ne piani 64.
Motia Città di Sicilia doue situata 32. descritta 357. destrutta da Dionisio 360.
Mondello monte di Paler. 19. 20. 35.
Monti prima habitatione dopo il diluuio 64 di Paler. sono 25. e han 11. passi 35. la loro asprezza simbolizata in Medaglie 36.
Mongirbino Monte di Paler. 35.
Muraglia della Città Vecchia di Palermo marauigliosa 75.
Mulcta qual gabella Rom. fosse 468. data all'altar di Cerere in Paler. 496.

N

Nauigatione quando ritrouata 40.
Napoli, ò Città Noua di Paler. 87. fabricata da Fenici 262. si descriue la sua Pianta 267.
Naue fonte di Palermo 49.
Naufragio dell'armata Rom. di 364. vele. 400. di 150. vele 413.
Nermodia nome fauoloso di Paler. 88.
Nermodio Spagnuolo non fabricò Palermo. 159.
Nettunno come si dipingeua 213. le si dedicò il tridente. 214. adorato dai Cartagin. 326.
Nemesi Dea hebbe tempio in Paler. 463.
Ninfe adorate in Sicilia 471.
Noe non nauigò in Sicilia 18. 20. 21. fù gigante insieme coi figli 33. fe giurare ai figli l'adoration di Dio 139.
Nodo simbolo di sapienza 241.

O

Ortigia che cosa significhi 31.
Orbelo monte tra la Tracia, e Macedonia 46.
Oreto fiume di Paler. hà varij nomi 40. come si dipinge 41. sua scaturigine, corso, fecondità, e foce 42.

P

Palermo Cittá antichissima 9. 156. la più antica di Sicilia secondo il Panormita 155. e secõdo Carnouale 15. hà la fõdatione oscura 10. di lei diece opinioni 11. nella sua campagna fù habitatione auãti al diluuio 13. ha gran copia d'ossa di Giganti 33. ha clima fauoreuole 42. 63. 232. è ricco di doni naturali 43. non fù fabricato da Ciclopi. 51. ma dai Feaci, Lestrigoni, e Lotofagi 52 in qual anno del mondo fabricato 61. fù fabricato viuendo Noe, & Abramo 12. 62. nel piano, & oue hoggi è 64. 65. suo sito antico descritto 66. fù Rep. dalla sua fondatione secondo Ranzano 92. hebbe il suo Prencipe, ó Regolo secondo l'Autore 93. essere stato fabricato dagli Aramei si riproua 19. da Saturno si riproua 109. da Caldei, e Damasceni si riproua 134. da Nermodio Spagnuolo si riproua 159. dalli Greci licentiati dalla guerra di Troia si riproua 249. dalli Fenici si riproua 252. 263. dalla Sibilla Cumea si riproua 269. è situato nel lato Occidentale della Sicilia 111.
Palermo fù ò capo, ó frontiera del Regno Sicano

cano in Sicilia 164. infin a qual anno adorò il vero Dio 139. Ercole v'introdusse l'idolatria 195. fù capo del Regno Cartaginese in Sicilia 291. si prova cõ Medaglie 296. di quante Città della Sicilia fù Capo 293. come si governò sotto i Cartaginesi 313. accõmodò grãd' argentaria, e denari agli Egestani 339. espugnato da Pirro 380. da Rom. 400. & seq. come si governó sotto i Rom. 440.

Palermo intitolato Metropoli di Sicilia d'Adriano IV. 6. da Paulo V. 6. Metropoli, e Capo del Regno da Roggiero Re 11. da Federico II. Im. 7. da Saraceni, e Normanni 8. da Guglielmo Bono 8. da Carlo d'Angiò 9. da Federico II. Re 9. da Pietro II. 9. da Martino, e Maria 9. da Alfonso 9. da Ferdinãdo Catolico 10. da Ottone Frisigense 11. da Falcãdo 11. da Celesino 12. da Fazello. Mercatore. Hondio. Pirri. Cluuerio. Braun. Emmio. Ferrari. 13. da Grasso. Blaeu. Rosciolo. Catania. Venetiano. Carnouale Magini da 14. Beniamino. Surita. Alberti. Anania. Felice 15. da Maurolì. 22.

Panormus è voce Greca Eolica 31. primo nome della Città 85. come si deue scriuere 85. che significhi 86. in Arabico che significhi 43.

Palermo Antico descritto da Falcando 74. da Ranzano 78. da Fazello, e di Giouãni 81. d'Adria 82. da Valguarnera 83. dall'Autore 84. assediato da due Consoli 395. manda soccorso á Marcello 495.

Palermo Nouo descritto 267.

Palaggio d'Arabi doue in Palermo. 48.

Paleopoli nome del Palermo Antico 87.

Patitelli porta antica di Paler. 79. sua etimologia 80. 144.

Palermitani ingegnosi, e guerrieri 243. 247 corteśi coi forastieri 515. offesi diuengon iracondi 248. si ricomprarono dai Rom. con gran denaro 409.

Pace tra Dionisio, & Imilcone 355. tra l'istesso, e figlio di Magone 368. tra Ierone, e i Rom. 389. tra i Cartag. ei Romani 450.

Parco, che significhi 20. Vecchio, e Nouo 18 33. Vecchio 50.

Papireto fiume di Palermo 39. etimologia, origine, corso, e foce 40.

Pellegrino Monte di Paler. 30. descritto dal Fazello 31. da Barclaio 113. da Polibio 437.

Pelasgi popoli più antichi della Grecia 48.

Pegasò perche impresso nelle Medaglie di Paler. e di Siracusa 207.

Pelio Liberto d'Augusto more in Paler. 560

Paruta refiutato nella fondatione di Palermo 18. apporta 18. Medaglie fra quelle di Paler. senza lettera, e cifra. 510.

Patrono di Palermo 505. 506.

Piazza dei Saraceni doue in Paler. 71.

Pirro guerreggió in Italia 375. in Sicilia. 378. prese Palermo, e'l castello di monte Pellegrino 380. abbandonò la Sicilia, e Palermo 382.

Piccolo confutato 494.

Porte antiche di Palermo: del Palazzo, Giudea, dell'Aquila, Oscura, degli Schiaui, di S. Agata de Villa, Trabocchetto 79.

Porti di mare antichi di Paler. lodati 53. furono belli 55. 56. capacissimi 57 profondi 58. s'incatenauano nella bocca 58 descritti 59. come nominati 60. in qual tempo s'empirono 61. il modo d'empirsi. 63.

Priuilegij Rom. non si concessero à Palermo nella Vittoria di Metello 427.

Por-

Porto di Gallo in Palermo descritto 440.
Portorio gabella Rom. 492. quando s'esigeua 483.
Pontefici haueano Collegio in Palermo 487. 525.
Pompeo Magno cortese coi Paler. 515.
Pretore si diceua il Cartag. gouernatore di Palerm. e del regno Cartag. in Sicilia 315. titolo più antico della signoria Rom. 317. duraua vn'anno al tempo Cartag. 328. sotto i Rom. quando cominciò in Sicilia 452. risedeua spesso in Palermo 453.455. qual giurisditione hauea 467 Pretore Vrbano non fu in Palermo à tempo dei Rom. 456.
Pulchro Cos. perdè la giornata Naual 434

Q

Quattrocenti fonte di Palermo 46.

R

Ranzano à che tempo fiorì 9.74. suo opinione circa la fondatione di Paler. 120.
Republica titolo di Paler. che significhi 462. quali Magistrati haueſſe 463.525. haueà gli Huomini Principali 464. il Senato 464 il Popolo diuiso in Centurie 465.488.

S

Sagunto hebbe muraglia simile à Paler. 101.
Saturno Rè di Sicilia, Italia, & Africa, 96. sua etimologia 97. è titolo dei primogeniti dei Re di Creta 97. furono sette Saturni 98. quello che regnò in Sicilia fu Cam per alcuni 99. fu Iauan per altri 100. come occupò la Sicilia 101. 103. in qual anno cominciò à regnare in Sicilia 107. fu fondatore di Palermo secondo alcuni ma si riprona 109 vi fabricò il Cremo sopra Monte Pellegrino. 111.
Saturnio monte di Sicilia si ruppe alla morte di Christo 564.
Satiro habitaua in luoghi alpestri 36.
Sedia Reale à Verde done fosse in Palermo 72.
Scipioni due fauori in Roma 526. l'Asiatico in Paler fà gli Apparecchi contra Cartag. 507. & sua fù di mouer in Palermo 514. hauer presentato i Paler. la Statua del Genio nō sidege 515. l'Africano restituì alle Città di Sicilia le statue prese dai Cartag. 516.
Scudisio che cosa significhi, e sua fauola. 370.
Scriptura gualtha Rom in Sicilia 462.
Scrimanni due, opera sua 127.
Scuba inuentore Dio 140.
Sesto Vulmeo maggior in Paler. 142. nell'Vdienza fù Duca 142. in Palermo fu Regolo 145.
Serpe simbolo di salute, ed immortalità. 211.
Senatu fu in Sicilia, & in Paler. prima dei Rom. e sotto i Cartag. 314. vi fù sotto i Rom. 464. 490. 525. conditioni del Senato Palerm. sotto i Romani 520. 521.
Serse fà lega coi Cartag. contro i Greci 329.
Selinunte Città di Sicilia done situata 339 spianata d'Annibale 348.
Sefontes fonte di Palermo 47.
Sestilio Cos. entrò in Paler. con armata di 260. naui 412.
Sempronio Cos. entrò in Paler. con armata di 260. naui 412.
Sesto Pompeio ricauò gran nobiltà Rom. in Sicilia 534. discacciato da Sicilia d'Augusto 539.542.
Sepolchro dei Gentili hauea due praticelli intorno sacri 474. come si sepellissano i defon-

defonti 482.
Sferracauallo passo di terra, e di mare in Palermo 19 32.
Sicani habitarono in Sicilia 152. di qual paese furono 153. in qual anno entrarono in Sicilia 157. habitarono in Paler. ma non fabricarono 158. doue habitarono in Sicilia 161. con qual occasione, & in qual anno si ritirarono nell'Occidental Sicilia 162. 163. come si gouernarono in Sicilia 93.
Sicano marito di Cerere 167.
Sicania regno in Sicilia principiaua da Palermo 163.
Sicilia habitata auanti al Diluuio 15. toccò in sorte ad Elisa 26. la sua prima lingua fu Greca Eolica 30. hebbe quattro famiglie di Giganti 50. hebbe tre nomi 131. varia forma di gouerno sotto i Rom. 452.
Simbolizata nelle tre gambe 297. quando fù inuentato tal simbolo 298. anche nella spica 304. in altre cose 528. 533. suoi Dei tutelari 207.
Siracusa fù dell'istessa antichità di Palermo 63.
Sistro di Bacco com'era dipinto 26.
Sicchiaria fonte di Palermo 47.
Sibilla, che significhi 269. perche detta Cumana, e quando venne in Sicilia 270. non fabricò Palermo 271.
Solento Città di Sicilia doue situata 35. 358.
Spica simbolo d'abbondanza 27. 213. di Sicilia 240.
Sulpitio Cos. assaltò Palermo, ma nol prese 395.

T

Tauole cronologiche secondo varie edittioni della Sacra Scrittura 6.
Tauro Monte dell'Armenia 25.
Tarantino Monte di Palermo 35.
Teatro di Paler. 483. si descriue 485. feste celebrate in lui 486.
Tempio d'Ercole in Palermo 186. di Gioue 198.
Terone prencipe di Girgenti soccorre Imera 335.
Torre inuentione di Giganti 84. Pisana, e Greca doue fossero in Paler. 472. altre famose in Paler. 115. Torre rotonda dove in Paler. Torre destrutta dai Romani in Palermo 407.
Tonnare del mare di Palermo 24.
Tracia congiunta colla Macedonia, e Grecia 46.
Trinacia, che significhi 31.
Tridente perche dedicato à Nettunno 214.
Triangolo simbolo della Sicilia 533.
Trincea fatta dai Rom. nella presa di Paler. 405. 406.
Triuco, che significhi 480.
Tremuoti nel diluuio 39.

V

Valguarnera quando scrisse il suo libro dell'origine di Palermo 23.
Valle di S. Martino in Palermo 33.
Vccelli dedicati à Dei 200.
Venere adorata per tutta Sicilia 247. dai Cartaginesi 326.
Venero fonte di Palermo 50.
Vettouaglia dei Rom. presa á vista di Palermo 435.
Verre quanti delitti fece in Paler. 520. & seq. accusato in Roma dai Paler. 526.
Vista come si dipingeua 232.
Virginio oratore Rom. morì in Paler. 535.
Vliuo significa libertà, vittoria, e pace 198. perche dedicato à Minerua 242.

Vol.

Volterra Città di Toscana come s'è gouernato 369.
Vulturno Cecinna Larte di Toscana hauer preso Palermo e fauola 37.
X
Xarrabbo fonte di Palermo 51.

DICHIARATIONE

Di XXXV. Iscritioni antiche di Palermo addotte da Georgio Gualterio nella sua Antica Sicilia fatta in questa Prima Parte d'Annali colla citatione del foglio doue si ritrouano.

L'altre XXXXV. pur Antiche Iscritioni Palermitane à complimento di 80. apportate dall'istesso Autore nel citato Libro: s'esporranno nella Seconda Parte di questi Annali à i suoi douuti Anni.

Inscrit.	*Dichiarat.*	*Inscrit.*	*Dichiarat.*	*Inscrit.*	*Dichiarat.*	*Inscript.*	*Dichiarat.*
In. 1.	*fol.* ...	*In.* 22.	*fol.* ...	*In.* 43.	*fol.* 477.	*In.* 64.	*fol.* ...
In. 2.	*fol.* ...	*In.* 23.	*fol.* 482.	*In.* 44.	*fol.* ...	*In.* 65.	*fol.* ...
In. 3.	*fol.* ...	*In.* 24.	*fol.* ...	*In.* 45.	*fol.* ...	*In.* 66.	*fol.* 478.
In. 4.	*fol.* ...	*In.* 25.	*fol.* ...	*In.* 46.	*fol.* 476.	*In.* 67.	*fol.* ...
In. 5.	*fol.* 504.	*In.* 26.	*fol.* 477.	*In.* 47.	*fol.* 535.	*In.* 68.	*fol.* 479.
In. 6.	*fol.* ...	*In.* 27.	*fol.* ...	*In.* 48.	*fol.* 478.	*In.* 69.	*fol.* 477.
In. 7.	*fol.* ...	*In.* 28.	*fol.* 560.	*In.* 49.	*fol.* ...	*In.* 70.	*fol.* ...
In. 8.	*fol.* ...	*In.* 29.	*fol.* 479.	*In.* 50.	*fol.* ...	*In.* 71.	*fol.* ...
In. 9.	*fol.* ...	*In.* 30.	*fol.* ...	*In.* 51.	*fol.* ...	*In.* 72.	*fol* ...
In. 10.	*fol.* ...	*In.* 31.	*fol.* 472.	*In.* 52.	*fol.* ...	*In.* 73.	*fol.* ....
In. 11.	*fol.* ...	*In.* 32.	*fol.* ...	*In.* 53.	*fol.* ...	*In.* 74.	*fol.* ...
In. 12.	*fol.* ...	*In.* 33.	*fol.* 477.	*In.* 54.	*fol.* ...	*In.* 75.	*fol.* ...
In. 13.	*fol.* ...	*In.* 34.	*fol.* 477.	*In.* 55.	*fol.* ...	*In.* 76.	*fol.* 479.
In. 14.	*fol.* 463.	*In.* 35.	*fol.* ...	*In.* 56.	*fol.* ...	*In.* 77.	*fol.* 478.
In. 15.	*fol.* 557.	*In.* 36.	*fol.* ...	*In.* 57.	*fol.* 478.	*In.* 78.	*fol.* 479.
In. 16.	*fol.* ...	*In.* 37.	*fol.* 474.	*In.* 58.	*fol.* ...	*In.* 79.	*fol.* 478.
In. 17.	*fol.* 505.	*In.* 38.	*fol.* 476.	*In.* 59.	*fol.* 470.	*In.* 80.	*fol.* ...
In. 18.	*fol.* 467.	*In* 39.	*fol.* ...	*In.* 60.	*fol.* 478.	*In. Fenicia.*	*fol.* 121.
In. 19.	*fol.* ...	*In.* 40.	*fol.* 481.	*In.* 61.	*fol.* 471.	*In. Caldea.*	*fol.* 136.
In. 20.	*fol.* 477.	*In.* 41.	*fol.* 476.	*In.* 62.	*fol.* 476.	*n. appo di Gio*	*fol.* 515.
In. 21.	*fol.* ...	*In.* 42.	*fol.* 477.	*In.* 63.	*fol.* 478.	*In. appo Fazel.*	*fol.* 516.



Digitized by Google

ERRORI CORSI NELLA STAMPA.

Il primo numero è del Foglio, Il secondo numero è della Linea.

Errori	Correttioni
1. 10. organizatione	organizatone
3. 1. promette	permette
3. 31. prese Palermo	occupò Palermo
5. 6. Normanna	Saracena Normanna
11. 1. F. Leadro Alberti	F. Alberto di Leandro
12. 18. Tomaso Tornac.	Geruasio Tornaceo
17. 20. prentio	mentio
17. 21. mocreassent	procreassent
18. 34. e Noe	e Noa
24. 38. imuerbis	imberbis
32. 10. Caini	Cainiti
35. 34. nell'an. 1001.	nell'an. 1064.
43. 25. fonti 29. fiumi 4.	fonti 33. fiumi 3.
45. 22. Steuchio	Steuco
56. 1. ò luogo	è luogo
57. 16. Romam	Romani
59. 30. fan vna	si fà vna
62. 17 Tomaso Tornac.	Geruasio Tornaceo
64. 5. douessero	douettero
67. 9. Lotofagi	Agricoltori
77. 30. 5000. Mila 300. cinque.	5000. e 300. cinquanta.
95. 13. prese Palermo	occupò Palermo
107. 39. Eazello	Fazello
115. 21. oue hoggi si è il Palazzo	vicino al Palazzo
127. 2. regnò Idumea nella vera	regnò in Idumea cioè nella vera
141. 13. e percioche	e perciò
144. 13. 2524.	1524.
146. 1. fù	fà
147. 2 del nostro Oreto	nel nostro Oreto
155 10. trasporti	trasporrai.
173. 8. vasi si coronauano	vasi coronauano

Errori	Correttioni
177. 14. si conduceuano	li conduceuano
185. 2. vnirsuta	con irsuta
185. 19. che d'Ercole	ch'Ercole
197. nella medaglia intagliata nō v'è lettera	nell'Aquila scriue PAN.
201. 2. defecerunt	defuerunt
206. 23. disutata	disusata
213. 5. vana	vaga
216. 34. pias	pius
216. 35. apen	apex
222. 37. corcasso	torcasso
236. 4. allato	à lato
238. 5. alla 10. la quale	alla 10. e 12. le quali
253. 12. nox	mox
262. 6. adunque dopo che	che dopo
294. 20. tra il castello	vicino il castello
296. 19. descriuant	descinerant
201. nella medag. 5. 7. 21	cancella il numero 21.
307. 5. tra il castello	vicino il castello
361. 26 nouanta mila	trecento mila
379. 3. 200.	300
382. 7. di Roma 478.	di Roma 477.
410. 8. diece mila e cinquanta	quaranta mila leggono altri.
411. 2. diece mila e cinquanta	quaranta mila leggono altri
414. nel primo triōfo	nella pompa del triōfo
432. 28. due mila	diece mila
500. 40. che essendo q̃sti	che questi
510. nella medaglia è intagliato L IOS	L. POS.
511. 13. nell'anno 589.	nell'anno 519.
520. 21. à nobili	ad ignobili
550. 1. quella Dea	questa Dea



Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google